Eugenio Magnano di San Lio

Giovan Battista VACCARINI

architetto siciliano del Settecento

2

Università degli studi di Catania

Dipartimento ASTRA: Architettura, Storia, Strutture, Territorio, Rappresentazione, Restauro, Ambiente.
Via Maestranza 99 - 96100 Siracusa. Tel. 0931 469609/09 · fax 0931 469642 · email astra@unict.it

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI SIRACUSA

Eugenio Magnano di San Lio

Giovan Battista VACCARINI

architetto siciliano del Settecento

Progetto grafico e impaginazione
Salvatore Cultrera

Scansioni ed elaborazioni grafiche
Marco Alesi

Questa pubblicazione è stata realizzata con contributi di ricerca Prin 2004 e di Ateneo (ex 60%)

Stampato presso la tipografia Grafica Saturnia, via Pachino 22, Siracusa
Lombardi editori, Siracusa
ISBN 887260171-1

Libro 1

01. Introduzione 15
02. La famiglia e la formazione giovanile a Palermo 22
03. Catania prima di Vaccarini 38
04. Cronaca di un arrivo a Catania 44
05. Discorso sul rapporto con Giuseppe Palazzotto e sulla preminenza catanese di Vaccarini 52
06. L'architetto della città 68
07. Alcune note sul cortile del palazzo dell'Università 72
08. Il viaggio a Roma 84
09. Il prospetto della Cattedrale 90
10. La fontana dell'Obelisco 128
11. La casa a San Francesco di Paola 138
12. La chiesa di S. Maria dell'Ogninella 158
13. Palazzo Villermosa 180
14. I lavori nel palazzo vescovile 194
15. Palazzo Di Paola 202
16. Gaspare Ciriaci 210
17. La Badia di Sant'Agata 222
18. Palazzo San Giuliano 264
19. Architetto dei monasteri 292
20. Nel monastero di San Benedetto 304
21. La Santa Casa di Loreto 320
22. Interventi nel monastero di San Nicolò l'Arena 336
23. Matematica, architettura e mulini 358
24. Il palazzetto degli Strano: amicizie e politica 368
25. L'attività come ingegnere per la Deputazione del Regno 380

Libro 2

26. Il palazzo del Senato 450
27. Il completamento del palazzo dell'Università 502
28. Il Collegio Cutelli 524
29. Maestranze palermitane 550
30. Vaccarini torna a Palermo 560
31. Palazzo Villafranca e altre opere a Palermo 582
32. La fontana di Villa Asmundo 596
33. Le attribuzioni a Milazzo 604
34. Gli altari 630
35. La Chiesa Madre di San Cataldo 648
36. Un'esistenza agiata 660
37. L'altra abbazia 676
38. Gli ultimi anni a Palermo 708
39. Il testamento e le ultime opere palermitane 754
40. L'eredità culturale 768
41. Opere attribuite al Vaccarini 776

Bibliografia 786
Indice dei nomi e delle istituzioni 796
Indice dei luoghi 820

26. Il Palazzo del Senato

L'antica Loggia di Catania prima del terremoto del 1693 era collocata a sud del Piano di S. Agata (l'attuale Piazza Duomo) nell'area poi occupata dal Seminario dei Chierici[1].

Solo a distanza di più di due anni dal terremoto, nella seduta del 12 agosto 1695, il Senato decise la ricostruzione della Loggia cittadina, ovvero del palazzo del Senato, nel nuovo sito assegnato dal duca di Camastra[2].

Il nuovo palazzo, che si prevedeva già allora di ricostruire in forma più ampia e più moderna di quello preterremoto, doveva occupare per intero l'ampio isolato e tutto il lato settentrionale del Piano di Sant'Agata. Poiché la nuova piazza e le strade che vi confluivano dovevano essere molto più ampie di quelle preesistenti al 1693, il vecchio sito della Loggia sarebbe infatti risultato del tutto insufficiente ad ospitare il nuovo palazzo del Senato, certamente da dimensionare sulle ambizioni di una città, prostrata sì dal terremoto, ma che si voleva far rinascere più grande che nel passato.

L'isolato sul quale sorse il nuovo palazzo ridisegnava del tutto i preesistenti confini delle proprietà e delle strade, fagocitando alcune abitazioni, la cui area fu in parte occupata anche dalle nuove strade, e consegnando viceversa all'edificazione parte del vecchio suolo pubblico.

Gli ambiziosi progetti per la ricostruzione dovettero tuttavia scontrarsi con le drammatiche carenze finanziarie della comunità catanese, che nel momento in cui era accaduto il disastroso terremoto non aveva ancora assorbito del tutto la grave crisi economica precedentemente provocata dalla colata lavica del 1669. Il caso del palazzo senatorio di Catania risulta così utile non solo per delineare la personalità artistica del Vaccarini, oggetto principale di questo studio, ma anche per sfatare il mito, suggestivo, ma del tutto fuorviante, della miracolosa "rinascita" del Val di Noto dopo il 1693.

Il nuovo palazzo senatorio si iniziò a ricostruire poco dopo il terremoto, ma di esso si realizzarono solo alcuni ambienti al pianterreno, quelli strettamente indispensabili alla conduzione di una attività amministrativa minima ed alla conservazione dell'archivio cittadino, per il quale si destinarono due stanze, ovvero due botteghe (*putiche*) al pianterreno, dove le carte dell'archivio nel 1699 furono traslocate dalle baracche in legno nel Piano della Porta di Aci dov'erano state provvisoriamente custodite subito dopo il terremoto del 1693[3].

Sino ad alcuni decenni dopo l'ampiezza dei locali agibili nella Casa Senatoria non doveva essere di molto superiore a quella dei locali disponibili nell'antica Loggia così come la descrivono i documenti, quasi interamente occupata al primo piano dal salone per le sedute del Senato e al pianterreno da un portico per le assemblee cittadine e per altre funzioni pubbliche, quali lo svolgimento delle aste, gli incontri di affari, le affissioni dei bandi, la collocazione di alcuni cimeli storici e l'esposizione di pesi e misure.

Nel 1727, più di trent'anni dopo il terremoto, qualcuno poté così a ragione

1 ➜ M. Gaudioso, *Origini e vicende del Palazzo Senatorio di Catania,* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", anno LXXI, fasc. II-III, Catania 1975, pp. 287-324.
2 ➜ Ibidem, p. 309.
3 ➜ Ibidem, pp. 313-314.

lamentarsi che l'area destinata a quello che avrebbe dovuto essere il nuovo grandioso palazzo di Città, nel lato nord dell'isolato, era ancora in gran parte adibita a magazzino o, ancor peggio, a ricettacolo di immondizie. "Perché nel circuito seu compreso della loggia dell'ill.mo Senato di questa clarissima e fidelissima città di Catania vi erano alcuni casaleni, nelli quali li convicini gettavano mondezze, ed altre sporcizie, che apportavano sdegno a vista d'ogn'uno quasi detti casalini fatti communi, ed essendovi vicino alli medesimi mastro Paolo Galofaro mercadante di legname, detto ill.mo Senato fece passare notizia al riferito di Galofaro che se a sue proprie spese volesse aggiustare le mura di detti casaleni, e covertatoli con legname, travi, e canni ad uso di riposto, detto ill.mo Senato era pronto a darli facoltà di servirsi di detti casaleni per ripostarci travi, tavole, ed altri attinenti al suo officio, purchè si avesse tolto detto sdegno di mondezze ed havendo detto di Galofaro conosciuto detta offerta da detto ill.mo Senato al med.mo fatta essere di suo commodo ed utilità fu dal detto di Galofaro ademplito quanto da detto ill.mo Senato gli fu significato ..."[4].

Per decreto di Carlo II di Spagna si era destinata alla ricostruzione della Casa Senatoria la somma ricavata dalla vendita della carica di Regio Secreto della città e della sua comarca; ma poiché tale vendita copriva la durata di due vite, cioè di quella del compratore e di un suo discendente, una volta incassate, nel 1708, le ottocentosessanta onze dalla vendita della carica a Cristoforo Stella, marchese di Monte Rosato e San Vito, l'amministrazione pubblica di Catania non ebbe da quest'ufficio nessuna entrata rilevante fino al 1735, quando, morto Domenico Stella, figlio di Cristoforo, si poté rimettere in vendita l'ufficio, che fu acquistato da don Alessandro Chiarenza, marchese di Salazar, per la medesima somma di 860 onze, ancora una volta per la durata della vita del titolare e del suo diretto discendente[5].

Il rientro di Giovan Battista Vaccarini da Roma, nell'estate del 1735, coincise quindi con una circostanza favorevole che consentì al Senato di Catania di avere una consistente somma a disposizione e di potere quindi riprendere l'edificazione del palazzo senatorio, nonchè di realizzare la fontana dell'Obelisco nel Piano della Cattedrale.

Con delibera del 28 novembre 1735 Giovan Battista Vaccarini ottenne così dal Senato di Catania la nomina ad Architetto della Città, contestualmente alla cittadinanza catanese, e fra le opere realizzate o progettate nel suo curriculum furono citati, oltre il prospetto della Cattedrale, la fontana dell'Obelisco, la stessa Piazza del Duomo e la Casa Senatoria, i cui progetti forse furono redatti gratuitamente.

Quand'anche si dovesse credere alla notizia data dal Fichera, che pone al 1732[6] l'incarico assegnato al Vaccarini di rifare il solo prospetto, mi pare di poter affermare con sufficiente sicurezza, sulla base di alcuni documenti inediti, che alla costruzione non si dovette comunque mettere mano prima del

4 ➔ Atto in notaio Ignazio Russo del 6 Agosto 1727 (ASCT, 1° vers. not., b. 2445, cc. 415-419). Simile situazione si aveva anche per il carcere pubblico, che si trovava non poco distante nello stesso cuore della città.
5 ➔ Documento n. 26.01.
6 ➔ Cfr. F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 28; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, p. 118.

viaggio a Roma del Vaccarini, il quale, come detto, è da collocare tra la primavera del 1734 e l'estate del 1735.

Il problema della datazione non è questione di poco conto per la definizione dell'attività artistica del Vaccarini in quanto l'ipotesi di un progetto datato al 1735 porrebbe il palazzo senatorio, così come tutte le altre realizzazioni del Vaccarini nelle quali l'ispirazione romana è più evidente, dopo il lungo soggiorno nella città eterna, legato all'approvazione presso l'Accademia di San Luca del modello per il prospetto della Cattedrale.

Così come per altri edifici vaccariniani quali il prospetto stesso della Cattedrale, il palazzo San Giuliano e la chiesa di Sant'Agata alla Badia, anche per il palazzo del Senato, possiamo immaginare un progetto di massima redatto prima del 1734, magari solo per il prospetto, cui comunque dovette far seguito, dopo l'estate del 1735, la stesura definitiva con la definizione dei dettagli sulla base di un'ampia documentazione di prima mano acquisita direttamente a Roma.

Vi è ancora un'altra difficoltà nella comprensione di questo edificio e dell'apporto del Vaccarini, e cioè quella di stabilire, alla luce delle attuali conoscenze, in che misura le opere già realizzate nel palazzo senatorio prima della venuta del Vaccarini ne abbiano influenzato l'intervento, del quale peraltro non sappiamo tantissimo, visto che il palazzo fu in gran parte completato da altri architetti anche per quanto attiene al pianterreno. Egli probabilmente, oltre che il disegno delle finestre e delle paraste del pianterreno, già realizzate in tutta l'ala meridionale, mantenne anche alcune delle partizioni murarie interne già eseguite alle due estremità della stessa ala meridionale.

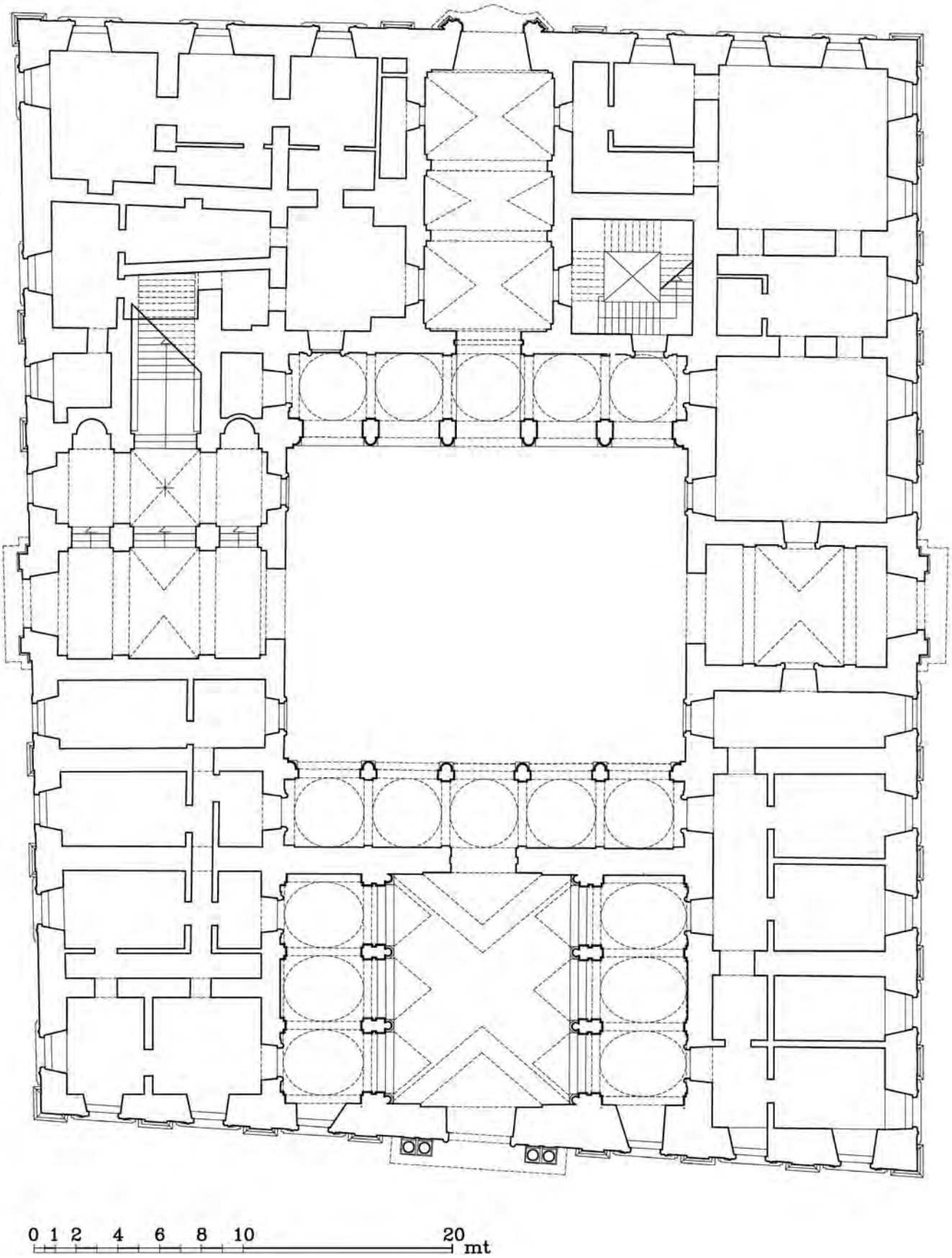
Suo è comunque, a mio avviso, il disegno planimetrico di gran parte del pianterreno che però, soprattutto nell'angolo nord-occidentale, dovette subire notevoli modifiche nei successivi interventi. Sua, a mio avviso, è soprattutto la soluzione dell'ampio androne scandito da colonne isolate e del cortile con due ali porticate, soluzione che ha dei precisi referenti nei palazzi palermitani, oltre che in realizzazioni romane, genovesi e di altre città italiane ed europee. Basterà infatti guardare a quelle selve di colonne del pianterreno di alcuni palazzi nobiliari a Palermo[7] per rendersi conto che certamente al Vaccarini non mancarono, anche nella sua patria, esempi che lo poterono ispirare nell'immaginare il portico colonnato e la loggia verso il cortile del palazzo del Senato di Catania.

Per l'androne porticato del palazzo senatorio di Catania il Vaccarini e i suoi committenti si poterono nutrire di suggestioni romane e genovesi, forse filtrate attraverso le realizzazioni palermitane, ma va rilevato comunque che l'invenzione planimetrica del palazzo fu anche frutto della capacità inventiva e del sicuro controllo dei mezzi espressivi di un architetto quale era il Vaccarini che, a trent'anni di età, probabilmente aveva ormai raggiunto una piena maturità e la coscienza del proprio ruolo e delle proprie capacità progettuali.

L'androne è certamente insolito a Catania, forse in parte in ragione del carattere particolare dell'edificio, se si confronta il Municipio con i coevi palazzi catanesi privati, coi quali tuttavia ha viceversa numerosi altri elementi

7 ➜ Si veda S. Piazza, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005, pp. 40 e 61.

Nella pagina accanto, fig. 26.01: rilievo del pianterreno del palazzo senatorio nello stato attuale.


0 1 2 4 6 8 10 20 mt

in comune. Esso costituisce formalmente, simbolicamente e funzionalmente un sorta di continuità con l'antico porticato che occupava tutto il pianterreno della Loggia Senatoria, distrutta nel terremoto del 1693.

Per quanto riguarda l'adozione di una corte con due soli lati porticati, i quali riportano alla forma quasi quadrata un cortile rettangolare, ottenuto ritagliando lungo il perimetro dell'isolato un doppio corpo di fabbrica, non si può non rilevare che, *mutatis mutandis*, analoga soluzione il Vaccarini aveva quasi certamente previsto, anche se non realizzato, per il coevo palazzo dei marchesi di San Giuliano costruito negli stessi anni a pochi passi dal palazzo del Senato e che una simile soluzione ad un problema del tutto simile lo stesso Vaccarini pensava di dare anche al mai completato palazzo Villermosa (fig. 26.01).

Che già il Vaccarini, ben prima degli interventi dei suoi successori, avesse previsto una corte con due sole ali porticate a nord e sud, le quali poi al piano superiore dovevano probabilmente trasformarsi in terrazze, sembrerebbe dimostrato anche dai documenti relativi alle opere eseguite successivamente, a partire dal 1759, nell'ala meridionale, nonchè dal fatto che quando nel 1776, sotto la direzione di Stefano Ittar, si costruì il pianterreno della galleria settentrionale, di essa esistevano già "... li pezzi, seu intaglio dell'antichi pilastri non completi ..."[8]. Del tutto fantasiosa appare invece l'ascendenza dell'androne del palazzo municipale alle architetture veneziane, suffragata dalla fantomatica presenza di un architetto veneto, un certo Sanarelli, del quale null'altro si conosce oltre il cognome[9]:

Mi sembra che poco o nulla abbiano a che vedere con architetture venete le parti del fabbricato precedenti l'intervento del Vaccarini e cioè le manieristiche paraste a bugne diamantate e le robuste finestre ad arco ribassato del pianterreno, per le quali mi sembra invece più facile trovare numerosi ascendenti e referenti nell'architettura siciliana del secolo XVII. Altrettanto improbabile appare anche l'ipotesi dell'identificazione del leggendario Sanarelli con il napoletano Schiantarelli[10].

Qualunque fosse lo stato dei lavori, qualunque fosse il progetto del palazzo senatorio e chiunque ne fosse l'autore, con il Vaccarini si decise di voltare pagina e di abbandonare il vecchio progetto, salvando, probabilmente per motivi economici, quanto già era stato costruito molto parzialmente e, certamente, non oltre la prima elevazione.

Se il progetto del nuovo palazzo municipale risaliva probabilmente al 1735, il cantiere non ebbe comunque molto slancio prima del 1739, quando, in agosto, si elesse come Deputato della Fabbrica don Giovanni Amico Statella e si assegnarono *de facto*, insieme a tre anni della gabella cittadina della *mercia* (dei quali già nel 1728 era stata solo formalmente assegnata la rendita) una seconda gabella[11].

A questa data si era probabilmente già realizzato l'androne colonnato, come sembrerebbe provare nel citato atto di elezione del Deputato della Fabbrica nella persona dell'Amico il preciso riferimento alle capacità dello stesso

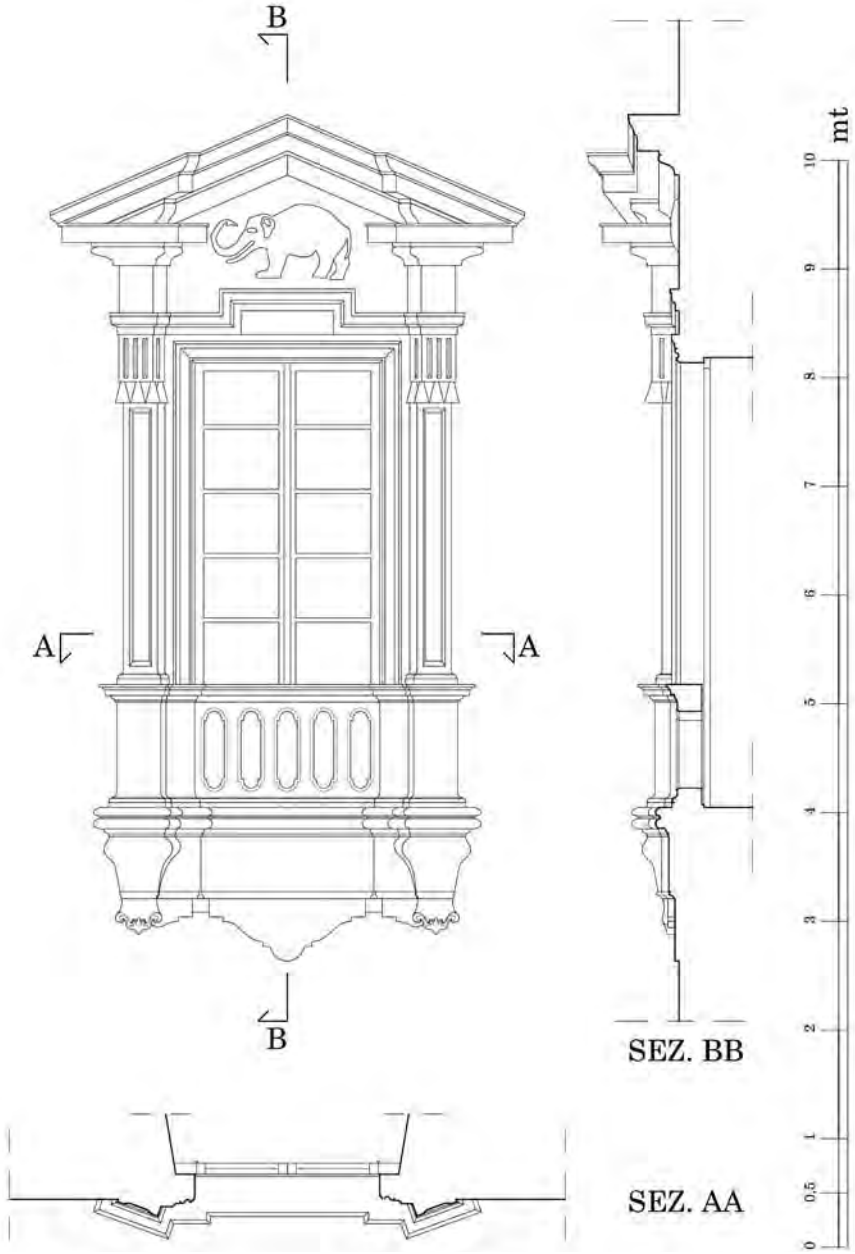
8 ➜ Documento n. 26.55.
9 ➜ Cfr. G. Pagnano, *Il palazzo del Municipio a Catania*, in: "La Sicilia Ricercata. I palazzi delle Istituzioni", n. 10 anno 3°, Settembre 2001, pp. 76-81. Propongo una possibile ipotesi sulla genesi di questa attribuzione, che potrebbe derivare dall'errata trascrizione del nome e cognome del padre crocifero Vincenzo Caffarelli, presente a Catania sin dal 1693 ed ivi morto intorno al 1732, il cui nome, Vincenzo, nella forma abbreviata potrebbe essere stato trascritto come "veneto" ed il cui cognome, Caffarelli, potrebbe invece essere stato trascritto come "Sanarelli".
10 ➜ L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 385.
11 ➜ Documento n. 26.02.

acquisite ... *cum experientia practicata praecipue in aedificatione portici dictae Domus Senatoriae his annis transactis aedificati* ...[12].

Il cantiere era già da tempo ripartito quando, intorno al 1740, Giovan Battista Vaccarini mise mano alla costruzione del piano nobile, fornendo il disegno dei caratteristici finestroni, con timpano triangolare spezzato ed ampia estroflessione dei piedritti, in cui i richiami a cose romane, ed in particolare al Borromini, sono evidenti[13] (fig. 26.02).

Nell'atto di staglio, sottoscritto da mastro Domenico Battaglia, per la realizzazione degli intagli dei finestroni e delle lesene lisce[14], le quali dovevano proseguire al primo piano sulle parti già realizzate, ornate con bugne diamantate, il Vaccarini compare esplicitamente come Architetto della Città, che dovrà effettuare le misurazioni sul lavoro eseguito dal Battaglia (fig. 26.03).

12 ◆ Ibidem.
13 ◆ Il documento citato, relativo all'inizio della costruzione del piano nobile, darebbe una ragione all'altrimenti incomprensibile datazione al 1741, suggerita da Francesco Paternò di Carcaci per la costruzione del palazzo (cfr. F. Paternò di Carcaci, *op. cit.*, p. 93).
14 ◆ Documento n. 26.03.



A sinistra, fig. 26.02: rilievo di uno dei balconi disegnati dal Vaccarini per il palazzo del Senato.

15 ♦ Un contributo recente alla conoscenza biografica di Girolamo Palazzotto è in S. Calogero, *Fra Liberato al secolo Girolamo Palazzotto architetto e "servo di Dio"*, in: "Synaxis" XXII/1 - 2004, pp. 133-148.

La decisa forza espressiva della rotazione dei piedritti, le sintetiche geometrie delle modanature, i precisi riferimenti all'eretica sintassi del Borromini, dimostrano, insieme ad altre sue opere coeve, che il Vaccarini, specialmente dopo il viaggio romano, aveva una ricchezza di strumenti compositivi ed una sicurezza della quale gli altri progettisti allora operanti a Catania, con l'eccezione forse dell'ancor nebulosa figura di Girolamo Palazzotto[15] e di quella di Giuseppe Palazzotto, erano ancora del tutto sforniti.

Una palese conferma della paternità vaccariniana di queste finestre è a mio avviso il confronto con le due finestre dei campi laterali convessi nel prospetto della chiesa di Sant'Agata alla Badia, dove troviamo lo stesso tema del frontone triangolare spezzato al centro, nel quale si inserisce un elemento scultoreo simbolico di forte identità. Nel caso del palazzo senatorio questo simbolo è l'elefante (il caratteristico *Liotro*) con sul dorso il drappo con la A, simbolo della città di Catania già proposto nella fontana dell'Elefante che sorregge

In alto, fig. 26.03: il cantonale sud-orientale del palazzo senatorio di Catania.

l'obelisco; nel caso delle finestre della chiesa della Badia i simboli proposti nel timpano sono quelli del martirio di sant'Agata, ovvero nella finestra di sinistra il bacile con i seni, in quella di destra le tenaglie con le quali le furono strappati (figg. 17.05 e 17.08).

Persino le modanature delle finestre dei due edifici sono identiche nell'uso di sagome semplificate e nella sequenza in verticale delle stesse.

Altre sagome usate dal Vaccarini, ed in particolare quelle che segnano l'attacco dei finestroni e delle lesene lisce al piano inferiore, richiamano invece quelle dei davanzali delle quattro finestre che il Vaccarini inserì nel prospetto settentrionale di palazzo San Giuliano in corrispondenza del piano nobile.

I finestroni del palazzo del Senato disegnati dal Vaccarini sono caratterizzati, tra le altre cose, dall'uso al posto del più consueto ed abusato parapetto con balaustrini, del parapetto traforato da oculi, che divenne motivo tipico del secondo Settecento a Catania.

In alto, fig. 26.04: particolare di un modiglione a triglifo con gutte circolari in un finestrone del palazzo del Senato di Catania.

Si può pensare che tale caratteristico motivo non sia stato inventato ex novo dal Vaccarini, poiché esistono nelle stampe di taluni trattati ed in alcune realizzazioni, specialmente di area tedesca, soluzioni simili che precedono la data del documento relativo ai finestroni del palazzo senatorio di Catania, ma non è nemmeno provato che, come invece accadde in altri casi, il Vaccarini potesse conoscere quelle stampe e quegli edifici dove esso era già stato usato. É possibile ad esempio che l'idea del parapetto traforato sia 'spontaneamente' maturata nella sua mente dall'esigenza di coniugare il tipo di finestra "alla romana", cioè con le modanature di un davanzale che segnano non solo le finestre, ma l'intero prospetto, con la tradizione locale del finestrone, che invece si apre sino al pavimento sul balcone, per fare entrare più aria e più luce.

Lo stesso parapetto il Vaccarini in quegli stessi anni utilizzava anche per la terrazza sopra il loggiato della sua casa a San Francesco di Paola, mentre il parapetto ad oculi del chiostro nel palazzo universitario non è affatto riferibile al primo intervento del Vaccarini e non è quindi databile al 1730[16]. Non si può comunque essere certi, sulla base della documentazione conosciuta, che questa soluzione sia stata introdotta per la prima volta a Catania dal Vaccarini, e non da Giuseppe Palazzotto, ma quel che è certo e che questo tema avrà negli anni seguenti un immenso successo a Catania e dintorni, tanto da divenire un elemento caratteristico e peculiare del Settecento catanese, poiché agli innumerevoli casi riscontrabili a Catania e dintorni si contrappone il suo scarsissimo utilizzo in altre aree, anche e soprattutto al di fuori della Sicilia.

L'uso del parapetto traforato proprio nel palazzo del Senato fu comunque fondamentale nell'affermarsi del motivo, come dimostra ad esempio quel contratto col quale nel 1768 mastro Salvatore Nicotra si obbligava con il sacerdote don Giovanni Lo Faro "... doverci fare una balaustrata seu cancellata di pietra bianca di Siracusa con sua fascia di sotto nella lunghezza di canne quattro lavorata ad occhio a confronto, ed uguale a quella esistente nella Casa Senatoria di questa predetta città, con essere obligato detto di Nicotra stagliante metterci tutta la pietra bianca necessaria per il lavoro di sudetta balaustrata, dovendo detto reverendo di Faro dare al sudetto di Nicotra per il lavoro sudetto quella piera bianca esistente nella sua casa posta qui in Catania e contrada della Graziella, seu del Porticello, ove dovrà assettarsi e collocarsi detta balaustrata ..."[17].

Il parapetto traforato con oculi troviamo così riproposto come tema unificante nel cortile di palazzo Gravina, assegnabile in gran parte a Giuseppe Palazzotto, ma forse con un precedente intervento del Vaccarini, e parapetti traforati con diverse forme di oculi troviamo, sino ad Ottocento inoltrato, in innumerevoli altri edifici catanesi, dei quali il più delle volte non si conosce con certezza l'autore e la data di costruzione.

Nel 1751 tale tipo di parapetto fu adottato da Giuseppe Palazzotto per il secondo ordine del chiostro del palazzo universitario.

Nel 1754 fu invece Francesco Battaglia, dopo averlo usato nel 1747 nel ponte che collega il monastero di San Nicolò l'Arena con la Flora, a realizzare

16 ✦ Sulla base di questa data il Boscarino attribuisce con assoluta certezza questo primato al Vaccarini (cfr. S. Boscarino, *Vaccarini architetto*, Catania 1992, p. 29).

17 ✦ Atto in notaio Serafino Politi il 4 Aprile 1768 (ASCT, 1° vers. not., b. 4310, cc. 537 r. e v.).

un similare parapetto in candido marmo di Carrara nello scalone monumentale del monastero di San Nicolò L'Arena[18], iniziato a costruire nel 1731 sul modello in legno e gesso approntato da Giuseppe Palazzotto[19]. Il parapetto eventualmente previsto dal Palazzotto per questa scala monumentale non era mai stato costruito, oppure era stato demolito per rifarlo completamente ex novo: fatto sta che i mastri Antonio e Gaetano Caruso, padre e figlio, insieme a mastro Pietro Biundo, realizzarono nel 1754 un tratto della nuova balaustra della lunghezza di poco più di una canna e mezza (circa tre metri) come prototipo, per sottoscrivere quindi, dopo che architetto e committenti ne presero visione, l'obbligazione per l'intero lavoro[20]. Se perciò il Palazzotto avesse previsto già nel 1731 un parapetto traforato da oculi, anziché la più usuale e classica soluzione dei balaustrini, non è dato sapere con certezza, ma sono più propenso a credere il contrario, poiché se fosse già esistita una parte dell'attuale balaustra i mastri marmorari nel 1754 non avrebbero avuto motivo di realizzare una parte di essa, quale prototipo per la verifica formale e tecnica dell'intero lavoro.

Modificandone il disegno in infinite variazioni, lo stesso Francesco Battaglia, insieme al figlio Antonino ed al nipote Carmelo Battaglia Santangelo, fece diventare il parapetto traforato da oculi un elemento caratterizzante di gran parte della sua progettazione utilizzandolo, solo per citare alcuni casi, nella scala del Coro di Notte nello stesso monastero di San Nicolò L'Arena (1752), nel prospetto della chiesa e nello scalone del convento dei Crociferi (1770), nel parlatorio ad ovest di Via Crociferi del monastero di San Benedetto (1771)[21], nel prospetto della chiesa di San Michele (1775)[22], nel palazzo Reburdone (1776)[23], nello scalone del Collegio Cutelli (1779), dove era originariamente presente anche nel disegno del prospetto (1759), e infine nello scalone monumentale di palazzo Hernandez (fine Settecento).

L'architetto acese Paolo Amico Guarrera, che fu fortemente influenzato dai suoi colleghi catanesi, la ripropose ripetutamente nella vicina città di Acireale, prima nella villa del barone Musumeci a Femminamorta nel territorio dell'attuale comune di Riposto (dopo il 1755)[24], poi nella scalinata della chiesa di San Giuseppe ad Aci Catena (1763)[25], quindi nel palazzo Scudero (dopo il 1768)[26], nel palazzo dei Pasini (ultimo quarto del Settecento) ed infine nel prospetto della chiesa del SS.mo Crocifisso al Rinazzo (fine Settecento).

Nel palazzo del Senato di Catania è certamente da attribuire al Vaccarini anche l'inserimento nel prospetto meridionale del portale romanico, smontato dallo stesso Vaccarini dal prospetto della Cattedrale, operazione che avvenne intorno al 1736, come ci conferma tale data incisa sul nuovo portale della Cattedrale, ma come ci conferma anche un documento del 1762 dove sono riassunte le tormentate traslazioni del portale, nella petizione presentata al vescovo dalla confraternita del Carcere, per ottenere il permesso di contrarre un mutuo, destinato ad estinguere un precedente debito col principe di Cerami e ad eseguire i lavori per rimontare l'antica porta romanica nella loro chiesetta[27].

18 ✦ Documento n. 26.04.

19 ✦ Nel novembre del 1731 è annotato un pagamento: "Onze 16.0.8 regalo del modello fatto per la scala principale da mastro Giuseppe Palazzotto." (ASCT, Fondo Benedettini, vacchette 1730/1732, b. 813, c. 212).

20 ✦ Si vedano le spese per la fabbrica nuova nelle vacchette del monastero dall'aprile del 1754 al marzo del 1755 (ASCT, fondo Benedettini, b. 821, cc. 280-291).

21 ✦ Cfr. V. Librando, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, p. 139

22 ✦ Ibidem, p. 138.

23 ✦ Ibidem, pp. 139 e 140.

24 ✦ Cfr. G. Palumbo, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, con contributi di Eugenio Magnano di San Lio, in "Documenti, 6" del DAU, pp. 124-131.

25 ✦ Cfr. E. Magnano di San Lio, *La chiesa di San Giuseppe in Aci Catena*, Catania 2000, p. 42.

26 ✦ Cfr. E. Magnano di San Lio, *Il ruolo del disegno nell'evoluzione dell'architettura del '700 nel Catanese*, in "Quaderno 16" del DAU, Catania 1992, pp. 48-59.

27 ✦ Documento n. 26.05. Sulla porta medievale del Duomo si veda: C. Sciuto Patti, *I monumenti di S. Agata esistenti in Catania. Note storico archeologiche*, Catania 1892, pp. 161-173.

Questo caso di riutilizzo di un antico elemento architettonico si aggiunge ad una serie significativa di episodi similari, nei quali il Vaccarini si trovò coinvolto come architetto: dall'elefante in pietra lavica, all'obelisco per la stessa fontana in Piazza Duomo e all'altro obelisco egiziano che doveva essere montato nella corte dell'Università; dal portale secentesco nella chiesa di Santa'Agata alla Badia, al riutilizzo delle finestre del monastero nel prospetto laterale della stessa Badia, per finire agli elementi del primo Settecento riutilizzati nel prospetto posteriore di palazzo San Giuliano. A questi episodi si può poi accostare la continuazione, senza troppi problemi, di opere architettoniche già in gran parte eseguite da altri, con tutt'altri linguaggi dal suo, nello stesso palazzo senatorio e nella badia di San Benedetto.

Quasi consuetudinario, e diffusissimo anche fra altri architetti, può essere considerato il riutilizzo dei soli fusti di colonne, tratti dagli edifici classici in rovina, riuso che Giovan Battista Vaccarini nella veste di architetto praticò nel primo ordine del prospetto della Cattedrale, nella tribuna di palazzo San Giuliano e probabilmente anche in altre occasioni[28].

Rispetto agli altri protagonisti del Settecento catanese, a carico dei quali si registra, in rapporto anche al maggior numero di opere eseguite, un numero più limitato di riutilizzi di materiali antichi, Giovan Battista Vaccarini sembra però particolarmente coinvolto nel sacro furore del recupero dei materiali antichi, che, al di là di risicate ragioni economiche, assunsero spesso un forte valore simbolico, come ad esempio nel caso (coevo alla presenza a Catania del Vaccarini) del rocchio di colonna inserito nell'altare dedicato al martirio della santa patrona catanese nella chiesa di Sant'Agata la Vetere[29].

É particolarmente significativo a riguardo un episodio, quasi di cronaca nera, nel quale il Vaccarini in persona si trovò coinvolto nel 1733, e cioè il trafugamento di un blocco di granito antico, incautamente posto quale sedile innanzi la chiesa della confraternita Sant'Antonio Abate e Sant'Euplio, della quale lo stesso Vaccarini qualche mese prima aveva ricoperto la carica di Governatore.

Solo dopo il furto i confrati si erano resi conto del vero valore del relitto ed avevano chiesto al vescovo di emanare scomunica nei confronti degli autori materiali del misfatto, dei quali fecero nomi e cognomi, con la speranza che si decidessero a denunciare i complici e i mandanti, che sino ad allora avevano protetto, nonchè a rivelare il luogo nel quale il cimelio era stato nascosto[30]. Fra gli autori del furto, insieme ad altre cinque persone, fra le quali erano i tre mastri che avevano materialmente eseguito il trafugamento, i confrati nominarono anche il sacerdote Giovan Battista Vaccarini, che quale governatore della confraternita non godeva certamente delle simpatie dei confratelli.

Visto il coinvolgimento del Vaccarini, non si può fare a meno di sospettare che in tutta la vicenda il mandante potesse addirittura essere stato lo stesso vescovo, che pure recepiva la denunzia attraverso la sua Curia, mentre è possibile che il pezzo trafugato potesse essere proprio quello poi inserito nell'altare della vicina chiesa di Sant'Agata la Vetere.

28 ➜ Al Vaccarini è attribuita ad esempio la tribuna di palazzo Zappalà Gemelli sulla strada dell'Indirizzo, dove campeggiano due colonne corinzie di stampo rinascimentale, complete di basi e capitelli, con fusti scanalati ed alveolati sino al terzo (cfr. F. Restuccia, *Catania del '700. Dai segni al linguaggio nella ricostruzione*, "documenti. 16" del DAU di Catania, Roma 1997, pp. 87-89).

29 ➜ Cfr. E. Magnano di San Lio, *Il disegno di una presunta colonna*, in "Iknos. Analisi grafica e storia della reppresentazione" Siracusa 2003, pp. 153-164.

30 ➜ Documento n. 26.06.

Allo stesso Vaccarini, oltre che ai Deputati dell'Opera Grande della Cattedrale, sembravano rivolti nel 1743 l'ordine e le minacce di sanzioni contenute nella relazione del Regio Visitatore Giovan Angelo De Ciocchis in riferimento a precedenti vendite delle antiche colonne che ornavano la Cattedrale normanna prima del terremoto del 1693, effettuate senza l'assenso regio[31]. Solo Giovan Battista Vaccarini, che era contemporaneamente architetto del prospetto della Cattedrale e di tutti i monasteri della diocesi, avrebbe infatti potuto procurare per la tribuna del palazzo San Giuliano, del quale era ugualmente architetto, due fusti di colonne identici, comprandone uno dalla Cattedrale ed uno dal monastero della Santissima Trinità e riunendo così due fusti identici che probabilmente provenivano da uno stesso edificio classico.

Nel caso dell'antico portale della Cattedrale, rimontato nel palazzo del Senato, così come in altri, l'idea del riutilizzo sembra da ascrivere soprattutto ad un preciso desiderio dei committenti piuttosto che al Vaccarini: a lui semmai si può ascrivere una particolare docilità nell'assecondarne i desideri, nonchè, come architetto, il merito, sia per il portale di Sant'Agata, sia, soprattutto per il rozzo elefantino in pietra lavica, di aver saputo inserire felicemente, senza contrasti stridenti ed irrisolti, il vecchio nel nuovo.

Viene da chiedersi, in mancanza di testimonianze di qualunque tipo, come il Vaccarini avesse pensato al difficile inserimento dell'arcaico portale romanico, totalmente estraneo alla cultura figurativa del Settecento, nell'ambito di un prospetto quale quello del palazzo senatorio, che nel disegno borrominiano dei finestroni si preannunciava invece estremamente innovativo e moderno.

L'idea approntata dal Vaccarini non dovette convincere la cittadinanza e di certo non convinse i Senatori che nel 1759, sulla base del nuovo progetto approntato dal Palazzotto, decisero di togliere il portale romanico per realizzare la tribuna che oggi vediamo. Il portale romanico venne invece rimontato da Francesco Battaglia nel prospetto della chiesa di Sant'Agata al Carcere, dove oggi si trova, per dare prestigio ad una chiesa, importante sì per il culto della patrona sant'Agata, ma tuttavia recondita e quasi nascosta rispetto al centralissimo palazzo del Senato.

Si ha tuttavia l'impressione che sia il primo spostamento, quello dalla Cattedrale al palazzo del Senato, sia il secondo, dal palazzo del Senato alla chiesa di Sant'Agata al Carcere, abbiano assunto un forte significato simbolico in relazione a ben precisi atteggiamenti politici e a rapporti fra Senato e Vescovo, che mutarono proprio in coincidenza con i due spostamenti.

Di questo argomento parlerò nel seguito, ma un segnale dei buoni rapporti che in qualche maniera negli anni Trenta del Settecento intercorrevano fra il Senato e il Vescovo, è l'autorizzazione data nel 1739 dal viceré Corsini all'Università, il cui Cancelliere era il Vescovo, di costruire nel perimetro del palazzo del Senato il teatro per gli studenti, purchè questo non avesse le dimensioni e le caratteristiche di un teatro pubblico[32].

Così nel 1740 il Vaccarini, che era contemporaneamente architetto del Se-

31 ➜ *Damnavit quoque Dominus Visitator venditionem columnae Catthedralis factam ab administratoribus Operis, mandavitque sub pena unc. centum tum contro venditores, tum emptorem, quod eadem cathedrali omnino restituatur si potent, insuper ea alienatione regia impetretur indulgentia, et adsentus cavente de cetero de vero sub eadem paena ne' eius modi venditionis mobilium ecclesiasticum absque adsentu regio ...* (ASDCT, Fondo Miscellanea, carp. 2, fasc. 4). Si veda anche. G. A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitaiones per Siciliam ... acta decretaque omnia*, Palermo 1836, p. 155.

32 ➜ Documento n. 26.07.

nato e dell'Università, iniziò dalle fondamenta, nell'angolo nord-occidentale del palazzo del Senato, la costruzione del teatro, sulla cui conformazione non sappiamo quasi nulla a causa delle successive modificazioni subite dall'edificio e della perdita di eventuali disegni di progetto. I documenti sinora noti sono talmente generici e imprecisi che vien voglia di pensare che il teatro cui essi fanno riferimento potesse coincidere almeno in parte con il cortile, provvisto nei lati meridionale e settentrionale di portici a cinque fornici. La stessa Università degli Studi, nonostante avesse un ampio salone destinato a teatro nell'ala settentrionale, al di sotto della biblioteca, talvolta per gli spettacoli teatrali utilizzava la corte porticata, il cui spazio, provvisto di palcoscenico ligneo[33], risultava probabilmente del tutto idoneo per rappresentazioni che erano abbastanza sporadiche e che durante l'estate godevano nel cortile di condizioni climatiche meno disagevoli.

Per sgombrare il campo dal significato che oggi attribuiamo alla parola "teatro", giova ricordare che teatro era talvolta chiamato anche lo spazio scenografico all'esterno di un edificio. Non mancavano prestigiosi edifici del Rinascimento italiano, probabilmente noti al Vaccarini e alla classe dirigente catanese, nei quali la corte di un palazzo aveva assunto le funzioni di teatro, come ad esempio nel palazzo Farnese a Parma, progettato dal Vignola, o nel palazzo Pitti a Firenze.

La denominazione "teatro" peraltro, per restare nello stesso ambito catanese, andava spesso ad indicare gli spazi esterni dotati di una quinta architettonica che avesse qualità scenografiche. Così fu denominata talvolta la Piazza San Filippo nella stessa Catania, ovvero il sagrato della chiesa di San Giuseppe ad Aci Catena, mentre assunsero la denominazione di "anfiteatro" spazi aperti come quello della chiesa del Calvario di Militello[34].

Agli inizi del secolo XIX il teatro all'interno del palazzo del Senato di Catania esisteva ancora nella zona a nord dello scalone monumentale e ad ovest dell'androne d'ingresso da Piazza Università. Quand'anche il Vaccarini nel suo progetto vi avesse incluso anche lo spazio occupato dall'androne settentrionale, esso aveva comunque dimensioni veramente ridotte rispetto agli standard di un moderno teatro.

Qualunque fosse la sua conformazione, la costruzione del teatro si protrasse almeno sino all'aprile del 1741, come dimostrano numerosi e dettagliati contratti relativi alla fornitura della sabbia[35], a quella della pietra per le murature[36], della calce per le malte (*cementi*)[37], di altra sabbia[38], allo scavo dei fossati delle fondazioni, come risulta per atto in notaio Giuseppe Capaci del 12 aprile 1741 nel quale Agatino Ingarsia, Giovanni Spucches, Orazio Gullo, Rosario Giuffrida e Luciano Cannata dichiarano di aver ricevuto dal sacerdote Antonino Marziano, come cassiero e depositario dell'Università degli Studi diverse somme ... *pro constructione novi theatri in comprehenso Domus Senatoriae ....*, onze 8 e tarì 21 e grana 12. ... *pro cannis ducentis decem octo ut dicitur di fossati per pedamenti exterius ex parte septentrionis per dictos de Ingarsia, et consor-*

33 ✦ Come risulta per atto in notaio Pietro De Marco del 23 Settembre 1754 fu assegnato ai mastri Orazio Caruso, Francesco Platania e Orazio Romano lo staglio ... *claustri, sive teatri balei palatii dictae Almorum Studiorum* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 3282, cc. 149-151).

34 ✦ G. Pagnano, *Un'opera inedita di Francesco Battaglia; l'Anfiteatro del Venerdì Santo in Militello in val di Catania*, in "Lèmbasi. Archivio Storico" anno 1°, n. I, pp. 9-46.

35 ✦ Atto in notaio Francesco Malerba il 24 Agosto 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 13207, c. 629 r. e v.).

36 ✦ Per atto in notaio G. Capaci del 9 Aprile 1741 mastro Cosma Messina, dichiara di aver ricevuto dal sacerdote Antonino Marziano, cassiere dell'Università degli Studi, onze 41, tarì 24 e grani tre (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 649 r. e v.).

37 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 10 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 670 r e v.).

38 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 12 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 680-681).

tes ut supra factis, mensuratis per caput magistrum fabrorum murariorum, ut asseretur, ad rationem tarenorum 1.4 singula canna iuxta conventionem inter eos habitam. Unc. 7.21 sunt pro pretio cannarum centum quinquaginta quatuor attrattorum generis totius ad rationem tt. 1.10 per eodem de Ingarsia et socios praedictos reperti in ipsis foveis, et venditi Deputationis praedictae iuxta conventionem praedictam, et mensurati ut supra, tt. 3 pro pretio testilium, sive graste, tt. 6 gratiose donati per dictis deputatos dicto de Ingarsia eiusque sociis praedictis ex causa ruinae fovearum postquam fuerunt consignatae, quae iterum fodere, et ruinas extrahere fassus fuit, et unc. 1.11.12 sunt pro altrhaquae remenent dictis de Ingarsia, et sociis praedictis in compotum eorum iurium laborum in conficiendis aliis foveiis in prospectu edificii fiendi dicti theatri in comprehenso dictae Domus Senatoriae; quos unc. 1.10.17 dictus de Ingarsia Spuches, Gullo, Giuffrida, et Cannata insolidum satisfacere promiserunt ...[39]. In seguito si passò al getto delle fondazioni ed all'elevazione delle murature, che arrivarono all'altezza di circa un metro fuori terra, come risulta da un atto nel quale mastro Antonio, mastro Gaetano Finocchiaro, mastro Giovanni e mastro Mario Arancio dichiarano di aver ricevuto dal sacerdote Antonino Marziano, cassiere dell'Università degli Studi, onze 16.18 "... per giornate 41 e mezza di travaglio intermesso da detti di Finocchiaro, ed Arancio fatte in empire a calce, ed arena li fossati del novo teatro fino a 4 palmi sopra terra, cominciato nel compreso della Casa Senatoria per la parte di tramontana, e ciò a tarì tre giorno per ogn'uno di essi et non aliter etc., et iuraverunt etc. Unde etc."[40].

La fabbrica proseguì quindi ulteriormente, come dimostrano altri acquisti di sabbia[41], e il pagamento di altra manodopera a Luciano Cannata e Rosario Giuffrida "... ut dicitur come capi di 9 manuali, che servirono quattro maestri muratori per empire di fabrica li fossati, e pedamenti del nuovo teatro nel compreso della Casa Senatoria sino a palmi 4 sopra terra per giorni 42 di travaglio ...", ed agli stessi mastri di onze 25.27 "... per giornata 41 e mezza di travaglio di essi di Cannata, e Giuffrida, e di altre sette manuali che travagliarono in servire quattro maestri muratori per detto tempo con intermissione di tempo, nel far detti pedamenti e fabrica come sopra e tarì 4.10 per altri travagli estraordinari di essi di Cannata e Giuffrida ... "[42]. Le spese furono meticolosamente annotate e, nonostante la distruzione dell'Archivio Municipale, avvenuta nell'incendio del 1944, ne abbiamo conservato memoria in alcuni atti notarili.

Per disposizione della Regia Secrezia, nella costruzione del teatro furono impiegate somme stornate dal bilancio dell'Università degli Studi, della quale lo stesso Vaccarini svolgeva funzioni di Sovrintendente[43].

Dagli atti noti relativi alla costruzione del teatro si rileva l'assidua presenza in cantiere del Vaccarini come direttore dei lavori. Alla sua puntigliosità è da ascrivere l'insolita profondità di 30 palmi (corrispondenti a più di otto metri), che richiama analoghe profondità scavate dal Vaccarini per le fondazioni del portico del vicino palazzo dell'Università e che può avere una precisa giustificazione nell'insidiosità del terreno in quella zona del centro storico catanese.

39 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 683 r. e v. Per atto in notaio G. Capaci il 12 Aprile 1741 Giuseppe De Marco, e Matteo Greco dichiarano di aver ricevuto dal sacerdote Antonino Marziano, come cassiere e depositario dell'Università degli Studi, ... *pro constructione novi theatri in comprehenso Domus Senatoriae ....*, onze 3 e tarì 16 ... *pro cannis centum viginti quatuor et palmorum sex fovearum exterius ex parte occidentis dicti novi theatri pro fundamentis edificii, per dictos de Marco, et de Greco factarum et mensuratarum per caput magistrum fabrorum murariorum, et hoc ad rationem granorum decem et septem singula canna, iuxta conventionem inter eos per acta etc. Unc. 7.21 sunt pro pretio cannarum centum triginta novem et palmorum trium attractus generis totius affossi in dictis foveis per dictum de Marco, et Greco, et per eos dicti deputatis venditis, ac mensurati ut supra ad rationem tt. 1.10 singula canna, iuxta conventionem praedictam, tt. 15.12 pro tanta quantitate testilium, sive graste, tt. 11 gratiose per dictis deputatos donati iisdem de Marco, et Greco pro ratha aliarum fovearum pro fundamentis per eos efficiandarum in prosecutione edificii dicti theatri in comprehenso dictae Domus Senatoriae; quos unc. 2.10 praedicti de Marco et Greco insolidum satisfacere promiserunt ....* (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 684 r. e v.).

40 ✦ In notaio G. Capaci il 18 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 691 r. e v.).

41 ✦ In notaio G. Capaci il 18 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 692 r. e v.).

42 ✦ Documento n. 26.08 e atto in notaio G. Capaci il 21 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 694 r. e v.).

43 ✦ Documento n 26.09.

Del cantiere del Municipio si hanno notizie sino al consuntivo dei lavori eseguiti a spese dell'Università, che riguardarono solo l'esecuzione dei possenti muri di fondazione del teatro, poi per alcuni anni tutto sembrò tacere.

Il cantiere subì sicuramente una lunga battuta d'arresto nel 1743, con l'esplodere a Messina di una terribile epidemia di peste, l'unica del Settecento siciliano e una delle più terribili che la Sicilia avesse mai conosciuto, che durerà per circa tre anni e che prostrerà la città dello Stretto.

Catania restò immune dal quel contagio, grazie ad un imponente cordone sanitario, organizzato dal senato cittadino, che impedì lo sbarco di qualunque nave sospetta e l'arrivo di qualunque viandante non provvisto di regolare visto sanitario. In quegli anni il Senato di Catania perciò, già gravato da debiti, non solo non fu in grado di destinare alla costruzione del palazzo senatorio neppure un'onza, ma dovette prendere in prestito dall'Università più di mille onze per gestire ed organizzare la vigilanza contro una possibile estensione dell'epidemia messinese[44].

Già nel giugno del 1743, appena ricevuto il dispaccio vicereale, l'abate Michele Costantino, tesoriere dell'Università, versò al Senato di Catania 300 onze, prima metà delle onze 600 stanziate"... per lo riparo, e precauzione della pubblica salute in circostanza della pestilenza nella città di Messina, suo stretto, e costretto e questo in sequela dell'ordine di sua eccellenza emanato per la via del Consiglio Patrimoniale dato in Palermo a 18 giugno corrente 1743 ..."[45]. Con lettera del 4 agosto 1743 il viceré Corsini autorizzò quindi il Senato di Catania ad utilizzare per il cordone sanitario le somme già destinate alla costruzione del palazzo universitario ed altre, derivanti in parte dalla rinuncia dei docenti universitari di una quota dei loro emolumenti, in parte dalle tasse che pagavano i dottorandi[46].

Andando però ben al di sopra della somma preventivata, nel gennaio del 1744 la somma uscita dalle casse dell'Università ammontava già alla ponderosa cifra di 1917 onze, 15 tarì e 4 grani[47], cui se ne aggiunsero altre 200 alla fine del 1744[48]. Sempre nel 1744 l'Università fu inoltre salassata di altre 200 onze per consentire alla città di Catania di pagare il donativo appena votato dal Parlamento siciliano[49].

L'esecuzione del progetto del Vaccarini per il palazzo del Senato si bloccò quindi definitivamente e non era stato ancora ripreso quando, nel 1745, Giovan Battista Vaccarini, nominato architetto della Deputazione del Regno, cedette le mansioni di Architetto della Città, e con essa lo sterile cantiere del palazzo del Senato, a mastro Giuseppe Palazzotto, il quale inizialmente ricoprì la più antica e consuetudinaria carica di Capomastro della Città[50], per poi ricevere, probabilmente dopo la ratifica del Tribunale del Real Patrimonio, quella di Architetto della Città, con la quale si fregiò ripetutamente nei documenti datati agli anni Cinquanta del Settecento

Negli anni seguenti la peste di Messina la situazione economica del Senato di Catania non migliorò affatto, anzi andò peggiorando, poiché ai debiti già

44 ✦ ASCAC, fondo Università, carp. 72, fasc. 1.
45 ✦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono il 23 Giugno 1743 (ASCT, 2° vers. not., b. 1146, c. 379-385 v.). Cfr. ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 17, carta non numerata; n. 43, cc. 50v.-53v.
46 ✦ ASUCT, Ibidem.
47 ✦ Ibidem, n. 43, cc. 69-90.
48 ✦ Ibidem, n. 43, cc. 104v.-107v.
49 ✦ Si veda in appendice il documento 26.10.
50 ✦ É probabilmente in tale veste che Giuseppe Palazzotto compare nell'agosto del 1745 nello staglio preso da Domenico Battaglia per il pavimento in marmo della chiesa di S. Agata la Vetere, realizzato a spese del Senato di Catania. Si veda l'atto in notaio Francesco Malerba dell'1 Agosto 1745 (ASCT, 1° vers. not., b. 13212, c. 669).

contratti se ne aggiunsero altri, sempre con l'Università, le cui finanze sembravano invece andare a gonfie vele. Ai precedenti debiti del Senato si aggiunse ad esempio quello contratto per un'ambasciata alla Corte di Napoli di altre 250 onze, da restituire con rate di 50 onze l'anno[51].

Intorno al 1750 le finanze del municipio di Catania navigavano ancora in acque tempestose e il Senato, per risolvere i propri problemi finanziari, provò perciò nuovamente a mettere le mani sulle pingui finanze dell'Università, o per meglio dire sulle entrate del Collegio degli Studi, che il duca di Camastra aveva destinato alla ricostruzione del palazzo universitario. Fu immediato il ricorso del vescovo Galletti, quale Cancelliere dell'Università, presso il Re, il quale non solo intimò al Senato di Catania di non azzardarsi a toccare la cassa del Collegio, ma gli ricordò che doveva ancora restituire le 1200 onze, ed oltre, avute in prestito dall'Università degli Studi sette anni prima[52].

Ormai messo alle strette, il Senato di Catania si produsse in un ulteriore disperato tentativo e, dopo essersi dichiarato disponibile a restituire immediatamente le 200 onze del donativo, dichiarò che non gli spettava invece di pagare le mille onze prese per la peste, poiché si trattava di somme accordate dal Re in persona e spese in un emergenza sanitaria a favore di tutto il Regno. Sosteneva inoltre che le somme erano state prelevate in parte sul salario dei docenti, che lo avevano ceduto volontariamente, in parte sulla tassa di dieci onze che pagavano i "colleggiali", che era stata già a suo tempo dirottata arbitrariamente dalle casse del Senato a quelle dell'Università per l'edificazione del palazzo universitario. Il Senato dichiarava infine che, anche mettendo tutta la buona volontà di questo mondo, a causa delle varie tande e donativi che la città pagava all'erario, le casse del Senato erano completamente prosciugate[53].

Nonostante la disperata opposizione tentata dal Senato di Catania, che trovò ogni possibile scusa per sottrarsi alla restituzione[54], il 16 febbraio del 1751 il viceré Laviefuille emanava ordine perentorio affinché lo stesso Senato si facesse carico delle 1200 onze da pagare; successivamente, con lettera datata al 16 febbraio del 1751, aggiungeva anzi che il debito complessivo ascendeva a 2205 onze, venti tarì e 16 grani, se si sommavano le altre somme nel frattempo prese in prestito dal Senato[55]. Prima che il Senato cedesse, il Viceré dovette replicare ulteriormente il suo ordine per la restituzione delle somme per ben due volte, il due marzo del 1751[56] ed il venti dello stesso mese[57], perché infine il Senato si rassegnasse a risarcire l'Università dell'importo dovuto, che fu dilazionato in rate annuali di circa 200 onze ciascuna[58].

Ancora per più di un decennio il Senato non ebbe quindi la disponibilità delle somme che sarebbero state necessarie per riavviare la fabbrica del palazzo senatorio, iniziata dal Vaccarini ed improvvisamente sospesa allo scoppio della peste a Messina. La costruzione poté riprendere solo quando il Senato, estinto finalmente il proprio debito con l'Università, ebbe danari in cassa; ma il Vaccarini si era ormai allontanato da Catania da troppo tempo ed aveva rinunziato alla carica di Architetto della Città. Non poteva più rientrare in gio-

51 ✦ Atto in notaio Francesco Malerba l'8 Gennaio 1748 (ASCT, 1° vers. not., b. 13215, cc. 199-206v.).
52 ✦ Documento n. 26.11.
53 ✦ Documento n. 26.12.
54 ✦ Documento n. 26.10.
55 ✦ Documento n. 26.13.
56 ✦ Documento n. 26.14.
57 ✦ Documento n. 26.15.
58 ✦ Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 31 Marzo 1751 l'Università di Catania fa apoca al Senato per 200 onze, delle quali 114 circa sono state ricavate dalla Deputazione Frumentaria e le altre 86 "...dalli sminuzzi del panizzo corrente ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2767, cc. 443-446).

co, anche perché nel frattempo quell'idillio momentaneo fra vescovo e Senato, che aveva favorito la sua ascesa professionale e la sua elezione ad Architetto della Città, aveva lasciato il posto ad una rinnovata ostilità.

Una nuova vivace fase del cantiere è documentata poco tempo dopo che il Tribunale del Real Patrimonio, con lettera firmata dal marchese Fogliani, nel gennaio del 1757, autorizzò, suggerì, ovvero ordinò al Senato di Catania di utilizzare per la costruzione del palazzo i proventi della gabella del tabacco[59]. Il Fogliani impose esplicitamente che gli introiti della gabella non potessero essere usati per altro scopo fuorché per il completamento della Casa senatoria e, affinché agli illustri Senatori non venisse in mente di stornare quei fondi, nominò una Deputazione preposta alla costruzione della Casa del Senato. In essa (che poi era la stessa Deputazione delle Strade, già esistente), insieme a quelli di don Giuseppe Agatino Paternò Castello barone della Sigona e di don Mario Concetto Paternò Castello, figuravano i nomi di due personaggi, poi divenuti quasi leggendari nella storiografia locale, cioè il principe di Biscari e il principe di Cerami. Alla Deputazione appena istituita il Tesoriere doveva versare direttamente gli introiti dell'affitto del tabacco per evitare, come successo in altri casi, che essi venissero utilizzati per altri scopi.

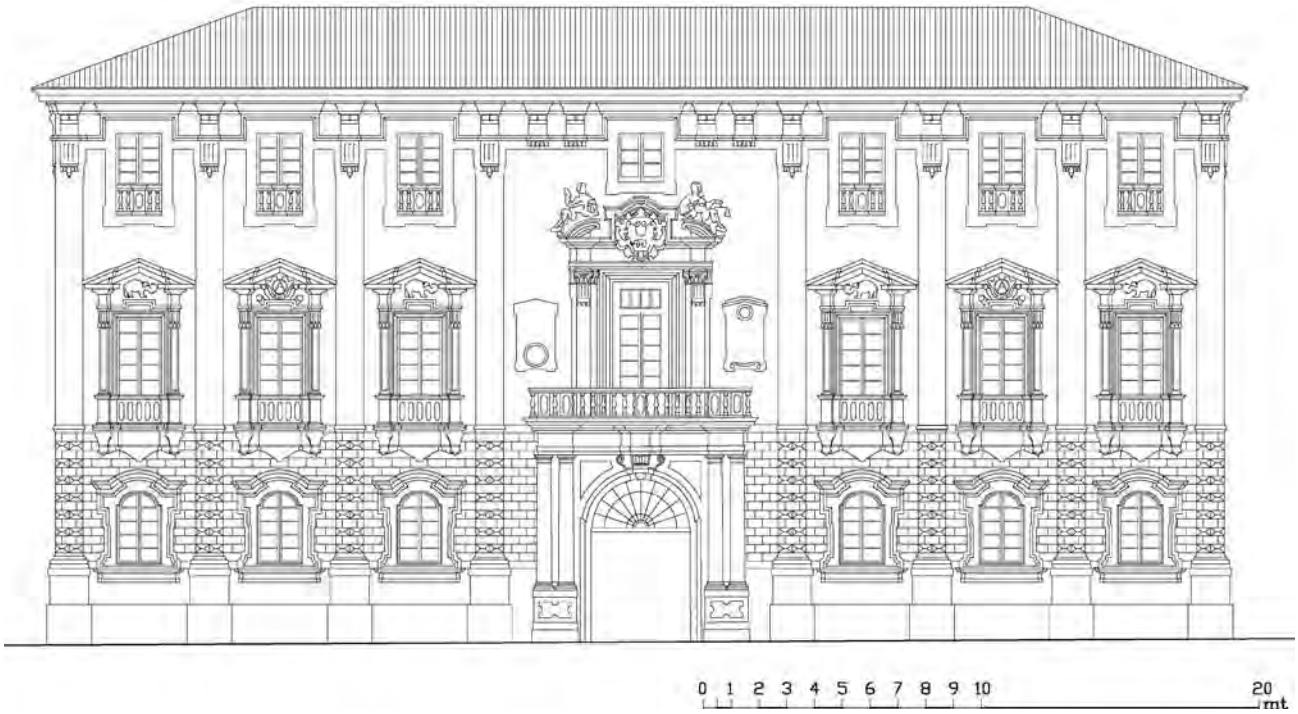
Risolta quindi a Palermo l'immancabile causa fra il Senato ed il Regio Fisco sull'uso della stessa gabella, finalmente nel 1759 la Deputazione della Fabbrica Senatoria poté incassare circa 174 onze di arretrati. ed eletto quindi don Placido Reitano quale sovrintendente della fabbrica e tesoriere[60], si cominciarono a spendere la prime somme.

Già nel gennaio del 1759 si effettuarono i primi acquisti, da parte dalla

59 ➜ Documento n. 26.16.

60 ➜ Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 14 Maggio 1759, don Placido Reitano fa apoca alla Deputazione di onze 12 che gli sono dovute per salario annuale quale sovrintendente della fabbrica, nonchè tesoriere e depositario degli introiti della gabella del Tabacco (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 442 v.).

In basso, fig. 26.05: rilievo del prospetto meridionale del palazzo del Senato.



stessa Deputazione: in particolare furono comprate due partite di 400 salme e di 500 salme di "agliara"[61], ovvero di sabbia per le malte, ma possiamo essere certi che, ancor prima, la stessa Deputazione avesse acquistato la calce che, una volta spenta, doveva essere tenuta a maturare in cantiere prima dell'uso.

Si ripresero quindi i lavori con le riparazioni di dissesti, originati da pessime fondazioni e innescati da un terremoto e dall'incuria, soprattutto in uno dei cantonali dell'ala meridionale, così come risulta da un pagamento ad un mastro "... per aver fatto un muro nel angolo del mezzogiorno della Casa Senatoria che da più tempo aveva fatto moto e sembrava cadere ...", nonchè ad altri "... per discavare alcuni pedamenti nella parte di fuori, e dentro il baglio di detta Casa Senatoria ..."[62]. Le fondazioni, che probabilmente erano quelle realizzate da mastro Giovan Battista Longobardo nella nuova costruzione subito dopo il terremoto, e delle quali il Vaccarini si era fidato, furono quindi rinforzate come dimostra un pagamento effettuato da don Placido Reitano "... per numero 2524 pezzi a carrozzata per servigio delli fondamenti della Casa Senatoria ..."[63], un numero comunque elevato che dimostra come, forse a seguito dei lavori per risolvere questi problemi strutturali manifestatisi in fondazione, il Senato decise di riconfigurare l'edificio in alcune sue parti, facendo eseguire a Giuseppe Palazzotto dei nuovi disegni, fra i quali una nuova pianta, che in gran parte doveva ricalcare quanto era già stato realizzato[64].

Nel giugno dello stesso 1759 si eseguirono alacremente i primi lavori, per

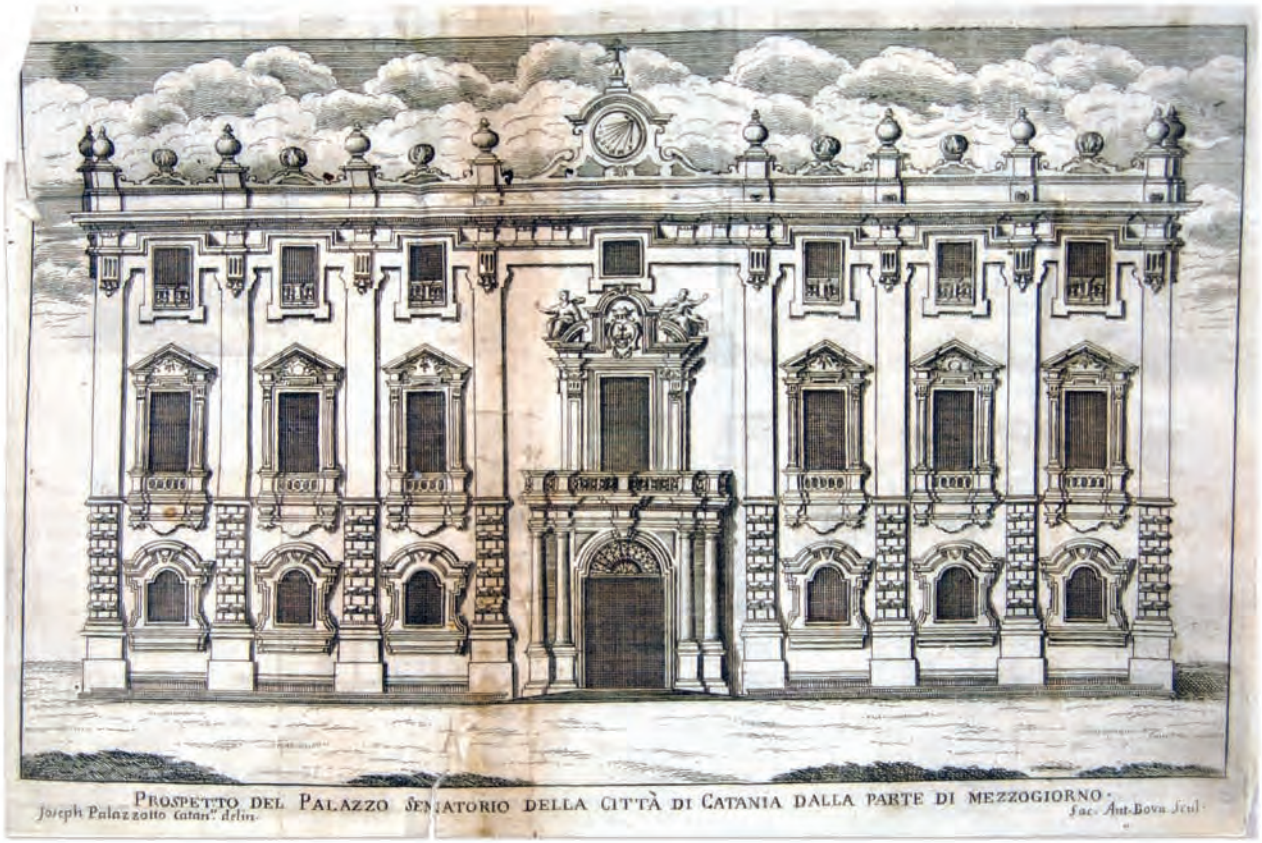
61 ◆ Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 7 Gennaio 1759 Pietro Carbone si obbliga a fornire ai Deputati della Casa del Senato quattrocento salme di *agliara*; con analogo atto del 27 gennaio Giuseppe Musarra si obbliga a fornire ai Deputati della Casa del Senato ... *salme cinquecento di agliara merc. e recett. per serviggio della sudetta fabrica* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 230 e c. 283).

62 ◆ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 14 maggio 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 447 r. e v.).

63 ◆ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 14 maggio 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 448).

64 ◆ Documento n. 26.17.

In basso, fig. 26.05: il progetto di Giuseppe Palazzotto per il prospetto del palazzo del Senato nella stampa del Bova allegata all'opera di Arcangelo Leanti.



una spesa di circa 118 onze, che comprendeva lo scavo di fondazioni, nonchè circa 16 onze pagate a Giuseppe Palazzotto "... per disegni del medesimo facti come architetto di detta Casa Senatoria ...", nonchè tarì 11 e grani 15 "... dal detto di Palazzotto pagati a mastro Carmelo Pulvirenti per allenzare i fossi della fabrica di detta Casa Senatoria pello spazio di mezza giornata ..."[65], il che dimostra inequivocabilmente che in parte la pianta del palazzo senatorio è da attribuire al Palazzotto, soprattutto per quanto riguarda l'impianto dello scalone monumentale, in gran parte simile a quello attuale, oggetto di successivi rimaneggiamenti che ne hanno però rispettato l'impianto strutturale.

Quello che era stato già costruito sotto la direzione di Giovan Battista Vaccarini e nei primi decenni del secolo, se non altro per ragioni economiche, dovette comunque in gran parte essere mantenuto e credo che al Vaccarini debba essere attribuita almeno la soluzione dell'androne colonnato, della corte con i due portici e del perduto teatro, nell'angolo nord-orientale dell'isolato.

I disegni pagati nel 1759 a Giuseppe Palazzotto, furono incorniciati da telai e riposti in una cassetta di legno e non sembra quindi che fossero destinati al cantiere e neanche ad un esame pubblico, ma piuttosto ad un viaggio. Forse essi furono destinati ad essere spediti a Palermo per un esame da parte del Tribunale del Real Patrimonio o del Vicerè, forse a Napoli per un esame da parte del Re in persona.

Dei grafici approntati dal Palazzotto non sembra sia rimasto nulla, ma dal disegno del prospetto meridionale del palazzo, quello che dava sul Piano della Cattedrale, fu ricavata l'incisione di Antonino Bova a firma del Palazzotto (*Joseph Palazzotto invenit*), che fu allegata all'opera del Leanti, nella quale dovevano essere celebrati i più importanti edifici pubblici della Sicilia[66] (fig. 26.06).

A tal fine fu approntato dal Palazzotto un ulteriore disegno, spedito a Palermo per ricavarne l'incisione, come sembra provare due anni dopo, nello stesso anno in cui fu editata l'opera, un pagamento proprio a Giuseppe Palazzotto "... per aver fatto la copia d'un disegno di detta casa senatoria ..."[67],.

Impossibile capire esattamente sulla scorta degli scarni documenti sinora noti quanto i disegni o i lavori eseguiti dal Palazzotto fossero conformi al progetto del Vaccarini, quanta parte ne recepissero e quanto invece se ne siano discostati, per ovviare ad esempio ai dissesti statici che si erano manifestati e nello stesso tempo venire incontro a mutate esigenze estetiche e funzionali della committenza.

La ripresa del cantiere del Municipio sotto la direzione del Palazzotto ebbe dei risvolti interessanti al di là di quelli relativi alla fabbrica. Può trattarsi solo di una coincidenza, ma, come ho evidenziato in altra parte di questo lavoro, il 1759 dovette essere per Catania un anno particolare, poiché fu quello decisivo immediatamente a ridosso dell'insediamento del nuovo vescovo, Salvatore Ventimiglia, al posto del Galletti; e fu anche l'anno in cui si registrò, dopo anni di collaborazione, una sorta di rottura fra il Palazzotto ed il Vaccarini, controbilanciata da una più intensa collaborazione di quest'ultimo con Francesco Battaglia.

65 ➧ Documento n. 26.18..
66 ➧ A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, tavola inserita a pag. 120.
67 ➧ Atto in notaio B. Quattrocchi l'8 Marzo 1761 (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, cc. 474 r. e v. e c. 477).

Lo stesso spostamento dell'antico portale romanico della Cattedrale, che nel 1736 era stato traslato dal Vaccarini nel palazzo pubblico, a sancire probabilmente un momento di particolare concordia fra vescovo e Senato, sotto il nuovo corso, iniziato col Palazzotto, venne rimosso e trasportato nella chiesa di Sant'Agata al Carcere, forse proprio perché esso era l'emblema permanente di un'autorità religiosa che interferiva ancora pesantemente negli affari dell'amministrazione cittadina.

Proprio nel 1759 il vescovo Ventimiglia si insediava a tutti gli effetti sulla cattedra vescovile, inaugurando, dopo la pacifica lontananza del Galletti, un nuovo corso politico di aperta ingerenza, che nell'altro importante affare edilizio ed economico della vita pubblica, quello del Collegio Cutelli, trovò ulteriore e ancor più acceso motivo di contrapposizione.

Sotto la direzione del Palazzotto il cantiere del palazzo del Senato riprese slancio, come testimoniano numerosi documenti, che però danno scarse indi-

A sinistra, fig. 26.07: una delle due statue allegoriche realizzate dall'Orlando sulla tribuna del palazzo senatorio.

cazioni per l'esatta individuazione e localizzazione degli interventi.

Verso la fine del 1759 furono registrati pagamenti per materiali che servivano per opere di finitura, quali quello di circa 38 onze per la fornitura di vario legname, tra cui quello per ben otto finestroni del piano nobile[68], nonchè dei mattoni ottagonali per i pavimenti interni[69].

Nel novembre del 1759 si appaltò a mastro Nicolò Daniele la realizzazione delle volte finte (*dammusi*) (realizzate con la tecnica dell'*incannucciato* ricoperto con gesso e sostenuto da centine in legno) di almeno due saloni, ovvero di due *cameroni*[70] e in dicembre si pagarono circa 81 onze a due mastri muratori per 114 giornate di lavoro effettuate nei mesi precedenti[71], nonchè tutta un'altra serie di lavori relativi a fornitura di pietra bianca di Siracusa, al lavoro di intaglio della stessa, e ad opere lignee interne[72].

Il 1760 fu un anno di ancor più intenso lavoro come testimonia una raffica di corposi pagamenti che sono il segno della determinazione del Senato di portare a compimento l'opera. La speditezza del cantiere, che era rimasto praticamente fermo per quasi due decenni, testimonia però soprattutto di un periodo particolarmente felice per la città di Catania sia sul piano sociale che su quello economico, ancor più significativo se teniamo conto che contemporaneamente la città attuò attraverso la Deputazione delle Strade un imponente programma di lastricatura delle strade principali, di costruzione di nuovi assi stradali e di prolungamento e ridefinizione di quelli esistenti.

Nel gennaio del 1760 il Sovrintendente della fabbrica, don Placido Reitano, pagava circa 39 onze per vari lavori, tra i quali i *ferri* per quattro finestroni, lavori d'intaglio della pietra e altri che riguardavano una scala in legno[73]; in febbraio si realizzò un selciato (forse quello del cortile)[74], e si completò probabilmente la copertura di tutta l'ala sud, come dimostra una fornitura di ben ottomila tegole, pari almeno ad una superficie di quattrocento metri quadrati[75].

A Giuseppe Palazzotto si deve il disegno della solenne e arcaica tribuna al centro del prospetto meridionale, con le coppie di colonne granitiche che reggono il parapetto balaustrato, la quale andò a sostituire il portale romanico, già porta centrale del prospetto del Duomo, che Vaccarini nel 1736 aveva collocato nella Casa Senatoria dopo averlo smontato dalla Cattedrale. Nel marzo del 1760 il Reitano sborsò infatti altre 86 onze per lavori vari, fra i quali circa due onze e 16 tarì pagati a mastro Orazio Caruso "... per aver lavorato palmi 38.1/4 di pietra d'Egitto, che servì per la zoccolatura, e cosciatura del portone di detta Casa Senatoria alla ragione di tarì 2 palmo ..."[76].

Vi si lavorò nel giugno del 1760 preparando i pezzi per la balaustra[77] e i basamenti delle colonne[78] e la si completò l'anno successivo quando si diedero a staglio i lavori in marmo pregiato della cornice del vano arcuato, del modiglione trigemino che regge la parte centrale del ballatoio e delle quattro colonne in granito. Nell'atto si ribadiva che il disegno era di Giuseppe Palazzotto[79]. Alla fine del 1761 si lavorava ancora alla realizzazione del portale e della tribuna[80], che vennero completati qualche mese dopo, quando si pose lo stemma della

68 ➧ Documento n. 26.19.

69 ➧ Per atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 24 Novembre 1759 mastro Pietro Di Certo si obbliga a consegnare "... tutti quelli visali ottancoli con sua stilletta vergini secondo la mostra portata all'ecc.mo principe di Cirami uno dei deputati di detta fabrica fuori però storti, e crudi da consegnarli cioè migliaja due per tutto il mese di decembre p. v. 1759, ed il rimanente per quando ne averà di bisogno ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 157 r. e v.).

70 ➧ Documento n. 26.20.

71 ➧ Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 3 Dicembre 1759, mastro Carmelo Pulvirenti fa apoca per aver lavorato, insieme con mastro Antonio Taormina e diversi *picciotti* per 114 giorni nella Casa Senatoria (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 183).

72 ➧ Documento n. 26.21.

73 ➧ Documento n. 26.22.

74 ➧ Atto in notaio B. Quattrocchi il 29 Febbraio 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 280v.).

75 ➧ Con atto in notaio B. Quattrocchi il 19 Febbraio 1760 i fratelli mastro Pasquale e mastro Giuseppe Certo si obbligano a consegnare "... migliara otto di canali della forma grande, ben cotti, merc., e recett. portati, e consegnati nella Casa Senatoria o altra parte in questa città ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 274 r. e v.).

76 ➧ Documento n. 26.23.

77 ➧ Per atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 6 Settembre sono pagati vari operai "... per eumdemmet de Nicolosi sunt nempe unc. 18.13 per n.° 51 giorni di suo travaglio fatto come mastro intagliatore nella detta Casa Senatoria assieme con altri mastri, ed un picciotto di lui compagni in lavorare diversi intagli di picone in servigio di detta fabrica, tt. 21 per aver fatto torniare n.° 28 balaustri alla raggione di grana 13 per ogn'uno; onze 24.11 per prezzo di canne 120 di pietra bianca dal medesimo comprata da mastro Antonino, ed Andrea Cannarella di Siracusa alla ragione di tt. 6 per serviggio della sudetta fabrica; onze 4.12 per prezzo di n.° undeci colonnette dalli stessi di Cannarella comprati alla raggione di tarì 12 per ogn'una ... ", "... unc. 4.11 per aver pittato dieci finestroni con suoi telari, ed una fenestra nella porta d'immezzo, ed onze 2.10 per aver pittato l'altre finestre di sotto di detta Casa Senatoria ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, cc. 18-20).

78 ➧ Documento n. 26.24

79 ➧ Documento n. 26.25

80 ➧ Con atto in notaio B. Quattrocchi l'11 Dicembre 1761 mastro Pietro Biondo dichiara "... di aversi comprato per il disbrigo del nuovo portone della Casa Senatoria marmo bianco palmi 26, marmo bardiglio palmi 215 inclusa una balata per serviggio del Senato, e scemati li stromatori rimasti del marmo bianco ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, c. 236).

città nel frontespizio del finestrone della tribuna stessa[81].

Gli elementi scultorei, lo stemma e le due figure muliebri adagiate sui due spezzoni del timpano all'uso 'romano', furono realizzate da Giuseppe Orlando prendendo a modello analoghe statue che esistevano già sul frontone del portale della chiesa di San Francesco Borgia del Collegio Gesuitico di Catania[82] (fig. 26.07).

Mentre si completava la copertura[83] e si lavorava alle opere accessorie della parte già completata, si innalzarono dalle fondamenta altre parti della fabbrica, come dimostra una fornitura di altre 100 salme di *calcinazzo*, cioè della calce parzialmente cruda per essere stata più lontana dalle fiamme nella fornace[84].

Il Sovrintendente, don Placido Reitano, assistito dal notaio, continuò ad annotare puntigliosamente tutti i contratti d'appalto e i pagamenti, che testimoniano dell'altrettanto meticoloso lavoro del Palazzotto nel completamento, con infissi, porte, sopraporte e maniglie, di gran parte dell'ala meridionale,

81 ✦ Per atto in notaio B. Quattrocchi del 17 maggio 1762 mastro Felice Marabella è pagato "... per tre barroni di ferro seu anelli fatti per trattenere lo scuto nel finestrone di mezzogiorno di detta Casa Senatoria ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, c. 546 r. e v.).

82 ✦ Documento n. 26.26.

83 ✦ Il completamento del manto di copertura precedentemente avviato è dimostrato dall'acquisto di altre ".. due migliaia di ciaramidi della forma grande, ben cotti, merc., e recett. portati, e consegnati nella Casa Senatoria .." per atto in notaio B. Quattrocchi il 15 Marzo 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 301).

84 ✦ Documento n. 26.27.

A sinistra, fig. 26.08: il prospetto occidentale del palazzo del Senato di Catania.

quella occupata nell'angolo sud orientale e al centro dai due grandi saloni coperti da volte, successivamente completate con affreschi.

Solo attraverso le descrizioni verbali e qualche rarissimo documento iconografico è possibile immaginare le raffinatissime opere di arredo settecentesche delle quali non possiamo che registrare la perdita, avvenuta con i rifacimenti ottocenteschi e poi, soprattutto, con l'incendio del 1944, cui fece seguito la decisione di rifare completamente ex novo, con nuove tecniche e nuove forme, tutti gli interni.

Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 21 marzo 1760 Mastro Carmelo e mastro Giuseppe Pulvirenti, padre e figlio, si obbligarono a "... stocchiare, seu inalbare li due dammusi delli due cameroni nuovamente fatti uno delli quali si ritrova intonacato, e l'altro di rustico disbrigati di tutto punto con suoi quadroni, e ciumasoni, come pure tutti li mura di detti due cameroni secondo il disegno fatto da Giuseppe Palazzotto architetto, ..."[85]. In aprile si acquistò il legname per le porte interne[86] e la pietra bianca di Siracusa per le opere d'intaglio[87]; altra pietra bianca veniva acquistata in maggio[88] e nel mese di agosto si stipulò il contratto per segarla a pie' d'opera[89]; in giugno il Reitano acquistò per il cantiere la quantità davvero inusuale di mille salme di calce[90].

Nello stesso anno il Reitano registrò i pagamenti di circa 9 onze a mastro Nicolò per fornitura di legno d'abete comprato da mastro Nicolò Daniele[91], di circa 48 onze per fornitura di gesso, taglio di pietra e lavori di intagliatori, di mastri e manovali[92], di 16 onze per varie forniture, tra le quali i *ferramenti* per dei finestroni del prospetto occidentale[93], onze 56 per varie giornate di muratura e di intaglio di pietra[94], di 108 onze per il pagamento di forniture di materiali e lavori vari, fra i quali la lavorazione dello zoccolatura in granito del portale meridionale[95], e di ben 205 onze, in settembre, per vari lavori di muratore, falegname, intagliatore, ecc. ... e fornitura di materiali vari, come per atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 6 settembre 1760 nel quale diversi mastri dichiarano di aver ricevuto diverse somme: "... per eumdemmet de Nicolosi sunt nempe unc. 18.13 per n.° 51 giorni di suo travaglio fatto come mastro intagliatore nella detta Casa Senatoria assieme con altri mastri, ed un picciotto di lui compagni in lavorare diversi intagli di picone in servigio di detta fabrica, tt. 21 per aver fatto torniare n.° 28 balaustri alla raggione di grana 13 per ogn'uno; onze 24.11 per prezzo di canne 120 di pietra bianca dal medesimo comprata da mastro Antonino, ed Andrea Cannarella di Siracusa alla ragione di tt. 6 per serviggio della sudetta fabrica; onze 4.12 per prezzo di n.° undeci colonnette dalli stessi di Cannarella comprati alla raggione di tarì 12 per ogn'una ..." ed ancora ad un altro operaio di "... onze 4.11 per aver pittato dieci finestroni con suoi telari, ed una fenestra nella porta d'immezzo, ed onze 2.10 per aver pittato l'altre finestre di sotto di detta Casa Senatoria ..."[96],

In novembre il Reitano liquidò, per un ammontare di circa 71 onze, altri lavori, fra i quali furono segnate 17 giornate a mastro Giovan Battista Calì per il suo lavoro di intaglio "... nella zoccolatuta di granito nella pianta della scala ..."[97].

85 ✦ Documento n. 26.28.

86 ✦ Per atto in notaio B. Quattrocchi dell'1 Aprile 1760 mastro Alfio, e Venerando Scandura, fratelli di Trecastagni, si obbligano a fornire a don Placido Reitano "... tutta quella legname di tavole di castagna, che averà di bisogno per l'aperture di detta Casa Senatoria fuori però vitellina, e scaldate, ed altre, che non saranno atte ad aperture, dovendo essere dette tavole delle misure che gli saranno richieste da detto di Reitano dicto nomine, e che di larghezza non siano meno d'un palmo ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 355 r . e v.).

87 ✦ Con atto in notaio B. Quattrocchi il 26 Aprile 1760 mastro Andrea Cannarella di Siracusa si obbliga a fornire "... cinque barcate di pietra bianca del Piano nec non e numero sedici pezzi di detta pietra d'altezza palmi quattro, e palmi due di grossezza d'ogni verso portate e consegnate qui in Catania e nello scaro di questa marina ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 416 r . e v.).

88 ✦ Con altro atto allo stesso notaio il 6 Maggio 1760 mastro Antonino Cannarella, di Siracusa si obbliga a fornire ".... cinque barcate di pietra bianca dello Piano, nec non numero sedici pezzi d'intaglio di palmi quattro d'altezza, e palmi due per ogni parte di grossezza, siccome pure quattro balate di palmi quattro per ogni verso alte un palmo, e numero otto balate di palmi tre per ogni lato, alte palmo uno da consegnarle nella marina di questa alla raggione d'una barcata il mese, incominciando a consegnare detta pietra dal mese di giugno p. v. 1760 ... " (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 438 r. e v.).

89 ✦ Con atto in notaio B. Quattrocchi il 14 Agosto 1760 Carmelo Grasso e Alfio Brivera si obbligarono a "... serrare tutta quella pietra bianca che vi sarà di bisogno pella fabrica di sudetta Casa Senatoria fuori però li pezzi di misura ....". al prezzo di grani quattordici la canna; in piede allo stesso atto il 24 dello stesso mese, i mastri Giuseppe e Filippo Tomasello, mastro Michele Caruso e mastro Giuseppe Romeo si offrono di eseguire il lavoro a grani 12 la canna (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 655 r. e v.).

90 ✦ Con atto in notaio B. Quattrocchi il 17 Giugno 1760 mastro Andrea Scuderi si obbliga a fornire mille salme di calce al prezzo di tarì tre la salma. (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 529).

91 ✦ Atto in notaio B. Quattrocchi il 6 Aprile 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 374).

92 ✦ Documento n. 26.29.

93 ✦ Documento n. 26.30.

94 ✦ Documento n. 26.31.

95 ✦ Documento n. 26.24.

96 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 2777, cc. 18-20.

97 ✦ Atto in notaio B. Quattrocchi il 3 Novembre 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, cc. 143-144).

In un anno la Deputazione aveva speso per il cantiere del palazzo senatorio più di 500 onze.

Salvo che nella tribuna del prospetto meridionale e nella parte centrale del prospetto occidentale, e cioè in corrispondenza dello scalone monumentale, nei tre prospetti da lui completati o impaginati ex novo, il Palazzotto non poté che replicare fedelmente i finestroni disegnati vent'anni prima dal Vaccarini[98], che nel prospetto orientale sono replicati, nella concitata sequenza lesena-finestra, per ben dieci volte.

Il disegno delle massicce e rigide tribune dei prospetti orientale ed occidentale è invece da attribuire al Palazzotto, il quale dimostrò qui inaspettatamente tutti i limiti della sua capacità ideativa, una sorta di rinuncia ad 'inventare' qualcosa di nuovo e a stupire garbatamente l'osservatore con quella fantasiosa, e nello stesso tempo rigorosa, composizione che era stata invece una costante di quasi tutto il Settecento catanese, e quindi anche dello stesso Palazzotto.

Come si evince da alcuni documenti appena citati, il Palazzotto realizzò anche lo scalone monumentale che conduce al piano nobile del palazzo, del quale alla fine del 1760 si iniziarono a costruire le volte[99]: Esso è da identificare, almeno nell'impianto, con quello attuale, sul quale il lavoro di Sebastiano Ittar si dovette limitare al rifacimento delle stuccature ed alla sostituzione con pregiato marmo bianco di Carrara di parti deteriorate ovvero originariamente realizzate con materiali meno pregiati.

Indubbiamente del Palazzotto è, a mio avviso, anche il disegno dei finestroni a timpano triangolare spezzato e delle aperture minori che affiancano la tribuna del prospetto occidentale, che corrisponde appunto allo scalone monumentale (fig. 26.08).

Al suo repertorio appartiene infatti inequivocabilmente il cartiglio geometrico mistilineo che occupa i timpani dei finestroni, la sagoma dei modiglioni, la compostezza con la quale ogni piccola cornice segue quella successiva; tipicamente suo è, infine il garbo e la discrezione con la quale i finestroni stessi, pur geometricamente complessi, sono realizzati. Essi sembrano la versione addomesticata dell'estroverso disegno vaccariniano dei finestroni a timpano spezzato e ruotato, i quali nell'angusta Via Marletta si vedono inevitabilmente di scorcio, mostrando con ancor più evidenza la drammatica rotazione del loro timpano spezzato e ruotato, cui si contrappone la composta ortogonalità e la banalità dei timidi finestroni disegnati dal Palazzotto, che reintroduce nel loro parapetto i consueti balaustrini a sezione circolare.

Alla sistemazione del palazzo di città si accompagnò un riordino complessivo dell'amministrazione del Senato, che comprese la spesa, non indifferente, di più di 21 onze per la realizzazione degli armadi dell'archivio, commissionati a mastro Nicolò Daniele, e di altre 37 onze circa per il riordino e la rilegatura dei volumi dell'archivio stesso[100]. Ma è significativa in generale tutta la spesa per gli arredi che, per quanto diluita nel tempo, fu comunque molto consistente a denotare il lusso col quale furono realizzati anche gli interni del palazzo[101],

98 ➧ Documento n. 26.32. Per atto in notaio B. Quattrocchi del 14 Agosto 1760 Carmelo Grasso e Alfio Brivera si obbligano a "... serrare tutta quella pietra bianca che vi sarà di bisogno pella fabrica di sudetta Casa Senatoria fuori però li pezzi di misura ...." (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 655 r. e v.).

99 ➧ Per atto in notaio Benedetto Quattrocchi dell'11 Novembre 1760 mastro Giuseppe Cosentino si obbliga a fare "... tutti li dammusi della scala di detta Casa Senatoria una con tre cubolette, archi d'intaglio, un pezzo plano di dammuso, ed altro cannolo di dammuso ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 249). Il 12 Gennaio 1761 mastro Biagio e mastro Francesco Campanella vendono a don Placido Reitano, Sovrintendente della fabbrica della Casa Senatoria ".... cannas triginta ut dicitur di pietre pomici ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 371).

100 ➧ Atto in notaio B. Quattrocchi il 3 Settembre 1761 (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, cc. 13-15).

101 ➧ Per atto in notaio B. Quattrocchi il 3 Settembre 1761 sono pagate a mastro Nicolò Daniele altre onze 12 circa (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, cc. 17-19).

ancor più significativo se si raffronta con le condizioni nella quali il palazzo si trovava precedentemente, quando era rimasto per lungo tempo incompleto.

Sotto la direzione del Palazzotto, il quale si fece affiancare dal nipote Giuseppe Serafino, i lavori di completamento del palazzo proseguirono alacremente, anche se le scarne indicazioni degli atti notarili attualmente noti non consentono di individuare con esattezza la dislocazione dei vari interventi. I documenti parlano genericamente di tre volte finte in legname nell'ala occidentale[102], di pilastri in pietra lavica, probabilmente per la scala[103], di una fornitura di pietra *di mazza* per le murature[104], di una di pietra pomice per le volte[105] di una fornitura di *ghiara*[106] e di altre ottomila tegole[107] che testimoniano il completamento di una consistente parte di un'altra ala del palazzo, per una superficie valutabile in circa 400 metri quadrati.

Nel marzo del 1762 si può porre il completamento di tutta l'ala meridionale che ricevette finalmente il coronamento col cornicione[108]. Nel giugno dello stesso anno il prospetto meridionale ricevette anche la finitura dell'intonaco[109].

Sembra che neanche la drammatica carestia del 1762, durante la quale il Senato si trovò costretto a spendere grandi somme per acquistare frumento, abbia fermato il cantiere del palazzo senatorio, poiché con atto del 23 marzo 1763 i mastri Carmelo, Giuseppe e Nicolò Pulvirenti, insieme a mastro Cosma Mignemi, si obbligarono a realizzare l'intaglio per il secondo ordine della galleria che occupa il lato meridionale della corte[110] e con atto del 6 aprile dello stesso anno mastro Giuseppe Romano si obbligò a realizzare le forme per gli archi, per le cinque cupolette della galleria e per la volta della sala adiacente[111], nonchè delle relative catene[112].

Da questi documenti si evince che, come nel palazzo universitario, il Palazzotto costruì il secondo ordine del loggiato su di un primo che già esisteva e che sosteneva una terrazza dotata di balaustra ad oculi, mentre altri documenti, citati nel seguito, ci confermano che probabilmente il Vaccarini aveva impostato anche i pilastri del primo ordine dell'analogo portico sul lato nord della corte.

L'idea dei due loggiati simmetrici, sebbene ad un solo ordine, è quindi da attribuire a Giovan Battista Vaccarini, il quale avrebbe così attuato nella corte del palazzo del Senato una soluzione del tutto simile a quella sicuramente prevista, ma non realizzata, per palazzo San Giuliano. Con l'inserimento dei portici su due soli lati egli riconduceva ad un quadrato quasi perfetto il rettangolo della corte interna che derivava dalla semplice disposizione lungo il perimetro dell'isolato di un corpo di fabbrica di profondità costante, pari all'accostamento di due vani standard dell'ampiezza di cinque-sei metri.

Giuseppe Palazzotto lavorò alacremente al completamento del piano nobile del palazzo sino alla sua morte, avvenuta nel maggio del 1764[113]. Come direttore dei lavori dovette subentrargli il nipote Giuseppe Serafino che, grazie agli uffici dello zio, aveva ottenuto nel 1759 la carica di ingegnere coadiutore della Deputazione delle Strade di Catania, e nell'anno successivo il riconoscimento della titolarità della stessa carica, che però condivise con lo

102 ➔ Per atto in notaio B. Quattrocchi del 22 Gennaio 1761 mastro Paolo Distefano si obbliga "... di fare per serviggio di detta Casa Senatoria tre dammusi di legname dalla parte di ponente, dovendoci mettere detto stagliante tutto il materiale, chiodi, ed ogn'altro s'abbisogna ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 381).

103 ➔ Per atto in notaio B. Quattrocchi del 31 Gennaio 1761 mastro Francesco Platania si obbliga a fare "... sei pilastri di pietra nera, cioè quattro isolati e due di muro benvisti all'Architetto ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 391 v.).

104 ➔ Con atto in notaio B. Quattrocchi del 27 Febbraio 1761 mastro Andrea Scuderi vende a Placido Reitano ... *cannas quatuor centum lapidum ut dicitur di mazza pro servigio fabricae dictae Domus Senatoria* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 431).

105 ➔ Con atto in notaio Benedetto Quattrocchi del 23 Marzo 1761 Giovanni Spampinato di Gravina vende canne trenta di pietra pomice ... *pro servitio ut dicitur delli dammusi di detta fabrica* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 525).

106 ➔ Atto in notaio B. Quattrocchi il 27 Febbraio 1761 (ASCT, 1° vers. not., b. 2777, c. 431).

107 ➔ Atto in notaio B. Quattrocchi il 30 Novembre 1761 (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, c. 199).

108 ➔ Con atto in notaio B. Quattrocchi del 22 Marzo 1762 mastro Carmelo Pulvirenti si obbliga con la Deputazione della Fabbrica della Casa Senatoria a fare "... tutta quella fabrica che necessita per assettarse li pezzi del cornicione di detta Casa Senatoria dovendo dalla parte di mezzogiorno sino al pilastro di ponente doppo la cantonera escluso detto pilastro ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, c. 406).

109 ➔ Con atto in notaio B. Quattrocchi del 7 Giugno 1762 mastro Giacomo Patania si obbliga "... di arrizzare e governare il prospetto del palazzo Senatorio dalla parte di mezzogiorno, e parte di ponente fino al primo pilastro secondo lo staglio dato del cornicione, con dovere situare la balaustrata sopra il portone, e ricalare pure la finestra a lato del portone, ed assettarla di nuovo, come pure ritingere la cantonera di nero uguali alle altre ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2778, c. 629).

110 ➔ Documento n. 26.33.

111 ➔ Documento n. 26.34.

112 ➔ Documento n. 26.35.

113 ➔ Il testamento di Giuseppe Palazzotto, datato al 14 Luglio 1763, fu pubblicato agli atti del notaio Gaetano Politi il 22 maggio 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 8015, cc. 653-668v.).

zio Giuseppe Palazzotto sino alla morte di questi.

Nel 1764 si pose mano all'edificazione dell'ala occidentale, della quale si mantennero i muri perimetrali esterni, mentre si realizzarono ex novo le fondazioni dei muri divisori interni[114]. Alla fine dello stesso anno si realizzò la copertura della sala e della camera poste al primo piano dell'angolo sud-occidentale del palazzo[115] e contemporaneamente si procedette alla costruzione di altre parti dell'ala occidentale[116], alcune delle quali ricevettero la finitura in stucco alla fine dell'anno successivo[117]. Una fornitura di un migliaio di tegole nell'aprile del 1770 dimostra del completamento delle strutture e di un'altra piccola porzione del fabbricato, da identificare probabilmente nel corpo centrale dell'ala occidentale che contiene lo scalone monumentale[118].

Al completamento dell'ala orientale, quella che dava sulla Strada Uzeda (l'attuale Via Etnea), si pose mano nell'aprile del 1771 quando fu assegnato l'appalto ai fratelli mastro Antonino e mastro Giuseppe Costantino[119], i quali si preoccuparono subito di procurarsi materiali necessari[120]. In maggio fu assegnato il lavoro di intaglio di cinque finestre al pianterreno, cinque finestroni con balaustra al primo piano, sei balconi dell'attico e del finestrone della tribuna[121], mentre nello stesso anno si realizzavano i battenti lignei del portone orientale[122].

Nel 1766 si completò definitivamente tutta l'ala meridionale, con la realizzazione della volta (*dammuso*) del grande ambiente che occupava l'angolo sud-occidentale ovvero "del cammerone ed antecamera vicino la gallaria della detta Casa Senatoria"[123], la cui costruzione fu completata con la finitura in stucco nel marzo del 1769[124].

Ad ottobre dello stesso anno fu invece dato in appalto il lavoro di decorazione in stucco della volta e delle pareti del salone principale del palazzo che occupava tutta la parte centrale dell'ala meridionale[125]. Nel marzo del 1770 gli stucchi stessi furono completati con la finitura di alcune parti in oro[126]; Giovan Battista Piparo decorò con un affresco il "quadrone centrale" della volta dello stesso salone[127], don Antonio Emmanuele affrescò il fregio della trabeazione che correva lungo le pareti interne[128] ed infine si diede l'appalto per la doratura delle cornici interne in legno di porte e finestre[129].

Lo stesso Emmanuele che aveva realizzato le pitture del salone centrale ebbe quindi l'incarico di decorare gli altri ambienti che occupavano quest'ala del palazzo[130].

Quando si completò quindi in ogni sua parte, anche nelle decorazioni, l'ala meridionale, Giuseppe Palazzotto era morto da un pezzo. In un primo tempo dovrebbe essergli subentrato quale architetto del palazzo il nipote Giuseppe Serafino, già nominato nel 1759 suo coadiutore, mentre nessuna certezza documentaria si ha ancora della presenza in quel cantiere di Stefano Ittar, che peraltro giunse a Catania solo nel 1765[131], a distanza di un anno dalla morte del Palazzotto.

Il Palazzotto, che pure l'aveva impostata nelle parti essenziali, non vide

114 ➜ Documento n. 26.36.
115 ➜ Documento n. 26.37.
116 ➜ Documento n. 26.38.
117 ➜ Documento n. 26.39.
118 ➜ Con atto in notaio S. Politi del 2 Aprile 1770 mastro Bernardo Marchiolo vende a Mario Gianneri ".. migliaio uno di canali della forma corrente di buoni per mercatabili e recettibili portati, e consegnati qui in Catania e nella Casa Senatoria ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4312, c. 389 r. e v.).
119 ➜ Documento n. 26.40.
120 ➜ Con atto in notaio Serafino Politi del 4 Aprile 1771 Giuseppe Filippino si obbliga a consegnare a mastro Antonino, mastro Giuseppe Costantino e mastro Carmelo Pappalardo"... tutta quella quantità di pietra di tutto attratto, e balate (fuori però graste), alli medesimi di Costantino e Pappalardo necessarie pell'adempimento della fabrica della Casa Senatoria di questa predetta città per essi promessa, ed obligata fare a staglio giusta la forma del contratto stipulato agl'atti miei sotto li 9 del presente mese aprile ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4313, c. 342 r. e v.).
121 ➜ Documento n. 26.41.
122 ➜ Documento n. 26.42.
123 ➜ Documento n. 26.43.
124 ➜ Per atto in notaio S. Politi del 28 Marzo 1769 mastro Carmelo Pulvirenti si obbliga "... intonicare sotto e sopra il dammuso del cammarone grande per parte di mezzogiorno di detta Casa Senatoria, come pure stucchiare li mura, e dammuso dell'anticamera attaccata a detto camerone per la parte di ponente e mezzogiorno. ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4311, c. 436 r. ev.).
125 ➜ Documento n. 26.44.
126 ➜ Documento n. 26.45.
127 ➜ Documento n. 26.46.
128 ➜ Documento n. 26.47.
129 ➜ Documento n. 26.48.
130 ➜ Documento n. 26.49.
131 ➜ F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Vol. I, Roma 193, pp. 167-169.

neppure il completamento dell'ala occidentale e dello scalone monumentale; solo nel 1772 si realizzarono infatti i pavimenti e la stuccature degli ambienti al pianterreno di una parte di quest'ala[132].

Nell'ottobre del 1771, quando ancora erano ben lungi dall'essere completate le due metà del corpo occidentale e di quello orientale, si diede avvio anche alla costruzione dell'ala settentrionale con una serie di obbligazioni, due relative alle opere murarie per le due metà del prospetto simmetricamente a sinistra[133] e a destra della tribuna centrale[134], una relativa all'intaglio in pietra bianca per finestre e finestroni del prospetto stesso[135] ed una all'intaglio della pietra bianca e nera per il portale settentrionale con la soprastante tribuna, le sei porte con soprastanti finestre delle botteghe e altre parti dell'androne e della galleria, già in gran parte costruita sulla corte interna[136].

Negli anni seguenti si lavorò alacremente alla fabbrica realizzando gran parte di quest'ala, con la galleria a nord del cortile con la quale si chiuse e si definì per intero la corte interna. Con atto del 3 dicembre 1775 si acquistarono le pietre "pomici" per la realizzazione di volte (*dammusi*)[137] e il 27 dello stesso mese si firmò il contratto per la realizzazione delle forme per le stesse volte[138].

Che le volte in questione siano quelle del portico ovvero della galleria a nord della corte lo dimostrano sia l'obbligazione del 21 gennaio 1776 con la quale mastro Giuseppe Vinci si obbligò a realizzare "... tutto l'intaglio bianco e negro delli pilastri e mezzi pilastri e suoi capitelli della nuova galleria da farsi nella Casa Senatoria di questa predetta città, e nel chiostro di essa per la parte di tramontana ..." [139], sia l'atto del 12 febbraio col quale lo stesso Vinci con altri mastri si obbligò a "... fare e lavorare col loro proprio materiale tutto l'intaglio bianco del cornicione, freggio, fascia, collarino, archi, retroarchi, pelastrini ed ogn'altro necessario facere i pilastri del già principiato portico, che guarda mezzogiorno nel chiostro di detta Casa Senatoria sino al primo piano del primo ordine nobile di essa Casa Senatoria ...", nei quali Stefano Ittar è citato quale architetto della Deputazione[140].

Nello stesso anno si completarono sino al cornicione superiore anche le ali orientale ed occidentale che chiudono il cortile, come dimostrano l'obbligazione di mastro Orazio Caruso per gli intagli in pietra bianca dei prospetti interni e per la balaustra della tribuna orientale[141] nonchè quella di mastro Michele Nicotra per la realizzazione degli intagli in pietra bianca necessari al completamento del prospetto esterno verso ovest[142].

Intanto si tornava a discutere sulla costruzione nell'ala settentrionale del teatro, iniziato dal Vaccarini e rimasto incompleto. Ancora una volta si pensava di ricorrere ai fondi dell'Università, che avrebbe utilizzato il teatro per gli spettacoli riservati agli studenti[143], ma, poiché il clima politico era molto diverso mancava da parte dell'Università la disponibilità che aveva dato avvio alla costruzione del teatro nel 1739[144].

Fu probabilmente questa incertezza politica una delle cause che portarono al completamento di tutta l'ala settentrionale come ultima parte dell'edifi-

132 ➜ Documento n. 26.50.
133 ➜ Per atto in notaio Serafino Politi del 18 Ottobre 1771 mastro Antonino e mastro Giuseppe Costantino, fratelli, si obbligano ".. doverci in detta Casa Senatoria di questa predetta città tanto per maestria, quanto per materiale cioè pietra, seu attratto, calce ed agliara, costruire tutta quella fabrica necessaria in medietà del prospetto, che guarda tramontana di detta Casa Senatoria principiando dalla cantoniera nel Piano delli Studii, e dirimpetto la Casa del signor Celeste sino alla cosciatura del portone d'abbasso, e sino all'ultimo cornicione inclusive, dovendo del pari li sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti assettare, e situare in detta fabrica tutto l'intaglio tanto dell'aperture, quanto del cornicione con dovere sopra le dette aperture fare due archi di balate come ricerca l'arte, ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4314, cc. 101-103v.).
134 ➜ Documento n. 26.51.
135 ➜ Documento n. 26.52.
136 ➜ Documento n. 26.53.
137 ➜ Per atto in notaio S. Politi del 3 Dicembre 1775 mastro Giuseppe Nicotra e Francesco Fiorito si obbligano con i Deputati a consegnare "... tutta quella quantità di pomici e mezzi pomici necessarii per la costruzione di quelli dammusi che detti illustri Deputati stipulanti, e coll'intervento sudetto stimeranno e vorranno fare nella detta Casa Senatoria di questa città riferita, di buoni etc. mercatabili, e recettibili, dovendo essere simili a quelli venduti, e consegnati al ven. monastero de padri Benedettini di questa città per li dammusi fatti nella nova chiesa di detto venerabile monastero, benvisti a mastri muratori eligendi per detti illustri Deputati ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 99-100).
138 ➜ Per atto in notaio S. Politi il 27 Dicembre 1775 mastro Salvatore Giammellaro e mastro Domenico Tudisco *fabres lignarii* si obbligano di "... doversi fare tutte quelle forme necessarie per la costruzione delli dammusi, che necessitano farsi in detta Casa Senatoria, e ciò ad ogni prima e semplice richiesta alli detti staglianti insolidum oretenus da farsi per detti illustri Deputati e coll'intervento sudetto ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 128-129).
139 ➜ Documento n. 26.54.
140 ➜ Documento n. 26.55.
141 ➜ Documento n. 26.56.
142 ➜ Documento n. 26.57.
143 ➜ Documento n. 26.58.
144 ➜ Documento n. 26.59.

A sinistra. fig. 26.09: finestra del prospetto settentrionale del Municipio di Catania.

cio soltanto nel terzo decennio dell'Ottocento; ma intanto il Senato, in attesa dell'assenso dell'Università per il teatro, decise di portare a termine l'edificio per quello che era certamente di propria competenza: e così nel 1776 si lavorava alle strutture murarie dell'ala nord-orientale[145] e contemporaneamente si acquistavano le tegole, le canne e il legname che sarebbero servite per la copertura[146].

Progettista e direttore dei lavori di quest'ala fu il nuovo architetto del Senato, Stefano Ittar, al quale si devono attribuire il raffinato disegno rocaille del portale settentrionale e del soprastante parapetto balaustrato, così come quello dei parapetti dei finestroni del piano nobile che guardano a nord verso Piazza Università.

Altre due obbligazioni una per la realizzazione di intagli, l'altra per la costruzione di strutture murarie testimoniano da un lato del completamento di alcune parti, quali ad esempio la galleria superiore del lato nord del chiostro, dall'altro una serie di modifiche apportate allo scalone monumentale[147].

La galleria settentrionale, originariamente realizzata con archi aperti e balaustra traforata venne chiusa e nel vano degli archi furono inseriti i finestroni con timpano ad omega che sono tipici del repertorio di Stefano Ittar[148]. Le logge sui due lati meridionale e settentrionale della corte, che il Vaccarini aveva previsto solo al pianterreno con terrazze al piano nobile, furono perciò prima trasformate dal Palazzotto costruendo le logge aperte anche al piano nobile, poi ad opera di Stefano Ittar chiudendo con finestre gli archi delle gallerie del piano nobile.

Sebbene appaltata, la costruzione dell'ala settentrionale fu attuata solo nel corpo di fabbrica nord-orietale e per l'altra metà, verso ovest, solo sino al parapetto del primo piano, poiché una delle ricorrenti crisi finanziarie del Comune, in mancanza del provvidenziale soccorso dell'Università giunto in altre occasioni, ne bloccò la completa realizzazione.

Gli sforzi finanziari profusi dal Senato di Catania per la costruzione del palazzo tra gli anni sessanta e settanta erano stati enormi, al punto che le entrate della gabella del tabacco -126 onze annuali[149]- si erano rivelate insufficienti a soddisfare le ambizioni edilizie. Nell'aprile del 1777 si presero così in prestito 216 onze per completare la scala monumentale che, quale biglietto da visita per chi frequentava il piano nobile del palazzo, non poteva certamente restare incompleta[150].

Per lungo tempo l'ala settentrionale rimase invece incompleta, mentre qualche somma di danaro il Senato catanese riusciva a recuperare con l'affitto delle botteghe della parte settentrionale. Nel luglio del 1783 la Deputazione di Senatori preposta alla cura delle strade ed alla costruzione del palazzo del Senato affittò al canone di dieci onze annuali per sei anni a Nicolò Marino di Positano due botteghe dell'ala settentrionale, quelle di fronte al palazzo dell'Università che risultavano ancora costruite dal solo piano terreno[151]. Nel maggio del 1785 si sistemò e quindi si affittò anche il locale posto nell'angolo nord-occidentale, nel sito del teatro che, se anche funzionava, doveva ormai avere uno spazio molto ridotto[152].

145 ➜ Documento n. 26.60.

146 ➜ Si vedano gli atti in notaio Serafino Politi il 22 Luglio, 18, 19 agosto 1776 e il 23 marzo 1777 (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, c. 281 r. e v., c. 313 r. e v. e c. 314 r. e v.; b. 4319, cc. 189 r. e v.).

147 ➜ Documenti n. 26.61 e n. 26.62.

148 ➜ Documento n. 26.63.

149 ➜ Le entrate della gabella del tabacco erano versate in tre rate annuali di 42 onze ciascuna. Per l'anno indizione 1774/75 si vedano ad esempio le realtive ricevute in notaio Serafino Politi del 5 settembre 1774, del 12 maggio e dell'1 Agosto 1775 (ASCT, 1° vers. not., b. 4317, cc. 121-122, 264 r. e v. e 303-304).

150 ➜ Con atto in notaio Politi Serafino il 20 Aprile 1777 si prende la somma da don Giuseppe Montesano allo scopo ... *aedificandi et perfectionandi scalam lapideam pro ascensu, ac introitu, et exitu ad planum nobilem dictae Domus Senatoriae ubi congregari et adunari solent illustres senatores illustrissimi Senatus huiusmet urbis pro occurrentiis, et contingentiis huius universitatis ad publicum beneficium, quoniam illa vetusta scala fuit demolita pro eius restauratione in maius ornatum dictae Domus Senatoriae ad mentem novi archyetepi ad hoc facti* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 4319, cc. 217-219 v.).

151 ➜ Per atto in notaio V. M. Quattrocchi dell'8 Luglio 1783 tre dei deputati, Ignazio Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, Vincenzo Anzalone Valle e Ignazio Abatelli Paternò affittano al Marino ... *binas apothecas simul coniunctas et collaterales positas subtus Domum Senatoriam et in frontespicio Domus Universitatis Studiorum respicientes septentrionem ad presens incompletas* ... Nello stesso atto sono quindi annotate spese per più di settanta onze per renderle agibili (ASCT, 1° vers. not., b. 9422, cc. 877-879 v. e cc. sciolte).

152 ➜ Con atto in notaio Angelo Ronsisvalle Finocchiaro del 28 Maggio 1785 mastro Giovan Battista Spampinato si obbliga a "... fare l'infrascritti melioramenti per rendere locabile la bottega col suo dietro esistente nella Casa Senatoria di questa sudetta città laterale al pilastro di ponente, e tramontana col prospeto nel pubblico Piano della Fiera, a tenore dell'altre contigue botteghe, quali melioramenti devono farsi dal sudetto di Spampinato stagliante magistrevolmente, e benvisti a don Carmelo Battaglia Architetto di detta illustre Deputazione, come espressamente e diminuttamente vengon designati nella relazione del sudetto di Battaglia fatta, nella quale pure individualmente, e distintamente vien espressato quel tanto bisogna di denaro, il tenore della quale relazione è come siegue ..." (ASCT, 3° vers. not., b. 275, cc. 153-156).

Fu un altro architetto della Deputazione delle Strade, Carmelo Maria Battaglia Santangelo, a completare tra il 1788 ed il 1790 il prospetto dell'ala settentrionale del palazzo, che era stata stata costruita solo parzialmente sotto la direzione di Stefano Ittar.

Nei primi decenni dell'Ottocento tutta la parte nord-occidentale del palazzo, quella dove il Vaccarini nel 1739 aveva iniziato a costruire il teatro, era però ancora priva di copertura, come ci testimonia una lettera del 1815 di Mario Musumeci relativa proprio alla tormentata localizzazione che a quei tempi si doveva dare del teatro municipale, che qualcuno proponeva di costruire proprio nel vecchio sito all'interno del palazzo del Senato.

Sebbene sia da scartare l'attribuzione a Carmelo Battaglia Santangelo del disegno dell'intero prospetto settentrionale, avanzata per primo dal Fichera[153], qualche lecito dubbio si può ugualmente avanzare anche sull'ipotesi che il disegno di questo prospetto debba essere assegnato per intero, cioè anche per la parte al di sopra dei parapetti dei sette finestroni, a Stefano Ittar.

Nessuna notazione ci conferma infatti che il finestrone della tribuna centrale sia stato realizzato sotto la direzione e secondo il disegno di Stefano Ittar, così come non si può essere certi che l'asciutto disegno degli altri sei finestroni al di sopra dei parapetti traforati sia quello a suo tempo disegnato e previsto dall'Ittar. A lui possiamo senz'altro attribuire il portale centrale con i piedritti ruotati e la soprastante balaustra dalle elaborate forme rococò, così come quasi certamente suo è il disegno dei parapetti dei sei finestroni minori, ma i frigidi finestroni soprastanti si accordano più ad altre opere che sono di Carmelo Battaglia Santangelo (fig. 26.09).

A Stefano Ittar sono inoltre da attribuire le aperture delle sei botteghe con archi a tre centri, che un tempo caratterizzavano questo prospetto settentrionale al posto delle manieristiche finestre, alte sul terreno, che vi erano negli altri tre prospetti.

Il restauro, seguito all'incendio del 1944, ha sostituito le aperture di queste botteghe con finestre analoghe a quelle degli altri prospetti e solo una stampa dello Zacco, databile a prima del 1780, ci mostra sommariamente l'aspetto che il palazzo del Senato aveva da questo lato (fig. 26.10).

Nel virare in quasi due decenni del gusto architettonico dal raffinato ed esuberante rococò di Stefano Ittar all'austero minimalismo classicheggiante di Carmelo Battaglia Santangelo si potrebbe quindi spiegare quel fortissimo contrasto fra il leggiadro portale con i piedritti ruotati, con soprastante parapetto balaustrato dal profilo mistilineo ed il finestrone della stessa tribuna, asciuttamente e gelidamente delineato nella sua perfetta ortogonalità da semplici piedritti (ai quali manca del tutto il capitello) che sorreggono con disarmante semplicità un classico timpano.

Dei lavori di completamento eseguiti sotto la direzione del Battaglia e delle condizioni della parte settentrionale del palazzo si ha testimonianza puntuale nelle note di spesa registrate per la Deputazione dal notaio Angelo

153 ✦ F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 28 e 29; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, vol. I, Roma 1934, pp. 120 e 195.

154 ✦ Si vedano gli atti in notaio Angelo Ronsisvalle Finocchiaro l'11 Novembre 1788 (ASCT, 3° vers. not., b. 281, cc. 323 r. e v.).

Ronsisvalle Finocchiaro[154].

L'ala nord- orientale era in gran parte occupata da un magazzino mentre nell'angolo nord orientale era una stanza con ingresso a nord e finestra con grata ad est, data in affitto al notaio Giuseppe Ducibella[155]. Un'altra bottega data in locazione occupava le due luci a destra della tribuna, mentre nell'angolo nord-occidentale era un'altra bottega in affitto, con porta verso nord e finestra murata ad ovest.

Si era da poco completato il fabbricato con l'erezione dell'ala nord, quando si iniziarono ad eseguire le prime modifiche.

Nel 1841 Carlo Gemmellaro ebbe mandato per studiare alcune modifiche dell'arredo interno del palazzo,[156] in occasione di lavori nei quali, tra le altre cose, si dovette ricostruire il soffitto del salone, privo della copertura[157]. Ai lavori si mise mano intorno al 1844 realizzando la nuova copertura del salone con un soffitto cassettonato, ingrandendo la sala che dava sul vestibolo ed affrescando la volta dell'ufficio del Patrizio.

Su progetto di Sebastiano Ittar, coadiuvato dall'Architetto Comunale Giovanni Coco, si pose quindi mano ad un'altra ristrutturazione dello scalone monumentale posto al centro dell'ala occidentale. In questa occasione, più che sulle parti strutturali, si intervenne sulle parti decorative e sui materiali di finitura, che probabilmente si erano deteriorati con l'uso del marmo bianco di Carrara per i gradini e i passamano in sostituzione dei materiali locali, più poveri. Di questo intervento ci è rimasto un disegno di Sebastiano Ittar che mostra la progettata revisione dello scalone in veste neoclassica con l'inserimento alla base dello scalone di tre statue classicheggianti in nicchia.

Delle vicende storiche più recenti del Palazzo Senatorio l'unico evento che è utile ricordare è l'incendio del 14 dicembre 1944, il quale, insieme alla successiva ricostruzione, ha cancellato definitivamente le tracce dei pochi arredi interni della fabbrica settecentesca che erano sopravvissuti alle ristrutturazioni eseguite nel secolo XIX[158], mentre la ricognizione, il rilievo e lo studio del palazzo sono oggi resi problematici dalle delicate funzioni dell'amministrazione cittadina che in esso hanno sede.

Da quanto precedentemente esposto proprio il Palazzo del Senato di Catania può considerarsi un esempio emblematico delle difficoltà di delineare chiaramente il ruolo del Vaccarini e degli altri protagonisti nell'architettura del Settecento a Catania, poiché spesso, così come nel palazzo del Senato, ad un unico ideatore non può attribuirsi per intero, non solo l'intero edificio, ma neanche una delle parti di esso.

A parte le testimonianze documentarie, anche in questo caso un'analisi stilistica e morfologica meno superficiale, supportata da adeguati rilievi di studio, che non esistono ancora, ci avrebbe forse aiutato a comprendere qualcosa in più di quest'opera.

Elementi interessanti vengono da un'attenta analisi stilistica dell'esterno, che si può tranquillamente affermare non sia mai stata effettuata sinora con

155 ➔ Con atto in notaio Angelo Ronsisvalle Finocchiaro del 14 Agosto 1785 La Deputazione affitta per quatro anni "... un camerone grande rustico pro usu horrei cum binis januis existentem intus palatium ill.mi Senatus huius praedictae urbis Catanae, et in contrata Fori Lunaris, ... e per tutto il corso del tempo di detti anni quattro a notar don Giuseppe Ducibella, uno de' publici not. di questa città sudetta un pezzo di detto camerone, seu magazino a punta di cantoniera colla prima porta che guarda la tramontana, e con sua grada di ferro che guarda il levante, e questo ad effetto ..." (ASCT, 3° vers. not., b. 275, cc. 270-271).

156 ➔ C. Gemmellaro, *Progetto di riforma dell'appartamento nobile del Palazzo Senatorio di Catania*, Catania 1841.

157 ➔ "La parte compita dell'interno contiene diverse officine ed un salone lungo palmi 78 e largo palmi 50 ove soglionsi tenere i congressi numerosi e le pubbliche feste, il cui tetto diroccato non ha guari sta ricostruendosi in forma migliore" (F. Paternò di Carcaci, *Descrizione di Catania*, Catania 1841, p. 94).

158 ➔ Cfr. L. Sciacca, *Il Palazzo degli Elefanti*, Catania, 1983, pp. 107-127.

una corretta osservazione ed una sufficiente attenzione filologica, poiché le differenze stilistiche fra le finestre disegnate dal Vaccarini e la tribuna centrale realizzata da Giuseppe Palazzotto sono tutt'altro che trascurabili, ma non sono mai state evidenziate.

Nelle finestre minori, disegnate dal Vaccarini, la rotazione dei piedritti e dei soprastanti spezzoni di timpano è molto decisa, enfatizzata al punto da non poter sfuggire neppure al più distratto passante, mentre nel finestrone centrale, del Palazzotto, essa è appena percettibile, è più un sottile espediente prospettico e luministico che un mezzo espressivo. In maniera insolita, nel prospetto meridionale del palazzo del Senato viene così invertita la consuetudine che riserva vistose rotazioni al partito centrale per accentuarne la centralità e la magniloquenza rispetto agli altri elementi, che invece normalmente si dispiegano sui lati con maggiore compostezza e semplicità.

Se guardiamo alle modanature vediamo che a quelle minute e canoniche della tribuna realizzata dal Palazzotto si contrappongono quelle trasgressive e vigorose delle finestre-balconi del Vaccarini; le gutte di Palazzotto sporgono appena dal sottostante piedritto, mentre quelle rotonde del Vaccarini sono sospese in aria e si allargano più dei triglifi dai quali pendono. Nei finestroni del Vaccarini il capitello è sparito, sostituito dai semplici triglifi con le gutte, mentre i triglifi nella tribuna centrale del Palazzotto reggono due banali e rassicuranti capitelli compositi. Nei finestroni laterali è sparita anche la parte retta della cornice sotto il timpano e lo spazio è occupato dai bassorilievi con gli emblemi stilizzati di Catania, mentre nel finestrone centrale la cornice è comunque presente e si piega in alto a formare un'edicola per un ampolloso stemma in marmo. Al parapetto traforato delle finestre vaccariniane si contrappongono infine i classici balaustrini del balcone centrale dove il disegno del traforo si ripete, ma come semplice motivo decorativo dei pilastrini che rinforzano la balaustra, dividendola in comparti.

Nell'insieme le finestre realizzate dal Vaccarini sembrano avere un carattere che è molto più moderno e geniale rispetto alla tribuna del Palazzotto, ricalcata su modelli compositivi e su un lessico ben collaudati, ma ormai consunti. Ancor più a favore della genialità del Vaccarini appare il paragone se teniamo conto che l'intervento del Vaccarini precede di più di vent'anni quello del Palazzotto, il quale sembra attardarsi su forme e modelli da lui stesso precedentemente elaborati ed usati ormai da decenni.

Ancor più sconcertante appare il linguaggio obsoleto che il Palazzotto utilizza nel 1759 nella tribuna del prospetto meridionale e ancor più tardi in quelle occidentale ed orientale, se dovesse essere confermata l'attribuzione a lui del palazzo Valle, poiché è anch'esso di circa un ventennio prima e vi trionfa un'esaltante freschezza inventiva e una vigorosa forza plastica degli elementi architettonici.

Per quanto riguarda l'apporto effettivo del Vaccarini all'edificazione del palazzo del Senato, in mancanza di una documentazione veramente completa

sull'attività da lui espletata ed in mancanza assoluta di disegni che siano a lui attribuibili, l'unica strada percorribile per una più approfondita e sicura conoscenza è quella dell'analisi filologica e morfologica dell'esistente, la quale, per poter essere efficace, deve necessariamente scendere alla scala del dettaglio architettonico.

I raffronti poi non dovrebbero limitarsi a questa sola opera, ma essere estesi a tutte le altre opere note del Vaccarini, nel loro insieme, per rintracciare elementi che ricorrano in maniera significativa, tenendo conto del fatto che il Vaccarini nei suoi studi teorici e nel viaggio romano deve aver acquisito un vasto ed eterogeneo repertorio di forme e di possibili soluzioni tipologiche, che si proponevano come innovative in ambito catanese.

Il palazzo municipale di Catania è perciò anche un esempio emblematico della circospezione con la quale andrebbero studiati gli edifici per non trarre conclusioni erronee, che derivano da una lettura incentrata quasi esclusivamente sui documenti scritti, sempre insufficienti, oppure sull'analisi di un edificio considerato come opera unica e conclusa in sé, isolata dal contesto fisico, politico, economico e culturale nel quale l'opera è stata realizzata, spesso in tempi lunghissimi.

In basso, fig. 26.10: il lato settentrionale del palazzo del Senato sullo sfondo di Piazza Università in un'incisione eseguita da Antonino Zacco su disegno di Luigi Mayer (VITO COCO, Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III ....., Catania 1780). Dimensione del riquadro mm 212 x 106.

APPENDICE DOCUMENTARIA 26

DOCUMENTO N. 26.01

Contractus venditionis officii Regi Secreti huius urbis Catanae eiusque comarcae pro illustri Senatu huius praedictae urbis contra illustrissimum don Alexandrum Chiarenza marchionem Salazar nominibus et e' consenso

Agli atti del notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 12 Luglio 1735 (ASCT, 2° vers. not., b. 1130, cc. 525-549v.).

In Dei nomine Amen
Die duodecimo julii decimae tertiae indictionis
Millesimo septincentesimo trigesimo quinto

Notum sit omnibus, universisque pateat, quod per recolendam memoriam Caroli Secundi ab Austria, olim Hiispaniarum Regis, et Domini nostri, fuit clementer indulta, concessa, et accordata illustri Senatui huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae, gratia vendendi officium Regii Secreti huiusmet urbis, eiusque comarcae pro duabus vitis, et pretium illius implicandi, et erogandi in reedificatione Domus Senatoriae, et aliorum operum pro servitio ipsius publici in subsidium damnorum per hanc praedictam urbem passorum, terremotus causa (iubente Domino) eventi, et successi in hoc fidelissimo Siciliae Regno, et praesentim in hac eadem urbe, die fatali undecimo januarii 1693, cum potestate eidem illustri Senatui nominandi equites ab excellentissimo Domino Prorege approbandos pro exercendo officio Praedicto Regii Secreti, ...

In sequelam cuius quidem superius memorati realis diplomatis, fuit exinde per supradictum illustrem Senatum, eiusque illustres senatores cum interventu spectabilis Sindici, ac etiam etc. et cum praesentia Deputatorum Patrimonii huius iam dictae urbis officium praedictum (praecedentibus tamen prius nonnullis bannizationibus, et subastationibus fueri dictum liberatum illustri don Christopharo Stella marchionis Montis Rosati, et Sancti Viti, uti ultimo dicitori, et plus offerenti pro dictis duabus vitis pro summa unciarum octicentarum sexaginta pecuniarum ponderis generalis, solvendarum in diversis solutionibus, et cathamenis, et sub nonnullis pactis, clausulis, conditionibus, et aliis, et inter alia illud processis ex pacto, quod venditio praedicta confirmari, et approbari deberet per E. V. per viam dicti Tribunalis Regii Patrimonii, a detto pensas tamen supradicti illustris Senatus, et prout melius totum hoc colligi etc. ex lectura contractus huiusmodi venditionis, o liberationis facti per acta supradictae Curiae dicti illustris Senatus die septimo julii 14.ae indictionis 1706; cui omnimodo habeatur relatio, et me refero.

Sed quia superdictus quondam illustris marchio don Christofarus Stella, ante confirmationem, et approbationem praecalendati contractus venditionis officii praedicti Regii Secreti tunc fienda a praefata E. V. per viam dicti tribunalis Regii Patrimonii, iuxta supradictum pactum inter alia appositum in contractu praedicto (Altissimo Domino ita disponente) fuit ab hac vita subtractus; qua de causa praecedentibus tamen prius quam plurimis ordinationibus dictae E. V. per viam Tribunalis praedicti Regii Patrimonii sub diversis diebus fuit inter supradictum illustrem Senatum, eiusque illustres Senatores cum interventu spectabilis Sindici parte ex una, et illustrem don Dominicum Spatafora ducem Sancti Donati, uti tutorem, et pro tempore curatore illustris marchionis don Dominici Stella eius pronepotis filii tunc minoris supradicti quondam illustris don parte ex altera factus, et stipulatus quidam contractus transactionis, et accordii, cuius vigore inter alia fuit considerata venditio praedicta superdicti officii Regii Secreti huiusmet urbis eiusque comarcae pro sola vita superdicti quondam illustris don Dominici Stella, et pro summa unciarum quatricentarum triginta ponderis generalis quas supradictus illustris dux Sancti Donati tutorio, et curatorio dicto nomine, se obligavit solvere, et satisfacere eidem illustri Senatui, et penes Thesaurarium eiusdem in diversis solutionibus, et cathamenis ac pro effectibus, et causis contentis, et expressatis in praecalendato reali diploma se, sub nonnullis tamen pactis, clausulis, conditionibus, reservationibus, et aliis et prout melius haec omnia, et alia contineri vidimus virtute huiusmodi contractus transactionis, et accordii, stipulati apud acta notarii Mauri Greco publici Catanae die quinto maii primae indictionis 1708, ad quem in omnibus, et per omnia plena sit relatio, et me refero.

Quiquidem praedictus illustris don Dominicus Stella marchio Montis Rosati, et Sancti Viti postquam fuit effectus majoris etatis annorum decem, et octo completorum incepit administrare, et exercere officium praedictum Regii Secreti huius eiusdem urbis, eiusque comarcae, in quo exercitio continuavit per plures annos et his mensibus nuper elapsis eius animam Deo Onnipotenti tradidit; quam ob rem per Tribunalem praedictum Regii Patrimonii, sub die 20 junii p. p. 1735 ad petitionem, et instantiam dicti illustris Senatus emanatae fuere infrascriptae literae ordinatoriales directae eidem illustri Senatui pro venditione officii praedicti Regii Secreti, ob mortem sequutam supradicti quondam illustris marchionis don Dominici Stella, ad effectum implicandi, et erogandi pretium illius in reedificatione supradictae Domus Senatoriae, et aliarum operum pro servitio istius publici, iuxta seriem superius memorati realis diplomatis , diebus quibus supra, quarum quidem praedictarum licterarum tenor talis est, ut infra sequitur, videlicet: Carolus Borbonius Dei gratia Rex, Utriusque Siciliae Hierusalem Infans Ispaniarum. Vicarius Reg. Cons. die. Siamo stati supplicati, e provisto, come siegue: ecc.mo signore, l'illustre Senato della clarissima e fedelissima città di Catania, nominibus nelle sue scritture, ed ogn'altro miglior nome, e modo, dice a V. E. , che dalla maestà del fu serenissimo Re delle Spagne don Carlo Secondo di felice recordazione per sue regie lettere, date in Madrid, sotto li 14 settembre 1695, esequute in questo Regno a 20 marzo 1696, avendosi concesso a detto illustre Senato di quel tempo la grazia di potersi valere dell'importo dell'officio di Secreto di quella città per due vite, e quello erogare in reedificare la Casa Senatoria, ed altre opere publiche, che per causa dell'orribile tremuto successo nell'anno 1693, assieme con la città tutta rovinarono, con che le persone, che doveano esercitare la carica di secreto sudetto per dette due vite fossero state idonee, e benviste al predecessore di V. E., e come meglio per dette regie lettere, alle quali s'abbia relazione, in vista di che non avendo potuto l'illustre Senato di quel tempo trovare a vendere detto officio di Secreto, fu quello amministrato per più tempo di ordine del Tribunale del Real Patrimonio interinamente da diverse persone, e finalmente da don Giovan Battista Paternò, ed Abbatelli, quale avendo ultimamente supplicato al predecessore di V. E. per escusarlo dell'esercizio di tal carica a riguardo de suoi abituali infermità, furono per via del sudetto Tribunale del Real Patrimonio sotto li 24 settembre emanate lettere dirette al detto illustre Senato acciò avesse dovuto fra il termine di mese uno curare la vendita di detto ufficio di Secreto per dette due vite, altrimente e caso detto termino di avrà venduto dal Tribunale del Real Patrimonio per conto della Regia Corte.

In esecuzione di che publicato d'ordine di detto illustre Senato il banno sotto li cinque ottobre 1705, e poi successivamente ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.02

Actus electionis Deputati Fabricae Senatoriae cum assignatione duarum gabellarum factus per illustrissimum Senatum huius urbis Catanae in personam don Joannis de Amico et Statella

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 15 Agosto 1739 (ASCT, 1° vers. not., b. 13206, cc. 543-547).

Die decimo quinto augusti secundae indictionis
Millesimo septincentesimo trigesimo nono

Ex quo in ultima equalazione patrimonii huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae facta sub die 16 ianuarii 1728 fuerunt assignatae illustrissimo Senatui huius eiusdem urbis unciae centum annuales ut asseretur pro illis implicandis in constructione fabricae Domus Senatoriae huiusmet urbis, pro ut per dictam equalationem registratam in Curia illustrissimi Senatus die 12 maii 6.ae ind. 1728 (ut asseretur) ad quam etc. Propterea infrascripti illustres Senatores dicti illustrissimi Senatus cum interventu promodo in fabrica praedicta dictae Domus Senatoriae applicare, et convertere fructus introitus, et proventus de necto annorum trium scilicet tertiae, quartae, et quintae in dictarum p. v. gabellae vocate della mercia huius praedictae urbis: et considerantes alium de sufficientiam, habilitatem, et integritatem don Joannis de Amico et Statella huius iam dictae urbis cum experientia practicata praecipue in aedificatione portici dictae Domus Senatoriae his annis transactis aedificati, ob idem deliberaverunt etiam dicti, et infrascripti illustres Senatores cum interventu, et consensu dicti, et infrascripti spectabilis sindi-

ci in Deputatum dictae Fabricae ut supra costruendae eligere et nominare dictum de Amico, et Statella cum facultate administrandi, gabellandi, seu fidandi, ac sibimet ipsi exigendi iurantibus dictis annis tribus dictas duas gabellas, et illas, earumque fructus, introitus, et proventus de necto, ipsemet de Amico et Statella implicandi, in constructione fabricae praedictae. Et hac ex causa fuit per dictos, et infrascriptos illustres senatores cum interventu, et consensu, et infrascripti spectabili sindici (declarantes prius, et affirmantes cum iuramento etc. praemissa omnia de super enarrata fore et esse vera imo verissima) ad presentem actum deventum modo, et forma quibus infra omni meliori modo.

Hinc est quod hodie presenti praetitulato die quo supra existentes coram nobis illustres don Franciscus Asmundo, don Petrus Moncada Paternò, don Petrus Maria Tedeschi Bonadies et Paternò baro Villermosae, et Castri de Oscine, don Franciscus Paternò, et Amico et don Petrus Maria Tedeschi, et Tedeschi quinque senatores illustrissimi Senatus huius supradictae urbis Catanae, stante quod illustris don Joseph Agathinus Paternò Castello, et Ramondetta baro Sigonae alter senator nondum cepit possessionem ex quo reperitur absens ab hac urbe eiusque territorio, mihi notario cogniti ...

OMISSIS

Cui quidem praedictae fabricae ut supra construendae, seu verius dicto de Amico et Statella tamquam Deputato ut supra electo pro construendo fabricam praedictam, presenti, et stipulanti, superdici illustres Senatores cum interventu et consensi dicti spectabilis Sindici per se et suos etc., vigore praesentis assignaverunt et assignant, constituerunt, et constituunt, dederunt, et dant, ac cesserunt et cedunt integros fructus, introitus, et proventus supedictorum annorum trium prossimorum venturorum 3.ae ind. 1741 et 1742, supradictarum duarum gabellarum vocatarum unius di panni, e sete, et alterius della mercia huius praedictae urbis, et hoc pro quanto importabunt de necto deductis, et subtractis prius ex eis oneribus super eis quolibet anno in dictis annis tribus legitime debitis et solvendis, ex pacto iuribus additorum, subiugationibus, et aliis omnis oneribus annualibus, si que forta essent super gabellis praedictis ...

DOCUMENTO N. 26.03

Extaleum pro spectabile don Joanne de Amico, et Statella ominibus contra magistrum Dominicum Battaglia, et e' consenso

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 20 Maggio 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 13207, c. 510 r. e v.).

Die vigesimo maii tertiae indictionis
Millesimo septincentesimo quadragesimo

Praesens coram nobis magister Dominicus Battaglia intaleator huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte tenore presentis ad extaleum promisit, et promittit, ac se obligavit, et obligat spectabili don Joanni Mariae de Amico, et Statella Capitaneo, et Iustitiario huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc., et ad haec intervenienti tamquam Deputato Fabricae Domus Senatoriae huius eiusdem urbis quam primum construendae electo per illustrissimum Senatum huiusmet urbis vigore huius dicti actus electionis stipulati apud acta mea notarii infrascripti die 15 augusti p. p. 2.ae ind. 1739 ad quam etc., ut dicitur vulgariter loquendo fargli, seu lavorargli tutto l'intaglio delli fenestroni, e pilastri di detta Casa Senatoria come sopra costruenda, e questo giusta il disegno, seù modello a tal'effetto fatto, seù faciendo, con incominciare a richiesta di detto spettabile d'Amico, e Statella dicto nomine, e così successivamente e insino che saran fatti detti fenestroni, e pilastri; dovendo essere detto staglio bene, e magistrevolmente fatto secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito mastro intagliatore, per patto etc., in pace etc., alias etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., ex pacto etc.

Et hoc pro extaleo, et iure extalei ad rationem granorum duorum, et parvorum trium pec. i. p. pro quolibet palmo mensurando per reverendum sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini Architectum huius iam dictae urbis, ex pacto etc. Quod ius extalei pro quanto importabit ad rationem praedictam, praefatus ipse spectabilis de Amico, et Statella dicto nomine solvere etc. promisit prout se obligavit, et obligat dicto de Battaglia stipulanti laborando succurrendo per quinternionem ipsius sp. de Amico, et Statella nomine iam dicto, cui etc., absque etc., ex pacto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.

Quae omnia in etc.

Testes don Oratius lo Coco, et Bartholus Corsaro.

DOCUMENTO N. 26.04

Obligatio pro monasterio S.ti Nicolai contra magistrum Antonium Caruso et consortes, et e' consenso

Agli atti del notaio Gaetano Arcidiacono il 12 Maggio 1754 (ASCT, 2° vers. not., b. 1771, c. 233-234v.).

Die decimo maii secundae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo quarto

Praesentes coram nobis magister Antonius, et magister Cajetanus pater et filius de Caruso, nec non magister Petrus Biondo huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. cogniti, sponte etc. intervenientes etc., renunciando etc., tenore praesentis a' chrastina die 13 intrantis mensis maii, promiserunt, et promittunt prout se obligaverunt, et obligant rev. patri don Joseph Maria Moncada a' Paternione Monaco Decano, et uti Cellerarius primo, ac Iconimo, et Procuratori Generali venerabilis monasterii S.ti Nicolai de Arenis ordinis S.ti Benedicti Congregationis Cassinensis huius eiusdem urbis, ut patet virtute procurationis generalis in eius persona factae apud acta quondam notarii Vincentii Archidiacono olim publici Catanae die 16 octobris 1752, ad quam etc., presenti etc., etiam cognito etc., ut dicitur vulgariter loquendo lavorare, da dimani innanzi come sopra successivamente senza poter mancare alcun giorno, la balaustrata di marmo che contorna tutta la scala dell'entrata, seu portaria di detto venerabile monastero, della stessa forma e maniera di quella oggi esiste situata in detta scala, seu contorno di essa, alla quantità di canna una e mezza, dovendo essere detta balaustrata magistrevlmente fatta, e lavorata, ed a' benvista del sudetto reverendo Padre Cellerario Primo e Procuratore Generale dicto nomine stipulante, et a don Francesco Battaglia di questa sudetta città, Architetto di detto venerabile monastero, con dovere dare detto revrendo padre Cellerario primo, e Procuratore Generale dicto nomine soltanto come s'obliga alli sudetti padre, e figlio di Caruso, e detto di Biondo insolidum come sopra stipulanti, tutto lo marmo necessario per fare la balaustrata sudetta, il piombo, e gaffe necessarie per staffare detta balaustrata, una col carbone e quelli competenti manuali precise li marmi per lavorarli, all'ora quando sarà di bisogno siccome prese uno, o più manuali per aggiutare nel trasporto delli pezzi lavorati da' quel luogo dove si lavorano, al luogo dove si devono situare; e tutto lo resto abbisognerà per detta balaustrata, cioè lavoratura, secatura, politura, collocazione ed ogn'altro, correre deve a conto delli sudetti mastri staglianti insolidum come sopra stipulanti, conforme essi medesimi insolidum come sopra s'obligarono, ed obligano al sudetto rev. P. Cellerario dicto nomine stipulante, farli a' loro proprie spese, e travagli, in pace etc., alias etc, ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc., e pacto etc.

E questo per lo prezzo, e nome di prezzo alla ragione di onze otto per ogni canna di detta balaustrata lavorata polita, e situata come sopra di patto etc. In conto del quale sudetto prezzo alla ragione sudetta detti di Caruso padre e figlio, e sudetto di Biondo insolidum come sopra in virtù del presente confessano con giuramento etc., aver'avuto dal detto rev. Padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale dicto nomine stipulante onze sei di danari di giusto peeso renunciando etc.; quello resto di detto prezzo per quanto importerà alla ragione sudetta detto reverendo Padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale quo supra nomine in vigor del presente s'obligò ed obliga pagarlo alle dette nominate, e cognominate persone insolidum come sopra stipulanti, pagare alla ragione di tt.rì due, e grana dieci al giorno per ognuno di detti mastri staglianti insolidum, e caso che li medesimi aggiungeranno altro maestro, o' più maestri per travagliare in fare detta balaustrata, allora ed in tal caso prese al sudetto maestro, o più che fossero, si deve pagare dal sudetto rev. Padre Cellerario Primo, e Procuratore Generale dicto nomine stipulante, la giornata a buon conto però delli sudetti maestri staglianti insolidum stipulanti, itachè assettata, e finita di tutto punto sarà detta balaustrata, compensandosi le sudette onze 6 di sopra confessate in conto come sopra, che tutte le somme si avranno pagato di giorno in giorno alli sudetti mastri staglianti insolidum etc., ed alli mastri aggiunti, per conto delli staglianti sudetti, e fatto il conto di tutto come sopra che risulta di detti contrahenti insolidum come sopra debitore, subito pagare, siccome in virtù del presente sudetti contrahenti insolidum come sopra stipulanti, ad invicem, et vicissim s'obligarono ed obligano statim fatto detto conto, pagare manualiter, et de contanti, di patto etc., in pace etc., absque etc., alias etc.

Et in defectum etc., ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus sponte, ex pacto etc.

Testes reverendus sacerdos don Michael Albergo, et don Franciscus Scoto.

Die decimo octavo superdicti mensis maii eiusdem indictionis, et anni praesens coram nobis magister Cajetanus Bellia filius quondam Michaelis huius superdictae urbis Catanae mihi notario cognitus sponte etc. tenore praesentis promisit et promittit prout se obligavit superdicto rev. Patre don Joseph Maria Moncada a Paternione Monaco Decano superdicti venerabilis monasterii, uti Cellerario Primo ac Iconimo, et Procuratori Generalis eiusdem monasterii praesenti etc., etiam cognito etc., nominati in superiori obligatione, ut dicitur di travagliare assieme con li sudetti padre e figlio di Caruso, e Biondo, nello lavoro della sudetta balaustrata, a' confronto, e della stessa maniera, che si sono obligati detti di Caruso, e Biondo insolidum, in virtù di detto superiore contratto allo quale etc. E perciò detto di Bellia confessa con giuramento etc., aver avuto e ricevuto dal detto rev. P. Cellerario Primo dicto nomine stipulante onze due di danari, renunciando etc. Dichiarando con giuramento etc., detto di Bellia essere stato da me sudetto ed infrascritto pienamente certiorato di tutto quello e quanto si contiene in detto superiore contratto d'ogni miglior modo etc.
Quae omnia etc., obligatio publica supedictus de Bellia dona sua omnia etc., et prima etc. in forma etc. Testes superdicti etc.

DOCUMENTO N. 26.05
Richiesta della confraternita del Santo Carcere a poter contrarre un mutuo ed utilizzare la porta antica del Duomo
(ASDCT, Tutt'atti 1761/1762, carp. 94, fasc. 254, cc. 286v.-289v.).

Salvator Episcopus Catanensis
Noi don Bonaventura Gravina nec non, et don Joseph Longo Magister Notarius Tribunalis M. E. C. huius praedictae urbis Catanae.
Universis et singulis hoc presentem nostrum iudicialem decretum inspecturis, in juris, lecturis, pariterque audituris, notum facimus et testamur, qualiter ad instantia officialium venerabilis confraternitatis Sancti Carceris huius praedictae urbis fuit humiliter presentata, et exibita infrascripta supplicatio cuius tenor talis est videlicet: = Ill.mo, e rev.mo signore = L'officiali della venerabile confraternita del Santo Carcere di questa clarissima, e fidelissima città di Catania, con pieno ossequio espongono a V. S. ill.ma, e rev.ma che a caggione del novo prospetto fatto alla Santa Cattedrale Chiesa di questa sudetta città si eresse la porta maggiore a' conformità del modello novamente fatto per detto prospetto, e si tolse quella porta marmorea scolpita d'antichissimi periti, e per non perdersi la memoria di una opera tanto antica, e pregievole per altro di gran valore, si pensò allora di collocarsi nella Casa Senatoria di questa sudetta città, ma prendendo questa nuova forma giusta il moderno stile dell'architettura si pensò dall'ill.mo Senato sudetta porta marmorea che prima era di detta santa Cattedrale Chiesa situarsi in loco riguardevole, che miglior non potette sciegliersi della chiesa di detta venerabile confraternita la dove havvi l'antico santuario del Carcere, ove rese l'anima benedetta al sommo ed immortale Iddio la sempre gloriosa concittadina vergine, e martire S. Agata, e con un sano consiglio, e pia devozione sudetto ill.mo Senato diede alla ridetta venerabile confraternita non solo la sudetta porta marmorea, ma anche la porta di legname, che avea alla medesima adattato per la detta Casa Senatoria, ad effetto di collocarsi pella parte della strada publica al levante, non solo per il maggior decoro del S. Carcere sudetto, e per la maggior venerazione di tutti i fedeli cristiani verso la gloriosa amazone v. e m. s. Agata, ma pure per non perdersi la memoria di sì antichissima porta marmorea, quale inservito pria per il principale ingresso della sudetta s. Cattedrale Chiesa dedicata pure alla nostra concittadina vergine, e martire s. Agata giudicò proprio detto ill. mo Senato, che inservisse per il santo Carcere dell'istessa nostra concittadina, e per ingresso di sudetta chiesa, e ciò facendosi viene ad otturarsi quel ingresso a' modo di vanella che da detta parte del levante introduce alla porta attuale di detta chiesa, che guarda il mezzogiorno senza nessuna simitria, e buona disposizione, come pure ritrovandosi sudetta venerabile confraternita debitrice all'ill.re principe di Cerame in onze 74.9.12, che inservirono per lo stucco dell'attuale chiesa, riparo di suo tetto, e per altre urgenti cause che ritrovansi espressate nell'atto obligatorio celebrato presso gl'atti di not. Francesco Malerba sotto li 16 aprile 8.a ind. 1760, tiene perciò la sudetta venerabile confraternita necessità promodo della somma di onze 200, e fatte diverse diligenze, come quelle avesse possuto avere col minor interesse di detta venerabile confraternita risolsero alla perfine detti esponenti quelle prendere a soggiogazione al 4 per 100; e fatte le diligenze per rinvenire persona, che attender volesse all'impiego di sudette onze 200 per via di soggiogazione al 4 per 100 come sopra, ritrovarono alla perfine don Mariano Costanzo, il quale offerse le sudette onze 200, e ricevere la soggiogazione in onze 8 annue a detta raggione del 4 per 100, sopra tutti, e singoli beni di detta confraternita, e sua chiesa, come anche del sudetto Santo Carcere, per il di cui maggior decoro, e fasto, e per il maggior concorso di fedeli, per venerare la sudetta nostra concittadina s. Agata in detto santuario collocarsi deve la sudetta antichissima porta dal sudetto ill.mo Senato donata per detto effetto, in una con la porta lignea, e non potendo li officiali sudetti divenire a detta suggiugazione coll'ipoteca di tutti, e singoli beni sudetti di detta venerabile confraternità, sua chiesa e Santo Carcere senza l'espressa licenza di V. S. ill.ma, e rev.ma, e solito decreto da spendersi in forma probante della sua S. C. V. priegano intanto l'esponenti sudetti v. s. ill.ma, e rev.ma , affinchè si compiacesse accordare all'istessi la licenza, e spedire il decreto sudetto in forma probante, per inserirsi nella minuta di tale suggiugazione, che ritrovasi posta in forma con quelle clausule, leggi di subintranze, ed altri che si presenta a V. S. ill.ma, e rev.ma affinchè si benignasse quella pure convalidare col suo benestat, et publicetur in margine della medesima pella maggior sua validità, e fermezza, e per maggior cautela del sudetto di Costanzo, che il tutto etc.
Qua quidem supplicatione veluti iusta per nos admissa fuit in eius dorso primo loco cum voto spectabiles Utriusque Iuris doctoris don Joseph Boccadifuoco Assessoris M. E. C. huius praedictae urbis fatta provisio, quod costito de utilitate ecclesiae providebitur: pro cuiusquidem provisionis examinatione fuerunt de mandato nostro per hanc M. E. C. Catanae recepti nonnulli testes fide digni per quos quidem testes clare constitit, atque constat de evidenti utlitate resultante favore supradictae venerabilis confraternitatis S. Carceris ex causa subiugationis per modum ut supra efformandi. Quibus stantibus fuit per noi iterum in dorso dictae suppliicationis cum voto praedicti spettabilis de Boccadifuoco Assessoris ut supra facta alias provisio, quod stantibus testibus de utilitate receptis concedatur licenta et interponatur decretum. Ideo odie vigore praesentis licentiam in Domino concedemus, et impartimum superdictis officialibus venerabilis confraternitatis Sancti Carceris huius urbis subjugandi unc. 8 annuales iure cessus pro capitale unc. 200 ad rationem unc. 4 pro 100.rio juxta formam bullarum apostolicarum e regiarum pragmaticarum super omnibus, et singulis bonis, et effectibus superdictae venerabilis confraternitatis ipsiusque ecclesiae, ac cappellae S.ti Carceris, favore don Mariani Costanzo, ad effectum de superdicto capitale unc. 200 solvendi iluustri principi Ceramis dictas unceas 74 tt.9.12, et totum restans ad effectum expendendi pro edificiis prospectus dictae eccelesiae S. Carceris pro situaztione dictae januae, ac pro fabricis necessariis juxta modellum architecti serie confectum, ac justa minutam per nos recognitam, et cum nostro benestat cum voto superdicts spectabilis de Boccadifuoco Assessoris, ut supra firmatam, quod minutam sive contractum soggiogationis per acta cuiusvis publici notarii stipulandam omniaque et singula in eo vel eo contenta et expressata ex nunc pro tunc a' prima linea usque ad ultimam, a principio etc., ac de verbo etc. laudamus etc. intervenendo etc. Data Catanae die 10 aprilis decimae ind. 1762. *v.t Boccadifuoco*
Gravina V. Generalis
Joseph Longo Magister Notarius

DOCUMENTO N. 26.06
Pro venerabile societate Sancti Antonii Abbate
(ASDCT, Visite, carp. 85, fasc. 34, c. 177 r. e v.).

Ex comunicatio in forma directa rev. Magistro Cappellano huius sanctae Cathedralis Catanae Ecclesiae salutem et Dei timorem salutem. Con grave querela ci è stato esposto da parte del Governadore e Consiglieri della confraternita assieme col maggior numero dei confrati della venerabile compagnia di S. Antonio di questa fidelissima città di Catania, ed umilmente ci espongono qualmente tenendo e possidendo detti esponenti una mezza colonna di pietra granatina di pietra orientale di gran valore quale per la sua rarezza non era tanto conosciuta da detti esponenti, di modo tale che l'havevano posto per sedile innanzi detta chiesa, la quale pietra fu occultata quasi d'anno uno a' dietro, ed in tempo di notte, ed havendo fatto detti esponenti la diligenza per sapere chi si occultò detta pietra, li è stato detto, che detta pietra e la persona fosse stata occultata, forse per far dispetto all'esponenti. E perchè tutto ciò e noto non men a don Antonino D'Antoni, al sacerdote don Giovan Battista Vaccarini, Letterio Di Lao, Eusebio Alibrandi, mastro Gasparino di Cirino, mastri Francesco, e Giuseppe Manuli di questa sudetta città, li quali

per timore e per rispetti umani, non han voluto deponere lo che li costa fu tale affare di molte altre persone delli quali detti esponenti non ni tengono notizia alcuna in soi grave danno, pregiudizio ed interesse, per ciò hanno ricorso a noi acciò li providessimo dell'infrascritto spirituale rimedio. Et prestitorum etc. et cesserunt etc. et ab unciis duabus infra etc. Ita quod etc. in forma etc. Data Catanae die 23 februarii 11.ae ind. 1733.

DOCUMENTO N. 26.07

Biglietto di S. E. per la fabrica del teatro nel palazzo Senatorio
(ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 38, cc. 84v.).

Enterado a' las razones conque V. S. I. a' poyan la instancia, que me henere hecha en su representazion de primero de abril p. p. paraque en el recinto de esse Palacio Senatorio permita el que essa Universidad de Estudios pueda fabricar un teatro para las comedias y en vista de que esse Senado no' solo no' se opone a' ello pero quelo solicita por otra representacion de 6 del pasado manifestando la satisfacion y gusto que tendia en ello esse publico. I le renido en permitir le construia dicho teatro en la forma que V. S. I. proponen paraque esto sea con la moderation que conviene a' un teatro de estudiantes y no' con la magnificencia de teatro publico tanto mas que supongo que no' falte en que gastar los introitos de dicha Universidad con mayor provecho del misma y de los conviectores. Dios guarde a V. S. I. m.s a.s. Palermo 13 de Junio 1739.

Il principe Corsini

DOCUMENTO N. 26.08

Apoca pro rev. don Antonino Marziano nominibus contra magistrum Mercurium Chiofalo
Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 21 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 693 r. e v.).

Die vigesimo primo aprilis quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quatragesimo primo

Praesens coram nobis magister Mercurius Chiofalo huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. interveniens ad haec tamquam ille qui superstitio in [consari] de ordine don Francisci Buglio, et spec. don Antonii Alvari Paternò, et Asmondo baronis Manganellorum deputatorum oretenus electorum per reverendum Vicecancellarium don Joannem Rizzari Vicarius Generalis, spec. don Joseph de Joenio Patritium et per spec. don Ascanium Mariam Ricciuli Senatorem Seniorem deputatos er administratores generales Universitatis Almorum Studiorum huius praedictae urbis, in confectionem fovearum, aedificatione fundamentorum, mensuratione cementi, sive calcinae, arenae, sive ut dicitur agliara, per eiusdem in operibus, et laboribus factis in comprehenso terreni Domus Senatoriae ex parte septentrionis pro edificando novo theatro ad expensis Universitatis praedictae, sponte tenore praesentis fatetur cum iuramento habuisse et recepisse a rev. sac. don Antonino Marziano huius praedictae urbis presente etc. etiam cognito etc. et solvisse declarante de illis unc. 210 pecuniae penes [...] uti depositarium oretenus electum per presentes de Buglio, et Paternò deputatos ut supra depositatis, et solutis per dictam Universitatem in executionem chyrographi C. S. per viam eius Regalis Secretis dati Panormi die 13 junii 2.ae ind. 1739 exequti per ill. et reverendissimum don Petrum Galletti episcopum, et Magnum Cancellarium praedictae Universitatis in eius M. C. E. die 10 julii 2.ae ind. praedictae 1734 ut asserunt ad quod etc. nempe unc. 200 vigore mandati per dictam Universitatem expediti die 13 augusti 3.ae ind. 1740, et apocae in eius pede, ad quod etc., et alias unc. 10 eiusdem de Martiano solutae per rev. sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini de mandato praedictorum vicecancellarii, patritiis et senatoris senioris ad effectum illas solvendi, et expendendi pro edificationem dicti theatri ad apodixas eorumdem de Buglio, et Paternò, uncias novem, tarenos viginti unum, et granos undecim pecuniae i. p. renunciando etc.

Et sunt pro aliis totidem unc. 9.21.11 per dictum de Chiofalo expeditis, et de propriis praedictae solutis pro servitio dictae fabricae modo infrascripto, videlicet:

Per annettare il calcinaro, tarì 2	*onze*	*---. 2.---*
Per due cati di legno, e ferramenti di esso per cavar l'acqua del pozzo in detto calcinaro, ed astutar la calce, tarì 22	*onze*	*---.22.---*
Per una corda di rot. 4.22 a tarì 16 rotulo, tarì 6.3	*onze*	*---. 6. 3*
Per un legno, currula, e mastria, tarì 3.7	*onze*	*---. 3. 7*
Per due quartare, e due cofani di misura tarì 2.14	*onze*	*---. 2. 14*
Per annettare il pozzo, tarì 6.8	*onze*	*---. 6. 8*
Per una pala di ferro, e manico di legno	*onze*	*---. 2. 8*
Per numero 8 cofina a grana 6 per uno	*onze*	*---. 2. 10*
Per altri numero 52 cofani	*onze*	*---. 9. 8*
Per una corda di rotolo 3.5 a tarì 18 rotulo	*onze*	*---. 4. 9*
Per una scala grande onze 1.10	*onze*	*1. 10.---*
Per rotuli 4.6 chiodi, e per inchiodare li scaloni di detta scala	*onze*	*---. 8. 14*
Per un lazzotto, seu corda grossa tarì 8.2	*onze*	*---. 8. 2*
Per acconciare la porta del calcinaro grana 12	*onze*	*---.---. 12*
Per acciaio, e mastria di far la punta ad un palo	*onze*	*---. 1.---*
Per loghero di zapponi	*onze*	*---. 1. 6*
Per entrare la grasta	*onze*	*---. 1.---*
Per alzare un muro del calcinaro	*onze*	*---. 2.---*
Per misurare, ed astutare salme 511.7 calcina a grana 5 salma onze 4.8 in diverse volte	*onze*	*4. 8.---*
Per misurare in più volte salme 790 agliara a grana 1 salma	*onze*	*1. 9.---*
	onze	*9. 21. 11*

Et sic iuraverunt etc. Unde etc.
Testes clericus don Sanctus Strano, et don Antoninus Marchese

DOCUMENTO N. 26.09

Apoca pro rev. don Antonino Marziano nominibus contra magistrum Albertum Filippino
Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 10 Aprile 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 659 r. e v.).

Die decimo aprilis quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quatragesimo primo

Praesens coram nobis Albertus Filippino filius Joannis, huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore presentis dicit, et fatetur, ac declaravit et declarat cum iuramento etc. habuisse et recepisse a rev. sac. don Antonino Marziano huius praedictae urbis uti casserio sive depositario oretenus electo per spectabilem don Antonium Alvarum Paternò, et Asmondo baronem Manganellorum et per don Franciscum Buglio deputatos quoque oretenus electos per Universitatem Almorum Studiorum huiusmet praedictae urbis pro constructione novi theatri in comprehenso Domus Senatoriae sumptibus tamen Almae Universitatis praedictae Studiorum virtute Chyrographi E. S. per viam suae Realis Secretiae dati Panormi die 13 junii 2.ae ind. 1739, presentati, et exequuti per illustrissimum, et reverendissimum don Petrum Galletti Episcopum, et Magnum Cancellarium Universitatis praedictae in eius M. E. C. die 10 julii 2.ae ind. 1739 ad quod etc., illarum unc. 210 per dictam Universitatem Studiorum solutarum praedictis de Paternò et Buglio, et per eos depositatarum penes praedictus de Marziano, nempe unc. 200 virtute mandati per universitatem eamdem expediti die 13 augusti 3.ae ind. 1740, et apocae in pede ad quod etc., et aliae unceae 10 dicto de Marziano solutae absque mandato per manus rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini de ordine rev.mi Vicecancellarii, spectabilis Patritii, et Senatoris Senioris ut assererunt, presente etc. etiam cognito etc., et solvisse declarante de praedictis unc. 210 penes eum ut supra dictum est solutis, et depositatis animo illas solvendi pro pretio materialium, et operariis, qui in dicto edificio opera, et propria servitia prestabebunt ad apodixas ipsorum de Paternò et Buglio uncia viginti pecuniae iusti ponderis renunciando etc.

Et sunt pro pretio, et causa pretii salmarum ducentarum cementi, de illis s. 206 (stante quod aliae s. 6 fuerunt per dictum de Filippino relaxate ratione cruditatis ex pacto etc.) venditis, delatis, et consignatis super loco edificationis theatri praedicti, et pro edificatione, et constructione eiusdem theatri in comprehenso terreni Domus Senatoriae ex parte septentrionis et hoc ad rationem tarenorum trium pro singula salma sic ex pacto inter eos habito, et oretenus convento, et non aliter etc., et iuraverunt etc. Unde etc.
Testes don Mattheus Calì, et Paulus Galofaro.

DOCUMENTO N. 26.10
(ASDCT, fondo Università, carp. 72, fasc. 1).

S. R. M.

Il spettabile Senato di Catania umilmente prostrato al Real Trono della M. V. le rappresenta, come l'è pervenuta a notizia essersi da questo monsignor vescovo avanzato alla M. V. ricorso, rappresentandosi l'uso fatto dall'esponente Senato della somma di onze 1000 presi dalla cassa di questi Studi l'anno 1743 in occorrenza del contaggio di Messina, come pure altre onze 200 in circostanza dell'ultimo passato Real Parlamento, per il solito donativo farsi all'ambasciadore, che assiste al medesimo a nome di questa città, senza che avesse curato sin'ora di rimblazzarla. In discarico di che stima preciso il Senato umiliare alla M. V. di nn aver da sè proceduto in valersi delle espressate onze 1000 della sudetta cassa de Studi, ma si bene in esecuzione d'un espresso real ordine della M. V. cui benignamente allora colla sua real clemenza riguardare non meno alle troppo note angustie di questa città, che al publico servizio ed alla commune salute, si servì benignamente accordare il suo real permesso, come meglio dall'annessa original copia di detto real dispaccio si riconosce. Siccome al pari per l'ugual motivo delle strettezze di questo patrimonio, ed a riflesso di doversi sempre nel real Parlamento trattarsi, e sostenersi la grazia della privitiva de' medesimi Studi è stato il motivo per cui il Senato ha considerato ragionevole, che concurresse in parte la cassa medesima delli Studii, alla contribuzione delle solite spese per l'ambassadore sudetto assistente del Real Patrimonio; in conformità di suo attento discarico, la supplica a compiacersi colla sua real clemenza ordinare quelle providenze, che fossero del sovrano suo real aggrado. Così la supplicant alias etc.

DOCUMENTO N. 26.11
(ASDCT, Fondo Università, carp. 72, fasc. 1).

Sagra Reale Maestà

Sig.re

Ragionevolissima e l'istanza, che coll'acchiusa carta, rimessa per Segretaria di Stato dell'Ecclesiastico a questa Giunta, umilia a V. M. il Vescovo di Catania, acciò il Senato di quella città non metta la mano sopra il danaro della cassa del publico Collegio de' Studi, anche sotto nome di prestamo, giacchè si osserva di aversi preso sin'ora la considerevole somma di oncie mille, e duecento, senza che doppo parecchi anni abbia pensato, nè curi di restituirle.

Gl'introiti della cassa sudetta tengono il proprio destino e per la fabrica, e per tutte altre occorrenze, e pesi di esso Collegio a tenore delle Istruzioni stabilite dal Vicerè Conte di Santo Stefano, confermate dal Serenissimo Rè Carlo 2°, e dalla R. M. V. ancora, e qualora si divertano in'uso affato estranei, e che si lasci, e tolleri l'arbitrio di valersene il Senato sotto il titolo specioso di prestanza, diventerà patrimonio della città, e non sarà più Cassa, e fondo de' Studi, con restar imperfette le fabriche, in attrasso la sodisfazione de' pesi, e deluse le istruzioni.

Meritando intanto questo grave inconveniente pronto, ed'efficacissimo riparo, la Giunta è stata di parere doversi dare le seguenti providenze:

Che il Cancelliere, e Deputati dell'Università de' Studi debbano custodire fedelmente la cassa del Collegio, nè somma veruna benchè menoma, fuori del destino prescritto nelle Istruzioni per qualunque causa, e con qualsivoglia motivo anche di prestanza divertire, sotto pena ai Deputati di pagar allora de proprio.

E nel caso ricevessero ordini del Vicerè in contrario a questo divieto, dovessero consultarli col medesimo, e non facendolo, incorrano nella stessa pena.

Che il Vicerè presente, e suoi successori pro tempore non possano spedire ordini per applicarsi il danaro della cassa de' Studi in uso veruno estraneo, e non addetto alla cassa medesima, ancorchè fosse sotto nome di prestano, nè concedere a tal fine nonostante, nè dispenza veruna.

Che il Senato di Catania restiuisca, e reintegri con effetto, e con la prontezza possibile alla cassa de' Studi le oncie mille, e duecento, che prese in prestanza dalla medesima, cioè oncie mille per spese in tempo del contagio di Messina, ed'oncie ducento per il passato parlamento, ed il Vicerè dia a tale oggetto tutti gl'ordini premorosi, ed opportuni, con avvisarne ai Deputati del Collegio, acciò asistino, ed'insistano.

E per ultimo comunicarsi al vescovo di Catania come Cancelliere tutte queste disposizioni per sua intelligenza, e registrarsi nell'Archivio dell'Università affine di essere note a tutti, e farsene uso nelle occorrenze.

In tal forma stimiamo doversi dalla M. V. imporre e prescrivere al Duca de Laviefuille, incaricandole di spedirne gl'ordini covenienti, a che facci registrare il Real Dispaccio ne' publici archivi del Regno nella maniera solita per la sua perpetua osservanza nell'avvenire. Il Signore Iddio guardi la Sagra Real Persona di V. M. secondo i desideri de' vostri fidelissimi sudditi. Napoli 8 giugno 1750.

S. R. M.

Di V. S. R. M.
Il Principe di Aragona
Carlo Onofrio Buglio
Domenico Landolina
Antonio Cuffari Sec.rio

DOCUMENTO N. 26.12
(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 50, cc. 53-54v.).

S. R. M.

Ordina V. M. per la via del suo Vicerè a noi come Deputati dell'Università delli Studii di questa sua devotissima città di Catania d'impedirsi non ostante qualsisia viceregia dispensa, che il denaro della cassa di detta Università non si diverta in altro uso, se non in quello per cui è destinato in forza delle costituzioni de fu' conte di S. Stefano allor Vicerè in questo regno, ed in oltre, che si facessero da noi rimplazare alla stessa cassa le onze mille d'ordine della M. V. accordate al Senato, e Deputati di Sanità di questa sudetta città nella fatale circostanza del contaggio di Messina nell'andato 1743 in unione d'altre onze 200 ottenute per viceregia dispenza del Senato sudetto per l'occasione del Parlamento detinuto nella capitale di questo Regno Palermo per il donativo della fascia del Real Infante, onde noi siccome diamo le grazievolissime e più distinte alla M. V. per l'accennate provide disposizioni così per non mancare al nostro dovere abbiamo avanzato le istanze al Senato sudetto per l'ordinato rimplazzo: ci ha fatto egli presente di non incontrar difficoltà veruna per la restituzione delle onze 200 cennate del Parlamento, e solo incontra il riparo per le divisate onze 1000 spese nel tempo del contaggio per tre rilevanti motivi degni di mettersi al riflesso dell'altra savissima mente della M. V. come noi ci facciamo l'onore di umiliargliele. Il primo s'è, che il denaro sudetto fu dalla M. V. accordato per sua real benigna magnificenza in virtù di un ricorso allora avanzato con feluca espressa nell'occasione, che pose in evidente pericolo questa città, ed il Regno tutto per la gran vicinanza, e commercio con Messina, avendo ottenuto il favorevole gratissimo decreto in data delli 17 agosto del 1743 di valersi del denaro esistente nella cassa cumulato colli dritti, e proventi di cattedratici, vale a' dire collegiali, giacchè l'onze 10, che ogni dottorando paga alla cassa sono porzione de' dritti, che prima spettavano alli sudetti collegiali, de' quali volontariamente se ne privarono per impiegarsi alla fabrica del palaggio delli Studii, ed in tutto quell'altro, che vien disposto nelle sudette costituzioni a' sola condizione di doverne rendere il conto, e che si restituissero e rimplazzassero altresì alla sudetta cassa colli stessi fondi, e proventi dei Studi Collegiali.

Il secondo essersi speso per una occasione tanto urgente, e dell'ultima importanza e sudetto denaro della Cassa con tutta l'economia, ed illibatezza, come ci ha' fatto il Senato costare per le approvazioni, e bonifiche ottenute dal Tribunale del Patrimonio di V. M. doppo l'esame ritroso dell'erogazione fatta non solo delle somme della cassa, ma anche di tutte quelle altre contribuite dell'assignatarii soggiogatarii della Deputazione del Regno. Il terzo, che si trova in oggi tanto decaduto il patrimonio d'esso Senato, che a gran stento può supplire alle tande di V. M. e tutti gl'altri pesi ordinari, e straordinari, ed indi assolutamente inabilitato a restituire alla cassa sudetta le onze 1000. Quantoche n'abbiamo stimato in obligo di umiliare a' V. M. con tutta la rassegnazione l'addotti ripari per riceverne l'oracoli per servirci di norma, per farci la gloria d'ubbidire a' quanto la M. V. serà ordinato, e qui baciandole rispettosamente la Real mano ci restiamo.

Catania 20 agosto 1750

DOCUMENTO N. 26.13

Ordine di S. E. di pagarsi dall'ill.mo Senato le somme prestate dalla Cassa delli Studii alla somma di onze 2205 tt. 20.16.

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 50, cc. 71-72).

Ill.mo senor

Con real despacho del 30 del mes passado por la via dela Real Hacienda se me avvisa de orden de S. M. en respuesta de quanto le represente con mi carta de 11 de sept.re del and. poss.o pass.to accompañando las representaciones de esse Senado de V. S. ill.ma y de los Diputados dela Universidad de Estudios con que pretendieron no' solo manifestar la impossibilidad de esse Senado a' restituir ala caxa de los Estudios las dosmildoscientas, y cinco onsas, viente tarines, e diesni seis granos, que deve esse Senado a' thenor de las reales ordines sí no' tambien iustificar de no' ser obligado al Senado a' hacer dicho remplaso por lo respectivo a' las mil onsas que dise haverse erogado en gastos de los cordones en tiempo del contagio de Mesina del and.o 1743. Que haviendose plenamende enterado S. M. de quanto le [hise] presente en mi referida carta sobre el asumpto y de los insubsistentes motibos con que el Senado[....] procurando eximerse de la citada restitucion, ha resuelto y manda S. M. que sin admitir Io ní dar lugar a' otra qual quiera exposicion y recurso sobre esta materia repita las ordines mas efficaces y executivas como lo practico, ordenando con fecha de oy premurosamente a' esse Senado, haja y cumpla la prompta y efectiva reintegracion de las mencionadas 2205 onzas 20. tarines y 16 granos a' beneficio de dicha caxa de Estudios segun entecedentemente e' sea' ordinado a' cuyo sin se me impone de orden del Rey disponga Io de precederse contra al Senado a' todos a' quellos expedientes y previdencias que se creyeren necessarios y oportunas, paraque sin conivencia y simulacion se essecute efectivamende y manda tambien S. M. que manifeste Io separadamente a V. S. ill.ma y a' los diputados de haver parecido muy contrario a' las respectivas obligaciones de sus oficios el haverse inducido a' proteger la presuncion del Senado contra los intereses dela Universidad de Estudios y que cadauno insista de su parte sobre la efectiva ordinada restitucion y que los Diputados expecialmente cumplan con esse engargo [puas]. En caso diverso quederen obligados en proprio nombre, y lo participo a' V. S. ill.ma y los Diputados para su' noticia y devido cumplimento por la parte quale sucere. Dios guarde a V. S. ill.ma m.s a.s como des.o.

Palermo y Febraro 16. de 1751.

Ill.mo S.r *El Duque de Laviefuille*

Al ill.mo Sen.r Obispo de Catania y Canc.e de la Universidad de los Estudios.

Presentetur penes acta et registretur.

Petrus Episcopus catanensis et Magnus Cancellarius.

Present. ***etc. in Curia Almi Studii huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae*** *de ordine et mandato supradicti ill.mi et rev.mi domini don Petri Galletti episcopi Catanae, et magni Cancellarii Almi Studii huius eiusdem urbis in scriptis [.....] die vigesima secunda februarii 14.ae ind. 1751 modo quo supra presentetur et registretur. Unde*

Don Natalis Agnese pro Magistro Notario

DOCUMENTO N. 26.14

(ASDCT, Fondo Università, carp. 72, fasc. 6)

Ill.mo signore

Non dubito punto, che la premure V. S. ill.ma sieno corrispondenti, allo che sono state dal Re, manifestate coll'ultimo reggio rescritto, all'oggetto di venir reintegrata codesta Cassa della Università delli Studii di tutte le somme significate , nelle quali avanza un credito è molto per lei che appare delli pressanti incarimenti che nescio rinnovato al Senato, resta incaricato il Tribunale del Real Patrimonio di dispedir dispaccio, a' mente delle regali deliberazioni per obligar lo stesso al pronto adempimento nelle forme convenevoli per renderlo al dovere. Concorra adunque V. S. ill.ma col suo zelo nello assonto percchè a tal principalmente imcombe di far che resti indennizzata la Cassa riferita, senza dar luogo ad'ulteriore e restando, come attendo sentire per manifestare a S. M. quanto ei sia interessata su questa importanza, e per venire intente le parti adempiute le sue regali deliberazioni. E Nostro Signore guardi a V. S. ill.ma e rev. ma che lo desidero

Palermo 2 marzo 1751.

Ill.mo rev.mo

Duque de Laviefuille

Ill.mo S. Vescovo di Catania.

DOCUMENTO N. 26.15

Lettera del vicerè Laviefuille sulla restituzione delle somme all'Università

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 50, c. 73 r. e v.).

E' stato dalla positiva espressa real volontà del Rè che vegnano alle peculiarmente incaricate d'invigilare che il Senato adempisse con effetto, e senza ritardo la restituzione delle somme significate in codesta cassa della Università de' Studii come avranno riconosciuto dal contesto dell'ultimo regio rescritto sotto la pena di esserne responsabili a supplirle de proprio. Da ciò arguiscano sino a qual segno giungano le Reali premure di sentire reintegrata la cassa riferita del suo denaro, e insiememente l'obligo di corrisponderle a' consonanza, sia dunque del di loro oggetto premere seriosamente al pronto adempimento senza connivenza, e simulazione per dar più tosto argomenti del di loro zelo invece di far verificare questa ultima parte delle Reali deliberazioni che sarà inescusabile quando mai si pensasse a' quel differimento che repugna all'intenzioni della M. S. voglio intanto sperare che si daranno con ciò questa ulteriore prevensione per non dar motivo d'altra resoluzione, e Nostro Signore la feliciti.

Palermo li 20 marzo 1751.

Il duque de Leviefuille

Alli Deputati dell'Università delli Studii di Catania

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.16

Depositum unc. 6.22 pec. pro ill.mo Senatu Catanae contra don Franciscum Agathinum de Joenio

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il primo Aprile 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 2773, cc. 339-341v.).

Die primo aprilis quintae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo

Praesens coram nobis don Jacobus Miuccio uti Procurator illustrissimi Senatus huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis dicto nomine depositavit, et depositat penes illustrem don Franciscum Agathinum Joenio, et Joenio, Thesaurarium Universitatis huius praedictae urbis praesentem infrascriptae unc. 6.22 penes se habuisse et recepisse confitentem pro constructione fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis et ad manu illustrium Deputatorum in executione litterarum E. S. per viam Trib. R. P. sub data Panormi die 31 januarii p. p. 1757 presentata exequta et registrata in actis Curiae illustrissimi Senatus die 10 februarii eidem p. p. 1757 tenoris sequentis videlicet: = Carolus Dei gratia Rex Utriusque Siciliae, Hierusalem, Infans Hyspaniarum dux Parmae Placentiae, Castri, Magnus Eres Etruriae Principati etc. Ill. reg. cons. dil. Ci rappresentate con vostra carta segnata li 5 del corrente, che fra gl'altri danni caggionati dal tremuoto dell'anno 1693 a cotesta città fuvi quello d'essersi diroccata la Casa Senatoria, ed avendo procurato mezzi per restaurarla, non è stato possibile sin adesso, per non aver avuto a mani proventi d'erogarli; oggi però, che da questo Tribunale del Real Patrimonio avete ottenuto la sentenza favorevole con dover conseguire l'annuale gabella del tabacco, come era nell'anno 1736, come anche dover conseguire i decorsi che non eransi pagati in tempo dell'economica amministrazione della R. C. stimare proprio erogar detto annuale importo della gabella colli cennnati decorsi per l'erezione di detta Casa Senatoria, con doversi a tal fine eligere i Deputati, quali conseguir devono detti introiti annuali, ed applicarli alla costruzione di detta Casa. E però ci richiede le convenevoli risoluzioni, e come meglio per detta nostra carta si ravvisa =. In dorso della quale provedimo. Panormi die 24 januarii 1757. Registretur ad mentem Tribunalis. Perciò di quel tanto ci avete nella precitata vostra carta rappresentato, convenendo ad decoro, e lustro di codesta città che si terminasse la Casa Senatoria sudetta tut'ora remasta imperfetta, vi incarichiamo che la sudetta somma annuale della gabella del tabacco, come quella di decorsi si debba annualmente applicare alla fabrica della Casa Senatoria sudetta per insino alla sua totale perfezzione, scemandosi prima dalla detta somma l'espenzioni legittimamente fatte per la causa agitatasi per la consecuzione di detto annuo assegnamento, e decorsi. E per condursi a fine la sudetta Casa Senatoria, vogliamo che siino Deputati l'illusri principi di Biscari, e Cerami, don Giuseppe Agatino Paternò Castello barone di Sigona, e l'illustre don Mario Concetto Paternò Castello a' mandati de' quali si dovesse dal vostro Te-

soriere pagare le dette somme, come si esiggono dal detto Amministratore del Tabacco dell'appalto, affinchè questi colla totale indipendenza dal Senato, e senza potersi per qualunque urgenza erogare in altra causa la riferita somma annuale, e di decorsi col di loro zelo, ed ancora verso la patria si cooperassero a terminare un'opera cotanto bisognevole, e di decoro e lustro alla medesima. Tanto eseguirete puntualmente con riscontrarci di tempo in tempo di quanto sarete in questa pendenza per praticare, e non altrimente. datum Panormi die trigesimo prima januarii 1757 = Il Marchese Fogliani = Caserta P. Airoldi M. P. = Loredo Cons.r = Pensabene I. P. = Joseph Miano Sec.r Mag.r Notarius = All'ill. Senato della città di Catania in risposta si ordina di dover erogare la riferita somma della gabella del tabacco, come i decorsi per l'erezione della Casa Senatoria della maniera, che di sopra s'espressa = Avellone = Presentetur, exequetur et registretur, et stet penese acta = Anzalone Senatore = Villaroel Senatore = Valle Gravina Senatore = Gravina Senatore = Celesti Sindacus. Die decimo februarii quintae indictionis 1757.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.17

Apoca uncearum 9.18.17.5 pro don Placido Reitano nominibus contra Joseph Palazzotto, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 14 Maggio 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 443 r. e v.).

Die decimo quarto maii septimae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo nono

Praesentes coram nobis Joseph Palazzotto, magister Dominicus Francalanza, magister Joseph Romano, magister Antonius Lauria, magister Alexander Mavilla, magister Blasius Campanella et magister Joannis Baptista Bonanno, huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. cogniti sponte tenore praesentis pro rathis respective ut infra dixerunt, et fatentur, ac declaraverunt, et declarant cum iuramento habuisse, et recepisse a don Placido Reitano uti Depositario electo per Deputatos Fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis Catanae presente, et soluisse asserente de illis unc. 174.22 penes eum perventis ex fructibus gabellae tabacci pro ut patet vigore mandati per dictos illustres Deputatos expediti illustri don Francisco Agathino Gioeni, et Gioeni Thesaurarii Patrimonis huiusmet urbis sub die 4 octobris 7.ae ind. 1758, et apocae in pede per dictum de Reitano dicto nomine factae eadem die ad quam etc. unicias novem, tarenos decem, et octo granos decem, et septem, et parvulos tres pec. i. p. nempe supradictus de Palazzotto unc. 4, dictus de Francalanza tt. 28, supradictus de Romano tt. 20, dictus de Campanella unc. 13.10.7.3 supradicti de Lauria, et Mavilla, tt. 14.10 dictusque vero de Bonanno tarenos novem, pec. i. p. renunciando etc.

Et sunt dictae unc. 4 per dictum de Palazzotto confesse ut dicitur per sua fatiga delli disegni, e pianta della detta Casa Senatoria; supradicti de Francalanza tt. 28 per dictum de Francalanza habiti, et confessi ut dicitur per formare li telari delli sudetti disegni per compra di tavola per colla di fiore, e per raggione di sua mastria dictique vero tt. 20 habiti per dictum de Romano ut dicitur per aver fatto una cassa a fin di conservare li disegni sudetti; supradictae unc. 9.10.7.3 per eumdem de Campanella receptae pro pretio, et pretii nomine salmarum 36.4 calcis per dictum de Campanella venditarum et consignatarum ad rationem tarenorum 2.15 pro quolibet salma pro servitio fabricae dictae Domus Senatoriae dictique vero tt. 14.10 recepti per dictos de Lauria, et Mavilla ut dicitur per giorni quattro, e tre parti di giornata di loro mastria per aver riformato li pezzi vecchi della banchetta di detta Casa Senatoria, et tandum dicti tt. 14.10 recepti per ipsum de Romano per aver acconciato c. 1.6 di catusata derrupata per causa di rivedere li pedamenti di detta Casa Senatoria pro ut dixerunt cum iuramento et non aliter etc., et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes don Franciscus Chiarenza, et Xaverius Agnese.

DOCUMENTO N. 26.18

Apoca uncearum 118.19.1 pro don Placido Reitano nominibus contra Joseph Palazzotto, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 2 Giiugno 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 489 r. e v.).

Die secundo junii septimae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo nono

Praesentes coram nobis Joseph Palazzotto, magister Carmelus Pulvirenti, magister Mattheus Finocchiaro, magister Antonius Taormina, Paulus Distefano, Joseph Mirone, et Franciscus Colletti huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. cogniti sponte tenore praesentis pro rathis respective ut infra dixerunt, et fatentur, ac declaraverunt, et declarant cum iuramento habuisse, et recepisse a don Placido Reitano uti Depositario electo per deputatos fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis Catanae presente, et soluisse asserente de pecuneis penes eum uti Depositario serio electum per illusteres Deputatos Fabricae Domus Senatoriae virtute etc. perventis tam de gabella Tabacci, et intercursuriis ipsius, quam etiam de illis unc. 200 in eius posse dicto nomine perventis virtute mandati expediti per illustrem Senatum ipsius urbis sub die 10 januarii 7.ae ind. 1759 et apocae in eius pede per eumdem de Reitano factae sub eadem die ad quem etc. et non aliter etc. uncias centum decem et octo, tarenos decem, et octo, tarenos decem, et novem et granum unum pecuniarum iuxti ponderis nempe unc. 16.25.15 superdictus de Palazzotto, unc. 41.3.8 superdictus de Finocchiaro, unc. 7.17.4 dictus de Pulvirenti, unc. 10.1.7 superdictus de Taormina, et denique superdictis di Stefano, Colletti, et Mirone insolidum renunciando unc. 43.1.7 pecuniarum iuxti ponderis renunciantes etc.

Et sunt nempe superdictae unc. 16.25.15 habitae, et confessae per dictum de Palazzotto nempe unc. 16 pelli disegni del medesimo facti come architetto di detta Casa Senatoria; tt. 11.15 dal detto di Palazzotto pagati a mastro Carmelo Pulvirenti per allenzare i fossi della fabrica di detta Casa Senatoria pello spazio di mezza giornata e tt. 14 dallo stesso pagati a mastro Biaggio Campanella ad effetto di levare tutta quella terra ripostata in detta Casa Senatoria; dictae unc. 41.3.8 confessae per dictum de Finocchiaro sunt ut dicitur per giorni n.° 52 di suo travaglio pelli fondamenti di detta fabrica della Casa Senatoria; dictae unc. 7.17.4 receptae per dictum de Pulvirenti sunt ut dicitur per n.° nove giornate di suo travaglio fatte insieme con detto Finocchiaro, sei manuali e sei picciotti il giorno pelli fondamenti sudetti; superdictae unc. 10.1.7 habitae et confessae per dictum de Taormina sunt ut dicitur per numero duodeci giorni di suo travaglio fatti con diversi manuali, e picciotti pelli fondamenti sudetti, et denique superdictae unc. 43.1.7 confessae per dictum de Distefano, Mirone, e Colletti sun ut dicitur per numero 82 gionate di suo travaglio fatti assieme con Giuseppe Lo Jacono, Giuseppe Smedira, e Rosario Parisi interpellatamente con varii picciotti, ed altri manuali per fare li fossati della fabrica di detta Casa Senatoria prout dicunt cum iuramento etc., et non aliter etc., et sic iuraverunt etc., unde etc.

Testes don Joseph Borrello, et clericus don Nicolaus Riccioli.

DOCUMENTO N. 26.19

Venditio lignaminis pro illustribus Deputatis Deputationis Fabricae Domus Senatoriae contra magistrum Alphium, et Venerandum Scandura fratres

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 5 Novembre 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, cc. 128-130).

Die quinto novembris octavae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono

Praesentes coram nobis Alphius, et Venerandus fratres de Scandura terrae Trium Castanearum, et modo in hac clarissima, et fidelissima urbe Catanae reperti m. n. c. sponte etc. tenore praesentis insolidum renunciando vendiderunt, et vendunt, e venditionis nomine consignare promiserunt, et promittunt, prout se obligaverunt, et obligant etc. pro se etc., in Domo Senatoria huius praedictae urbis usque, et per totum currentem mensem novembris illustribus Deputatis fabricae Domus Senatoriae absentibus, et pro eis don Placidus Reitano Supraintendenti dictae fabricae Domus Senatoriae ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia tutta la legname di castagna che vi abbisogna per fabricarsi numero otto finestroni con suoi car-

dinali, e barre per ognuno di detti finestroni di tutta legname, con che però che le tavole di facciata devono essere almeno di palmo uno, e mezzo per ogni tavola, e se mai vi abbisogna giunta la devono mettere li sudetti di Scandura, fuori però la legname di vitriate, e mastria, come pure la legname di quattro di detti finestroni deve essere legname secca, e serrata di fresco, e la legname dell'altri quattro finestroni essere deve verde, e tagliata di fresco ex pacto etc. in pace etc., alias etc.
Et hoc pro praetio, et praetii nomine ad rationem uncearum duarum pro quolibet finestrone ...

OMISSIS

Item etiam praefati ipsi fratres de Scandura insolidum ut supra vendiderunt, et vendunt, et venditionis nomine consignare promiserunt etc. prout se obligant etc. pro se etc. eidemmet de Reitano dicto nomine ut dicitur tutte le costere, che vi abbisognano per il covertizzo di detta Casa Senatoria, sopraporte, ed altra legname per detta Casa Senatoria secondo le misure dateci benvista al Capo Maestro di questa da consegnarla ad ogni semplice richiesta del medesimo di Reitano de quas etc., alias etc.

OMISSIS

Die primo aprilis octavae indictionis millesimo septingentesimo sexagesimo praesens coram nobis magister Nicolaus Danieli Caput Magister Fabrorum Murariorum Lignorium huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis declaravit, et declarat se personaliter contulisse in Domo Senatoria huius praedictae urbis ibique vidisse, revidisse, mensurasse, et canneasse ut dicitur tutta la legname consegnata per li sudetti di Scandura fratelli per serviggio di detta Casa Senatoria, illamque visam, revisam, mensuratam, et canniatam fuisse et esse infarscripto praetii, et speciei nimirum:

Astellato di due solari, scala, e tavole d'aperture vendute come sopra canne 54.3 valutato come sopra alla ragione di tarì 10 canna	*onze*	*18.*	*3.*	*15.*
Paranti numero 18	*onze*	*----.*	*---.*	*9.*
Legni per la scala paricchiati n.° 2 a tarì 20 paricchiata	*onze*		*1.*	*10.*
Sopraporti lungho n.° 7, ed altri n.° 17 mezzani	*onze*	*-----.*	*18.*	*---*
Coscialetti per borrelli n.° 24	*onze*		*1.*	*3.*
Legni n.° 3 per li sopraporti dell'arco	*onze*	*----.*		*11.*
Costere pal. 500 a tarì 3 centinajo come sopra	*onze*	*-----.*		*15.*
Legname di n.° 8 finestroni	*onze*			*16.*
Quae omnes superdictae partitae in totum summam capiunt	*unc.*	*38.*	*9.*	*15*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.20

Extaleum pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Nicolaum Daniele

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 25 Novembre 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 158 r. e v.).

Die vigesimo quinto novembris octavae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono

Praesens coram nobis magister Nicolaus Daniele Caput Magister Fabrorum Lignariorum huius clarisssimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis ad extaleum promisit, et promittit prou se obligavit, et obligat pro se etc. don Placido Reitano uti Superintendenti fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis praesenti etc. cognito etc. ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia fare due dammusi finti delli due cameroni della Casa Senatoria con doverci mettere detto mastro stagliante la legname, canne, chiodi, taccioni, ed ogn'altro, che necessita per essere disbrigati di tutto punto, ed atti a fabricarsi, dovendo esser li formi di detti dammusi d'arbano larghi palmo mezzo, grossi oncia una, e mezza, e dover situare li detti furmi distanti l'uno dall'altro palmi due in circa, siccome pure s'obliga di lavorare dieci finestroni con suoi brachettoni di legname, dovendogli dare il detto di Reitano dicto nomine la legname per fabricare li detti finestroni, e brachettoni, colla, chiodi, ed ogn'altro per disbrigarli di tutto punto ma solamente mettergli il detto di Danieli la sua sola mastria. Da principiare detto staglio ad ogni semplice richiesta del detto di Reitano dicto nomine, e quello perfezzionare a serviggio seguito per pacto etc. in pace etc. alias etc.
Et hoc pro extaleo, et jure extalei unciarum quatraginta quatuor pec. etc. ex pacto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.21

Apoca uncearum 49.11.1 pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Caietanum Nicolosi et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 3 Dicembre 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 184 r. e v.).

Mastro Gaetano Nicolosi, insieme ad altri, fa apoca.
Et sunt nempe superdictae unc. 7.3 confessae per dictum de Nicolosi ut dicitur per prezzo di canne 33 di pietra bianca dal medesimo comprata per serviggio di detta fabrica cioè da don Agatino Rizzo canne 14.4 alla raggione di grana 18 il palmo, e canne 18.4 da mastro Eustachio Cantarella di Siracusa alla raggione di grana 15 il palmo ; detti tarì 13.15 confessi per dictum de Ciccarello per prezzo di n.° 50 pietre grosse comprate alla ragione di tarì 27.10 il centinaro, superdictae unc. 2.3 confessae per dictum de Carbone per prezzo di n.° 504 balate alla ragione di tarì 12.10 il centinajo, superdictae unc. 2.27.3 habitae per dictum de Manoli ut dicitur per aver serrato assieme a mastro Tommaso Mattei canne 125.2.1/2 d'intaglio bianco alla ragione parte di grana 14, e parte di gr. 13 la canna per serviggio della sudetta fabrica; dictae unc. 4.14.5 receptae per eumdem de Rapisarda per giorni 25 di suo travaglio fatto per un finestrone, brachettone, soffitta e per mettere i legni nel solaro di detta Casa Senatoria, et tandem superdictae unc. 32.9.18 receptae per dictum de Bonaventura per giorni n.° 153 di suo travaglio per lavorare vari intagli assieme a detto di Nicolosi, mastro Francesco Caruso, mastro Orazio Viola, e mastro Benedetto Giuffrida altri maestri intagliatori interpellatamente per serviggio di detta Casa Senatoria prout dicunt ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.22

Apoca uncearum 39.29.18 pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Carmelum Pulvirenti, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 7 Gennaio 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 227 r. e v.).

Mastro Carmelo Pulvirenti, mastro Giuseppe Vinciguerra, mastro Carlo Puleo, mastro Gaetano Nicolosi, mastro Vincenzo Bonaventura, mastro Nicolò Daniele, mastro Giuseppe Rapisarda, Pietro Carbone e Giuseppe Musarra fanno apoca per diverse somme ricevute.
Et sunt nempe dictae unc. 11.10.2 confessae per dictum de Pulvirenti ut dicitur per giorni n.° venti di suo travaglio fatto come maestro muratore della fabrica di detta Casa Senatoria assieme con mastro Giacomo Pennisi diversi manuali e picciotti. Dictae unc. 3.18 confessae per dictum de Vinciguerra sunt ut dicitur per prezzo di salmi trentasei di calce venduta a consegnata per detto effetto alla ragione di tarì 3 salma. Dictae unc. 2 , tarì 19 habitae per dictum de Puleo sunt ut dicitur per aver fatto tutti li ferramenti necessarii a quattro finestroni di detta casa Senatoria di peso rotula 45.7 valutati alla ragione di tarì 1.15 il rotulo. Superdictae unc. 5.9.10 confessae per dictos de Nicolosi, e Bonaventura insolidum ut supra sunt ut dicitur per giorni 22 di loro travaglio fatto per serviggio di detta Casa Senatoria con aver lavorato diversi pezzi d'intaglio bianco. Superdictae unc. 10.6.12.3 receptae per dictum de Danieli sunt nempe unc. 7.2.10 pro praetio ut dicitur di n.° 50 legni d'abbeto d'una carrata valutati alla ragione di tarì 4.5 per ogni carrata, tarì 19.2.2 per altri due legni d'abbeto cioè uno d'una carrata e mezza, e l'altro di tre carrate, ed onze 2.15 per prezzo d'un altro legno cinquantino per servigio di detta Casa Senatoria. Dicta unc. 1.29.13 confessa per dictum de Rapisarda sunt ut dicitur pro n.° 11 giorni e mezzo di travaglio fatto assieme con suo fratello mastro Eustachio in detta Casa Senatoria per aversi formato le scala, e soffitta, e per aver piantato il stellato del solaro. Dictae unc. 2.28.14.3 habitae per dictum de Carbone sunt pro praetio salmarum 68.4 agliarae per eumdem de Carbone venditae, et consignatae pro servitio eiusdem fabricae ad rationem tarenorum 1.6 pro quolibet canna. Et denique superdicta unc. 1, tarì 28.6.4 recepta per eumdem de Musarra sunt pro praetio illarum salmarum 44.14 agliarae venditarum et consignatarum ad rationem praedictam tareni 1.6 pro quolibet salma pro servitio dictae fabricae prout dicunt cum iuramento et non aliter, et sic iuraverunt etc. Unde etc.
Testes don Joseph Borrello, et clericus don Nicolaus Riccioli.

DOCUMENTO N. 26.23

Apoca uncearum 62.25.7 pecuniarum pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Carmelum Pulvirenti, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 6 Marzo 1760
(ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 291 r. e v.).

Mastro Carmelo Pulvirenti, Francesco Davì, Giuseppe Mirone, mastro Gaetano Nicolosi, mastro Vincenzo Bonaventura, mastro Orazio Caruso e mastro Placido Manoli dichiarano di aver ricevuto diverse somme.
Et sunt nempe superdictae unc. 38.14.1 habitae, et confessae per dictum de Pulvirenti ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia per giorni n.° 44 di suo travaglio fatto assieme con mastro Giacomo Pennisi, diversi manuali e picciotti per fabricare detta Casa Senatoria decorsi detti giorni 44 dal primo gennajo p. p. 8.a ind. 1760 per tutti li 29 febbario p. p. 1760. Dicti tt. 27.6 recepti per dictos de Davì, et Mirone insolidum ut supra sunt ut dicitur per aver astutato li medesimi coll'aggiuto di diversi manuali e picciotti salme 53 di calce per serviggio di detta Casa Senatoria. Superdictae unc. 18.7.15 pec. per dictos de Nicolosi et Bonaventura insolidum ut supra confessae sunt ut dicitur per n.° 46.1/2 di loro travaglio respettivamente fatto in detta fabrica della Casa Senatoria dal primo gennaro sudetto 1760 per tutti li 29 febraro 1760 per causa di vari intagli dalli medesimi lavorati in servigio di detta Casa Senatoria assieme con mastro Benedetto Giuffrida, mastro Giovanni Nicolosi, mastro Orazio Caruso, e diversi picciotti, dictaeque vero unc. 2.16.10 pec. per eumdem de Caruso ut supra confessae per aver lavorato pal. 38.1/4 di pietra d'Egitto, che servì per la zoccolatura, e cosciatura del portone di detta Casa Senatoria alla ragione di tarì 2 palmo et denique superdictae unc. 2.19.15 confesse per dictum de Manoli sunt ut dicitur per aver serrato assieme con mastro Tommaso Mattei canne 105.3 di pietra bianca di Siracusa alla ragione di grani 14 canna, altri pezzi di misura e li visolette d'intaglio bianco et non aliter etc., et iuraverunt etc. Unde etc.
Testes don Joseph Borrello, et clericus don Antoninus Musmeci.

DOCUMENTO N. 26.24

Apoca uncearum 108.2.10 pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Joseph Tomasello et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 12 Giugno 1760
(ASCT, 1° vers. not., b. 2776, cc. 525 –526 v.).

Mastro Giuseppe Tomasello, mastro Giuseppe Romano, mastro Andrea Scuderi, mastro Antonino Sciarè, mastro Giuseppe Vinciguerra, mastro Carmelo Pulvirenti, mastro Carmelo Spampinato, Giuseppe Mirone e mastro Gaetano Nicolosi fanno apoca per diverse somme.
Et sunt nempe superdictam unc. 1.13.12 recepta per dictum de Tomasello ut dicitur per aver serrato assieme con mastro Michiele Caruso suo cognato canne 61.7 di pietra bianca per serviggio della fabrica della detta Casa Senatoria alla ragione di grana 14 la canna. Dictae unc. 2.9.10 receptae per dictum de Romano sunt ut dicitur per aver apparecchiato li telari delle vitriate, appuntalato un fosso, e per mezza giornata di mastro Giuseppe Rapisarda il quale travagliò nella balaustrata della strada. Dictae unc. 8.15 confessae per eumdem de Scuderi sunt nempe unc. 3.9 pro praetio salmarum 34.3 calcis venditae, et consignatae pro servitio dictae fabricae ad rationem tarenorum 3 pro quolibet salma, et unc. 5.6 ad complimentum dictorum unc. 8.15 pro praetio salmarum 238 ut dicitur di calcinazzo ad rationem granorum 14 pro quolibet salma venditi pro servitio eiusdem fabricae. Dicta unc. 1.15 confessa per superdictum de Sciarè sunt pro pretio aliarum salmarum 72.4 ut dictur di calcinazzo ad rationem paredictam gr. 14 venditi, et consignati. Superdictae unc. 3.3.15 habitae per eumdem de Vinciguerra sunt nempe tt. 13 pro praetio aliarum salmarum 20 di calcinazzo per eum venditi, et consignati ad rationem granorum 14 pro quolibet salma; et unc. 2.20.15 ad complimentum dictarum unc. 3.3.15 pro illismet per eumdem de Vinciguerra solutis magistro Francisco Campanella pro praetio s. 8.7.2 ut dicitur di gesso ad rationem tt. 9.10 pro quolibet salma. Superdictae unc. 14.13.7 confessae per dictum de Pulvirenti sunt ut dicitur per giorni num.° 18 di suo travaglio fatto come mastro muratore in detta Casa Senatoria assieme con diversi manuali, e picciotti nel p. p. mese di maggio 1760. Dictae unc. 9.24.18 receptae per dictum de Spampinato sunt nempe unc. 1.24.18 ut dicitur altri giorni tre di suo travaglio fatto come mastro muratore assieme con diversi manuali, e picciotti in detto mese di maggio, et onze 8 ad complimentum dictarum uncearum 9.24.18 sunt pro illismet solutis magistro Carmelo Pulvirenti, et magistro Michaeli Conti ut dicitur per aver li medemi stocchiato li due dammusi finti delli due cameroni di detta Casa Senatoria già disbrigati. Dicta unc. 1.29.16 confessa per superdictum de Mirone sunt per il medesimo travagliato con diversi manuali e picciotti nella Casa Senatoria sudetta pello spazio di giorni quattro nel passato mese di maggio, et tandem unc. 64.27.12 receptae per eumdem de Nicolosi sunt nempe unc. 44.3 pro praetio cannarum 220.7 petrae albae per eum emptae pro servitio fabricae Domus Senatoriae nempe c. 172.1 a magistro Ant.no Cannarella et c. 48.6 a magistro Andrea Cannarella urbis Syracusarum ad rationem tarenorum sex pro quolibet canna, unc. 2 pro praetio ut dicitur di n.° 5 colonnette dalli medesimi comprate a tt. 12 per una, tt. 18 per n.° 3 balate dalli stessi comprate alla ragione di tt. 6 per ogn'una, onze 4.7.17 ut dictur per porto delle sudette c. 220.7 di pietra bianca, onze 11.23.5 per giorni n.° 24.1/2 di suo travaglio fatto come mastro intagliatore assieme con altri maestri di lui compagni, e picciotti in aver lavorato di picone, ed operati di tutto punto in serviggio della detta fabrica, tt. 7.10 per giorni 2.1/2 di quel maestro preso dal medesimo di Nicolosi per lavorare pietra nera, onze 1.16 per quelli stessi da detto di Nicolosi pagati a mastro Pietro Costa di Messina per aver lavorato la zoccolatura di granito del portone di detta Casa Senatoria, et reliqui tt. 12 ad complimentum dictorum unc. 64.27.14 sunt ut dicitur per quelli stessi da lui pagati a mastro Gaspare Guzzetta per aver dato il lustro all'anzidetta zoccolatura di granito, et non aliter etc. et sic iuraverunt etc. Unde etc.
Testes not. Paulus Siracusa, et clericus don Antoninus Musumeci.

DOCUMENTO N. 26.25

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae contra magistrum Petrum Biondo et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 7 Maggio 1761
(ASCT, 1° vers. not., b. 2777, cc. 609-611 e foglio volante ripiegato).

Die septimo maii nonae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo primo
Perchè devesi dall'illustri Deputati della Deputazione della fabrica della Casa Senatoria fare il portone di marmo interpellato di pietra bianca, e colonne di granito pella Casa Senatoria di questa città di Catania a tenore del disegno fatto da Giuseppe Palazzotto Architetto della maniera seguente cioè: In primis devesi fare numero quattro colonne di granito d'Egitto a proporzione del disegno lavorati, e lustrati, numero quattro capitelli di marmo bianco dorichi, numero quattro base attauriche di marmo bianco bene impugnate, tutti i triangoli di marmo con sue fascie di bardiglio impugniate. E più devonsi fare i pidistalli di marmo, e bardiglio con sua cimasa di granito, e sua zoccolatura. Più devesi fare il soglio di pietra nera in due pezzi, ed il resto della zoccolatura in tanti pezzi, e che sia di pietra di buona qualità. Devesi fare il telare di detto portone di bardiglio con sua mensola, e modiglione a tenore delli moderi, e tutto si deve fare a spese delli maestri staglianti tanto per lavoro, quanto per serratura delle pietre, allustrare dette pietre, mastria d'assettito e porto di marmi dalla marina sino alla Casa Senatoria, a riserba però del marmo e bardiglio che deve darlo la detta illustre Deputazione, come pure tutta quella pietra bianca di Siracusa, come pure la calce, materiale, con questo però, che se caso mai l'immoscapolo e il collarino non uscirà dalla stessa colonna devesi fare postizzo della medesima pietra con doverci mettere tutto quello piombo che si ci deve mettere e pala di ferro tanto dalla base alla colonna, quanto dal capitello alla colonna, come pure li specchi del piedestallo devono essere impugnati che saltano fuori tanto nelli davanti, quanto fianchi, e l'istesso per impugnatura del triangolo che deve saltare fuori di marmo bianco, secondo richiede l'arte; che però sotto li 14 aprile nona indizione 1761 mastro Vincenzo Bonaventura, mastro Vincenzo Samperi, mastro Matteo Bonaventura, e mastro Gaetano Bellia insolidum asserirono a detto staglio onze duecento, dico onze 200.--.--
Sotto li 15 detto mastro Domenico Viola, mastro Pietro, e mastro Mario Biondo padre, e figlio, mastro Giovan Battista Calì insolidum offeriscono onze cento cinquanta, dico onze 150.--.--
Puoco doppo li sudetti di Bonaventura, Samperi, e Bellia offeriscono onze cento quaranta, dico onze 140.--.--
A 18 detto mastro Orazio Viola offerì onze cento onze 100.--.--
A primo maggio 1761 mastro Gaetano Bellia, mastro Giovan Battista Calì, mastro Vincenzo Samperi, e mastro Domenico Caruso insolidum offerirono

onze ottanta dico onze 80.--.---
Puoco doppo mastro Pietro Biondo, mastro Matteo e mastro Vincenzo Bonaventura fratelli e mastro Mario Biondo insolidum come sopra offerirono onze sessantacinque dico onze 65.--.---
A 4 detto mastro Vincenzo Samperi, mastro Gaetano Bellia, e Giuseppe Viola insolidum offeriscono onze 50.
E finalmente oggi li 7 maggio 9.a ind. 1761 mastro Pietro e mastro Mario Biondo padre, e figlio, e mastro Leonardo Privitera insolidum offeriscono onze quarant'otto dico onze 48.
E non avendo comparso altra persona, la quale volesse minorare l'offerta delli sudetti di Biondo, e Privitera però si divenne alla stipulazione dell'infrascritto contratto del modo, e forma come infra cioè:
Quindi il giorno d'oggi presenti innanzi a noi li sudetti mastro Pietro, e mastro Mario Biondo padre, e figlio, e mastro Leonardo Privitera di questa clarissima, e fedelissima città di Catania da me notar infrascritto conosciuti ed insolidum renunciando a staglio s'obligarono, ed obligano, e promisero, e promettono fare a detta illustre Diputazione della Fabrica della Casa Senatoria absenti etc., e per essi a don Placido Reitano come Sovraintendente di detta fabrica presente etc. cognito etc. il sovradetto portone del modo, e forma detti di sopra, da principiare detto staglio da dimani innanzi, e perfezzionarlo a serviggio seguito ex pacto etc. in pace etc. alias ad damna etc. pro quibus damnis etc. quod iuraverunt etc. toties etc.
E questo per staglio, e raggione di staglio delle sovradette onze quarant'otto per quanto fu dalli sudetti padre, e figlio di Biondo, e detto di Privitera fatta l'ultima offerta per la sola sua mastria, serratura di pietra, porto della medesima dalla marina alla sudetta Casa Senatoria, ed allustratura della sudetta pietra, come sopra si è espressato ex pacto etc.
Quale sudette onze 48 il sudetto di Reitano dicto nomine in virtù del presente promise, e promette e s'obligò ed obliga pagare, e sodisfare alli sudetti mastri staglianti insolidum come sopra presenti, e suoi travagliando soccorrendo scontando pagando per patto etc. in pace etc., et in pecunia etc. alias etc. toties etc.
Sotto l'infrascritti patti cioè, che li sudetti maestri staglianti insolidum come sopra siano tenuti, ed obligati siccome s'obligarono etc. fare tutto quello, e quanto vi abbisogna fare nel detto portone a tenore del disegno, quantunque nel presente non s'espressasse siccome pure l'iilustre Diputazione sudetta, e per essa il sudetto di Reitano dicto nomine sia tenuta, ed obligata siccome s'obliga etc. far travagliare a sue proprie spese un maestro muratore, e manuali per far la fabrica di dietro di detto portone per patto etc.
Patto pure, che la balaustrata restar deve a conto della Diputazione, ma soltanto li maestri sudetti devono fare detto portone sino alla cornice come nel disegno per patto etc.
Quae omnia etc.
Testes not. don Paulus Siracusa, et clericus don Philippus Agnese.
Die nono novembris decimae indictionis Millesimo septingentesimo sexagesimo secundo preasentes coram nobis superdicti magister Petrus, et Magister Marius Biondo pater, et filius huius praedictae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis et insolidum renunciando dicunt et fatentur etc., ac declaraverunt, et declarant cum iuramento habuisse, et recepisse a superdicto don Placido Reitano dicto nomine presente, et soluisse asserente de pecuneis penes eum dicto nomine depositatis pro servitio dictae fabricae ut dicit, et non aliter etc. uncias quinquaginta duas, et tarenos duos pec. i. p. renunciando etc. Et sunt nempe unc. 48 pro illismet per dictum de Reitano dicto nomine solvere promissis virtute superioris contractus extalei ad quem etc., et reliquae unc. 42 ad complementum dictarum unc. 52.2 per aver li sudetti padre, e figlio di Biondo insolidum come sopra fatto a loro spese la fabrica di dietro detto portone secondo la stima fatta da Giuseppe Serafino, e mastro Giovan Battista Finocchiaro Architetto, e Capo Maestro della fabrica pro ut dicunt, et non aliter, et sic iuraverunt etc. Testes clericus don Philippus Agnese, et magister Carolus Lombardo. Unde etc.
[foglio volante piegato]
Nota delli patti per la costruzione del nuovo porticato di marmo interpellato di pietra bianca, e colonne di granito per la Casa dell'illustrissimo Senato di questa sudetta città di Catania ed a tenore del disegnio contrasegniato del Architetto Palazzotto.
In primis devesi fare numero quattro colonne di granito di Egitto a proporzione del disegnio lavorati e lustrati, e più numero 4 capitelli di marmo bianco bene impumigiata e più si devono fare tutti i triangoli di marmo con sue fascie di bardiglio impumigiate e più si devono fare i piedistalli di marmo e bardiglio con sua cimasa di granito e sua zocculatoja. E più si deve fare il soglio di pietra nera in due pezzi ed il resto della zoccolatura in tante pezzi che sia di pietra di buona qualità. Si deve fare il telare di detto porticato di bardiglio con sua mensola, e modiglione a tenore delli moderi che ivi saranno consegniate del Architetto Palazzotto, e tutto questo si deve fare a spese delli staglianti tanto per lavoro, quanto per secatura, allustratura, e mastria di assettito e porto di marmi della marina insino alla casa Senatoja a riserba del marmo, e bardiglio, che deve donarlo la illustre Deputazione come pure tutta quella pietra bianca di Siragusa, unita la calce e materiale tantum per patto che il maestro che deve situar tal opera deve essere benvisto alla illustrissima Deputazione da farsi magistrevolmente ben vista all'Architetto, e Deputati.
Se averte di più che se in caso l'immoscapolo ed il collarino non nescie nella stessa colonna se ci ave da fare postizzo della medema pietra con mattercie tutto quello piommo che se ci deve mettere e pala di ferro tanto della basa ala colonna e tanto del capitello ala colonna. Di più le spechie del pedistallo devono essere impugnate che saltano fuori tanto nello davante quanto nello percionello e lo stesso fa la impugni del triangolo che fa satata fora di marmo bianco magistrevolmente secondo richiede l'arte.
Die 14 aprilis 9.ae ind. 1761 mastro Vincenzo Bonaventura mastro Vincenzo Samperi, mastro Matteo Bonaventura, e mastro Gaetano Bellia insolidum offeriscono a detto staglio onze duecento, dico onze 200.
Die 15 eiusdem
Mastro Domenico Viola mastro Pietro Biondo mastro Mario figlio, mastro Giovan Battista Calì, insolidum offeriscono onze cento cinquanta, dico onze 150.
Eodem
Li sudetti di Bonaventura, Samperi, e Bellia offeriscono onze 140.
Die 18 eiusdem
Mastro Orazio Viola offerisce a detto serviggio onze 100.
Die primo maii
Mastro Gaetano Bellia, mastro Giovan Battista Calì, mastro Vincenzo Samperi, mastro Domenico Caruso onze 80.
Eodem
Mastro Pietro Biondo, mastro Domenico Viola, mastro Vincenzo Bonaventura, mastro Matteo Bonaventura fratelli, e mastro Mario Biondo offeriscono onze 50.
Patto che detti mastri devono fare tutto quello, e quanto vi abbisogna fare a tenore del disegno quantunque nel presente non si espressasse e che la Deputazione deve far travagliare la Deputazione, un mastro muratore e manuali per far la fabrica di dietro il portone sudetto.
Patto pure, che la balaustrata restar deve a conto della Deputazione ma soltanto li maestri devono fare detto portone sino alla cornice come nel disegno.
Die 7 maii 9.ae ind. 1761
Mastro Pietro, e mastro Mario Biondo padre, e figlio, e mastro Leonardo Privitera offeriscono per onze 48.
Restò liberato per dette onze 48.
Die 9 novembris decimae ind. 1761
Li sudetti di Biondo fatetur a dicto di Reitano onze 52.2; sono onze 48 per lo staglio sudetto et onze 4.2 per avere fatto a loro spese la fabrica di dietro detto porticato secondo la stima fatta da Giuseppe Serafino, e Capo Mastro della fabrica mastro Giovan Battista Finocchiaro.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.26

Obligatio sive extaleum pro illustre Deputatione Viarum contra don Joseph Orlando

Agli atti del notaio Politi Serafino il 10 Dicembre 1762 (ASCT, 1° vers. not., b. 4305, cc. 12-13).

Die decimo decembris undecimae indictionis
Millesimo septincentesimo sexagesimo 1762

Don Joseph Orlando filius don Michaelis huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. coram nobis sponte etc. tenore praesentis ad eius proprias expensas, et labores, ac materiale promisit, et promittit prout se obligavit, et obligat pro se etc. illustri Deputatione Viarum, et Fabricae Domus Senatoriae Catanae, et pro ea don Placido Rejtano huius praedictae urbis eius Depositario et dicto nomine praesenti ec., etiam m. n. cognito, ut dicitur

vulgariter loquendo pro majori facti intelligentia juxta formae pragmaticae di doverci fare un scudo di marmo in due pezzi ben costorati, e le figure seu statue, che dovran situarsi nel fenestrone di sudetta Casa Senatoria di questa surriferita città. quali statue devono essere di pietra di Siracusa immornite di vernice marmoria ugualmente a quelle che si trovano poste nel prospetto del venerabile Collegio della Compagnia di Gesù di questa sudetta città, dovendo essere tanto di grandezza, quanto di qualità, e modo a tenore del disegno, e modello a tale oggetto fatto, e ben di manufattura magistrevolmente come richiede l'arte, e specialmente ben viste, ed a piacere dell'illusri Deputati di detta illustre Deputazione, e dell'Architetti di questa città riferita, obligandosi di più il detto d'Orlando stagliante di situare a suo risico, e pericolo, ed a sue proprie spese detti scudo, e statue a di loro luogo, e similmente fare pure a sue spese tutti li bronzoni, e ferri necessarii pella situazione delle predette stadue, e scudo, quali il cennato di Orlando stipulante sia tenuto, ed obligato conforme s'obliga consegnarli disbrigati di tutto punto, e situarli a di loro luogo come sopra per tutti li 20 gennaro p. v. 11.a ind. corrente 1763 ex pacto etc., in pace etc., alias etc. ad damna etc., maxime etc., de quibus etc., et pro quibus quod iuramentum etc., ex patto praedicto etc.
Et hoc pro extaleo, et jure extalei alteriusque rei in totum unciarum triginta unius pecuniarum p. g. ex pacto etc. In compotum quarum quidem praedictarum unc. 31 juris extalei praedicti superdictus de Orlando praesens ut supra fassus fuit, et fatetur, ac declaravit et declarat cum juramento habuisse, et recepisse ad eodemmet praedicto de Rejtano dicto nomine stipulante uncias viginti septem, et tarenos decem, et novem in pecunia manualiter, et de contanti boni, et iuxti ponderis renunciando etc.
Restans vero dicti juris extalei superdictus de Rejtano dicto nomine per se etc. solvere promisit etc., pro ut se obligat etc., eidemmet praedicto de Orlando extaleanti praesenti, et stipulanti, et suis etc., statim perfectionato extaleo praedicto, ac facta consignatione per modum ut supra, ex pacto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc.
Procede di patto etc., che il detto di Rejtano dicto nomine stipulante sia in obligo conforme in vigor del presente si obligò, ed obliga accomodare al detto di Orlando presente etc., tutti quelli fallacchi, legni, lazzari, e corde, che si roveranno in detta Casa Senatoria tamen, et duntaxat, e che potranno servire, per i ponti necessari alla situazione di detto scudo, e statue ex pacto etc., et non aliter etc.
Quae omnia etc., in forma etc.
Testes clericus don Michaelangelus Cavallaro, et don Antonius Ursino.

DOCUMENTO N. 26.27

Apoca uncearum 72.14.13 pecuniarum pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Vincentium Lo Sciuto, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 6 Marzo 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 292 r. e v.).

Mastro Vincenzo Lo Sciuto, mastro Giuseppe Vinciguerra, mastro Antonino Scirè, mastro Gaetano Nicolosi, mastro Giuseppe Rapisarda, Pietro Carbone, Giuseppe Musarra, mastro Giuseppe Azzarello, Francesco Lo Sciuto, mastro Nicolò Daniele, mastro Ignazio Bonaventura e mastro Sebastiano Barbagallo dichiarano di aver ricevuto da Placido Reitano diverse somme.
Et sunt nempe dictae unc. 8.0.10 receptae per dictum Vincentium Lo Sciuto pro praetio s. 68.7 calcis eidem de Reitano dicto nomine venditae, et consignatae ad rationem tarenorum trium pro quolibet salma et s. 93 ut dicitur di calcinazzo venditae, et consignatae ad rationem granorum quatuordecim pro quolibet salma pro servitio fabricae Domus praedictae pro ut dicit et non aliter. Superdictae unceae 15.7 receptae per dictum de Vinciguerra sunt pro pretio et pretii nomine aliarum s. 102.1 calcis ad rationem praedictam tarenorum trium pro quolibet salma venditae et consignatae, ac pro praetio s. 230 ut dicitur di calcinazzo ad rationem praedictam granorum 14 venditarum, et consignatarum pro servitio dictae Domus Senatoriae pro ut dicit et non aliter . Dictae unc. 2.4 receptae per dictum de Sciarè sunt pro pretio et pretii nomine aliarum s. 100 di calcinazzo venditarum, et consignatarum ad rationem granorum quatuordecim pro quolibet salma pro servitio praedicto, dictaeque unc. 22.2.5 ut supra confessae per dictum de Nicolosi sunt pro praetio cannarum 210.3 petrae albae per dictum de Nicolosi emptae ad rationem tarenorum sex pro quolibet canna pro servitio eiusdem Domus et non aliter. Dictae unc. 3.25.10 confessae per eumdem de Rapisarda sunt nempe unc. 1.19 per giorni dieci di suo travaglio fatto in detta Casa Senatoria come maestro d'ascia assieme com mastro Eustachio suo fratello, ed onze 2.6.10 ad complimentum dictarum unc. 3, tt. 25.10 ut dicitur per prezzo di chiodi di peso taccioni, chiodi d'incassare per li brachettoni, e scala per n.° 2000 taccioni di numero quattro comprati a tt. 7.10 il migliaro, e per altro migliaro uno di quelle numero sei comprati a tt. 4.10 il migliaro, et non aliter. Dictae unc. 25.18.3 receptae per eumdem de Carbone sunt pro praetio s. 112.4 agliarae per dictum de Carbone venditae et consignatae ad rationem tt. 1.6 pro quolibet salma. Dictae unc. 3.27.9.4 receptae per dictum de Musarra sunt pro praetio aliarum s. 90.6 agliarae pro servitio eiusdem fabricae venditae, et consignatae ad rationem praedictam tt. 1.6 pro quolibet salma. Superdictae unc. 2.28.12 confessae per dictm de Azzarello sunt ut dicitur per la valuta di n.° 524 pezzi accarrozzata alla raggione di tt. 27.10 il centinaro venduti e consignati, e di canni due, e quattro di pietra incannata venduti, e consignati per serviggio di detta fabrica. Dicta unc. 1.11.8 recepta per dictum Franciscum Lo Sciuto sunt ut dicitur per prezzo di carichi cinquantanovi di pomici venduti, e consignati per serviggio della sudetta Casa Senatoria alla ragione di grani 14 il carico. Aliae unc. 2.20 habitae pe dictum de Danieli sunt ut dicitur per aver comprato n.° 16 tavoli di Venezia da don Giuseppe Coria alla ragione di tt. 5 per una, avendo servite le medesime per l'brachettoni fatti in detta Casa Senatoria. Alli tt. 24 confessi per eumdem de Bonaventura sunt ut dicitur per n.° 8 forme per li dammoselli in detta Casa Senatoria fatti alla ragione di tt. 3 per ogni una, et denique alii unc. 2 tt. 12 confessae per superdictum de Barbagallo sunt ut dicitur per rotula 44.15 di ferramenti fatti per li quattro finestroni della sudetta Casa Senatoria valutati alla ragione di tt. 1.15 il rotolo et non aliter etc. et sic iuraverunt etc. Unde etc.
Testes cl. don Antoninus Musumeci, et cl. don Nicolaus Riccioli.

DOCUMENTO N. 26.28

Extaleum pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Carmelum Pulvirenti et consortem

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 21 Marzo 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 307 r. e v.).

Mastro Carmelo e mastro Giuseppe Pulvirenti, padre e figlio, si obbligano a ... *stocchiare, seu inalbare li due dammusi delli due cameroni nuovamente fatti uno delli quali si ritrova intonacato , e l'altro di rustico disbrigati di tutto punto con suoi quadroni, e ciumasoni, come pure tutti li mura di detti due cameroni secondo il disegno fatto da Giuseppe Palazzotto architetto, dovendoci dare il detto di Reitano dicto nomine alli detti staglianti tutto il materiale per potere inalbare detti dammusi, e mura di detti due cameroni, ...*

OMISSIS

Die octavo aprilis millesimo, et indictioni praedictis praesens coram nobis magister Nicolaus Fontana habitator huius praedictae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. (sic sua expositione narravit dicens, quod cum modo pervenit ad eius aures, et notitiam quod per superdictos patrem, et filius de Pulvirenti insolidum ut supra fuit facta obligatio favore dicti de Reitano dicto nomine ut dicitur di stocchiare li due dammusi di detti due cameroni modis, et formis superius expressati pro extaleo superdictarum uncearum decem pecun. etc. quas unc. 10 pec. superdcitus de Reitano dicto nomine solvere promisit modis et formis prout in superiori contractus ad quem etc. Et quia de extaleo praedicto reperitur iam ut dicitur disbrigato di tutto punto un camerone di detti due, e resta solamente a farsi l'altro et ex eo quid agitur de extaleo favore universitatis propterea dictus de Fontana vigore praesentis jure additionis in diem favore dictae universitatis se obtutlit, et offert velle conficere ut dicitur dicto camerone remastro da farsi pro unciis quatuor pecun. etc., et hoc modis et formis, et sub pactis, conditionibus, obligationibus, et aliis in superiori contractus contentis, et axpressatis ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.29

Apoca uncearum 48.26.2 pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Franciscum Campanella, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 3 Maggio 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 425 r. e v.).

Mastro Francesco Campanella, mastro Vincenzo Lo Sciuto, Pietro Carbone, Placido Manoli, mastro Carmelo Pulvirenti e mastro Gaetano Nicolosi dichiarano di aver ricevuto diverse somme.

Et sunt nempe dicta unc. 1.20 confessa per ditum de Campanella pro pretio salmarum quinque ut dicitur di gesso venditarum et consignatarum pro servitio dictae fabricae ad rationem tarenorum decem pro quolibet salma. Dicti tt. 14.5 habiti per dictum de Lo Sciuto pro praetio salmarum quatuor, et tumulos sex calcis venditarum, et consignatarum pro servitio praedictae ad rationem tarenorum trium pro quolibet salma, dicta unc. 1.0.14 pec. recepta per dictum de Carbone pro praetio s. 23.10 ut dicitur d'agliara venditarum, et consignatarum pro servitio praedicto ad rationem tarenorum 1.6 pro quolibet salma, superdictae unc. 2.18.11 receptae per eumdem de Manoli per aver serrato con Tommaso Mattei canne 112.4 di pietra bianca serrata alla ragione di grana 14 la canna, dictae unc. 15.3.8 per dictum de Pulvirenti confessae per aver il medemo travagliato come mastro muratore, assieme con altri maestri muratori, diversi manuali, e picciotti per lo spazio di giorni n.° 19.1/2 nella fabrica di detta Casa Senatoria, et denique superdictae unc. 27.29.4 habitae, et confessae per eumdem de Nicolosi nempe unc. 12.2.17 pro praetio s. 46.2 ut dicitur di pietra bianca comprata dal medemo in due volte alla ragione di tt. 6 la canna incluse in dette onze 12.2.17 la ragione di portatura , et unc. 15.26.7 per giorni n.° 22 di suo travaglio fatti assieme con altri maestri intagliatori, e picciotti per causa di varii intagli lavorati per serviggio della sudetta fabrica della Casa Senatoria pro ut dicunt, et non aliter etc., et sic iuraverunt etc. Unde etc.

Testes cl. don Nicolaus Riccioli, et cl. don Antoninus Musumeci.

DOCUMENTO N. 26.30

Apoca uncearum 16.9 pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Joseph Rapisarda, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 3 Maggio 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 426 r. e v.).

Mastro Giuseppe Rapisarda, mastro Giovanni Romano, Paolo Distefano, mastro Carlo Puleio, mastro Antonino Guglielmino e mastro Tommaso Sfogasi dichiarano di aver ricevuto diverse somme.

Et sunt nempe dicta unc. 1.5 confessa per dictum de Rapisarda ut dicitur per giorni n.° 4.1/2 di suo travaglio fatto come mastro d'ascia assieme con altri maestri per causa del finetrone dell'ordine superiore, e delle portiere fatta in detta Casa Senatoria, dictae unc. 9.15 habitae per dictum de Romano nempe tt 14 ut dicitur per raggione d'incannato fatto in detta Casa Senatoria, et onze 8.22 ut dicitur per n.° 16 giorni fatti di suo travaglio fatti assieme con altri maestri per causa del covertizzo di detta Casa Senatoria, tt 14 confessi per dictum de Distefano ut dictur per n.° 5 formette delle fenestre nella parte di ponente di detta Casa Senatoria, superdictae vero unc. 3.5.10 receptae per dictum de Pulejo ut dicitur per n.° 12 naseri alla ragione di tt 6.10 per uno, per un mortarello per lo porticato, e per n.° 4 fermature dell'anteporti fatti in detta Casa Senatoria a tt 4 per ogn'una, dicta unc. 1.12.10 confessa per eumdem de Giglielmino ut dicitur per n.° 850 canali della forma grande venduti, e consegnati per serviggio di detta Casa Senatoria alla ragione di tt 5 il centinajo, et denique superdicti tt. 26 recepti per dictum de Sfogasi ut dicitur per n.° 8 pomi di rame per li sudetti anteporti alla ragione di tt. 3.5 per ogn'uno ...

DOCUMENTO N. 26.31

Apoca uncearum 56.14 pro don Placido Reitano nominibus contra magistrum Carmelum Pulvirenti, et consortes

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi il 3 Maggio 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, c. 427 r. e v.).

Mastro Carmelo Pulvirenti, mastro Giuseppe Vinciguerra, mastro Andrea Scuderi, mastro Tommaso Mattei, mastro Gaetano Nicolosi e mastro Nicolò Daniele dichiarano di aver ricevuto diverse somme.

Et sunt nempe dictae unc. 13.28.12 confessae per dictum de Pulvirenti ut dicitur per giorni n.° 22 di suo travaglio fatto come maestro muratore assieme con mastro Giuseppe suo figlio, altri maestri muratori, e manuali nel fabricare detta Casa Senatoria. Dicta unc. 1.15 confessa per dictum de Vinciguerra pro praetio salmarum quindecim calcis venditae, et consignatae pro fabrica eiusdem Domus ad rationem tarenorum 3 pro qualibet salma. Superdictae unc. 2.19 receptae per superdictum de Scuderi pro praetio, et proetii nomine aliarum s. 26.3 calcis per eum venditae, et consignatae pro servitio dictae fabricae ad rationem tarenorum 3 pro quolibet salma. Superdicta unc. 1.2.12 recepta per dictum de Mattei ut dicitur per aver serrato canne 46.2 di pietra bianca assieme con altri compagni per serviggio di detta Casa Senatoria alla ragione di gr. 14 per ogni canna. Dictae vero unc. 29.15.15 habitae per dictum de Nicolosi nempe unc. 8.29 per avere il detto di Nicolosi come mastro intagliatore assieme con altri maestri per lo giro di giorni n.° 21 lavorato diversi intagli per la fabrica sudetta della Casa Senatoria, et unc. 20.16.15 ad complimentum dictorum unc. 29.15.15 ut dicitur per prezzo di canne 90.7 di pietra bianca comprata in tre partite dal sudetto di Nicolosi da patron Vincenzo Pirrone di Siracusa, e da mastro Andrea Cannarella inclusa in detta somma la portatura di essa pietra, et denique superdictae unc. 7.23.12 confessae per eumdem de Danieli ut dicitur per aver comprato n.° 15 legni, che servirono per le portiere della riferita Casa Senatoria in tutto alla somma di carrate n.° 22 alla ragione di tt. 4.5 per ogni carrata ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.32

Liberatio extalei pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae contra magistrum Rosarium Martinez

Agli atti del notaio Benedetto Quattrocchi l'1 Luglio 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 2776, cc. 549-550v.).

Die primo julii octavae indictionis
Millesino septingentesimo sexagesimo

Cum sit quod a' mense aprilis usque ad hodiernam diem fuerint et sint per don Xaverium Agnese Publicum Praeconem huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, ac de ordine et mandato illustrium Deputatorum Deputationis Fabricae Senatoriae eiusdem infrascripta banna:

Cui vulissi attendiri a fari a stagliu cinque finistroni simili a quelli che sono al presenti posti e fabricati nella casa Senatoria con metterci li Deputati la pietra bianca, che vi abbisogna, e li maestri la sola mastria, e serratura di essa pietra comparisca, e faccia la sua offerta, che si liberirà allu minuri offerenti in beneficio di detta Casa Senatoria.

Il 25 giugno compare mastro Giovan Battista Calì che si offre per onze 29.

Lo stesso giorno mastro Rosario Martinez si offre per onze 23.

Hinc est quod hodie praetitulato die qua supra praesens coram nobis superdictus magister Rosarius Martinez filius magistri Emanuelis huius superdictae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. ad extaleum se obligavit et obligat illustri don Ignatio Paternò Castello principi Biscaris et don Joseph Agathino Paternò Castello baroni Sigonae Deputatis dictae Fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis Catanae praesentibus etc. cognits etc. ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia di fare cinque finestroni della Casa Senatoria simili a quelli che sono al presente posti, e fabricati in detta Casa Senatoria, dovendo esso stagliante mettere la sola sua mastria, e la serratura della pietra bianca di Siracusa, quale pietra devono darla a detto stagliante detti illustri Deputati, dovendo incominciare a fare detto staglio da oggi innanzi, e quello proseguire ad ogni richiesta di detti illustri Deputati per pacto etc. in pace etc., alias etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.33

Obligatio sive extaleum pro illustre Deputatione Viarum et Fabricae Domus Senatoriae contra magistrum Carmelum Pulvirenti, et consortes

Agli atti del notaio Serafino Politi il 23 Marzo 1763 (ASCT, 1° vers. not., b. 4305, cc. 98-100v.).

Die vigesimo tertio martii undecimae indictionis
Millesimo septincentesimo sexagesimo tertio 1763

Presentes coram nobis magister Carmelus, magister Joseph Pulvirenti pater, et filius nec non et magister Cosimo Mignemi quondam magistri Stephani fabri murarii huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. cogniti sponte etc. tenore presentis, insolidum renunciantes etc. ad extaleum promiserunt, et promittunt prout se obligaverunt, et obligant pro se etc. don Placido Rejtano quondam Petri, huius praedictae urbis Catanae presenti etc., etiam m. n. cognito et ad haec devenienti ut potè Depositario illustris Deputationis Viarum et Fabricae Domus Senatoriae huiusmet urbis, et veluti commissionato et commissionato nomine illustrium eiusdem illustris Deputationis, a' quibus ad infrascripta peragenda dicit cum iuramento habuisse et habere specialem ordinem, commissionem, et mandatum, et non aliter etc., ut dicitur vulgariter loquendo pro meliori facti intelligentia, iuxta formam pragmaticae, dover nella sudetta Casa Senatoria di questa medesima città e di sole di loro maestrie assettare tutta la gallaria di intaglio bianco del secondo ordine principiando sopra la balaustrata ivi esistente, ed altro che trovasi assettato sino al ciumasone, e similmente assettare la balaustrata sovra detto ciumasone, con dovere fare tutta la fabrica abbisognerà per detta gallaria, vele di cubolette, ghirlanda rustica, cubolette con suoi archetti, e contra archetti; come pure dover terminare sino al ciumasone interiore, ed esteriore tutta quella fabrica necessaria nelli mura della sala di detta Casa Senatoria, cioè in quello che guarda la tramontana principiando dal muro di ponente et sino al muro dove principia la gallaria sudetta; ed il muro esteriore di ponente per quanto è larga la sudetta sala, e grossezza di muro, con una cosciatura di fenestra dell'ultimo piano. Con dovere pure assettare il ciumasone esteriore per quanto si stende la lunghezza sudetta e parimente il muro intermedio della detta sala, e gallaria, e muro interno della gallaria, che guarda la tramontana continuando sino al muro esteriore di ponente; con quelle grossezze, che si trovano in detti mura principiati; restando però nella libertà dell'Architetto di detta illustre Deputazione di poter diminuire le grossezze sudette di detti mura ove sarà necessario ed al medemo benvisto. Con che però nel caso che verranno a diminuirsi dette grossezze delli mura sudetti debbasi a favore di detta illustre Deputazione scemare sopra l'infrascritta raggione di staglio la rata di quanto si ritireranno le sudette grossezze di dette mura, giusta la canniazione ed arbitramento del cennato Architetto per patto etc.

E parimenti li sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti siano tenuti, ed obligati conforme in vigor del presente si obligano assettare tutte le aperture necessarie, e che accaderanno in detta fabrica come sopra a staglio facienda, a' mente, e giusta la forma del disegno, ed ordinazione di Giuseppe Palazzotto Architetto di detta illustre Deputazione. Con dover finalmente fare il dammuso della detta sala e questo bene, e magistrevolmente fatto secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, da incominciare a travagliare dimani innanzi, e successivamente a servigio seguito terminare di tutto punto per tutto quel tampo, che si richiederà per la perfezione di sudetta fabrica come sopra a staglio facienda, ex pacto etc., in pace etc. alias ad damna etc. maxime etc., de quibus etc. et pro quibus etc. Quod iuraverunt etc. toties etc., ex praedicto pacto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.34

Obligatio sive extaleum pro illustre Deputatione Viarum Catanae contra magistrum Joseph Romano

Agli atti del notaio Serafino Politi il 6 Aprile 1763 (ASCT, 1° vers. not., b. 4305, cc. 137-140).

Mastro Giuseppe Romano si obbliga con la Deputazione della Fabbrica della Casa Senatoria, nella persona di don Placido Reitano, ... *d'averci a fare colla propria legname del detto di Romano tutte le furme delli n.° 12 archi, e cinque mezz'aranci della balaustrata facienda al di dentro della Casa Senatoria di questa predetta città, e parimente tutte le furme del dammuso a gavita della sala di detta Casa Senatoria; dovendole situare a loro luogo, da incominciare a travagliare ad ogni prima e semplice richiesta del detto di Reitano dicto nomine stipulante, e suoi etc., e successivamente disbrigarla di tutto punto ex pacto etc., in pace etc., alias ad damna etc., de quibus etc., et pro quibus etc.*

Quod iuramentum etc., ex pacto etc.

Et hoc pro iure extalei, laboris, alteriusque rei in totum unciarum quatuor pecuniae iuxti ponderis ex pacto etc. ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.35

Obligatio sive extaleum pro illustre Deputatione Viarum Catanae contra magistrum Petrum Amato

Agli atti del notaio Serafino Politi il 28 Aprile 1763 (ASCT, 1° vers. not., b. 4305, cc. 189 r. e v.).

Mastro Pietro Amato si obbliga con la Deputazione della Casa Senatoria, nella persona di don Placido Reitano, ... *d'averci a fare tutte quelle catene di ferro con suoi chiavi necessarie per la Casa Senatoria di questa predetta città, dovendo essere di ferro quadrone di buona qualità, e bene, e magistrevolmente fatte secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, da consegare in detta Casa Senatoria spedite di tutto punto ad ogni prima e semplice richiesta al detto di Amato per detto di Reitano dicto nomine oretenus facienda, de qua etc. aliasque etc., ex pacto etc., in pace etc. alias ad damna etc., maxime etc., de quibus et pro quibus etc., quod iuramentum etc. ex pacto praedicto etc.*

Et hoc pro iure extalei in totum ad rationem tareni unius, et granorum trium pecuniae p. g. singulo rotulo ex pacto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.36

Obligatio, sive extaleum pro illustre Deputatione Viarum et fabricae Domus Senatoriae contra Franciscum Campochiaro et consortem

Agli atti del notaio Serafino Politi il 2 Marzo 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 4306, cc. 286-287).

Francesco Campochiaro e Giuseppe De Marco si obbligano con Don Giovanni Rosso, principe di Cerami, don Ignazio Vincenzo Paternò Castello, principe di Biscari, don Giuseppe Agatino Paternò Castello, barone della Sigona e don Giuseppe Alvaro Paternò Tedeschi, barone della Regia Curia Capitanale di Catania, quali Deputati della Deputazione della Casa Senatoria ... *doverci nella detta Casa Senatoria fare, e scavare tutte quelle fossse necessarie pell'appedamenti delli mura interni di essa Casa Senatoria, dovendo essere di larghezza, longhezza, e profondità conforme gli verrano designati dall'Architetto di detta illusre Deputazione; da incominciare a' travagliare ad ogni prima, e semplice richiesta allo medesimi per detti illusri Deputati oretenus da farsi, de quas etc., absque etc. ex pacto, in pace etc., alias in defectu etc., ad damna etc.*

OMISSIS

Si procede di patto ec., che tutta la pietra, ed ogn'altro materiale si ricaverà nel discavo di dette fosse resti, e restar debba per conto di detta illustre Deputazione per patto etc.

D'altro patto, che li sudetti di Campochiaro, e Marco insolidum come sopra stipulanti siano tenuti, ed obligati, conforme in vigor del presente s'obligaro, ed obligano tutta la terra si farà nel discavo di dette fosse gettarla parte nel Piano della Cattedrale, ed in quei luoghi disegnandi per detta illustre Deputazione, e parte vicino al fonte ivi esistente, ex pacto etc., alias etc.

Quae omnia etc. in forma etc.

Testes clericus don Lucianus Fiorentino, et clericus don Placidus Bonina.

DOCUMENTO N. 26.37

Obligatio, sive extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Antoninum Isaja

Agli atti del notaio Serafino Politi il 18 Settembre 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 4307, cc. 11-12v.).

Mastro Antonino Isaia si obbliga con la Deputazione delle Strade e della Fabbrica della Casa Senatoria ... *doverci a sola sua maestria allegnamare il covertizzo della sala, e camera sussequitiva nella Casa Senatoria di questa medesima città, e questo in una corsia, come pure dover salire, e situare tutti li legni quarantini nelli solari di esse sala, e camera sussequitiva come sopra a' livello ed atti a poterci ponere si sopra lo stellato. E questo bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro. Da incominciare a travagliare ad ogni prima e semplice richiesta di detti illustri Deputati dictis nominibus ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.38

Obligatio, sive extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Carmelum Pulvirenti

Agli atti del notaio Serafino Politi il 22 Settembre 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 4307, cc. 13-14v.).

Die vigesimo secundo septembris decimae tertiae indictionis
Millesimo septincentesimo sexagesimo quarto 1764

Praesens coram nobis magister Carmelus Pulvirenti, quondam magistri Joannis Baptistae faber murarius huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae sponte etc. tenore presentis ad extaleum promisit, et promittit, seque sollemniter obligavit et obligat pro se etc. illustre Deputationi Viarum, et Fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis et pro ea illustribus don Ignatio Vincentio Paternò Castello principi Terrae, et Status Biscaris, don Joannis Russo, et Polizzi, principi Terrae et Status Ceramis, don Joseph Agathino Paternò Castello baroni Sigonae, et don Joseph Alvaro Paternò Tedeschi baroni Officii Magistri Notarii R. C. Capitanalis huius jam dictae urbis uti Deputatis perpetuis eiusdem illustris Deputationis praesentibus, et dictis nominibus stipulantibus etiam m. n. cognitis vulgari eloquio pro meliori facti intelligentia iuxta formam pragmaticae dover in detta Casa Senatoria di questa predetta città e di sola sua maestria fare tutta quella fabrica necessaria nella camera superiore sovra la scala di essa Casa Senatoria cioè nelli due mura uno per la parte di levante e l'altro per la parte di tramontana, come pure nel muro intermedio del cammarone per la parte di mezzogiorno con doverli perfezzionare atti a potersi covertare, con dover del pari ripigliare, e costruire il ciumasone della gallaria di detta Casa Senatoria, e questo bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo e perito mastro, giusta di lenza e piombo, e specialmente benvista detta fabrica all'illustri Deputati di detta illustre Deputazione; da incominciare a travagliare da oggi innanzi e successivamente a servigio seguito terminare di tutto punto per tutto quel tempo necessario per la perfezzione di sudetta fabrica come sopra a staglio facienda ex pacto etc. in pace etc. ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.39

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Carmelum et magistrum Joseph Pulvirenti

Agli atti del notaio Serafino Politi il 6 Agosto 1765 (ASCT, 1° vers. not., b. 4307, c. 769-770v.).

Mastro Carmelo e mastro Giuseppe Pulvirenti si obbligano con la Deputazione della Casa Senatoria ... *di sola loro maestria stucchiare con calce, e gesso tutto quello esiste di faccia nei muri, e dammusi reali, e finti tanto del primo, quanto del secondo piano della scala di detta Casa Senatoria, con dover prima arrezzare di rustico tirati a regola sudetti mura, e damusi, e campi di essi, acciò venissero perfetti piani, e poi pria di operare sudetto stucco gli dovessero dare una mano di mezzo stucco; dovendo pure nelli sudetti dammusi finti porre al di sopra di essi prima una mano di gesso, e doppo intonacarli di calce al di sopra, con dover parimente stucchiare la ciumasa, e tagliare quella ossatura di detta ciumasa in alcune parti ove debban riformarsi; e nello sbarco di detta scala dovergli fare li pilastrini finti, e fascie, che girano sotto le volte; e stucchiare pure li due pozzi della sudetta scala con fargli le canne sciaccate, e fasciette, che sagliano sotto l'occhialoni, sendo nell'obligo i sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti a ben unire le costure di detto stucco, che si lasciano da un ponte ad un'altro, e che detto stucco lo debbano ben governare con manipola; e doppo per bene uguagliarsi dargli l'acqua col pennello, e fare tutto quello e quanto abbisognerà per venir perfetta l'opera sudetta. E finalmente li sudetti padre e figlio di Pulvirenti insolidum come sopra stipulanti siano tenuti, ed obligati, conforme in vigor del presente a staglio come sopra s'obligano a detti illustri Deputati dictis nominibus stipulanti farci tutto l'assettito di tutti li scalini, chiappetti, passetti, e visalato per sopra detta scala, e pavimento del tocco di essa scala, secondo gli verrà designato dall'Architetto di detta illustre Deputazione per patto etc. E questo bene, e magistrevolmente fatto secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e specialmente benvisto a detto Architetto, con dovere principiare a travagliare da dimani innanzi ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.40

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Antoninum Costantino et consortes

Agli atti del notaio Serafino Politi il 3 Aprile 1771 (ASCT, 1° vers. not., b. 4313, cc. 337-339v.).

Mastro Antonino e mastro Giuseppe Costantino e mastro Carmelo Pappalardo si obbligano ... *doverci in detta Casa Senatoria di questa città tanto per maestria, quanto per materiale cioè pietra, seu attratto, calce, ed agliara fare, e costruire tutta quella fabrica necessaria nel prospetto di levante di detta Casa Senatoria dirimpetto la casa del signor Celestre incominciando dalla cantoniera, ad unirsi con quella già fatta, (non intendendosi inclusa altra fabrica del teatro) d'abasso sino all'ultimo cornicione inclusive, dovendo pure li sudetti staglianti insolidum come sopra asettare, e situare in detta fabrica tutto l'intaglio tanto dell'aperture, quanto del cornicione, con dover sopra le dette aperture fare due archi di balate come ricerca l'arte, e per tal causa il vacuo di esse aperture nella misura da farsi di detta fabrica deve passarsi, e computarsi per pieno; con che però li sovraporti di legnami necessarii per le aperture debbano mettersi per detta illustre Deputazione per patto etc. Dovendo parimente li sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti siccome s'obligano fare, e costruire in detta Casa Senatoria, ed in quel sito designato dall'architetto di essa Casa Senatoria li luoghi communi, e questi bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo , e perito maestro, giusta di lenza, e piombo, e specialmente benvista alli sudetti illustri Deputati dictis nominibus, e all'Architetto di essa illustre Deputazione per patto etc. Da principiare ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.41

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Joannem Platania

Agli atti del notaio Serafino Politi il 12 Maggio 1771 (ASCT, 1° vers. not., b. 4313, c. 435-440).

OMISSIS

Chi vulissi attenderi dili mastri intagliaturi a lu stagliu che si divirà fari nella Casa Senatoria di chista città di Catania di lu intagliu biancu tantu pri materiale d'intagliu sirratura, mastria, ed assistenza nellu situarsi di lu finistrinu granni sopra lu purtuni a lu livanti, e dirimpettu la casa di lu signuri don Nicolau Celestri, di cincu finesrti a parapetto di lu primu ordini in dictu pruspettu, cincu finistruni di lu secundu ordini, in dictu prospettu, sei fenestre a parapetto, ed un finistrune con palaustri di lu terzu ordini in dictu prospettu, e di quattru pilastri, ed una cantoniera con sua risbota a due faccie con quattordeci assise di diamanti inpugne, e li assisi lisci cu lu so' trifu, e modaglioni pri ditta cantonera e pilastri, ed anchi pri canni vinti dui di ciumasoni, seu corniciuni, duvennu essiri tanto li finistruni, quantu li finestri, pilastri, cantoniera, e ciumasuni dila stissa qualità, grussizza , grandizza e cundiziuni di l'autri, chi si trovinu fatti, e situati, faccia la sua

offerta, chi sarà liberatu a lu minori dicituri, ed offerenti ...

OMISSIS

... doverci fare, e lavorare tanto per materiale quanto per serratura, mastria, ed assistenza come sopra tutto l'intaglio bianco del fenestrone in detta Casa Senatoria e sopra il portone grande per la parte di levante e dirimpetto la casa di don Nicolò Celestre, come pure di cinque fenestre a' parapetto del primo ordine in detto prospetto, cinque finestroni del secondo ordine del medesimo prospetto, sei fenestre a parapetto, ed un fenestrone con palaustri del terz'ordine di esso prospetto, e di quattro pilastri, ed una cantoniera con sua risbota a due faccie con n.° 14 assisse di diamanti impugne, e l'assise lisce con suo trifò, e madaglioni per detta cantoniera, e pilastri, e similmente di canne ventidue di ciumasone, seù cornicione, dovendo essere detti fenestroni, fenestre, pilastri, cantoniere, e ciumasone della stessa qualità, grossezza, grandezza, e condizione come si trovano fatti quelli esistenti situati nel medesimo prospetto di levante, e bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro. Da principiare a travagliare ad ogni richiesta al detto di Platania oretenus da farsi per detti illustri Deputati dictis nominibus, e suoi etc., e successivamente ex pacto etc. in pace etc., alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., pro quibus etc., quod iurametum etc, toties etc.

Et hoc pro extaleo, et iure extalei alteriasque rei in totum, et per totum superdictarum unciarum centum sexaginta trium pec. p. g. ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.42

Extaleum pro illustre Deputatione fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Thomam Caruso

Agli atti del notaio Serafino Politi il 28 Ottobre 1771 (ASCT, 1° vers. not., b. 4314, c. 124 r. e v.).

Mastro Tommaso Caruso si obbliga ... *doverci fare, e lavorare un porticato grande di legname di castagna, con sue cornici, cardinali, un portello con cornici, ed altro portello finto, con suoi ferramenti come richiede l'arte necessario per il portone di detta Casa Senatoria che guarda levante, dirimpetto alle case del signor Celestre, e questo bene e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo e perito maestro, e specilamente uguale, ed a confronto di quello esistente in detta Casa Senatoria che guarda il Piano della Cattedrale, da consegnarlo disbrigato di tutto punto, e posto in detto portone ad ogni richiesta al medesimo da farsi per detti illustri Deputati ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.43

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae contra magitrum Joseph Romano, et consortem

Agli atti del notaio Serafino Politi il 6 Dicembre 1766 (ASCT, 1° vers. not., b. 4309, cc. 225-227).

Die undecimo decembris decimae quintae indictionis
Millesimo septincentesimo sexagesimo 1766

Praesentes coram nobis magister Joseph Romano filius magistri Joannis et magister Thomas Caruso fabri lignarii huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. cogniti sponte tenore praesentis insolidum renunciando ad extaleum et ad eorum proprios sumptus, expensas, e labores promiserunt, et promittunt, ac se obligaverunt, et obligant illustri Deputationi Fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis et pro ea illustribus don Joanni Russo, et Polizzi, principi terrae, et status Ceramis, don Ignatio Vincentio Paternò Castello principi terrae et status Biscaris, et don Joseph Alvaro Paternò, et Tedeschi baroni Offici Magistri Notarii R. C. Capitanalis huius eiusdem urbis uti Deputatis dictae illustris Deputationis praesentibus, et dictis nominibus stipulantibus etiam m. n. cognitis ut vulgo dicitur doverci fare e perfezzionare di tutto punto l'ossatura, seù forme di legname ed ogn'altro materiale, ad esclusione però della fabrica, quale debba farsi a spese di detta illustre Deputazione delli dammusi finti del cammarone, ed antecamera vicino la gallaria della detta Casa Senatoria di questa predetta città, con dover essere dette forme di legname di pioppo, o sia arbore di larghezza in quanto a quello del cammarone oncie otto in tutte le parti, ed in quanto a quelle dell'antecamera oncie sei, e di grossezza cioè quelle del cammarone oncie tre in due grossezze e quelle dell'antecamera oncia una grande.

La distanza d'una forma all'altra deve essere palmo uno, ed oncie dieci, con doverci fare, e situare n.° quattro forfici, con n.° duodeci recinti di sovra di legname di abbeto a proporzione del sostenimento del dammuso, ed assecondа il disegno, ed in ogni recinto metterci tutii quelli appenditori di legname di pioppo, che vi saranno di bisogno (conchè però li piedi di detti dammusi debbano farsi palmi due attorno di pomici e gesso, a spese di detta illustre Deputazione non sendo inclusa nel presente staglio la fabrica).

Dovendo essere li dammusi girati all'intorno di borrelli di castagna con sue squadre di sotto, e recinti di sovra per fortificazione delli medesimi, e nelli terzi di sovra di dette forme delli sudetti dammusi in ogni palmi cinque di vacante una dell'altra si debba fare di costiere di castagna fuori scorcie, ma ben mondate e senza cimi, con doveci parimente mettere tutte le canne ben secche, chiodi ottantinelli ben grossi, taccione ed ogn'altro bisognevole pella perfezzione di dette forme, seu ossature di detti dammusi, con renderli atte a potersi per detta illustre Deputazione perfezzionare di fabrica.

E questo bene, e magistrevolmente fatto secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e specialmnete benvisto alla persona designanda per li detti illustri Deputati dictis nominibus per patto etc. Da principiare a travagliare ad ogni prima, e semplice richiesta alli detti staglianti oretenus da farsi per detti illustri Deputati dictis nominibus ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.44

Extaleum pro illustre Deputatione fabricae Domus Senatoriae Catanae contra Joachin Gianforma

Agli atti del notaio Serafino Politi il 29 Ottobre 1769 (ASCT, 1° vers. not., b. 4312, cc. 156-160).

OMISSIS

Cui vulissi attendiri a lu stagliu chi si divi dari dall'illustri Deputati di la Fabrica di la Casa Senatoria di chista citati di Catania dilu stuccu dovrà farsi nelli dammusus e mura dilu cammaruni principali dila detta Casa Senatoria esistenti nellu secundu pianu nella linea di menzujornu. E primariamenti lu liberatariu cui sarrà divi stucchiari intieramente lu dittu dammusu cu tutti chiddi ornamenti a currispundenza dilu disignu chi in chidda parti si trova signatu cula littira A sotto; e chi dittu stuccu sia lavoratu finu, e beni bornito, ed il campu di stuccu lustru: 2° divi fari tuttu lu cimasuni nelli quattru mura secundu lu mudiru, chi sarrà ordinatu dil'Architetto, cu divirli ancora fari l'ossatura di rusticu tagliando la fabrica duvi bisugnassi, e di la qualità di supra: 3° divi fari tantu di prima di rusticu, e menzu stuccu, quanto di stuccu finu e lustru li quattro lati di mura di sudettu cammaruni, duvendu tagliari si ci fussi qualchi irregolarità, e ben regularli a perfezzioni di rusticu, quali non li possa si prima non fussino rivisti di l'Architettu, e nello stucchiari dovrà aviri l'avvirtenza a non farsi cumpariri li custuri cu farla cu tutta la brevità possibili, ed ajutu di chiu manu; comu ancora a non fari cumpariri li custura nelli buchi di li burredda. 4° divi fari a soi dispisi tutti li ponti necessarii a sina giù di l'opira tantu pi lignami, e tauli, quantu pri cordi, ed'ogn'autru bisognevoli pri lu ditto ponti; e dittu ponti lu duvissi lassari gratis senza pritendiri paga veruna pri sirvigiù di lu pitturi ed'a lu fini lu duissi disfari gratis senza a soi spisi. 5° divi mettiri a soi spisi tutti li strumenti necessari per servigiu di sudetta opira comu sunu modiri tanti di cartuni, quantu di lignami, carta reale incuddata ad effettu chi ci disignassi in terra l'architetto li ornamenti, ed ogn'autra chi bisognassi. E più ultimu tuttu lu materiali nicissariu tantu di calci, quantu d'agliara grossa, e suttili comu suoli viniri di li fossi, pasta di stucco, gesso, pestato, e grosso pri lu stuccu e pulviri di marmu li saranno dati di la ditta illustri Diputazioni; con chi però lu staglianti divirà ripistare sudetto gissu, e cernirlu tantu prima, quanto poi, tuttu dittu materiali dovrà essiri postu cioè la calci, ed agliara nellu cortili di detta Casa Senatoria e lu gissu, e la pasta nell'autru cammaruni contiguu a lu sudettu cammaruni da stucchiarsi. Comparisca , e facci la sua offerta, chi si liberirà a lu minuri offerenti.

OMISSIS

Hinc igitur est, quod hodie premissa die qua supra praesens coram nobis superdictus Joachim Gianforma filius Joseph dictae felicis urbis Panormi, et per ductionem uxoris huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis (attenta dicta ultima oblatione dictaque liberatione in eius personam ut supra facta) vigore praesentis ad extaleum, et ad eius sumptus, et labores promisit et promittit, pro ut se obligavit, et obligat praedic-

tae illustri Deputationi Fabricae Domus Senatoriae Catanae, et pro ea ...
OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.45

Extaleum pro illustre Deputatione fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Salvatorem Scuderi

Agli atti del notaio Serafino Politi il 3 Febbraio 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 4312, cc. 317-318).

Mastro Salvatore Scuderi si obbliga con la Deputazione della Casa Senatoria di Catania ... *di doverci dorare il dammuso del cammarone di detta Casa Senatoria di questa predetta città in quelle parti giusta il disegno e nelli quattro angoli segnati con lettere B A E C D di mistura, e parte di vernice bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito mastro, e secondo la direzione di don Antonio Emmanuele pittore, ed a' talento del medesimo, e specialmente benvista a detti illlustri Deputati per patto etc. E ciò ad ogni prima e semplice richiesta al detto stagliante oretenus da farsi per detti illustri Deputati dictis nominibus stipulanti e suoi etc., de qua etc., absque etc., sed. etc., ax pacto etc., in pace etc., alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., pro quibus etc., quod iuramentum etc., toties etc.*
Et hoc pro extaleo, et jure extalei, alteriusque res in totum unciarum tresdecim pecuniarum ponderis generalis attenta ultima oblatione per dictum de Scuderi super dicto extaleo hodie paulo ante facta, in sequela subhastationum in officio dictae illustris Deputationis voce preaconia, et ad sonum tubae facta etc.
OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.46

Apoca unc. 25.15 pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra don Joannem Baptistam Piparo

Agli atti del notaio Serafino Politi il 10 Luglio 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 4312, c. 530 r. e v.).

Clericus coniugatus don Joannes Baptista Piparo pictor huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. coram nobis sponte etc,. tenore praesentis fassus est, et fatetur ac declaravit et declarat cum iuramento habuisse et recepisse ab illustre Deputatione Fabricae Donus Senatoriae Catanae, et pro ea ab ilustribus don Ignatio Vincentio Paternò Castello principe terrae et status Biscaris, don Joseph Alvaro Paternò Tedeschi barone Manganellorum, don Domenico Russo et Speciale principe terrae , et status Ceramis, don Mario Gravina, e Daniele, et don Vincentio Paternò Lombardo barone Raddusiae Catanae uti Deputatis istius illustris Deputationis praesentibus etc., cognitis, et per manus tamen don Placidi Rejtano quondam Petri huiusmet urbis Depositarii fructus, introjtum, et proventum eiusdem illustris Deputations presenti etc. cogniti uncias viginti quinque, et tarenos quindecim pec. i. p. renunciando etc.
Et sunt pro resto, saldo, et complimento iuris extalei, sive mercedis dicto de Piparo competentis ac debitis ut dicitur pella pittura del quadrone per esso a staglio oretenus fatto nel dammuso del gran cammarone di detta Casa Senatoria, ac recognitionis ultra dictum jus mercedis a principio per dictos illustres Deputatos dictis nominibus eidem de Piparo promissae, ut dicitur renunciando etc. et non aliter etc.
Et Juravenrunt etc.
Testes don Michaelangelus Cavallaro, et don Joannes Catalano.

DOCUMENTO N. 26.47

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum don Antonium Emmanuele

Agli atti del notaio Politi Serafino il 25 Ottobre 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 4313, cc. 122 r. e v.).

Antonio Emmanuele, figlio di don Francesco, si obbliga con la Deputazione della Casa Senatoria ... *di doverci tingere di pittura a fresco tutto il friscio di sotto del cammarone di detta Casa Senatoria, e questo bene, e magistrevolmente e secondo la forma del disegno a tal uopo fatto; da principiare a faticare ad ogni richiesta di detti illustri Deputati dictis nominibus al detto di Emmanuele da farsi, de qua etc., absque etc., e di là in poi successivamente sino alla perfezione del nedesimo, ex pacto etc., in pace etc., alias in defectu etc., ad damna etc., de quibus etc., pro quibus etc., quod iuramentum etc. toties etc.*
Et hoc pro extaleo et iure extalei ad rationem tarenorum undecim p. g. singula canna ut dicitur di detto friscio ....
OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.48

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Salvatorem Scuderi

Agli atti del notaio Serafino Politi il 25 Ottobre 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 4313, cc. 123-124v.).

Mastro Salvatore Scuderi e mastro Carmelo Marano si obbligano ... *doverci dorare tutte le portiere con suoi brachettoni, e quadroni, come pure sei fenestroni con suoi brachettoni, e quadroni esistenti nel gran cammarone di detta Casa Senatoria, cioè li brachettoni, intagli e cornici tutti dorati e li campi con due mani di gesso arrascati secondo le sarà richiesto dal pittore, con doverci dare alli brachettoni, intagli, e cornici cinque mano di gesso; obligandosi siccome sobligano di arrascare detti intagli, cornici e brachettoni magistrevolmente, ed a piacere di detti illustri Deputati dictis nominibus; conchè finiti che saranno di arrascare devono farlo sentire a detti illustri Deputati, per osservare se fossero bene, a magistrevolmente arrascati, e poscia dato che sarà l'argento devono fare la mistura coll'intelligenza di detti illustri Deputati dictis nominibus dovendoci mettere in ogni quartuccio di essa mistura, o sia di spirito oncia una, e mezza di gomba a coccio, ed altra tanta quantità di gomba o piastella, ed oncie due di tribinto sfumato, con dovere dare tante mano di detta mistura quanto ne necessita per la perfezzione di detta opera, ed a piacere di detti illustri Deputati dictis nominibus; come pure dover tingere tutti li telari delle vetrate a tre mano, ed addorare le cornice di sopra, e questi bene e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro; da principiare a travagliare ad ogni richiesta alli medesimi, ed ogn'uno di loro da farsi per detti illustri Deputati dictis nominibus ...*
OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.49

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra don Antonium Emmanuele

Agli atti del notaio Politi Serafino il 20 Gennaio 1771 (ASCT, 1° vers. not., b. 4313, cc. 261-262).

Die vigesimo januarii quartae indictionis
Millesimo septincentesimo septuagesimo 1771
Don Antonius Emmanuele filius don Antonini huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. c. n. sponte etc. tenore praesentis ad extaleum, et ad eius sumptus, expensas, et labores promisit, et promittit, prout se obligavit et obligat illustri Deputationi Fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis Catanae, et pro ea illustribus don Ignatio Vincentio Paternò Castello principi terrae, et status Biscaris, don Joseph Alvaro Paternò, et Tedeschi baroni Manganellorum, don Mario Gravina, et Daniele, don Dominico Russo, et Speciale, principi terrae, et status Ceramis, et don Vincentio Paternò Lombardo baroni Raddusae, huius eiusdem urbis Catanae uti Deputatis dictae illustris Deputationis praesentibus etc. cognitis insolidum renunciando ut vulgo dicitur pro meliori facti intelligentia iuxta formam pragmaticae doverci appitturare tutte le porti e fenestroni, pieni delli quadroni delle sovraporte, ed intagliature di essi delli cammarone, antecamera, retrocamera, e saletta di detta Casa Senatoria, cioè li primi del cammarone secondo li disegni a tal uopo fatti, e segnati colla firma del Mastro Notaro di detta illustre Deputazione, con riformare qualche cosa a piacere di detti illustri Deputati dictis nominibus, e li piani delli quadroni, portiere, e fenestroni devono correre, e farsi a mostico di colore a piacere delli medesimi illustri Deputati dictis nominibus stipulantibus, e la pittura dell'altre camere, e saletta deve essere inferiore a quella del detto cammerone, ed a' piacere delli detti illustri Deputati giusta li disegni da farsi, li brachettoni però, intavolature, e fascie di portiere, e fenestrone devono essere d'un solo colore ad arbitrio di detti illustri Deputati, dovendoci dare quattro mano di colore, cioè due ad oglio di lino, e

due ad oglio di noce, dovendo essere bene e magistrevolmente fatti, secondo richiede la perizia. Da principiare a travagliare da dimani innanzi, e successivamente continuare sempre a richiesta di detti illustri Deputati dictis nominibus stipulantibus ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.50

Extaleum pro illustre Deputatione fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Vincentium Costantino

Agli atti del notaio Politi Serafino il 12 Maggio 1772 (ASCT, 1° vers. not., b. 4314, cc. 407-408).

Mastro Vincenzo Costantino si obbliga ... *doverci tanto di materiali quanto di maestria fare, e costruire tutto quello ammadonato di visali di terra necssario nell'officine di sotto per la parte di ponente di detta Casa Senatoria, con doverci pria mettere, e fare il pienezzo di terra, come pure intonicare pella sotto mano di agliara sottile, e calce, e poi stucchiare di sopra nelli lati delli mura di esse, e finalmente dover intonicare di sotto mano, e stucchiare di sopra li dammusi di dette officine, dovendo pure a sue spese armare il ponte necessario per l'intonicatura e stucco sudetti, e questo bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, da principiare a' travagliare da oggi innanzi, e successivamente proseguire a' servigio seguito sino alla perfezzione di esso staglio ex pacto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.51

Extaleum pro illustre Deputatione fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Carmelum et magistrum Joseph Pulvirenti pater, et filius

Agli atti del notaio Politi Serafino il 4 Novembre 1771 (ASCT, 1° vers. not., b. 4314, cc. 133-135v.).

Mastro Carmelo e mastro Giuseppe Pulvirenti, padre e figlio, si obbligano ... *doverci in detta Casa Senatoria di questa predetta città tanto per maestria, quanto per materiale, cioè pietra, seu attratto, calce, ed agliara fare e costruire tutta quella fabrica necessaria in medietà del prospetto, che guarda tramontana di essa casa Senatoria principiando della cosciatura del portone dirimpetto al Piano delli Studii ad unire colla risbota della cantoniera colla fabbrica già fatta dirimpetto la bottega di panniere di don Paolo Nicotra sino all'ultimo cornicione inclusive, dovendo del pari li sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti assettare, e situare in detta fabrica tutto l'intaglio tanto dell'aperture, quanto del cornicione, con dover sopra le sudette aperture fare due archi di balate come ricerca l'arte, e per tal causa il vacuo di esse aperture nella misura da farsi di detta fabrica deve passarsi a computarsi per pieno, con che però li sovraporti di legname necessarii per dette aperture debbano mettersi per detta illustre Deputazione per patto etc.,* ~~*dovendò del pari li sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti fare e costruire in detta Casa Senatoria, ed in quel sito designato dall'Architetto di essa illustre Deputazione per luoghi comuni,*~~ *e questi bene magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, giusta la lenza, e piombo, e specialmente benvista detta fabrica a detti illustri Deputati nominibus, e coll'intervento sudetti,o all'Architetto di essa illustre Deputazione per patto etc., ...*

OMISSIS

Procede di patto etc., che detti illustri Deputati nominibus, e coll'intervnto sudetti debbano soccorrere alli detti staglianti per tutta la fabrica di basso sotto il primo piano si farà tarì uno meno per ogni canna, ad effetto poi detto tarì uno a canna soccorrersi, pagarsi, e somministrarsi nl tempo della costruzione della fabrica superiore, per patto etc.

D'altro patto etc., che la sudetta fabrica a' staglio come sopra da farsi debba regolarsi, e misurarsi a' canna reale, vale a dire di palmi due di grossezza con doversi cogliere il soprapiù di dette grossezze e quelli debbano computarsi a canna reale come sopra e per quanto resulteranno dette grossezze di sopra più debbano soddisfarsi, e pagarsi per detta illustre Deputazione alli medesimi staglianti insolidum come sopra stipulanti alla stessa ragione di staglio di tarì 22 canna per patto etc., alias etc.

Pure di patto, che la detta illustre Deputazione,e per essa detti illustri Deputati nominibus, e coll'intervento sudetti debbano per servigio di detta fabrica come sopra da farsi dare alli sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti tutte quelle corde, fallacche, scale, ed altro necessario per la costruzione di detta fabrica tantum, et dumtaxat ad esclusione però delle quartare, e cofani che debbano mettersi per li medesimi staglianti per patto etc., alias etc.

Similmente procede d'altro patto etc., che li sudetti illustri Deputati nominibus, e coll'intervento sudetti possano, e liberamente vagliano far empire, e costruire li fossi dell'appedamenti di essa fabrica a giornata, ed a' conto proprio di detta illustre Deputazione, conchè però debbano quelli faticarsi per detti staglianti insolidum stipulanti a' giornata, con doverci la detta illustre Deputazione pagare, e soddisfare la giusta, e solita giornata per patto etc., alias etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.52

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Franciscum Platania et consortem

Agli atti del notaio Politi Serafino il 4 Novembre 1771 (ASCT, 1° vers. not., b. 4314, cc. 131-132v.).

Mastro Francesco Platania e mastro Salvatore Nicotra si obbligano a ... *fare e lavorare col materiale delli detti di Platania, e Nicotra tutto l'intaglio bianco di n.° sei porte, sei fenestre, e sei soprafenestre del piano nobile sino al parapetto col zuccoletto ad un palmo d'intagliatura, e due pilastri impugnati a punti di diamanti d'assise numero dieci per uno e suoi piedestalli di pietra nigra per situarsi nella fabbrica del prospetto di tramontana della Casa Senatoria di questa predetta città; nella situazione, ed assettito di quale intaglio debbano siccome s'obligano detti staglianti insolidum come sopra stipulanti prestare la loro opera, ed assistenza e questi bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e giusta la forma del disegno a tal uopo per detta illustre Deputazione fatto per patto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.53

Extaleum pro illustre Deputatione fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Horatium Lo Caruso

Agli atti del notaio Politi Serafino il 23 Febbraio 1772 (ASCT, 1° vers. not., b. 4314, cc. 334-336v.).

Mastro Orazio Caruso si obbliga con la Deputazione a ... *doverci fare e lavorare tanto di maestria quanto per matariale, ed ogn'altro tutto l'intaglio bianco, e nero del nuovo porticato da farsi nel prospetto di tramontana di detta Casa Senatoria, inclusa la balaustrata con balaustri quadri posti ad angolo, come pure palmi sei di fenestrone sopra detto porticato, quattro pilastri con suoi capitelli, e base d'ordine dorico, ed altri duodeci pelastri piegati a libro corrispondenti alli quattro di sopra, dovendo avere ciascun di essi pilastri le sue fascie con i medesimi risalti a tenore della sua pianta, come amcora esse fascie devono essere di pezzi bene incagliati nel muro, e non già di pezzi all'esteriore apparenti. E più altre quattro porte con sue intagliature liscie di faccia a tabonello, con sue fenestre a maddalena parimente liscie di lume in circa palmi cinque; intorno ali quali porte, e fenestre, e sudetti pilastri dovrà girare un membretto lungo palmi oncie nuove, comprendendosi in tutto questo lavoro anche il termine delle due due fenestre, che sono dalla parte del cortile sopra le porte già incominciate; come ancora l'incosciature, ed arco di dietro al portone di pietra bianca. E finalmente il complimento di due fenestroni per la parte di ponente sino all'altra di palmi sei principiando dal brachettone con sua balaustrata, cimase, e palmi due d'incosciature, e pilastro bacucco, e palmi sei di assisi lisci nella cantoniera, e li stessi alli due pilastri a lato del portone. E più altr'arco, e fenestre dalla parte del cortile sotto della galleria, dovendo lavorare palmi cento ottanta di pietra nera vecchia nel di dentro al portone di sopra, e l'altro lato deve essere fatto di pietra nuova; dippiù altre sei fenestre, il lavoro delle quali deve essere tutto centinato con sue cornici, e superficie quale si comprende raddoppiato. Più numero otto assisi d'impugni, e domanti nelli due pilastri a lato del porticato, stante numero 20 di detti assisi sono compresi nel sudetto lavoro. Più palmi ottanta sei d'intaglio di pietra nera nuova ne' due pilastri del tocco sotto la galleria; come ancora il controsoglio del porticato, ed altri due pilastri nel di dentro di detto porticato di pietra nera, che verrà ad essere palmi cinquant'otto, do-*

vendo lavorare palmi venticinque di pietra nera vecchia per complimento del tocco della gallaria.
E finalmente l'intaglio di pietra bianca per li due pilastri, e membretti de' sudetti pilastri; e questi bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e giusta le forme del disegno, e relazioni a tal voto fatti per don Stefano Ittar Architetto di detta illustre Deputazione per patto etc.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.54

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Joseph Vinci

Agli atti del notaio Serafino Politi il 21 Gennaio 1776 (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 164-165).

Mastro Giuseppe Vinci si obbliga con i Deputati, con l'intervento del Sindaco, ... *doverci fare, e lavorare col materiale del medesimo di Vinci tutto l'intaglio bianco, e nigro delli pilastri, e mezzi pilastri, e suoi capitelli della nova galleria da farsi nella Casa Senatoria di questa sudetta città, e nel chiostro di essa per la parte di tramontana, e questo bene, e magistrevolmente fatto secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e giusta la forma del disegno a tal uopo per detta illustre Deputazione fatto dovendo solamente per tal opera detti illustri Deputati dictis nominibus, e coll'intervento sudetto dare al detto di Vinci stagliante li pezzi seu intaglio dell'antichi pilastri non completi ivi esistenti per patto etc.; da principiare a travagliare da oggi innanzi, e successivamente a servigio seguito proseguire sino alla perfezione di quelli, ex pacto etc., in pace etc., alias in defectu etc., ad damna etc., maxime etc., de quibus etc., et pro quibus etc., quod iuramentum etc., toties etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.55

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Joseph Vinci, et consortes

Agli atti del notaio Serafino Politi il 12 Febbraio 1776 (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 181-182).

Mastro Giuseppe Vinci, mastro Francesco Platania, mastro Orazio Caruso e mastro Salvatore Nicotra si obbligano ... *ut vulgo dicitur fare, e lavorare col loro proprio materiale tutto l'intaglio bianco del cornicione, freggio, fascia, collarino, archi, retroarchi, pelastrini, ed ogn'altro necessario sovra i pilastri del già principiato portico, che guarda mezzogiorno nel chiostro di detta Casa Senatoria sino al primo piano del primo ordine nobile di essa Casa Senatoria, e questo secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito mastro, bene, e magistrevolmente fatto, ed a consona della relazione a tal uopo fatta da don Stefano Ittar Architetto di detta illustre Deputazione, che esiste in potere di deti illustri Deputati; con dover pure detti staglianti insolidum come sopra stipulanti prestare la loro opera, fatiche, ed assitenza nell'assettature, e situazione di detto intaglio come sopra da farsi da' mastri muratori, e questo senza paga veruna, giusto il diritto di tal assistenza va' incluso nell'istessa ragione di staglio ut dicunt per patto. Da principiare a travagliare da oggi innanzi e successivamente a servigio seguito proseguire sino alla perfezione di detto staglio ex pacto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.56

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Horatium Caruso et consortem

Agli atti del notaio Serafino Politi il 6 Maggio 1776 (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 235-236v.).

Mastro Orazio Caruso e mastro Salvatore Nicotra si obbligano a ... *fare e lavorare con loro proprio materiale tutto l'intaglio di pietra bianca necessario tanto pella perfezione del prospetto che guarda tramontana della detta Casa Senatoria sino, e per tutto il cornicione, quanto nelli due mura del cortile seu chiostro di detta Casa Senatoria, che guardano cioè uno levante, e l'altro ponente sino pure al cornicione, e similmente fare, lavorare, e consegnare lo resto della balaustrata di pietra bianca necessita nel fenestrone grande nel prospetto di levante di essa Casa Senatoria, e questo bene, e magistrevolmente fatto, secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, dovendo pure, siccome s'obligano detti staglianti insolidum come sopra stipulanti prestare la loro opera, fatiche ed assistenza nell'assettito, e situazione di detto intaglio come sopra da farsi da mastri muratori, e ciò senza paga veruna, giacchè il diritto di tal assistenza va' incluso nell'infrascritta ragione di staglio, ut dicunt per patto etc. Da misurarsi detto intaglio come sopra da farsi da persona perita eligenda per detti illustri Deputati dictis nominibus ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.57

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Michaelem Nicotra et consortes

Agli atti del notaio Serafino Politi il 6 Maggio 1776 (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 237-238).

Mastro Michele Nicotra, mastro Saverio Battiato e mastro Giovan Battista Laudani si obbligano ... *ut vulgo dicitur facere, e lavorare collo proprio materiale tutto quell'intaglio di pietra bianca che necessita per la perfezione del prospetto che guarda ponente della detta Casa Senatoria fino, e per tutto il cornicione, e questo bene, e magistrevolmente fatto, secondo richiede l'arte d'ottino, e perito maestro, dovendo pure siccome s'obligano detti staglianti insolidum come sopra stipulanti prestare la loro opera, fatiche, ed assistenza nell'assettito, e situazione di detto intaglio come sopra da farsi da mastri muratori, e ciò senza paga veruna, giacchè il diritto di tal assistenza va' incluso nell'infrascritta ragione di staglio ut dicunt ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.58

Sig.ri Deputati de' Studi di Catania

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 81).

In vista delle istanze avanzatemi da' Deputati del Palazzo Senatorio di cot.a città per accordarglisi il permesso di fabricarsi nel ricinto dello stesso palazzo un teatro publico col danajo di cot.a Università de' Studii, ho risoluto incaricare le VV. SS. di giustifcare la somma che sia esistente in cassa per conto libero, per darsi indi da me le ulteriori disposizioni, e Nostro Signore la fel.ti.
Palermo 21 luglio 1772.

Il Marchese Figliani

DOCUMENTO N. 26.59

Ai Deputati dell'Università degli Studi di Catania

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 81).

Non avendo tutt'ora le VV. SS. sodisfatto l'incarico, che loro diedi di quantificare qual somma esista per conto libero nella cassa di cotesta Università degli Studii prevengo loro nuovamente a farmi con effetto pervenire un tale informo. E Nostro Signore la feliciti.
Palermo 6 Ottobre 1772.

Il Marchese Figliani

DOCUMENTO N. 26.60

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Jacobum Giuffrida, et consortem

Agli atti del notaio Serafino Politi il 10 Giugno 1776 (ASCT, 1° vers. not., b. 4318, cc. 268-269).

Mastro Giacomo Giuffrida e mastro Rosario Parisi si obbligano con i Deputati della Fabbrica della Casa Senatoria ... *ut vulgo dicitur fare, e costruire in detta Casa Senatoria il muro intermedio che divide detta Casa Senatoria ed il sito del Teatro ivi da farsi, quale muro principia da mezzogiorno, e termina a tramontana di larghezza palmi due, e ciò tanto di loro maestria, quanto per agliara, e calce, dovendo detta illustre Deputazione per la fabrica di detto muro dare alli detti staglianti insolidum come sopra stipulanti la pietra, balati, e sopraporti che necessitano; e questo bene, e magistrevolmente*

fatto, e giusta di lenza, e piombo secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro; de incominciare a travagliare ad ogni richiesta di detti illustri Deputati nominibus, e coll'intervento sudetti ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.61

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Horatium Caruso, et consortes

Agli atti del notaio Serafino Politi il 30 Dicembre 1776 (ASCT, 1° vers. not., b. 4319, cc. 115-117 v.).

Die trigesimo decembris decimae indictionis
Millesimo septincentesimo septuagesimo sexto 1776

Praesentes coram nobis magister Horatius Caruso quondam Vincentii, magister Franciscus Platania quondam Joannis, et magister Salvator Nicotra quondam Jacobi huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. cogniti sponte tenore praesentis insolidum renunciando etc. ad extaleum, et ad eorum proprios sumptus, expensas, et labores promiserunt, et promittunt, ac se obligaverunt, et obligant illustri Deputationi Fabricae Domus Senatoriae huius praedictae urbis Catanae, et pro ea illustribus don Ignatio Vincentio Paternò Castello principi Terrae et Status Biscaris, don Adam Benedicto Asmundo, et San Martino Patritio, don Vincentio Mariae Anzalone, et Valle, et don Francisco San Martino, et Reggio principi Pardi huius relatae urbis Catanae uti Deputatis ipsius illustris Deputationis presentibus et dictis nominibus stipulantibus etiam mihi notario cognitis cum interventu tamen sepctabilis don Didaci Paternò Castello baronis Castri Sancti Alexii Sindaci Catanae presentis cogniti ut vulgo dicitur doverci fare, e lavorare col materiale delli medesimi di Caruso, Platania, e Nicotra tutto l'intaglio di pietra di Siragusa per servigio della Galleria da farsi in detta Casa Senatoria nell'intiera linea, che guarda il mezzogiorno nel cortile secondo l'idea del disegno a' tal uopo fatto, e sottoscritto dal detto illustre d'Anzalone e Valle uno de' Deputati sudetti; quale ha il suo principio dal piano nobile, e va' a terminare nella sommità sua, o sia il suo cimasone. Come pure l'intaglio della medesima pietra di quattro porte secondo il disegno similmente sottoscritto come sopra che devono servire, cioè due per introduzione sotto la scala da farsi per salire nel teatro e piano nobile di detta Casa Senatoria, e l'altre due per l'officine da farsi medesimamente sotto detta scala; e parimente l'intaglio di detta pietra per fare due cosciature laterali da situarsi sotto un nuovo arco situato nell'ingresso di detta scala con suoi zoccoli di pietra nigra secondo le dimensioni e lavori d'un altro portico, che esiste nel cortile dirimpetto del medasimo, e questi tanto per pietra, e serratura, quanto per maestria assistenza in opera, ed ogn'altro ncessario pella perfezzione di tutto l'anzidetto lavoro dovendo del pari detti staglianti insolidum come sopra stipulanti siccome s'obligano accomodare tutti li scalini di pietra bianca, e giurgiulena atti a poter salire nel teatro con sue fascie nelle ciappette, riguardante però ad un solo braccio di essa scala, giacchè la medesima verrà composta con due bracci, ed unitamente demolire, seù scippare dal luogo ove trovansi situate tutte le pietre di detta pietra di Siragusa in oggi esistenti nella scala di detta Casa Senatoria per potersi li medesimi riformare in altro lavoro per la mutazione della detta scala; dovendo pure siccome s'obligano demolire li dammusi di detta scala appoggiati sopra li pilastri, senza però essere tenuti, nè obligati allo sbarazzamento dello sterro, quale debba farsi a' spese di detta illustre Deputazione per patto etc., a riserba però delle sole due porte di detta pietra che servono per introduzione cioè una nell'abitazione, seù Congresso dell'illustrissimo Senato e l'altra nel Teatro, quali due porte debbano restare situate come attualmente si trovano per patto etc., e tutto ciò bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e giusta la forma del disegno sudetto; dovendo solamente per detta opera detti illustri Deputati dictis nominibus, e coll'intervento sudetto dare, e lasciare alli sudetti staglianti insolidum come sopra stipulanti tutta la detta pietra lavorata da scipparsi come sopra ed esistenti in detta scala non solo quella attaccata nelli quattro muri, ma ancora nel vaso di detta scala con tutte le porte archi, pilastri, ed ogn'altro, che sia di pietra di Siragusa, e pietra granita per servirsene per il lavoro sudetto; come pure le quattro porte di legname da levarsi nel compreso di detta scala restar debbano per conto delli medesimi staglianti per patto etc. Da principiare a' travagliare da oggi innanzi, e successivamente a servigio seguito proseguire sino alla perfezzione di quelli, ex pacto etc., in pace etc., alias in defectu etc., ad damna etc., mane etc. de quibus etc., pro quibus etc., quod iuramentum etc., toties etc.

Et hoc pro extaleo, et jure extalei, alteriusque rei in totum unciarum quinquaginta duarum pec. p. g., attenta ultima oblatione per dictos de Caruso, Platania, et Nicotra extaleantes insolidum ut supra stipulantes super extaleo hodie paulo ante facta, habita in ea ratione, ac fatta dedutione pretii praedictarum petrarum ut supra pro eorum computo remansarum, et non aliter etc., et sic ex pacto etc.

Quas quidem praedictas unc. 52 iuri extalei praedictorum superdicti illustres Deputati nominibus, et cum interventu praedictis ut supra stipulantes vi praesentis solvere, et satisfacere promiserunt etc., prout se obligant etc. dictis de Caruso, Platania, et Nicotra extaleantibus insolidum ut supra stipulantibus laborando subcurrendo solvendo, et in fine allestendo per quinternionem scribendum manu propria don Placidi Rejtano quondam Petri Catanae depositarii fructum introituum, et proventuum dictae illustris Deputationis, cui etc., absque etc., ex pacto etc. in pace etc., et pecunia etc., alias etc., toties etc.

Quae omnia etc., in forma etc.

Testes don Michaelangelus Cavallaro, et don Ignatius de Marco.

DOCUMENTO N. 26.62

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Jacobum Giuffrida

Agli atti del notaio Serafino Politi il 20 Gennaio 1777 (ASCT, 1° vers. not., b. 4319, cc. 140-141).

Mastro Giacomo Giuffrida si obbliga ... *ut vulgo dicitur doverci fare tutta la fabrica reale, che bisogna farsi nel muro, che dona nel cortile di detta Casa Senatoria, che guarda mezzogiorno, principiando dal piede piano del nuovo teatro ivi da farsi sino al termine del ciumasone, con doverci assettare tutto l'intaglio, che entra in detto muro giusta la forma del disegno, e questi tanto per calce, quanto per agliara, e maestria quali debbano mettersi per detto di Giuffrida stagliante stipulante, giacchè la pietra necessaria per detta fabrica gli sarà data, e contribuita da detta illustre Deputazione siccome detti illustri Deputati dictis nominibus, e coll'intervento sudetto s'obligabo, siccome del pari debba detta illustre Deputazione, e per essa detti illustri Deputati coll'intervento sudetto mettere, e dare tutti li sopraporti di legname necessarii per l'aperture da farsi in detto muro per patto etc.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 26.63

Extaleum pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Catanae contra magistrum Joseph Vinci

Agli atti del notaio Serafino Politi il 20 Gennaio 1777 (ASCT, 1° vers. not., b. 4319, cc. 142-143).

Mastro Giuseppe Vinci, *lapidum incisor*, si obbliga ... *doverci togliere, e levare le balaustrate, che in oggi ritrovansi situate nei vani dell'archi della gallaria, seù passaggio, che dona nel cortile da parte di tramontana di detta Casa Senatoria, e quelle di belnuovo rimetterle, e situarle riguardante all'opera sua d'intagliatore, secondo la nuova pianta, e disegno riformata, e similmente debba siccome si obbliga detto stagliante presente etc. riformare sovra luogo i risaldi delli piedistalli delle colonne con aggiungere tutti quei lavori nuovi che bisognano per la buona riforma di detta opera; come pure togliere a sue spese cinque porte grandi d'intaglio bianco, che in altro luogo di detta Casa Senatoria ritrovansi situate, e questi ridurre a fenestroni per situarsi sovra detta sopra definita balaustrata; e tutto ciò tanto per maestria, quanto per pietra, serratura di essa assistenza in opera ed ogn'altro riguardante a suo mestiere d'intagliatore; e questi bene, e magistrevolmente fatti secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito maestro, e specialmente benvisti a detti illustri Deputati dictis nominibus, e coll'intervento sudetto per patto etc.*

OMISSIS

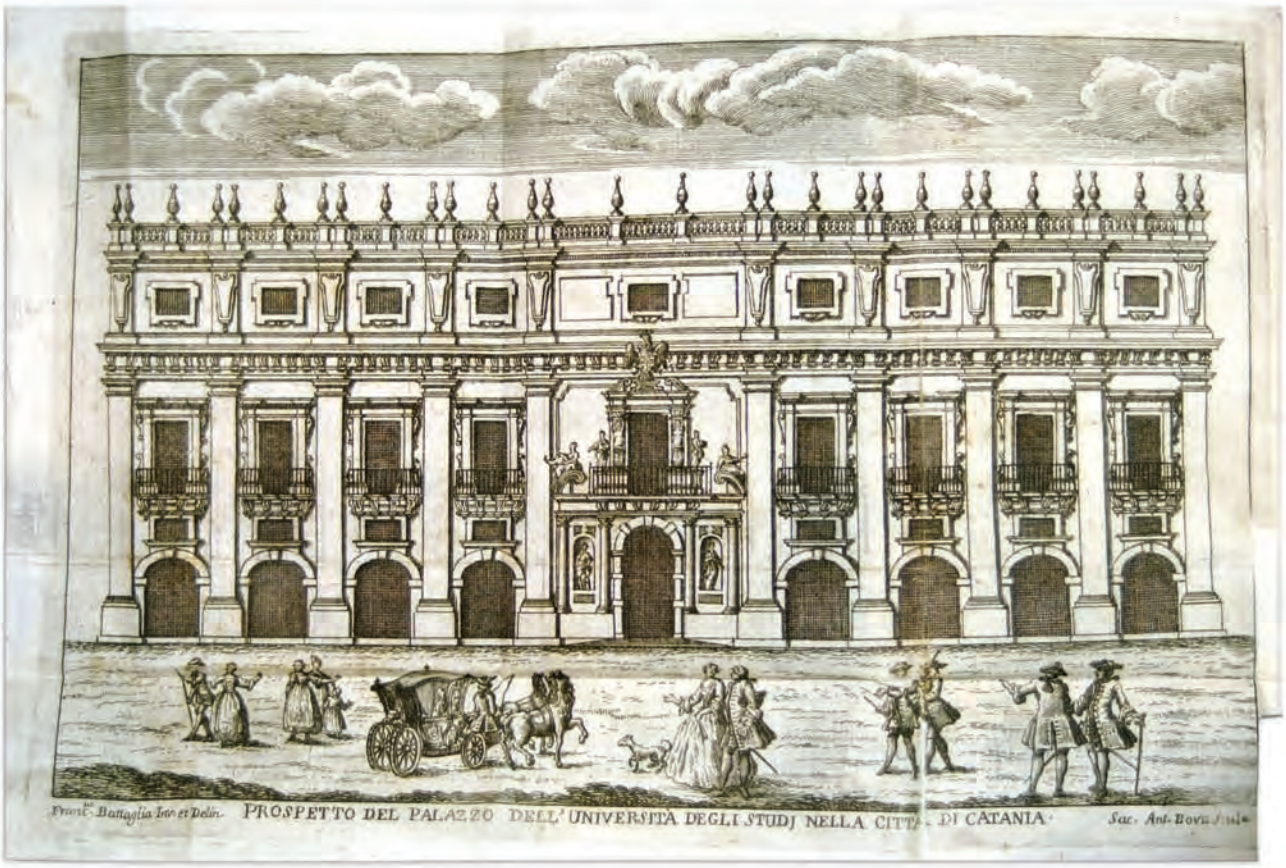
27. Il completamento del palazzo dell'Università

Dopo la costruzione dell'ala orientale del chiostro, i lavori al palazzo universitario si fermarono per alcuni anni. Il Vaccarini vi rimise mano solamente nel 1738, a quasi dieci anni di distanza dal suo primo intervento, per realizzare il lato meridionale del chiostro, quindi quelli occidentale e settentrionale. Egli progettò inoltre la riforma dell'ingresso principale del palazzo, quello verso il Piano della Fiera Nuova, ovvero l'attuale Piazza Università, come dimostra una nota di pagamento, datata al 28 aprile 1738, di otto onze " ... al reverendo sacerdote don Gio. Battista Vaccarini Sopraintendente della fabrica di essi Almi Studii ed Architetto di questa città onze otto, quali ci facciamo dare, e pagare per havere fatto un disegno del portico da farsi nella prospettiva di levante della Casa di detti Studii e questo una con le sue piante e misure."[1].

1 ◆ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 35, c. 241 v. Cfr. il mandato di pagamento allo stesso Vaccarini alla stessa data (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34).

Il probabile aspetto di questa parte del prospetto orientale nella veste che assunse dopo l'intervento progettato, e almeno in parte attuato dal Vaccarini, ci è stato tramandato dalla stampa del Bova, allegata all'opera del Leanti, edita a stampa nel 1761, stampa ricavata da un disegno eseguito da Francesco Battaglia, poco più di un anno prima nominato quale Sovrintendente Sostituto del Vaccarini (fig. 27.01). Al Vaccarini va quindi attribuito il ridisegno parziale del portale ma soprattutto l'idea delle due coppie di colonne che lo

In basso, fig. 27.01: il prospetto del palazzo universitario nella stampa del Bova allegata all'opera del Leanti.



affiancano, unificate da larghi basamenti, inframmezzate da edicole con statue e sormontate da segmenti di timpano sui quali si adagiano due figure allegoriche femminili.

La sistemazione di questo ingresso veniva a modificare un anacronistico portale con soprastante tribuna e balcone, inserito fra due lesene più distanziate che nelle campate laterali, il quale apparteneva in pieno al repertorio di soluzioni degli Amato, di Alonzo Di Benedetto e di altri artefici del primo Settecento, che erano diffusissime a Catania e che talvolta erano state realizzate appena pochi anni prima della venuta del Vaccarini a Catania o addirittura negli stessi anni in cui egli vi operava già con pieno successo. Possiamo farcene un'idea precisa guardando alla tribuna dell'Ospedale San Marco (palazzo Tezzano), a quelle di palazzo Gioeni in Piazza Università, del palazzo dei Chierici, e di tante altre, più o meno integre nella forma originaria, disseminate per Catania ed altrove nella Sicilia Orientale.

Nella risistemazione ideata dal Vaccarini per la tribuna del palazzo universitario possiamo leggere interessanti analogie, ma anche significative differenze, con le due tribune che il Vaccarini realizzò tre lustri più tardi nel palazzo Villafranca a Palermo; vi possiamo però anche leggere, in mancanza di migliori indizi, un suggerimento di come egli volesse risolvere in quegli stessi anni il difficilissimo problema dell'inserimento dell'antico portale romanico della Cattedrale nella tribuna meridionale del palazzo del Senato.

A partire dal 1738 il Vaccarini diede anche avvio al completamento del chiostro del palazzo universitario, che egli stesso aveva iniziato, con la sola ala orientale, nel 1730. Si riprese con l'edificazione del portico dell'ala meridionale, il quale naturalmente non poté che essere pressoché identico a quello già eretto lungo l'ala orientale[2]. Il documento relativo all'appalto del lavoro non poteva perciò che fare riferimento al disegno del 1730 e, soprattutto, al lavoro già eseguito, ma in esso appare particolarmente significativa proprio quella clausola nella quale si chiede una piccola, ma molto significativa, modifica. I nuovi pilastri dovevano essere "... uguali nelle moderatezze, e d'altezza uguali a' quelli medesimi fatti ed assettati nel cortile di detti Studii nella linea di levante; con doverci a detti pilastri già assettati levare una gola rovescia nella faccia del solo pilastrino, tanto d'innazi, come di dietro, con lasciarli ben politi di facci; e cossì lavorare quelli nuovi, ..."[3]. Si chiedeva cioè, approfittando del nuovo cantiere, di togliere, scalpellandola anche nelle facce dei pilastri già eseguiti nell'ala orientale, una piccola cornice che era di troppo.

Nei nove anni passati dalla costruzione della prima ala porticata della corte, qualcosa era radicalmente cambiato nei modi espressivi del Vaccarini e qualcosa era cambiata anche nei gusti della committenza, che probabilmente non tollerava più certe esuberanze decorative, ma cominciava invece

2 ➜ Sui lavori si veda all'ASUCT, fondo Casagrandi, n. 35, cc. 245-246.
3 ➜ Documento n. 27.01.

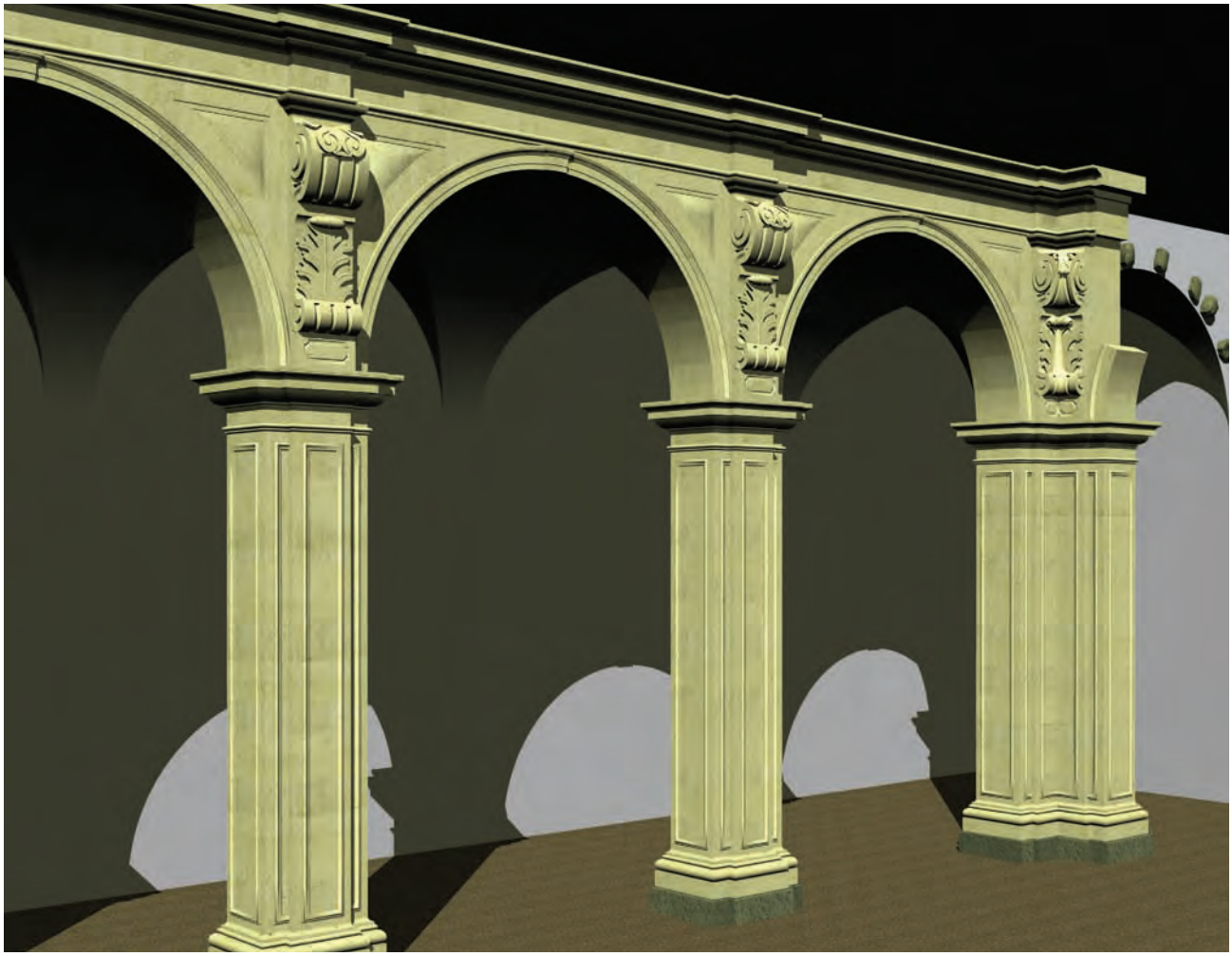
4 ➜ Documento citato alla nota 29.
5 ➜ Documento n. 27.02.
6 ➜ Il 24 Settembre del 1740 mastro Antonio Caruso si obbliga "... di fare duodeci finistre, ed una porta di pietra d'intaglio bianco tanto di maestria come per materiale magistrevolemente per ponersi alli mura sotto la facciata del claustro ..." (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 109-110v.).
7 ➜ Il 2 Ottobre 1740 fu pagata a mastro Mariano Musumeci "... la maestria delle grade di ferro delle finestre di sotto il claustro nel cortile ..." (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 111-112v.).

In alto, fig. 27.02: restituzione ipotetica del fronte primo ordine del portico nel palazzo universitario prima della scalpellatura di alcune cornici sui fusti dei pilastri eseguita nel 1738

ad apprezzare e a ritenere irrinunciabile una certa purezza geometrica delle membrature e un loro più limpido e rigoroso dispiegarsi (figg. 27.02 e 27.03). Questa eliminazione delle cornicette nelle lesene del primo ordine può a mio avviso leggersi anche come un possibile preludio alla realizzazione del secondo ordine del loggiato, come sembra confermare anche un altro documento, del 1741, nel quale si nomina implicitamente un previsto ordine porticato superiore facendo riferimento ai lavori del "claustro inferiore di detti Studii"[4]. É lecito perciò supporre che il Vaccarini abbia previsto, progettato e disegnato il secondo ordine del chiostro, anche se nessun'altra testimonianza ce ne da' la certezza e, soprattutto, nulla ci dice in che misura un'eventuale idea del Vaccarini potesse coincidere con quanto poi realizzato sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto.

L'anno successivo alla ripresa del lavori, nel 1740, la costruzione del primo ordine del chiostro ebbe un'improvvisa accelerazione poiché con un unico appalto, di 159 onze, si affidarono a mastro Antonio Caruso non solo la realizzazione degli intagli per gli archi della nuova ala meridionale, ma per intero quelli delle ali occidentale e settentrionale con le quali si completava tutto il primo ordine del chiostro[5].

Sotto la direzione del Vaccarini si riordinarono anche le aperture verso la corte delle botteghe[6], attraverso le quali i bottegai non solo si affacciavano nelle arcate del chiostro ma in alcuni casi avevano anche la possibilità di accedere al cortile per prelevare l'acqua dal pozzo che occupava il centro della corte. Le finestre delle botteghe sulla corte furono quindi dotate di grate in ferro[7]. Purtroppo del disegno di queste finestre realizzate dal Vaccarini, che in ogni



caso dovevano avere una forma elementare, non abbiamo cognizione poiché le porte arcuate attualmente esistenti sono quelle realizzate da Mario Distefano quando intorno al 1844 l'Università si riappropriò dei locali destinati a botteghe, chiudendone anche le ampie luci verso lo spazio pubblico esterno[8].

Giovan Battista Vaccarini lavorò quindi al completamento del chiostro come ci dice l'atto in notaio Alfio Politi il 16 novembre 1740 nel quale mastro Carmelo Grasso, fu Francesco, si obbliga con mastro Antonio Caruso "... in quest'anno corrente 1740, per l'anno successivo 1741, secondo bisognerà fare, seu serrare tutta quella pietra bianca necessaria all'edificio delli pilastri del claustro nuovamente incominciato dentro la casa di detti Almi Studi ..."[9]. Solo nel gennaio 1741 si era completato tutto il lavoro dell'intaglio del porticato meridionale e della sua posa in opera[10]. Nel gennaio del 1741 si iniziarono a realizzare le volte a crociera che sostengono la terrazza superiore, almeno nel lato meridionale, così come dimostra l'atto di obbligazione di Francesco Spampinato, della terra di Gravina, per la fornitura di "... tutta quella quantità di pumice neri che lo sudetto di Vaccarini dicto nomine tiene di bisogno per la fabrica del nuovo claustro delli dammusi di detta casa, di buona però pomice e di ottima qualità more solito, e non meno di una mano aperta. De-

8 ➜ M. Mandalari, *Notizie storiche e descrittive dell'Ateneo di Catania*, 1900. Cfr. F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I e II, Roma 1934, p. 142.
9 ➜ ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 209 v.
10 ➜ Atto in notaio Giuseppe Capaci del 18 Gennaio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 500).

In alto, fig. 27.03: restituzione ipotetica del primo ordine del chiostro prima della scalpellatura

landa e consignanda in Catania e nella casa delli Studii sudetti da lunedì in poi succesive sino alla fine di detta fabbrica ..."[11], nonché gli atti di fornitura della sabbia[12] e della calce per le stesse volte[13]. A seguire si era intanto lavorato alle fondazioni del lato occidentale con la fornitura di "... carichi numero 446 di cinirazzo e calcinazzo per lo fossato d'appidamento del claustro nel cortile seù baglio di detta casa dell'Almi Studii nella linea di ponente ..."[14], del quale gli intagli dovevano già essere in fase di realizzazione a pie' d'opera, nonché alle fondazioni del lato settentrionale, come ci dice la ricevuta in notaio Alfio Politi il 3 maggio 1741 di *cinnirazzo* e *calcinazzo* "... per lo fossato d'appidamento del claustro nel cortile seù baglio di detta casa dell'Almi Studii nella linea di tramontana ..."[15].

Le ali occidentale e settentrionale della galleria del chiostro vennero anch'esse subito dotate di catene di ferro[16], accorgimento costruttivo al quale, come già detto, in considerazione del costo elevato del ferro, per strutture usuali normalmente si ricorreva solo a posteriori, per riparare le lesioni che si manifestavano negli archi e nelle volte quando esse erano appena disarmate, oppure a distanza di anni quando, per cause permanenti o accidentali, le lesioni stesse diventavano ben visibili. Si lavorò ancora alacremente per tutto il 1741, senza significative interruzioni, come dimostrano altri contratti per la fornitura di calce[17], di pietra[18] e per varie altre prestazioni relative al cantiere[19]. Alla fine del 1741 anche l'ala settentrionale del chiostro veniva infine completata[20] e si saldavano gran parte dei lavori eseguiti negli anni precedenti sulle tre nuove ali porticate del cortile[21].

Tutto procedeva nel migliore dei modi e per la costruzione del palazzo universitario vennero erogate alcune somme prese in prestito, oltre alle circa 70 onze l'anno che lo stesso Vaccarini esigeva direttamente dagli affittuari delle botteghe poste sotto il palazzo, tutte costantemente restaurate e tutte date in affitto.

Con la puntigliosità che gli era propria il Vaccarini annotò una per una anche le spese più minute, segnando le singole giornate nel quale ciascun mastro aveva lavorato, in un documento alla cui trascrizione si rimanda per tutte quelle annotazioni che ci descrivono nel dettaglio il procedere del cantiere edilizio[22]. Dallo stesso documento appena citato, che solo la sistematica meticolosità albergante nella mente del Vaccarini poteva partorire, emergono interessantissimi dettagli tecnici che in certi casi ci lasciano esterrefatti, quando per esempio apprendiamo che il solo scavo delle fondazioni per i pilastri del chiostro era costato la non indifferente somma di più di 60 onze "... per avere scavato il fosso nella linea del claustro di ponente in longhezza canni venti, larghezza palmi sei e profondo secondo la diversità della sciara in alcune parti canne quattro e palmi sei ed in altre canne cinque e palmi dui, ...", che tradotto nel nostro sistema metrico decimale significa che le fondazioni dei pilastri raggiungerebbero una profondità variabile da nove metri e mezzo sino a più di dieci metri e mezzo. Meno insolito, ma certamente non molto frequente, nell'edilizia corrente dell'epoca, è come detto l'inserimento nella fabbrica sin dall'inizio

11 ✦ Atto in notaio A. Politi il 9 Gennaio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 381 e seg.).

12 ✦ Atti in notaio A. Politi il 20 e il 23 Gennaio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 407 e c. 411v.).

13 ✦ Atto in notaio A. Politi il 3 maggio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 689 v.).

14 ✦ Atto in notaio A. Politi del 3 maggio 1741 ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 690.

15 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 690 v.

16 ✦ L'obbligo "... di fare li catini di ferro con sue chiavi al n.° di 16, e questo per sola maestria senza mancamento ... " fu registrato nell'archivio dell'Università il 9 Aprile del 1741 (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 113-114v.).

17 ✦ Atti in notaio A. Politi il 3 maggio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, cc. 691 e 692).

18 ✦ Per atto in notaio Alfio Politi senior il 3 maggio 1741 Domenico Carbone e Pietro Monaco fanno apoca di onze 8 per "... canne ottanta pietra valutata a tarì tre canna prezzo currente per li sudetti di Carbone e Monaco pro equali porzione venduta e consignata al sudetto di Vaccarini dicto nomine nella detta casa seu baglio dell'Almi Studii nelli mesi d'agosto e settembre p. p. 1740; necessaria ed applicata detta pietra per la fabrica del claustro nel cortile seu baglio di detta Casa dell'Almi Studii ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 692v.).

19 ✦ In notaio G. Capaci il 28 Agosto 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 1012v.).

20 ✦ Con atto in notaio G. Capaci del 10 Ottobre 1741 Giuseppe Carbone fa apoca al Vaccarini di un'onza "... per s. 24 agliara a ragione di tarì 1.5 per salma comprata da detti di Carbone per servigio del damuso del braccio di tramontana nel claustro di detti Almi Studi, e tarì 2 per carichi 16 scardoni, che servirono per inchiavare detto dammuso del braccio sudetto di tramontana comprati da detto di Carbone ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 86). Con atto allo stesso notaio il 17 Ottobre 1741 Giovanni Spampinato ed Antonino Zammataro dichiarano di aver ricevuto da G. B. Vaccarini onze 4.18 "... per canne 23 di pietra pomice da detti di Spampinato, e Zammataro portata in servigio delli Studi sudetti e per lo dammuso di tramontana del claustro di detti Studi, e da detti di Spampinato, e Zammataro obligata in virtù d'atto stipulato per gl'atti miei sotto li 3 luglio 4.a ind. 1741 ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 104).

21 ✦ Con atto in notaio G. Capaci del 14 Ottobre 1741 mastro Gregorio Bonaventura dichiara di ricevere dal Vaccarini onze trenta ."... per li furmi di tre braccia delli dammusi del claustro delli sudetti Studi da detto di Bonaventura presi a staglio e di già compiti per li venti di tramontana, mezzogiorno, e ponente." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 92).

22 ✦ Documento n. 27.03.

di catene in ferro negli archi che collegano i pilastri ai muri perimetrali[23].

Anche nel palazzo dell'Università, come era accaduto in altre occasioni e come si ripeterà ancora per il prospetto della Cattedrale, il Vaccarini, insieme ai suoi committenti, manifestò quindi una particolare attenzione, se non apprensione, nei riguardi degli aspetti strutturali degli edifici ai quali lavorò; la qual cosa è assolutamente comprensibile se si considera che il terribile ricordo del terremoto del 1693 venne continuamente rinnovato, anche a distanza di anni, da nuove scosse sismiche, che non mancarono di danneggiare anche lo stesso palazzo universitario.

L'inizio dell'attività pastorale del vescovo Pietro Galletti fu accompagnata da un terremoto, che non danneggiò nessun edificio ma che fu subito interpretato come un segno della Provvidenza per indurre a quel ravvedimento collettivo al quale l'azione del nuovo vescovo avrebbe portato[24]:

> ... per dare dunque un salutevole avviso a questa città di Catania, acciò risvegliata dalla torpidezza, in cui si trovava, potesse con celeste pietà mettersi nella strada del retto vivere: Dispose la Divina Provvidenza, che alli 18 di Novembre all'ore otto ed un quarto della Notte antecedente al Lunedì, si sentisse da tutti un formidabile Tremuoto con replicate scosse, benchè senza danno veruno di persone, e di fabriche. Atterrita tutta la Gente da quello improvviso spaventevole accidente, saltò fuori, non che dal letto, ma dalla casa ancora, ed in pochi momenti tutti i piani di questa Città furono ripieni d'ogni genere di Persone, che implorando la Divina misericordia cercarono lo scampo alla propria vita; e così dimostrarono la maggior parte finchè si fece giorno.

Di un altro terremoto apprendiamo dall'abate Vito Amico[25], ma anche da una lettera, datata al 25 marzo del 1743 ed indirizzata al Vicerettore ed ai Deputati dell'Università, con la quale il vicerè Corsini autorizzò le spese, che furono di una certa consistenza, per riparare i danni provocati dal sisma[26]:

> A tenore di quanto le VV. SS. mi rappresentano nella sua de 13 corrente domandando il necessario riparo alli dammusi del Palazzo della Sapienza di codesta, che minacciano rovina, per le scosse de' terremoti passo in risposta a dirli, che si penserà a dar le previdenze convenienti, trattandosi d'una spesa di considerazzione. Iddio nostro signore la feliciti.
>
> Palermo 25 marzo 1743.
>
> Il principe Corsini
>
> Signor Vicerettore e Deputati dell'Università de' Studii di Catania.

Anche il Vaccarini, pur essendo palermitano e non avendo quindi vissuto, né lui né suo padre, il terremoto del 1693, dimostrò una certa preveggenza.

Egli infatti comprendeva le preoccupazioni dei catanesi riguardo alla sodezza delle fabbriche, poiché la stessa Palermo il primo settembre del 1726,

23 ✦ Con atto in notaio G. Capaci del 25 Agosto 1741 mastro Vincenzo Spataro dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini onza una, tarì 25 e grani 10 "... per aver posto le catene di ferro, ed usciti li sumerotti di fabrica negli archi così di ponente, che di tramontana nel claustro di detti Studii ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 998).

24 ✦ *Relazione distinta della S. Missione fatta in questa città di Catania, in quest'anno 1731, per ordine di Monsignor d. Pietro Galletti vescovo della sudetta città, dalli 18 novembre fino alli 16 dicembre in occasione del tremuoto*, Catania 1731, p. 4. La relazione prosegue informandoci che "In tanto la stessa mattina capitarono notizie, che il Tremuoto nell'ora istessa, e colla medesima violenza appunto, che si era fatto sentire in Catania, era stato sentito in tutte le 26 Terre del Bosco, e d'ora in ora proseguendo gli avvisi, si seppe, che lo stesso avevano sentito, non solo in tutta la Diocesi di Catania, ma quasi in tutte le altre Città, e Terre del Regno, eccettuatene poche".

25 ✦ Anno MDCCXLIII undecimo Kal. Martii hora XXIII, ingens terrae concussio per Insulam facta est, Urbesque aliquot circa fretum, ac in Neti Valle, labefactatis ædificiis, afflixit. (V. M. Amico Statella, *Catanae illustratae*, lib. XII, parte quarta, Catania 1746, p. 24).

26 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, vol. n. 17, carta non numerata.

quando il Vaccarini era ancora un venticinquenne, appena ordinato sacerdote e agli inizi della propria carriera di architetto, era stata colpita da un disastroso terremoto. Giova infine rammentare che la ricerca della solidità delle costruzioni, la *firmitas* vitruviana, era aspetto imprescindibile di qualunque architettura quand'anche non fosse stata costruita in un luogo visitato dai terremoti con frequenza.

Oltre che realizzati con estrema accuratezza, i lavori eseguiti dal Vaccarini sul palazzo dell'Università di Catania, confrontati agli standard catanesi dell'epoca appaiono estremamente celeri. La fabbrica del palazzo universitario anzi avrebbe potuto procedere ancor più speditamente se qualche centinaio di onze non fossero state cedute al Senato della città per la costruzione del teatro nel vicino palazzo senatorio che lo stesso Vaccarini, quale Architetto del Senato, stava conducendo. Nonostante tutto a due anni circa dalla ripresa dei lavori per la corte interna, nel luglio del 1741 si provvide già ad acquistare le pietre pomici per realizzare le volte a crociera delle ali occidentale e settentrionale del chiostro[27]. Sia l'ala occidentale, sia quella meridionale del chiostro furono completate sotto la direzione del Vaccarini già nell'agosto dello stesso anno quando si pagarono mastro Vincenzo Spataro e mastro Placido Anastasio "... per assettare gli archi, vele, modiglioni, e cimasone al di sopra della linea di ponente nel claustro di detti Studii ..."[28], mentre contemporaneamente si giravano gli archi dell'ala settentrionale[29]. I pagamenti dei lavori per la realizzazione del portico si susseguirono ancora nei mesi seguenti, con il saldo dell'appalto delle centine per le volte[30], con quello per gli intagli degli archi dell'ala settentrionale[31] e con il completamento delle volte, così come testimonia il pagamento a mastro Cosmo Santagati e mastro Placido Anastasio "... per giornate sette e mezza di loro travaglio assieme con tre manuali, con un picciotto per evere voltato il remanente delli dammusi della linea di tramontana del claustro di detti Almi Studi ..."[32]. Al dicembre dello stesso 1741 è datato il saldo per le forme in legno degli archi e delle volte[33] e il pagamento di alcune spese residue[34].

Completata alla fine del 1741 la costruzione del primo ordine delle ali porticate sui quattro lati della corte, il cantiere del palazzo dell'Università si interruppe, poiché, su precisa disposizione del Vicerè, le somme disponibili nelle casse dell'Università furono tutte dirottate sulla costruzione del teatro nel vicino palazzo senatorio. Quanto sinora realizzato nel fabbricato doveva essere più che sufficiente a soddisfare le esigenze di spazio dell'Università, la quale si poteva permettere di dare in affitto quasi tutti i locali al pianterreno, ricavandone peraltro una discreta rendita.

Ancor più che per lo storno delle somme per la costruzione del teatro di città, il cantiere del palazzo universitario subì tuttavia una lunga battuta d'arresto a causa della peste scoppiata a Messina nel 1743. Come abbiamo già visto nelle vicende del palazzo Senatorio, per la formazione di un cordone sanitario che difendesse Catania dal contagio il vicerè Corsini ordinò infatti che fossero im-

27 ➔ Documento n. 27.04.

28 ➔ Con atto in notaio G. Capaci del 25 Agosto 1741, (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 996). Allo stesso notaio nello stesso giorno i mastri Nicolò La Rosa ed Erasmo Marchese dichiarano di ricevere tre onze e otto tarì "... in avere voltato, seu fatti li dammusi nella linea di mezzogiorno del claustro di essi Studii ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 997). Contestualmente mastro Vincenzo Spataro e mastro Nicola La Rosa fanno apoca a Giovan Battista Vaccarini di onze 4 e tarì 8 che gli sono pagati "... per aver voltato il dammuso di ponente nel claustro inferiore di detti studii nella linea di ponente ...", nonchè per avere "... murato le due porte e l'imboccatura della scala che donano sopra detti dammusi che introducono nelle stanze principiate ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 1000 r. e v.).

29 ➔ Con atto in notaio G. Capaci del 25 Agosto 1741 mastro Vincenzo Spataro e mastro Erasmo Marchese dichiarano di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini onza e tarì 14 "... in assettare gli archi della linea di tramontana del claustro inferiore di detti Studii, sino allo stato in cui si trovano non perfetti ...", nonchè "... per sfabricare dove devono entrare le lunette del dammuso, ed avere cavato quantità di pignaletti, e calcinazzo ..."(ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 999).

30 ➔ Con atto in notaio G. Capaci del 14 Ottobre 1741 mastro Gregorio Bonaventura dichiara di aver ricevuto da G. B. Vaccarini onze 30 ."... per li furmi di tre braccia delli dammusi del claustro delli sudetti Studi da detto di Bonaventura presi a staglio o di già compiti per li venti di tramontana, mezzogiorno e ponente ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 92).

31 ➔ Con atto in notaio G. Capaci del 14 Ottobre 1741 mastro Cosma Santagate e mastro Placido Anastasio dichiarano di aver ricevuto onze 6 e tarì 20 "... per giornate otto di loro travaglio assieme con dui manuali nell'aver finito di assettare l'intagli della linea del claustro di tramontana dell'Almi Studi sudetti ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 96).

32 ➔ Atto in notaio G. Capaci il 14 Ottobre 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 97).

33 ➔ Per atto del 22 Dicembre 1741 lo stesso notaio G. Capaci dichiara di ricevere dal Vaccarini il saldo di onze 30 ."... per la furma e mastria dell'archi e dammusi di detto claustro ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 258).

34 ➔ Atto in notaio G. Capaci il 22 Dicembre 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2310, c. 258).

piegate tutte le risorse disponibili. L'Università versò quindi al Senato di Catania, in diverse riprese più di mille onze, prelevate in gran parte sul fondo destinato alla fabbrica, ma racimolate persino sottraendo parte del salario ai docenti della stessa Università. Nel giugno del 1743 si prelevarono 300 onze dalle casse dell'Università per la custodia del litorale, come per disposizione del viceré[35], nell'aprile dell'anno successivo l'Università fu salassata per lo stesso motivo di altre 200 onze[36], e con questo tenore si procedette negli anni seguenti.

Si spiega così quell'inusuale relazione, stilata nel settembre del 1743 dallo stesso Vaccarini su ordine della Deputazione degli Studi, per eseguire nelle botteghe in affitto del palazzo universitario le riparazioni minime ed indispensabili, necessarie a non perderne l'affitto, per una somma che ascendeva complessivamente all'esigua somma di 17 onze, 12 tarì e 10 grani, ad esclusione della calce e della sabbia necessarie[37]. Si trattava di spese ordinarie di minima entità che il Sovrintendente dell'Università in condizioni normali avrebbe speso, prelevandoli dagli affitti delle stesse botteghe, senza chiedere il permesso a nessuno, ma che nella particolarissima situazione richiedevano un'apposita delibera degli amministratori.

La città di Catania, come quasi tutte le altre della Sicilia, si salvò dal contagio della peste ma, così come accadde per il cantiere del vicino palazzo del Senato, appena iniziato, la tragica epidemia messinese interruppe il cantiere. Il Vaccarini poté riprendere i lavori solo quando la peste, dopo aver decimato più di metà della popolazione messinese, terminò la sua opera a Messina, ridotta ad un mucchio di rovine dalle distruzioni, dai saccheggi e dagli incedi prodotti dagli stessi scampati.

Il Vaccarini, che nel frattempo era stato anche nominato Ingegnere della Deputazione del Regno, alla fine del 1746 fece comunque riavviare con decisione i lavori nel palazzo universitario, così come dimostra il contratto per la fornitura della sabbia necessaria ad essere impastata, per farne malta, con ben mille salme di calce[38]. Alla stipula del contratto il Vaccarini non solo fu presente, ma firmò come testimone insieme al pittore Antonino Emmanuele, detto il Pepe, che già l'anno prima lo aveva affiancato come sostituto nell'ufficio di Sovrintendente[39].

La costruzione riprese con i contratti di appalto per il completamento con tutte le opere d'intaglio in pietra di Siracusa dei prospetti esterni dell'ala meridionale e di quella occidentale. Domenico Battaglia si aggiudicò tutto il lavoro d'intaglio dell'ordine "bastardo" per il completamento dei prospetti meridionale ed occidentale[40], mentre mastro Francesco Coltraro prese il lavoro relativo alle murature e alla posa in opera dell'intaglio stesso[41]. Poi sempre Domenico Battaglia si aggiudicò anche il lavoro d'intaglio del cornicione[42].

Con altri contratti, tutti stipulati entro il 1746, il Vaccarini si assicurò inoltre le forniture dei materiali, quali la calce[43] per una quantità complessiva di almeno mille salme[44], di sabbia per 798 salme[45] e pietra di Siracusa[46], nonché della manodopera per l'intaglio della pietra nera[47] e per la costruzione delle

35 ✦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono il 23 Giugno 1743 (ASCT, 2° vers. not., b. 1146, c. 379-385 v.).

36 ✦ Atto in notaio Alessandro Niceforo il 7 Aprile 1745 (ASCT, 1° vers. not., b. 7926, cc. 119-121 v.).

37 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 115-116. Il documento era già stato segnalato in F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I e II, Roma 1934, p. 104.

38 ✦ Con atto del 6 Novembre 1746 Donato Spucces si obbliga "... di portare carreggiare e consignare nella Casa sudetta dell'Almi Studii l'agliara a salma al numero di mille e cinquecento in circa necessarie per le s. 1000 calcina obligata di buona qualità e da misurarsi con il tumolo della città ed alla presenza dello Sovrintendente dottor don Gio. Battista Vaccarini Architetto ..." (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 119 r. e v.).

39 ✦ Si vedano gli atti in notaio G. Capaci il 9, 14 Ottobre, 12, 17, 18 Novembre 1745 e 17 Gennaio 1746 (ASCT, 1° vers. not., b. 2314, cc. 82, 90, 168, 201 r. e v., 202 r. e v. e 288).

40 ✦ Documento n. 27.05.

41 ✦ Documento n. 27.06.

42 ✦ Documento n. 27.07.

43 ✦ Con atto in notaio G. Capaci del 23 Dicembre 1746 Alberto Filippino dichiara di aver ricevuto dal Vaccarini, presente, onze 8 e tarì 6 a complemento di onze 13.21, stante che onze 5.15 gli erano già state pagate, per prezzo di 137 salme di calce. (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 268). Con atto allo stesso notaio del 24 Dicembre 1746 Andrea Scuderi dichiara di ricevere dal Vaccarini onze 2 e tarì 15. a complemento di onze 7.15 per 75 salme di calce (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 270). Analoghe ricevute rilasciano Vincenzo Filippino il 31 Dicembre 1746 per onze 11 e tarì 12, Mario Sciuto il 3 gennaio 1747 per onze 11 e tarì 27, Antonino Spina il 4 aprile per onze 11 e tarì 12 e Antonio Giannino l'1 maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, cc. 274, 283, 492 e 530).

44 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 154v.-155v. e 164v.-165v.

45 ✦ Ibidem, cc. 155v.-156v. e165v.-166v.

46 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 14 Dicembre 1746 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 248).

47 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 156v.-157v. e 161v.-162v.

murature[48] e di tutto ciò che era necessario per il completamento dei due nuovi prospetti esterni e dell'ala meridionale.

Nel maggio del 1747 il Vaccarini era in piena attività come Sovrintendente, nel tentativo di completare i lavori, quando redigette il consuntivo dei pagamenti per la fornitura delle mille salme di calce che erano servite nei mesi precedenti[49] e presenziò ad altri contratti per la fornitura di sabbia[50], per il pagamento del lavoro d'intaglio a Domenico Battaglia[51]; ma la nomina ad Ingegnere della Deputazione del Regno, che pare debba collocarsi già al 1745, doveva tuttavia avergli reso difficile la prosecuzione dei numerosi impegni di progettazione e di direzione dei lavori che aveva nei cantieri a Catania, dei quali quelli di cui abbiamo conoscenza sono probabilmente solo una parte.

Conosciamo in più la pignoleria con la quale il Vaccarini seguiva i lavori e dettava le prescrizioni tecniche da inserire negli atti di appalto e possiamo quindi immaginare anche tutto il suo disappunto nel non poter presenziare alle fasi più delicate delle opere intraprese. Dopo aver nominato il pittore Antonio Emmanuele come suo sostituto nelle funzioni di Sovrintendente[52], il Vaccarini tornò ad occuparsi personalmente dei lavori del palazzo universitario tra la fine del 1746 ed il maggio del 1747. Nel gennaio del 1747 egli pagò personalmente parte del lavoro di intaglio della pietra bianca commissionato a Domenico Battaglia[53], ma cominciò anche a prepararsi per cedere ad altri le funzioni di Sovrintendente, come dimostrano una serie di atti in cui redigette i consuntivi per gli affitti di alcune botteghe sotto il palazzo[54], nonché il saldo di otto onze a Giuseppe Ferro, costruttore di strumenti per conto dell'Università, per lavori che lo stesso aveva precedentemente eseguito[55], mentre lo stesso Ferro il 14 marzo in presenza del Vaccarini, quale lettore di Matematica, consegnò all'Università degli strumenti ottici[56].

Dopo un paio di anni passati facendo la spola fra vari luoghi della Sicilia e Catania dove, oltre a numerosi cantieri, teneva la cattedra di Matematica, il 15 maggio del 1747 Giovan Battista Vaccarini, probabilmente già provato da un frenetico peregrinare nominò infine Giuseppe Palazzotto come suo sostituto nelle mansioni di Sovrintendente dell'Università[57]. Stipulati gli ultimi contratti per l'affitto delle botteghe[58], per nuove forniture di materiali edili[59] e redatto il consuntivo delle entrate e delle uscite negli affitti delle botteghe del palazzo, la cui riscossione costituiva uno dei principali compiti del Sovrintendente[60], il Vaccarini lasciò quindi il cantiere del palazzo dell'Università interamente nelle mani del Palazzotto, al quale il 17 maggio del 1747 passò definitivamente le consegne, insieme ad alcune somme residue[61].

Intorno al 1747 la presenza a Catania del Vaccarini era divenuta evidentemente impossibile a causa degli altri impegni assunti e la situazione, già precaria, diventò insostenibile se alle altre procure egli aggiunse quella al Gagliano per l'insegnamento della Matematica. Le proteste da parte dei Deputati nei suoi confronti per le reiterate e lunghe assenze dell'Almo Studio peraltro si ripetevano sempre più pressanti sin dal 1746[62].

48 ✦ Ibidem, cc. 157v.-158v. e 163v.-164v.
49 ✦ Documento n. 27.08.
50 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 10 Maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c., 546).
51 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 12 Maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, cc., 551). Cfr. ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 159v.-160v., 162v.-163v. e 172-173.
52 ✦ Il 20 agosto del 1745 don Antonino Emmanuele riscuote per conto del Vaccarini le 20 onze spese in occasione della festa d'agosto di sant'Agata (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 131-132).
53 ✦ Documento n. 27.09.
54 ✦ Si vedano gli atti in notaio G. Capaci il 25 Gennaio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 336 e seg.).
55 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 25 Febbraio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 410).
56 ✦ Documento n. 23.02.
57 ✦ Documento n. 27.10.
58 ✦ Si vedano gli atti in notaio G. Capaci del 16 Maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, cc., 561, 562, 564).
59 ✦ Con atto in notaio G. Capaci del 16 Maggio 1747 Giovanni Spucches e Francesco Zizzo dichiarano di aver ricevuto dal Vaccarini onze 2 a complemento di onze 37.17.4. ... *in compotum,, et infra satisfactionem lapidis seu ut dicitur pietra di attratto per dictos de Spucches e Zizzo insolidum venditi et obligati pro nova fabrica construenda in Magno Palatio dictorum Studiorum* ... In piede allo stesso atto il 20 giugno 1747 lo Spucches e lo Zizzo fanno apoca a Giuseppe Palazzotto per altre onze 9.1.2 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, cc., 565). Con atto allo stesso notaio il 17 Maggio 1747 mastro Francesco Coltraro dichiara di aver ricevuto da G. B. Vaccarini onze 22.20 a complemento di onze 100, stante che altre onze 77.9 gli erano già state pagate dal Vaccarini in varie soluzioni per la nuova fabbrica (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 564).
60 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 17 maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 568 e segg.).
61 ✦ Atto in notaio G. Capaci il 17 Maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, cc., 567 e seg.).
62 ✦ Francesco Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 99, n. 7 e n. 8.

Sulla base della nomina a Sostituto Sovrintendente nella persona di Giuseppe Palazzotto fu delineato da Francesco Fichera un ruolo dello stesso quale stretto collaboratore del Vaccarini, cui era subordinato. Questa condizione in effetti si verificò in almeno un caso, e cioè quando i due collaborarono al progetto del ponte e della strada di Primosole, il Vaccarini come Ingegnere della Deputazione del Regno, il Palazzotto come Architetto del Senato di Catania. Il Palazzotto inoltre poté accedere alla stessa carica di Architetto del Senato probabilmente solo dopo la accondiscendente rinuncia del Vaccarini e con il suo assenso ed il suo appoggio presso le magistrature del Regno a Palermo; ma nessun altro documento e nessuna altra circostanza sembrano sinora confermare una così stretta ed idilliaca collaborazione come quella adombrata dal Fichera.

Mi pare che si possa essere certi però, almeno nel caso dei lavori per conto dell'Università, che se il Palazzotto godette di un'ampia libertà nelle sue proposte progettuali tutto ciò avvenne sempre con l'assenso del Vaccarini, il quale periodicamente rientrava a Catania.

Negli anni seguenti il Palazzotto finì i lavori iniziati dal Vaccarini, sino al pressoché totale completamento del palazzo, anche nelle finiture interne. Una delle parti più importanti realizzate sotto la direzione del Palazzotto fu il loggiato, ovvero il secondo ordine della galleria attorno al cortile (figg. 27.04 e 27.05). Il primo lato ad esser innalzato questa volta fu quello occidentale, posto di

In basso a sinistra, fig. 27.04: i due ordini del portico nel cortile del palazzo dell'Università.
In basso a destra, fig. 27.05: particolare del parapetto traforato del secondo ordine.

63 ➜ Documento n. 27.11.
64 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 313-314.
65 ➜ Documento n. 27.12.

fronte all'ingresso dal Piano della Fiera Nuova, attuale Piazza Università. L'atto di liberazione per gli intagli in pietra bianca di Siracusa di questo primo lato del secondo ordine del chiostro, per una somma di 116 onze e 20 tarì, è datato al 22 Ottobre del 1752[63]. Nello stesso giorno furono appaltati la posa in opera dello stesso[64] e la realizzazione del parapetto traforato negli altri tre lati[65].

Nei documenti citati il Palazzotto, che dichiarava di essere l'autore del disegno, indicò dettagliatamente le opere da eseguire, con una precisione ed un puntiglio che non gli erano usuali e che richiamano invece quelli di altri contratti d'appalto curati direttamente dal Vaccarini.

A quella data Giovan Battista Vaccarini era totalmente assorbito da quella che fu probabilmente la sua più grande impresa e che, in ragione del committente, egli stesso doveva considerare come tale, ovvero l'approvvigionamento dei marmi per la nuova reggia, che Luigi Vanvitelli aveva appena iniziato a costruire per Carlo III a Caserta. In particolare proprio in quei mesi il Vaccarini si trovava a Palermo per l'opera titanica dell'estrazione e del trasporto sino a Caserta di novanta enormi fusti monolitici di colonne in pietra di Billiemi, e successivamente si era recato a Castronovo per l'estrazione di ventisei colonne e svariati altri pezzi che dovevano servire per la cappella della reggia.

Ma se il Vaccarini, Architetto della Deputazione del Regno, non aveva la possibilità di occuparsi direttamente di una modesta fabbrica di provincia quale era tutto sommato il chiostro dell'Università di Catania, ciò non significa che egli fosse del tutto estraneo al disegno approntato dal Palazzotto. É probabile infatti che l'erezione del secondo ordine fosse stata già programmata nell'estate del 1739, quando nel realizzare le altre tre ali del primo ordine il Vaccarini fece omettere le cornicette che riquadravano i fusti delle lesene e fece scalpellare quelle dell'ala orientale, già costruita. Negli stessi documenti che riguardano il completamento del primo ordine su tutti e quattro i lati, tra il 1739 ed il 1746, si parla spesso di primo ordine, con riferimento implicito quindi ad un secondo che evidentemente era stato già programmato. Quando infine si realizzò il secondo ordine a quanto pare non venne demolita alcuna balaustra preesistente o alcun parapetto in muratura, ma il caratteristico parapetto traforato e i basamenti rigonfi delle semicolonne del secondo ordine furono costruiti totalmente ex novo.

Impossibile specificare in mancanza di ulteriori testimonianze, quale sia stato nel disegno del secondo ordine del chiostro del palazzo universitario l'apporto del Vaccarini rispetto a quello del Palazzotto. Il caratteristico basamento rigonfio (*a mautro*) delle semicolonne, oltre che elemento sintattico 'internazionale', è motivo ricorrente nei fregi di altre architetture catanesi che sono attribuibili con diversi gradi di certezza a Giuseppe Palazzotto quali ad esempio il portale della Chiesa Madre di Gravina (1730), la tribuna di palazzo Valle (1738 circa), la loggia a serliane del monastero di San Placido, il finestrone della tribuna di palazzo Gravina, i finestroni di palazzo Villallegra (1739) e il portale principale della chiesa di San Giuliano (1740), ma è anche sago-

ma utilizzata dal Vaccarini nei peducci dei finestroni del palazzo del Senato (1739) nonché nei fregi foliati dei portali dell'Ogninella (1737?) e del portale secondario della chiesa di Sant'Agata alla Badia (dopo il 1735), solo per citare alcune opere nelle quali la paternità vaccariniana è accertata.

Il parapetto traforato da oculi, al posto della più consueta balaustra, è anch'esso elemento comune alle opere dei due architetti, che fu ampiamente imitato in numerosissime architetture di Catania e dintorni, e, come già messo in evidenza, è esercizio difficile ed ozioso, attribuirne ad uno dei due la primogenitura in ambito locale.

Le semicolonne doriche addossate ai pilastri sui quali si impostano gli archi è invece, a mio avviso, motivo più facilmente riconducibile a Giovan Battista Vaccarini piuttosto che a Giuseppe Palazzotto, il quale in molte altre sue realizzazioni catanesi quali ad esempio il monastero di San Giuliano, il palazzo Gravina e il Seminario dei Chierici, preferì utilizzare robusti pilastri in muratura sui quali risaltano appena lesene, fasce e delicate cornici piane in pietra bianca.

In generale la prassi costruttiva dei portici e dei chiostri catanesi dopo il terremoto del 1693, con le eccezioni dei portici di Piazza San Filippo e del chiostro dei Gesuiti, previde sistematicamente la costruzione di arcate su pilastri, così come peraltro aveva suggerito Leon Battista Alberti, e a questa consuetudine si adattò anche il Vaccarini quando, nel 1730, ricostruì il primo ordine porticato del palazzo universitario, che altri avevano iniziato a costruire su colonne. Fu quindi lo stesso Vaccarini ad utilizzare semicolonne addossate a pilastri nell'atrio e nel portico del palazzo senatorio (1735) e fu probabilmente su di un suggerimento partito dal Vaccarini che Francesco Battaglia dovette aggiungere delle semicolonne ai pilastri del cortile circolare del Collegio Cutelli. Motivo del tutto simile a quello della galleria del palazzo universitario Giuseppe Palazzotto replicò quindi successivamente nel secondo ordine delle logge che a nord e sud delimitano la corte del palazzo senatorio già impostata però nel primo ordine dal Vaccarini.

Appartiene invece pienamente al repertorio del Palazzotto il leggiadro e movimentato fregio, con le doppie volute che sostengono vasi portafiamma al di sopra degli archi e vasotti colmi di fiori al di sopra delle semicolonne. Esso può considerarsi pienamente appartenente al repertorio compositivo del Palazzotto che lo replica in forme del tutto simili nel coronamento del tiburio delle chiese monastiche di San Giuliano e Santa Chiara, mentre analogo coronamento, poi non realizzato, il Palazzotto previde anche nel disegno per il prospetto del palazzo del Senato.

Sotto la direzione del Palazzotto l'edificio dell'Università fu interamente completato anche nelle finiture interne. Tra il 1753 ed il 1755 si completò il primo braccio del secondo ordine della galleria e si costruirono gli altri tre, dei quali all'inizio si era costruito il solo parapetto[66]. A dimostrazione dell'importanza paradigmatica della corte interna del palazzo universitario e della con-

66 ✦ Dell'11 febbario 1753 è la liberazione per la posa in opera dei pilastri e delle volte (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 338-342). Del primo settembre 1754 e la liberazione per la posa in opera dei tre bracci orientale, meridionale e settentrionale (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 373-377v.), delle relative volte (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 379-380v.), delle tegole per la copertura (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 382 r. e v.) e della pietra di Siracusa necessaria (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 389-393). Nell'aprile e nel maggio del 1755 il Palazzotto eseguì ancora pagamenti per la posa in opera e la pietra bianca per "... la galleria del chiostro ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 4053, cc. 452, 560 e 651).

seguente cura con cui venne realizzato il lavoro basti dire che gran parte degli intagli furono eseguiti da Antonio Caruso che qui compare come capomastro ed imprenditore ma che già è, ed ancor più sarà nel seguito, uno dei più brillanti architetti della Catania del Settecento[67].

Negli ambienti interni il Palazzotto fece invece eseguire da mastro Nicolò Daniele una serie di lavori in legno, fra i quali vanno segnalati in particolare l'altare della nuova cappella di San Tommaso d'Aquino[68], ma soprattutto il soffitto ligneo e le scaffalature della biblioteca, purtroppo distrutte nelle ristrutturazioni effettuate alla fine del secolo successivo[69].

Il pittore palermitano Giovan Battista Piparo dipinse la volta della cappella di San Tommaso[70] e quindi gli fu assegnato per 60 onze il lavoro "... delli quattro quadroni di pittura a' fresco cioè tre nel braccio di mezzogiorno ed uno nel braccio di ponente ..."[71]. Ad Olivio Sozzi invece fu data per il prezzo di onze 160 l'esecuzione "... del quadrone grande nel cammarone della libraria ed altri nel braccio di tramontana e levante ed una nel braccio di detta tramontana e questo di pittura a fresco ..."[72], ma questo affresco fu distrutto insieme agli scaffali lignei della libreria tra il 1888 ed 1891.

Il pittore Antonio Emmanuele eseguì infine gran parte delle decorazioni pittoriche degli infissi interni[73] e mastro Gabriele Carnazza le dorature[74].

Sotto la direzione del Palazzotto, ottenuta da Palermo l'autorizzazione del Real Patrimonio, si realizzò anche la fontana monumentale posta nel Piano della Fiera Nuova, ovvero nel Piano degli Studi, dinnanzi l'ingresso orientale del palazzo universitario. Come risulta dalla coeva contabilità, i lavori alla fontana furono finanziati dalla stessa Università su ordine viceregio, nonostante quest'ultima successivamente avesse rinunciato alla proprietà per sottrarsi almeno al pagamento del canone dell'acqua, che venne scaricato alla Deputazione delle Strade di Catania[75]. Fu così che, in occasione del prolungamento dell'asse della Strada Uzeda (l'attuale Via Etnea) sino al Piano del Borgo, nel 1786, il Senato di Catania, avendo la proprietà della fontana, poté impunemente smontarla pezzo a pezzo per rimontarla proprio nel Piano del Borgo (attuale Piazza Cavour) a suggello dell'ampliamento della città verso settentrione[76].

La fontana era stata realizzata attingendo alla perizia delle migliori maestranze disponibili a Catania. Mastro Domenico Battaglia eseguì il lavoro d'intaglio della vasca e dei gradini su di un modello o disegno approntato da Giovan Battista Marino, che a quanto pare lo stesso Marino modificò secondo le indicazioni giunte da Palermo[77]. Successivamente, sotto la supervisione di don Giovanni Rosso principe di Cerami, si realizzarono le condotte dell'acqua[78]. Lo stesso Real Patrimonio da Palermo inviò il proprio Capomastro, Pietro Casano, esperto di idraulica, per l'assistenza tecnica al lavoro della nuova fontana, così come a quello per le nuove fontane che si aggiunsero al monumento dell'elefante nel vicino Piano di Sant'Agata[79]. Per quest'ultime per le quali probabilmente fu lo stesso Casano a portare da Palermo le delibere del Real Patrimonio, insieme alle indicazioni sulle modifiche alla fontana di cui

67 ✦ Su Antonio Caruso cfr. E. Magnano di San Lio, *San Giuseppe al Transito, la chiesa e la confraternita,* Catania 2004, pp. 79-86.

68 ✦ Il 3 Settembre 1751, in persona di mastro Nicolò Daniele "... si libera l'altare di legname d'abeto di Venezia per la cappella del glorioso S.to Tomaso d'Aquino nuovamente fatta in detta Casa delli Almi Studii con suoi piedistalli collaterali scorniciati, tre gradini in caduta scorniciati con suo avanzi altare di sudetta legname scorniciato e sua pradella, e scalone nel piede del sudetto altare di noce; come pure la cornice di legname d'albano per il quadro di detto S.to Tommaso brachittonata con due gole collaterali intagliata con ovoli e fogliaci, e tutto ciò secondo il disegno fatto dall'Architetto Giuseppe Palazzotto per il quale serviggio è stata offerta da mastro Ignazio Bonaventura ..." (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 199-200).

69 ✦ Atto in notaio Santo Strano il 19 dicembre 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, cc. 323, 422 e 510), si veda anche il mandato di pagamento per onze 72 e tarì 20 a favore del Daniele (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 69, cc. 92-93v.).

70 ✦ Atto in notaio Santo Strano il 26 Agosto ed il 9 Ottobre 1754 (ASCT, 1° vers. not., b. 4052, c. 144 e b. 4053, c. 116).

71 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, c. 411 r. e v., cfr. n. 57, cc. 147-148.

72 ✦ Fra le carte dell'archivio universitario il primo Novembre 1755 (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, c. 413 r. e v.; n. 69, cc. 127-128).

73 ✦ In notaio S. Strano il 27 Agosto 1754 (ASCT, 1° vers. not., b. 4052, c. 145).

74 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 69, cc. 37v.-38v.

75 ✦ Si veda la lettera del vicerè Stigliano Colonna, datata al 15 aprile 1776 (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 81).

76 ✦ I lavori per la strada e la ricollocazione della fontana furono eseguiti sotto la direzione di Carmelo Battaglia Santangelo, Architetto della Deputazione delle Strade. Si vedano gli atti in notaio Angelo Ronsivalle Finocchiaro del 20 Novembre, 1 Dicembre 1786, 13 Gennaio, il 2, 25 Febbraio 1787 (ASCT, 3° vers. not., b. 277, cc. 219 r. e v.; 233-240; 369 r. e v.; 370 r. e v.; 371 r. e v.; 381; 382 r. e v.; 442; 517-520; 513-516).

77 ✦ Documento n. 27.13.

78 ✦ Si vedano gli atti di varie forniture di materiali in notaio Pietro De Marco il 14, 17 Maggio 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3274, cc. 229-230, 231-232, 233 r. e v., 234-235, 236 r. e v., 239-242).

79 ✦ Documento n. 27.14. Si veda anche il mandato di pagamento all'archivio universitario il 27 settembre 1756 (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 69, cc. 10v.-19v.).

si è detto. Giuseppe Orlando infine realizzò il piedistallo e la statua di Cerere con le quattro vasche a conchiglia poste al centro della vasca[80], sulla base del modello in creta, predisposto anch'esso da Giovan Battista Marino, suo genero[81]. Nei mesi seguenti il Palazzotto continuò a lavorare per completare alcune finiture degli interni del palazzo e per sistemare la nuova biblioteca.

Nel 1758 il palazzo dell'Università era uno splendido gioiello architettonico, completato sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto in ogni sua parte sino alle più minute decorazioni degli interni, quando inopinatamente lo stesso Palazzotto diede le dimissioni o venne destituito dal Vaccarini, ricevendo l'ultimo mandato di pagamento per conto dell'Università il 23 agosto del 1758[82].

Qualcosa dovette succedere dopo l'arrivo del Vaccarini a Catania ed un suo soggiorno più lungo del solito, da porre in relazione con la ripresa dei lavori del prospetto della Cattedrale. Nel novembre del 1757 il Vaccarini era già a Catania, poiché il 25 del mese riscosse personalmente otto onze del suo salario di Sovrintendente[83], e probabilmente vi rimase sino al giugno del 1758, poiché il tre del mese riscosse di persona altre cinque mensilità dello stipendio di Sovrintendente[84]; poi probabilmente ripartì nuovamente con l'estate, per rientrare nella città etnea all'inizio del 1759.

Non si conoscono le motivazioni per le quali il Palazzotto rinunciò alla carica ovvero fu esautorato dallo stesso Vaccarini, ma la sua sostituzione non fu immediata, tanto da far pensare ad un improvviso gesto del Palazzotto al quale il Vaccarini non era preparato.

Solo dopo alcuni mesi di assenza del Palazzotto dagli atti relativi alla gestione del palazzo universitario, per atto in notaio Agatino Puglisi del 10 febbraio 1759, il Vaccarini nominò quale suo nuovo Sostituto Sovrintendente Francesco Battaglia. Poco più di un anno dopo, quando nel 1761 uscì a stampa l'opera del Leanti, la tavola che raffigurava il prospetto orientale del palazzo dell'Università di Catania portava la firma del Battaglia, che non vi aveva lavorato. Era stato lo stesso Battaglia, come Sovrintendente Sostituto, ad eseguire una copia del disegno da spedire a Palermo per essere riprodotto in stampa, come ci testimonia un mandato di pagamento datato al 14 gennaio 1761 nel quale fu annotato il pagamento di "Onze 3 in forza di mandato spedito detto giorno, e pagate a don Francesco Battaglia Sopraintendente Sostituto come sopra, le stesse d'ordine della Deputazione spese ed erogate per causa dell'impressione del disegno della Casa de' Studii fatta in Palermo ..." [85], e come ci conferma un altro mandato, del 14 maggio 1761, nel quale fu annotata la spesa di "Onze 2 in forza di mandato spedito detto giorno, e pagate a don Francesco Battaglia architetto per aver posto in carta il disegno di essi Almi Studii, da mandarsi in Palermo ed ivi imprimersi in stampa"[86].

Il Battaglia, che di quel palazzo non aveva progettato nulla e quasi nulla aveva costruito, ad eccezione della pavimentazione della corte, approfittò quindi della posizione appena acquisita per attribuirsi la paternità dell'opera: e il Vaccarini non ebbe nulla da ridire.

80 ➜ Documento n. 27.15. e documento n. 27.16.

81 ➜ Nel mandato di pagamento a Giuseppe Orlando del 7 marzo 1757 è annotato il saldo "... del prezzo della statua di marmo bianco di Carrara della Dea Cerere all'altezza di palmi otto ed oncie tre da detto d'Orlando fatta secondo il modello di creta fatto da Gio. Battista Marino scultore, e da lui a noi consegnata. e posta sopra la nuova fontana nel Piano della casa di detti Almi Studii ..." (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 69, cc. 45 v.-46 v.).

82 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 69, cc. 116 v.-117 v.

83 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 69, cc. 86-87.

84 ➜ ASUCT, fondo casagrandi, n. 69, cc. 112 v.-113 v.

85 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, vol. 8, c. 123v (cfr. S. Consoli, *L'archivio dell'Ateneo e storia del palazzo.*, in " S. Barbera, G. Lombardo (a cura di), *Il palazzo del Siciliae Studium Generale*, Caltanissetta 2007, p. 241).

86 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, vol. 8, c. 125 (cfr. S. Consoli, *op. cit.*, p. 241).

APPENDICE DOCUMENTARIA 27

DOCUMENTO N. 27.01

Actus extalei pro Universitatae Almi Studii Catanae contra magistrum Dominicum Mignemi et consortem et e' consenso

Agli atti del notaio Alfio Politi il 31 Agosto 1739 (ASCT, 1° vers. not., b. 6425, c. 1053 e segg.).

Die trigesimo primo augusti secundae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo nono
Praesens coram nobis magister Dominicus Mignemi, filius magistri Simeonis, huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, mihi notario cognitus, sponte etc. tenore presentis ad extaleum ut infra promisit et promittit pro ut se obligavit et obligat pro se etc. reverendo sacerdote don Joanni Baptistae Vaccarini huius eiusdem urbis, presenti etc., etiam cognito etc. ac stipulanti et intervenienti tamquam Supraintendenti Universitatis Almi Studii huius eiusdem urbis ac nomine et pro parte illustriis Deputationis ipsius, ut dicitur vulgariter loquendo pro meliori facti intelligentia, iuxta formam pragmaticae, fare, travagliare di sua propria mastria magistrevolmente e con tutta esattezza perfezzionare di intagliatore numero quattro pilastri di pietra di Mazza Oliveri isolate all'intorno ed un altro a libro per la cantonera di mezzogiorno e ponente, incominciando dalla basa fino al capitello, uguali nelle moderatezze, e d'altezza uguali a' quelli medesimi fatti ed assestati nel cortile di detti Studii nella linea di levante; con doverci a detti pilastri già assettati levare una gola rovescia nella faccia del solo pilastrino, tanto d'innazi, come di dietro, con lasciarli ben politi di facci; e cossì lavorare quelli nuovi, dovendosi misurare detto lavoro doppiamente una volta tantum tutto all'intorno, cioè se gira palmi quattro dovrà passare palmi otto, senza che si doppiasse l'altezza delli pilastri; dovendo però principiare dal primo ottobre 1739 e quelli dar disbrigati per tutto il mese gennaro p. v. 1740, ex pacto etc., in pace etc., alias ad damna etc., maxime etc., de quibus etc. et pro quibus etc., quod iuraverunt etc. totius etc.
E questo per raggione di sua mastria seu staglio a raggione di grana due e piccoli tre per ogni palmo p. iusti ponderis.
In conto della quale mastria il sudetto di Mignemi ne confessa con giuramento averne avuto e ricevuto dal sudetto di Vaccarini dicto nomine onze due in danari di giusto peso renunciando etc. E tutto il resto per quanto importerà il sudetto di Vaccarini dicto nomine s'obligò ed obliga pagare e soccurrere al sudetto di Mignemi a' raggione di tarì due il giorno di lavoro e con 3 il giorno antecedente alla festa comandata ex pacto etc., in pace etc. et in pecunia etc., alias etc.
Procedino di patto che il sudetto servizzo seu staglio per riuscire tutto equalmente lavorato deve farsi di sola mano e travaglio di detto di Mignemi ed in quello non poter lui fare travagliare altre persone etc., alias etc.
Pro suo suique de Mignemi de observando et adimplendo omnia et singula in presenti contractu contenta, declarata et expressata sponte etc. tenore presentis fideiussit et fideiubet voluit magister Franciscus Platania, quondam Joseph, huius praedictae urbis, presens etc., cognitus etc. se fideiussorem et principalem conveniendo in forma curiae et bancus et loco banci omnique alii iuri, legum auxilio, omni melior modo etc.
Quae omnia etc.
Testes don Petrus de Marco et Joseph Politi.

DOCUMENTO N. 27.02

Atto di staglio delli pilastri del claustro delle tre havi fatto Antoni Caruso sotto li 29 Giugno 1740

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 103-106 v.).

OMISSIS

... liberationis extaleum infrascriptum faciendi ut dicitur di fare li pilastri di pietra bianca con le sue fascie di pietra negra in piede al numero di dieci, e dell'archi di tre linee di mezzogiorno, ponente, e tramontana di tutto punto finito l'atrio intiero dentro il cortile di detta Casa delli Studii giusta la forma, e maniera si ritrovano fatte quelle della parte seu linea di levante con questo però che devono essere tutti li pezzi di punta e coll'assistenza quando si assetteranno e questo per insino alli 24 dicembre p. v. 4.a ind. 1740.
Chi volesse dire et attendere a' fare detto servizzo una con sua maestria del modo e forma detta di sopra comparisca, e dona la sua offerta.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.03

Quietatio pro rev. don Jo.Baptista Vaccarini contra Universitatem Studiorum

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 4 Maggio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 721-735).

Die quarto maii quartae indictionis
Millesimo septingentesimo quatragesimo primo
Praesentes coram nobis reverendus sacerdos utriusque iuris doctor don Joannes Rizzari, abbas Sanctae Mariae de Cava, prior prima dignitas Catthedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, Commissarius Ordinarius Sancti Officii Sanctissimae Inquisitionis, et in Spiritualibus et Temporalibus, Vicarius Generalis illustrissimi et reverendissimi domini don Petri Galletti episcopi huiusmet urbis, spectabilis don Joseph Marius de Joenio, Patritius et Protonotarius huis praedictae urbis et spectabilis don Ascanius Maria Ricciuli, Senator Senior illustrissimi Senatus huius eiusdem urbis, m. n. c., intervenientes ad haec nempe predictus reverendissimus de Rizzari tamquam Vicecancellarius Universitatis Almorum Studiorum huius urbis praedictae, dictus spectabilis de Juenio Patrizius tamquam Consiliarius Universitatis eiusdem, dictus vero spectabilis de Ricciuli tamquam Senator Senior praedicti illustris Senatus, et sub dictis nominibus tamquam deputati et administratores generales universitatis praedictae, sponte tenore presentis declaraverunt habuisse et recepisse a' rev. sacerdote Philosophie doctore don Jo. Baptistae Vaccarini, Architecto et Superintendente in fabricis, exatione, cura, expensionibus et occurrentis omnibus eiusdem Universitatis et Licei, praesente etc., etiam cognito etc., iustum, veridicum et legale computum introitus et exitus tam illarum uncearum 300 pecuniarum elicitarum ab arca trium clavium praedictae Universitatis et depositatarum penes reverendus sacerdotem don Vitum Alberti tamquam depositarium serio electum per predictos deputatos sive generales administratores virtute actus electionis in actis officii praedictae universitatis sub die 15 augusti 13 indictionis 1740 et vigore mandati propterea expediti per deputatos et administratores generales praedictos per officium dictae universitatis, cuius mandati tenor talis est prout sequitur:
Noi illustrissimo e reverendissimo don Pietro Galletti, vescovo di questa clarissima et fidelissima città di Catania e Gran Cancelliere delli Almi Studi di essa, illustre don Giuseppe Maria Gioeni, Patrizio e Conservatore di essi Almi Studi, ed illustre don Michele Scammacca, Senatore Seniore, deputati eletti da S. E. per la costruzione e reedificazione della Casa di essi Almi Studi in virtù di lettere di secretaria di Palazzo, date in Palermo ed in Messina diebus etc., presentate ed esecute nella corte di essi Almi Studi etiam diebus etc., dicimo a voi reverendissimo dottor don Michele Costantino, Tesoriero di essi Almi Studi, che delli danari esistenti nella cassa di tre chiavi di essi Almi Studi pervenuti delli depositi delli dottorati e loghiero di botteghe ne vogliate dare e pagare a don Vito Alberti, deposiario da noi oretenus eletto, onze trecento ad effetto di quelle dovere spendere ed erogare a nostre polise firmate da noi medemi deputati per soccorrerne li maestri e manuali, comprarne pietra bianca, pietra negra, calcina, agliara, calcinazzo, cennerazzo, tutto attratto di pietra di fabricare, ferro, corde ed ogni altro che occorresse per la fabrica della perfezione delle tre braccia del claustro della casa de' sudetti studi, ed altresì per la perfezione della cappella de medemi per poi, erogate che saranno tutte le sudette onze 300, resterà cautelato per apoca di publico notaro da noi il sudetto di Alberti con la restituzione e lacerazione delle nostre polise della sudetta somma di onze 300, recuperandone prima dal sudetto di Alberti di dette onze 300 apoca di ricevuta registrata per esservi fatte buone in esito dei vostri conti.
In Catania li 13 agosto 1740 dicimo onze 300
Tesoriero don Michele Costantino
Don Giovanni Rizzari Vicario Generale e Vice Gran Cancelliere
Don Giuseppe Maria Gioeni, Patrizio e Consigliere
Don Michele Scammacca , Senatore Seniore

Don Natale Agnese per Mastro Notaro
Eodem
Supradictus rev. sac. don Vitus Alberti presens etc. sponte etc., fatetur etc. dicto nomine habuisse et recepisse a superdicto reverendissimo Utriusque Iuris doctore don Michaele Costantino, thesaurario ut supra, presente etc., superdictas uncias tricentas pecuniae iusti ponderis renunciando etc.
Et sunt pro causa in superiori contracto contenta ad quod etc., et iuraverunt etc., unde etc.
Idem de Agnese pro Magistro Notaro.
Quae unceae 300 exinde fuerunt per dictum de Alberti de mandato praedictorum deputatorum et generalium administratorum solutae praedicto de Vaccarini ad plures apodixas de recepto variis temporibus et per ipsum de Vaccarini erogatae et solutae prout per computa per ipsius de Vaccarini ut infra exhibita.
Verum quoque praedicti deputati et administratores generales declaraverunt et declarant habuisse et recepisse ad eodem predicto de Vaccarini computa introitus et exitus aliarum uncearum 20.28 ad complimentus uncearum 69.28 et per eumdem de Vaccarini exactarum a locatariis apothecarum et stantiarum subtus Lyceum praedictae Universitatis a primo die mensis maii anni tertiae indictionis 1740 usque et per totum mensem aprilis nuper elapsi quartae indictionis 1741 inclusive, eo quod reliquae unceae 49 fuerunt per eumdem de Vaccarini solutae duobus cathedraticis dictae Universitatis ut ex infrascriptis computis adiunctis aliis unceis 3.20.15 eidem de Vaccarini solutis absque mandato de pecuniis arcae predictae. Quorum computum tenor talis est:
Conti dell'introito ed esito che si presentano da me infrascritto Sovraintendente della fabrica dell'Almi Studi di questa clarissima et fidelissima città di Catania per le spese fatte d'ordine della illustrissima deputazione di detti Almi Studi nella fabrica del claustro, tanto per gli appidamenti fatti nella linea di ponente e tramontana nel sudetto claustro, come per li pilastri eretti in dette linee del sudetto claustro, come anche per gl'archi, modiglioni, freggio e cimasone assettati sopra li pilastri già fatti nella linea di mezzogiorno, si anche per le finestre messe in detto claustro, sue aperture di legname, mastrie di grade e catene e fattura di luogi comuni sotto la scala e sue aperture, conci di case o siano botteghe per scuole, luminarie di tutto l'anno, salarii di due cattedre, spese estraordinarie, spese di liti così in Palermo, come in Napoli, come tutto meglio appare per l'infrascritte partite cioè:
Onze trecento dal reverendo don Vito Alberti pagamenti in varie partite, come deposiario eletto delle sudette onze 300 dalla sudetta illustrissima Deputazione in virtù di atto di elezione fatto a 13 Agosto 1740; e sono quelle stesse avute in suo potere in virtù di un mandato spedito a 3 Agosto 1740, dico onze 300.--.—
Onze venti e tarì ventiotto complimento delle onze 69.28 esatti dalli logheri di botteghe dal primo maggio 1740 per tutto aprile 1741, come ne conti registrati nel libro della cassa di partita in partita ed in virtù di cautele fatte a conduttori in notar Alfio Puliti pubblico della sudetta città sotto li 3 Maggio 1741, stante che onze 49, complimento di dette onze 69.28 sono state da me infrascritto per dui mandati spediti dalla illustrissima deputazione alla cassa di sudetti almi studi pagate dal sudetto introito di botteghe cioè uno di onze 25 al lettore di Matamatica sotto li 5 maggio 1741 e l'altro al lettore di Dommatica di onze 24 sotto li 6 maggio 1741, dico onze 20.28.—
Onze tre, tarì venti e grana quindeci pagatemi in danari dalla cassa di detti Almi Studi, dico onze 3.20.15
somma totale d'introito onze 324.18.15
Esito
Onza una a tre manuali e novi picciotti per giornate due di loro travaglio fatto nelli giorni 14 e 16 di agosto 1740. E furono per avere scavato il calcinaro lungo canne quatto, largo canne due e profondo canna una, dico onze 1.--.—
Onze quaranta sei, tarì tre e grana dieci pagate rispettivamente alli seguenti cioè: onze 9.7.13 a Bruno e Salvadore la Rocca per salmi novantadue, tumini quattro ed un mondello di calce a tarì 3 salma, come per apoca sotto li 3 Maggio 1741 da notar Alfio Politi pubblico della
Riporto di esito onze 1.--.---
sudetta città, onze 15.7.10 a Francesco Giuffrida alias Carnuzza carcararo per salmi centocinquanta due, tumini cinque e mondelli due di calce a tarì 3 la salma come per apoca nel sudetto notaio sotto la sudetta giornata; onze 2.2 a Liberto Filippino carcararo per salmi vent'otto di calce al medemo prezzo di tarì 3 salma come per apoca nel sudetto notaro sotto la medema giornata, onze 18.24 ad Andrea Scuderi carcararo per salmi cento ottant'otto di calce per prezzo di tarì tre salma, come per apoca nel sudetto notaro sotto la medema giornata; e così la compra di detta calce fu in tutto salmi 461.1.3 d'importo come di partita in partita, dico onze 46. 3.10
Onze tre, tarì tredeci e grana quattordeci per astutatura e misuratura di detta calce a ragione di grana quattro e piccioli tre per ogni salma, dico onze 3.13.14
onze 50.17. 4
Onze sei, tarì sette e grana dieci a tre manuali per giornate dodici e mezza di loro travaglio fatto nelli giorni 18, 19, 21, 22, 23, 25, 26, 28, 29, 30, 31 di agosto e nel 1 e 2 di settembre 1740 a tarì 2 il giorno per ogni manuale e tarì 1 per ogni picciotto; e furono
Riporto di esito onze 50.17. 4
per avere scavato il fosso nella linea del claustro di ponente in longhezza canni venti, larghezza palmi sei e profondo secondo la diversità della sciara in alcune parti canne quattro e palmi sei ed in altre canne cinque e palmi dui, dico onze 6. 7.10
Tarì tre e grana quindici per loghero di due zappe ed un palo per servigio del sudetto fosso, dico onze ----. 3.15
Tarì quattro e grana dieci per cofini dieciotto a grana cinque per ogn'uno per servigio di detto fosso, dico onze ----. 4.10
Onze nove e tarì ventidue per il trasporto alla marina di numero 7300 carichi di terra pagati, ut vulgo, agli sciccara a raggione di tarì quattro per ogni 100ro carichi, quale sudetta terra era stata estratta dal sudetto fosso, dico onze 9.22.—
onze 6.24.19
Onze sette e tarì tredeci pagate a Francesco Giuffrida, Bruno e Salvadore La Rocca e Liberto Filippino carcarari per avere portato numero 446 carichi di cennirazzo e calcinazzo a ragione di tarì uno per ogni due carichi; e furono per servigio
Riporto di esito onze 66.24. 19
della fabrica de' pedamenti, che si fecero nel sudetto fosso di ponente, come per apoca nel sudeto notaro di Politi sotto la sudetta giornata di 3 maggio 1741, dico onze 7.13.—
Onze nove e tarì dieciotto a manuali e petraruolo Biaggio Lo Iacono per avere fatto, e li sudetti manuali portato, pietre 640 di quattro a spalla, a raggione di grana novi per ogn'uno, che servirono per riempire il sudetto fosso, dico onze 9.18.—
Onze quattro a Dieco Carbone per avere portato canne quaranta di pietra di sciara nova per servigio del sudetto fosso di ponente, raggionata a tarì tre canna, come per apoca nel sudetto di Politi sotto li 3 Maggio 1741, dico onze 4.--.--
Tarì venti due e grana dieci a Francesco Lo Zizzo per carichi 225 di pignaletti a raggione di grana due per ogni carico onze --.22.10
onze 88. 18. 9
Onze quattordeci e tarì cinque a mastro Placido Bonaventura, Pietro Pulvirenti et otto manuali e tre picciotti per giornate diecisette di loro travaglio, il maestro a tarì 3 il giorno, il manuale a tarì 2 ed il picciotto a tarì 1; fatte dette giornate
Riporto di esito onze 88. 18. 9
nelli giorni 4, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 22, 23 e 25 di settembre 1740; e furono per avere riempito il sudetto fosso di ponente sino alla medietà di calcinazzo e cennirazzo, ed il remanente sino sotto il basamento nero a filo di calce ed agliara,
dico onze 14. 5.—
Tarì quindeci e grana dieci, cioè tarì 2.10 per una zappa di ferro con suo manico, tarì 4 per due cati di legno, tarì 3 per rotula due e 1/3 di corda e tarì 2 per quattro quartare, che furono per servigio di detta fabrica, dico onze --.15.10
Tarì sei per due scale di legno che servirono per detta fabrica e fossati di sopra espressati, dico onze --. 6.--
Tarì quindeci al sudetto di Zizzo per carichi 150 di rasaglia a grana due carico, dico onze --.15.--
Onze ventitre e tarì cinque a Giuseppe Carbone per salmi 556 di agliara a tarì uno e grana cinque per ogni salma, come per due apoche in notar Alfio Politi una sotto li 20 gennaro e l'altra sotto li 3 maggio 1741, dico onze 23. 5.—
onze 127. 4. 19
Onze sette a tre manuali e novi picciotti per giornate quattor

Riporto di esito onze 127. 4. 19
deci di loro travaglio fatto nelli giorni 18, 19, 20, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 30 di settembre 1740 e nelli 2, 3, 4 e 6 di ottobre 1740, raggionati a tarì 2 il giorno il manuale et a tarì 1 il giorno il picciotto; e furono per avere scavato il fosso nella linea di tramontana di sudetto claustro in lunghezza canne venti, larghezza palmi sei e profondo secondo la varietà della sciara, in diverse parti canne cinque ed in altre parti canne cinque e palmi quattro,
dico onze --. 4.14
Onze dieci e tarì quattro per il trasporto alla marina di cariche 7600 di terra pagate a varii scieccara a ragione di tarì quattro per ogni 100 carichi, quale sudetta terra era stata estratta dal sudetto fosso di tramontana,
dico onze 10. 4.—
onze 144. 13.13
Onze nove, tarì due e grana dieci pagate a Francesco Giufrida, Bruno e Salvadore La Rocca e Liberto Filippino carcarari per aver portato numero 545 carichi di cennirazzo e calcinazzo a ragione di tarì uno per ogni due
Riporto di esito onze 144. 13.13
carichi; e fu per servigio delli appidamenti che si fecero nel sudetto fosso di tramontana, e come per apoca nel sudetto notaro di Politi sotto li 3 maggio 1741, onze 9. 2.10
Onze dieci e tarì sei a manuali e petraruolo Biaggio Lo Iacono per avere fatto e li sudetti portato pietre numero 680 di quattro a spalla a raggione di grana nove per ogn'una, che servirono per riempire il sudetto fossato nella linea di tramontana, dico onze 10. 6.--
Onze quattro a Pietro Lo Monaco per avere portato canne quaranta di pietra di sciara nuova per servigio del sudetto fosso di tramontana a tarì 3 canna, come per apoca nel sudetto di Politi sotto li 3 maggio 1741,
dico onze 4.--.--
Tarì venti cinque a Francesco Lo Zizzo per carichi 250 di pignaletti a grana due per ogni carico come sopra, dico onze --. 25.--
Tarì venti al sudetto per carichi 200 di rasaglia a raggione di grana dieci per ogni carico, dico onze --.20.—
onze 169. 7. 3
Onze quindeci, tarì duodeci e grana dieci a mastro Placido Bonaventura, Pietro Pulvirenti, otto ma-
Riporto di esito onze 169. 7. 3
nuali e tre picciotti per giornate dieciotto e mezza di loro travaglio fatto nelli giorni 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26 27, 30 e 31 di ottobre 1740 a tarì 3 il giorno per ogni maestro, tarì 2 il manuale e tarì 1 il picciotto; e furono per ever riempito il sudetto fosso di tramontana, sino passata la medietà di cennirazzo e calcinazzo ed il remanente sino al basamento nero murato a filo di calce ed agliara, dico onze 15.12.10
Onze due e tarì sei per giornate undeci di travaglio di un manuale e quattro picciotti fatto nelli giorni 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23 e 24 di ottobre 1740; e furono per avere scavato il fosso che servì per li luoghi communi fatti sotto la scala, dico onze 2. 6.--
Onza una e tarì dieci per il trasporto alla marina di carichi numero 1000 di terra pagati alli sciccazzi a raggione di tarì 4 per ogni 100 carichi,
dico onze 1.10.—
onze 188. 5. 13
Onza una e tarì dieciotto a mastro Placido Bonaventura e Pietro Pulvirenti e tre manuali per giornate quattro di loro tra-
Riporto di esito onze 188. 5. 13
vaglio fatto nelli giorni 31 di ottobre e nelli 2, 3 e 4 di novembre 1740; e furono per avere voltato il dammuso di canne due di diametro per la volta de luoghi, con uscirci li piduzzi e farci il timpagnolo all'interno e rimboccare tutto il sottoscala, dico onze 1.18.--
Onza una e tarì quattro per due migliaia di pumici che servirono per la volta di detti luoghi communi a tarì 17 per ogni migliaio, dico onze 1. 4.--
Onze quattro e tarì venti a Pietro Lo Monaco pirriatore per giornate 40 di suo travaglio fatto nelli giorni 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 31 di ottobre e nelli 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 20 novembre 1740 a tarì 3.10 il giorno per averci messo il sudetto li ferramenti cioè palo, piconi, zappe e mazza; e furono per avere smurato le mura nel cortile ove si assettarono le dieci finestre e per avere fatto altri sedeci buchi per mettere le catene, piedi d'archi d'intaglio, come anche per avere smurato ove si assettò la fenestra e porta de' luoghi communi,
dico onze 4.20.—
onze 195.17. 13
Riporto d'esito onze 195.17. 13
Onze duodeci e tarì otto a mastro Placido Bonaventura, Pietro Pulvirenti e Francesco Spataro e Carminio Pulvirenti per giornate numero 16 di loro travaglio con cinque manuali fatto nelli giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22 e 23 di novembre 1740 e furono per avere assettato le sue fenestre con sue grade di ferro ed altre due grade nelle fenestre della scala, la porta e fenestra de"luoghi a tarì 3.10 per il mastro Carmine Pulvirenti e Francesco Spataro e l'altri dui maestri a tarì tre l giorno, ed a tarì 2 li manuali, dico onze 12. 8.—
onze 207.25.13
Onze diecinove e tarì due a mastro Placido Bonaventura, Pietro e Carminio Pulvirenti e Francesco Spataro per giorni 44 di loro travaglio fatto nelli giorni 4, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23 di dicembre 1740 e nelli 2, 3, 4, 5, 7, 9, 10 di gennaro 1741 e nelli giorni 1, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26 e 27 aprile 1741; e furono per avere assettato li pilastri delli due braccia del claustro
Riporto d'esito onze 207.25.13
incominciando dal basamento sino alli primi capi dell'archi nelle braccia di ponente e tramontana, come anche l'archi e cornicione con suoi modiglioni e fabrica dietro, messe le catene di ferro ed usciti pieduzzi delli dammusi nella linea di mezzogiorno a tarì 3.10 il detto di Spataro e Carmine Pulvirenti ed a tarì 3 l'altri due maestri, dico onze 19. 2.--
Onze diecisette e tarì dieciotto a sei manuali per le sudette giornate 44 di loro travaglio; e furono nel servire alli sudetti maestri muratori nel sudetto lavoro a raggione di tarì 2 il giorno, dico onze 17.18.--
Onza una e tarì quattordeci al sudetto Francesco Lo Zizzo per numero 440 carichi di grasti a raggione di grana due carico, che furono per serviggio di sudetta fabrica, dico onze 1.14.--
Tarì otto a mastro Mario Giammona per rotula sei e mezzo di corda che servì per servigio di detta fabrica, dico onze --. 8.—
onze 246. 7. 13
Tarì sedeci a mastro Placido Bonaventura, due manuali ed un picciotto per giornate due di loro travaglio per avere fatto un
Riporto d'esito onze 246. 7. 13
muro intermedio al portone ed al cortile, scagliando murando; qual muro fu fatto per conservare l'intagli per li pilastri, dico onze ---.16.—
Tarì cinque e grana sei per una fermatura, chiave, accomodatura di una porta vecchia e chiova, che servirono al sudetto effetto, dico onze 5. 6.--
Tarì cinque a mastro Placido Bonaventura ed un manuale per una giornata di loro travaglio; e fu per levare le macchie delle torcie a vento nella scala di detti Almi Studi e per avere biancheggiato la sudetta scala, dico
onze --. 5.--
Tarì sei a mastro Pietro Amato per due chiavi ed un catinazzo per la porta della nuova bottega che si dovrà fare banca di detti Almi Studi,
dico onze ---. 6.--
Tarì vent'otto al sudetto di Amato per rotula sedeci di sale e scende seu ferramenti al numero 24 fatte per le nomate finestre per ferro e mastria a tarì 15 il rotulo, dico onze --.28.—
onze 248. 7. 19
Onze sedeci e tarì sedeci a Paulo Galofaro ed Antonino Ventimiglia, cioè onze 8 per aver fatto duodeci
Riporto d'esito onze 248. 7. 19
fenestre di palmi 4 e 6 di lume di castagna con suoi cancheri, collaro d'abbito sano, che servirono per le fenestre del claustro raggionate a tarì 20 per ogn'una; e più onze due per avere messo in ogni finestra cinque sopraporti raggionati a tarì 1 per ogn'uno; e più altri tarì sette per altri sette sopraporti, avendo servito tre per la porta e finestra de' sudetti luoghi e quattro per la porta intermedia tra il claustro ed il portone per guardare l'intagli dalli ragazzi in tempo si sospese la fabrica; e più altri tarì tarì 20 per la porta nuova di castagna de' luoghi communi; e più onze quattro per l'apertura di castagna fatta ala bottega a canto il portone, quale dovrà servire di banca per sudetti studi; e più tarì ventiquattro per altra fenestra di castagna con suoi collari di abbito e portelli incancherati che servì per la bottega di don Biaggio Scuderi segnata col numero 2; e più tarì 10 per mastria e loghiero
Riporto d'esito onze 248. 7. 19
della forma delli luoghi; e più altri tarì quindeci per loghiero della legname data per fare li ponti, per assettare li soli pilastri di ponente e tramontana sino al capitello. Che in tutto ascendono alla somma sudetta come per apoca sotto li 3 maggio 1741 da notar Politi pubblico della sudetta città,

dico onze 16.16.--
Tarì quattro e grana quindeci alli bastasi per avere portato dalla marina alli Studi cantara ..... di ferro, dico onze 4.15.--
Tarì cinque e grana dieci per spedizione di polisa alla dogana per detto ferro, dico onze 5.10.--
Tarì tre e grana dieci alli bastasi per avere portato e riportato il ferro a fascio alla bottega del ferraro per le sudette grade, dico onze 3.10.--
Onze dieci alli illustrissimi signori don Francesco Buglio e barone di Manganelli di più delle onze 200 de' quali se n'era spedito mandato; e furono per erogarle nella fabrica del teatro nel recinto della Casa Sentoria, dico onze 10.--.—
onze 275. 7.14
Onze sei, tarì quattro e grana dieci cambiati in Palermo
Riporto d'esito onze 275. 7.14
alli 6 maggio 1740 per spese di liti, dico onze 6. 4.10
Onze dieci e tarì quindeci cambiati allo aggente di Napoli, dico onze 10.15.--
Onze tre, tarì ventisei e grana quindeci cambiati in Palermo nel mese di dicembre 1740 per spese di liti, dico onze 3.26.15
Onze tre cambiate in Palermo per il terzo di gennaro al curiale, dico onze 3.--.--
Tarì dieci al notaro Politi per apoche e sue copie di materiali, dico onze --.10.--
Tarì ventisette per numero 900 visoli di terreno per aversi imbisolato la bottega di Antonino Ducibella a raggione di tarì 3 per ogni 100 bisali, dico onze --.27.--
Tarì dieci per numero 400 bisoli di solaro per aversi imbisolato buona parte del solaro della bottega di Pietro Amato e per conci di solari d'altre botteghe, cioè d'Anna Bellamace, di Carmela Reale in quella che tiene a titolo di loghiero il reverendo canonico Roccaforte, ed in quella di Giulia Perina, a tarì 2.10 per ogni 100, dico onze --.10.—
onze 300.10. 19
Tarì tre e grana dodeci per quattro sacchi di gesso per mettere
Riporto d'esito onze 300.10. 19
detti bisoli nelli solara, a grana 18 il sacco, dico onze --. 3.12
Tarì venticinque a mastro Palcido Bonaventura e manuale per avere imbisolato detta bottega e solari per giornate cinque di loro travaglio a tarì 3 il giorno il maestro e tarì 2 il manuale, dico onze --.25.--
Tarì sei per numero 150 ciaramidi messi sopra il dammuso della casa di Anna Bellamace a tarì 4 per ogni 100, dico onze --. 6.--
Tarì sette a detto mastro muratore e due manuali per avere messo li sudetti ciaramidi e ribboccate le stanze e dammuso nella casa di Giuseppe Sciara, dico onze --. 7.--
Tarì vent'uno al detto mastro muratore e due manuali per giornate tre di loro travaglio per avere rifatto le piazze de cofolari diroccati per le nuove fenestre si mesero ed assettato li focolari nella casa di Paulo Galofaro ed Anna Bellamace, dico onze --.21.--
Tarì dieci a mastro Agatino Lo Giudice per cinque focolara di pietra nera, tre per la casa sudetta di Paulo Galofaro e due per quella di Anna Bellamace, onze --.10.—
onze 302.23. 11
Riporto d'esito onze 302.23. 11
Grana novi per mezzo sacco di gesso per intivare due fenestroni del salone che erano caduti, dico onze --.--. 9
Tarì sedeci e grana otto per due tavole d'abbito, tre coppi di chiodi, sei para di cancari per li portelli delle cattedre e per giornate tre di mastro Pietro Saya mastro d'ascia; e furono nello avere acconciato li banchi, scalini e fare due portelli alle cattedre, dico onze --.16. 8
Tarì novi al mastro vitraro per avere messo numero 18 vetri con suo piombo, levate l'invitriate e rimesse a suo luogo, se li pagarono a grana dieci per ogni uno, dico onze --. 9.--
Tarì sei e grana dieci a mastro Domenico Ruggeri per aver fatto una fermatura con due chiavi per la porta della Teologia, un sale e scende ed un succhiaro per la porta intermedia alla Teologia e Legge e cambiata la fermatura della prima porta della Chirurgia, dico onze --. 6.10
onze 303.25.18
Tarì cinque per una giornata di un maestro ed un manuale per avere biancheggiato la scala,
Riporto d'esito onze 303.25.18
cammare e salone per le nuove scuole in ottobre 1740, dico onze --. 5.--
Tarì cinque e grana quindeci al scrivano per copia di lettere osservatoriali e sua affrancatura, dico onze --. 5.15
Tarì sei allo stampatore per carta di editti, dico onze --. 6.--
Onze cinque, tarì sedeci e grana duodeci per il stipo, banchi e boffetta nuovi e per il panno coll'armi dell'Università per servigio della nuova banca, dico onze 5.16.12
Onza una, tarì quattro e grana dieci al notaro Alfio Politi per atti di gabella dall'anno 1740 e per tutto aprile 1741, sì anche per apoche con sue copie fatte a conduttori, e per copie di atti di gabella che presentò allo spettabile di Cardillo, dico onze 1.4.10
Onze due al signor don Natale Agnesa; e sono onze 1.18 per raggione di sedeci mandati a tarì tre per ogni mandato, come nell'anni passati, e tarì 12 che pagò allo scrivano per copie di questi sudetti conti, dico onze 2.--.--
Onze tre e tarì quindeci per le luminarie del Corpus Domini fatte nella vigilia, giorno ed ottava, dico onze 3.15.—
Riporto d'esito onze 316. 18. 15
Onze tre e tarì quindeci per le luminarie dell'anni di S. M. (Dio salvi) fatte alli 18, 19 e 20 di gennaro 1741, dico onze 3.15.--
Onze tre e tarì quindeci per le luminarie del felice parto della nostra regina (Dio salvi) fatte alli 19, 20 e 21 di settembre 1740, dico onze 3.15.--
Onza una per la luminaria della protomartire e nostra concittadina S. Agata, dico onze 1.--.--
Somma totale di esito onze 324.18.15
Introito totale come nella prima carta si vede onze 324.18.15
Sacerdote dottor in Filosofia don Giovan Battista Vaccarini Sovraintendente della Fabrica di detti Almi Studi confermo come sopra.

OMISSIS

Testes rev. sac. don Marius Atanasio, rev. sac. don Petrus Finocchiaro et clericus don Sanctus Strano.
Die vigesimo primo aprilis quintae indictionis, millesimo septingentesimo quatragesimo secundo, ego notariu et infrascriptus fatetur habuisse et recepisse a predicto de Vaccarini quo supra nomine presente, tarenos viginti quatuor pecuniae iusti ponderis renunciando etc.
Et sunt pro factura et copia superioris quietationis ad cui favorem factam per superdictam Universitatem Studiorum et non aliter etc. Unde etc.

DOCUMENTO N. 27.04

Contractus obligationis pro Universitate Studiorum contra Franciscum Spampinatum et consortes

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 3 Luglio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 892 r. e v.).

Francesco e Giovanni Spampinato, fratelli figli di Giuseppe, Antonino Zammataro, figlio di Giuseppe, della terra di Gravina, si obbligano a fornire a Giovan Battista Vaccarini ... *tamquam Architecto et Superintendente in dicta Universitate presenti, etiam cognito etc., totam illam quantitatem lapidum pumicium necessariam ut dicitur per li dammusi delle due linee di ponente e tramontana del claustro di detti Studii, da consignarli della misura solita da oggi innanzi per tutti li 8 dell'entrante agosto di giorno in giorno con quattro cavalcature, e se più ve ne vorranno, nelli studii sudetti per patto etc., in pace etc., alias etc., ad damna etc.*
Et hoc pro pretio et pretii nomine ad rationem tarenorum sex singula canna quatrata supra solum ex pacto etc. ...

OMISSIS

Insuper dictus de Spampinato fatetur cum iuramento habuisse et recepisse a praedicto de Vaccarini dicto nomine uncias quatuor, tarenus viginti novem, et granos duodecim pecuniae i. p. renunciando etc. omnia et singula etc. pro pretio, et causa pretii milliarorum octo et octicentarum pectium per eum delatarum in dicta Universitatae pro brachio, sive linea fornicium factorum ex parte meridiei dicti claustri ad rationem tarenorum 17 singulo milliario, et non aliter etc.
Quae omnia etc.
Testes Mattheus Calì, et don Paulus Nicotra.
Die decimo augusti anno, et indictione praesentis coram nobis superdicti de Spampinato pater, et filius, et Antoninus Zambataro m. n. c. sponte etc. tenore praesentis fatentur cum iuramento habuisse et recepisse a superdicto reverendo de Vaccarini quo supra nomine praesente etc. etiam cognito uncias

tres, tarenos undecim, et granos quinque pec. i. p. ad complimentum unc. 6.11.5 cum apoca aliarum unc. 3 apposita in superiori contractu, ad quem renunciando etc. Et sunt dictae unc. 6.11.5 pro cannis 31.7 ut dicitur di pomici per il dammuso del claustro della linea di ponente di longhezza c. 11.4 di larghezza c. 1.6.4 che per esere circolare fa la sudetta misura di c. 31.7 et non aliter etc. Et iuraverunt etc. Testes cl. don Sanctus Strano, et don Antoninus Marchese. Unde etc.

DOCUMENTO N. 27.05

Atto di staglio del cornicione nella parte di mezzogiorno, e parte di ponente sotto li 20 Novembre 1746 in persona di mastro Domenico Battaglia

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 129-130).

OMISSIS

... il cornicione della parte di mezzogiorno, e parte di ponente di pietra di Mazz'Oliveri del modo forma e maniera di quello di levante, con che li cagnoli devono avere la coda per quanto è tutta la grossezza del muro , e di farsi secondo l'altro cornicione di levante con suoi pezzi sani con essere di palmi cinque i soli cagnoli e sottocagnoli, e li balati che sono sopra che devono essere sani senza giunta e benvisto all'Architetto don Gio. Battista Vaccarini Sovrintendente della fabrica di detti Almi Studii, e questo a' raggione di canna tanto per materiale come per mastria ...

Mastro Domenico Battagia si aggiudica il lavoro.

DOCUMENTO N. 27.06

Atto di staglio della mastria della fabrica in persona di mastro Francesco Coltraro muratore stagliante sotto li 20 Novembre 1746

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 123-127v.).

OMISSIS

La mastria della fabrica per il proseguimento della fabrica della linea di mezzogiorno per tutta la risvolta del camerone che guarda in un lato del ponente della Casa dell'Almi Studi con tutto l'assettito dell'intaglio tanto del cornicione, aperture in detta fabrica, galleria, finestre e tutto quello necessitta per detto assettito con le condizioni infrascritte cioè:

Primariamente devono sequitare detta fabrica uguale alla già fatta in grossezza bene, e magistrevolmente fatta a linea ed a piombo stipata in sazio di calce, ed assettare tutti l'intagli necessarii uguali alla facciata di levante con li sporti uguali, ed altezza e livello della sudetta facciata, e se in caso si assettassero detti intagli o' di meno sporto o fuori del suo livello siano obligati a sue proprie spese rifare ogni mal fatto anche se la causa ne fossero l'intagli per non essere ben lavorati o' di minore sporto di quelli della facciata di levante.

Secondo che fosse lecito all' Sovrintendente a' suo beneplacito di fare prova delle casse di muro che si stanno facendo, e questo con farci il maestro un giorlanda d'intorno di calce sopra la cascia che si sta faciendo, e metterci dell'acqua per vedere se sbucchi dalle fianchi non è bene stipata e se l'assorbisca ugualmente quando e ben stipata.

Terzo che siano obligati che si assettano non solo l'intagli mancanti sopra li finestroni ma tutto il cornicione ed ordine bastardo con sua palaustrata, e fiamme.

Quarto che devono fare detta fabrica incatinata con li tramezzi che vi sono sempre girando all'intorno e non inalzare con solo muro.

Quinto di lasciare li buchi per le travature a' passature, porti e finestre che vi entreranno in detta fabrica, e fare li quinti necessari per il covertizzo, come pure lasciare li buchi necssarii per li canaloni, e balata a' tutto che vi è di bisogno per non rifarsi ed in caso si dovesse rifare per di loro inavvertenza s'intendono obligati a rifarli a' sue spese.

Sesto che siano in obligo avvertire al Sovrintendente se l'intaglio non avesse tutta la perfezione nel lavoro, e non fosse della dovuta lunghezza che deve essere oltre lo sporto tutta la grossezza del muro l'intaglio del cornicione e non avvertendo, ed assettando sudetto intaglio siano obligati levarlo a' di loro spese e rimetterlo di nuovo, come pure di non assettare già mai nè sogli, nè cosciature, nè architravi di porte e finestrese l'intaglio non sia quadralino, e non serrato a tradimento come volgarmente si dice, e come si vede essere stato malamente assettato nelle passate fabriche.

Settimo che dovesse mettere per detta fabrica tutti gl'ordini necessarii cossì di tavole, borrelli, capi, tagliole ed ogn'altro senza dovere l'ill.ma Deputazione dargli cosa veruna concernente e necessaria a detta fabrica fuori della calce astutata, agliara, ed attratto dentro, e fuori del cortile, grasti, rasaglia e pignaletti secondo l'obligazione anno li mastri staglianti di tutto attratto che se li dovrà misurare finita la fabrica.

Ottavo che la sudetta fabrica si doverà misurare finita che sarà alla raggione di 128 palmetti cubbi a' canna senza poter pretendere cosa veruna i mastri staglianti per l'assettito sudetto dell'intagli nè per il cornicione o' palaustrata, e fiamme, nè tam poco gli sporti di essi ma li verrà misurata la sola lunghezza, altezza, e grossezza della pura, e semplice fabrica dal sudetto Sovraintendente.

Nono che la sudetta fabrica debbasi principiare a' semplice richiesta da detta ill.ma Deputazione, e terminare a' suo beneplacito, e questo per il prezzo di quanto fosse liberata per ogni canna di fabrica corrente che costa di 128 palmetti quadrati e che nella misurazione vi si deve levare il vano dell'aperture di porte e finestre.

Per ultimo che sopra di tutte l'aperture si dovessero fare, e voltare i suoi archetti fossero in obligo metterci i sopraporti per voltarvi li formarotti, e l'architrave in piano dove non entrano intagli senza potere pretendere cosa veruna per li sudetti assettiti e mastria di tutto il sopradetto.

Chi volesse dire, ed attendere a fare detto servizzo nel modo detto di sopra comparisca e dona la sua offerta.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.07

Atto di staglio dell'ordine bastardo nella parte di mezzogiorno e parte di ponente per onze 74. Sotto li 20 Novembre x.a ind. 1746. In persona di mastro Domenico Battaglia

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 121-122).

Die vigesimo novembris decimae indictionis
Millesimo septingentesimo quadragesimo sexto

Fuit coram illustrissimo et rev.mo Domino Cancelliero U. I. doctore don Andrea Vernagallo V. Generale M. E. C. Catanae et Vice Magno Cancellario Almi Studii huius praedictae urbis ill.mo don Antonino Rosso et Paternò barone S.ti Georgii Pat.o Cons.re e ill.mo don Francesco Paternò et Amico Senatore Seniore ill.mi Senatus huiusmet urbis Deputati electi ab E. S. pro costructione et rehedificatione Domus dicti Almi Studii antepositum modo liberationis extaleum infrascriptum ut dicitur di fare l'ordine bastardo della facciata di mezzogiorno, e parte di ponente per insino al terzo pilastro di pietra di Mazzoliveri e questo tanto per materiale come per maestria con che li finestri devono essere secreti a tradimento e dell'istessa maniera si ritrovano quelli di levante, li pezzi delli pilastri devono essere di grossezza quarti tre e dell'istessa maniera si trovano quelli di detto levante, come pure devono fare le fascie di sotto balaustrate con sue base, ciumasa, fiamma, e portusi delli canaloni per uscire l'acqua giusta la forma sudetta e dell'istessa forma e maniera si ritrova quella facciata di levante e di dentro il cortile di ponente,, spedito di tutto punto.

Cui volesse dire ed attendere ...

Il lavoro è aggiudicato a Domenico Battaglia per onze 74.

Testimoni sono mastro Giuseppe Vinci e mastro Orazio Giuffrida.

DOCUMENTO N. 27.08

Apoca pro Universitate Studiorum contra Antonium Spina

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 5 maggio 1747

(ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 539 e seg.).

Antonio Spina, fu Mario, ... *veluti liberatarius in salmis 1000 calcinae sive cementi pro fabrica, et edificatione prosequenda in Universitate Almorum Studiorum huius praedictae urbis ad rationem tarenorum 3 singula salma virtute liberationis apud acta Curiae dictae Universitatis die ad quam pro adimplendo cuius quidem liberationis, et obligationis dictarum salmarum 1000 cementi fuerunt per dictum de Spina oretenus in socios vocati et admissi Albertus Filippino in s. 137 vigore apocae in actis meis stipulatae sub die 23 decembris 1746, Andreas Scuderi in s. 75 vigore apocae in actis meis die 24 eiusdem, Vincentius Filippino in s. 114 vigore apocae in actis meis die 31 eiusdem, Marius Sciuto in s. 119 vigore apocae in actis meis die 3 januarii*

1747, Scipio Monaco in s. 125 vigore apocae in actis die 22 martii p. p. anni eiusdem et Antonius Giannino in s. 80.1 vigore apocae etiam in actis meis die primo currentis maii, remanentibus, et restantibus pro dicto de Spina s. 235.7 pro complimento dictarum salmarum 1000 ut dictus de Spina cum iurameto affirmat, sponte tenore praesentis fatetur cum iuramento habuisse, et recepisse a praedicta Universitate Studiorum , et pro ea rev. sac. Philosophiae doctore don Joanne Baptista Vaccarini eius Superintendente int. etc., presente etc., etiam cognito per uncia novem tarenos novem, gr. quindecim, et denarios tres pecuniae iusti ponderis ad complementum tamen unc. 23.17.12.3 stante quod aliae unc. 14.7.7 fuerunt dicto de Spina solutae per dictum reverendum de Vaccarini dicto nomine in diversis vicibus et partitis ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.09

Apoca pro magistro Domenico Battaglia contra magistrum Joannem Nicolosi et consortes

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 12 Gennaio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 304 e seg.).

Die duodecimo januarii decimae indictionis
Millesimo septingentesimo quatragesimo septimo
Presentes coram nobis magister Joannes Nicoloso, magister Antonius Lauria, magister Emmanuel Martinez, magister Joseph Fichera et magister Antoninus Greco huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, m. n. c., intervenientes ad haec veluti cessionarii infrascripti de Battaglia, liberatarii extalei lapidis albi laborandi pro nova constructione sive aedificatione brachii magni palatii Universitatis Studiorum huius urbis ex parte meridiei et occidentis vigore liberationis per acta Curiae dictorum Studiorum sub die et cessionis apud acta notarii Dominici Ronsisvalle publici catanae ut assererunt sub die 7 januarii decimae indictionis currentis 1747 ad quas etc., sponte tenore presentis dicto nomine fatentur cum iuramento etc. habuisse et recepisse a magistro Dominico Battaglia, liberatario quo supra nomine huius predictae urbis absente, me notario pro stipulante, et per manus reverendi sacerdotis, Philosophiae doctoris don Joannis Baptistae Vaccarini, Superintendentis dictorum Studiorum, virtute presentis, etiam cogniti etc., uncias sex pecuniae iusti ponderis renunciando etc.
Et sunt in compotum et infra satisfactione illius extalei cannarum sex ut dicitur di cornicione et medietatis ordinis superioris, ut dicitur ordine bastardo, per dictum de Battaglia dicto nomine eiusdemmet predictis de Nicoloso, Lauria, Martinez, Fichera et Greco cessi vigore dictae precitatae cessionis in actis predicti de Ronsisvalle dicto die, ad quod etc., et non aliter etc., et sic iuraverunt etc. Unde etc.
Testes rev. sac. don Antoninus Catanuto et clericus don Sanctus Strano.

DOCUMENTO N. 27.10

Procuratio facta per rev. don Joannem Baptistam Vaccarini in personam Joseph Palazzotto

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 15 Maggio 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, cc. 559-560).

Die decimo quinto maii decimae indictionis
Millesimo septingentesimo quatragesimo septimo
Presenti scripto publico notum facimus et testamur quod in nostrum presentia personaliter constitutus reverendus sacerdos Philosophiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae, m. n. c., interveniens ad haec tamquam Superintendentem Almorum Studiorum Universitatis huius urbis virtute omnibusque aliis melioribus nominibus et modis etc., quibus etc., sponte tenore presentis iuxta iuris forma constituit, creavit, et fecit ac sollemniter ordinavit et ordinat in eius dicto nomine verum, legitimum et indubitatum procuratorem, actorem, factorem, Joseph Palazzotto huius predictae urbis licet absentem tamquam presentem, generalem et ad infrascriptam specialem etc., ita quod etc., ad vice nomine et pro parte ipsius presentis dicto nomine in hac urbe predicta et alibi quo opus fuerit ibique petendum, exigendum, consequendum, recuperandum et habendum ac habuisse et recepisse, confitendum ab omnibus et singulis ac quibuscumque debitoribus et personis debitricibus quomodolibet dare debentibus vel a' non obligatis sed voluntarie solvere volentibus omne id tot quicquid et quantum predictae ipse nomine Universitatis Studiorum consequi, recipere, recuperare et habere debet tam de presenti quam de preterito et futuro tempore virtute, et authoritathe quo rederis suorum iurium, actorum, contractum et scripturarum publicarum et sine ad quos et quas omni meliori modo etc.
Et de habitis et receptis tam in totum quam in partem apocam vel apocas, unam seu plures tam publicas quam privatas in actis cuiuscui publici notarii facienda fierique petenda, iura et actiones in alium seu alios cedendum etc. Cum clausula quod numquam retorqueant per omne meliore modo etc., toties etc.
Et si quaevis pecuniarum summae depositarent vel depositatae invenirentur penes quesvis tabulas, bancos, notarios, magistros notarios, curias vel aliosquosvis ministros et officiales aliasque quasvis publicas sive privatas personas, illas ab eis et eorum quolibet capiendum et elevandum, mandata quaecumque sibi expediendum et expediri petendum et in pede ipsorum apocas faciendum per omnem meliorem modum etc., toties etc.
Et pro praemissis et praemissorem quolibet comparandum coram quocumque foro, curia, officiali et magistratu tam ecclesiastico quam seculari, ibique et coram eis dictos debitores cogendum et compellendum viribus curiae cohertionibus realibus et personalibus, quibus decet ac cogi et compelli faciendum, carcerandum et excarcerandum, sequestrandum et inpediendum sequestra et impedimenta tollendum, expignorandum et pingora ad discursum vendendum per omnem meliorem modum etc.
Item etiam domos, apothecas aliasque quavis bona praedictae Universitatis Almorum Studiorum locandum et ingabellandum quibusvis personis illas et illa habere volentibus et pro illis temporibus dicto procuratori benevisis pro iuribus tamen gabellarum melius inveniendis ad maius beneficium et utilitatem dictae Universitatis: quamvis quoscumque propterea conficiendum et stipulandum in actis cuiusvis publici notarii sub illis pactis, clausulis conditionibus et aliis dicto procuratori benevisis, quod si fortassi fuerit et sint de presenti per eumdem predictum procuratorem confecti et scripti ad nomen praedictae Universitatis quivis contractus locationum et ingabellationum dictorum bonorum, contractus ipsos dictus contrahens dicto nomine cum omnibus et singulis pactis, clausulis, conditionibus et aliis omnibus in eis appositis a prima linea usque ad ultimam perlaudavit et laudat, approbavit et approbat, rathificavit et rathificat et plenissime confirmabit et confirmat iuxta eorum seriem continentiam et tenorem etc., omni meliori modo etc.
Et generaliter dans cum suis dependentibus etc., promittens etc., obligans etc., renuncians etc., omni meliori modo etc., et iuraverunt etc. Unde etc.
Testes don Marius Mauceri et clericus don Dominicus Signorello.

DOCUMENTO N. 27.11

Liberazione della gallaria seu un braccio di detta come altri tre braccia di balaustrata con sui piedistalli a' mautro ed altri in persona di mastro Giuseppe Vinci a detto primo con la stessa mano a mastro Antonio Caruso per onze 116.20. Sotto li 22 ottobre prima ind. 1752

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 275-286v.).

Die vigesimo secundo octobris primae ind.
Millesimo septingentsimo quinquagesimo secundo
Fuit coram ill.mo et rev.mo med.o U. I. doctore canonico don Jo. Baptista Rizzari Vicario Generale M. E. C. huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae Vice Magno Cancellario Almi Studii huius eiusdem, venerabilis reverendissimo don Jacobo Paternò, et Scammacca patre cassinese et ill.mo don Jo. Baptista Paternò, e Tedeschi Senatore Seniore ill.mi Senatus huismet urbis deputatis electis ab E. S. pro constructione, et rehedificatione Domus dicti Almi Studii staleis antepositum modo liberationis extaleum infrascriptum videlicet:
Si liberano un prospetto di gallaria intiero con sua balaustrata, e suoi piedestalli a mautro nel braccio di ponente con farci cinque archi con sue mezze colonne, pilastri occhialoni invece di balaustri, e tutta l'architettura, ed ornato secondo la forma del disegno e proporzione e sua scala di palmi, fatto dall'Architetto Giuseppe Palazzotto come anche la balaustrata e piedistalli a mautro d'altre tre braccia di detta gallaria della parte di mezzogiorno, levante e tramontana sino all'altezza di ciumasa, e compresa anche detta ciumasa in detta altezza, e questo di pietra di Siracusa di Mazzoliveri, maestria, serratura, portatura sino alla Casa delli sudetti Almi Studii, ed assistenza in opera secondo li seguenti patti, e condizioni.

1. Il basamento del vano dell'arco non fosse meno di quattro pezzi per la lunghezza ed intiero d'altezza, e larghezza senza veruna costura tanto per altezza quanto per larghezza dalla parte di fuori sino alla parte di dentro come si vede nel profilo del disegno, similmente la base del piedestallo del pilastro con mezza colonna che sia intiero con la costura nelli membretti.
2. Devono fare in ogni vano d'arco n.° dieci occhialoni con le loro micce sotto e sopra d'oncia una o più, con farci li brachittonelli scorniciati nella parte di fuori e liscio nella parte di dentro, con che ogni pezzo deve essere intiero per altezza, e per larghezza dal mezzo di detto occhialone sino alla medietà dell'altro mezzo collaterale, e quelli vicino il piedestallo sino alla custura di detto piedestallo.
3. Il piedestallo a mautro deve essere in due assise, e che sudetti pezzi devono essere materiali cioè che vadano oncie sei nella fabrica oltre la loro proiettura di sudetto piedestallo, e li membretti di sudetti piedestallo devono essere grossi sino alla faccia di dentro, quanto la larghezza della base del pilastro con mezza colonna cioè l'assisa di sopra, e l'assisa di sotto grossa quanto la larghezza del membretto del basamento di detto piedestallo intiero sino alla faccia di dentro come sopra e della medesima grossezza della parte di fuori senza che fosse a' tradimento seu diminuito, ed il pezzo d'immezzo in detto piedestallo nella parte di dentro che farà il complimento sia intiero per altezza, e larghezza, e grosso oncie sei, in quanto alla costura del piedestallo a' libro tanto della parte di denro come della parte di fuori devono essere simili per altezza e larghezza quanto della maniera li sarà ordinato dal sudetto Architetto di Palazzotto, avvertendo che sudetto piedestallo a' libro con tutto il suo ornato di sopra devesi fare tutto intiero come si vede nel detto disegno con l'altra faccia che dà principio all'altri lati.
4. Che li ciumasi non siano meno di due pezzi per lunghezza per quanto a tutto il vano dell'arco, e qualche porzione sotto il pezzo della base carusa del membretto della colonna, e che sia intiero d'altezza e larghezza, e li ciumasi delli piedistalli a mautro devono essere larghi il doppio della loro proiettura, e la ciumasa carusa nella faccia di dentro sia intiera per lunghezza sino alla ciumasa delli vani e grossa oncie sei, e li costura a libro secondo li saranno ordinate dal sudetto di Palazzotto.
5. Che li basi delli pilastri con mezzi colonni devono essere in due pezzi attacati con li membretti con una sola costura in mezzo per la parte di dentro, e di fuori, e sani per altezza, e li costuri a libro secondo li saranno ordinati da sudetto di Palazzotto.
6. Che li pilastri con sua mezza colonna il primo pezzo sia alto un palmo, ed intiero che abbracciasse la mezza colonna membretti e tutto il pilastro intiero senza veruna costura, e dell'istessa forma e maniera devesi fare un altro pezzo del mezzo di detto pilastro con sua mezza colonna, ed un altro nel fine di detto pilastro con suo collarino e per il resto delli mezzi colonni quali sono due pezzi cioè ogni pezzo che va immezzo d'un crocco ad un altro devono essere sani per il suo diamitro, ed oncie tre o' quattro che entra nella fabrica oltre la sua proiettura di detta mezza colonna e li membretti siano intieri dalla faccia di fuori sino alla faccia di dentro grossi uugalmente e non a tradimento ed altri quanto il pezzo della mezza colonna, e li pezzi del liscio di dietro che fa' il complemento siano lunghi quanto il sudetto pezzo di detta colonna, intiero per larghezza, e grosso oncie sei almeno, similmente si deve osservare nel pilastro a' libro con sue mezze colonne a' libro, e le costure secondo li saranno ordinate dal medesimo di Palazzotto.
7. Li capitelli siano in due pezzi con li membretti attaccati con una sola costura in mezzo della forma, e maniera della base.
8. Che il primo pezzo dell'arco deve essere sano dal di fori sino alla parte di dentro, che facesse dui principii d'arco, uno d'un lato e l'altro dell'altro lato collaterale cioè nelli pilastri isolati, e che siano alti palmo uno, similmente devesi fare un croccho nel terzo dell'arco ed un altro nel mezzo che formirà la chiave quali pezzi devono essere intieri dalla parte di dentro sino alla parte di fuori, ed insino similmente il pezzo nel principio dell'arco vicino il pilastro a' libro, e per quello riguarda nel resto dell'arco in mezzo d'un crocco, ad un altro deve essere intiero per lunghezza, e sorcelo seu tabonello di detto arco, e grosso quanto è largo il membretto nella cima della colonna ed il resto dell'ornato nel frontespicio sia grosso oncie sei oltre la proiettura del scorniciato.
9. Li triangoli, ed il freggio devono essere oncie sei a' riserva del peduzzo della scocca che deve essere il doppio della proiettura.
10. Il collarino deve essere un palmo per attaccare li pezzi di sotto.
11. La cornice devesi fare in due mano di pezzi di punta, e che detti pezzi devono andare nella fabrica per quanto anno di proiettura cioè dal vivo del freggio tanto la mano di sotto uanto la mano di sopra col patto che li pezzi di detti cornici devono essere uguali d'altezza, e non diminuiti di dietro seu per meglio dire a tradimento.
12. Il finimento di sopra la cornice dell'arco devesi fare in due assise oltre dell'ultimo pezzo che forma una foglia, e nella lunghezza cioè d'un vaso al'altro devesi fare di tre pezzi, e sudetti pezzi siano grossi oncie sei.
13. Li vasi devono essere sani a' lunghezza, e larghezza a proporzione del disegno cioè di sopra il liscio seù suo zoccolo ed in detto farci il buco per uscire l'acqua fuori.
14. Devono fare li capitelli con suoi peduzzi a faccia d'ogni pilastro, e pilastro a libro nella parte del muro e tutto ciò come si han detto di sopra devesi fare con li moderi tagliati ed ordinazioni del sudetto Architetto di Palazzotto e benvisto a questa ill.ma Deputazione.
15. Devono fare le balate sopra li cagnoli innanzi sei finistroni di detta pietra di Mazzaliveri nel braccio di tramontana, e quelli pezzi mancanti in detti cagnoli ò ripieni, e quelli pezzi mancanti nel pilastro del finistrone demolito dal trono nella parte di ponente con farci il retrosoglio; devono pure fare a detti sei balconi li suoi sogli di detta pietra di Mazzoliveri, e qualche pezzo di soglio mancanti nelli due finistroni di ponente, e tutto ciò per pietra, serratura, mastria, portatura sino alla Casa di detti Almi Studii ed assistenza in opera, e devono ancora fare una finestra liscia di detta pietra di Mazzoliveri sopra la porta della sacristia secondo la misura li sarà ordinata dal sudetto Architetto di Palazzotto, e questo per pietra, serratura, maestria, e portatura come sopra; tutto il sudetto lavoro quanto della gallaria come della balaustrata ed altri devono essere magistrevolmente lavorati senza nessuna scantunatura, e bene accostorato senza che comparisca nessuna stricatura di mannara o' altro, ma deve essere ben travagliata e lisciata col rizzo per il quale servizzo è stato offerto da mastro Antonino Greco unc. 250.
Item convocatis in dicta Domo dicti Almi Studii omnibus magistris dictae artis huius preadictae urbis de mandato supradictae ill.mae Deputationis ad hoc ut faciant meliorem oblationem in beneficium et utilitatem dictae Domus Almi Studii pro quo servigii fuit per don Xaverium Agnese publicum preconem huis predictae urbis facta bandizationis sequentis:

Comparit magister Joannes Nicolosi qui obtulit et offert	*unc.*	*245.*
Superdictus magister Antoninus Greco obulit et offert	*unc.*	*240.*
Magister Joseph Vinci obtulit et offert	*unc.*	*150.*
Supradictus de Greco obtutlit et offert	*unc.*	*146.*
Supradictus magister Joseph Vinci obtulit, et offert	*unc.*	*140.*

Testes Joseph Serafino et magister Jo. Baptista Finocchiaro
Ex quo vigore liberationis fuit pro dictae ill.mae Deputationis dicti Almi Studii liberatum supradictum servigium in personam dicti de Vinci ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.12

Liberazione dell'assettatura del braccio della gallaria nella parte di ponente, tre braccia di balaustrata nella parte di mezzogiorno, levante e tramontana , ed altri in persona di mastro Antonino Grasso sotto li 22 Ottobre 1752 e questo per onze 26.
(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 315-317).

Si libera l'assettatura di tre bracci di balaustrata cioè levante mezzogiorno, e tramontana col patto che se mai assettassero qualche pezzo scantonato o' malamente lavorato secondo la liberazione fatta dall'intagliatore si devono levare a spese propri delli muratori, e questo per raggione di maestria aggiuto di manuali, ponti ed ordegni necessarii per detta assettatura dovendo salire li pezzi dal cortile sino al luogo che si devono assettare.
Pure devono cogliere l'acqua del covertizzo nella parte di dentro del cortile in tutti li quattro mura con l'imbrici , nelle parti di levante, mezzogiorno, ponente, e tramontana e murare li catusati nelli quattro angoli per mandare l'acqua fuori terminando dette catusati sino al luogo del covertizzo della gallaria, come pure devono fabricare il dammuso a crocerizzo in detto braccio di gallaria ed assettare li capitelli nelli piedi delli sudetti dammusi con sfabricare ove fosse necessario per presaglia di fabrica, e delli sudetti peduzzi pure devono scassare il muro per ivi ponersi li catini di ferro ed intivarli di fabrica; e se col sudetto sfabricare si guastasse stucco nella nuova cappella lo devono rifare a sue spese ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.13

Liberazione della vasca, e scalini di marmo in persona di mastro Domenico Battaglia, e questo per la nuova fontana da erigersi innanzi il piano della Casa delli Studii sotto li 9 maggio 4.a ind. 1756 per onze 30

(ASUCT, fondo Casagrandi, n. 31, cc. 425-426).

Antepositum modo liberationis extaleum infrascriptum virtute literarum R. P. datarum Panormi die 16 Aprilis 1756 presentatae in Curia Almi Studii sub die 4 maii 4.ae ind. 1756 tenoris sequentis videlicet: Si libera la riformatura seu l'accrescimento della vasca con sua scalinata, ed altro secondo il disegno di quella trovasi lavorata, e liberata secondo lo staglio della deputazione all'ora eletta per detta fontana con tutte quelle clausule e condizioni allora fatti cioè deve crescere, e riformare la sudetta vasca dalla misura di palmi sedeci, e di palmi venti allora ordinata, alla misura di palmi venti, e palmi ventiquattro novamente riformata vale a dire la detta vasca di pietra di Taormina di pezzi intieri d'altezza, grossezza, forma, colore simile a quelli che esistono lavorati e secondo l'idea del modello novamente riformato dal scultore Giovan Battista Marino di più deve crescere li scalini di pietra granita a' proporzione come detta vasca di sopra simile a quelli trovansi lavorati, tanto per largezza, come altezza ed altro, e questo tanto per materiale come per maestria, ed assistenza in opera, portatura a' luogo della fontana, gaffi di bronzo in ogni custura di pezzi ben grossi da ponersi oncie tre più sotto, e doppo ingastarli sopra dette gaffe li tasselli di marmo e tutto quello che esigge la medesima alla perfezione secondo ricerca l'arte, e magistrevolmente lavorati senza veruna scantunatura tanto nelli fatti come nelli faciendi, e se in caso vi fosse pur una scantunatura allora, ed in tal caso lo devono tutto rifare, e non servirsi di tasselli o' atro.

E tuttociò benvisto alla Deputazione ~~che sarà dall'ill.mo Senato a questo effetto~~ seù fontana erigenda nel piano della detta Casa per il quale servizzo ci ha offerto mastro Domenico Battaglia onze 45

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.14

Apoca pro Universitate Studiorum contra Petrum Casano

Agli att del notaio Santo Strano il 31 Maggio 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 4054, c. 599).

Die undecimo maii quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo sexto
Praesens coram nobis Petrus Casano caput magister felicis urbis Panormi, et modò in hac clarissima, et fidelissima urbe Catanae repertus m. n. c. sponte tenore praesentis fatetur cum iuramento etc. habuisse, et recepisse a' Joseph Palazzotto huius praedictae urbis tamquam Superintendete Magni Palatii Universitatis Studiorum huius praedictae urbis virtute etc. praesente etc. etiam cognito unciam unam pecuniae iusti ponderis renunciando etc. Qua est ut dicitur vulgariter loquendo per due visalochi da detto di Casano fatti nel luogo dell'origine dell'acqua, che dovrà servire per la fontana che sta erigendosi innanzi li Studi, e per l'altra nel Piano della Gloriosa S. Agata, e per sua assistenza in ritrovare il livello dell'acqua sudetta et non aliter etc., et sic iuraverunt etc., unde etc.
Testes rev. sac. don Joseph Spadafora, et cl. don Joseph Ducibella.

DOCUMENTO N. 27.15

Apoca pro Universitate Studiorum contra don Joseph Orlando

Agli atti del notaio Santo Strano il 17 ettembre 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 4055, c. 50).

Don Giuseppe Orlando, figlio di don Michele, dichiara di ricevere da Giuseppe Palazzotto onza 1.24.15 ... *per aver fatto fare n.° 6 buchi in quattro piedistalli di marmo di Tauormina situati nella fontana nuovamente eretta nel Piano delli Studi, cioè n.° 4 per dare introito d'acqua alli quattro pottini, e n.° 2 più larghi per dar l'esito all'acqua, tarì 18 per mastria di aver fatto quattro facciate a quattro piedistalli, stante che si trovavano lavorati a tre facciate, ed esisteano in detti Studi, come gl'altri che ivi esistono tutti lavorati a tre facciate, e tarì 6.15 per politura delli medesimi quattro piedistalli ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 27.16

Apoca pro Universitate Studiorum contra magistrum Ignatium Bonaventura

Agli atti del notaio Santo Strano il 28 Aprile 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 4055, c. 638 r. e v.).

Die vigesimo octavo aprilis quintae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo
Presens coram nobis magister Ignatius Bonaventura, quondam Gregorii, huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanea, m. n. c., sponte etc., tenore presentis fatetur cum iuramento habuisse et recepisse a Joseph Palazzotto, veluti superintendente substituto magni palatii Universitatis Studiorum huius urbis virtute etc. presentis, etiam cognito etc., unciam unam, tarenos quindecim et granos tres pecuniae iusti ponderis renunciando etc.
Et sunt pro aliis totidem unc. 1.15.3 per eumdem de Bonaventura expensis et erogatis pro servitio dicti magni palatii Universitatis Studiorum modo infrascripto nempe.

Onze. --.6.10 per piantare il steccato attorno la fontana eretta nel piano delli Studi, con aggiunto di manuali, dico	*onze*	*--. 6.10*
Onze --.6 per aver fatto altro steccato nel cortile per aver lavorato don Giuseppe Orlando scultore il marmo della fontana, dico	*onze*	*--. 6.—*
Onze --.8.18 per chiodi per detti steccati, dico	*onze*	*--. 8.18*
Onze --.1.10 per mettere li crocchitti nelli finestroni e portelli di sopra, dico	*onze*	*--. 1.10*
Onze --.2 per mettere una porta interina sopra il terzo piano nella parte di ponente per chiudere li tavoloni di noce, dico	*onze*	*--. 2.—*
Onze --.2 per una currula, maniglia e chiodi per servigio del pozzo dentro il cortile delli Studii,	*onze*	*--. 2.—*
Onze --.1.10 per acconciare la porta del portone di mezzogiorno, dico	*onze*	*--. 1.10*
Onze --.2 per acconciare la porta d'immezzo e quella di fuori della bottega segnata numero 1, dico	*onze*	*--. 2.—*
Onze --.6 per un legno d'una carrata posto nella bottega segnata numero 11 per ribattito delli due porti di detta botteba, dico	*onze*	*--. 6.—*
--.3.15 per una tavola e mezza posta nella bottega segnata numero 10 per mancanza di solaro, dico	*onze*	*. 3.15*
Onze 2 per chiodi e maestria per detto solaro, dico	*onze*	*--. 2.—*
Onze --.3 per un legno di mezza carrata posto nella bottega segnata numero 10 per ribattito della nuova porta	*onze*	*--. 3.—*
	onze	*1.15. 3*

E non altrimente etc., et sic iuraverunt etc. Unde etc.
Testes rev. sac. don Joseph Spadafora et Marius Albergo.

28. Il Collegio Cutelli

Il Seminario dei Nobili di Catania, o Collegio Cutelli dal cognome del fondatore, è insieme al palazzo del Senato e al palazzo dell'Università, uno dei tre edifici pubblici di Catania raffigurati nell'opera del Leanti. La stampa del Collegio ne mostra il prospetto meridionale attribuendone la paternità all'architetto Francesco Battaglia[1].

Come per gli altri due edifici, anche per il Collegio Cutelli non è stata semplice l'individuazione dei diversi apporti creativi e così la paternità del progetto è stata di volta in volta attribuita a Giovan Battista Vaccarini (Cordaro Clarenza 1834, Gallo 1838, Castorina 1888, Fichera 1925 e 1934, Libertini 1933, Boscarino 1961, Bellafiore 1963, Boscarino 1992)[2] o a Francesco Battaglia (Librando 1963)[3], oppure ancora in parte all'uno ed in parte all'altro (Libertini 1933, Dato 1983)[4]. In altre occasioni lo stesso Fichera attribuisce al Vaccarini la sola corte interna[5], così come aveva già indicato Francesco Paternò di Carcaci nel 1841[6] e quindi nel 1848, nelle didascalie dell'opera di Salvatore Zurria[7], mentre è stata anche avanzata l'attribuzione a Stefano Ittar, genero di Francesco Battaglia, del solo prospetto meridionale[8].

Se non nella stessa misura del palazzo del Senato e di quello dell'Università, il Collegio Cutelli è comunque un altro edificio pubblico di Catania in cui i diversi apporti progettuali si fondono in un insieme unitario, in un intreccio non facilmente districabile alla luce dei pochi documenti sinora noti. Col palazzo del Senato, il Collegio Cutelli ha inoltre in comune soprattutto l'essere stato al centro, in un periodo intorno al 1759, di una serie di significative vicende amministrative, che sono riconducibili ad un evento politico ben preciso, e cioè all'insediamento nel 1758 sulla cattedra vescovile di Catania di monsignor Salvatore Ventimiglia, la cui elezione era avvenuta nel 1757[9]. Un altro evento politico avvenuto nel 1759, e cioè l'abdicazione di Carlo III di Borbone e la salita al trono del figlio Ferdinando, non sembra avere avuto conseguenze dirette sulle vicende di cui si dirà, ma dovette certamente contribuire, per la pur momentanea vacanza di potere che si creò e per la relativa incertezza politica che ne seguì, a dare spazio a chi voleva introdurre cambiamenti in equilibri politici precedentemente consolidati; tanto più che nelle contese giuridiche riguardanti il Collegio Cutelli furono direttamente interpellati sia il Viceré di Sicilia, sia la Corte di Napoli.

Nonostante il testamento del conte Mario Cutelli risalisse al 1654 ed un primo statuto per il Collegio dei Nobili pare fosse stato redatto a Palermo già nel 1728, la storia del Collegio Cutelli e del fabbricato iniziò di fatto nel 1747, quando morì il conte Giovanni Giuseppe Cutelli, ultimo discendente del conte Mario Cutelli, e si avviarono subito le immancabili pratiche giudiziarie per la transazione con altri eredi del conte.

A come e a dove costruire un edificio degno della nuova istituzione si dovette cominciare a pensare subito, ma prima di iniziare la fabbrica passarono

1 ◆ A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.

2 ◆ V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania*, vol. IV, Catania 1834, nota 3 alla p. 36; A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838*, manoscritto presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo, XV.N.14; P. Castorina, *Elogio storico di Monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania 1888, p. 176; F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 23, 35 e 36; Id., *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, pp. 100, 134-136; G. Libertini, *Il Collegio Cutelli*, sta in: "Catania, rivista del Comune", anno V, n°. 4, luglio-agosto 1933, pp. 168-175; S. Boscarino, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961, p. 159; G. Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963, p. 168; S. Boscarino, *Vaccarini architetto*, Catania 1992, pp. 63 e 64.

3 ◆ V. Librando, *Francesco Battaglia architetto del XVIII secolo*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 134 e 135.

4 ◆ Cfr. G. Libertini, *op. cit.*, p. 170; G. Bellafiore, op. cit., p. 168; G. Dato, La città di Catania, forma e struttura, 1693-1833, Roma 1983, pp. 85, 109 e 110.

5 ◆ F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 35; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Vol. I, Roma 1934, p. 134.

6 ◆ F. Paternò di Carcaci, *Descrizione di Catania*, Catania 1841, p. 33.

7 ◆ S. Zurria, *Vedute e monumenti antichi di Catania*, Catania 1848, p. 56.

8 ◆ F. Paternò di Carcaci, *op. cit.*, p. 33; P. Castorina, *op. cit.*, p. 174; S. Zurria, *op. cit.*, p. 56; G. Bellafiore, *op. cit.*, p. 168.

9 ◆ A. Longhitano, *Le relazioni "limina" della diocesi di Catania (1762)*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, pp. 315-418.

quasi quattro anni: nel frattempo si diede avvio alla macchina burocratica e amministrativa ed alla risoluzione di alcune delle complesse questioni giuridiche. L'edificio non era stato ancora iniziato, che subito si accesero gli appetiti delle parti in causa, i quali successivamente sfoceranno in una lunga lite giudiziaria dai connotati politici, che vedrà opposti da un lato il vescovo e dall'altro il Senato di Catania, sulla gestione del Collegio e della consistente eredità del conte Cutelli. Gli attori furono gli stessi e, per certi aspetti, le modalità della diatriba furono similari a quelle relative al prospetto della Cattedrale, che non era stato ancora completato e sul quale peraltro in quegli anni si discusse ancora animatamente.

Il 30 settembre 1747 il Senato di Catania, quale fidecommissario dell'eredità, nominò tempestivamente come proprio procuratore don Ignazio Rizzari[10], mentre il 15 novembre dello stesso anno il vescovo Pietro Galletti elesse a sua volta Giovan Battista Asmundo Paternò quale suo procuratore per amministrare l'eredità del conte Mario Cutelli ai fini della fondazione del Collegio dei Nobili[11]. Con atto del dicembre 1747 il vescovo esercitò le prerogative assegnategli dal conte Cutelli nel suo testamento e nominò quindi quali protettori, docenti e cappellani del Collegio i padri Teatini, i quali sin dal 1727 avevano il loro convento a Catania, con l'annessa chiesa di San Gaetano, nel quartiere della Civita[12], a due passi da dove poi sarebbe sorto l'edificio del Collegio, tanto da far pensare che la localizzazione del nuovo edificio avesse a che vedere con quella dei Teatini.

Nonostante la sua assenza da Catania, il vescovo Galletti condusse l'affare del Collegio con atteggiamento ancor più deciso di quello tenuto in altre questioni col Senato, prima fra tutte l'affare del prospetto della Cattedrale. Con uno spregiudicato colpo di mano riuscì a farsi nominare fidecommissario unico dell'eredità del Cutelli, riuscendo anche a far ratificare dal Senato di Catania un atto col quale organizzava a modo suo la gestione del Collegio[13]. Il 15 gennaio 1748 egli elesse il Procuratore Legale, nella persona di don Mariano Costanzo[14], poi il 22 dello stesso mese designò i quattro deputati, di una Deputazione, da lui stesso ideata, composta da due nobili ecclesiastici e due nobili secolari[15]; fece quindi approvare il regolamento all'uso del Collegio dei Nobili di Salamanca[16]. Nel febbraio dello stesso anno il vescovo nominò come Tesoriere del Collegio Tommaso Alcalà, potente finanziere e trafficante di origini palermitane, venuto a Catania al suo seguito e a lui legato da rapporti quasi familiari[17].

L'elezione da parte del vescovo del dottore Candido Spina come docente di Sacri Canoni, Leggi Pontificie e Istituzioni Imperiali, avvenuta nell'agosto del 1749, dimostra che il Collegio aveva iniziato già a funzionare provvisoriamente, per le sole lezioni, nel convento dei Teatini[18], ma prima che la nuova istituzione avesse dei locali propri nel nuovo edificio passarono ancora alcuni anni, mentre passarono più di due decenni prima che esso entrasse piena-

10 ✦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi di Catania il 30 Settembre 1747 (ASCT, 1° vers. not.,b. 2764, cc. 31-35v.).

11 ✦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi di Catania il 15 Novembre 1747 (ASCT, 1° vers. not.,b. 2764, c. 153 e ss.).

12 ✦ Atto in notaio Carmine Puglisi il 6 Dicembre 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 3693, cc. 247-253v.).

13 ✦ Cfr. M. Celani, *Dimostrazione per lo regio patronato del collegio Cutelli da doversi fondare nella città di Catania*, Napoli 1764, p. IX.

14 ✦ Atto in notaio Carmine Puglisi (ASCT, 1° vers. not., b. 3693, cc. 333-334v.).

15 ✦ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 22 Gennaio 1748 (ASCT, 2° vers. not., b. 1155, cc. 855-864).

16 ✦ Cfr. M. Celani, *Dimostrazione per lo regio patronato del collegio Cutelli da doversi fondare nella città di Catania*, Napoli 1764, pp. X.

17 ✦ Cfr. E. Magnano di San Lio, *San Giuseppe al Transito. La chiesa e la confraternita*, Catania 2004, pp. 71-87 e in questo testo al cap. 29.

18 ✦ Atto in notaio Carmine Puglisi il 15 Agosto 1749 (ASCT, 1° vers. not., b. 3694, cc. 706-707).

mente in funzione.

Entro il 1749 si sistemò l'affare importantissimo della gestione del patrimonio lasciato dal conte Cutelli, il cui nucleo portante era il feudo di Aliminusa. Per evitare i problemi creati da una gestione di un feudo lontano attraverso i consueti contratti di gabella, che andavano rinnovati di regola ogni sei anni, ovvero dopo tre anni in caso di recesso del gabelloto, e che erano poco redditizi, Giovan Battista Asmundo Paternò, su mandato del vescovo[19] ed ottenuto l'assenso regio, con atto del luglio 1749 concesse il feudo di Aliminusa in enfiteusi perpetua al principe di Biscari, per il canone di 800 onze annuali[20] a fronte delle 450 di netto che si era riusciti ad avere con il contratto enfiteutico dell'anno precedente[21].

Sarà proprio questa somma, versata puntualmente a Catania dal principe di Biscari, che garantirà negli anni seguenti la costruzione del Collegio Cutelli, in uno dei più grandi cantieri catanesi del Settecento, il quale ebbe un'efficienza, una speditezza ed una continuità esemplari grazie proprio a quella consistente, continua ed affidabile copertura finanziaria.

Terminata la costruzione, la stessa entrata dell'affitto del feudo di Aliminusa garantì per decenni la corretta gestione di un Collegio dei Nobili veramente degno del rango degli ospiti che doveva educare, così come prevedevano lo statuto ed il regolamento.

Estremamente interessanti sono alcuni documenti relativi alla progettazione dell'edificio del Nuovo Collegio, relativi al ruolo dei progettisti, ma anche a quello che probabilmente la committenza assunse anche per altri edifici del Settecento catanese.

L'importanza del Collegio come edificio di una prestigiosa istituzione pubblica e l'attenzione che attorno ad esso si accese fecero sì che la gestazione dei progetti fosse delicata, complessa e lunga. Poiché si può ipotizzare ragionevolmente che essa ebbe inizio nel gennaio del 1748, con l'elezione dei deputati, e durò più di tre anni, concretizzandosi solo alla fine del 1752.

Dall'interpretazione di alcuni documenti sembrerebbe che il vescovo Pietro Galletti abbia organizzato una sorta di concorso, mettendo in campo (e forse anche in concorrenza fra di loro) prima il suo pupillo, Giovan Battista Vaccarini, poi il benedettino Vito Maria Amico Statella, priore in capite del monastero di San Nicolò l'Arena[22], e quindi l'architetto catanese Francesco Battaglia.

Se le cose andarono per le lunghe ciò è imputabile quasi certamente anche a precise responsabilità dei progettisti, prima del Vaccarini, poi dell'abate Amico, che non poterono dedicarsi anima e corpo all'incarico che gli era stato affidato. Il primo già nel 1745 era stato infatti eletto Ingegnere della Deputazione del Regno e proprio nel 1747, anno prima del quale della fabbrica del Collegio non si parlava nemmeno, si era allontanato da Catania, cedendo per forza di cose alcuni importanti cantieri catanesi a Francesco Battaglia e a Giuseppe Palazzotto e delegando poi quest'ultimo a sostituirlo nelle mansioni di Sovrintendente dell'Università. Possiamo invece immaginare che l'abate Vito Maria Amico Statella, grande

19 ✦ ASCT, Fondo Biscari, b. 445, cc. 7-11v. e cc. 12-15v.

20 ✦ L'atto è in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 27 Luglio 1749 (ASCT, 2° vers. not., b. 1158, cc. 486-539v.); cfr. il volume corrispondente della Casa Biscari (ASCT, Fondo Biscari, b. 445).

21 ✦ L'atto di gabella è in notaio Giuseppe Maria Serio di Palermo il 3 Febbraio 1748, (ASCT, Fondo Biscari, b. 445, cc. 34-145v.). Il gabellotto fa una promessa per circa onze 800, la cui riscossione tuttavia risulta problematica ed incerta.

22 ✦ Sulla vita e le opere di Vito Maria Amico Statella cfr. G. M. Garrasi, *Orazione estemporanea di frate Gaetano M. Garrasi Maestro Agostiniano nella morte del reverendissimo Padre D. Vito Maria Amico Statella abate cassinese ...*, Catania 1762; M. M. Da S. Margarita, *Orazione funebre in lode del rev.mo padre D. Vto Maria Amico e Statella Abate Cassinese, Regio Istoriografo e bibliotecario dell'Università di Catania; morto il dì 5 Dicembre 1762*, Catania 1762; G. A. Paternò Castello, *Orazione accademica in morte del reverendissimo Padre D. Vito Maria Amico, e Statella Abbate Cassinese recitata dal Padre D. Gian-Andrea Paternò Castello Cassinese ...*, Catania 1763; S. M. Di Blasi, *Orazione in lode del reverendissimo padre D. Vito Maria Amico e Statella Abate Cassinese morto il dì V. di decembre MDCCLXII recitata nella palermitana accademia del Buon Gusto ...*, Palermo 1763.

studioso dell'antichità ed erudito in numerosi campi dello scibile, come tutte le menti dedite alla speculazione intellettuale, avesse tempi tutti suoi, occupato com'era giorno e notte nelle esplorazioni e negli studi. In più come architetto non professionista, sebbene fosse ritenuto un esperto nel campo della Matematica e dell'Architettura[23] e avesse già avuto precedenti esperienze in campo edilizio[24], si dovette trovare in difficoltà per alcuni noiosi aspetti pratici inerenti la progettazione, tant'è che per la redazione del progetto stesso gli fu affiancato l'architetto catanese Antonio Caruso, persona certamente più addentro nelle questioni pratiche perché figlio d'arte con una lunga esperienza di intagliatore, di capomastro e di appaltatore, ruolo che continuerà ad assumere anche in seguito, insieme a quello di progettista.

Probabilmente il Vaccarini, che era in giro per la Sicilia a costruire ponti e che aveva appena comprato casa a Palermo, non fu in grado di soddisfare le richieste del vescovo Pietro Galletti, che invece sembrava voler bruciare i tempi sulla nuova fabbrica catanese, poiché il 9 marzo del 1751 il presule, come Commissario e Prorettore del Collegio dei Nobili, elesse Ministro del Collegio il sacerdote Antonino Grasso, suo uomo di fiducia quale cassiere dello stesso vescovo per le rendite personali e per quelle che gli derivavano dalla Mensa Vescovile[25], e si stipularono quindi i primi contratti per la fornitura dei materiali per il cantiere[26]. Il 12 settembre il neo-ministro, nominò il Collegio come proprietario di alcune case dirute comprate attraverso la Deputazione dei Casaleni[27] nell'area dove doveva sorgere la costruzione[28].

Pressato forse dal Senato cittadino e dall'opinione pubblica e forse spazientito dall'attesa, il Galletti nel giro di pochi giorni diede un'improvvisa accelerazione agli eventi, nonostante questo comportasse l'esclusione dall'opera di Giovan Battista Vaccarini, che in altre occasioni egli aveva sempre sostenuto a spada tratta. Il 26 maggio del 1751 lo stesso vescovo nominò perciò ufficialmente Antonio Caruso quale Architetto del Collegio, al fine di coadiuvare ed assistere l'abate Vito Amico nella redazione dei disegni di progetto, firmando in calce di proprio pugno questa nomina, a conferma dell'importanza che attribuiva all'atto[29]. Con atto del successivo 5 luglio il Vaccarini fu invece liquidato per il lavoro già eseguito e senza che si fosse dato corso al progetto da lui approntato: gli furono infatti pagate 20 onze " ... per dritto, osia fatiga del sudetto architetto di Vaccarini nell'aver formato il disegno del sudetto nuovo Collegio seu Seminario de' Nobili, e poi non eseguito ..." [30].

Ma dopo circa un anno di ulteriore attesa, anche il progetto dell'abate Amico e del Caruso fu accantonato, poiché il 15 maggio del 1752 il Caruso firmò la ricevuta di onze sei che gli furono liquidate per ordine del vescovo e dei deputati per "... sue fatighe nelli disegni, e misure del sudetto edificio di detto Collegio, e poi non eseguiti ..."[31].

Ritengo che al lavoro e alla buona volontà del Caruso, sicuramente desideroso di mettersi in luce, fosse mancato quasi del tutto l'apporto creativo, la disponibilità di tempo e il sostegno morale dell'abate benedettino, e probabil-

23 ➔ Cfr. G. M. Garrasi, op. cit., p.21.

24 ➔ Nel 1729, per esempio, il benedettino Vito Maria Amico redige la stima dei lavori eseguiti da Andrea Amato nel monastero di San Nicolò l'Arena (cfr. F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 28; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, vol. I, p. 97).

25 ➔ Cfr. l'atto del 13 Settembre 1759 in notaio C. Puglisi (ASCT, 1° vers. not., b. 3671, c. 88).

26 ➔ In particolare si fa riferimento, in atti notarili posteriori, ad un contratto di obbligazione per la fornitura di mille canne di pietra, in notaio Agatino Puglisi il 3 maggio 1751 e uno allo stesso notaio il 22 maggio 1751 per il trasporto "... di numero ventiquattro pietre rotonde per le colonnette e cinque balate ..." (ASCT, 1° vers. not.,b. 3699, cc. 369-370v. e b. 3700, c. 246).

27 ➔ La Deputazione dei Casaleni era un'istituzione cittadina pubblica cui era demandata la stima e la vendita dei casaleni, cioè delle case diroccate ed abbandonate che, per decoro della città, dovevano essere riedificate o delle quali qualcuno faceva richiesta al fine di costruire.

28 ➔ In notaio Carmine Puglisi il 12 settembre 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 3698, c. 45 e segg.).

29 ➔ Nell'atto di elezione in notaio Carmine Puglisi leggiamo che il vescovo, ... *confisus ad plenum de idonietate ingenio, virtute et bonis moribus Antonii Caruso quondam Filippi, ipsum eumdemnet de Caruso licet absentem tamquam presentem, elegit, et eligit ac nominavit et nominat in Architectum superdicti Collegii hic Catanae erigendi, cum hoc tamen conditionem quid circa eius modellum, et sentimenta habeat, ed debeat observare idemmat modellum dispositum per reverendum patrem don Vitum de Amico ad presens Priorem in capite venerabili monasterii Sancti Nicolai de Arenis;* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 3696, cc. 575-576).

30 ➔ Atto in notaio Carmine Puglisi del 5 Luglio 1751 (ASCT, 1° vers. not., b. 3696, c. 656).

31 ➔ Atto in notaio Carmine Puglisi del 15 Maggio 1752 (ASCT, 1° vers. not., b. 3697, c. 700).

mente il progetto non fu mai completato, anche perché, se il progetto fosse stato effettivamente redatto con la supervisione dell'Amico, una bocciatura in prima persona di quest'ultimo sarebbe stata oltremodo imbarazzante sul piano politico, visto che, per volontà del conte Cutelli, proprio l'abate di San Nicolò L'Arena era uno dei commissari dell'eredità.

Ho tuttavia il sospetto che alla mancata esecuzione del progetto del Vaccarini e di quello dell'inedita coppia Amico-Caruso ed al ritardo con cui si partì col cantiere abbia contribuito anche il tentativo furbesco del Senato di Catania di utilizzare per alcuni anni le considerevoli rendite del Collegio per pagare quel debito di 1200 onze che lo stesso Senato aveva contratto nel 1743 con l'Università per l'approntamento del cordone sanitario in occasione dell'epidemia di peste che colpì Messina[32].

Il progetto che alla fine fu eseguito, dopo che erano stati scartati sia quello elaborato dal Vaccarini, sia quello elaborato dal Caruso, fu invece quello di Francesco Battaglia, che in quegli anni era l'astro emergente sulla scena dell'architettura catanese.

Il primo pagamento del Battaglia avvenne nel gennaio del 1753, quando ricevette la bella somma di onze 81 per i disegni eseguiti, la quale da sola dimostra come egli, rispetto ai progettisti che lo avevano preceduto, arrivò ad una definizione del progetto molto più precisa, probabilmente sino alla scala del dettaglio architettonico. A partire dall'estate dello stesso anno gli si cominciarono a pagare due onze al mese per l'assistenza in cantiere come architetto[33].

Per ragioni delle quali dirò nel seguito, fu lui stesso nel 1759 a rilasciare, depositandola agli atti di un notaio, una perentoria dichiarazione che non dovrebbe lasciare dubbi sulla paternità del progetto[34]:

> Io infrascritto, architetto e reggio ingegniero di questa clarissima ed fidelissima città di Catania, faccio piena e indubitata fede a chi spetta vedere la presente qualmente sin da più tempo fui richiesto dalli deputati dell' Collegio de' Nobili, eletti dal fu monsignor don Pietro Galletti, per formare il disegno di detto Collegio Reggio, il quale fu da me formato s'in carta come in modello; in esecuzione delli quali per lo spazio di più anni si ha' fabricato e sinora non vi è nessuna mutatione di quanto era architettato sul disegno sudetto; solamente si ha stimato riformare il chiostro di detto Collegio, essendo prima da me architettato colli soliti pilastri, avendovi aggiunto ha' sudetti pilastri la mezza colonna per rendere detto chiostro più vago e più robusto. E di qual qualità si fosse detta fabbrica e quale sia stata l'arte dei maestri che l'habbiano fatta con la mia assistenza da se stessa lo mostra, poiché si dal principio e sinora niuna pietra si ha' levato e posto in un altra, onde in fede del vero ho fatto la presente scritta di mano aliena e sottoscritta di mio proprio pugno ha' petitione del rev.mo tesorero don Tomaso Asmondo, Rettore di detto Colleggio, per essere valitura ha' suoi giorni, luoco e tempo, in Catania oggi che 22 maggio 1759.
>
> Don Francesco Battaglia architetto.

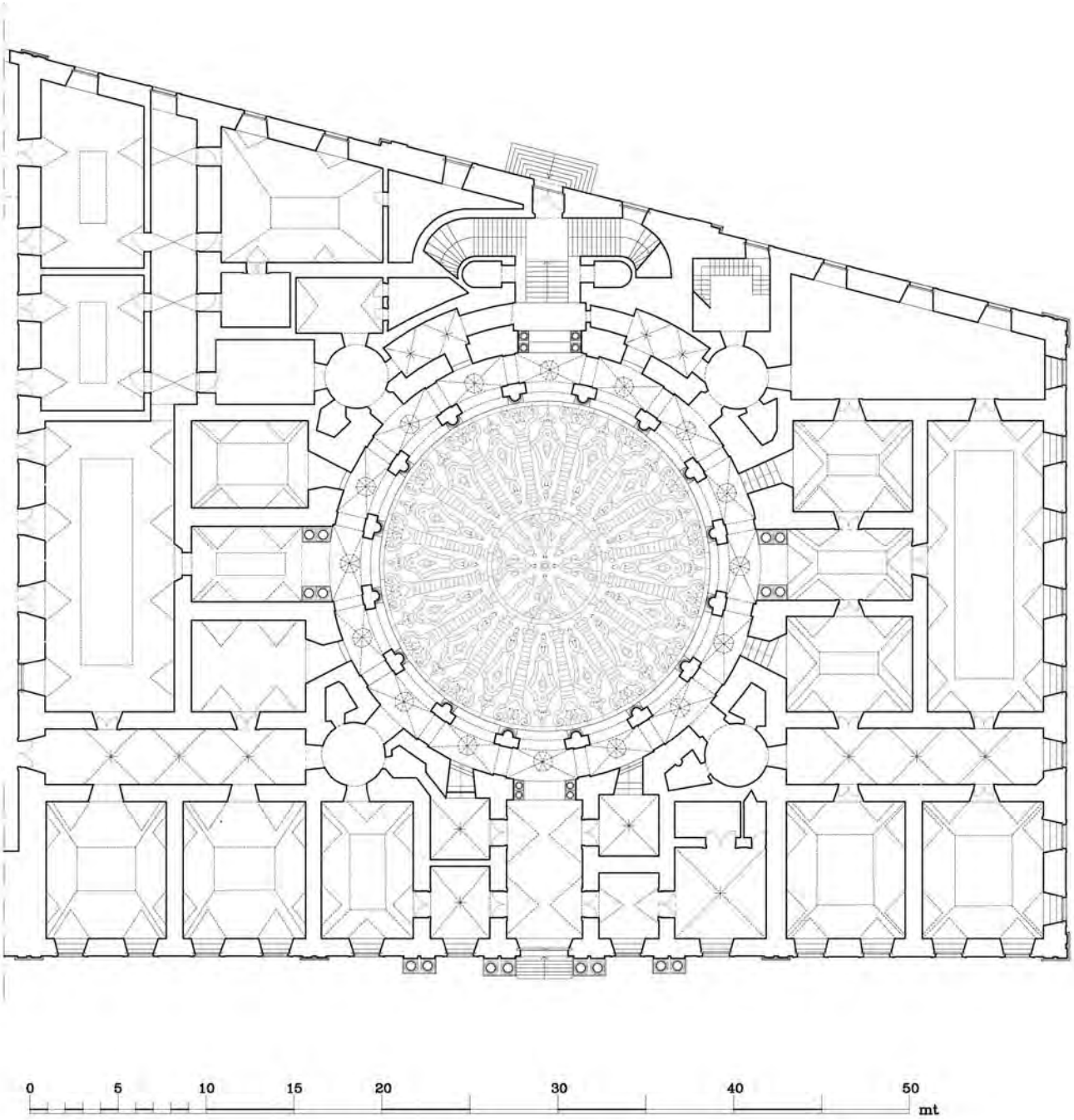
32 ➧ Si veda il cap. 26.
33 ➧ Il computo delle somme versate al Battaglia è in un atto in notaio Carmine Puglisi del 2 marzo 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, c. 579 r. e v.).
34 ➧ ASCT, 2° vers. not., b. 2036, c. 592 e segg.

Nella pagina accanto, fig. 28.01: rilievo del pianterreno del Collegio Cutelli (nel disegno sono state eliminate alcune pareti che sono in tutta evidenza delle superfetazioni).

A conferma di questa dichiarazione nella stampa del Bova, allegata all'opera del Leanti, sotto l'immagine del Collegio Cutelli, realizzata sulla base di un disegno appositamente mandato a Palermo dallo stesso Battaglia, leggiamo la dicitura *Franciscus Battaglia Invenit et deliniavit*[35].

I numerosi atti relativi al cantiere, nei quali il Battaglia comparve come unico e solo architetto presente in cantiere, impegnato di volta in volta nell'effettuare misurazioni, disegni esecutivi, un ulteriore modello ligneo, a dare direttive e ricevere materiali, ribadiscono ripetutamente senza ombra di dubbio che il Battaglia fu autore ed esecutore del progetto del Collegio Cutelli, in un'opera che, come in pochi altri casi, mostra una granitica unitarietà di ideazione e di

35 ➧ A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, volume primo, tavv. XL, 1 e 2, Palermo 1761. Cfr. V. Librando, *Francesco Battaglia architetto del XVIII secolo*, in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 134 e 135.



direzione del cantiere ad opera di un'unica persona dall'inizio alla fine, se si esclude la loggia realizzata tardivamente sopra l'ingresso principale nel prospetto meridionale, in forma diversa da quella prevista dal Battaglia.

Leggendo la citata dichiarazione del Battaglia ed altri documenti, posteriori alla fase puramente ideativa, sembra di capire che l'esclusione del Vaccarini e dell'Amico e il successo del Battaglia, per quanto certamente motivati da considerazioni tecniche e dagli accennati ritardi, siano in buona misura legati anche ad esigenze di carattere politico, poiché probabilmente nei sottili giochi diplomatici il catanese Battaglia era quello meno in vista e quello meno compromesso con i poteri in gioco. Il canonico Vaccarini era infatti persona troppo vicina al vescovo ed era già eccessivamente esposto per l'affare del prospetto della Cattedrale, mentre l'abate del monastero di San Nicolò l'Arena, detentore di un potere non inferiore a quello del vescovo, era anch'esso parte in causa quale garante delle volontà testamentarie del Cutelli.

É probabile inoltre che Francesco Battaglia, nell'ottenere il consenso al suo progetto, si sia più docilmente assoggettato ai suggerimenti provenienti dalla committenza e da architetti più altolocati e che abbia accolto nel suo progetto spunti e soluzioni presenti nei precedenti progetti del Vaccarini e dell'abate Amico.

Copiare da un altro progetto una soluzione che la committenza aveva dimostrato di apprezzare non era affatto motivo di discredito ed è probabile che il successo ottenuto dal progetto del Battaglia sia da attribuire in gran parte alla sua capacità di sintetizzare, armonizzare ed amalgamare le richieste della committenza e di usare quel che di valido era già stato elaborato da altri. Troverebbero così anche una ragione le differenti indicazioni sull'autore del progetto da parte degli storiografi, soprattutto di quelli che avrebbero dovuto essere i più informati, perché più vicini temporalmente agli anni in cui fu costruito il Collegio.

La straordinaria e coraggiosa idea della corte circolare e, soprattutto, l'accettazione della inusuale ed intellettualistica geometria della stessa corte circolare da parte della committenza, ad esempio, possono essere riconducibili da un lato ad una simile idea presente nel progetto del Vaccarini (che nella chiesa dell'Ogninella, in quella di Sant'Agata alla Badia e nel refettorio dei Benedettini aveva dimostrato ampiamente la sua propensione a tipologie innovative ed inedite) dall'altro alla presenza dell'abate Vito Amico che, come cultore della classicità, potrebbe aver avallato il riferimento fin troppo esplicito ai monumenti di Roma Antica, che ben si addiceva all'edificio di un Collegio dei Nobili, luogo di educazione alle virtù civiche e politiche delle nuove leve della classe dirigente.

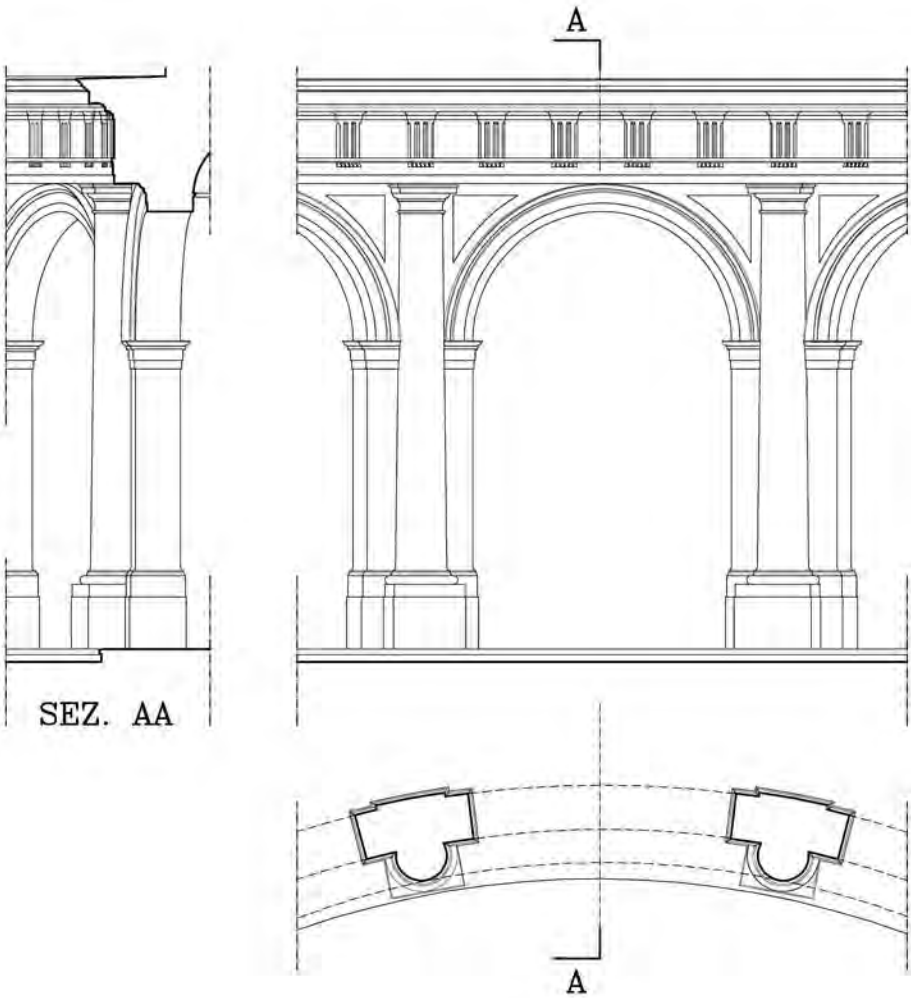
Le semicolonne che il Battaglia dichiarò di aver aggiunto in un secondo tempo ai pilastri della corte circolare del Collegio nell'intento di renderli più "vaghi e più robusti" richiamano analoghe vicende del prospetto della Cattedrale dove uno dei cardini della lunghissima disputa sul progetto del Vaccarini fu proprio la capacità strutturale dell'opera. Esse sono probabilmente una variante imposta dal principale fra i committenti, e cioè dal vescovo Galletti, su

suggerimento del Vaccarini[36], mentre nell'insieme architettonico del Collegio altri richiami stilistici ad opere certe del Vaccarini sono evidenti e numerosi.

L'inserimento nel cortile delle semicolonne in qualche misura stempera la forza dinamica ed inebriante della corte circolare, interrompendo il segno continuo della curvatura che i lunghi piedritti degli archi, dovevano invece sottolineare in maniera ancor più evidente, ma possiamo immaginare la soddisfazione del Vaccarini nel dare il suo parere e la rassegnazione con la quale il Battaglia dovette accogliere obtorto collo un suggerimento che gli veniva dall'alto e da chi, come il Vaccarini, ne aveva e ne avrebbe sostenuto la carriera di architetto. Le stesse semicolonne addossate ai pilastri del cortile riecheggiano peraltro, almeno in pianta, quelle analoghe del cortile del palazzo municipale, del secondo ordine del portico del palazzo universitario, ma, soprattutto, dell'antirefettorio circolare di San Nicolò l'Arena, realizzato dal Vaccarini nel 1739, che sembra essere per tanti aspetti una prefigurazione della corte circolare realizzata dal Battaglia nel Collegio Cutelli.

Il suggerimento vaccariniano che ho ipotizzato per la soluzione del cortile porticato, potrebbe anche spiegare l'attribuzione di esso al Vaccarini, fatta

36 ◆ Così sembra indicare Francesco Fichera citando in maniera imprecisa documenti della Curia Vescovile.



A sinistra, fig. 28.02: Rilievo del primo ordine della corte circolare.

da Agostino Gallo nel suo manoscritto del 1838, dove peraltro mi sembra di poter rilevare un'ulteriore incongruenza rispetto ai documenti noti quando si afferma che l'edificio è rimasto incompleto[37]; salvo che il Gallo non facesse riferimento alla loggia sull'ala meridionale verso Piazza Cutelli, costruita solo nella seconda metà dell'Ottocento, ma in forma diversa da quella raffigurata dal Battaglia nella stampa del Bova. Va rilevato come nel citato manoscritto del Gallo fra gli architetti catanesi del Settecento, pur essendo menzionati anche operatori di secondo piano, inspiegabilmente nessun cenno viene fatto di Francesco Battaglia, nonostante egli sia stato autore a Catania e nella Sicilia Orientale di numerosi e qualificati interventi e nonostante la propensione al classicismo, che sembra caratterizzare le sue opere. Il Battaglia infatti avrebbe dovuto incontrare un certo favore del Gallo che, in accordo al proprio tempo, dichiara apertamente una superiorità del Neoclassicismo.

Ancor più inspiegabili appaiono l'attribuzione del Collegio al Vaccarini e l'assoluto silenzio sul Battaglia se si considera che il Gallo sicuramente conosceva l'opera del Leanti con l'incisione del Bova firmata dal Battaglia, la quale fu stampata a Palermo, e se consideriamo che egli dà grande spazio a Sebastiano Ittar, nipote del Battaglia, del quale sembra avere notizie di prima mano.

Gli atti notarili relativi al cantiere, descrivendo dettagliatamente le varie fasi di esecuzione della fabbrica, confermano peraltro la costante ed esclusiva presenza del Battaglia nel cantiere del Collegio, dall'apertura fino al 1779, quando l'edificio poté dirsi praticamente completato, nell'anno in cui avvenne la sua apertura ufficiale[38]. Oltre a quelli iniziali del progetto, man mano che si resero necessari, il Battaglia fornì nuovi disegni, nel 1763, insieme al modello ligneo, ed ancora nel 1779, questa volta per l'esecuzione della scala monumentale in marmo che si realizzò al centro dell'ala settentrionale.

Se tale costante presenza nel pur decennale cantiere fu garanzia che nell'esecuzione dell'opera si rimanesse sostanzialmente fedeli all'originario progetto approntato dal Battaglia, non sono affatto da escludere col cantiere ancora aperto ulteriori ingerenze di altri e, in particolare, del Vaccarini. Di una possibile supervisione del Vaccarini sul Battaglia, su mandato del vescovo monsignor Salvatore Ventimiglia, dopo il 1757, potrebbe testimoniare quella fantomatica corrispondenza del 1758 fra il vescovo stesso e l'abate Vaccarini, alla quale fa un fugace ed impreciso cenno il Fichera[39]. Ma le vicende architettoniche del Collegio Cutelli, hanno ancora altri interessanti risvolti.

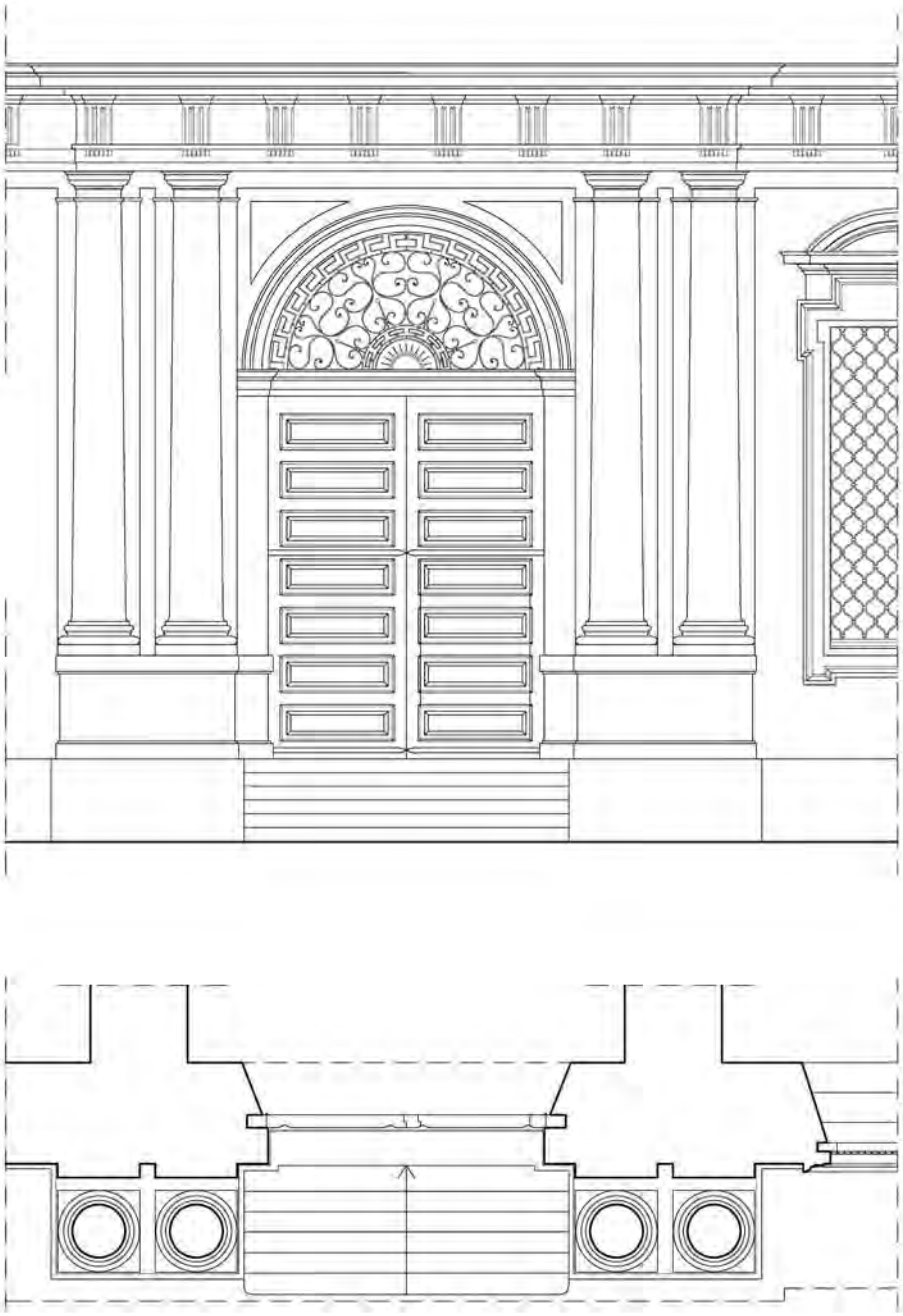
Adottato il progetto del Battaglia, nel 1752 si cominciò finalmente a fare sul serio e i Deputati, tramite il tesoriere Tommaso Alcalà, girarono al Ministro Antonino Grasso la bella somma di 500 onze, tutte insieme, per spenderle nel nuovo edificio[40]. Nello stesso anno si stipularono le obbligazioni per la realizzazione delle opere d'intaglio in pietra lavica[41] e la costruzione iniziò a sorgere[42].

Il Collegio intanto, nel 1754, acquistava dal vescovo Galletti quattro colonne di marmo[43], probabilmente provenienti dal cantiere della Cattedrale, dove proprio in quegli stessi anni, sulla base delle determinazioni del Regio Visita-

37 ✦ Fra le opere del Vaccarini egli elenca: "Il Collegio di Cutelli con un bellissimo cortile circolare con archi e colonne con galleria continuata sopra. Quest'opera è rimasta imperfetta" (A. Gallo, *op. cit.*, p. 666).
38 ✦ F. Paternò di Carcaci, *op.cit.*, 1841, p. 33.
39 ✦ F. Fichera, *op.cit.*, 1925, p. 23.
40 ✦ Apoca in notaio C. Puglisi l'11 Aprile 1752 (ASCT, 1° vers. not., b. 3697, c. 648 r. e v.).
41 ✦ Allo stesso notaio il 31 Ottobre (ASCT, 1° vers. not., b. 3698, c. 169 e segg. e c. 276 e s.).
42 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3700, cc. 243-250v., cc. 253-260v.; b. 3699, cc. 369 r.-370v. e c. 381.
43 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 338.

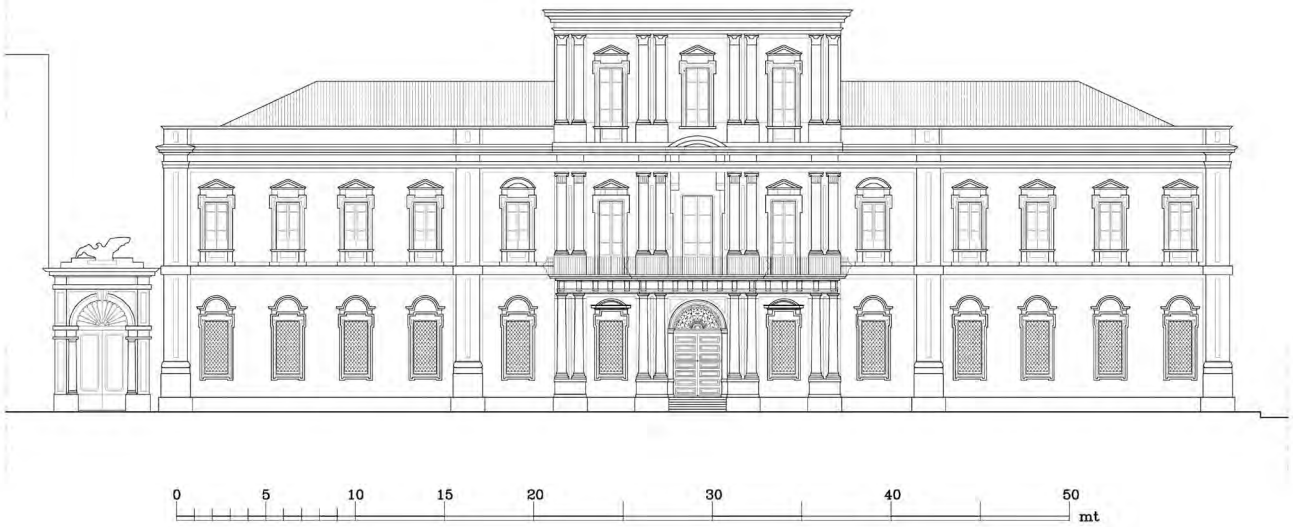
tore, monsignor Testa, si decideva di innalzarne il secondo ordine in forme diverse da quelle previste nel progetto iniziale del Vaccarini[44].

Negli anni seguenti, mentre Francesco Battaglia venne regolarmente pagato quale *Architectus novi Edificii Collegii Nobilium*[45], si proseguì con la realizzazione di varie parti della fabbrica, di una scala[46], l'erezione delle colonne nella parte centrale del primo ordine del prospetto[47], lo scavo di un pozzo[48] e la demolizione del bastione di San Giuliano e del forno pubblico che occupavano l'area destinata al nuovo edificio[49]. Acquisito anche il terreno per la creazione di adeguati spazi pubblici attorno all'edificio, nel marzo del 1756 si spianò la sciara rimasta all'interno del cortile[50], anche per consentire al Battaglia di tracciare in cantiere tutti gli elementi dello stesso, facendo perno sul punto centra-



44 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 507 e c. 915.
45 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 640, cc. 643-646v.; b. 3701, c. 421 e segg. e c. 851 e segg. Il 7 aprile 1755 mastro Giuseppe Romano faber lignarius si obbliga a "... informare li due tondi e due corridori della scala e due angoli di luoghi designati nell'edificio di detto Collegio dall'architetto don Francesco Battaglia ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 691), si veda anche l'atto del 22 giugno 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 800).
46 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 554.
47 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3701, c. 525 e s. Il 30 marzo il Battaglia è pagato "... per avere pure misurato lo marmo di Carrara per basi e capitelli delle colonne ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 3701, cc. 705-706). Il 2 maggio sono registrati pagamenti per lo sbarco e il trasporto delle otto colonne in pietra di Billiemi per il prospetto meridionale (ASCT, 1° vers. not., b. 3701, cc. 783-785 e 788 r. e v.).
48 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3700, c. 614 r. e v.
49 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 3701, c. 369 e segg.
50 ✦ Atto in notaio C. Puglisi l'8 marzo 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3701, c. 666 r. e v.).

A sinistra, fig. 28.03: rilievo del portale principale del Collegio Cutelli.



In alto, fig. 28.04: rilievo del prospetto meridionale del Collegio Cutelli.

le di tutto l'edificio, ovvero sul "... piede del compasso ..."[51].

Un altro momento che ci suggerisce un possibile coinvolgimento del Vaccarini non solo nell'iniziale fase ideativa, ma anche in corso d'opera, almeno sino alla morte del vescovo Galletti, è la realizzazione del colonnato che campeggia con otto superbe colonne nella parte centrale del prospetto meridionale. Gli otto fusti in pietra di Billiemi delle colonne del prospetto del Collegio furono infatti commissionati, procacciati, realizzati secondo le misure e stivati nella nave, in quel di Palermo, dall'abate Giovan Battista Vaccarini e giunsero a Catania, insieme all'imponente carico della pietra di Billiemi e delle colonne dello stesso materiale che servirono per il secondo ordine del prospetto della Cattedrale, sulla stessa nave, lo sciabecco di patron Filippo Salomone[52]. Si aggiunga a questo che il procuratore legale del Collegio Cutelli, Giovan Battista Asmundo Paternò, fu le stessa persona che, su commissione dalla Deputazione del Prospetto della Cattedrale, si occupò, insieme al Vaccarini, dei contratti relativi alla fornitura ed al trasporto da Palermo dei materiali per il completamento del prospetto del Duomo di Catania. Ciò dimostra non solo che l'interesse del vescovo Galletti per il cantiere del Collegio Cutelli rimase vivo anche quando egli era da tempo malato e risiedeva a Palermo, ma anche che il controllo sui modi in cui veniva costruito l'edificio fu esercitato quasi certamente tramite i servigi di Giovan Battista Vaccarini e di altri.

Alla costruzione del Collegio dei Nobili si lavorò con ritmi che sono davvero inusuali per un cantiere siciliano del Settecento e nel 1757 si completò la costruzione dei primi dormitori o cameroni per i collegiali. Contemporaneamente alla realizzazione dell'edificio si affrontò l'ambizioso progetto di sistemazione degli spazi urbani adiacenti col prolungamento della Via del Corso (l'attuale Via Vittorio Emanuele) e l'isolamento dell'edificio attraverso la creazione di grandiose piazze o slarghi a sud, ad est ed a nord[53].

Alla fabbrica del Collegio si lavorò quindi alacremente, senza interruzioni,

51 ✦ Atto in notaio C. Puglisi il 16 marzo 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 3702, cc. 543-544v.).

52 ✦ Nei documenti relativi al trasporto delle colonne il padrone dello sciabecco è nominato, una sola volta, come Giuseppe Salomone (ASCT, 1° vers. not., b. 3701, c. 783) e poi ripetutamente come Filippo Salomone.

53 ✦ Atti del notaio A. Longo (ASCT, 1° vers. not., b. 4931, cc. 205, 211e s. e 212 e s.). In notaio G. Arcidiacono il 15 giugno (ASCT, 2° vers. not., b. 1779, c. 263 e segg.). Atti in notaio C. Puglisi il 5 dicembre 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, cc. 287 e 288 r. e v.), l'11 dicembre 1757 (c. 298 r. e v.), il 14 e 22 gennaio (c. 388 r. e v. e cc. 396-398) ed il 12 marzo 1758 (cc. 541-558v.). Altre apoche compaiono dal 1755 fino al 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, cc. 388 e s., 545 e segg., 547 e segg., 551 e segg., 553 e segg., 555, 556, 556v., 557 r. e v., 771 r. e v., 781-782v. e 795 r. e v.). Il 3 marzo è l'apoca per il pagamento agli intagliatori della pietra bianca dal marzo 1755 al marzo 1758 (c. 625 e segg.). Per altri pagamenti tra marzo 1758 e agosto 1758 (cc. 646 e segg., 648, 649 e s., 723 e s., 724, 731 e segg., 733 e s., 734 e segg., 737 e segg., 850-851, 853-854, 866 e s., 870, 877, 880, c. 891, 892, 893, 931v., 939, 944-948; b. 3704, cc. 27-43v., 45-57v., 72-73v.). In notaio C. Puglisi il 15 gennaio 1756 e il 14 marzo 1758 sono pagati mastri, muratori, manovali e garzoni per vari lavori di sistemazione degli spazi esterni (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, c. 575 e segg.).

sino al 1757, e la malferma salute del vescovo Galletti, che faceva presagire una sua repentina scomparsa, sembrò mettere le ali al Ministro, il sacerdote Antonino Grasso che, nel gennaio del 1757, si fece versare dal depositario dei denari, tutte in una volta, la bellezza di 900 onze da spendere per la fabbrica[54].

Il 6 aprile 1757, come tutto lasciava presagire, il vescovo Pietro Galletti morì e quale nuovo vescovo di Catania fu quindi nominato Salvatore Ventimiglia.

Se il Galletti era riuscito a mantenere una certa concordia fra i diversi soggetti politici coinvolti nella costruzione del Collegio, una delle prime azioni del vescovo Ventimiglia appena insediatosi fu invece proprio quella di rompere questo equilibrio per cercare di rafforzare la propria posizione quale vescovo di Catania, forse nell'encomiabile desiderio di riformare e risanare, anche con l'impresa del Collegio dei Nobili, la vita spirituale e materiale della diocesi[55].

Le vicende che dopo la morte del Galletti scatenarono la causa furono così riassunte dal Celani nel 1764 ed ancora nel 1766, quando la questione giuridica innescata dal Ventimiglia sembrava essersi felicemente risolta con un accordo[56]:

> Ma all'improvviso cangiò aspetto lo affare come appena morto costui, fu promosso per successione a quella chiesa di Catania l'illustrissimo Monsignor Ventimiglia: mentre, trovandosi egli in Roma nell'anno 1758 a fine di consacrarsi dell'Ordine Vescovile, comparve una supplica alla Santità di Papa Benedetto XIV, umiliata dalla sudetta Deputazione nella quale domandavasi la commutazione del testamento in tre punti, cioè essere lecito insegnare, oltre la legge civile, e canonica, anche le altre scienze, e facoltà antecedenti; ed alle preferite dal testatore, preliminari; Secondo, che la forma del vestito per i Collegiali si dovesse ridurre nella maniera decente, e più uniforme de' tempi presenti; E per terzo si voleva, che i Collegiali non dovessero dimorare in Collegio si che fossero di qualche impiego provveduti, ma per quel tempo solamente, che sia necessario all'acquisizione delle scienze, ed a compire il corso de' Studi; concludendo in fine di potersi accordare la facoltà proporzionale allo stesso Monsignor Ventimiglia novello di lor vescovo, al quale sia lo arbitrio di dar provvedimento bisognevole.
> La Sacra Congregazione del Concilio, cui nella solita maniera fu rimessa la suppplica, pensò anch'ella rimetterla all'istesso vescovo Ventimiglia per la relazione, (che come si è detto dimorava in Roma) colla espressa clausola di sentir prima tutti gl'interessati, che vi fossero; ma egli sotto al dì 11 Febbrajo del 1758, diede fuori il suo parere affirmativo approvando tutto ciò; che nella supplica si mentovava sul motivo, che in altro caso senza questa dispenza, infruttuosa, ed inutile si renderebbe l'erezione del Collegio, di cui si tratta, anzi impossibile affatto a praticarsi, e perché nel sudetto Collegio, oltre i Deputati oratori, ed il vescovo, non vi era alcuno, al quale ne fosse spettata la ingerenza, o che potesse averci interesse. Quindi nel dì 4 Marzo dello istesso anno la Sagra Congregazione in virtù della sola relazione del Vescovo, tutto approvò, conferendo al-

54 ✦ In notaio C. Puglisi il 12 Gennaio 1757 (ASCT, 1° vers. not., b. 3702, c. 363).

55 ✦ Cfr. A. Longhitano, *Dal modello illuminato del vescovo Ventimiglia (1757-1771) alla normalizzazione ecclesiastica del vescovo Deodato (1773-1813)*, in "Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX" a cura di Gaetano Zito, Torino 1995, pp. 41-58.

56 ✦ M. Celani, *Pel Collegio de' nobili nella fedelissima città di Catania sotto la real protezione erigendo*, Napoli 1764, pp. XIII-XIX; cfr. M. Celani, *Dimostrazione per lo regio patronato del collegio Cutelli da doversi fondare nella città di Catania*, Napoli 1766.

tresì al medesimo la facoltà di disporre, e risolvere le cose del Collegio, secondo la propria di lui prudenza, per lo quale effetto si spedì nel giorno seguente il Breve Pontificio a tenor della domanda, al quale s'interpose il Regio esequatur nel Regno di Sicilia dall'Avvocato Fiscale D. Domenico Penzabene nel mese di Luglio dello stesso anno 1758.

Sarebbe in verità oggetto di non poca ammirazione, il non essersi ravvisate ne' primi esordj le dovute difficoltà allo cennato impartimento, se non fossimo certi, di essersi occultato al savio Ministro l'intrinseco merito, e'l vero spirito non meno del testamento, che della supplica, della relazione, e di ogni altro, che indi seguito era.

Dopo un così grande lavoro, credè per vero il Vescovo Ventimiglia essersi autorizata la sua assoluta giurisdizione nell'intiero Collegio, perlocchè de facto sopprimè l'antecedente Deputazione, ed elesse un Rettore Ecclesiastico, a cui si diede tutta la possibile, ed ampia facoltà, indipendente da ogn'altro, fuorchè da lui solo, e di amministrare le rendite, e dirigere il governo di quello.

Ognuno può iscorgere quale impressione avesse accagionato tal subitaneo dissordine negli animi di tutti , e specialmente del Senato. E sebbene trovavasi fra le circostanze del rispetto, e degli aggravi; pure non trascurò di avvanzar suppliche al Vicerè di Sicilia per impedirne i funesti progressi; onde si diede fuori il Vicerergio Dispaccio in data 13 Febbraio del 1759, nel quale si disapprovarono tutti i passi annovati dal Vescovo dichiarandosi che interiamente dovesse restar ferma, e stabile la primera deputazione, e che pria di aprirsi il Collegio, si fosse rimesso il piano delle istruzioni, per aversene l'approvazione del Governo, com'è necessario nello stabilimento delle opere grandi.

Il Senato rilevava come con l'iniziativa intrapresa dal Ventimiglia, ancor più di prima, restasse in mano al vescovo il controllo di tutte le istituzioni cittadine destinate all'istruzione, cioè il Seminario dei Chierici, L'università e il Collegio dei Nobili[57], ed inoltre, cosa forse ancor peggiore, andava sotto il controllo diretto e quasi esclusivo del vescovo, che già controllava le pingui casse dell'Università, una quantità ingente di denaro, sulla quale probabilmente il Senato, con una cassa cittadina che invece languiva, aveva dei precisi progetti finanziari.

Soprattutto nei due anni seguenti all'insediamento del Ventimiglia, l'edificio del Collegio Cutelli, così come il cantiere della facciata della Cattedrale, fu quindi al centro di un'ennesima tempesta fra i principali poteri locali, le cui modalità sembrano dare una spiegazione anche ad alcuni eventi coevi che riguardano il cantiere del palazzo del Senato, nonché alla rottura dei rapporti che ho ipotizzato fra Giovan Battista Vaccarini e Giuseppe Palazzotto, destituito dal Vaccarini quale Sovrintendente del palazzo universitario a favore di Francesco Battaglia.

Carica di forti valori simbolici, oggetto fortemente rappresentativo del potere, nonché impresa di rilevante peso economico e sociale, la fabbrica del Seminario dei Nobili voluta dal Cutelli divenne luogo di scontro fra due tradizionali

57 ➜ Cfr. A. Longhitano, *Le relazioni "ad limina" della diocesi di Catania (1762)*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, pp. 357-358.

ed acerrimi antagonisti, la Curia Vescovile e il Senato. Quest'ultimo rivendicava il carattere laicale del Collegio contro le pretese del vescovo di svolgere le funzioni di Amministratore e nello scontro, che metteva in gioco una posta ben più alta, furono interpellati, come supremi referenti di ambedue i contendenti, il Viceré e poi il Re in persona.

Come già detto, il riaccendersi dello scontro avvenne proprio a seguito della nomina del nuovo vescovo Ventimiglia, il quale cominciò a prendere possesso effettivo della diocesi nel gennaio del 1758.

Evidentemente il neovescovo desiderava lasciare la propria impronta e forse aveva pensato, oppure qualcuno gli aveva suggerito, che qualcosa non andava nell'amministrazione del Collegio e nel suo cantiere, come di altri settori della diocesi, fatto sta che egli decise di intervenire, rompendo una sottile alchimia di interessi che aveva consentito alla fabbrica di procedere speditamente ed ininterrottamente per alcuni anni.

Probabilmente lo slancio stesso con cui si era avviato e gestito il cantiere aveva provocato una eccessiva esposizione finanziaria alla quale il vescovo Ventimiglia volle porre rimedio, e poi non si era ancora chiusa la causa con i parenti dell'ultimo conte Cutelli e col Senato di Catania. Dovette passare tuttavia qualche mese prima che la questione investisse direttamente il cantiere dell'erigenda fabbrica, probabilmente perché il Ventimiglia, prima di prendere una decisione, volle farsi un'idea chiara della situazione della diocesi in cui era appena giunto, così come della questione del Collegio dei Nobili.

Poco dopo essersi insediato sulla cattedra vescovile, egli chiese al sacerdote Antonino Grasso, come Ministro del Collegio, nominato a suo tempo dal vescovo Galletti, di presentargli i conti e così il Grasso, nella primavera dello stesso anno, depositò agli atti del notaio Carmine Puglisi le lunghissime liste dei conti consuntivi di tutte le somme, tarì per tarì, da lui erogate negli anni precedenti, distinte per categorie, così come dovevano risultare nei libri mastri della fabbrica. Analogo consuntivo presentò il procuratore legale, Giovan Battista Asmundo Paternò, per le spese sostenute nei tribunali a Palermo e per le somme versate agli altri eredi del conte Cutelli[58].

Il Battaglia, come architetto della fabbrica, naturalmente, dovette avere sentore di ciò che stava accadendo col nuovo vescovo e, dopo gli euforici primi anni del cantiere, a partire dal 1758 dimostrò anche lui un'insolita prudenza, che traspare nella rigorosa redazione formale di alcuni atti relativi al cantiere. Forse fu per mettersi al sicuro che nel marzo del 1758, poco dopo che il Ventimiglia era giunto a Catania, si fece liquidare dal Grasso alcuni arretrati che gli spettavano già da alcuni anni e per i quali non aveva mai reclamato[59]. Nell'atto del 14 giugno 1758 in cui il Battaglia si fece versare, con un po' di anticipo, il mensile degli ultimi otto mesi e in cui aggiunse in postilla, con data 16 luglio, anche la ricevuta per gli straordinari, il notaio precisò con insolito puntiglio che il tutto era eseguito "... a tenore delle risoluzione prese dall'illustri Deputati di detto Seminario ..."[60]. Il 2 e il 12 settembre il Battaglia si fece prontamente

58 ➔ Atto in notaio C. Puglisi del 2 marzo 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, c. 509 r. e v.).
59 ➔ In notaio C. Puglisi il 2 Maggio 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, cc. 757-765).
60 ➔ Atto in notaio C. Puglisi del 14 giugno 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3703, c. 857).

liquidare dal Grasso altre somme che gli spettavano per la misurazione delle forniture di calce[61].

I suoi timori non erano infondati.

Il vescovo Ventimiglia, dopo essersi preso qualche mese per valutare la situazione, passò decisamente all'azione abolendo la Deputazione a suo tempo istituita dal Galletti, cedendo la carica di Prorettore e nominando nell'inedita carica di Rettore ed insieme Prorettore del Collegio il Tesoriere della Cattedrale, Tommaso Asmundo, cui conferì ampi poteri[62].

Il Senato di Catania, che non era stato consultato e che, con la soppressione dei Deputati (dei quali tre su quattro per statuto dovevano appartenere all'antica Mastra Nobile di Catania dell'anno 1600) vide drasticamente limitato il proprio potere nella gestione del Collegio; presentò quindi ricorso al Viceré, il quale si pronunciò a suo favore, sebbene con la moderazione che la delicata situazione richiedeva[63].

La decisione del viceré Fogliani fu certamente un punto a favore del Senato, ma non impedì al Ventimiglia di proseguire con estrema determinazione il suo programma di moralizzazione.

Dal momento della sua elezione, il Rettore Tommaso Asmundo affiancò subito il Ministro Antonino Grasso negli atti relativi al cantiere, anzi vi assunse un ruolo primario, confinando il Ministro al semplice ruolo di pagatore, mentre il Battaglia non comparve più negli atti relativi alle forniture dei materiali e ai pagamenti degli operai, pur essendo rimasto senza alcuna soluzione di continuità l'Architetto del Collegio; gli venne regolarmente versato il salario di due onze al mese, con l'eccezione dei periodi in cui fu fuori Catania per altri lavori[64].

Il Battaglia, come direttore del cantiere, era, insieme al Ministro Grasso, responsabile delle spese effettuate; come architetto della fabbrica inoltre fu forse ancor più dello stesso Grasso chiamato in causa, poiché una delle principali questioni sollevate dal Senato presso il Viceré fu proprio quella della corrispondenza di quanto realizzato col progetto originariamente approvato. Egli rischiava di divenire il capro espiatorio di una *querelle* che era molto più grande di lui e possiamo immaginare che si fosse sentito mancare il terreno sotto i piedi nell'ipotesi di perdere la direzione dei lavori della più prestigiosa delle opere da lui sino ad allora progettate.

Così come dimostra il successivo volgere degli eventi e così come dimostra la patente di architetto, *machinator*, ovvero ingegnere, con facoltà di esercitare a Catania e nel suo territorio che il Ventimiglia gli elargì nell'ottobre del 1758[65], credo non vi siano dubbi che il Battaglia godette della stima e dell'appoggio del nuovo vescovo di Catania, ma ciò non gli assicurava affatto che la sua testa non potesse cadere, magari su precisa richiesta della controparte, ovvero del Senato. Fu infatti su precisa istanza del Senato catanese, che il viceré Fogliani nell'agosto del 1759 ordinò la sospensione della fabbrica, con la motivazione che erano state introdotte alcune modifiche rispetto al progetto originario, sul quale evi-

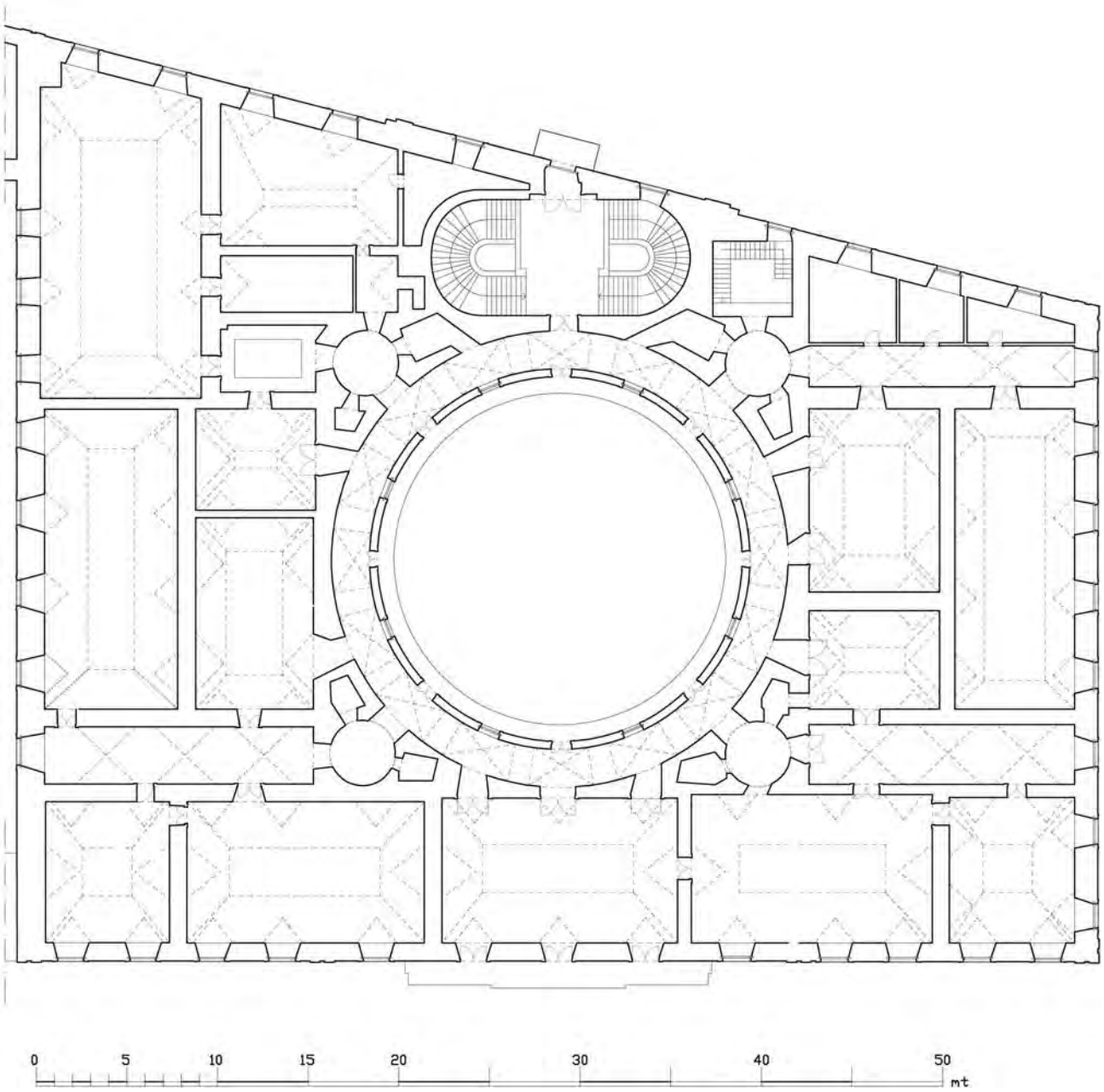
61 ➜ Atto in notaio C. Puglisi del 2 Settembre 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3704, c. 44 r. e v.).
62 ➜ In notaio C. Puglisi il 29 settembre 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3704, cc. 162-163); il vescovo firma l'atto in calce; cfr. M. Celani, *Dimostrazione per lo regio patronato del collegio Cutelli da doversi fondare nella città di Catania*, Napoli 1764, p. XV.
63 ➜ Documento n. 28.01.
64 ➜ Si veda l'atto in notaio C. Puglisi del 28 Agosto 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 3704, c. 1138 r. e v.).
65 ➜ Documento n. 28.02.

Nella pagina accanto, fig. 28.05: rilievo del primo piano del Collegio Cutelli (nel disegno sono state eliminate alcune pareti che sono in tutta evidenza delle superfetazioni).

dentemente le parti in causa avevano trovato a suo tempo un difficile accordo, sotto il governo del Galletti[66].

Sulla questione fu lo stesso Battaglia che il 22 maggio del 1759 firmò e depositò agli atti del notaio Vincenzo Russo junior, quando la tempesta era ancora in corso, la fede a favore del tesoriere Tommaso Asmundo, con la quale dichiarava di essere stato l'autore del progetto e che la fabbrica era stata eseguita conformemente al progetto originario, salvo la modifica con la quale si inserivano le semicolonne nei pilastri del chiostro circolare[67]. La dichiarazione del Battaglia servì evidentemente a zittire il Senato e fu comunque sufficiente a rassicurare su questo punto il Viceré che, con biglietto datato 12 giugno 1759,

66 ➜ Documento n. 28.03.
67 ➜ ASCT, 2° vers. not., b. 2036, c. 592 e segg.



diede tempestiva disposizione al vescovo affinché si riprendesse a costruire[68].

Nella stessa estate del 1759 il Grasso, che ancora manteneva formalmente la carica di Ministro, era stato già affiancato dall'inedita figura del Soprastante, nella persona di Natale Biscoglio, nominato dal vescovo Ventimiglia e dallo stesso neoeletto Rettore; ma il pertinace vescovo si preparava comunque a dare pieno compimento ai suoi propositi, che portò a fine nell'agosto dello stesso 1759, quando un altro biglietto del viceré Fogliani ratificò nei fatti le azioni del vescovo, demandando al giudizio dei tribunali competenti la soluzione della controversia col Senato[69].

Possiamo immaginare tutta la sorpresa e il disappunto che dovettero cogliere il sacerdote Antonino Grasso, Ministro del Collegio, quando, poco dopo essere rientrato a Catania dalla vendemmia e dalla fugace villeggiatura estiva nella sua casina sulle pendici dell'Etna[70], venne a sapere di essere stato destituito dalla carica, che (aspetto non trascurabile) gli rendeva 20 onze l'anno, oltre al rimborso delle spese straordinarie.

All'inattesa defenestrazione, che il Grasso paventava dal giorno dell'insediamento del Ventimiglia, ma che forse dopo un anno e mezzo sperava di avere evitato, egli replicava accoratamente, indicando nell'Asmundo il vero responsabile dell'accaduto e delle sue traversie:

> Sebbene mi son sempre fatta gloria della cieca ubbidienza al nostro eccellentissimo prelato, tuttavia mi riserbo al suo ritorno felice in questa manifestargli alcuni miei sensi, per mostrargli che sin dal principio che cominciò l'edificio del Seminario dalla felice memoria di monsignor Galletti sono stato eletto ministro di detto Seminario vita durante, senza aver dato motivo, o' causa, né commesso delitto alcuno nel governo dell'anzidetto eccellentissimo prelato, avendo sempre servito con tutta attenzione, e continuato sotto l'istessa legge insin dal principio: anziché lusingarmi che attesa l'esattezza colla quale mi sono diportato, dovrà incontrare la grazia dell'medesimo prelato.[71].

Le dichiarazioni del Grasso non servirono ad evitargli il licenziamento.

Poiché qualcuno doveva pure occuparsi della gestione del cantiere, lo stesso giorno Natale Biscoglio ricevette ufficialmente la nomina (con la quale in verità era già comparso in alcuni atti) che gli attribuiva molte delle mansioni che erano state del Grasso, ma anche alcune di quelle già svolte dal Battaglia come direttore del cantiere.

Come recita l'atto di nomina, il Biscoglio infatti, con un salario di 18 onze annuali (due in meno del Grasso!) ricevette la nomina di "... sovrastante della fabrica ed edificio di detto Collegio ed ogn'altro che occorrerà in beneficio e servimento di detto Collegio ed insimilmente delli beni così urbani, come rusticani del sudetto Collegio, colla facoltà di ricevere insiememente nel Collegio sudetto ogni sorta di materiale attinente alla fabbrica sudetta, con pagarne il prezzo per atto di pubblico notaro e somministrare ..."[72].

68 ➜ Documento n. 28.04.
69 ➜ Documento n. 28.05.
70 ➜ Il Rettore approfitta dell'assenza del Grasso per addebitargli formalmente nei conti della fabbrica del Collegio alcune spese autorizzate da lui e dal Biscoglio (ASCT, 1° vers. not., b. 3671, c. 55 r. e v.).
71 ➜ L'atto di destituzione del Grasso è in notaio C. Puglisi il 13 Settembre 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 3671, cc. 88-89 e c. volante).
72 ➜ L'atto di nomina del Biscoglio è in notaio Carmine Puglisi il 13 settembre 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 3671, cc. 90-91).

La cancellazione dell'elezione di don Antonino Grasso a Ministro, che era stata fatta dal Galletti nel 1751, e la nomina di don Natale Biscoglio a Sovrintendente della fabbrica, secondo le disposizioni del vescovo Salvatore Ventimiglia, segnarono il momento culminante di una lunga guerra col Senato, la quale nel 1759 volgeva a favore del vescovo[73], che poté così eleggere amministratori a lui più graditi e riprendere con rinnovato impegno la costruzione[74].

In quello stesso anno si apriva ufficialmente il Collegio, anche se possiamo presumere si sia trattato soprattutto di un atto celebrativo del trionfo del Ventimiglia, di un'apertura solo formale, e comunque parziale, poiché gran parte dei locali era ancora incompleta[75].

Dal momento della destituzione del Grasso e dell'elezione ufficiale del Biscoglio le spese effettuate passarono sotto il quadruplice controllo di Natale Biscoglio, Sovrintendente della fabbrica, di don Mariano Costanzo, Depositario e Procuratore Causidico, del Rettore Tommaso Asmundo e dello stesso Francesco Battaglia, il quale nell'epurazione attuata dal Ventimiglia era riuscito a mantenere le sue mansioni di architetto[76]. Il sistema dei controlli nella gestione delle ingenti somme per la costruzione del Collegio sembrava peraltro ricalcare quello attuato dallo stesso Ventimiglia su direttive regie per il contemporaneo completamento del prospetto della Cattedrale[77].

Una risoluzione definitiva alla controversia apertasi fra il Senato e il vescovo cominciò a delinearsi quando, sulla base di una lettera inviata dal marchese Fogliani al vescovo nel dicembre 1759, le due parti concordarono l'elezione di un arbitro che potesse dirimere la questione, sottoponendo le sue determinazioni all'approvazione dello stesso Viceré: nel frattempo le due parti si impegnarono per una sospensione di tutte le azioni in corso[78]. Per atto in notaio Francesco Costantino del 18 marzo 1760 i due contendenti, di comune accordo, elessero il dottore in Legge don Domenico Pensabene di Palermo quale arbitro, per dirimere entro tre mesi la controversia giuridica[79].

Mentre la vertenza fra il vescovo ed il Senato faceva il suo corso, lo stesso Salvatore Ventimiglia si impegnava a risolvere anche le questioni ancora in sospeso con gli altri eredi del Cutelli, coi quali si venne ad un accordo definitivo tra il 1759 ed il 1762[80]. Nel frattempo ripresero i lavori e si completò il secondo piano del fabbricato, costruendo gran parte dei *dammusi*[81] cioè delle volte, le quali assunsero in vari ambienti attorno al cortile circolare una complessità geometrica della quale solo un architetto di elevate capacità, quale era Francesco Battaglia, poteva garantire la qualità architettonica.

Subito dopo la sua elezione, il rettore Asmundo, certamente su sollecitazione del vescovo Ventimiglia, operava peraltro una verifica dei programmi e con mirate azioni di propaganda rilanciava l'immagine del Collegio, come ci testimonia l'atto nel quale Francesco Battaglia fece apoca a Natale Biscoglio di onze quattro "... in conto di sua fatiga nell'aver disposto il modello e disegno allora fatti per detto di Battaglia come architetto in servigio della fabricha di detto Seminario de' Nobili, e questo a tenore delle resoluzioni prese dal reveren-

73 ✦ Cfr. F. Ferrara, *Storia di Catania*, Catania 1829, ristampa anastatica, Bologna 1974, p. 547.

74 ✦ Atti in notaio C. Puglisi (ASCT, 1° vers. not., b. 3704, cc. 434-435v., 488-490, 890 e s., 1043-1064, 1066-1074, 1076-1077v., 1078-1079v., 1088 r. e v., 1089-1090, 1092 r. e v., 1093 r. e v., 1094, 1120 r. e v., 1121 r. e v., 1122, 1135, r. ev., 1138 r. e v., 1139 r. e v., 1140 e s.); negli atti notarili non compare mai F. Battaglia.

75 ✦ F. Ferrara, *op. cit.* p. 547.

76 ✦ Sulla questione relativa al Collegio Cutelli si veda anche la lettera del 19 febbraio 1759 indirizzata dal marchese Fogliani al vescovo Ventimiglia (ASCA, fondo Episcopati diversi: secc. XV-XIX, registro di lettere, scritture, vertenze ed altro, 1759-1770).

77 ✦ Su tale vicenda si veda: V. Librando, *Il "rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della Cattedrale di Catania*, sta in: "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, pp. 379-414.

78 ✦ Cfr. l'atto in notaio Antonino Longo il 19 aprile 1761 (ASCT, 1° vers. not., b. 4936, cc. 215-220v.)

79 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 4197, cc. 133- 316v.

80 ✦ In notaio C. Puglisi il 27 Dicembre 1758 (ASCT, 1° vers. not., b. 3704, c. 402 e segg.), e in notaio Gaspare Sarcì di Palermo il 29 novenbre 1761, registrato a Catania il 14 maggio 1762 (ASCAC, fondo Episcopati diversi: secc. XV-XIX, registro di lettere, scritture, vertenze ed altro, 1759-1770).

81 ✦ In notaio Francesco Costantino il 9 aprile 1761 (ASCT, 1° vers. not., b. 4198, c. 601 r. e v.); in notaio F. A. Puglisi risultano inoltre varie obbligazioni e apoche il 17 dicembre (ASCT, 1° vers. not., b. 7067, cc. 345 e s., 384 e s, 385 e s, 386 e s.); in tutti questi atti notarili non compare più Francesco Battaglia che viene comunque pagato come architetto del Collegio. Il 9 gennaio 1763 vengono registrate spese già fatte dal settembre 1761 al novenbre 1762 (ASCT, b 7079, c. 461 e segg.); allo stesso notaio compaiono vari atti relativi alla fabbrica dal gennaio al giugno 1762 (ASCT, 1° vers. not., b. 7067, cc. 400 e s., 401 e s., 452, 481v., 482, 488 e s., 489 e s., 491 e s., 495 e s., 525 e s., 560 e s. e 563 e segg.); il 26 gennaio vengono pagate onze 6 a don Francesco Battaglia "... per raggione di sua assistenza come architetto della fabrica del Seminario sudetto de' Nobili data dal primo dicembre p. p. 1761 come dovrà prestare a tutto il mese entrante di febraio decima indizione 1762 come architetto sudetto ..."; il 23 febbraio il Biscoglio viene pagato come sovrintendente della fabbrica (c. 561 e segg.). Sempre agli atti del notaio F. A. Puglisi risultano meticolosamente registrate altre spese dal settembre al dicembre 1762 (ASCT, 1° vers. not., b. 7079, cc. 57, 105, 106, 142, 225, 237 e s., 238 e s., 247, 248, 262v., 335 e s., 351, 361 e s., 379 e s., 380 e s., 383 e segg., 387 e segg., 389 e s., 393).

dissimo rettore e tesoriero don Tommaso Asmondo, rettore di detto Collegio di Nobili ...". In piede allo stesso atto l'8 gennaio Francesco Battaglia dichiarò di aver ricevuto in data 26 dicembre 1761 dal Biscoglio altre due onze "... per sua fatiga fatta nell'aver disposto il disegno del prospetto di detto Seminario de' Nobili che guarda il vento del mezzogiorno quale si mandò per incidersi in Palermo ..."; alla stessa data venne registrato un pagamento di onze 3.1 pagate dal reverendo Vito lo Coco "... a Domenico Schiavo in Palermo a conto ed a nome di detto Seminario de' Nobili per un disegno fatto da tirarsi in rame del medesimo seminario, e ragion di posta avendo fatto fare detto reverendo di lo Coco a commissione di detto reverendo di Biscoglio dicto nomine ..."[82]. Vennero inoltre confermate onze 12 a Francesco Battaglia "… per raggione di sue fatigha personale prestata per l'assistenza della fabrica del Collegio come architetto dal mese di marzo p. p. decima indizione corrente 1762, come dovrà prestare pure per tutto il mese d'agosto proximo venturo decima indizione sudetta 1762 per l'edificio della fabrica di detto Collegio de Nobili, come architetto sudetto …"[83].

Un più dettagliato esame delle somme spese rivelerebbe probabilmente un loro incremento negli anni seguenti la nomina a Rettore dell'Asmundo: si lavorò al prospetto meridionale, al completamento del secondo piano con la realizzazione degli infissi, al primo ordine del chiostro e alla loggia a settentrione. Il 2 aprile 1763 venne annotata la spesa per "... otto colonne di Billiemi atti a potersi stricare e pulire come pure numero otto base e numero otto capitelli di marmo bianco, e similmente tutto il portone di marmo bianco e li quattro pilastroni di marmo bianco con tutte le sue fascie di marmo bardiglio ..."[84].

Tutti questi lavori furono eseguiti sempre e costantemente sotto la direzione del Battaglia[85]. Furono pagate altre onze 8 a Francesco Battaglia "… in conto delle fatighe per detto di Battaglia come architetto prestate per la formazione del modello e disegni fatti per uso e servigio della fabrica di detto Collegio de Nobili …"[86], ed ancora il 3 maggio 1764 gli furono pagate onze 4 "… per raggione di sua fatigha personale prestata dal primo novembre p. p. dodicesima indizione 1763 sino e per tutto dicembre p. p. 12 indizione sudetto 1763 et ad complimentum come archietetto nella fabrica di detto Collegio de Nobili collo stipendio di tarì 2 il giorno …"[87]. Si realizzò il portone[88] e proseguì la costruzione, per la quale vennero registrati vari pagamenti, fra i quali ancora alcuni relativi al prospetto meridionale[89]. Il 2 maggio mastro Vincenzo Ruggeri venne pagato "… per un compasso di ferro che servì per ammodellare i basi, capitelli e colonne …, per la stampa accomodata che servì per portosare li basi e capitelli delle colonne e mastria ancora …, al ritorno che si fece la stampa che si guastò con il travaglio per farcela accomodare tra ferro e mastria …, per spezzare numero 16 pezzi di ferro che servirono per l'anima dell'otto colonne …", per grate di ferro, per la "coda di pago" del portone, per "… il ferro quadrone grosso che servì per fare numero 16 palocchi per l'otto colonne e l'otto capitelli e due crocchi dell'armi …"[90].

Nel settembre del 1764 si realizzarono infine i mobili per i giovani che do-

82 ✦ In notaio F. A. Puglisi il 6 gennaio (ASCT, 1° vers. not., b. 7067, cc. 425 e 426).
83 ✦ Atto del 6 maggio 1763 in notaio F. A. Puglisi (ASCT, 1° vers. not.,b. 7068, c. 196).
84 ✦ Atti in notaio F. A. Puglisi (ASCT, 1° vers. not., b. 7079, c. 721 e segg., cc. 435, 466 e s., 474 e s., 482 e s., 493 e s., 494, 499, 513 e s., 514, 515 e s., 523 e s., 524 e s., 525 e segg., 527 e s., 528, 529v., 531 e s., 532, 571, 572 e s., 573 e segg. 597 e segg., 601, 602 e s., 605 e s., 643 e segg.., 650, 717 e ss, 799 e s., 875 e segg., 1008 e segg. e 1141 e s.). Agli atti del notaio F. A. Puglisi vengono ancora registrati vari pagamenti dal marzo all'agosto del 1763 (ASCT, 1° vers. not., b. 7068, cc. 8 e, 21 e s, 22 e s., 25 e s.,. 69 e segg. e c. 71, 72 e 101 e segg., 113 e s., 116 e 116v., 126v., 127 e s., 131, 133 e s., 134 e s., 219 e s., 220 e segg., 222 e s., 223 e 223v., 224, 242 e s., 246, 285 e segg. e 326, 361 e s., 388 e s., 418, 428v., 476 e s., 481 e segg., 484, 501, 509v., 510 e s., 537 e s.). Il danaro viene periodicamente versato al Biscoglio da don Mariano Costanzo depositario del Collegio in partite di alcune centinaia di onze ciascuna (cc. 27, 81v., 240 e segg., 425 e segg. e 499).
85 ✦ ASCT, 1° vers. not., b. 7079, c. 926.
86 ✦ In notaio F. A. Puglisi il 18 agosto 1763 (ASCT, 1° vers. not., b. 7068, c. 509).
87 ✦ In notaio F. A. Puglisi il 3 maggio 1764 (ASCT, 1° vers. not. b. 7070, c. 154).
88 ✦ In notaio F. A. Puglisi il 10 e 17 dicembre 1763 (ASCT, 1° vers. not., b. 7069, c. 330, c. 341 e s.).
89 ✦ In notaio F. A. Puglisi sono registrati vari pagamenti dal marzo al maggio del 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 7070, cc. 53, 59 r. e v., 60 r. e v., 61 r. e v., 62, 77, 146-147v., 151 r. e v., 165 r. e v., 171v., 191-198v. e 277-281); ancora altri pagamenti avvengono l'1 settembre e l'11 ottobre (ASCT, 1° vers. not., b. 7071, cc. 5 e 153v. e s.).
90 ✦ (ASCT, 1° vers. not., b. 7070, c. 146 e segg.).

vevano entrare in Collegio[91].

Dopo le vicende del 1759 Francesco Battaglia restò quindi l'architetto del Collegio e per questa mansione fu ancora pagato negli anni seguenti con lo stesso salario di due onze al mese, ma non comparve più in nessun atto notarile relativo al cantiere, mentre delegò ad altri la misurazione delle opere eseguite e delle forniture.

Le vicende esposte ebbero certamente origine dalla nomina a vescovo di Catania di Salvatore Ventimiglia, avvenuta nel 1757, e questo episodio del Collegio Cutelli, conferma la ben nota volontà politica di quel vescovo di attuare rispetto all'immediato passato una più rigorosa politica di controllo delle spese e di moralizzazione della vita spirituale della diocesi[92]. Qualcosa di analogo a quanto attuato per il Collegio, egli tentò di fare nell'Università per la quale, poco dopo essersi insediato sulla cattedra vescovile propose una riforma, che non trovò accoglimento, ed anche in questo caso il Ventimiglia ebbe come antagonista il Senato di Catania, col quale i contrasti sulla gestione dell'Università si riaccesero nel 1766, quando apparentemente la controversia sul Collegio Cutelli sembrava aver trovato una composizione definitiva[93].

Ancora nel 1767 molte delle questioni sulla gestione del Collegio, su alcuni degli insegnamenti, sul regolamento e su come dovesse essere la divisa dei collegiali, non erano ancora risolte[94], mentre il vicerè Fogliani sentiva di dover intervenire a favore del vescovo affinché cessassero le istanze da parte del Senato di Catania e di altri, che non si esimevano dal diffamare il suo operato nella gestione della diocesi[95]. La battaglia del Ventimiglia sul Collegio Cutelli, come in altri campi, fu durissima ed alla fine, insieme a tutte le altre questioni tra il vescovo ed il Senato, ebbe il suo epilogo nell'abbandono, con la rinuncia da parte del vescovo alla cattedra nel 1771[96].

Nonostante le controverse vicende politico-amministrative, il Collegio Cutelli come pochi altri edifici storici di questa ed altre epoche, insieme alla certezza sull'autore del progetto, ha la prerogativa non comune di essere un manufatto realizzato interamente in un'unica fase, senza significative interruzioni del cantiere e modifiche degli originari programmi costruttivi. L'abbondante docu-

91 In notaio F. A. Puglisi il 23 settembre 1764 (ASCT, 1° vers. not., b. 7071, c. 101).

92 Cfr. A. Longhitano, *Dal modello illuminato del vescovo Ventimiglia (1757-1771) alla normalizzazione ecclesiastica del vescovo Deodato (1773-1813)*, in "Chiesa e Società in Sicilia, I secoli XVII-XIX", a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 41-58.

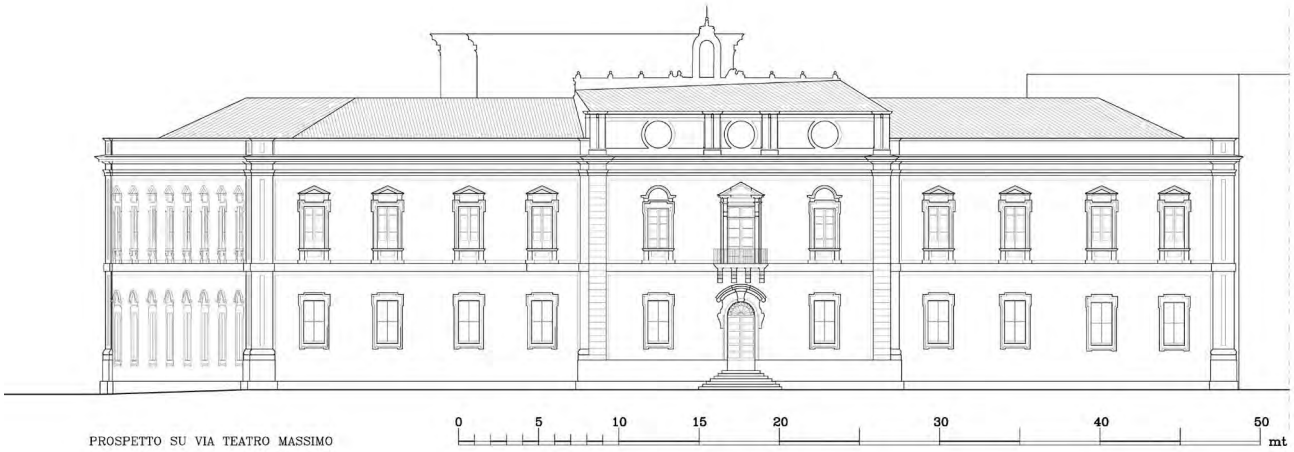
93 Cfr. G. Baldacci, *L'Università degli Studi di Catania in epoca borbonica*, in "I Borbone in Sicilia (1734-1860)" a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 68-73.

94 Si veda l'atto in notaio Francesco Costantino del 18 agosto 1767 col quale il Senato nomina il proprio procuratore legale a Palermo (ASCT, 1° vers. not., b. 4206, cc. 748-752v.).

95 ASDCT, Tutt'atti, carp. 96, fasc. 258, anno 1766-1767, c. 522 r. e v.

96 A. Longhitano, *Le relazioni "limina" della diocesi di Catania (1762)*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, p. 361.

In basso, fig. 28.06: rilievo del prospetto settentrionale del Collegio Cutelli.



mentazione che qui si cita testimonia del succedersi delle varie fasi costruttive.

Fu intorno al 1763, con uno sforzo imponente che era durato più di dieci anni, che l'edificio poté dirsi praticamente completato nelle parti murarie essenziali e nella copertura. Dopo qualche anno di relativa stasi, coincidente con l'impegno a rendere agibili almeno parte dei locali ed ospitare i primi collegiali[97], si riprese a costruire intorno al 1773, realizzando le decorazioni della loggia con l'orologio e la pavimentazione del cortile. I documenti testimoniano e confermano ancora la presenza di Battaglia nel cantiere anche se, realizzate le opere murarie, il suo impegno in cantiere sembrò allentarsi[98].

Nel 1771 venne realizzato l'allacciamento all'acquedotto che doveva rifornire il Collegio di acqua corrente[99]; nel 1773 si eseguirono ancora varie opere di finitura e si realizzarono la pavimentazione del cortile[100], nonché gli infissi per il prospetto meridionale[101], ed anche in queste ultime fasi del cantiere direttore dei lavori fu Francesco Battaglia, come inequivocabilmente risulta da un pagamento di onze venti "... per tanti servigii personali in qualità d'ingingnere o sia architetto per lo giro di mesi dieci alla raggione di tarì 2 il giorno allora prestati in detto ultimo nuovo edificio fatto in detto Collegio de Nobili pelle quali onze 20 vi si fù fatta dal sudetto di Battaglia polisa privata a favore del sudetto reverendo di Biscoglio ed oggi stesso per mani mei sudetto infrascritto notaro restituta al sudetto di Battaglia ..."[102].

Nel 1775 si lavorava ancora, con una spesa annuale valutabile in circa 400 onze[103], metà della rendita del feudo di Aliminusa, ma il cantiere poteva considerarsi chiuso e l'edificio in gran parte agibile, tanto che in una lettera, diretta al vicerè e datata 26 settembre dello stesso anno, la nobiltà catanese lamentava la mancata apertura del Collegio e l'inerzia del neo vescovo Corrado Deodato Moncada, succeduto nel 1773 al Ventimiglia[104].

97 ➔ Atti in notaio F. A. Puglisi dall'aprile del 1765 al dicembre del 1767 (ASCT, 1° vers. not., b. 7071, c. 577 e s; b. 7074, c. 371 e s.; b. 7075, cc. 33 e 207). Mariano Costanzo eroga al Biscoglio varie somme: l'1 ottobre 1767 onze 200, il 9 dicembre onze 200 (b. 7075, cc. 65, 209 e 527). Per atto in notaio F. A. Puglisi del 9 aprile 1770, Domenico Auteri vende al Collegio "... numero settemila circa vetri di vitriata secondo la necessità che averà detto reverendissimo di Asmondo che servir debbano per le vetriate di detto Collegio de Nobili di boni vetri ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 7076, c. 551 e segg.). In notaio F. A. Puglisi vengono registrate spese il 20 e 25 febbraio, il 23 marzo e il 5 maggio 1768 (ASCT, 1° vers. not., b. 7075, cc. 313 r. e v., 323, 380, 383, 443 e 820). Il 6 dicembre vengono pagati vari lavori di fabbro tra i quali "... tutto il balcone della galleria che in tutto fu il detto con suoi venti ed ogn'altro quintali undeci, rotoli 17 ed oncie quindeci ..., e più per tutto il balcone circolare del chiostro di ferro con suoi venti ed ogn'altro che fu quintali ventiquattro, rotoli 47 ed oncie quindeci ..., e più per il ferramento del porticato di tramontana." (ASCT, 1° vers. not., b. 7075 bis, c. 275 e segg.). Il Costanzo eroga a al Biscoglio il 28 marzo onze 200 ed il 14 giugno altre onze 200 (c. 383 e c. 522).

98 ➔ Battaglia viene ancora pagato ".. per raggione di sua assistenza nella fabbrica in detto tempo in detto Collegio per lo spazio di mesi dieci alla ragione di onze due il mese per quanto effettivamente prestò la sua assistenza, giacché poi andò altrove ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 7080, cc. 763 e 767).

99 ➔ Per atto in notaio Francesco Costantino del 19 marzo 1771, Giuseppe Alvaro Paternò concede a Tommaso Asmundo, rettore del Collegio, sei penne dell'acqua di Santa Maria di Gesù, trasportata fino alla botte dell'orto dei Manganelli (ASCT, 1° vers. not., b. 4213, c. 211 e segg.); il giorno stesso il mastro d'acqua Ignazio Caserta si obbliga a costruire la *catusata* fino al Collegio (c. 299 e segg.).

100 ➔ Agli atti del notaio F. A. Puglisi vengono annotate spese il 5 e 7 giugno ed il 3 agosto 1773 (ASCT, 1° vers. not., b. 7080, cc. 725 e s., 729 e segg. e 931).

101 ➔ ASCT., 1° vers. not., b. 7080, c. 966 e segg.

102 ➔ In notaio F. A. Puglisi il 17 giugno 1773 (ASCT, 1° vers. not., b. 7080, c. 738).

103 ➔ Agli atti del notaio F. A. Puglisi vengono annotate spese dal marzo al dicembre 1775 (ASCT, 1° vers. not., b. 7082, cc. 552 e s., 553 e s., 560 e s., 561 e s.,. 591 e s., 631, 854, 865 e s.; b. 7083, c. 98 e s. e c. 174 e s., cc. 177-184, 197, 243, 260 e s.); il 3 dicembre il sovrintendente alla fabbrica deposita relazione sulle spese dal marzo al novenbre 1775 (c. 286 e segg.). Il 25 marzo 1775 don Mariano Costanzo eroga a Natale Biscoglio 400 onze (ASCT, 1° vers. not., b. 7082, c. 551).

104 ➔ (ASPA, Giunta dei Presidenti e dei Consultori, dispacci, b. 10, fasc. 3).

Ormai rassegnati nel riconoscere il vescovo quale unico amministratore delle lucrose rendite sulle quali non avevano potuto mettere le mani, i nobili catanesi riassumevano le vicende della controversia e facevano comunque rilevare che, nonostante il Collegio fosse ormai completo e persino dotato di arredi nelle camere e nelle cucine, inspiegabilmente il vescovo si ostinava a tenerlo chiuso, mentre la cassa si gonfiava ogni anno di migliaia di onze inutilizzate. Non mancavano inoltre di far sapere che lo stesso vescovo Deodato Moncada aveva prelevato seimila scudi per la sua solenne consacrazione a Roma ed aggiungevano, non senza una punta di ironia: "... ma credo che sarà sempre pronto a restituirle, quando vi saranno di bisogno".

Finalmente, nel 1778, il vescovo Corrado Deodato Moncada inaugurò solennemente il Collegio[105] ed elesse il sacerdote Michele Berretta quale Provveditore[106].

Nel 1779 l'edificio venne ulteriormente arricchito con lo scalone monumentale in marmo e si collocò nel primo pianerottolo il busto del conte Mario Cutelli incorniciato da un complesso apparato architettonico, quindi si realizzò l'edicola dell'orologio che prospetta nel cortile interno[107]. Successivamente si registrarono spese solo per opere di finitura ed arredi mobili, fra i quali gli scrittoi per i collegiali, ed altri infissi con vetrate[108]. Nel 1796 si costruì la cavallerizza nel cortile ad ovest del Collegio[109] e, salvo alcune limitate modifiche, la fabbrica settecentesca poté dirsi realizzata in quasi tutte le sue parti nella forma in cui ancor oggi possiamo vederla.

Come ci mostra una stampa dello Zurria del 1848[110], nell'edificio mancava ancora il corpo rialzato nella parte centrale dell'ala meridionale, il quale fu infine realizzato solo nella seconda metà dell'Ottocento in maniera diversa da quanto prevedeva l'originale progetto del Battaglia[111], che doveva essere conforme alla stampa del Bova pubblicata dal Leanti nel 1761, dove vediamo rappresentata un'ariosa loggia aperta con tre serliane verso sud.

Rispetto al progetto di Battaglia riprodotto nella stampa del Bova troviamo altre significative variazioni, quali la semplificazione dell'attico, che nella stampa è rappresentato come un'elaborata balaustra, arricchita sopra i pilastrini da un tripudio di improbabili trofei, mentre nella realizzazione vi è un austero muro appena segnato da una cornice. Nella stampa i tre finestroni centrali del piano nobile hanno parapetti con balaustre mentre attualmente essi si affacciano su un unico ballatoio, con ringhiera in ferro, costruito sulla cornice del sottostante colonnato che con le otto monumentali colonne inquadra il portone d'ingresso e le due finestre laterali. Altre variazioni rispetto alla stampa del Bova sono infine rilevabili nel disegno di alcuni timpani delle finestre nella campata centrale dello stesso prospetto meridionale.

In nessuna delle testimonianze a noi note si fa cenno alle motivazioni che possano aver spinto l'architetto progettista e gli amministratori del Collegio a scegliere per la corte interna l'insolita pianta circolare, ma, insieme a ragioni di carattere simbolico ed estetico, forse possiamo ipotizzare una giustificazione pratica di questa particolare ed impegnativa scelta progettuale nell'utilizzo

105 ➔ M. Denti, *Cenno storico dell'origine del Collegio Cutelli in Catania*, Catania 1850, p. 6.

106 ➔ Atto in notaio F. A. Puglisi il 10 Novenbre 1778 (ASCT, 1° vers. not., b. 7086, c. 176 e segg.).

107 ➔ Atto in notaio F. A. Puglisi il 14 marzo 1779 (ASCT, 1° vers. not., b. 7086, c. 459 e segg.). Il 10 giugno vengono pagate onze 50 a don Giuseppe Agresta "... per prezzo dell'armiggio necessario fatto per le campane dell'orologgio che si trova situato in detto Collegio de Nobili ..." (c. 633). Il 12 settembre mastro Tommaso Privitera viene pagato "... per mostra dell'orologio, per l'ovato dell'illustre conte, o sia statua del medesimo e per marmo diverso, ... marmo nero per lo zoccoletto sotto la statua del sopracitato illustre conte, ..., per lustrare il quadrante dell'orologgio, la statua di detto illustre conte colle cennate due fane e le tavole della cocina ..."; sono pagate a don Francesco Battaglia "... onze 12 per mesi sei di sua assistenza come architetto fatta in detto Collegio de Nobili e nella fabrica d'esso alla ragione d'onze due per ogni mese; e altre onze due per alcuni disegni da lui fatti attinenti a detta fabrica ..."; mastro Rosario Maugeri è pagato "... per sue fatighe personali per aver fatto la galleria dell'orologio e per aver accomodato di stucco molti cammaroni ..."; a Gioacchino Gianforma "... per aver fatto un scuto grande sotto l'orologgio di stucco come per altro fatto nel cammarone della gallaria con la statua del difonto illustre conte Cutelli ed altro necessario ...", ad Antonio Pepi "... per aver pittato la portera sotto la statua di detto illustre conte Cutelli nella scala ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 7087, c. 54 e segg.); il 30 novenbre sono registrati pagamenti per vari lavori in ferro (c. 231 e segg.).

108 ➔ In notaio F. A. Puglisi il 19 gennaio 1779 (ASCT, 1° vers. not., b. 7086, c. 312 e segg., c. 551e c. 619; b. 7087, c. 9 e s., c. 437 e segg. e c. 457 e s.).

109 ➔ Il 6 aprile 1796, Carmelo Maria Battaglia Santangelo, *publicum architectum sive ingegnerium*, deposita agli atti del notaio Cesare Costantino la stima dei lavori eseguiti per realizzare la "scuola di cavalcare" nel cortile accanto al Collegio (ASCT, 3° vers. not., b. 3449, c. 273 e segg.).

110 ➔ S. Zurria, *Vedute e monumenti antichi di Catania*, Catania 1848, tav. 8.

111 ➔ Cfr. V. Librando, *op. cit.*, p. 135.

Nella pagina accanto, fig. 28.07: il Collegio Cutelli un una stampa alla tav. 8 dell'opera di Salvatore Zurria pubblicata nel 1848.

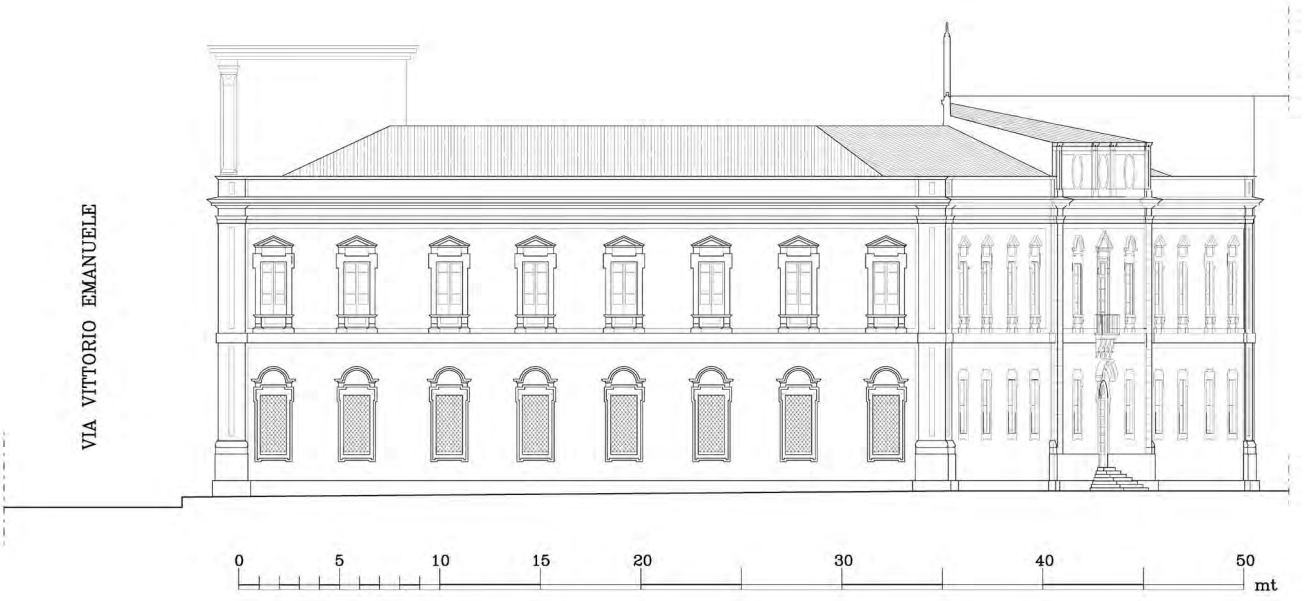
di questo spazio come teatro per spettacoli organizzati dagli stessi allievi, per la ginnastica[112] e forse, ricoprendo temporaneamente il pavimento con sabbia o segatura, anche come spazio per le lezioni di equitazione. Solo nel 1796, su progetto di Carmelo Battaglia Santangelo, si pose mano alla realizzazione della "scuola di equitazione" nello spazio sino ad allora destinato a giardino ed orto ad ovest del Collegio e si deve quindi supporre che precedentemente nella formazione degli allievi non fosse prevista l'equitazione, o che questa disciplina, così importante per i rampolli dell'aristocrazia, venisse praticata in altri spazi[113].

Il primo ordine della corte circolare del Cutelli è esemplato sugli archetipi di quelli del Colosseo o del Teatro di Marcello e, sebbene la curvatura abbia segno opposto, non è peregrina l'ipotesi di un possibile richiamo all'architettura dei teatri classici e alla loro funzione pedagogica[114]. Certamente il Battaglia ed i deputati nello scegliere la difficile forma circolare avevano presente il cortile realizzato dal Vignola nel palazzo Farnese a Caprarola, noto, se non per conoscenza diretta, attraverso le incisioni contenute in volumi a stampa, ampiamente diffusi tra committenti altolocati ed architetti siciliani, così come ampiamente noto doveva essere il progetto bramantesco, non realizzato, per il portico colonnato attorno al tempietto di San Pietro in Montorio, pubblicato da Sebastiano Serlio nel III libro[115].

Altri precedenti illustri, ma non necessariamente conosciuti, per l'utilizzo della forma circolare in una corte sono quelli di Villa Madama, del cortile del palazzo di Carlo V a Granada[116], quelli del progetto di Sebastiano Serlio per il Louvre[117], un disegno dello stesso Serlio per il Sesto Libro, uno di Baldassare Peruzzi per un monastero[118] e uno del Vignola per Villa Cervini[119]. Tutto sommato, sebbene i disegni di corti circolari non siano rari, soprattutto nel secolo XVI, bisogna proprio andare a cercare per trovarne qualcuno realizzato, ma chissà quanti altri architetti hanno provato ad immaginare e disegnare una

112 ➜ Cfr. V. Cordaro Clarenza, *Osservazioni sopra la storia di Catania*, vol. IV, Catania 1834, nota 3 alla p. 36.
113 ➜ Le lezioni di equitazione non erano previste nello statuto del Collegio e non veniva pagato salario a nessun maestro, ma è probabile che sommarie lezioni di equitazione venissero impartite da insegnanti di altre discipline (lo statuto prevedeva lezioni di scherma e di ginnastica) o dagli stessi stallieri.
114 ➜ Cfr. A. Cerutti Fusco, *Teatri all'antica intorno alla metà del Quattrocento*, in "Saggi in onore di Renato Bonelli", Roma 1992, pp. 419-436.
115 ➜ S. Serlio, *L'Architettura. I libri I-VII e Extraordinario nelle prime edizioni*, Venezia 1540, tav. XLI, ristampa anastatica a cura di F. P. Fiore, Cremona 2001.
116 ➜ Cfr. G. Dato, *op. cit.*, pp. 85, 109 e 110.
117 ➜ Cfr. S. Frommel, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano 1998, p. 267 e segg.
118 ➜ Ibidem p. 281.
119 ➜ Cfr. C. L. Frommel, M. Ricci, R. J. Tuttle (a cura di), *Vignola e i Farnese*, Atti del convegno internazionale, Piacenza 18-20 Aprile 2002, Martellago (VE) 2003.

In basso, fig. 28.08: rilievo del prospetto orientale del Collegio Cutelli.



forma così affascinante, incontrando poi così di rado il consenso e il sostegno della committenza.

Un'ipotesi plausibile è che l'inusuale soluzione della corte del Collegio Cutelli possa avere avuto un preciso portato simbolico in relazione al modernissimo statuto del Collegio, che fu stabilito a Palermo nel 1728 e poi modificato con norme più aggiornate dal vescovo Ventimiglia. La corte circolare del Collegio e la sua architettura nell'insieme sembrano voler esprimere un carattere utopico, così come utopico era il governo immaginato nel secolo precedente dal conte Cutelli, il cui funzionamento doveva essere garantito dai giovani della nobiltà educati nel Collegio[120].

Se la scelta della forma circolare per il cortile di palazzo Farnese a Caprarola fu probabilmente motivata dall'originaria pianta pentagonale della fortezza sulla quale venne eretta la residenza, la corte del Collegio Cutelli, non soggetta a condizionamenti di preesistenze, appare come una scelta tipologica assolutamente libera e quindi maggiormente motivata da istanze estetiche e simboliche. È probabile anche una diretta ispirazione a monumenti di epoca romana, che per il Battaglia e la committenza possono aver giustificato l'ardita sperimentazione della corte circolare. Come già detto, in questo dovette avere un ruolo specifico l'abate benedettino Vito Maria Amico Statella, archeologo, umanista e cultore della storia cittadina.

Al di là di qualunque possibile precedente mi sembra però possibile che la

120 ◆ Cfr. V. Sciuti Russi, *Mario Cutelli, Una utopia di governo*, Acireale 1994.

In basso, fig. 28.09: stampa del Bova raffigurante il prospetto meridionale del Collegio Cutelli (da A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761).

corte circolare possa essere scaturita da una libera elaborazione da parte della committenza e del progettista, in quella sicurezza e quella libertà creativa che possono derivare solamente da una piena padronanza della sintassi architettonica e della geometria. In questo, come in altri casi, Catania e le altre città siciliane ricostruite dopo il terremoto del 1693 dimostrarono di essere un fecondo laboratorio di inedite soluzioni architettoniche ed urbanistiche.

Oltre al cortile circolare, va messo in rilievo proprio il ruolo centrale del Collegio nel contesto urbano della Catania settecentesca e della sua espansione orientale. Innanzitutto il Collegio, costruito nel sito del cinquecentesco bastione di San Giuliano con la faticosa demolizione dello stesso sancì drasticamente e in maniera inequivocabile l'abbandono definitivo della cintura bastionata e l'apertura della città verso il territorio. L'edificio del Collegio divenne il fulcro dell'espansione della città sulle lave dell'Armisi, ad est in vista del mare, verso il quale venne prolungata la Strada del Corso, conclusa in un grande slargo panoramico, il Piano della Statua[121], al centro del quale, in asse col rettifilo del Corso, si collocò una colonna votiva con la statua di sant'Agata in ricordo dello scampato pericolo di contagio della peste nel 1743.

L'edificio del Collegio Cutelli venne allineato sulla stessa Strada del Corso ed isolato fra una piazza a sud[122], uno slargo ad est ed un'ampia strada a nord, che ne esaltarono la presenza isolandone metafisicamente il volume. Fu proprio questo l'intento che si proposero architetti e committenza quando nel 1756 acquistarono le case, già appartenute al sacerdote Francesco Medina e poi passate a don Gaetano Tedeschi, poste ad est del costruendo Collegio, per poi demolirle, cioè "... redurlo in un piano uguale ...", *pro ornatu et prospectu dicti edificii* ..., mentre una permuta con la Deputazione delle Strade, che stava realizzando il prolungamento del Corso, consentì di creare anche a nord un ampio spazio attorno al nuovo edificio[123].

Come i documenti provano, questi spazi urbani furono delineati sul terreno dallo stesso Battaglia, forse alquanto condizionato da alcune preesistenze e dalle limitate disponibilità economiche dei committenti, e una stessa volontà progettuale unì certamente la centralità urbana che si volle attribuire al Collegio, isolandolo fra ampi spazi pubblici, e l'assoluta centralità del suo cortile circolare.

121 ➜ Oggi Piazza Martiri della Libertà.
122 ➜ Piazza Cutelli.
123 ➜ Atto in notaio Carmine Puglisi il 22 Febbraio 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3701, cc. 621-632).

APPENDICE DOCUMENTARIA 28

DOCUMENTO N. 28.01
(ASCAC, Episcopati, carp. 5, fasc. 9) oppure (ASCT, fondo Biscari, b. 679, cc. 37-38).

Ill.mo Sig.e

Riflessionatesi seriamente le rappresentanze pervenute, ed i documenti, che sono stati presentati, e ciò in circostanze dell'elezione da V. S. ill.ma fatta del Rettore del Collegio di Cutelli in persona del tesoriero don Tommaso Asmundo. tenendo io in considerazione il profitto, che si può ricavare dal Collegio, ed alla buona armonia, che conviene conservarsi fra codesti capi de' rispettivi governi, sono venuto in risolvere, che dovesse sossistere la deputazione eretta, per amministrare i beni del Collegio, ed affrettarne nelle debite forme l'apertura, con quelle piene facoltà accordate nell'atto del defonto vescovo Galletti, giacchè i soggetti, che sinora l'an composta sono de più riguardevoli di codesta città, e pieni di zelo, ed esperienza che avendo riguardo ale lodevoli mire, che ha' avute v. s. ill.ma nell'elezione del rettore, ed'alla probità del soggetto, devesi Egli come tale essere uno de deputati, ma non già quelle privative facoltà, che gli sono state concesse nell'atto da V. S. ill.ma stipolato, che dovrà in conseguenza riformarsi ad un semplice atto di elezione di deputato in esecuzione di ciò, che stabilissi nel 1748 che questa Deputazione sossistesse sino all'apertura del Collegio, nel qual tempo si dovesse tutto regolare a seconda del testamento del Cutelli, e della commutazione ottenuta da Roma: E comecchè la retta amministrazione del Collegio suddetto, allorchè sarà eretto, è un oggetto importantissimo, conviene, che prima di stabilirsi, mi si proponesse il piano, e se ne ottenesse l'approvazione. Quind'è, che comunico a V. S. ill.ma come del pari ho' fatto con biglietto d'oggi al Senato le anzidette mie risoluzioni, acciò ne resti coll'intelligenza, e col suo bennato zelo ne curi l'adempimento nelle parti, che le toccano. Iddio Nostro Signore la feliciti come desidero. Palermo 19 febrajo 1759.

Ill.mo Signore

Il marchese Fogliani

DOCUMENTO N. 28.02
Nota architecti in personam don Francisci Battaglia huius urbis
(ASDCT, Notae 1758/59, carp. 28, fasc. 175, c. 15 r. e v.).

Die decimo octobris 1758

Ill.mus, er rev.mus dominus don Salvator Vintimillius praesens vigore praesentis notae, omnique alio meliori nomine, et modo, confisus admodum de fide, experientia, praxi, capacitate et virtute don Francisci Battaglia huius praedictae urbis Catanae ipsum eumdemmet praedictum de Battaglia elegit, elegi, nominavit et nominat, creavit, et creat, ac fecit, et facit in architectum, et machinatorem vulgo dictum Ingegniere, ac per architetto, et machinatore huis praedictae urbis, totiusque eius diocesis. Quiquidem praedictum de Battaglia ab hodie in anthea possit, libereque valeat officium praedictum, et architecti, et machinatoris vulgo dicti Ingegniere in hac urbe Catanae et in eius [.....] administrare secundum Deum, et justitia proprii officii cum omnibus illis lucris [percipendum], praerogativis honoribus quoque, et oneribus ad effectum praedictum debite spectantibus et pertinentibus; quaquidem nota facta, et scripta fuit, et est de ordine, et mandato supradicti illustrissimi, et rev.mi domini episcopi Catanensis , preasentatis et in scriptis mandantis, et qua scibatur

Scribatur

S. Vintimillius Episcopus

DOCUMENTO N. 28.03
Biglietto di S. E.
(ASDCT, Tutt'atti 1758/1759, carp. 93, fasc. 252, cc. 459 v.-460 v.).

Essendomi stato rappresentato, che V. S. doppo la sua elezione di Tesoriere degl'introiti dell'eredità disposta dal fu conte Mario Cutelli per la erezione e fabrica del Collegio di Nobili di codesta città, portasi in esercizio di tali incarico ed a sopraintendere alla sudetta fabrica abbia impresa una condotta, che partorisse senza meno de' cattivi effetti, e conseguenze per aver a' suo piacere mutata la idea del modello di detto Collegio e particolarmente del chiostro stabilito anche da monsignor vescovo di codesta città con far vostra signoria levare a' suo piacere le fabriche cominciate, e valersi di maestri da esperti quanto da ciò se n'è caggionata qualche non lieve querela. Prevengo pertanto a V. S. acciò mi si informi con disposizione sopra tutto l'anzidetto, e frattanto sospenda di passar avanti nella fabrica sudetta sin a mio nuovo ordine, eccellentissimo signore la felicito.

Palermo 15 maggio 1759

Il marchese Fogliani

Signor don Tommaso Asmundo

reg.o, et p.ti registro etc.

S. Vintimilius Episcopus Catanensis

Presentata in M. E. Curia huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae de ordine, et mandato superdicti ill.mi, et rev.mi domini don Salvatoris Vintimilii Episcopi Catanensis.

Die 31 augusti 1759 presentis, et mandantis modo supradicto, quod reg.o, et p.ti registri etc. Unde etc.

Joseph Longo magister notarius.

DOCUMENTO N. 28.04
Biglietto di S. E.
(ASDCT, Tutt'atti 1758/1759, carp. 93, fasc. 252, cc. 460).

In considerazione a' quanto mi à fatto riflettere V. S. nela sua rappresentanza de 13 del mese or passato, in risposta al mio precedente biglietto de' 15 dello stesso quale attinea alla fabrica di codesto Collegio di Nobili fondato dal fu conte Mario Cutelli, che fu indossata a' carico di V. S. Trovandomi peraltro informato io, che in nulla resta alterata la idea dello stabilito disegno di detto Collegio dopo d'aver impreta ella la commissione di detta fabrica, ho perciò deliberato, che la med.ma si continui colla stessa mettodo, che resta da v. s. frequentata per venirsene a' capo coll'effettuazione, e se ne passò la noitizia per sua intelligenza, e per adempimento di questa disposizione, Iddio Nostro Signore la feliciti. Palermo 12 Giugno 1759.

Il marchese Fogliani

Signor don Tommaso Asmondo. Catane

reg.o, et presenti registro.

S. Vintimilius Episcopus Catanensis

Presentata in M. E. Curia huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae de ordine, et mandato superdicti ill.mi, et rev.mi domini don Salvatoris Vintimilii Episcopi Catanensis.

Die 31 augusti 1759 presentis, et mandantis modo supradicto, quod reg.o, et p.ti registro etc. Unde etc.

Joseph Longo magister notarius.

DOCUMENTO N. 28.05
Biglietto di S. E.
(ASDCT, Tutt'atti 1758/1759, carp. 93, fasc. 252, cc. 460v.).

Ill.mo Sign.re

Dietro le insinuazioni da me passate a v. s. ill.ma [in biglietto] de 19 dello scorso febraro di far sussistere la Deputazione eretta nel 1748 dal difonto vescovo Galletti suo predecessore per l'amministrazione del nuovo Collegio Cutelli ed insieme di riformare per atto di elezione di Rettore di detto Collegio da V. S. ill.ma fatto in persona del tesoriero don Tommaso Asmondo mi palesa V. S. ill.ma, con una sua diffusa rappresentazione il diritto come erede di assisterle in virtù della disposizione del testatore Cutelli e il pregiudizio, che li veniva dall'antedetta mia insinuazione e non essendo della mia intenzione ledere quanto quel diritto che possa mai competerle nel governo, ed amministrazione del nuovo Collegio Cutelli siccome neppure quelle che possa assistere a quel Senato di Catania lascio così a V. S. ill.ma come il Senato sudetto nella piena libità di esperirlo, e promoverlo nei tribunali competenti. Così lo manifesto a V. S. ill.ma, come del pari con mio biglietto d'oggi al Senato per la corrispondente intelligenza di questa mia dichiarazione.

E Nostro Signore la felicita come desidero. Palermo 20 agosto 1759. Nostro Signore.

Il marchese Fogliani

Ill.o sig.r vescovo di Catania.

29. Maestranze palermitane

Il ruolo di Giovan Battista Vaccarini a Catania non fu fondamentale solo per la rilevanza delle opere progettate e realizzate, per l'influenza che ebbe sugli architetti catanesi che si formarono nel periodo del suo soggiorno e per le novità in campo architettonico che egli introdusse nell'ambiente catanese, ma anche per la creazione e la formazione nella città di un gruppo di validi artigiani, dei quali la città era carente.

Oltre a soddisfare sul momento le sue specifiche esigenze di cantiere, un nutrito gruppo di scultori, stuccatori, falegnami e pittori, molti dei quali provenienti da Palermo, fu in grado negli anni seguenti alla partenza del Vaccarini, di venire incontro alle richieste di una committenza locale sempre più esigente, estendendo in molti casi la propria attività ad ambiti geografici più ampi, che arrivarono dalla regione degli Iblei sino alla costa tirrenica da un lato e agli abitati dell'attuale provincia di Enna e al Calatino dall'altro.

Furono questi artigiani, insieme ad alcuni architetti catanesi, che contribuirono in maniera sostanziale a costituire un'egemonia della "scuola catanese" su un territorio che, se in gran parte coincideva con l'allora ampio territorio della diocesi catanese, spesso ne travalicava ampiamente i confini.

Bisogna innanzi tutto fare riferimento, anche se brevemente, a quella che, allo stato delle conoscenze, sembra fosse la situazione delle maestranze nel periodo precedente all'arrivo a Catania di Giovan Battista Vaccarini.

Insieme ad artigiani locali, eredi della tradizione secentesca, quali ad esempio i Bertuccio, i Nicosia e i Longobardo, vi erano a Catania una serie di artigiani, soprattutto tagliapietre e marmorari, che erano originari di Messina o dell'area dello Stretto, mentre la presenza di artigiani di altre aree della Sicilia o di Palermo era veramente sporadica e poco significativa.

Vi era quindi realmente, fino al terzo decennio del Settecento nei campi dell'architettura, dell'edilizia e della scultura, un asse privilegiato fra Catania e Messina, a conferma di una tradizione che datava almeno a tutto il secolo precedente.

Quella che può definirsi un'egemonia messinese a Catania si interruppe quasi improvvisamente proprio a partire dal 1730, con la venuta del vescovo Pietro Galletti e, naturalmente, del Vaccarini, i quali chiamarono a Catania un certo numero di artigiani palermitani; ma ebbe il colpo di grazia dopo la peste di Messina del 1743, nella quale tra gli iscritti ai consolati dei muratori, intagliatori, e marmorari della città dello Stretto si registrarono ben 98 morti a fronte di soli 22 sopravvissuti[1].

Il primo artigiano palermitano che possiamo annoverare fra quelli stabilitisi a Catania è lo stesso padre del Vaccarini, Giorlando, il quale fu abile ebanista, ovvero falegname, e fu quasi certamente colui che eseguì per il figlio Giovan Battista una serie di modelli in legno di edifici, ma anche altari o modelli di essi, talvolta in scala reale.

Nonostante che fra Catania, Taormina e Messina non mancassero validis-

1 ✦ O. Turriano, *Memoria storica del contagio della città di Messina*, Napoli 1745, p. 135.

sime botteghe di artigiani che operavano da tempo nel settore e nonostante non mancasse l'opportunità di procacciarsi, tramite queste, materiali di ottima qualità, lo stesso Galletti per realizzare otto altari minori, con relative cornici lignee dei quadri, nella Cattedrale di Catania, non ebbe alcuna esitazione a chiamare dei mastri intagliatori di Palermo, con una spesa di 980 scudi, cioè di 392 onze[2]. Proprio Giorlando Vaccarini potrebbe essere stato uno degli artigiani palermitani impegnato nella realizzazione delle sontuose decorazioni lignee.

Uno degli intagliatori che realizzarono le cornici lignee, forse il coordinatore di questo lavoro corale, fu il palermitano Matteo Bisagni, come sembrerebbe dimostrare una notazione di pagamento del 1742 allo scrivano della Mensa Vescovile, Agatino Pulejo, di"... carte trenta per copia dell'obbligazione fatta da mastro Matteo Bisagni per li cornici ..."[3], nonché un contratto del 1733 nel quale lo stesso Bisagni aveva coinvolto tre artigiani catanesi per "... farci e torniarci tutti quelli candilieri, e vasi che lo sudetto di Bisagni deve fare all'illustrissimo, et eccellentissimo monsignor don Pietro Galletti vescovo di questa sudetta città di Catania per servigio della venerabile Chiesa Matrice Cathedrale di questa sudetta città di Catania ..."[4].

Sempre nel 1733 il Bisagni aveva ingaggiato un altro intagliatore del legno catanese per eseguire dei lavori a Naro (AG)[5], da dove tornò a Catania, come ci testimonia la citata annotazione del 1742.

Anche per realizzare nella Cattedrale di Catania il suo sepolcro marmoreo, che costò 700 scudi (cioè 280 onze), tra il 1730 ed il 1733, il Galletti fece venire degli artigiani da Palermo[6]; come dimostra palesemente anche la circostanza che in esso furono utilizzati soluzioni formali e marmi tipici della Sicilia Occidentale, certamente inconsueti per le botteghe delle Sicilia Orientale e di Messina, ma che invece hanno parecchi riscontri nell'area di influenza palermitana (figg. 29.01 e 29.02). Anche se alla definizione formale del sepolcro del Galletti non dovettero essere estranei gli stessi mastri marmorari che lo realizzarono, l'idea e il disegno complessivo del sepolcro sono da attribuire al Vaccarini, così come le circostanze sembrerebbero suggerire, visto che egli era l'architetto di fiducia di Pietro Galletti. Se ciò fosse confermato si avrebbe un'altra dimostrazione inequivocabile dell'arcaicità e del provincialismo, mescolato a timidi spunti di autentica modernità, che ancora permeava il linguaggio del Vaccarini nei primi anni del suo soggiorno catanese, prima del viaggio a Roma effettuato tra il 1734 ed il 1735.

Quand'anche il disegno del monumento funerario del Galletti non fosse da attribuire al Vaccarini, i suoi caratteri dimostrano quale fosse il gusto ancora dominante in quel periodo non solo a Catania, ma anche presso l'entourage del Galletti ed in gran parte della Sicilia.

Le opere fatte realizzare dal Galletti nella Cattedrale di Catania hanno un precedente significativo in similari opere delle quali lo stesso Pietro Galletti

2 ➔ ASDCT, fondo Mensa Vescovile, carp. 234, fasc. 3, fondo Visite, anno 1732/1733, carp. 85, fasc. 34, cc. 148 v.-149 e 214-215. Uno degli intagliatori chiamati dal Galletti per questi lavori potrebbe essere il trapanese don Michele Orlando.

3 ➔ Si vedano i raziocinii di introito ed esito della Mensa Vescovile di Catania per il mese di ottobre 1742, agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 6 Novembre 1742 (ASPA, notai stanza III, b. 2242, cc. 312).

4 ➔ Atto in notaio Alfio Politi il 10 Giugno 1733 (ASCT, 1° vers. not., b. 6419, cc. 423-424).

5 ➔ Per atto in notaio Alfio Politi del 12 Novembre 1733 mastro Pietro Torrisi loca a mastro Matteo Bisagni "... tutti l'operi, e sevitii di sua persona in travagliare assieme con il sudetto di Bisagni nell'arti di intagliatore di legname ed in tutto quello servigio attinente a dett'arte d'intagliatore di legname che il sudetto di Bisagni doverà fare nella detta città di Naro, e per tutto quel tempo che perdurerà, ed haverà lo sudetto di Bisagni servizzo tanto di quel servizzo che attualmente si trovassero, quanto per ogn'altro qualsisia servizzo che lo medemo di Bisagni prenderà, ed haverà in detta città di Naro ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 6420, cc. 137-138v.).

6 ➔ Le spese effettuate dal Galletti, oltre che nei documenti citati alla nota precedente, sono testimoniate da una fede del 24 marzo 1738, a firma dei canonici della Cattedrale, redatta probabilmente in occasione della partenza del Galletti da Catania (ASDCT, Archivio Mensa Vescovile, carp. 234, fasc. 3; Archivio del Capitolo della Cattedrale, vol. 132). Fra le spese effettuate dal Galletti: "E scudi 700 per un sepolcro nuovo di marmi mischi, con varie statue, iscrizzioni, ed altro ornamento di marmo preparatosi nel tè della Chiesa Maggiore della pietà di detto ill.mo Monsignore come per atto ed apoche nell'atti del sudetto, dico s. 700". In un'altra nota si legge: "Item pagati a Matteo Bisagni per vasi, candileri e crocifissi d'ottone per num. cinque altari scudi quarantasetti, e tarì sei ..." (ASDCT, Archivio Mensa Vescovile, carp. 234, fasc. 3).

7 ◆ Archivio Storico Diocesano di Patti, Atti vescovili, mons. Galletti 1729, ordinanze per l'altare del Crocifisso nella Cattedrale di Patti, AV-6, carp. VE, n. 1814.

era stato committente nel periodo in cui era stato vescovo di Patti, dal 1723 al 1729, prima di essere nominato vescovo di Catania. Egli aveva fatto realizzare per la Cattedrale della cittadina tirrenica una serie di opere di arredo che sembrano anticipare quello che come vescovo egli poi avrebbe realizzato a Catania su scala più ampia e con ben maggiori risorse economiche.

In un documento dell'Archivio Diocesano di Patti gli interventi ascritti al Galletti sono così riassunti[7]:

> ... doppo d'avere già nobilitata la sua santa Catedrale Chiesa con la fabrica e disposizione di molti vasi ed ornamenti d'argento con la consecrazione e dedicazione di due sacri altari posti in essere con molto dispendio delli quali il primo fu l'Altar Maggiore, e l'altro quel della gloriosa Santa Febronia vergine e martire, padrona principale e cittadina di questa sudetta città, e

In alto, fig. 29.01: il monumento funebre del vescovo Pietro Galletti nella Cattedrale di Catania.

con la fabrica ancora degl'altari e cappelle di detta Santa Chiesa, li quali egli adornò con sculture dorate con immagini sacre nuovamente fatte e situate e con avere alzato con molta pompa e dispendio la custodia del Santissimo Corpo di Cristo, con avere ancora disposto le cancellate, i scabelli, le pradelle, i gradini per ogni parte ai sudetti altari adattati con avere pure aggiostato il mattonato della medesima e con averla proveduta di fabriche, virgola, sepolture, tetti, giogali di tutto il restante degli ornamenti necessarii ed in ottima forma disposti al nitidissimo culto di Dio.

Ultimamente pensò e risolse che nella nuova cappella ed altare del SS.mo Crocifisso si dovesse situare ad apparare un reliquiario massimo grande disposto ed addorato con larga e speciosissima opera, nel di cui mezzo si dovesse innalzare l'imagine del sudetto SS.mo Crocifisso nuovamente scolpito e dedicata, ed in tutto il vacuo di attorno si collocassero ordinatamente

In basso, fig. 29.02: particolare monumento funebre del vescovo Pietro Galletti nella Cattedrale di Catania.

> le sacre reliquie, per restare sempre esposte alla notizia e venerazione del popolo. Quelle stesse che con minor decenza stavano conservate in un stipo della sacrestia quasi celate e nascoste ...

Anche in questo caso il Galletti chiamò quasi certamente artigiani da Palermo, per garantirsi quella qualità esecutiva che i locali non potevano assicurargli. Così come avrebbe fatto anche a Catania, quale vescovo di Patti il Galletti chiamò il pittore Guglielmo Borremans, che aveva la sua bottega a Palermo, per realizzare il quadro dell'*Adorazione dei pastori* , che ancora oggi si ammira sopra un altare laterale della Cattedrale di Patti, incorniciato da una fastosa cornice con fregi, scartocci e festoni in legno dorato, sul quale campeggia lo stemma dei Galletti[8]. Analoga opulenta cornice con lo stemma dei Galletti incornicia nella Cattedrale di Patti anche il quadro di *san Bartolomeo e san Benedetto in adorazione della Vergine* e non si può non rilevare come un'analoga rilevanza delle opere in legno ed una stringente analogia stilistica leghi queste due opere con le analoghe cornici che il Galletti fece realizzare poco dopo per la Cattedrale di Catania.

Non si può allora non ribadire l'ipotesi che fra gli artigiani che lavorarono alle opere lignee della Cattedrale di Catania, così come di quella di Patti, vi sia da annoverare, oltre all'intagliatore palermitano Matteo Bisagni, anche Giorlando Vaccarini, uomo di fiducia di Pietro Galletti. Il bravo mastro Giorlando Vaccarini avrebbe così avuto una ragione in più, oltre che quella di seguire il figlio Giovan Battista, per venirsene a Catania.

Non mi pare debbano esservi dubbi sulle circostanze che provano come sia stato il vescovo Galletti, o, più probabilmente, lo stesso Giovan Battista Vaccarini a far venire a Catania da Palermo, nel 1730, un altro falegname, mastro Giovan Battista Taormina. Fu infatti il Vaccarini che, come Sovrintendente dell'Università, gli affittò una bottega al pianterreno del palazzo universitario, così come fu il Vaccarini stesso che a lui si affidò per una serie di lavori particolari, fra i quali vanno annoverati il carro che doveva trasportare i materiali per la costruzione del refettorio del monastero di San Nicolò l'Arena e il mulino matematico da lui ideato.

Coeva alla venuta del vescovo Galletti e del Vaccarini a Catania, e quindi in qualche misura a loro legata, sembrerebbe anche la presenza a Catania dello scultore Michele Orlando, che insieme al figlio Giuseppe e a Giovan Battista Marino, suo consuocero, fu poi nel campo della scultura tra i maggiori protagonisti del Settecento catanese. Se fosse confermata la notizia secondo la quale don Michele Orlando prese moglie a Catania già nel 1722[9], bisogna dare una spiegazione al fatto che nel decennio seguente egli non abbia acquisito la cittadinanza catanese *per ductionem uxoris*, nonché al fatto che non si sono sinora rintracciati documenti relativi a suoi lavori a Catania negli anni immediatamente seguenti. L'unica spiegazione plausibile è che egli, dopo il presunto matrimonio catanese, per alcuni anni ancora non risiedette e non lavorò stabilmente a Catania.

8 ➜ Cfr. R. Magistri, V. Porrazzano, *La Cattedrale di Patti*, Tremestieri (Messina) 1990, p. 101. L'attribuzione è di A. Barricelli, in "Timeto" n. 2, dicembre 1988, p. 7.
9 ➜ G. Policastro, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950, p. 290.

Forse Michele Orlando fu uno di quegli intagliatori di Palermo, dei quali nei documenti a me noti non si fa il nome, che vennero chiamati dal Galletti per eseguire i lavori all'interno della Cattedrale di Catania ed in particolare il suo monumento funebre. Quel che è certo e che nel 1732, nell'atto di obbligazione relativo ad una statua lignea di san Sebastiano per l'omonima confraternita catanese, egli dichiarò di essere figlio del fu Alberto e di essere cittadino di Trapani[10], ragion per cui si può ritenere che egli fosse solo transitato da Palermo, per pochi anni, e che si fosse stabilito a Catania da un tempo ancor più recente, da meno di quei cinque anni, che erano necessari ad acquisire la cittadinanza.

La presenza dell'Orlando è in qualche maniera associabile anch'essa a quella del Vaccarini e del Galletti, anche se egli ebbe la propria bottega sotto il palazzo dell'Università almeno dal 1727, ben prima che il Vaccarini ne diventasse Sovrintendente per nomina del vescovo Galletti, Cancelliere della stessa[11].

Negli anni seguenti egli si trasferì effettivamente a Catania, prendendone la cittadinanza ed eseguendo nella città etnea e nei dintorni una serie di sculture lignee, ma anche alcuni lavori in marmo per opere delle quali fu progettista il Vaccarini. Nel 1735 fu fra gli staglianti che realizzarono la fontana dell'Obelisco in Piazza Duomo, disegnata dal Vaccarini[12]. Nel 1739 realizzò poi la fontana in marmo con "... delfini e scogli ..." per il corridoio della sacrestia del monastero di San Nicolò l'Arena, quando architetto del monastero era stato appena nominato il Vaccarini[13]. Nel 1741 lo stesso Michele fu impegnato in sculture per la custodia della Santa Casa di Loreto e per il prospetto esterno della chiesa, il cui progettista fu ancora una volta Giovan Battista Vaccarini, il quale agli artigiani locali sembrò preferire, quando poté, quelli della Sicilia Occidentale, che forse lui stesso, il padre Giorlando e lo stesso Galletti ben conoscevano dagli anni trascorsi a Palermo.

Nel 1743, quando Giovan Battista Vaccarini era ancora Architetto del Senato di Catania, l'Orlando realizzò la statua di sant'Agata poi posta sulla colonna alla fine del prolungamento verso il mare del rettifilo della Strada del Corso[14], intervento pubblico di ristrutturazione urbana di un'area che, dopo la totale ricostruzione seguita al terremoto del 1693, rappresenta uno degli interventi urbanistici più rilevanti del Settecento catanese al quale il Vaccarini, vista la carica che deteneva, non dovette essere estraneo.

Dopo aver disseminato di apprezzate statue lignee Catania e dintorni, Michele fece sposare il figlio Giuseppe, anch'esso scultore, con Rosolia Marino, figlia di Giovan Battista Marino, scultore palermitano trasferitosi a Catania. Il matrimonio fu celebrato a Messina il 13 gennaio del 1755, ma venne trascritto a Catania dove gli sposi si trasferirono[15]. Il figlio Giuseppe continuerà a Catania l'attività del padre, lavorando anche insieme al suocero, per alcune opere in marmo.

Sua è la statua di Cerere, della fontana che un tempo ornava il Piano della Fiera davanti all'ingresso orientale dell'Università[16], la quale, come detto in precedenza, fu eseguita su disegni e modello in creta dì Giovan Battista Ma-

10 ➜ Documento n. 29.01.

11 ➜ Nei registri di cassa dell'Università l'Orlando paga l'affitto dall'ottobre del 1727 (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 34, mandato del 2 aprile 1729). Si veda l'atto in notaio Giuseppe Capaci il 18 Aprile 1747 nel quale è annotato in piede un pagamento eseguito dall'Orlando il 20 aprile del 1750 (ASCT, 1° vers. not., b. 2315, c. 521 e seg.).

12 ➜ C. Naselli, *Divagazioni storiche sulla fontana dell'Elefante*, in "Catania, Rivista del Comune", anno 1931, p. 10.

13 ➜ ASCT, fondo Benedettini, b. 816, c. 269.

14 ➜ G. Policastro, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pittura, musica*, Catania 1950, p. 291

15 ➜ Cfr. G. Policastro, *op. cit*, p. 292.

rino, ma che fu anche costruita a spese dell'Università, della quale Giovan Battista Vaccarini manteneva pur sempre la carica Sovrintendente.

Un altro grandissimo scultore siciliano del Settecento, operante a Catania e in tutta la Sicilia Orientale, fu Giovan Battista Marino, anch'esso palermitano, e forse anch'egli venuto su sollecitazione od invito del Vaccarini.

È proprio al Marino che Giovan Battista Vaccarini volle affidare, senza che si effettuasse la consueta asta a ribasso, l'esecuzione delle parti scultoree più impegnative di due sue opere capitali, vale a dire del prospetto del Duomo e di quello della Badia di Sant'Agata. Per la prima di esse il Marino realizzò almeno i due portali minori in marmo di Carrara nel 1757 e per la seconda il coronamento con parapetto traforato con le statue in pietra bianca di Siracusa dieci anni dopo, nel 1767.

Se si deve rilevare che probabilmente il Marino, insieme agli Orlando, fu l'unico scultore di una certa levatura residente a Catania a metà del Settecento, questo non può che testimoniare a favore di quel predominio a Catania, nel corso di alcuni decenni del Settecento, di maestranze e architetti palermitani, del quale lo stesso Vaccarini fu emblema.

La prima presenza di Giovan Battista Marino a Catania dovrebbe risalire al 1747 quando, insieme ad Ignazio Marabitti, fu impegnato nella realizzazione dell'altare di san Francesco Saverio nella chiesa del Collegio dei Gesuiti, per i quali eseguì poi altri lavori negli anni seguenti[17]. Egli fece subito scuola quando, per procurarsi la manodopera che gli è necessaria, stipulò due contratti di apprendistato, uno dei quali, insieme al Marabitti, per certo mastro Carmelo Marchese, del quale non sappiamo quasi nulla[18], l'altro per il giovane Domenico Caruso, che fu invece valente mastro marmoraro, ma che in verità lo era ancor prima del contratto col Marino e che quindi con quel contratto, se non voleva mascherare una forma di subappalto, desiderava affinare ulteriormente le proprie abilità[19].

Nel 1749 Giovan Battista Marino prese in affitto per un anno da don Antonino Fernando Marino, forse un parente, una spaziosa casa di abitazione nel quartiere della chiesa di Santa Maria della Rotonda, il cui affitto verrà poi rinnovato sino al settembre del 1751[20]. In quegli stessi anni eseguì le due statue della *Fede* e della *Carità* ai lati dell'altare maggiore della chiesa di San Giuliano, che costituiscono le prime di una serie di statue similari[21].

Nel 1750 egli prese in affitto da Francesco Paternò Amico per un solo anno una bottega in contrada "delli Sette Cantoneri", ovvero nel quartiere della chiesa di Sant'Orsola[22].

Il Marino era ancora girovago da un luogo all'altro della Sicilia, dove il lavoro lo portava, ma quando nel 1755, dopo il matrimonio della figlia Rosolia con Giuseppe Orlando, tornò definitivamente a Catania, dove doveva lavorare alle porte ed altri parti scultoree del prospetto della Cattedrale, il Vaccarini gli affittò tutto il pianterreno della sua casa a San Francesco di Paola, costituito da ben sette stanze ed una bottega, incluso l''uso del pozzo, nonché del vivaio

16 ✦ La fontana fu spostata in Piazza Cavour alla fine del Settecento.

17 ✦ G. Dato, G. Pagnano, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991, pp. 46 e 49.

18 ✦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 24 giugno 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2763, c. 506).

19 ✦ Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 24 Ottobre 1747 (ASCT, 1° vers. not., b. 2316, c. 130).

20 ✦ Atto in notaio Carmine Puglisi il 27 Aprile 1749 (ASCT, 1° vers. not., b. 3694, c. 408 r. e v.).

21 ✦ "Nota di spesa per l'altare maggiore di pietre forti, e rame dorato" (ASCT, CC. RR. SS., b. 139)

22 ✦ Atto in notaio Carmine Puglisi il 23 Aprile 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 3695, c. 473 r. e v.).

e del giardino, sul quale la casa si affacciava verso sud col suo ombroso ed elegante portico che sostiene l'ampia terrazza del piano nobile, dov'era la lussuosa abitazione dello stesso Vaccarini[23].

Alle conoscenze del Vaccarini, potrebbe essere legata la presenza a Catania anche del pittore Giovan Battista Piparo, anch'egli palermitano, che giunse a Catania per la prima volta nel 1742 per affrescare il refettorio del monastero di San Nicolò l'Arena appena costruito dal Vaccarini[24] e che nel 1754 troviamo ancora a Catania, per affrescare la cappella di San Tommaso d'Aquino, appena costruita nel palazzo dell'Università[25], di cui Vaccarini, pur avendo nominato nel 1747 Giuseppe Palazzotto quale suo sostituto, aveva mantenuto la carica di Sovrintendente[26].

Il Piparo si stabilì poi a Catania, acquisendo la cittadinanza, e realizzando numerosi affreschi in edifici prestigiosi, fra il quale basterà citare il palazzo del Senato, quello dei principi di Biscari e quello di Enrico Guttadauro, barone di Reburdone.

Lo stuccatore palermitano Francesco Sajola fu per la prima volta a Catania nel 1742, per gli stucchi del refettorio e dell'antirefettorio dei benedettini di San Nicolò l'Arena, sotto la direzione di Giovan Battista Vaccarini[27], poi rimase per realizzare a Catania e dintorni, quindi anche in altri centri della Sicilia Orientale, un gran numero di lavori. Nella Sicilia Orientale la concorrenza non era fortissima, come nell'infida e tentacolare Palermo, e per chi fosse stato bravo c'era in giro lavoro sufficiente per campare più che dignitosamente. Qualunque stuccatore che lavorava a Palermo in quegli stessi anni era invece costretto a confrontarsi con lo strapotere della bottega dei Serpotta, nella quale Procopio aveva raccolto la prestigiosa eredità del padre Giacomo.

Un altro stuccatore palermitano, Giovanni Battista Barbera, dopo aver lavorato a Catania nel 1754 per gli stucchi nella chiesa dei Santi Crispino e Crispiniano, sotto la direzione di Antonio Caruso, lavorò nel palazzo dell'Università tra il 1755[28] ed il 1756, quando eseguì, tra le altre cose, la finitura in stucco della libreria che si costruiva in quel palazzo sotto la direzione del Palazzotto[29]. Sempre nel 1756 il Barbera realizzò sotto la direzione di Giuseppe Palazzotto gli stucchi della chiesa di Santa Maria dell'Ogninella, sul cui cantiere il Vaccarini mantenne un certo controllo anche dopo la partenza da Catania, per lo strettissimo legame che gli Strano, suoi amici, avevano con la confraternita, nella quale la facevano da padroni.

L'influenza delle origini e della formazione palermitana del Vaccarini sulle scelte delle maestranze era stata tuttavia ancor più esplicite quando egli, quale architetto del monastero benedettino di San Nicolò l'Arena, nel 1739 aveva chiamato come muratore il palermitano Nicolò Ferrigno, col quale probabilmente aveva legami di parentela e che ebbe tutti i connotati di mastro di fiducia del nostro architetto. A mastro Nicolò in questa occasione si affiancò anche un altro Ferrigno, mastro Giorlando, con funzioni di capomastro, in sostituzione del catanese Giovan Battista Finocchiaro[30].

23 ➜ Documento n. 29.02.

24 ➜ Cfr. F. Paternò di Carcaci, *Descrizione di Catania*, Catania 1841, p. 133; F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 44. Il Paternò di Carcaci, definendo il Piparo "mediocre dipintore del secolo passato", gli attribuisce il nome di Giuseppe.

25 ➜ Per atto in notaio Santo Strano del 26 Agosto 1754 Il chierico don Giovan Battista Piparo di Palermo fa apoca a Giuseppe Palazzotto di onze 12. *Et sunt in compotum extalei picturae quatronis dammusii cappellae Universitatis predictae sub titulo S. Thomae de Aquino, liberati in personam eiusdem de Piparo vigore liberationis apud acta Curiae Universitatis predictae* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 4052, c. 144).

26 ➜ Mi sembra invece improbabile che il Piparo possa essere venuto a Catania su invito del Palazzotto, che aveva scarse relazioni con Palermo.

27 ➜ ASCT, fondo Benedettini, b. 817, p. 250; cfr. F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 146.

28 ➜ Documento n. 29.03.

29 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 57, cc. 135v.-136v., 149 r. e v.

30 ✦ ASCT, fondo Benedettini, b. 816, p. 272 e segg.
31 ✦ Si veda per lo stesso episodio il cap. 09
32 ✦ Documento n. 11.12.

Nel 1754 il Vaccarini, pur di avere accanto il fidato mastro Nicolò Ferrigno nel cantiere del prospetto della Cattedrale, ricorse ad espedienti palesemente scorretti e forse illegali.

Il Ferrigno, aveva infatti partecipato a Palermo all'asta pubblica per la fornitura della pietra di Billiemi del prospetto della Cattedrale di Catania ed era stato battuto all'ultima offerta da mastro Simone Romano. Tuttavia non si diede per vinto e, ad asta ormai chiusa, offrì presso lo studio del notaio dove erano depositati gli atti un ulteriore ribasso e si aggiudicò lo staglio insieme al Romano, il quale pur di non rinunciare, si trovò costretto a lavorare in società con lui.

La procedura era assolutamente regolare ed anche usuale soprattutto per i cantieri di chiese e monasteri, ma quel che appare inconsueto è che nessuno degli esclusi o lo stesso Romano, spiazzato dall'offerta a ribasso presentata dal Ferrigno presso il notaio quando l'asta era già stata chiusa, osò protestare oppure replicare con un ulteriore ribasso.

Fin qui tutto rientrava comunque nella legalità: non così quello che accadde successivamente e del quale fu complice, se non suggeritore, proprio il Vaccarini, il quale riuscì a far sì con una sua relazione che, a lavoro già quasi ultimato, i Deputati della Fabbrica del Prospetto della Cattedrale riconoscessero al Ferrigno alcune spese straordinarie, non previste nel contratto, che sarebbero state sostenute al momento in cui i pezzi erano stati caricati sulla nave al molo di Palermo. Per giunta lo stesso Vaccarini, al momento della liquidazione del lavoro, fece avere al Ferrigno un aumento del prezzo unitario per la fornitura della pietra di Billiemi, da 28 grani al palmo a 30 grani al palmo, ovvero un sovrapprezzo unitario di appena un tarì e 10 grani al palmo, che moltiplicato però per i circa 4000 palmi di superficie complessiva rivestita in pietra, produssero un aumento del prezzo complessivo di circa 13 onze.

Il tutto avvenne con l'approvazione scritta dei Deputati della Fabbrica del Prospetto, che scaricarono così il Vaccarini da ogni responsabilità.

Giovan Battista Vaccarini volle evidentemente ad ogni costo che fosse Nicolò Ferrigno ad eseguire quel lavoro, desiderio in cui dobbiamo leggere non solo uno sfacciato favoritismo per il mastro palermitano, ma anche il desiderio di vedere realizzata un'opera così prestigiosa e impegnativa nella migliore maniera, da un mastro che ben conosceva e del quale sapeva di potersi fidare, soprattutto in una città come Catania dove non erano mancati gli oppositori ai diversi progetti del prospetto presentati dal Vaccarini[31]. Più che naturale quindi che, essendo Nicolò Ferrigno a Catania, per i lavori nella Cattedrale, a lui, forestiero, nonostante non mancassero stimatori locali, il Vaccarini avesse affidato anche la stima di un piccolo acquisto, che aveva fatto dal convento di S. Francesco di Paola di Catania per eliminare una fastidiosa servitù alla propria residenza catanese[32].

APPENDICE DOCUMENTARIA 29

DOCUMENTO N. 29.01

Contractus obligatorius pro ven. societate Sanctae Mariae de Gratia sub titulo Sancti Sebastiani contra don Michaelem Orlando

Agli atti del notaio Ignazio Russo il 15 Aprile 1732 (ASCT, 1° vers. not., b. 2455, c. 117 r. e v.).

Die decimo quinto aprilis decimae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo secundo 1732

Praesens coram nobis don Michael Orlando quondam Alberti civitatis Drepani, et ad praesens habitator huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis ad omnes tamen eius proprias expensas promisit prout se obligavit, et obligat per se etc. venerabili societati S. Mariae de Gratia sub titulo Divi Sebastiani huius praedictae urbis, et pro ea patron Petro de Arrigo, patron Antonino Monzone, et Francisco Ravasa tam quam Gubernatori et Consiliariis praesentibus etc. cognitis ut dicitur di havere a' fare una statua di S. Sebastiano di legno di palmi cinque d'altezza, oltre del zoccolo con sua incarnatura, e filecci atta ad esponersi sopra l'altare di detta compagnia dovendo essere bene, e magistrevolmente fatta, e benvista a' professori di scoltura ed ad altre persone da spedirsi, e consignarsi di tutto punto nella chiesa di detta venerabile compagnia per tutto il mese di giugno p. v. X.a ind. corrente 1732 ex pacto etc. in pace etc. alias in defectu etc. ad damna etc. de quibus etc pro quibus etc. toties etc.

Et hoc pro iure extalei, alteriusque rei unciarum quinque et tarenos quindecim pecuniarum iuxti ponderis ex pacto etc.

In computum quarum, et quorum unc. 5.15 dictus de Orlando fatetur cum iuramento habuisse etc. a dictis officialibus dictis nominibus stipulantibus, et per manus tamen rev. sacerdotis don Alberti Consoli cappellani ipsius societatis praesentis etc. cogniti etc. unciam unam pecuniarum iuxti ponderis renunciando etc.

Reliquas vero unc. 4.15 restantes ad complimentum dicti iuri extalei dicti officiles dictis nominibus stipulantes solvere promiserunt, prout se obligaverunt etc. per se etc. eidem de Orlando contraentis, et suis laborando, succurrendo solvendo per quinternionem penes ipsius rev. de Consoli dicto nomine stipulante uti etc. sine etc., ex pacto etc. in pace etc., et in pecunia etc. alias etc.

Testes don Joseph Strano, et magister Michael Zappalà.

DOCUMENTO N. 29.02

Locatio pro rev.mo abbate don Joannes Baptista Catalano Vaccarini contra Joannem Baptista Marino

Agli atti del notaio Alessandro Niceforo il 4 Marzo 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 7927, cc. 367-368).

Die vigesimo quinto martii tertiae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto

Praesens coram nobis reverendissimus sacerdos abbas don Joannes Baptista Vaccarini huius clarissimae et fidelisssimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis a prima die mensis aprilis intrantis usque et per totum mensem augusti futuri praesentis anni 1755, et post modum pro anno uno de firmo continuo, et completo numerando et cursuro a primo die mensis septembris futuri ag. anni praesentis 1758, usque et per totum mensem augusti 4.ae ind. praedictae 1756 et inde per alio anno uno de respectu cursuro a die finis dicti anni de firmo locavit et locat Joannii Baptistae Marino filio quondam Pauli scultori felicis urbis Panormi et habitatori huiusmet urbis praesenti et cognito quoddam tenimentum domorum ubi ad praesens praedictus reverendissimus de Vaccarini habitat, consistens in septem corporibus sive officinis terraneis perfectis ei in quadam apotheca ad cantoneriam ex parte aquilonis, ad exclusionem fabricae plani nobilis ex parte superius dicti tenimenti domorum, et domunculae intermediae superdictae apothecae praedictarumque septem stantiarum, quae remanent, et remanere debeant pro computo ipsius reverendissimi de Vaccarini, positum in hac praedicta urbe Catanae, et in contrata venerabilis conventus Minimorum S. Francisci de Paula, iuxta eius confines etc.

Cum iuribus etc., et maxime cum usu aquarum in putei et beverotto, ac usu viridarii ex pacto etc.

Et hoc pro pretio et jure logheri ad rationem unciarum duodecim pec. pro quolibet anno ex pacto etc.; quod ius logheri supradictus de Marino vigore praesentis solvere promisit, prout se obligatus etc. pro se etc. eidem supradicto rev.mo de Vaccarini praesenti ut supra et suis etc. tertiatim anticipato tempore ex pacto etc., in pace etc., et in pecunia etc., alias etc. toties etc.

Quo tempore etc. Imo etc. Conci etc. vero etc.

Sub tamen infrascriptis pactis vulgariter descriptis pro meliori intelligentia iuxta formam pragmaticae:

Primo che il sudetto di Marino conduttore sia tenuto ed obligato, conforme in forza del presente si obbligò ed obliga avere la cura necassaria per detto giardino per non farlo deperdere, dovendo il medesimo fare in ac parte et tempi soliti secondo si costuma per patto etc. e questo a sue proprie spese senza che il sudetto rev.mo di Vaccarini fosse obligato a compensa alcuna per patto etc. alias etc.

Secondo, che nel caso il sudetto rev.mi di Vaccarini vendesse, o concedesse, durante il tempo della presente locazione, tutto il corpo di dette case, che allora il presente contratto di locazone sia e s'intenda statim resoluto e casso, come semmai fosse stato fatto, non obstanti qualsivoglia leggi in contrario disponenti così di patto etc.

Quae omnia etc.

Testes don Antonius Gandolfo, et cl. don Salvator Fischetti.

DOCUMENTO N. 29.03

Obligatorius prout in eo pro magistro Joanne Baptista Barbera contra magistrum Agostinum Palazzo et e consenso

Agli atti del notaio Pietro De Marco il 6 Dicembre 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 3283, c. 435 e seg.).

Die sexrto decembris quartae inidctionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo quinto

Praesen coram nobis magister Agustinus Palazzo quondam Pauli huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte tenore praesentis se obligavit, et obligat magistro Joanni Baptistae Barbera quondam Antonini felicis urbis Panormi ad presens habitatori huius praedictae urbis Catanae presenti etc. etiam cognitu etc. ut dicitur vulgariter loquendo juxta formam pragamaticae portarci e consignarci nel palazzo degli Studii di questa sudetta città di Catania tutta quella quantità di russa, che necessiterà al detto di Barbera per il servizzo tiene a staglio di detti Studii dummodo che non ascendesse più delli 11 o 12 salme, et forse meno per patto etc. di bona russa merc. et recept. e precisamente cernuta col crivo di detto di Barbera per patto etc., ed in pace etc. alias ad damna etc., de quibus damnis etc., pro quibus etc., quod iuramentum toties etc. renuncians etc.

E questo per lo prezzo e ragione di prezzo di tarì 6 di denari per ogni salma per patto etc.

In conto del quale prezzo il sudetto di Palazzo confessa con giuramento etc., aver ricevuto dal detto di Barbera tt. 12 di denari come disse con giuramento etc., renunciando etc.

Il resto del prezzo di detta russa per quanto ascenderà, ed importerà il sudetto di Barbera deve come s'obliga pagarlo, e sodisfarlo al detto di Palazzo presente etc., et suoi etc. soccorrendo consignando pagando per patto etc., ed in pace etc., alias etc.

Si procede di patto etc., che detto di Palazzo deve come s'obliga consignare e portare detta russa del modo di sopra ad ogni prima e semplice richiesta di detto di Barbera per patto etc. ed in pace etc., alias etc.

Quae omnia etc.inf.a etc.

Testes sac. don Joannes Giuffrida, Joseph Spampinato, et don Joseph Giuffrida.

30. Vaccarini torna a Palermo

1 ➜ L'atto di acquisto è al documento n. 30.01 in appendice.

Dopo aver girovagato tra Catania, Palermo e le più sperdute località della Sicilia, a costruire ponti per la Deputazione del Regno, nel 1750 Giovan Battista Vaccarini decise di stabilirsi nella città natale ed acquistò un palazzo a Palermo, nel quartiere del Capo e precisamente nel piano antistante la chiesa della Mercede[1].

Nonostante il profondo degrado del quartiere circostante e dello stesso edificio, esso esiste ancora, i suoi caratteri sono leggibili e vi sono ancora tracce riferibili al passaggio di Giovan Battista Vaccarini, per le quali forse ci viene ancora offerta l'ultima possibilità di lettura e conservazione attraverso un intervento di restauro e di recupero (fig. 30.02). Si tratta di una costruzione massiccia che presenta un prospetto principale rivolto con cinque luci a sud ed alla piazza antistante la chiesa della Mercede ed uno secondario a due sole luci rivolto a ovest sul vicolo Cortile della Mercede; essi oggi appaiono modificati rispetto a quando il Vaccarini comprò l'edificio, sia per il degrado e le più recenti trasformazioni, sia per alcune modifiche apportatevi dallo stesso Vaccarini.

A destra, fig. 30.01: la 'torretta' della casa al Capo nelle condizioni attuali.

Quando quest'ultimo lo acquistò esso presentava in elevazione, oltre le botteghe con relativi soppalchi, un solenne piano nobile, al di sopra del quale era un piano mezzano, con finestre corrispondenti agli attuali balconi, a servizio dello stesso piano nobile, mentre al di sopra del cornicione si elevava la loggia con due ampie arcate e parapetto in pietra da taglio con panciuti balaustrini ciechi a sezione quadrata ed una sottostante fascia decorata a losanghe (fig. 30.01). Le modanature e gli elementi decorativi della loggia, insieme alle mensole a modiglione dei massicci balconi del piano nobile, che presentano sui fianchi decorazioni foliate, portano a datare l'edifico acquistato dal Vaccarini negli anni a cavallo fra la fine del secolo XVII e gli inizi del secolo XVIII; la sintassi compositiva dell'insieme ed alcuni elementi portano a confrontarlo con edifici palermitani quali ad esempio il prospetto della chiesa di Santa Maria della Grotta accanto al Collegio Massimo dei Gesuiti al Cassaro[2].

Il fabbricato venne dato al Vaccarini in concessione enfiteutica dal padre Angelo Serio, inquisitore del Tribunale del Sant'Uffizio nonché parroco della chiesa di San Giacomo alla Marina, e la solennità e la sinistra eleganza che l'edificio doveva promanare prima delle trasformazioni apportate dal Vaccarini e quando non era ancora nell'attuale stato di degrado si attagliavano perfettamente al ruolo sociale del proprietario che lo concedette al Vaccarini. Poichè il vescovo Galletti era Inquisitore Generale del Regno, possiamo immaginare un suo ruolo attivo nel favorire la cessione del palazzo da parte del Serio al Vaccarini. Ma una delle ragioni dell'acquisto da parte del Vaccarini proprio di quel palazzo poté essere indubbiamente anche quella di una conoscenza di lunga data, se non diretta, almeno tramite il cognato del Vaccarini, Gaspare Serenario, del quale il padre Angelo Serio era stato uno dei primi committenti quando nel 1729, quale parroco della chiesa di San Giacomo alla Marina, gli aveva affidato gli affreschi del cappellone della sua chiesa[3].

Anche con l'ausilio del rilievo dello stato attuale, non è sempre facile capire esattamente, solo attraverso la lettura dei documenti, il tenore degli interventi eseguiti dal Vaccarini dopo l'acquisto.

Se si ha il fegato di avvicinarsi all'ingresso dell'edificio, vincendo la repulsione e la paura che il suo stato di degrado suscitano, si scopre che il portale d'ingresso arcuato si apre asimmetricamente in un androne e che di fronte ad esso, due ampie aperture con arco a pieno centro immettono rispettivamente a sinistra nell'ambiente semirupestre della ex cavallerizza e a destra, dopo alcuni gradini, nell'androne che conduce alla scala. In alto, nella parete di fronte all'ingresso, fra le due curve degli archi che conducono alla scala ed alla carretteria, è un ovale con cornice sormontato dai visi di due angioletti alati, nel quale è l'immagine del Santissimo Salvatore con una mano benedicente e l'altra che sostiene il globo, immagine che mi sembra un chiaro riferimento all'abbazia del Santissimo Salvatore della Placa, della quale Giovan Battista

2 ➜ L'attribuzione di questo prospetto, così come del resto del fabbricato, è incerta, ma non si può non rilevare che architetto del Collegio nei primi decenni del Settecento fu Giovan Battista Cascione (cfr. documento 02.06).

3 ➜ F. Brugnò, *Contributi a Gaspare Serenario*, in: "Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in onore di Maria Accascina", Palermo 1985, p. 459.

Vaccarini fu titolare a partire dal 1753 (fig. 30.03).

Bisogna rilevare che l'attuale assetto altimetrico delle botteghe e dell'ingresso della casa al Capo del Vaccarini risulta alterato, rispetto a quello settecentesco, da un notevole abbassamento della sede stradale, come dimostra inequivocabilmente la diversa quota delle traverse adiacenti e della porzione di piazza antistante la chiesa della Mercede e si deve quindi supporre che anche i gradini, che superano il dislivello fra l'atrio d'ingresso e l'andito che conduce alla scala, siano stati realizzati in occasione di una risistemazione tardo ottocentesca dei livelli stradali.

Il lungo e ampio androne immette nella scala che si sviluppa con regolarità, girando attorno ad un muro di spina con pianerottoli quadrati e rampe alternativamente lunghe e corte, rispettivamente di dieci e due pedate. Ampie finestre arcuate le davano luce dal lato dell'angusta corte che si trova sul retro dell'edificio. Non ho avuto l'ardire di provare ad entrare in nessuno dei fati-

In alto, fig. 30.02: il palazzo al Capo del Vaccarini nelle condizioni attuali.

4 ➜ Documento n. 30.02
5 ➜ Documenti n. 30.03 e n. 30.04.

scenti alloggi, credo abitati abusivamente, che si affacciano sulla scala per vedere cosa potesse essere rimasto della residenza dell'abate palermitano, ma lo stato degli ambienti interni mi è sembrato tale da togliere qualunque residua speranza in tal senso.

Subito dopo l'acquisto, il Vaccarini intraprese nel prestigioso palazzo, alcuni lavori di ristrutturazione che furono eseguiti dal fidato mastro Nicolò Ferrigno[4]. Dell'edificio preesistente si mantenne molto, ma il piano mezzanino, una sorta di sottotetto con stanze da letto e persino un pollaio a servizio del piano nobile, cui era collegato da una scala lignea, fu dal Vaccarini totalmente ristrutturato, modificando le suddivisioni di alcuni ambienti, ammodernando alcune finiture interne e trasformando le finestre dei prospetti in balconi con parapetti circolari poggianti sulle cornici rette dei finestroni del piano nobile[5] (fig. 30.07). Nel 1752 si effettuarono quindi altri lavori lungo il muro di confine con le case adiacenti, necessari ad eliminare alcuni di quei tipici inconvenienti

In alto, fig. 30.03: bassorilievo nell'androne della casa al Capo raffigurante il SS. Salvatore.

che provocava l'ormai troppo alta densità edilizia di una città che le mura non riuscivano più a contenere.

Meno di dieci anni dopo l'acquisto, Giovan Battista Vaccarini effettuò però sul palazzo la trasformazione più rilevante, sostituendo l'arcaico scalone in pietra, che conduceva al solo piano nobile tramite un'unica rampa rettilinea, con la scala attuale che, rigirando su se stessa con diverse rampe in un corpo addossato al retro del vecchio fabbricato, serve con pari dignità ciascun piano (figg 30.04 e 30.06). Per la nuova scala in pietra il Vaccarini in parte riciclò i gradini di quella vecchia in pietra di Billiemi, in parte ne fece realizzare di nuovi con la più pregiata pietra di Trapani, detta del Piano Palazzo, che fu trasportata via mare[6].

La scala fu completata qualche anno dopo, non prima del febbraio del 1763, quando il fidato mastro Nicolò Ferrigno redigette la relazione sui lavori eseguiti per realizzarla[7].

La nuova scala permise al Vaccarini di creare, oltre a quello del piano nobile, altri appartamenti residenziali, dei quali quello all'ultimo piano divenne la propria abitazione (fig. 30.06), quello già esistente al piano nobile fu destinato ad abitazione del consuocero di Gaspare Serenario, don Felice Battaglia, e quelli al di sopra delle botteghe furono lucrosamente dati in affitto a persone di buona estrazione sociale. Fra i tanti contratti di affitto segnalo ad esempio quello del 1761 ad Anna Pilo, marchesa della Torretta, in ragione del quale il Vaccarini eliminò i collegamenti interni di questo quarto con altri piani del palazzo[8].

Fra le altre cose il portale principale del palazzo fu trasformato in una sontuosa tribuna con soprastante ballatoio affiancato da due colonne in marmo (figg 30.04 e 30.07), della quale non è rimasto più nulla se non il *muscaloro* o "coda di pavone" in ferro ed i battenti lignei che si trovano ancora in sito, sebbene in condizioni pietose.

Le ristrutturazioni attuate dal Vaccarini sugli edifici di sua proprietà furono radicali soprattutto negli interni, col preciso fine di trasformarli da solenni e desueti palazzi nobiliari oppure da disordinate accozzaglie di abitazioni monovano e botteghe, in dignitosi palazzetti borghesi, seguendo probabilmente una tendenza di crescita e di miglioramento dell'edilizia che a Palermo a metà del Settecento sembrò essere generalizzata in tutti gli strati sociali[9].

Vaccarini trasformò tutte le sue proprietà edilizie in articolati e 'razionali' appartamenti plurivano con sottostanti botteghe d'affitto. Esse furono dotate di ingresso carraio con relativa tribuna, di carretteria, di cavallerizza, di funzionali ed eleganti scale in pietra, di nuove cucine, di servizi igienici e di acqua corrente.

Nel grande palazzo al Capo i vecchi e nuovi solai in legno furono quasi sempre nascosti da volte finte, mentre altre volte finte nobilitarono i due androni di ingresso che sostituirono degli spazi scoperti, ricavando al di sopra di essi altri ambienti abitabili. Una chiostrina, già parzialmente occupata da ambienti di servizio all'altezza del piano ammezzato fu quasi completamente

6 ◆ Con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 27 Agosto 1758, mastro Nicolò Ferrigno dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto onze 29.6, a nome di Rosa Mangialardo. *Et sunt dictae unc. 29.6 superius confessae pro pretio et aliis dell'infrascritti pezzi di pietra servirono per farsi i scalini della nova scala facienda e passamano della casa grande existente nella detta contrada del Capo e Piano della Mercè cioè onze 13.6 prezzo di factura di n.° 22 pezzi di pietra di Trapani detti di Piano Palazzo lunghi palmi 8 e grossi pal. 1 ed oncie 8 di quattro alla raggione di tarì 18 l'uno, onze 11 pagati per nolo dal porto della medesime da Trapani sino al nostro molo pagate cioè onze 5 a padron Giuseppe Castania per il porto di n.° 8 pezzi di dette onze 6 a padron Galaula per li restanti 14 pezzi portati dal detto colla sua marticana, tt. 12 pagati all'officiali della dogana ed onze 3 per portatura delli detti pezzi cioè delli 8 dalla punta di Carbone sino alla detta casa e delli 14 dal molo sino ala detta casa con li carrozzoni di bovi et non aliter etc.* (ASPA, notai stanza IV, b. 7721, cc. 944-945 v.).

7 ◆ Documento n. 30.05.

8 ◆ L'atto di affitto è in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 13 Maggio 1761 (ASPA, notai stanza IV, b. 7730, cc. 94-95).

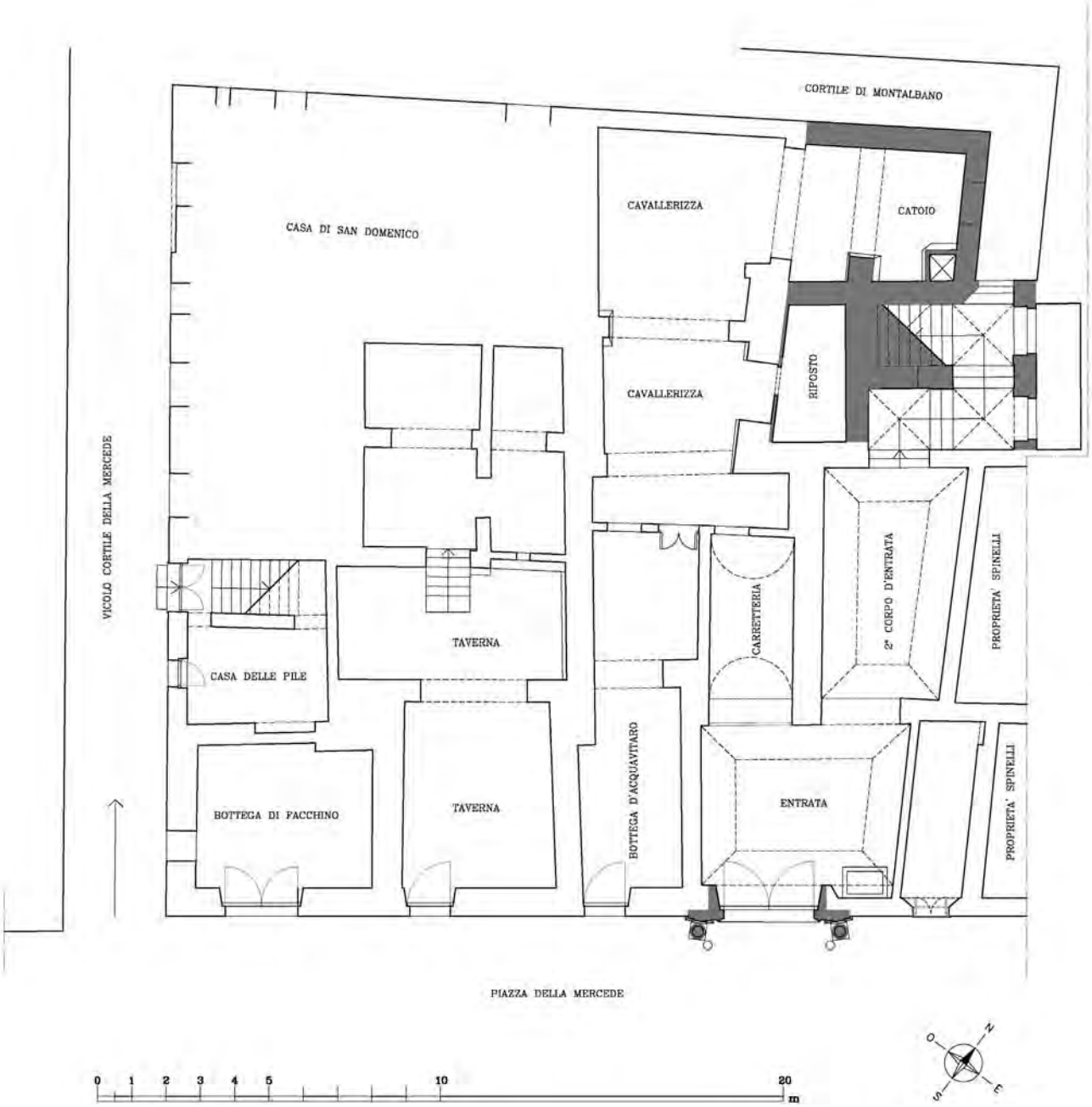
9 ◆ Cfr. S. Piazza, *Architettura e nobiltà*, pp. 71 e 72.

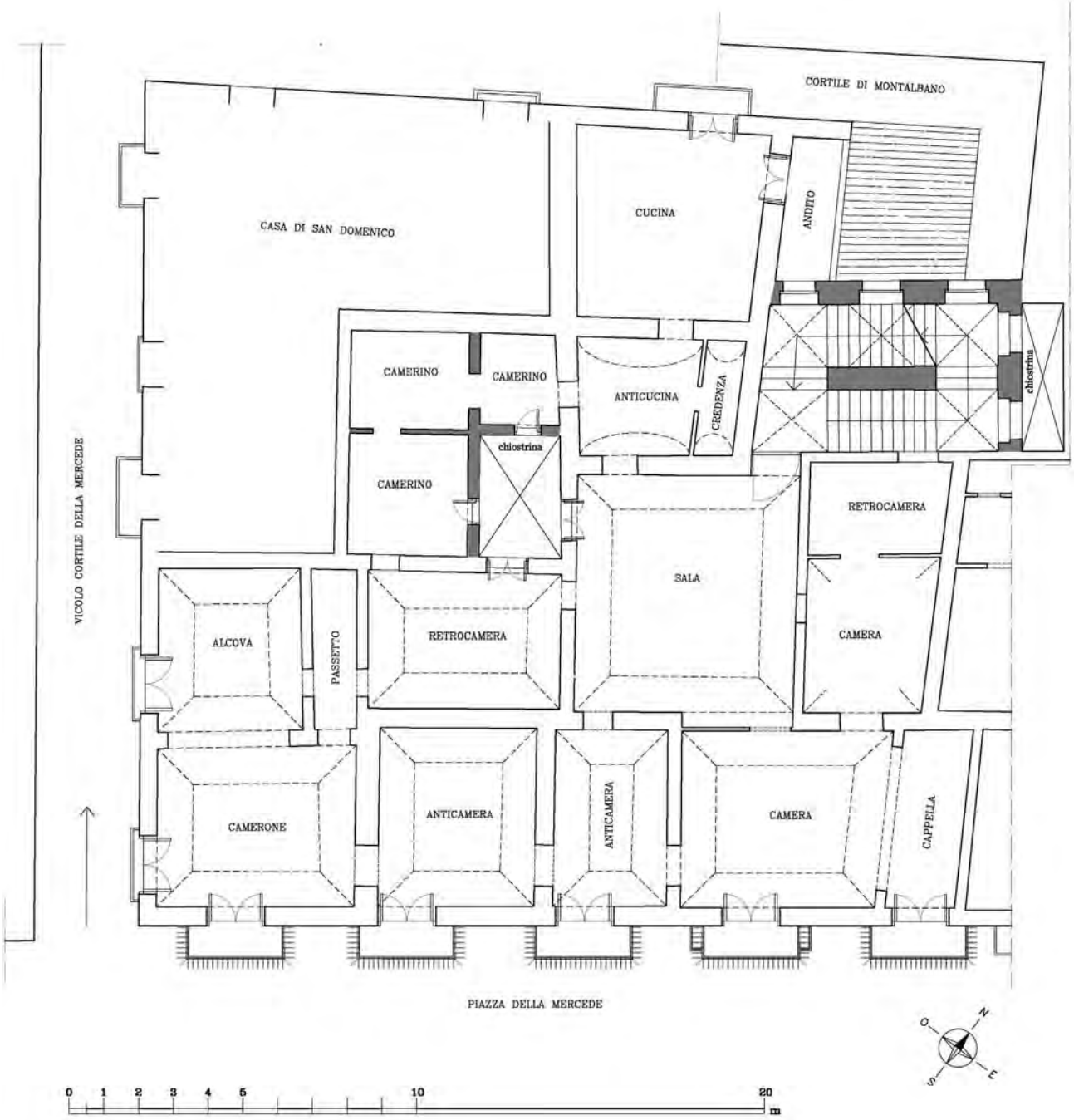
intasata sino all'ultimo piano con la costruzione di piccole camere che lasciarono solo un angusto cavedio, mentre il cortile retrostante alla casa fu in gran parte occupato dal nuovo scalone, che si ergeva sino alla sommità del palazzo, e da una casa terrana destinata alla servitù.

Per ovviare alla carenza di aria e di luce di cortili comuni che gli stessi interventi del Vaccarini avevano resi sempre più intasati e bui, sia la grande casa al Capo, sia quella a San Vito furono dotate in sommità di nuove ampie terrazze (*astrachi*) facilmente raggiungibili dagli appartamenti sottostanti.

La vista di cui il Vaccarini poteva godere dal terrazzo più alto della casa al Capo, posto al di sopra dell'antica loggia, aperta con coppie di archi su cia-

In basso, fig. 30.04: restituzione ipotetica del pianterreno della casa al Capo (in scuro le parti principali aggiunte dal Vaccarini).

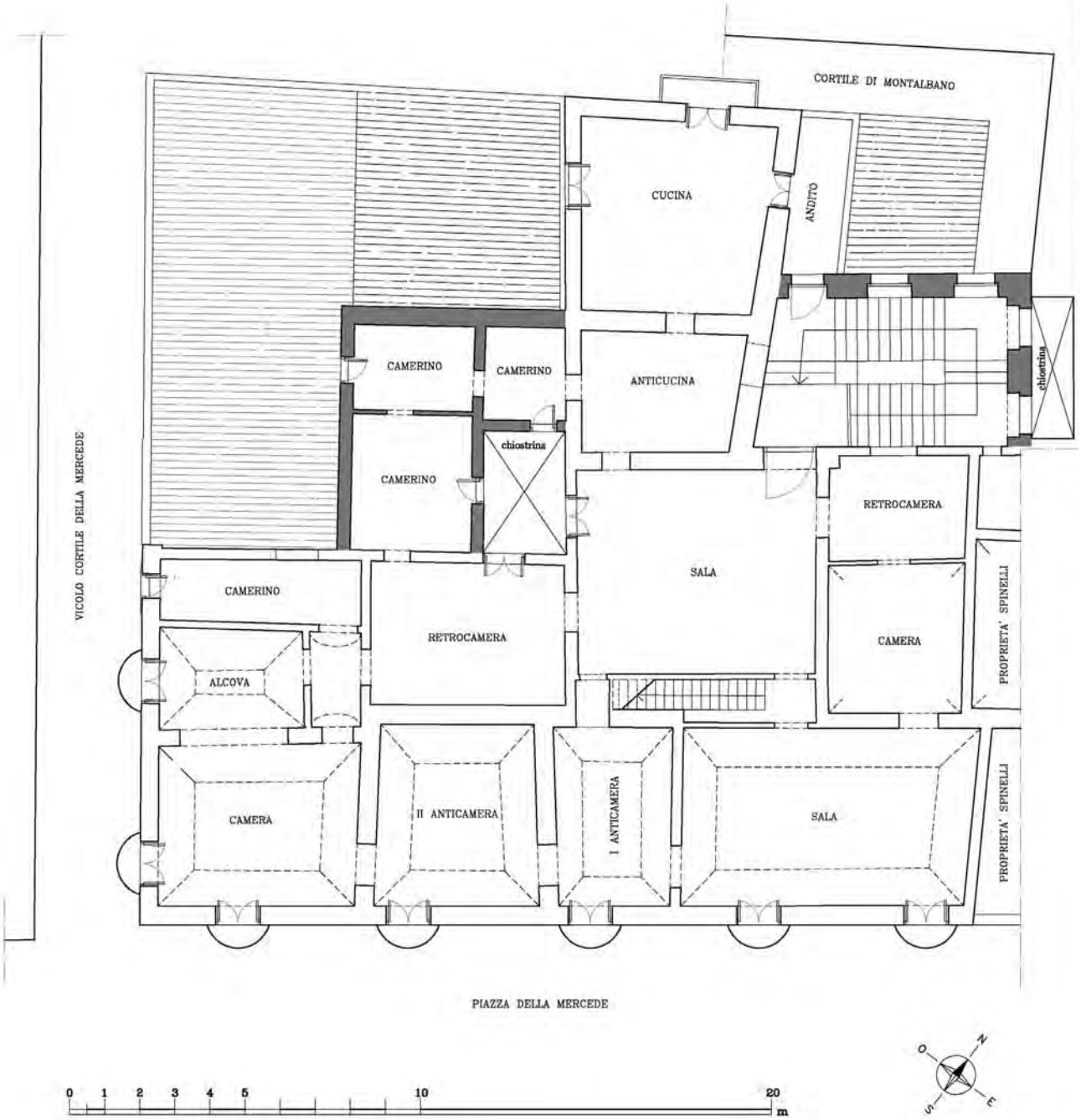




scuno dei quattro lati doveva essere superba. Spaziava probabilmente su tutta la città e sulla Conca d'Oro e di notte doveva consentire la visione dell'intera volta celeste. Da quella aerea loggia, ancor prima che il Vaccarini vi costruisse sopra il terrazzo più alto della sua casa, doveva derivare la denominazione di "Torretta al Capo" del quartiere circostante.

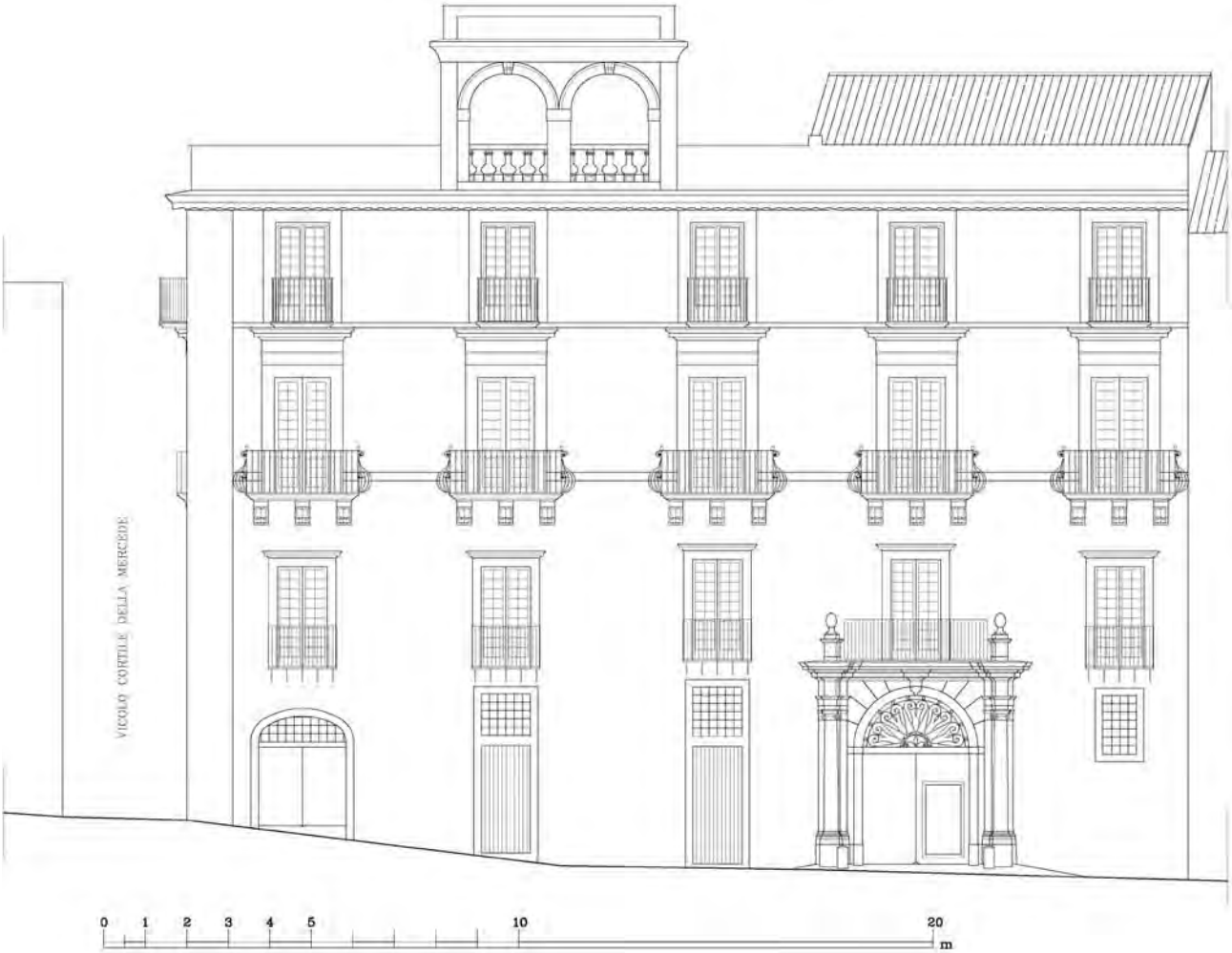
Se si escludono le lunghe assenze per i suoi viaggi di lavoro ed i suoi ormai brevi soggiorni catanesi, sarà nella grande casa nel Piano della Mercede al Capo, in quell'ultimo piano che egli stesso aveva ristrutturato, che Giovan Battista Vaccarini vivrà sino alla fine dei suoi giorni, insieme all'amata sorel-

In alto, fig. 30.05: restituzione ipotetica della pianta del piano nobile del palazzo al Capo(in scuro le parti principali aggiunte dal Vaccarini).



la Rosa, l'unica rimasta in casa, perché zitella. Proprio nel fortissimo legame affettivo con la sorella Rosa, va ricercata una delle ragioni della decisione del Vaccarini di ritornare per sempre a Palermo. Negli anni passati Rosa aveva devotamente seguito il fratello a Catania e per lui, continuamente affaccendato nei cantieri, aveva curato alcuni affari dopo la morte del padre Giorlando. All'inizio degli anni '50 Rosa doveva avere accusato qualche problema di salute così come ci testimonia un atto del 1753 nel quale la stessa Rosa, costretta a letto da qualche infermità, rilasciò al notaio una fede, dichiarando che tutte le somme di denaro da lei pagate e tutti i crediti che ella vantava, col nome di

In alto, fig. 30.06: restituzione ipotetica della pianta dell'abitazione del Vaccarini nel palazzo al Capo(in scuro le parti principali aggiunte dal Vaccarini stesso).



10 ✦ Agli in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 9 Ottobre 1753 (ASPA, notai stanza IV, b. 7709, cc. 432-433).
11 ✦ Documento n. 25.24.

Rosa Vaccarini ovvero di Rosa Mangialardo, erano in realtà del fratello Giovan Battista[10]. Fu forse per stare accanto alla sorella malata che Giovan Battista Vaccarini non ebbe più dubbi sul rientro nella città natia.

Nel 1745 tornavano a Palermo anche la sorella Teresa, insieme al marito Gaspare Serenario, forse perché quest'ultimo venne chiamato dal principe di Scordia per affrescare il suo palazzo e trovò nella città natale altre commissioni e molto più lavoro di quanto non ne avesse a Roma. La vita nella città papale doveva essere difficile e il Serenario doveva avere avuto qualche guaio economico, come sembra dimostrare quella somma di venti scudi romani, ovvero di otto onze e dieci tarì siciliani che l'anno precedente Teresa Vaccarini, tramite emissari catanesi, aveva ricevuto dal fratello[11].

A Catania il Vaccarini tuttavia tornò ripetutamente per i cantieri aperti, cioè per quello della chiesa di S. Agata alla Badia, per il ponte e la strada di Primosole nella Piana di Catania, ma soprattutto per il lavoro preparatorio e per l'erezione del secondo ordine del prospetto della Cattedrale, eseguito tra il 1754 ed il 1761.

Determinare la misura della presenza e il peso del Vaccarini a Catania dopo

In alto, fig. 30.07: restituzione ipotetica del prospetto della casa al Capo dopo gli interventi del Vaccarini.

il suo trasferimento a Palermo è impresa ardua, anche perché spesso i documenti reperibili su alcuni cantieri catanesi, laddove esiste il sospetto ed è stilisticamente compatibile una presenza vaccariniana, o sono del tutto reticenti sulla presenza di un qualunque architetto o ci danno indicazioni certe solo su chi diresse i lavori. Fu peraltro relativamente frequente, ed è ripetutamente provato anche per Catania, il caso in cui i disegni di progetto venivano redatti altrove e poi recapitati in sito, senza che l'autore fosse presente nel cantiere.

L'autorità del progettista è la presenza di un architetto o di un mastro fidato che facesse da corrispondente e da direttore dei lavori doveva, a mio avviso, essere sufficiente garanzia di qualità per una committenza che aveva sì dimostrato di gradire la presenza in cantiere dello stesso progettista, ma che all'opposto era ugualmente attratta dalla firma di prestigio di un architetto 'forestiero' che non avesse l'odore stantio delle consuetudini e delle convenzioni locali. É illuminante in tal senso un episodio del 1739 riguardante il nobile catanese Vincenzo Bonaiuto Randisi che stava sistemando gli interni del suo palazzo a Catania. Fra le stanze che ristrutturò vi era quella con l'alcova dove, mischiato ad altri elementi decorativi, presi qua e la, mastro Nicolò Daniele, che pure era personaggio in grado di ideazioni autonome e di grande qualità, si impegnò a realizzargli la bocca dell'alcova "... secondo il disegno venuto da Palermo ..."[12].

A questo disegno "venuto da Palermo" per un interno di palazzo Bonaiuto potrebbe essere legato proprio il Vaccarini come sembra suggerire lo stesso documento dove si prescrive "... che li dette numero sei anteporte devono essere come quelle in S. Gaetano, però colli ornati e festini più grandi ...", facendo cioè riferimento ad opere già realizzate nella chiesa o nel convento di San Gaetano dei Teatini, che si trova proprio di fronte al portale principale di palazzo Bonaiuto.

Una serie di circostanze portano infatti a pensare che Giovan Battista Vaccarini possa avere avuto un ruolo rilevante nell'erezione di questa chiesa a servizio del suo amato vescovo, Pietro Galletti.

I Teatini erano venuti a Catania già tra il 1727 ed il 1728 e si erano insediati nella chiesa e nell'annesso edificio che fino a quella data erano stata la sede dell'Ospedale San Marco, ed che ancor prima, sino al 1709, era stata la sede del monastero di San Giuliano, ricostruito colà dopo il terremoto del 1693, sui resti di una casa appartenuta ai Bonaiuto[13].

È però poco dopo con Pietro Galletti, vescovo di Catania a partire dalla fine del 1729, che i Teatini diedero effettivo impulso all'edificazione della nuova Casa di Catania, mentre è lo stesso vescovo, come dimostra una certa attività edilizia, a rilanciare la Casa teatina di Piazza Armerina, città allora appartenente alla diocesi catanese della quale era uno dei centri più popolosi e più importanti, ancorché fortemente decentrato dalla sede vescovile.

Alcuni atti di acquisto di calce effettuati dai Teatini per la Casa di Catania testimoniano di un'intensa attività edificatoria tra il 1734 ed il 1738[14], anni in cui il Vaccarini è all'apice dei suoi successi catanesi, mentre nel 1735 erano già stati realizzati almeno due degli altari minori della chiesa[15].

12 ➧ Documento n. 30.06.
13 ➧ Cfr. E. Magnano di San Lio, *Vicende architettoniche dell'Ospedale San Marco*, in "Medici e medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento", Catania 2001, pp 120-129.
14 ➧ Atto in notaio Vincenzo Arcidiacono senior il 30 Dicembre 1738 (ASCT, 2° vers. not., b. 1137, cc. 589-590).
15 ➧ Si veda in appendice il documento 30.07.

Anche dopo il suo trasferimento a Palermo, il vescovo Galletti seguì ed incoraggiò la nuova fondazione, come dimostrano quelle cinquanta onze delle proprie rendite che egli mandò da Palermo "... per una palagostrata di marmo di commisso, qua construere deberit in ecclesia RR. PP. Theatinorum Urbis Catanae ..."[16]. Non possiamo pensare che il Galletti possa aver promosso l'erezione di una fabbrica catanese che gli stava così a cuore senza avere almeno consultato il proprio architetto di fiducia ed è quindi plausibile che il Vaccarini avesse qualcosa a che fare anche con quel disegno "venuto da Palermo" per il Bonaiuto e col richiamo ad opere già eseguite nella chiesa o nel convento di San Gaetano. Rammentiamo che lo stesso Vaccarini nel settembre del 1737 si era allontanato da Catania per seguire il suo vescovo a Palermo.

Di una prassi progettuale fatta di fugaci sopralluoghi e di disegni e relazioni redatti a distanza dovette essere grande fruitore Vaccarini, poiché questo era l'unico sistema per mantenere la titolarità di alcuni importanti cantieri a Catania, anche quando risiedeva principalmente a Palermo, mentre la carica di Ingegnere della Deputazione e gli ancor più delicati impegni per la fornitura di marmi pregiati per la Reggia di Caserta, diventavano occasione per la fornitura di consulenze ed idee progettuali in cantieri sparsi in tutto il Regno di Sicilia.

Come dimostrano chiaramente le vicende documentate relative al ponte del Primosole, i rilievi, la progettazione e la direzione dei lavori nelle opere deliberate dalla Deputazione di Torri, Ponti e Strade del Regno, potevano essere delegate agli ingegneri nominati da ciascuna città demaniale o dal signore feudale, sull'operato dei quali il Vaccarini o altro architetto della Deputazione esercitava il controllo, variando o aggiungendo quanto riteneva opportuno, magari al solo fine di ribadire la propria autorità sull'architetto o sul capomastro locale. Oltre che degli ingegneri e dei mastri locali, egli si poteva anche servire dei capimastri della Deputazione, o di altri delegati, nominati di volta in volta quando se ne presentava la necessità.

Il passaggio da Palermo di un disegno di progetto diventava indispensabile quando esso stesso o la spesa relativa erano soggetti all'approvazione di una magistratura del Regno. Da Palermo, portato a Catania da Pietro Casano, capomastro del Regio Patrimonio, giunse nel 1756 il disegno per una fontana nel borgo rurale di Villasmundo, forse dopo essere stato sottoposto ad un esame proprio da parte del Vaccarini. Lo stesso Casano nel viaggio, portò da Palermo a Catania le determinazioni prese a Palermo sul disegno dello scultore Giovan Battista Marino per la fontana di Cerere in Piazza Universitá, con l'indicazione delle modifiche che lo stesso Marino avrebbe dovuto apportare. Da Palermo era infine transitato, venendo da Roma, nel 1747 il modello ligneo per l'altare maggiore della chiesa di San Giuliano, del quale si dirà più in dettaglio nel seguito.

16 ✦ Così in un mandato di pagamento del 30 ottobre 1740, agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo, presso il quale è registrata la contabilità del vescovo di Catania il 3, il 18 Ottobre ed il 7 Novembre 1740 (ASPA, notai stanza III, b. 2238, c. 312, c. 351 e c. 423)

APPENDICE DOCUMENTARIA 30

DOCUMENTO N. 30.01

Vendita di casa fatta da don Angelo Serio a Giovan Battista Vaccarini

Agli atti del notaio Giuseppe Maria Serio di Palermo il 31 Ottobre 1750 (ASPA, notai stanza VI, b. 13375, c. 625 e segg.).

Die trigesimo primo octobris decimae quartae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo

Testamur quod admodum reverendus pater S. T. et U. I. doctor don Angelus Serio congregationis Oratorii ex Inquisitor Tribunalis Sancti Officii Sanctissimae Inquisitionis huius urbis Panormi, ac ex parochus parrocchialis ecclesiae Sancti Jacobi de Maritima huius urbis m. n. c. c. n. interveniens ad haec omnibus melioribus nominibus et [....] quibus melius, valitius, et efficacius presens contractus fieri, et substineri potuit , et potest ...

OMISSIS

... habere licere concessit, et concedit rev. canonico secundario Cathedralis Ecclesiae Catanensis S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini m. n. etiam cognito presenti stipulanti, et pro se etc. suisque heredibus et successoribus usque in infinitum, et in perpetuum recipienti quamdam domum magnam cum eius quarto superiori cum binis domibus soleratis subtus, ac bini apotecis, antro, horreo, et aliis ad dictum admodum reverendum concedentem spectantibus, et competentibus iuxta formam infrascripti contractus venditionis cum aquis defluentibus ad ipsum admodum reverendum concedentem uti emptorem infrascripta spectantibus, et competentibus vigore, et iuxta formam infrascripti contractus vendictionis, aliorum contractorum, actorum, et scripturarum publicarum privatarum, et sine, sitam, et positam in hac urbe Panormi in quarterio Seralcatii in contrata seu detta della Torretta del Capo et in plano venerabilis conventus Sanctae Mariae de Mercede huius urbis conf. ex una parte cum cortile magno nominato di Montalbano, et prope domos venerabilis conventus Sancti Joannis Dei sub titulo delli Benfratelli, ex alia parte cum domibus spectabilis don Francisci Alias Auditoris Generalis ex parte retro dictarum domorum cum cortile parvo di Montalbano intus cortile magnum cum domibus venerabilis conventus Sancti Dominici huius urbis; et in frontespicio dictorum domorum in plano dicti venerabilis conventus Sanctae Mariae de Mercede, et alios veriores confines, sic inter eos accordatum, et conventum pro [concordata] superdicta domus magna cum omnibus domibus, apotecis, et horreo fuit arbitrata per Carolum Bruno, Andream Settigrana, Nicolaum Vaccaro, et Vincentium Mundino expertos communiter electos vigore infrascriptae relations tenori sequentis videlicet.

Inseratur relatio

OMISSIS

Avendoni noi infrascritti mastro Andrea Settigrana capomastro del Tribunale del detto Officio, e mastro Nicolò Vaccaro mastro d'ascia, Carlo Bruno capo mastro del R. T. e mastro Vincenzo Mondino mastro d'ascia come esperti eletti cioè noi sudetti ed infrascriiti di Settigrana e Vaccaro da parte dell'ill.mo e rev.mo monsignor dottor don Angelo Serio Inquisitore del Tribunale del Santo Officio possessore del infrascritta casa grande, bottegha d'acquavitaro allato l'entrata, casa mezzalina sopra bottegha seu magazzino collaterale, casa del barbiero a cantonera, grutta sotto, e casa mezzalina da parte la vanella, e noi sudetti ed infrascritti di Bruno e Mondino da parte del rev.do sacerdote canonico secondario don Giovan Battista Vaccarini futuro enfiteuta della medesima, personalmente conferito in una casa grande bottegha d'acquavitaro collaterale l'entrata casa mezzalina sopra magazeno collaterale, bottegha del barbiero a cantonera, grutta sotto, e casa mezzalina da parte la vanella, site e poste in questa felice, e fedelissima città di Palermo nel quartiero di S. Ippolito contrada nominata del Capo e nel piano del venerabile convento della Mercede collaterale di una parte colla casa e bottegha possessa dal spett.le dottor don Francesco Alias Auditore Generale della Gente di Guerra dalla parte della vanella colla casa solerata possessa dal venerabile convento, ed ospedale di S. Pietro in Vincules de PP. Benfratelli e dalla parte di dietro colla casa solerata possessa dal venerabile convento di S. Domenico, ed in frontespicio in detto piano colle case possesse da Francesco Longo giusta li suoi veriori confini, ad effetto di vedere riconoscere, ed osservare lo sito, corpi, e membri di essa casa grande bottegha collaterale casa mezzalina sopra magazeno collaterale bottegha di barbiero a cantonera sotto e casa mezzalina da parte la vanella, li ripari prontamente an di bisogno, e per quanto si possono concedere a cenzo enfiteutico al detto di Vaccarini, a riguardo delli loro loeri, colle solite deduzioni secondo l'uso e consuetudine di questa sudetta città. Pertanto avendo quelle viste, reviste e diligentemente considerato l'abbiamo ritrovato consistenti cioè la sudetta casa grande in una entrata aperta grande in detto piano cioè un trapezo sino all'arco longo pal. 20 largo pal. 19.6 incluso lo sito della scala ed altro trapezo principiando da detto arco ove vi è la grada di legno sino al muro in facci longo pal. 28.6 largo pal. 15; a man sinistra di essa entrata porta entra nella cavallerizza con finestra da parte il passetto larga pal. 16.6 e pal. 14; in detta entrata scala di pietra di n.ro 9 scaloni con porta nella cima di essa scala entra in un passetto sotto l'andito che va alla paglialora, con finestra, e grada di ferro da parte il cortiglio longa pal. 14.9, larga pal. 6.9; porta in detto passetto entra nel corridore sotto detto andato, in cui vi è il puzzo con un mediante nel mezzo nel quale pure vi sono le gebie, e pila con due porte donano in detto cortiglio largo sudetto corridore pal. 33 largo pal. 6.9. Porta in detto corridore entra nella paglialora longa pal. 17 larga pal. 13; con altra porta in esso corridore allato le gebie entra in altra cavallerizza con grada di ferro nella vanella di esso cortiglio longa pal. 20, larga pal. 18.

Scala di legno di n.ro 9 scaloni in essa cavallerizza salisce in una stanza sopra con finestra da parte esso cortiglio di misura simile con scala di legno di n.ro 17 scaloni salisce nella cucina di essa casa grande. Più in detta entrata nel primo tavoliero della scala un fonte di ciaca con acqua corrente appoggiato nel muro della facciata. Scala di pietra in quattro fughe di n.ro 40 scaloni con passamano e parapetto di ferro, nella cui cima di essa scala un finistrone di ferro a petto d'oca da parte il piano; porta nella cima di essa scala, entra nella sala con finistrone simile in detto piano longa pal. 23 larga pal. 20 con porta in facci entra nell'anticamera in cui vi è la cappella con finistrone simile in detto piano longa pal. 24.6, larga pal. 12.4 con porta in detta entra nella seconda anticamera con finistrone simile da parte il piano longa pal. 20 larga pal. 13, con porta entra nella camera di dormire, arcova, e camerino con quattro finistroni simili, cioè due in detto piano e due da parte la vanella longa pal. 37 larga pal. 21.9. Più in detta sala a man destra porta entra in un anticamera longa pal. 23.6, larga pal. 22 con porta esce nell'andato, porta in detta a man sinistra entra nella camera longa pal. 21, larga pal. 18 con porta va in detto andato; altra porta in detta anticamera che entra nell'antecucina longa pal. 17.6 larga pal. 14.3 con porta da parte esso andato; porta in essa antecucina entra nella cucina con piazza di focolari, furno e cappa, fonte di ciaca con acqua corrente, acqualoro con porta esce in detto andato longa pal. 20.8 larga pal. 18.3 con un passetto dietro detta cucina sporto nella vanella di detto cortiglio. Più in detto andato fonte di ciaca con acqua corrente, ed altro fonte a cascia sotto. Più in detta anticamera porta entra in un camerino con un mediantolo nel mezzo longo pal. 13 largo pal. 6.10.

Più nel sudetto tavoliero di scala, scala di legno in due fughe salisce al secondo ordine con porta nel primo tavoliero di essa scala, consiste sudetta scala in n.ro 21 scaloni; sala con due finestre da parte il piano longa pal. 33.9 larga pal. 21; porta in facci entra nell'anticamera con finestra nel piano longa pal. 20.3 larga pal. 13; porta entra nella seconda anticamera con finestra nel piano longa pal. 20.3 larga pal. 18 e porta entra nella camera con arcova, e camerino con quattro finestre in detto piano, e vanella longa pal. 37 larga pal. 21.9. Più in detta seconda anticamera porta entra in una retrocamera allato sudetto camerino con finestra nel scoperto, e copertizzo di travi, e tavoli longa pal. 21 larga pal. pal. 12.8; porta in detta prima anticamera entra in un quardarobba con copertizzo di canna, e travi con altra porta esce in detta sala longo pal. 26, largo pal. 23 con porta in esso guardarobba entra in altre due stanze collaterali sopra l'anticucina e cucina con copertizzi di travi, e tavole con due finestre da parte la vanella in una delle quali vi è la grada di ferro: dietro sudetta sala un passetto in cui vi è la scala di n.ro 17 scaloni salisce all'astraco scoperto sopra la sudetta sala, e prima anticamera con una logetta allato sopra la seconda anticamera con scala in essa di n.ro 14 scaloni, salisce ad altra loggetta sopra.

E più la sudetta bottegha d'acquavitaro allato sudetta entrata consistente in una stanza, e cocinella dietro longa pal. 33 larga pal. 11.9, con un solaro mezzalino sopra.

E più la casa mezzalina sopra con un entratore longa pal. 12.4 larga pal. 11.6 con porta, fonte con acqua corrente, e pila, in detta una portera che entra da una stanza ove, è situata la scala longa pal. 22 larga pal. 8 con due gebie sotto la scala e spandente d'acqua in detta; scala di n.ro 15 scaloni di pietra, e tavoliero con passamano di ferro in detta; un mezzalino per paglialora di tavoli.
Più nell'ultimo tavoliero della scala un tamburo con porta gradiato sopra ed un camerino allato.
Più la sala longa pal. 22 larga pal. 18 con finestra che dona nel passetto, altra nell'andatello con grada di ferro in detta sala porta, che entra nella prima anticamera longa pal. 25 larga pal. 12 con finestra, che dona nel piano. Più la camera di dormire longa pal. 20 larga pal. 23.8 con finistrone e parapetto di ferro; in detta una porta che dona nella sala entra in un passetto di pl. 6 di quadro in detto, porta, che entra in un riposto di pal. 6.6 e pal. 5.6. Più in detta camera di dormire una porta che entra da una retrocamera longa pal. 27.6 larga pal. 14.6 in detta una scala di legno di due scaloni salisce in agnandato longo pal. 15 largo pal. 15 con due archetti.
Più nella sala una porta che dona nella cucina longa pal. 16 larga pal. 14 con furno poggioli focolai cappa, tavoli perpignati, puzzo, altra ..... ad uso necessario e finestra. Più in detta una porta che dona nell'astraco con scala di legno di n.ro 16 scaloni con suoi passamani longo pal. 16 largo pal. 10.
E più lo magazeno collaterale con porta grande longo pal. 61 largo pal. 26 con mangiatura piazza di focolari, e gebie con spandente da qui, con tre archi in mezzo, ove vi è porzione della grutta del primo ingresso di detto.
E più la bottega del barbiero con scala di 3 scaloni in due fughe e tavoliero longa pal. 20 larga pal. 18 con porta puzzo, pila, piazza di focolari, ed uso necessario, finestra e grada di ferro.
E più la grutta con porta, scala di pietra, e passamano di legname entra in una stanza longa pal. 18 larga pal. 16 con mangiatura; siegue altra stanza longa pal. 20 larga pal. 18 con mangiatura, inciacata e dammuso di materia.
E più la sudetta casotta mezzalina da parte la vanella consiste in una entrata con tre scaloni innazi la porta, e scala di pietra di n.ro 10 scaloni, con porta in essa, entra nella stanza delle pile, con finestra e grada di ferro in detta vanella longa pal.16, larga pal. 10.6 con due pile, ed acqua corrente, con porta in essa stanza entra nella carbonera, sotto detta scala; nella cima di detta scala porta entra nella sala, con finestra nel scoperto, e puzzo longa pal. 26.6 larga pal. 11.6 con porta entra nell'anticamera con finestrone di ferro in detto piano, longa pal. 20.6 larga pal. 17; con porta in essa entra nella camera con finistrone di ferro in detto piano longa pal. 21 larga pal. 17; con porta in essa entra nel camerino con finestra da parte la vanella longa pal. 16 larga pal. 10.6.
Più in detta sala porta entra nella cucina con finestra nel scoperto longa pal. 16 larga pal. 13 con piazza di focolari, furno, cappa sopra, ed acqualoro, con porta in essa entra in un camerino dietro longa pal. 16 larga pal. 10, con finestra in detto scoperto e porta in esso esce nell'andato longo pal. 13 largo pal. 7 e scala di legname salisce nell'astraco scoperto sopra detta cucina.
Solite locarsi sudetta casa grande, bottegha d'acquavitaro, casa mezzalina sopra magazzeno collaterale, bottegha di barbiero, a cantonera , grutta sotto, e casotta mezzalina da parte la vanella per la somma di onze ottantatre l'anno cioè la casa grande per onze quaranta, la bottegha dell'acquavitaro per onze cinque, la casa mezzalina sopra per onze duodeci, il magazeno per onze otto, la bottegha del barbiero a cantonera per onze tre, la grutta sotto per onze 3 e la casotta mezzalina da parte la vanella per onze duodeci conforme nelli contratti di locazione si vede, e dalle parti si asserisce; dalla quale somma, dovendosi sudetta casa grande, bottegha d'acquavitaro, casa mezzalina sopra, magazeno, bottegha di barbiero, grutta sotto, e casa mezzalina da parte la vanella concedere a cenzo enfiteutico si deducono onze tredeci, e tarì venticinque sesta parte solita deducersi per l'acconci annuali, e vacante per pieno restano di netto onze sessantanove, e tarì cinque secondo l'uso, e consuetudine di questa città dalla quale somma di onze 69.5 si deducono l'infrascritti oneri annuali in somma di onze decisette tarì decinnovi e grana dieci cioè alla venerabile chiesa di S. Giuseppe onze 3 iure census, alla Maramma tarì 18 iure census, alla venerabile chiesa di S. Ursula onze 3.15 iure census, al venerabile convento di S. Domenico onze 5.12 iure census a soto fortioriis unc. 1.5.10 iure census d'acqua, al reverendo sacerdote don Giuseppe Maniaci onze 3 per gabella d'acqua e per salario di mastro d'acqua per manutenere l'acqua corrente in dette case; quali onze 17.19.10 deve accollarsi pagare ogn'anno sudetto futuro enfiteuta sichè restano di netto onze cinquantuno tarì quindici e grana dieci come pure dalle sudette onze 51.15.10 si deducono onze cinque, tarì quindeci, e grana 10 per il capitale dell'infrascritte onze centodieci, etarì dieci devono erogarsi in detta casa grande, bottegha d'acquavitaro, casa mezzalina sopra, bottegha a cantonera di barbiero, grutta soto, magazeno e casa mezzalina da parte la vanella, nellinfrascrtti repari prontamente abbisognano a ragione del cinque per cento quali ripari l'abbiamo stimato, ed apprezzato secondo le note e prezzi infrascritti cioè:
Primieramente la pietra di smarrato per lo pilastro da farsi nel passetto della cavallerizza, e paglialora
alto - palmi 24.
largo - plami 3.6 regolato
grosso - palmi 2.6 fa di misura palmi 210.--
E più la pietra di smarrato per l'architrave della porta allato
[c. 635] *palmi 210.--*
largo - palmi 10.
alto - pal. 2
grosso - pal. 2 fa di misura palmi 24.—
E più l'architrave per la finestra sopra
largo - pal. 6.
alto - pal. 2. 6.
grosso - pal. 2 fa di misura palmi 30.—
E più la pietra di smarrato per la cantonera di detto passetto allato l'andito da parte la vanella, e lo pidamento
larga - pal. 7
fonda - pal. 4
grossa - pal. 4 fa di misura palmi 112.—
E più lo smarrato sopra
alto - pal. 8.6
largo - pal. 7.
grosso - pal. 3. fa di misura palmi 178.6.
E più la pietra di smarrato per la netà della croce del muro che fa pilastro allato la casa solerata possessa dal convento di S. Domenico in detta vanella
alta - pal. 18.
larga - pal. 2. 6
grossa - pal. 2 fa di misura palmi 50.---
palmi 604. 6
divisi a pal. 18 canna per attratto, e mastria onze 8.29. 8
E più per li medesimi devono pagarsi al sig.r giurato
[c. 635v.]
onze 8.29. 8
capomastro, e marammi per li ragioni di licenza onze ---. 15.---
E più la fabrica di pezzi distanti e nel mezzo pietra rutta per lo mediante, che devide casa di S. Domenico, cavallerizza, e stanza sopra
larga c. 2. 4.
alta c. 3. 4..4.
grossa pal. 2 fa di misura c. 8. 7. 2.
a tt. 24 c.ª per attratto, e mastria importano in comune con la casa di S. Domenico onze 7. 3. 15.
quale somma divisasi con n.° 46 porzioni per quanto è l'intiera altezza del sudetto mediante ne spetta pagare, cioè metà di porzioni 28 alla casa del detto convento per godere in detto mediante l'altezza di pal. 28 che ragionati a tt. 4.12.5 pal. importa onze 2. 5. 2.
e l'altra metà di porzioni 28 come anche altri porzioni n.° 18 spettano pagare alla casa di detto concedenti per godere in detto mediante cioè, pal. 28 in comune con la casa di detto venerabile convento, e pal. 18 sopra l'altezza delli canali nella casa di detto convento, che pure ragionati a tt. 4.12.5 pal. importano onze 4.28.03.
onze 7. 3.15.
onze 4.28. 13.
E più lo rizzato, e bianchiato da farsi sopra essa fabrica in detta fabrica cavallerizza, e stanza sopra di misura simile alla sudetta fabrica c. 8. 7. 2.
a tt. 2.5 c.ⁿᵃ per attratto e mastria onze ----.20.----.
E più la pietra di smarrato per lo pilastro della porta di detta cavallerizza
alto pal. 12.
largo pal. 4.
grosso pal. 2. fa di misura pal. 96
onze 15. 3. 1.
[c. 636] *onze 15. 3. 1.*

divisi a pal. 18 canna donano pal. 5. 6.----.
ragionati a t^na per attratto, e mastria onze 1. 12. 13.
E più sopra essa porta devonsi fare pal. 3 di fabrica di chiapponi per parapetto della finestra con suo rizzato, e bianchiato sopra per attratto, e mastria onze-----. 6.----.
E più doversi fare il solaro con trava, e tavoli allistonato per detta cavallerizza
longo c. 2. 4 regolato
largo c. 2. 2. fa di misura c. 5. 5.----.
E più doversi fare altro solaro simile per la stanza sopra detta cavallerizza
c. 5. 5.----.
c. 11. 2.----.
ragionati ad onze 1.2 c.^na per attratto, e mastria importano
onze 12.----.----.
E più doversi fare lo madonato di termine sopra essi solari di misura simile c. 11. 2.----.
a tt. 8 c.^na per attratto, e mastria onze 3.----.----.
E più doversi fare la porta di detto passetto da parte il cortiglio di tavola veneziana ossatura, e telaro mastro di castagna alta pal. 7 larga pal. 3.4 fa di misura pal. 23.4 a t. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----.29. 3.
E più doversi fare la porta simile entra nella cavallerizza alta pal. 6.6 larga pal. 4 fa di misura pal. 26 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze 1. 2. 10.
E più altra porta simile per la paglialora onze 1. 2. 10.
E più doversi fare la finestra in detta cavallerizza da parte la vanella di tavola veneziani, ed ossatura di castagna incancherata al telaro vecchio servibile alta pal. 3 larga pal. 6 fa pal. 7.6
onze 34.25. 17.
[c. 636v.] *onze 34.25. 17.*
a tt. 1 pal. per attratto, e mastria onze ---. 7. 10.
E più in detta cavallerizza doversi fare la scala incasciata salisce nella stanza sopra con pedate di tavole di castagna, e cosciature di castagna di n.^ro 20 scaloni di pal. 3 l'uno a tt. 3 lo scalone per attratto, e mastria
onze 1.----.-----.
E più doversi fare lo trabisino sopra essa scala con n.^ro 8 palausti torniati, e telarata sotto, e sopra per attratto, e mastria onze ----. 8.----.
E più in detta stanza doversi fare la finestra di tavola veneziana ossatura, e telaro di [finestra] alta pal. 8 larga pal. 4 fa di misura pal. 3.2 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze ..1-.10.-----.
E più doversi fare la porta simile del passetto sotto l'andato alta pal. 7 larga pal. 2 fa di misura pal. 21 a tt. 1.8 pal. per attratto, e mastria
onze ----.26. 5.
E più in detto passetto doversi fare lo portello del pozzo di pal. 2 di quadro per attratto e mastria onze ----. 5.-----.
E più doversi fare la porta della paglialora di legname simile alta pal. 6.6 larga pal. 3.6 fa pal. 22.9 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----.28. 8.
E più doversi fare la porta entra in detto passetto di legname simile alta pal. 7 larga pal. 2.6 fa di misura pal. 17.6 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----.21. 17.
E più doversi fare la finestra nella salita della scala che va in detto passetto alta pal. 5 larga pal. 4 fa di misura pal. 20 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze----.25.-----.
E più la finestra nel passetto della cucina alta pal. 3.4 larga pal. 2.6 fa di misura pal. 7.4.-- a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze ----. 9. 3.
onze 41.26. 3.
[c. 637] *onze 41.26. 3.*
E più la porta di detta cucina alta pal. 8 larga pal. 4 fa di misura pal. 32 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze 1. 10.-----.
E più la fabrica da farsi in detta entrata di essa casa mezzalina sotto la scala nel mediante che devide entrata , e botteghe d'acquavitaro di misura fatta c. 3 di pezzi di smarrato incutti ad onze 1.10 fa per attratto, e mastria
onze 4.----.-----.
E più lo rizzato e bianchiato da farsi di una parte e l'altra di misura fatta c. 6.----. a tt. 2.5 c.^na per attratto, e mastria onze ----.13. 10.
E più doversi fare la porta nel tavoliero della scala che salisce al secondo ordine di tavola veneziana ossatura, e telaro di castagna alta pal. 7 larga pal. 3 fa di misura pal. 21 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----.16. 5.
E più doversi ponere un strafinittone di ferro al fine della sala sotto l'architrave longo pal. 6 per attratto e mastria onze----.15.-----.
E più doversi fare la porta nella sala che dona nella prima anticamera del 2.do quarto di tavola veneziana e castagna tilaro mastro, e farsi alta pal. 9 larga pal. 4 fa di misura pal. 36 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze 1.15.-----.
E più doversi fare la porta del camerino collaterale l'arcova di tavola veneziani di pal. 7 e pal. 3 fa pal. 21 a tt. 1 pal. per attratto, e mastria
onze----.21.-----.
E più altra consimile onze----.21.-----.
E più ponere la scala segreta, e ponere rumbagli, e
onze 51.27. 18.
[c. 637v.] *onze 51.27. 18.*
mattoni per attratto, e mastria onze ----.10.-----.
E più nell'entrata di essa casa grande, e cavallerizza doversi fare c.^ni 2 d'acquedotto a tt. 10 c.^na per attratto, e mastria onze ----.20.-----.
E più doversi fare c.^ni 2 d'inciacato in detta a tt. 8 c.^na onze ----.16.-----.
E più nella sala del 2° ordine doversi fare tre porti di tavola veneziana e castagna alti pal. 8 larghi pal. 3.6 fanno di misura uniti assieme pal. 24 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze 3.15.----.
E più doversi fare due finestri nel camerino dietro l'arcova alte pal. 3 larghe pal. 2.6 l'una fanno di misura uniti assieme pal. 22.6 a tt. 1.5 pal.
onze ----.28. 2.
E più nel camerino dietro l'arcova doversi fare la porta alta pal. 7 larga pal. 3 fa di misura pal. 22.6 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----.28. 2.
E più altra consimile onze ----.28. 2.
E più nel guardarobba doversi fare 4 finestre alte pal. 5 larghe pal. 4 l'una fanno di misura uniti assieme pal. 80 a tt. 1.5 per attratto, e mastria
onze 3.10.-----.
E più nelle due stanze del gallinaro doversi fare due finestre di pal. 4 e pal. 3 l'una, che fanno di misura uniti assieme pal. 24 a tt. 1.5 pal.
onze 1.----.-----.
E più in detto gallinaro doversi fare lo catarramo longo pal. 6 largo pal. 2.6 fa di misura pal. 15 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----.18. 15.
E più doversi fare la finestra nella stanza del furno alta pal. 3 larga pal. 2.6 fa di misura pal. 7.6.---- a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria
onze ----. 9. 7.
E più doversi fare la scala salisce all'astraco di n.^ro 16 scaloni di pal. 3 l'uno incasciata con pedate
onze 65. 1. 6.
[c. 638] *onze 65. 1. 6.*
di tavole di castagna, e cosce di castagna a tt. 3 l'uno per attratto, e mastria
onze 1.18.-----.
E più doversi fare lo catarratto nella cima di detta scala longo pal. 6.6 largo pal. 3fa di misura pal. 19.6 a tt. 1.5 per attratto, e mastria
onze ----.24. 7.
E più doversi fare la porta di detto astraco alta pal. 7 larga pal. 2.6 fa di misura pal. 17.6 per attratto, e mastria onze ---.21.-----.
E più doversi fare n.^ro 13 pedate di tavole di castagna per la scala salisce alla loggetta larghi pal. 2 l'uno per attratto e mastria onze ----.26.----.
E più doversi fare lo catarratto di essa loggetta di tavola, e tavola di castagna longo pal. 5 largo pal. 2 e fa di misura pal. 10 per attratto, e mastria
onze ----.15.----.
E più doversi fare un trapezzo di intavolatura d'anzaro. allistonata per lo solaro dell'astraco, longa c. 4, larga c. 1.2, fa di misura c. 5, a tt. 26 canna per attratto, e mastria onze 4.10.----.
E più in detto solaro doversi ponere un pezzo quadralino di castagna di pal. 36 per bordone con levare l'antico bordone esistente in detto solaro, ed assettarlo nel 3° di esso solaro in tutto per attratto, e mastria
onze 3.15.---.
E più l'intercisato, ed insuffato da farsi in detto astraco sopra esso solaro nuovo con sbordire lo veccio, e gettare la terra a lochi soliti, longo c. 4, largo c. 1.4 fa di misura canne 6 a tt. 11 canna per attratto, e mastria inclusa la sbordatura
onze 77.11.10.
[c. 638v.] *onze 77.11.10.*

e gettatura di terra a lochi soliti onze 2. 6.----.
E più doversi fare la suffitta nella camera con arcova in detto ultimo ordine di fogletta veneziana stucchiata, longa c. 2.6, larga c. 2.2 fa di misura c. 6.1.4 a tt. 18 canna per attratto, e mastria onze 3.21. 7.
E più in detta soffitta doversi ponere tre bastardoni per complimento della travame per attratto, e mastria onze -----.18.---.
E più nel copertizzo della stanza collaterale l'arcova doversi ponere 10 tavoli matti per attratto, e mastria onze 1. 6.----.
E più in detto copertizzo doversi fare canni tre di scomogliato, e combigliato di canali, e ponerci carrico uno di canali mancanti, per attratto, e mastria onze ----.10.---.
E più doversi fare l'intavolatura matta per lo copertizzo delle due stanze di gallinaro sopra la cucina longa c. 4.3, larga c. 2.4, fa di misura c. 10.7.4 a tt. 18 canna per attratto, e mastria onze -----. 6.---.
E più lo scommigliato e commigliato di canali da farsi per detto copertizzo, longo c. 4.5, largo c. 2.6 fa di misura c. 12.5.6 a tt. 2 canna per calcina, e mastria onze ----.25. 8.
E più per prezzo e portatura di carrichi tre di canali novi de ponersi per mancanza in detto copertizzo onze -----.12.---.
onze 93.13. 0.
[c. 639] *onze 93.13. 0.*
E più doversi ponere un quadralino di castagna di pal. 24 al solaro, che copre la prima logetta per attratto, e mastria onze 1. 6.----.
E più doversi fare c. 1 di soffitta di tavola di castagna al copertizzo dell'ultima lugetta, per attratto, e mastria onze ---.20.----.
E più lo scommigliato e commigliato per causa di detta, e canali mancanti onze ----. 5.----.
E più nella bottega dell'acquavitaro doversi fare lo finastrale novo di tavola veneziana, ossatura e tilaro mastro di castagna alto pal. 5.6 largo p. 7 fa di misura p. 40.4 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze 1.20. 8.
E più doversi fare la porta di essa bottegha di tavola veneziana, ossatura, e telaro di castagna alta pal. 11, larga pal. 5, fa di misura pal. 55 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze 2. 8.15.
E più doversi fare la scala salisce al mezzalino di n.ro 7 scaloni di pal. 2 l'uno per attratto, e mastria onze ----.14.---.
E più doversi fare la porta del camerino in detta bottegha alta pal. 8 larga pal. 4 fa pal. 32 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze 1.10.---.
E più doversi fare la porta della casa mezzalina sopra di tavola veneziana e castagna, telaro mastro e ferri, alta pal. 10.6 larga pal. 7 fa di misura pal. 72.4 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze 3. 0. 8.
E più la finestra della retrocamera di pal. 2 e pal. 5 di tavola veneziana, e castagna fa pal. 40 a tt. 1.5 palmo onze 1.20.---.
onze 105.27.11.
[c. 639v.] *onze 105.27.11.*
E più doversi fare l'ultima fuga della scala dell'astraco di n.ro 8 scaloni di pal. 6 l'uno per attrato, e mastria onze ----.16.----.
E più doversi fare lo portello del puzzo del magazzino di pal. 2 di quadro per attratto, e mastria onze ----. 4.----.
E più nella casa mezzalina da parte la vanella doversi fare la porta della stanza delle pile alta pal. 7, larga pal. 3.4 fa di misura pal. 23.4 a tt. 1.5 pal. per attratto e mastria onze ----.29. 4.
E più in detta stanza di pile doversi fare la porta entra nella carbonera sotto la scala alta pal. 5 larga pal. 4 fa di misura pal. 20 a tt. 1.5 pal. per attratto, e mastria onze ----.25.----.
E più doversi murare li tilari mastri di tutte le sudetta aperture nove da farsi, per attratto, e mastria onze 1.28. 5.
Sommano in tutto li sopra detti ripari onze 110.10. 0.
Si che restano di netto per il cenzo enfiteutico della sudetta casa grande, bottegha d'acquavitaro, casa mezzalina sopra, magazeno, bottegha a cantonera di barbiero, grutta sotto, e casa mezzalina da parte la vanella onze quarantasei; e per le medesime onze 46. Siamo di fermo giudicio, ed indubitato parere potersi concedere a cenzo enfiteutico le sudette case, dico onze 46.---.----.
Onde in fede del vero abbiamo fatto la predetta relazione sottoscritta e firmata come infra oggi in Palermo li 12 settembre 1750.
Carlo Bruno Capo Mastro della R. C.
Andrea Settegrana
Mastro Nicolò Vaccaro
Io Antonino Vacca mi sottoscrivo a nome di mastro Vicenzo Mundino per non sapere scivere

OMISSIS

DOCUMENTO N. 30.02

Lavori fatti da Nicolò Ferrigno nella casa al Capo di Giovan Battista Vaccarini

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Settembre 1751 (ASPA, notai stanza IV, b. 7705, cc. 205-212).

Die vigesimo octavo septembris decimae quintae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo primo
Magister Nicolaus Ferrigno faber murariurs m. n. c. c. n. vi praesentis sponte dicit et fatetur habuisse et recepisse a reverendo canonico secundario Cathedralis Ecclesiae Cathanensis S. T. doctore don Joanne Baptista Vaccarini mihi etiam cognito presente e stipulante et per manus Rosae Mangialarda mihi etiam cognitae praesentis stipulantis et solventis ut infra unceas centum triginta septem tarenum unum et granos decem et octo et parvulos tres p. g. in pecunia numerata de contanti ut dicitur renuncians etc.
Quasquidem unc. 137.1.18.3 dicta de Mangialarda soluit de volere et mandato dicti reverendi de Vaccarino presentis ut supra et presentem solutionem volentis de summa tamen illam unc. quinquecentum dicto reverendo de Vaccarino ad cambia et cum fructibus ad rationem de septem pro 100 ratione esburzatam per dictam de Mangialarda ad effectum cum illas erogandi et expendendi tam in reparationibus et benefactis qua est obligato conficere in summa unc. 310 ad tramites infrascrittae concessionis emphiteuticae quam in aliis benefactis et melioramentis in tenimento domorum ad emphiteusim concesso per admodum reverendum patrem S. T. et Utriusque Iuris doctorem don Angelum Serio congregationis Oratorii et Inquisitorem Tribunalis Sancti Officii SS.mae Inquisitionis h. i. u. sito et posito in hac urbe et in quarterio Syralcadii in contrata sic dicta della Torretta del Capo et in plano venerabilis conventus Sanctae Mariae de Mercedae huius urbis ...

OMISSIS

Relazione misura e stima, che si fa da me infrascritto capo maestro dell'illustrissima Deputazione del Regno del opere di mastro muratore fatte da mastro Nicolò Ferrigno nella casa grande possessa dal molto reverendo canonico secondario della Catedrale Chiesa di Catania dottor don Giovan Battista Vaccarini sita e posta nel quartiere Siracaldio nella contrata detta della Torretta del Capo e nel plano del convento di S. Maria la Mercede di questa fel. e fidelissima città di Palermo da una parte col cortiglio detto di Montalbano ed altri veriori confini per li pronti e repari in essa bisognavano e tuttavia abbisognavano per alcuni benfatti dal sudetto di Vaccarini fatte fare nel mese di settembre 1750 e per tutto li 6 luglio 1751 nelle partire seguenti cioè:

Primieramente per aver fatto il pidamento di smarrato della scalidda sotto l'affacciata da parte del cortiglio sudetto e dove è al presente la nuova scala di pietra e porta di catojo con dovere portare sopra le spalle dal piano la pietra sudetta sino al luoco della fabrica passando le due vanelle del sudetto cortiglio
Lungo pal. 17. 6.
Fondo pal. 2. 6.
Grosso pal. 3. 6. fa di misura pal. 153. 1. 6.
E più smarrato sopradetto con il piano del cortiglio
Lungo pal. 17. 6.
Alto pal. 6. 6.
Grosso pal 2. 6. fa di misura pal. 264. 4. 6.
E più smarrato sopra detto sino all'incugnato
Lungo pal. 19. 6. regolato
Alto pal. 17.
Grosso pal. 2. fa di misura pal. 629. . .
Si deducono pal 136, per il vano della porta di pal. 7 e pal. 4 e vano di due finestre di pal. 5 e pal. 4 l'uno
restano di netto pal. 493. . .
sommano pal. 930. . .

Divisi a pal. 18 carrozzata donano carrozzati 51. 15. a tarì 8.10 carrozzata per attratto e mastria *onze 14. 2. 11.*
E più licenza di giurato marammiero e capo mastro *onze ---. 15.*
E più pidamento di smarrati nel mediante in comune che riparte la casa de' RR. PP. di S. Domenico e del detto rev^do^.

onze 14. 17. 11.

[c.206v.] *onze 14. 17. 11.*
di Vaccarini
Largo pal. 25.
Fondo pal. 2. 6.
Grosso pal. 3. fa di misura pal. 191. 3.---.
E più filata sopra
Alta pal. 2.
Lunga pal. 25. 6.
Grossa pal. 2. fa di misura pal. 1122.
Sommano pal. 1420. 9.
Canali regolati a pal. 18 cannata donano cannate 80.
Pagate a tarì 8.10 cannata per attratto e mastria, *onze 22.20.-----*
E più l'incognato di balatoni sopra di misura fatta pal. 4 pe attratto e mastria *onze ----. 15.----*
Sommano *onze 23. 5.----*
Quale onze 23.5 ripartiti a pal. 83 di altezza mista ne spettano pagare al detto di Vaccarini onze 13.11.18.3 per godere l'altezza di pal. 48 ed alli RR. PP. di S. Domenico spettano pagare la somma di onze 9.23.1.3 per godere l'altezza di pal. 35 sicchè la porzione dal detto di Vaccarini è *onze 13. 11. 18.*
E più pidamento di smarrato nel mediante che divide detto catojo e paglialora della casa grande
largo pal. 17.
fondo pal. 4. 6.
Grosso pal. 3. fa di misura pal. 209. 6.---
E più smarrato sopra detto
Lungo pal. 17. 6.
Alto pal. 14.
Grosso pal. 2. fa di misura pal. 490.
E più l'incugnato di smarrato simile nel mediante che divide detto catjo e cucina di detto catjo

onze 27.29. 9. 3

[c. 207] *onze 27.29. 9. 3*
lungo pal. 26. 10.
Fondo pal. 4. 6.
Grosso pal. 3. fa di misura pal. 360. 3.
E più smarrato sopra detto sino all'incugnato
lungo pal. 26. 10.
Alto pal. 22.
Grosso pal. 2. fa di misura pal. 1186. 8.
si deducono pal. 60 per il vano della porta della cucina di pal. 7.6, restano pal. di netto
pal. 1020. 8.
sommano pal. 2202. 1.
Divisi a pal. 18 c.ta sono ca.te 66. 14.
ragionati a tarì 8.10 c.ta per attratto e mastria *onze 18.27.---.--*
E più avere cavato la terra del solo di detto catojo stante averci dato più ajere e gettatolo a mare morto
Lungo c.ne 2. 4. 6.
largo c.ne 2. 2. 6.
Alto pal. 3. fa di misura cuba c.ne 2. 2.
a tarì 24 canna *onze 1.24.*
E più nella paglialora fatto il simile cavamento di terra di canni 2 di misura cuba come sopra *onze 1. 18.*
E più in detto catojo sdirubbato una manciatura
lunga pal. 20. 6.
Alta pal. 3. 6.
Larga pal. 2. 6. e gettato la terra a detto mare morto *onze ----. 10.---*
E più murato il telaro della porta di detto catjo e tilaro della porta della cocina e della finestra per attratto e mastria *onze ----. 3.---.*
E più fatta la fabrica del tavoliero della scala che scende in detto catojo e sotto li scaloni per attratto e mastria *onze 1 2. 10.*
E più mattonato di quadrittoni rossi dell'Acqua di Corsale detto catojo
lungo c.^ne^ 2.4.6
largo c.^ne^ 2.2.6. fa di misura c.^ne^ 6.0.5.0.4
a tarì 9 canna *onze 1.24.---.*
E più rizzato e bianchiato detto catojo
Gira c.ne 9. 7.

onze 54. 0. 2.

[c. 207v.] *onze 54. 0. 2.*
Alto c.ne 1. 4. fa di misura c.ne 14. 6.4.
a tt. 2.10 c.na per attratto e mastria *onze 1.*
E più fatto il collo del puzzo di detto catoio di chiapponi sino al solaro di sopra della casa solerata
Alto p. 17. , gira pal. 4. per attratto e mastria *onze -----.17.*
E più innanzi la porta della cocina fattoci un scalone di fabrica, e postoci sopra una balata di Genova lunga pal. 5 larga pal. 1.4 per attratto e mastria *onze ----. 8.*
E più nella detta cocina di detto catoio fattoci canna 1 di misura, fatta di mattonato di quadrittoni rossi per attratto e mastria *onze -----. 9.*
E più fatto la chiappa di frabrica delli cofolara larga pal. 4.3 larga pal. 3 Alta pal. 3 e postovi sopra n.ro 20 mattoni e fattocci due cofolara per attratto e mastria *onze -----. 12.*
E più terzalorato della cappa rizzata e biancheggiata sotta e sopra gira pal. 5 regolata alta pal. 5 per attratto e mastria *onze -----. 6.*
E più postoci una pila nuova e suo poso di frabrica per attratto e mastria *onze -----. 15.*
E più in detta cocina fattoci c.^ne^ 2 di misura fatta di frabica grossa pal. 2 per il mediante che divide detta cocina e la stanza delle pile della casa grande per attratto e mastria *onze 1. 6.*
E più per li luochi postoci una forma con la sua frabica all'intorno per attratto e mastria *onze ------. 2.*
E più fatto l'acquedotto delli detti comuni lungo c.ne 6 cavato la terra e gettato a mare morto con l'intercesato sotto e mattonato il solo sue mascillara alla larghezza di pal. 1.6, e sue balate di sopra a tarì 9 la canna per attratto e mastria *onze 1.24.*
E più frabica di pezzi distanti per l'appidamento della scala di pietra della casa solarata nella vanella del cortiglio
longa c.ne 1.6
fonda pal. 5. 4
larga pal. 4. fa di misura c.na 1. 4. 2
E più frabica
Longa c.na 1. 6

onze 60. 16. 16.

[c. 208] *onze 60. 16. 16.*
Alta pal. 5
Grossa p.mi 3. fa di misura c.na 1. 5. 1.
Sommano c.ne 3. 1. 3.
a tarì 18 canna per attratto e mastria *onze 1.27. 10.*
E più per n.^ro^ 11 scaloni sani per detta scala di pal. 2.6 l'uno per attratto e mastria *onze 1.14.----.*
E più frabica di chiapponi per il parapetto
gira c.^ne^ 2. 0. 4.
Alta c.^ne^ 0. 5. fa di misura c.^ne^ 0. 6. 1. 4.
a tt. 15 c.^na^ per attratto e mastria *onze ---. 11.----.*
E più murato il tilaro della porta della detta casa solarata *onze ---. 1.----.*

E più timpagno di chiapponi per il timpagno di detta porta in menzo all'arco anticho di misura fatta c.ne----. 7.
E più frabicha di chiappone dove la finestra della sala e cocina in menzo all'arco anticho
Alta c.na 1 pal. 2 regolato
Larga c.ne 1. 3. fa di misura c.ne 2. 0. 6.
Si deducono pal. 2. 4. per il vano della finestra di pal. 5 e pal. 4 sichè restano di netto
c.ne 1. 6. 2.
a tt. 15 c.na per attratto e mastria onze 1. 9. 11.
E più mattonato di quadrittoni rossi la detta camera di misura fatta come sopra del catojo
c.ne 6. 0. 5. 0. 4.
a tt. 9 canna onze 1.24.----
E più mattonato di detti quadrittoni la sala seu cocina c.na 1 di misura fatta come sopra onze . 9.-----
E più interzalorato per timpagno e cappa della cocina di misura fatta pal. 6 rizzato biachiato d'una parte al'altra per attratto e mastria onze ---. 8.-----.
E più intercisato della chiappa delli cofolaro di pal. 5 e pal. 2.6 e postoci sopra n.ro 15 mattoni fattoci un cofolara per attratto e mastria onze ---. 9.-----.
onze 68. 9. 8.

[c. 208v.] *onze 68. 9. 8.*
E più catosato per il collo della ciminia del catojo c.na 1. 4 e fattoci pezzo di collo fuori di terzalori di pal. 4 di quadro per attratto e mastria onze ----. 8. 10.
E più fattoci una pila nova con poso di frabica per attratto e mastria onze ----.16.----.
E più murato il portello delli lochi postovi una forma con poso di fabrica e fattoci c.na 1.4 di catosato stagnato della bosca della città per attratto e mastria onze ----. 12.----
E più murato il tilaro della porta della cammera per attratto e mastria onze ----. 1.----.
E più murato il tilaro della finestra di detta camera e postoci sopra il parapetto num.ro 9 matoni per attratto e mastria onze ----. 1. 13.
E più rizzato e bianchegiato la sudetta camera
Gira c.ne 9. 7.
Alta c.na 1. 4. fa di misura c.ne 14. 6. 4.
a tt. 2.10 c.na per attratto e mastria onze 1. 16. 4.
E più terzolorato del collo del puzzo sino alla stanza di sopra che è la cocina della casa grande Alto pal. 12.3, largo pal. 4 per attratto e mastria onze ----. 8.----.
E più dove le due caseni postoci n.ro 17 quadrittoni rossi per attratto e mastria onze ----. 1. 14.
E più dove la casa grande per causa della frabica sbordito e rifatto le pile con suo pidamento fondo pal. 4 e cavato la terra e gettato ai lochi soliti e fabrica sopra per detti pile longa pal. 7.6 larga pal. 6. Alta pal. 2 e suoi stricatori e mattonato dentro e zuffato all'intorno e fattoci un scalone lungo per tutte le due gebbie seu pile per attratto e mastria onze 2. 15.----.
E più fatto il parapetto del puzzo a lato di detta gebbia gira pal. 5, alto pal. 3 per attratto e mastria onze ----. 3. 10.
E più fatto la nova campana con avere cavato la terra e gettato ai lochi soliti e fatta la sua frabicha e dammuso di pal. 6 di quadro di vano per attratto e mastria onze 1. 15.----
E più annettato l'acquedotto e cloagha della cavalle=
onze 75. 18. 9.

[c. 209] *onze 75. 18. 9.*
rizza. Longa pal. 12 e gettata la brottine ai lochi soliti, anettata la campana di sotto per attratto e mastria onze 2. 6.----.
E più alla porta della cavallerizza postoci tre scalone di pal. 4.6 per attratto e mastria onze -----. 4. 10.
E più alla scala che che è al fondo dell'entrata della casa grande che salisce ad un cammarinetto fattoci n.ro 5 scaloni di pietra di pal. 3 l'uno per attratto e mastria onze ----.25.----.
E più catusato fatto per causa della frabica nel cortiglio ed innanzi il sudetto nuovo drepidato e scala c.ne 4 di misura fatta per attratto e mastria a tt. 3.10 c.na onze ----.14.----.
E più mattonato di quadrittoni rossi nella cocina della casa grande di misura fatta come sopra
c.ne 6. 0. 5. 0. 4
a tt. 9 canna per attratto e mastria onze 1.24.13.
E più nella sudetta cocina per causa della frabica ad aversi a fare il detto solaro nuovo sdirubbato tutta la chiazza dei cofolari ed un furno grande che vi era e gettata la terra alli lochi soliti onze -----.24.---.
E più fatto l'intercisato nuovo nella piazza di detti cofolari di detta cocina longo pal. 11 largo pal. 6 alto oncie 9 di palmo fatto di mattoni di cento a carriccho e fattoli n.ro cinque fornelli di mattoni simili come sopra con suoi circetti di ferro e due gredette di ferro e fattoci sotto lo forno li mascillara con balate di sopra e restare più leggiera la sudetta piazza e fattoci sopra il forno di sei mondella e due fornelli al lato per attratto e mastria onze 6.----.---.
E più alla porta che dona nel riposto che sporge in fuori nella vanella fattoci una cosciatura di smarrato Alto pal. 7.6 largo pal. 2 Grosso pal. 2 per attratto e mastria onze -----.20.---.
E più fatto l'iinterzalorato, dove detto riposto alto pal. 8.6, largo pal. 3.6 per attratto e mastria onze -----. 3.----.
E più murato il tilaro della porta di detto riposto onze -----. 1.----.
E più in detta cocina fatto il terzalorato del collo del puzzo sino al tetto di detta cocina alto c.ne 2.1 gira pal. 4, fa di misura c.na 1. 0. 4 a tt. 8 canna per attratto e mastria onze -----. 8. 10.
E più rizzato e bianchiato sopra detto di misura fatto c.ne 1.0.4 per attratto e mastria onze -----. 2. 5.
E più per un trapezzo di rizzato, e bianchiato in detta cocina di c.ne 3 di misura fatta per attratto e mastria onze -----. 7. 10.
E più catosato stagnato della bosca della città per il gettito c.ne 5 e pal. 2 a tt. 6 c.na per attratto e mastria onze 1. 1.10.
E più per levare il fonte dal sito dove era che danneggiava la fabrica e portatolo nel lato sopra l'andito e murato il medesimo per attratto e mastria onze 1. 6.----.
E più fatto l'annicchia di frabica sopra detto fonte, ed assettatovi l'altro fonte d'acqua con sua menzola di sotto e bottino sopra di marmo per attratto e mastria onze 2.---.---.
E più balata di Genova sotto detto fonte lunga pal. 6 larga pal. 3.8 fa di misura pal. 22 a tt. 1 per attratto e mastria onze -----.22.---.
onze 94. 8. 7.

[c. 209v.] *onze 94. 8. 7.*
E più catusato c.ne 10 e pal. 4 per aversi portato l'acqua dalla gisarra a detto fonte e dal detto sino alle pile nella casa solerata e catojo di sotto e dalla parte della casa grande con meterci due giarrotti per dividere l'acqua e tre uccelli di bronzo alle dette pile per attratto e mastria onze 2.----.----.
E più sbordito e rifatto un pezzo di mattonato in detto andito con tercisato sotto posti con tuffo di quadrittelli stagnati di misura fatta c.ne 1.4 a tt. 24 canna per attratto e mastria onze 1. 6.----.
E più scommigliato e commigliato di canali del copertizzo nella stanza grande di sopra nel quar-

to superiore che dona da parte dell'andito
longo c.ne 5. 4. colli mura
Largo c.ne 3. 1. fa di misura c.ne 17. 1. 4.
E più altro pezzo lungo c.ne 1. 7.
largo c.ne 0. 5. 4. fa di misura c.ne 1. 2. 2. 4.
E più altro pezzo
Longo c. 2. 2.
Largo c. 0. 2. fa di misura c. 0. 4. 4.
Sommano c. 19. 0. 3. 4.
a tt. 2.10 c.na per attratto e mastria *onze 1. 17. 2.*
E più murato num.ro 34 pertusa delli trava vecchi e n.ro 34 testi di trava per attratto e mastria *onze -----.25.10.*
E più n.° 4 lanni per il gettatore dell'acqua delli canali del copertizzo ed acqua della cocina e della fontana per attratto e mastria *onze -----. 6.----.*
E più nell'ordine di sopra una finestra ridotta in finestrone abbasciatola ed alzatola tagliatoci li tabonelli e riempito li squarciadi di fabricha per attratto e mastria *onze -----.15.---.*
E più a detto finestrone assettatoci tre gattoni di ferro con sua cinta di dietro e muratoli per attratto e mastria *onze -----. 6.*
E più balata di Genova nel solo di detto finestrone lungha pal. 5.9 larga pal. 2 portata circolare ed intercisato e tuffato anche sotto il soglio di detto finestrone per attratto e mastria *onze -----.17.10.*
E più fatta la scozia sotto detta balata sino alla cornice del finestrone di sotto per attratto e mastria *onze ------.15.*
E più assettato il parapetto di ferro *onze ------. 4.*
E più murato lo tilaro della apertura di detto finistrone e brachittone per attratto e mastria *onze ------. 2.*
E più fatto il simile ad altri n.ro sei finistroni in tutto per attratto e mastria *onze 11.27.*
E più spinto la fabrica nell'ultima camera a cantonera dell'ordine di sopra ove si ritrova l'architravo per causa di aversi alzato detta camera di chiapponi

onze 113.23. 9.

[c. 210] *onze 113.23. 9.*
larga c.ne 2. 2.
Alta c.ne 2. 1. fa di misura c.ne 2. 4. 2.
a tt. 11 c.na per attratto e mastria *onze 1. 7.15.*
E più frabicha di chiapponi e pietra rotta spinta nella linea della facciata che dona nel piano
Longa c.ne 2. 7. 4.
Alto c.ne 0. 2. fa di misura c. 0. 5. 7.
Grossa c.ne 0. 2.
a tt. 20 canna per attratto e mastria *onze -----.14.15.*
E più frabica sopra di chiapponi di sopra l'archova
longa c.ne 2. 7. 4.
Alta c.ne 0. 7. fa di misura c.ne 2. 4. 4. 4.
Sommano c.ne 3. 4. 5. 1.
a tt. 15 c.na per attratto e mastria *onze 1.23. 12.*
E più intercisato e toffato nel nuovo astraco sopra detta camera fatto con cenere calce e pozzulana
longo c.ne 3. 0. 4.
largo c.ne 2. 3. fa di misura c.ne 7. 2. 1. 4.
a tt. 18 c.na per attratto e mastria *onze 4. 11. 10.*
E più mattoni lunghi posti sopra il parapetto intorno di detto astraco n.ro cento ventisei per attratto e mastria *onze ----. 12.12.*
E più rizzato e bianchegiato il sudetto parapetto e due trapezzi fuori detto astraco all'intorno di misura fatta c.ne 6 a tt. 2.10 c.na per attratto e mastria *onze -----.15.---.*
E più murato tra l'arcova una porta di tirzalori di pal. 7 e pal. 2.2 per attratto e mastria *onze -----. 2. 10.*
E più altri 4.° consimili tre in detta archova ed una nel camerino di dietro di chiapponi *onze -----.10.*
E più murato di terzalori una finestra fatta in detta archova di pal. 6 e pal. 2 per attratto e mastria *onze -----. 1.10.*
E più murato li piduzzi del dammuso dell'archova e camera per attratto e mastria *onze -----. 12.*
E più murato duodeci pertusa delli trava vecchi *onze ------. 2.---.*

onze 123.24. 11.

[c. 210v.] *onze 123.24. 11.*
E più ziffiato sotto, e sopra il dammuso del'archova
gira c.na 1. 5. 4.
Longo c.na 1. 3. 4. fa di misura c.ne 2. 3. 3. 2.
E più dammuso della camera
Longo c.ne 2. 6.
Gira c.ne 2. 6. fa di misura c.ne 7. 4. 4.-----.
Sommano c.ni 9. 7. 7. 2.
a tt. 6 c.na per attratto e mastria *onze 2.*
E più pal. 6 di catusato per li gettito dell'acqua del'astraco per attratto e mastria *onze -----. 2. 5.*
E più dammuso di mazzacane e gesso nel cammerino a lato del'archova
longo c.ne 1. 2. 4.
largo c. 0. 7. 8. e fattaci la frabica per li rifianchi per attratto e mastria *onze 1.*
E più dietro l'archova nell'altro cammerino aperto una finestra di pal. 4.4 e pal. 2.6 ripigliatoci le cosciature rizzati e bianchiati e murato il telaro di detta per attratto e mastria *onze -----. 8.*
E più sbordito lo mattonato e tuffato ed intercisato sotto del pavimento della prima loggetta gettato la terra ai lochi soliti
lungo c. 2. 4. 6.
Largo c. 2. 2. 3. fa di misura c. 5. 7. 2. 2. 2.
a tt. 2.10 c.na *onze -----.14.10.*
E più per riempire il relascito dietro la palostrata della prima loggetta nella facciata del piano muratolo con chiapponi e calce
longo c. 1. 3.
Alto c. 0. 4. 6. fa di misura c. 0. 6. 4. 2
E più frabica di chiapponi da parte dell'astracho sopra il muro mediante di detto e dell'antichamera
longo c. 1. 4.
largo c. 0. 6 fa di misura c.na 1. 1.----.-----.
Sommano c. 1. 7. 4. 2.
a tt. 15 canna per attratto e mastria *onze ------.29.*
E più murato n.ro 18 pertusa delli trava del so=

onze 128.18. 6.

[c. 211] *onze 128.18. 6.*
laro di detta loggetta che si levò per attratto e mastria *onze ------. 2.*
E più rasato di frabicha li 9 trava dell'astracho da parte la luggetta pal. 12 lungo, alto pal. 1.6 e grosso pal. 2 per attratto e mastria *onze ------. 5.*
E più zaffiato sotto e sopra, rizzato sotto del dammuso di sotto la prima loggetta che fa tetto dell'antichamera
lungo c. 2. 4. 6.
Gira c. 2. 5. 6.fa di misura c.ne 7. 0. 3. 4.
a tt. 6 canna per attratto e mastria *onze 1. 12.*
E più sotto un pilastro che sostenta il sudetto dammuso postoci due balatoni ingastati nel muro sopra de quali s'inalzano le pilastri e la legname dietro della seconda loggetta e postovi un gattone di ferro sotto il trave per attratto e mastria *onze -----. 15.*
E più fatto il simile per altri n.ro 7 pilastri per attratto e mastria *onze 3. 15.*
E più fatto un pilastro di tirzalori senza legname
Alto c.ne 0. 7. 4.
Gira c.na 0. 6. fa di misura c.ne 0. 5. 7.

E più altri tre consimili c.ne 2. 1. 5.
E più altro pilastro a cantonera
Alto c.ne 0. 7. 4.
Gira c.ne 0. 3. fa di misura c.ne 0. 2. 6. 4.
E più altri n.ro tre simili c.ne 1. 0. 3. 4.
Sommano c.ne 4. 2. 6.
a tt. 10 canna per attratto e mastria onze 1.13. 2. 3
E più murato n.ro otto tilara nelle finestri tra gli archi della luggetta per restringere il lume con terzalori per attratto e mastria onze -----.24.---.
onze 135.27. 8.3

E più raggioni spettanti per la presente relazione misura e stima di onze centotrentacinque tt.ri ventuno e gr. grana octo e piccoli tre importano onze due e tt. ventuno delli quali metà spetta pagare al detto di Vaccarini cioè onza una tt.ri dieci e gr. dieci ed onze onza una tt.ri dieci e gr. dieci al maestro muratore Nicolò Ferrigno in tutto onze 2.21.----

Sommano in tutto onze 138.12. 8.3

Gaetano Vivaldi Capo Mastro dell'ill.ma Dep. del Regno

DOCUMENTO N. 30.03

Lavori fatti da mastro Gaetano Ruiz nella casa al Capo di Giovan Battista Vaccarini

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Settembre 1751 (ASPA, notai stanza IV, b. 7705, cc. 213-218).

Mastro Gaetano Ruiz, *faber lignarius*, dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini onze 136.21.17 per i lavori fatti nella casa al Capo.

OMISSIS

[c. 215] *Relazione misura e stima, che si fa da me infrascritto capo maestro dell'Illustrissima Deputazione del Regno del opere di mastro d'ascia, e ferramenti fatte da mastro Gaetano Ruiz nella casa grande possessa dal molto reverendo canonico secondario della Cattedrale Chiesa di Catania dottor don Giovan Battista Vaccarini sita e posta nel quartiere Sidalcario nella contrata detta della Torretta del Capo, e nel piano del convento di S. Maria la Mercede di questa fel. e fidelissima città di Palermo da una parte col cortiglio grande detto di Montalbano ed altri veriori confini per li pronti e repari in essa bisognavano e tuttavia abbisognavano per alcuni benfatti dal sudetto di Vaccarini fatte fare nel mese di settembre 1750 e per tutto li 6 luglio 1751 nelle partire seguenti cioè:*

Primieramente per avere fatto la porta dell catojo che dona nel cortiglio chiamato di Montalbano accanto della scala di pietra nuovamente fatta che corrisponde sotto la casa solerata, e questa sotto la cocina della casa grande di sopra mediante allo catojo del venerabile convento di S. Domenico con ossatura di tavolone di castagna ed intavolatura di tavola di castagna e suo tilaro mastro di castagna e ferramenti necessarii
Alta palmi 7
larga palmi 3. 8. fa di misura palmi 25. 8.
a tt. 2 palmo per attratto e mastria onze 1.21. 6.
E più per trattenuta della scala che scende in detto catojo che si abbassò nell terreno per darci più ajera fattoci l'intelarata a torno di castagna nel tavoliere e scalini di castagna per attratto e mastria onze --. 15.----.
E più fatto il parapetto del tavoliere di detta scala con telaro sotto e sopra e numero sei listoni di tavola veneziana ed una tavola matta al lato e suo cavaliero per attratto e mastria onze ---. 15.----.
E più nella gasena fatta allato di detta scala postoci tre pezzi per le scaffe di legname usata dal mastro per attratto e mastria onze ---. 3.----.
E più fatto la finestra di detto catojo di tavola e tavola di castagna e telar mastro con suoi ferramenti
Alta palmi 5.
Larga palmi 4. fa di misura palmi 20.
onze 2.24. 6.
[c. 215v.] *onze 2.24. 6.*
a tt. 1.10 palmo per attratto e mastria onze 1.
E più per la grada di ferro di detta finestra di peso rotoli 40 a tt. 1.10 rotolo per attratto e mastria onze 2.
E più per aver assettato detta grada per mastria onze ---. 6.----.
E più per avere fatto alla porta della cocina di detto catojo il telaro di castagna con n.ro 14 para di camcari e postoci la fascia atorno di due mezzine di detta porta e due fasci di tavole posti dietro per assettatura per attratto e mastria onze ---.15.----.
E più accomodato il portello del puzzo ed assettatolo per chiodi e mastria onze ---. 2.----.
E più fatto il primo solaro di detto catjo che fa pavimento della casa solerata con pezzi gradralini di castagna n.ro 9 e tavoli veneziani allistonato ed allisciato di sotto
lungo c.ni 2. 4. 6.
largo c.ni 2. 2. 6. fa di misura c.ni 6. 0. 5. 0. 4.
a tt. 40 per attratto e mastria onze 8. 3.---.
E più per avere fatto l'intelarata della cappa della ciminia gira palmi cinque regolata alta palmi 5 per attratto e mastria onze ----. 6.---.
E più fatto un trapezzo di solaro sopra la detta cocina che fa pavimanto alla cocina di sopra della casa con pezzi di castagna e tavoli veneziani allistonato ed allisciato di sotto
lungo c.na 1. 6. 4.
largo palmi 7. 4. fa di misura c.na 1. 5. 4. 6
a tt. 30 canna per attratto e mastria onze 1.20.12.
E più in detta cocina fatto una cascia di tavola veneziana con ossatura sotto di castagna per coprire li luoghi comuni di palmi 2.6 di quadro con suo sportello per attratto e mastria onze -----. 15.----.
E più fatto la porta della casa solerata di tavola, e tavola veneziana, e tilaro mastro di castagna e suoj ferramenti
Alta palmi 7.
larga palmi 3. fa di misura palmi 21
a tt. 1 il palmo per attratto e mastria onze --. 21.----.
E più a detta porta postovi sopra la fillotta di casta=
onze 17.23.----.
[c. 216] *onze 17.23.----.*
gna di palmi 4.6 e fascia di tavola veneziana di palmi 3 e palmo 1 per attratto e mastria onze ---. 3. 16.
E più per aver fatto l'interzalorato per i timpagni e cappa della ciminia di misura fatta palmi 5 per attratto e mastria onze ---. 5.----.
E più fatto la piazza delli cofolara con ossatura di castagna e tavola veneziana sopra di palmi 5.12.6 e due fasci innanzi per attrato e mastria onze ---. 15.---.
E più fatto il portello de lochi comuni di tavola e tavola veneziana e tilaro di castagna di pal. 4 e 6 e pal. 3 ed un pezzo di tavola di sopra per attratto e mastria onze ----. 14.10.
E più fatto la porta della camera di tavola e tavola veneziana con tilaro mastro di castagna e ferramenti
alta pal. 7.
Larga palmi 4. fa di misura palmi 25.
a tt. 1 palmo per attratto e mastria onze ---.28.----.
E più fatta la finestra della camera di tavola e

tavola di castagna, tilaro mastro con suoi ferramenti
Alta palmi 5.
Larga palmi 4. fa di misura palmi 20.
a tt. 1.10 palmo per attratto e mastria onza 1.----.---.
E più fatto l'intelarata del collo del puzzo
Alto palmi 12. 3.
largo palmi 4. per attratto e mastria onze ---. 6. 15.
E più accomodato un portello per detto puzzo per chiodi e mastria onze ---. 4. 10.
E più fatto il portello della gasena di tavola veneziana di pal. 4.6 e palmi 3, due scaffi di palmi 4.6 e pal. 1 l'una, e frascia simile di tavola veneziana per attratto e mastria onze ---.22.----.
E più altra gasena postovi una scaffa ed una frascia simile come sopra onze ---. 4. 10.
E più fatto il solaro sopra detta camera che fa pavimeto alla cocina della casa grande con n.ro 9 pezzi di quadralini di castagna e tavoli veneziani allistonato ed allisciato sotto di misura fatta come sopra c.ni 6. 0. 5. 0. 4.
a tt. 40 c.na per attratto e mastria onze 5. 3.----.
onze 30. 6. 14.

[c. 216v.] onze 30. 6. 14.
E più nella casa grande e dentro la stanza della cocina per avere fatto la piazza delli cofolara lunga pal. 11 larga pal. 6 tutta in aiere con un gattone sotto palmarizzo di castagna lungo pal. 8 ed altro pezzo palmarizzo di sopra di castagna lungo pal. 8 ed altro palmarizzo di sopra di castagna lungo pal. 15 impenato con detto gattone e sopra detto altri pezzi sei di quadralini di castagna impernati coll'intavolatura di tavole matti di sopra con cintorino di ferro e sua fascia atorno di tavola per attratto e mastria onze 5.----.---.
E più per avere fatto l'interzolarato del riposto che sporge fuori di detta cocina. Alto pal. 8. 6 largo pal. 3. 6 per attratto e mastria onze ---. 4. 10.
E più fatto la porta di detto riposto che sporge in fuori sopra gattoni di ferro di tavola e tavola vemeziana e tilaro mastro di castagna e suoi ferramenti
Alta pal. 7. 6.
Larga pal. 3. 3. fa di misura pal. 24. 4. 6.
att. 1 palmo per attratto e mastria onze ----.24. 6.
E più pell'intelarata pello collo del puzzo che salisce sino al tetto di sopra
Alta c.ne 2. 1.
Gira c. 0. 4. fa di misura c.ni 1. 0. 4.
per attratto e mastria onze ----. 8.10.
E più per avere posto al solaro di sopra detta cocina un pezzo quadralino di castagna lungo pal. 22 tiratolo ed assettatolo per attratto e mastria onze 1. 8.----.
E più accomodato la porta che entra in detta cocina, postovi due fasci in piede e due fasci per l'imbucchi e naso dietro per attratto e mastria onze ---. 5.----.
E più una tavola veneziana di tre bulli per scaffa con n.ro 4 gattoni di sotto per attratto e mastria onze --. 10.----.
E più fatto il portello del puzzo di tavola e tavola veneziana di pal. 4 e pal. 2 per attratto e mastria onze --. 8.----.
E più per avere fatto una cascia a stipo innanzi alli lochi comuni con sua porta. Alta pal. 6.6. larga pal. 3 sporto pal. 1.3 e suo licchetto alla monacale per attratto e mastria onze 1. 6.----.
E più per avere sbordito il copertizzo della stanza grande
onze 39.21.---.

[c. 217] onze 39.21.---.
dell'ultimo quarto di sopra che dona sopra l'andito nel cortiglio, e fattolo altra volta voltato 6 pezzi delli travi e fattoci il nuovo inserratizzato di mensi ginelli spacchati
lungo c.ni 5. 2.
largo c.ni 2. 7. fa di misura c.ni 15. 0. 6.
E più altro pezzo che dona sopra la scala
Lungo c.na 1. 7.
Largo c.ni 0. 4. 4. fa di misura c.na 1. 0. 3. 4
E più altro pezzo che riguarda sono al muro
Lungo c.ne 2. 2.
Largo c. 0. 1. fa di misura c.ni 2. 2.----.----.
Sommano c.ni 16. 3. 3. 2.
a tt. 10 c.na per attratto e mastria onze 5. 12.----.
E più per avere ingrandito nel quarto superiore la fenestra con farla divenire finestrone, e perciò fattovi l'apertura al detto finestrone incasciata con ossatura di tavola di castagna e intavolatura veneziana con suoi ferramenti
Alta pal. 7. 6.
Larga pal. 4. fa di misura pal. 30.
a tt. 1.5 palmo per attratto e mastria onze 1. 7. 10.
E più frascia di tavola veneziana di detto finestrone lunga pal. 4.6 larga pal. 2.2 per attratto e mastria onze ---. 5.----.
E più brachittone di detto finestrone gira pal. 19.10 largo oncie 5 di palmo per attratto e mastria onze ---. 10.---.
E più per il brachittone all'intorno fuori di detto finistrone gira come sopra per attratto e mastria onze ---.20.----.
E più vitriata di detto finestrone di misura fatta pal. 30 a tt. 1 palmo per attratto e mastria onze 1.----.---.
E più numero tre gattoni e parapetto di ferro con sua contracinta di dentro e chiavitti di peso cantara 0.66 a tt. 1.2 rotolo per attratto e mastria onze 2. 12. 12.
E più per altri n.ro sei finistroni consimili cioè cinque che donano nel piano della Mercè e due nella vanella seù cortiglio di Montalbano guarniti come quello di sopra in tutto per attratto e mastria onze 37. 0. 12.
E più a dui di detti finistroni postoci due fillotti per ogni uno per attratto e mastria onze ---. 14.----.
E più per vare sbordito la soffitta della camera a cantonera con quella dell'arcova e sbordito il copertizzo di detta camera ed arcova e calato la legname sudetta onze ---.20.----.
E più per avere fatto il solaro sopra detta camera che

[c. 217v.] onze 89. 14. 9.
fa pavimento a nuovo astraco con n.ro 11 pezzi quadraloni di castagna e tavolone di castagna per quanto è la lunghezza di detto astraco a grossezza di oncie 2.4 di palmo onze 89. 14. 9.
Longo c.ne 2. 6. 4.
Largo c.ne 2. 2. fa di misura c.ni 6. 2. 5.
ad onze 2 e tt. 20 canna per attratto e mastria onze 16.24.----.
E più sotto detto solaro postoci un pezzo quadralino di castagna di pal. 21 per bordone con due cinti di ferro inchiodati colle travi di sopra per attratto e mastria onze 1. 10.----.
E più fatto il dammuso finto di detta camera ed arcova di tavoli di pioppo a due foglie di mollica e tessuto di cannone spaccate secchi di misura fatta come per il muratore c.ne 9.7.7.2
a tt. 20 c.na per attratto e mastria onze 6. 19.
E più sopra l'intilarata del mediante del'arcova per sostento dei dammusi postoci un pezzo d'abbito di pal. 12 per attratto e mastria onze -----. 8.
E più altra consimile in detto cammarino onze -----. 8.
E più sbordito il solaro nell'anticamera sotto la prima loggetta e calato la ligname essendo stato infossato ed ammaronato sopra calatura di terra

e gettatura a luochi soliti
Lungo c.ne 2. 4. 6.
Largo c.ni 2. 2. 3 fa di misura c.ne 5. 7. 5. 2. 2.
per attratto e mastria — *onze* — *1.*
E più fatto il dammuso finto alla loggetta che serve di tetto alla sudetta anticamera di tavole di pioppo a due foglie con oncie 10 di pal. e di groppa con otto lunette pelle contraformi messe nel vano delle otto archi per allistonarlo tessuto di cannone spacchati di misura fatta come per il muratore c.ne 7. 0. 3. 2. 4.
a tt. 24 canna per attratto e mastria — *onze* — *5.20.----.*
E più sotto il solaro dell'ultima loggetta sopra detto dammuso postoci due pezzi quadralini di castagna per bordoni di pal. 24 l'uno per attratto e mastria — *onze* — *2. 12.----.*
E più per una apertura di foglietta a corritore e suo telaro di pioppo di pal. 5.6 e pal. 4 che giocha sotto il brachittone con il sopra tilaro per attratto e mastria — *onze* — *1. 15.----.*
onz. — *125.16.---.*

[c. 218] — *onz.* — *125.16.---.*
E più per altre n.ro 7 consimili per le numero otto fenestre che vi sono in detta anticamera nell'ordini di detta prima luggetta per attratto e mastria — *onze* — *10. 15.---.*
E più per il tilaro e portello di pioppo fatti doppiamente per restringere il vano dell'archi di detta luggetta con l'intelarata all'intorno di pal. 5.6 palmi 4 per attratto e mastria — *onze* — *---.22.----.*
E più altri n.ro 7 consimili — *onze* — *5. 4.----.*
E più per num.ro trentadue vetri per una vitriata del finestrone del sudetto ordine superiore con suo ferro e piombo per attratto e mastria — *onze* — *---. 17.12.*
E più per altri num.ro sei vitriati delli setti finistroni come sopra cinque nel piano e due nella vanella — *onze* — *3. 15.12.*
E più fatto la vitriata ad un finistrone dell'ordine nobile di tavolone di castagna e suo telaro mastro tavoloccia e ferramenti
Alta pal. 10.
larga pal. 4. 9 fa di misura palmi 47. 6.
E più altri n.ro cinque consimili palmi 237. 6.
Sommano palmi 285.
a tt. 1.2 palmo per attratto e mastria — *onze* — *10.13. 10.*
E più numero 44 vetri per ogni vetriata con suo ferro e piombo e gancetti per attratto e mastria a gr. 12 l'uno — *onze* — *4.25. 4.*
onze — *161. 9. 7.*

E più per ragioni spettanti per la presente relazione misura e stima di onze cento sessanta una tt.ri novi e grana 7 alla ragione del tre per 100 onze quattro e tt.ri venticinque cioè onze due tt.ri duodeci e grana dieci metà deve pagare il detto di Vaccarini ed onze due tt.ri duodeci e gr. dieci il sudetto maestro Gaetano Ruiz, dico — *onze* — *4.25.----.*
Sommano in tutto — *onz.* — *166. 4.---.*

In Palermo li 15 Settembre 1751
Gaetano Vivaldi Capo Mastro dell'ill-ma Deputazione del Regno

DOCUMENTO N. 30.04

Lavori fatti da mastro Nicolò Ferrigno nella casa al Capo di Giovan Battista Vaccarini

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 12 Ottobre 1751 (ASPA, notai stanza IV, b. 7705, cc. 281-282v.).

Mastro Nicolò Ferrigno dichiara di aver ricevuto da Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto, onze 9.23.1.3.
[c. 282]
Relazione misura, e stima delle opere di muratore fatte da mastro Nicolò Ferrigno per servizio della casa grande dal reverendo sacerdote don Giovam-Battista Vaccarini, e per il mediante in comune colla casa possessa delli RR. PP. di S. Domenico alla parte di dietro di detta casa da parte il cortiglio sita,e posta in questa città di Palermo contrata del Capo, e piano della Mercè, misurata, stimata, e prezzata da me infrascritto mastro Bartolo Martinez mastro muratore come esperto comunemente eletto, e sono le seguenti noti cioè:
E primo avere fatto lo pidamento di smarrato de nostri pirreri per il mediante in comune, che riparte casa de RR. PP. di S. Domenico, e casa del reverendo sacerdote don Giovanni Battista Vaccarino
longa ----pal. 25. 6.
fondo ----pal. 2. 6.
grosso --- pal. 3. fa di misura pal. 191. 3.----.
E più la filata sopra
alta ----- pal. 2.
larga --- pal. 25. 6.
grossa - pal. 2. 6 fa di misura pal. 127. 6.----.
E più lo smarrato sopra detto
longo -- pal. 25. 6.
alto ---- pal. 22.
grosso - pal. 2. fa di misura pal. 1122.--------
Sommano pal. 1440. 9.
quali regolati a pal. 18 c.na donano c.te 80.-----
ragionati a tt. 2.10 c.ta per attratto e mastria — *onze* — *22.20.---.*
E più l'incugnato di balatoni sopra di misura fatta pal. 4 per attratto e mastria — *onze* — *---. 15.--.*
sommano — *onze* — *23. 5.---.*
Quali onze 23.5 ripartiti a pal. 83 di altezza mista ne spettano pagare a detto di Vaccarino onze 13.11.18.3. per godere l'altezza di pal. 48 ed alli RR. PP. di S. Domenico onze 9.23.1.3 per godere l'altezza di pal. 9.5 siche la porzione di detti RR. PP. importa — *onze* — *9.23. 1. 3*

E questa e la mia relkazione oggi in Palermo 24 Gennaro 1751
Mastro Bartolo Martines

DOCUMENTO N. 30.05

Staglio per i gradini della nuova scala nella casa di G. B. Vaccarini al Capo

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo l'1 Febbraio 1763 (ASPA, notai stanza IV, b. 7735, c. 258 r. e v.).

Die primo februarii undecimae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo tertio
Magister Caetanus Pantano, magister Joseph Palacanò, et Carmelus Giacalone ut dicitur stricatori di marmo omnes m. n. c. c. n. vi presentis sponte una simul seque principaliter et insolidum se se obligando renunciando vi presentis sponte promiserunt ac promittunt se seque [.....] obligaverunt et obligant rev.mo abbati sacerdoti S. T. doctori don Joanni Baptistae Vaccarini mihi etiam cognito presenti et stipulanti ut dicitur stricarci tutti li scalini della nuova scala che si fabrica della casa grande di detto rev.mo di Vaccarini existente in questa città e nella piazza del Capo e questi bene e magistribilmente stricari impumiciari ed allustrari a specchio nelli soli tabonelli e cordone benvisti ed approvati da esso rev.mo di Vaccarini obligandosi quelli rifarli se in caso non fossero ben stricati ad arrivari li colpi della martellina, seu rifare quelli che non fossero ben stricati ad arrivare li colpi della martellina; e questi incominciarli a richiesta di detto rev.mo di Vaccarini e seguitarli a

travaglio seguito di tutti e tre li detti obligati et in presentis non deficere alias etc. de quibus damnis etc.
Quod iuraverunt etc.
Et hoc pro mercede ut dicitur di tarì uno per ogni scalino allestito di tutto punto con doversi da detti obligati la pietra molare e tutt'altro che bisognerà d'attracto ed aggiuto per maneggiare detti scalini dovendo solamente detto di Vaccarini dare a detti obligati mezzo rotulo di pomice per ogni pezzo e tutto il resto per detti scalini che ogn'unio deve essere di palmi secti di lunghezza devono metterlo detti obligati colla detta sola mercede di tarì uno per ogni scalino e detto mezzo rotulo di pomice per ogni pezzo sic ex pacto et accordio inter eos etc.
Quamquidem mercedem dictus reverendissimus de Vaccarini bene realiter ac cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicti magistris etiam insolidum ut supra stipulantibus hic Panormi in pecunia de contanti [.....] laborando solvendo giusta al servizzo che faranno in pace etc.
Quae omnia etc.
Sub hiipoteca etc.
Testes Nicolaus Dinaro et don Petrus Bisconti.

DOCUMENTO N. 30.06

Obligatio pro don Vincentio Bonajuto, et Randisi contra Nicolaum Daniele et e' consenso

Agli atti del notaio Arcidiacono Vincenzo senior il 23 Dicembre 1739 (ASCT, 2° vers. not., b. 1139, c. 515 r. e v.).

Praesens coram nobis magister Nicolaus Danieli filius magistri Antonini huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae mihi notario cognitus etc. sponte etc., tenore praesentis promisit et promittit, ac se obligavit, et obligat don Vincentio Bonajuto, et Randisi huius praedictae urbis preseni etc. etiam cognito etc. ut dicitur vulgariter loquendo di fargli la facciata della arcova della nuova casa di detto di Bonaiuto e Randisi, e numero 6 antiporte col suo brachittone, e fenestroni col brachittone numero quattro secondo il disegno da detto di Danieli consegnato a detto di Bonaiuto, e Randisi stipulante, e controsegnato, riformato con certo disegno di finimento, che si trova attaccato coll'ostia rossa, con che di dette numero sei anteporte devono essere come quelle in S. Gaetano, però colli ornati e festini più grandi, e detta facciata debba essere secondo il disegno venuto da Palermo, con differenza che li piedistalli devono essere come quelli delli fenestroni dovendo pure fare le barre che gl'apparono e bisognando mettere le barre negre sopra il cornicione, e deve finire tutto il cammarone, arcova, piantare ferramenti, aperture, telari di vitriate e quanto appartiene all'arte di mastro d'ascia, e tutto a' richiesta di detto di Bonaiuto e Randisi stipulante, conchè tutto il materiale che sarà necessario per tutto detto servizzo come sono chiodi, tavole di abito di Venezia, e se saranno necessarie altre tavole di abito di Calabria, albani, colla, taccia, ed ogn'altro che sarà necessario l'abbia e debbia da mettere detto di Bonaiuto, e Randisi stipulante, come s'obliga di maniera che detto di Daniele altro non dovrà mettere, se non solamente la maestria di tutto detto servizzo quale dovrà essere bene e magistrevolmente fatto, e secondo richiede l'arte d'ottimo, e perito mastro d'ascia di patto etc. In pace etc., alias etc. ad damna etc. de quibus et pro quibus etc. ex pacto praedicto etc. E questo per lo prezzo, seu raggione di mastria in tutto di onze venti di denari di giusto peso di patto etc. In conto delle quali detto di Daniele in virtù del presente confessò e confessa con giuramento aver avuto e ricevuto dal detto di Bonaiuto, e Randisi stipulante onze due di danari di giusto peso renunciando etc. E lo resto di detto prezzo seu raggione di maestria detto di Bonaiuto e Randisi in vigor del presente promise e promette, e si obligò ed obliga pagare, e sodisfare al detto di Randisi stipulante travagliando soccorrendo a' tarì due il giorno per ogni mastro che travglierà, e nel fino saldando per quinterno in potere di detto di Bonaiuto, e Randisi stipulante cui etc. absque etc. In pace etc., et in pecunia etc. Alias etc. Ex pacto etc.
Quae omnia etc. In forma etc.
Testes reverendi sacerdotes don Augustinus Manduca et don Franciscus Saverius Caffi.

DOCUMENTO N. 30.07

Obbligazione di mastro Antonino Amato a fare un altare nella chiesa di San Gaetano ai Teatini

Agli atti del notaio Mauro Greco il 7 Maggio 1735 (ASCT, 1° vers. not., b.1101, c. 273 r. e v.).

Die septimo maii decimae tertiae ind. millesimo septincentesimo trigesimo quinto

Presente scoram nobis magister Antoninus Amato quondam magistri Joanni Mariae et magister Carmelus Amato, pater et filius, nobilis et exemplaris urbis Messanae et modò abitatores huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore presentis insolidum renunciando etc. ad extaleum et pro iure extalei promiserunt et promittunt pro ut se obligaverunt et obligant spectabili don Dominico Pellegrino baroni pheudi Sancti Dimitri huius praedictae urbis Catanae presenti etc. etiam cognito etc. ut vulgo dicitur costruerci e fabricarci un altare di marmo nella venerabile chiesa de' RR. PP. Tegatini di questa sudetta città di Catania del modo e forma conforme si ritrova fatto e construtto l'altro altare in detta venerabile chiesa a mano destera, ed a' beneplacito e sodisfazione del rev. padre Innoccenzio Savonarola monaco di detto venerabile convento; di buono però servizzo magistrevolmente fatto d'ottimo e perito maestro, e finito di tutto punto per tutto il mese di luglio p. v. dell'anno 13ª ind. corrente 1735 ex pacto etc., in pace etc., alias etc., de quibus damnis etc., pro quibus etc., quod iuramentum etc.
Et hoc pro iure extalei uncearum viginti pec. i. p. ex pacto etc. In compotum, et infra satisfactionem quaequidem praedictae unc. 20 superdicti de Amato pater et filius insolidum ut supra fassi sunt et fatetur, ac declaraverunt et declarant cum iuramento habuisse et recepisse ab eodem superdicto spec. de Pellegrino barone ut supra presente etc. uncias quatuor, et tarenos duodecim pec. i. p. renunciantes: Reliquas vero uncias quindecim et tarenos decem et octo pro resto ad compotum superdictae unc. 20 integri iuris extalei praedicti superdictus sp. de Pellegrino ut supra baro solvere promisit prout se obligavit, et obligat eidemmet praedictis de Amato patri et filio insolidum ut supra presentibus laborando solvendo per quinternionem subscribendum manu propria superdicti spectabilis di Pellegrino baronis ut supra presenti etc., cui etc. sing. renunciando etc., ex pacto etc., in pace etc. et in pec. etc. cum executione etc., et pacto de non opponere etc., cum iuramento etc.
Processe per patto etc. che il sudetto spettabile di Pellegrino sia tenuto ed obligato conforme in virtù del presente contratto promese e promette e s'obligò ed obliga alli sudetti d'Amato stipulanti padre e figlio insolidum come sopra darci un maestro atto a lavorare marmo nec non, e tutta quella calcina, gisso, gaffi ed altri che saranno necessarii all'edificazione e construzione di detto altare ex pacto praedicto etc., in pace etc. alias atc. de quibus damnis etc., pro quibus etc. quod iuramentum etc., toties etc.
Quae omnia etc.
Testes Liborius Maravigna et Dominicus Guzzardi.

31. Palazzo Villafranca e altre opere a Palermo

Palazzo Villafranca costituisce testo architettonico fondamentale per chi voglia discernere qualcosa sull'attività architettonica del Vaccarini a Palermo. É infatti fra le poche opere vaccariniane individuate in quella città l'unica ad avere una certa consistenza fisica, unita ad un discreto stato di conservazione.

La ristrutturazione del palazzo di Domenico Alliata, principe di Villafranca, nel Piano dei Bologni, secondo quanto già detto dal Lo Jacono[1], iniziò nel 1751 subito dopo il terremoto che lo danneggiò e rese indispensabili dei lavori di consolidamento, e terminò intorno al 1758, quando il Cascione redigette le relazioni conclusive dei lavori eseguiti.

1 ◆ G. Lo Jacono, *Documenti sull'attività svolta a Palermo dall'arch. G. B. Vaccarini nel periodo 1751-58*, in: "Archivio Storico Siciliano", serie III, vol. XVI, 1955-56, Palermo 1967, pp. 229-245.

A destra, fig. 31.02: la tribuna destra di palazzo Villafranca.
Nella pagina accanto, 31.01: il prospetto di palazzo Villafranca in Piazza Bologni.

INCISORE

2 ➔ ASPA, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1972, cc. 3-27v.
3 ➔ ASPA, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1972, cc. 36-100v., cc. 101-104v.

Sin dall'inizio dell'impresa edilizia comparve inequivocabilmente il nome del Vaccarini come autore del progetto, finalizzato a riparare i danni provocati dal terremoto, ma anche a ristrutturare ed ampliare il vecchio palazzo secentesco secondo criteri estetici e funzionali più moderni.

Il Vaccarini non solo comparve come architetto ed autore delle relazioni nel contratto del 9 dicembre 1751, con il quale mastro Carlo Bruno e mastro Matteo Calandra ricevettero un acconto di 1400 onze, rispettivamente per le opere di muratore e di falegname già eseguite e da eseguire[2], ma il 5 aprile del 1752 firmò altre due relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori, rispettivamente di circa 996 onze per lavori di falegnameria e di circa 330 onze per lavori di muratura[3], mentre al 6 maggio del 1752 è datata un'altra sua relazione per altri lavori in muratura eseguiti da mastro Carlo Bruno, per un importo di circa 665 onze[4].

A destra, fig. 31.03: particolare della tribuna destra di palazzo Villafranca.

Certamente sotto la direzione del Vaccarini si eseguì la tribuna a destra nel prospetto principale su Piazza Bologni, sul cui modiglione in chiave all'arco è incisa la data 1752 (fig. 31.02), mentre l'identica tribuna a sinistra, che reca la data 1753, fu completata sotto la direzione di Francesco Ferrigno.

Fra tutti gli interventi su palazzo Villafranca, è soprattutto in queste tribune che si manifestano a mio avviso l'estrosa genialità e la freschezza inventiva del Vaccarini, chiaramente presenti nelle sue opere catanesi. La gioiosa serenità e la ricerca di soluzioni formali non banali e scontate fanno di questa creazione un *unicum* fra le tante tribune dei più o meno coevi palazzi palermitani, che confrontate con quelle di palazzo Villafranca appaiono grevemente solenni e noiose nel dogmatico rispetto di una perfetta ortogonalità.

Applicando metodi compositivi che aveva già sperimentato in opere cata-

4 ◆ ASPA, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1972, cc. 111-145v.

A sinistra, fig. 31.04: particolare della tribuna destra di palazzo Villafranca.

nesi, ai lati di ciascuno dei portali arcuati di palazzo Villafranca il Vaccarini pose su uno slanciato basamento due colonne doriche vistosamente divaricate, a loro volta affiancate da nicchie con statue al di sotto delle quali il basamento assume un profilo circolare (fig. 31.03).

La cornice della tribuna, come da consuetudine, diviene ballatoio dei balconi del piano nobile, ma, seguendo l'andamento dell'ordine sottostante assume un inedito profilo mistilineo con due sporti che appaiono arditamente in bilico sugli esili fusti delle colonne (fig. 31.04).

Al di sopra del primo ordine non un solo finestrone del piano nobile, posto al centro, bensì due ampi finestroni posti ereticamente ai lati lasciano al centro un campo murario appena sottolineato dal riquadro di una cornice, mentre al di sopra di esso e di una cornice che lega i timpani circolari della coppia di finestroni, é collocato lo stemma del casato, incorniciato dalla strari-

A sinistra, fig. 31.06: Un finestrone del piano nobile di palazzo Villafranca.
Nella pagina a fianco, fig. 31.05: il fastigio in stucco con le armi del casato al disopra della tribuna destra di palazzo Villafranca.

pante opulenza dell'opera in stucco di un'aquila a due teste con le ali spiegate, insegne guerriere, drappi sorretti da putti e corona principesca (fig. 31.05).

Oltre alla totale e radicale ristrutturazione dell'interno, soprattutto al piano nobile, uno degli elementi più interessanti da registrare nell'intervento del Vaccarini è sicuramente la trasformazione di quello che prima era un semplice sottotetto del piano nobile in un vero e proprio mezzanino, non certamente solenne e lussuoso come il piano nobile, ma destinato anch'esso all'abitazione della famiglia. Si tratta di un intervento del tutto simile, ma ancor più radicale, di quello che il Vaccarini attuò nella propria residenza al Capo, dove proprio nell'ammezzato al di sotto del tetto ricavò quell'appartamento che egli stesso avrebbe abitato sino alla fine dei suoi giorni. Nello stesso periodo, a metà del secolo XVIII, a Palermo, come a Catania ed in altre città della Sicilia, si registrano sempre più numerosi interventi analoghi, sia nella trasformazione di più antichi edifici, sia nelle costruzioni ex novo: essi sono il segno di un profondo cambiamento del modo di abitare, che raggiungerà il suo apice nel secolo XIX con la creazione di edifici per abitazioni multipiano dove non è più individuabile né una precisa gerarchia né un piano nobile.

Nel progetto vaccariniano di palazzo Villafranca abbastanza limitati dovettero essere sul piano creativo i ruoli assunti da don Francesco Ferrigno, Ingegnere della Città, che comparve in due relazioni, datate al gennaio del 1752 ed al febbraio del 1753[5] e del Cascione, il quale invece firmò una circostanziata relazione dei lavori solamente nel 1758[6].

La presenza di Francesco Ferrigno nel cantiere di palazzo Villafranca è giustificabile con gli impegni del Vaccarini prima per la fornitura dei marmi della Reggia di Caserta, che iniziava proprio nel 1752 con la titanica impresa dell'estrazione di novanta colonne in pietra di Billiemi, e poi, l'anno seguente, con la ripresa dei lavori nel prospetto della Cattedrale di Catania, che ricominciarono subito a dare al Vaccarini nuovi grattacapi.

É probabile che sia stato lo stesso Vaccarini a chiedere al Ferrigno di sostituirlo se è vero che esisteva, se non una possibile parentela (ancora non accertata né smentita), certamente uno stretto rapporto di collaborazione professionale fra il Vaccarini ed alcuni dei Ferrigno. Tra l'altro l'anziano ed esperto Ferrigno ricopriva la carica di Ingegnere della Città e garantiva ai Villafranca la rispondenza del disegno della facciata e dei lavori eseguiti alle prescrizioni probabilmente impartite dal Senato di Palermo per il decoro cittadino. Il Cascione, per il quale possiamo immaginare una costante assistenza dello zio sin dall'inizio, era ancora giovane e, da quanto sinora sappiamo, solo in quegli anni cominciava a Palermo la sua prima autonoma attività di architetto, con lavori per la compagnia di Santa Maria la Grande, nella quale aveva un ruolo di primo piano un'altro suo zio, Gaspare Serenario, quale presidente, nonchè quale amministratore del lascito ereditario di Rosa Mangialardo, con il quale vennero in parte finanziati i lavori nella chiesa[7].

Anche per il Cascione possiamo ragionevolmente supporre che egli sia

5 ➔ ASPA, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1972, cc. 28-235v. e cc. 391-433v.).
6 ➔ (ASPA, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1972, cc. 149-261).
7 ➔ Si vedano gli atti al notaio Giovanni Cugino di Palermo il 25 agosto 1752, il 4 Maggio 1754 ed il 14 agosto 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7706, c. 821; b. 7710, cc. 322-324 e 326-329; b. 7724, c. 739).

intervenuto nel palazzo Villafranca solo in sostituzione dello zio Vaccarini, poiché i gravosi impegni di quest'ultimo fuori città per la fornitura del marmi per la Reggia di Caserta e quelli per i cantieri catanesi della Cattedrale e della Badia di Sant'Agata resero impossibile la sua permanenza in cantiere; ma il suo apporto non poté che essere limitato alla definizione di elementi decorativi ed alla noiosa redazione delle relazioni a consuntivo, poiché i lavori sin dall'inizio erano stati progettati dal Vaccarini, che ne aveva anche seguito in cantiere gran parte dell'esecuzione.

Oltre all'intervento di totale ristrutturazione di palazzo Villafranca è da attribuire al Vaccarini anche la relazione e il progetto di riordino e riconfigurazione del palazzo di Antonio Ventimiglia, conte di Prades, sulla Via Vittorio Emanuele, oggi meglio conosciuto come palazzo Larderia. Tale progetto, molto probabilmente rimase sulla carta, poiché nel palazzo, che oggi si mostra soprattutto nella veste di una ristrutturazione ottocentesca, nessun elemento è chiaramente riferibile al Vaccarini, né si hanno ulteriori notizie di lavori effettuati dopo la sua apparizione con la relazione progettuale[8].

La commissione per redigere una relazione sullo stato dei luoghi e su di un possibile intervento di ristrutturazione, che il Vaccarini approntò dopo un sopralluogo effettuato il 20 maggio del 1750, è a mio avviso da mettere in stretta relazione con i lavori effettuati dal Vaccarini nel ponte di Pettineo, che furono completati proprio tra la primavera e l'estate del 1750. Il committente, Antonio Ventimiglia, conte di Prades, a seguito della morte della madre Vittoria Ferreri, nel febbraio del 1750, quale erede universale della madre, era divenuto anche barone di Pettineo e padrone del palazzo palermitano e non è perciò improbabile che possa aver approfittato della presenza del Vaccarini nelle sue terre per chiedergli un progetto per la sua nuova residenza palermitana e per qualche altra opera architettonica da realizzare nei suoi possedimenti.

Una relazione coi lavori del ponte di Pettineo potrebbe avere anche l'appalto dei lavori eseguiti dal Vaccarini a palazzo Villafranca, dove mastro Carlo Bruno, che era stato appaltatore del ponte di Pettineo, realizzò tutte le opere murarie e si accollò la gestione di quelle del falegname e delle decorazioni in stucco degli interni per un importo complessivo di più di 13500 onze[9].

Si tratterà di un caso, ma nel gennaio del 1751 l'arciprete della Chiesa Madre di Pettineo chiamò mastro Giuseppe Ranno di Palermo, che avrebbe dovuto lavorare in collaborazione con mastro Nicola Tarantino di Pettineo, per realizzare la copertura lignea del fonte battesimale in forma di cupola ottagonale, con tanto di lanternino[10]; il che può far pensare istintivamente alla prefigurazione di una ben più grande cupola che avrebbe potuto coronare la stessa Chiesa Madre di Pettineo, ovvero della cupola di Sant'Agata alla Badia a Catania, della quale il Vaccarini in quegli anni stava ancora costruendo il tamburo, ma della quale molto probabilmente aveva già approntato un modello ligneo.

Nel lungo soggiorno palermitano il Vaccarini esercitò in altre occasioni la sua professione di architetto e, sebbene si dovette accontentare di lavori mino-

8 ❧ Su palazzo Larderia cfr. A. Tomei, *Un esempio poco noto di residenza signorile palermitana. Il palazzo Larderia a Corso Vittorio Emanuele*, e F. Trocchio, *Palazzo Larderia*, in "Abitare a Palermo. Due palazzi e la loro storia tra Cinquecento e Ottocento" (a cura di C. Filangeri), Roma 1983, pp. 125-148 e pp. 173-177.

9 ❧ ASPA, Archivio Alliata di Villafranca, b. 1972.

10 ❧ Con atto in notaio Toscano Giuseppe di Pettineo il 4 gennaio 1751 mastro Giuseppe Ranno di Palermo si obbliga a fare, insieme a mastro Nicola Tarantino di Pettineo, " ... la covertura al fonte battesimale esistente in detta venerabile Matrice Chiesa di legname di castagna secca col suo attratto e magistero nella infrascritta forma cioè deve essere tutto il circuito ottangolato di altezza palmi cinque con le spiche scorniciate, ed ogni spico deve fare un pilastro mezo da una parte, e mezo da un'altra con l'ornamento di architrave, friscio e cornice a proporzione di detti pilastri, alzando sopra la detta cornice una cuboletta con l'ornamento alli spichi a misura delli pilastri, cioè immediatamente sopra la cornice della medesima lunghezza, e poi a finire al punto di detta cubboletta, sopra il quale punto devesi fare un lanternino della medesima figura ottangolata con un pomo di sopra, e croce. Item l'apertura di detta covertura deve essere la medietà della istessa, cioè quattro lati due da una parte, e due da un altra ataccate, con le due quarti del cubbolino ed'anno da aprire unitamente, e la mezza cuboletta che resta attaccata con la mezza copertura fissa, deve aprire a portello...." (ASME, notarile Mistretta, b. 4686, cc. 69-70).

ri, certamente il quadro della sua più che ventennale attività al suo rientro a Palermo non è poi così desolante come si credeva sino a pochi anni or sono.

Di un'attività palermitana intensa è testimonianza anche il parere dato, quale Ingegnere della Deputazione, su un'altra cupola, quella della chiesa di San Giovanni Evangelista, progettata dal capomastro Pietro Casano nel 1751.

Ritengo probabile che negli anni a venire, da più ampie ed approfondite ricerche archivistiche possano giungere inedite attribuzioni di opere, palermitane e non, al Vaccarini, nonostante sappiamo come egli avesse già soverchi impegni per la Deputazione del Regno prima, e per la Reggia di Caserta poi, e nonostante sappiamo vi fosse a Palermo la concorrenza di una pletora di architetti, ingegneri e capimastri.

Ancor prima di lasciare definitivamente Catania per Palermo, oltre a quelle già citate, Vaccarini dovette fornire un certo numero di prestazioni professionali, anche se non per edifici realizzati ex novo.

Nel 1748 egli diede i disegni per il totale rifacimento degli stucchi nella chiesa di San Silvestro dei Padri delle Scuole Pie, lavoro nel quale fu coadiuvato, soprattutto per quanto atteneva al controllo delle figure umane, dal cognato Gaspare Serenario[11].

La nuova forma data alla chiesa ci avrebbe fornito un documento prezioso per la comprensione dell'opera del Vaccarini nel suo complesso, ma purtroppo la chiesa andò totalmente perduta quando l'edifico delle Scuole Pie fu totalmente ristrutturato e fu realizzata una nuova chiesa con diversa collocazione.

Il documento stesso è comunque prezioso e ci conferma che non solo a Catania, ma, sino a quella data, anche a Palermo, il Vaccarini si propose quale architetto innovatore di quell'ormai arcaico lessico elaborato in Sicilia e a Palermo nel secolo XVII e che, per inerzia culturale, era ancora in uso presso i progettisti meno aggiornati. É evidente infatti dal documento che le decorazioni e le membrature architettoniche esistenti, comprese due statue della cappella del Crocifisso, dovevano essere rimosse e rifatte, anziché restaurate, probabilmente non perché degradate, ma perché del tutto insoddisfacenti per il gusto estetico del momento.

Il citato documento è altrettanto interessante per le indicazioni sugli artisti plasticatori che a metà del Settecento il Vaccarini e il Serenario consideravano quali validi esecutori, anche se bisogna rilevare che si tratta degli epigoni della stirpe dei Serpotta, di un'arte già avviata sulla via del declino, che vede lo stesso Procopio Serpotta sempre più spesso quale semplice esecutore, piuttosto che ideatore, così come invece erano stati sia suo padre Giacomo, sia lo zio Giuseppe.

Il lavoro, che ascendeva ad un importo complessivo di 75 onze, fu affidato a Giovanni Maria Serpotta e Gaspare Firriolo: il primo, figlio di Procopio Serpotta, e quindi nipote del grande Giacomo, era già attivo come stuccatore da almeno dieci anni, il secondo, che era genero di Procopio per averne sposato la figlia Antonina, invece probabilmente era un esordiente, poichè il suo primo lavoro sinora noto è datato al 1750[12].

11 ◆ Documento n. 31.01
12 ◆ L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Scultura*, Palermo, pp. 121 e 122.

Nella pagina a fianco, fig. 31.07: disegno autografo del Vaccarini, datato al 1751, raffigurante un'idea di apparato scenografico per un funerale (documento 31.02 in appendice).

Nel contratto fu espressamente indicato che le poche figure umane allegoriche dovevano essere eseguite personalmente da Procopio Serpotta, sotto la supervisione di Gaspare Serenario, e tale prescrizione, oltre che nel contratto che affidava il lavoro era già inserita nella relazione preparatoria, ovvero nella "pandetta dello staglio", redatta e sottoscritta dal Vaccarini. Trova così piena conferma in questo documento, oltre che nelle opere realizzate, l'ispirazione del Vaccarini alle opere in stucco dei Serpotta in alcuni elementi decorativi, quali ad esempio i putti che svolazzano nel prospetto del Duomo di Catania, nell'antirefettorio del monastero di San Nicolò L'Arena, sul portale della chiesa di Sant'Agata alla Badia e nel prospetto della chiesa di Santa Maria di Loreto nella stessa cittadina etnea, nonché nelle tribune di palazzo Villafranca a Palermo.

Un altro documento datato a qualche giorno dopo il precedente e relativo sempre alla totale ristrutturazione della chiesa delle Scuole Pie, conferma però anche la debolezza professionale del Vaccarini a Palermo, poiché dopo pochi giorni altre opere murarie e lavori di falegnameria relativi allo smontaggio dell'altare maggiore e della balaustra, delle gelosie che si affacciavano sulla chiesa, nonché del "litterino" sopra l'ingresso, per un importo di 35 onze, furono eseguite sotto la direzione e secondo il disegno dell'architetto Mariano Sucameli, uno dei tantissimi progettisti che si facevano tra di loro una spietata concorrenza nel pur vasto e ricco cantiere della Palermo a metà del Settecento[13]. Il vero regista dell'intervento sugli stucchi nella chiesa delle Scuole Pie sembra in realtà essere stato Gaspare Serenario, ben inserito tra la nobiltà palermitana[14], che coinvolse il giovane cognato Vaccarini, ma che poi si rivolse anche a Mariano Sucameli.

Lo stesso sodalizio artistico fra Gaspare Serenario e Mariano Sucameli, collaudato nel rifacimento dell'interno della chiesa delle Scuole Pie, si ritrova infatti l'anno seguente nel lavoro, ben più importante per le dimensioni, per la sua visibilità e per il prestigio dei committenti, relativo alla decorazione delle volte nel transetto e nell'abside della chiesa di Casa Professa, i cui disegni sono attribuiti al Serenario in collaborazione proprio col Sucameli[15].

All'attività a Palermo del Vaccarini in questo periodo è da ascrivere anche un suo disegno autografo, realizzato con penna a china su poche tracce a matita che servono da guida e quindi chiaroscurato con lo stesso inchiostro di china diluito in acqua (fig. 31.07).

Si tratta di uno schizzo in prospettiva che rappresenta l'idea di un apparato architettonico per la celebrazione solenne di un funerale, come dimostra il catafalco che campeggia al centro della composizione.

Un'edicola di forma ottagonale, contraffortata agli angoli da setti che terminano in alto ed in basso con volute, è aperta con serliane su quattro lati e chiusa da una cupola finestrata da cui pende una 'ninfa' al di sopra del catafalco.

Essa si erge su una piattaforma dalla forma mistilinea articolata anch'essa su una matrice vagamente ottagonale, recintata da una balaustra alla quale si può accedere attraverso scale anch'esse con parapetti balaustrati.

13 ◆ Agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 29 Settembre 1748 (ASPA, notai stanza III, b. 2258, cc. 231-233v.)

14 ◆ Cfr N. Marsalone, *Il Cavaliere Gaspare Serenario pittore palermitano del 700*, Palermo 1942, p. 28.

15 ◆ Cfr. D. Garstang, *Serpotta*, Palermo 2006, pp. 188-190.

Vasotti porta fiamma e statue allegoriche segnano in abbondanza ogni punto saliente della composizione, mentre l'insieme è coronato dalla figura della Madonna col Bambino su un basamento a bulbo, sorretto da due angeli alati.

Nel frontespizio principale campeggia un'aquila (probabilmente quella simbolo di Palermo) con uno scudo in petto privo di insegne.

Il disegno è realizzato solo per metà circa su di un asse di simmetria segnato a matita e reca a sinistra in basso la firma "Abb. G. B. Vaccarini" con sotto la data "1751"[16].

Esso è quasi certamente un'idea per il funerale di Giuseppe Galletti, principe di Fiumesalato e marchese di San Cataldo, che morì nel novembre del 1751. Giuseppe era fratello minore del vescovo di Catania, Pietro Galletti, e quindi, conoscendo bene il fortissimo legame di quest'ultimo con Giovan Battista Vaccarini, possiamo facilmente ipotizzare che all'architetto palermitano sia stato richiesto l'abbozzo di un'idea per un pomposo catafalco, da realizzare non a Palermo, dove i funerali del principe dovettero comunque essere celebrati in forma sontuosissima, bensì a Catania, che era la diocesi di Pietro.

Il disegno dovette essere perciò inviato con un corriere a Catania, dove rimase.

16 ➧ Vaccarini era stato nominato dal Re quale abate di San Filippo del Mela proprio nel luglio di quell'anno e nel novembre dello stesso anno, dopo le necessarie ratifiche da Roma, aveva preso possesso dell'abbazia.

APPENDICE DOCUMENTARIA 31

DOCUMENTO N. 31.01

Obbligazione di Giovanni Maria Serpotta e Gaspare Firriolo a rifare gli stucchi nella chiesa dei Padri delle Scuole Pie

Agli atti del notaio Stefano Sardo Fontana il 9 Settembre 1748 (ASPA, notai stanza III, b. 2258, cc. 99-101v.).

Die nono septimo duodecimae indictionis
Millesimo septincentesimo quatragesimo octavo
Joannes Maria Serpotta, et Gaspar Firriolo m. n. c. c. n. vigore praesentis una simul principaliter et insolidum se se obligantes, renunciantes etc. sponte promiserunt et promittunt seque sollemniter obligaverunt et obligant reverendo sacerdoti don Carolo Daydone m. n. etiam cognito praesenti, stipulanti et ab eis infrascriptam obligatione recipienti ut dicitur dover fare l'opere di stucco nella venerabile chiesa delli RR. PP. delle Scuole Pie di questa città per l'esecuzione del disegno fatto dall'Architetto, e patti infrascritti cioè:

Primieramente siano tenuti, ed'obligati detti partitarii diroccare tutto lo stucco vecchio all'intorno ne' pareti di detta chiesa comprese in esso le statue della cappella del SS.mo Crocifisso, e far buttare via tutto lo sterro a' lochi soliti, correndo a carico di loro la licenza del trasporto di detto sterro, e spese di sbarazzatura.

In secondo luogo dovranno a' loro spese mettere tutti i ponti necessarii, e sartiame per stucchiare le riferita chiesa così in basso, come in alto, e fare il littorino novo.

Terzo che siano tenuti, ed'obligati fare magistribilmente ed'a tutta perfezione il sudetto stucco con polvere di marmo ben pulito, ed allustrato ove si ricercasse, e tirare tutti i corniciamenti, e grotteschi all'ultima perfezione giusta le saume, e modinature che li verrano dati, ed'assegnati dall'Architetto.

Quarto che la scultura che dovrà farsi dell''angioloni, puttini, e testi di serafini col cartellone dovesse essere esecuto da Procopio Serpotta e non d'altra persona, e questo all'ultima perfezione e benvisto, ed approvto dal signor Gaspare Serinarii da cui verrà diretta l'imposta da farsi sopra l'arco maggiore del cappellone.

Quinto che il sudetto stucco di riquatratura sia bene, e magistribilmente diviso, giusta li vani delle cappelle con suo zoccolo, pedistallo, e pilastro con le necassarie proietture, servendosi dell'istesso cornicione, che attualme si trova con l'obligo di farci le scocche, seu chiamate, che portano su'i pilastri di sotto, e riconciare tutto il sudetto cornicione, ed'imbiancarlo a segno che comparisca tutto nuovo. Con l'obligo di riquatrare tutto sudetto cornicione sopra l'arco maggiore, mettendovi a sue spese l'ossature che abbisognano, ricincendo nel basso delle cappelle li scalini di dette cappelle, e un brachittone all'intorno del quadro dovrà farsi del Beato Padre fundatore.

Sesto stucchiare tutto il timpagno della sudetta chiesa incominciando da' basso sino all'alto con suo brachittone all'intorno la porta magiore e targa nella chiave di detta porta, e richiami secondo il disegno già fatto; come pure tutto il sotto letterino, che si darà atto a stucchiare.

Settimo siano tenuti, ed'obligati li sudetti partitarii imbiancare tutta la volta seu' dammuso di detta chiesa a' loro proprie spese per tutto quello che v'abbisognerà intorno al detto bianchegiamento.

Ottavo siano tenuti, ed obligati detti partitarii stucchiare il cappellone in tutti li dui lati secondo l'idea del disegno, con farci tutto il di sopra e nel dammuso appianarlo quanto più si può nel centro, con farci un brachittone all'intorno con qualche cosa di grottesco per adorno di detto brachittone; e tutto il sudetto stucco della sudetta chiesa sia, e s'intenda dover essere magistribilmente fatto, e secondo richiede un'ottima riquadratura, grottesco, e scultura benvisti ed approvati non solo da' RR. PP. e per essi dal molto reverendo Padre Rettore della sudetta Casa e chiesa delle Scuole Pie, e d'altra persona benvista al detto reverendo Daydone, come pure al sudetto Gaspare Serinarii ed'all'Architetto.
Procede di patto che nella cappella del SS.mo Crocifisso da' cui si dovranno levare quelle statue che vi sono e che per la di loro mancanza restarà interrotto quella cortina di dietro, che li partitarii fossero obligati di farci il rimanente di detta cortina, e farla finire con grazia.
Quaequidem opera ut supra relati de Serpotta, et Firriolo insolidum ut supra incipere promiserunt, et promittunt seque sollemniter obligaverunt et obligant dicto reverendo de Daydone stipulanti aut persone pro eo legitime a' primo die mensis octobris p. v. 1748 in antea, et sequi eis modo, et forma ut supra descriptis et expressatis, et non elevare manus usque ad perfettione, ed in presentis non deficere etc. alias etc.
De quibus damnis etc.
Quo iuramentum etc.

Et hoc pro mercede praectio, magisterio et omni causa septuaginta quinque p. g. sic ex pacto, et conventione inter eos; quasquidem unc. 75 praedictus reverendus de Daydone dare realiter et cum effectu solvere promisit, et promittit seque sollemniter obligavit, et obligat dictis de Serpotta, et Firriolo stipulantibus aut personae pro eis legitimae hic Panormi in pecunia numerata de contanti, et extra tabula laborando succurrendo solvendo ex pcto etc. in pace etc.
Et ad superdictam obligationem solvendi dictas unc. 75 causa praemissorum fuit per dictum reverendum de Daydone deventum prout devenit titulo elemosinae, et propter devotionem, quam habet erga dictam venerabilem Domum, et ecclesiam Scolarum Piarum huius praedictae urbis ec beatum Patrem fundatorem Regulae Religionis Scolarum Piarum, ec etiam pro Deo, eiusque anima, et non aliter etc.
Quae omnia etc.
Sub hiipoteca etc.
Testes don Vincentius de Alessandro, et don Joseph Marraffa.

Capitoli d'osservarsi dal mastro partitario per l'opera dello stucco della venerabile chiesa di S. Silvestro de' RR. PP. delle Scuole Pie di questa felice, e fidelissima città di palermo che si fanno da me infrascritto architetto per l'esecuzione del disegno, e patti infrascritti.

Primieramente siano tenuti, ed'obligati detti partitarii diroccare tutto lo stucco vecchio all'intorno ne' pareti di detta chiesa comprese in esso le statue della cappella del SS.mo Crocifisso, e far buttare via tutto lo sterro a' lochi soliti, correndo a carico di loro la licenza del trasporto di detto sterro, e spese di sbarazzatura.

In secondo luogo dovranno a' loro spese mettere tutti i ponti necessarii, e sartiame per stucchiare le riferita chiesa così in basso, come in alto, e fare il littorino nuovo.

Terzo che sia tenuto, ed'obligato fare magistribilmente ed'a tutta perfezione il sudetto stucco con polvere di marmo ben pulito, ed allustrato, ove si ricercasse, e tirare tutti i corniciamenti, e grotteschi all'ultima perfezione giusta le saume, e modinature che li verrano dati, ed'assegnati da me infrascritto Architetto.

Quarto che la scultura che dovrà farsi dell''angioloni, puttini, e testi di serafini col cartellone dovesse essere esecuto da Procopio Serpotta e non d'altra persona, e questo all'ultima perfezione e benvisto, ed approvto dal signor Gaspare Serinarii da cui verrà diretta l'imposta da farsi sopra l'arco maggiore del cappellone.

Quinto che il sudetto stucco di riquatratura sia bene, e magistribilmente diviso, giusta li vani delle cappelle con suo zoccolo, pedistallo, e pilastro con le necessarie proietture, servendosi dell'istesso cornicione, che attualme si trova con l'obligo di farci le scocche, seu chiamate, che portano su'i pi-

lastri di sotto, e riconciare tutto il sudetto cornicione, ed'imbiancarlo a segno che comparisca tutto nuovo. Con l'obligo di riquatrare tutto sudetto cornicione sopra l'arco maggiore, mettendovi a sue spese l'ossature che abbisognano, ricincendo nel basso delle cappelle li scalini di dette cappelle, e un brachittone all'intorno del quadro dovrà farsi del Beato Padre fundatore.

Sesto stucchiare tutto il timpagno della sudetta chiesa incominciando da' basso sino all'alto con suo brachittone all'intorno la porta maggiore, e targa nella chiave di essa porta, e richiami secondo il disegno già fatto; come pure tutto il sotto letterino, che si darà atto a stucchiare.

Settimo sia tenuto, ed'obligato il sudetto partitario imbiancare tutta la volta seu' dammuso di detta chiesa a' loro proprie spese per tutto quello che v'abbisognerà intorno al detto bianchegiamento.

Ottavo sia tenuto, ed obligato detto partitario stucchiare il cappellone in tutti li dui lati secondo l'idea del disegno con farci le due porte di rilievo e tutto il di sopra e nel dammuso appianarlo quanto più si può nel centro, con farci un brachittone all'intorno con qualche cosa di grottesco per adorno di detto brachittone; e tutto il sudetto stucco della sudetta chiesa sia, e s'intenda dover essere magistribilmente fatto, e secondo richiede un'ottima riquadratura, grottesco, e scultura benvisti ed approvati non solo da' RR. PP. e per essi dal molto reverendo Padre Rettore della sudetta Casa delle Scuole Pie, ed altra persona a lui benvista, come pure al sudetto Gaspare Serinarii ed'a me infrascritto Architetto.

Procede di patto che nella cappella del SS.mo Crocifisso da' cui si dovranno levare quelle statue che vi sono, e che per la di loro mancanza resterà interrotto quella cortina di dietro, che il partitario fosse in obligo di farci il rimanente di detta cortina, e farla finire con grazia.
Sacerdote dottor don Gio. Battista Vaccarini Architetto dell'illustrissima Deputazione del Regno
E questo per il prezzo delli onze 75.
Travagliando soccorrendo
Giovanni Maria Serpotta
Gaspare Firriolo.

DOCUMENTO N. 31.02
Idea di Giovan Battista Vaccarini per un catafalco

Supporto - carta vergata incollata su altro foglio.
Dimensoni - dimensione del foglio originario: mm 401x570; supporto: mm 416x570; foglio piegato lungo la linea mediana verticale ed ancora prima piegato in quattro lungo linee orizzontali.
Tecnica - disegno a china su probabile disegno a matita, acquerellato con lo stesso inchiostro diluito.
Rappresentazione - poiezione pseudo-prospettica.
Scala grafica - assente.
Oggetto - proposta per un catafalco.
Autore - ai pedi del disegno, in basso a sinistra con inchiostro bruno: *Abb: G. B. Vaccarini.*
Datazione - in basso a sinistra, sotto la firma, con inchisotro bruno: *1751*.
Pertinenza - Museo Civico Comunale di Catania, inv. n. 10083.

32. La fontana di Villa Asmundo

Villa Asmundo è un borgo feudale di nuova fondazione, creato dopo il terremoto del 1693 con una *licentia populandi* del 1710[1], data che concorda pienamente con quella della fondazione della chiesa del borgo, dedicata a San Michele, che prospetta sulla grande piazza centrale e che porta la data del 1711[2].

Il nuovo abitato è organizzato su due larghe strade parallele, inclinate di poco meno di 25° in senso orario rispetto alla direzione est-ovest. Esse, con altre strade più strette perpendicolari, delimitano al centro una fila di isolati rettangolari (di canne 24 per canne otto circa), quasi tutti suddivisi in piccoli lotti per una casa, mentre altri lotti di case, con retrostante orto, si allineano nei due lati esterni delle due strade, in isolati aperti da un lato verso la campagna.

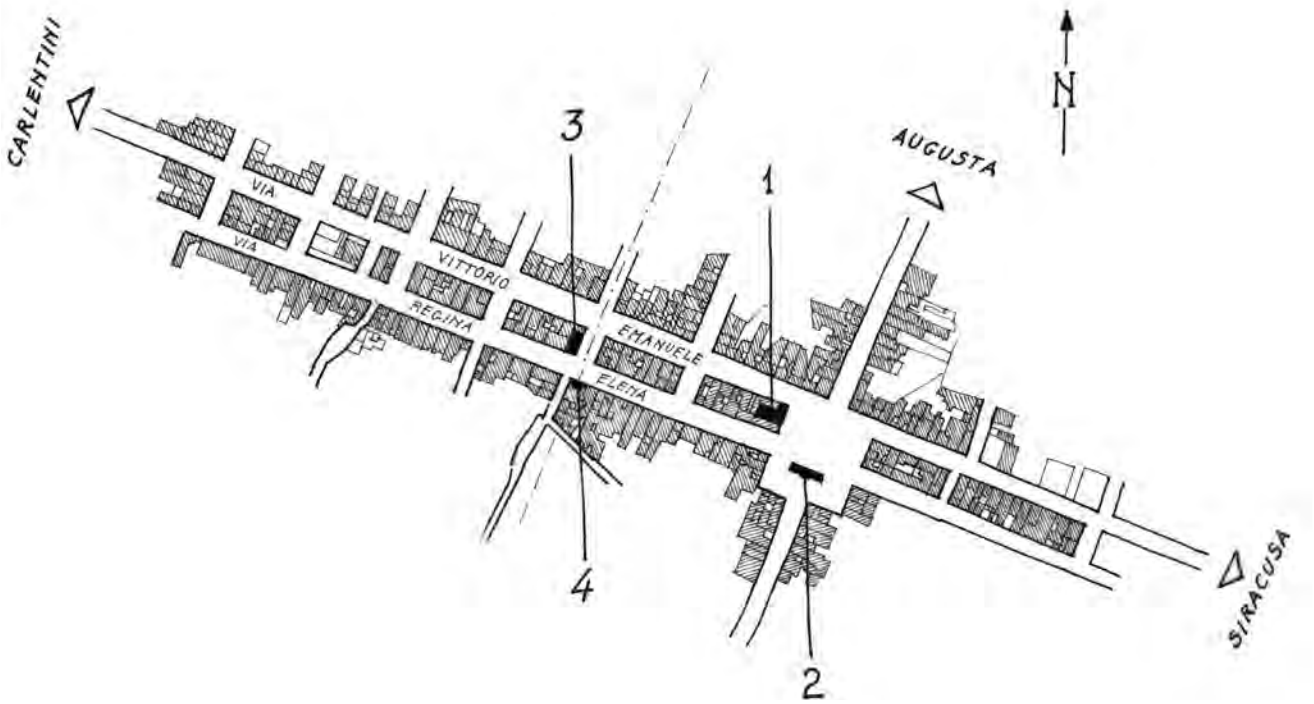
La grande piazza centrale, l'attuale Piazza Risorgimento, (di canne 24x20 circa) sulla quale prospetta la chiesa di San Michele, è tangente alle due strade longitudinali parallele: la Via del Corso (attuale Via Vittorio Emanuele) e la Via della Croce (attuale via Regina Elena). Sulla stessa piazza in direzione perpendicolare è centrata la strada che viene da Augusta, sul cui asse, nel lato opposto della piazza, era una grande fontana. Alle spalle di quest'ultima e a suoi lati erano altre due piccole piazze quadrate, una sorta di appendice della piazza maggiore, che si configurava complessivamente come una piazza di canne 30x24 circa, con la fontana che ne occupava simmetricamente una porzione (fig. 32.01).

L'elegante disegno urbano e la larghezza data alle strade ed alla piazza, come in altri casi similari di centri di nuova fondazione, sono sovradimensionati rispetto alle dimensioni dell'abitato ed al tono delle architetture che vi

1 ◆ Cfr. M. Giuffrè (a cura di), *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo*, Palermo 1979, p. 232.

2 ◆ Questa è anche la data inserita nella lapide che celebra l'erezione della chiesa e del nuovo abitato.

In basso, fig. 32.01: forma dell'abitato originario di Villasmundo con l'indicazione delle poche emergenze architettoniche.
1 - Chiesa di San Michele;
2 - Fontana nella Piazza;
3 - Chiesa delle Anime del Purgatorio;
4 - Fontana della Croce.



prospettano (figg. 32.02 e 32.03), ma bisogna considerare che la fondazione di un nuovo centro era anche segno di prestigio e potere per i feudatari, che l'abitato era parte delle infrastrutture di un vasto feudo, da considerare nel suo complesso, e che la prospettiva era quella di vederlo crescere, fino a trasformarsi in piccola città.

Nel corso del Settecento l'abitato crebbe lungo la coppia di assi stradali, forse non per caso, in direzione di Lentini e Carlentini, assumendo una forma allungata che confermava l'indirizzo datogli con la creazione dei due assi paralleli e che ne accentuava ulteriormente la rilevanza.

È forse a servizio di una prima fase di questa espansione dell'abitato che vennero erette prima una piccola chiesa dedicata alle Anime del Purgatorio e, quindi, una seconda fontana monumentale. La nuova fontana e la nuova chiesa furono poste quasi frontalmente su una delle due strade principali, la Strada della Croce, che prese tale denominazione proprio dalla fontana, un tempo ornata da un putto che reggeva una croce. Uno sfalsamento dei due manufatti consentì però di porre la fontana in asse con una delle strade trasversali alle due maggio-

A sinistra in alto, fig. 32.02: foto dell'abitato di Villasmundo nei primi del '900 con in primo piano la chiesa di San Michele sulla piazza.
A sinistra, in basso, fig. 32.03: la parte terminale della strada della Croce (oggi Via Regina Elena) a Villasmundo in una foto dei primi del '900.

ri, ed il prospetto della chiesa, dal lato opposto, sull'asse di una stretta *vanella* che poi si perde nella campagna in direzione dei Monti Climiti (fig. 32.04).

Nel giugno del 1756 il palermitano mastro Pietro Casano era a Villa Asmundo, su mandato di Giuseppe Asmundo Paternò, Presidente del Tribunale del Regio Concistorio, per relazionare sui lavori della fontana che era stata realizzata "... a tenore del disegno venuto da Palermo". É il Casano personaggio la cui attività si interseca spesso con quella del Vaccarini, in un rapporto che, alla luce delle attuali conoscenze, ci appare ambiguo, oscillante com'era fra una fattiva collaborazione ed una competizione senza esclusione di colpi[3]. Lo abbiamo incontrato nella veste ufficiale di Capomastro del Tribunale del Real Patrimonio, proprio insieme al Vaccarini, nel 1747, ma egli compare nelle vesti di consulente del Tribunale del Real Patrimonio almeno dall'ottobre del 1736, quando progetta un intervento da eseguire sull'acquedotto del Gabriele a Palermo[4].

È probabile che in alcuni atti in cui compare Pietro Casano ci sia dietro, anche se non nominato, il Vaccarini, per un parere, per un progetto o per l'avallo delle scelte operate. L'erezione della fontana di Villasmundo e l'adeguamento con nuove vasche di quella dell'Elefante in Piazza Duomo a Catania sono certamente opere che vennero eseguite con l'assenso del viceré Fogliani, così come accade sicuramente per quella di Cerere in Piazza Università[5]. Così è probabilmente con l'avallo tecnico del Vaccarini che nel maggio del 1756 il capomastro Pietro Casano giunse a Catania per eseguire misurazioni idrauliche relative alle fontane di Piazza della Fiera (attuale Piazza Università) e del Piano di S. Agata (attuale Piazza Duomo)[6].

Il Casano fu pagato con un'onza da Giuseppe Palazzotto, che agì come

3 ➜ Sull'attività conosciuta del Casano si veda: L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 93.
4 ➜ ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Atti 1736/37, b. 307 cc. 51-52 v.
5 ➜ Così dichiara lo stesso vicerè Fogliani in una lettera del 1772 nella quale ordina il restauro della stessa (ASUCT, fondo Casagrandi, n. 81).
6 ➜ Documento n. 27.14.

In alto, fig. 32.04: l'abbeveratoio e la fontana della Croce nelle condizioni originarie in una foto d'epoca.

sostituto del Sovrintendente al palazzo dell'Università, ma ricordiamo che Vaccarini era pur sempre il titolare della carica di Sovrintendente. Mi sembra molto improbabile che sia stato il Palazzotto a far scomodare il Casano da Palermo, per venire a farsi dare un parere su una questione che sicuramente egli era in grado di risolvere da solo, senza imbarazzanti pareri di estranei. Qualche giorno dopo, ai primi di giugno, il Casano era poco più a sud, a Villasmundo, per dare la sua relazione sulla nuova fontana che doveva essere costruita di fronte alla chiesa delle Anime del Purgatorio e per consegnare per la stessa un disegno che si era portato dietro da Palermo[7].

La fontana, oggi non è più nel sito originario[8], poiché nel 1962, essendo destinata ad esser demolita, fu salvata dall'allora marchese di San Giuliano, che la fece trasportare e rimontare nel giardino della propria villa, nel vicino feudo di San Giuliano, del quale un tempo faceva parte anche l'abitato di Villa Asmundo. L'ambientazione attuale del manufatto è delle migliori che si possano immaginare in quanto essa è magistralmente inserita come prestigioso arredo architettonico in un crocevia della villa dei San Giuliano, dove il giardino ornamentale sconfina fra gli olivi nella campagna coltivata (fig. 32.05).

Della fontana originaria si sono perduti la statua allegorica che occupava l'edicola centrale (oggi sostituita da un putto che afferra un cigno), lo stemma del casato nel fastigio (quello attuale è un rifacimento moderno) ed un capitello, che è stato sostituito da una copia in marmo di Carrara. Si è perduta inoltre, già distrutta nell'originaria collocazione per la costruzione di una casa, anche una porzione del basso muretto a sinistra, che, simmetricamente all'abbeveratoio, abbracciava con la sua curva lo spazio antistante la fontana.

Il disegno della fontana è di una deliziosa eleganza ed essa è un piccolo gioiello, che tale ancor più doveva apparire quando era inserita fra le povere case terranee del borgo rurale. Essa è strutturata come una quinta prospettica, una macchina architettonica simile a quelle degli altari, che fa da sfondo a una relativamente piccola vasca semiottagonale, la quale occupa la parte centrale del prospetto. Al di sopra della vasca un'edicola ospita la statua del putto ed è affiancata da due colonne ioniche che reggono un timpano curvo spezzato. L'edicola è sormontata da un timpano appena curvato che si protende verso l'alto, fra due spezzoni di timpano curvi, per fare spazio al campo murario dove è situato lo stemma del casato, sostenuto da una mensola con gutte. Ai lati della colonne due analoghe semicolonne ioniche, con relative controparaste, sormontante da vasotti con fiamme, chiudono il prospetto (fig. 32.07).

Tutto è magistralmente raccordato nell'ordine architettonico che si dispiega con puntigliosa precisione e con calligrafici risalti che segnano il legame formale di ciascuna parte con l'altra. I materiali utilizzati sono la locale pietra bianca per la struttura muraria, la pietra di Billiemi per la vasca, le colonne e le semicolonne ed il marmo di Carrara per la statua nell'edicola. Non previsti nel disegno, ma realizzati al momento della collocazione in sito, furono i due bassi elementi curvi, a destra un abbeveratoio, a sinistra un semplice muretto,

7 ➜ Documenti n. 32.01 e n. .32.02
8 ➜ La fontana nella sua collocazone originaria è visibile in una foto degli anni Sessanta pubblicata in: A. Mollica, *Melilli cent'anni fa*, Sortino (SR) 2000, p. 219.

che facevano simmetricamente da ali alla fontana (fig. 32.06).

Dal punto di vista stilistico la fontana di Villasmundo è secondo me compatibile con altre opere del Vaccarini, anche se mancano quasi del tutto sue opere coeve in qualche modo similari alle quali si possa fare riferimento. Col beneficio dell'inventario, ma comunque plausibile, è a mio avviso l'attribuzione al Vaccarini del disegno di questa splendida fontana, anche sulla base di alcuni indizi documentari, che qui enumeriamo.

Innanzi tutto mastro Pietro Casano che controllò l'esecuzione dei lavori, e che non fu chiaramente l'autore del disegno, ma solo il latore, era probabilmente persona di fiducia del Vaccarini ed era persona subordinata al Vaccarini come capomastro della Regia Curia, della quale il Vaccarini fu consulente nelle vesti di Ingegnere della Deputazione.

La venuta a Catania del Casano era dovuta ad un parere sulle fontane di Piazza Duomo e di Piazza Università. La prima di esse, pur essendo sicuramente opera del Vaccarini, non lo è nell'aggiunta delle vasche basse, eseguite ad opera di Giuseppe Palazzotto; la seconda fu realizzata a spese dell'Università, della quale lo stesso Palazzotto era pur sempre un sostituto di Giovan Battista Vaccarini, Sovrintendente titolare.

Nonostante che a partire dal 1753 nella direzione dei lavori compaia come architetto il Palazzotto, da quanto mi risulta lo stesso Vaccarini era ancora di fatto l'architetto dei marchesi di San Giuliano, per i quali aveva progettato e in gran parte realizzato a Catania il palazzo in Piazza della Fiera (attuale Piazza Università).

Infine fa pensare al Vaccarini quella pietra di Billiemi, con cui sono fatte la vasca e le colonne della fontana, poiché egli è l'unico (se si escludono le

In alto, fig. 32.05: la fontana della Croce di Villasmundo nella situazione attuale, nella campagna dell'ex feudo di San Giuliano.

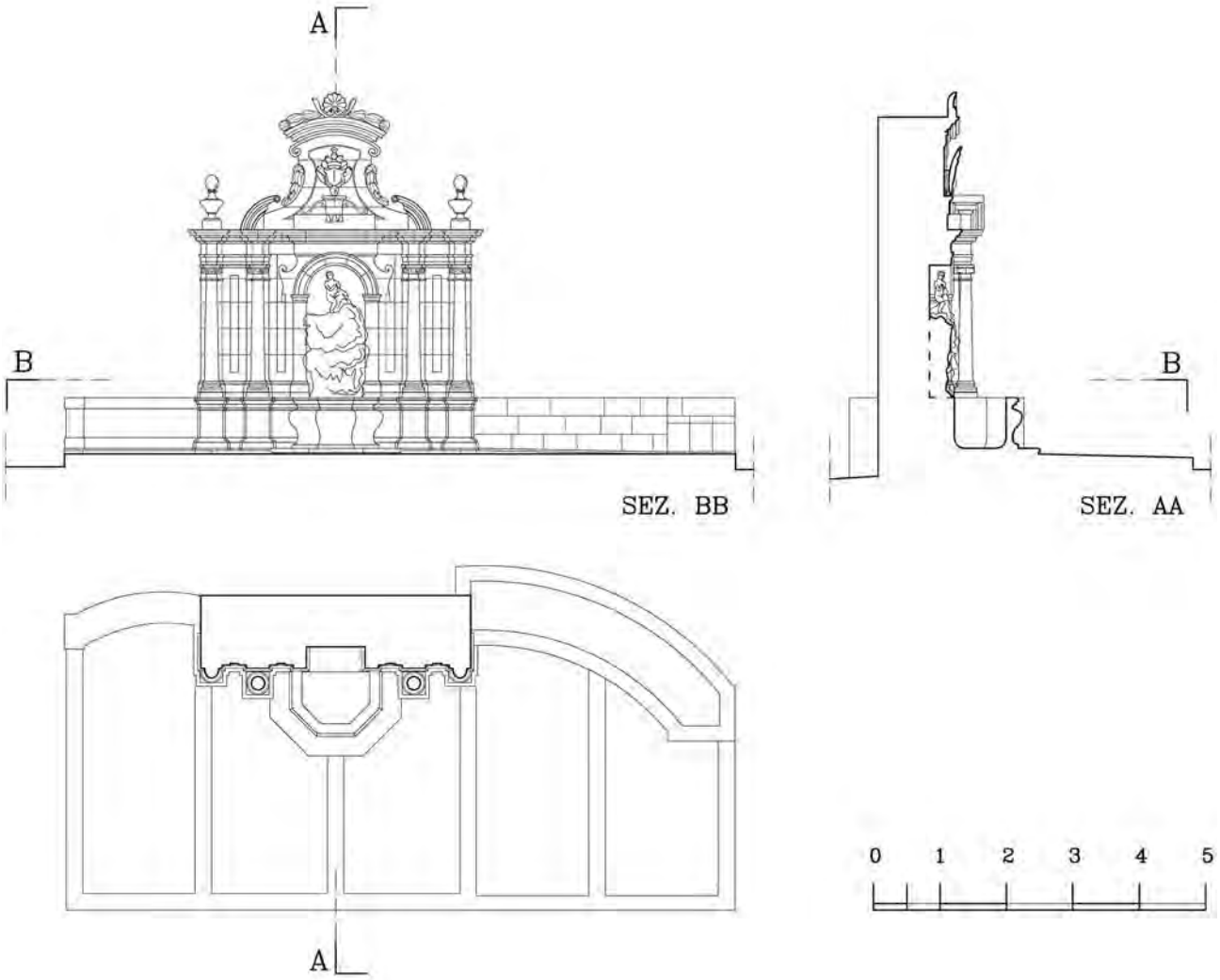
colonne trapanesi del chiostro e della chiesa dei Gesuiti) che nel Settecento realizzò a Catania opere con materiali lapidei pregiati provenienti dalla Sicilia Occidentale. Le piccole colonne e le sponde della vasca di Villasmundo potrebbero aver viaggiato sulla stessa nave con gli scaloni in pietra rossa della montagna del Gallo di palazzo San Giuliano o con le pietre del prospetto della Cattedrale di Catania e del Collegio Cutelli, che proprio nel 1756 giungevano da Palermo a Catania.

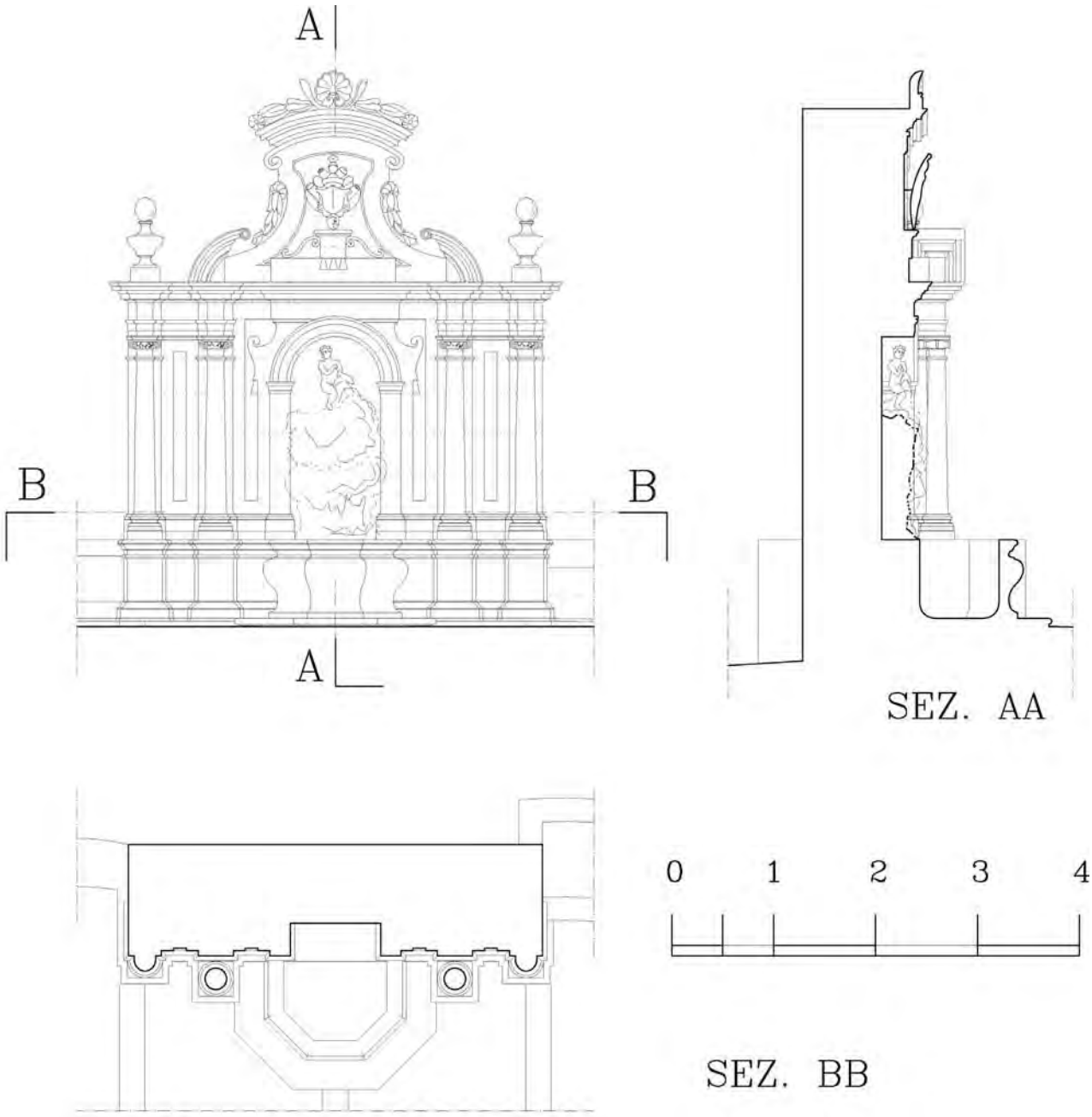
Più di un indizio porta ad attribuire questa fontana a Giovan Battista Vaccarini, ma la sua composta eleganza, il suo equilibrio quasi rinascimentale e la delicatezza di alcune decorazioni ci mostrano certamente una persona diversa da quel Vaccarini che a Catania indulge invece in sanguigne citazioni borrominiane e michelangiolesche.

Non posso infine non rilevare una somiglianza, che mi sembra evidente, fra il prospetto della fontana di Villa Asmundo e l'impaginazione del secondo ordine della chiesa dell'Albergo dei Poveri a Palermo, realizzata a partire dal 1775 da Orazio Furetto, con significative varianti rispetto al progetto originario[9].

9 ➜ M. Vitella, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Napoli 1999, pp. 27-34.

In basso, fig. 32.06: rilievo dell'abbeveratoio e della fontana della Croce nell'attuale sistemazione.





10 ✦ Possible fonte di ispirazione è il testo "Diversi ornamenti capricciosi per depositi o altari vtilissimi a virtuosi nuovamente inventati da M. Giovanbattista Montani Milanese Intagliatore di legname ecc.mo", edito a Roma da Giovan Battista Soria nel 1625, in cui un certo numero di monumenti sepolcrali raffigurati nelle tavole ha forti analogie con la fontana di Villasmundo.

In alto, fig. 32.07: rilievo della quinta architettonica centrale della fontana della Croce nell'attuale sistemazione.

Si tratta di una somiglianza che, a mio avviso, non è indice di una possibile paternità, ma piuttosto ulteriore conferma di una vasta comunanza dei medesimi modelli di riferimento[10].

Nonostante i dubbi, ho voluto inserire questa splendida fontana fra le possibili opere del Vaccarini, solo per il desiderio di descrivere e cercare di comprendere un'opera che mi sembra di ottima qualità formale, ancor più sorprendente per la sua collocazione ad uso dei 'villani' in un recondito e minuscolo borgo agricolo nel contado della Sicilia Sud-Orientale. Lascio ad altri l'onere e il piacere di smentire, con migliori dati alla mano, l'attribuzione al Vaccarini di questa fontana.

APPENDICE DOCUMENTARIA 32

DOCUMENTO N. 32.01

Relatio facta per magistrum Petrum Casano

Agli atti del notaio Santo Strano il 2 Giugno 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 4054, c. 613).

Die secundo junii quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo sexto

Praesens coram nobis magister Petrus Casano caput magister in urbe felici Panormi, et ad praesens hic Catanae repertus, m. n. c., sponte etc., tenore praesentis retulit cum iuramento etc, de mandato illustris U. I. doctoris don Joseph Asmundo Paternò Praesidis Tribunalis Regii Concistorii marchionis Sessae, personaliter se contulisse in terra Villae Asmundi, ibique vidisse, et recognovisse in novo fonte in ipsa terra constructo, quoddam signum, imaginem, sive statuam parvi pueri, ex albo marmore, altitudinis palmorum trium, incluso pulsae, et scudo in eius brachio cum venerabilissimo nomine Jesu, et quadam pila in eius manu crucem proneam substinente, quam statuam cum bene considerasset, illi pretium, et valorem indidit pro unciis tribus in pecunia, et non aliter etc., et iuravit etc., unde etc.
Testes rev. sac. don Joseph Spadafora, et Paulus Galofaro.

DOCUMENTO N. 32.02

Apoca, et relatio pro illustre don Joseph Asmundo contra magistrum Marium Santagati et consortes

Agli atti del notaio Santo Strano il 4 Giugno 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 4054, c. 616 e segg.).

Die quarto junii quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo sexto

Presentes coram nobis magister Marius, et magister Augustinus S. Agati fratres filii quondam Dominici ~~lapidum incisores~~ nec non, et magister Cajetanus Nicoloso filius magistri Joannis lapidum incisores, magister Mattheus Finocchiaro filius magistri Dominici, et magister Jacobus Patania quondam Stephani fabri murarii, omnes huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis fatentur cum iuramento habuisse, et recepisse ad illustre U. I. doctore don Joseph Asmundo Paternò marchione Sessae, Praeside Tribunalis S. R. C., sive Concistorii absente me notario pro eo stipulante uncias sexaginta tres, et tarenos viginti octo percuniae iuxti ponderis renunciando etc. Et sunt pro iure laboris eorumdem de S. Agati, Nicoloso, Finocchiaro, et Patania, verum quoque, et pro pretio nonnullorum materialium, ut sunt cementum, arena, pici greca, plumbum, e alia prout infra in extaleo sibi dato per dictum illustrem de Asmundo Paternò in terra Villae Asmundi pro structura fontis cuiusdem ante venerabilem ecclesiam Animarum in Purgatorio Purgantium dictae terrae modo infrascripto nempe.

In primis per cavatura di n° 200 pezzi di pietra bianca della cava del feudo di S. Giuliano raggionati a grana dieci pezzo, ed ogni pezzo fa palmi due di misura ascendono alla somma di *onze 3.10.---*
Porto della cava al luogo di detti n° 200 pezzi ridotti in carichi 100 a tarì uno, e grana due carico fanno la somma di *onze 3.20.--*
Eppiù pezzi di misura per frontespicii, piramidi, cornice, e finimento di detto prospetto n.° 41 valutati a merito ascendono alla somma di *onze 3.10.--*
Per trasporto con il carro per detti n.° 41 pezzi *onze 3.---.--*
Per mastria del lavoro di detto prospetto a tenore del disegno venuto da Palermo, ed in qualche parte accresciuto, con il lavoro delli due guardanti di circolo, seu scibori nelli laterali, assistenza nella situazione delle pietre lavorate, acconciature nella vasca, colonne con basi, e capitelli, scaloni con modiglioni, e fonte il tutto di pietra di Palermo, con pulitura del puttino, e impiommatura della pietra di armi di marmo, con rifare in detta lo stemma, il tutto per raggione di staglio onze trenta dico *onze 30.--.---*
Ferro lavorato per gaffe, perni, e crocca rotoli 7.15 a tarì 10 *onze --.10.10*
Per piombo, pece greca, cartonello per sagomi *onze ---. 6.--*
Scacco del pedamento giorni due di tre uomni per ogn'un giorno *onze ---.12.--*
onze 44. 8.10
Riporto *onze 44. 8.10*

Per giorni venti di mastri muraturi, e manuali raggionati a tarì 13 giorno *onze 8.20.--*
Eppiù altri giorni dieci a tarì 13 giorno *onze 4.10.--*
Eppiù altri giorni otto da manuali a tarì due giorno per ogn'uno *onze 1. 2.--*
Per materiale di calce, arena, pietra, rasagli, ed altro pella fabrica del pedamento, e prospetto di detta fontana ridotto in canne tredeci di fabrica raggionata a tarì 10 canna *onze 4.10.--*
Inalbato di pasta nel di dietro, e laterale della fontana canni cinque a tarì 1.10 canna per sola maestria *onze --. 7.10*
Per prezzo di quattro cannola di bronzo per detta fontana *onze 1.--.--*
Somma collettiva *onze 63.28. 0*

Presens tamen in presenti apoca per praedictos fabros ut supra facta clericus coniugatus don Franciscus Battaglia architetto huius praedictae urbis etiam m. n. cognito, praedictamque apoca a prima linea usque ad ultimam etc. approbante, ac declarante cum iuramento eius assistentiam praestantisse in omnibus laboribus superius enarratis, structura foveis, situatione, et caeteris omnibus in extaleo praedicto, materialibus quoque emptis, dietis quoque operariorum, et aliis pro ut ~~supra singulatim desuper perleguntur, respondentes expensas omnes cuidam notae per eum factae, et subscriptae et non aliter, et iuraverunt etc., unde etc.~~
Testes rev. sac. don Antoninus Catanuto, et clericus don Joseph Ducibella.

33. Le attribuzioni a Milazzo

Dopo Catania e Palermo, Milazzo è la città siciliana dove più numerose sono le attribuzioni di architetture a Giovan Battista Vaccarini, ma non vi è sinora nessun riscontro documentario e neppure alcuna significativa corrispondenza formale che dimostri inequivocabilmente, per le opere sinora attribuitegli, che esse siano effettivamente del Vaccarini o che egli vi abbia in qualche maniera contribuito.

L'origine di queste attribuzioni è certamente legata alla nomina del Vaccarini a beneficiale dell'abbazia di San Filippo nella Piana di Milazzo, avvenuta nel 1751 e ratificata l'anno successivo[1], ma lo stesso Fichera, così propenso in altre occasioni ad assegnare opere all'abate palermitano sulla base di labili indizi o di generiche consonanze stilistiche, si astenne dall'attribuirgli opere architettoniche a Milazzo, pur essendo perfettamente a conoscenza dei suoi soggiorni milazzesi.

L'unico errore attribuibile al Fichera fu quello di aver posto il luogo della morte del Vaccarini a Milazzo e di averla anticipata esattamente di un mese (al 12 febbraio del 1768), citando genericamente quale fonte della notizia un "Diario dei canonici defunti" presso l'Archivio della Curia vescovile di Catania[2]. Dobbiamo perciò soprattutto alla fertile fantasia di alcuni mediocri storiografi locali se l'errore del Fichera si è perpetrato e se negli anni seguenti (forse solo per dare una prestigiosa paternità ad alcune architetture milazzesi i cui autori sono ancora sconosciuti) in quella città si sono moltiplicate le attribuzioni al Vaccarini[3].

Credo comunque che valga la pena di tornare sull'argomento per nuove riflessioni, e per proporre ipotesi diverse, suffragate, se non da prove, da alcuni indizi che potranno avere una conferma o una smentita da ulteriori e più approfondite ricerche.

Bisogna innanzi tutto dire che il Vaccarini non fu molto presente nel territorio milazzese, dove il Re gli aveva assegnato il beneficio dell'abbazia basiliana di San Filippo del Mela in ricompensa dei servigi come Ingegnere della Deputazione del Regno e, probabilmente, come anticipo ed integrazione del salario sui servigi che avrebbe dovuto rendere per la Reggia di Caserta.

Egli prese possesso dell'abbazia per procura e gestì quasi sempre l'amministrazione della stessa sempre attraverso procure redatte a Palermo[4]. Non poteva fare altrimenti, almeno nei primi anni, per i contemporanei gravosi impegni come Ingegnere della Deputazione del Regno, poiché fu destinato dal Re e dal Vanvitelli appunto a procacciare marmi pregiati per la Reggia di Caserta, della quale era appena iniziata la costruzione. Il 16 Novembre del 1751 per prendere possesso dell'abbazia egli nominò quale proprio procuratore don Rainero Raineri, Vicario Generale dell'Abbazia di Santa Lucia del Mela[5], al quale rinnovò la procura nel luglio del 1752[6].

Secondo una prassi ampiamente diffusa in Sicilia e lungamente praticata

1 ➜ Documenti n. 33.01 e n. 33.02. La nomina venne ratificata definitivamente nel marzo del 1752 e non è quindi da datare al 1758 come invece riporta il Fichera (cfr. F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 99).

2 ➜ Cfr. F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 23. Il documento al quale fece riferimento il Fichera è probabilmente un volume non ancora inventariato dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Catania, nel quale alla data del 12 febbraio è annotato: *Rev.dus don Joannes Baptista Vaccarini secundarius, deinde abbas Ecclesiae S. Philippi Civitatis Milatiensis, 1768.* Nella copertina del volume è indicato il suo contenuto: *Necrologium in quo adnotantur nomina et cognomina regum et reginarum huius Siciliae Regni episcoporum canonicorum aliorumque ministrorum huius S. Cathedralis Ecclaesiae Catninensis defunctorum in hoc anno MDCCCXLIII a vetustioribus diligentissimae desumptum 1844* (ASDCT, Archivio del Capitolo).

3 ➜ Con un silenzio omertoso sulle fonti, le attribuzioni sono state replicate in A. Micale, G. Petrungaro, *Milazzo, ritratto di una città*, Milazzo 1996, pp. 117-122.

4 ➜ La presenza del Vaccarini a San Filippo del Mela è accertata nell'agosto del 1766, quando stipulò presso il notaio Diego Alberti di Santa Lucia del Mela degli atti relativi all'amministrazione dell'abbazia (vedi i documenti n. 33.16 e 33.17).

5 ➜ Con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 16 Novembre 1751 Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto, nomina suo procuratore l'arcidiacono e Vicario Generale dell'abbazia di Santa Lucia di Milazzo, don Rainero Raineri, per prendere possesso dell'abbazia di San Filippo di Milazzo che gli è stata assegnata. (ASPA, notai stanza IV, b. 7705, cc. 404-405).

6 ➜ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Luglio 1752 (ASPA, notai stanza IV, b. 7706, c. 709 r. e v.).

dagli abati che l'avevano preceduto, nell'agosto dell'anno successivo il Vaccarini gabellò al milazzese Pasquale Amico le rendite dell'abbazia fino al maggio del 1754[7].

La brevissima durata di questo contratto di gabella fa ritenere che essa fosse considerata dal nuovo abate solo un atto transitorio, in attesa di organizzare diversamente la gestione dell'abbazia e, in special modo, la riscossione delle rendite che gli spettavano. Con atti notarili, redatti sempre a Palermo, elesse quindi lo stesso Amico quale suo procuratore a S. Filippo per recuperare i crediti dell'abbazia[8], nominò vicepriore il sacerdote Giacinto D'Amico[9], cappellano il sacerdote Orazio Patti[10] e sacrestano e sacrista il sacerdote Antonino Bonaccorso Marino[11].

É evidente che il Vaccarini, per gestire l'abbazia che gli era stata appena assegnata e poterne ricavare le rendite che la stessa prometteva sulla carta, aveva bisogno di referenti locali, alcuni dei quali possono essere individuati proprio nelle persone oggetto delle nomine. Fra quelli che lo appoggiarono nelle sue azioni legali, almeno in un primo tempo, possiamo mettere gli Amico di Milazzo, prestigiosa famiglia cui quasi certamente appartenne quel dottor Pasquale che fu tra i primi procuratori del Vaccarini per gli affari dell'abbazia di San Filippo del Mela.

L'azione di Pasquale Amico non ebbe il successo sperato, poiché il Vaccarini riuscì a riscuotere solo parte dei crediti teoricamente disponibili, e nel maggio del 1754 le stesse rendite furono gabellate ad altra persona[12]. L'Amico tuttavia rimase procuratore del Vaccarini e fu probabilmente solo a seguito della sua morte, avvenuta nell'ottobre del 1757, che nominò come suo nuovo procuratore a San Filippo del Mela Nicola Francesco Cucuzza, Regio Secreto di Santa Lucia del Mela[13].

Seguì quindi una serie convulsa di nomine, che in alcuni periodi si sovrapposero: quella di Giuseppe Puleo nel gennaio del 1759[14], quella del palermitano don Giuseppe Maria D'Amico nel giugno dello stesso anno per rinuncia del Puleo[15], quella di Tommaso Crisafulli di Santa Lucia del Mela, fatta per conto del Vaccarini dal nipote Alessandro Serenario[16], dello stesso Crisafulli nel maggio del 1761, quella di Felice Foti nel febbraio del 1763[17], quella di Antonino Arena di Santa Lucia del Mela nella seconda metà degli anni Sessanta[18], del palermitano Pietro Anelli il 5 ottobre del 1764[19] ed infine quella generale fatta in persona del nipote Giovan Battista Cascione Vaccarini nel 1767[20], quando quest'ultimo si recò a San Filippo del Mela per siglare, per conto dello zio, lo storico accordo con i censualisti[21].

Il susseguirsi di così tante procure soprattutto negli anni tra il 1759 ed il 1767 è a mio avviso da mettere in relazione con una maggiore presenza del Vaccarini in Sicilia, cui corrispose l'intensificarsi delle sue iniziative volte a risolvere la controversia sulla vigesima dell'abbazia, della quale l'abate palermi-

7 ➜ Documento n. 33.03.
8 ➜ Documento n. 33.04.
9 ➜ L'atto è in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 6 Novembre 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7711, cc. 481-482).
10 ➜ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 6 Novembre 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7711, c. 485 r. e v.).
11 ➜ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 6 Novembre 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7711, c. 486 r. e v.).
12 ➜ Con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo dell'11 Maggio 1754 G. B. Vaccarini gabella a Salvatore Amadeo "... le vigesime, baliato, e censi che si devono da quelle persone posseditrici di predii con vigne, celsi, ulive, terre seminatorie, et altri nel feudo di S. Filippo della Piana di Milazzo proprio di detta regia abbazia, al sudetto rev.mo abbate seu li frutti di dette vigesime, baliato e censi maturandi, e decorrendi dal primo giugno p. v. 1752 per tutto il mese di maggio p. v. 1755 ..." (ASCSLM, b. II D5, vol. 1, cc. 335-336v.),.
13 ➜ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 6 Ottobre 1757 (ASPA, notai stanza IV, b. 7719, cc. 374-379v.).
14 ➜ Documento n. 33.05.
15 ➜ Ibidem.
16 ➜ Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 30 Marzo 1761 (ASPA, notai stanza IV, b. 7729, cc. 639-642v.).
17 ➜ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 6 Febbraio 1763 Il Vaccarini, come abate del SS. Salvatore della Placa e di San Filippo di Milazzo, annullando qualunque sua precedente procura come abbate delle dette abbazie, e specialmante quella al dottor Tommaso Crisafulli di Santa Lucia fatta per atto in notaio Giovanni Cugino dell'1 maggio 1761, nomina suo procuratore il sacerdote Felice Foti di S. Lucia (ASPA, notai stanza IV, b. 7735, cc. 279-282 verso).
18 ➜ Nell'agosto del 1766 il sacerdote Antonino Arena ricevette dal Vaccarini anche la nomina a cappellano dell'abbazia, col salario annuale di sei onze, il quale può considerarsi come parte della retribuzione quale procuratore (documento n. 33.16).
19 ➜ Atto in notaio Geronimo Savasta di Palermo il 5 ottobre 1764 (ASPA, notai stanza VI, inv. 112, b. 8165, c. illegibile).
20 ➜ Documento n. 33.07.
21 ➜ Su queste vicende cfr. G. Parisi, P. Maggio, *San Filippo del Mela e l'antico Artemisio*, Messina 1978, pp. 74-84.

tano non riusciva a vedere una conclusione. La soluzione venne solamente nel 1767, un anno prima della sua morte, quando si faceva sempre più minacciosa l'eventualità di morire senza poter lasciare ai nipoti nulla delle lucrose rendite abbaziali, ma piuttosto col timore di lasciar loro una montagna di debiti, mentre i benefici delle costose azioni legali già intraprese sarebbero stati ereditati dal suo successore nel titolo abbaziale.

Qualche rinuncia di troppo dei procuratori, soprattutto di quelli locali, potrebbe anche essere legata a minacce da parte dei censualisti, capeggiati da don Ansaldo Galluppi Patti, barone di Cirelli, oppure a connivenze degli stessi procuratori del Vaccarini con l'altra parte in causa, delle quali l'abate palermitano potrebbe aver avuto sentore.

L'impossibilità ad occuparsi personalmente di tutte le questioni relative all'abbazia, non esclude affatto che il Vaccarini possa essersi recato a San Filippo del Mela, ma le testimonianze a riguardo sono piuttosto reticenti. Certamente i suoi soggiorni nell'abbazia milazzese, quando avvennero, non dovettero essere del tutto piacevoli e sereni, poiché abbiamo elementi per immaginare che buona parte della popolazione locale dovesse essergli, se non apertamente ostile, certamente non amica.

Azioni quali quella di far pignorare il frutto pendente nelle terre dell'abbazia, ritenendo mendaci i riveli degli affittuari, per quanto efficaci nel costringere gli affittuari alla ricerca di un accordo, dovettero essere considerate odiose dai possidenti e dalla popolazione locale e si può essere quasi certi che, se il Vaccarini avesse osato metter piede in quelle contrade, sarebbe stato accoppato[22]. Giovan Battista Vaccarini fu molto attivo (troppo agli occhi dei censualisti locali) nel cercare di recuperare le rendite della propria abbazia milazzese e l'impegno che egli vi profuse, nonostante la sua scarsa presenza a Milazzo, è testimoniata da quell'incartamento, completo di tutti i documenti relativi alle vicende dell'abbazia dalla fondazione, che egli si fece inviare nel 1761 a Palermo dal procuratore Tommaso Crisafulli[23].

Non prima di questa data va probabilmente posta l'esecuzione, ovvero un sostanziale ritocco, del ritratto di Giovan Battista Vaccarini eseguito dal cognato Gaspare Serenario (fig. 33.01), il quale come modello iconografico per il quadro dovette assumere il ritratto del cardinale Pietro Ottoboni, mecenate anche del Vaccarini, dipinto a Roma in una data tra il 1690 ed il 1705 da Francesco Trevisani, che fu insieme a Sebastiano Conca, maestro del Serenario e che figura come il Conca nel novero dei dipendenti del cardinale romano[24].

In questo ritratto l'architetto palermitano in abiti clericali, ha appesa al collo una croce dorata e nel mignolo della mano destra porta un anello, probabilmente simbolo della carica abbaziale[25], mentre a lato si vedono una mitra ed un bastone che alludono anch'essi alla dignità raggiunta con l'elezione ad abate; con la stessa mano in cui è l'anello il Vaccarini tiene un foglietto piegato sul quale è scritto "Memoriale dell'abb.te don G. B. Vaccarini", mentre la mano sinistra sostiene su un ripiano un grosso volume rilegato sul cui dorso

22 ✦ Documento n. 33.08.
23 ✦ Documento n. 33.09.
24 ✦ Cfr. E. Debenedetti, *La pittura del Settecento a Roma da Clemente XI a Benedetto XIV*, Roma 1991, p. 62.
25 ✦ É invece da escludere che l'anello potesse essere quello regalatogli dal cardinale Ottoboni poiché nel 1757, dopo il naufragio a Tropea, il Vaccarini e i suoi compagni di sventura furono spogliati dalle stesse persone che li soccorsero.

Nella pagina a fianco, fig. 33.01: ritratto di G. B. Vaccarini eseguito dal cognato Gaspare Serenario (presso la Biblioteca Comunale di Palermo).

si legge "[vol]ume I dell' sc.re p. l'abb.", cioè molto probabilmente proprio quel volume con i documenti dell'abbazia di San Filippo, inviatogli nel 1761 da uno dei suoi procuratori, Tommaso Crisafulli, mentre nel dorso di un similare volume accanto al primo si legge appena in numeri romani un "II".

Se questi segni e questi simboli non sono stati aggiunti posteriormente, la datazione del dipinto è da porre a dopo il 1761 e stride con l'aspetto giovanile del Vaccarini, che appare appena stempiato e senza un capello bianco, mentre in quell'anno doveva avere quasi sessant'anni. A mio avviso anche la serenità e la soddisfazione che promanano dal suo volto sorridente sono in contrasto con il grandissimo e costante cruccio che gli diede in quegli anni proprio la causa relativa alle rendite dell'abbazia di San Filippo del Mela, a quella data ben lungi dall'essere risolta; per essa il Vaccarini aveva contratto debiti per centinaia e centinaia di onze. Forse questo ritratto, collocato nella sua casa palermitana dopo la sala d'ingresso, nella prima anticamera, oltre che costituire un buon auspicio per la felice soluzione della vertenza, era destinato ai messi inviati dal barone Ansaldo Galluppi, che guidava la schiera degli affittuari insolventi.

L'impegno giuridico del Vaccarini per il recupero delle rendite abbaziali di San Filippo, al quale a mio avviso lo dovette sospingere soprattutto la famiglia del cognato Gaspare Serenario, sposato con la sorella Teresa, si inserì in un contesto territoriale, economico e sociale, quale fu quello della *Prelatura Nullius* di Santa Lucia del Mela, già fortemente segnato dalle decennali controversie giuridiche dei prelati, i quali tentavano di recuperare il gettito sulla riscossione delle decime, da un lato, e sui contratti di enfiteusi e le gabelle dall'altro, con la base contribuente che naturalmente tentava di sottrarsi con ogni espediente alla tassazione[26]. L'azione giuridica intrapresa dal Vaccarini fu talmente eclatante, rispetto alla accondiscendente tolleranza dei suoi predecessori nella carica di abate di San Filippo, che nell'archivio storico comunale di Santa Lucia del Mela sono rimasti ben tre volumi destinati a raccogliere esclusivamente gli atti relativi a questa storica controversia.

L'unico scopo del Vaccarini fu quello di percepirne le rendite, di spremerne il succo sino all'ultima goccia, e le sue intenzioni si manifestarono subito. Così, appena ricevuta la nomina ad abate[27], ancor prima di ottenere la bolla papale di conferma[28], la sua prima preoccupazione fu quella di far bloccare, con una lettera del viceré Laviefuille diretta al Secreto di Milazzo, il restauro dei gioielli dell'abbazia, che su ordine del Tribunale del Real Patrimonio, approfittando della temporanea mancanza di un titolare del beneficio, erano stati inviati presso un orafo della città di Milazzo, per rimetterli a nuovo con qualche onza disponibile sulle rendite dell'abbazia[29]. Il risultato dell'azione del Vaccarini, che formalmente dichiarava di voler tutelare i diritti dell'abate quale funzionario regio, fu che mastro Marco Costantino, che aveva preso in appalto il lavoro di restauro, ne pretese il pagamento, pattuito in 24 onze, rifiutandosi di riconsegnarli. La chiesa abbaziale rimase così priva dei necessari arredi sacri[30] ed il Viceré non poté che intimare al neoabate Vaccarini, com'era

26 ✦ Cfr. Salvatore Cambria, *La Prelatura Nullius di Santa Lucia del Mela*, Palermo 1962, pp. 34 e 35.
27 ✦ Il dispaccio di nomina è datato al 17 luglio 1751 (ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 141, c. 71 r. e v.).
28 ✦ La richiesta alla Santa Sede fu avanzata dal Re con dispaccio datato al 9 agosto del 1751 (ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 141, cc. 92v. e 93).
29 ✦ Documento n. 33.10. Con ordine regio datato al 22 maggio del 1751, quando già si sapeva che il titolo sarebbe andato al Vaccarini, fu dato ordine di prelevare sulle rendite le somme di 19 onze necessarie per riparare le fabbriche della chiesa e di 25 onze per restaurare arredi e gioielli (ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 141, cc. 40v. e 41).
30 ✦ Documento n. 33.11.

giusto che fosse, di pagare l'orafo di Milazzo[31].

Questo iniziale episodio e l'atteggiamento dell'abate palermitano in tutto il seguito della vicenda sembrano contraddire quanto da lui formalmente dichiarato riguardo alle motivazioni che lo spinsero ad intraprendere l'annosa e dispendiosa controversia, nella quale ebbe comunque l'assenso regio, come dimostra l'interesse dello stesso sovrano a far cercare negli antichi archivi in quel di Napoli il perduto privilegio di fondazione dell'abbazia da parte del Conte Ruggero nel 1180[32]. Per giustificare l'azione legale, dalla quale si erano astenuti i suoi predecessori e da lui intrapresa con estrema determinazione, egli ribadì la necessità di salvaguardare la dignità del titolo abbaziale e dell'autorità regia e di garantire, a fronte di entrate che raggiungevano appena la somma di circa 14 onze, il versamento di più di venti onze destinate a "tande, donativi, messa, giogali, fabriche e spoglio"[33].

Lo stesso Vaccarini, alle cui affermazioni possiamo almeno in questa parte credere, si lamentò di averci rimesso del suo nella gestione dell'abbazia. Nel 1765 egli valutava infatti la rendita che avrebbe dovuto avere l'abbazia in più di 150 onze l'anno, mentre affermava di avere speso in 14 anni la bellezza di tremila onze per salari pagati ai Delegati, al Mastro Notaio, all'Algoziro e per le spese delle stime, e delle misurazione eseguite. In effetti in quegli anni, per poter sostenere le spese della causa il Vaccarini, nonostante le altre rendite delle quali era titolare, si dovette indebitare sino al collo, spesso prendendo danaro in prestito a tassi di interesse che erano superiori a quelli usuali in quel periodo; ma possiamo credere all'abate palermitano sino ad un certo punto, quando dichiara di essere indebitato, se invece mettiamo in conto le impegnative speculazioni edilizie di cui in quegli stessi anni fu disinvolto protagonista a Palermo.

Egli ebbe una piccola boccata di ossigeno sulla causa di San Filippo solo nel 1765, quando chiese ed ottenne dal Tribunale del Real Patrimonio il pagamento delle vigesime di nove anni trascorsi, più quello presente, mentre per le spese sostenute lo stesso tribunale si riservò di esaminare meglio la situazione in seguito, con più ampia documentazione[34].

Delle presunte somme dovutegli il Vaccarini riuscì così a recuperare in un primo momento 800 onze[35], che servirono ad acquietare i suoi numerosi creditori, cui furono pagati almeno una parte dei crediti. Restituì ad esempio 200 delle 700 onze che aveva avuto in prestito al tasso del 7% da donna Agata Volanti, allo scopo di pagare parcelle e salari a stimatori, guardie e delegati in occasione delle azioni seguite alla regia visita di monsignor De Ciocchis[36], mentre restava ancora debitore per la somma di 94 onze di quelle 128 che nel 1762 il frate agostiniano Marcello Fazio aveva a suo nome date in prestito al Delegato del Tribunale del Real Patrimonio, Bartolomeo Vanasco[37].

Con buone parte di quelle somme recuperate doveva comunque pagare il dovuto ad altri delegati e, soprattutto, doveva pagare la salata parcella del procuratore legale, che dal 1764 fu il palermitano don Pietro Anelli. Non sappiamo

31 ◆ Documento n. 33.12.

32 ◆ ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 147, c. 113v.-115.

33 ◆ Documento n. 33.13.

34 ◆ Ibidem

35 ◆ Documento n. 33.14.

36 ◆ Per atto in Giuseppe Cugino di Palermo il 4 Ottobre 1766 Bartolomeo Vanasco dichiara di ricevere dal Vaccarini onze 200 che sono in computo di quelle onze 700 prestate al Vaccarini da donna Agata Volanti all'interesse del 7% … *ad effectum solvendi expensas omnes, ut dicitur di stimatori, guardie, dieti di delegati, ed ogn'altro necessario per fare eseguire le visite de' regii visitatori, e specialmente quella di monsignor de Ciocchis per il ricupero di quello si deve dalli debitori e possessori del feudo di S. Filippo proprio dell'abbate dell'Abbazia di S. Filippo nella Piana di Milazzo, di quale abbazia è l'attuale abbate sudetto rev.mo di Vaccarini* … (ASPA, notai stanza IV, b. 7796, cc. 338-343).

37 ◆ Atto in notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 4 Ottobre 1766 (ASPA, notai stanza IV, b. 7796, cc. 346-348).

la loro esatta entità ma nel novembre del 1766 l'Anelli ricevette dal Vaccarini 43 onze per rimborso delle spese sostenute nella causa[38], rimborso che dobbiamo ritenere solo una minima parte delle spese legali effettivamente sostenute. Il vero compenso all'avvocato Anelli il Vaccarini lo pagò in realtà finanziandogli l'acquisto e la ricostruzione di un palazzo a Palermo presso l'Ospedale Grande.

Impegnato a procurare marmi pregiati per la Reggia di Caserta e poi gravato dall'età e dai residui impegni a Catania quale architetto, Giovan Battista Vaccarini si dovette recare nella sua abbazia di San Filippo del Mela molto di rado. Fece probabilmente un'apparizione nell'inverno del 1759 quando, tornando da Catania a Palermo, transitò da Castiglione di Sicilia[39], ed ancora, per un più lungo soggiorno estivo, tra il giugno e l'agosto del 1766 quando, presso il notaio Diego Alberti di Santa Lucia del Mela, firmò in diverse date due transazioni con i censualisti dell'abbazia, elesse don Antonino Arena quale cappellano dell'abbazia stessa[40] e firmò una ricevuta allo stesso Arena, che era anche suo procuratore a San Filippo[41].

Che Vaccarini si sia recato controvoglia e solo saltuariamente nell'abbazia della quale era titolare sembra fuor di dubbio, così come è accertato all'inverso che egli in qualche modo pose mano al restauro della chiesa abbaziale, ma ciò avvenne utilizzando esclusivamente quelle modeste somme che in ogni caso doveva versare obbligatoriamente. Il resto delle notizie sulla presenza del Vaccarini a Milazzo sembrano avvolte in una nebbia, che la quasi sistematica reticenza degli storiografi locali nel citare correttamente le fonti ha reso ancor più impenetrabile.

Della chiesa abbaziale di S. Filippo, dopo moderni, ripetuti rifacimenti, resta ben poco e le uniche parti antiche individuabili sono alcuni spezzoni dei muri perimetrali e dell'abside semicircolare, mentre frammenti marmorei degli antichi altari, anch'essi indecifrabili, sono stati reimpiegati nell'attuale sistemazione interna, seguita al terremoto del 1908. Autori locali ci dicono che il Vaccarini intervenne drasticamente sull'antica chiesa, iniziando a trasformare l'antico impianto in una chiesa quasi centrica o con doppio asse di simmetria e quattro altari e che i lavori intrapresi dal Vaccarini, sarebbero stati interrotti dallo stesso a causa della lite, e poi completati da don Domenico Gargallo, succedutogli nella carica di abate[42].

Oltre all'inizio della ricostruzione della chiesa abbaziale accanto a quella antica, al Vaccarini è inoltre attribuito il rifacimento del piazzale antistante la chiesa stessa, intervento che potrebbe trovare conferma in una nota di spese presentata dal procuratore, sacerdote don Antonino Arena, subito dopo la morte dell'abate Vaccarini; in questo documento sono tuttavia annotate spese irrisorie, di manutenzione: "... nel piano della detta reale chiesa tarì cinque, per sterro ..." insieme a "... tarì dieci per aver fatto imbisolare le sedili innanzi la chiesa, per calce, mastrie, e quatretti per l'avviso del fu detto abbate don Giov. Battista Vaccarini ..."[43]. Nello stesso documento ben più consistente è la spesa di due onze e tre tarì "... per prezzo di rotula cinquanta, di fichi secchi, e cavisi tre d'oglio,

38 ➧ Atto in notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 19 Novembre 1766 (ASPA, notai stanza IV, b. 7796, cc. 799-801.).
39 ➧ Documento n. 33.15.
40 ➧ Documento n. 33.16.
41 ➧ Documento n. 33.17.
42 ➧ G. Parisi, P. Maggio, *op. cit.*, pp. 77-80.
43 ➧ Documento n. 33.18.

mandato in Palermo al detto fu abbate Vaccarini per sua commissione ...".

In mancanza di più precise testimonianze, la mia personale impressione e che, com'è ampiamente comprovato nel caso dell'altra abbazia della quale era titolare, il Vaccarini avesse invece lungamente tergiversato nell'affrontare l'onerosa ricostruzione della chiesa abbaziale, lasciando al suo successore, Domenico Gargallo, l'onere di ristrutturare la chiesa abbaziale. Delle copiose entrate abbaziali egli lasciò in sede, oltre ai salari del vicepriore, del cappellano e del sacrestano, solo quella piccola percentuale dovuta obbligatoriamente per l'officiatura della chiesa e per le spese di manutenzione dei fabbricati. Se le rendite alla fine recuperate dall'abbazia di San Filippo del Mela furono impiegate dal Vaccarini soprattutto per comprare case a Palermo e per sistemare i nipoti non dobbiamo meravigliarci o scandalizzarci più di tanto, poiché questa in Sicilia era in quei tempi prassi largamente diffusa, oggetto di accese denuncie solo da parte della cultura più progressista, che proprio in quegli anni prendeva coscienza dell'inaccettabilità di simili consuetudini.

Oltre alla ristrutturazione della chiesa abbaziale di San Filippo, sono state attribuite al Vaccarini una serie di architetture nella cittadina di Milazzo, le quali però sono quasi tutte stilisticamente incompatibili con le opere sinora ascrivibili con certezza al Vaccarini

Gli vengono assegnati ad esempio un portale ed una finestra già nella chiesa delle Anime del Purgatorio (poi di San Francesco Saverio), oggi rimontati in un prospetto laterale della chiesa di San Giacomo (fig.33.02), sui quali non posso che dichiarare l'assoluta estraneità del Nostro, votato programmaticamente, a partire almeno dal 1735, alla liberazione dell'architettura da quelle arbitrarie incrostazioni decorative, nonché da quel susseguirsi nell'ordine di minute modanature, che caratterizzavano fino ad allora gran parte delle architetture in Sicilia. Mi sembra invece che i resti architettonici della chiesa milazzese della Anime del Purgatorio oggi murate sotto il campanile della chiesa di San Giacomo abbiano un carattere assolutamente antitetico a questo atteggiamento del Vaccarini, tanto più se si considera che essi sarebbero da collocare temporalmente nella sua età più matura.

Un'opera milazzese tradizionalmente attribuita al Vaccarini, che in alcune parti è con lui stilisticamente compatibile e nella quale vi è almeno un flebile supporto di indizi documentari a favore di un'attribuzione al Vaccarini, è invece la chiesa del SS. Salvatore dell'omonimo monastero benedettino femminile, l'unico per le donne esistente a Milazzo nel secolo XVIII . In essa in particolare il portale della facciata principale, presenta alcuni elementi che possono in qualche maniera accostarla ad opere catanesi nelle quali è possibile, se non accertata, un'influenza dell'architetto palermitano. Insoliti per l'area di Milazzo, ed invece usuali nell'area catanese, sono ad esempio in questo portale la cartella mistilinea, che occupa ordinatamente lo spazio al disopra dell'architrave, oppure il fregio rigonfio ricoperto di carnose foglie, che richiama in maniera eclatante analoghi motivi dei portali minori nella facciata della Cattedrale di

Catania, del portale laterale della chiesa di Sant'Agata alla Badia, del fregio esterno del tiburio nella chiesa dell'Ogninella, tutte opere catanesi delle quali è accertata la paternità o una probabile presenza vaccariniana.

Sebbene invenzione ampiamente presente nel barocco romano, e non solo, i volti di angeli, posti fra due ali che sostituiscono le volute, nei due capitelli del portale milazzese richiamano, qui con una ancor più raffinata esecuzione, analoghi capitelli del portale principale nel prospetto vaccariniano della Cattedrale di Catania. La composizione stessa dei vari elementi del portale richiama fortemente l'ambiente catanese, ma mi sembra tuttavia ancora troppo poco per affermare che questo portale sia stato disegnato dall'abate palermitano, anche perché particolari costruttivi del tutto simili sono riscontrabili nel catanese in opere che sono inequivocabilmente riconducibili ai messinesi Palazzotto, piuttosto che all'abate palermitano (fig. 33.04).

A destra, fig. 33.02: finestra già nella chiesa di San Francesco Saverio a Milazzo.

44 ✦ Si tratta del contratto d'appalto per il secondo ordine del chiostro del palazzo dell'Università a Catania.

Ricorrente in tantissime opere catanesi di Giuseppe Palazzotto è il fregio rigonfio (a *mautro*, come egli stesso lo definisce in un documento[44]), così come il cartiglio mistilineo disegnato da un doppio listello. Ad altre opere catanesi di Giuseppe Palazzotto è riconducibile anche la delicata e quasi impercettibile rotazione delle lesene che fiancheggiano il portale, che risulta solo leggermente estroflesso rispetto al piano della facciata. Questa rotazione, percepibile solo attraverso un attento rilievo, è gradualmente assorbita e riportata alla perfetta ortogonalità e complanarità degli elementi, con piccolissime rotazioni degli elementi, man mano che si sale verso la trabeazione, in una maniera raffinatissima, la quale presuppone che l'ideatore del portale fosse stato costantemente in cantiere durante la posa in opera o che ne sia stato esso stesso l'esecutore, circostanza da escludere per il Vaccarini, specialmente a Milazzo.

Alcuni esuberanti e ingenui elementi decorativi portano a supporre che, in

In alto, fig. 33.03: un oculo del prospetto della chiesa del SS. Salvatore a Milazzo.

ogni caso, un architetto quale il Vaccarini possa tutt'al più aver fornito solo un disegno di massima, eseguito molto liberamente dalle maestranze locali, oppure che nel portale siano state riutilizzate parti di un precedente portale.

Insolita, per quel poco che sappiamo sull'architettura di quest'area della Sicilia, è la timida concavità del campo murario compreso fra lesene del corpo a sinistra del prospetto, che richiama analoghe, ma ben più raffinate, soluzioni in opere catanesi, quali ad esempio la facciata di Sant'Agata alla Badia, sicuramente di Vaccarini, o quella della Santissima Trinità, realizzata da Francesco Battaglia ma nella quale un'influenza del Nostro è molto probabile.

Quelli appena esaminati sono tutti elementi della chiesa del SS. Salvatore di Milazzo che si ritrovano nella parte inferiore del prospetto. La parte superiore dello stesso, che presenta forti analogie con altre opere milazzesi quali il portale e la finestre oggi murati nella chiesa di San Giacomo, la facciata della chiesa di San Francesco di Paola, alcuni elementi del prospetto della chiesa del Carmine e la facciata della perduta casa Ventimiglia, è invece assolutamente da togliere dal catalogo delle attribuzioni al Vaccarini, almeno per quanto riguarda gli esiti della sua realizzazione[45]. Va cercato in un'altra persona l'autore di questi elementi che, pur nel loro imbarazzante provincialismo, mi pare abbiano dei richiami ad architetture romane e, in modo particolare a quelle del messinese Pietro Passalacqua, con le quali la somiglianza di queste opere milazzesi mi sembra così stringente da meravigliarsi che nessuno l'abbia mai rilevata[46].

Gli oculi ovali posti con loro asse maggiore in verticale, appena fasciati in basso da delicate foglie e coronati da una minuscola cornice che ritroviamo nel prospetto della chiesa del SS. Salvatore (fig. 33.03), in quello di San Francesco di Paola, ma anche nel prospetto della chiesa del Carmine nella stessa Milazzo, sembrano la brutta copia di quelli romani di Santa Croce in Gerusalemme e dell'Annunziatina (fig. 33.05), così come i minuscoli timpani arcuati che coronano gli stessi oculi ovali e la finestra superstite di San Francesco Saverio a Milazzo richiamano quelli delle finestre delle chiese romane costruite dal Passalacqua e dallo stesso insieme a Domenico Gregorini (fig. 33.06). Forte è ancora l'analogia del portale della chiesa romana dell'Annunziatina con quello di San Francesco di Paola a Milazzo, con le colonne che sostengono quei residui di timpano accartocciati, motivo che peraltro nel messinese ebbe grande diffusione già nel secolo XVII. Ma ancor più significativa è l'analogia fra il frontone arcuato proteso in alto che caratterizza il prospetto delle due chiese romane con l'analogo timpano della chiesa milazzese di San Francesco di Paola, sul quale campeggia un emblema dello Spirito Santo del tutto simile a quello che troviamo nella chiesa dell'Annunziatina a Roma, forse l'opera romana più caratteristica del Passalacqua.

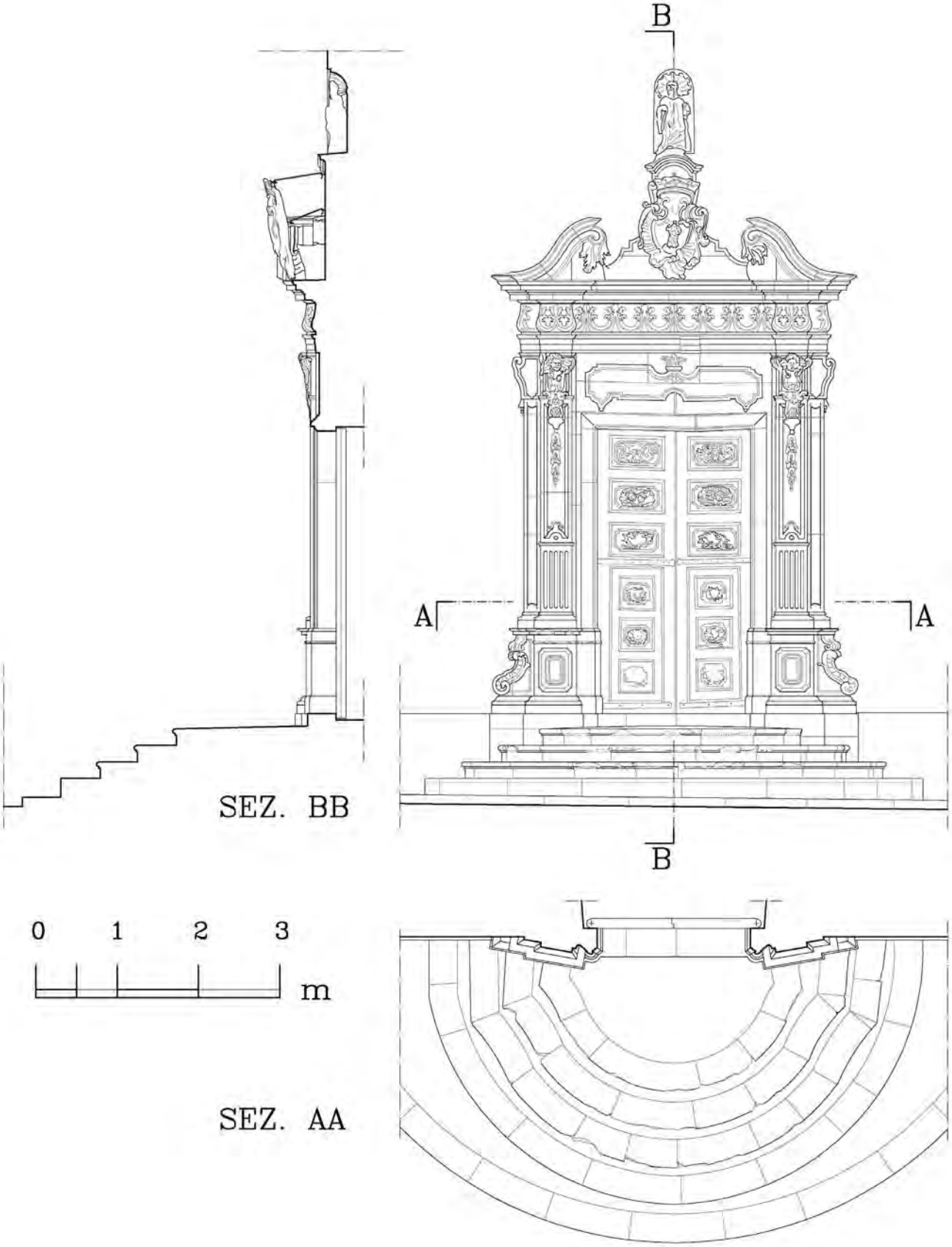
Andrebbe forse meglio esplorata in tal senso l'attività siciliana del Passalacqua, che nel 1743, cinque anni prima di morire, potrebbe aver completato a Messina il prospetto della chiesa di San Gregorio[47]; così come andrebbe meglio indagata una possibile frequentazione del Passalacqua, da parte di quell'archi-

45 ◆ In una vecchia foto è ancora ben visibile l'interruzione del paramento lapideo delle paraste angolari, che vengono proseguite con finitura a stucco, ad un'altezza che corrisponde proprio al portale.

46 ◆ La biografia più completa di Pietro Passalacqua è ancora in: M: Accascina, *Pietro Passalacqua architetto messinese a Roma*, in "Archivio Storico Messinese" III serie, vol. II, Messina 1861, pp. 1-9.

47 ◆ M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964.

A destra, fig. 33.04: rilievo del portale della chiesa del SS. Salvatore a Milazzo.


B
A
A
B
SEZ. BB
0 1 2 3
m
SEZ. AA

tetto Antonio Brancati, che è presente a Milazzo tra il 1754 ed il 1755 e che firma a Scilla la chiesa dedicata allo Spirito Santo dove si ripresenta come tema dominante nel piccolo prospetto un analogo frontone rialzato con l'emblema dello Spirito Santo[48].

La realtà è che per cavare un ragno dal buco, in un contesto territoriale dove si è registrata una quasi totale perdita o dispersione dei documenti, accanto ad un'equivalente perdita di edifici a seguito dei terremoti, bisognerebbe estendere le indagini documentarie e le analisi stilistiche ad un contesto, che abbraccia geograficamente un'area più estesa, ad esempio anche parte della Calabria, impresa che va al di là delle possibilità di qualunque ricercatore solitario.

Una possibile influenza, se non del Vaccarini, di progettisti operanti anche Catania a metà del secolo sembra invece provata dai documenti per quanto

48 ➜ Cfr. E. D'Amico, *Contributi allo studio dell'architettura dei secoli XVII e XVIII a Milazzo sulla base di documenti inediti*, in: "Archivio Storico Messinese", serie III, vol. XXIX, Messina 1978, p. 180.

A destra, fig. 33.05: particolare del prospetto della chiesa dell'Annunziatina a Roma.

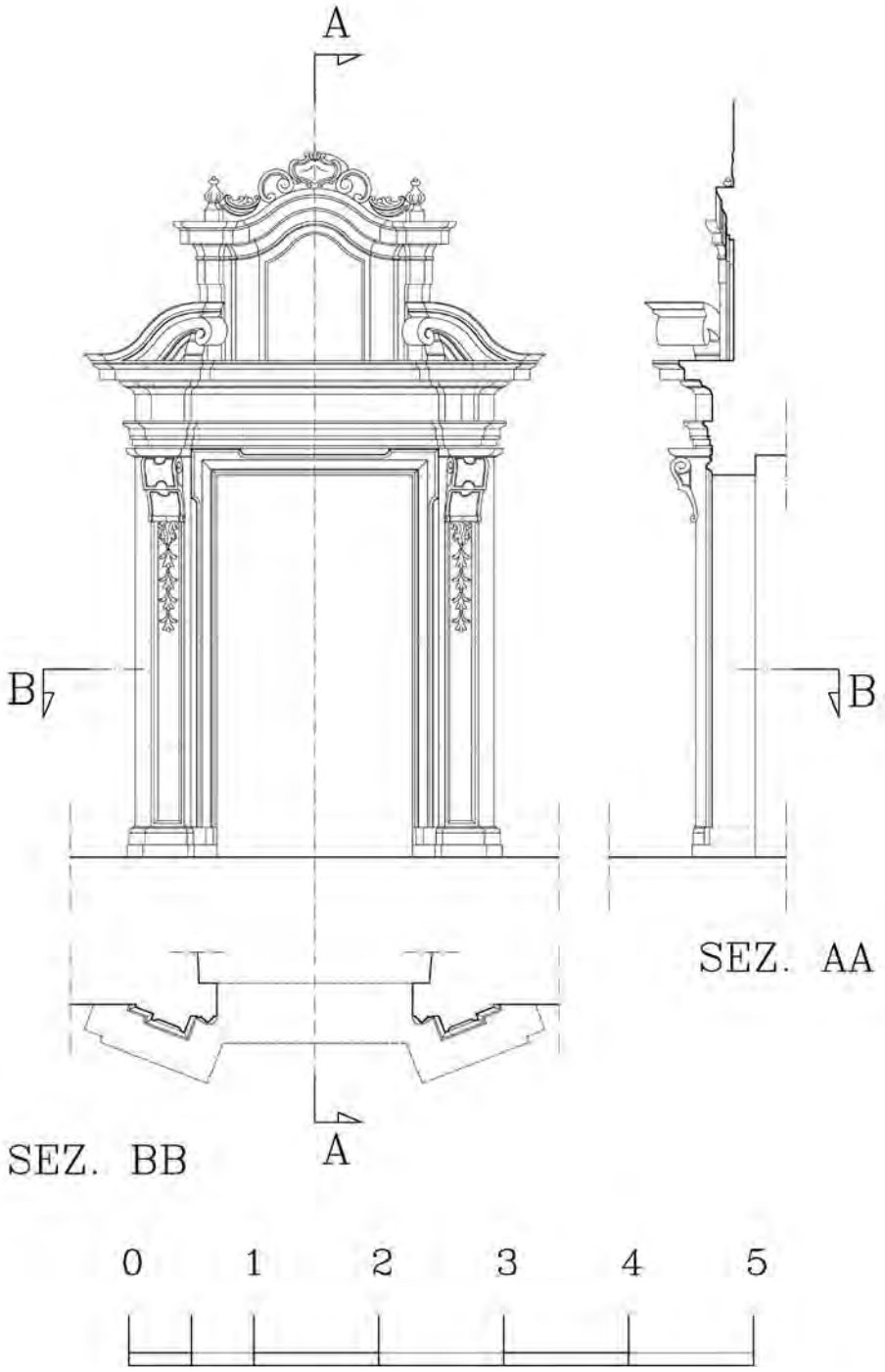
riguarda la ristrutturazione interna della stessa chiesa milazzese del SS. Salvatore ed in particolare il rifacimento della pavimentazione e degli altari, dei quali furono però seguite le sole pedane.

Potrebbe essere per la mediazione dello scultore messinese Giacomo Amato, che collaborava con le botteghe catanesi, oppure per quella ipotizzata presenza in zona del Vaccarini, fatto sta che nel 1755 per eseguire la pavimentazione e le pedane degli altari all'interno della chiesa del SS. Salvatore di Milazzo furono chiamati Giuseppe Orlando e Giovan Battista Marino, due scultori di origini palermitane, trapiantati a Catania, nonché Domenico Battaglia; nomi di artigiani-artisti che in quegli anni rappresentarono quanto di meglio in quel settore potesse offrire la città etnea e forse l'intera Sicilia Orientale[49]. Certo è che tutti e tre gli artigiani, soprattutto i due palermitani,

49 ◆ Documento n. 33.19.

A sinistra, fig. 33.06: finestra della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma.

furono in diversi momenti esecutori di opere scultoree per opere catanesi del Vaccarini, quali unici artigiani in grado di assicurare quella puntigliosa qualità esecutiva e quella preziosità della materia che per l'architetto palermitano era una bandiera ed un'esigenza irrinunciabile e forse eccessiva, al punto di alienargli buona parte della committenza negli ultimi anni della sua attività professionale; certo è che solo un'opera che doveva essere considerata particolarmente importante poteva richiedere la totale esclusione degli artigiani locali a favore di maestranze forestiere.



A destra, fig. 33.07: rilievo del portale della chiesa di San Gaetano a Milazzo.

Nel contratto la supervisione del lavoro fu affidata, oltre che al padre Giovanni Filoramo, procuratore del convento, a don Pasquale Amico: i due apposero la firma al disegno di progetto della nuova pavimentazione. Don Pasquale Amico firmò anche come testimone in piede all'atto, insieme a certo mastro Francesco Arena, che possiamo supporre fosse coinvolto nel cantiere soprattutto come esecutore delle opere murarie e della posa in opera del marmi.

Potrebbe semplicemente trattarsi di un'omonimia, ma credo sia legittimo congetturare che quel don Pasquale Amico sia la stessa persona alla quale Giovan Battista Vaccarini, subito dopo aver preso possesso dell'abbazia di San Filippo, gabellò per trenta onze annuali la riscossione delle relative rendite e che, successivamente, fu suo procuratore per la stessa abbazia fino al settembre del 1757. Se, come talvolta può accadere, non si confonde una persona con un'altra, questo Pasquale Amico, ovvero Geronimo Pasquale Giovanni, era di ottimi natali, poiché era nato nel 1730[50] da Marcello Domenico Amico e da Isabella Lucifero, sposatisi nel 1717[51], e la sua presenza nel contratto riguardante il monastero benedettino di Milazzo può trovare una giustificazione nel rapporto privilegiato che doveva esservi tra il monastero stesso e l'importante famiglia milazzese, molte donne della quale dovevano trovarsi all'interno del monastero, per un'intera vita di clausura, oppure, quali educande, per trascorrervi gli anni dell'adolescenza prima del matrimonio concordato dalla famiglia; la presenza di Pasquale Amico potrebbe significare una sua partecipazione quale rappresentante della committenza, ovvero quale architetto dilettante o presunto esperto, ai lavori di erezione della nuova chiesa e dell'annesso convento.

La sopravvenuta morte dell'Amico[52] e la sua contemporanea scomparsa negli atti relativi all'abbazia di San Filippo, potrebbero avere una corrispondenza sia con il mancato completamento degli altari, sia con le evidenti discrasie stilistiche e tecniche tra la parte inferiore e quella superiore del prospetto, che sono un segno evidente di un'interruzione del cantiere e di un cambio della direzione dei lavori.

In tale ipotesi Pasquale Amico, oltre che garante degli impegni economici della sua famiglia nei confronti del monastero, potrebbe essere stato il vero autore della ristrutturazione del SS. Salvatore e il Vaccarini potrebbe al massimo avere ispirato, suggerito o avallato qualche soluzione formale, oppure aver fornito qualche schizzo sommario, indicando come possibili esecutori artigiani che ben conosceva. L'Amico, forse incoraggiato dalla presenza del Vaccarini, potrebbe aver introdotto a Milazzo le suggestioni di architetture catanesi, nella loro matematica perfezione così diverse da quelle della sua città natale e del Messinese, ancora fortemente intrisa da magniloquenti, ma ormai arcaiche, creazioni dal sapore secentesco.

Allo stato attuale delle conoscenze si tratta solo di un ipotesi per spiegare, finalmente sulla base di documenti verificabili, una possibile connessione fra quest'opera a Milazzo e similari realizzazioni catanesi, ed è comunque ipotesi

50 ◆ Documento n. 33.20.
51 ◆ La notizia è stata gentilmente fornita da Pasquale D'Amico, discendente da quella famiglia.
52 ◆ Documento n. 33.21.

sulla quale vanno indirizzati ulteriori indispensabili approfondimenti e precisazioni, utile comunque almeno ad uscire dalle secche di un'ormai consuetudinaria e semplicistica attribuzione al Vaccarini, che è veramente poco convincente.

Proprio di fronte al monastero del SS. Salvatore si trova la chiesetta di San Gaetano o Santa Maria della Catena, il cui portale principale, sulla base di alcune consonanze stilistiche, ma soprattutto in mancanza del nome di un altro architetto, è stato anch'esso attribuito al Vaccarini (fig. 33.07).

Per l'asciuttezza di alcune membrature, per l'ostentata rotazione dei piedritti, per quell'echino che con brutale semplicità corona i modiglioni e per alcuni elementi dell'edicola soprastante che sembrano evocare in scala minore il portale vaccariniano dell'antirefettorio di San Nicolò l'Arena (datato al 1739), questo portale del San Gaetano è in effetti, a mio avviso, l'opera milazzese che più si avvicina stilisticamente alle opere catanesi del Vaccarini, anche se le solite leggiadrie decorative nella loro ingenuità portano comunque ad escludere categoricamente che egli ne possa essere stato responsabile, quantomeno nella fase esecutiva. Certamente sul piano stilistico anche questo portale, come quello del SS. Salvatore che lo fronteggia, è un *unicum* in tutta la Sicilia nord-orientale, ma non esistono purtroppo indizi documentari di sorta che possano istituire una qualunque relazione fra di esso e Giovan Battista Vaccarini, e neppure indizi che ne diano una cronologia meno incerta di quella attuale.

Ancor più difficilmente attribuibile al Vaccarini, nonostante le certezze del Parisi, è la chiesa di Pace del Mela[53], il cui portale ha semmai consonanze con opere catanesi di Giuseppe Palazzotto, architetto di una famiglia originaria di Messina, attivo a Catania, ma, insieme ai parenti messinesi, anche nel Val Demone e nella più vicina Calabria. Anche in quest'opera sono espliciti i rimandi a coeve opere catanesi e l'eventuale influenza del Vaccarini è quindi, semmai, solo un riflesso di quella che egli poté avere su architetti che operarono a Catania nel Settecento. É allora più ragionevole ipotizzare per queste opere che abbiamo esaminato che, in diverse parti dell'isola, per simili istanze della committenza, per consonanza culturale, per scambi reciproci di idee, per la comunanza dei modelli di riferimento e delle fonti a stampa, diversi architetti abbiano raggiunto esiti similari con percorsi autonomi.

Ma vi sono a mio avviso a Milazzo, oltre a quelle già citate, altre opere della metà del secolo XVIII per le quali varrebbe la pena di indagare su un possibile legame -o meglio su un confronto- con l'opera di Giovan Battista Vaccarini, ovvero con l'ambiente siciliano nel quale il Vaccarini visse ed operò. Una di queste è la fontana del Mela, eretta dai Giurati di Milazzo nel Piano del Carmine tra il 1762 ed il 1763[54].

Per capire cosa Vaccarini potrebbe avere a che fare con la fontana di Milazzo, bisogna rammentare che l'abate palermitano fu, a partire dal 1745, Ingegnere della Deputazione del Regno e, secondo alcuni, della Regia Corte, ovvero, secondo altri, del Tribunale del Real Patrimonio, anche se credo che quest'ultima distinzione abbia un valore puramente formale poiché sul piano operativo il

53 ✦ Cfr. G. Parisi, *dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Samperi- Messina 1982, pp. 165-170.
54 ✦ G. Piaggia, *Nuovi studj sulle memorie della città di Milazzo ...*, Palermo 1866, pp. 41 e 434.

Tribunale del Real Patrimonio dovette legittimamente servirsi degli ingegneri e dei mastri della Deputazione ogni qualvolta lo avesse ritenuto opportuno, cosa che accadde sicuramente proprio col Vaccarini in più di un'occasione.

Quel mastro Pietro Casano, palermitano, che risulta essere un esperto in lavori idraulici e che nel 1759 fu mandato dal Tribunale del Real Patrimonio a Milazzo per relazionare sui lavori della fontana del Mela[55], ritengo possa considerarsi in certa misura persona subordinata al Vaccarini, se non sul piano culturale e delle capacità tecniche, almeno su quello gerarchico, per essere l'uno Capomastro del Tribunale del Real Patrimonio (per il quale lavorò nell'acquedotto del Gabriele già nel 1736[56]), l'altro Ingegnere della Deputazione del Regno dal 1745.

Ritroviamo insieme il Casano e il Vaccarini in alcune significative occasioni, le quali probabilmente furono più numerose di quanto i documenti a noi noti non lascino trapelare.

Nel 1750, quando l'architetto del Senato di Palermo, Francesco Ferrigno, progettò la ricostruzione della cupola ellissoidica della chiesa di San Giovanni Evangelista a Palermo danneggiata dal terremoto, mastro Pietro Casano fu incaricato della ricostruzione, probabilmente come direttore dei lavori, ma il benestare per l'inizio degli stessi fu dato dal Vaccarini, che intervenne in qualità di Architetto della Deputazione del Regno[57]. Nel maggio del 1756 il Casano, fu mandato da Palermo a Catania per dare il suo parere tecnico sulla fontana del Piano della Fiera (oggi Piazza Università) e su quella dell'Obelisco nel Piano di S. Agata (oggi Piazza Duomo), per le quali bisogna rammentare che la prima si costruiva a spese dell'Università, della quale il Vaccarini era Sovrintende, mentre della seconda era stato autore lo stesso Vaccarini al tempo in cui era ancora Architetto del Senato di Catania, istituzione cittadina la quale peraltro, al di fuori delle spese ordinarie, non poteva stanziare una sola onza senza l'autorizzazione dell'Ufficio del Real Patrimonio. Da Catania il Casano andò a Villasmundo per un'altra fontana, portando un disegno realizzato da qualcun'altro a Palermo, forse proprio dall'abate palermitano.

Dobbiamo infine ricordare che Vaccarini fu anch'egli un esperto di idraulica e come tale, prima ancora che come architetto, si fece conoscere presso i personaggi che contavano.

Resta così da verificare un possibile interessamento del Vaccarini non solo per la fontana del Carmine a Milazzo, ma anche, come da alcuni autori ipotizzato, per quella del Cavalluccio a Pace del Mela, plausibile non tanto per la vicinanza di Pace del Mela all'abbazia del Vaccarini, quanto per quelle ingerenze e quei controlli sugli aspetti economici, sociali e politici che il Tribunale del Real Patrimonio a Palermo a quanto pare esercitava capillarmente sull'erezione in tutta la Sicilia delle fontane pubbliche, le quali furono indubbiamente opere di carattere utilitario, riconosciute come necessarie, anzi indispensabili, al benessere, al decoro ed alla vita economica e sociale delle città isolane e pertanto cariche anche di forti connotazioni simboliche, politiche e propagandistiche.

55 ➜ G. Piaggia, *Nuovi studj sulle memorie della città di Milazzo ...*, Palermo 1866, p. 41.

56 ➜ *Liberazione del partito dell'imminente riparo della nuova fabrica necessita farsi alla cubba del Gabriele liberato a mastro Pietro Casano ...* (ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Atti 1736/37, b. 307 cc. 51-52v.).

57 ➜ A. Giuliana Alajmo, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950, pp. 8 e 14.

APPENDICE DOCUMENTARIA 33

DOCUMENTO N. 33.01

Actus possessionis in personam don Joannis Baptistae Vaccarini
(ASCSLM, b. II D5, Scrittura di S. Filippo contra l'ab. Vaccarino, vol. 1, cc. 333-334v.).

Die vigesimo primo mensis decembris 15 ind. 1751
Est sciendum qualiter pro tradenda possessione sive cura ecclesiae seu cappellae nuncupatae Abbazia Sancti Philippi de Plana Milatis existenti in diocesi huius urbis Sanctae Luciae bollatae in personam rev.mi S. T. doctoris don Battistae Vaccarini, in executionem litterarum apostolicarum transumpti bullae apostolicae expeditarum Romae in anno Incarnationis Dominicae 1751 primi die calendas septembris exequutarum in hoc regno die 15 novembris 1751 fuerunt in M. C. Abbatiali huius praedictae urbis de ordine et mandato ill.mi er rev.mi domini don Marcelli Moscella Praelati et Ordinarii urbis eiusdem praesentatae et exqu.tae quaedam litterae subdelegatoriale a rev.mi domini don Jacobi Stagno Vicarii Generalis nob. urbis Messanae Apostolici Delegati expeditarum sub die 10 praesentis mensis septembris 1751. Et habens de expeditione talium litterarum scientiam rev.mus canonacus Arch.s S. T. doctor don Rajnerius de Raijneri Vicarius Generalis, qui capiens nomine et pro parte dicti rev.mi de Vaccarini de dicta sine cura ecclesia seu cappella nuncupata Abbazia Sancti Philippi possessionem capere; ideo hodie presenti enunciata die dictus rev.mus dominus don Raijnerius de Raijneri ca.cus et Archidiaconus rev.mi Capituli Cathedralis Ecclesiae Regiae Cappellae et Vicarius Generalis huius urbis Sanctae Luciae presenti etc. cognitus et interveniens ad haec uti procurator instructus a dicto rev.mo domino don Joanne Baptista Vaccarini abbate sine cura ecclesiae seu cappellae abbatiae nuncupate S.ti Philippi noviter electo vigore procurationis celebratae in actis not. Joannis Cogino panormitae sub die 16 pret. mensis novembris 15 ind. 1751 ad quam etc. sponte etc. se personaliter se contulit in dicta sine cura ecclesia sui cappella abbatiae Sancti Philippi et debitis praecedentibus sollemnibus insatibus requisitis consequutus fuit, et de ordine et mandato dicti illustrissimi, et rev.mi domini de Moscella prelati fuit immisus in veram realem, ac realem, vacuam, liberam, et expeditam possessionem dictae sine cura ecclesiae seu cappellae abbazialis Sancti Philippi noviter collatae in personam dicti rev.mi de Vaccarini vigore praecitatarum licterarum apostolicarum transumpti die quo supra cum omnibus juribus et emolumentis honoribus et oneribus, et hoc per osculum altaris majoris dictae sine cura ecclesiae seu cappellae per sessionem in sedia per sonum campanarum eiusdem ecclesiae seu cappellae, et per alia signa denotantia ipsam realem actualem vacuam, liberam expeditam civilem et naturalem possessionem unde ad futuram rei memoriam et pro certitudine veritatis factus est praesens actus per me clericus don Dionisius Vasari pro magistro notaro dictae M. C. Abb.li anno mense die et unde presentis.
In praesentia rev.di don Antonini Pagano Vicarii Foranei rev.di don Paulini Rugulo et canonici don Joannis Foti.
Ex actis M. C. Abbatialis huius urbis Sanctae Luciae extractam est praesens copia
Collatione salva
Clericus don Dionisius Vasari per Magister Notarius
Cum fide legatis in pede civitatis Sanctae Luciae
L. S.
Gaspar Grazia Magister Notarius.

DOCUMENTO N. 33.02

Nomina di vice priore dell'abbazia di S. Filippo in persona del sacerdote Giacinto D'Amico
Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 6 Novembre 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7711, cc. 481-482).

Die sexto novembris tertiae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo quarto
Notum facimus et testamur quod reverendissimus abbas S. T. doctor don Joannis Baptista Vaccarini m. n. c. c. n. interveniens ad haec uti regius abbas regalis abbatiae Sancti Philippi in Plana Milarum electus vigore transumpti bullarum apostolicarum expediti Romae primo die kalendas septembris 1751 et actus possessionis per viam Curiae Abbatialis Sanctae Luciae sub die 21 decembris 1751 a matriculae in actis Trib. Apostolicae Legatiae et Regiae Monarchiae die primo februarii 1752 ut haec omnia patent ex fide dictae triculae facta per don Antoninum dell'Arte uti Magistrum Notarium dicti Tribunali Apostolicae Legatiae et Regiae Monarchiae sub die 6 martii 1752 cui sit relatio vi praesenti dicto nomine sponte elegit et nominat ac eligit pariter et nominat in vice priorem et pro vice priore seu in cappellanum majorem et por cappellano dictae regalis abbatiae eiusque dictae ecclesiae Sancti Philippi reverendum sacrdotem don Jacinthum d'Amico licet absentem tamquam presentem, et hoc cum omnibus illis dignitatibus facultatibus preheminentiis honoribus quoque et oneribus beneficio fori dictae Regiae Monarchiae et aliis ad praedictum munus dicti vice prioris seu cappellani majoris dictae regalis abbatiae dictaeque ecclesiae debite et legitime spectantibus et competentibus prout gavisi sunt praeteriti vice priores seu cappellani majores dictae regalis abbatiae dictaeque eius ecclesiae cum hoc tamen quod presens electio pro consequtione dicti fori dictae Regiae Monarchiae registrari et matriculari habeat et debeat in actis dicti Tribunalis Apostolicae Legatiae et Regiae Monarchiae et quod duret et durare habeat et debeat durante beneplacito dicti reverendissimi cons.tis et donec et quasque non fuerit ab eo revocata et quod revocatio praedicta possit ab eo semper et quandocumque fieri etiam sine causa quoniam ita dictus rev.mus eligens voluit et vult et non aliter etc.
E praedicta attend. etc.
Iuravit etc.
Unde etc.
Testes don Joannes Meli et don Nicolaus Ragusa.

DOCUMENTO N. 33.03

Gabella a Pasquale Amico delle rendite sull'abbazia di S. Filippo del Mela
Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 31 Agosto 1753 (ASPA, notai stanza IV, b. 7708, cc. 1342 r. e v.).

Die trigesimo primo augusti
Millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio
Admodum reverendus abbas sacerdos S. T. doctor don Joannes Baptista Vaccarini m. n. c. c. n. vi praesentis ingabellavit et ingabellat don Pasquali D'Amico m. n. etiam cognito presenti stipulanti et ad gabellam recipienti ut dicitur la decima et vigesima balito e Carnaggi dovuti in qualsisia parte alla regia abbazia di S. Filippo nella Piana di Melazzo seu a dicto reverendo di Vaccarini come abbate di detta regia abbazia seu li frutti di detta decima vigesima baliato e cenzi maturati e corsi dal primo giugno p. p. 1753 e decorrenti per tutto il mese di maggio p. v. 1754 e del medemo modo e forma conforme detti frutti sono state gabellate dalli precedenti abbati ad altri gabelloti per li predetti contratti di gabella e con tutta la potestà di potere costringere li padroni delli lochi esistenti nel fego di S. Filippo suggetto alla sudetta regale abbazia e del modo e forma conforme s'è costumato per il passato e colli precedenti gabelloti e per li precedenti contratti di gabella.
Et hoc pro gabella unc. triginta p. g. sic ex pacto et accordio inter eos etc. Quaequidem unc. 30 dictus de Amico dare realiter et cum effectu solvere promisit et promittit seque sollemniter obligavit et obligat dicto reverendo de Vaccarini stipulanti aut personae po eo legitime hic Panormi in pecunia de contanti et extra tabula in mense [.....] *p. v. 1754 hoc est ante* [……] *ingabellatio huius*[……..] *Petrus de Prima*
Et ab eius posse [……]
Et viceversa non reficere etc.
Quae omnia etc.
Testes don Joannes Meli et Petrus La Torre

DOCUMENTO N. 33.04

Procura di Vaccarini in persona di Pasquale Amico di Milazzo
Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Marzo 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7710, c. 116-118v.).

Die vigesimo octavo martii secundae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo quarto
Praesenti scripto publico notum facimus ac testamur quod reverendissimus abbas sacerdos S. T. doctor don Joannes Baptista Vaccarini m. n. c. c. n. interveniens ad haec uti abbas regalis abbatiae Sancti Philippi de Plana Milarum diocesis Sanctae Luciae vi praesentis dicto nomine sponte constituit fecit creavit ac sollemniter ordinavit et ordinat suum dicto nomine verum legitimum et indubitatum procuratorem actorem factorem etc. Utriusque Iuris doctorem don Pasqualem D'Amico licet absentem tamquam presentem ad vice nomine et pro parte ipsius reverendissimi contrahentis dicto nomine et pro eo in quolibet parte et loco huius Siciliae Regni ubi opus erit et occurrerit petendum exigendum consequendum recipiendum recuperandum et habendum ac habuisse et recepisse confitendum ab omnibus et singulis ipsius reverendissimi contrahentis dicto nomine debitoribus et personis debitricibus annuis solutoribus ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 33.05

Procuratio facta per rev.mum abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini in personam don Joseph Puleo
Agli atti del notaio Santo Strano l'11 Gennaio 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 4057, cc. 343-345).

Die undecimo januarii septimae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono
Preasenti scripto publico notum facimus, et testamur, quod in nostrum praesentia personaliter constitutus rev.mus sacerdos S. T. doctor don Joannes Baptista Vaccarini abbas regalium abbatiarum SS.mi Salvatoris Placae, Francae Villae, et Sancti Philippi de Plano Milatii virtute etc., felicis urbis Panormi, et modò in hac clarissima, et fidelissima urbe Catanae repertus m. n. c. omnibus melioribus nominibus, et modis etc., quibus etc., sponte etc. tenore praesentis iuxta iuris formam etc. constituit, creavit, et fecit, ac solemniter ordinavit, et ordinat in eius verum, legitimum et indubitatum procuratorem, actorem, factorem etc. doctorem don Joseph Puleo civitatis Sancti Philippi de Plano Milatii licet absentem, tamquam praesentem generalem, et ad infrascripta specialem etc., ita quod etc. ad vice nomine, et pro parte ipsius contraentis in dicta civitate Sancti Philippi, vel alibi quo opus, et necesse fuerit, ibique petendum, exigendum, consequendum, recuperandum, et habendum, ac habuisse, et recepisse confitendum ab omnibus, et quibuscumque debitoribus, et personis debitricibus quomodolibet dare debentibus, vel a' non obligatis, sed voluntariae solvere volentibus omne id totum, quicquid, et quantum ad praedictas abbatias quomodocumque, et qualiterumque spectat, et competit, et quatenus ipse tanquam abbas praedictus dictarum regiarum abbatiarum consequi, recipere, et habere debet tam de presenti, quam de praeterito, et futuro tempore virtute quorumvis suorum iurium, privilegiorum, diplomatum, aliorumque quorumvis instrumentorum, ad quae etc. per omnem mliorem modum etc.
Et de habitis, et receptis tam in totum, quam in parte apocam, vel apocas, unam seu plures tam publicas, quam privatas etiam ad complementum cuiusvis summae, et annorum praeteritorum in actis cuiusvis publici notarii faciendum, iura et actiones si opus fuerit in alium, seu alios cedendum etc., et clausula quod non retorquant etc. per omnem meliorem modum etc.
Et si quaequis pecuniarum summae sive res depositarentur, vel depositatae invenirent penes quasvis tabulas, bancos, notarium, magistros notarii, curia, vel alios quosvis ministros, et officiales, aliasque quasvis publicas, sive privatas personas illas ab eis, et eorum quolibet capiendum, et elevandum, mandata quaecumque sibi expediendum, et expediri petendum, et in pede ipsorum apocas faciendum per omnem meliorem modum etc. toties etc.
Item etiam iura vigesimarum fructuum, quatragesimarum super translationibus dominii, iura baliatus, et alia ad dictas abbatias spectantia, et competentia, ac spectatura, et competitura tam in totum, quam in partem gabellandum, affictandum, liberandum illis personis, ac pro illis temporibus, ac pro iuribus gabellarum, et affictum dicto procuratori benevisis, ipsaque iura percipiendum, consequendum, et habendum, ac habuisse, et recepisse confitendum, et apocas ut supra faciendum, et stipulandum, et propterea contractus quoscumque unum vel plures praedictarum gabellationum, et affictum sub illis pactis. clausulis, et conditionibus dicto procuratori benevisis in actis cuiusvis publici notarii faciendum, et stipulandum per omnem meliorem modum etc.
Et pro praemissis, et praemissorum quolibet comparendum coram quocumque foro, curia, iudicio, tribunali, officialibus, et magnatibus, tam ecclesiasticis, quam saecularibus, ibique, et coram eis, et quolibet ex eis dictos debitores cogendum, et compellendum viribus curiae, cohertionibus, realibus, et personalibus quibus decet cogi, et compelli faciendum, carcerandum, et excarcerandum sequestrandum, et impediendum, sequestra, et impedimenta tollendum, expignorandum, et pignora ad discursum vendendum etc. per omnem meliorem modum etc.
Et denique computa totius administrationis procurationis per quondam don Nicolaum Franciscum Cucuzza gestae dum auras libebat stipulatae in acti notarii Joseph Cogino publici Panormi diebus, ad quam, petendum ab eius heredibus, computa ipsa recipiendum, eaque examinandum, quaerendas quascumque faciendum, vel heredes praedictos ex administratione praedicti quondam de Cucuzza quietandum, liberandum, et absolvendum, pactum finale faciendum per aquileanam stipulationem verbis legitimis conceptam, et propterea liquidationem praedictorum computorum, et quietationem administrationis procurationis praedictae in actis cuiusvis notarii faciendum, et stipulandum per omnem meliorem modum etc.
Et generalietr etc., dan. etc., cum suis dependentibus etc., promittens etc., obligans etc., renuncians etc., omni meliori modo etc., et sic iuravit etc. Unde etc.
Testes rev. sac. don Joseph Spadafora, et clericus don Joseph Ducibella.

DOCUMENTO N. 33.06

Procura di G. B. Vaccarini in persona di don Giuseppe Maria D'Amico di Palermo
Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 29 Giugno 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7724, c. 435-438).

Die vigesimo non junii septimae indictionis
MIllesmo septingentesimo quinquagesimo nono
Praesenti scripto publico notum facimus et testamur quod reverendissimus abbas sacerdos S. T. doctor don Joanes Baptista Vaccarini m. n. c. c. n. interveniens ad haec uti abbas regalis abbatiae Sancti Philippi in Plana Mylarum diocesis Sanctae Luciae vi praesentis dicto nomine sponte (stante renunciatione facta per U. I. doctorem don Joseph Puleyo illius procurationis per dictum reverendum de Vaccarini facta in personam dicti de Pulejo per acta notarii don Sancti Strano Cathanae sub die 11 januarii 7.ae ind. 1759 vigore huius modi renunciationis per acta not. Felicis Garuffi terrae Spadaforae S. Petri sub die 14 currentis mensi junii cui sit relatio) tenor praesentis fecit creavit et sollemniter ordinavit et ordinat suum dicto nomine verum legitimum et indubitatum procuratorem factorem don Joseph Maria D'Amico panormitanus et habitatorem civitatis Mylarum tam absentem tam quam presentem ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 33.07

Procuratio generalis per reverendissimum abbatem don Joannem Baptista Vaccarini in persona don Joannis Baptistae Cascione
Agli atti del notaio Santo Strano il 17 Marzo 1767 (ASCT, 1° vers. not., b. 4065, c. 297 e segg.).

Die decimo septimo martii decimae quintae indictionis
Millesimo septincentesimo sexagesimo septimo
Presenti scripto publico notum facimus, et testamur, quod in nostra presentia personaliter conventus reverendissimum sac. Sacrae Theologiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini abbas regiae abbatiae S. Philippi in Planitiae civitatis Mylarum, felicis urbis Panormi et modo in hac clarissima, et fidelissima urbe Catanae repertus m. n. c. agens, et interveniens ad haec tam eius iure, et nomine proprio principaliter, quam omnibus, et quibuscumque aliis nominibus, et modis etc., quibus etc., sponte tenore presentis juxta iuris formam etc. constituit, creavit et fecit, ac solleminiter ordinavit, et ordinat in eius verum,

legitimum, et indubitatum procuratorem, actorem, factorem generalem, et generalissimum don Joannem Baptistam Cascione eius nepotem, dictae urbis Panormi, licet absentem, tamquam presentem generalem, et generalissimum ut supra , ita quod etc., ad vice nomine, et pro parte ipsius contrahentis quibusvis nominibus tam in dicta urbe Panormi quam alibi quo opus, et necesse fuerit in hoc Siciliae Regno pertractandum, administrandum, gerendum, et gubernandum omnia, et singula negotia, bona, actiones, pretentiones, successiones et alia omnia ipsius contrahentis cuiusvis condictionis, et speciei, quae ipse contrahens quibusvis nominibus gerere, et administrare, ac agere, et pertractare posset, et deberet si in omnibus personaliter adesset, cum clausula expressa ut alter ego, dans, et concedens dictus contraentis nominibus quibus supra eidem predicto de Cascione procuratori ut supra constituto omnimoda amplam, generalem, et generalissimam potestatem et facultatem presentem instrumentum procurationis ampliandi, et elargandi ad quaecumque omnia, et quasvis omnes potestates, et facultates necessarias, et opportunas in omnibus, et per omnia sibi assumendi ...

OMISSIS

+ Abbas doctor don Joannes Baptista Vaccarini confermo ut supra.
Testes rev. sac. don Joseph Spadafora, don Lucianus Fiorentino et don Dominicus Caruso.
Die duodecimo aprilis anno et indictione predictis presens coram nobis superdictus rev.mus sac., et abbas don Joannes Baptista Vaccarini predictae urbis Panormi hic Catanae modo repertus m. n. c. sponte tenore presentis voluit, et vult, ac mandavit et mandat superiorem procurationem per eumdem reverendissimum abbatem in personam dicti don Joannis Baptistae Cascione ut supra factam fore, et esse cassam, scissam, irritam et nullam, et pro cassa etc., solum presentem et non aliter etc.
Rogans tamen per presentem quamcumque publicum notarium dictae felicis urbis Panormi quatenus ad solam presentis copiae ostentionem dignaretur presentem notam cancellationis procurationis predictae notificare, et notitiam tradere eidem predicto de Cascione, eumque certioratum reddere, et ab eo respontionem reportare, et de huiusmodi notificatione, et respontione notam in pede ipsius originalis copiae, vellet conficere, et stipulare pro omnem meliorem modum etc., et sic iuraverunt etc. unde etc.
Testes rev sac. don Salvator Calì, et clericus don Joseph Policastro.

DOCUMENTO N. 33.08

Borrone di Consulta
(ASCSLM, b. II D7, Vol. III della scrittura di S. Filippo, vol. 3, cc. 208-210).

1764 Ecc.mo Signore
Sig.re
Dopo d'aver sofferto questo povero publico in un col regno tutto un'anno di penosissima fame, e credea goder la calma, ristorandosi col nuovo raccolto, che il dator d'ogni bene misericordiosissimamente ci compartì, ecco che questa stessa calma perturbata ci viene dal dottor don Bartlomeo Vanasco delegato designato da V. E. pella via del suo coll. cons. Patr.le ad istanza dell'abbate don Giovan Battista Vaccarini, qual abbate di S. Filippo, con una nuova pretesa, che da sei secoli a questa parte da suoi predecessori unquamai si è piantata. Egli signore ecc.mo il Vanasco sudetto contro la mente, ed intenzione del Trib. di V. E. si è valuto di rifiutare li riveli, che i singoli presentavano nel suo ufficio a' siconda della interpellazione da lui fatta con mille ritrovati, minacciando che passerà alla incorporazione degli effetti, ed impignorazione della frutta, che servir devono alli poveri singoli in soddisfar li debiti contratti, nelle calamidati dell'anno scorso, e sostenersi la povera vita.
Pretende le diete da lui vacate contro li poveri come dichiarossi in una provista da lui fatta ad una supplica avanzatagli quando egli fu destinato colla espressa condizione che le diete corrisponder devegli lo tribunale sudetto.
Asserisce nella riferita provista, che il bando succennato fu di nostro ordine promulgato, in un con quello del capitano, e sindico, quando in verità di suo solo ordine, siccome lo attesta lo stesso proveditore, e a contestura, e firma allo stesso bando abbastanza lo manifesta essere di suo, e non di nostro ordine; insomma ecc.mo signore egli il Delegato sudetto non lascia di continuamente inquietarci, come ci ha inquietato, sin da principio del suo accesso, e noi con altra nostra l'abbiamo umiliato all'E. V.; quindi mal soffrendo noi, e tutto questo povero publico le focose procedure del mentovato di Vanasco, e considerando altronde, in queste vicinanze l'E. V. ha destinati due Cons. Generali, il barone Nicolaci l'un degente in Barcellona, e il barone Cagnone l'altro degente in Francavilla, il primo distante tre soli miglia da questa ed il sicondo 18, e tanti altri ufficiali reg. in queste vicinanze situati, umiliamo impertanto a V. E. le nostre suppliche volersi benignare sospendere questa altra destinazione in persona del Vanasco e commettere la commissione sudetta a qualunque ministro in queste vicinanze benvisto all'alta comprensione di V. E., non essendo peraltro di giusto, che dietro un'anno così critico, oltre a due commissarii generali in breve circuito situati soffrissimo la destinazione di un nuovo delegato colla tassa delle diete alla ragione di onza 1.20 al giorno, il quale dimostra volersi qui eternare. Le viscere di pietà, che V. E. nutre, ci fanno sperare che sarà per accogliere queste nostre giuste suppliche , e colla sua paterna clemenza consolarci, ordinando il rirtiro di esso delegato, mentre noi facendo all'E. V. un profondo inchino, ossequiosamente ci rassegniamo.

DOCUMENTO N. 33.09

Consegna delle scritture relative all'abazia di S. Filippo del Mela
Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo l'1 Maggio 1761 (ASPA, notai stanza IV, b. 7730, cc. 7-8).

Die primo maii nonae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo primo
Don Thomas Crisafulli civitatis Sanctae Luciae et ad praesens hic Panormi m. n. c. c. n. vi praesentis sponte dicit et fatetur habuisse et recepisse a' rev.mo abbate sacerdote don Joanne Baptista Vaccarini mihi etiam cognito presente et stipulante ac consignante ut dicitur un volumetto di scritture cucito con cartonetto attinente al possessorio, e giurisdizione dell'abbazia di S. Filippo delle Piana di Milazzo consistente in carte scritte numero centinovi quali scritture son l'infrascritte cioè:

inseratur nota

et hac in eius posse pro conficiendis renuncians etc. ad effectu eius utendi et seletendi uti procuratore ipsius rev.mi de Vaccarini praedictae abbatiae Sancti Philippi Planae Milarum quale volumetto cum scripturis praedictis ut supra dictum est insertis dictus de Crisafulli sponte dare tradere et restituere promisit et promictit seque sollemniter obligavit et obligat dicto rev.mo de Vaccarini abbati praedicto ut supra stipulanti aut personae pro eo legitime hic Panormi ad omnem eius primam et simplicem orethenus requisitionem in pace etc.
Quae omnia etc.
Sub hiipoteca etc.
Testes don Joannes Meli et don Vincentius D'Alessandro
Note delle scritture contenute nel volume dal rev.mo abbate Vaccarini consegnate a 17 aprile al dottor don Tommaso Crisafulli come per ricevo in detto dì per l'atti di notar don Giovanni Cugino

Copia di testimoni ad instanza di don Pasquale d'Amico	*foglio 1*	*carte*	*33*
Nota di tutti li rivelanti alla Deputazione del Regno	*foglio 34*	*carte*	*8*
Nota di possessori di lochi esistenti nel feudo di Santo Filippo non rivelanti come si vede dalli confini apportati dalli rivelanti moderni	*foglio 43*	*carte*	*2*
Lettera di don Pasquale d'Amico	*foglio 45*	*carte*	*1*
Copia di ruolo alfabetico di nomi, e cognomi de' possessori di lochi esistenti nel sudetto feudo	*foglio 46*	*carte*	*3*
Nota di alcuni padroni di lochi esistenti nel feudo sudetto	*foglio 49*	*carte*	*3*
Intimula dell'atto recognitorio che si mandi	*foglio 52*	*carte*	*2*
Copia della notizia di Rocco Pirri per l'abbazia di San Filippo della Piana di Milazzo	*foglio 54*	*carte*	*3*
Copia di scrittura per cui s'osservano li confini del territorio della città di Santalucia	*foglio 57*	*carte*	*6*

Copia del privilegio o' sia conferma del Re Guglielmo della transazione fra l'abbate di S. Filippo con il vescovo di Patti	*foglio 63*	*carte*	*2*
Copia di provisione fa il Re Alfonso per li beneficii di Santa Lucia e San Filippo	*foglio 65*	*carte*	*1*
Fede del mastro notaro Varella per li pagamenti fatti nell'Officio della Segrezia di Milazzo da gabelloti della vigesima	*foglio 66*	*carte*	*4*
Biglietto del Vicerè Delaviefuille all'abbate Vaccarini	*foglio 70*	*carte*	*1*
Biglietto dello stesso Vicerè al sudetto abbate con memoriale dentro di mastro Marco Costantino	*foglio 71*	*carte*	*3*
Copie di privilegi osiano provisioni di beneficiali di S. Filippo	*foglio 74*	*carte*	*2*
Copia di lettere di provisione fa il Re Alfonso di beneficiali di San Filippo in persona di Giovanni Caxina	*foglio 76*	*carte*	*3*
Fede di riveli d'effetti censiti all'abate di S. Filippo fatti nella visita di monsignor Giordi	*foglio 79*	*carte*	*26*
Copia di rollo alfabetico di possessori di lochi nel sudetto feudo	*foglio 105*	*carte*	*2*
Nota di possessori che non pretendono pagare vigesima	*foglio 107*	*carte*	*1*
Lettera di mastro Raimondo Vento gabelloto della vigna	*foglio 108*	*carte*	*1*
Altra lettera del medesimo	*foglio 109*	*carte*	*1*

DOCUMENTO N. 33.10

S. E. 24 agosto 1751 pe la sospenzione dell'esecuzione delli giogali di S. Filippo

(ASCSLM, b. II D5, Scrittura di S. Filippo contra l'ab. Vaccarino, vol. 1, c. 490).

In attenzione alle istanze di V. S. ho distribuito l'ordine convenevole al Segreto di Melazzo di far alzar mano allo adempimento del partito de giogali di quella chiesa abbaziale di S. Filippo fintantoche portandosi ella sulla faccia del luogo provveda con maggior avvedutezza alla indennità de' suoi interessi senza mancare alla bisogna, e ne passo a V. S. la notizia per sua intelligenza piacendomi di esser stato il di lei merito riconosciuto dalla regal munificenza di S. M. e nostro signore la feliciti, Messina 24 agosto 1751
Duque de Laviefuille
Sig.r abb.e can.co don Giambattista Vaccarino
Palermo

DOCUMENTO N. 33.11

Memoria di mastro Marco Costantino della città di Milazzo

(ASCSLM, b. II D5, Scrittura di S. Filippo contra l'ab. Vaccarino, vol. 1, cc. 493-494).

Ecc.mo Sig.re
Mastro Marco Costantino della città di Milazzo umilmente prostrato a' piedi di V. E. l'espone come avendosi pel'Officio della Regia Secrezia di detta città bannizzato l'utensili bisognevoli della ven.le chiesa della regia abbazia di S.to Filippo casale della città di S.ta Lucia alla fine servatis servandis si divenne alla libearzione de' medesimi in persona di detto esponente come ultimo dicitore e minore offerente a beneficio della R. C. quali furono liberati per la somma di onze 24 dovendosi pagare la metà fatta la liberazione, e l'altra metà finito il travaglio, che dovea darlo lesto fra il termine di giorni venti per la necessità che tenea detta venerabile chiesa di detti utensili, come si vede per detta liberazione nell'atti di detta Regia Secrezia sotto li 15 luglio 1751 alla quale etc. Onde sudetto esponente le sudette onze 12 si portò nella città di Milazzo per comprare tutti li drappi di seta ed altri a tenore della sua obligazione, e non avendoli bastato sudette onze 12 prese in credito tutto il restante di robba nella somma di onze 10 ed avendo finito di tutto punto sudetti utensili mentre che stava per consignarli come era la sua obligazione si vide sudetto esponente intimato di ordine dello spettabile pubblico Segreto di Melazzo, che soprasedesse a fare detti utensili stante essere concessa detta reale abbazia da S. M. (che Dio guardi) al rev.mo canonico don Gio. Battista Vaccarini il quale si deve curare lui i suoi interessi questo in sequela di ordine di V. E. per via di sua Real Secrezia. In vista di ciò sudetto esponente avanzò supplica al detto spettabile Segreto, che non era di giusto di aspettare il povero esponente sin tanto averà detto rev.mo canonico di Vaccarini operato nella detta venerabile abbazia essendo di già pronti li utensili sudetti e consignarli a tenore della sudetta obligazione che li necessitavano le onze 12 per poter pagare alli mercadanti che prese la robba in credito ed alli maestri che con esso lui travagliarono, e che intanto gli spedisse il solito mandato, e da detto spettabile Segreto li fu data in risposta essere esecutore delli ordini di V. E. e che ricorresse all'E. V. per ottenere la sua giustizia. Onde ecc.mo signore il povero esponente ricorse a V. E. con suo memoriale e li fu fatta dall'E. V. provista, che attendesse il prossimo arrivo del nuovo abbate di San Filippo che non permetterà il minemo aggravio del ricorrente su degli utensili di quella chiesa abbaziale. Messina li 11 settembre 1751, Delaviefuille.
A vista di tal provvista il detto povero esponente sino al giorno di oggi ha mantenuto alli mercadanti che hanno d'avere non ostante che il detto povero esponente nulla ha che fare con detto abbate ma con la Regia Curia la quale fu quella che liberò detti utensili. Ora però non può in nessun conto riparare alli detti pagamenti viene costretto a pagare che però detto povero esponente ricorre alla somma giustizia e carità di V. E. d'ordinare a detto spettabile Segreto R. C. fosse spedito detto mandato mentre ritrovasi detto esponente povero maestro e non di giusto soffrire interessi per detto ritardato pagamento tanto spera dalla [.....] dell'incorrotta giustizia di V. E. acciò potesse sodisfare e di dove ed il detto esponente ha pronti consignare tutti li sopradetti utensili in conto la sua obligazione, che oltre di essere di giustizia lo riceveria detto povero esponente a grazia particolare ut Altissimus etc.

DOCUMENTO N. 33.12

Lettera di S. E. per li giugali

(ASCSLM, b. II D5, Scrittura di S. Filippo contra l'ab Vaccarino, vol. 1, c. 492).

Dall'ingionto memoriale, riconoscerà V. S. le reiterate istanze, che mi vengono avvanzate dal partitario degl'utensili della chiesa abbaziale di S. Filippo per venir soddisfatto del suo credito giusta la liberazione della sua impresa, che fa credere adempita. Laonde riconoscendo ella la precisione della provvidenza non tralasci senz'ulteriore ritardo d'inpartirla, poicchè se gli convenga invigilare su gl'utensili della sua chiesa è indispensabile insiememente, corrispondersi alla giustizia di chi riclama per un opera stata precedentemente liberata. E nostro Signore la feliciti. Messina, 29 ottobre 1751.
Duque Delaviefuille
Can.co, abate don Giovan Battista Vaccarini, Palermo.

DOCUMENTO N. 33.13

Lettere a 11 agosto 1765

(ASCSLM, b. II D6, Vol. II della scrittura di S. Filippo, vol. 2, cc. 65-68 e cc. 71-73).

Ferdinandus
Sp. reg. fid. Con memoriale presentatoci pella via di questo Supremo Tribunale ci è stato esposto locchè siegue: Ecc.mo signore, il sacerdote dottor don Gio. Battista Vaccarini con ogni ossequio espone a V. E. che nell'anno 1751 si degnò la real clemenza del Ré Cattolico (Dio guardi) conferire all'esponente la regia badia di S. Filippo nella Piana di Milazzo, e ritrovandosi la sudetta real chiesa bisognovole di ripari, e giogali ed i frutti della vigesima ad essa

dovuti ridotti alla tenue somma di onze 14 all'anno, e gravata ad onze 20.2.3 all'anno per tande, donativi, messa, giogali, fabriche, e spoglio procurò a tutto suo potere indurre i possessori de' luoghi che compongono il feudo d'invariabili confini detto della vigesima, seu feudo di S. FIlippo proprio della detta real badia a riconoscere le sudetta real chiesa, con pagarne la dovuta vigesima sopra tutti i frutti, locché non fu mai possibile ottenere a segno che si é convenuto per discarico di sua coscienza non volendo rifiutare la real grazia anzi per difendere il regio padronato subbire per anni quattordici non solo di sodisfare i pesi sudetti m'ancora spendere delle somme per rinvenire i necessari documenti, e finalmente supplicare l'E. V. per via del suo Real Consiglio Patrimoniale si destinasse un delegato sovra luogo a spese promodo dell'esponente per rivendicare i dritti della real chiesa sudetta locché ottenuto fu dal sudetto delegato scoverta la malafede ed occultazione delli sudetti possessori mentre dalli riveli da loro fatti al medemo o dalli sussequenti atti ricognitorii come dall'annese copie lettera A fatti spontaneamente confessando in rei veritate ogn'un la quantità del terreno possiedono, e di essere soggetti di pagare la vigesima sopra tutti i prodotti alla real badia sudetta si rilieva l'occultazione, che avevano commessa di salme quarantasette di terre ne riveli fatti in tempo della regia visita di monsignor De Ciocchis, e di salme trentacinque ne riveli fatti negl'anni dell'istesso delegato Vanasco comprovandosi ancora la sudetta occultazione dell'esatto della passata vigesima in onze 110.11.2 oltre di onze 20.11 che ne deve pagare il padrone del feudo di Belvedere come nella lettera B ed onze =23.8 per li luoghi dell'Ospedale di Messina come nella lettera C nonostante che per la predetta vigesima di musto, frumento e legumi pagato avevano senza far precedere la dovuta stima m'a suo piacere, e negarono quella del lino. Onde in appresso precedendo la necessaria stima di tutti i frutti e prodotti delle terre di detto feudo dovrà senza meno aumentare l'introito della sudetta vigesima, ed ecco manifesta la diuturna usurpazione fatta alla regia chiesa nel tempo passato, questo, e quanto ha fatto l'esponente a forza di suo travaglio, e dispendii a segno di aversi dapauperato dall'intutto sostenendo per più anni una lite contro 200 o più persone avendovi erogato più delle onze 3000 in detti anni 14. Onde supplica incessantemente la somma giustizia di V. E. si vogli degnare per via del sudetto Superiore Consiglio Patrimoniale ordinare che gli fossero rimborsate da' possessori delle terre di sudetta real badia le diete pagate al delegato, mastro notaro ed algoziro e le spese delle stime, e cardiazione fatte come per la lettera D come ancora fossero obligati i possessori al pagamento della vigesima passata per gli altri nove anni a decennio infra, per il quale pagamento s'ordinò da V. E. per via del sudetto Supremo Tribunale che se ne prestasse da ogn'uno la pleggeria ad solvendum come fu eseguito pegl'atti dell'ufficio del sudetto delegato come per lettera E. E di più fossero costretti a pagare la vigesima dell'anno corrente sopra tutti i frutti e prodotti con tutte le coerzioni necessarie ed opportune sin all'effetivo pagamento e perciò s'incaricasse sopra luogo a persona benvista, o' si spedisse da questa capitale pell'esazione di tutte le somme sudette con far precedere la dovuta stima di tutti i frutti delle medesime terre a tenore de' decreti della regia visita di monsignor don Angelo de Ciocchis lo che etc. In dorso del quale sendosi conferito nel pieno consesso di questo Supremo Tribunale previa la fiscal recognizione prodotta Panormi die 8 augusti 1765. Detenendo personae benevisae ad mentem Tribunalis, et quo ad expensas et dietas audiantur partes. Quindi sendo poste a ragione le istanze avanzate dal riferito rev. supplicante col preinserto suo ricorso abbiamo stimato alcuno far a voi le presenti colle quali vi ordiniamo che dobbiate coll'uso di tutte le convenevoli coerzioni reali, e personali costringere, ed obligare li possessori degli anzi detti luoghi al pagamento della vigesima non men per li sudetti anni nove passati per li quali furono da medesimi debitori prestate le rispettive pleggerie di pagarle giusta l'ordine nostro m'anche per la vigesima dell'anno corrente previo bensì l'estimo de periti senza giammai desimervi da tali coerzioni se non vi costerà l'effettivo saldo di tal pagamento mentre per ciò che riguarda alle spese come sopra dal cennato rev. supplicante fatte ed altre diete del delegato vogliamo sentire in contradditorio le reciproche raggioni del detto supplicante e de riferiti debitori per poter quindi imprendere le più adeguate risoluzioni in accerto della giustizia. Tanto puntualmente esseguite e non altrimente. Data Panormi die undecima augusti 1765.
Il marchese Fogliani
Asmundo Paternò
Leone M. R.
Laredo cons.r
Pensabene M. R. F. P.
U. I. dottor Ignatius de Naso Sec.s M.r Notarius
Al spettabile dottor don Giuseppe Catanzaro e Giunta di Milazzo
Dominicus Bazana Deleg.

DOCUMENTO N. 33.14

Lettere del R. P. ad istanza del abbate Vaccarini li 28 ottobre 1765
(ASCSLM, b. II D6 – Vol. II della scrittura di S. Filippo, vol. 2, cc. 79-81v.).

Ferdinandus (Dei gratia) Rex Utriusque Siciliae Hier. et Infans Hispaniarum, Dux Parmae Placentiae Castri, et Magnus Haeres Etruriae Princeps.
Sp. reg. fidel dil. Con memoriale arrivatoci pella via di questo Supremo Tribunale siamo stati supplicati come siegue:
Ecc.mo Sig.re, il rev. sac.te dottor don Gio. Battista Vaccarini abbate della real abbadia di S. Filippo nella Piana di Melazzo nominibus in superioris con ogni rassegnazione espone a V. E. qualmente doppo l'ingenti spese fatte pella ricupera di quanto si era pell'addietro de' possessori de' luoghi nel feudo di S. Filippo occultato, doutosi al reg. patrono non ostante li reiterati decreti de' regii visitatori, quali conobbero sin da trasannati secoli che pella piantagione degli alberi d'ulive, e celsi si era pagato da' medesimi possessori il dovuto censo sopra l'universali terre, e luoghi, che costituiscono detto feudo d'inalterabili confini, quindi erasi ridotta la vigesima, che pagavano a tenue somma in maniera, che oltre di non bastare per sodisfare gli oneri, e gravezze sopra la medesima, l'esponente, e suoi antecessori bisognavano de proprio giungervi la somma di onze 12 all'anno, cosichè li possessori impunemente senza sodisfar lo cenzo da loro dovuto (sul pretesto di doversi la vigesima sopra le sole vigne, che continuamente an fatto, e fanno deperdere con piantare olive, e celsi) si possiedono li luoghi proprii del Re Padrono francamente.
Per vendicare qual real interesse, doppo l'innumerabili sotterfugii de' medesimi ottenne l'esponente dall. E. V. per via del suo Consiglio Patrimoniale lettere delegatoriali in seguito dopo le tante suppliche di gravami, et il resto divennero conoscendo lor dovere, già troppo manifesto, e di non sussistere più li loro sotterfugii, ed occultazioni che s'opponevano dimetralmente alli decreti del Regio Visitatore De Ciocchis, che l'obligava a pagar il cenzo, o sia vigesima al regio padrono sopra tutte le terre, ed alberi d'ogni genere, non poterono più opporre, ricorsero con loro memoriale alla sovranità del nostro monarca (che Iddio guardi) acciò commettere che si rivedesse tal decreto del Regio Visitatore de Ciocchis, e quando in doveroso si rivocasse, e rimessosi dall'E.V. l'esame di tal pretesa se fosse stato il caso di potersi (nonostante li reali ordini di non potersi niuno più opponere doppo il lasso del stabilito termine a tali decreti) discorrere, e rimettersi tal pendenza, considerandosi però da medesimi la peggio, che ripotar doveano pensorono di progettare accordio, ed all'esponente acconsentirvi, conoscendolo plausibile che fu quello appunto di doversi dall'abate rilassare la terza parte dell'importo di detta vigesima la quale si obligorono sodisfare sopra tutte le terre, vigne, ed alberi, ed ogni sorta di frutto producendo in detto feudo, e che per vedersi tal'importo dovessero previi l'istruzioni che in tal convenio si stabilirono aligere un perito, come il suo l'eponente, e dalla somma che resultava la vigesima, e strasattare ogn'un per un invariabile cenzo in danari in perpetuo in luogo di vigesima in generi, che solevano sopra le terre in frumento, orzo, legumi e musto da tutti la sollenne transazione con la riserba di doversi ottenere prima il regio beneplacito fra sei mesi pella consistenza della medesima, come per detta transazione stipulata presso l'atti di not. Diego Aliberti di S.ta Lucia li 8 giugno 1766. In seguito di che eletti per formale elezione per l'atti di detto Aliberti li reciproci esperti furono a quelli dati in essa l'istruzioni di dover considerare l'anno fertile, e vacuo, e vederne l'effettivo importo di quanto in prodotto un anno per l'altro dare potrebbe neli respettivi luoghi, e porne con ciò in fisso annuale reddito in danaro in luogo di prodotto, e datosi da questi la loro relazione li sudetti possessori divennero, acciò l'esponente si contentasse di detta relazione, e non richiamasse revisione a donare all'esponente, e successori una quarta parte di più di quanto avrebbe risultato il cenzo sudetto in danari luogo vigesimae, come per contratto stipulato agli atti di detto Aliberti a 25 luglio 1766 a quali atti si abbia relazione. In seguito di che avendosi da procuratori deputati da detto possessori fatte fare le calculazioni sopra l'estimo sudetto per conoscersi il resultato di detta vigesima in strasatto con loro posizioni erronee piantorono un sistema, per il quale con altra via resta pregiudicato sommamente il real interesse, quindi come si tratta di conto, che può sempre rivedersi fatto fare dall'esponente da ministro a cui compete l'esame di detto

conto con calculare l'annuale importo di detta vigesima in somma di onze 120 in circa annuali, e non già onze 22.2.13, coma la vogliono li possessori partita per ogn'uno, secondo li poderi di numero 216, quindi l'esponente dovendo conseguire tal somma non solo vale a dire la vigesima dell'anno corrente 1765, e 1766 nonchè la vigesima dell'anno 1764, e 1765 sopra gli beni, da quelli, che non vollero pagarla, ed ancora sopra le terre, e vigne, nec non dovendo in vigore di detta transazione conseguire il novennio, che sopra li prodotti dell'alberi se li deve in somma di onze 600 in tutto alla somma di onze 800 con reliquato dell'annualità, che non potè esigere, e si reserbarono pagare nel prodotto dell'oglio, che presentemente stan facendo, e come per protelare il pagamento sudetto cercarono con sotterfugii indugiare il sudetto conto, e con ciò pretendono deludere all'esponente, come sempre han particato, e trattandosi di eseguzione di contratto, e di conto, che all'impronto va a liquidarsi, e precisato pertanto esso esponente ricorrere all'E. V. acciò si voglia compiacere restar servita ordinare per via del suo Supremo Conseglio Patrimoniale si emanasse ordine diretto al Regio Secreto di S.ta Lucia, acciò intimasse li procuratori deputati sudetti da possesori si facessero depositare fra giorni quindeci da rispettivi possessori la somma sudetta di onze 800 circa altrimenti non sequendo tal deposito (e che subito lo debbano trasmettere in Palermo in potere del Mastro Notaro del detto Tribunale) allora esso Regio Segreto viribus cum actionibus realibus, et personalibus costringere debba li detti deputati sudetti una con li possessori con passare alla vendizione de' prodotti de' medesimi, tanto d'oglio che di vino, che ci ritrovano ne' magazini sin a compire la somma di onze 800 circa per quanto van debitori li medesimi, la qual somma trasmetterla in Palermo a nome dell'esponente in potere del Mastro Notaro di detto Tribunale senza ammetterli a veruno sotterfugio, consulta, gravame, ed ogn'altro per trattarsi d'esecuzione d'ordini replicati dall'E. V. per via del sudetto Tribunale, e contratti publici, e questo sotto la pena di onze 200 d'applicarsi al Regio Fisco in caso di non osservanza di quanto di sopra, ed il tutto senza il menomo pregiudizio dell'esponente in tutti e singoli suoi ragioni, quali ad mentem juris s'intendono a suo favore riserbati, il che oltre esser di giusto lo riceverà a grazia particolare l'esponente et ita supplicat ut Altissimus. In dorso del quale previa la fiscal ricognizione prov.mo Panormi die vigesimasecunda ottobris 1766. Unus ex Magistris Rationalibus referat in sriptis, et detur ordo ad mentem Tribunalis.
E tendendo noi le istanze del riferito supplicante col sovrainserto suo memoriale avanzateci abbiamo stimato proprio far a voi le presenti colle quali vi ordiniamo, che abbiate all'immediato ricapito delle medesime far ingiungere formalmente li deputati eletti da possessori de riferiti luoghi a comparire fra il termine di giorni quindeci innanzi il Magistro Razionale don Giuseppe Miano dell'illustre Presidente di questo Supremo Tribunale a tal fine designato per perfezionarsi le sudetta relazione, e far al tempo stesso ingiungere li debitori sudetti a dover prestare l'idonea plegeria fra il termine di giorni dieci a pagare al riferito oratore la somma che rispettivamente sarà per risultare dal calcolo, che dovrà farsi dal riferito Razionale, e qual'ora, da ciascheduno di detti possessori non si diverrà a prestare la sopradetta plegeria, dobbiate in tal caso passare all'espignorazione delli luoghi delli possessori morosi a prestar detta pleggeria, che farete depositare in potere di una persona sicura in luogo di deposito colla clausula di non potersi consignare se non a mandato di questo Supremo Tribunale intese però le ragioni del riferito oratore. Ed è quanto puntualmente eseguirete, e non altrimente non mancando il Mastro Notaro di questo Supremo Tribunale di riciputare il preinserto memoriale, e materiale per doversi passare in potere del razionale sudetto per la relazione da farsi. Dat. Panormi Die vigesima ottava octobris 1766.
Il marchese Fogliani
Asmundo Paternò C.s
Papè Magister Rationalis
Loredo Cons.r
Villaroel F. C.
Allo spettabile Segreto della città di S. Lucia per farsi ingiongere alli deputati eletti da possesori de riferiti luoghi a conferire fra detto termine insieme il sudetto Mastro Razionale, e far insieme giongere tutti li debitori a prestare la pleggeria fra il termine sudetto a pagare quanto resultano debitori dalla relazione da farsi come sopra
Preste Uff.e Mes.

DOCUMENTO N. 33.15

Apoca per onze 20 avute a Castiglione

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 18 Dicembre 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7725, c. 872).

Giovan Battista Vaccarini dichiara di aver ricevuto dal sacerdote don Andrea La Rosa onze 20.
Quasquidem unc. 20 de super confessas dictus reverendus de La Rosa solvit dictusque reverendissimus confitentis recepit et recipit vigore et in exequtionem ifrascriptae apodixae cambii huius dicti tenore videlicet:
Castiglione a 4 decembre 1759 per onze 20: ad uso pagate per questa prima di cambio onze venti al rev.mo signor canonico abbate don Giovan Battista Vaccarini e ponete a conti come vi si avvisa. Addio – signor abbate don Andrea La Rosa Palermo – don Giuseppe Maria D'Amico et non aliter etc.

DOCUMENTO N. 33.16

Copia electionis cappellani pro reverendo don Antonino Arena contra rev.mum abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici, b. 3875).

Die nono mensis augusti Decimae ind.
Millesimo septingentesimo sexagesimo sexto
Rev.us Sacrae Theologiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini felicis urbis Panormi abbas realis abbatiae ecclesiae Sancti Philippi existentis in hoc territorio Sanctae Luciae, in rure S.ti Philippi degens, presens etc. cognitus sponte vigore presentis elexit et eligit, et nominavit et nominat uti cappellanus dictae venerabilis realis ecclesiae S.ti Philippi rev. sac. don Antoninum Arena huius praedictae urbis Sanctae Luciae presentem etc. cognitum cum onere orandi, et celebrandi divinas missas in ecclesiae praedicta in omnibus diebus festivis, et dominicis quolibet anno, incipiendo, a die primo mensis septembris p. v. 1766 usque ad aliam novam electionem cappellani praedicti. Unde praesens electio sit, et intelligatur facta revocabilis usque ad beneplacitum ipsius rev. mi abbatis ex pacto etc.
Et hoc cum elemosina unc. sex quolibet anno quas dictus rev.mus abbas Vaccarini solvere tenaetur pro ut se obligavit, et obligat dicto de Arena stipulanti etc. de anno in annum et in die ultimo mensis augusti anni cuiuslibet in pecuneis extra bancum etc. alias etc. ex pacto etc.
Patto quod dictus reverendus de Vaccarini possit, et valeat super, et quandocuis praesens electio cappellani revocare et alium sive alios eligere cappellanum sive cappellanos et hoc per acta publici notarii ex pacto etc.
Quae omnia renunciando pro et praedictam acta de etc. et non aliter etc.
Unde etc. renunciando etc.
Presentesibus reverendo sac. don Franc.o Vaccarini, et Michele Alberti testibus
Ex actis mei not. Didaci Alberti regii publici urbis Sanctae Luciae
Collatione salva

DOCUMENTO N. 33.17

Copia confessionis facta per rev. abbatem don Joannem Baptistam Vaccarini pro rev. sac. don Antonino Arena

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici, b. 3875).

Die decimo quinto augusti 14.ae ind.
Millesimo septingentesimo sexagesimo sexto
Rev.us S. T. doctor don Joannes Baptista Vaccarini abbas realis abbatiae S.ti Philippi, felicis urbis Panormi in hac rure S.ti Philippi modo repertus praesens etc. cognitus etc. sponte etc. declaravit, et declarat, ac fassus fuit habuisse, et recepisse prout habuit, et recepit pro se etc. a rev. sac. don Antonino Arena eius procuratore presente etc. cognito etc. unceas duas, et tarenos 3 in tot olio lampante, et aliis, ut dicit renuncians etc.
Quaequidem unc. 2.3 per dictus rev. de Arena retinare habeat, et debeat dictusque reve.mus de Vaccrini teneatur illas compensare, et bonas facere ut dicitur colli primi denari quali esigerà detto d'Arena come di lui procuratore, dalli possesori dei beni esistenti nel detto feudo per la vigesima dovuta al riferito abbate Vaccarini in virtù dei suoi contratti, e scritture, mentre che detto di Arena disse pagarli con animo d'introitarseli delli denari esigendi di detta vigesima etc.

Et iuraverunt dicti tacto pectore etc.
Unde etc.
Presentibus don Ferdinando di Gregorio et Micheli Alberti testibus.
Ex actis mei notarii Didaci Alberti regii publici urbis Sanctae Luciae
Collatione salva

DOCUMENTO N. 33.18

Copia di conto di introito, ed esito presentato dal rev. sac. don Antonino Arena dell'esazione fatta delli cenzi d'abbaza di S. Filippo della Piana di Milazzo

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici, b. 3875).

Conto che presenta il rev. sac.te don Antonino Arena, come procuratore del fu abbate della regia abbazia di S. Filippo don Giov. Battista Vaccarini, alli spettabili don Francesco Lucifero, e don Antonino Proto, e Mustazzo Regio Segreto, e Progovernatore della città di Milazzo, Delegati di S. E. , e Tribunale del R. P. in sedia vacante, come per ordine.
Esposizione delli cenzi dovuti alla sudetta reale abbadia di S. Filippo, per raggione di vigesima.

OMISSIS

I censi ammontano a circa 16 onze
Esito
Fatto da me sac.te don Antonino Arena
In primis mi faccio esito d'aver pagato a me stesso, come cappellano, eletto dal fu abbate don Giovan Battista Vaccarini, appresso gl'atti di not. don Diego Alberti onze duodeci, e sono per anni due, per orazione e celebrazione di messe, nei giorni festivi, e domeniche dell'anno,
onze 12.--.—
Mi faccio esito d'aver pagato al sagrista don Filippo Foti tarì ventiquattro, e sono per anni due di sua sagristania, fatta nella reale chiesa di S. Filippo, come si vede dal suo ricevo
onze ---.24.—
Mi faccio esito d'aver speso nel piano della detta reale chiesa tarì cinque, per sterro onze ---. 5.—
Mi faccio esito d'aver speso tarì dieci per aver fatto imbisolare le sedili innanzi la chiesa, per calce, mastrie, e quatretti per l'avviso del fu detto abbate don Giov. Battista Vaccarini onze ---. 10.—
Mi faccio esito di onze 2.3 per prezzo di rotula cinquanta, di fichi secchi, e cavisi tre d'oglio, mandato in Palermo al detto fu abbate Vaccarini per sua commissione onze 2. 3.—
Mi faccio esito di onza 1 per rata di mia procura per 13.3
Esazzione di onze 16.1. 6.3 dico onze 9. 6.--

DOCUMENTO N. 33.19

Rathificatio contractus obligationis factae per Joannem Baptistam Marino, et consorte

Agli atti del notaio Francesco Malerba il 18 Settembre 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 13223, cc. 51-53v.).

Die decimo octavo septembris quartae indictionis
Millesimo septingentsimo quinquagesimo quinto
Cum per acta infrascrpti not. ***Petri Mora regii publici civitatis Milarum fuerit,*** *et sit stipulatus, et factus infrascriptus contractus obligatorius, cuius tenor talis est ut infra sequitur videlicet:*
Jesus – Die decimo quarto mensis decembris tertiae indictionis millesimo septingentesimo quinquagesimo quarto – Innanzi noi not., e testimonii infrascritti personalmente costituto il clerico don Giuseppe Orlando di Catania al presente in questa fidelissima città di Milazzo ritrovato presente conosciuto in virtù del presente spontaneamente si ha obligato, ed obliga al rev. don Giovanni Filoramo come procuratore del venerabile monastero di questa presente conosciuto, ed a questi dicto nomine per uso, e servigio della chiesa di detto monastero nuovamente eretto farle cinque scalonate di pietra di Tauormina di tutta qualità, e condizione, cioè all'altare maggiore, e le quattro cappelle, e del'istessa pietra tutte le fascie delli pilastri tutti di detta chiesa secondo il disegno firmato dal detto d'Orlando, e don Pasquale D'Amico, siccome ancora fare tutto il pavimento di pietra marmoria biancha, e torchina di tutta qualità, e condizione, e giusta il disegno firmato dal detto d'Orlando, e d'Amico, e bene, e magistrevolmente secondo richiede l'arte alias etc.
Per la quale obligazione sì di scalonata, fascia, e pavimento, detto d'Orlando per il presente riceve da detto rev. di Filoramo dicto nomine onze cinquanta in tanti danari contanti moneta d'oro, e d'argento come costa. Quali onze 50 in tanti danari contanti moneta d'oro, ad argento come costa vagliano per compra dell'attratto tutto delle scalunate , e fascie de' pilastri di detta pietra di Tauormina, quali deve terminare lesti di tutto punto per tutti li 15 giugno 1755, e per prezzo d'attratto del pavimento sudetto. Quale pavimento deve detto d'Orlando travagliare secondo la disposizione della Madre Abbadessa di detto monastero, e quando darà la disposizione sudetta di dar mano al pavimento sudetto, sudetto rev. di Filoramo dicto nomine sia tenuto ed'obligato, siccome per il presente s'obliga dare, e pagare al detto d'Orlando qualque somma di danaro, secondo il travaglio che dovrà fare, e cossì successivamente di mano in mano, sino al terminamento del pavimento sudetto, alias etc. Per prezzo, e nome di prezzo, cioè in quanto alla scalonata, a tarì tre, e grani dieci il palmo, a palmo corrente, ed in quanto alle fascie sudette alla ragione di onze tre, e tarì quindeci canna reale, ed in quanto al pavimento alla raggione di onze tre, e tarì ventidue canna reale cossì d'accordio fra di loro, e da pagarsi detto prezzo di pavimento (stante per le scalonate, e fasci resta sodisfatto con dette onze 50 come sopra ricevente) e secondo la mensurazione facienda di quanti palmi fossero come sopra travagliando pagando, ed in fine saldando, restando nella libertà della Madre Abbadessa di detto monastero per quando seguir deve il travaglio di detto pavimento, alias etc. Patto che tutto l'attratto di calce, gisso, e mastri per l'assettito delli scalonati, fascie, e pavimento li debba dare detto monastero a sue spese di patto etc. Ed a maggior cautela di detto monastero di venire adempita la sudetta obligazione spontaneamente hanno pleggiato, e pleggino mastro Alberto Orlando, e mastro Antonino Ajello cognati di questa città presenti etc. conosciuti, et una simul et insolidum renunciantes etc., renunciando omni foro etc. Quae omnia etc. Testes don Paschalis d'Amico, et magister Franciscus Arena.
Ex actis meis not. Petri Mora regii fidelissimae urbis Milarum. Collatione salva.
Et prout melius per dictum praeinsertum contractum obligatorium, ad quem etc.
Ideo hodie presenti paretitulato die quo supra presentes coram nobis Joannes Baptistam Marino quondam Pauli, et magister Dominicus Battaglia quondam Pauli huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. (lecto eis prius publicato, et patefacto per me not. infrascriptum tato tenore, serie, et continentia dicti superius praeinserti contractus obligatorii per modum supra facti) omniumque, et singulorum in eo contentorum a prima linea usque ad ultimam, a principio usque ad ultimum et de verbo ad verbum prout jacet, in vulgari tamen eloque, et materno sermone, clara, et aperta lingua, et per eos bene optimeque intellecto percepto, et considerato omnia illum rethificandi ut infra prout cum iuramento affirmarunt, renunciantes etc. tenore praesentis dictum superius praeinsertum contractum obligatorium per modum ut supra factum, omniaque et singula in eo contenta, et expressata a prima linea usque ad ultimam ut supra (sub infrascripta tamen clausula, et conditione, et non aliter) laudaverunt, et laudant, approbaverunt, et approbant, rathificaverunt, et rathificant, et plene confirmarunt, et confirmant, ac una simul et insolidum renunciando etc. cum superdicto clerico don Joseph Orlando presente obligante, se se obligaverunt, et obligant superdict venerabili monasterio superdictae civitatis Mylarum pro eo me notario stipulante, ad omnia, et singula ea, ad qua dictus de Orlando venit obligatus, et forma dicti superius praeinserti contractus, seu seriem et singula singulis per omni meliori modo etc., in pace etc., alias etc. Et hoc non obstante quod pro eis non sit in dicto superius praeinserto contractu de ratho promissum, et non aliter etc.
Haec est clausula, et conditio, de qua fuit supra facta mentio, et sub qua, et ea prius praecedente fuit, et est per dictos de Marino, et Battaglia ad dictam ratificationem deventum, alter non devenissent ut dicunt, et non aliter. Hoc est vulgariter loquendo, che la scalonata, e fascia de' i pilastri di pietra di Tauormina, che il sudetto d'Orlando in virtù del soprainserto contratto s'obligò terminarle leste di tutto punto per tutti li 15 giugno 1755 li detti Di Marino, e Battaglia in vigor del presente s'obligano terminarle di tutto punto per tutto il mese di novembre p. v. 4.a ind. 1755 inclusive e non prima. E tutto il restante del servizo espressato in detto soprainserto contratto s'obligano adempirlo giusta la forma, tenore, e continenza di esso soprainserto contratto, benvero però, che il detto ven. monastero, e per esso la sua reverenda Madre Abbadessa o' il suo procuratore, quando verrà adempito detto restante di servizo,

dovrà notificare, ed avvisare li detti di Marino, e Battaglia otto mesi prima, e questo ad effetto, che detti di Marino, e Battaglia potessero approntare le robba. Contendandosi anche per il presente li detti di Marino, e Battaglia per far cosa grata al detto monastero, e per esso a detta sua reverenda Madre Abbadessa, e suo procuratore non sia tenuto, nè obligato pagare danaro alcuno ad essi di Marino, e Battaglia per detta robba, che dovranno approntare per detto restante di servizo, se prima essi di Marino, e Battaglia non porteranno, e consegneranno a' detta Madre Abbadessa in detta città di Milazzo tutta quella quantità di robba, che detta badessa vorrà, e l'avrà ricercato, talmente che prima detti di Marino, e Battaglia li dovranno portare, e consegnare la robba, e portata, e consegnata che sarà la robba sudetta, riscuotere, ed esiggere da detta Madre Abbadessa il danaro della medesima robba, e di partita in partita come si consegnerà. E questo non ostante, che in dettto soprainserto contratto altrimente si disponesse, e non altrimenti etc.
Quae omnia etc., obligando propterea dicti de Marino, et Battaglia bona eaque omnia etc., et personas, et fiat in persona etc.
Testes don Paulus de Amico, et clericus don Franciscus de Paula Malerba.

DOCUMENTO N. 33.20
Atto di nascita di Pasquale Amico
(Archivio dell'Arcipretura di Milazzo, registri di battesimi degli anni 1729-1745, S. Maria Maggiore, vol. V, p. 21).

Hyeronimus Pasqualis et Joannes de Amico et Locifero.
Die vigesimo sesto mensis aprilis 1730
Ego sacerdos don Caetanus Pellegrino unus ex capp.nis huius Matricis Ecclesiae S.tae Mariae huius fidelissimae Mylarum urbis baptizavi in hac sacrali ecclesia Jesù et Mariae Veterae huius praedictae Mylarum urbis infantem natum ex U. I. doctore don Dom.co Marcello de' Amico et d.na Isabella de Amico et Lucifero jugalibus huius praedictae Mylarum urbis et infans natus fuit die vigesimo mensis eiusdem 1730 cui impositum fuit nomen Hyeronimus Pasqualis, et Joannes patrinus fuit ill.us don Joseph de Amico.
Idem de Pellegrino ut supra.

DOCUMENTO N. 33.21
Atto di morte di Pasquale Amico
(Archivio dell'Arcipretura di Milazzo, S. Maria Maggiore, Registro atti di morte dal 1755 al 1788, vol VI, p. 42).

Anno millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo 1757
Die non mensis septembris
Don Paschalis Amico filius U. I. doctoris don Dominici Amico et quondam donnae Isabellae Amico et Lucifer huius fidelissimae urbis Mylarum, etatis annorum viginti septem circiter in comunione Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddidit rev.do Petri Francisco Mirulla ordinis S.ti Francisci de Paula huius praedictae urbis confessatio probato confessus Sanctissimo Viatico refectus per me don Franciscum Valenti Abdommodarium, et sacri olei unctionem robatus per don Dominicum Amico cuius corpus sepultum fuit in ecclesia conventus Cappuccinorum huius praedictae urbis Mylarum de licentia rev.mi abbatis don Dominici Colonna et Romano Archipresbiteri, rectoris et Parochi universitatis huius praedictae urbis Mylarum.
Quod comitatus sum
ego sacerdos don Franciscus Valenti cappelanus.

34. Gli altari

Vi sono a Milazzo altre opere, a metà tra scultura ed architettura, che ancor più dei portali o dei prospetti di chiese e palazzi, sono testimoni della circolazione di forme e modelli in un ambito culturale che comprende tutta la Sicilia e che spesso ha agganci anche fuori di essa, in una dimensione che travalica ampiamente l'ambito locale con le sue limitate elaborazioni.

Nel 1756, mentre ancora si discuteva sulla fontana del Mela e si lavorava alla chiesa del San Salvatore, si realizzava anche il sontuoso altare maggiore della chiesa del Carmine. Era stato inizialmente lo stesso Giuseppe Orlando, appaltatore del pavimento della chiesa benedettina del SS. Salvatore, ad aggiudicarsi anche l'appalto per questo altare, cui poi rinunciò a favore di mastro Vincenzo Bonaventura, anch'esso di bottega catanese[1] (figg. 34.01, 34.02 e 34.03).

L'esame formale e quello dei documenti sinora noti su questo altare non sono sufficienti per identificarne con certezza l'ideatore e per comprendere qualcosa di più sui possibili modelli di riferimento, ma ci conferma di un legame esistente a metà del secolo XVIII fra alcune opere realizzate a Milazzo e le botteghe catanesi. Qualcosa di più possiamo quindi capire solo se ragioniamo con un orizzonte più ampio, confrontando fra di loro e collocando in un plausibile ordine temporale una serie di altari della Sicilia Orientale simili a quello in marmi tramischi di Milazzo.

La tipologia di una serie di altari siciliani di metà del Settecento come quello di Milazzo, la cui ispirazione originaria va ricercata in più datati modelli romani, è caratterizzata compositivamente dal triangolo ascendente avente al vertice un aereo baldacchino su colonne (tronetto) ed al centro l'architettura ancor più minuta di una custodia, mentre ai lati due figure allegoriche adagiate su voluttuosi modiglioni o piedistalli si volgono con il corpo e con lo sguardo verso la custodia del Santissimo Sacramento. Il progenitore di questo tipo di altare, organizzato a trittico, va probabilmente individuato in quello del Santissimo Sacramento nella Basilica di San Pietro a Roma, realizzato dal Gian Lorenzo Bernini tra 1673 ed il 1674[2].

Simile caratteristica composizione dell'insieme, con significative variazioni, ritroviamo in Sicilia a cavallo della metà del Settecento in numerosi altri altari, dei quali quelli della chiesa di San Francesco di Paola, anch'esso a Milazzo, della chiesa di San Placido a Catania e della chiesa di San Giuliano a Catania, sono gli esempi più precoci. In seguito, sino alla fine del Settecento, altari simili a quelli citati si moltiplicarono e si diffusero in tutta la Sicilia centro-orientale, ad opera delle botteghe catanesi, ripetendo, con le dovute varianti, questa efficace composizione in cui un ruolo determinante hanno le statue allegoriche adagiate su modiglioni ai lati dell'altare, nei casi sinora accertati sempre opera dello scultore Giovan Battista Marino o della sua bottega catanese. Le prime coppie di statue di questa fortunata serie delle quali si conosce esattamente la datazione sono anzi quelle della *Fede* e della *Carità*, poste ai lati dell'altare mag-

1 ◆ Documento n. 34.01.
2 ◆ F. Borsi, *Bernini architetto*, Milano 1980, pp. 142-144 e 344-346.

giore della chiesa di San Giuliano, per le quali al Marino furono pagate sessanta onze tra il 1749 ed il 1751[3] (figg. 34.14 e 34.15), ma non si può fare a meno di rilevare che ben più datato e diffuso è, anche in Sicilia, l'uso del tutto analogo di coppie di figure allegoriche adagiate sui timpani di portali e finestre.

Di questa fortunata serie di altari che avevano le caratteristiche formali appena descritte, il primo ad essere realizzato fu probabilmente, almeno in alcune parti, quello del monastero di San Placido a Catania (1740-1746), seguito appunto da quello del monastero di San Giuliano (1747), sempre a Catania, e quindi da quello del San Francesco di Paola a Milazzo (1751)[4]. Quello del Carmine di Milazzo di cui abbiamo detto all'inizio, è cronologicamente l'ultimo di

3 ➔ "Nota di spesa per l'altare maggiore di pietre forti, e rame dorato" (ASCT, CC. RR. SS., b. 139)

4 ➔ L'altare della chiesa di San Francesco di Paola a Milazzo ha in realtà la "macchinetta" al di sopra dell'altare che è più antica ed arcaica e quindi manca del tutto, per un confronto con gli altri altari, l'elemento centrale del "tronetto".

A sinistra, fig. 34.01: l'altare maggiore della chiesa del Carmine a Milazzo.

questa serie (1756) e passando dall'uno all'altro la ricchezza e l'eleganza sembrano affievolirsi, come se l'uno fosse l'imitazione e la stanca replica dell'altro.

L'altare della chiesa del Carmine e quello della chiesa di San Francesco di Paola a Milazzo, sia nel disegno che nell'esecuzione, sono stati attribuiti a Giovan Francesco Arena, cui si è assegnato anche un bellissimo altare nella chiesa di San Nicolò a Giampilieri,[5] (che ha però una composizione alquanto differente[6]), ma l'identificazione dell'ingegnere Giovan Francesco Arena che compare a Giampilieri con quel mastro Francesco Arena che compare in numerosi cantieri di Milazzo a metà del Settecento è assunto tutto da dimostrare[7]. Giacomo Amato, che realizza l'altare di Giampilieri (datato al 1771)[8], non fu certamente l'esecutore di quello del Carmine di Milazzo e non è detto che lo fosse stato di quello del San Francesco di Paola solo per una consonanza tipologica fra l'altare milazzese e quello messinese. Semmai è più realistico che l'Amato, il quale riforniva di marmi pregiati le botteghe catanesi con le quali stipulò veri e propri contratti pluriennali di collaborazione per la fornitura del marmo, più che l'esecutore o l'ideatore dell'opera possa essere stato uno dei tramiti per la venuta dei marmorari catanesi a Milazzo.

Il confronto fra gli altari milazzesi e quelli catanesi risulta particolarmente significativo ai fini del discorso su Giovan Battista Vaccarini se consideriamo

5 ➜ M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, pp. 154 e 155.

6 ➜ L'altare di Giampilieri, alla cui realizzazione probabilmente collaborarono le botteghe dei marmorari catanesi, è sormontato da un tronetto con due angeloni che sorreggono una corona in bronzo e presenta ai lati le figure erette di san Nicola e san Giovanni Nepomuceno.

7 ➜ Cfr. E. D'Amico, *Contributi allo studio dell'architetturadei secoli XVII e XVIII a MIlazzo sulla base di documenti inediti*, in "Archivio Storico Messinese", serie III, vol. XXIX, Messina 1978, p. 179.

8 ➜ La datazione di questo altare va a mio avviso più correttamente riportata al 1762.

In alto a sinistra, fig. 34.04: particolare del tronetto o custodia dell'altare maggiore del Carmine a Milazzo.
In alto a destra, fig. 34.05: una delle due statue allegoriche dell'altare del Carmine a Milazzo.

che per i due altari catanesi dei monasteri di San Placido e di San Giuliano esistono alcuni indizi che portano a pensare che egli possa esserne stato l'ideatore. Sin dagli inizi della sua attività di architetto, il disegno e la creazione di altari e tabernacoli dovette essere infatti per lui attività non secondaria rispetto a quella delle architetture vere e proprie, così come sembra indicare in maniera ben precisa un passo dell'elogio dottorale, scritto dal protomedico Agostino Giuffrida per la laurea nel 1736, nel quale si accenna ai "magnifici altari" da lui costruiti. L'attività come ideatori di altari è ricorrente in molti *curricula* degli architetti coevi e la cosa appare ancor più ovvia se consideriamo che l'architettura di un altare poteva essere più prestigiosa di quella della chiesa che lo conteneva e che i costi di un altare in marmi pregiati, ovvero in legno dorato e specchi, poteva essere tale da avvicinarsi di molto a quello di un'opera architettonica vera e propria. Le custodie degli altari, oltre all'importanza simbolica, assumevano peraltro in molti casi tutti i connotati di architetture in miniatura, di piccoli templi, ovvero delle facciate di essi: ciò accadde sistematicamente ad esempio per le custodie in legno delle quali tantissimi esempi sono ancora visibili soprattutto nelle chiese dei conventi cappuccini di Sicilia.

Le realizzazioni in questo settore del Vaccarini delle quali abbiamo testimonianza sono probabilmente solo una piccola parte di quelle da lui disegnate

In alto a sinistra, fig. 34.02: la figura allegorica, probabilmente della Fede nell'altare di San Francesco di Paola a Milazzo.
In alto a destra, fig. 34.03: la figura allegorica della Carità nell'altare di San Francesco di Paola a Milazzo.

e realizzate, per cui definirne le connotazioni stilistiche, i modelli di riferimento, l'originalità, i caratteri ricorrenti, ecc. ..., diventa estremamente difficile se consideriamo che buona parte di queste opere vaccariniane, in gran parte realizzate in legno, è andata completamente perduta.

Proprio un tabernacolo in legno è la prima opera documentata di questo genere che si può registrare nell'attività catanese di Giovan Battista Vaccarini. Nello stesso mese in cui i frati minimi di San Francesco di Paola di Catania gli concedevano accanto al convento il terreno per la sua casa, nel 1733, egli vendette agli stessi frati, al prezzo di trenta onze, un tabernacolo in legno con specchi, alto otto palmi (circa due metri), destinato all'altare maggiore della chiesa[9]. Sembra di capire che l'opera non fosse stata realizzata dal Vaccarini su ordinazione dei frati ma che fosse già pronta per essere venduta al miglior offerente e che, poiché la concessione del terreno al Vaccarini per la sua casa seguì la vendita a soli dieci giorni di distanza, quello di trenta onze fosse un prezzo di tutto favore, praticato dal Vaccarini per devozione[10], ma anche nella prospettiva di ottenere in concessione per un canone vantaggioso quel pezzo di terreno proprio accanto al convento. Purtroppo della forma di quest'opera non sappiamo nulla di più ed è molto probabile che essa sia andata perduta nell'incendio che nel 1894 distrusse completamente tutto l'interno della chiesa di San Francesco di Paola[11], ma l'uso in essa degli specchi, nel confronto con altre realizzazioni siciliane nelle quali li troviamo, mi porta ad immaginare un'opera di sapore poco aggiornato.

È presumibilmente da attribuire al Vaccarini il disegno di un altro altare che, come quello di San Francesco di Paola, venne interamente realizzato in legno e decorato con specchi, e cioè quell'altare (con relativa *macchinetta* architettonica) che Pietro Galletti fece realizzare nel 1730 per la cappella del palazzo vescovile di Catania e del quale purtroppo non ci rimane che una sommaria descrizione[12].

Fra le opere da ascrivere al Vaccarini vi è quindi nel 1740 una custodia lignea per l'altare maggiore della chiesa del monastero di San Placido, per la quale fu previsto un compenso di duecento onze. Il Vaccarini aveva avuto un anticipo di circa 37 onze ed aveva consegnato al monastero la custodia non rifinita, ossia "... di sola legname di liscio ..." [13]. Il contratto era stato quindi rescisso forse solamente per le difficoltà di lavorare di Giorlando Vaccarini, ormai in età avanzata, a cui verosimilmente il figlio Giovan Battista aveva sino ad allora affidato l'esecuzione di queste custodie lignee, insieme a quella dei modelli lignei delle architetture da lui ideate.

Poiché il termine di "custodia" può indicare il solo tabernacolo ma anche tutto l'apparato architettonico che gli sta intorno, la custodia del monastero di San Placido citata nei documenti potrebbe anche essere stata non un'opera finita, ma, come avvenne sicuramente in altri casi, un modello ligneo che, simulando materiali più pregiati con le finiture in stucco e cera, doveva servire per controllare il risultato dell'opera ideata, per apportarvi e verificare le mo-

9 ➜ Documento n. 34.02

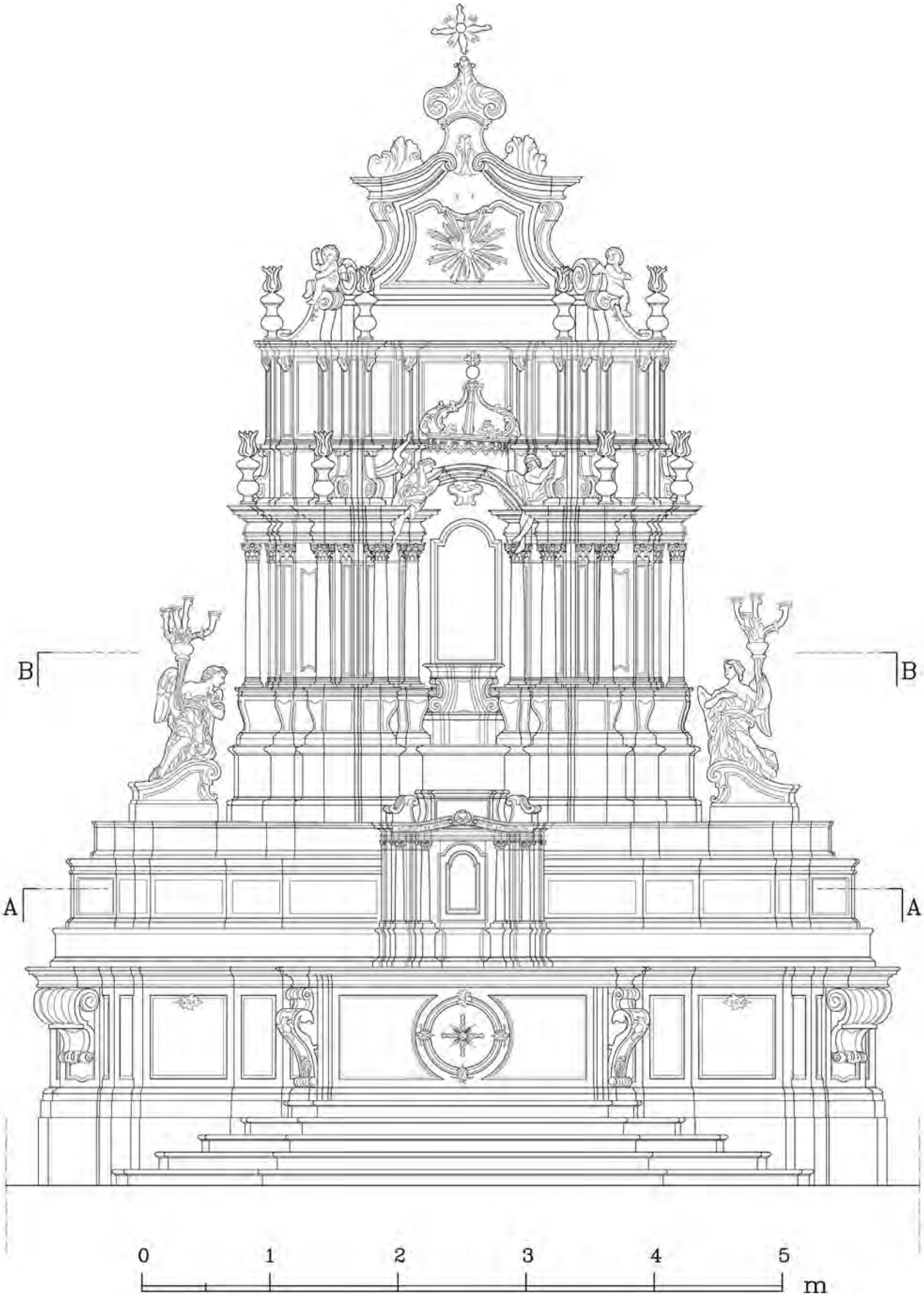
10 ➜ La famiglia del vescovo di Catania, Pietro Galletti, protettore del Vaccarini, aveva la propria sepoltura nella chiesa di San Francesco di Paola a Palermo ed il funerale del principe di Fiumesalato, fratello di monsignor Galletti, fu celebrato il 16 Dicembre 1758 nella chiesa di San Francesco di Paola a Catania (ASDCT, Archivio del capitolo della Cattedrale, b. 133)

11 ➜ G. Rasà Napoli, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, ristampa Catania 1984, pp. 193-195.

12 ➜ Cfr il documento n. 14.01.

13 ➜ Documento N. 34.03. (cfr. G. Policastro, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pitttura, musica*, Catania 1950, pp. 271 e 272, e nota 1).

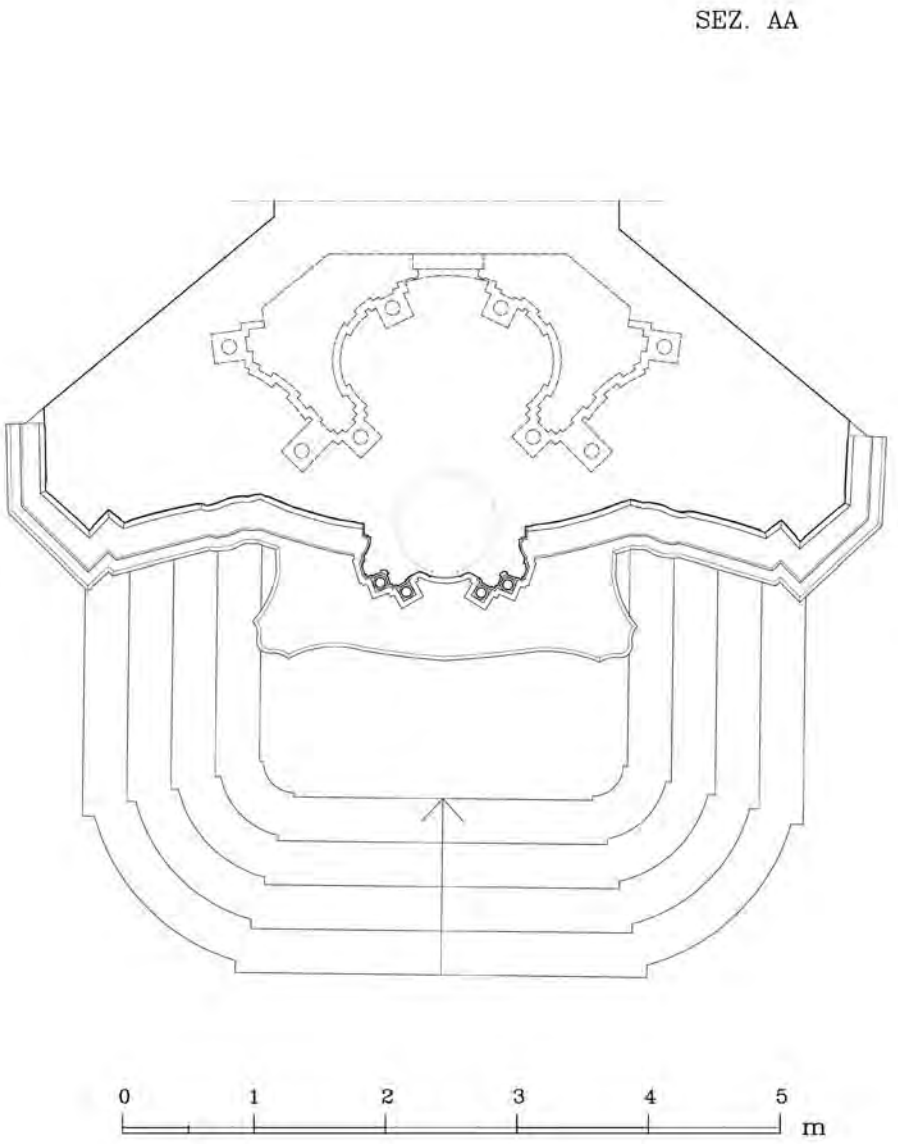
Nella pagina a fianco, fig. 34.06: rilievo dell'altare di San Placido a Catania


B
B
A
A
0
1
2
3
4
5
m

14 ◆ Documento n. 34.04 in appendice.

difiche richieste, per consentire agli artigiani di concretizzare le loro offerte a ribasso e per guidarli quindi nell'esecuzione di un lavoro più duraturo, da realizzare almeno in parte con marmi pregiati.

Quale sia stata la sorte di quest'opera lignea del Vaccarini non è dato sapere con certezza, ma sappiamo che nel 1746 le monache di San Placido fecero realizzare a Messina una custodia in marmi commissi, secondo un disegno in proiezioni ortogonali, ovvero in pianta e in alzato; il tutto per sole 96 onze, che includevano anche il trasporto dei marmi lavorati dalla città dello Stretto a Catania[14]. L'importo dell'opera e la mancanza di assistenza per la collocazione in loco, fanno pensare che in questo caso la custodia fosse solo la parte centrale dell'altare, mentre l'utilizzo di quel disegno da parte di un artigiano messinese sei anni dopo non esclude affatto, a mio avviso, che l'opera da realizzare fosse proprio quella corrispondente ad una parte dell'opera lignea del Vaccarini,



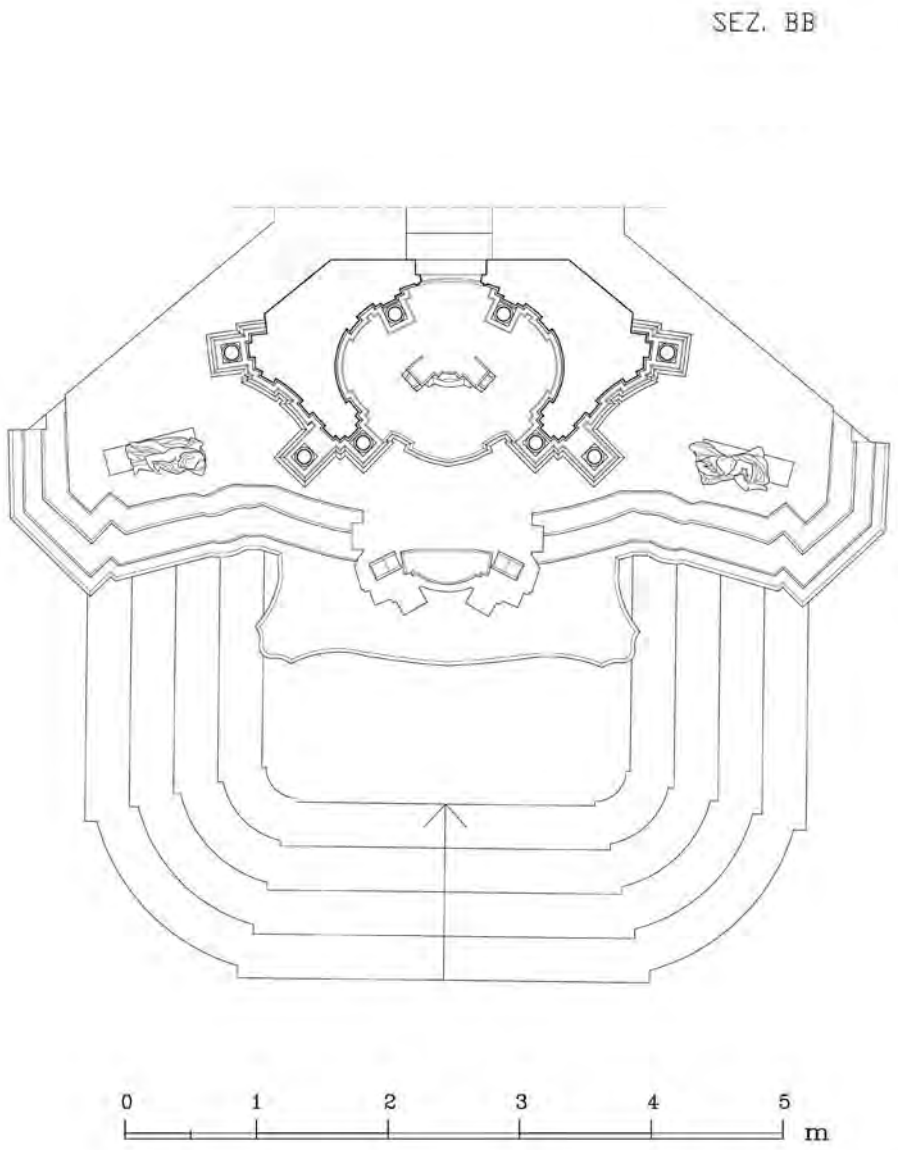
A destra, fig. 34.07: pianta dell'altare di San Placido alla quota della mensa.

tanto più se si considera la circostanza che proprio nel 1746 Vaccarini si trovava a Messina per redigere il progetto di restauro del Lazzaretto.

L'altare maggiore della chiesa di San Placido non doveva avere ancora un assetto soddisfacente se ventotto anni dopo si tornò ancora a parlarne, quando architetto del monastero era Stefano Ittar. In quest'occasione si stanziarono trecento onze per "... il disegno, ed un modello di legname in piccolo della custodia marmorea seù di pietre dure diverse dovrà farsi per serviggio dell'altare maggiore della chiesa di sudetto venerabile monastero, per indi finiti che saranno sudetti disegno, e modello, darsi principio alla custodia sudetta ..." [15]: la somma non è molto diversa da quella di 200 onze a suo tempo preventivata da Giovan Battista Vaccarini per la custodia oppure per il modello ligneo dello stesso altare (figg. 34.06-34.11).

Il rifacimento dell'altare maggiore di San Placido ad opera di Stefano Ittar,

15 ◆ Atto in notaio Agostino Manduca il 13 Novembre 1764 (ASCT, 2° vers. not., b. 2255, cc. 254-259v.).



A sinistra, fig. 34.08: pianta dell'altare di San Placido alla quota del tronetto.

16 ◆ Il fascicolo è intitolato: "Nota di spese per l'Altare Maggiore di pietre forti e rame dorato, 1747" ASCT, CC. RR. SS., b. 139).

fu però sospeso, poiché le monache benedettine preferirono impiegare quelle trecento onze per il prospetto della chiesa, e diventa perciò ancor più difficile attribuire con certezza il superbo altare di San Placido al Vaccarini o all'Ittar, anche se a mio avviso, quand'anche questo altare fosse stato rifatto su disegno di quest'ultimo, così come dice l'opinione corrente, molti elementi del precedente altare dovettero essere mantenuti, soprattutto nel tabernacolo e nell'imponente macchinetta del tronetto, impostato su una pianta ovale con ali esterne concave.

Altrettanto complesse furono le ben documentate vicende relative all'altare maggiore della chiesa catanese di San Giuliano (figg. 34.12-34.17), così come ci testimonia un fascicolo dell'archivio del monastero destinato esclusivamente alla contabilità di quest'opera, nel quale è descritto il singolare percorso della sua ideazione[16]. Un modello ligneo era infatti stato mandato intono al 1747 da Roma a Palermo, dove il duca di Tremestieri aveva fatto eseguire una copia con una spesa di cinque onze; il nuovo modello era stato quindi mandato a Catania, dove mastro Giuseppe Daniele, insieme a certo mastro Natale, aveva realizzato un terzo modello ligneo, che venne rifinito in ogni parte, colorato e perfino dorato e ricoperto di *pianelle* d'argento, con una spesa di più di 24 onze.

Se la venuta da Roma di un modello trova una ben precisa ragione nell'ideale

In alto, fig. 34.09: veduta complessiva dell'altare maggiore nella chiesa di San Placido a Catania.

riferimento nel campo delle arti figurative ai maestri della Città Eterna, cui attinse abbondantemente anche il Vaccarini, il passaggio a Palermo può avere una giustificazione nell'intenzione di realizzare un simile altare anche a Palermo oppure nella necessità di ottenere colà un'autorizzazione, forse da parte del vescovo Pietro Galletti, lì residente, oppure da parte di uno dei tanti tribunali e deputazioni che avevano sede nella Capitale del Regno e dai quali era necessaria qualche autorizzazione alla spesa. Rimane il sospetto, proprio per quel transito del modello attraverso Palermo, che nel progetto dell'altare di San Giuliano fosse in qualche maniera coinvolto anche il Vaccarini, che, da quanto sappiamo, non aveva mai rinunciato all'incarico, conferitogli dal Galletti di architetto di tutti i monasteri della diocesi, mentre credo si debba escludere per questo altare la paternità di Giuseppe Palazzotto, pur essendo questi impegnato nell'edificazione della chiesa e pur essendo egli stato pagato per l'assistenza prestata durante la "posa in opera" dello stesso altare. Dalle note della contabilità sappiamo che, successivamente, a completamento dell'opera, mastro Nicolò Daniele eseguì un disegno su tavola per la sola custodia del tabernacolo e che nell'impresa dell'altare fu coinvolto anche l'abate benedettino Vito Amico, considerato un esperto di Architettura, che procurò a Napoli 15 libre di pietra celeste particolarmente pregiata (*lapislazzaro*) che serviva per l'emblema al

In alto a sinistra, fig. 34.10: il tronetto dell'altare di San Placido.
In alto a destra, fig. 34.11: uno dei due angeli al lati della custodia dell'altare di san Placido.

centro del paliotto e che da sola venne a costare 85 onze e 26 tarì.

Le vicende dell'altare del monastero catanese di San Giuliano sembrano avere un qualche nesso con l'intervento di Giovan Battista Vaccarini sull'altare maggiore della chiesa di Santa Chiara a Palermo, intervento che è databile al 1748 e che è quindi pressoché coevo all'inizio della realizzazione di quello catanese.

Nell'altare di Santa Chiara, insieme alla presenza di ben tre gradini sopra la mensa per la collocazione di un fantasmagorico numero di candele, risaltano i due raffinati putti che reggono ai due estremi la mensa, le delicate figure di altri due puttini ai lati del paliotto ad urna e, soprattutto, la ricchissima architettura della custodia racchiusa dalla ancor più complessa architettura del soprastante baldacchino. La ricchezza di forme e di materiali usata nei gradini e l'arcaicità delle ornamentazioni degli stessi contrasta con lo spirito asciutto ed essenziale e con la raffinata eleganza delle altre parti dell'altare, dove in effetti solo il paliotto ad urna con i putti è attribuibile con certezza al

In alto, fig. 34.12: particolare del tronetto dell'altare della chiesa di San Giuliano.
Nella pagina a fianco, fig. 34.13: la custodia e il tronetto dell'altare maggiore nella chiesa di San Giuliano a Catania.

17 ✦ AA. VV., *La chiesa di S. Chiara a Palermo. Ricerche e restauri*, a cura di Vincenzo Abbate, Palermo 1986, p. 71.
18 ✦ A. Pozzo, *Prospettiva de' pittori e architetti d'Andrea Pozzo della Compagnia di Gesù*, voll. I e II, Roma 1693-1700.
19 ✦ N. Marsalone, *Il Cavaliere Gaspare Serenario pittore palermitano del 700*, Palermo 1942, p.
20 ✦ AA. VV., *La chiesa di S. Chiara a Palermo. Ricerche e restauri*, a cura di Vincenzo Abbate, Palermo 1986, pp. 71 e 72.

Vaccarini[17], che probabilmente si ispirò ad analogo elemento dell'altare di san Luigi Gonzaga a Roma, pubblicato dal suo autore, il gesuita Andrea Pozzo, in ben due stampe[18].

Nel suo intervento sull'altare di Santa Chiara il 'romano' Vaccarini trovò probabilmente un riscontro per le figure nel cognato, il pittore 'romano' Gaspare Serenario, cui qualche autore attribuisce la direzione dei lavori per il palio stesso[19], e si servì per la realizzazione del modello dello scultore romano Giuseppe Marchini, che eseguì anche il lavoro sulle pietre forti, così come risulta dalla stima redatta nel 1751 dall'ingegnere Francesco Ferrigno[20].

Non mi sembra quindi affatto improbabile, allo stato dei fatti sinora noti e delle concordanze cronologiche, che il modello utilizzato per l'altare catanese di San Giuliano possa aver viaggiato da Roma a Palermo insieme al Marchini

In alto, fig. 34.14: la figura allegorica della Fede nell'altare di San Giuliano a Catania.

e che nella sua ideazione possa avere avuto un ruolo rilevante il Vaccarini, coadiuvato dal cognato Gaspare Serenario, il quale nel 1745 terminava un lungo soggiorno a Roma durato quindici anni.

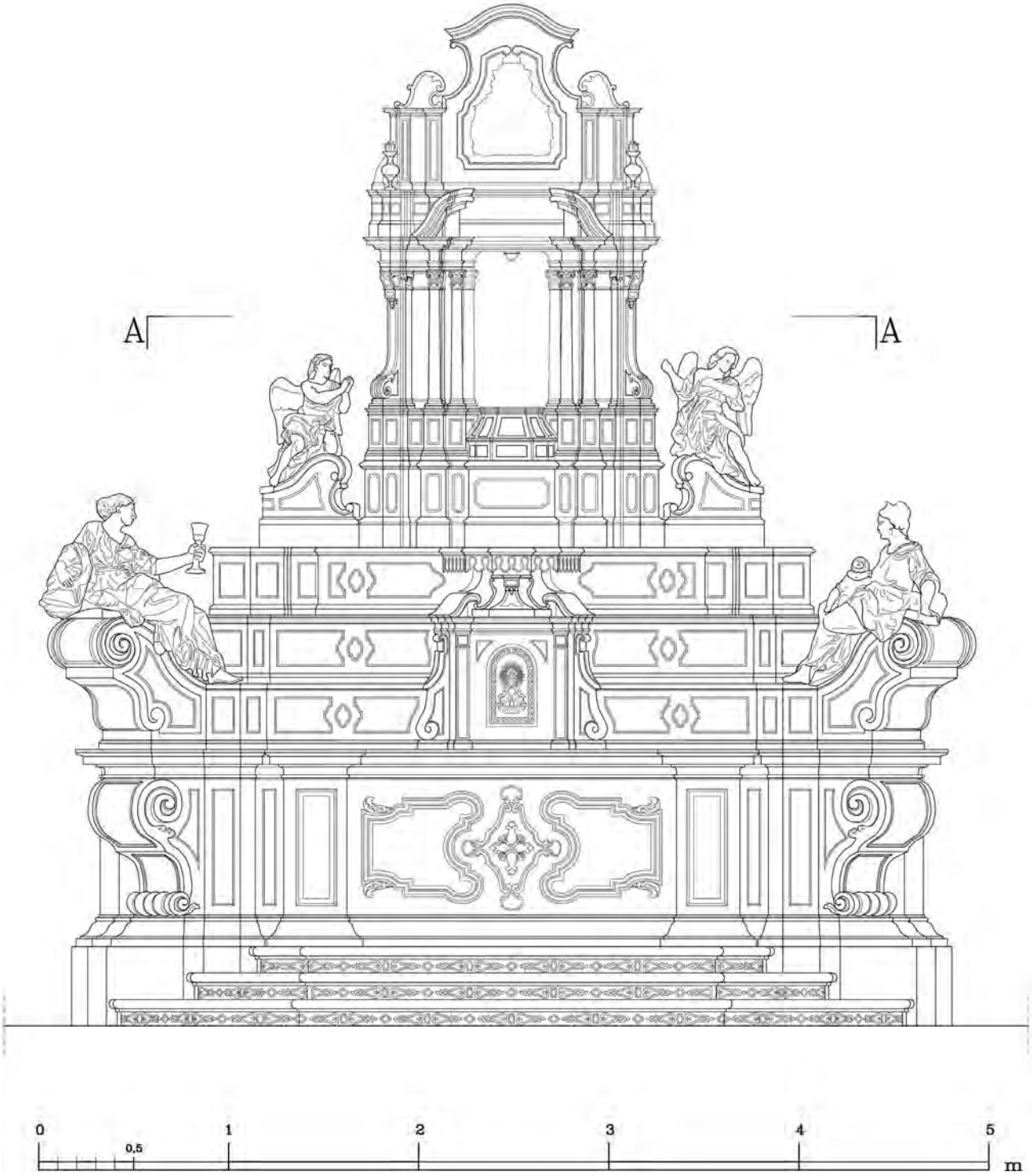
L'altare della chiesa di San Giuliano a Catania colpisce, oltre che per l'impareggiabile eleganza, per l'entità complessiva della spesa, che alla fine fu di ben 1331 onze, e per la durata del lavoro, che fu di circa quindici anni. Dell'esorbitante spesa cinque onze furono recuperate rivendendo il modello ligneo, che probabilmente servì ancora per la costruzione di qualche altare similare nella Sicilia Orientale. Così è possibile che da quel modello venuto da Roma nel 1747 derivi ad esempio anche l'altare maggiore nella chiesa del monastero benedettino di San Giovanni a Piazza Armerina, allora nella diocesi di Catania, che sarebbe stato realizzato, o forse solo completato, nel 1790 da Giovanni Ma-

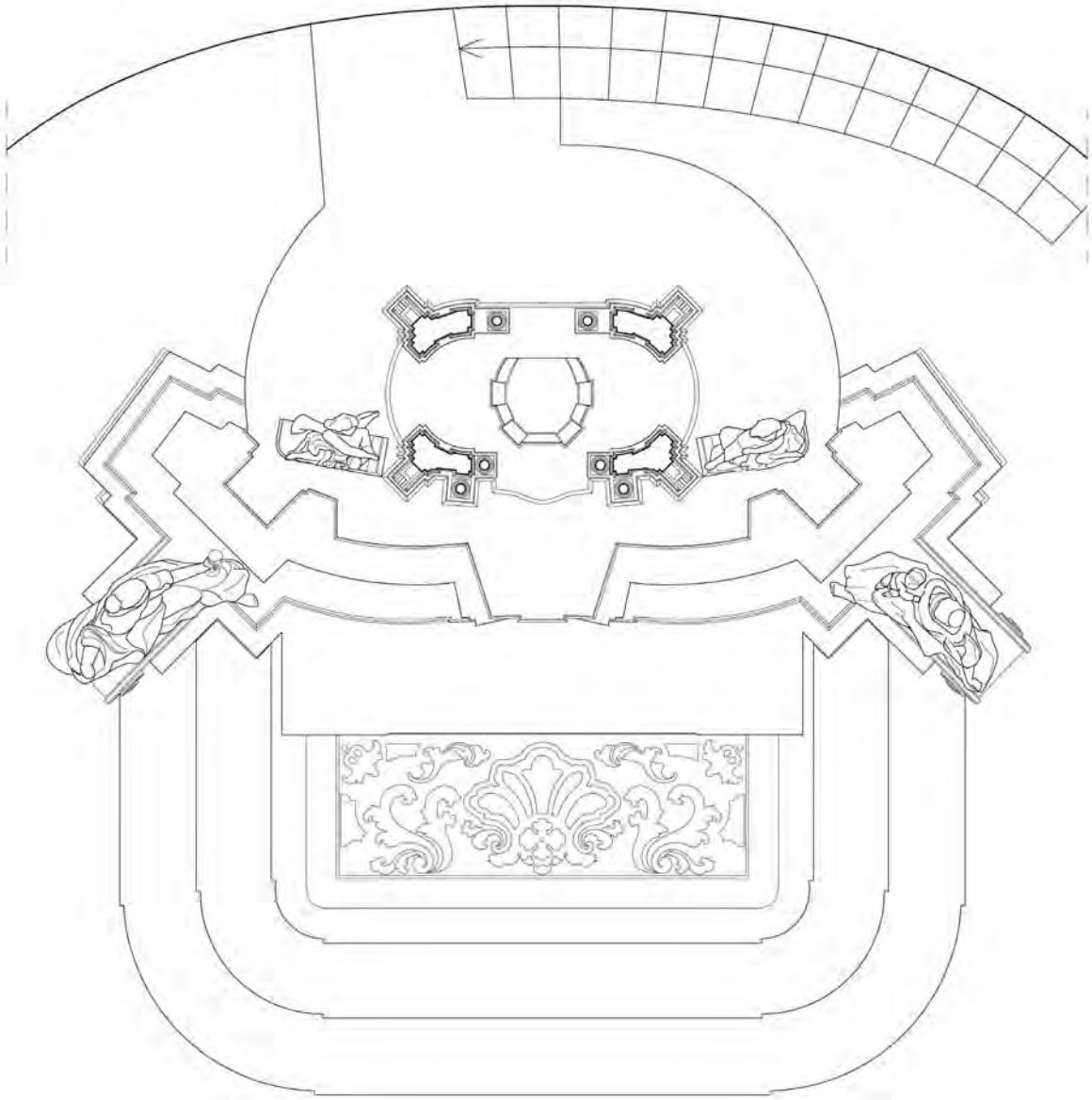
In alto, fig. 34.15: la figura allegorica della Carità nell'altare di San Giuliano a Catania.

rino, e fratelli, di Catania[21], mentre è probabile che da quello stesso modello derivino chissà quanti altri altari che oggi non esistono più o non sono stati ancora individuati.

Fra gli altari per i quali in qualche modo quelli catanesi di San Placido e San Giuliano poterono essere modelli di riferimento, dobbiamo mettere i due altari milazzesi di San Francesco di Paola e del Carmine. Di essi è difficile allo stato

21 ◆ Cfr. V. Malfa, *Gli affreschi della Chiesa di San Giovanni Evangelista di Piazza Armerina*, in "L'Arte sacra negli Erei", Piazza Armerina 2004, pp. 72-91.





attuale delle conoscenze ricostruire l'iter realizzativo, ma non si può escludere a priori che il Vaccarini possa avervi avuto un ruolo, diretto o indiretto, proprio per le circostanze di cui si è detto precedentemente.

In tutto questo discorso sugli altari sono ancora troppi i fili che devono essere riannodati attraverso l'analisi di altri documenti ed un esame attento dei manufatti, che non può prescindere da un attento rilievo, ma in ogni caso le opere da me citate, insieme ad altre similari, non possono essere decifrate se non esaminate nel loro complesso, come un unico fenomeno.

In alto, fig.34.17: rilievo dell'altare maggiore della chiesa di San Giuliano a Catania (pianta).
Nella pagina accanto, fig. 34.16: rilievo dell'altare maggiore della chiesa di San Giuliano a Catania (prospetto).

APPENDICE DOCUMENTARIA 34

DOCUMENTO N. 34.01

Extaleum pro cl. don Joseph Orlando contra magistrum Vincentium Bonaventura

Agli atti del notaio Pietro De Marco il 31 Marzo 1756 (ASCT, 1° vers. not., b. 3274, cc. 87-88).

Die trigesimo primo martii quartae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo sexto

Praesens coram nobis magister Vincentius Bonaventura filius magistri Carmeli huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc, tenore praesentis iure extalei se obligavit, et obligat cl. coniugato don Joseph Orlando filio don Michaeli huius praedictae urbis Catanae ut dicitur quella custodia seu quello staglio, che detto di Orlando, è obligato fare al convento del Carmine della città di Milazzo con li stessi patti clausule condizioni obligazioni, ed ogni altro, che è tenuto ed obligato fare detto di Orlando al detto convento del Carmine di detta città di Milazzo virtute etc. siccome lo stesso d'Orlando in vigor del presente gli lo cede detto staglio, o' sia servizzo di detta custodia, allo detto di Bonaventura con li stessi patti clausule condizioni obligazioni, renuncie, ed ogn'altro di come è tenuto detto di Orlando in virtù di suoi atti contratti, e scritture alle quali spogliandosene invistendone etc., constituendolo etc., ponendolo etc., d'ogni miglior modo etc.

E questo per raggione di staglio di onze cinquantaquattro di denari, nec non deve unirsi a detta raggione di staglio quelli pezzi di marmo, quali sono lavorati per detta custodia, cioè una cortellina senza ciumasa di sopra e fianchi, e cobbolini di sopra, un ante altare, seu palio di altare di marmo, lustrato, e commisso. Item il basamento di marmo, sufficiente per tutta la piedistallata dell'altare. Item un pezzo di cimasa di palmi setti. Item quattro membretti cioè due lesti, e due di rustico senza commissi. Item due midaglioni lesti, con depintione però, che le fianchi delli medemi midaglionetti, deve farli detto di Bonaventura fuori però delle statue, e scoltura per pacto etc. ed in pace alias ad damna etc. d quibus damnis pro quibus, quod iuraverunt, toties etc.

Quale raggione di staglio, e detto materiale di sopra espressato deve detto di Orlando consignarlo al detto di Bonaventura, cioè il detto materiale accluso nella detta raggione di staglio, ad ogni richiesta del detto di Bonavnetura, oretenus facienda siccome quello si obliga in vigor del presente detto di Orlando per se etc. consignare al detto di Bonaventura per pacto et in pace etc. alias etc., et in quanto alle dette onze 54 di danari delli stessi maniera modo, e forma di come l'esigerà detto di Orlando seu dell'istesso modo maniera, e forma di come deve averle, e consequirle da detto convento del Carmine di detta città di Milazzo in virtù di detti atti, contratti essere etc. alli quali anzi in vigor del presente il detto di Orlando per la consequente exactione e recuperatione di dette onze 54 ne cede a detto di Bonaventura contro detto venerabile convento di detta città di Milazzo tutti, e singoli suoi raggioni pretentioni, ed ogn'altro, in ampla forma spogliandosene etc., investendone etc., ponendolo etc. d'ogni miglior modo etc., et non aliter etc.

Quae omnia etc. in persona etc.

Testes sac. don Dominicus Sciuto, et don Joseph Giuffrida nec non, et clericus don Vincentius de Marco.

DOCUMENTO N. 34.02

Venditio tabernaculis sive custodiae pro reverendo sacerdote don Joanne Baptista Vaccarini contra venerabilem conventum Sancti Francisci de Paula.

Agli atti del notaio Alfio Politi il 18 Dicembre 1733 (ASCT, 1° vers. not., b. 6420, c. 230 e segg.).

Die decim
o octavo decembris duodecimae ind.
Millesimo septincentesimo trigesimo tertio

Praesens coram nobis rev. sac. don Joannes Baptista Vaccarini canonicus secundarius Catthedralis Ecclesiae huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. cognitus sponte tenore presentis vendidit et vendit, et ipsius venditionis nomine consignasse etc. venerabile conventui ordinis Patrorum Minimorum sub titulo Sancti Francisci de Paula huius praedictae urbis Catanae et rev. patri fratri Dominico Rapisarda uti ad presens correctori conventus ipsius presenti etiam mihi notario cognito, et dicti nomine ementi ac recipienti, et legitime stipulanti nomine ipsius eiusdem venerabilis conventus cum interventu et consensu omnium infrascriptorum patrorum fratrum ipsius venerabilis conventus nempe rev. patris fratris Petri Maugeri, rev. patris fratris Philippi Crisafulli, rev. patris fratris Seraphini Crisafulli, rev. patris fratris Ludovici Florio, rev. patris fratris Placidi Minaudo; rev. patris fratris Joseph Mariae Greco, rev. patris fratris Matthei Cristadoro, rev. fratris Aloisii Marino, et rev. fratris Joannis Febbo, presentium etiam m. n. cognitorum ad hoc serio ad sonum campanellae convocatorum, et capitularium congregatorum in loco solito, et consueto ipsius venerabilis conventus ubi alia facta, et negotia ipsius ageri et pertractari solent nemine ipsorum in aliquo discrepante etc. dicente, et opponente prout [...] renunciantes ut dicitur vulgari quidem sermone loquendo pro maiori facti intelligentia juxta formam pragmaticae un tabernaculo, seu custoditta alta palmi otto de ordine corinto, architettata di legname di tiglio, dorata, e tramezzata di cristalli a specchio, e toccata di pittura dentro il tabernaculo necessaria pro altare majori ecclesiae dicti venerabilis conventus habitum tabernaculum sive verius custodiam predictam de super vendita in posse superdicti rev. patris correctoris dicto nomine pro bona renunciando etc.

Et hoc pro pretio, et pretii nomine unciarum triginta pecuniae ponderis generalis ex pacto etc. in computum quarum superdictus de Vaccarini dicit et fatetur cum iuramento habuisse, et recepisse a superdicto venerabile conventu, et pro eo ad eius rev. patri correctori dicto nomine et cum interventu, et consensu quibus supra stipulante uncias decem, et octo, et tarenos decem p. g. manualiter, et de contanti renunciando etc. Reliquas vero unc. 11.20 pro complimento superdictorum unc. 30 integri pretii superdicti tabernaculi superdictus reverendus pater corrector nomine dictis venerabilis conventus ut supra ...

OMISSIS

In piede allo stesso atto il 21 giugno 1735 Giovan Battista Vaccarini, canonico secondario della Cattedrale, presente all'atto, dichiara di aver ricevuto parte della somma.

Il 26 novembre 1736, presente il Vaccarini, il contratto viene cassato, essendo stato il Vaccarini soddisfatto dell'intera somma.

DOCUMENTO N. 34.03

Contractus relaxationi et aliorum pro ut in eo factus inter rev. sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini et venerabilem monasterium monialium Sancti Placidi

Agli atti del notaio Alfio Politi senior il 28 Dicembre 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, cc. 330-331).

Die vigesimo octavo decembris quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quatragesimo

Praesentibus nobis notario, et testibus infrascriptis in colloqutorio venerabilis monasterii monialium Sancti Placidi huius clarissimae et fidelissimae urbis ibidem admodum reverenda mater Maria Theresia Gagliano abbatissa superdicti venerabilis monasterii nomine, et pro parte sororis Mariae Rosariae Statella monialis professae superdicti eiusdem monasterii, nec non reverendus sacerdos Philosophie doctor don Joannes Baptista Vaccarini canonacus secundarius Catedralis Ecclesiae huius praedictae urbis Catanae praesentes etc. m. n. c. sponte etc. tenore praesentis, se dictis nominibus ad invicem per se, et suos etc. relaxaverunt, et relaxant, ac demiserunt, et demittunt, ab accordio, et conventione habitis inter dictum de Vaccarini cum superdicta sorore Maria Rosaria Statella authoritate cuiusdem alberani inter eos confecti cuius superdicti de Vaccarini, promisit, et se obligavit conficere superdicta de Statella quamdam custodiam pro servitio altaris majoris ecclesiae superdictus venerabilis monasterii modo, et ordine declaratis in dicto alberano, pro confectione cuius superdicta monialis de Statella, se ob incontro obligavit solvere, et satisfacere superdicto de Vaccarini uncia biscentas pecuniae ponderis generalis in temporibus modo, et forma in eodem alberano descriptis volentes in [.....] et mandantes ad invicem dicti contrahentes dictis contrahentes dictis nominibus pro se et suos praedictum alberanum huius modi accordi et con-

ventionis fore, et esse cassum, irritum et nullum, nulliusque roboris, firmitatis et efficaciae, tamquam si minime ab ei irritum factum fuisset eius forma non obstante, ex pacto, et conventione, ita in praesentiarum inter dictos contrahentes dictis nominibus noviter habitis, ut dixerunt renunciantes etc.
Et quia per superdictam sororem de Statella fuerunt solutae et succursae superdicto de Vaccarini unciae triginta septem plus minusque circiter pec. pro principianda custodiam praedictam, ut apparet per apodixam receptionis superditi de Vaccarini in die etc. et superdictus de Vaccarini illas expendit pro confectione dictae custodiae factae ut dicitur di sola legname di liscio quae remansit, et actu existit in posse superdicti venerabilis monasterii ut dicta admodum reverenda mater abbatissa superdicti venerabilis monasterii dicit suoque juramento affirmat renunciando etc.
Ideo superdicti contrahentes dictis nominibus super praedictis omnibus, et singulis praemissis eorumque annesis, et connessis, dependentibus, et emergentibus vigore presentis contractus se ipsos ad invicem per se, et suos quietaverint, et quietant, liberaverunt, et liberant, ac absoluerunt et absoluunt per aquilianam stipulationem praecedentem, et acceptatione verbis legitimis immediate subsequta facientes sibi ipsi ad invicem dictis nominibus pro se, et suos etc fine, et pactum finale validum, et liberatorium promittendo dell'ultra occasione, et causa a remissorum petendo, nec peti faciendo una pars contra alteram ex eis, et viceversa per se, nec per summissas eorum personas palam, nec occulte, implicite, nec explicite, de iure, nec de facto sub quovis quesito, colore vel pretesto, quomodocumque, et qualitercumque; quoniam praefati contrahentes dictis nominibus dixerunt, et declarant cum iuramento etc. super premissis, et ex causa ipsorum remanere, et esse ad invicem una pars ab alia, et viceversa soluti, compensati et satisfacti renunciantes etc. Et propterea voluerunt omnia una cum dicta apodixa receptionis superdicatrum unc. 37 circiter facta per superdictum de Vaccarini favore supedictae de Statella dictumque alberanum fore et esse cassum, et tamquam a' sui principio non facta renunciantes etc. solum tamen presente etc., et non aliter etc. Et sic iuraverunt etc. Iterum etc. Unde etc.
Testes rev. sac. don Carolus Manduca don Petrus de Marco, et don Amodeus Virgillito.

DOCUMENTO N. 34.04

Contractus venditionis cuiusdem custodiae marmoreae pro venerabili monasterio monialium Sancti Placidi huius urbis Catanae contra magistrum Carmelum Laudani, et ei consenso
Agli atti di notar Vincenzo Arcidiacono senior il 18 Settembre 1746 (ASCT, 2° vers. not., b. 1153, cc. 86-88v.).

Die decimo octavo septembris decimae indictionis
Millesimo septincentesimo quatragesimo sexto
Praesens coram nobis magister Carmelus Laudani filius quondam Joannis Baptistae huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae ad praesen habitator urbis Messane, et modò in hac eadem urbe repertus, mihi notario cognitus, sponte etc. tenore praesentis vendidit, et vendit, et venditionis nomine consignare promisit, et promittit prout se obligavit et obligat venerabili monasterio monialium Sancti Placidi huius jam dictae urbis, et pro eo reverendae sorori Mariae Ceciliae Paternò Colonna tamquam ad praesens eius abbatissae etiam mihi notario cognitae presenti, et stipulanti, ut dicitur una custodia di marmo commisso con diverse pietre di varii colori, ed a confronto del disegno, e sua pianta in piede, mancandovi solamente la scalonata in piede di detta custodia, quale sudetto disegno è stato sottoscritto da me notaro infrascritto, ed è rimasto in podere di detta reverenda abbadessa dicto nomine stipulante; da consignarsi però detta custodia senza detta scalonata in piede, siccome quello detto di Laudani in forza del presente promise, e promette e s'obligò, ed obliga consignare al detto venerabile monastero, e per esso a detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante nella spiaggia della marina di questa sudetta città nelli 20 del mese d'ottobre p. v. di questo anno presente 10.a ind. corrente 1746 di patto etc.
In pace etc. E questo per lo prezzo, e nome di prezzo di onze novantasei di danari di giusto peso di patto etc. In conto delle quali detto di Laudani venditore in vigor del presente confessò, e confessa con giuramento aver'avuto, e ricevuto dal detto venerabile monastero, e per esso da detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante, onze venti di danari di giusto peso renunciando etc. E l'altre onze settantasei, a complimento di detto prezzo la detta reverenda abbadessa dicto nomine in virtù del presente promise, e promette, e s'obligò, ed obliga pagare, e sodisfare al detto di Laudani, stipulante in questo modo cioè in quanto ad onze 40 statim, et illicò, che sarà consignata detta custodia, ed in quanto all'altre onze 36 nel mese di dicembre p. v. 1746 di patto etc. In pace etc., et in pecunia etc. Quale sudetta custodia come sopra venduta, detto di Laudani venditore in forza del presente promise e promette, e s'obligò, ed obliga, al detto venerabile monastero, e per esso a detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante legitimamente dep.re etc. ad omnibus etc., ex pacto etc.
Processe però di patto, che consignata sarà detta custodia in detta spiaggia di detta marina di questa sudetta città, e portata nello luogo ove designerà detta reverenda abbadessa, e trovandosi in porzione rotta, acconciata, maltrattata, o' zoppella, allora, ed in tal caso possa e liberamente voglia detta reverenda abbadessa dicto nomine, restituire a detto di Laudani stipulante la custodia sudetta, con essere tenuto, ed obligato come s'obliga nel caso sudetto detto di Laudani di restituire, e ritornare al detto venerabile monastero, e per esso a detta sua reverenda abbadessa dicto nomine stipulante le sudette onze 20 di sopra confessate statim, et illicò che sarà restituita la custodia sudetta, dovendosi solamente compensare sopra le medesime le spese, che detto di Laudani farà in detta città di Messina per lo trasporto di detta custodia dal magazzino ove attualmente trovasi sino alla barca ed anche la ragione del nuolo da detta città di Messina in questa sudetta città, con che verificandosi il caso, che detto di Laudani avrà la necessità di riportarsi in detta città di Messina la custodia sudetta per defetto di trovarsi in porzione rotta, acconciata, maltrattata, o' zoppellata come sopra, allora, ed in tal caso sia tenuto, ed obligato detto venerabile monastero, conforme per esso in forza del presente si obligò, ed obliga detta sua reverenda abbadessa dicto nomine di pagare, e sodisfare al detto di Laudani stipulante non solamente le raggioni del riporto di detta custodia da detto monastero, o' d'altro luogo sino alla marina di questa sudetta città, ma ancora le ragioni del nuolo da questa stessa città in quella di Messina, ed anche le ragioni del porto dalla marina di Messina sino al magazino ove detto di Laudani dovrà collocare la custodia sudetta, nel caso però, che detto di Laudani vende sudetta custodia doppo che gli sarà restituita per li defetti sudetti, o' in questa sudetta città, o' in altre città, e luoghi di questo regno, in detto caso detto venerabile monastero sia solamente obligato di pagare al detto di Laudani stipulante le ragioni del porto dal magazzino di Messina sino alla marina della medesima, ed il nuolo da Messina in questa sudetta città, e niente più, di patto etc. in pace etc. con giuramento etc.
Alias in defectu etc. ad damna etc. de quibus etc., et pro quibus etc. ex pacto etc.
Pro quoquidem praedicto de Laudani venditore stipulante de restituendo, et solvendo dicto venerabili monasterio eiusque praedictae reverendae abbatissae dicto nomine etiam stipulanti superdictas unc. 20 superius habitas, et confessas statim, et illicò quod fuerit restituta eidem de Laudani custodia praedicta in casibus de super expressatis. In pace etc. ut supra sponte tenore presentis fideiussit et fideiussore voluit, et vult Placidus Catedra supradictae urbis Messanae, et ad praesens habitator huius praedictae urbis praesens etc. cognitus etc. conveniens se fideiussorem, et principalem restitutorem, et solutorem, renunciando iuri de primo, et principalem convenendo in forma Curiae ut bancus, et loco banci, et omni alio iuris, et legum auxilio cum iuramento etc. ex pacto etc. Quae omnia etc. obligando propterea nempe dicta rev.da abbadessa dicto nomine bona omnia etc. dicti venerabilis monasterii, dictique vero de Laudani, et Catedra bona eorum omnia etc. et personas, et fiat in forma etc.
Testes rev. sac. don Carolus Manduca, et don Jacobus Miuccio.
In piede allo stesso atto, il 21 Novembre dello stesso anno, mastro Carmelo Laudani dichiara di aver ricevuto dal monastero onze 40.
In piede allo stesso atto, il 23 Novembre dello stesso anno, mastro Carmelo Laudani dichiara di aver ricevuto dal monastero altre onze 4.
In piede allo stesso atto, il 2° Febbraio 1747, Placido Carta di Messina, procuratore di mastro Carmelo Laudani dichiara di aver ricevuto dal monastero onze 32 a saldo del prezzo dello staglio.

35. La Chiesa Madre di San Cataldo

La famiglia del vescovo Pietro Galletti, cui fu strettamente legata la vita e la fortuna di Giovan Battista Vaccarini, era famiglia palermitana dell'alta aristocrazia. I Galletti erano infatti principi di Fiumesalato e marchesi di San Cataldo, grosso centro agricolo presso Caltanissetta, fondato nel 1607 da Nicolò Galletti nel territorio della baronia di Fiumesalato[1].

Uno degli edifici più importanti di San Cataldo e uno di quelli nei quali i signori feudali profusero maggiormente risorse economiche fu indubbiamente la Chiesa Madre. Fondata nel 1632 da Vincenzo Galletti, nella prima metà del secolo XVIII essa fu completamente ricostruita in forme più imponenti da Giuseppe Galletti, fratello di monsignor Pietro Galletti, probabilmente a seguito di gravi problemi strutturali insorti nella vecchia fabbrica[2].

Secondo una fonte documentaria, per il vero piuttosto debole, la ricostruzione fu completata nel 1725[3], quando Pietro era ancora vescovo di Patti, ma in questa fase per la Chiesa Madre di San Cataldo dobbiamo comunque pensare ad un edificio ancora non del tutto agibile, forse solo in parte dotato di copertura e probabilmente completo solo nelle strutture essenziali. Così sembrano provare inequivocabilmente ad esempio i codicilli del sacerdote Angelo Amico, datati all'agosto del 1725, che parlano di una chiesa ancora in costruzione[4].

A questo periodo costruttivo deve probabilmente riferirsi l'attuale assetto planimetrico dell'edificio, che presenta un tradizionale impianto basilicale a croce latina, con ampio transetto che fuoriesce abbondantemente dal filo esterno dei muri delle navate, le quali sono divise da arcate impostate su massicci pilastri. All'incrocio fra navata centrale e transetto quattro ancor più robusti pilastri preludono probabilmente all'erezione di una cupola estradossata su tamburo finestrato, poi surrogata da una bassa pseudocupola a causa soprattutto del terreno di fondazione, soggetto a continui smottamenti che hanno messo in pericolo la stessa permanenza della chiesa in quel sito[5].

É improbabile a mio avviso che alla progettazione di questo edificio possa aver partecipato in qualche maniera Giovan Battista Vaccarini, poiché ancora troppo giovane ed impegnato negli studi in seminario nel momento in cui dovette essere ideata ed ebbe inizio la ricostruzione, la quale probabilmente ricalcava, almeno in parte, le fondazione e le strutture di quella precedente del secolo XVII. L'ovvietà dell'impianto planimetrico, che rientra nell'ambito di una tradizione secolare, apre il ventaglio delle attribuzioni a qualunque architetto o capomastro fosse presente in zona e, quand'anche il Vaccarini ne fosse stato l'autore, essa non sposterebbe di un millimetro le conoscenze e l'idea che abbiamo di lui come architetto.

Come ricorda una lapide esistente all'interno, il 9 Maggio del 1739 la chiesa fu consacrata all'Immacolata dal vescovo Pietro Galletti in persona[6], il quale nello stesso anno, per motivi di salute e per onorare la carica di Inquisitore Generale, si trasferì a Palermo, lasciando al Vicario la sede vescovile di Catania.

1 ➜ Su San Cataldo si veda: C. Naro (a cura di), *Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi,* Caltanissetta 2002.

2 ➜ "Nel 1727 don Giuseppe Galletti e De Gregorio, quinto marchese e terzo principe di Fiumesalato, a causa delle lesioni prodotte dalla frana, la fece ricostruire e allargare, affidandone la progettazione e la direzione dei lavori all'ing. Giambattista Vaccarini che proprio in quel periodo, dirigeva i lavori di ricostruzione del Duomo di Catania, su incarico del fratello Pietro, allora vescovo di quella diocesi." (G. A. Di Forti, S. G. Falzone, *San Cataldo fra la storia e la cronaca*, Caltanissetta 1990, p. 66).

3 ➜ L. Bontà, *Committenza e produzione artistica,* in: "Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi", a cura di C. Naro, Caltanissetta 2002, p. 254.

4 ➜ Nei suoi codicilli, agli atti del notaio Cristoforo Cona di San Cataldo il 31 Agosto 1725, il sacerdote prescrive che … *sui obitus sepolturam elegit et eligit in venerabili oratorio soc. SS. Sacramenti huius terrae praedictae cum hac conditione vulgariter loquendo che essendo finita la Matrice Chiesa nova che il suo cadavere s'abbia da disumere dalla sudetta sepoltura dal rev. sac. don Antonino Amico suo nepote, e seppellirlo nella cappella, e sepoltura di S. Brigida esistenda in detta ven Matrice Chiesa* … Egli inoltre … *legavit et legat uneas. quinquaginta in tot. bonis stab. ven cappellae S. Brigidae edificandae in venerabile Matrice Ecclesia etiam noviter edificata in hac praedicta terra* … (ASCL, notai, b. 2756, cc. 206 r-209 v.).

5 ➜ Cfr. L. Giocondo, A. Rizzo Pinna, L. Scarciotta, *San Cataldo*, in: "Atlante di Storia dell'Urbanistica siciliana" n. 7, pp. 93.

6 ➜ L. Bontà, *Committenza e produzione artistica,* in: "Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi", a cura di Cataldo Naro, Caltanissetta 2002, p. 254.

Considerando le limitate risorse economiche in relazione alle dimensioni dell'edificio, dobbiamo realisticamente immaginare per la Chiesa Madre di San Cataldo, così come per edifici similari, un cantiere che procedette lentamente, per gradi e che si protrasse per alcuni decenni. Se a questo aggiungiamo le continue riparazioni dei dissesti causati dal terreno instabile sul quale è costruito tutto l'abitato di San Cataldo, risulta verosimile considerare ancor più di altri quello della Chiesa Madre come un cantiere perennemente aperto.

Le notizie documentarie e bibliografiche, che appaiono talvolta in contraddizione fra di loro, sono comunque frammentarie e quelle di alcuni studiosi locali sono talvolta viziate da una deprecabile omertà sulle fonti, che certamente non contribuisce a chiarire il quadro. Al di là della confusione che si è venuta a creare sulle notizie storiche ad esso relative, il prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo costituisce sul piano dell'analisi storica-critica una dei *rebus* più difficili da decifrare nell'ambito della Storia dell'Architettura in Sicilia nel secolo XVIII e dintorni.

Quando il 3 marzo del 1739 il sacerdote Isidoro Amico fu eletto Arciprete, in sostituzione del defunto zio, Baldassarre Amico[7], poco prima che il vescovo Galletti consacrasse solennemente la chiesa, quest'ultima non aveva ancora un prospetto definitivo, mancava ancora di tantissime finiture interne ed aveva un numero ridotto di altari.

Invece la relazione, redatta il 4 Ottobre del 1768 dal Capo Mastro di San Cataldo, il catanese Giuseppe Caruso[8], ci descrive una situazione migliore ed elenca le fabbriche realizzate sino a quella data sotto il governo dell'arciprete don Isidoro Amico, quindi in un lasso di tempo che va appunto dal 1739 al 1768, per un ammontare complessivo di ben 2275 onze[9].

Fra i lavori elencati vi sono: "In primis il prospetto della sudetta chiesa del primo, e secondo ordine per fabriche ed intagli onze cinquecento quattordici..." e quindi le spese sostenute per la costruzione della torre campanaria, cioè "Per il campanile di detta chiesa per fabriche, ed intagli fuori dell'appedamento onze seicento sessantotto ...", per il pavimento parte in cotto e parte in "alabastro", per il battistero, per l'oratorio accanto alla chiesa[10], per il basamento del sepolcro del principe Giuseppe Galletti e per la sistemazione della vasta piazza antistante la chiesa e di alcuni edifici attorno ad essa di proprietà della stessa chiesa.

Una tradizione orale, sinora non suffragata da riscontri documentari, attribuisce al Vaccarini un intervento sulla Chiesa Madre di San Cataldo[11] ed alla luce dei documenti prima citati non si può non rilevare una significativa coincidenza temporale fra quella serie di opere che abbiamo testé elencato - la posa in opera della pavimentazione, la costruzione dell'oratorio, del battistero, del prospetto e del campanile- che ebbero inizio nel 1739, dopo l'elezione ad Arciprete di Isidoro Amico, e la venuta del vescovo Pietro Galletti nello stesso anno per la consacrazione della chiesa.

7 ➔ Atto in notaio Stefano Sardo Fontana di Palermo il 6 Marzo 1739 (ASPA, notai stanza III, b. 2235, cc. 74-86).

8 ➔ Del catanese mastro Giuseppe Caruso sinora si sa veramente poco e quel poco che si sa è incerto, anche sul fatto che quello di cui si parla sia sempre la stessa persona. Luigi Sarullo segnala un architetto Giuseppe Caruso che nel 1700 costruisce la chiesa di S. Antonio da Padova ad Agira (L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 92), mentre Agostino Gallo nel suo manoscritto lo segnala come scalpellino che lavora a Catania, sua città natale, dopo il terremoto del 1693 e che ivi progetta il prospetto della chiesa di San Filippo e quello della chiesa dell'Immacolata del convento di San Francesco (A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838, Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Ms. XV.H.14. presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana Palermo, trascrizione e note di Angela Mazzè, Palermo 2000, p. 160). Di mastro Giuseppe Caruso sappiamo che sposa Angela Maria Giarrizzo di Mazzarino e che, a partire dal 1756 ricopre la carica di capomastro di San Cataldo. Nel 1763 è ad Alimena dove si occupa della costruzione del Collegio di Maria, come risulta da atto in notaio Onofrio Traina di San Cataldo il 13 Giugno 1763 (ASCL, notai, b. 4493, c. 895 r. e v.).

9 ➔ Documento n. 35.01. Il documento è già stato citato in: L. Bontà, *Committenza e produzione artistica,* in: "Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi", a cura di Cataldo Naro, Caltanissetta 2002, p. 286, n. 146.

10 ➔ Questo oratorio è visibile solo in alcune foto e in rilievi, poiché è stato di recente sostituito con un discutibile edificio "moderno".

11 ➔ Cfr. L. Bontà, *San Cataldo. Itinerario Storico artistico-devozionale,* San Cataldo (CL) 2002., p. 36.

Il Galletti era a Palermo già alla fine del 1737 e poi ancora nell'estate del 1738, ma non è da escludere, anzi è quasi certo, che prima e durante i sui soggiorni palermitani possa essersi recato nel feudo del fratello Giuseppe, principe di Fiumesalato e marchese di San Cataldo, dove, come detto, fu sicuramente nel 1739. Potrebbe quindi non essere solo una coincidenza il fatto che il 16 Settembre del 1737 Giovan Battista Vaccarini, quale canonico della Cattedrale, ottenesse ufficialmente dal vescovo l'autorizzazione ad allontanarsi da Catania[12], dalla quale si allontanò effettivamente nei mesi seguenti, probabilmente al seguito dello stesso vescovo.

Nulla vieta di ipotizzare che una delle cause della sua assenza da Catania, avvenuta contemporaneamente alla partenza del vescovo, possa essere stata la richiesta di un parere tecnico e forse di un progetto per alcune parti della fabbrica sancataldese, in particolare della facciata e della nuova torre campanaria, laddove i mastri disponibili in loco dovevano essere ritenuti non idonei.

Restano comunque da spiegare la presenza del catanese Giuseppe Caruso nella carica di Capomastro di San Cataldo e quella di due tagliapietre sancataldesi nel cantiere del ponte di Pettineo diretto dal Vaccarini, circostanze che potrebbero ambedue avere una relazione con la presenza di Vaccarini a San Cataldo.

Al di là delle poche informazioni fornite dalla documentazione oggi disponibile, un esame stilistico sommario del prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo, nel raffronto con le opere note del Vaccarini, fa sorgere istintivamente fortissimi dubbi sull'ipotesi di potergliene attribuire il disegno.

A riguardo bisogna tuttavia precisare che il prospetto della Madrice di San Cataldo, così come ci si presenta oggi, è veramente un episodio *sui generis*, frutto di una raffinata ricerca espressiva, stimolante, tanto quanto l'interno della stessa chiesa è banale, cosicché, quand'anche si permettessero ampie oscillazioni cronologiche della sua datazione, sarebbe veramente difficile trovargli una giusta collocazione nella cultura architettonica siciliana ed anche solo ipotizzarne un possibile autore. Se esso è stato almeno in parte realizzato nel Settecento, il suo autore va a mio avviso ricercato fra gli architetti "di grido", poiché mi sembra improbabile che per il prospetto di un edificio così rappresentativo i Galletti possano essersi accontentati di un qualunque capomastro, mentre, al di là del risultato raggiunto, il prospetto dimostra comunque un'inusuale ricercatezza formale che prescinde dall'imitazione di qualunque collaudato referente.

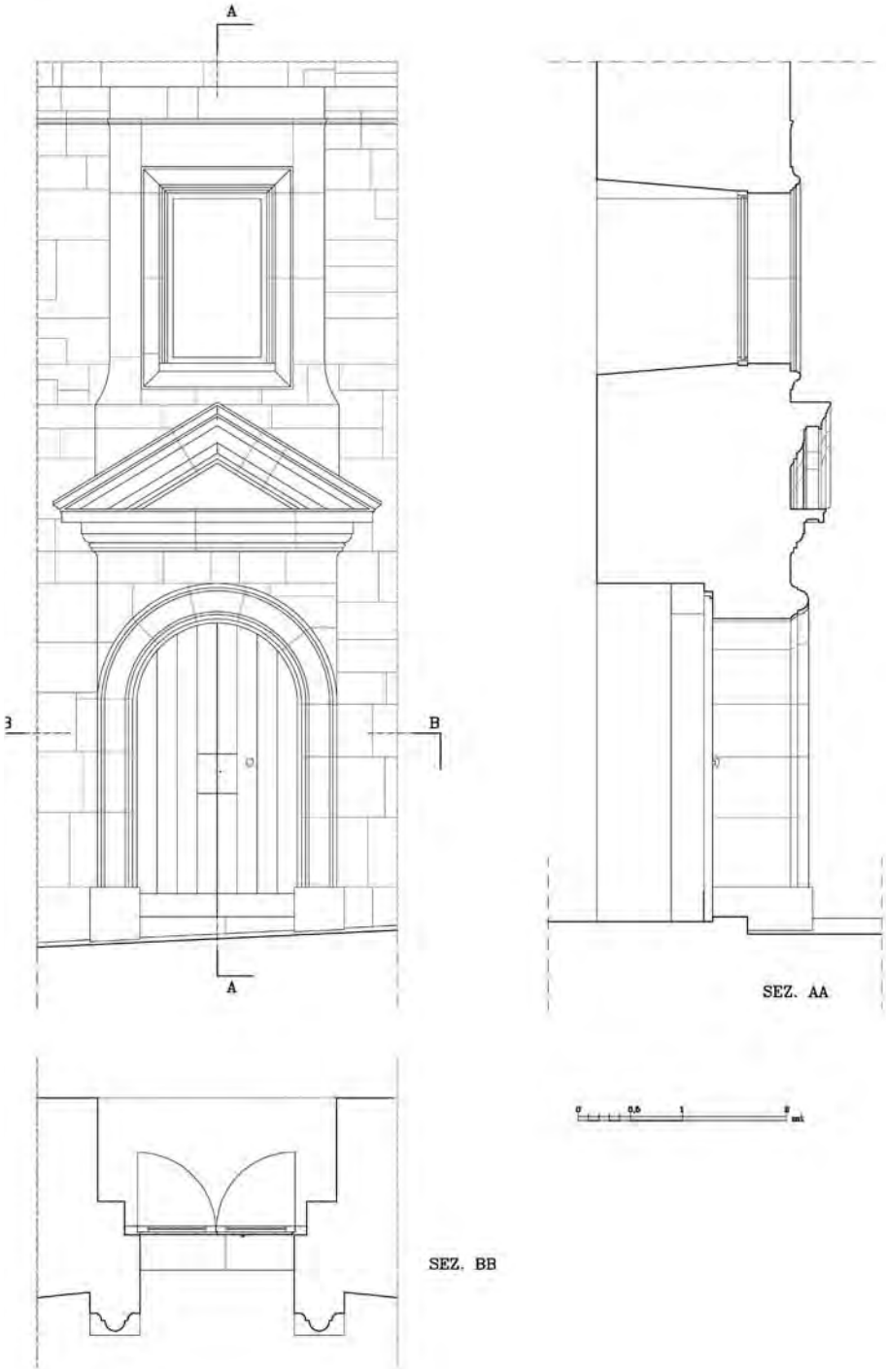
Il basamento e la trabeazione che seguono la curvatura delle semicolonne sono elemento caratteristico che rimanda all'ambiente palermitano e trapanese, e in particolare al portale della chiesa del Purgatorio di Giovanni Biagio Amico a Trapani (1712-1714)[13] e ai basamenti delle colonne di palazzo Bonagia a Palermo (1758-1759)[14], ma lo stesso Vaccarini utilizzò basamenti circolari al di sotto di colonne nella cucina del monastero di San Nicolò l'Arena, al di sotto delle semicolonne nel secondo ordine della tribuna di palazzo San Giuliano a Catania e nelle semicolonne del lanternino di Sant'Agata alla

12 ◆ Documento n. 05.06.
13 ◆ Cfr. V. Scuderi, *Architettura ed architetti barocchi del trapanese*, Palermo 1994, pp. 50-52; A. Mazzamuto, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Palermo 2003, pp. 68-71.
14 ◆ Cfr. V. Scuderi, *Architettura ed architetti barocchi del trapanese*, Palermo 1994, pp. 76-77.

Badia, mentre un referente diretto per tutte le applicazioni siciliane di questo motivo potrebbe essere a Roma l'altare di Andrea Pozzo dedicato a san Luigi Gonzaga, che oggi è noto nelle due versioni disegnate dal gesuita[15].

Bisogna rilevare che nella facciata della Chiesa Madre di San Cataldo il motivo della base e della trabeazione che seguono la curvatura delle semicolonne fu perseguito con tale rigore che l'architetto che la ideò omise, sia nel primo che nel secondo ordine, la rastremazione e l'entasi dei fusti delle semicolonne, assimilandole a delle lesene curve, pur di non interrompere il

15 ◆ L'altare di San Luigi, andato perduto, è riprodotto in due differenti versioni (A. Pozzo, *Prospettive de' pittori e architetti d'Andrea Pozzo della Compagnia di Gesù*, vol. II, Roma 1700, figure 64 e 66).



A sinistra, fig. 35.01: rilievo della porta minore sinistra del prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo (restituzione ideale).

16 ◆ Si veda la fig. 18.04.

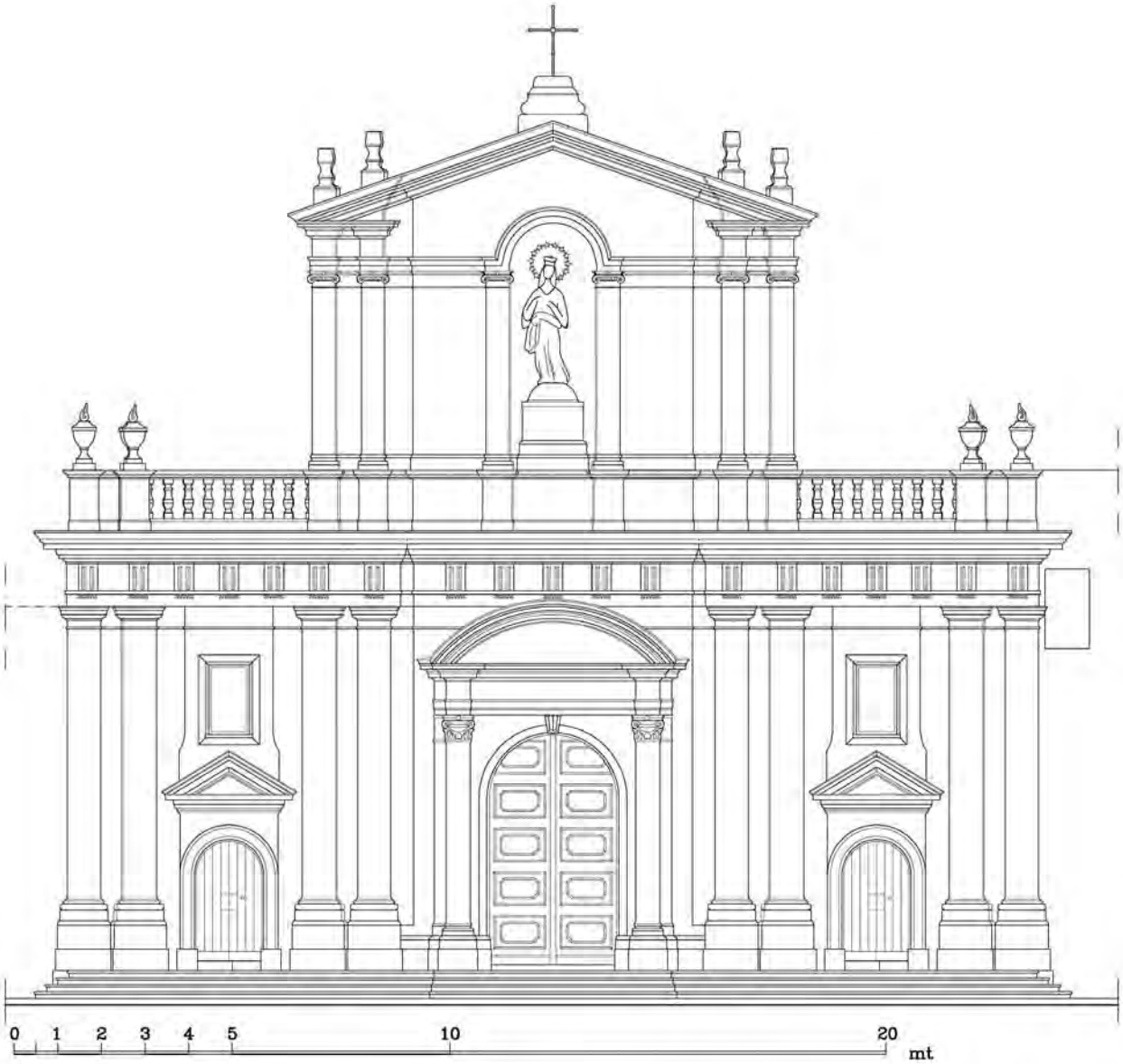
fluire continuo della trabeazione del primo ordine lungo tutto il prospetto (fig. 35.02). Altri elementi nel prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo, quali le surreali porte minori del prospetto, con quel vano arcuato, incorniciato da un possente cordone ed accentato con il più classico dei frontoni triangolari, sono invenzioni che hanno pochi riscontri (fig. 35.01).

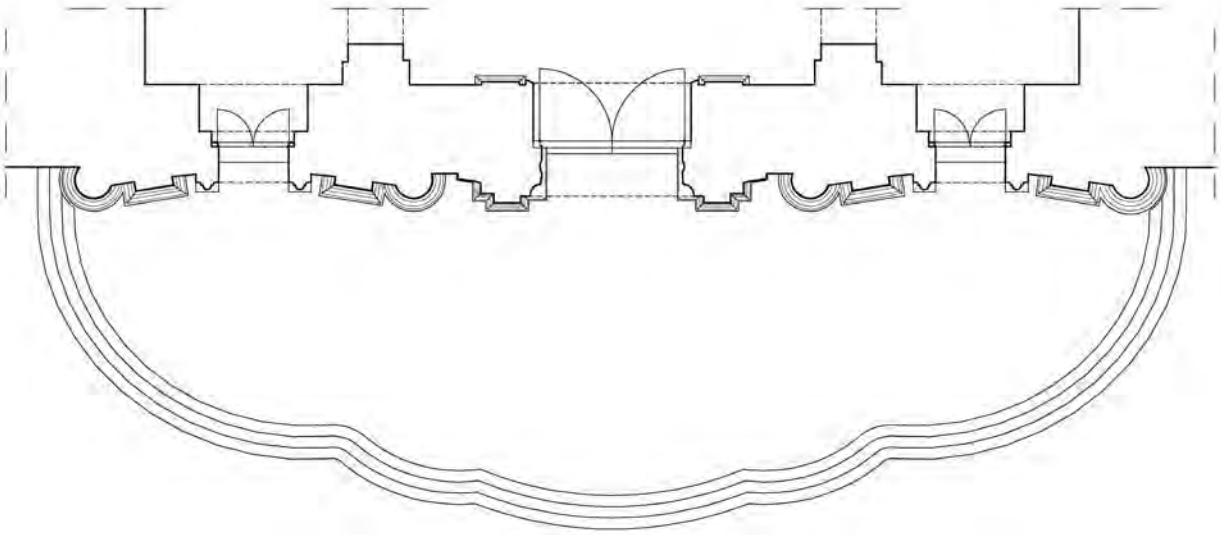
All'apparente estraneità di questo prospetto all'insieme delle opere vaccariniane certamente contribuiscono le pessime condizioni del materiale lapideo con quale è realizzato. Esso oggi si presenta come una superfice rugosa nella quale i giunti fra i conci risaltano più delle modanature - le geometrie delle quali sono quasi indecifrabili - mentre alcuni particolari decorativi, quali i capitelli ionici del secondo ordine sono talmente corrosi da apparire informi. Nella massa pietrosa del prospetto non sono più percepibili le raffinate geometrie che sottendevano le delicate curvature delle tre campate e le sottili corrispondenze formali di alcuni elementi.

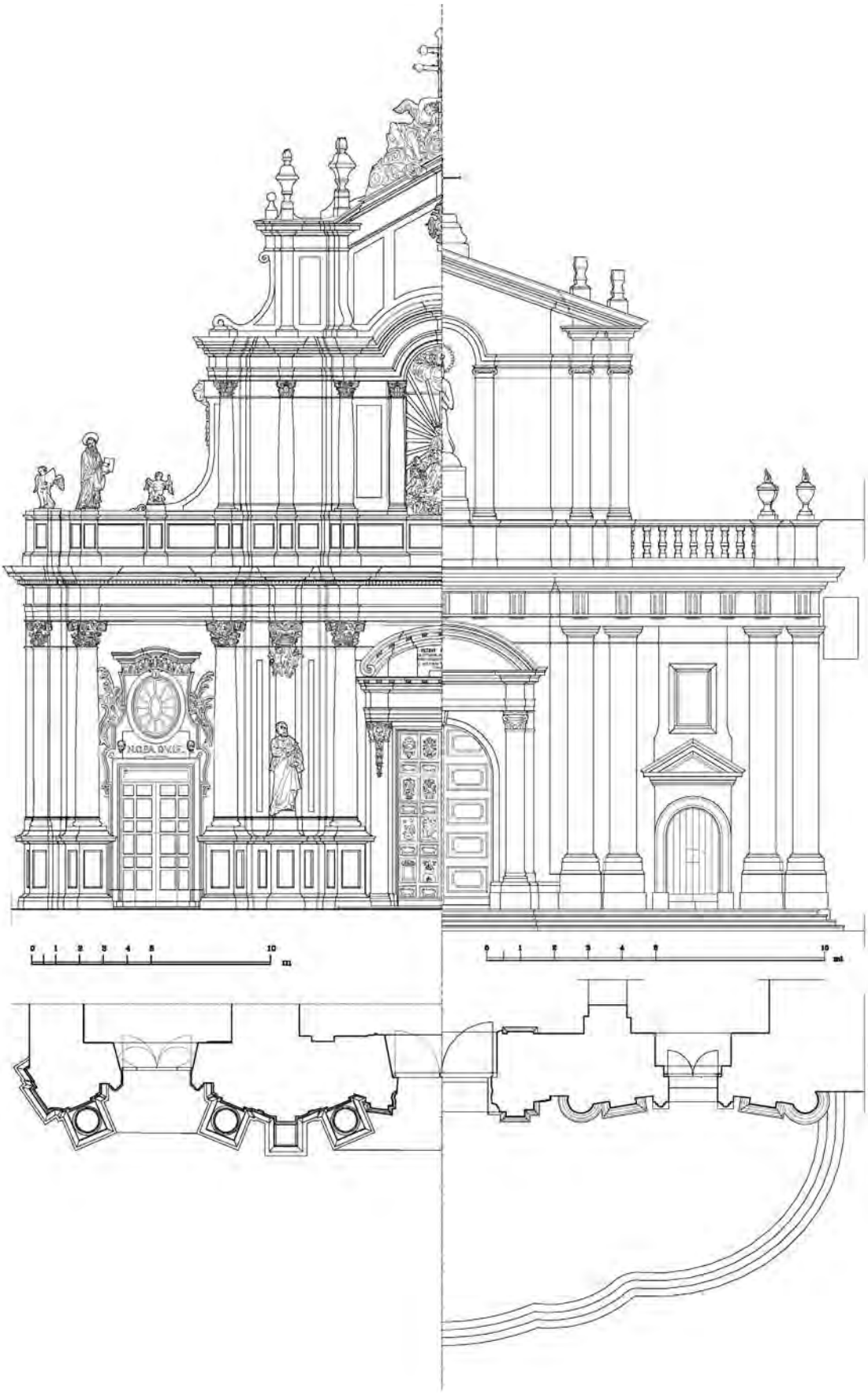
Se alcuni elementi sono effettivamente del tutto estranei al linguaggio del Vaccarini, confrontando attentamente questa facciata con quella della Cattedrale di Catania si scoprono una serie di corrispondenze che fanno apparire l'opera di San Cataldo come una sorta di sperimentazione, una proposta alternativa a quanto si era realizzato o si stava realizzando a Catania. Il prospetto della chiesa di San Cataldo sembra voler richiamare esplicitamente, nel feudo dei Galletti, il prospetto della Cattedrale di Catania, del quale proprio il vescovo Pietro Galletti aveva promosso la costruzione. L'impostazione complessiva del prospetto di San Cataldo è molto simile a quella del prospetto catanese, specialmente nella prima versione riprodotta nell'incisione di ignoto del 1736, con due soli ordini sovrapposti suddivisi in tre campate nel primo ed in una sola nel secondo. Esso culmina al centro con un frontone triangolare che, secondo un modo utilizzato ripetutamente dal Vaccarini, si interrompe nella trabeazione orizzontale in basso per dare spazio, in questo caso come in quello del duomo catanese, all'arco a pieno centro dell'edicola. La facciata è convessa al centro e concava nelle due parti laterali e gli assi delle semicolonne intermedie fra i tre campi costituiscono una sorta di cerniera verticale sulla quale avviene l'inversione della curvatura; un po' come accade nel prospetto del Duomo di Catania, dove le colonne dell'edicola servono a mediare senza traumi estetici il passaggio dalla superficie curva a quella piana al di sopra del basamento del secondo ordine, e come avviene nel secondo ordine della tribuna di palazzo San Giuliano, altra opera quasi certamente attribuibile al Vaccarini, dove sull'asse delle semicolonne (che sono poste ciascuna fra due lesene perfettamente allineate e parallele al piano di facciata) avvengono le rotazioni dei soprastanti spezzoni del timpano[16] (fig. 35.03).

Nella logica della matematica che sottende la composizione di tante opere del Vaccarini si ascrive anche la composizione del prospetto di San Cataldo e il meccanismo del suo movimento è così limpido e perfetto da far pensare ad un progettista, quale il Vaccarini, naturalmente portato a ricercare la bellezza

Nella pagina a fianco, fig. 35.02: restituzione ideale del prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo.


0 1 2 3 4 5 10 20
mt




0 1 2 3 4 5 10 m
0 1 2 3 4 5 10 m

in una rigorosa perfezione geometrico-matematica che organizza l'insieme. Del prospetto della Cattedrale di Catania, la Chiesa Madre di San Cataldo replica la presenza, oltre che della scontata simmetria assiale dell'insieme, di due perfetti assi di simmetria "minori" per le due campate laterali, ma replica anche una delle caratteristiche maggiormente criticate nel prospetto catanese del Vaccarini, cioè il 'nanismo' del secondo ordine in rapporto alle dimensioni di quello sottostante.

Il rapporto fra l'altezza della colonna del secondo ordine e quella del primo nella fabbrica catanese ed in quella di sancataldese sono molto simili, e cioè rispettivamente leggermente inferiore e leggermente superiore al rapporto di sesta minore[17], mentre se valutiamo tale rapporto sull'altezza complessiva dei due ordini, compresi i basamenti, quello del prospetto catanese si avvicina molto al rapporto del diapente, mentre quello di San Cataldo si approssima maggiormente a quello diagoneo[18].

Oltre all'organizzazione dell'insieme, anche taluni elementi architettonici sembrano richiamare il prospetto della Cattedrale di Catania, quali ad esempio il portale centrale sormontato da timpano circolare, anche se il portale principale di San Cataldo, al posto dell'architrave retto di Catania, presenta un arco a pieno centro, la cui adozione potrebbe avere una precisa ragione nei

17 ◆ Il rapporto fra le altezze delle colonne del secondo ordine e quelle del primo nel prospetto della Cattedrale di Catania è pari a 0,620, mentre nel prospetto di San Cataldo è di 0,633, mentre il rapporto di sesta minore è pari a 0,625.
18 ◆ Considerando l'altezza degli ordini nel loro complesso il rapporto fra il secondo ed il primo nella cattedrale catanese è pari a 0,668, mentre nella chiesa di San Cataldo è pari a 0,706.

Nella pagina accanto, fig. 35.03: raffronto grafico fra il rilievo del prospetto dela Chiesa Madre di San Cataldo (a destra) e quello della Cattedrale di Catania (a sinistra).
In basso a sinistra, fig. 35.04: il campanile dela Chiesa Madre di San Cataldo sullo sfondo del prospetto.
In basso a destra, fig. 35.05: la cella campanaria della Chiesa madre di San Cataldo.

frequenti cedimenti del terreno di fondazione, che da sempre flagellano quasi tutte le fabbriche di San Cataldo.

Al di sopra di esso una serliana, così come a Catania, accoglie non un classico finestrone, ma l'edicola con la statua della Santa titolare, qui l'Immacolata, a Catania ovviamente sant'Agata, sollevate in ambedue i prospetti su un alto basamento circolare.

Alcune palesi ingenuità e una certa ruvidezza esecutiva del prospetto di San Cataldo potrebbero essere legate, oltre che dalla scarsa qualità dei materiali e delle maestranze disponibili in loco, al fatto che l'architetto che lo disegnò molto probabilmente non ne poté seguire direttamente in cantiere le fasi realizzative, condizione che, se non al Vaccarini, si attaglia perfettamente ad un architetto che nel momento in cui si mise mano alla fabbrica fosse stato in tutt'altre faccende affaccendato.

Il campanile della stessa Chiesa Madre di San Cataldo è un'altra costruzione sulla quale andrebbe verificato con attenzione un possibile intervento di Giovan Battista Vaccarini, il quale insieme al disegno della facciata potrebbe aver fornito quello per il campanile, la cui costruzione, con una spesa di ben 668 onze, è da porre intorno alla metà del Settecento, in sostituzione di un altro campanile, collocato accanto alla sagrestia, che fu poi demolito solo tra il 1783 ed il 1784[19].

Non si possono non rilevare alcune analogie formali di questo campanile di San Cataldo con altri campanili, costruiti non dal Vaccarini, ma dal nipote Giovan Battista Cascione nella seconda metà del Settecento. Li accomuna il semplicissimo, squadrato volume parallelepipedo della torre campanaria, appena segnato dal leggero risalto delle paraste ovvero delle fasce angolari prive di base e capitello, che culmina nelle più elaborate forme della cella campanaria, caratterizzata da quattro ampi archi a pieno centro, uno per ogni lato, e dalla raffinata guglia a bulbo che la sormonta (figg. 35.04 e 35.05).

L'attribuzione al Vaccarini del campanile concorderebbe abbastanza bene con la "tradizione" storiografica locale, una tradizione priva tuttavia di qualunque possibile riscontro documentario, che data la costruzione al 1737, anno in cui, come detto, Vaccarini si allontanò per alcuni mesi da Catania, col permesso del vescovo Pietro Galletti[20]. Il campanile potrebbe quindi effettivamente essere stato progettato dal Vaccarini, ma costruito comunque in gran parte in sua assenza, negli anni seguenti, nell'attesa di completare altre opere e di raccogliere la somma necessaria[21].

Non concorda invece assolutamente con l'attribuzione al Vaccarini del prospetto della Chiesa Madre un'altra notizia della stessa fonte, ricca di dettagli, ma ugualmente priva della possibilità di una verifica, secondo la quale il prospetto sarebbe stato interamente ricostruito a partire dal 1820 su progetto dell'architetto palermitano o gelese Emanuele Di Bartolo[22], forse lo stesso che nel 1844 realizzò il prospetto neoclassico della Chiesa Madre di Gela[23].

Se la notizia dovesse trovare conferma saremmo quindi in presenza di un

19 ◆ In una relazione che riguarda lavori eseguiti nella Chiesa Madre, a seguito forse di un terremoto, leggiamo di alcune spese "... per diroccare e rifabricare un muro della camera grande della sacristia per diroccare il campanile vecchio, e farli un'imbrigiata ...", più avanti "Per fare un muro sotto il campanile ..." ed ancora "Per sbaratto e trasporto di pietra del campanile vecchio della Chiesa Madre ..." (ASCL, fondo Intendenza e Prefettura, b. 2646).

20 ◆ Cfr. R. Prizzi, *Architettura e decorazione nella Chiesa Madre di San Cataldo, appunti per una storia*, in: "La chiesa casa di Dio e degli uomini, nel 250° della dedicazione della Chiesa Madre di San Cataldo" Caltanissetta 1989, pp. 53-59.

21 ◆ Nel testamento dell'arciprete Baldassarre D'Amico, scritto il 20 gennaio del 1739 ed aperto e pubblicato agli atti del notaio Onofrio Traina di San Cataldo il 5 Febbraio 1739, si legge: " *Item dichiaro havere in mio potere un devo fatto da mio campare il sig.r don Francesco Salomone di onze centodieci sette, e grana due, quali sono per la fabrica del campanile, e che secuta la mia morte si dasse detta poliza a' chi designerà S. E: principe quale sa' lo che se ne deve fare.*" (ASCL, notai, b. 4470, cc. 85-104v.).

22 ◆ Cfr. R. Prizzi, *Architettura e decorazione nella Chiesa Madre di San Cataldo, appunti per una storia*, in: "La chiesa casa di Dio e degli uomini, nel 250° della dedicazione della Chiesa Madre di San Cataldo" Caltanissetta 1989, p. 55.

23 ◆ I. Nigrelli, *I grandi feudi e i centri dell'arte*, in "Kalós, Luoghi di Sicilia, supplemento al n. 1 gennaio-febbraio 1997. Caltanissetta e la sua provincia", pp. 12-25, in part. a p. 24. In un altro articolo il Nigrelli attribuisce allo stesso Di Bartolo il campanile della Chiesa Madre di Gela, datandolo al 1837, mentre assegna a Giuseppe Di Bartolo, gelese, il prospetto (cfr. I. Nigrelli, *Tre volte nuova*, in "Kalós, Luoghi di Sicilia, supplemento al n. 1, gennaio-febbraio 1999. Gela", pp. 16-24, in part. a p. 22).

Nella pagina accanto, fig. 35.06: particolare del prospetto della Chiesa Madre di San Cataldo.

attardato ed ambiguo disegno ottocentesco, ancora sospeso fra suggestioni barocche e sollecitazioni vagamente neoclassiche, che potrebbe aver conservato di un precedente prospetto del secolo XVIII (forse di un prospetto effettivamente disegnato dal Vaccarini) alcuni elementi architettonici ed il movimento concavo-convesso dell'impostazione planimetrica.

Il *rebus* per ora rimane ancora irrisolto, grazie anche alla precisa volontà di alcuni studiosi locali di non far verificare ad altri le fonti documentarie, omettendo deliberatamente le citazioni delle collocazioni archivistiche.

Nella pagina accanto, fig. 35.06: vista di scorcio del prospetto concavo-convesso della Chiesa Madre di San Cataldo.

APPENDICE DOCUMENTARIA 35

DOCUMENTO N. 35.01

1768. Relazione

(ASCL, Intendenza e Prefettura, b. 2646, fasc. Chiesa Madre)

G. M. G.
In San Cataldo li 4 ottobre 1768
Io infrascritto mastro Giuseppe Caruso della città di Catania, e presentemente abitatore in San Cataldo e Capo Maestro di questa università faccio relazione ad istanza del rev. sig.r Arciprete don Isidoro d'Amico per tutte quelle fabriche, ed intagli fatti dal medesimo nella venerabile Chiesa Madrice.
In primis il prospetto della sudetta chiesa del primo, e secondo ordine per fabriche ed intagli onze cinquecento quattordici onze 514.
Per il campanile di detta chiesa per fabriche, ed intagli fuori dell'appedamento onze seicento sessantotto onze 668.
E più per il pavimento di madoni portati di Caltanisetta onze ventiquattro onze 24.
E più per numero otto puntilli d'intaglio di alabastro onze dieci e tarì venti, dico onze 10.20.
E più per il Batisterio di fabriche e stucco onze cento trentotto e tarì venticinque onze 138.25.
E più per l'impostatina del fonte battesimale dentro detta cappella ed altri due fonti d'acqua benedetta onze tre e tarì quindeci, dico onze 3. 15.
E più per fabriche e stucco dell'oratorio piccolo onze venti onze 20.
E più per riforma di due camarelle continuate a detta Chiesa Madrice onze sette onze 7.---
E più per l'oratorio nuovo di pianta attaccato alla sudetta Chiesa Madrice per tutta la fabrica d'intaglio, dammuso, coverticci, stucco, pavimento di madoni e sepoltura onze centoquarantanove, e tarì ventiquattro onze 149.24.
Somma di dietro
E più per il ripidato sotto la cappella di S. Michele di dentro la sudetta Chiesa Madrice fuori del muro dell'ala di detta cappella onze settanta onze 70.---
E più per il ripidato della cantoniera del prospetto dalla parte da fare di detta chiesa detta canniazione di detta fabrica onze trenta onze 30.---
E più per il nuovo pavimento di albastro bianco, e nero come ne esiste parte del medemo onze cento dieciotto onze 118.
E più pedestallo del musoleo del quondam principe don Giuseppe Galletti onze dieci onze 10.---
E più per numero dieci corpi di case per servizio della fiera onze quarantasette e tarì ventisette onze 47.27.
E più per nove corpi di case sotto e sopra del fu martorelli per il piano della Fiera onze quaranta onze 40.---.
E più per fabbriche ed intaglio di tutte le botteghe della loggia della Fiera della ven.le Chiesa Madrice, e sue coverture come esistono onze cento diciotto, tt. quattro e grane dieci nel mezzogiorno onze 18.4.10.
E più per fabriche ed intaglio di tutte le botteghe della Fiera, che dona all'affacio di tramontana onze novantadue e tarì quattro, dico onze 92. 4.
E più spinare il Piano della Fiera dove vi erano rocche di pietra onze ventuna e tarì venti onze 21.20.
[c.] E più intaglio nel cimitero e fabriche in detta chiesa onze quattordici onze 14.---.
E più per redificare il molendino nominato el Purgatorio per fabriche ed intaglio ed altro onze centosessanta onze 160.---.---
onze 2257. 9.10
Io mastro Giuseppe Caruso Capo Mastro confermo come sopra.

36. Un'esistenza agiata

Una curiosità che sorge spontaneamente nell'esaminare la vita e l'opera del Vaccarini è quella sui suoi guadagni, ovvero su quale fosse la sua posizione sociale dal punto di vista economico, domanda certamente non oziosa poiché ad esempio, come ho già avuto modo di dire, una sua preminenza culturale sugli altri architetti operanti a Catania era probabilmente legata, oltre che al suo ruolo sociale, anche a quella differenza di censo che gli consentì, tra le altre cose, di costruirsi un'invidiabile biblioteca di architettura, di dedicare rispetto ai mastri-architetti molto più tempo allo studio e persino di finanziare sovente la realizzazione di imprese edilizie per sé e per gli altri.

Prima di accingermi a descrivere la situazione economica del Vaccarini dovrò avvisarvi che, sulla base dei documenti a me noti, la ricostruzione delle sue rendite non può che essere sommaria, nonché ricordare che i parametri della ricchezza, così come quelli della povertà, dovrebbero essere valutati in base alle condizioni esistenziali dell'uomo in un preciso contesto di una certa epoca.

Credo che sia possibile valutare le entrate del Vaccarini in tre precisi momenti della sua esistenza, che coincisero con delle svolte nella sua esistenza e che perciò mi sembrano particolarmente significativi: il primo è quello della sua venuta a Catania, il secondo quello che precede di due o tre anni la sua partenza dalla città etnea per la natia Palermo e il terzo momento in cui faremo nuovamente i conti in tasca al Nostro è infine quello che segue al conferimento delle cariche abbaziali.

Parlare di vile denaro tra le vicende che hanno riguardato un architetto non è affatto una divagazione e non lo è ancor più nel caso di Giovan Battista Vaccarini che, al di là del suo valore di architetto, fece dell'accumulo della ricchezza e dell'ascesa sociale uno degli scopi della propria esistenza, per se stesso e per la propria famiglia, a tal punto da offuscare in alcuni momenti dell'età matura, l'altra sua grande passione, l'Architettura, per la quale pure visse e per la quale oggi lo ricordiamo.

Quando il Vaccarini giunse a Catania era solo un sacerdote secolare, come tanti altri dotato di alcune prebende che gli consentivano un'esistenza decente, ma egli portava con sè quel talento creativo di architetto e matematico che negli anni a venire avrebbe fatto la sua fortuna. Egli a Catania si fece accompagnare dal padre Giorlando, rimasto vedovo, l'unica ricchezza del quale era probabilmente il mestiere e l'esperienza di raffinato falegname, un mestiere che a Catania valeva più che a Palermo, città capitale del Regno, inflazionata di abili artigiani che lavoravano per le istituzioni pubbliche del Regno e della città, per gli ordini monastici e per l'aristocrazia.

Probabilmente il giovane sacerdote Vaccarini doveva avere già del superfluo quando ancora risiedeva nella natia Palermo, come dimostra la somma di novanta onze della quale era creditore nel 1729 presso la zia Maria Anna Mangialardo. Ma, nonostante questa buona base di partenza, il balzo econo-

mico che il Vaccarini fece in pochi mesi dopo il suo arrivo a Catania, grazie alle rendite assegnategli dal vescovo Pietro Galletti, suo protettore, deve essere considerato strabiliante e forse scandaloso.

La rendita come canonico secondario della Cattedrale, era molto variabile in funzione delle entrate del Capitolo ed è valutabile mediamente, tra il 1730 ed il 1745, in una somma annuale di poco più di undici onze, cui va aggiunta la fornitura di una salma di frumento (poco più, poco meno) che poteva rivelarsi provvidenziale quando, in tempo di carestia, non si trovava una bisaccia di frumento neanche a pagarla a peso d'oro.

Oltre alla prebenda di canonico il Vaccarini beneficiava anche di quella di Sovrintendente all'Orologio della Cattedrale, che gli rendeva altre dodici onze l'anno, al lordo di non più di dodici tarì per spese di manutenzione[1], nonché di quella di Architetto del Prospetto della Cattedrale e di Architetto di tutti i monasteri di Catania e della diocesi. Sull'entità dei salari pertinente a queste ultime due cariche e segnalati nei documenti, non abbiamo notizia alcuna, ma possiamo tuttavia presumere, sulla base di casi analoghi, che gli venissero versate almeno altre dodici onze l'anno per ciascuno di essi. A queste egli assommava inoltre lo stipendio di Sovrintendente del palazzo dell'Università, che, salvo in alcuni anni, fino alla fine dei suoi giorni gli diede una rendita stabile di 24 onze l'anno, che il Vaccarini riscosse puntualmente per intero, anche quando risiedette stabilmente a Palermo e lo sostituirono nelle mansioni di Sovrintendente prima il Palazzotto, poi il Battaglia[2].

Non sempre il Vaccarini intascò il suo salario per intero, poiché in tempi di vacche magre gli veniva decurtato d'ufficio. Così il suo lauto salario annuale di Sovrintendente ebbe una riduzione a 20 onze tra il 1735 el il 1737, forse in ragione delle condizioni della casse dell'Università, forse con la scusa della sua minore presenza in sede per alcuni viaggi, quali quello a Roma tra il 1734 ed il 1735 e quello a Palermo alla fine del 1737, effettuati senza nominare ufficialmente un sostituto[3].

Una circostanza analoga, in cui l'Università tentò ancora di decurtargli il salario, è testimonianza significativa sul carattere del Vaccarini, sulla sua morale e sugli appoggi dei potenti dei quali egli godette. Nel 1740 l'Università gli pagò solamente un onza e venti tarì al mese e dal gennaio all'aprile del 1741 il pagamento del suo salario, come quello di altri dipendenti dell'Università, fu sospeso, finchè non fu stabilito che si dovesse ridurre ad onze venti l'anno[4].

Vaccarini dovette smuovere tutte le sue altolocate conoscenze per ottenere il pagamento e già nell'agosto del 1742 era intervenuto il principe Corsini in persona presso l'Università degli Studi, per ordinarle di pagare le 24 onze del salario annuale[5].

Il 19 aprile del 1743, quando peraltro era già esplosa in tutta la sua gravità la peste a Messina con tutte le sue conseguenze economiche anche per le casse

1 ➔ Documento n. 36.01.
2 ➔ Così risulta ad esempio in un consuntivo di introito ed esito dell'Università dall'aprile del 1757 al maggio del 1760, agli atti del notaio Santo Strano il 28 giugno 1760 (ASCT, 1° vers. not., b. 4058, cc. 676-688). Per i mandati di pagamento tra il 1752 ed il 1756 cfr. ASUCT, fondo Casagrandi, n. 57.
3 ➔ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 35, cc. 208 v. e 222, 233 v.
4 ➔ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 6-7.
5 ➔ Documento n. 36.02 in appendice

dell'Università, su ordine del viceré Corsini, l'Università di Catania fu costretta a versargli in un'unica soluzione la bella somma di 48 onze, quale risarcimento per la parte di salario non corrisposta[6]. Sulla vicenda nulla può essere più esplicito della stessa lettera del viceré diretta ai deputati dell'Università:

> Avendomi la Giunta di Presidenti e Consultore con sua consulta de' 3 del corrente informato sulla istanza di V. SS. con suo rapporto del 13 agosto dell'anno scorso con la quale accompagnaron il memoriale del sac.te don Giovan Battista Vaccarini Sopraintendente, ed Architetto del Palazzo di Cotesta Sapienza, che sollicita il pagamento del suo attrassato salario di onze 24 annue sopra la Cassa di codesta Università di Studi, impedito per atto provvisionale, che spedì il dottor don Domenico Cardillo, ho risolto di condiscendere alla istanza di detto di Vaccarini, e pertanto, prevengo a V. SS. che non ostante detto atto provisionale facessero spedir mandato, in che fosse il sudetto sac.te Vaccarini sodisfatto, e pagato come Architetto di tutte l'attrassate annualità maturate, e sin oggi non pagate alla raggione di onze 24 l'anno, e per l'avvenire ritornando in codesta città lo riferito Architetto potrebbe continuarsegli detto salario di onze 24 l'anno quante volte dalla relazione delle V. SS. stimasi necessaria la di lui assistenza. E nostro Signore li conservi. Palermo 6 Aprile 1743.
>
> Il Principe Corsini.

In quegli anni il Vaccarini dovette comunque assentarsi ripetutamente poiché, nonostante la lettera del Viceré, l'Università dovette avere una ragione plausibile per insistere a pagargli solo venti onze per un anno di salario dal primo maggio 1743 al 30 aprile 1744[7] e nuovamente solo venti onze per il suo salario annuale dal primo maggio del 1744 al 30 aprile del 1745[8]. Finalmente il 3 aprile del 1746 l'Università gli pagò nuovamente le 24 onze che gli spettavano di salario annuale, per il periodo dal maggio del 1745 all'aprile del 1746, forse a seguito di un nuovo sollecito da parte della Segreteria del Viceré[9], e così avvenne negli anni successivi[10], fino alla sua morte, ma solo su ulteriore sollecitazione del viceré Laviefuille che ribadì agli amministratori dell'Università l'ordine di pagare al Vaccarini il suo salario e giustificò le sue prolungate assenze con la necessità di servire quale Ingegnere della Deputazione del Regno[11].

Complessivamente, nonostante alcune incertezze, già nell'anno immediatamente successivo al suo arrivo a Catania le entrate del Vaccarini dovute alle sole rendite stabili sono comunque valutabili in un minimo compreso tra le 70 e le 80 onze all'anno.

Per comprenderne l'entità possiamo subito fare un paragone con quello che guadagnava un capomastro, un capocantiere, per una giornata lavorativa, che gli veniva pagata circa tre tarì per 12 ore al giorno di lavoro. Tolti i giorni festivi, se lavorava per tutto il mese e non si ammalava, egli poteva guadagnare fino a due onze e mezza in un mese, ovvero 30 onze l'anno; ma si trattava di

6 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 41-42v.
Documento n. 36.02 in appendice
7 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 97v.-98.
8 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 124v.-125v.
9 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 146v.-147v.
10 ➜ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 178-179v.; n. 63, cc. 48v.-49v; n. 63, cc. 142 r. e v.
11 ➜ Documento n. 36.03.

un capomastro! Un manovale guadagnava mediamente un tarì al giorno ed un ragazzo percepiva mezzo tarì.

Di contro i capimastri, quali all'inizio furono anche Francesco Battaglia o Giuseppe Palazzotto, che talvolta erano anche progettisti dei lavori che eseguivano e che quindi facevano concorrenza al Vaccarini nell'esercizio della professione di architetto, guadagnavano qualcosa in più di un capomastro, percepivano cioè le somme loro dovute per eventuali stime e computi metrici, ma la realizzazione di disegni o modelli progettuali spesso non era loro retribuita, bensì inclusa nel compenso per il lavoro materiale che si impegnavano ad eseguire.

Difficile è valutare quanto un capomastro riuscisse a guadagnare per uno *staglio*, cioè per un lavoro preso in appalto, ma i drastici ribassi che si verificavano regolarmente nelle gare portano ad ipotizzare che molto spesso, in quello spietato gioco d'azzardo che erano le aste, qualcuno restasse con le dita schiacciate. Era comunque meglio lavorare come bestie, piuttosto che restare disoccupati con un branco di figli e di parenti che aspettavano il pane.

Alle rendite stabili che il Vaccarini percepiva vanno aggiunte le entrate relative all'attività professionale, nella quale egli ebbe un *exploit* a Catania soprattutto a partire dal 1735, anno del suo vittorioso rientro da Roma. Sappiamo che nel secolo XVIII, l'amministrazione cittadina, ovvero il Senato di Catania, non era ricca come la Mensa Vescovile e come l'Università e così quando nel 1735 Giovan Battista Vaccarini ricevette la nomina di Architetto della Città ovvero di Architetto del Senato di Catania, il suo salario annuale gli doveva rendere almeno sei onze, tante quante ne prendevano il Capomastro della Città e quante ne prendeva Giuseppe Palazzotto, che gli succedette nella carica di Architetto a partire dal 1745[12].

É vero che don Placido Reitano nel 1759, quale Sovrintendente del palazzo del Senato e quale Tesoriere, poi successivamente quale Depositario della Deputazione delle Strade, percepiva un salario di dodici onze l'anno, ma, insieme ai doveri di due cariche, si accollava personalmente il rischio di eventuali ammanchi di cassa. Nello stesso anno don Giuseppe Borrello, quale detentore dei libri della contabilità ricevette anche lui un salario annuale di sei onze[13]. Nel 1785 Carmelo Battaglia ricevette sei onze ... *pro tot serviciis personalibus per ipsum de Battaglia praestitis dictae illustris Deputationis ut dicitur in qualità di Architetto nel anno 1784* ...[14] e, forse solo in ragione di qualche lavoro in più, tre anni dopo gli vennero pagate otto onze ... *pro tot serviciis extraordinariis per ipsum de Battaglia praestitis de ordine illustrissimum Deputatorum tam pro servicio illustris Domus Senatoriae huiusmet urbis, quam pro serviciio huius publici* ...[15].

Nel 1739 il Vaccarini ebbe l'incarico di architetto dell'immenso monastero di San Nicolò l'Arena, piccola città nella città, che di solo salario gli rendeva due onze al mese, ovvero 24 onze l'anno, che i ricchi monaci benedettini gli pagavano con provvidenziale puntualità[16].

Alcune delle somme che il Vaccarini riscuoteva per i lavori di architetto,

12 ✦ Il Policastro afferma che il Palazzotto prendeva un salario di sole quattro onze l'anno, ma dalla trascrizione della nota di pagamento del perduto Archivio Comunale da lui stesso riportata è chiaro che il salario era di 6 onze l'anno. Vi si legge infatti "... dare e pagare a Giuseppe Palazzotto e M.° Giambattista Finocchiaro, architetto e capomastro della città, quattro onze (4) quali facciamo pagare per un terzo di loro saldo dal 1 sett. al 4 dicembre 1750" (G. Policastro, *Catania nel Settecento, Costumi, architettura, scultura, pitttura, musica,* Catania 1950, p. 275).

13 ✦ Atto in notaio Benedetto Quattrocchi il 14 maggio 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 2775, c. 442v.).

14 ✦ Atto in notaio Angelo Ronsisvalle Finocchiaro il 15 Giugno 1785 (ASCT, 3° vers. not., b. 275, cc. 180 r. e v.).

15 ✦ Atto in notaio Angelo Ronsisvalle Finocchiaro il 4 Giugno 1788 (ASCT, 3° vers. not., b. 280, c. 311).

16 ✦ ASCT, fondo Benedettini, b. 816, ff. 269-278; b. 817, ff. 250-257.

quali ad esempio quelle relative alle custodie lignee per il monastero di San Placido (recuperò però solo 37 onze sulle 200 preventivate) e per il convento di San Francesco di Paola (30 onze), oppure quelle relative ai modelli lignei per il prospetto della Cattedrale, per il palazzo San Giuliano e per il palazzo Di Paola (50 onze), andarono probabilmente condivise col padre Giorlando, che ne dovette essere l'esecutore materiale; ma Giovan Battista Vaccarini riscuoteva per intero le parcelle e i salari come architetto.

Anche quando era titolare di una carica pubblica, come architetto gli spettavano i diritti sulla redazione delle relazioni o delle pandette per gli stagli, i quali erano pagati dall'appaltante che si aggiudicava lo staglio in una misura variabile dall'uno al due per cento dell'importo; qualcosa ancora gli era inoltre dovuta, in analoga percentuale, sulla direzione dei lavori.

Tutto si basava soprattutto su consuetudini inveterate, avallate da casi precedenti, e così accadde spesso che dai suoi guadagni non fossero esclusi nemmeno i compensi per progetti e computi estimativi redatti per la stessa amministrazione che gli erogava il salario. In un registro di mandati di pagamento dell'amministrazione dell'Università nel 1730, ritroviamo la seguente notazione: "... al rev.do sacerdote canonico secundario don Gio. Battista Vaccarini Soprintendente della fabrica di essi Almi Studii onze otto quali ci facciamo dare e pagare per havere fatto due disegni con sue relazioni per servigio della Casa di detti Studii ond'è uno del teatro devesi fare dell'opere quale sta conservato nella Casa di detti Almi Studii per puoi a' suo tempo mettersi in opera e l'altro del claustro di pietra bianca quale devesi spedire prossimamente per tutti li 18 ottobre per potere ognuno de' lettori passare comodamente a fare le lezioni alle loro cattedre."[17].

Analogo pagamento, al di fuori del salario, il Vaccarini ricevette nel 1738 per altri disegni di progetto relativi alla tribuna dell'ingresso del palazzo universitario come ci testimonia un mandato di pagamento dov'è annotato di "... dare e pagare al reverendo sacerdote don Giovan Battista Vaccarini Sopraintendente della fabrica di essi Almi Studii ed Architetto di questa città onze otto, quali ci facciamo dare, e pagare per havere fatto un disegno del portico da farsi nella prospettiva di levante della Casa di detti Studii e questo una con le sue piante e misure."[18].

Per le prestazioni fuori sede, ovvero fuori del territorio dalla città, la valutazione del sovraprezzo è con precisione indicata in un dichiarazione del 1764, che reca la firma dello stesso Vaccarini, insieme a quelle del regio ingegnere Andrea Gigante, dell'architetto crocifero Ferdinando Lombardo, dell'ingegnere Nicolò Anito e del capomastro della Regia Curia, Pietro Casano: " ... dovendosi portare un ingigniero fuori territorio in qualsisia città di questo regno di Sicilia per far visoluoghi senza formare relative d'ordine di qualsivoglia magistrato, tribunale o persone particolari, gli spettano onze due per ogni giorno, incluse le giornate d'accesso recesso, mangiare per lui e spese di vetture. Facendo però disegni, relationi, misure e stime, in questo caso gli spettano

17 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 35, c. 106v.; cfr. n. 34, mandato di pagamento del 7 agosto 1730.
18 ✦ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 35, c. 241v. (documento citato alla nota).

sopra l'importo delle stime il doppio di quanto si suole esiggere nella città, vale a dire sopra l'importo dell'opere di muratore il due per cento essendo in città, in territorio il terzo per cento e fuori però territorio della città merita il doppio, vale a dire alla ragione del quattro per cento; e sopra l'importo dell'opere di mastro d'ascia il tre per cento in città, in territorio il quattro per cento, fuori però territorio il doppio vale a dire il sei per cento, con doversi però oltre li sudetti dritti pagare all'ingigniero sudetto li disegni in disparte."[19].

Nel 1745 le entrate complessive annuali del Vaccarini ascendevano ad una considerevole somma, valutabile grossolanamente tra le 200 e le 300 onze, e si erano quindi triplicate rispetto a quelle che percepiva dieci anni prima; ma sarebbero probabilmente bastate anche le sole rendite assegnategli dal vescovo Galletti sin dal 1730 per fare del canonico Vaccarini un uomo molto ricco, così come dimostrano inequivocabilmente alcune delle voci in uscita: l'acquisto del terreno e la costruzione della casa a San Francesco di Paola, gli acquisti documentati di generi voluttuari quali mobili, abiti raffinati in seta e due clavicembali, oppure l'acquisto dell'intera libreria del cognato Giovan Battista Cascione, il pagamento del soggiorno in Seminario del nipote Cascione e il finanziamento al padre per una bottega di *scritturario*.

Le sue condizioni economiche a Catania già nel quarto decennio del Settecento erano tali da consentirgli di dedicarsi anche alle speculazioni finanziarie, ovvero all'usura, con prestiti di discrete somme di danaro la cui entità variava a seconda delle esigenze e della solubilità del mutuatario. Di questa attività del Vaccarini, che quasi certamente era più vasta di quanto i documenti noti non lascino intendere, abbiamo solo alcuni frammenti di testimonianze.

Nel 1737 Giovan Battista Vaccarini prestò circa 22 onze al dottor Erasmo Marletta[20], mentre nel 1740 mastro Pietro Amato (l'orologiaio della Cattedrale che lo stesso Vaccarini aveva scalzato da quella mansione) ricevette in prestito da Giorlando Vaccarini due onze e 12 tarì, che restituì nel giugno dello stesso anno[21].

Dei consistenti prestiti fatti agli Aparo ho già parlato precedentemente, ma va rilevato che, anche in quel rapporto particolare che il Vaccarini ebbe con questa famiglia, non rinunciò al suo lucro, così come accadde quando nel 1747, dopo che tra il 1743 ed il 1744 aveva prestato più di 56 onze all'amico Tommaso Aparo, che si trovava a Palermo per urgenti affari giudiziari, egli reclamava dall'Aparo -che era moroso e faceva orecchio da mercante- la restituzione della somma con gli interessi.

In poco meno di un decennio, Giovan Battista Vaccarini doveva aver già completato in gran parte la sua casina a Catania presso il convento di San Francesco di Paola, poiché il padre Giorlando spendette qualche somma per acquistare i mobili, che dovevano arredare la nuova residenza. In confronto agli anni trascorsi a Palermo, carico di debiti e forse con non pochi problemi di sussistenza, a Giorlando Vaccarini gli anni catanesi dovettero risultare particolarmente felici, almeno dal punto di vista economico.
Il padre Giorlando, cui l'età e le condizioni di salute ormai dovevano impedire

19 ◆ Documento n. 36.04.
20 ◆ Documento n. 36.05.
21 ◆ Atto in notaio Giuseppe Capaci del 4 Maggio 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 2308, c. 559).

di esercitare personalmente il mestiere da artigiano ebanista, diventò imprenditore, commerciando con quei mobili che in altri tempi avrebbe costruito con le proprie mani, come era probabilmente tradizione da generazioni della famiglia dei Vaccarini a Palermo, dove, fra tante e ben più pregnanti testimonianze che ancora attendono di essere scoperte, ve ne sono due sulle quali sono inciampato casualmente: una sui fratelli Michele ed Orazio Vaccarino, *scrittoriari*, che in società con un falegname ed un *carrozziero* nel 1751 contraggono un mutuo di cinque onze[22], l'altra su un mastro Raffaele Vaccarino che nel 1768 si obbliga a fare "… un pajo di commodi a tre cassoni di ebbano color di rosa volgarmente detto corallino, con ossatura tutta di tavola veneziana, con sue canne ciaccate, e moschitti di rame, balata di sbrizza di Francia ingastata, con sua corniciame sopra dello stesso legno, nec non ed altre due piccoli commodi dell'istessa maniera come sopra si è detto."[23].
Altro parente di Giorlando Vaccarini potrebbe essere stato quel mastro Pietro Vaccarino, anch'esso *scrittorario*, che nel 1708, insieme ad altri artigiani eseguì su disegno dell'architetto Andrea Palma le sedie per la congregazione di Nostra Signora della Raccomandata sotto titolo delle Dame a Palermo[24].

Per la sua nuova attività commerciale a Catania, che fu certamente finanziata coi soldi del figlio Giovan Battista, Giorlando prese in affitto una bottega presso l'Arcivescovato e l'attrezzò, mettendo in campo la sua lunga esperienza. Nel 1740 comprò due cantarani lussuosamente rifiniti che potevano servire per arredare l'ampia casa che abitava col figlio, oppure che avrebbe potuto rivendere, che poteva destinare ancora a riprodurre e far riprodurre in altri esemplari di mobili alla moda da rivendere nella bottega[25].

Le condizioni di salute di Giorlando non dovevano essere delle migliori o forse, dopo decenni di stenti a Palermo, il vecchio ebanista voleva godere di quel benessere che il figlio aveva raggiunto e così l'anno seguente la bottega di *scritturiaro* fu data in subaffitto a Ignazio Russo e a Carlo Carnazza[26], il cui figlio Gabriele Carnazza sarebbe divenuto uno dei più ricercati e raffinati intagliatori del legno che la Catania del Settecento abbia conosciuto.

Nel 1742 Giorlando Vaccarini cedette a Vincenzo Di Pietro, *mercerio*, tutti i diritti residui sulla bottega[27] e lo nominò quindi procuratore per recuperare alcune somme non ancora riscosse dagli affittuari[28].

La perizia di Giorlando Vaccarini nell'esecuzione di preziosi intagli ed intarsi lignei doveva probabilmente rendere ancor più preziosi quei due cembali che i Vaccarini acquistarono, uno nel 1741[29], l'altro nel 1742[30]. Tali strumenti, dei quali almeno uno possiamo immaginare destinato alla sala della casa del Vaccarini, sono il segno da un lato di agiatezza, dall'altro di una passione per la musica e di una perizia negli strumenti musicali, che almeno in un caso Giovan Battista Vaccarini mise a frutto per conto di altri, traendone ulteriori guadagni[31].

Una tradizione musicale pare che esistesse in famiglia già negli anni in cui Giovan Battista era ancora un giovinetto, a Palermo, come sembra testimoniarci un attestato della Curia Vescovile di Catania del 1740 nel quale si

22 ✦ Atto in notaio Pietro Marino di Palermo il 15 Gennaio 1751 (ASPA, notai stanza VI, b. 10486, cc. 455 v.-456v.).
23 ✦ Agli atti del notaio Giuseppe Fontana l'8 Ottobre 1768 (ASPA, notai stanza VI, b. 15072, c. 556 r. e v.).
24 ✦ Cfr. A. Zalapì, *Novità su Andrea Palma decoratore: documenti inediti e alcune considerazioni*, in "Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei vicerè", a cura di Mariny Guttilla, Palermo 2008, pp. 351-364 e docc. alle pp. 421-425.
25 ✦ Documento n. 36.06.
26 ✦ Documenti n. 36.07.
27 ✦ Documento n. 36.08.
28 ✦ Atto in Ignazio Russo del 28 luglio 1742 (ASCT, 1° vers. not., b. 2475, cc. 503-504).
29 ✦ Per atto in notaio Alfio Politi senior del 21 febbraio 1741 mastro Giuseppe Russo vende a Giorlando Vaccarini "... un cembalo in sesta di palmi sette, e mezzo in circa armato ... " al prezzo di tre onze e tarì dieci (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 467 e seg.).
30 ✦ Per atto in notaio Giuseppe Capaci del 6 Novembre 1742 mastro Giuseppe Russo vende a Giorlando Vaccarini "... un cembalo in sesta stesa, da detti di Russo faciendo, magistrevolmente sonoro, e perfetto, per patto etc. alias etc. Et hoc pro pretio, et pretii nomine unciarum trium, et tarenorum duodecim pecuniae iusti ponderis ex pacto etc. ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2311, c. 171).
31 ✦ Con atto in notaio Giuseppe Capaci del 14 Maggio 1745 mastro Giuseppe Russo dichiara di essere stato pagato dal Vaccarini ".. per avere acconciato un cembalo, a cui fece il coperchio, e li piedi nuovi, proprio del rev. sac. don Salvatore Musumeci, da cui detto di Vaccarini n'ebbe la commissione ..." (ASCT, 1° vers. not., b. 2313, c. 466).

dichiara la perizia canora del canonico Vaccarini, ... *ex vilibus parentibus ortum cantus gregoriani* ...[32], mentre non bisogna dimenticare, per una completa comprensione dell'opera architettonica del Vaccarini, la stretta connessione, che esisteva e che si dichiarava almeno dai tempi di Leon Battista Alberti, fra il proporzionamento dell'Architettura e i rapporti armonici della Musica[33].

L'interesse per la musica di Giovan Battista Vaccarini, di cui non bisogna dimenticare la raffinata perizia nella meccanica dimostrata con la costruzione di un automa, apprezzato presso la corte di Napoli, si inserì in un ambiente catanese molto vivace sotto questo aspetto. Insieme alla presenza di apprezzati costruttori di cembali quali furono Pietro Rosso e Michele Russo, ai quali va affiancato quel mastro Giuseppe Russo, probabilmente padre di Michele, che costruì i cembali per i Vaccarini, va registrata inoltre la presenza a Catania, almeno a partire dal 1734, di Donato del Piano, rinomato costruttore di organi che si stabilirà proprio nella città etnea[34].

Altro segno inequivocabile della vita agiata che i Vaccarini conducevano a Catania fu anche l'acquisto di panni pregiati[35], che servivano a confezionare vestiti, ma che spesso costituivano una forma di capitalizzazione alternativa, in ragione della cronica carenza di moneta del regno. Come risulta dall'inventario eseguito dopo la sua morte, il Vaccarini amava vestire bene ed in tal senso è particolarmente significativa nel 1749 la cessione che egli fece per intero delle otto onze della prebenda di canonico secondario della Cattedrale per l'acquisto di seta a Catania presso il mercante messinese Matteo Giacomo Loffredo[36].

Anche quando si allontanò da Catania, il Vaccarini effettuò i suoi acquisti non a Palermo ma nella città etnea, dove probabilmente a metà del Settecento, approfittando anche di un crollo della produzione messinese a seguito della peste del 1743, l'industria della seta aveva raggiunto un grande sviluppo, al punto che i tessitori della città erano riusciti a contestare con successo ai consolati di Messina e Palermo il mantenimento di alcuni anacronistici privilegi, ottenendo nel 1752 il riconoscimento di un proprio Consolato della Seta.

Se è vero che sulle spalle di Giovan Battista Vaccarini gravava il mantenimento della sorella nubile, Rosa, per alcuni anni del nipote Giovan Battista Cascione, del padre (almeno sino al 1743) e forse di altri parenti, è anche vero che, com'era consuetudine diffusa, gran parte dei beni familiari erano a lui intestati quale ecclesiastico.

Sebbene dovessero essere poca cosa rispetto alle entrate appena elencate, altri guadagni provenivano a Giovan Battista Vaccarini dalle cappellanie e dai legati per celebrazione di messe dei quali il Vaccarini, nonostante la sua assenza, continuò a mantenere la titolarità a Palermo. Com'era consuetudine diffusa, il Vaccarini continuò a percepire tali rendite senza celebrare di persona le messe, ma delegando altri sacerdoti, oppure celebrando la messa in luogo diverso da quello stabilito nel legato[37]. Altre entrate si aggiungevano a quelle che il Vaccarini riceveva dai parenti, come quando nel 1743 il padre cedette a lui, come sacerdote ed unico figlio maschio, un beneficio di cinquanta onze

32 ➜ Documento n. 05.07.

33 ➜ Fra i tanti testi sull'argomento si veda: R. Migliari, *Il disegno degli ordini e il rilievo dell'architettura classica: Cinque Pezzi Facili*, in: "Disegnare, idee, immagini" n. 2, Roma 1991, pp. 49-65.

34 ➜ Sull'argomento si veda: G. P. Di Stefano, *Produzione e diffusione di strumenti per la musica colta in Sicilia nel XVIII secolo*, in "Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei vicerè", a cura di Mariny Guttilla, Palermo 2008, pp. 407-417.

35 ➜ Con atto in notaio Alfio Politi del 21 Febbraio 1741 Gregorio Andreoli, *pannerium*, dichiara di ricevere da Giorlando Vaccarini onza una e tarì sei, che erano dovute all'Andreoli da mastro Giuseppe Russo per panni presi nella bottega dell'Andreoli. (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 477 e seg.).

36 ➜ Documento n. 36.09.

37 ➜ Con atto in notaio Giuseppe Capaci dell'8 Giugno 1745 il Vaccarini nomina don Bernardo Sortino suo procuratore a Palermo per recuperare delle somme dovutegli ... *pro juribus elemosinarum quarumdem missarum per dictum rev. de Vaccarini de commissione, et mandato superdicti rev.mi de Migliaccio usque ad huc celebratarum* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 2313, c. 491 r. e v.).

dovutogli dalla compagnia di San Tommaso dei Greci di Palermo[38], per riscuotere il quale Giovan Battista Vaccarini nominò immediatamente un suo procuratore nella capitale[39].

Il nostro Vaccarini aveva completato la sua casa a Catania, aveva buone entrate, aveva ottenuto cariche prestigiose, godeva dei favori del suo vescovo ed era letteralmente sommerso dal lavoro. Tutto sommato, non abbiamo di lui molte notizie biografiche, ma da una serie di indizi possiamo immaginare che in quel periodo abbia deciso di sistemarsi e restare per sempre a Catania.

Forse per questo, dopo un'assenza dalla sua città natale che durava da più di dieci anni, decise prima di nominare il sacerdote Gaetano Casseri come suo sostituto per la celebrazione delle messe a Palermo[40] e poi di rinunciare definitivamente alla cappellania della chiesa di San Vito del monastero di Santa Maria delle Grazie di Palermo[41], ovvero di quella cappellania che gli era stata assegnata nel 1724, ancora prima di avere l'ordinazione sacerdotale, sulla base di quanto previsto con quel lascito ereditario di 18 onze annuali nel testamento della zia materna, Bonaventura Mangialardo, stilato nel lontano 1705 quando il Vaccarini era ancora un marmocchio[42].

Il regime economico, ma anche la vita del Vaccarini, subirono un radicale cambiamento nel 1745, quando egli ricevette, accettandola o forse andandosela proprio a cercare, la nomina di Ingegnere della Deputazione del Regno. In quegli anni, a causa della peste a Messina (1743-1746), gli si era già assottigliata la rendita di canonico secondario della Cattedrale, direttamente collegata ai dividendi sulle entrate di alcuni fondi di pertinenza del Priorato, ma gli erano anche venute a mancare le entrate su alcuni cantieri, fermati o rallentati dalla stessa iattura. Possiamo immaginare perciò che egli dovette trovarsi in imbarazzo, se non in gravi difficoltà finanziarie, per una serie di impegni precedentemente assunti.

Accettando l'incarico di Ingegnere della Deputazione del Regno, il Vaccarini fu costretto a rivoluzionare l'assetto della propria economia e della propria esistenza.

Sembra tuttavia che il Vaccarini abbia pensato alla transizione con lungimiranza, preparandola gradualmente. Nel 1744 ottenne una bolla apostolica che trasformava la sua aleatoria rendita di canonico secondario, strettamente legata alle congiunture delle rendite agricole dei fondi della Mensa Vescovile destinati al pagamento dei canonici del Capitolo, in una pensione vitalizia di otto onze l'anno. Riuscì così a liberarsi definitivamente dagli impegni liturgici del canonicato, ai quali, per invogliare i canonici stessi a parteciparvi, si faceva seguire la distribuzione delle rendite fra i presenti, dietro deposito della firma per quietanza. Quando era andato a Roma, tra il 1734 ed il 1735, egli aveva delegato alla riscossione il padre Giorlando, altre volte aveva fatto ricorso a colleghi compiacenti, cui aveva talvolta ricambiato il favore, ma era pur sempre una seccatura dover firmare le ricevute, chiedere il favore a qualche amico disponibile, essere accusato di assenteismo e difendersi presso la Curia

38 ✦ Atto in notaio Giuseppe Capaci dell'1 Maggio 1743 (ASCT, 1° vers. not., b. 2311, c. 591).
39 ✦ Con atto in notaio Giuseppe Capaci dell'1 Maggio 1743 il Vaccarini nomina come suo procuratore a Palermo per riscuotere il legato don Bernardo Sortino, probabilmente un cognato della sorella Anna, sposata col pittore Francesco Sortino (ASCT, 1° vers. not., b. 2311, c. 592 e segg.).
40 ✦ Documento n. 36.10.
41 ✦ Documento n. 36.11.
42 ✦ Documento n. 02.02

Vescovile, o addirittura presso il Viceré, dalle risentite proteste avanzate dai colleghi canonici.

Egli rinunciò alla carica di Architetto della città a favore di Giuseppe Palazzotto, ma mantenne invece la carica di Sovrintendente del Palazzo universitario, cedendo probabilmente ai suoi sostituti, prima il Palazzotto, poi il Battaglia, solamente le percentuali dovute dagli appaltatori sulle relazioni per i contratti di staglio e sulla direzione dei lavori.

La partenza da Catania comportò per il Vaccarini, *obtorto collo*, anche l'abbandono di alcuni dei cantieri dei quali egli aveva la titolarità a Catania. Egli forse sperava di poterli in parte mantenere nonostante le lunghe assenze da Catania, ma dello stesso avviso non furono evidentemente i committenti che gradualmente, chi prima, chi dopo, lo sostituirono con altri architetti catanesi altrettanto bravi e, soprattutto, più a buon mercato e più disponibili.

Se egli mantenne il controllo sui cantieri della chiesa di Sant'Agata alla Badia e del prospetto della Cattedrale, fu probabilmente solo per il fatto che si trattava di fabbriche di regio patronato, in cui la ratifica della contabilità spettava rispettivamente non alla badessa del monastero e al vescovo di Catania, che pure ne avevano contezza, bensì ai Razionali del Tribunale del Real Patrimonio. Così era stato stabilito esplicitamente per la Cattedrale in un decreto emanato dal Regio Visitatore Giovan Angelo De Ciocchis già nel 1743[43], sebbene poi effettivamente posto in essere nel 1760[44], così era per la fabbrica della chiesa di Sant'Agata le cui somme erano erogate dalla Deputazione degli Stati di Montalto, con sede a Palermo. Era perciò naturale che Giovan Battista Vaccarini, quale Ingegnere o Architetto della Deputazione del Regno, nonché quale autore dei progetti dei due edifici, ne mantenesse la direzione dei lavori.

Alla perdita di alcune entrate professionali su altri cantieri catanesi, che non poté mantenere, il Vaccarini nel triennio tra il 1746 ed il 1749 poté ovviare solo in parte e per breve tempo con il salario di lettore di Matematica all'Università, pari complessivamente ad un massimo di 24 o 25 onze l'anno[45], che egli riscuoteva però solo per le ore di lezione effettivamente tenute[46]. Ma, soprattutto, alle rendite che mantenne il Vaccarini poté sommare i guadagni di Ingegnere della Deputazione del Regno, probabilmente altrettanto consistenti di quelle dei cantieri catanesi perduti, poiché comprendeva il consueto salario, che possiamo ritenere fosse di 24 onze l'anno, cui si sommavano i compensi che gli spettavano per le singole prestazioni e le lucrose maggiorazioni per le trasferte.

Per le consulenze e i sopralluoghi al ponte del Primosole, oltre alla diaria maggiorata per la trasferta, gli furono pagate prima dieci onze, poi altre 16, quest'ultime da dividere col capomastro Vivaldi, al quale certamente non dovette toccare la parte maggiore. Altre sei onze, 14 tarì e 18 grani furono pagati al Vaccarini direttamente dall'appaltatore del ponte per una relazione suppletiva e per la redazione allegata all'atto di appalto.

Nel 1750, quando la Deputazione del Regno gli versò una liquidazione di

43 ➔ De Ciocchis G. A., *Sacrae Regiae Visitationes per Siciliam ... acta decretaque omnia*, Palermo 1836, pp. 24 e 155.

44 ➔ Si veda a riguardo la lettera del Tribunale del Real Patrimonio datata al 2 gennaio 1762 (ASDCT, Capitolo della Cattedrale, carp. 10, fasc. 12):

45 ➔ Negli atti dell'Università il 30 aprile 1749 troviamo la notazione: "E più mandato di onze 24 spedito a don Giovam Battista Vaccarini per suo salario incominciando dal primo maggio 1748 per tutti li 30 Aprile 1749" (ASUCT, Fondo Casagrandi, b. 18)

46 ➔ ASUCT, fondo Casagrandi, n. 43, cc. 178-179.

116 onze, quale rimanenza della prestazioni fornite in cinque anni, Giovan Battista Vaccarini aveva comunque già raccolto tanti di quei soldi da potersi comprare anche a Palermo una nuova casa, anzi un intero palazzo, che di solo censo annuale a favore del venditore gli costava quarantasei onze, cui andavano aggiunti altri censi e il salario del *mastro d'acqua* per un totale di 69 onze e cinque tarì. Nel contratto inoltre il Vaccarini si impegnava a spendere 110 onze e dieci tarì per le riparazioni necessarie ed urgenti, nonché altre duecento onze in miglioramenti non voluttuari entro tre anni[47].

Un'altra brusca e significativa svolta alla propria esistenza ed alla propria condizione economia, il Vaccarini la diede nel 1751 quando riuscì a farsi nominare abate commendatario di San Filippo del Mela, titolo al quale nel 1754 riuscì a sommare anche quello dell'altra ancor più lucrosa abbazia del San Salvatore della Placa. Con un pizzico di arbitrio e di inevitabile approssimazione si può paragonare la condizione economica del Vaccarini negli anni del suo ritorno a Palermo con quella che aveva più o meno negli stessi anni Giuseppe Palazzotto, un altro protagonista del Settecento catanese, che in qualche misura oggi costituisce una sorta di contraltare del Vaccarini. In questo confronto potremo così anche rilevare alcune delle differenze ed alcune delle analogie sulla loro condizione esistenziale, familiare e sociale. Dai documenti sinora noti si evince che anche Giuseppe Palazzotto negli ultimi anni della sua vita e della sua carriera doveva godere, insieme ai suoi familiari, di una condizione economica florida, se poteva permettersi di prestare la non spregevole somma di trecento onze al convento di San Francesco di Catania per finanziare il completamento della chiesa conventuale dell'Immacolata, insieme al sacerdote don Francesco Annone, che per parte sua ne sborsava altre centocinquanta[48].

Nel febbraio del 1765 Maria Giuseppa e Rosaria Liberata Palazzotto, sorelle di Giuseppe, erano in grado di sborsare altre 200 onze in contanti al convento di Sant'Agostino[49], cui i Palazzotto erano fortemente legati sin dal momento della loro venuta a Catania da Messina, quando Francesco Palazzotto, il padre di Giuseppe, aveva preso una casa al confine col giardino del convento[50]. Questo legame col convento catanese degli agostiniani, che è motivo conduttore della condizione sociale dei Palazzotto, era stato costantemente rafforzato in ogni occasione, a cominciare dal matrimonio di Filippo Palazzotto, fratello di Giuseppe, con Costanza Caponnetto, il cui zio materno, Antonio Mignemi, priore in capite del convento, aveva fornito la parte pecuniaria della dote con venti onze[51]. Un altro fratello di Giuseppe Palazzotto, Antonino, era frate dello stesso convento, in cui aveva ripetutamente ricoperto la carica di procuratore.

I prestiti elargiti dai fratelli Palazzotto costituivano peraltro una sorta di investimento di capitali, che con un rendimento del 4% annuale, non elevatissimo ma di sicura riscossione, consentì negli anni a venire di costituire delle piccole rendite per una pletora di nipoti che misero su casa.

La condizione economica del Palazzotto e dei suoi familiari che i contratti di mutuo ci rivelano è di per sé indicativa della più che dignitosa condizione

47 ➜ Documento n. 30.01.
48 ➜ Atto in notaio Gaetano Arcidiacono il 18 Gennaio 1764 (ASCT, CC. RR. SS., b. 1148, fasc. 62, cc. 1-15v.).
49 ➜ Atto in notaio Agatino Puglisi il 12 Marzo 1764 (ASCT, CC. RR. SS., b. 404).
50 ➜ L'atto di concessione della casa è agli atti del notaio Francesco Romano il 19 Dicembre 1696 (ASCT, 1° vers. not., b. 1816, cc. 254- 260v.; CC. RR. SS., b. 440). La casa dei Palazzoto, ampliata a più riprese, era stata quindi inglobata nel fabbricato conventuale che tendeva programmaticamente ad occupare un intero isolato ridisegnato dalle nuove strade dopo il terremoto del 1693.
51 ➜ I capitoli matrimoniali sono agli atti del notaio Pietro Russo il 7 Maggio 1717 (ASCT, 2° vers. not., b. 862, cc. 383-388).

economica e sociale raggiunta nel corso del Settecento da alcuni, ma sempre più numerosi, professionisti, in diverse città della Sicilia, attraverso l'esercizio della professione di architetto o ingegnere: il riconoscimento economico è anche il suggello del progressivo nascere di questa nuova figura professionale, non più vincolata come quella del tradizionale mastro-progettista alla realizzazione materiale in prima persona dell'opera stessa.

Una differenza sostanziale che si può subito rilevare rispetto alla condizione del Vaccarini è tuttavia quella che le trecento onze prestate dal Palazzotto al convento di San Francesco sono in gran parte i risparmi di un'intera vita di duri sacrifici e di circa quarant'anni di lavoro, prima come mastro, poi come architetto. A differenza del Vaccarini, Giuseppe Palazzotto, non ha rendite fisse, se non il salario (probabilmente solo sei onze l'anno) come Architetto del Senato e, da quanto sappiamo, le sue entrate sono sostanzialmente le parcelle professionali per i disegni di progetto, per le relazioni tecniche e per la direzione dei lavori in cantiere. A queste però vanno aggiunti gli utili di qualche piccola speculazione finanziaria e qualche commercio, ad esempio nella produzione e nel traffico di panni di seta colorata, attività nelle quale come ci testimoniano almeno due atti[52], sfruttando probabilmente i legami con la città di Messina dove questi commerci avevano ancora il loro baricentro, il Palazzotto si avventura. Si trattava comunque di attività occasionali, nelle quali le cose potevano andar bene o volgersi in disastro, attività nella quali quasi certamente i Palazzotto e i Serafino avevano inizialmente investito e continuavano a reinvestire i soldi guadagnati con l'attività nel settore edilizio, che apparteneva alle tradizioni familiari.

Possiamo utilizzare come altro parametro di confronto fra la condizione economica e sociale del Palazzotto e quella del Vaccarini l'entità delle doti fornite a membri della famiglia che si sposavano. Possiamo ad esempio confrontare le 1273 onze di dote della nipote del Vaccarini, Maria Angela Serenario[53], con le venti onze di dote, più cinque onze dei gioielli ed il corredo nuziale, di Angela Palazzotto, sorella di Giuseppe, che nel 1710 sposa mastro Pasquale Serafino[54]. Due generazioni dopo, nel 1773, la situazione è alquanto cambiata, quando Francesca Serafino, figlia dell'architetto Giuseppe Serafino, a sua volta nipote del Palazzotto, sposa Carlo Marino, figlio di Giovan Battista, con una dote di sessanta onze[55], che comprendono gioielli, corredo e vitalizio e che sono comunque ancora ben lontane dalle disponibilità dei nipoti di Giovan Battista Vaccarini.

Se confrontiamo infine gli agglomerati di case nelle quali vivevano i Palazzotto ed i Serafino con i numerosi palazzi del Vaccarini, ma anche solo con la casa che il Vaccarini possedeva a Catania già solo pochi anni dopo il suo arrivo, non possiamo che concludere che il pur bravissimo architetto Palazzotto, pur essendo, insieme a Francesco Battaglia, il più affermato e ricercato architetto della città etnea, poteva solo sognare un tenore di vita paragonabile a quello dell'architetto palermitano.

52 ✦ Nel primo di essi, in notaio Domenico Ronsisvalle il 10 giugno 1740, mastro Francesco, Benedetto e Andrea Rizzo dichiarano di ricevere da Brigida Palazzotto, come rappresentante del fratello mastro Giuseppe Palazzotto, onze 39.7 che i Rizzo si obbligano "... scontarle in tanta tintura di seta di tutti i colori d'acqua e di vascello, ..". (ASCT, 1° vers. not., b. 8796, c. 367-368). Nel secondo, in notaio Paolo Capaci il 2 Gennaio 1756, il Palazzotto protesta contro i tintori mastro Andrea Musumeci e mastro Mariano Tolentino per il mancato adempimento di un contratto triennale, nel quale il Palazzotto si impegnava a fornire la galla per la tintura del nero, che il Musumeci ed il Tolentino non gli avevano ancora pagato (ASCT, 1° vers. not., b. 3269, cc. 526-527 v.).

53 ✦ Documento n. 38.02 in appendice.

54 ✦ I capitoli matrimoniali sono agli atti del notaio Pietro Russo il 25 Dicembre 1710 (ASCT, 2° vers. not., b. 856, cc. 170-171v.).

55 ✦ Si veda l'atto in notaio Santo Strano il 2 Luglio 1775 (ASCT, 1° vers. not., b. 4073, cc. 593-598).

APPENDICE DOCUMENTARIA 36

DOCUMENTO N. 36.01
Nomina del Vaccarini a Sovrintendente dell'Orologio della Cattedrale
(ASDCT, Fondo Note, b. 26, fasc. 149, c. 38 v.).

Die 19 decembris primae indictionis 1730
Illustrissimus et reverendissimus dominus don Petrus Galletti Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Catanensis praesens etc. virtute praesentis notae omnique alio meliori modo etc. confisus admodum de habilitatem, virtutem, peritiam, ac idonietate reverendi sacerdotis don Joannis Baptistae Vaccarini urbis Panormi canonici secundarii huius Cathedralis Catanae Ecclesiae, eumdem praefatum rev. de Vaccarini elegit, et eligit creavit, et creat, ac fecit et facit, in Superintendentem Orologii huius praedictae Cathedralis Ecclesiae. Quiquidem praedictus rev. de Vaccarini elegit, et eligit creavit, et creat ac fecit et facit in Superintendentem Orologii huius praedictae Catthedralis Ecclesiae. Qui quidem praedictus reverendus de Vaccarini ab hodie in antea, et eius vita durante possit libereque valeat officium praedictum Superintendentis dicti Orologii eiusdem Cathedralis Ecclesiae exercere, gerere, et administrare. Et hoc cum salario uncearum duodecim pro quolibet anno ita quod dicto reverendo de Vaccarini teneatur et obligatus sit facere propris expensis omnes illas concias necessarias pro dicto orologio, ita quod conciae praedictae non excedant supra tarenos duodecim.
Quaequidem nota facta et scripta fuit et est de ordine, et mandato superdicti illustrissimi et reverendissimi Domini Episcopi Catanensis praesentis et mandantis. Unde etc.

DOCUMENTO n. 36.02
Canonico Vaccarini di Catania per lo salario di onze 24.00
(ASPA, Giunta dei Presidenti e dei Consultori, biglietto di consulta del 3 Aprile 1743, n. 36).

Los Diputados de los Estudios de la Universidad de Catania, me han hecho presente con su adjunta representacion, en fecha de 15 del corrente, la istancia ques le ha hecho el sacerdote don Juan Bauptista Vaccarini Sobreintendente, y Arquitetto del Placio de dichos Estudios, que la fecese pagado el honorario de 24 onzas del mismo gazado en los año̜s pasados, presentandole los inclusos documentos, en que haze constar sea tal asigncion competente á sus travajos, en vista de los quales consideren los ref.s Deputados que se le puede pagar al dicho sac.te el enunciado honorario de les 24 onzas, como V. S. quedera enterado por la estada repres.n, y documentos que passo a' sus manos para que me informe con lo que se le ofrecere y parere debolviendo una, y otras a' las mias para el ulterior que convenga. Dios guarde a V. S. m.s a.s
Palermo 20 de Agosto de 1742

El principe Corsini

Ala Junta de Presidentes y Consultor.

DOCUMENTO N. 36.03
Ordinanza viceregia giustificante l'assenza del Vaccarini e ordinante la continuazione del pagamento dei suoi emolumenti
(ASUCT, Fondo Casagrandi, n. 83, c. ....).

Avendomi comunicato il sac. don Giovanni Battista Vaccarini che, essendo per atto di elezione di quel Vescovo, Sopraintendente alla Casa di quegli Studi a vita, confermato dai miei predecessori per mezzo del Tribunale di questo R. Patrimonio, non ha potuto effettuare il suo ritorno per adempiere al suo mandato, essendo (egli) qui occupato in diverse missioni per mio ordine affidategli come pure (per ordine) della Deputazione di questo Regno per comune beneficio, chiedendomi che a causa di tale assenza non debba sopravvenire alcun danno, nè a lui, nè al suo sostituto, il quale è stato eletto con bemeplacito delle VV. SS.
In forza di questa domanda e tenendo conto che l'assenza del suddetto sac. don Giovanni Battista Vaccarini non è volontaria ma bensì motivata dal bisogno della sua presenza qui, vengo a far mandato alle VV. SS. come faccio, che non si trovi nulla a ridire sul conto di lui nè del suo sostituto, e gli si continui a servire la paga nella forma che col beneplacito delle VV. SS. fu da loro concordato, il che eseguiranno facendo registrare tale ordine ove di dritto, inviandone una copia al sac. G. B. Vaccarini da servirsene per l'uso che crederà opportuno.
Dio guardi le VV. SS. per molti anni
Palermo 29 aprile 1748.

Il Duca de la Viefeille
ai Deputati dell'Università degli Studi di Catania
(F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I e II, Roma 1934, documento N, p. 248).

DOCUMENTO N. 36.04
Transumptum confectum ad instantiam don Pauli de Amico et Guarreri
Agli atti del notaio Mattia Russo di Catania il 16 Marzo 1773 (ASCT, 2° vers. not., b. 1994, cc. 393-397v.).

Die decimo sexto martii sextae ind.s
Millesimo septincentesimo septuagesimo tertio 1773
Cunctis pateat per hoc presentem publicum instrumentum quod praesens coram nobis don Paulus de Amico e Guarreri, Machinarius civitatis Acis, nunc vero in hac clarissima et fidelissima urbe Catanae repertus mihi notario cognitus, sponte etc. tenore praesentis exhibuit et presentavit infrascriptam originalem copiam cuiusdem transumpti ad instantiam reverendi sacerdoti don Joannis Mariae Coco confecti cum eius authentica in pede huius modi sub tenore videlicet:
In nomine Domini Nostri Jesus Christi Amen.
Anno a nativitate eiusdem millesimo septingentesimo sexagesimo quarto indizione duodecima, mense aprilis die vero decimo quinto eiusdem.
Regnante feliciter serenissimo, invictissimo atque potentissimo domino nostro Ferdinando, Dei Gratia Rege U. S. Hierusalem, Hispaniarum Infante, Parmae, Placentiae, Castri etc. ac Magno Herditario Etruriae Princeps, nos Augustinus Pantò regia auctoritate panormitana totius Mazariae Vallis Iudex ordinarius atque notarius publicus et tabelliones subscripti ad hoc vocati specialiter atque rogati et Salvator Navarro, unus ex Iudicibus Ideotis R. C. P. huius urbis anni praesentis et sedis instantis notum facimus et testamur quod hoc est quoddam transumptum sive exemplar publicum per me praedictum infrascriptum notarium fattum et exemplatum ad petitionem, requisitionem et instantiam reverendi sacerdotis don Joannis Mariae Coco, mihi notario cogniti, praesentis, instantis et petentis, cuius interest ex quadam originali fide iurium spettantium ut vulgo dicitur per far visologhi architectorum, ingignerorum et caput magistri fatta et subscripta per infrascriptos architettum abbatem doctorem don Joannes Baptistam Vaccarini architectum, per reverendum patrem Ferdinandum Lombardo ordinis Patrorum Cruciferorum, Ingignerium Regium, don Nicolaum Anito, ingignerum, reverendum sacerdotem doctorem don Andream Gigante et Petrum Casano, Caput Magistrorum Magnae Regiae Curiae, sub die 24 februarii p. p. 1764 ut satis de subscriptionibus dictorum de Vaccarini, Lombardo, Anito, Gigante et Casano mihi predicto notario plenissime constitit atque constat ex relazione et verificatione coram me praedicto notario et testibus infrascriptis fatta cum iuramento per don Joannem Vaccaro et don Antoninum Cristadoro mihi notario etiam cognitos, praesentes et cum iuramento affirmantes supra dicta originalem fidem scriptam manu aliena et subscripta per dictos et infrascriptos abbaten de Vaccarini, reverendo de Lombardo, dictum de Anito dictumque de Giganti ac dictum de Casano dictis quibus supra respective nominibus et hoc per signa, tractus, caratteres et figuras earundem praenominatarum personarum et cuiuslibet earum dictis quibus supra respective nominibus et tamquam illi qui multoties quam plures alias respective ut supra subscriptiones earumdem respective per manum viderunt, et inspecserunt praedictamque originalem fidem cum subscriptionibus praedictis in nostris propriis manibus habitam vidimus, legimus et diligenter inspeximus ac invenimus non abrasam, non abbolitam, non vitiatam nec in

aliqua eius parte subspectam nilpartes in ea addito, mutato vel aliquathenus diminuito quod sensu ipsius mutet, vitiet et variet intellectum sed in eius propria forma ut iacet, adeo et taliter quod talis et tanta adhibeatur fides qualis et quanta adhiberi solet et debet praesenti publico instrumento cuiusquidem originalis fidei cum substitutionibus praedictis tenor talis est ut infra sequetur videlicet:
Facciamo piena ed indubitata fede noi sottoscritti ingignieri e capimastri a chi spetta veder la presente qualmente, dovendosi portare un ingigniero fuori territorio in qualsisia città di questo regno di Sicilia per far visoluoghi senza formare relazione d'ordine di qualsisia magistrato, tribunale o persone particolari, gli spettano onze due per ogni giorno, incluse le giornate accesso e recesso, mangiare per lui e spese di vetture; facendo però disegni, relazioni, misure e stime, in questo caso gli spettano sopra l'importo delle stime il doppio di quanto si suole esiggere nella città, vale a dire sopra l'importo dell'opere di muratore il due per cento essendo in città, in territorio il terzo per cento e fuori però territorio della città merita il doppio, vale a dire alla ragione del quattro per cento; e sopra l'importo dell'opere di mastro d'ascia il tre per cento in città, in territorio il quattro per cento, fuori però territorio il doppio vale a dire il sei per cento, con doversi però oltre li sudetti dritti pagare all'ingigniero sudetto li disegni in disparte. E in fede di ciò abbiamo fatto la presente sottoscritta di proprio pugno oggi in Palermo li 24 Febraro 1764.

Abbate dottor don Giovanni Battista Vaccarini architetto confermo come sopra.
Padre Ferdinando Lombardo chierico regolare crocifero architetto ingigniero.
Don Nicolò Anito ingigniero regio.
Sacerdote dottor don Andrea Giganti ingigniero.
Pietro Casano capo mastro della R.G. C.

Unde ad huius rei futuram memoriam certitudinem et cautelam et tam ad instantiam dicti reverendi sacerdotis don Joannis Mariae Coco stipulantis, cuius interest quam omnium aliorum quorum interest intereri aut interesse poterit quomodolibet in futurum fattum est presentem praedictum infrascriptum quae not. hoc presens transuptui pubblicum instrumentum actum in hac felici, et fidelissima urbe Panormi omni futuro tempore valiturum suis die, mense, anno et indictione praemissis.
Presentibus pro testibus don Antonino Maria Corselli et don Vincentio Rosciglione.
Ego notarius Andreas Lo Cicero Panormi regiae et apostolicae auctoritatae praedictam originalem fidem factam per architectos et ingignieros praedictos cum subscriptis praesentibus praedictis ut supra v. l. meque subscripsi.
Ego notar Franciscus Coppula et Messina Panormi praedictam originalem fidem factam per architectos et ingignieros cum subscriptionibus respective praedictis ut supra v. l. meque subscripsi.
Ego notar Antoninus Pizzo Panormi praedictam originalem fidem factam per architectos et ingignieros cum subscriptibus respectivae praesentis ut supra vidi, legi meque subscripsi
Ego notar don Joseph De Giorgio Panormi praedictam originalem fidem factam per architectos et ingignieros cum subscriptibus respectivae praesentis ut supra vidi, legi meque subscripsi
Ego notar don Cajetanus Coppola Panormi praedictam originalem fidem factam per architectos et ingignieros cum subscriptibus respectivae praesentis ut supra vidi, legi meque subscripsi
Salvadore Navarro G. I.
Ex actis meis notarii Augustini Pantò panormitae.
Collazione salva.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 36.05

Actus depositi unc. 22.2.5 pro rev. canonico secondario don Joanne Baptsta Vaccarini contra Utriusque Iuris doctorem don Erasmum Marletta

Agli atti del notaio Alfio Politi il 21 Luglio 1737 (ASCT, 1° vers. not., b. 6423, c. 924).

Die vigesimo primo julii quintae indictionis
Millesimo septingentesimo trigesimo septimo

Praesens coram nobis U. I. doctor don Erasmus Marletta huius clarissimae, et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis loco depositi in forma Curiae ut bancus, et loco banci dicit et fatetur ac declaravit et declarat cum iuramento habuisse a reverendo sac. don Joanni Baptista Vaccarini canonico secundario Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis praesente etc. etiam cognito uncias viginti duas, tarenos duos, et grana quinque pec. i. p. renunciando.
Praedictas quidem praedictas praedictaque unc. 22.2.5 pec. superius loco mutui habitarum et receptarum superdictus de Marletta vigore praesentis solvere restituere, ac reconsignare promisit et promictit prout se obligavit pro se eidemmet praedicto rev. de Vaccarini praesenti ut supra per se et suis ad omnem eius primam et simplicem requisitionem eidemmet de Marletta depositarium qui supra oretenus fiendam ex pacto etc. In pace etc., et in pecunia etc. alias cum executione, et pacto de non opponendo etc. toties etc. cum iurameto etc.
Quae omnia etc.
Testes don Petrus De Marco, et Joseph Politi.

DOCUMENTO N. 36.06

Contractus pro Jorlando Vaccarini contra Dominicum Galofaro

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 13 Novembre 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 2309, c. 294).

Domenico Galofaro si obbliga a consegnare a Giorlando Vaccarini, ... *habitator huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc. ut dicitur quei due cantarani da detto di Galofaro cominciati a lavorare e da detto di Vaccarini veduti; quali s'obliga detto di Galofaro finire perfettamente secondo ricerca l'arte di buon maestro, benvisti allo stesso di Vaccarini, con metterci però le maniglie e scuti di rame dorato e per sotto le palle nere per patto etc. in pace etc. alias etc.*
Et hoc pro pretio, et pretii nomine unc. tresdecim pec. i. p. ex pacto etc.
In computum cuiusquidem pretii dictus de Galofaro fatetur cum iuramento habuisse a dicto de Vaccarini uncias duas pec. i. p. renunciando etc. Alias unc. 4 idem de Vaccarini compensari facere promisit etc. rev. don Jo. Baptistam eius filium praedicto de Galofaro in computum iurium logheriorum eius domus, et apotecae in comprehenso Almi Liceii dicto de Galofaro per praedictum don Jo Baptistam locatae virtute etc. et reliquas ...
Testimoni sono il sacedote Stefano Bruno e Giuseppe Parisi
Die vigesimo tertio februarii quartae ind. praedictae millesimo septingentesimo quatragesimo primo vacat et cassus est superius contractus de voluntate superdictorum de Vaccarini et Galofaro praesentium etc. et sic iuraverunt etc. Testes don Joseph Curia, et clericus don Sanctus Strano. Unde etc.

DOCUMENTO N. 36.07

Subgabellatio apotechae pro Hjiorlando Vaccarini contra magistrum Joseph Russo

Agli atti del notaio Alfio Politi senior il 2 Gennaio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, c. 369 r. e v.).

Die secundo januarii quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quatragesimo primo

Praesens coram nobis Orlandus Vaccarini felicis urbis Panormi modo habitator huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis ad hodie, et usque, et per totum mensem augusti p. v. anni praesentis 4.ae currentis 1741 et ab inde pro alio anno uno continuo, et completo numerando et cursuro a primo die mensis septembris etiam p. v. anni 5.ae ind. immediate sequentis 1741 subgabellavit, e subgabellat magistro Joseph Russo filio Silvestri, et magister Carolo Carnazza quondam Ignatii huius praedictae urbis Catanae presentibus etiam cognitis insolidum renunciando etc. quamdam apothecam cum eius solario positam in hac praedicta urbe Catanae et in contrata Episcopatus secus suos confines illammet [....] apothecam dicto de Vaccarini gabellata per rev. sac. don Sebastianum Sacchiero virtute gabellationis stipulatae in actis not. Jacobi Vincentii Gulli publici huius praedictae urbis Catanae ut asseritur die etc.
Cum iuribus et pertinentii suis omnibus universis in quibus etc.
Et hoc pro subgabella et iure subgabellae hoc est ab hodie, et per totum dictum ultimum diem mensis augusti 1741 unciarum quatuor pecuniae iusti ponderis ex pacto etc. Pro quibus quidem praedictis unc. 4 pecuniae iuris

subgabellae praedictae supradicti de Russo, et Carnazza insolidum ut supra vigore praesentis promiserunt et promittunt prout se obligaverunt, et obligant dicto de Vaccarini praesenti et suis ad omnes proprias expensas conficere ut dicitur vulgariter loquendo pro maiori facti intelligentia iuxta formam pragmaticae un cimbalo in sesta armato, ed atto a sonare di longhezza di palmi sette, e mezzo magistrevolmente facto, e secondo richiese l'arte consignando detto di Vaccarini in detto mense augusti 1741 ex pacto tec. in pace etc. alias ad damna etc. de quibus damnis etc. pro quibus etc. Quod iuramentum etc.; et pro dicto alio anno numerando ut supra dictum est a' dicto primo die mensis septembris p. v. 1741 ad rationem tarenorum decem singulo mense ex pacto etc. Quodquidem jus subgabellae praedictum ad rationem tarenorum 10 pec. singulo mense praefati ipsi de Russo, et Carnazza insolidum ut supra per se etc. solvere promiserunt prout se obligant etc. dicto de Vaccarini praesenti et stipulanti de mense in mensem postposito tempore ex pacto etc. et in pecunia etc. alias deficiendo in aliqua mensata cogi possint per unc. 1.1 forma praesentis in aliquo non obstante ex pacto etc.

Si procede di patto etc. che li sudetti di Russo, e Carnazza insolidum ut supra siano tenuti ed obligati conforme in vigor del presente pro se etc. s'obligaro ed obligano durante il tempo della presente subgabella tenere conservato in detta bottega di sopra subgabellata e guardare con dilicenza tutta quella quantità di robba che li sarà consignata dal detto di Vaccarini attinente all'ufficio seu arte di scritturario per vendersi publicamente, e questo a' tenore della lista che per tal'effetto detto di Vaccarini consignerà allo detto di Russo, e Carnazza ex pacto etc. et in pace etc. alias etc.

Quae omnia etc. in forma etc.

Testes don Amodeus Virgillito, et clericus don Franciscus Papa.

Die decimo tertio januarii 7.mae ind. 1744 coram nobis Vincentius de Petro coram m. n. c. interveniens ad hoc uti cessionarius unc. 2.14 ad cautelam dicti Orlandi Vaccarini vigore cessionis stipulatae in actis meis notarii infrascriptis die 26 julii 5.ae ind. 1742 ad quam pro se tenore praesentis forma cum iuramento habuisse a superdicto magistro Carolo Carnazza absente per manus magistri Gabrielis Carnazza eius filii etim mihi notario cogniti dictos unc. 2.14 pecuniarum i. p. etc. Et sunt pro saldo superdicti iuris loherii superdictae apothecae cum dicto eius solario superius locatae vigore superioris contractus ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 36.08

Cessio uncearum 2.14 ad cautelam pro Vincentio De Petro contra Orlandum Vaccarini

Agli atti del notaio Ignazio Russo il 26 luglio 1742 (ASCT, 1° vers. not., b. 2475, c. 497 e segg.).

Orlando Vaccarini cede a Vincenzo Di Pietro ... *mercerio huius praedictae urbis presenti etc. et stipulanti, et ad maiorem cautelam ut supra recipienti pro se, et suis etc. etiam m. n. c. omnia, et singula iura omnesque actiones, rationes et causas, reales, et principales quas et quos habuit, habebat, et habet ac prout, et sperat quomodolibet in futurum habere in unciis duabus, et tarenis 14 p. g., et in earum eorumque exactione petitione consequtione, et recuperatione etc. etiam a dictum magistrum Carolum Carnazza quondam Ignatii, et magitrum Joseph Russo filium magistri Silvestri nec non magistrum Gabrielem Carnazza eorum fideiussorem, et quem ipsorum insolidum eorumque, et cuiuslibet ex eis res, et bona per se etc. ad quas, et quos dicit sibi teneri pro saldo, et complimento illarum unc. 2.27 testantium iurium sub loheriorum cuiusdam apothecae cum eius solario existentis hic Catanae et in contrata vocata del Campanaro, seu del Palazzo Vescovile per dictum de Vaccarini dictis magistro Carolo Carnazza, et de Russo insolidum sublocata vigore huiusmodi sublocationis stipulatae in actis not. Alphii Politi publici Catanae die 2 januarii 4.ae ind. 1741, et verbi per dictos de Carnazza, et Russo sub fideiussione dicti magistri Gabrielis dati spectabili U. I. doctori Francisco Xaverio Mariae Ricciuli Regio Iudice R. C. P. huius praedictae urbis die 7 junii p. p. 5.ae ind. currentis 1742, ad quam et quod .....*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 36.09

Cessio pro don Mattheo Jacobo Lofreda contra rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 25 Ottobre 1749 (ASCT, 1° vers. not., b. 2318, c. 139 r. e v.)

Die vigesimo quinto octobris decimae tertiae indictionis
Millesimo septingentesimo quadragesimo nono

Praesens coram nobis rev. sac. don Joannes Baptista Vaccarini urbis Panormi et modo in hac clarissima et fidelissima urbe Catanae repertus m. n. c. sponte etc. tenore praesentis ad maiorem tamen cautelam etc., cessit, et cedit, et delegavit, et delegat don Mattheo Jacobo Loffreda, et pro eo don Bonaventura Trotta praesenti etc. etiam cognito etc. uncias octo pec. i. p. et pro earum exatione etc. omnia iura etc. quae habet etc. contra, et adversus rev. sac. don Joseph Pulvirenti huius praedictae urbis, quas dictas sibi debite pro praebenda per dictum de Pulvirenti quolibet anno debita eidem de Vaccarini super fructibus secundariatus Cathedralis Ecclesiae huius urbis maturata in 18 die praesentis mensis octobris 1749 et hoc virtute apostolicarum bullarum, aliarumque suorum actorum, et scripturarum ad quas, et quos etc., [*apostolicarum*] *seque investiarium etc. quoque personarum etc. ad et quod etc. omni meliori modo etc.*

Quaquidem praedictam cessionem dictus de Vaccarini fecit, et facit eidem praedicto de Lofredo pro pretio tot quantitatis pannorum per dictum de Vaccarini in eius apoteca captorum, ut dicitur cum iuramento renunciando etc. et iuravit etc. Unde etc.

Testes don Blasius Scuderi, et clericus don Sanctus Strano.

In piede allo stesso atto, il 4 marzo 1750, don Bonaventura Trotta dichiara di ricevere da don Giuseppe Pulvirenti onze quattro.

Il 23 agosto il Trotta dichiara di ricevere da don Giuseppe Pulvirenti altre onze 4 a complemento delle onze 8 promesse.

DOCUMENTO N. 36.10

Contentamentum prout in eo factum per rev. sac. don Joannem Baptistam Vaccarini nominibus favorem rev. sac. don Caetani Casseri

Agli atti del notaio Alfio Politi il 17 Giugno 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 6427, cc. 341-342).

Die vigesimo septimo junii tertiae indictionis
Millesimo septingentesimo quadragesimo

Cum sit quod per illustrissimum, et reverendissimum don Philippum Sidoti Vicarium Generalem Tribunalis Visitationis M. C. A., et rev. matrem sororem Annam Franciscam a Spiritu Sancto abbatissam ven. monasterii Sanctae Mariae Omnium Graziarum sub vocabulo Sancti Viti felicis urbis Panormi veluti fidecommissarios, et executores ultimae voluntatis, et dispositionis quondam sor. Bonaventurae Mangialardo eiusdem urbis, vigore sui nuncumpativi testamenti, ultimi, sub quo decessit, celebratis in actis not. Caroli Magliocco Panormitae die 27 septembris 4.ae ind. 1705, ut asserentur ad quod etc., fuerit, et sit facta electio, et nominatio cappellani in personam infrascripti rev. sac., tunc clericus don Joannis Baptistae Vaccarini, et Mangialardo, tamquam consanguinei, et nepotis dictae quondam testatricis, ad effectum per eum, statim quod ascenderet ad sacros ordines, celebrandi illam missam quotidianam per metipsa quondam de Mangialardo testatricem pro eius anima suorumque peccatorum remissione relictam et fundatam in ecclesia superdicti ven. monasterii Sanctae Mariae Omnium Gratiarum sub dicto titulo Sancti Viti, iuxta formam, et tenorem supradicti eius nuncumpativi testamenti dicta die, ad quod etc., et prout melius per dictam electionem et nominationem stipulatam in actis superdicti notarii de Magliocco die 15 augusti 2.ae ind. 1724, ad quam.

Et ex quo praefatus ipse reverendus de Vaccarini, stante eius permanentia in hac urbe Catanae, non potens personaliter adesse in dicta urbe Panormi pro celebratione superdictae missae quotidianae, pro qua fuit in eius persona facta electio, et nominatio praedicta. Itaque statuit devenire, prout devenit ad infrascriptum actus contentamenti modo, et forma quibus infra.

Quapropter hodie presenti praetitulata die praesens coram nobis superdictus reverendus sacerdos Philosophiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini, et Mangialardo canonacus secundarius Catthedralis Catanensis Ecclesiae m. n. c., intervenies ad haec veluti qui supra cappellanus electus in

celebratione superdictae missae quotidianae vigore superioris electionis, et nominationis in eius persona, ut superius dictum est factae, ac celebratae in actis superdicti not. de Magliocco dicta die, ad quam etc. sponte etc. (attentis rationibus per eum in superiori narrativa descriptis et adnotatis, et non aliter) tenore praesentis dicto nomine se contentavit, et contentat ac contentus fecit, et est, prout contentatur sibi pro se etc., quatenus fidecommissarii et exequtores ultimae voluntatis, et dispositionis superdictae quondam sororis Bonaventurae Mangialardo in cappellanum, et oratorem pro celebratione superdictae missae quotidinae sibi, ut supra collatae, vigore superioris praecalendati contractus electionis in locum, et vicem eius ab hodie et usquedum ipse reverendus de Vaccarini non poterit se personaliter conferre in dicta urbe Panormi pro celebratione eiusdem missae tantum, et dumtaxat possint, et valeant substituere, et eligere rev. sac. don Caetanum Casseri eius patruelem, cui, attentis praemissis ob defectum suprascripti, de Vaccarini competit celebratio missae praedictae, uti alteri ex consanguineis supradictae testatricis, juxta seriem praecalendati eius testamenti, et dispositionis in actis superdicti notarii de Magliocco dicta die, ad quod; et hoc unam cum iure elemosinae, et aliis ad dictam missam legitime competentibus, iuxta seriem dictae fundationis, ad quod etc., et non aliter etc., et sic iuravit etc. Unde etc.
Sacerdos. doctor don Gio. Battista Vaccarini canonacus secundarius confirmo ut supra.
Testes don Amodeo Virgillito, don Petrus De Marco, et Joseph Politi.

DOCUMENTO N. 36.11

Renunciatio cappellaniae facta per rev. sacerdotem Philosophiae doctorem don Joannem Baptistam Vaccarini.

Agli atti del notaio Alfio Politi senior il 29 Gennaio 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, cc. 425-426).

Die vigesimo nono januarii quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quadragesimo primo

Cum sit quod per illustrissimum, et reverendissimum don Philippum Sidoti Vicarium Generalem Tribunalis Visitationis M. C. E., et rev. matrem sororem Annam Franciscam a Spiritu Sancto abbatissam ven. monasterii Sanctae Mariae Omnium Graziarum sub vocabulo Sancti Viti felicis urbis Panormi veluti fidecommissarios, et executores ultimae voluntatis, et dispositionis quondam sor. Bonaventurae Mangialardo eiusdem urbis, vigore sui nuncumpativi testamenti, ultimi, sub quo decessit, celebratis in actis not. Caroli Magliocco Panormitae die 27 septembris 4.ae ind. 1705, ut asserentur ad quod etc., fuerit, et sit facta electio, et nominatio cappellani in personam infrascripti rev. sac., tunc clericus don Joannis Baptistae Vaccarini, et Mangialardo, tamquam consanguinei, et nepotis dictae quondam testatricis, ad effectum per eum, statim quod ascenderet ad sacros ordines, celebrandi illam missam quotidianam per metipsa quondam de Mangialardo testatricem pro eius anima suorumque peccatorum remissione relictam et fundatam in ecclesia superdicti ven. monasterii Sanctae Mariae Omnium Gratiarum sub dicto titulo Sancti Viti, iuxta formam, et tenorem supradicti eius nuncumpativi testamenti dicta die, ed quod etc., et prout melius per dictam electionem et nominationem stipulatam in actis superdicti notarii de Magliocco die 15 augusti 2.ae ind. 1724, ad quam.
Et ex quo praefatus ipse reverendus de Vaccarini, stante eius permanentia in hac urbe Catanae, non potens personalitr adesse in dicta urbe Panormi pro celebratione superdictae missae quotidianae; itaque iure praedicto, aliisque ex causis eius animum digne moventibus, quas hic eas nimere non curat, et queniam ipsi ita fieri placuit, atque placet, statuit devenire, prout devenit ad infrascriptam renunciationem electionis praedictae sibi, ut supra factae modo, et forma, ac sub tenore subsequentibus.
Ideo hodie presenti praetitulata die presens corma nobis superdictus reverendus sacerdos philosophiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini, et Mancialardo ad presens canonacus secundarius Catthedralis Ecclesiae huius praedictae urbis m. n. c., itervenies ad haec nominibus prout insertae calendatae electione sibi facta in actis superdicti not. de Magliocco panormitae dicta die 15 augusti 2.ae ind. 1724, ad quem etc., sponte etc. (attentis iuribus, et rationibus supra expressatis, et quonia ita sibi fieri placuit, atque placet, et non aliter) tenore presentis nominibus supradictis ab hodie, et ea nunciu antea, renunciavit, et renunciat, refutavit, et refutat, ac dimisit, et dimittit ad manus fidecommissariorum actu agentium voluntatem, et dispositionem superdictae quondam sororis Bonaventurae Mangialardo fundatricis, men. pro eis stipulante electionem praedictam cappellani pro celebratione praedictae missae quotidianae fundatae ut supra pro dicta quondam de Mangialardo in ecclesia superdicti venerabili monasterii Sanctae Mariae Omnium Gratiarum sub dicto titulo Sancti Viti praedictae felicis, et fidelissimae urbis Panormi sibi ut supra facta in actis superditi notarii de Magliocco dicta die, 15 augusti 2.ae ind. 1724, una cum iure elemosinae, et aliis ad dictam missam debitae competentibus, iuxta seriem dictae fundationis, et actus praedictae electionis, ad quas etc., et non aliter, et iuraverunt unde etc.
Sacerdote Philosophiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini confermo come sopra.
Testes Amodeus Virgillito, don Petrus de Marco, et clericus don Franciscus Papa.

37. L'altra abbazia

Non tutti quelli che hanno fatto riferimento a Giovan Battista Vaccarini come abate di San Filippo del Mela hanno riportato che, insieme all'abbazia milazzese, il Vaccarini ottenne dal Re quella del Santissimo Salvatore della Placa in territorio di Francavilla, anch'essa col diritto di un seggio nel braccio ecclesiastico del Parlamento Siciliano e anch'essa abbazia basiliana dipendente dal Santissimo Salvatore in Lingua Phari di Messina. Di questa seconda abbazia egli prese possesso nel 1754, anche se la nomina risaliva almeno ad un anno prima[1].

Non c'è motivo di dubitare dell'aneddoto riferito dal Gallo sul conferimento di queste cariche abazziali per l'ammirazione suscitata nel Re dall'automa costruito dal Vaccarini e soprattutto dall'essere stato egli l'unico in grado di aggiustarlo dopo che si era guastato, ma le due prestigiose e lucrose cariche abbaziali furono un riconoscimento da parte del Re anche per altri servigi che il Vaccarini gli aveva reso e, soprattutto, un anticipo su quelli che gli avrebbe reso negli anni a venire. Sulla base della cronologia, la concessione della prima abbazia, quella di San Filippo del Mela va interpretata soprattutto come acconto del lavoro che egli stava intraprendendo per procurare i marmi pregiati di cui il Vanvitelli aveva bisogno per la reggia di Caserta; la seconda concessione, quella dell'abbazia del San Salvatore della Placa, va invece interpretata come un vero e proprio premio, un segno di apprezzamento per il lavoro già svolto nel procurare quei preziosi marmi.

Le procedure per l'assegnazione dei due benefici furono seguite con particolare attenzione dal Re, che non mancò di sollecitare ripetutamente il Viceré e la Giunta di Sicilia affinché assegnassero all'architetto palermitano le due prestigiose abbazie, nonché la Santa Sede affinché ratificasse una delle due cariche.

In un dispaccio datato al 14 luglio del 1753 il Re chiese al viceré Laviefuille spiegazioni della ragione per cui Giovan Battista Vaccarini non fosse stato inserito nelle terne per alcune prestigiose e lucrose abbazie vacanti, fra le quali vi era il Santissimo Salvatore della Placa, poiché la sua candidatura per l'abbazia di Santa Lucia di Noto[2], il cui reddito nella relazione del De Ciocchis era stato valutato in ben 793 onze, era stata considerata eccessiva ed era stata già destinata a personaggi più importanti.

Sebbene il Vaccarini sia più conosciuto come abate dell'abbazia di San Filippo del Mela, probabilmente a causa dell'annosa controversia contro i censualisti che lo vide protagonista, bisogna subito rilevare che l'abbazia del Santissimo Salvatore della Placa era altrettanto antica e prestigiosa, gli rendeva quasi dieci volte di quella milazzese e la rendita di essa era facilmente esigibile, poiché normalmente consisteva semplicemente nel corrispettivo di un unico contratto di gabella del vasto feudo della Placa di pertinenza dell'abbazia stessa.

Possiamo confrontare l'entità economica delle due prebende sulla base della tassa che venne attribuita a ciascuna di esse per il donativo stabilito nel Parlamento, tenutosi a Palermo nel febbraio del 1758, anno in cui Vaccarini era

1 ➜ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 9 Gennaio 1754 Giovan Battista Vaccarini, nomina il sacerdote Gaspare Romeo di Francavilla suo procuratore per prendere possesso dell'abbazia del Santissimo Salvatore della Placa. (ASPA, notai stanza IV, b. 7709, cc. 1087-1088).

2 ➜ ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 162, cc. 102v. e 103.

titolare di ambedue. Quella stabilita per l'abbazia di San Filippo era infatti di appena un'onza, tre tarì e 10 grani, mente quella del San Salvatore ammontava alla ben più consistente somma di nove onze, 17 tarì e 18 grani, cioè circa dieci volte quella dell'altra[3].

Impossibilitato anche per questa abbazia ad averne l'amministrazione diretta e personale, già nel febbraio del 1754 nominò suo procuratore il barone Michele Cagnone di Francavilla[4], che fu anche uno dei suoi procuratori legali nelle questioni relative all'abbazia di San Filippo.

Che fosse gestito in conduzione diretta o fosse dato in affitto il feudo dell'abbazia rendeva bene, poiché tra le altre cose era amministrato dal barone Cagnone, il quale doveva avere il suo tornaconto nell'affare. Quale maggiorente del luogo, il barone Cagnone era forse l'unico in grado di gestire i delicati e lucrosi affari della gabella, senza rischiare di fallire, di essere defraudato o, peggio, di prendersi una fucilata nella schiena. Egli conosceva molto bene il feudo della Placa, come fosse un proprio possedimento, per averlo già preso in gabella dal precedente abate e probabilmente il neo abate Vaccarini, quand'anche avesse cercato, non avrebbe potuto affidare l'amministrazione dei beni abbaziali ad altri che al barone Cagnone.

Basta ancora oggi andare a vedere a Francavilla l'imponente palazzo dei Cagnone per rendersi conto di chi nei fatti dovesse comandare nella cittadina, al di là di un dominio, più formale che sostanziale, dei feudatari.

Poco dopo esser stato nominato abate del SS. Salvatore, Vaccarini dovette avere da subito un'idea di quanto quella carica, *sine cura*, gli avrebbe reso, quando nel 1755 il Cagnone, per suo conto, vendette una mandria di sessanta maiali allevati nel feudo della Placa, ricavandone circa 145 onze[5]. Nel 1758, approfittando della latitanza e della connivenza di chi doveva occuparsene, il feudo della Placa fu incautamente gabellato per la durata di nove anni ad un canone di 120 onze per il primo anno e di 220 onze per ogni anno successivo, ma il Tribunale del Real Patrimonio ordinò al Barone Michele Cagnone, procuratore dell'abate Vaccarini, di recarsi immediatamente dalla sua residenza di Linguaglossa in quel di Francavilla per relazionare sulla situazione e porvi rimedio, considerando che una durata della gabella per nove anni consecutivi era illegittima e, soprattutto, in considerazione del fatto che nel frattempo erano state avanzate offerte più vantaggiose.

Dopo aver pubblicizzato il bando nei paesi della Valle dell'Alcantara e dopo un'asta a quattro voci, nel marzo del 1759 l'intero feudo del SS. Salvatore della Placa fu infine dato in gabella a Giuseppe D'Aprile di Francavilla per cinque anni, con la possibilità di proroga dell'affitto per altri quattro anni, per un canone di 204 onze per il primo anno e di 335 onze per ognuno degli anni successivi[6]. Conclusasi questa gabella, negli anni seguenti fu invece lo stesso barone Cagnone a prendere in affitto il feudo per 300 onze l'anno.

3 ➔ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 15 Maggio 1761 Stefano Tassorello dichiara di aver ricevuto dal Vaccarini, presente all'atto, onze 9.17.18, che sono la tassa che egli deve pagare come abate del San Salvatore della Placa, come stabilito nel Colloquio Generale di Palermo del primo febbraio 1758. (ASPA, notai stanza IV, b. 7730, c. 103 r. e v.).

4 ➔ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 26 Febbraio 1754 Giovan Battista Vaccarini, nomina il barone don Michele Cagnone di Francavilla come suo procuratore nella terra di Francavilla per recuperare dal Regio Depositario e Tesorieri di quella terra quelle onze nove, tarì 24 e grani due che gli spettano come rata per tutto il mese di Agosto 1753 come abbate della regale abbazia del SS. Salvatore della Placha. (ASPA, notai stanza IV, b. 7709, cc. 1321-1322). Il 28 marzo del 1754 lo nomina procuratore generale per l'abazia del San Salvatore della Placa (documento n. 37.01).

5 ➔ Documento n. 37.02.

6 ➔ Gli atti dell'asta effettuata dal barone Michele Cagnone, procuratore del Vaccarini, per la gabella del feudo sono in notaio Paolo Pafumi di Linguaglossa l'8 marzo 1759 (ASCT, 1° vers. not., b. 3758, cc. 327-345).

In confronto alle entrate, le spese che il Vaccarini effettuava per l'abbazia erano veramente ridicole ed egli tentò con ogni mezzo di trattenere per sè stesso quanto più fosse possibile, com'era peraltro consuetudine, diffusa quanto deprecabile, fra gli abati commendatari dell'isola.

Sono in tal senso illuminanti le vicende relative alla realizzazione della nuova sede abbaziale che si sarebbe dovuta costruire dopo che, nel 1748, un terremoto aveva demolito l'antica abbazia, i cui pittoreschi ruderi sono ancora visibili su uno sperone roccioso a dominio della vallata del fiume San Paolo, presso Francavilla. Da quell'anno su quello sperone di roccia i monaci basiliani non abitarono più, sia per le resistenze del Vaccarini e del suo predecessore nell'avviare la ricostruzione, sia perché i monaci non dovevano gradire troppo la vita in quell'impervio e ventoso romitaggio, lontano dai centri abitati.

Il Vaccarini quale abate commendatario, fece di tutto per non ricostruire l'edificio monastico, costringendo i pochi monaci della comunità a girovagare da un luogo ad un altro, in cerca di un generoso benefattore che gli desse in uso qualche edificio in città.

Bisogna ribadire, a onor del vero, che l'abate che aveva preceduto il Vaccarini per poco più di un decennio non doveva essere stato molto più solerte nel dare ai monaci basiliani del SS. Salvatore una nuova sede, ma fu proprio il Vaccarini che, con furbizia ed ostinazione degne di miglior causa, riuscì a procrastinare la ricostruzione dell'edificio per altri quindici anni.

Eppure nel 1753, insieme al titolo abbaziale, egli aveva ricevuto da una commissione, appositamente istituita dal Tribunale del Real Patrimonio, l'ordine di ricostruire l'antico edificio demolito sì dal terremoto, ma forse anche da decenni di colpevole incuria. Qualcuno, a mio avviso, confidava in un presunto orgoglio professionale dell'abate-architetto, sperando che, bramoso com'era di "piantare fabbriche", avrebbe non solo rinunciato alla ricca prebenda, ma anche fornito gratuitamente il progetto e forse anche l'assistenza in cantiere.

Il Vaccarini dovette essere di tutt'altro avviso e fu probabilmente a seguito della propria riluttanza e di una sua ben precisa e capziosa richiesta che la fattibilità del restauro e la spesa necessaria dovettero essere certificate con una relazione, datata al 18 novembre 1754, a firme congiunte dell'Ingegnere e del Capomastro della città di Messina, che fra viaggio e soggiorno a Francavilla impiegarono più di una settimana, mangiandosi per conto proprio una piccola fetta della rendita annuale[7].

Il Vaccarini si oppose a quella perizia, facendo stilare da un proprio perito un'altra relazione nella quale si giungeva a diverse conclusioni[8]. Riuscì così a guadagnare più di cinque anni, ovviamente incassando nel frattempo le pingui rendite abbaziali, poiché fu solo nel dicembre del 1758 che, per dirimere la questione, il Tribunale del Real Patrimonio elesse, quale terzo perito *super partes*, fra' Lorenzo Oliveri dell'ordine dei Predicatori[9].

Quest'ultimo avrebbe dovuto valutare prima di tutto se era possibile o no, garantendo la necessaria sicurezza, il restauro del vecchio fabbricato demo-

7 ➜ Nei registri della contabilità dell'anno indizionale 1753/1754 troviamo la seguente notazione: "Per raggioni di accesso, e recesso pagate alli sig.ri Ingegnero, e Capo Mastro della città di Messina, li quali in virtù di un dispaccio del Tribunale del R. Patrimonio diretto al Regio Ministro Denti furono seriamente mandati da Messina coll'ordine dell'istesso Ministro di far il visoloco delle fabriche precipitate del monastero e dar le loro relazioni al Tribunale per via del regio Ministro Denti pagato per affitto di loro cavalcature, e per un soldato a cavallo che l'accompagnò, e per spese di orzo, stallagio, e vitto per lo spazio di giorni sette, e mezzo che stiedero parte per viaggio, e parte qui in Francavilla, onze 3.2.10" (ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, conti civici, b. 1824).

8 ➜ La presentazione del ricorso del Vaccarini presso il Re è registrato in un dispaccio del 21 giugno 1755 (ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 185, cc. 58v. e 59).

9 ➜ Documento n. 37.03.

lito dal terremoto e doveva quindi valutare qual'era la spesa necessaria per il restauro: nel caso in cui ciò non fosse stato possibile doveva poi stabilire, fra il sito antico, uno nuovo nelle vicinanze o quello in cui i monaci si erano temporaneamente rifugiati, quale fosse il più idoneo. Doveva infine eseguire il progetto di massima, ovvero "il disegno e pianta".

Dopo il terremoto del 1748, recuperati dalle rovine la campana, gli altari e le suppellettili, per un certo periodo pare che i monaci si fossero temporaneamente trasferiti in un'ala del Castello di Castiglione, anch'esso sconquassato dallo stesso terremoto[10], poi avevano trovato una nuova sistemazione, nella casa, non meglio identificata, di Blasco De Turcis, dove erano rimasti in affitto per soli quattro mesi[11]. Avevano quindi preso in affitto dal sacerdote don Gaspare Romeo due stanze a Francavilla, mentre lo stesso Romeo, in cambio della celebrazione di una messa in tutti i giorni festivi, aveva loro concesso l'uso dell'adiacente chiesetta del Rosario, sulla quale la sua famiglia aveva il patronato[12]. Nel 1751 lo stesso don Gaspare Romeo ed il fratello Paolo, che ricopriva peraltro la carica di Deputato del monastero, fecero col monastero una permuta per altre case adiacenti ed infine assegnarono ai monaci un più ampio palazzo che avevano accanto alla stessa chiesa del Rosario.

Furono i Romeo a risolvere la precaria situazione edilizia della comunità monastica, mentre il titolare della carica abbaziale restava impassibile, persino ritardando per alcuni anni i versamenti delle esigue somme dovute[13]. Delle favolose entrate del feudo della Placa ai monaci basiliani l'abate Vaccarini destinò, ma solo perché rientrava tra gli obblighi assunti, la misera somma di dodici onze l'anno, che dovevano bastare per innalzare una nuova fabbrica e per comprare arredi e gioielli per la chiesa [14], mentre altre quattro onze l'anno dovevano bastare per l'olio e la cera[15].

Dopo reiterate richieste, sentito il parere del Tribunale del Real Patrimonio e vista l'impossibilità di ricostruire nell'antico sito, con ordine del 21 agosto 1762 il Re dava l'assenso per il trasferimento della chiesa e del monastero basiliano da Francavilla nella città di Randazzo, a patto che il monastero mantenesse la denominazione originaria e che presso la porta principale della nuova chiesa venisse eretto un "monumento" in marmo a perenne memoria della fondazione del monastero da parte del Conte Ruggero e del trasferimento da Francavilla a Randazzo. Fra le altre cose il re prescriveva che l'abate commendatario contribuisse alla nuova costruzione con più di seicento onze, da versare in rate di cento onze l'anno[16].

Il Vaccarini non era certo intenzionato a rinunciare a somme così consistenti, tanto più che in quel momento era gravato di debiti per la causa dell'altra abbazia e per le personali ambiziose speculazioni edilizie nelle quali si era imbarcato in Palermo. In qualche maniera riuscì ad eludere la volontà del Re, anche perché gli vennero in soccorso le petizioni e le proteste di chi, con in testa don Francesco Oneto Monreale, duca di Sperlinga, chiedeva che il monastero restasse a Francavilla, dove già si era iniziato a riedificarlo nelle fabbriche

10 ➜ Cfr. V. Sardo, *Castiglione*, Palermo 1910, p. 227. La notizia non è confermata dai documenti, mentre il Sardo dice solamente che vi trasferirono nel secolo XVIII, quindi il trasferimento potrebbe essere avvenuto non dopo il terremoto del 1748, ma dopo quello del 1693.

11 ➜ ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, inv. 73a, vol. 1824, cc. 29.

12 ➜ Ibidem, cc. 33-42.

13 ➜ Si veda il documento n. 37.04.

14 ➜ Documento n. 37.05.

15 ➜ Con atto in notaio Paolo Gaetani di Francavilla il 3 Settenbre 1761 l'abate Filippo Spitaleri, come procuratore del monastero del SS. Salvatore della Placa dichiara di ricevere da Giovan Battista Vaccarini come abate commendatario dello stesso monastero, per mano del barone Michele Cagnone, affittatore del feudo della Placa, onze 12 dovute annualmente dall'abate per le fabbriche e i gioielli del monastero stesso ed onze quattro per consumo annuale di cera ed olio (ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 3583).

16 ➜ ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 296, cc. 30v.-32v.

donate dai Romeo[17]. Lo stesso Vaccarini presentò ricorso contro la decisione regia di fargli pagare quelle seicento onze, riuscendo almeno nell'intento di guadagnare ancora tempo prezioso[18].

Vista la levata di scudi dei cittadini di Francavilla (nella quale non è da escludere una sapiente orchestrazione del barone Michele Cagnone a favore del nostro Vaccarini) con dispaccio del 5 marzo del 1763, il Re comandava l'immediata sospensione del trasferimento a Randazzo del monastero del SS. Salvatore della Placa, in attesa di nuovi ordini[19].

Trasferito quindi a Randazzo per decreto regio mentre il Vaccarini era ancora in vita, il monastero di San Basilio continuò a percepire dall'imperturbabile abate palermitano le solite dodici onze annuali per la fabbrica ed i gioielli e le solite onze 4 l'anno per olio e cera[20]. Fu solo alla morte dell'abate Vaccarini, in attesa della nomina di un nuovo abate commendatario (questa volta volutamente ritardata) che intorno al 1769 con lo "spoglio" si diede finalmente mano alla costruzione nella città di Randazzo del nuovo monastero e della nuova chiesa, dedicata a san Basilio, nel quartiere di San Pietro[21]. Fu costituita a tal scopo un'apposita deputazione che, una volta passato a miglior vita il Vaccarini, poté finalmente finanziare la ricostruzione con la totalità delle rendite abbaziali, quelle 300 onze l'anno che le versava il barone Michele Cagnone per l'affitto del feudo della Placa[22]. Nel 1769, su progetto del palermitano Nicolò Palma, si iniziò a lavorare nel fabbricato monastico e nel 1770 si comprarono alcune case nel piano di San Pietro[23] per la costruzione della nuova chiesa. Il cantiere della chiesa e del monastero di San Basilio procedettero ancora negli anni seguenti e nella direzione dei lavori si avvicendarono come architetti Giuseppe Venanzio Marvuglia, che si trovava a Randazzo, tra le altre cose, per interventi sulla chiesa di Santa Maria, Nicolò Palma, Emanuele Incardona, il domenicano Vetrani di Messina, Nicolò Anito e Pietro Campo[24]. La fabbrica continuò quindi ancora sino agli inizi dell'Ottocento per arrivare più o meno allo stato in cui oggi la vediamo, pur manomessa dalle ristrutturazioni e dagli ampliamenti operati dai Salesiani che vi insediarono un glorioso collegio. A fianco della chiesa restò incompleto il campanile con i suoi poderosi intagli in pietra lavica, in parte rimasti ai suoi piedi, il cui disegno è da attribuire al Marvuglia, così come quello della chiesa.

L'immagine che del Vaccarini si ricava da queste vicende è tuttaltro che esaltante, specialmente per chi volesse cercare in lui una idealistica figura di intellettuale e di appassionato creatore di forme architettoniche.

Deluso forse della propria professione di architetto, che lo vedeva sistematicamente escluso dai grandi lavori che si eseguivano a Palermo, negli ultimi dieci-quindici anni della sua vita Giovan Battista Vaccarini sembrò trovare appagamento nell'accumulo di sempre nuove ricchezze, forse in questo sospinto soprattuto dalla sorella Teresa, sposata col pittore Gaspare Serenario e sempre in cerca di denaro per sistemare i figli, soprattutto dopo essere rimasta vedova.

Per i servigi prestati nell'approvvigionamenti dei marmi per la Reggia di

17 ✦ ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 296, c. 65 r. e v.

18 ✦ ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 296, cc. 113 r. e v.

19 ✦ ASNA, Registri dei dispacci della Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, b. 296, cc. 119v.-120 e 142v.

20 ✦ Si vedano gli atti del 28 agosto 1766 in notaio Prospero Ribizzi di Randazzo (ASCT, 1° vers. not., b. 3903, c. 814 r. e v.) e del 6 ottobre 1767 e 10 Marzo 1768 in notaio Mariano Palermo di Randazzo (ASCT, 1° vers. not., b. 6683, c. 25 r. e v. e c. 170 r. e v.).

21 ✦ Sulle vicende del monastero di San Basilio a Randazzo, con le dovute cautele, si veda: S. Agati, *Randazzo, una città medievale*, Catania 1988, pp. 66, 179 e 180.

22 ✦ Si vedano gli atti in notaio Mariano Palermo di Randazzo il 25 Settembre 1769, 9 gennaio e 28 aprile 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 6685, cc. 88 r. e v., 326 r. e v. e 456 r. e v.)

23 ✦ Si vedano ad es. gli atti in notaio Mariano Palermo di Randazzo l'1 e il 9 Luglio 1770 (ASCT, 1° vers. not., b. 6685, cc. 643-645v. e 665- 667v.)

24 ✦ Cfr. Rizzeri. S., *Le cento chiese di Randazzo*, Catania 2008, pp. 137-142 e 241-243.

Caserta, a seguito del naufragio di cui fu vittima nel 1757 e grazie a buoni uffici del Vanvitelli, nel 1759 il Vaccarini ottenne dal Re una pensione annua di ben 300 scudi, ovvero cento onze l'anno, sull'Archimandritato di Messina[25], i quali si andavano ad aggiungere a tutte le altre rendite delle quali era già titolare.

Sommando le rendite dell'abbazia di San Filippo del Mela, quelle dell'abbazia di San Salvatore della Placa, la pensione sull'Archimandritato, il salario di Ingegnere della Deputazione del Regno, quello di Sovrintendente dell'Università di Catania, le prebende di canonico secondario della Cattedrale e gli affitti delle case a Catania e a Palermo, tolte alcune spese fisse, quali il donativo parlamentare e il contributo di poche onze l'anno per il seminario basiliano del monastero del SS. Salvatore in Lingua Phari[26], negli ultimi anni della sua vita Giovan Battista Vaccarini vantava un reddito annuale che ascendeva ad una somma complessiva, al netto, valutabile in più di 500 onze.

Altre testimonianze ci danno conferma di un Vaccarini che condusse a Palermo un'esistenza ancor più agiata di quella che aveva trascorso a Catania, ma a cui gli anni cominciavano a pesare. Dovette essere soprattutto il naufragio del 1757 e la convinzione di non avere ancora molti anni da vivere a fargli scrivere nel 1758 il proprio testamento, mentre le forze che si affievolivano lo spinsero probabilmente a prendere al proprio servizio, come cameriere, certo Gaetano Zappalà di Catania[27], poiché la sorella Rosa, che sino ad allora l'aveva servito ed accudito come perpetua, adesso era in casa, malata ed incapace di badare anche a se stessa.

Prendevano così avvio gli ultimi dieci anni dell'esistenza del Vaccarini, ricco abate ed architetto residente a Palermo, i cui due cantieri più prestigiosi, forse gli unici rimasti direttamente nelle sue mani, erano però quelli catanesi della chiesa di Sant'Agata alla Badia e del prospetto della Cattedrale, peraltro già avviato verso il completamento.

Solo ad onor di cronaca va citato il fatto che, oltre che abate di San Filippo del Mela e del SS. Salvatore della Placa, ambedue abbazie titolari di un seggio nel Braccio Ecclesiastico del Parlamento Siciliano, Giovan Battista Vaccarini fu anche titolare, per poco più di un anno, dell'abbazia dell'Immacolata Concezione a Bivona.

La nomina gli giunse a Palermo nel marzo del 1752 e, poiché la carica era riservata a discendenti del fondatore, essa è probabilmente testimonianza delle origini da quella cittadina di qualche avo paterno del Vaccarini, anche se nessun cognome relativo all'abbazia sembra avere riscontro tra i parenti palermitani dell'abate[28]. Il beneficio era stato istituito dal mastro calzolaio Francesco Romano, il quale, con testamento del 5 agosto 1651, aveva lasciato metà dei propri averi alla chiesa dell'Immacolata Concezione di Bivona, fondata pochi anni prima, nel 1645, dal medico e poeta don Giuseppe Romano[29]. Contestualmente alla nomina dell'abbazia di Bivona, il Vaccarini firmò un accordo con gli eredi di Stefano Romano per la riscossione di metà della rendita[30], ma poco più di un anno dopo, nell'ottobre del 1753, l'elezione venne annullata di comune accordo[31].

25 ➜ Documento n. 37.06.

26 ➜ L'abate Vaccarini versava al seminario del SS. Salvatore in Lingua Phari tre onze l'anno. Si vedano a tal proposito gli atti in notaio Giuseppe Cugino di Palermo i114 Ottobre 1757, l'1 ottobre 1764 e il 20 novembre 1767 (ASPA, notai stanza IV; b. 7719, cc. 458-459v.; b. 7740, c. 282 r. e v.; b. 7800, c. 835 r. e v.

27 ➜ Documento n. 37.07.

28 ➜ Documenti n.37.08.

29 ➜ Cfr. A. Marrone, *Bivona città feudale*, Palermo 1987, p. 598. I Romano sono nel secolo XVII famiglia ricca e bene in vista nella città di Bivona. Fra essi spicca, oltre al citato medico poeta Giuseppe Romano, al "congiuratore" Saverio Romano e al religioso letterato Vincenzo, anche certo Stefano Romano per la sua intensa attività nella vita economica della cittadina ed in particolare nella spregiudicata gestione delle gabelle cittadine (cfr. A. Marrone, *op. cit.*, pp. 341-363, 408-409, 413-415).

30 ➜ Nell'accordo con gli eredi di Stefano Romano sulla divisione del patrimonio di Francesco Romano, agli atti del notaio Giovanni Cugino il 15 Marzo 1752, Giovan Battista Vaccarini dichiara di non voler pretendere in futuro cosa alcuna dagli eredi stessi, ma di dover esigere per conto proprio la metà dei benefici che gli spetta senza farli concorrere nelle eventuali spese (ASPA, notai stanza IV, b. 7706, cc. 41-42v.).

31 ➜ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 3 Ottobre 1753 Il Vaccarini da una parte e don Giovanni Nicolosi Romano, donna Benedetta Del Bosco Nicolosi (moglie di don Vincenzo Del Bosco) e donna Antonina La Pasciuta Nicolosi Romano (vedova di Giuseppe La Pasciuta) dall'altra dichiarano di comune consenso nulla l'elezione fatta in persona del Vaccarini come abate dell'abbazia a Bivona (ASPA, notai stanza IV, b. 7709, c. 382 recto e verso).

La rinuncia del Vaccarini deve probabilmente spiegarsi con le eccessive difficoltà nella riscossione delle magre rendite dell'abbazia dello sperduto centro dell'agrigentino, oppure col fatto che la titolarità dell'abbazia a Bivona dovette in qualche maniera costituire un ostacolo all'acquisizione degli altri due titoli abbaziali, ben più prestigiosi e ricchi, della cui nomina il Vaccarini ottenne la ratifica nello stesso anno.

Il nome del Vaccarini si lega inoltre ad un'altra abazia basiliana, quella di Santa Maria La Gala in territorio di Castroreale, nel Val Demone, le cui vicende hanno un significativo raffronto in quelle coeve del Santissimo Salvatore della Placa. In quel caso analoghe ritrosie a scucire il denaro per la ricostruzione da parte del potente abate commendatario, Pietro Sandoval, furono facilmente superate e il Vaccarini si trovò coinvolto, ma questa volta quale progettista.

Il Regio Visitatore Giovan Angelo De Ciocchis, già nel 1742, aveva dato disposizioni affinché l'antico e fatiscente fabbricato del monastero di Santa Maria La Gala venisse totalmente ricostruito a spese dell'abate commendatario, poiché le fabbriche minacciavano di crollare: a tal scopo aveva prescritto che lo stesso commendatario avrebbe dovuto versare per un decennio metà delle sue rendite, valutate al netto di tutti gli oneri in quasi cinquecento onze annuali[32]. Già alla fine del 1743 si erano raccolte le prime somme necessarie per iniziare il lavori e nell'aprile del 1744 il Tribunale del Real Patrimonio, nella persona del giudice don Alfonso Fernandez de Medrano, aveva conferito l'incarico del progetto al Vaccarini.

Occorre subito rilevare che il progetto di riedificazione del monastero di Santa Maria La Gala fu il primo incarico che il Nostro ricevette quale architetto dalle supreme magistrature del Regno, forse su segnalazione del vescovo Galletti e dell'Ingegnere della Deputazione del Regno, Michelangelo Blasco, che aveva visto ed apprezzato i lavori eseguiti dal Vaccarini nel monastero catanese di San Nicolò l'Arena; e fu probabilmente questo incarico la premessa per la successiva immediata nomina del Vaccarini ad Ingegnere della Deputazione del Regno, che avvenne entro l'anno successivo.

Fu tuttavia solo nel 1747, forse in attesa che le somme per la ricostruzione del monastero fossero effettivamente disponibili o forse perché tutta l'area attorno Messina fu isolata dal cordone sanitario approntato a seguito dell'epidemia di peste del 1743, che il Vaccarini, nelle vesti ufficiali di Architetto della Deputazione del Regno, mise mano al progetto. Nel giugno del 1747 gli furono pagate diciassette onze per la redazione della relazione consegnata il cinque dello stesso mese[33]; nell'ottobre dello stesso anno gli furono pagate altre venti onze e diciassette tarì per il progetto, probabilmente una prima versione redatta a tavolino sulla base dei dati forniti da altri, oppure solo con un veloce sopralluogo[34].

L'iter del progetto e delle decisioni da prendere da parte delle autorità competenti dovette essere accelerato dal terremoto del 1748, il quale dovette ulteriormente danneggiare le già malandate fabbriche del monastero, al punto che

32 ✦ "Quod Monasterium integrum ob defectum fondamentorum, undique rimosum ac ruinam minans, expensis Commendatarii reparetur, si qua judicio peritorum cum adsistentiam Commendatarii sit reparabile, sin minus renovetur in meliori solo applicata quotannis per decennium, medietate totius redditus Abbatiae, qui, deductis oneribus, Abbati Commendatario remanserit." (*Sacrae Regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis Caroli III regis jussu acta decretaque omnia, vol. II, Vallis Nemorum.* Palermo 1836, pp. 469-480).
33 ✦ Documento n. 37.09.
34 ✦ Documento n. 37.10.

veramente non c'era più tempo per discutere. Il nodo cruciale da sciogliere, come nell'analogo caso dell'altra abbazia basiliana del San Salvatore della Placa, era quello della localizzazione da dare al nuovo monastero: l'antico sito di Santa Maria La Gala, scelto con diverse logiche in epoca normanna, non poteva più andar bene più di otto secoli dopo, poiché la vita spirituale e materiale dei monaci basiliani era profondamente cambiata ed era profondamente cambiato il contesto socio-economico ed il territorio col quale la comunità monastica doveva confrontarsi.

Vaccarini dovette quindi recarsi in quel di Castroreale con tutta l'urgenza che i suoi impegni, i necessari passaggi burocratici ed i mezzi di trasporto dell'epoca consentivano, per redigere la sua relazione sul sito più idoneo per la nuova fabbrica. Era sul posto alla fine del 1749, come ci conferma il documento datato al 18 marzo del 1750 relativo alla liquidazione di cinquanta onze e venti tarì per quarantaquattro giorni di sopralluogo e dieci giornate di viaggio per l'andata ed il ritorno da Palermo, a tarì venti il giorno, nonché onze quattordici "... pelli disegni fatti per la sudetta nuova costruzione ..." e tarì venti per la spedizione del mandato di pagamento all'amministrazione della cassa del monastero[35].

Sembra che il Vaccarini si sia recato effettivamente sui luoghi solamente dopo che, nel settembre del 1749, il Tribunale del Real Patrimonio elesse la deputazione che si doveva occupare della costruzione del nuovo edificio monastico, della quale fecero parte l'arciprete di Castroreale, il giurato più anziano della cittadina, il Segreto, il Proconservatore ed il Priore del monastero[36]. Dalla relazione che il Vaccarini produsse nel novembre dello stesso anno, dopo lunghi e complessi sopralluoghi, relativa alla scelta del sito più idoneo dove localizzare il nuovo fabbricato, si capisce che egli sino ad allora non conosceva i luoghi ed aveva prodotto solo un generico progetto sulla carta, senza che si sapesse quale dovesse essere l'effettiva collocazione del nuovo monastero, per il quale col lungo e meticoloso sopralluogo egli adesso cercava il sito più idoneo, per darne quindi contezza al Tribunale del Real Patrimonio, cui spettava la decisione definitiva[37], fondamentale per il futuro del monastero e sulla quale dovevano essere fortissime le pressioni dei diversi interessi locali. Nel primo disegno il Vaccarini aveva previsto un complesso con due cortili, posti probabilmente in posizione simmetrica rispetto alla nuova chiesa da realizzare, ma, una volta fatte le verifiche sui luoghi ed indicato come il più idoneo lo stesso sito del vecchio monastero, egli proponeva invece, al fine di allontanare la nuova fabbrica da pericolosi pendii e sfruttare il poco terreno pianeggiante disponibile, di realizzare un unico chiostro quadrato di dimensioni più ampie.

Dal confronto con le similari vicende del monastero del Santissimo Salvatore della Placa emerge immediatamente una differenza che mi sembra significativa e cioè i tempi relativamente stretti, rispetto al caso del San Salvatore della Placa, nei quali si ottemperò alle disposizioni del Regio Visitatore e agli ordini regi nonché le minori resistenze opposte al versamento delle somme dovute dall'abate commendatario di Santa Maria La Gala rispetto alla ostinata

35 ➜ Documento n. 37.11.
36 ➜ Documento n. 37.12.
37 ➜ Documento n. 37.13.

38 ✦ Documento n. 37.14; cfr. F. Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata.* Messina 1911, p. 540.

e pervicace resistenza opposta dal Vaccarini e dal suo predecessore, che procrastinò la ricostruzione de monastero del San Salvatore della Placa nel sito definitivo di Randazzo di più di venti anni e che poté essere attuata, "in sede vacante", solo dopo la morte del Vaccarini.

É vero che il monastero di Santa Maria La Gala tra il 1757 ed il 1758 pagò delle spese al "... Padre Procuratore Buongiorno per costringere il commendatario Sandoval a pagare la contribuzione a tenore della sentenza delle onze 2000 ..." ed è vero che lo stesso procuratore fu mandato altre volte a Palermo per recuperare altre somme dall'abate commendatario, ma è pur vero che nel corso della costruzione lo stesso abate in fin dei conti versò quanto doveva per parte sua e la fabbrica procedette regolarmente.

La diversità di comportamento può avere a mio avviso diverse spiegazioni, fra le quali se ne possono individuare alcune, alla luce dei documenti sinora noti. La prima è che la comunità monastica, l'abate conventuale ed i giurati di Castroreale avevano molta più autorità e capacità decisionale di quanta non ne avessero i monaci del San Salvatore della Placa e la comunità cittadina di Francavilla. La seconda è che la ricostruzione del monastero di Santa Maria La Gala avvenne a seguito di un ordine impartito nella Regia Visita del 1743 dal De Ciocchis, mentre la ricostruzione del monastero del Santissimo Salvatore della Placa avvenne, a seguito del terremoto del 1748, su richiesta della stessa comunità monastica. La terza infine è che abate commendatario di Santa Maria la Gala ai tempi del progetto di ricostruzione redatto del Vaccarini era don Pietro Sandoval, membro di una famiglia fra le più prestigiose del Regno di Sicilia, appannaggio della quale erano spesso le più alte cariche. Per don Pietro Sandoval quelle duemila onze erano in fin dei conti poca cosa in confronto alla ricchezza ed al prestigio della famiglia, mentre dobbiamo rammentare che Giovan Battista Vaccarini, nonostante negli anni cinquanta del Settecento fosse già abbastanza ricco, era pur sempre il figlio di mastro Giorlando, artigiano del legno pieno di figli e di debiti. Giovan Battista Vaccarini e la sorella Teresa, che non gli doveva dar tregua e che vedeva nel fratello la gallina dalle uova d'oro, un tempo dovevano aver conosciuto gli stenti di un'esistenza certamente non agiata.

Una volta ottenuta l'approvazione da parte del Tribunale del Real Patrimonio sulla scelta per la ricostruzione del monastero nel vecchio sito di Gala, il Vaccarini redigette la relazione tecnica che doveva servire all'espletamento della gara d'appalto[38].

Il documento tecnico prodotto rivela nelle prescrizioni sulle tecniche costruttive e sui materiali da utilizzare il tentativo del Vaccarini di recepire e di utilizzare, dopo attente osservazioni del luogo e delle fabbriche colà esistenti, alcune consuetudini costruttive locali che egli riteneva non contrarie alle buone regole del costruire, mentre altre abitudini costruttive del luogo sono da lui censurate ed espressamente proibite nel capitolato dei lavori.

Il progetto definitivo del Vaccarini era abbastanza semplice e prevedeva

praticamente la ricostruzione ex novo del fabbricato monastico con la realizzazione soprattutto di nuovi e più funzionali alloggi per i monaci in tre ali disposte attorno al chiostro quadrilatero e la realizzazione di una ampia scala per consentire di porre i nuovi alloggi al piano superiore, lasciando al pianterreno solo gli ambienti comunitari ed i locali di servizio; era prevista inoltre la riorganizzazione dell'appartamento dell'abate, mentre l'antica chiesa doveva essere ristrutturata, realizzando una moderna chiesa sulla quale si innestavano il corpo del coro e quello dell'ingresso col soprastante *litterino* ovvero con l'orchestra posta sopra il classico palchetto ligneo. Della fabbrica preesistente si sarebbero comunque mantenuti gran parte dei fabbricati nell'ala settentrionale, e consistenti parti di quelli dell'ala orientale, che risultavano comunque idonei. Si mantennero ad esempio la cantina, la cucina, alcuni magazzini, parte delle strutture murarie della chiesa, il prospetto verso il chiostro della stessa e, soprattutto, la robusta torre campanaria che ancora oggi, nonostante i terremoti e l'abbandono del monastero, è ancora in piedi come il più significativo rudere dell'abbazia. Il lato meridionale della torre campanaria, quello che si attaccava alla chiesa è quasi totalmente squarciato e di essa si conserva la parte seicentesca, che evidentemente fu realizzata con una tecnica adeguata a resistere alle notevoli azioni sismiche che pure ha subito. Sotto la cimasa del terzo ordine del campanile sono ancora ben leggibili i raffinati graffiti che testimoniano la sua erezione avvenuta nel 1694 ad opere dell'abate Dionisio Castelli (figg. 37.01, 37.02 e 37.03).

Nella ricostruzione del monastero effettuata su progetto del Vaccarini si mantenne anche il prospetto dell'antica chiesa, che guardava verso sud e che si affacciava sul chiostro del monastero, il quale era caratterizzato, come quello di altre chiese basiliane costruite sotto il regno degli Altavilla, da archetti ciechi intrecciati, così come lo possiamo vedere in uno schizzo di Placido Lucà Trombetta (1830-1908), quando esso era ancora in piedi accanto al campanile cuspidato, fra i resti abbandonati dell'abbazia[39] (fig. 37.04).

Pur prevedendo, forse anche a causa di pessime condizioni statiche, la demolizione dell'antica chiesa basiliana, che aveva un arcaico impianto a croce greca con cinque cupolette del tutto simile a quello della Cattolica di Stilo, il progetto di ricostruzione del Vaccarini -che poi fu rispettato dai direttori del lavori- prevedeva il mantenimento di alcune parti della chiesa, compreso il detto prospetto, che venne consolidato con dei contrafforti. Questo episodio ci darebbe così un'ulteriore conferma di un Vaccarini che, così come accadde ad esempio per il portale medievale del Duomo di Catania, per la fontana dell'Obelisco, per il portale della Badia di Sant'Agata, per la Cattedrale di Palermo e in altre occasioni, rinunciando ad una totale modernizzazione da ottenere a tutti i costi, fu rispettoso di cimeli architettonici che avessero, se non elevate qualità estetiche, una forte carica simbolica di testimonianze di un glorioso passato.

La documentazione disponibile ci offre un quadro chiaro delle opere ef-

39 ◆ Cfr. C. Filangeri, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980, pp. 28 e 29.

fettivamente realizzate sulla base del progetto del Vaccarini. Non appena la somma necessaria per la ricostruzione del monastero fu in cassa, nel dicembre del 1749, sulla base della relazione approntata e firmata dal Vaccarini, fu espletata presso il Tribunale del Real Patrimonio, in quel di Palermo, la gara d'appalto a ribasso che fu aggiudicata a mastro Francesco La Marca di Palermo[40], fatto che creò non pochi problemi, sia per gli intuibili malumori delle maestranze locali, sia per l'obiettiva scarsa dimestichezza (rilevata subito anche dai direttori dei lavori) dei mastri palermitani con i problemi ambientali, con i materiali e le consuetudini costruttive del luogo. La situazione, anche a causa della distanza del monastero dalla capitale, divenne insostenibile anche per lo stesso appaltatore palermitano che, dopo meno di un anno dall'aggiudicazione del lavoro, con atto in notaio Placido Amodeo Zangla di Barcellona, il 22 ottobre del 1751, cedette lo staglio ad una cordata di mastri locali con in testa mastro Giuseppe Giamboi del casale di Barcellona, allora ancora parte del territorio di Castroreale[41].

La riedificazione del fabbricato non fu eseguita sotto la direzione del Vaccarini, già impegnato a tempo pieno nei preliminari per la costruzione della Reggia di Caserta, bensì, oltre che sotto la supervisione quotidiana di qualche monaco del convento stesso che si trovava sul luogo, sotto quelle, prima

40 ➧ Documento n. 37.14.
41 ➧ Documento n. 37.15.

Nella pagina accanto, fig. 37.01: il rudere del campanile seicentesco nel monastero di Santa Maria La Gala.
In basso, fig. 37.02: il graffito con la data del 1694 nel lato settentrionale della torre campanaria di Santa Maria La Gala.

42 ✦ ASPA, TRP, Conti civici, b. 2460.
43 ✦ Cfr. C. Filangeri, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980, p. 28.

dell'ingegnere militare don Giuseppe Boncompagni di stanza nella piazzaforte di Messina (sino al 1755), poi in piccola parte di Giuseppe Nastasi, Capomastro della città di Milazzo, coinvolto anche nella realizzazione materiale di alcune opere, poi ancora di Giuseppe Cambria, anch'esso Capomastro della Città di Milazzo, di Francesco Di Lorenzo, capomastro di Palermo, ed infine soprattutto del Capomastro della Città di Messina, Melchiorre Greco, i quali si alternarono nella direzione dei lavori e nella redazione delle relazioni per i diversi stralci dei pagamenti agli appaltatori dell'opera[42].

Si cominciò a ricostruire il monastero dalle fondamenta, realizzando con enormi massi sommariamente squadrati il basamento di una platea, che è ancora ben visibile alla base delle fabbriche nelle ali meridionale ed orientale, di tale possanza costruttiva da essere scambiate per le mura di un *castrum* preesistente alla fondazione del monastero avvenuta nel secolo XII[43]. Si tratta in realtà di un tipologia di muri "a carrozzata" che probabilmente derivano da una tradizione costruttiva ampiamente diffusa a Palermo da dove provenivano sia il progettista, il Vaccarini, sia l'appaltatore, quel mastro Francesco La Marca che aveva vinto la gara, ma che erano abbastanza inconsueti nella tradizione costruttiva locale. L'ingegnere militare Giuseppe Boncompagni non mancò di criticare questa scelta tecnica del Vaccarini, mentre stilò la relazione a consun-

In alto, fig. 37.03: il graffito che porta inciso il nome dell'abbate Castelli nel lato occidentale del campanile.

tivo dei lavori di fondazione e del muro di sostegno della platea, il cui importo da soli era già arrivato alla non indifferente somma di 1042 onze[44].

Si iniziò quindi a costruire il pianterreno dell'ala occidentale del nuovo monastero, quella che guardava verso il piccolo casale di Gala che si adagiava nel pendio a suoi piedi, nella quale si collocò la nuova scala in pietra, di 34 gradini ed un pianerottolo intermedio, la quale recapitava nel corridoio fra le celle al piano superiore, per un spesa di 839 onze, giusta la relazione dell'ingegnere Boncompagni datata al 28 Ottobre del 1752[45]. Un'altra relazione del Boncompagni, datata al 7 giugno del 1755, riguardò, per un importo complessivo di onze 701 onze, un tari e tre grani, il completamento sino al tetto di tutta l'ala occidentale dove attorno al corridoio al primo piano si disposero alcune camere, la cappella e l'ampia stanza del priore, preceduta da cinque gradini circolari e posta probabilmente nell'angolo nord-occidentale del fabbricato, dove la nuova ala si attaccava con la sottostante preesistente cantina del monastero che occupava gran parte dell'ala settentrionale del monastero; oltre alle finestre ancora in parte esistenti in loco, furono realizzati tre balconi in ferro che dovevano corrispondere o alla stanza del priore o agli anditi che davano luce al corridoio; le volte di copertura degli ambienti al primo piano, previste in muratura nel progetto del Vaccarini furono sostituite dal Boncompagni con più leggere volte con centine lignee ed incannucciato[46].

Nel novembre del 1756, questa volta su relazione del capomastro di Messi-

44 ✦ ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, *fasc. della nuova fabbrica*, cc. 39-40v.; delle1042 onze della valutazione ne furono pagate solo 839.26.11 a scomputo del ribasso della gara d'appalto.
45 ✦ Ibidem, cc. 41-42v.; delle 839 onze valutate ne furono pagate 682.10 a scomputo del ribasso della gara d'appalto.
46 ✦ Ibidem, cc. 45-49; delle onze 701.1.3 valutate ne furono pagate 497.20 a scomputo del ribasso della gara d'appalto.

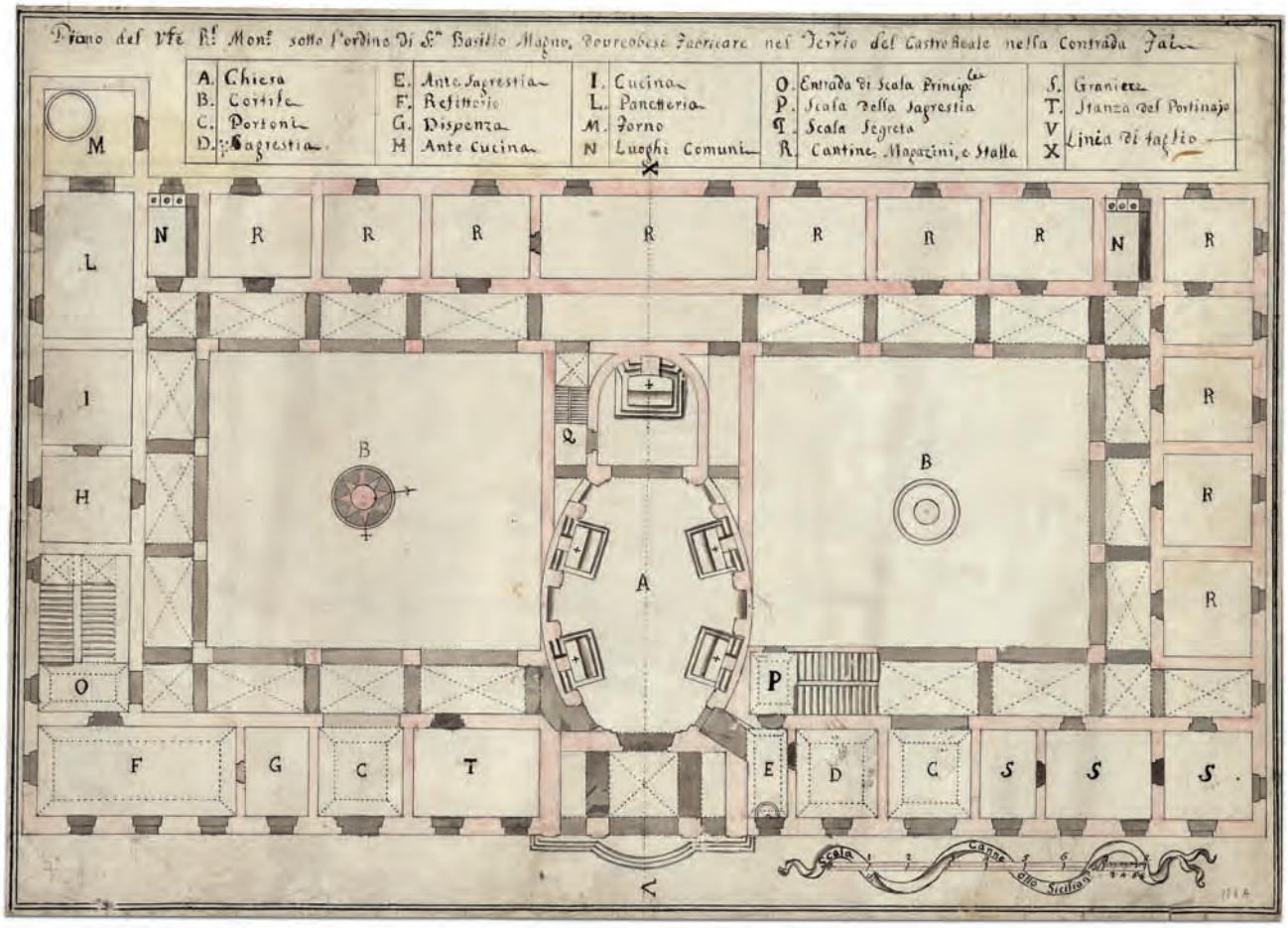
In basso, fig. 37.04: Schizzo nel quale sono ancora visibili i ruderi del prospetto dell'antica chiesa di Santa Maria La Gala ed il campanile con la guglia e le cuspidi settecentesche.

47 ✦ Ibidem, cc. 50-58.

na, Melchiorre Greco, si liquidarono agli staglianti 215 onze, quattro tarì e sette grani per il completamento con le pavimentazioni del pianterreno dell'ala occidentale dove, oltre all'ingresso della scala si allogarono il magazzino del grano ed un riposto; si passò quindi all'ala meridionale, la quale si affacciava su una spianata innanzi al monastero e nella quale fu posto il portale d'ingresso, probabilmente quello stesso dal sapore alquanto arcaico e solenne, con mascherone in chiave, che oggi è nel nuovo monastero rifabbricato in contrada Fai di Barcellona dopo il 1775[47].

Del 12 agosto del 1759 è un'altra relazione di mastro Greco, con la quale furono liquidate agli staglianti di Barcellona 469 onze, 24 tarì e 16 grani di lavori relativi al completamento dell'ala meridionale, alla costruzione della testata di quella orientale che si affacciava sul vallone di Testo, ed all'innalzamento

In alto, fig. 37.05: resti del monastero in contrada Gala.



dell'ultimo ordine del campanile e delle sua guglia con quattro pinnacoli agli angoli[48]. Il prospetto meridionale che prospettava sullo slargo innanzi al monastero venne così ad avere un prospetto simmetrico con il solenne portale centrale, il balcone in ferro soprastante e sei finestre su due ordini divise a tre a tre sui due lati, delle quali ne rimangono in sito due ad arco ribassato del pianterreno e due ad architrave retto del secondo. Nel novembre del 1760 e dell'ottobre del 1761 sono altre due relazione di mastro Melchiorre Greco che descrivono i lavori di completamento e di finitura dell'ala meridionale ad oriente del portone d'ingresso, dell'ala orientale dietro la chiesa, del corridoio che si attaccava al campanile, del prospetto della chiesa antica, che il progetto del Vaccarini manteneva, e del retrostante coro o *littorino*, posto in un palco ligneo al di sopra dell'ingresso e coperto con volta ellittica, ovvero ovaloide, con soprastante terrazzo, ed ai quali si accedeva dal campanile adiacente[49].

Entro l'aprile del 1763 si eseguirono vari lavori di completamento, ma soprattutto si sistemarono gli arredi lignei del refettorio che era collocato al pianterreno dell'ala meridionale ed aveva ventuno posti, compreso quello dell'abate. Contemporaneamente fu risistemata la cucina, che era allocata nell'ala settentrionale del monastero, nei locali del vecchio monastero, dotandola di un nuovo camino e di un moderno lavatoio[50]. Una relazione del 14 dicembre 1763 ci dice infine di una serie di piccoli lavori attuati nella chiesa,

48 ✦ Ibidem, cc. 59-63.
49 ✦ Ibidem, cc. 65-71 e cc. 74-75v.
50 ✦ Ibidem, cc. 77-80v.

In alto, fig. 37.06: la pianta attribuibile a Francesco Basile per il nuovo monastero da costruire in contrada Fai (documento n. 37.19 in appendice).

sia per consolidarne alcune parti, sia per ammodernare o spostare alcuni elementi ornamentali, sia infine per aprire tre finestre che dessero più luce ad una chiesa in cui la luce filtrava solo dalle minuscole monofore tipiche degli edifici medievali, giuste le relazioni redatte questa volta da mastro Giuseppe Cambria, Capomastro della città di Milazzo[51].

Intorno al 1769 il nuovo fabbricato veniva completato, realizzando le ultime finiture e rimettendo in funzione la fontana con l'acqua corrente posta al centro del chiostro; ma l'esposizione ai venti nell'alto di quella collina, il lento cedimento di qualche fondazione nelle parti sui pendii più scoscesi e qualche scossa tellurica[52] richiedevano continue e consistenti spese di manutenzione; senza contare che per i monaci non era più il tempo di vivere come eremiti, mentre gran parte della popolazione e delle attività produttive del territorio di Castroreale si andavano concentrando nella fertile piana del Mela, nei borghi delle contrade di Barcellona e Pozzo di Gotto, che in seguito avrebbero formato la cittadina e comune autonomo di Barcellona Pozzo di Gotto. La costruzione del nuovo monastero, secondo i calcoli del progettista e dei proponenti, veniva comunque a costare molto meno della riparazione dei "vecchi" fabbricati nel recondito sito della Gala. Fu così che la ricostruzione del fabbricato di Santa Maria La Gala secondo il progetto del Vaccarini venne sospeso e la nuova chiesa e la nuova sagrestia a suo tempo disegnate dall'architetto palermitano non furono mai realizzate.

Sebbene un ordine del Tribunale del Real Patrimonio datato al 5 Aprile del 1775 avesse già decretato lo spostamento del monastero su un rilievo presso la chiesa della Concezione di Barcellona, in contrada Fai[53], in attesa del reperimento delle somme necessarie, nei tempi lunghi del nuovo cantiere e nella necessità di garantire una sede ai monaci, quest'ultimi continuarono ad abitare il vecchio monastero effettuando però solo le manutenzioni indispensabili

51 ➜ Ibidem, cc. 83-85.
52 ➜ "Aveva esso invero sofferto delle gravi lesioni tanto pel fortissimo tremuoto del 25 Novembre 1769, che per i grandi burroni che circondandolo da tre lati, minacciavano di fare scoscendere il terreno;" (F. Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata*. Messina 1911, p. 539).
53 ➜ Documento n. 37.16.

In basso, fig. 37.07: il prospetto orientale, attribuibile a Francesco Basile, per il nuovo monastero da costruire in contrada Fai (documento n. 37.20 in appendice).

affinché il tetto non gli cadesse sulla testa[54]. Per la ricostruzione del monastero in contrada Fai fu stimata una spesa di 4025 onze e 25 tarì, giusta la relazione dell'ingegnere Francesco Basile[55], autore del progetto del nuovo monastero in contrada Fai, presso Barcellona.

Proprio al progetto redatto da Francesco Basile sono da riferire tre disegni conservati all'Archivio di Stato di Palermo nel fondo Ministero Luogotenenziale dei Lavori Pubblici[56]. Il primo di essi è una pianta relativa alla costruzione del nuovo monastero in contrada Fai che mostra un edificio con due chiostri simmetrici fra i quali si innesta una chiesa a pianta ovale con abside a terminazione circolare ed ampio atrio d'ingresso; il secondo è con ogni evidenza il prospetto dello stesso edificio al centro del quale campeggia il prospetto della chiesa che mostra un'evidente influenza di opere romane e che caratterizzato da un'imponente vetrata nella campata centrale del secondo ordine il cui arco è sormontato da un timpano triangolare che svetta sul secondo ordine, cui si raccorda con due volute, il terzo è una sezione lungo l'asse mediano longitudinale della chiesa (fig. 37.08).

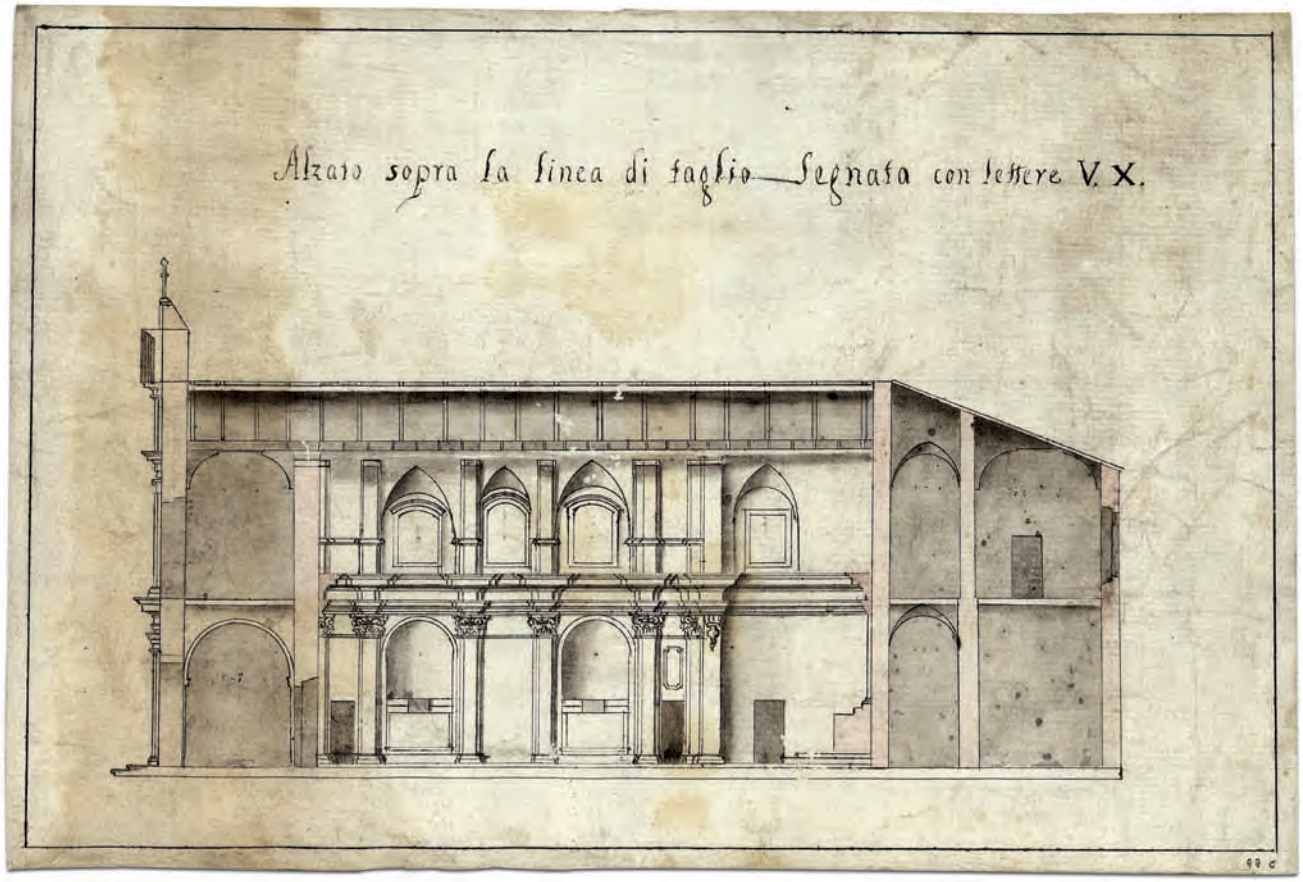
Molti elementi del prospetto della chiesa, con il primo ordine architettonico dorico ed il secondo ionico, su tre campate, con la ribattuta delle lesene, con le balaustre al piano superiore e le due aperture laterali architravate corrispondono esattamente a quelli del prospetto dell'attuale chiesa in contrada Fai (fig. 37.09).

54 ◆ Il Rossitto afferma che "Questo pensiero fu attuato nel 1776 e in tre anni fu eretto il novello Monastero nella contrada Fai, dove nel 1779 entrarono i Monaci." ; (F. Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata*. Messina 1911, p. 539).

55 ◆ Sull'attività sinora nota del Basile cfr. L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 40.

56 ◆ Devo la segnalazione dei disegni alla cortesia di Marco Rosario Nobile e di Erik H. Neil, che ringrazio.

In basso, fig. 37.08: sezione longitudinale della chiesa nel progetto, attribuibile a Francesco Basile, per il nuovo monastero da costruire in contrada Fai (documento n. 37.21 in appendice).



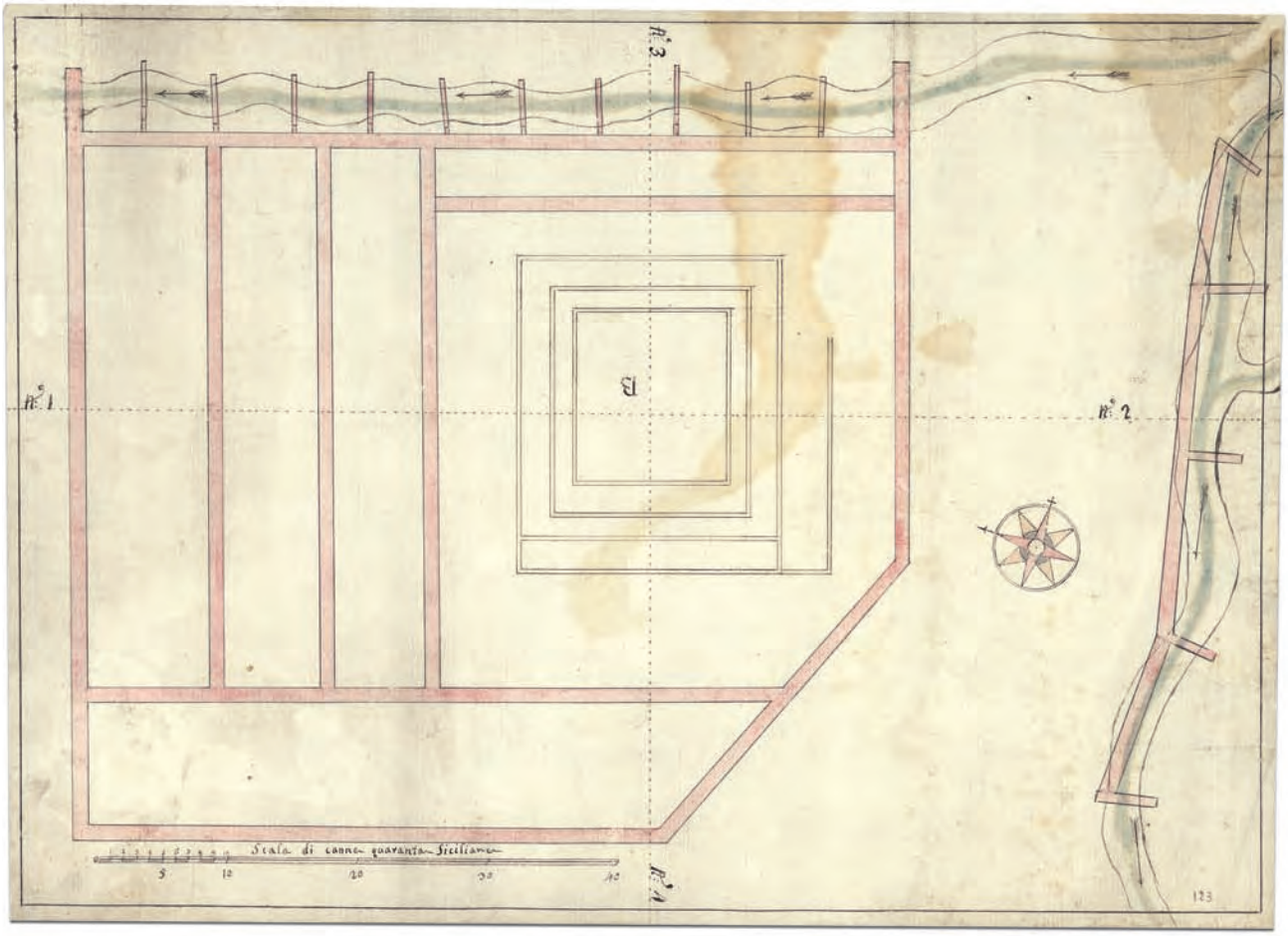
Il progetto di questo prospetto è assegnato dalli storici locali a Giuseppe Chindemi, che lo avrebbe eretto nel 1791[57]. Le differenze più evidenti del prospetto attuale rispetto al disegno sono tutte imputabili ad ineludibili esigenze pratiche quali quella di chiudere il portico e quella di mettere la campana o le campane –normalmente erano tre- in luogo più elevato, poiché quello previsto nel disegno non avrebbe consentito di diffondere il suono delle campane ed avrebbe di fatto impedito l'utilizzo dell'orchestra da parte dei monaci. La grande vetrata "alla romana" proposta nel disegno avrebbe posto non pochi problemi tecnici ed avrebbe comportato un costo molto elevato. Anche il corpo abitativo realizzato presenta consistenti differenze rispetto al disegno, probabilmente per il fatto che, in attesa di realizzare anche il secondo chiostro a sinistra della chiesa (nella quale si vedono predisposti gli attacchi murari) si realizzò solo quello di destra, ponendovi il superbo portale arcuato, recuperato dalle rovine a Gala.

È a mio avviso plausibile l'ipotesi che i disegni in oggetto, attribuibili a Francesco Basile di Messina e databili a prima del 1775, possano essersi ispirati ad un primo progetto del Vaccarini redatto a tavolino intorno al 1744, ritengo senza alcuna conoscenza diretta dei luoghi, dove imperversava la peste. In esso l'architetto palermitano prevedeva una soluzione con due chiostri, che dopo il sopralluogo furono ridotti, nel secondo e definitivo progetto, ad un solo chiostro più ampio, proprio per adattare il nuovo monastero all'antico sito di Gala senza grandi e pericolose opere di terrapieni.

Altri tre disegni, attribuibili anch'essi a Francesco Basile, raffigurano sommariamente la pianta e due sezioni, fra di loro ortogonali, della collina della Gala, sormontata dal monastero nella configurazione assunta dopo gli interventi attuati sulla base del progetto del Vaccarini: in essi sono riportate, con le relative quotature delle ipotesi di costruzione di imponenti muri di sostegno della collina, con possenti sezioni murarie il cui costo sarebbe risultato abnorme rispetto al valore delle fabbriche del monastero, sebbene in gran parte appena ricostruite. I tre disegni accompagnavano quasi certamente una relazione che doveva dimostrare inequivocabilmente, cosa che i monaci auspicavano fortemente, come fosse praticamente impossibile dal punto di vista tecnico, ed economicamente improponibile, il salvataggio delle fabbriche appena eseguite nel vecchio sito, ma già danneggiate dalle intemperie, dal terremoto del 1769 e da qualche cedimento del terreno di fondazione. Il Basile dovette in questo modo venire incontro alle pressanti richieste dei monaci, che volevano a tutti i costi spostarsi presso Barcellona, dove ormai era il baricentro della vita politica, economica, religiosa e culturale del territorio di Castroreale. I tre disegni in questione quindi si correlano strettamente, e non solo dal punto di vista stilistico, con gli altri tre di progetto del nuovo monastero in contrada Fai, poiché tutti e quattro rappresentano, a mio avviso, le illustrazioni relative alla dimostrazione della tesi che conveniva abbandonare il vecchio sito e le fabbriche colà esistenti per realizzare, con molto minor spesa, un sontuoso e più

57 ◆ La notizia è riportata da Maria Chiara Ruggeri Tricoli in: L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993, p. 107.

Nella pagina accanto, fig. 37.09: il prospetto della chiesa del monastero in contrada Fai, oggi nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto, nelle condizioni attuali.

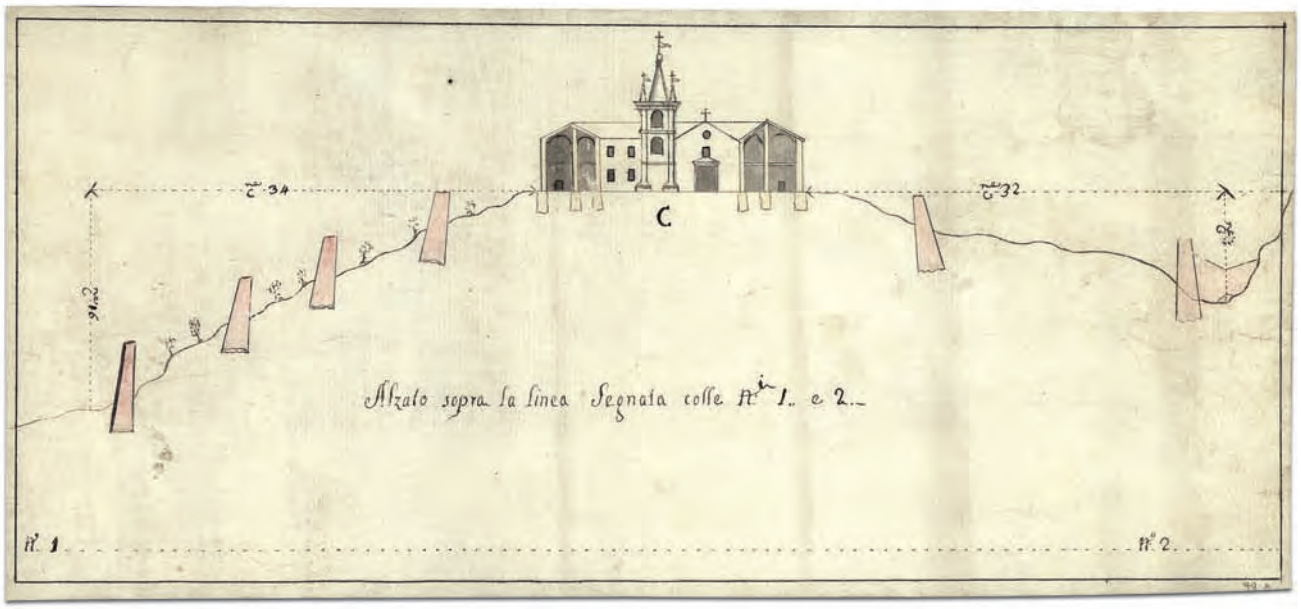


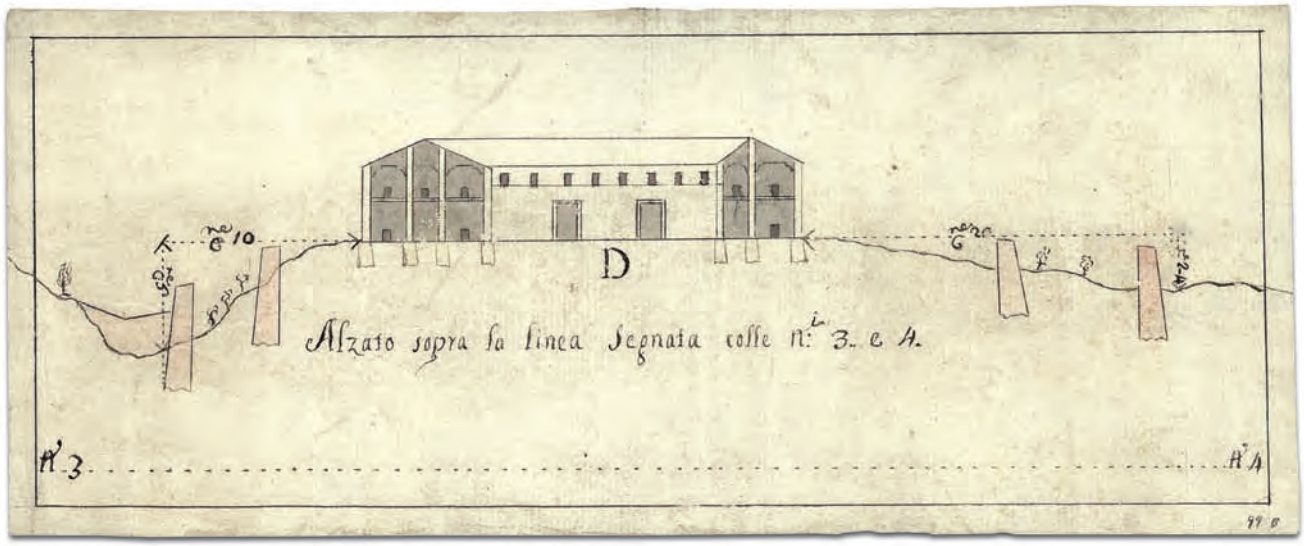
funzionale monastero in contrada Fai. Fu probabilmente sulla base di questa relazione che nel 1775 il Re diede il proprio assenso per la ricostruzione del monastero in contrada Fai, presso Barcellona (figg. 37.10-37.12).

Mentre ancora erano ancora ben lungi dall'essere completati i lavori di costruzione nel nuovo sito in contrada Fai, fu ancora una volta un terremoto, questa volta quello che nel febbraio del 1783 distrusse Messina e gran parte della Calabria, che accelerò gli eventi dando il colpo di grazia ai fabbricati e decretando l'abbandono definitivo del vecchio sito ed il rapido spostamento del monastero verso la pianura, nella contrada Fai, dove ancora oggi si trova il fabbricato monastico, con l'annessa chiesa.

Sin dal momento in cui fu deciso di costruire la nuova sede del monastero a Barcellona, si era decretato lo smantellamento del vecchio monastero, poiché si era calcolato che il recupero dei materiali (pietre, intagli, legname, ferramenti, marmi della cappelle e degli altari e legname lavorato degli stalli del coro) avrebbe comportato un risparmio di ben 817 onze. Parte del materiale, per 367 onze e dieci tarì, fu effettivamente recuperato spogliando il vecchio fabbricato, ma quando il terremoto del 1783 fece crollare la cupoletta del coro, fracassando in gran parte gli stalli lignei, e danneggiò ulteriormente i fabbricati rimanenti, già lesionati, le relazioni dei periti valutarono che 95 onze e

In alto, fig. 37.10: pianta del sito di Gala con le opere di consolidamento ipotizzate dal Basile (documento n. 37.22 in appendice).





22 tarì di materiali non erano più recuperabili, dandoci anche una desolante descrizione di parte dei fabbricati in quella data[58].

L'abbandono del fabbricato, il saccheggio del materiale edilizio utilizzabile ed il riuso dei ruderi per fabbricarvi sopra senza il rispetto delle più elementari regole di civiltà, nel corso di più di due secoli hanno comportato l'ulteriore degrado dei resti architettonici sopravvissuti alle vicende appena narrate, sia per quanto attiene ai fabbricati realizzati secondo il progetto del Vaccarini, sia per quanto attiene a quelli risalenti all'antico monastero basiliano che, secondo una tradizione orale, pare avesse una chiesa con pianta a croce greca, con cinque cupolette, del tutto simile alla Cattolica di Stilo[59].

58 ◆ Documenti n. 37.17 e 37.18.
59 ◆ Cfr. F. Rossitto, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto descritta e illustrata.* Messina 1911, p. 540.

Sopra, fig. 37.11: sezione in direzione nord-sud della collina di Gala col monastero appena ricostruito sulla base del progetto del Vaccarini e le ipotesi di terrazzamento con muraglioni (documento n. 37.23 in appendice).
Sotto, fig. 37.12: sezione in direzione ovest-est della collina di Gala col monastero appena ricostruito sulla base del progetto del Vaccarini e le ipotesi di terrazzamento con muraglioni (documento n. 37.24 in appendice).

APPENDICE DOCUMENTARIA 37

DOCUMENTO N. 37.01

Procura di Vaccarini in persona del barone Cagnone

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Marzo 1754 (ASPA, notai stanza IV, b. 7710, cc. 114-115).

Die vigesimo octavo martii secundae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo quarto
Praesenti scripto publico notum facimus ac testamur quod reverendissimus abbas sacerdos S. T. doctor don Joannes Baptista Vaccarini m. n. c. c. n. interveniens ad haec omnibus melioribus nominibus et modis quibus validius ac effectibus praesentis procurationis instrumentis obtineri potest ac iuxta iuris fatetur etc. vi presentis sponte con.te fecit creavit ac sollemniter ordinavit et ordinat suum verum legitimum et indubitatum procuratorem actorem factorem baronem don Michaelem Cagnone Francae Villae tam absentem tamquam presentem ad vice nomine et pro parte ipsius reverendissimi contraentis et pro eo in terra Linguegrossae et alibi quo opus erit et occurrerit petendum exigendum consequendum recipiendum recuperandum et habendum ac habuisse et recepisse confitendum a regio Depositario sive Thesaurerio dictae terrae Linguegrossae illas unceas novem tarenos viginti quatuor granos decem et septem et parvi duos ipsi reverendissimo contrahenti debitos ac spectantes pro ratha maturata totum mensem januarii p. p. 1753 uti abbati regalis abbatiae ven. ac regalis monasterii SS.mi Salvatoris Placae Francae Villae ordinis Sancti Basilii Magni ac ut asseretur ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 37.02

Venditio porcorum pro reverendissimo abbate sacedote doctore don Joanne Baptista Vaccarini nominibus contra Joannem Scordo, et consortes

Agli atti del notaio Alessandro Niceforo l'8 Gennaio 1755 (ASCT, 1° vers. not., b. 7927, cc. 199-200v.).

Die octavo januarii tertiae indictionis
Millesimo septincentesimo quinquagesimo quinto
Praesens coram nobis rev.mus sacerdos in Phisico Mathematico doctor don Joannes Baptistam Vaccarini abbas regiarum abbatiarum Sancti Philippi de Plana Milarum, et SS.mi Salvatoris de Placa terrae Francae Villae m. n. cognitus agens, et interveniens ad haec uti commissionatus et commissionato nomine spectabilis don Michaelis Cagnone baronis dictae terrae Francae Villae, a quo ad infrascriptam peragendam dicit habuisse et habere specialem mandatum, et commissionem, et non aliter, et pro quo nihilominus de ratho eius nomine proprio iuxta formam rithus M. R. C. sub hiipoteca etc. promisit et se obligavit etc., qui infra dies octo ab hodie habeatur presentem etc. laudare etc., ac se obligare infrascriptis personis da omnia ea, da quae ipse reverendissimus de Vaccarini inferius teneatur omni meliori modo etc. Et hoc notam in pede presentis vel etc., absquae etc., sed etc. ex pacto etc. in pace etc. alias omni meliori modo etc. sponte etc. tenoris praesentis venditio, et vendit, et venditionis nomine consignare promisit etc. nomine praedicto, et sub rathi promissione qua supra Joanni Scordo filio quondam Michaelis, Dominico de Mauro quondam Joseph, et Hieroniimo Motta quondam Joseph baccariis huius eiusdem urbis praesentibus etiam cognitis et insolidum renunciando etc. vulgariter loquendo pro meliori intelligentia sessanta majali li stessi che si ritrovano nel feudo della Placa ove siano tenuti i sudetti compradori andarseli a consignare a loro proprie spese per tutto il giorno di dimane novi andante, in cui almeno la persona, che dovrà andare a farsi la consegna, dovrà ritrovarsi a Bronte, talmente che non arrivando la sudetta persona per dimane la sera in detta città di Bronte, ma dopo, e sarà forse per il sudetto di Cagnone fatto altro concerto per la vendita di detti majali con altra persona, in tal caso non sia tenuto il sudetto rev.mo di Vaccarini dicto nomine a cosa alcuna alli sudetti compradori etziamdio per causa di spese viatiche, e coll'espressa pure condizione che semmai la persona, che dovrà farsi detta consegna si ritrova per dimane la sera in detta di Bronte ...

OMISSIS

In piede allo stesso atto il 15 gennaio 1755 è lo stesso Giovan Battista Vaccarini, insieme agli altri contraenti, a ratificare il contratto.
Il 3 marzo dello stesso anno il Vaccarini, presente all'atto, fa ricevuta ai compratori dei maiali per onze 145. 28.
Il 10 maggio dello stesso anno il Vaccarini gira onze 1.20 al barone Cagnone per diritti di dogana sulla vendita dei maiali.

DOCUMENTO N. 37.03

Apoca fatta fra' Lorenzo Oliveri per la relazione sul restauro dell'abbazia del SS. Salvatore della Placa

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 2 Dicembre 1758 (ASPA, notai stanza IV, b. 7722, c. 665 e seg.).

Il reverendo padre fra' Lorenzo Oliveri dell'Ordine dei Predicatori dichiara di ricevere da don Alessandro Serenario onze 10.
Et sunt dictae unc. 10 superius confessae ad complementum unc. viginti computatis aliis unc. decem dicto reverendo de Oliveri solutis absque causalis a ill.mo abbate sacerdote S. T. doctore don Joannem Baptistam Vaccarini ut ipse reverendus de Oliveri dicit renunciando etc.
Dictae vero unc. 20 superius solutae et comprehense sunt pro quindecim dietis pe dictum reverendum de Oliveris vacatis emptis in infrascripto acto provisionali videlicet:

OMISSIS

Die secunda septembis 1758. Milarum
Cum fuerit ad commissionem Tribunalis R. P. in executione regii rescripti sub die undecimo februarii 1753 data relatio per regium ingegnerem et caput magistrum urbis Messanae sub die sesto octobris 1753 circa reedificationem regii monasterii SS.mi Salvatoris Placae Francavillae ordinis Sancti Basilii Magni et expensas ad tale opus perficiendum in respectivi locis necessaria. Et inde huiusmodi relationis acquiescere nolente r.mo don Joanne Baptista Vaccarini abbate commendatario per eum petita fuit in dicto Tribunali R. P. relatio novi periti sive ingegnerii ad tabulas et in casu discordiae per dictum tribunalem eligendi. A quia praesentate fuerunt primae et secundae tabulae et non fuerunt uniformes et est casus electionis faciendae per dictum Tribunalem R. P: ideo fuit previsum et mandatum per illustrem principem Sanctae Flaviae M. R. Decanus R. T. dicti tribunalis quod utique ex quo tabulae praedictae non fuerunt uniformes sit et intelligatur per dictum tribunalem electus reverendus pater frater Laurentius Oliveri Ordinis Praedicatorum qui etiam fuit confirmatus et approbatus cum mutuo consenso ambarum partium qui pater de Oliveri uti peritus ingegnerius pro relatione facienda de restauratione vel reedificatione praedicti monasterii SS.mi Salvadoris Placae accedere habeat et debeat super loco ad expensas dicti rev. don Joannis Baptistae Vaccarini Abbatis Commendataris cum dietis ad rationem unciae unius et tarenorum decem qualibet die et super infrascriptis instructionibus eius distintam et circumstantiatam relationem dare debeat dicto Tribunali Regii Patrimonii in scriptis et ita exequatur cum interventu et assistentia ambam partium instrutiones vero sunt infrascriptae nimirum: Primiariamente detto padre Oliveri deve attentamente osservare se il monastero del SS.mo Salvatore della Placa dell'ordine de PP. Basiliani situato nel feudo della Placa stante le rovine e distruzione accadute nell'anno 1748 si possa riparare e se restaurandosi si possa con sicurezza e senza pericolo de padri abbitare restaurato che sarà. Secondo dovesse riferire in qual caso che giudica potersi detto monasterio restaurare quali ripari vi siano necessarii e quale spesa vi abisogna erogare per ridurre all'antico stato il cennato monastero.
Terzo dovesse riferire detto perito quale giudica esser talmente rovinato il sudetto monastero che non si possa in verun conto riparare quale spesa vi è necessaria per edificare altro nuovo monastero e quale all'anticho nella stessa montagna e luogo convicino o' in altro luogo più proprio con farne un disegno e pianta o' pure se riesca più utile e di minor espensione edificarsi nel luogo ove li padri presentemente tengono ospizio et non aliter unde etc.

Scribatur
Filingeri M. R.

Don Antoninus Alliata Archivarius

DOCUMENTO N. 37.04

Sul monastero del SS. Salvatore della Placa

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 1824, Conto e cautele della fabbrica e giogali del monastero del SS.mo Salvatore della Placa dell'anno 1756/1757, c. 6 r. e v.).

Faccio piena, ed indubitata fede io infrascritto sac.te d. Gaspare Romeo di questa città di Francavilla, a tutti e singoli Tribunali, Ministri, ed Officiali Mag.ri e Min.ri di questo fidelissimo Regno di Sicilia, e precise a chi spetta vedere la presente qualmente mosso dalla cristiana pietà, e dalla devozione al SS.mo Salvadore della Placa, Patriarca S. B. M. quando si rovinò il monastero, tenevano li Religiosi di S. Basilio alla cennata Placa, per non vederli andar raminghi senza abitazione, m'indussi con mio fratello d. Paolo Romeo a concederci la piccola chiesa, tenevamo di jus patronato sotto titolo del SS.mo Rosario per commodo di detti PP. dove v'erano due piccole cammarette coll'obbligo s'indorsorno di celebrare per noi, e nostri posteri una messa per ogni festa di tutto l'anno. Ma poi vedendo che stavano detti PP. molto angusti, e scommodissimi in dette cammarette, me li portaj nel mio palazzo vicino detta chiesa, assegnandoli tutto il commodo, che ci dimorarono pello spazio d'anni tre; che framentre io stesso gl'approntai altre mie case vicino detta chiesa per farsi, come fecero, il piccol'ospizio, che tengono; ed eglino si spropiorno con darci lo scambio di certe case tenevano, che l'affittavano per ogn'anno onze 1.25. Quali per ridurli ad ospizio per loro abitazione con sue officine, cioè una piccola dispensa, stalluccia, cucina, e magazeno per riporci il raccolto del Feudo, e per accomodar la poverissima chiesa d'una pianeta, violace, cinq. paranze di fiori, candileri, e vasi, sin oggi l'o' somministrato la somma di onze 36 de quali no ò stimato riportarne contratto debitorio dal mutuo per non farsi publicità, e screditare il monastero, e religiosi; contentandomi delle polise private del Superiore, e Procuratore; qual cennata somma, m'an promesso pagarmela, quando ce la pagherà l'Abate Commendatario per quello gli deve pelle fabriche, giogali; ed il monastero, sendo mio fratello don Paolo Romeo Deputato, ben so che deve detto Signor Abate Commendatario sodisfarci l'anzidetta somma d'onze 36.

Onde in fede del vero ò fatto la presente di propria mia mano. In Francavilla

di 31 del 1758

Io sacerdote don Gaspare Romeo confermo come sopra

DOCUMENTO N. 37.05

Conto e cautele, che presentano li deputati delle fabriche, e giogali della real abb.a del SS.mo Salvatore della Placa dell'anno decima ind. 1761 e 1762

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 3583).

Introito

A 9 dicembre 11.a ind.e 1762 si fa introito di onze duodeci per una annualità X.ª ind.ᵉ 1761 e 1762 maturata da ultimo agosto p. p. decima indizione 1762 per ragione di quelle onze 12 annuali dovute dall'abate commendatario don Giovan Battista Vaccarini a detto ven.le, e real monastero e dal nostro priore don Massimo Vitellio esatte dal sig.r barone don Michele Cagnone come affittatore del feudo della Placa pertinenza di detta commenda per saldo di sudetta annualità per ragione di fabriche e giogali come per apoca in not. don Girolamo Amino sotto li 9 dicembre 11.a ind.e 1762,

dico *onze 12.*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 37.06

Procura di Giovan Battista Vaccarini in persona del messinese don Giuseppe Smiriglio

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo l'8 Settembre 1758 (ASPA, notai stanza IV, b. 7722, cc. 16-17).

Die octavo septembris septimae indictionis

Millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo

Presenti scripto publico notum facimus et testamur quod reverendissimus abbas sacerdos Sacrae Theologiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini m. n. c. c. n. interveniens ad haec omnibus melioribus nominibus et modis quibus validis et effectus presentis procurationis instrumentum substineri potest ac iura iuris facta in praesentis sponte constituit fecit creavit et sollemniter ordinavit et ordinat suum verum legitimum et indubitatum procuratorem curatorem factorem etc. don Joseph Smiriglio messanensem tam absentem tamquam presentem ad vice nomine et pro parte ipsius revrendissimis commissionaris et pro eo in dicta urbe Messanae et ubi opus erit et occurrerit petendum exigendum consequendum recipiendum recuperandum et habendum ac habuisee et recepisse conficiendum a reverendissimo Archimandrita Archimandritatus nuncupatum Sancti Salvatoris de Lingua Fari ac etiam nuncupati Urbis Messanae ordinis Basiliani seu aliis quibuscumque personis quomodocumque obligatis dare debentibus vel non obligatis et voluntarie solvere volentibus pro eis omne ideorumque vigore quid et quem dictus reverendissimus commisionarius consequi recipere ac habere debet debuit ac debebit de pro tempo presenti et futuro ex causa illum ducatorum tercentorum monetae Regni Neapolitani seu uncearum centum monetae huius Siciliae Regni quolibet anno durante vita dicti reverendissimi commissionarii ei iure pentionis accordatam ac solvendam de semestre in semestre super fructibus redditibus ac proventibus lettis et incassis dicti monasterii seu Archimandritatus per Sommam Sedem Apostolicam vigore licteram apostholicam et transumpti earummodum duarum notarum apud Sanctam Mariam Mayorem sexto decimo Kal. decembris 1757 exequtarum in hoc Siciliae Regno die 12 martis 6.ae ind. p. p. 1758 ac redactarum in actis Regiae Curiae Archiepiscopalis dictae urbis Messanae sub die 16 eiusdem mensis julii p. p. 1758 quibus sit relatio

Nec non si forse consiquerit quadam quaevis pecuniarum summae ad nomem dicti reverendissimi commissionatis invenientur et essent depositate seu de cetero depositarentur tam penes tabulas nonnularium dictae urbis Messanae quam penes quascumque depositos thesaurarius bancherios Magistros Notarios, publicos Notarios aut penes alias quascumque publicas sive privatas personas ex causa dictae annuae vitalitiae pensionis illas ab eis et ab eorum cuiusdem posse capiendi alenandum et expendendum.

Et de habitis et recepti captis denaris et captis et emptis quietandum liberandum et absolvendum apocam vel apocas actus mandandum et rogatoriales et cautelas quascumque etiam finales et ad conplementum cuiuscuis summae et annorum [.....] faciendum fierique mandandum per acta cuiuscuis publici notarii iura et actiones dicti reverendissimi commissionaris si necesse erit cum clausula sollemni ita quod non retorqueatur etc. in forma cedendum etc.

Et pro premissis et infrascriptis et eorumqualiter comparendum a quisvis foro curia in dicto officio tribunali et magistri Gu.o tam seculari quam in consequendi ibique, ac cum eius interventi ipsius rev.mi commissionaris non defenendum et defendendum sequestrandum et impediendum et quavis sequestra et impedimenta tollendum custodes quoscumque minandum eosque penis tollendum mandata, queicumque espediendum fideiussores quascumque causandum commissarios delegatos et algozirios destinandum prmum et secundum decretum interponendum bonaque quaecumque adiudicandum et de eis possessionem capiendum expignorandum ipsaque pignorandum discussum vendendum expensas quas absque taxandum easque taxatas exigendum et de eis apocas et cautelas quascumque per modum ut supra faciendam ac agendum et baninzandum omne id totum qui quidem et quod dictus reverendus commissionans faceret et facere posset ei propris personis et personaliter adesset ita ut nulla deficeret possedendum etc.

Et generaliter dans et concedens et volens promisit mihi notaro praedictos nec non de rathus et firmatus sub hiipoteca

Et praedicta manderetur etc.

Iuraverunt dicti etc.

Unde etc.

Testes don Joannes Meli et don Petrus La Torre.

DOCUMENTO N. 37.07

Fideiussione di Gaetano Zappalà

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 20 Agosto 1758 (ASPA, notai stanza IV, b. 7721, c. 845 r. e v.).

Die vigesimo augusti sextae ind.s

Millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo

Ex quo Caietanus Zappalà urbis Catanae et ad praesens hic Pahnormi repertus inservire debet rev.mo abbati sacerdotis doctori don Joanni Baptistae

Vaccarini uti eius camerarius ideo quo dicto Caietano Zappalà m. n. cognito presente et stipulante eiusque precibus et complacentia erga dictum rev. um abbatem sacerdotem S. T. doctorem don Joannem Baptista Vaccarini m. etiam cognitum presentem et stipulantem quam dictus de Zappalà ipsi rev. do de Vaccarini eiusque familiae uti camerarius praedictus bene inserviret et quod fraudem neque dolum commiserit infrascriptum tantum temporibus Joseph Giuffrida dictae urbis Cathanae et ad praesens hic Panormi repertus m. notaro etiam cognitus c. n. sponte fideiussit et fideiubet seque fideiussorem principalem et insolidum cum dicto de Zappalà stipulante se obligando renunciando etc. fideiussit et fideiubet seque fideiussorem principalem et una simileque principaliter et insolidum cum dicto de Zappalà se obligatum constituit renunciando iuris et legum auxiliis in perpetuum.
Hoc expressires decl.o quod dictus de Giuffrida uti fideiussor praedictus teneatur et teneri voluit pro illis tantum temporibus in futurum ipse rev.dus abbas pertranserit in hac urbe et territorio ..... si dictus rev.mus abbas ab hac urbe et territorio discesserit, et secum duxerit dictum de Zappalà pro illis temporibus in quibus ipsi reverendus de Vaccarini et Zappalà reperentur extra hanc urbe et territorio dictus de Giuffrida fideiussor ad nihilum teneatur neque teneri voluit et quod ita intelligatur et intelligi habeat et debeat toties quotis dicti rev.mus de Vaccarini et Zappalà extra hanc urbe et territorium se se contulerint quoniam sub ita preud.i cl.a fuit per dictm de Giuffrida ad fideiussionem praedictam deventum et non aliter etc.
Quae omnia etc.
Testes don Joannem Meli et don Petrus La Porta.

DOCUMENTO N. 37.08

Elezione di Giovan Battista Vaccarini a beneficiale dell'abbazia dell'Immacolata Concezione a Bivona

Agli atti del notaio Giovanni Cugino il 15 Marzo 1752(ASPA, notai stanza IV, b. 7706, cc. 39-40v.).

Mastro Francesco Romano, calzolaio di Bivona, essendo prossimo alla morte, per testamento in notaio Mario De Bono di Bivona del 5 agosto 1651 e per suoi codicilli sempre allo stesso notaio il 6 e 7 dello stesso mese aveva nominato suoi eredi universali i suoi figli Antonia e Giuseppe natigli dalla moglie Filippa Giliberto e tutti i figli nascituri da Domenica Mortillaro sua seconda moglie.
Ai figli sarebbero eventualmente dovuti subentrare in una metà i discendenti del fratello Stefano ed in una metà la chiesa dell'Immacolata Concezione … *tunc noviter edificata per Artis Medicinae doctorem don Joseph Romano eius nepotem in praedicta civitate Bisbonae et in platea pubblica in fructibus et pro fructibus cuius medietatis destinati dictae ecclesiae fundavit beneficium de iure patronatus de familia ipsius testatoris cuius titulo abbate voluitque quod omnes fructos dictae medietatis proveniant in abbate ipsi fuerit dictae abbatiae sub obbligationibus et aliis expressatis in dicto testamento et codicllis et voluit quod primus abbas sit et esse debent dictus don Joseph Romano eius nepos ...*
Essendo venuti a conoscenza delle volonta testamentarie di Francesco Romano, don Giovanni Nicolosi Romano, donna Benedetta del Bosco Nicolosi, moglie di don Vincenzo del Bosco Celesti, don Vincenzo e donna Antonina La Pasciuta Nicolosi Romano vedova di don Giuseppe la Pasciuta, eredi di Stefano Romano, nominano abate il Vaccarini.

DOCUMENTO N. 37.09

Pagamento al Vaccarini

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, fasc. della nuova fabbrica, c. 105 r. e v.)

Die nono junii decimae ind. 1747
Iniunctum pariter, et mandatum fuit, et est in vi presentis injunctionis, et mandati ex provis.e, ordine, et mandato ill.mi et rev.mi domini de Fernandez Iud.is Trib. Regiae Monarchiae et Apostolicae Legatiae ref.e Luciano Pirrone Port. ad instantiam rev.di canonici don Joannis Baptistae Vaccarini nominibus quibus infra don Antonino dell'Arte pro M.ro Notaro Trib. eiusdem quatenus de omnibus et quibuscumque pecuniarum summis penes eum existentibus depositstis vigore depositi facti per rev. don Petrum Sandoval Abb.em Commendatarium dicti venerabilis regalis Abb.ae Sanctae Mariae de Gala sub die 20 septembris 7.ae ind. 1743 in summa unc. 130 alterius per rev. abb. conventualem eiusdem monasterii in unc. 100 sub die 20 eiusdem mensis, et anni, alterius per dictum rev. abbatem commissinarium in unc. 130 sub die 9 septembris 8.ae ind. 1744 alterius dictum rev. abb. conventualem in unc. 100 sub die 18 septembris 9.ae ind. 1745 et alterum per dictum rev. abbatem comm.rium in unc. 130 sub die 10 septembris decimae ind. 1746 et aliorum depositorum habeat, vulit, ed debeat dare, et solvere dicto reverendo can.co don JoanniBaptistae Vaccarini per una via tantum unc. decem et septem e tt. viginti tres cuiquidem rev. de Vaccarini libere solvunt etc. et spectant scilicet unc. 17 uti Architecto electo per dictum illustrem de Fernandez iudicem ut supra de consensu tam dicti rev. abbatis commissionaris quam dicti rev. mi abb.is conventualis pro nova constructione dicti monasterii Galae eiusqie ecclesiae vigore actus provisionalie expediti per eadem acta dicti Tribunalis sub die 29 aprilis 1744 ac relationis factae per dictum de Vaccarini sub die 5 Junii 1747 redactae in actis dicti Tribunalis sub die septimo eiusdem mensis, et annis, et tt. 23 pro tot expensis factis et faciendis scilicet tt. 8 prro juribus competentibus pro rel in actis d.m rel.m e tt. 3 scribae per presenti mandato e tt. 12 pro expeditione presenti mandati et apocae favore dicti Magistri Notarii factae; et hoc de consensu tam dicti rev.mi abbatis commendataris quam dicti r.mi abbatis conventualis seu per eorum procuratores coram nobis e tot nobis qua nullo alio a nobis expectato mandato. Unde etc.

Benestat
don Fernandez

Don Petrus Provinzano Magister Notarius

DOCUMENTO N. 37.10

Pagamento al Vaccarini

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, fasc. della nuova fabbrica, c. 107 r. e v.)

Die decimo ottobris 11.ae ind. 1747
Iniunctum pariter, et mandatum fuit, et est in vi presentis injunctionis, et mandati ex provis.e, ordine, et mandato ill.mi de Fernandez de Medrano Iud.is Trib. Regiae Monarchiae et Apostolicae Legatiae ref.e Luciano Perrone Port. ad instantiam rev.di canonici don Joannis Baptistae Vaccarini nominibus quibus infra don Antonino dell'Arte pro M.ro Notaro Trib. eiusdem quatenus de illis unc. centum depositatis per Procuratorem Generalem Ordinis S.i Basilii Magni Monasterii S.ae Mariae de Gala sub die 20 septembris octavae ind.nis 1744 ac de illis unc. centum triginta depositatis per rev. U. I. doctorem don Petrum Sandoval Abb.em Commendatarium dicti venerabilis et regalis Abb.ae Sanctae Mariae de Gala sub die 9 septembris octavae ind.s 1744 habeat vulit, et debeat libere dare et solvere dicto reverendo can.co de Vaccarini unc. viginti et tt. decem, et septem pro una vice tantum cuiquidem rev.do de Vaccarini libere solvunt etc. et spectant scilicet unc. 20 pro eius laboribus factis, et faciendis uti Ingeng.o pro constructione fabricae fiendae novi monasterii S.ae Mariae de Gala, et tt. 27 pro exp.is faciendis pro expeditione presentis mandati nullo alio a nobis expectato mandato. Unde etc.

Benestat
Fernandez

Don Petrus Provinzano Magister Notarius

DOCUMENTO N. 37.11

Pagamento al Vaccarini

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, fasc. della nuova fabbrica, c. 109 r. e v.)

Die decimo octavo martii 13.ae ind. 1750
Iniunctum pariter, et mandatum fuit, et est in vi presentis injunctionis, et mandati ex prov.e, ordine, et mandato ill.mi de Fernandez de Medrano Iud. Trib. Regiae Monarchiae et Apostolicae Legatiae ref.e Luciano Perrone Port. ad instantiam rev. canonici don Joannis Baptistae Vaccarini nominibus quibus infra don Antonino dell'Arte pro M.ro Notaro Trib. eiusdem quatenus de illis unc. centum depositatis per Procuratorem Generalem Ordinis S.i Basili Magni Monasterii S.ae Mariae de Gala sub die 20 septembris octavae ind.nis 1744 ac de illis unc. centum triginta depositatis per rev. U. I. doctorem don Petrum Sandoval Abb.em Commendatarium dicti venerabilis et regalis Abb.ae Sanctae Mariae de Gala sub die 9 septembris octavae ind.s 1744 ha-

beat vulit, et debeat libere dare et solvere dicto reverendo can.co de Vaccarini unc. quinquaginta et tt. viginti pro una vice tantum cuiquidem rev.do de Vaccarini libere solvunt et spectant scilicet unc. 36 ut dicitur per avere vacato giorni 44 nel detto feudo seu monasterio di Santa Maria di Gala come Architetto pella nuova fabrica di detto monastero di Gala con sua chiesa, e giorni dieci di suo accesso e recesso. Et hoc da rationem tarenorum viginti singulo die, quatuordecim ut dicitur pelli disegni fatti per la sudetta nuova costruzione e tt. viginti per expeditione presentis, et apocarum cum incritione presentis mandati, et ad presentem decursi tamen in executione cuiusdem epistolae factae per deputatos eiusdem monasterii sub die 28 februarii 1750 nullo alio a nobis expect.o mandato. Unde etc.

Benestat, et epistolam dep.
visa nostra stet penes acta
d.r Fernandez
Don Petrus Provinzano Magister Notarius

DOCUMENTO N. 37.12

Dispaccio di elezione de deputati della nuova fabrica di questo monastero di S. M.a di Gala dell'anno 1749

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, fasc. della nuova fabbrica, cc. 3-4v.)

Carolus Dei gratia Utriusque Siciliae Hiierusalem Hyspsniarum Infans Dux Parmae , Placentiae Castri Magnus Heredis Etruriae Princeps
Reg. fid. dil. = Con biglietto di nostra real segrateria è stato disposto locche siegue = resto nell'intelligenza che sull'affare della riedificazione del monastero di S. Maria di Gala de PP. Basiliani sin ora si son raccolti circa a tre mila scudi tra le somme depositate in potre del procuratore di Castro Reale don Gio. Battista Siragusa, e tra quelle son depositate in questa capitale, e perchè l'assunto di costruire i Deputati di tal fabrica, e curare l'esecuzione d'essa secondo il disegno del perito il sac. don Gio. Battista Vaccarini deve essere di V. E. la prego disponga le providenze necessarie e cossì avranno intieramente l'effetto le premure di S. M. (Dio guradi)sign.re [.].r. Palermo 18 Agosto 1744 = Il Duca de Laviefuille = Al Trib. del R. P. =
In dorso del quale preced.e la recognizione fiscale prociddimo Pan. die 11 settembre 1749. Exped. relactio quae fiat cum interventu deputatorum fabricae qui sint, et intelligatur electi dominis Archipresbiter, Juratus Senior, spectabili Secretus, magnificus procurator et reverendus Prior monasterii, et eiidem dep. notitia de dicta electione = Ed avendo Noi richiamato dal riferito perito sac. di Vaccarini una nuova relazione del sito d'esso venerabile monastero, e chiesa di S. M.a di Gala per potersi in vista d'essa intraprendere l'edificzione di detta fabrica , perciò concorrendo nelle dette persone li corrispondenti requisiti abbiamo risolto d'indossarsi detta carica di deputati con la sicurezza, che sarete per impiegar tutta la vostra opera nell'adempimento di detta fabrica secondo l'istruzzioni che vi verranno da questo Supremo Tribunale distribuite; e fra tanto nell'atto stesso che ve ne passiam per nostra intelligenza l'avviso, v'ordiniamo di dover voj interreilire nella detta nuova elazione che dal mentovato sacerdote di Vaccarini former devesi curando il sollecito disbrigo, e rimessa della della medesima a Noi per via di questo Supremo Tribunale, conforme ne resta egli prevenuto, e non altrimente. Pan. dat. die 19 septembris 1749. El duque dela Viafuille = Catena P. = San Martino M. R. =Loredo Cons.r = Cardillo M. R. F. P. = Joseph Miano Sec.us magister Notarius. Al rev. Arciprete, spectabili Giurato Seniore, Segreto, Proconsevatore della città del Castro Reale, e rev. Priore del venerabile monastero di S. M.a di Gala de PP. Basiliani s'eliggono per Deputati della Fabrica d'esso venerabile monastero; e si previene d'intervenir nella nuova relazione che dal Vaccarino deve formarsi = Longo Officiale maggiore Reg. Curiae R. N.r Io. Bazzan = Presentetur, et exequetur = Del Pozzo Economus = Colicchia Iuratus Senior =Bertini Secretus =Siragusa Procon.r.
Vigesimo quinto septembris: presentatae fuerunt, et sunt presentatae in Officio Reg. Secr. huius civitatis Castrirealis de ordine et mandato predictum supra ad. rev. don Joseph del Pozzo Economi in off.o Archip.s, spectabilis U. I. doctoris don Herasimi Colicchia iurati senioris, spectabilis don Dominici Bertini Reg. Sac. Iterimi et spec.is don Joannes Baptista Siragusa Reg. Proc.ris huius praedictae civitatis mand.ium ut supra. Unde etc. Joseph Pirrone Act.us
Estracta est presens copia ex archivio huius venerabilis monasterii S. M.ae de Gala hodie 11 mensis januarii 1767
Pater don Basilius Cellerarius Perdichizzi

DOCUMENTO N. 37.13

Relazione del Vaccarini sul sito del nuovo monastero di Santa Maria la Gala

(ASPA, Deputazione del Regno, b. 966, cc. 322-324)

Passo a mani di V. S. l'annessa rapp.za di don Gio. Batt.a Vaccarino, il quale, avendosi portato sovra luogo, dove si deve fondare il monastero di S.ta Maria de Gala, manifesta diffusamente quanto gl'occorre, su detta nuova erezz.e affin che V. S. dia le providenze convenienti. E Nostro Sig.re la prosperi. Palermo 14 Nov.re 1749

El duque de Laviefuille

Alla Diput.ne di questo fidelissimo Regno.

Ecc.mo Sig.e

Arrivato già li 3 del corrente in questo venerabile e regio mon.° di S. Maria di Gala giusta gl'ordini riveritis.i di V. E. attesa la provista ottenuta dalli R.di PP.i di detto monastero all di loro memoriale sotto li 18 agosto 1749 mi sono messo ad esaminare attentamente le raggioni addotte in detto memoriale per l'esclusione del sito nominato di Castello, che si prescrive nella sentenza emanata dall'ill.a M.a di Monarchia di dover servire pella reedificazione dell sud.° mon.ro: 1.° che il sito sud.° sia solitario più del presente, e perciò più difficile ad essere soccorso in tempo di qualche grave necessità di banditi, o altro. 2° che sii scarsissimo d'acqua, e 3° che sii malagevole in tempo d'inverno a fedeli circonvicini di potere andare ad udire la messa, e ricevere i sacramenti. Ed avendole considerate coll'ispezione oculare assicuro a V. E. di essere le difficultà sud.e più che vere, poichè in quanto alla prima altro non ha' la collina sud.a intorno, e vicino la falda, che una piccola casetta di un censualista, ed in caso di una urgente necessità di violenza di ladri non potrebbe essere soccorso il monasterio se non doppo qualche tempo attesa la lontananza delle piccole abitazioni vi sono disperse qua e in là. Alla seconda però difficoltà vi si avrebbe potuto obuivare con farci delle conserve d'acque piovane. La terza puoi difficoltà non l'avrei si di legieri creduta vera, se a mio costo non l'avesse adesso provato per il visoluco volle fare alla rocca di essa collina, che perciò fu scelta per il taglio della pietra, che dovrà farsi pella nuova fabrica, avendo ritrovato al'intorno un fango cretoso, che sarebbe al certo a fedeli circonvicini d'un grand'intoppo a potere salire detta collina pella participa-[c. 323v.]*zione de' sacramenti. Attese dunque le raggioni sopraddotte procurai rinvenire nuovo sito nell feudo sud.° giusta gl'ordini di S. M. D. G. nell quale non concorressero tali difficoltà, e fatte varie diligenze ritrovo che negl'altri siti non solo si possono verificare le precedenti difficoltà, ma ancora una maggiore di non essere sodi, e stabili, e taluno che ve ne sarebbe è purtroppo alpestre, e privo affatto d'acqua. Messomi perciò a considerare attentamente il presente sito in cui trovasi attualmente il quasi diruto monasterio, ed osservandone la di lui natura facendo cavare un fosso vicino la chiesa per vedere di che sodezza egli si fosse pe' gl'appidamenti, (lo che si fece da me nel primo visoloco per averne si trovato l'altro migliore di esso se non vi ostassero le raggioni sopraposte) ed avendolo ritrovato di una specie di tiffo ferrato lo giudico ben atto a potervi de novo fabricare colle diligenze seguenti: cioè di allontanarci al possibile dalle fabriche, che si devono diroccare, e piantare la nuova fabrica nella parte più piana, e spaziosa verso levante, e così allontanarla dalli declivi che formano la collina sudetta verso tramontana, e ponente, riducendo la nuova chiesa, che guardi il levante nell di lui prospetto, ed avendone preso le misure vedo, che il sudetto sito sii bastevole pell'idea da me formata , e solo abbisogna trasmutare il sito a corridori con formare un solo cortile quadrato in luoco di due, che si ritrovano nell stabilito disegno; il rimanente tutto può adattarsi secondo la sudetta idea, e per maggiormente assicurare la sudetta collina di qualche corrusione potranno farce le acque piovane nelli circumvicini valloni, avendone osservato il di loro moto, essendone in tempo di pioggie presente, vi si faranno di tanto, intanto nelli sudetti valloni certi ripari di fabrica, o palaccionate che serviranno di sostegno, acciò le acque sudette in luoco di maggiormente corrodere vadino riempiendo il vallone colla deposizione dell marasso che seco portano, e servano così di aggiuto quelle istesse, che pria erano nocive a declivii della collina. Onde conchiudo di non ritrovarsi in tutto il feudo di Gala fuor di questi dui siti atti a fabricarvi il nuovo monastero il primo della collina nominata di Castello, che porta seco le sopracennate difficoltà o il presente sito in cui trovasi il quasi diruto monastero e pell'antichità delle fabriche, e pella mala contestura di esse escludendo da questo però le sudette difficoltà anzi includo il beneficio di poterci facilmente servire delli cimenti delle diroccande fabriche senza verun trasporto,*

e di avere in abbondanza l'acqua corrente tanto necessaria alla costruzione di nuove fabriche.
Attendo dunque gl'ordini di V. E. in quale de' dui siti io debba stabilire la reedificazione sudetta per doverla espressare ne capitoli dello staglio per poter divenire assieme colli signori Deputati eletti dal Trib.e del R. P. alla bandizazione, e liberazione di essa fabrica avendone in di ciò informato ed il sudetto Tribunale, ed il soprad.° ill.° M.° di Monarchia.
E umilmente inchinato mi do' l'onore di prostrarmi sino alle ceneri qual mi soscrivo B. S.
di V. E. *G a l a*
8 novembre 1749

Umil.° ed oblig.mo servo,
e creatura
Gio. Battista Vaccarini sac.s

DOCUMENTO N. 37.14

Atto di liberazione della fabrica del ven. real monastero di S.a M.a di Gala de ven. PP. di S. Basilio Magno existente nel territorio della città del Castro Reale in persona di mastro Francesco la Marca
(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, fasc. della nuova fabbrica, cc. 11-34v.)

Panormi in Trib. R. P. die septimo
decembris 1750

Intervenientibu ill.re P.e Catena
Ill.e de San Martino Ill.e de Filingeri
Ill.e de Sandoval Sp. de Airoldi spett.
de Arena sp. de Arceri Magistris Rationalibus
I. P: Trib. R. P., spect. de Laredo Conserv.
sepct. de Cardillo M. R. f. P. E. S.
de Russo Reg.s Proc.ri fiscali Trib. R. P. et
don Joseph Maria Merlo Coad.re interventus officii spet.lis Conservatoris

Dovendosi di novo fabricare il ven. real monastero di S. Maria di Gala de RR. PP. di S. Basilio Magno existente nel territorio della città del Cast.e furono perciò dal sac.e don Gio. Battista Vaccarini Ing.ro della ill.a Deputazione di questo Regno formati le relazione e capitali disegni e pianta per la sudetta nova fabrica del riferito real mon.ro di S. Maria di Gala de RR. PP. di S. Basilio Magno quale relazione e capitoli sono li infrascritti capitoli, che si fanno da me infrascritto Architetto eletto ex consensium pertium della nova fabrica del ven. regio monastero di S. Maria di Gala in virtù d'atto provisionale expedito in Palermo per l'atti della Corte della Real Monarchia e d'ordine del ill.mo e reverendissimo monsignor don Alfonso Fernandez de Medrano Giudice di essa. Quale sudetta nova fabrica deve eligersi nel sito medemo ove al presente il quasi dirito monastero in virtù di altro atto provisionale spedito della sudetta Corte sotto li 29 novembre p. p. 1749 il quale donasi a me infrascritto architetto la facoltà di bannizazione e la liberazione d'attratto e magisterio la sudetta nova fabrica e piantarla nel sudetto sito, e questo coll'intervento e consenso delli illustri signori deputati eletti a quest'effetto dal Trib. del R. P. in virtù del disp.o emanato da detto Tribunale sotto li 19 settembre 1749 come pure colla assistenza del ill.re rev. sacerdote don Francesco Anceraci procuratorio nomine del reverendo signore abb.te Commend.e don Pietro Sandoval come per il sudetto atto provvisinale appare al quale s'abbia relazione. Primieramente sia tenuto ed obligato il mastro stagliante seu partitario fare ed eseguire magistribilmente tutta la nuova fabrica da farsi del ven. e regio monastero di Santa Maria di Gala così per li corridori e stanze, scale ed ogn'altro da farsi come per la nuova fabrica della chiesa in quello sito appunto ove è il presente diruto mon. ove li verrà assegnato e designato da me infrascritto architetto, e giusta le misure, condizioni e forma che li saranno da me ordinate, senza che mai potesse in qualche menoma parte contravenzione et immutare il genere della fabrica nè mutulare in parte anche minima che sia misura afforma di sagome alcuna senza espressa licenza ed ordine del architetto. Secondo sia tenuto ed obligato il mastro stagliante cavare tutti li pedamenti a quella profondità necessaria finchè si ritrovi il sodo, e stabile terreno, e giusta la mia ordinazione con obligo di appianarli a livello nella sudetta cavatura per potersi in piano principiare la fabrica; la terra dei quali fossati sia teuto ed obligato buttarla ove li sarà de me ordinato servendo la medema per fare la scarpata all'intorno desterioramente del sudetto monastero; precedendo di patto di doversi scavare li sudetti fossati in tempo d'inverno e non di està per potersi così maggiormente profond.e li sudetti pidamenti essendo allora la terra più mobile a cavarsi; e cavati che saranno per insino alla necessaria profondità e messi a livello, allora prima di incominciare a riempirli di fabrica se ne debba da me prendere la profondità, larghezza e lunghezza delli sudetti fossati e notarla per poi in tempo delle misure se ne sapesse la vera e reiale profondità di essi. E perchè succederà doversi fare alcuni fossati senza la mia attuale assistenza allora il mastro stagliante sia tenuto ed obligato mesurare la profondità di essi fossati alla presenza del reverendo Padre Abbate e Priore locale che fosse e se le facesse notare in un libretto per non esservi dubietà alcuna in tempo della misura e non essere obligato a fare delli fossati esteriori per vederne occultam.e in tempo della misura la profondità della fabrica e così restare la terra disunita poi in quella parte ove si dovranno segnare li sudetti pidamenti.
Terzo sia tenuto ed obligato il mastro stagliante dirubare tutta quella fabrica che li verrà me ordinata cossì dal monastero, come dalla chiesa e questo di tempo in tempo secondo la necessità lo richiedeva e di sbarazzare la pietra e sterro buttando il medemo sterro e calcinazzo su quelle parti che li verrà da me ordinato, dovendo servire per stabilire ed assodare magiormente alcuni declivi, e ripezzi esteriori che dovranno farsi per poi locarsi di sopra come si dirà in appresso.
Procede di patto espresso però che la sudetti sdirrubattura cossì del monastero come della chiesa con dove inform.e gli arconi quando dovranno scavallarsi a spese del mastro stagliante. Che tutta la sudetta mastria cossì di sdirubattura, come di sbarazzatura, cossì della pietra e scomigliare tutti i covertizzi e riponere i canali con diligenza dovre servire in parte per il nuovo monastero e buttatura di terra e calcinazzo alli lochi necessarii e legname per informare li detti archi e pontellare qualche muro il tutto sia e s'intenda gratis e senza veruna mercede di denaro, come anche della cavatura delli fossati e buttatura di terra a lochi designandi poichè per la mastria e mercede del sudetto travaglio di scavatura di fossi e sdirubatura di fabriche e sbarazzatura e bottatura di terra e calcinazzo se li da facoltà al sudetto mastro stagliante di poterci servire tutto l'attratto che sdiruperà murandoselo a suo conto per doversela misurare con suo attratto medesimo, essendosilo acquistato in prezzo e mastria dovutali per la cavatura delli fossati sdirupatura delle fabriche; si eccettuano però che non s'intenda acquistato al mastro quelli due cantoni di marmo delli due cappelli di S. Basilio e del SS.mo Crocifisso, la scavatura delli quali dovrà farsi con tutta la diligenza possibile senza farsi gang.e facendosi ripari di legname di sopra pria di mettersi a sdirrupare e li formi dell'archi quando si doveranno levare ed assettarli puoi a sue spese nella nuova chiesa da farsi, escludendosi la sudetta assettatura nell'acquisto dell'attratto che farà il stagliante, come pure tutte le mastrie dell'assettatura di legname, la grada di ferro, vitriate ed altro cossì del monastero come della chiesa; si eccettuano ancora se mai si ritrovassero catene di ferro, spronghe di bronzo, legname di tutte l'aperture e covertizzi ed altro, che deve il tutto restare a conto del sudetto venerabile monastero; con l'obligo anche di sbarazare la sudetta chiesa vecchia con calce l'altari e machina dell'altare maggiore, riponendola in parte che li sarà assignata; come anche li stalli del coro, e tutto altro, che devesi conservare pria che si principii il sudetto diroccamento della chiesa.
Quarto che debba prepararsi la calcina e farla fare di quella pietra palombina che si trova nella fiumara vicini, o siano valloni, e che la sudetta doppo d'essere stata cotta, subito si trasporti al sito necessario, ove s'avrà apparecchiati i calcinari necessarii; si debba astutare, seu abbeverare all'uso, e stile di Palermo, e non come si stila nelle montagne, e questo prezzo espresso, e più d'ogn'altro risarvabile, poichè importa grandemente essere abbeverata col debito modo la calcina alla sodezza con pletinazione della fabrica, dovendosi prima riempire il fossato fatto per il calcinaro, se non dell'intutto almeno la medietà d'acqua nella quale vi si va' buttando la calcina; ed assorbita che sarà l'acqua non si metterà più calce nova di sopra se non s'introducerà nuova acqua e così di mano in mano finchè si farà tutta abbeverata, e lasciate due o tre giornate cossì scoverte si coverterà poi coll'arena se sarà il temp d'està, l'inverno però potrà stare scoverta.
Quinto sia tenuto, ed obligato il mastro stagliante procurare la migliore arena che si potrà avere nelle vicinanze di dov si dve fare la fabrica delle pirrere, o cave, o frimare, dovendosi portare le mostre d'ogni sorte, e farne le solite prove di quelle, e quante sarà la meglio di condizione, e mi piacerà, di quella appunto dovrà servirsi in tutta l'opera impastandola con la calce a' quella quantità necessaria, che richiederà la mostra della calce, edell'arena come

sopra ne faranno da sue prove necessarie, e si determinerà, non permettendo già mai, che non si faccia una buona, ed ottima mescrublanza di calce, ed arena dalla quale dipende la durabilità delle fabriche.
Sesto sia tenuto, ed obligato il mastro stagliante fare la fabrica delli pidamenti cossì nelle sue esteriori, come nell'anteriori del cortile tutti di riempirli di pezzi di smarrato rustico, li quali sudetti pezzi di pietra, seu smarrato debbano avere li detti solamente e debbano essere non meno lunghi di palmi tre, e quattro messi in sazio di calce, e ben stipati magistribilmente alla grossezza necessaria delli fossati sudetti; e questi messi ed asettati sempre in maniera aggregati, e concatenata, che la giuntura di sotto corrisponda del mezzo della lunghezza della pietra di sopra, equesto debbasi infallibilmente osservare in tutte le fabriche così delli pedamenti sotterrani come nelle fabriche sopra poste, onde sia lecito all'Architetto fare sdirrubare a conto del mastro stagliante qualsivogli quantità di fabrica che non fosse stata fatta con quella concatenatura di pezzi, anche se fosse fabrica di pietra di sopra attachi le due di sotto per cossì restare più durevole la fabrica la sudetta pietra poi di smarrato lo debba fare sopra la calcina chiamate di castello trasportandola a sue spese, come pure pagando a suo conto il luoco, e passaggi e conciatura di strade per il carriaggio di detta pietra, non potendo altro pretendere, che quel tanto li verrà liberati la canna per ogni genere di fabrica come minore offerente.
Settimo sia tenuto, ed obligato il mastro stagliante fare, ed assettare magistribilmente tutto lo marrato lavorato in tutti li soi facci così nelle cantoneri, come in tutte l'aperture delle porte, e finestre aggregandolo e concatenandolo colla fabrica laterale con doversi intagliare li tabonelli e squarciati nelle sudette aprture, proibendosi espressamente di metterci in qualsisia apertura lo smarrato messo a' cont^a^ come è lo stile di questo paese, e come osserva in tutte le fabriche, che per essa messi alla sola grossezza delli tabonelli senza verun pezzo di cortisi, che attacchi colla fabrica si sono facilmente per carica sopra posta distaccati d'essa, e perciò si proibisce espressamente da me una tale sorte di fabrica come insussistenti.
Ottavo sia tenuto, ed obligato il maestro stagliante fare tutta quella fabrica necessaria di pezzi distanti un palmo uno dell'altro bene, e magistribilmente assestati in sazio di calce, estipato la sudetta lontananza del palmo uno di calce, e pietre minute impastata coll'arena più tosto grossa, che magra e questa sorta di fabriche sia, e s'intenda essere obligato farla in quelle parti, e muraglia ove li verrà ordinato da me infrascritto Architetto, e non dove piacerà al sudetto mastro stagliante, come pure sia obligato fare tutta quella quantità di fabrica di pietra rotta, ed informe magistribilmente e bene stipata dentro, e fuori osservando sempre la condizione sopra detta con catenare, ligare ed aggregare la pietra di sopra con quella di sotto, e questa sorte di fabrica forte in quelli lochi cossì d'appedamenti come nelle muraglie, edove li verrà orrdinato di me, e già mai farle a' suo genio, e talento; quale sudette fabriche cossì di pezzi distanti, come di pietra rotta ovunque fossero fatte, di qual grossezza si fossero sempre li verrà misurata, e regolata a' canna reale di fabrica, che costa di cento vent'otto palmetti cubbi per ogni canna; la fabrica però dello smarrato se li misurerà sotto quella condizione, che si stabilerà nello bandizare, e liberare il prezzo detto come si dichiarerà nelle publicazioni si faranno della liberazione si dovrà misurare a' ragione di fabrica di pal. 128 o pure a ' raggione di carrozzata che costa di pal. 18. per ogn'una.
Nono sia tenuto, ed obligato il sudetto mastro stagliante fare tutta la fabrica pezzi distanti, edi pietra rotta, che sarà necessaria pella chiesa, cossì per li pedamenti, palastroni, ed anche timpagni di capo pelle e dove ci sarà di bisogno con l'obligo di doverci metter il sudetto smarrato in pezzi di misura di sei, d otto palmi lunghi per l'agrenzione e concatenazione sodezza della fabrica sia tenuto farsi nella sudetta pirrera di Castello, e trasportarli a' suo conto come sopra, e secondo richiederà la condistuttura e la fortificazione di detta chiesa, e come li verrà da me ordinato senz'altro potere demandare, che il solo prezzo d'ogn'altro, e carrozzata, o canna come li verrà liberato come minore offerent ; e che sia obligato cartobonare tutte le proietture di tutte le cornicioni che li verrano, secondo dell'ordine dell'Architettura interiore, le quali proietture li vorranno misurare darne in quattro dello maggiore porto d'esse.
Di più procede di patto che tutte le sudette fabriche siano di smarrati di pezzi distanti di pietra rotta, o altro tutte si li pagheranno giusta il prezzo d'ogni genere, che li sarà liberato senza veruna considerazione alla maggiore, o minore altezza , e che sia tenuto ed obligato il mastro stagliante mettere a sue proprie spese ogni misura circolare coll'obligo di metterci tutta la legname necessaria per detti dammusi cossì di forme come di puntali, e quanto ni ri necessiterà facendo il tutto magistribilmente bene assettato con le pietre intagliate colli suoi centri, e cadute da misurarsi a' canna quatrata superficiale per quanto girino, e con la solita misura della città di Palermo, con doversi misurare da dove impostano sopra l'iciraciati, seu piedi, e seli pagheranno a' ragione di canna superficiale di pal. 64 quadrati per quanto li verranno liberati come minore offerente senza veruna considerazione alla grandezza e piccolezza di qualsivoglia dammuso di tutta la fabrica dello monastero e chiesa pen.te così di patto.
Undecimo, sia tenuto ed obligato fare magistribilmente tutta quella fabrica abbisognerà per medianti delli terzalori, seu spangalori in quelle parti che verrà da me ordinate da misurarsi a' canna superficilae di pal. 64 per quanto li verrà liberata per ogni canna come minore offerente.
Dudecimo, sia tenuto, ed obligato il mastro stagliante fare tutta quella fabrica di chiapponi bene e magistribilmente concatenata ed aggretta in quelle parti ove li verrà da me odinata da misurarsi a' canna quadrata superficiale di pal. 64 quadrati per ogni canna per quanto li sarà liberata.
Decimo terzo sia tenuto, ed obligato il mastro stagliante rizzare, e biancheggiare tutta la sudetta fabrica, cossì di fuori, come dentro tanto le muraglie, come li dammusi governati con acqua, e manicola tutti a piombo, e col regolone in squadra messo a' risciucato il detto rizzato, biancheggiata due, tre volte secondo la bianchezza che sarà di bisogno, escludendo ogni sorte di gesso nel biancheggiare li corridori, cammere, e molto più di fuori per non essere facile a' prendere dell'umido le fabriche; da misurarsi il sudetto rizzato e biancheggiato a' canna superficiale di pal. 64 quadrati per ogni canna, eli verrà pagato per quanto sarà liberato come minore offerente.
Decimo quarto sia tenuto, ed obligato il mastro stagliante fare li scaloni della scala maggiore, che devono[c. 20v.] *essere palmi otto lunghi in unico pezzo sani, ed intieri d'alzata terzi due di palmo, di pedata pal. uno e menzo con tutto il cordone, scorniciato col suo granfotato l'istesso gandio e cordone sudetto di quel masso di pietra molare vicino il vallone sotto il sudetto monastero; lavorati ed asettati sopra li strombati magistribilmente portati a sue proprie spese, e queste da misurarsi a palmo lungo, che fanno per ogn'uno canna canna una, ed un tale pezzo stabilito per ogni scalino dovendo essere di n.° 27, che li saranno pagati per quanto li verranno liberati come minore offerente.*
Decimo quinto, sarà tenuto ed obligato il mastro stagliante fare tutti li mattoni quadri, o quadri lunghi, o di qualsivoglia altra figura di buona creta soliti farsi a' Puzzo di Gotto e Barcellona, equesti bene assettati nel pian terreno col suo intercisato sotto fatto in calce all'altezza d'un palmo portati tutti a livello bene, e magistribilmente messi in sazio di calce, come ancora quelli del secondo piano; coll'obligo di rinfiancare la dammusi colli controdammuselli, e metterli in piano, sempre il tutto in calce e magistribilmente; da misurarsi a' canna quadrata superficiale di pal. 64 per ogn'una, che li sarà pagato per quanto li verrà liberato per ogni canna, come minore offerente.
Decimo sesto, sia tenuto ed obligato il mastro stagliante tutti gli astralati col suo intercisato di sotto di palmo uno, come netto in calce bene magistribilmente col suo intuffato di sopra governato all'ultima perfezione, e con li suoi declivi necessarii per il pericolo dell'acqua, da misurarsi a' acnna quatrata superficiale di pal. 64, eseli pagherà per quanto li verrà liberato di minore offerente.
Decino settimo, sarà tenuto ed obligato il mastro stagliante di scommigliare tutti i covertizzi cossì del monastero come della chiesa con canali del suo monastero per la sola sua mastria dovendoli in calce, e biancheggiarli colli suoi paramenti di sopra fatti il calce, che li sarà misurato a canna quadrata superficiale, e li verrà pagato per quanto li sarà liberato come con canali suoi propri coll'istesse condizioni, che li verrà pagato per quanto li sarà liberato come minore offerente.
Decimo octavo, sarà tenuto ed obligato il mastro stagliante fare ed asettare in sazio di tuffo e calce tutti l'imbrici necessarii sopra le coppate della città di Palermo con suoi declivi necessarii, che li saranno misurati a' acnna corrente di palmi otto lunga, e li vorrano pagati per quanto li ferono liberati come minore offerente.
Decimo nono, sarà tenuto ed obligato il mastro stagliante fare e magistribilmente tutti li catusati necessarii cossì ingastati e nel muro a'pesi come sotterranei, e dove vi sarà di bisogno per portare acqua sia corrente o piovana della bosca della città di Palermo, ed abbisognandoli di maggiore bosca, o di minore li sarà ratizato il magiore, o minore prezzo delli catusi e colla di mastro d'acqua; e questi messi in sazio di calce col suo intercisato sotto, e mascellari laterali e di sopra; il tutto fatto in calce, e magistribilmente; da misurarsi a' canna longa, che si pagherà per quanto li fu liberato come minore offerente.
Vigesimo sarà tenuto ed obligato il mastro stagliante fare magistribilmen-

te tutti l'incantonati per li fascioni di oncie due di rilievo, ed oncie tre , e qualsivoglia altezza della larghezza di pal. 2; ed abbisgnandole di minore e maggiore larghezza , così anci d rilievo li saranno ratizati e regolati in prezzi per il maggior, o minor attratto e mastria; da misurarsi a' canna longa per larghezza già stabilita di sopra pal. 8 per ogni canna; da pagarsi per attratto e mastria pe quanto li verrà liberato come minore offerente ; il quale sudetto servizio si deve misurare sopra dette di tempo in tempo, eformare le relazioni per poterli essere sodisfatto dalli SS. deputati eletti come sopra delli denari deputati in potere delli depositarii eletti dall'ill.mo e rev.mo monsignor Fernadez Giudice della Monarchia, prendendoli fatta che sarà la relazione e sottoscritta di mio proprio carattere in modo necessario per esserli sodisfatto quale tanto di fabrica che sarà stata consignata e misurata a' me infrascritto architetto , come pure le ragioni spettanti e per di sopra detto capitoli tanto ex pec. del mastro stagliante, come ex parte del sudetto ven. monastero.
Generi delle fabriche d'attratto, e mastria, che si liberano al minore offerente sotto le condizioni sopradette:
1. Fabrica di pezzi ristucci con due soliti smarrati lunghi non meno di pal. 3, grossi per quanto deve essere l'appedamento fatti nella montagna di Castello e portati a proprie spese, morati come sopra incluseci la cavatura delli fossati, da misurarsi a pal. 128 per ogni canna a ragione di onze 1.18 canna
onze 1.18.---
2. Fabrica di smarrato liscio intagliato di tutti li 6 facci, che serve per le cantonere, riguardi d'apertura di porte, finestre, per li pilastri ed archi cossì strombati come retti e cartabonati tanto del monastero, quanto per la chiesa coll'obligo di metterci tutta la legname necessaria per li ponti, gargiame, archi e forme a sue proprie spese; da misurarsi a' palmo quadrato o raggionarsi a palmo a' carrozzata a ragione di onze 2 canna, dico
onze 2.---.---
3. Fabrica di pietra rotta collocando sopra detta nelli quali s'intende inclusa la sdirupatura delle fabriche vecchie, sbranatura ed ogni [c. 24] *altro come sopra, da misurarsi a' pal. 128 per ogni canna a' raggione di tt. 24, dico*
onze -----.24.---
4. Fabrica di pezzi distanti pal. 1 dall'altro da misurarsi a pal. 128 per ogni canna a' rag.e di onze 1.24, dico
onze 1.24.---
5. Fabrica di chiapponi e pietra rotta da misurarsi a' canna quadrata di pal. 64 a' ragione di tt.ri 1, dico onze -----.18.---
6. Fabrica di spangolari e pietra rotta da misurasi a' canna quadrata di pal. 64 a' ragione di tt. 18, dico onze -----.18.---
7. Fabrica di dammusi reali, cossì per il monastero come per la chiesa coll'obligo delle forme e puntali necessarii, da misurarsi a' canna quadrata superficiale di pal. 64, esclusi l'imbriciati a' ragione di onza 1.12, dico
onze 1.12.---
8. Ammattonato coll'intercisato di sotto in sazio di calce per il pianterreno, e colli rinfianchi delli dammusi per il secondo piano, da misurarsi a' canna quadrata superficiale di pal. 64 a' ragione di tt.ri 12, dico
onze -----.12.---
9. Ammattonato del secondo piano a tt.ri 15 canna, dico onze -----.15.---
10. Astrecati coll'intuffato sopra, giusta le condizioni di sopra espressate da misurarsi a' canna quadrata a' ragione di tt.ri 4, dico onze -----. 4.---
11. Commigliato li canali in calce colli canali del monastero per ogni canna quadrata a' ragione di tt.ri 4, dico onze -----. 4.---
12. Comigliato di canali nuovi a' conto del monastero da misurarsi a' canna quadrata di pal. 64 a' ragione di tt.ri 10, dico onze -----.10.---
[c. 25] *13. Imbriciato della Cusca di Palermo, e con le condizioni sopra dve da misurarsi a' canna lunga di palmi otto a' ragione di tt.ri 4*
onze -----. 4.---
14. Catusato della Busca della città di Palermo, e colle condizioni sopradette da misurarsi a' canna lunga tt.ri 4, dico onze -----. 4.---
15. Fascioni in cantonati colle condizioni sopra dette da misurarsi a canna lunga alla larghezza di palmi 2 regolati alla ragione di tt.ri 3, dico
onze -----. 3.---
16. Rizzato e biancheggiato colle condizioni sopra dette , da misurarsi a canna quadrata superficiale di pal. 64 aragione di tt. 2.10
onze -----. 2.10
17. Ciacato con catene intagliate alla distanza di pal. 4 di quadro con pal. 1, ed intercisato di sotto messo in sazio di calce da misurarsi a' canna quadrata superficiale di pal. 64 a' ragione di tt.ri 16 la canna
onze -----.16.---
18. Pietre intagliate con sagome e modinature per la porta maggiore della chiesa, che se li misurerà a' pal. cubbo quadrato a' ragione di tt.ri 3 pal. apparente, dico onze -----. 3.---
19. Scaloni di pietra molara di palmi otto lunghi d'un solo pezzo portati, lavorati ed assettati, se li pagherà per ogni scalone onza 1, dico
onze 1.---.---
20. Scaloni di pezzi di di lineo rotto per dinnanzi la porta maggiore della chiesa portati, lavorati ed assettati se li pagherà per ogni cor.e della sudetta pietra, dico onze -----. 2.---
Procede di patto espresso, che tutta la sudetta fabrica sia, e debba essere bene, emagistribilmete fatta, e benvista ed approvata da me infrascritto Architetto e dalli sudetti superiori Deputati eletti come sopra, e che abbii la facoltà di poter fare rifare tutto quello non sarà stato bene esecuto secondo i miei ordini, e misure al sudetto mastro stagliante e sue propri spese, e possa a' suo talento sagiare le fabriche ove mi piacerà per vedere se siano state stipate in sazio di calce, o se sia la sudetta stata messa in opera colla giusta missione dell'arena, e questo così nelli pidementi come nella fabrica sopra posta per qualsisia altezza, quando sarà il tempo di farne la misura a sua relazione; e che il sudetto mastro stagliante sia tenuto ed obligato dare idoena pleggeria della totale perfezione dell'opera, che debba essere fatta magistribilmente, e benvista come sopr, come pure del denaro, che s'anderà soccorrendo dall SS.ri Deputati a polise vostre firmate di proprio carattere in virtù delle quali si faranno sbrigate le polise a' mandati delli sudetti deputati.
procede di patto, che il monastero sudetto non s'intenda obligato dare il mastro stagliante veruno commodo per starci lui colli mastri manuali ed altre genti di travaglio nel monastero, ma che se ne debbano procurare da se ove li piacerà fuori del monastero.
E più procede di patto, che il denaro se l'anderà soccorrendo travagliando, esclusa la prima caparra che se li darà presatta già sarà la pleggeria; e che la fabrica sudetta si dovesse seguitare e sospendere a' beneplacito dell'ill.i Deputati, e che dovendosi proseguire il mastro stagliante sarà fatto avvisato uno e due mesi innanzi il tempo che sarà proprio di ripigliarsi la fabrica, e secondo la distanza da dove dovrà venire il sudetto mastro stagliante
Sac.te ~~Architetto~~ dottor don Gio. Battista Vaccarini Architetto dell'ill.e Deputazione del Regno Architetto eletto come sopra.

OMISSIS

Mastro Francesco La Marca offre onze 1200 meno del preventivo e siaggiudica il lavoro.

Joseph Barresi Arch.s

Extracata st presens copia ex arch.° huius venerabilis regiis monasterii Sanctae Mariae de Gala ordinis S. Bailis magni hodie die 11 mensis Januarii 1767
Pater don Basilius cellerarius Perdichizzi Archiviarius

DOCUMENTO N. 37.15

Cessio et dimissio per magistrum Franciscum la Marca in persona magistri Bartholomei Nastasi et magistri Joseph Giamboi

Agli atti del notaio Placido Amodei Zangla di Castroreale IL 6 Settembre 1751 (ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2640, fasc. della nuova fabbrica, cc. 35-38v.)

Mastro Francesco la Marca dichiara di cedere a mastro Bartolomeo Nastasi e mastro Giuseppe Gaimboi lo tutto lo staglio del monastero di Santa Maria di Gala ... *cum toto illo attractu in dicto monasterio existente cioè pietra, legname, tavoli, cordi, sciarti, carrette ed altri ferramenti per uso di detta fabrica ac etiam dodici bovi e tutto il feno che per uso delli medemi il detto de la Marca tiene ripostato, et pro pretio eorundem generum ut supra expressatorum dicti de Nastasi et Giamboi solummodo solvere habeant et debenat eidem de La Marca modo de contanti uncias centum quadraginta pec. ac etiam sese obligare seu facere dicto venerabili monasterio noviter edificando uncias centum septuaginta octo et tarenos tres ut dicitur in tanta fabrica pro complimento integri valoris dictus attractua et aliorum generum prout supra expressatorum stante quod dictae unc. 178.3 fuerunt per deputatos eiusdm novi edificandi* [c. 36] *monasterii Divae Mariae Galae eidem de La Marca solutae pro illa quantitate attracti ...*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 37.16

Dispaccio reale per lo spostamento del monastero in contrada Fai (ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2641, Conti della nuova fabrica del real monastero di S. Maria di Gala dell'ordine di S. Basilio Magno che presenta il barone Nicolaci per l'anno 1787 e 1788, cc. non numerate).

Ferdinandus
Sp. reg. fid. dil. = Di real ordine per la via di questa real segreteria disposto abbiamo quanto siegue: Uniformatosi il Re alla Consulta di V. S: si è benignato siccome viene di parteciparmelo il sig.r don Carlo de Marco Segratario di Giustizia con dispaccio de' 18 del caduto febbrajo annuire alla traslazione del Real Monastero di S. Maria di Gala nella contrada Fai poco distante dal loco ove trovasi al presente l'antico rovinato monastero.
Eppero io comunicando a V. S. la sopra detta sovrana deliberazione la incaricco ad'applicar[si] *alla esecuzione di quanto propone in Consulta de' 17 del passato Ottobre nel proposito. E nostro Signore la feliciti. Palermo 6 marzo 1775.* [.....] *principe d'Alliata Colonna. Al Tribunale del Real Patrimonio. In dorso del quale provvidimo die 8 martii 1775. Presentetur registretur etc. in margine consultationis exequatur et detur ordo pro executione presentis chirographi = In esecuzione intanto del preinserto nostro biglietto di real ordine a questo Supremo Tribunale comunicato col quale venne Sua maestà ad approvare il sentimento in seguito dell'informi da voi fattigli da esso Tribunale sommesegli con consulta de' 18 del caduto febrajo per la traslazione del real monastero di Santa Maria di Gala dell'odine di S. Basilio nella contrada di Fai poco distante dal luogo dove trovasi al presente l'antico rovinato monastero di Santa Maria, e dovendosi per conseguenza eseguire la costruzione del nuovo monastero a corrispondenza della pianta formata dall'ing.e don Francesco Basile di Messina mediante la somma di onze 4452 e tt. 25 alli quali unite onze trecent'ottantaquattro tt. ventiquattro gr. 3 per prezzo di nuovo terreno e casette che si trovano in esso formano in tutto la spesa di onze 4843.19.3 delle quali scemate onze 817.23.10 franche esclusa la spesa del trasporto per li cimenti che possono ricavarsi dall'attuale monastero resta tutta la spesa necassaria per la costruzione del nuovo monastero in onze 4025.25.13. E siccome le parti tanto del titolare, che delli religiosi di esso monastero, e con di lor formal ricorso da entrambi sottoscritto dichiararono sin dal suo principio dinanzi questo Supremo Tribunale il di loro animo e consenso di contentarsi più tosto che si fabrichi il nuovo monastero per non soffrire sempreppiù nuovi dispendi in ripararlo con aversi per questo effetto obligato detti religiosi ad erogare per la fabrica del nuovo monastero non solo le onze 1358 che giusta la sentenza del r.mo Giudice della Monarchia del 1744 doveano ancora spendere* [per] *perfezionare la chiesa e segrestia del monastero attuale, ma pur anche per la somma d'altre oncie 1333.tt. 27.13 di generale importa la medietà di onze duemilaseicento sessantasette tt. 25.13 che rimangono delle onze quattromila e venticinque tt. 25.13 giacchè le sudette onze 1358 devono erogarli per la sudetta sentenza l'anzidetti religiosi, e per conseguenza viene il r.mo titolare obligato a contribuire l'altra medietà in onze 1333.27.13 per complemento della sudetta somma di onze 4025.25.13; quali onze 1333.27.13 sudetto rev.mo titolare debba contribuire alla ragione di onze 75 l'anno comprese in esso le onze 10 che sarebbe tenuto a depositare assieme per quanto di fabriche e per causa della fabrica sudetta non deve più detti titolare depositarla alla cassa delle tre chiavi durante il tempo di essa fabrica, e sino all'estinzione del contingente da esso titolare come sopra dovuto. Quindi nell'atto di passare a voi la notizia del real comendo sudetto abbiamo risolto spedire le presenti colle quali v'ordiniamo che dobbiate dare voi allo stesso la sua piena esecuzione* [con dare] *a partito la fabrica del novello monastero sudetto con regolarsi a tenore di quanto resta sopra spiegato, e giusta l'anzidetta pianta e relazione dell'ing.re Basile, che furono da voi esaminate ed approvate, ed a corrispondenza delle stesse e delle presenti dobbiate fare in codesta ed in Messina ed in altre vicine citt, e dove crederete opportuno publicare li bandi per trovare offerenti che attender volessero al partito di detta nuova fabrica di esso monastero; e ricevute le offerte che si riuscirà a rinvenire bastachè lo importo non ecceda la sudetta somma nella relazione del Basile stabilita in onze 4843 tt. 19.3 inclusa la compra sudetta nelle consuete solennità, passerete alla liberazione del partito, facendo al liberatario stipolare il contratto , previa l'idonea pleggeria, curando altresì col vostro zelo l'adempimento della fabrica divisata, come l'arte richiede e giusta la sudetta pianta e relazione delle quali a tal fine ne compieghiamo le consimili originalmente estratte senza doversi mai alterare ne meno parte cosa alcuna senza un'espressato ordine nostro, e di questo Supremo Tribunale in tutto ciò, conarne detta fabrica sì nelle camere, come nelle officine e chiesa, curando ancora voi con il vostro zelo la scossione delle somme, che devonsi impiegare per l'oggetto sudetto, ed occorrendo providenza* [speciale] *la rappresenterete a noi per questa stessa via per farvi arrivare le convenienti provvidenze, siccome non lascierete di darci distinto conto di ciò che sarate per pratticare per la superiore nostra intelligenza; prevenendo che volendo intervenire ed assistere in essa fabrica li sudetti religiosi ed il Procuratore del convento del rev.mo titolare per curare la perfezione di essa fabrica a tenore del partito, che sarà liberato, e per adempirsi a dovere sudetta fabrica dobbiate permettere la sudetta assistenza per maggior cautela di esse parti interessate tanto dunque etc. e non altrimenti.*
Dat. Pan. die 5 aprilis 1775.

Il principe Stigliani Colonna
Leone P.s
Gravina M. R.
Loredo Cons.re
Artale F. P.
Joseph Merlo M. N.

Allo spe.le barone Nicolaci degente in Barcellona ord.r V. E. d'eseguire il r. ordine attinente alla traslazione del r.° monastero di S.a M.a di Gala e della costruzione del novello monastero nel sitpo da S. M. approvato come sopra. Martinez

DOCUMENTO N. 37.17

S. n.° VI. Supplica del molto rev. padre Procuratore del venerabile regio monastero di Santa Maria la Gala
(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2641, Conti della nuova fabrica del real monastero di S. Maria di Gala dell'ordine di S. Basilio Magno che presenta il barone Nicolaci per l'anno 1787 e 1788, c. 55 r. e v.).

Spettabile sig. barone don Francesco Nicolaci Comm.to della nuova rifabrica del venerabile real monastero di S. Maria di Gala per ordine del nostro Sovrano (Dio guardi) nella contrada Fai vicino Barcellona.

A. V. S. spettabile da nome, e parte del P. Ant. V. Spiridione Raineri qual Procuratore del real regio monastero di S. Maria di Gala dell'ordine di S. Basilio il Grande, reedificato in Fai per ordine del nostro Sovrano (Dio guardi) nominibus nelle sue scritture per, e colle dovute riserbe per si dice, ede espone come pelli terribili concussioni dell'accaduti tremuoti del passato feb.° 1783 pelle quali tante rovine si contano in queste comarche,il vecchio monastero in Gala, trovandosi nella maggior sua parte spiragliato per alcuni cimenti presi dal partitario di detta nuova fabrica, viene notabilmente danneggiato ne restanti cimenti, che conservar doveasi al partitario sudetto nel proseguimento di detta nuova fabrica: le due cortine rincontri de dormitorio che guarda tramontana alle prime scosse slargandosi notabilmente da muri prisaglia intermedi, cedendo alle secone, terze e quarte, e quasi infinite irregolari concussioni, le forbici sostenevano il tetto di detto dormitorio, cadde alla fine tutta la coperta rovinos[.....] *sopra il sottoposto solaio d detto dormitorio, e quindi s'infransero, e fracassorno quasi tutte le tegole , costanelli, e travi di detta coperta, ed anco bisale, travi, tavole. e travi del solajo, p*[re] *cipitando medesimamente l'antica scala che portava a detto dormitorio, restando fac*[.....] *dette due cortine sensibilissimamente stropiombanti, e quasi pendoloni. la stessa* [.....]*sisma disgraziata caduta fece la coperta dell'altro dormitorio, che guarda levante e che portava al campanile, e coro, rompendosi in tal caduta tegole, costane e travi, travetti, bisale, o sian mattoni, tavole e travi sia della coperta , che del sotto*[.....] *solajo. Cadde ancora una tela di muro della facciata dell'antica chiesa, che gua*[....] *tramontana, situata sotto la cupoletta della cappella olim del SS.mo Crocifisso, col*[.....] *dell'intagli che si fracassarono in cadere, e scantonorno , che non posson sevir per latro che per pietra rotta, portò un danno notabilissimo alle tegole, costane, e travi del sottoposto magazino. Di passo in passo lagrimevoli vestiggi d'un tanto terribile tremuoto s'osservano in detto vecchio monasterio, sulle quali non debbasi tace*[re] [....]*llo, che s'osserva nell'antico coro, gittando a terra li stalli dello stesso, e rompendo m*[.....]*on, tavole e travi del littorino.*
E comecche spettabile signore nel dispaccio di comm.ne del Tribunale del Real

Patrimonio de 5 april 1775 diretto al fu barone Nicolaci indegno di Lei padre pella nuova fabrica di detto monastero , fu tenuto conto di tali cimenti, da ricavarsi da detto vecchio monastero per impiegarsi nella composizione del nuovo, quali e tenor della relazione dell'architetto don Francesco Basile di Messina furono valutati tutti per onze 817.23.10 e delli detti cimenti, altri non si trovano impiegati se non onze 449.9.16 come dal raziocinio de' passati conti presentati nell'officina di detto spettabile Razionale Lo Forte e dal Tribunale del Real Patrimonio fatte buone nelle somme totali d'int.° ed esito, e come meglio per detto raziocinio, quindi restando da consegnarsi altre onze 367.10 per compimento dell'arco dell'onz. 817.23.10 per quanto furono relazionati detto cimenti; quali a norma de' patti nel contratto di liberazione fatto dal partitario debbonsi consignare di mano in mano a tenor del proseguimento della fabrica pell'eventuale accaduto disgraziato accidente del mentovato tremuoto sendosi fatta gra perdita di detti cimenti, non puossi mai con quelle, che restorno sodisfare alle succitate onze 367.10 per complire la somma d'onze 817.23.10 per [...] *come sopra si disse furono relazionati, ed apprezzati. Quindi è che l'oratore la prega e supplica a mandar perito sulla faccia del luogo per arbitrare lo danno caggionato da detti tremuoti ne' menzionati cimenti, per potersene discaricare ne' raziocinii venturi del dare ed avere della fabrica di detto nuovo monastero presso del Tribunale del Real Patrimonio, e nello stesso tempo ordinare, che tutti li muri di detto antico monastero sensibilissimamente stropiombanti e pendoli, e specialmente le cortine del dormitorio che guarda tramontana si buttassero a terra, e ciò non solo per il danno enorme caggionerebbero cadendo da sè soli nelli sottoposti luoghi fruttiferi, cioè vigne, ed altri alberi domestici di detto monastero, che anco per estrarre quei cimenti che si giudicheranno servibili, e conservarli, per potersi poscia consignare al partitario nel proseguimento di detta nuova fabrica, eda acciochè in futuro apparisce s'è fatta la presente suis die, loco, et temporevalitura. Oggi in Barcellona li 26 novembre 1784.*
M.ro S.e Spiridione Raineri Procuratore come sopra.
Si conservi hell'off.°, e si diano le providenze pell'indennità de cimenti e danni del monastero = Nicolaci Comm.to = die 24 mensis novembris 1787. Don Paulus Zangla Trainiti magister Notarius.
Ex actis officii spectabilis baronis don Francisci Nicolaci Comm.ti E. S: Sup.mi Tribunalis Realis Patrimonii extracta est presens copia. Collatione salva.
Don Paulus Zancla Trajniti mag. Notarius.

DOCUMENTO N. 37.18

V. n.° VI. Relazione di mastro Francesco Giuffrè, e mastro Giuseppe Ajello sulli danni cag.ti da' tremuoti dell'83 ne' cimenti

(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti Civici, b. 2641, Conti della nuova fabrica del real monastero di S. Maria di Gala dell'ordine di S. Basilio Magno che presenta il barone Nicolaci per l'anno 1787 e 1788, cc. 59-60v.).

Relazione che donano mastro Francesco Giuffrè Capo Mastro marammaro e mastro Giuseppe Ajello falegname di Barcellona sulli danni caggionati da tremuoti di feb.° del p. p. anno 1783, per ordine ed espressa commissione dello spett.le barone don Francesco Nicolaci qual commissionato della fabrica del reg. monastero di S. Maria di Gala redificato per ordine del nostro Sovrano (Dio guardi) nella contrada Fai come per lettere del Supremo Tribunale del R. Patrimonio spedite li 20 agosto 1784 alle quali p.r tal'è come siegue

Dico e riferiscono essi relatori, ch'avendosi seriamente portati nel casale di Gala, territorio dela città del Castro Reale per vedere, ed osservare qual vecchi scantonato monastero, e quindi darne il loro giudizio, parere, e sentimento, a consonanza dell'atto provvisionale spedito dal soprallodato spett.le barone Nicolaci sotto li 2 dicembre 1784, cioè 1° se debban diroccarsi le due cortine del dormitorio che guarda tramontana, 2° stimare, ed apprezzare li danni caggionati ne' cimenti esistenti in detto dormitorio, e nell'altri,e provenienti da' sopra[detti] *tremuoti e 3° stimare, ed apprezzare li cimenti estratti dalle rovine di dette fabriche che servir possono nella costruzione del nuovo, uniformando sempre la stima, ed apprezzo all'apprezzo e stima fatta dall'ing.re don Francesco Basile di Messina nella relazione de' cimenti da lui fatta sotto li 22 dicembre 1773, e come meglio per detto atto provvisionale al quale* [.....].

Dicono dunque e riferiscono detti relatori, che avendosi portati sulla faccia del luogo di detto ven. monastero, osservorno in primo luogo che le dette due cortine de' muri di rincontro [...] [dormi]*torio che guarda la tramontana eronsi notabilmente staccati da muri intermedii* [.....] *prisaglia, e girato lo scandaglio, osservorno che nella cima le dette due cortine* [...]*rano slargate più d'un palmo, e mezo, e nella parte del solajo più d'oncie 6; quindi trovorno la coperta di detto dormitorio quasi tutta precipitata, e caduta sul solajo, in* [...] *caggionò danno notabilissimo tanto nel mattonato, che nelle tavole, e legni, sendo usciti da pertuggi ov'eran situati pelle tante irregolari concussioni de' tremuoti, s'eran posti in faccia alli muri di dette due cortine, quindi, come tante leve fanno una continua forza, ed empito in detti muri, cheppero sono di parere detti relatori* [.....] *necessaria la sollecita diroccazione di dette due cortine, non solo per preservare quello puoco di cimenti che son rimasti sani, che anco per evitare lo danno stragrande, che cagionerebbero nelli sottoposti luoghi fruttiferi del detto monastero, cioè vigne, celsi, canneti e tuto altro, giudicando li detti relatori inevitabile la caduta di dette cortine, ed inevitabile ancora lo fracasso e danno in detti luoghi cadendo da sè soli e rovinosamente.*
Dicono dippiù essi relatori d'aver osservato il piccolo dormitorio di detto antico monastero, che conduceva al campanile e cor, ove trovorno la coperta caduta, ed in buona parte fracassato lo salajo dello stesso scantonato ne' mattoni con alcune tavole, e travotti spezzati, e sono di parere che si scendesse quel resto di coperta rimasta, e si demolissero li muri in'oneri sino al solajo per rilevarne le tavole, e travi di detto solajo, che son rimaste servibili pella nuova fabrica.
Osservorno pur'anche il muro della chiesa vecchia, che va appresso al campanile della parte di tramontana, e che s'estende per lungo per tutto il magazino di detto antico monastero rilasciato a' religiosi per conservar li frutti delli loro luoghi e poderi, e viddero che buona parte di detto muro, assiem con porzione della piccola cupola della cappella olim del SS.mo Crocifisso si rovinò in detti tremuoti nella prte di sopra, e fece gran fracasso d'alcune botti o sia conserve di vino in detto magazino: Onde son di parere li detti relatori, che con tutta sollecitudine si dovesse diroccare tutta la parte superiore di detto muro, che sovrasta a detto magazzino, siccome la cupoletta detta di sopra per conservarsi il fronte della cappelladi marmo bianco, che fu valutato assieme col buco per onze 4 nella relazione de' cimenti.
Si portorno ancora detti relatori a considerare lo danno caggionato da detti tremuoti nel coro di detto antico monastero, ed osservorno li stalli tutti precipitati a terra, e li specchi delle spalliere di detti stalli infranti ed inservibili. Il solaio poscia di detto coro tutto scantonato, e le tavole spezzate. Onde sono di parere, che si levassero da detto coro li stalli, per conservarsi almeno lo intaglio delli stessi giacchè le spalliere o in puoco, o in niente potranno servire pel nuovo coro. E questo è quanto dissero e riferirono li detti relatori spettante alla prima commissione ed ordine avuto di dare il loro giudizio e parere intorno a' quei muri che debbonsi diroccare; quali d'accordo ripetono di doversi diroccare con sollecitudine, e con arte, e maestria per scamparsi e ricuperarsi quella quantità di cimenti servibili, che si potranno; a quale oggetto stimano necessario ancora lo sterro della maramma di detti muri per potersi estrarre li detti cimenti con maggior sicurezza, e facilità.
Venendo poi all'estimo de' cimenti, che si rovimorono in detti tremuoti, dicono e riferiscono ch'avendo canneggiato il dormitorio già detto che guarda tramontana, trovorno, che il tetto, seu coperta di detto dormitorio fu canne lineali n.° 57.6, che valutate a norma della relazione de' cimenti fatta dall'ing.e Basile, come sopra si disse a tt. 18 a ogni canna lineale, importano
onze 34.19.10.
Solajo di detto dormitorio c. 48.3 a tarì 16 per ogni canna lineale giusta la detta relazione onze 25.24.---.
Timpagnoli in detto dormitorio, e volte, e damusi c. 57.2 a tarì 7 canna lineale come da detta relazione onze 13.11.12.
Dicono dippiù essi relatori che avendo misurato il tetto del dormitoriorietto , che conduceva al campanile lo trovorno c. 9.4, che alla ragione come sopra di tarì 18 canna lineale importano onze 5.21.---.
Solajo di detto dormitorio canne 8 a tarì 16 come sopra onze 4. 8.---.
Misurorno ancora il solajo dell'antico coro, che fu canne 6 alla ragione di tarì 16 come sopra onze 3. 6.---.
Majlla grande sotto detto coro c. 8 a tarì 7 come sopra per canna lineale
onze 1.26.---.
Stalli del detto coro n.° 11 di legname di noce intagliati con figure d'aprile, puttini, e spalline scorniciate valutati a' tenore della detta relazione de' cimen-

ti ad onze 3 per ogni stallo importano onze 33.---.---.
Dippiù misurorno il danno caggionato nella coperta dell'acc.ta di sopra dispensa di vino, e ne trovorno c. 2.7 di detto tutta fracassata, e rovinata, che alla ragione di tarì 18 per c.na lineale sono onze 1.16.---.
In tutto la perdita di detti cimenti onze 123.12. 2.
III. Volendo per fine detti ralatori terminar le di lro incombenze e commissioni avute di procedere con tutta esattezza dietro lo diroccamento delli muri accennati di sopra e sterro della principale maramma, ritornorono unitamente tutti e due per stimare li cimenti servibili estratte da dette rovine in detto vecchio monastero di Gala, e trovorno d'esserne stati ricavate da dette ruine alcuni pezzi d'intagli di pietra, travi, travotti e tavole, ed avendo fatta la scelta delli servibili dicono e riferisco d'aver misurati li detti intagli di pietra, e li trovorno pal. 104, che a tarì 1.10 palmo per quanto furono apprezzati nella relazione de' cimenti detto di sopra importano onze 5. 6.---.
Più trovorno n.° 20 travi di palmi 24 in longhezza per ogn'uno, tutti servibili alla nuova fabrica, che raggionati a' norma della relazione a tarì 7 per ogn'uno importano onze 4.20.---.
Più n.° 8 travotti piccoli lunghi palmi 16 si valutano a tarì 2
onze 1. 2.---.
Più tavole di solaro servibili c. 3 a tarì 4 canna onze -----.12.---.
Più nelli stalli del coro al n.ro di 11 trovorno che l'intaglio di detti stalli era sano e servibile, lo resto poscia delle spalliere e specchi parte spezzate, e parti corrosi datta tignola pell'antichità, quindi sono di parere che tutto quello che resta servibile di detti stalli si può computare per onze 1.15 per ogn'uno, importano onze 16.15.---.
In tutto onze 27.20.---.
Riferiscono dippiù essi reatori di non aver altro trovato che fosse servibile tanto in intagli di pietra, che in legname, onde dall'onze 123.12.2 di cimenti perduti per detti tremuoti scemare onze 27.20 di detti cementi ricavati dalle dette ruine, restano di cimenti perduti onze 95.22.2, d.onze 95.22. 2.
Et haec fuit, et est eorum relatio data et recepta cum eorum respective juramento, et non aliter etc. Unde etc. = L. S. P.° = S. P. ++ s. n. ut dicunt = Vidit Nicolaci Comm.rus = Die 14 januarii 1785.
Don Paulus Zangla Trainiti Magister Notarius.
Ex actis Officis spectabilis baronis don Francisci Nicolaci Comm.ri.
E. S. Supremi Trbunali Realis Patrimonii extratta est presens copia. Collatione salva.
Don Paulus Zancla Trajniti Magister Notarius.

DOCUMENTO N. 37.19

Piano del vle R.l Mon.° sotto l'ordine di San Basilio Magno, dovrebbesi fabricare nel terr.io del Castro Reale nella contrada Fai
(ASPA, Ministero e Real Segreteria di Stato, LL. PP., disegno 123)

Supporto - carta vergata.
Dimensoni - mm 530x375; dimensioni riquadro mm. 527x370
Tecnica - inchiostro bistro e acquerello rosso.
Rappresentazione - proiezione ortogonale: pianta
Scala grafica - 1:125. Righello di mm. 130 corrispondente ad 8 canne siciliane, diviso in tratti di una canna ciascuno con l'indicazione delle cifre *1, 2, 3, 4, 5, 6, 7* ed *8*. L'ultimo tratto a destra suddiviso in otto parti, ciascuna corrispondente ad un palmo con l'indicazione dei numeri 2, 4, 6 e 8. Attorcigliato al righello un cartiglio con la scritta: *scala di canne otto siciliane*
Indicazione del nord - rosa dei venti al centro del chiostro di sinistra.
Autore - Francesco Basile. Datazione - 1769-1775
Didascalie - *A. Chiesa, B. Cortile, C. Portoni, D. Sagrestia, E. Ante Sagrestia, F. Refittorio, G. Disepnza, H Antecucina, I. Cucina, L. Panetteria, M. Forno, N Luoghi Comuni, O. Entrada di Scala Princip.le , P. Scala della Sagrestia, Q. Scala Segreta; R. Cantine, magazini, e Stalla, S. Graniere, T. Stanza del Portinajo, VX Linia di taglio.* Le stesse lettere sono riportate sul disegno.

DOCUMENTO N. 37.20

Prospetto della chiesa, e monastero da Fabricarsi
(ASPA, Ministero e Real Segreteria di Stato, LL. PP., disegno 99)

Supporto - carta vergata
Dimensoni - mm 533x257; dimensioni riquadro mm. 528x360
Tecnica - Inchiostro bistro e acquerello rosso.
Rappresentazione - proiezione ortogonale: prospetto.
Scala grafica - Disegno in scala 1:125
Autore - Francesco Basile. Datazione - 1769-1775

DOCUMENTO N. 37.21

Alzato sopra la linea di taglio Segnata con lettere V. X.
(ASPA, Ministero e Real Segreteria di Stato, LL. PP., disegno 99C)

Supporto - carta vergata
Dimensoni - mm 368x246; dimensioni riquadro mm. 356x234
Tecnica - inchiostro bistro e acquerello rosso.
Rappresentazione - proiezione ortogonale, sezione.
Scala grafica - Disegno in scala 1:125
Autore - Francesco Basile. Datazione - 1769-1775

DOCUMENTO N. 37.22

Pianta del sito del monastero basiliano di Santa Maria La Gala
(ASPA, Ministero e Real Segreteria di Stato, LL. PP., disegno 123a)

Supporto - carta vergata
Dimensoni - mm 509x366; dimensioni riquadro mm. 500x456
Tecnica - Inchiostro bistro e acquerello rosso e azzurro.
Rappresentazione - poiezione ortogonale: pianta
Scala - 1: 400. Righello di mm. 209 corrispondente a 40 canne siciliane, suddiviso in quattro tratti di dieci canne con l'indicazione delle 10, 20, 30 e 40; il primo segmento di dieci canne suddiviso in dieci parti ciascuna corrispondente ad una canna con l'indicazione dell'*1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8* e *9*; il *5* ripetuto più in grande al di sotto del righello. Sopra il righello: scala di canne quaranta siciliane
Indicazione del nord - rosa dei venti ad otto punte
Autore - Francesco Basile.
Didascalie - *B* indicante il sito del fabbricato. Agli estremi delle linee di sezione: *n.°1 e n.°2* per la sezione nord-sud e *n.°3 e n.°4* per la sezione est-ovest.

DOCUMENTO N. 37.23

Sezione 1-2 della collina di Santa Maria La Gala
(ASPA, Ministero e Real Segreteria di Stato, LL. PP., disegno 99A)

Supporto - carta vergata
Dimensoni - mm. 512x230; dimensioni riquadro mm. 503x219
Tecnica - inchiostro bistro e acquerello rosso.
Rappresentazione - proiezione ortogonale: sezione
Scala grafica - disegno in scala 1: 400.
Autore - Francesco Basile.
Didascalie - *Alzato sopra la linea Segnata colle n.i 1. e 2.* Sotto: *C.* Ai due estremi di un segmento puntinato: *n.°1 e n.°2.* Con segmenti puntinati sono segnate le distanze dal fabbricato dei corsi d'acqua ed il dislivello degli stessi rispetto al piano di fondazione: *c.ne 34 e c.ne 32; c.ne 16 e c.ne [8]*

DOCUMENTO N. 37.24

Sezione 3-4 della collina di Santa Maria Gala
(ASPA, Ministero e Real Segreteria di Stato, LL. PP., disegno 99B)

Supporto - carta vergata
Dimensoni - mm. 368x150; dimensioni riquadro mm. 351x134
Tecnica - inchiostro bistro e acquerello rosso.
Rappresentazione - poiezione ortogonale: sezione
Scala grafica - disegno in scala 1: 400.
Autore - Francesco Basile.
Didascalie - *Alzato sopra la linea Segnata colle n.i 3. e 4.* Sotto: *D.* Ai due estremi di una segmento orizzontale puntinato: *n.°3 e n.°4.* All'interno del disegno con segmenti puntinati sono segnate le distanze dal fabbricato dei corsi d'acqua ed il dislivello degli stessi rispetto al piano di fondazione della fabbrica; in orizzontale: *c.ne 10 e c.ne 20; in verticale c.ne 5 e c.ne 2*

38. Gli ultimi anni a Palermo

Alla fine degli anni '50 venne a mancare a Giovan Battista Vaccarini il sostegno del cognato pittore, Gaspare Serenario, ultimo maschio della propria generazione ancora in famiglia, al quale egli aveva affidato la gestione dei propri affari a Palermo e che negli anni passati gli aveva concesso consistenti prestiti, ottenendo dal Vaccarini, in cambio della dilazione di essi sino al 1759 e della rinuncia agli interessi, l'uso gratuito del quarto nobile del palazzo del Vaccarini nel Piano della Mercede[1].

Il Serenario morì il 2 Settembre del 1759 lasciando alla moglie Teresa, alla figlia Maria Angela di vent'un anni, ed al figlio Alessandro, giovane dottore in Legge di belle speranze e di grandi velleità, ma di poco talento, un patrimonio di 1044 onze, delle quali circa un terzo, 327 onze, erano costituite dal residuo del credito nei confronti del cognato Giovan Battista Vaccarini[2].

Al di là del debito che aveva nei confronti del cognato, toccò all'abate Vaccarini, ultimo maschio rimasto in famiglia, fare la dote ai due nipoti, che furono immediatamente accasati poco dopo la morte del padre. La dote di Maria Angela, che sposò Felice Battaglia Alias, fu di 1273 onze, a garanzia delle quali il Vaccarini ipotecò le sue tre case palermitane: il grande palazzo al Capo nel Piano della Mercede dove egli abitava, quella a Sant'Ippolito nella Strada Maestra del monastero di San Vito, che era stata in parte la casa materna dei Mangialardo, nonché quella all'Albergheria nel Piano di Mongitore[3], che era stata la casa del padre, Giorlando Vaccarini[4].

Non meno generoso fu nei confronti del nipote Alessandro Serenario, che lo affiancò in alcuni affari nell'ultimo decennio della sua esistenza.

Nel 1760, in occasione di un lungo soggiorno a Catania per il completamento del prospetto della Cattedrale, il Vaccarini lo nominò suo procuratore generale a Palermo[5]. Quando nel 1762 Alessandro Serenario sposò Nunzia Savasta Saetta, figlia del notaio Geronimo Savasta, che assegnò alla sposa una dote di 1600 onze, il Vaccarini di contro assicurò al nipote una rendita di quaranta onze l'anno sopra le proprie entrate abbaziali[6].

È anche vero che lo stesso abate palermitano beneficiava di qualche favore da parte dei parenti poiché, oltre ai prestiti che ebbe dagli stessi, fu proprio col matrimonio di Alessandro Serenario, che il Vaccarini andò a sommare a tutte le cariche che possedeva ed ai due titoli abbaziali, il titolo e le rendite di abate commendatario dell'Ospedale di Santo Spirito a Patti, al quale il nipote Alessandro aveva dovuto rinunciare, insieme allo stato clericale[7]. Fu la sorella del Vaccarini, Rosa, (spesso chiamata Rosa Mangialardo dal nome materno) quale più diretta discendente di Andrea Bolognese, fondatore del benefico, a nominare il fratello quale nuovo beneficiario, cui questo nuovo titolo abbaziale giungeva quindi dalla famiglia materna[8].

Nonostante le doti ai due nipoti, nonostante alcuni debiti contratti e nonostante la causa in corso per la vigesima dell'abbazia di San Filippo del Mela,

1 ◆ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 28 Agosto 1758 Gaspare Serenario dilaziona al 31 agosto la restituzione di 450 onze che il Vaccarini gli deve e rinuncia agli interressi in cambio dell'uso del quarto sotto l'abitazione dello stesso Vaccarini (ASPA, notai stanza IV, b. 7721, cc. 951-953).
2 ◆ Documento n. 38.01.
3 ◆ Documento n. 38.02.
4 ◆ Si veda l'atto in notaio Giuseppe Cugino il 23 Settembre 1766 (ASPA, notai stanza IV, b. 7796, cc. 182-189).
5 ◆ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 28 Settembre 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7728, cc. 349-350 v.).
6 ◆ Documento n. 38.03.
7 ◆ Documento n. 38.04.
8 ◆ Documento n. 38.05.

le entrate del Vaccarini erano comunque così consistenti da consentirgli di cimentarsi in dispendiose imprese edilizie, a cui doveva essere sollecitato dai nipoti che avrebbero ereditato tutti i beni immobili, mentre le numerose rendite che l'abate Vaccarini percepiva si sarebbero tutte estinte alla sua morte. Nel 1758 Giovan Battista Vaccarini acquistò da mastro Simone Cancilla, alias Montaquila, un'altra casa al Capo, in ciò motivato probabilmente dalla necessità di recuperare dallo stesso Cancilla alcuni crediti altrimenti inesigibili[9]. Fu lo stesso Vaccarini a dichiarare di aver comprato dal Cancilla la casa con lo strumento del privilegio delle Strade Maqueda e Toledo per atto del 29 settembre 1758 presso il notaio del Senato di Palermo, Girolamo Lionti[10]. Si trattava di una casa *solerata* con botteghe, limitrofa al palazzo che già possedeva, per l'acquisto della quale il Vaccarini versò alla Tavola del Senato di Palermo un capitale di 533 onze, 17 tarì e dieci grani[11]

Su questa piccola casa e sul limitrofo palazzo al Capo, già acquistato nel 1751 e parzialmente ristrutturato, il Vaccarini fece quindi vari interventi edilizi, che furono eseguiti dal solito fedelissimo mastro Nicolò Ferrigno. Nel 1763 Giovan Battista Cascione redigette una prima relazione sugli importi dei lavori fatti nelle case dello zio nel Piano di Santa Maria della Mercede, che erano già arrivati alla somma di 406 onze, 15 tarì e 17 grani[12]. Lo stesso Cascione stimò quindi che per completare i lavori, nonché per eseguirne altri nelle case a San Vito sarebbero state necessarie altre 600 onze[13]. In realtà nelle sole case al Capo i lavori costarono effettivamente al Vaccarini altre 629 onze, 26 tarì ed un grano, giusto il consuntivo redatto dal Cascione alla fine lavori, eseguiti dal solito mastro Nicolò Ferrigno[14]. Tutte le case, gli appartamenti e parte delle botteghe furono inoltre dotate di acqua corrente con un'ulteriore non indifferente spesa, cui si aggiungeva il canone per la concessione dell'acqua che il Vaccarini pagava per la propria abitazione e per quella occupata dai Serenario.

Alla fine i lavori edilizi sul solo palazzo al Capo erano costati all'abate palermitano più di 1350 onze.

Non aveva ancora completato i lavori in questo palazzo quando nel giugno del 1762 si arrischiò in un'altra operazione speculativa acquistando da uno stuolo di diversi proprietari una casa attaccata alla propria nel quartiere di San Vito (che era quella materna, dei Mangialardo) per il prezzo di 44 onze, secondo la stima eseguita dal fidato mastro Nicolò Ferrigno, per conto del Vaccarini, e da mastro Pietro Casano, per conto dei venditori[15]; due mesi dopo vi aggregò, acquistandola da certo mastro Giovanni Mangano[16], una casa attigua del valore di circa 43 onze[17] e a dicembre vi aggregò un'altra casa nello stesso cortile, acquistata da certo mastro Filippo Cancilla e dalla moglie di questi, Mattia Cancilla La Mantia, ai quali diede in permuta i due *catodi* che possedeva nel Piano di Mongitore e che gli aveva lasciato in eredità il padre Giorlando[18]. Nell'ottobre del 1763 Giovan Battista Cascione relazionò sui la-

9 ✦ Per atto in notaio G. Cugino del 29 Ottobre 1758 Rosa Mangialardo, per conto del fratello, dichiara di aver ricevuto da mastro Simone Cancilla onze 48. Lo stesso Serenario, come procuratore di Giovan Battista Vaccarini, dichiara di aver ricevuto dal Cancilla altre onze 5.5 ... *ad complimentum unc. sex computatis aliis tarenis vigintiquinque per dicto de Serenari dicto nomine compensatis et factis bonis dicto de Cancilla alias Montaquila pro illismet tt.25 per dicto de Cancilla alias Montaquila solutis donnae Isabellae Bandirocta pro eius mensatis septembris p. p. et octobris currentis 1758 et ad complementum annorum predictorum ex cum illarum unc. 5 ad vitalitium seu tt. 12.10 singulo mense dictae de Bandirocta debitae super domum et binis apothecis in Platea Capi venditis cum privilegio Stratarum Tholedae et Maquedae a dicto de Cancilla et Montaquila dicto de Vaccarini cum accollo inter alia dictae unc. 5 ad vitalitium debitarum dictae de Bandirocta vigore contractus per acta notarii Hieronimii Lionti notarii ordinarii civici Senatus huius urbis die 29 septembris p. p. 1758* ... (ASPA, notai stanza IV, b. 7722, c. 470 e seg.).

10 ✦ Per atto in notaio Giovanni Cugino del 28 ottobre 1758 Gaspare Serenario, quale procuratore, fa apoca al Cancilla per il pagamento di un censo che grava ... *super domum et binis apothecis in Platea Capi venditis cum privilegio Stratarum Tholedae et Maquedae a dicto de Cancilla et Montaquila dicto de Vaccarini cum accollo inter alia dictae unc. 5 ad vitalitium debitarum dictae de Bandirocta vigore contractus per acta notarii Hieronimii Lionti notarii ordinarii civici Senatus u. urbis die 29 septembris p. p. 1758* ... (ASPA, notai stanza IV, b. 7722, cc. 470 e segg.).

11 ✦ Così nella soggiogazione per la dote della nipote Maria Angela Serenario nella conferma dei capitoli matrimoniali in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 22 Agosto 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7727, cc. 844-872).

12 ✦ Documento n. 38.06.

13 ✦ Documento n. 38.07

14 ✦ Documento n. 38.08. Cfr. in notaio Geronimo Di Gregorio il 28 Luglio 1763 (ASPA, notai stanza II, b. 2954, cc. 1103-1108v.)

15 ✦ Documento n. 38.09. Copia dell'atto è in notaio G. Cugino l'11 Agosto 1762 (ASPA, notai stanza IV, b. 7733, cc. 506-530).

16 ✦ Atti in notaio Geronimo Di Gregorio il 19 Agosto e il 12 Settembre 1762 (ASPA, notai stanza II, b. 2953, cc. 1137-1147; b. 1954, cc. 77-81).

17 ✦ Documento n. 38.10.

18 ✦ Atto in notaio Geronimo Di Gregorio il 21 Dicembre 1762 (ASPA, notai stanza II, b. 2954, cc. 467-479).

vori di ristrutturazione di questo aggregato di case del Vaccarini nel quartiere di San Vito, che fu trasformato in un piccolo palazzo, per un importo complessivo del lavori di circa 201 onze[19]. Certamente esso non era paragonabile al sontuoso palazzo al Capo, ma si trattava pur sempre di un edificio di un certo prestigio che confrontato con le originarie, disordinate casupole dove abitavano i Mangialardo anche da solo ci dà un'idea di quale fosse stata attraverso il sacerdote-architetto Giovan Battista l'ascesa economica e sociale della famiglia Vaccarini-Mangialardo.

Non contento delle precedenti speculazioni edilizie l'abate Vaccarini comprò un'altra casa posta di fronte al monastero di San Giuliano[20], che iniziò a ricostruire ma che non poté vedere completata, poiché la morte lo colse mentre il cantiere di questa nuova impresa era ancora in corso.

Per le sue speculazione edilizie il Vaccarini, nonostante la pingui rendite, dovette comunque ricorrere a numerosi prestiti, che nessuno ebbe mai problemi ad elargirgli, visto che le rendite, soprattutto quella di abate del Santissimo Salvatore, nonché gli affitti dei numerosi appartamenti e delle botteghe davano garanzie più che sufficienti per il recupero delle somme.

Oltre alle somme prestategli dal cognato Gaspare Serenario e a quella somma di 125 onze cedutegli nel 1760 dal nipote Alessandro Serenario quale priore di Santo Spirito a Patti[21], possiamo registrare numerosi altri atti di mutuo, che sono solo una parte di quelli effettivamente stipulati dal Vaccarini e che servirono per finanziare le speculazioni immobiliari. Quattrocento onze gli furono prestate da Domenico Maddalena nel febbraio del 1762[22] ed altrettante ne ottenne dallo stesso Maddalena, con un insolito interesse del 7%, nel gennaio del 1763[23] , altre cento onze gliele prestò nel giugno del 1764 donna Marcellina Chiarelli con garanzia sulla rendita dell'abbazia del San Salvatore della Placa[24].

Il Vaccarini continuò naturalmente a condurre una vita molto agiata e, data la sua avanzata età, oltre che di quelli di un cameriere, che aveva già in casa, nel 1763 si assicurò i servigi di un lacchè (*strazzeri*) che lo accompagnava quando doveva uscire per le mal frequentate strade della capitale, dove ad ogni angolo era possibile un agguato[25].

Il personaggio che così si viene delineando negli ultimi anni trascorsi a Palermo è certamente deludente sul piano etico ed apparentemente antitetico a quello del giovane sacerdote architetto venuto a Catania nel 1730 con la voglia di progettare e di rinnovare il volto architettonico di un'intera città, al servizio del suo vescovo, ma si sa che con l'età si cambia.

19 ➜ Documento n. 38.11.

20 ➜ Per atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 5 maggio 1764 il Vaccarini affitta a mastro Gioacchino Greco ... *quoddam cathodium existens subtus domum magnam dicti rev.mi locatoris existente in vico et in frontispicio venerabilis monasterii Sancti Juliani huius urbis* ... (ASPA, notai stanza IV, b. 7739, c. 33 r. e v.). Con atto allo stesso notaio il 29 Maggio 1765 loca a mastro Pietro Santoro una sua casa nella strada grande del monastero di S. Giuliano, "... che dona nel Piano detto lo Montarozzo ..." (ASCT, notai stanza IV, b. 7741, c. 298 r. e v.).

21 ➜ Atto in notaio Giovanni Cugino il 27 marzo 1760 (ASPA, notai stanza IV, b. 7726, cc. 881-892v.).

22 ➜ Atto in notaio Geronimo Di Gregorio di Palermo il 2 Giugno 1762 (ASPA, notai stanza II, b. 2953, cc. 908-913).

23 ➜ Atto in notaio Geronimo Di Gregorio di Palermo il 18 Gennaio 1763 (ASPA, notai stanza II, b. 2954, cc. 575-578v.).

24 ➜ Atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo il 26 Maggio 1764 (ASCT, notai stanza IV, b. 7739, c. 215 r. e v.).

25 ➜ Documento n. 38.12.

APPENDICE DOCUMENTARIA 38

DOCUMENTO N. 38.01

Inventario ereditario dei beni di Gaspare Serenario

Agli atti del notaio Giovanni Cugino il 9 Ottobre 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7725, c. 351-353v.).

Die nono actobris octavae ind.s
Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono
Ab intestato et absque ulla dispositione ut asseretur vi defuncto sub die 2 septembris p. p. 1759 don Gaspare Serenari equite Sacri Lateranensis Palatii Almae Urbis Romae in et super omnibus et singulis eius bonis et juribus succeserunt promodo iure succedere debuerunt cl. don Alexander Serenari ed donna Maria Angila Serenari virgo frater et soror omnique coniuncti eius filii legitimi et naturales nati et procreati ad eo et donna Theresia Serenari et Vaccarino jugalibus …
Bona vero sunt haec videlicet.
In primis onze trecentoventisecti tarì ventiquattro e grana dicidotto le stesse dovute dal rev.mo abbate don Gio. Battista Vaccarini al detto fu don Gaspare per resto delle onze quattrocento cinquanta da detto r.mo abbate dovute in forza di contratto seu conto finale fatto tra detto rev.mo abbate con detto fu don Gaspare all'atti miei sotto li 28 agosto 6.a ind. 1758 stante altre onze cento ventidue tarì cinque e gr. due da detto r.mo di Vaccarini cioè onze cento pagate a detto fu don Gaspare cioè onze 50 in virtù di poliza con nome e giornata in bianco firmata da detto fu don Gaspare ed onze cinquanta in virtù di ricevo privato di detto fu di Serenario a favore di detto r.mo di Vaccarini con causa a conto di dette onze 450 sotto li 27 giugno 1759, onze 6.17.5 per le medesime da detto rev.mo di Vaccarini pagate in tempo dela vita di detto fu don Gaspare e per servizio del medesimo e di sua volontà per portatura e poliza di salmi novi e tumuli undeci d'orzo e le restanti onze 15.17.17 per le medeme da detto r.mo di Vaccarini spese pell'abito di detto fu don Gaspare,

dico	*onze*	*327.24. 18*

Item due crocetti di diamanti una con suoi pendenti di diamanti altra crocetta pure con suoi pendenti di diamanti e smeraldi due anelli di diamanti altro anello con un robino in mezzo una manuzza di corallo ingastata in oro, un cuore d'ambra pure ingastato un oro con smeraldi tutti prezzati per onze cinquantanovi tarì 7, dico

	onze	*59. 7.---*

Diversa biancheria in tutto prezzata per onze 22.3.15 dico

	onze	*22. 3. 15*
Vestimenti in tutto prezzati per onze 45.28 dico	*onze*	*45.28.---*
Stagno lavorato rotoli 21.4 prezzato per onze 2.24	*onze*	*2.24.---*
Rame lavorato in tutto rotoli 28 prezzato per onze 5.25 dico	*onze*	*5.25.---*
	onze	*463.22. 13*
Il letto grande con suo cortinaggio di domasco giallo prezzato per onze 40, dico	*onze*	*40.---.---*
Item altro letto più piccolo similmente con cortinaggio di damasco giallo più ordinario del sudetto prezzatoper onze dieci dico	*onze*	*10.---.---*
Un brò con cristalli prezzato per onze dieci dico	*onze*	*10.---.---*
Due specchi grandi prezzati per onze sei	*onze*	*6.---.---*
Due boffettoni grandi d'ebbano prezzati per onze tre dico	*onze*	*3.---.---*
Un tavolino grande con specchi e tiratori prezzato per onze tre dico	*onze*	*3.---.---*
Duodeci sedie di vacchetta ed altre otto di domasco rosso prezzate per onze quattro, dico	*onze*	*4.---.---*
Due scrittori con piedi dorati prezzati per onze 1.10	*onze*	*1. 10.---*
Quarantanovi quadri di diverse figure prezzati in tutto per onze centonovanta, dico	*onze*	*190.---.---*
Tutto lo studio di detto fu don Gaspare consistente in gessi, stampe, academie ed abbozzetti prezzato in tutto per onze quaranta dico	*onze*	*40.---.---*
Una carrozza con due mule di Modica a cascia di broccio prezzati per onze sessanta, dico	*onze*	*60.---.---*
Letti arnesi e stigli di casa prezzati in tutto per onze dieci dico	*onze*	*10.---.---*
Argento lavorato in tutto di peso libre quarantatre ed oncie quattro ed una quarta e mezza prezzato per onze 203.7.12 dico	*onze*	*203. 7. 12*
	onze	*1044. 10. 5*

OMISSIS

DOCUMENTO N. 38.02

Capitoli matrimoniali fra Felice Battaglia e Maria Angela Serenari Vaccarini

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 22 Dicembre 1759 (ASPA, notai stanza IV, b. 7725, cc. 953-971).

... tra la signora donna Maria Angela Serenari e Vaccarini nativa della città di Roma ed abitatrice di questa felice e fidelissima città di Palermo vergine d'età d'anni ventuno in circa figlia legitima e naturale del fu Cavaliere del Sacro Lateranense Palazzo di Roma don Gaspare Serenari e della vivente signora donna Teresa Serenari e Vaccarini olim jugali sposa d'una parte ed il signor don Felice Battaglia ed Alias figlio legitimo e naturale del fu spect. dottor don Giuseppe Battaglia e della vivente signora donna Tomasa Battaglia ed Alias ...

OMISSIS

La dote della sposa ascende a 1273 onze, a garanzie delle quali G. B. Vaccarini ipoteca la sua casa al Capo. *Item sopra quelle onze 300.23.15.3 erogate da esso rev.mo di Vaccarini in repari melioramenti e benfatti di detta casa grande per due apoche con cessione di raggioni fatte pell'atti di detto di Cogino una da mastro Nicolò Ferrigno mastro muratore in somma di onze 173.1.18.3 e l'altra in somma di onze 163.21 da mastro Gaetano Ruiz mastro d'ascia sotto unica giornata 28 settembre 15.ae ind. 1751.*
Item sopra tutti l'altri benfatti repari e melioramenti da detto rev.mo di Vaccarini fatti e che in postem si faranno sopra detta casa ed altri di sopra espressati.
Item sopra altra casa grande collaterale ed attaccata alla detta di sopra colla bottega di facchino sotto d'essa ed'altra bottega con camera sopra da esso rev. do di Vaccarini comprata col detto Privilego delle Strade Toledo e Maqueda per capitale d'onze 533.17.10 per contratto all'atti di detto di Lionti come notaro ordinario sudetto di detto ecc.mo Senato sotto li 29 settembre 7.ae ind. p. p. 1758 e partita di dat.e del deposito seu prezzo sudetto in detta somma di onze 533.17.10 da esso rev.do di Vaccarini girate a nome della città di Palermo per conto e parte delle Strade Toledo e Maqueda sotto li 5 novembre 7.ae ind. p. p. 1758.
Item sopra una casa solerata esistente nella Strada Mastra del venerabile monastero di S. Vito di questa città solita locarsi per onze cinque all'anno.
Item sopra una casa solerata existente in questa città quartero dell'Albergaria e Piano così detto di Mongitore solita locarsi per onze quattro l'anno.

OMISSIS

Giovan Battista Vaccarini firma in piede al contratto.

DOCUMENTO N. 38.03

Capitoli matrimoniali di Alessandro Serenario

Agli atti del notaio Cristoforo Gioacchino Cavarretta di Palermo il 2 Ottobre 1762 (ASPA, notai stanza VI, b. 22018, cc. 193-198).

La sposa porta una dote di 1600 onze delle quali onze 600 in danari, onze 600 in oro ed argento ed onze 100 da pagare a suo tempo.
Per altre onze 300 il padre della sposa dona … *il quarto superiore della casa grande di detto notaio Savasta esistente vicino la parrocchial chiesa si S. Nicolò l'Albergaria di questa città in frontespicio della Compagnia di S.ta Maria Maggiore giusta li suoi confini …*

OMISSIS

E per maggior sicurtà in caso di restituzione delle quali doti di sopra dotate, e per contemplazione del presente matrimonio il rev.mo abbate don Giovan Battista Vaccarini zio materno di detto signor sposo per se, e suoi etc. in vigor delli presenti a propter nunptias donaho e dona a detto signor sposo per se, e suoi etc accettante onze quaranta all'anno da pagarsi sopra tutti, e singoli suoi beni a qual effetto si a' obligato, ed obliga per se, e suoi a detto signor

sposo accettante, e suoi etc., dare, ed annualmente pagare in danari contanti, e fuori tavola qui in Palermo le sudette onze quaranta propter nuptias donate di terzo in terzo, o di mese in mese ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 38.04

Rinuncia di Alessandro Serenario all'abito di S. Spirito

Agli atti del notaio Geronimo Savasta l'8 Ottobre 1762 (ASPA, noti stanza VI, b. 8117, c. 449 r. e v.).

Die octavo octobris undecimae ind.is
Millesimo septingentesimo sexagesimo secundo
Quia U. I. doctor don Alexander Serenario de proximo transire debet a clericali ad matrimonialem statum, et deponere habitum Santi Spiritus in Saxia, quo est imbutus tamquam Commendator eidem ordinis, in quo fuit istitutus vigore actus ill.mii, et rev.mi Preceptoris Archihospitalis S.ti Spiritus in Saxia Almae Urbis Romae dati in ea primo septembris 1755, exequutoriati in hoc Regno die 16 decembris eiusdem anni, propterea non valens amplius commendam praedictam detinere, ad presentem renunciationis actum duxit devenire modo, et forma sequentibus.
Ideo hodie praetitulata die praedictus U. I. doctor don Alexander Serenario m. n. c. c. n. vigore praesentis in magis valida, et opportuna forma prout de jure sponte dixit, et declaravit, ac dicit et declarat se nolle esse amplius Commenda.re dictae Commendae Santi Spiritus in Saxia Almae Urbis Romae, imò comendam praedictam expresse renunciavit, et renunciat in manibus legitimi patroni habentis jus patronatus, et presentatis. Et hoc pro causis antedictis, et quia sic voluit, et non aliter etc.
Juramentum etc.
Unde etc.
Testes not. don Joseph Savasta et don Antoninus Messina.

DOCUMENTO N. 38.05

Assegnazione del benefico dell'abbazia di S. Spirito da parte di Rosa Vaccarni

Agli atti del notaio Geronimo Savasta l'8 Ottobre 1762 (ASPA, noti stanza VI, b. 8117, cc. 450-451).

Die octavo octobris undecimae ind.is
Millesimo septingentesimo sexagesimo secundo
Cum per renunciatione apud acta mea hodie paulo ante facta per U. I. doctorem don Alexandrum Serenari ultimum et immediatum commendatarium venerabilis commendae S.ti Spiritus in Saxia Almae Urbis Romae fundate per quondam Andream Bolognese vacat commenda praedicta commendatorem cuius electio, et presentatio ad mentem codicilli dicti quondam de Bolognese conditi in actis notarii don Antonii Chiarella Panormi sub die [*21*] *julii 1739 spectat ad adstrictiores in gradu ipsius de Bolognese. Itaque d. Rosa Vaccarino, et Mangialardo virgo intendit se esse adstrictiorem in gradu dicti quondam de Bolognese, et sibi spectare jus patronatus dictae Commendae ut constat per infrascriptas scripturas nempe: fidem baptismatis ipsius dictae Rosae filiae Jorlandi, et Franciscae Vaccarino Majoris Metropolitanae Ecclesiae huius urbis die 3 maii 1699; fidem subharrationis, et desponsalibus dictorum Jorlandi, et Franciscae Vaccarino, et Mangialardo jugalium parochialis ecclesiae S.ti Ippoliti huius urbis diedus 18 decembris 1677 et 7 januarii 1678; contractum matrimonialem dicti Jorlandi Vaccarino cum dicta Francisca Mangialardo filia Vincentii, et Ursulae Mangialardo per acta notarii Caroli Filippone Panormi die 4 novembris 1677; fidem baptismatis dictae Franciscae Mangialardi dictae parochialis ecclesiae S.ti Ippoliti die 31 martii 1658, fidem subharrationis, et desponsalis dicti Vincentii Mangialardo cum dicta Ursula Mangialardo et Savona dictae parochialis ecclesiae S.ti Ippoliti diebus 8 et maii 1638; cedulam creationis tutoris, et curatoris Sebastiani, et Simonis Mangialardo fratruum dicti Vincentii Mangialardo tunc majoris annis 18 in personam dicti Andreae Bolognese fundatoris dictae commendae tamquam avunculi, et adstrictior in gradu dictorum de Mangialardo per acta Regiae Curiae Patrimonialis huius urbis die* [*29*] *Augusti 1630 quibus sit relatio.*
Propterea volens dicta donna Rosa Vaccarini tamquam adstrictior in gradu dicti quondam de Bolognese exercere jus patronatus et comendam praedictam de novo commendatore providere ad presentem actum praesentationis, et electionis duxit devenire modo et forma sequentibus.
Ideo hodie premissa die praedicta donna Rosa Vaccarini, et Mangialardo virgo m. n. c. c. n. ad haec deveniens uti adstrictior in gradu dicti quondam Andreae Bolognese fundatoris praedictae commendae vigore praedictorum suorum, cui de jure, et ex forma praecitati codicilli spectat jus patronatus, praesentationis et declarationis dicti commendataris vigore praesentis, stante renunciatione facta per dictum U. I. doctorem don Alexandrum Serenario ultimum et immediatum commendatorem dictae commendae sponte elexit, et presentavit, et eligit, et presentat in novum commendatorem, et pro novo commendatore dictae commendae Sancti Spiritus in Saxia Almae Urbis Romae rev.m sacedotem don Joannem Baptistam Vaccarini eius fratrem, et perconsequens ad strictiorem in gradu consanguineitatis dicti de Bolognese m. n. cognitum presentem et acceptantem.
Et hoc sub dote in actu fundationis constituta, ac superdicto preheminentiis d. is proventibus, honoribus quoque, et honeribus ad dictam commendam legitime spectantibus prout caeteri commendatarii commendae praedicta gavis sunt, et non aliter etc.
Rogans per presentem ill.mum, et rever.um Preceptorem Archihospitalis S.ti Spiritus in Saxia dictae Almae Urbis et totius ordinis generalem magistratum, quatenus dignaretur dictum reverendum de Vaccarini in praedicto sacro ordine suscipere, et literas institutionis dictae commendae, ac suscriptionis habitus expedire juxta more dicti sacri ordinis et non aliter etc.
Iuraverunt etc.
Unde etc.
Testes not. don Joseph Savasta et don Antoninus Messina.

DOCUMENTO N. 38.06

Apoca di mastro Nicolò Ferrigno a Gaspare Serenario per lavori fatti nelle case al Capo

Agli atti del notaio Geronimo Di Gregorio di Palermo il 14 Gennaio 1763 (ASPA, notai stanza II, b. 2954, cc. 528-550).

OMISSIS

Relazione, misura e stima la quale si dona da me infrascritto ing.ro Gio. Battista Casciuni dell'opere di muratore, mastro d'ascia e ferraro fatte da mastro Nicolò Ferrigno nelle due case grandi contigue e collaterali tra di loro esistenti in questa città, nel quartiere di Siracaldio, contrada del Capo, ed in cantonera del Piano del venerabile convento della Mercede, possesse dal rev.mo signor abbate dottor don Gio. Vaccarini.
Qual'opere sono state fatte per li ripari, trasmutazioni e bene fatti utili e necessarii alli corpi dell'espressate case. E sono a tenore di quanto nelle seguenti partite viene calendato.

E prima per aver fatto il zoccolo di ciaca di Billiemi allustrato ed impomiciato sotto una delle due colonne e cosciatura del portone principale di detta casa grande; con averlo assettato, e murato sotto, alto pal. 2.11, longo pal. 4.9, grosso pal. 2.6, fa pal. 34.7.7, a tt. 3.10 palmo per attratto, portatura, mastria, ed assettatura	*onze*	*4.*	*1.*	*4.*
Siegue per aver fatto con smarrato della silvera compimento di zoccolo in detto, alto pal. 3, longo pal. 3, grosso pal. 4, fa di misura pal. 36, a pal. 18 c.ta fanno c.ta				
a tarì 11 c.ta, per attratto, e mastria	*onze*	*----.*	*22.*	*----.*
Siegue per aver fatto con intaglio dell'aspra la cosciatura, e pilastri a parte destra di detto portone incominciando da sopra detto zoccolo di ciaca fin sotto il piede dritto dell'arco di detto portone				
Alto pal. 9. 2.				
largo pal. 5 regolato fa di misura pal 183.4				
grosso pal. 4 regolato				
Siegue l'intaglio simile che forma il primo pezzo di volgitore, e complimento di				
	onze	*4.*	*23.*	*4.*
[c. 531v.]	*onze*	*4.*	*23.*	*4.*
pal 183.4				

detti pilastri e cosciatura
Alto pal. 2. 6.
longo pal. 5. 6 fa di misura pal. 55.
grosso pal. 4.
Siegue il detto intaglio che forma il secondo pezzo di volgitore, ed architrave
Alto pal. 3. 9
longo pal. 3. fa di misura pal. 45.
grosso pal. 4.
Siegue l'intaglio a lato il medemo, che forma capitello de pilastri, architravata, e freggio
longo pal. 5.
alto pal. 3. 9 fa di misura pal. 78. 8. 3.
grosso pal. 4. 3.
Siegue la cornice sopra detto
larga pal. 8. 5.
alta pal. 1. 9. fa di misura pal. 78. 6. 8.
Grossa pal. 5. 4 regolato
Siegue l'intaglio simile che forma la banconata sopra detta
longo pal. 5.
alto pal. 2. fa di misura pal. 23. 4.
grosso pal. 2. 4
Siegue l'intaglio che forma il terzo pezzo di volgitore
longo pal. 4. 4.
alto pal. 2. 8. fa --------- pal. 28. 10. 8.
largo pal. 2. 6.
Siegue l'intaglio che forma metà della chiave alta pal. 2.3 larga
pal. 493. 9. 7
[c. 532] *onze 4.23. 4*
pal. 493. 9. 7
pal. 1. 3 grossa pal. 4. 6 fa -- pal. 12. 7. 10. *onze 12. 19. 15*
sommano pal. 506. 5. 5.
che divisi a' pal. 16 cannata dona cannate 31.10.5
a tarì 12 cannata, per attratto, e mastria
Siegue per aver posto in detto lato destro di portone la basa di marmo bianco di pal. 2.1 di quadro, alta pal. 1.3 con sua colonna di marmo bianco alta pal. 10.4 diametro pal. 1.4, e suo capitello parimente di marmo di pal. 2 di quadro, alto pal 1, accostatola, tiratola, ed assettatola nel lato destro di detto portone, per tutto attratto, mastria, accostatura, tiratura, ed assettatura *onze 18.----.----*
Per il simile nelle quattro qui sopra descritte partite nell'altro lato di detto portone *onze 35. 12. 19.*
Siegue per aver posto due balate di Genova che formano suolo del finestrone sopra l'architrave di detto portone, longhe assieme pal. 13, larghe pal. 2.10 fanno di misura pal. 36.10, a tarì 1 pal. per attratto, e mastria *onze 1. 6. 16.*
Siegue l'incugnato di marrato della silvera
longo pal. 8.
Alto pal. 1. 9 fa id misura pal. 28.----.----
grosso pal. 2.
Siegue lo smarrato che forma compimento della cosciatura del finestrone, di pal. 3, pal. 2, e pal. 1.8, fa di misura pal. 10.----.----
Per il simile nelle due qui sopra descritte partite nell'altro lato di detto finestrone
pal. 38. ----.----. *onze 72. 2. 14.*
pal. 76.----.---- *onze 72. 2. 14.*
a pal. 18 cannata donano cannate 4. 4.

[c. 532v.]
a tarì 11 cannata per atratto, e mastria *onze 1. 16. 6*
Siegue per aver fatto il parapetto di ferro in detto finestrone contornato nel cordone, tiratolo, assettatolo, con aver fatto li pertusi, e muratolo, di peso rotoli 79 per tutto attratto, e mastria compresa l'assettatura *onze 3. 2. 18.*
Per aver fatto canne 1.4 di rizzato e biancheggiato dietro sudetto incugnato da parte la camera mezzanina sopra sudetto portone, a tarì 2 canna, per attratto, e mastria *onze ----. 3.----.*
Siegue per c.ta una d'intaglio dell'Aspra nella finestrola a parte destra di detto portone, con suo incugnato di fabrica attorno di misura fatta pal. 2 per attratto e mastria *onze ----.16. 10.*
Siegue per aver posto la grada di ferro in detta finestra di peso rotoli 30, con aver fatto il telaro mastro di castagna di pal. 5.6, e pal. 3 assettatola, e murato il telaro mastro, per attratto, ferro, e mastria *onze 1.12.----.*
Siegue un trapezzo di smarrato della silvera sotto la finestra sudetta a parte destra di detto portone, alto pal. 5 longo pal. 3, grosso pal. 2, fa pal. 30.-- a pal. 18 cannata donano cannate 1.12; a tarì 11 cannata, per attratto, e mastria *onze ----. 18. 6.*
Siegue per aver fatto il portone di detta entrata, in due mezzine, con intavolatura di tavola di castagna, ossatura di smarrato di castagna, telaro mastro, e ferramenti, con suo portellone, guarnito con fasciato alto pal. 10.6, largo pal. 10, fa pal. 105, a tarì 2.5 pal. per attratto, e mastria *onze 7. 26. 5.*
Per aver posto il muscaloro di ferro sopra detto portone di peso r. 40, e fattoci il telaro mastro di tavole di pioppo a due foglie, ed assettatolo, longo pal. 10, alto pal. [...] per attratto ferro, e mastria *onze 1. 24.---*
onze 89. 1. 19
[c. 533] *onze 89. 1. 19*
Per aver posto due colonnette di ciaca di Billiemi di pal. 4.6 l'una, diametro pal. 1 innanzi detto portone, assettatole, e muratole per tutto attratto e mastria *onze 1.---.----.*
E più per aver pirriato con li pirriatori nella cinta forte di rocca il suolo dell'entrata principale di detta casa grande, e sbarazzato li cementi
longa c. 3. 0. 4
Larga c. 2. 3.--- fa di misura cubba c. 7. 2. 1. 4
Alto c. --. 1.
a tarì 40 canna cubba per mastria, e sbarattatura di cementi *onze 1. 6. 8.*
Siegue per aver sbordito l'antico deteriorato solaro in detta entrata con mattonato sopra, e sbarazzato li cementi
longo c. 3. 0. 4
largo c. 2. 3 fa di misura cannate 7. 2. 1. 4.
a tarì 2 cannata per sborditura, e gettatura di terra e cementi *onze ----. 14.10.*
Siegue per aver fatto il nuovo solaro in detta, e fa suolo alla camera mezzanina supergiacente a detto primo capo d'entrata, con n.° 11 pezzi quadrotti di castagna di pal. 27 l'uno, ed intavolatura di tavola veneziana allisciata ed allistonata sotto, di misura simile cannate 7. 2. 1. 4. *onze 10.27. 6.*
a tarì 45 cannata , per attratto, e mastria
Siegue lo mattonato di quadrittoni rossi in detto che fa suolo a detta camera mezzanina, sopra detta entrata, con suo intercisato sotto, di misura similmente in c. 7. 2. 1. 4.
a tarì 11 canna, per attratto, e mastria *onze 2. 19.19.*
Per aver murato n.° 22 pertusi delli pezzi di detto solaro per calcina, e mastria *onze ----. 5. 10.*
Siegue per aver fatto il dammuso finto che cuopre detta *onze 105.15.12.*
[c. 533v.] *onze 105.15.12.*

entrata con tavole di pioppo a due foglie ed incannato con cerchi piantati
largo c. 2. 3.
Gira c. 3. 3. 4. col buf.to fa c. 8.1.2.4, a tarì 18 canna per attratto, e mastria onze 4.26.18.
Per aver murato li piedi delle furme di detto dammuso per calcina, e mastria onze ----. 4.---.
Per aver posto pal. 4 di misura fatta di balata di Genova nel soglio del finestrone sopra detto portone, a tarì 1 pal. per attratto, e mastria onze ----. 4.---.
Siegue per aver spianato come sopra con li pirriatori il suolo del secondo corpo d'entrata
longo c. 3. 5 compresa una grossezza di muro
largo c. 1. 6 fa di misura cubba c.na 1.3.0.6 onze . 1.25. 9.
a tarì 40 canna cubba, per mastria e sbarattatura di cementi
Siegue per aver spianato come sopra il suolo della carrettaria laterale a detto secondo corpo d'entrata
longo c. 3. 5.
largo c. 1. 6. fa di misura cubba c. 1.3.0.6
alta c. 1. 6.
a tarì 4 canna, per mastria, e sbarazzatura di cementi onze . 1.25. 9.
Siegue per aver stipato con chiapponi incutti un vano antico di porta nel mediante che divide detta carrettaria dal secondo corpo d'entrata sudetto, alto pal. 12, largo pal. 6, grosso pal. 2.6, per attratto, e mastria onze 1. 3.15.
E più nel primo corpo di detta entrata fatto un ricettacolo per uso della bruttime di tutti i corpi onze 115. 15. 3.
di sudetta casa grande, longo pal. 11, largo pal. 7.6, fondo pal. 24, con aver dovuto portare la rocca per il sudetto, sbarazzato li cementi, e fattoci sopra il dammuso onze 115. 15. 3.

[c. 534]
reale con chiapponi nelle nostre perriere, con aver dovuto ingastare in detta li piedi di sudetto dammuso, e postoci sopra un balatone per il portello, e fattoci ne rinfianchi di detto dammuso la fabrica, tagliato un vano in detta rocca per l'introduzione di detto ricettacolo con altro antico pozzo collaterale a detto ricettacolo, di pal. 7, pal. 2, e pal. 2, e fatto sbarattare li cementi, per tutto attratto, mastria, e sbarattatura di cementi onze 12.----.---.
Siegue per aver fatto sbarazzare la terra e cementi che esistevano nel sudetto antico puzzo che corrisponde sotto il pilastrone a parte sinistra dell'entrata in detta carrettaria, di pal. 4 di quadro, fondo pal. 30, per mastria, e trasportatura di cementi a luoghi soliti onze 2.----.---.
Siegue per aver fatto l'ingasti nella cinta forte della rocca per il triangolare in detto, e fatto sbarattare li cementi onze ----.25.---.
Per aver fatto con smarrato della Silvera il triangolare in detto, di pal. 10.6, pal. 3, e pal. 5.6 per attratto, e mastria onze 4.----.----
Siegue per aver fatto con smarrato del piano del Re delle prim'altezze il pilastrone sopra detto triangolare sin sotto ove imposta l'arco di detta carrettaria
Alto pal. 10
largo pal. 4 fa di misura pal. 160
Grosso pal. 4 regolato colli pezzi ricalati a palmi 18 canna fanno c.te 8.16, a tarì 9 c.ta, per attratto, e mastria onze 2.20.----.
Siegue per aver fatto con balatoni il pilastro dietro all'entrare in detta carrettaria, alto c. 1.2, largo c. 3, grosso pal. 1.6, con quello ingastato a mura, fa onze 137. 0. 3.
onze 137. 0. 3.

[c. 534v.]
di misura c. 2.6.4 a tarì 30 c.na, per attratto, e mastria onze ----. 10 12.
Siegue lo smarrato della Scalidda che forma l'arco di detta carrettaria
Gira pal. 19. 6.
Alto pal. 3. fa di misura pal. 175. 6.
Grosso pal. 3.
a pal. 18 c.ta donano c.ta 9.13.6
a tarì 8 c.ta per attratto, e mastria onze 2. 18.-----.
Siegue per aver fatto con balatoni, e chiapponi complimento del pilastro sinistro di detta carrettaria alto c. 1.4 largo c. 3.4, grosso pal. 1.8, fa di misura c.ne 4.3 a tarì 30 canna, per attratto, e mastria onze ----. 16. 7.
Siegue per aver fatto con chiapponi delle nostre perriere la girlanda di detto arco, gira pal. 15, largo pal. 4.6, e fattocci pal. 6 di misura fatta di fabrica ordinaria ne rinfianchi di detto, per attratto, e mastria onze ----.25. 10.
Siegue l'incugnato di smarrato della Scalidda sopra detto arco
longo pal. 7.
Alto pal. 3 fa di misura pal. 56.
Grosso pal. 2.8
a pal. 18 c.ta fanno c.te 3.2
a tarì 8 c.ta, per attratto, e mastria onze -----.24.17.
E più per aver fatto con smarrato delle nostre perriere il mediante che divide detta carrettaria dalla posteriore cavallarizza, dal suolo della rocca sin soto il solaro
longo pal. 7.6.
Alto pal. 15.6 fa di misura pal. 290.7.6.
Grosso pal. 2. onze 142. 5. 9.
onze 142. 5. 9.

[c. 535]
a pal. 18 c.ta dona cannate 16.2.6.
a tarì 8 c.ta, per attratto, e mastria onze 4. 9. 1.
Siegue per aver fatto con balatoni e chiapponi la cosciatura sinistra della porta e finestra in detta carrettaria ch'entra nella cavallarizza
alta pal. 15.6
larga pal. 2 fa di misura pal. 62.---
Grossa pal. 2.
a pal. 8 c.ta fanno c.te 3.8.
a tarì 5 c.ta per attratto, e mastria onze ----. 17. 1.
Per aver posto quattro pezzi, due di rovolo, e due quatroni di castagna ingastati in detta porta, e finestra di pal. 6.6 l'una, con averci fatto l'incugnato di fabrica sopra, per attratto, e mastria onze ----.24.----.
Per aver fatto canne 2 d'intavolatura di tavole veneziane allistonata e canne 4 di mattonato di mattone longhi con intercisato sotto in diversi trapezzi nelle stanze supergiacenti a detta carretteria, e secondo corpo d'entrata, per causa di detto riparo, e posto un pezzo nuovo di castagna di pal. 16 nel solaro che cuopre il secondo corpo d'entrata, per tutto atratto, e mastria onze 2.20.----.
Per aver stipato con fabrica un collo antico di ciminia sopra detto nuovo mediante in detta carrettaria alto pal. 5 largo pal. 2, grosso pal. 2, e fatto c.ne 2 di rizzato e bianchiato in detta carrettaria, per attratto, e mastria onze ---. 8.----.
Per aver scippato ed assettato due aperture nel mezzanino per causa di detto ripidato, fattoci un trapezzo di mediante di terzalori di misura fatta pal. 3 ed un pezzo di telaro mastro ad una

d'ess'aperture, per attratto, e mastria *onze ----. 7.---.*
onze 151. 0.11.
[c. 535v.] *onze 151. 0.11.*
E più per aver fatto con smarrato della Scalidda la cosciatura destra della porta dell'entrata del mezzanino supergiacente all'entrata principale di detta casa grande, alta pal. 9, larga pal. 3, grossa pal. 2 fa di misura pal. 54
a pal. 18 c.ta fanno cannate 3.
a tarì 8 c.ta, pe attratto, e mastria *onze ---.24.----.*
Per aver posto due quatralinotti di ruvolo di pal. 9 l'uno sopra detta porta, e fattoci sopra l'incugnato con chiapponi, per attratto, e mastria *onze ----.24.----.*
Per aver posto un soglio di smarrato nanti detta, longo palmi 5.6 largo pal. 1.6, alto pal. 1, per attratto, e mastria *onze ----. 4.-----.*
Siegue per aver fatto l'apertura di detta porta del mezzanino sudetto, in due mezzine con intavolatura di tavole di castagna, ossatura di tavolone, telaro mastro, e ferramenta alta pal. 8.6, larga pal. 5.9, fa pal. 48.10.6. a tarì 15 pal., per attratto, e mastria *onze 2.25. 9.*
Siegue la fascia di tavola veneziana in detta, di pal. 5.9, e pal. 1.9 in due pezzi, fa pal. 10, a grani 8 pal. per attratto, e mastria *onze ----. 4.-----.*
Per aver murato il telaro di detta porta, per calcina, e mastria *onze ----. 1. 10.*
Siegue lo mattonato di mattoni longhi nell'entrata di detto mezzanino, con suo intercisato sotto
longo c. 2.7
largo c. 1.3.4 regolato fa c.e 41.04. *onze 1. 0.19.*
a tarì 7.10 canna, per attratto, e mastria
Per aver fatto c. 1.4 di rizzato, e bianchiato ed in parte rirebuttonato nel muro destro di detta entrata, per attratto, e mastria *onze -----. 4.10.*
E più per aver stipato con balatoni il vano dell'arco antico a man destra dell'entrata principale ove il fonte alto pal. 11 regolato, largo pal. 7, grosso pal. 1.3 per attratto, e mastria *onze ---. 18.----*
onze 157.16.19.
[c. 536] *onze 157.16.19.*
Siegue per aver sbordito il fonte antico di ciaca con suo gradino della piccola entrata di detta casa ed assettatolo nell'entrata principale dove detto arco antico, longo pal. 5, largo pal. 3.6, alto pal. 2.6, con due lioni di marmo sotto, con averci fatto la fabrica sotto, ed incugnatolo, per calce, e mastria *onze 1. 15.----.*
E più per aver ridotto una finestra in porta per il mezzanino a' parte detta entrata principale, tagliato le cosciature, e ripigliatole, ed assettatoci innanzi due scalini, uno di ciacata, e l'altro di smarrato, per calcina, mastria, e sbarazzatura di cementi *onze ----. 8.---.*
Siegue per aver fatto con smarrato delle prime altezze del piano del Re un pilastro laterale alla cosciatura destra della porta di detti mezzanini supergiacenti alli corpi terrani della taverna in cantonera per il ripidato in detto
Alto pal. 12.6
largo pal. 3. fa di misura pal. 112.6.
grosso pal. 3.
per aver fatto altro pilastro laterale al secondo corpo terrano della taverna
Alto pal. 12.6
largo pal. 4. fa .pal. 150.
grosso pal. 3.
sommano pal. 262.6
a pal 18 canna donano canne 14.10.6. *onze 4. 11. 5.*

a tarì 9 canna per attratto, e mastria
Siegua la fabrica di balatoni, e chiappi intermedia tra sudetti pilastri
longa c. 1.2.
Alta c. 1.4.4. fa di misura canne 2.7.3.4.
Grossa pal. 3 *onze 163. 21. 4.*
onze 163. 21. 4.
[c. 536v.] *onze 2. 10. 6.*
a tarì 24 canna, per attratto, e mastria
Segue per aver fatto con intaglio della Scalidda la cimasa e cintone de finestroni di detti mezzanini
longo pal. 24
Alto pal. 2 fa di misura pal. 277. 4.
Grosso pal. 4.4 coll'aggetto
Per spardo di dette cadute di detta cimasa
pal 64.----
Somma pal. 341. 4.
a pal. 16 canna donano cannate 21.5.4.
a tarì 9 per cannata per attratto, e mastria *onze 6. 11.19.*
Siegue per aver fatto con smarrato delle prime altezze del piano del Re il ripidato sopra in detta linea fin sotto li gattoni delli finestroni del piano nobile sopra detti mezzanini. E prima la cosciatura sinistra del finestrone della sala di detti mezzanini sopra la taverna
longo pal. 6.
Alto pal. 8. fa di misura pal. 144
grosso pal. 3
Siegue fatto con smarrato simile il morellone intermedio tra il finestrone della sala, e quello dell'anticamera di detto mezzanino
longo pal. 9.9
Alto pal. 8 fa di misura pal. 234.---.---
Grosso pal. 3
Siegue la cosciatuta sinistra della finestra dell'anticamera
Alta pal. 8
larga pal. 4.9. fa di misura pal. 114.
grossa pal. 3.
Sommano pal. 492.---- *onze 8. 6.----*
a pal. 18 cannata fanno c.te 27.6.
a tarì 9 c.ta, per attratto, e mastria
Siegue per aver fatto con smarrato della Scalidda l'architravata in detta linea *onze 180.19. 9.*
onze 180.19. 9.
[c. 537]
larga pal. 19 esclusi li gattoni, e comprese la cadute
Alta pal. 2. fa di misura pal. 114.
Grosso pal. 3
a' pal. 18 c.ta fanno c.te 6.6.
a tarì 8 c.ta, per attratto, e mastria *onze 1.20.13.*
Siegue l'intaglio della Scalidda per uno de sei gattoni de finestroni dell'ordine nobile
Alto pal. 2.
largo pal. 2. fa di misura pal. 22.----
grosso pal. 5.6 col sporto
Per n.° 5 simili pal. 110.----
Sommano pal. 132. *onze 2. 14. 5.*
a pal. 16 c.ta fanno c.te 8.4.
a tarì 9 c.ta, per attratto, e mastria
E più per aver fatto il mediante di chiapponi che divide il secondo dal terzo corpo terrano della taverna, non deducendosi il vacante per le cosciature
longo c. 2.3.2.
Alto c. 1.6. fa di misura c.ne 4.1.5.1. *onze 1.28. 18.*
a tarì 14 canna, per attratto, e mastria
Siegue per aver fatto la piazza delli focolari nel secondo corpo di detta taverna, gira pal. 15, larga

pal. 3, alta pal. 2.6 con n.° 4 focolari di pietra, e n.° 4 fornelli, con una cinta di ferro di righetta di fiandra longa pal. 11, mattonata nel suolo, ed un filo di mattoni in coltello, per attratto, e mastria *onze 2. 12.---.*
Siegue per aver fatto con quatralinotti di castagna la telarata della cappa della ciminia, con suoi terzalori, gira pal. 9.4, alta pal. 10, rizzata e bianchiata dentro e fuori, per attratto, e mastria *onze -----.29. 4.*
Per aver fatto un buco per il collo della ciminia, e fatto
onze 190. 4. 9.

[c. 537v.] *onze 190. 4. 9.*
la telarata di castagna con terzalori il detto collo di ciminia, alto pal. 24 regolato, rizzato e bianchiato dentro e fuori , per attratto, e mastria *onze 1. 6.----*
Siegue lo mattonato di mattonazzo di forno con intercisato sotto nel suolo di detta seconda stanza di taverna
longo c.e 1.7.
largo c.e 1.7. fa di misura c.ne 3.4.1.
a tarì 16 c.na per attratto, e mastria *onze 1.26. 5.*
E più per aver fatto un gebbione nel terzo corpo di detta taverna di pal. 4, e pal. 3, con suo intuffato dentro, e fuori ammattonato nel suolo con intercisato sotto, per attratto, e mastria *onze 1.*
Segue lo mattonato di mattoni con intercisato sotto nel suolo di detta stanza
longo c.ne 1.7.
largo c. 1.4 regolato fa di misura c.e 2.6.4.
a tarì 16 c.na, per attratto, e mastria *onze 1. 15.---.*
Siegue per aver fatto il portello del pozzo in detta di tavola e tavolona veneziana a scanatore con suo telaro mastro, di pal. 4, e pal. 2.6 fa pal. 10. a grani 15 pal., per attratto, e mastria *onze -----. 7. 10.*
Siegue per aver murato il telaro di detto portello *onze ----.----.10.*
Per aver posto la grada di ferro nella finestra in detta terza stanza, di peso r. 20, e fattocci il telaro mastro di castagna di pal. 1, e pal. 3, assettatola, e murato il telaro mastro di detta, per attratto, ferro, e mastria *onze 1.----.---.*
Per aver fatto la porta in due mezzine che dalla prima stanza di detta taverna entra nella seconda, con intavolatura di tavola veneziana, ossatura di tavolone di castagna, telaro mastro, e ferramenti, di pal. 8.4, e pal. 4. fa pal. 33.4, a tarì 1.8 pal. per attratto, e mastria *onze 1. 16.13.*
onze 198. 16. 7.

[c. 538] *onze 198. 16. 7.*
Per aver murato il telaro di detta *onze ----. 1.---.*
E più per aver fatto con legname d'abito e terzalori il mediante nella piccola entrata delli mezzanini supergiacenti a detta taverna di misura fatta pal. 6, rizzato, e bianchaito d'ambe le facci, per attratto, e mastria *onze ----. 15.---.*
Siegue in detto mediante una porta metà usata, e metà nuova e ferramenti ch'entra nelle gebie sotto la scala di detti mezzanini, e n.° 5 barre di tavola veneziana per grada sopra detta, per attratto, e mastria *onze ----. 15.---.*
Siegue lo ciacato nel suolo di detta entrata, con ciachetta di pal. 9 e pal. 7, per attratto, e mastria
Per aver fatto una gebia sotto detta scala, longa pal. 7, larga pal. 5, alta pal. 3, con intercisato nel suolo, ed ammattonato di quadroni rossi, rizzata ed intuffata dentro, e fuori, con sua stricatore di pietra di S. Maria di Gesù, e divisione di balata di Genova nel mezzo, per attratto, e mastria *onze ----. 8.----.*
Siegue nel primo tavoliere di detta scala tagliato un vano di porta ch'entra nella sala di detti mezzanini supergiacente al 3.° corpo terrano della taverna di pal. 8, pal. 3.6, e pal. 2.6, ripigliato le cosciature, ingastato, e posto tre fellotte quatralini di castagna di pal. 5 l'una, e beveratura di cementi *onze -----.22.10.*
Siegue per aver fatto innanti detta due scalini di fabrica con sua balata di Genova sopra di pal. 3.6 e pal. 1.4 l'una, per attratto, e mastria *onze ---. 12.----.*
onze 202.22.17.

[c. 538v.] *onze 202.22.17.*
Siegue per aver fatto l'apertura di detta porta, con intavolatura, ed ossatura di tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, alta pal. 7, larga pal. 3.6, fa pal. 24.6, a tarì 1.10 pal. per attratto, e mastria *onze 1. 6.15.*
Siegue la fascia di tavola veneziana in detta di pal. 3.6 e pal. 2.6, fa pal. 8.9 a grana 8 pal., per attratto, e mastria *onze ----. 3. 10.*
Siegue per aver murato il telaro mastro di detta porta *onze ----. 1.---.*
Siegue per aver fatto il solaro che fa suolo della sala di detti mezzanini, con n.° 10 pezzi quadralini di castagna di pal. 5 l'uno, ed intavolatura di tavola veneziana allisciata, ed allistonata sotto
longo c. 2.3.
largo c. 1.5.6 fa di misura c.ne 4.0.5.2.
a tarì 32 canna per attratto, e mastria *onze 4. 10.12.*
Siegue lo mattonato di quadrittoni rossi in detto con intercisato sotto di misura simile in c.ne 4.0.5.2
a tarì 11 c.naper attratto, e mastria *onze 1. 14.17.*
Siegue per aver fatto l'apertura del finestrone in detta sala, in due mezzine, con intavolatura ed ossatura di tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, e due portelli, alta pal. 8, larga pal. 4, fa di misura pal. 32 a tarì 1.10 pal. per attratto, e mastria *onze 1. 18.----.*
Siegue la fascia di tavola veneziana in detto di pal. 5, e pal. 2, fa pal. 10, a grana 8 pal. per attratto, e mastria *onze ---. 4.----.*
Per aver murato il telaro di detta apertura *onze ---. 1.----.*
Per aver posto il soglio di balata di Genova in detto finestrone, di pal. 5, e pal. 2, fa pal. 10, a tarì 1 pal. per attratto, e mastria *onze ----. 19.---.*
Siegue il parapetto di ferro in detto finestrone contornato di peso rotoli 76.6 con n.° 26 barre a tarì 1.2 rotolo, per ferro e mastria *onze 2.24. 3.*
Per aver tirato, fatto li pertugi, assettato, e murato detto pa-
onze 214.26.14.

[c. 539] *onze 214.26.14.*
rapetto di ferro, per attratto, e mastria *onze ----. 6.----.*
Siegue lo rizzato e bianchiato ne muri di detta sala
gira c. 8.1.4
Alto c. 1.3 fa c.ne 11.2.0.4
a tarì 2 c.na, per attratto, e mastria *onze ----.22. 10.*
Siegue per aver fatto il mediante di chiapponi che divide detta sala dall'anticamera
longo c. 2.3.2
Alto c. 1.3 fa di misura c.ne 3.2.3.6
a tarì 14 c.na, per attratto, e mastria *onze 1. 16. 6.*
Siegue per aver fatto la porta che da detta sala entra nell'anticamera di detti mezzanini, di tavola veneziana, e tavola di castagna telari mastro, e ferramenti, di pal. 7, e pal. 3.6, fa pal. 24.6, a tarì 1.5 pal. per attratto, e mastria *onze 1. 0. 12.*
Siegue la fascia di tavola veneziana in detta di pal. 3.6, e pal. 1, fa pal. 3.6, a grana 8 pal., per

attratto, e mastria *onze -----. 1. 8.*
Per aver murato il telaro di detta e postoci nel soglio n.° 6 quadrittoni rossi, per attratto, e mastria *onze -----. 1.12.*
E più per aver fatto il solaro che fa suolo di detta anticamera con n.° 10 pezzi quadralini di castagna di pal. 16 l'uno ed intavolatura come sopra
longo c.ne 2.3.
largo c.ne 1.6.4 fa di misura c.ne4.2.3.4 *onze 4. 17.15.*
a tarì 32 c.na per attratto, e mastria
Siegue lo mattonato di quatrettoni rotti in detta, con intercisato sotto di misura simile in c.ne 4.2.3.4
a tarì 11 c.na, per attratto e mastria *onze 1. 17. 6.*
Siegue lo rizzato e biancheggiato ne' muri di detta
Giro c.ne 8.3.
Alto c.ne 1.3. fa c.ne 11.4.1
onze 224.20. 3.
[c. 539v.] *onze 224.20. 3.*
a tarì 2 c.na, per attratto, e mastria *onze ----.23.---.*
Per altra apertura di finestrone, frascia, soglio di balata di Genova, muratina di telaro, parapetto di ferro ed assettatura di detto, in detta anticamera simile in tutto a quello della sala sudetto *onze 5. 3. 3.*
Per aver ritagliato le cosciature della porta che da detta anicamera entra nella camera, ripigliatole e postoci due fellotte di castagna di pal. 5 l'una, per atratto, e mastria *onze ---. 10.----.*
Siegue per aver fatto l'apertura di detta, di tavola veneziana, tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti di pal. 7, e pal. 3.4, fa pal. 23.4. a tarì 5 pal. per attratto, e mastria *onze -----. 29. 3.*
Siegue la frescia di tavola veneziana di pal. 4, pal. 1.10, fa pal. 7.4, a grana 8 pal., per attratto, e mastria *onze ------. 2.18.*
Per aver murato il telaro di detta porta *onze ----. 1.---.*
E più per aver fatto il solaro che fa suolo alla camera in cantonera di detti mezzanini, con n.° 12 pezzi quadralini di castagna allisciati di pal. 22 l'uno, ed intavolatura di tavola veneziana allisciata ed allistonata sotto
longo c.ne 2.6.
largo c.ne 2.3. fa di misura c.ne 6.4.2.
a tarì 45 c.na per attratto, e mastria *onze 9.23. 18.*
Siegue lo mattonato di quatrettoni rossi con intercisato sotto in detta camera, di misura simile c.ne 6.4.2.
a tarì 11 c.na per attratto, e mastria *onze 2. 11.16.*
Siegue lo rizzato, e bianchiato ne muri di detta
Giro c.ne 10.2.
Alto c.ne 1.3. fa di misura c.ne 14.0.6. *onze ----. 28. 3.*
a tarì 2 c.na, per attratto, e mastria
Per aver posto il soglio di valata di Genova nella
onze 254. 3. 4.
[c. 540] *onze 254. 3. 4.*
finestra di detta camera, da parte la strada, di pal. 4.4 e pal. 1.8, fa pal. 7.2.8, a tarì 1 pal., per attratto, e mastria *onze ------. 7. 3.*
Per aver murato n° 44 pertusi della travane di sudetti tre solari di detti mezzanini *onze ----. 11.---.*
E più per aver tagliato il vano della porta che dalla sala entra nell'anticucina di detti mezzanini, di pal. 7, pa. 3.4 e pal. 3, ripigliato le cosciature, fatto l'ingasti, e postoci di pezzi quadralini di castagna di pal. 5 l'uno con fabrica sopra , per attratto, mastria, e sbarazzatura di cementi *onze ----. 18.---.*
Siegue per aver fatto l'apertura di detta porta, con intavolatura di tavola veneziana, ossatura di tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti di pal. 7, e pal. 3.4, fa di misura pal. 23.4 a tarì 1.5 pal. per attratto, e mastria *onze -----. 29. 3*

Segue la frescia di tavola di Venezia in detta di pal. 4, e pal. 2.6 fa palmi 10, e grana 8 Pal. per attratto e mastria *onze -----. 4.---.*
Per aver posto n.° 13 quadrittoni rossi nel soglio di detta porta *onze -----. 1. 6.*
Siegue per aver stipato un vano antico di porta a' man destra all'entrare in detta anticucina, porzione con chiapponi di pal. 6.3, pal. 4.6, e pal. 1 ed il restante di pal. 4.6, pal. 3, e pal. 2 con fabrica ordinaria, e fatto sopra c.na 1 di rizzato e bianchiato, per attratto, e mastria *onze ----. 12.---.*
Siegue per aver fatto c. 1 di fabrica di chiapponi per complimento del mediante che divide detta anticamera dalla cucina, rizzato e bianciato d'ambe le facci, per attratto, e mastria *onze ----. 18.---.*
Siegue per aver fatto il solaro che fa suolo di detta anticucina con intavolato di tavola di castagna allisciata ed allistonata sotto, e n.° 5 pezzi quatralini di pal. 11 l'uno
longo c.e 1.7
largo c. 1.1 fa di misura c.e 2.0.7
onze 248.13.16.
[c. 540v.] *onze 248.13.16.*
a tarì 36 canna per attratto, e mastria *onze 2. 15.18.*
Siegue lo mattonato di quadrittoni rossi nel suolo di detta di misura simile in c.ne 2.0.7 a tarì 11 c.na, per attratto, e mastria *onze ----. 23. 3*
Per aver murato li pertusi a passatore delli pezzi di detto solaro, per calcina, e mastria *onze ----. 8. 10.*
Per aver posto n.° 18 quadrittoni nel vano della gazena in detta, e porta ch'entra nella cucina *onze ----. 1.16.*
Siegue per aver aperto il vano della porta che da detta anticucina entra nella cucina di detti mezzanini di pal.7 pal.3, e pal. 1 ripigliato le cosciature, postoci due fellotte di castagna per sostento del detto mediante e dammuso, per attratto, mastria, e sbarazzatura di cementi *onze ---. 13.----.*
Per aver posto una porta usata in detta, fattoci il telaro mastro di castagna di pal. 7, e pal. 3, postoci un pezzo quadralino di pal. 12, impernato in detto telaro per sostento del detto dammuso, e murato il telato per attratto, e mastria *onze ---. 15.----.*
E più per aver fatto il solaro che fa suolo della cucina di detti mezzanini, con intavolatura di tavola di castagna allisciata ed allistonata sotto, e n.° 7 pezzi quadralini di pal. 18 l'uno
longo c.ne 2.1
largo c.ne 1.7 fa di misura c.ne 3.7.7 *onze 4. 23. 8*
a tarì 36 canna, per attratto, e mastria
Siegue lo mattonato di quadrittoni rossi nel suolo di detta, con intercisato sotto, di misura simile c.ne 3.7.7.
Si deduce c.ne---.1.7.
per la balata di Genova sotto il fonte in detta cucina di pal. 5, e pal. 3,
restano c.ne 3.6.--.
a tarì 11 c.na, per attratto, e mastria *onze 1. 11. 5.*
onze 259. 5.16.
[c. 541] *onze 259. 5.16.*
Siegue nel mediante a parte destra di detta cucina stipato con chiapponi un vano di finestra di pal. 6, pal. 5, e pal. 1; fatto l'ingasti, posto e murato sopra due fallotte in detta finestra ed arasatola sopra con fabrica ordinaria , di pal. 6, pal. 2, e pal. 2 per atratto, e mastria *onze ---. 16.---.*
Siegue per aver tagliato l'ingasto a muro per il comune in detta cucina, postoci una furma, ed un catuso con sua fabrica sotto, per attratto, e mastria *onze ---. 5.----.*

Siegue per aver posto il fonte di ciaca ingastato a muro in detta cucina, di pal. 2.6 di quadro di diametro, e muratolo con fabrica, per attratto, e mastria *onze ----. 15.---.*
Siegue per aver tagliato nel smarrato la cosciatura destra della finestra in detta cucina, alta pal. 7, larga pal. 1, grossa pal. 2 ripigliatola, ed arasato con fabrica di chiapponi il soglio di detta, di misura fatta pal. 1, per attratto, mastria, e sbarazzatura di cementi *onze ----. 8.---.*
Siegue per aver fatto c.ne 3 di rizzato e bianchiato ne muri di detta cucina, per attratto, e mastria *onze ----. 6.---.*
Siegue per aver ridotto in finestra una porta antica della casa, fattocci medietà del telaro mastro ed assettatola in detta cucina, e muratoci il telaro mastro, per chiodi, e mastria *onze ----. 4.----.*
Siegue per aver sbordito la deteriorata piazza di fabrica in detta cucina, murato li pertusi, e sbarazzato li cementi *onze ----. 6.---.*
Sigue per aver fatto la nuova piazza delli focolari in detta cucina con intavolata veneziana e n.° cinque pezzi per ossatura, ed un pezzo quadralino di castagna di pal. 12 per so=
onze 261.23.16.
[541v.] *onze 261.23.16.*
stento di detti, longa pal. 7, larga pal. 36 regolato; fattoci sopra l'intercisato ad altezza di onze 8 di pal. con due fila di mattoni in coltello a longhezza di pal. 9 l'uno, fattoci due fornelli con pietra focale un focolaro, e postoci nel suolo n.° 9 mattonazzi di forno, per attratto, e mastria *onze 1. 19. 4.*
Siegue per aver fatto la cappa della ciminia con telarata di castagna e terzalori, fatto l'ingasti a muro, e postoci du pezzi di quatralini di pal. 7 l'uno per sostento di detta, ed altro pezzo di pal. 4 impernato per tirante in detta cappa, grossa detta cappa pal. 10.6, alta pal. 6, rizzata e bianchiata dentro e fuori, per attratto, e mastria *onze ----.28. 15.*
Siegue per aver fatto il buco nel smarrato per il collo della ciminia ad latezza di pal. 6, per mastria e sbarazzatura di cementi *onze -----. 6.---.*
Siegue due tavole veneziane per le pignate in detta cucina, girano pal. 32, larghe pal. 1, fa pal. 32, a grani 10 pal., per attratto, e mastria *onze ----. 16.---.*
Per aver allattato con tre mani di latte, e morga li n.°5 corpi di detta casa mezzanina, e solari che cuoprono detta *onze ----. 24.---.*
E più nella carrettaria subjacente alli mezzanini in cantonera sinistra di detta casa grande fatto con smarrato della Scalidda il pilastro per sostento dell'arco antico in detta
Alto pal. 12.
largo pal. 2 fa di misura pal. 48.
Grosso pal. 2
Siegue lo smarrato simile per l'altro pilastro in detta
Alto pal. 12.
largo pal. 3 fa di misura pal. 72.
Grosso pal. 2
Siegue il triangolare sopra detti pilastri
pal. 120 *onze 265.27.15.*
[c. 542] *onze 265.27.15.*
pal. 120
Gira pal. 5
Alto pal. 2.6 fa di misura pal. 25.---
grosso pal. 2.
Per lo sfardo delle cadute pal. 9.---
Segue altro pilastro di smarrato simile
Alto pal. 12.
largo pal. 2. fa di misura pal. 48.---
Grosso pal. 2.
somma pal. 202.
a pal. 18 c.ta donato c.te 11.4.
a tarì 8 c.ta, per attratto, e mastria *onze 2. 29. 15.*
Siegue per aver fatto il mediante di chiapponi intermedio tra detto smarrato
longo c.e 1.4.
Alto c.e 1.4 fa di misura c.ne 2. 2
Siegue altro trapezzodi mediante
longo c.e 1.4.
Alto c.e 1.4 fa di misura c.ne 1. 7
Sommano c.ne 4. 1.
A tarì 13 per attratto, e mastria *onze 1. 27. 15*
Siegue per aver rizzato e bianchiato detti pilastri dentro e fuori di misura fatta c. 2.4, a tarì 2 c.a, per attratto, e mastria *onze ----. 5.---.*
Siegue lo mattonato di mattonazzi di forno nel corpo sinistro posteriore a detta carrettaria, con suo intercisato sotto
longo c.ne 3.0.0.
largo xc.ne 1. 4.6 fa di misura c.ne 4.6.2.
a tarì 16 c.na , per attratto, e mastria *onze 2. 16. 10.*
Siegue per aver posto n.° 2 pezzi quatralini di castagna di pal. 15 l'uno due accanto il muro per sostento del solaro che cuopre al corpo terrano posteriore a detta carrettaria, e due
onze 273. 16.15.
[c. 542v.] *onz 273. 16. 15.*
nel solaro che cuopre la paglialora, con aver fatto li pertusi, e muratoli, per attratto, e mastria *onze 1. 6.---.*
E più per aver posto le balate di Genova che formano suolo delli finestroni de mezzanini supergiacienti a detti corpi terrani in detta taverna, longhe in tutto pal. 40, larghe pal. 4, fa pal. 160 , a tarì 1 pal. per attratto, e mastria *onze 5. 10.---.*
Siegue n.° 5 gattoni di ferro sotto dette balate, di peso rotoli 85 a tarì 1.2 rotolo, per ferro, e mastria *onze 3. 3.10.*
Per tiratura, assettatura.e muratura di detti gattoni, con aver fatto li pertusi, per calce, e mastria *onze ----. 10.---.*
E più per aver fatto il mediante di chiapponi che divide cucina e riposto dell'andito scoperto collaterale alla cucina de mezzanini in cantonera di detta casa grande, vicino alla Mercè, incominciando dal suolo di detto andito fino al copertizzo di canali dell'ultimo piano di detta casa grande, non deducendosi li vani per la fattura delle cosciatura
Gira c.ne 4.0.4 in tre lati
Alto c.ne 5.4. fa di misura c.ne 22.2.6. *onze 10. 12.16.*
ragionato a tarì 14 c.na per attratto, e mastria
Siegue lo rizzato e bianchiato in due lati di detto andito, incominciando dal suolo di detto fino al copertizzo di canali
Gira c.e 2.6.5 in due lati
Alto c.e 5.5 fa di misura c.ne 5.3.2.4.
Sommano c.ne 20.7.6.--
a tarì 2 c.na, per attratto, e mastria *onze 1. 11.18.*
Siegue per aver fatto il collo della ciminia in angolo di detto andito, con terzalori, e telarata di castagna
onze 296. 10.19.
[c. 543] *onze 296. 10.19.*
rizzato e bianchaito dentro e fuori, alto pal. 44, gira apl. 3, per attratto, e mastria *onze 1. 10.---.*
Siegue lo mattonato di mattoni longhi nel suolo di detto andito, posti con tuffo
longo c.ne 1.5.4.
largo c.ne 1. 1 fa di misura c.ne 1.7.1.4.

a tarì 8.10 c.na per attratto, e mastria *onze ----. 16. 2.*
Siegue per aver fatto il telaro mastro nuovo di pal. 7 e pal. 3 all'aperture della porta che dalla cucina di detto mezzanino entra in detto andito, fattoci un catinazzolo, assettatole postoci la frascia di tavola veneziana di pal. 3 e pal. 1, per attratto, e mastria *onze ----. 9.---.*
Per aver posto n.° 6 mattoni nel soglio di detta porta *onze ----.----.12.*
Siegue per aver fatto l'apertura della finestra sopra detta porta, di tavola veneziana e tavola di castagna con telaro mastro, e ferramenti di pal. 3, e pal. 2.9 fa palmi 8.3 a tarì 1.5 per attratto, e mastria *onze -----. 10. 6.*
Siegue la fascia di tavola veneziana in detta di pal. 3 e pal. 1, per attratto, e mastria *onze -----. 1. 4.*
Siegue per aver ristretto a misura una porta antica di detta casa con sua finestra sopra, fattoci il telaro mastro di pal. 9, e pal. 2.6 ed assettatola nella porta che dal camerino dietro detta cucina entra nel riposto dietro detto andito, e murato il telaro, per chiodi, attratto, e mastria *onze ----. 12.---.*
Siegue per aver fatto l'apertura della finestra da parte detto andito, di tavola, e tavola veneziana di pal. 3, e pal. 2.6 con telaro mastro, e fattoci la grada con n.° 10 barre di tavola veneziana, per attratto, e mastria *onze ----. 11.10.*
onze 298.21.13.
[c. 543v.] *onze 298.21.13.*
E più per aver fatto il mediante di chiapponi che divide il primo dal secondo camerino dell'ordine nobile di detta casa grande
largo c.ne 1.5.5.
Alto c.ne 2. 1 fin sotto il solaro, fa c.ne 3.4.7.7. a tarì 12 canna, per attratto, e mastria *onze 1. 20.13.*
Siegue per aver fatto il solaro che cuopre il primo camerino di detto piano nobile, con n.° 8 pezzi quadralini allisciati, ed intavolatura di tavola veneziana allisciata, ed allistonata sotto
longo c.ne 1.5.5.
largo c.ne 1.5. fa di misura c.ne 2.6.1.1
a tarì 32 canna, per attratto, e mastria *onze 2. 28. 11.*
Per aver murato li pertusi delli pezzi di detto solaro *onze -----. 4.---.*
Siegue in angolo di detto camerino fatto il collo della ciminia con terzalori, e telarato, alto pal. 17, per attratto, e mastria *onze ----. 10.---.*
Siegue lo rizzato e bianchiato ne muri di detto camerino
Giro c.ne 6.5.2.
Alto c.ne 2. 1. fa di misura c.ne 14. 1. 1.2 *onze -----.28. 5.*
a tarì 2 per attratto, e mastria
Siegue per aver fatto l'apertura della finestra in detto camerino da parte l'andito del mezzanino sudetto con intavolatura ed ossatura di tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, di pal. 4, e pal. 3, fa pal. 12 a tarì 1.10 pal. per attratto, e mastria *onze -----. 18. .*
Siegue la frescia di tavola veneziana in detta di pal. 3, ed onze 9 di pal. fa pal. 2.3, a grani 8 pal., per attratto, e mastria *onze ----.----.18.*
E più per aver fatto con chiapponi complimento delli due medianti di detto camerino
Gira c.ne 2.7.4.
Alto c.ne .1. regolato c. 2.7.4. *onze 305.20.15.*
[c. 544] *onze 305.20.15.*
a tarì 14 c.na, per attratto, e mastria *onze 1. 11. 2*
Siegue per aver fatto il solaro che cuopre detto seconda camerino con n.° 6 pezzi quatralini allisciati, ed intavolatura di tavola veneziana allisciata, ed allistonata sotto
longo c.ne 1.5.4
largo c.ne 1.2 fa di misura c.ne 2.0.7 *onze 2. 7.20.*
a tarì 32 c.na , per attrattoi, e mastria
Siegue lo rizzato e bianchiato ne muri di detto camerino
Gira c.ne 5. 7.
Alto c. 2. 1 fa di misura c.ne 12. 3. 7. *onze ----. 24.18.*
a tarì 2 c.na, per attratto, e mastria
Siegue per aver fatto l'apertura della finestra in detto camerino con intavolatura veneziana, ossatura di tavola di castagna, tealaio mastro, e ferramenti, di pal. 4, e pal. 3, fa pal. 12, a tarì 1.5 pal., per attratto, e mastria *onze ----. 15.---.*
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 4, ed onze 8 di pal., fa pal. 2.8 a grana 8 pal., per attratto, e mastria *onze ----. 1. 1.*
Siegue per aver fatto la porta che da sudetto secondo camerino entra nel camerino seguente, di tavola veneziana, e tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, di pal. 7, e pal. 3, fa pal. 21 a tarì 1.5 apl., per attratto, e mastria *onze ----. 26. 5.*
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3 ed onze 9 di pal. fa pal. 2.3, a gr. 8 pal., per attratto, e mastria *onze ----.----.18.*
E più per aver fatto il solaro che fa suolo di detto 3.° camerino, laterale all'anticucina di detta casa grande, con intavolatura veneziana e n.° 6 pezzi di castagna di pal. 10 l'uno, allisciato ed allistato sotto
longo c.ne 1. 2.
largo c.ne 1. 0. 4., fa di misura c.ne 1. 2. 5.
a tarì 32 canna per attratto, e mastria *onze 1. 12.10.*
Per altro simile che cuopre detto *onze 1. 12.10.*
onze 314. 11.19.
[c. 544v.] *onze 314. 11.19.*
Siegue lo mattonato di quatrittoni rossi con intercisato sotto nel suolo di detto camerino di misura simile c. 1.2.5. a tarì 11 canna, per attratto, e mastria *onze ----. 14.12.*
Siegue lo rizzato e bianchiato di quadrittoni rossi con intercisato sotto nel suolo di detto camerino di misura simile c. 1.2.5. a tarì 11 canna, per attratto, e mastria *onze ----. 14 12.*
Siegue lo rizzato e bianchiato, ed in parte imbuttonato nelli due muri del camerino, uno collaterale alla casa di S. Domenico, e l'altro collaterale all'anticucina di detta casa grande
Gira c.ne 2. 2. 4.
Alto c.ne 2. 1. fa di misura c.ne 4.7.2.4.
a tarì 3 c.na , per attratto, e mastria *onze ----. 14.13.*
Siegue lo rizzato e bianchiato nell'altri due muri di detto, di misura simile in c.ne 4.7.2.4.
a tarì 2 c.na per attratto, e mastria *onze -----. 9.16.*
Siegue l'apertura dela finestra in detto da parte dell'andito di tavola veneziana, e tavola di castagna, telaro mastro e ferramenti, di pal. 4, e pal. 3, fa pal. 12 a tarì 1.5 pal. per attratto, e mastria *onze ----. 15.---.*
Siegue per aver fatto la porta che da detto camerino entra nell'anticucina, di tavola veneziana, e tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, di pal. 7, e pal. 3 fa pal. 21 a tarì 1.5 pal. per attratto, e mastria *onze ----. 26. 5.*
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3 e pal. 1.4 fa pal. 4, a grana 8 pal., per attratto, e mastria *onze ----. 1.12.*
Per aver sbordito il suolo dell'andito in detta casa, al presente forma sudetti due primi camerini dell'ordine nobile di sudetta casa grande, e fattocci nel suolo lo mattonato di quadrittoni rossi

con intercisato sotto, e fatto sbarazzare li cementi di misura fatta c.ne 4.7. a tarì 14 canna , per attratto, e mastria onze 2. 8. 5.
per aver posto n.° 34 quadrettoni nelli sogli delle porte di sudetti camerini, per attratto, e mastria onze ----. 3. 8.
onze 319.15.10.

[c. 545] onze 319.15.10.
E' più per aver fatto il mediante di chiapponi che divide il primo dal secondo camerino dell'ultimo piano di detta casa grande
longo c.ne 1.5.5.
Alto c.ne 1.6. fa di misura c.na 2.7.6.6.
a tarì 14 canna per attratto, e mastria onze 1. 11.18.
Siegue per aver fatto il copertizzo di legname che cuopre detto camerino, con intavolatura veneziana e n.° 6 pezzi bastardoni di pal. 15 l'uno, allisciato ed allistonato sotto
longo c.ne 1.7 colla spasa
largo c.ne 1.5.5, fa di misura c.ne 3.1.4.3
a tarì 26 canna , per attratto, e mastria onze 2. 23.---.
Per aver posto un frascia di tavola veneziana sotto detto copertizzo longa pal. 13.6, alta pal. 1.4, fa di misura pal. 18, a grana 8 pal. per attratto, e mastria onze -----. 7. 4.
Siegue lo mattonato di quatroni rossi con intercisato sotto nel suolo di detto
longo c.ne 1.5.5.
largo c.ne 1.5. fa di misura c.ne 2.6.1.1
a tarì 11 c.na per attratto, e mastria onze 1. 0. 9.
Siegue per aver fatto il mediante di chiapponi a parte sinistra di detto camerino
longo c.ne 1.6
alto c.ne 1.4. fa di misura c.e 2. 5.---
a tt. 14 c.na per attratto e mastria onze 1. 6.15.
Per aver fatto c.ne 2.4 di rizzato e biancheggiato dalla parte esterna di detto mediante, a tt. 2 c.na onze ----. 5.---.
Siegue lo rizzato e biancheggiato ne muri di detto camerino
Gira c.e 6. 4.
Alto c.e 1. 4. ragionato fa c. 9.6.
a tarì 2 c.na , per attratto, e mastria onze ----. 19.10.
onze 326. 29. 6.

[c. 545v.] onze 326. 29. 6.
Per aver posto n.° 16 quadroni nella porta e soglio di finestra in detto camerino onze 1. .12.
Siegue per aver assettato una finestra in detto primo camerino, e fattoci il telaro mastro nuovo, di pal. 4 e pal. 3, per attratto, e mastria onze ------. 5.
Siegue il telaro della vetriata in detta, di tavola di castagna di pal. 3.10, e pal. 2.10, fa pal. 10.10.4 a gr. 15 pal., per attratto, e mastria onze -----. 8. 2.
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3, e pal. 1 per attratto, e mastria onze -----. 1. 4.
Per aver murato il telaro in detta finestra onze ----.---.10.
Siegue il commogliato novo di canali in detto copertizzo, con canali posti in calcina
longo c. 2 colla spasa, e grossezze di muri
largo c. 1.7 colla grossezza di muro c. 3.6 a tarì 8 canna, per attratto, e mastria onze 1.----.---.
Siegue per aver fatto l'apertura della porta che dal detto primo camerino entra nel secondo camerino seguente, con intavolatura veneziana, e tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti di pal.7, e pal. 3, fa pal. 21, a tarì 1.5 pal. onze ----. 26. 5.
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3 ed onze 8 di pal.; fa pal. 2, a grana 8 pal., per attratto, e mastria onze ---.----.16.
E più per aver fatto il mediante di chiapponi nelli due muri del secondo camerino seguente uno da parte li canali, e l'altro collaterale alla casa di S. Domenico
Gira c.ne 3.
Alto c.ne 1.4. ragionato fa di misura c.ne 4.4.
a tarì 14 canna , per attratto, e mastria onze -----. 9.---.
Siegue per aver fatto il copertizzo di legname che cuopre detto secondo camerino, con tavole veneziane e n.° 5 pezzi ba-
onze 331.24.15.

[c. 546] onze 331.24.15.
stardoni, allisciato, ed allistonato sotto
longo c.ne 1.6.
largo c.ne 1.3. colla spasa fa c.ne 2.3.2.
a tarì 26 canna, per attratto, e mastria onze 2. 2.11.
Siegue lo mattonato di quadrittoni con intercisato sotto nel suolo di detto
longo c.ne 1.6.
largo c.ne 1.2. fa di misura c.ne 2.1.4.
a tarì 11 c.na per attratto, e mastria onze ----. 24.---.
Siegue lo rizzato e bianchiato ne muri di detto, gira c. 6, alto c. 1.4, fa c. 9 a tarì 2 c.na per attratto, e mastria onze ----. 18.---.
Siegue per aver fatto la finestra in detto di tavola di castagna, telaro mastro e ferramenti, di pal. 3.6 e pal. 3, fanno pal. 10.6, a tt. 1.5 palmo per attratto e mastria onze -----.13. 2.
Siegue il telaro della vetriata di tavola di castagna, di pal. 3.1, e pal. 2.10 fa pal. 9.5.4 a gr. 15 pal., per attratto, e mastria onze -----. 7. 1.
Siegue la frascia di tavola veneziana in detto di pal. 3, ed onze 8 di pal., fa pal. 2, a grana 8 pal., onze ------.------. 16.
per attratto, e mastria onze ----.---.10.
Per aver murato il telaro di detta
Siegue il commogliato di canali in detto longo c. 1.7, largo c. 1.4, fa di misura c.ne 2.6.4, a tarì 8 canna, per attratto, e mastria onze ----.22.10.
Siegue per aver fatto la porta che detto secondo camerino entra nel camerino seguente, di tavola veneziana e tavola di castagna, telaro mastro e ferramenti, di pal. 7 e pal. 3, fa pal. 21 a tarì 1.5 pal., per attratto, e mastria onze -----. 26. 5.
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3 ed onze 9 di pal. ,fa pal. 2.3, a grana 8 pal. onze ----.---.18.
Per aver murato il telaro di detta, e posto 12 quadroni nel soglio di detta e soglio della finestra , per attratto, e mastria onze ----. 2. 4.
E più per aver fatto complemento di medietà di chiapponi che divide il terzo camerino dalla casa di S. Domenico, longo c. 1.4, alto c. 1.3, fa canne 2.0.4, a tarì 14 canna, per attratto, e mastria onze ----. 28.17.
onze 338. 21. 9.

[c. 546v.] onze 338. 21. 9.
Siegue per aver fatto il copertizzo di legname che cuopre detto, con intavolatura veneziana, e n.° 5 pezzi bastardoni, allisciato, ed allistonato sotto; longo c. 1.3.2, colla spasa, largo c.ne 1.1.4 fa di misura c.ne 1.5.5.2, a tarì 26 canna per attratto, e mastria onze 1. 14. 7.
Siegue lo mattonati di quadrettoni con intercisato sotto nel suolo di detto longo c. 1.2.4., largo c. 1.1.4 fa c.ne 1.4.3.6. a tarì 11 c.na per attratto, e mastria onze -----.17. 1.
Siegue lo rizzato e biancheggiato ne muri di detto, gira c. 5 alto c. 1.4 ragionato, fa c. 7.4, a tarì 2 c.na per attratto, e mastria onze ----. 15.---.
Siegue per aver fatto l'apertura della finestra in detto, da parte lo scoperto di tavola veneziana e tavola di castagna, telaro mastro e ferramenti, di pal. 3.6, e pal. 3 fa pal. 10.6, a tarì 1.5 pal. per

attratto, e mastria *onze ----. 13. 2.*
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3, ed onze 9 fa pal. 2.3, a grana 8 pal. per attratto, e mastria *onze ----. 13. 2.*
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 3, ed onze 9 fa pal. 2.3, a grana 8 pal., per attratto, e mastria *onze ----.----.18.*
Siegue il commogliato di canali in detto camerino longo c. 1.4.4. largo c. 1.2.4 fa c. 2.0.3.2, a tarì 8 c.na per attratto, e mastria *onze 1. 12.----.*
Siegue per aver fatto il copertizzo di legname a due spase che cuopre detta anticamera, con intavolatura di tavola veneziana allisciata ed allistonata sotto con n.o 9 pezzi antichi del [....] longo c. 2.3 colle spase, largo c. 1.6.4, fa di misura c.e 4.2.3.4. a tarì 20 c.na, per attratto, e mastria *onze 2. 26. 1.*
Siegue lo scommmogliato e commogliato di canali in detto con canali mancanti longo c. 2.5 colle spase e grossezza di muri, largo c. 1.7.5 fa di misura c.ne 5.0.5.4. a tarì 3 c.na per calce, mastria e canali mancanti *onze ----. 15. 4.*
Siegue lo imbriciato nuovo in detto longo c. 5, a tarì 3 c.na corrente per attratto, e mastria *onze -----. 15.---.*
onze 347. 16. 9.

[c. 547] *onze 347. 16. 9.*
Siegue per aver assettato una finestra usata in detta anticucina e fattoci il telaro mastro nuovo di pal. 3.6 di quadro, per attratto, e mastria *onze -----. 4.---.*
Siegue il telaro della vetriata in detta di tavola di castagna, e ferramenti, di pal. 34.di quadro, fa pal. 11.1.4 a gr. 15 pal., per attratto, e mastria *onze -----. 8. 6.*
Siegue per aver fatto la porta che da detta anticucina entra nella cucina del quarto superiore, di tavola veneziana a tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti di pal. 6.6, e pal. 2.9 fa pal. 17.10.6, a tarì 1.5 pal., per attratto, e mastria *onze -----.22. 6.*
Siegue la frascia di tavola veneziana di detta di pal. 3 e pal. 1.2, fa pal. 3.6, a grana 8 pal. per attratto, e mastria *onze -----. 1. 8.*
Per aver murato li pertusi deli pezzi di detto copertizzo, ed il telaro di detta porta, per calcina , e mastria *onze ----. 5.----.*
E più per aver fatto complimento di medietà di chiapponi nel muro a parte destra della cucina, e risvolta
Gira c.e 5 in due lati
Alto c. --. 7 ragionato , fa di isura c.e 4.3.7. *onze 2. 2. 15.*
a tarì 14 c.na, per attratto, e mastria
Siegue per aver fatto il copertizzo di legname che cuopre detta cucina, con n.° 18 pezzi quadralini di castagna di pal. 12 l'uno, e d'altro di pal. 22, con intavolatura di tavola veneziana allisciata ed allistonata sotto
longo c. 2.4.
largo c.e 2.6 colle spase fa c.e 6.7. a tarì 32 c.na per attratto, e mastria *onze 7. 10.---.*
Siegue il scommogliato e commogliato di canali in detto copertizzo e postoci li canali mancanti, longo c. 2.5, largo c. 2.7 fa c. 7.4.3, a tarì 3 c.na per calce, mastria, e canali mancanti *onze -----.22.--.*
onze 359. 2.---.

[c. 547v.] *onze 359. 2.---.*
Siegue per aver murato li pertusi delli pezzi di sudetto copertizzo, per calce, e mastria *onze -----. 5.---.*
Siegue per aver fatto l'imbriciato rosso nel copertizzo dell'anticucina sudetta, e cucina, gira c. 7 compreso quello da parte l'andito a lato detta cucina, a tarì 3 c.na corrente, per attratto, e mastria *onze ----. 21.---.*
Per aver fatto c. e di catusato per l'acqua di detto copertizzo e postoci una furma per attratto, e mastria *onze ----. 10.---.*
Siegue per aver fatto la finestra in detta cucina da parte li canali delle case di S. Domenico, di tavola e tavola veneziana, telaro mastro, e ferramenti di pal. 4, e pal. 2.6, fa pal. 10, a grana 15 pal. per attratto, e mastria *onze -----. 7.10.*
Siegue per aver fatto la piazza delli focolari in detta cucina con intavolatura ed ossatura sotto di legname del P.ne longa pal. 12, larga pal. 6.6, fattoci l'intercisato sopra, con n.° 6 fornelli di mattoni in coltello con sua piazza d'arrusto mattonata sopra e fattoci un forno di tumoli due e postoci tre gradette con circhetti di ferro in detto fornelli, ed una cinta di righetta per il sostegno di detta piazza a longhezza di pal. 20, per tutto attratto, e mastria *onze 4. 5. 4.*
Siegue per aver fatto la cappa della ciminia in detta piazza con sua telarata di castagnae terzalori, rizzato e bianchiato dentro e fuori, con due pezzi sotto per sostento, gira c. 2.2 ragolata, alto c. 1, per tutto attratto, e mastria *onze 1. 25.---.*
Segue per aver fatto l'apertura della porta che da detta cucina entra nell'andito, con intavolatura veneziana, e tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, di pal. 8, e pal. 4, fa pal. 32, a tarì 5 pal., per attratto, e mastria *onze 1. 10.---.*
per aver murato il telaro di detta porta *onze ----. 1.---.*
E più per aver fatto la piazza delli focolari nella cucina *onze 367.27.10.*
onze 367.27.10.

[c. 548]
del piano nobile di detta casa grande, con intavolatura di tavola veneziana, e pezzi di sotto di castagna, longa pal. 13, larga pal. 6, fattoci sopra l'intercisato, e n.° 5 fornelli ed un focolaro, con piazza d'arrusto, ed un forno di diametro pal. 5 capace di tumoli quattro, e postoci una cinta di ferro per sostento di detta piazza a longhezza di pal. 27, per attratto, e mastria *onze 5. 9. 10.*
Siegue per aver fatto la cappa della ciminia per detta piazza, con sua telarata di castagna, e terzalori rizzata, e bianchiata dentro e fuori, gira c. 2.2 ragionata, alta c. 1.4, con due pezzi di castagna per sostento di detta, ed altro per tirante per attratto, e mastria *onze 2. 27.10.*
E più per aver fatto con balatoni uno delli due pilastri nell'andito a' lato detta cucina del piano nobile che sostenta l'andito sopra detto del piano superiore,
alto pal. 20.6 ragionato
largo pal. 2. fa di misura pal. 82
grosso pal. 2.
per altro simile pal. 82.---
sommano pal. 164.--- *onze 1. 15. 11.*
a pal. 18 c.ta donano c.te 9.2
a tarì 5 c.ta per attratto, e mastria
Siegue lo rizzato e biancheggiato in detti pilastri di quattro lati, di misura fatto, c.5 a tarì 2 c.na per atratto, e mastria *onze ----. 10. 1.*
Siegue per aver posto n.° 4 pezzi quadralini di castagna
onze 378.10. 1.

[c. 548v.] *onze 378.10. 1.*
sopra detti pilastri per sostento del parapetto del'andito del quarto superiore di pal. 12 l'uno, e due fellotte di castagna di pal. 9 l'una per sostento di detto parapetto, per attratto, e mastria *onze 1. 3.---.*
Siegue per aver fatto il solaro che cuopre det-

to andito del quarto nobile, e fa suolo di quello dell'ordine superiore, con intavolatura di tavola di castagna allisciata ed allistonata sotto, n.° 4 pezzi di stantoni
longo c.e 1.2.4.
largo c.e 1 fa c.e 1.2.4.
a tarì 34 c.na, per attratto, e mastria *onze 1. 14.12.*
Siegue la frascia di castagna sotto le fellotte sudette, gira pal. 17 in due lati, larga pal. 2, fa pal. 34
Siegue il fasciato di tavola di castagna in detto, dentro e fuori, gira pal. 35, largo pal. 1,
fa pal. 35.
sommano pal. 69.
a grana 10 pal., per attratto, e mastria *onze 1. 4.10.*
Siegue per aver fatto una gebia in detto andito del piano nobile di pal. 10, pal. 4, e pal. 3, con suo stricatore sopra mattonata nel suolo con quadrettoni stagnati, intuffata nelli lati dentro, e fuori, con divisione di balata di Genova in mezzo di pal. 2.8, e pal. 2, per attratto, e mastria *onze 2.----.---.*
E più per aver fatto il parapetto di chiapponi nell'andito del quarto superiore supergiacente alli pilastri sudetti, gira in due lati pal. 14.6, alto pal. 4, rizzato e bianchiato dentro e fuori, e postoci sopra detto n.° 16 mattonazzi di forno, per attratto, e mastria *onze ----. 20.---.*
Siegue per aver fatto complimento di fabrica di detto andito dove il fonte
onze 384. 22. 3.
[c. 549] *onze 384. 22. 3.*
di pal. 6, pal. 7, e pal. 1, assettatoci la tabella di marmo, ed il fonte di ciaca, per attratto, e mastria *onze ----. 26.---.*
Siegue lo mattonato di quatrettoni rossi posti con tuffo nel suolo di detto andito, con suo intercisato sotto
longo c. 1.2.4.
largo c. --.7. fa canna 1.1.1.4.
a tarì 12 canna, per attratto, e mastria *onze ----. 13.15.*
Siegue per aver posto due gattoni d'intaglio della Scalidda sotto detto fonte di pal. 4 l'uno, e fattoci sopra la gebia con balate nel suolo di pal. 6, e pal. 3, e parapetto di chiapponi attorno con suo stricatore sopra di pal. 6, e pal. 1.6, mattonata nel suolo con quadrettoni stagnati, rizzata ed intuffato dentro e fuori, con divisione nel mezzo di balata di Genova di pal. 2.6, e pal. 2 per tutto attratto, e mastria *onze ----. 4.---.*
E più per aver fatto l'apertura della porta che da detto primo camerino dell'ordine nobile entra nel secondo camerino, con intavolatura di tavola veneziana, ossatura di tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti di pal. 7, e pal. 3 fa pal. 21, a tarì 1.5 pal. per attratto, e mastria onze ----.26. 5.
dalli quali si deducono onze ----. 8. 5.
per errore di somma alla pagina 13 della presente relazione restano *onze ----. 18.---.*
E più fatto la porta che dalla seconda anticamera dell'ultimo piano enra nella camera in cantonera vicino al convento, di tavola veneziana e tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti, di pal. 7.9 e pal. 3.6 fa pal. 27.1.6, a tarì 1.9 pal., per attratto, e mastria *onze 1. 3. 8.*
Siegue la frascia di tavola veneziana in detta di pal. 4, e pal. 2, fa pal. 8, a grana 8 pal., per attratto, e mastria *onze -----. 3. 4.*
Siegue il brachittone in detta a due grossezze
onze 389. 6.10.
[c. 549v.] *onze 389. 6.10.*
di tavola veneziana e telaro sotto di castagna largo onze 5 di pal., gira pal. 19.10, a grana 15 pal. corrente, per attratto, e mastria *onze ----. 14.17.*
Per altro simile in detta *onze ----. 14.17.*
Siegue per aver fatto un telaro di vetriata in una delle otto finestre di detta seconda anticamera dell'ultimo piano, di tavolone di pioppo con suo circolare sopra, di pal. 5.6, e pal. 4 con suo ingargano attorno per li vedri, per tutto attratto, e mastria *onze ----. 7.---.*
Per n.° 7 simile in detta anticamera *onze 1. 19.---.*
E più per aver fatto una delle due porte a lato l'arcova nella camera in cantonera a lato detta seconda anticamera, di tavola veneziana e tavola di castagna, telaro mastro, e ferramenti con moletta di rame, di pal. 7, e pal. 2.6, fa pal. 17.6, a tarì 1.5 pal., per attratto, e mastria *onze ----. 21. 17.*
Siegue il brachettone in detta di fattura come sopra , gira pal. 17.4 a grana 15 pal. corrente, per attratto, e mastria *onze -----.13.---.*
Per altra porta, e brachettone simili nell'altro lato di detta *onze 1. 4.17.*
E più per aver fatto la scala di legname in tre fughe ch'ascende all'astraco sopra la camera in cantonera, con coscie e pedata di tavolone di pioppo, consistente in n.° 12 scalini di pal. 2 l'uno, con un pezzo d'abito per sostento di detta ed il passamano di tavolone di pioppo, gira pal. 20, largo onze 5 di pal. per attratto, e mastria *onze 1. 15.---.*
Siegue il solaro che cuopre detto con tre pezzi bastardi ed intavolatura veneziana allistonata ed allisciata sotto di pal. 12, e pal. 7 ragionata fa c. 1.2.4.
a tarì 26 canna, per attratto, e mastria *onze 1. 4. 2.*
Siegue il commigliato di canali novi in detto largo c. 1.1.4
longo c. 1 fa c. 1.4.4.
a tarì 8 canna, per attrato, e mastria *onze ----. 12.10.*
Per aver fatto c. 3 di misura fatta di mediante di terzalori con sua telarata di castagna per complimento delli medesimi che chiudono essa scala, rizzato, e biancheggiato dalla parte
onze 379.13. 0.
[c. 550] *onze 379.13.10.*
di dentro, ed intuffato dalla parte di fuori, per tutto attratto, e mastria *onze 2. 6.---.*
Siegue sul fine di detta la porta di tavola veneziana e tavola di castagna di pal. 7, e pal. 2.6,
fa pal. 17.6.
Siegue la finestra a' lato detta, di pal. 4. e pal. 2.
fa pal. 8. *onze 1. 1. 17.*
sommano pal.25.6.
a tarì 1.5 pal. per attratto, e mastria
Siegue per aver fatto la scala che da detto astraco ascende nella loggia coperta, di fattura come sopra consistente in n.° 7 scalini, con tavoliere di tavola di castagna e pezzi sotto, di pal. 4. e pal. 3, e n.° 5 pezzi bastardi per sostento di detta scala e tavoliere, e formano parapetto, per attratto, e mastria *onze ----.24.---.*
sommano *onze 401. 15. 7.*
Per la metà delle raggioni per la misura, calcolo, e valutazione della presente relazione spettanti e da pagarsi dal padrone *onze 5. 0.10.*
Totale *onze 406.15.17.*
Sono onze quattrocento sei, tarì quindici e grana 17 totale importo dell'opere nella presente relazione descritte ed in fede del vero la sottoscrivo di propria mano. Palermo li 10 Gen.° 1763.
dico *onze 406.15.17.*
Don Giovanni Battista Casciuni Ingegnero

DOCUMENTO N. 38.07

Mutuo per i lavori nelle case

Agli atti del notaio Geronimo Di Gregorio di Palermo il 18 Gennaio 1763 (ASPA, notai stanza II, b. 2954, cc. 556-565).

Avendo bisogno Giovan Battista Vaccarini di 600 onze per completare i lavori nelle case al Capo e a Sant'Ippolito, ipoteca le stesse case.

Certifico io infrascritto ingegnero Gio. Battista Casciuni a chi spetta vedere la presente, che avendomi portato sopra luogo tanto nelle due case grandi contigue, e collaterali tra di loro esistenti in questa città nel quartiero di Siracaldio contrada del Capo, ed in cantonera del Piano del venerabile convento della Mercede, come pure nell'altre due case solerate esistente parimente in questa città nel quartiero di Siracaldio al presente S. Ippolito nella strada maestra di S. Vito e cortiglio posteriore nominato della Josa, possesso tutte quattro l'espressate case dal rev.mo signor abbate dottore don Gio. Battista Vaccarini; ed avendo ivi in dette case esaminato a quanto ascenderebbero la somma necessaria per tutte le spese di muratore, marmoraro, mastro d'ascia, ferraro etc. da farsi per li restanti pronti ripari, trasmutazioni, e benfatti utili e bisognevoli alli corpi che compongono l'espressati quattro case per terminarle dell'intutto sono di parere che vi abbisogni la somma di onze seicento circa, ed in fede del vero firmo la presente di propria mano. Palermo li 12 gennaro 1763. Dico onze 600.

Don Giovanni Battista Casciuni ing.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 38.08

Apoca di mastro Nicolò Ferrigno per lavori fatti nelle case al Capo

Agli atti del notaio Geronimo Di Gregorio di Palermo il 23 Luglio 1763 (ASPA, notai stanza II, b. 2954, cc. 1073-1096).

Mastro Nicolò Ferrigno dichiara di ricevere da Alessandro Serenario onze 400 e da Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto, onze 29, tarì 26.1, per complessive onze 429.26.1 per lavori fatti nella casa al Capo.

Relazione, misura e stima la quale si dona da me infrascritto ingegnero Gio. Battista Casciuni dell'opere di muratore, stucchiatore, ferraro, marmoraro, mastro d'ascia ed altre fatte da mastro Nicolò Ferrigno nelle due case grandi contique, e collaterali di loro esistenti in questa città, nel quartiere di Saralcadio contrata del Capo, ed in cantonera del Piano del venerabile convento della Mercede, possesse dal rev.mo abbate dottor don Gio. Battista Vaccarini. Quali opere sono state fatte per li ripari, trasmutazioni, e benfatti utili, e necessarii alli corpi delle espressate case. E sono a tenore di quanto nelle seguenti partite viene calendato.

E primo per aver fatto con smarrato della Scalidda due muri della nova scala della casa grande dalla parte posteriore all'entrata in detto piano, cominciando da sopr'alla rocca fino, e compresa la gruppa dell'archi delle finestre nell'ultim'ordine di detta scala della casa grande esistente nel sudetto piano girano palmi 44 in due lati.

Alto pal. 57.10,
Grosso palmi 2.6 fanno pal. 6458. 0. 8.
Si deducono pal. 975. 10. .

Per le seguenti finestre in detti, cioè cinque del prim'ordine di pal 5, pal. 4 e pal. 2.6 l'una, altra di pal. 5.6 rag.ta pal. 4, e pal. 2.6, e altra di pal. 7.4, pal. 4, e pal. 2.6; n.ro cinque finestre del secondo ordine di palmi 7, rag,to pal. 4, e pal. 2.6 l'una, l'altra di pal. 5 ragionata pal. 4, e pal. 2.6, e l'altra di pal. 6.6 reg.ta pal. 4, e pal. 2.6, ed altre n.ro cinque finestre dell'ultimo ordine di pal. 6.9, reg.te pal. 4, e pal. 2.6 l'una, restano pal. 5482. 2. 8.

Segue lo smarrato simile che forma il muro intermedio tra le fughe di detta scala incominciando da sopra la sudetta rocca fin'all'ultimo piano
Longo palmi 12
Alto palmi 45.9 ragionato fa pal. 1372. 6. .

Per n.° quattro morsaglia di smarrato simile in detta scala aggregati colla fabrica antica alta assieme pal. 9, larghe pal. 1, grosse pal. 2.6 fanno pal. 22. 6. .

Seguono n.° 6 pezzi ricalati nell'ultimo piano di detta scala
Alte pal. 6.9 assieme
Larghe pal. 2. fanno pal. 33. 9. .
Grosse pal. 2.6

Seguono le morsaglie nell'angolo dell'ultimo ordine di detta scala
Alte pal. 10 assieme
Larghe pal, 2 ragionate fanno pal. 50. . .
Grosse pal. 2.6

Seguono le morsaglie nel piano nobile di detta scala
Alte pal. 10 assieme
Larghe pal. 1.6 ragionate fanno pal. 37. 6. .
Grosse pal. 2.6

Seguono n.° 6 pezzi ricalati in detta
Alte pal. 6.9 assieme fanno pal. 8. 5. 3.
larghe pal. 0.6

Seguono altri tre pezzi ricalati in detto _____
pal.
Alti pal. 7 assieme
Larghe pal. fanno pal. 17. 6. .
Grosse pal. 2.6

Seguono le morsaglia nel terzo tavoliere di detta scala
Alte pal. 6.
Larghe pal. 2. fanno pal. 30. . .
Grosse pal. 2.6

Seguono n.° 5 pezzi ricalati nel primo tavoliere
Alti pal. 10
Larghe pal. 2 fanno pal. 50. . .
Grosse pal. 2.6

Seguono li pezzi ricalati nel secondo tavoliere
Alte pal. 10.6
Larghe pal. 0.6 fanno pal. 13. 16. .
Grosse pal. 2.6

Per due pezzi ricalati di pal. 5.6 di quadro, grossi pal. 3
fanno pal 90. . . .
fanno pal. 7208. 3. 5.
che a pal. 18 canneggiati sono cannate 408. 8. 3.
ragionate a tarì 8 cannata, per attratto, e mastria
onze 106.23. 13

Segue la fabrica ordinaria sopra li due muri esteriori di smarrato di detta scala incominciando da sopr'al descritto smarrato sin'al livello dell'astracone sopra giacente a detta nova scala, compresi nel giro pal. 2 dalla cantonera da parte della cucina de' corpi dell'ultim'ordine di detta casa.
Gira cannate 5.6.5
Alto c. 0.5 fanno c.te 4. 4. 3. 3
Grosso pal. 2.6
si deducono c. 0. 4. . .
per li seguenti smarrati, restano c. 4. 0. 3. 3
onze 106.23. 13
quali ragionate a tt. 18 c.ta per attratto e mastria
onze 2. 12. 17

Segue lo smarrato della Scalidda di sopra dedotto nello spico del muro isolato o sia angolo e sterro della retrocamera dell'ultimo piano sudetto di misura fatta cannate 3.10 ragionato a tt. 8 cannata per attratto e mastria
onze .28. 8.---

Segue il mediante di chiapponi che forma li due parapetti esterni dell'astracone sudetto
Gira c. 5.6.5
Alto c. 0.4 fanno c.te 2. 7. 2. 4

Segue il mediante simile nell'altro lato ad incugnare con la fabrica antica longhezza cannate 1.5.3
alto c. 0.4 fanno c.te 0. 6. 5. 4

Segue altro trapezzo di mediante sotto detto parapetto vicino la croce del muro isolato della scala
Alto c.e 2.0.0
Lungo c. 0.4.4 fa c.e 1. 1. 0. 0

Segue il parapetto di chiapponi dell'altro lato di detto astraco, e fu complemento di muro sottostante che dona sopr'all'anticamera dell'ultimo piano
Largo c. 2.3.3
Alto c. 1. fa di misura c.e 3. 2. 5. 1
Sommano c. 8. 1. 5. 1
raggionato a tt. 14 canna per attratto e mastria onze 3.24. 16

Per aver posto n.ro 64 mattonazzi di forno sopr'al parapetto di detto astraco per attratto e mastria onze 19. 4.---

Seque lo rizzato, e bianchiato dalla parte in _____
onze114. 18. 18
onze114. 18. 18
teriore di detto astraco
Gira c.te 11.5.
Alto c. 0.3.6 regolato fanno c.te 5. 3. 4. 6
raggionato a tt. 2 c.ta per attratto, e mastria onze ---. 10. 18
Segue per aver fatto l'interisato con puzzolana, rizzato ed intuffato nel suolo di detto astraco
Longo c.ne 3.3.6
Largo c.ni 2.2 ragionato fa c.ne 7. 6. 3. 4
Ragionato a tarì 12 canna per attratto e mastria onze 3. 3. 17
Segue per aver fatto c. 12 di commigliato, e scommigliato di canali nello copertizzo della cucina, anticamera, ed'altri corpi superiori di dett'ultimo ordine, e posto li canali in calcina, postovi n.ro due carichi di canali mancanti per attratto, e mastria
onze 1. 2.---
Segue per aver posto n.ro 20 imbrici, e n.ro 16 catusi in detti copertizzi, compresa la forma, a gaviti per attratto e mastria onze 1. 6.---
Segue per aver fatto il mediante di terzalori che forma lo strombato della scala che salisce in detto astraco di misura fatta c. 2.5 ragionato a tt. 8 c.na per attratto e mastria onze ---. 9. 5
Segue per fatto altro mediante di terzalori per complemento di detto strombato di scala di misura fatta c. 2, e fatta in detto ca. 3.4 di rizzato e bianchiato per attratto e mastria onze 23.---.---
Segue per aver posto n.ro 6 mattoni longhi nel tabonello di detta scala, e murato li pertusi dell'ossatura di detta onze 2. 12.---
onze 122. 7. 4
[c. 1077v.] *onze 122. 7. 4*
Segue lo rizzato, e bianchiato nelli due muri dalla parte esteriore di detta scala nova, incominciando dal pianterreno, fino ed escluso il parapetto di detto astraco
Gira c.ne 5.4.5
Alto c. 8.1. fa c.ne 45. 2. 4
Segue complemento di rizzato e bianchiato ne muri laterali di misura fatta c. 3. 6.---
Sommano c. 49. 0. 4
Raggionato a tt. 2 canna per attratto e mastria onze 3. 8. 2
Segue per aver fatto con terzalori il complemento del collo della ciminia per servigio della cucina del quarto sopra ed ultimo piano di detta casa, e fattaci sopra la piramide di fabrica per attratto, e mastria onze ---. 10.---
E più per aver trasportato la finestri dell'ultim'ordine di detta casa, tagliato porzione di fabrica, assettatoci la sopralegname, e fattoci la fabrica sopra, murato il telaro dell'apertura, e postovi nel soglio n.ro sette mattoni, per attratto, e mastria, quale finestra è nell'anticamera onze ---. 15.---
E più per aver aperto il vano della porta ch'entra nella sala dell'ultimo piano, di pal. 10, pal, 5 e pal. 2, posto un pezzo di smarrato ingastato sotto detta, di pal. 5, pal. 2.6, e pal. 1.4, fattoci sopra una cosciatura di balatoni, e chiapponi di pal. 12, pal. 2.6, e pal. 2, ripigliato l'altra cosciatura, assettoci tra fellotte, con fabrica sopra e murato il telaro dell'apertura per attratto, mastria e sbarazzatura di terra, e cementi onze 1. 6. 13
onze 127. 16. 19
[c. 1078] *onze 127. 16. 19*
E più per aver assettato le fallotte nella finestra della retrocamera, ripigliatoci le cosciature, murato il telaro dell'aperture e vetriate, e postoci nel soglio n.ro 4 mattoni onze ---. 6. 8
Segue in detta retrocamera stipato con chiapponi un vano di finestra di pal. 4, e pal. 3, e murato n.ro 6 pertusi delli pezzi dell'astraco sudetto, per attratto, e mastria onze ---. 4. 2
E più per canna una di misura fatta di mattonato di mattoni longhi fatto nel suolo della sala dell'infrascritto primo ordine, nanti la porta di detta sala per attratto, e mastria onze ---. 7.----
Per c. 4.5 di mediante di quadrotti di castagna nelli descritte due partite di scala, osiano mediante di terzaroli, ragionato a tarì 10 canna per attratto, e mastria onze 1. 16. 5
E più per aver fatto con pezzi quadrotti di castagna di 7 ed 8 a tratto il dammuso finto a gavita della sala del piano nobile con quattro pezzi di quatrotti per l'intelarato nel fondo di detta impernati con li pezzi del solaro dell'astracone, e sudetti perni che fanno squadra a bocca di lupo, fattoci li listoni di castagna con suoi cannizzo di cannoni secchi spaccati, e cerchi, ziffiato sopra nell'istesso tempo che si incannavano, datoci lo ziffiato dalla parte di sotto, rizzato, e stucchiato, con suo brachittone nel fondo di detto ragionato a misura
Long. c. 3.2.4 grossezza c. 2.2.4 fa c. 7.5.2.2. ragionata ad onza 1.2 canna per attratto, e mastria onze 7.25. 2.
onze 137.15.16.
[c. 1078v.] *onze 137.15.16.*
Per aver fatto con quatrotti di castagna, e terzalori un trapezzo di mediante per compimento nella scala che salisce nell'astracone da parte la cucina dell'ultimo piano di misura fatta c. 2.4 rizzato, e bianchiato d'ambe la parti, per attratto, e mastria onze 1.25.----
Segue il solarone dell'astracone fatto con pezzi quatrotti di castagna, con intavolato di tavola di castagna allistonato
longo c. 3.4
largo c. 2. 0. 4 fa c.e 7. 1. 6
ragionate ad onza 1.18 canna per attratto e mastria onze 11.16. 10.
Per avere arrasato il soglio della finestra all'ultimo tavolato della scala principale che dona da parte dell'andito del'ultimo piano di misura fatta da fabrica ordinaria pal. 2.6, e postovi nel soglio di detta n.° 7 mattoni larghi, e n.° 4 mattonazzi per attratto e mastria onze -----. 8. 1.
E più per aver fatto complemento di parapetto di chiapponi nell'andito dell'ultimo piano longo pal. 4 alto pal. 4, rizzato, e bianchiato dentro e fuori, e postoci sopra n.° 4 mattonazzi di forno per attratto, e mastria
onze -----. 5. 14.
Segue nel suolo di detto andito fatto complemento d'intercisato di misura fatta c.e 4.4 per attratto, e mastria onze -----. 2. 5.
Segue lo mattonato di quatrettoni posti nel suolo di detto andito, longo c. 1.6.4, largo c. 0.7.2 da' c.e 1.5.1.1 ragionato a tarì 8 canna per attratto e mastria onze -----. 13. 2.
Per aver posto una balata di Genova nel soglio della porta ch'entra in detto andito, e fatto _____
onze 151.26. 8.
[c. 1079] *onze 151.26. 8.*
pal. 6 di rizzato, e bianchiato ne' muri di detto andito, quale balata è pal. 4 di misura fatto per attratto, e mastria onze -----. 5. 10.
Per aver posto n.° 104 quadrettoni posti nell'altre quattro finestre dell'ultimo piano di detta scala per attratto, e mastria onze -----. 10. 8.
E più per aver fatto con smarrato della Scalidda l'architravata della finestra da parte del mezzalino da parte la scala
longo pal. 8.
alto pal. 2. 6. fa palmi 50.
grosso pal. 2. 6.
Per sfardo delle cadute in detto pal. 12.
Segue una filata di smarrato simile sopra alla sudetta di pal. 8, pal. 2.6, pal. 2.6 fa di misura pal.....50.
sommano pal. 112.
che sono cannate 6.4
raggionate a tarì 8 cannata per attratto, e mastria onze 1. 19. 15
Segue complemento di muro di chiapponi sopra di pal. 4.6, e pal. 3.6 per attratto, e mastria onze-----. 3. 10.
E più per avere assettato, e murato le fallotte nella finestra della retrocamera del piano nobile che dona da parte della scala, e murato il telaro di detta per attratto, e mastria onze 1. 6.----.
Per aver tagliato il complemento del vano che forma porta della sala del quarto principale, fattocci una cosciatura di _____
onze 155.14. 11.
[c. 1079v.] *onze 155.14. 11.*
chiapponi di pal.10, e pal. 2 postoci tre pezzi di sopralegname di pal. 10 l'uno, fattocci sopra complemento da fabrica di pal. 8, pal. 3, e pal. 2. e murato il tealro mastro di detta porta per attratto, e mastria onze 1. 16. 19.
E più per aver posto un trapezzo di smarrato della Scalidda nell'antico mediante che divide la cucina dalli mezzanini ed anticamera sopra del piano nobile, e scala
alto pal. 22. 9.
largo pal. 3. .9. fa palmi 170. 7. 6
grosso pal. 2.
che sono cannate 9.8.7 regolate a tarì 8 cannata per attratto, e mastria
onze 2. 15.15.
Seque la fabrica dentro in detto per incugnato di misura fatta pal. 2, per

attratto, e mastria onze-----. 4. 10.
Per aver tagliato il complemento della cosciatura della finestra della credenza del piano nobile, ripigliato le cosciature, postovi tre fellotte, con fabrica ordinaria sopra, e murato il telaro mastro di dentro e quello della grada per attratto, e mastria onze-----. 7.----.
Per avere murato con fabrica ordinaria li sogli delle cinque finestre nel piano nobile di detta scala, tre di pal. 4.6, e pal. 2.6, e due di pal. 2.6, pal. 4.6, e pal. 1.9 per attratto e mastria onze -----. 16.---.
onze 161. 2.14.
[c. 1080] *onze 161. 2.14.*
Segue nel soglio di dette finestre postovi n.° 132 quadroni rossi per attratto, e mastria onze-----. 13. 4.
E più per aver fatto il parapetto di chiapponi della finestra del mezzanino da parte la scala alto pal. 2, longo pal. 5, e murato il telaro dell'apertura onze-----. 3. 4.
E più per aver tagliato complemento del vano della porta che da detta scala entra nella sala del mezzanino, postovi tre fellotte, fattocci sopra un timpagno di chiapponi di pal. 4, e pal. 3, e murato il telaro di detta onze----. 18.----.
Segue nanti detta porta fattoci con fabrica n.o tre scalini di pal. 4.6 l'uno, postovi sopra le balate di Genova di pal. 4.6, e pal. 1.3, e fattocci nanti detta porta pal. 4 di mattonato di quatroni rossi per attratto, e mastria onze----. 15. ----.
E più per aver fatto con chiapponi un triangolo nella finestra della cucina di detto mezzanino da parte la scala, tagliato porzione della cosciatura di detto, e ripigliato il parapetto di detta finestra, fattocci un trapezzo di rizzato, e bianciato di misura fatta c. 2, murato il telaro dell'apertura, e telaro di grada, e fatto c. 1.2 di mattonato di mattoni longhi nel suolo di detta per attratto, e mastria onze-----.20.----.
E più per aver fatto c. 2 di misura fatta di fabrica ordinaria del muro della scala
onze 163.12. 2
[c. 1080v.] *onze 163.12. 2*
ed andito del quarto nobile per attratto e mastria onze 1. 6. 7.
E più per aver murato con chiapponi il timpagno della finestra nel quarto tavoliero della scala principale di pal. 8 e pal. 4 per attratto, e mastria onze ----. 7.----.
Segue in detto tavoliere murato con fabrica odinaria un vano di collo antico di pozzo pal. 6, pal. 2, e pal. 1.6 per attratto, e mastria onze -----. 2. 10.
E più per aver posto n.° 12 mattonazzi nelli sogli delle tre finestre della prima fuga di detta scala per attratto e mastria onze -----. 3. 12.
Segue per aver arrasato il soglio della finestra nel secondo tavoliero di detta scala di misura fatta pal. 2, e postoci n.° 6 quatrettoni rossi per attratto, e mastria onze -----. 5. 2.
E più per aver stipato con smarrato della Scalidda una grotta sotto al mediante che divide le fughe della scala
fondo pal. 7. 6.
largo pal. 7. fa palmi 367. 6.
grosso pal. 7.
che sono cannate 20. 7. 6. ragionate a tarì 8 cannata per attratto, e mastria onze 5. 13. 6.
E più per aver fatto con smarrato simile uno dei due pilastri dell'imboccatura nel primo tavoliero di detta scala sino al piede dritto dell'arco
Alto pal. 6, largo pal. 3.6
Grosso pal. 2 fa pal. 42.
onze 170.19.12.
[c. 1081] *onze 170.19.12.*
pal. 42
Segue smarrato che forma l'altro pilastro
Alto pal. 4. 9.
longo pal. 6. fa palmi 57.
Grosso pal. 2.
Segue l'arco di smarrato simile sopra detto pilastro
Giro pal. 15. 6.
Gruppa pal. 3. 6. fa palmi 108. 6.
Grosso pal. 2.
Segue lo smarrato simile nelle vele di detto arco di misura fatta
pal. 45.---
sommano pal. 252. 6.
che sono cannate 14 ragionate a tarì 8 cannata per attratto, e mastria onze 3.22.----.
Segue un filato sopra fatto con balatoni sopra pal. 17.6, alta pal. 1.6 grossi pal. 2 per attratto e mastria onze ----. 12.----.
Segue per aver fatto pal. 2 di misura fatta di fabrica ordinaria per incugnato onze -----. 4. 10.
E più per aver stipato con fabrica ordinaria un vano di porta nella retrocamera del mezzanino sudetto di pal. 8.6, pal. 5, e pal. 12, rizzato, e bianchiato d'ambe le faccie, fatto pal. 3 di rizzato, e bianchiato nell'architravata della finestra in detto postoci n.8 quadrettoni rossi nel soglio di detto, e murato tre fiacche ne muri di detta retrocamera per attratto, e mastria onze ----. 18. 12.
E più per aver tagliato nell'antica fabrica il complemento dell'imboccatura della scala principale, longo pal. 7, alto
onze 175.16.14
[c. 1081v.] *onze 175.16.14*
pal. 3, grosso pal. 3 e sbarazzato li cementi onze ----. 15.
Per aver fatto con smarrato della Scalidda un trapezzo di muro che divide detta scala nova e primo corpo della cavallarizza, incominciando dalla rocca fin sotto al solaro menzalino
Largo pal. 11.
Alto pal. 12. 6. fa palmi 343. 9.
Grosso pal. 2. 6.
Si deducono palmi 40.----.
Per il vano della finestra in detto di pal. 4, pal. 2.6, e pal. 4,
restano palmi 303. 9.
S'abbina per sfondo delle cadute pal. 12.----.
Sommano pal. 315. 9.
che sono cannate 17.9.9 ragionate a tarì 8 cannata per attratto, e mastria onze 4.20. 6.
Per aver murato con fabrica ordinaria detta finestra di misura simile sudetta e fattoci pal. 1 fabrica per incugnato per attratto, e mastria onze 7. 17.----.
Per aver sterrapienato il suolo della prima cavallarizza, e fatto trasportare la terra, e cementi a luogi soliti
Longo c. 2. 0. 4.
Largo c. 1. 5. fa c.te 1. 4. 1. 3.
Anto c. 3. 4.
Segue nel secondo corpo di cavallarizza
Longo c. 2. 2.
Largo c. 2. 2. fanno c.te 2. 2. 1. 5
Alto c. 3. 4. Sommano c.te 3. 6. 2.----
ragionato a tarì 20 canna per sola mastria onze 2.15.12.
onze 183.15. 9.
[c. 1082] *onze 183.15. 9.*
E più per aver scorciato, rimbuttonato, e sbarattato di cementi il muro a parte destra del corpo dell'entrata nanti la nova scala
Longo c.e 3. 2.
Alto c.e 1. 6. 6. fa c.e 5. 7. 7. 4.
ragionata a tarì 3.10 c.e per attratto, e mastria onze -----.20. 19.
E più per aver fatto un trapezzo di fabrica ordinaria sotto il mediante che divide detta scala dalla collaterale casa possessa dal signor Spinelli e scoperto nel terzo tavoliere di detta nova scala
Longo c.e 0. 5.
Alto c.e 1. fa c.e 1. 0. 6.
Grosso pal 3.6
Segue la fabrica sopra
Longa c.e 0. 5.
Alta c.e 0. 2. 4. fa c.e 1. 0. 7. 5.
Grossa pal. 2. 6.
Segue la fabrica simile sotto al mediente in faccia al medesimo
Longa c.e 0. 5.
Alta c.e 0. 2. 4. fa c.e 0. 1. 7. 5.
Grossa pal. 2. 6.
Segue la fabrica sopra
Longa c.e 1. 3...5.
Alta c.e 0. 5. fa c.e 0. 7. 2. 1.
Grossa pal. 2. 6.
Sommano c.e 3. 2. 1. 3.
Ragionato a tarì 8 c.a per attratto, e mastria onze 1.28. 16.

Segue lo rizzato, e bianchiato in detti muri d'ambo le parti, e nel

onze 186. 5. 4.

[c. 1082v.] *onze 186. 5. 4.*

muro della cucina, camera di sopra dell'altra casa grande collaterale a detto scoperto di misura fatta c.e 12 regolate a tarì 2 c.e per attratto, e mastria onze ----.24.----.

Segue in detto muro da parte detto scoperto stipato un vano di finestra con chiapponi di pal. 5, e pal. 4 per attratto, e mastria onze -----. 4. 7.

Segue per aver trasportato in detta un vano di finestra tagliato una cosciatura, ripigliatola, postoci tre fallotte, ed ammattonato il soglio di detta onze ----. 15.----.

Per aver fatto canne 6.9 d'imbriciato comprese le forme, e gavite nel muro di detta casa da parte di detto scoperto ragionato a tarì e canna per attratto, e mastria onze ----. 18.----.

Per aver fatto l'ammattonato con mattoni antichi di detta casa nel riposto laterale al primo tavoliere della nova scala

Longo c.e 2. 0. 4.

Largo c.e 1. fa c.e 2. 0. 4.

ragionato a tarì 4 c.e per calce e mastria onze -----. 8. 2.

Per aver fatto la fodera di balatoni per solo dell'insaraciato della prima crocera [a lato] il *terzo tavolato di detta scala di pal. 4, pal. 3, e pal. 1 par attratto, e mastria onze -----. 3. 6.*

Per aver fatto con chiappe dell'Aspra il dammuso reale che copre detto riposto

Longo c. 2. 0. 4.

Gira c. 1. 3. 4. fa c.e 2. 7. 5. 6.

Complemento di misura fatta c.e -----. 7. 1. 4.

Sommano c.e 3. 6. 7. 2.

onze 188.17.19.

[c. 1083] *onze 188.17.19.*

ragionate atarì 26 c.ta per attratto, e mastria onze 3. 10. 10.

Segue lo rizzato e bianchiato in detto dammuso, e cadute di esso di misura fatta c. 9.6.72 ragionata a tarì 2 c.ta per attratto, e mastria onze ----. 19. 14.

Per aver fatto il parapetto di chiapponi del pozzo in detto riposto di pal. 4, pal. 4, e postoci una balata di Genova di misura fatta pal. 4 per attratto, e mastria onze -----. 7. 10.

Segue per aver fatto una delle due cosciature di chiapponi nella porta d'entrata in detto riposto di pal. 12.4. pal 1.9. per attratto, e mastria onze -----. 5.----

Per altra simile onze -----. 5.----

Per aver fatto sopra il complimento del dammuso reale sudetto di misura fatta c. 0.4.2.4. ragionato a tarì 26 canna per attratto, e mastria onze ----. 13. 10.

Per aver fatto con chiapponi un scalino nanti la porta ch'entra in detto luogo pal. 3.6 postoci sopra la balata di Genova per attratto, e mastria onze -----. 5. 5.

Per aver fatto con chiappe dell'Aspra la crocera sopra al primo tavolato della scala principale di detta casa

Gira c. 1. 3. 4. fa c.e ------. 4. 2. 4.

Larga c. 0. 3.

Per n. 5 simili c.e 2. 5. 4. 4.

c.e 19. 4. 5. 4.

onze 193.24. 12.

[c. 1083v.] *onze 193.24. 12.*

Segue nello strombato intermedio nel terzo, e quarto tavolato

Longo c. 1. 6.

Gira c. 1. 3. 4. fa c.e 2. 4. 1.

Per altri due simili, uno intermedio tra quinto e sesto intavolato e l'altro tra settimo ed ottavo c.e 5. 0. 2.

Segue il complemento in tre tavolati stante essere di figura irregolare di misura fatta c.e 0. 2. 1.

Segue sopra l'imboccatura della scala del quarto superiore di misura fatta c.e 0. 2. 1.

Sommano c.e 27. 5. 3.

ragionati a tarì 26 c.a per attratto, e mastria onze 23.29. 9.

E più per aver fatto un timpagno di chiapponi sopra detta imboccatura longo pal. 7 alto pal. 12 per attratto, e mastria onze -----. 3. 1.

E più per aver fatto una base d'intaglio sopr'al parapetto dell'ultima fuga della scala di pal. 1.6 di quadro alta oncie 11 di palmo, posto una vite con sua scofina, ed un vaso di tiglio torniato, ed intagliato onze 2.27. 8.

Segue la fabrica sotto alla fuga della scala intermedia tral primo, secondo e terzo tavolato di misura fatta c. 4.5 ragionate

onze 225. 6. 10.

[c. 1084] *onze 225. 6. 10.*

a tarì 12 c.a per attratto, e mastria onze 1.25. 10.

Per aver posto una balata di Genova nel soglio della finestra che da lume al primo tavolato di detta scala di misura fatta pal. 10 per attratto e mastria onze ----. 10.----.

Per aver fatto la fabbrica delli rinfianchi delli dammusi di sopra descritti in detta scala di misura fatta c. 14 ragionate a tarì 12 c.a per attratto e mastria onze 5. 18.----.

Per aver posto ed assettato in detta scala n.° 82 scalini di pietra di rosone di Trapani, e metà con balate di Genova, e marmo bianco di pal. 7 di quadro l'uno per attratto, mastria, ed assettatura ragionati ad onze 5 l'uno onze 65.----.----.

Segue per aver rizzato e stucchiato li campi della nova scala, strombati e crocere di sopra descritte, timpagni di tavolati, con fascie di sott'archi, giorlande, imposte di stucco, squarciati, e tabonelle delle finestre in dette vele d'archi, e brachittone sotto al dammuso dell'ultima fuga subjacente all'astracone per attratto, mastria, e ponti in tutto onze 20.----.----.

E più per aver fatto un scalino di fabrica nella nicchia del quarto tavolato di detta scala

onze 412.12.---.

[c. 1084v.] *onze 412.12.---.*

longo pal. 4 e postoci sopra una balata di Genova per attratto, e mastria onze-----. 6.----.

E più per aver fatto la fodera nell'antico muro tra sudetta scala, e corpi di casa incominciando al piano del mezzalino sin sotto al dammuso di detta scala a grossezza di oncie 3 di palmo.

Largo c. 3. 3. 4

Alto c. 5. 2 fa di misura c. 18. 0. 3.

Si deducono c. 3.---.---. per il vano di sei aperture in detto restano c. 15. 0. 3.

raggionate a tarì 6 c.a per attratto, e mastria onze 3. 0. 5.

E più nell'andito del quarto nobile murato con terzalori tre triangoli di misura fatta pal. 6 per attratto e mastria onze ----. 6.----.

E più per aver murato li pertusi per li squatroni per sostento dell'arco finto in detto andito, ziffiato di sotto il succelo di detto di misura fatta pal. 5 fatto le forme di pioppo, e cannizzo per detto arco finto, postovi due pezzi quadroni di castagna di 1/2 tratto per uno per sostento dell'astraco, postoci n.° quattro squadroni di quadroni di castagna impernati con detti, con fascia di tavola di castagna in faccia, rizzato, e bianchiato detto arco dentro, e fuori di misura fatta c. 2.5, e fattocci pal. 3 di misura fatta di solaro sopra con intavolato

onze 415.24. 5.

[c. 1085] *onze 415.24. 5.*

di castagna allistonata onze 2.23. 0.

Per aver tagliato un trapezzo di fabrica nell'angolo di detto andito per mastria, e sbarazzatura di cementi onze ----. 2.----.

Segue lo rizzato, e bianchiato ne' tre muri di detto andito

Gira c. 3. 6.

Alto c. 2. fa di misura c. 7. 4.

ragionati a tarì 2. c.na per attratto, e mastria onze ----. 15.----.

Segue nel suolo di detto andito fattoci un trapezzo di ammattonato di mattoni longhi di misura fatta pal. 2 per attratto, e mastria onze -----. 1. 15.

E più per aver sbordato la deteriorata piazza di focolara nella cucina del quarto principale fattocci n.ro cinque fornelli con pietra molara ad altezza di oncie 8 con complimento d'altezza di mattoni, e mattonati sopra li medemi, e chiazza sudetta, fatto la nova chiazza d'arrosto di pal. 5 pal. 2.6, con intarcisato, e mattonato sopra con mattoni longhi, ed un pezzo di pietra molara per attratto, e mastria onze 1. 18.---.

Per aver fatto con quatrotti di castagna, e terzaroli compimento di cappa della ciminia sopra detta piazza d'arrosto di pal. 5, e pal. 2.9, e fatto porzione di cappa in detta chiazza di focolari con quatrotti e terzaroli come sopra di

misura fatta c. 1 con suo rizzato, e bianchiato d'ambe le faccie, e postovi n.° 8 imbrici piantati con chiodi per attratto, e mastria onze 1.----.----.
Per aver fatto il mediante di costanoni, e terzaroli che divide detta piazza, e riposto del carbone in detta cucina di misura fatta pal. 3.6 per attratto e mastria onze -----. 7.---.
onze 422. 1.---.
[c. 1085v.] *onze 422. 1.---.*
Per aver murato due pertusi del bordone in detto, e fatto pal. 1 di scorniciato, rimbuttato, rizzato, e mattonato onze ----. 2.----.
Per aver fatto con quaranti di castagna, e terzaroli il mediante che divide credenza ed anticucina del quarto nobile
Largo c. 1. 6. 4
Alto c. 1. 3. fa di misura c. 2. 3. 7. 4.
Si deducono c. ---. 3.---
per il vano della porta in detto,restano c. 2. 0. 7. 4.
ragionato a tarì 18 c.na per attratto, e mastria onze 1. 8. 2.
Segue lo rizzato, e stucchiato d'ambe le faccie in detta di misura fatta c. 17.1.7
ragionata a tarì 4 c.na per attratto, e mastria onze 2. 16.----.
Per aver murato 40 mattoni antichi di detta casa nel suolo di detto per calcina, e mastria onze ----. 2.----.
Segue per aver fatto il dammuso finto di sudetta anticucina, e credenza con tavole di pioppo e cannoni, ziffiato, rizzato, mano di calcina sopra, e stucchiato il medemo
Gira c. 2. 1.
Longo c. 2. 1. fa c. 4. 4. 1.
ragionato a tarì 26 c.na per attratto e mastria onze 3.27. 8.
E più nel muro antico della sala a lato la porta ch'entra in detta anticucina stipato con chiapponi un vano di porta antica di pal. 8, e pal. 5.4, e fatto complemento della cosciatura della
onze 432. 5. 8.
[c. 1086] *onze 432. 5. 8*
della porta che entra in detta anticucina con chiapponi di pal. 5, e pal. 2 con aver tagliato il nuovo vano di detta porta, alto pal. 13, largo pal. 4.6 grosso pal. 1. sbarazzato li ementi, posto ed ingastato due pezzi di sopralegname, ripigliato l'altra cosciatura, e posto nel soglio n.° 32 mattoni longhi per attratto mastria, e sbarazzamento di cementi a luoghi soliti onze 1. 4. 4.
Segue per aver aperto in detta sala un vano di finestra di pal. 4, pal. 6, e pal. 1, ripigliato la cosciatura, posto ed ingastato due pezzi di sopralegname, murato il telaro dell'apertura, e postovi n.° 12 quatroni nel soglio per attratto, e mastria onze -----.14. 4.
Segue per aver aperto un vano di porta e finestra ch'entra nella prima anticamera, sbarazzato lo cemento fattocci le due cosciature con chiapponi larghe assieme pal. 5 alta l'una pal. 13 fatto l'ingasti e postovi due pezzi di sopra legname incugnati sovra e murato il telaro dell'apertura per attratto, e mastria onze 1. 8. 1.
Segue per aver fatto il dammuso finto in detta sala con intelarata, e quatrotti come sopra, stucchiato, e brachittone, nel fondo, ed a piedi di detto
Longhi c. 2. 7. 2. fa di misura c. 3. 4. 4.
Gira c. 3. 2.
ragionata a tarì 32 c.na per attratto e mastria onze 10. 2. 10.
Segue lo rizzato, e stucchiatone muri di detta sala
onze 445. 4. 7.
[c. 1086v.] *onze 445. 4. 7.*
Gira c. 11. 4. 6.
Alta c. 1. 6. fa c. 20. 2. 2. 4.
Si deducono c. 0. 3.----.----. per il vano della finestra,
restano c. 19. 7. 2. 4.
ragionato a tarì 4 c.na per attratto, e mastria onze 2. 19. 12.
Segue per aver posto un soglio di balata di Genova nella porta che entra in detta sala di pal. 5, pal. 1.6, e fattoci un trapezzo di mattonato di mattoni longhi di misura fatta pal. 5 per attratto, e mastria onze ----. 11. 17.
E più per aver fatto e stucchiato il dammuso finto di detta anticamera di fattura come sopra
Gira c. 2. 0. 4.
Longo c. 2. 4. 6. fa c. 15. 3. 3.
ragionato a tarì 4. per attratto, e mastria onze 2. 1. 13.
E più per aver fatto il dammuso finto della seconda anticamera di struttura come sopra
Largo c. 2. 5. 4.
Gira c. 2. 6. 4. fa c. 7. 4. 3. 6.
ragionato a tarì 32 canna per attratto, e mastria onze 8. 1. 17.
Segue lo rizzato e stucchiato nei muri di detta
Girano c. 10. 2.
Alto c. 1. 6. fa c. 17. 7. 4.
ragionato a tarì 4 canna per attratto, e mastria onze 2. 11. 15.
E più per aver fatto l'ingasti al muro, e postovi due pezzi di sopralegname di 1/2 tratto l'uno sopra all'imboccatura dell'alcova del camerone di detto quarto per attratto, e mastria
onze 1. 6.----.
onze 467. 18. 4.
[c. 1087] *onze 467. 18. 4.*
Segue per aver fatto un trapezzo mediante di terzaroli in detta alcova di misura fatta pal. 2 per attratto, e mastria
onze-----. 2.----.
Segue per aver fatto il dammuso finto di detto camerone di fattura, a stucco come sopra
Longo c. 2. 7. 4.
Gira c. 2. 5. 6. fa c.e 7. 7. 7. 1
Segue nell'alcova
Gira c.e 1. 7. 4.
Longo c. 1. 6. 3. fa c.e 3. 3. 6. 6.
Sommano c.e 11. 3. 5. 7.
raggionato a tarì 32 c.a per attratto, e mastria onze 12. 6. 18.
Segue lo rizzato, e stucchiato ne' muri di detto
Gira c.e 10. 2. 4.
Alto c. 1. 6. fa c.e 6. 3. 1. 4.
Sommano c. 24. 3. 4. 4.
ragionato a tarì 4 c.a per attratto, e mastria onze 3. 7. 15.
Per aver stipato un vano di porta ne' muri di detto con terzalori pal. 7, e pal. 3 rizzato e bianchiato sopra onze -----. 3. 5.
Per aver ripigliato la cosciatura d'un vano antico di porta nel passetto dietro detta alcova, postovi due pezzi di sopralegname, e rizzato, e bianchiato sopra onze ----. 9.----.
E più nella prima retrocamera fatto un trapezzo di scorciato, rizzato, e rimbuttonato di misura fatta pal. 2 per attratto, e mastria onze -----. 1. 10.
onze 483.18.12.
[c. 1087v.] *onze 483.18.12.*
E più in detta seconda anticamera sbordito l'antico intercisato stante essere la sudetta astraco e fattoci sopra o sia nel suolo di detta il nuovo ammattonato di quadroni rossi, e sbarazzato li cementi di detto intercisato
Longo c. 1. 4. 7.
Largo c. 1. 5. 3. fa c. 2. 5. 4. 1.
ragionato a tarì 12 c.na per attratto, e mastria onze 1. 2. 5.
Segue per aver posto n.ro 19 quatrettoni nel soglio della porta in detta per attratto, e mastria onze -----. 1. 18.
Segue per aver sborduto l'intercisato di detto astraco oggi forma anche camerino sequente, sbarazzato li cementi, e fatto nel suolo di detto l'ammattonato di q.ni rossi
Longo c. 1. 5. 3.
Largo c. 1. 2. fa c.e 2. 0. 5. 6.
ragionate a tarì 12 c.a per attratto, e mastria onze -----.24. 18.
Segue il soglio della porta posto una balata di Genova di misura fatta pal. 3 per attratto, e mastria onze -----. 3.----
E più per aver tagliato un muro antico di tabio ov'era l'imagine della miracolosa Maria Santissima, incasciatolo, ed assettatolo nel vano della nova cappella nella camera, fatto di timpagno di chiapponi ov'era detta immagine alto pal. 12.6, largo pal. 7.3, e fattocci sopra il mediante di terzarolo per chiudere porzione dell'imboccatura di detta cappella, e murato il telato della portiera, per attratto, e mastria onze 1. 6.----.
onze 486.26.13.
[c. 1088] *onze 486.26.13.*
Segue in angolo di detta cappella stipato con fabrica un collo antico di ciminia alto pal. 15, largo pal. 2, grosso pal. 1 per attratto, e mastria
onze ----. 6.----.
Segue per aver fatto il dammuso finto, e stucchiato come sopra nella camera ov'è la cappella
Gira c. 3.
Longa c. 3. fa di misura c. 9

ragionato a tarì 32 come sopra per attratto e mastria onze 9. 18.----.
Segue per aver ristretto il vano della porta in detta camera, riempitoci la cosciatura, posto ed ingastato due pezzi di sopralegname, e fattoci l'incugnato di fabrica sopra ad altezza di palmo uno, e murato il telato dell'apertura per attratto, e mastria onze ----. 15.----.
Segue lo rizzato, e stucchiato ne' muri di detta
Gira c. 10. 2.
Alto c. 1. 6. fa c.e 17. 7. 4.
ragionato a tarì quattro c.a per attratto, e mastria
onze 2. 11. 15.
E più nella retrocamera posteriore alla descritta stipato con fabrica ordinaria un vano di finestra di pal. 8, pal. 4.6 e pal. 2 per attratto, e mastria
onze -----. 10. 2.
Segue il dammuso finto in detta retrocamera di fattura come sopra
Gira c. 2. 1. 2.
Longo c. 3. 4. 4. fa c.a 7. 6. 2. 6.
ragionato a tarì 32 per attratto, e mastria onze 8. 9. 7.
e più per aver stipato un vano antico di pozzo
onze 508. 6.17.
[c. 1088v.] *onze 508. 6.17.*
nella cucina del mezzalino sopr'al portone principale, di pal. 3.6, pal. 2, e pal. 2 per attratto, e mastria onze ----. 2.----.
Segue per aver posto ed assettato in detta cucina un fonte di ciaca di Billiemi di pal. 2.4, e pal. 2, fattoci la mensola d'intaglio sotto per attratto, e mastria
onze ----.24.----.
E più per aver fatto con balatoni una cosciatura alla porta che dal primo capo del'entrata principale entra nella scala del mezzalino, alta pal. 9, larga pal. 2, grossa pal. 1.4, ripigliato l'altra cosciatura, posto ed assettato due pezzi di sopra legname, fattoci l'incugnato di fabrica sopra ad altezza di pal. 2 regolato, murato il telaro dell'apertura, postovi un soglio di catene di pal. 4.8 e pal. 1 per attratto, e mastria onze ----. 21. 3.
E più per aver fatto il dammuso finto, e stucchiato come sopra nel primo corpo dell'entrata principale
Longo c. 3.
Gira c. 2. 6. 4. fa c.a 8. 3. 4.
ragionato a tarì 3.2 c.a per attratto, e mastria onze 9.----.----
Segue per aver foderato il pilastro intermedio tra li due archi in detta entrata e pilastro in angolo destro di detto arco ch'entra nel secondo corpo seguente per portarli di linea, ritagliato il succelo di detto arco, e porzione foderatolo per attratto, e mastria onze -----. 6.----.
onze 519.---.---.
[c. 1089] *onze 519.---.---.*
Segue lo rizzato e stucchiato ne' muri di detta
Gira c. 11. 1. 4.
Alto c. 1. 4. fa c.e 16. 6. 2.
Si deducono c.e 5. 3. 4. per il vano del portone ed archi in detta
restano c.e 11. 2. 6.
ragionato a tarì 4 canna per attratto, e mastria onze 1. 15. 7.
Segue lo ciacato nel suolo di detta con ciache, e catene
Longo c. 3.
largo c. 2. 3. 4 fa c.e 7. 2. 4.
ragionato a tarì 10 c.a per attratto, e mastria onze 2. 13. 2.
Segue per aver rimbuttonato il muro a parte sinisra all'entrata nel secondo corpo di detta entrata
Longo c. 3. 2. 2.
Alto c. 1. 6. fa c.e 5. 5. 7. 4.
Segue altro trapezzo nell'altri
muri antichi di misura fatta c.e .0. 4.----.----.
Sommano c.e 6. 1. 7. 4.
ragionate a tarì 3 c.a per attratto, e mastria onze -18. 14.----
Segue il dammuso finto di fattura, e stucchiato come sopra in detto secondo corpo d'entrata
Longo c. 3. 2. 2.
Gira c. 2. 1. fa c.e 6. 7. 6. 2.
ragionato a tarì 32 c.a come sopra per attratto, e mastria
onze 7. 13. 2.
Segue lo rizzato, e stucchiato ne' muri di detta
Gira c.e 10. 2.
Alto c.e 1. 4. fa c.e 15. 3.
Si deducono c.e 1. 5. 4.
pel vano del'arco, restano c.e 13. 5. 4.
onze 531. 0. 5.
[c. 1089v.] *onze 531. 0. 5.*
c.e 13. 5. 4.
Segue nel succelo dell'arco ch'entra in detto
Gira c. 4. 1. 4.
Longo c. 2. 6. fa c.e 1. 3. 4. 1.
Sommano c.e 15. 1. 0. 1.
ragionate a tarì 4 canna per attratto, e mastria onze 2 0. 10.
Segue lo ciacato nel suolo di detto con [edachetoa] minuta, e suoi divisioni di mattoni pantofali
Longo c. 3. 2. 2.
Largo c. 1. 6. fa c.e 5. 5. 7. 4.
ragionato a tarì 10 c.a per attratto, e mastria onze 1.27. 8.
Per aver posto un filo di catene nell'arco ch'entra in detta, longo pal. 10, largo pal. 1 per attratto, e mastria onze ----. 6.----.
Segue in angolo di detto secondo corpo d'entrata stipato con fabrica ordinaria un antico gettito di pal. 6, pal. 4, e pal. 1.6 per attratto, e masria
onze -----. 5. 1.
E più per aver foderato il muro destro all'entrata nella carrettaria posteriore a detta entrata a grossezza di onze tre di palmo
Larga c. 2. 4.
Alta c. 1. 5. fa c.e 4. 0. 4.
ragionato a tarì 6 c.a per attratto, e mastria onze -----.24. 7.
Per altro simile onze -----.24. 7.
Segue per aver trasportato il fonte di ciaca che esisteva ananti la porta antica nel primo corpo di detta nova entrata, ed assettolo a parte sinistra di detta carretteria, longo pal. 5.4 , lar-
onze 536.27.18.
[c. 1090] *onze 536.27.18.*
go pal. 3, alto pal. 3, con due lioni di marmo sotto al detto, e fatto sotto la fabrica ordinaria a fondezza di palmi 1.4, postovi di sotto una balata di Genova di pal. 3 pal. 2, e fattoci la spalliera di fabrica contornata con suo stucchiato sopra, festino sopra frontispicio per attratto, e mastria
onze 2.----.----.
Segue a lato di detto fonte assettato con pila con sua fabrica sotto
onze ----. 3.----.
Segue per aver fatto il dammuso finto e stucchiato come sopra in detta carretteria
Longo c. 2. 4.
Gira c. 2. 1. 4. fa c.e 5. 3. 6.
ragionato a tarì 32 c.a per attratto, e mastria onze 5.25.----.
Segue lo stucchiato ne' muri di detta
Giro c. 8. 7. 2.
Alto c. 1. 4. fa c.e 13. 2. 7
Si deducono c.e 1. 5. 7
per il vano dell'arco, restano c.e 11. 5.
Segue nel succelo, e pilastri dell'arco ch'entra in detta
Gira c. 2. 4.
largo c. 7. 5. fa c.e 4. 1. 6. 5.
Sommano c.e 15. 6. 6. 5.
Segue o ciacato e catene nel suolo di detta
Longo c. 2. 4.
Largo c. 1. 6. 4. fa c.e 4. 4. 2.
Complemento di misura fatta c.e 1. 2.----
Sommano c.e 5. 6. 2.
ragionato a tarì 10 c.na per attratto e mastria onze 1.27. 16.
onze 548.27. 2.
[c. 1090v.] *onze 548.27. 2.*
Segue per aver posto due morti di ciaca nelli due ciacati descritti per attratto, e mastria onze ----. 10.----.
E più per aver fatto complemento di fabrica per la mangiatura nella prima stanza o sia corpo della cavallarizza a lato di detta carretteria longa c. 1.5.4, alta pal. 2, fattoci lo rimbuttonato nel remanente sopra la rocca di misura fatta pal. 3, arasato con fabrica il pezzo quadralino a longhezza di pal. 1.3.6 alto pal. 1 per attratto, e mastria onze ----. 12.----.
Segue lo rizzato ed intuffato in detta mangiatura
Longo c. 2. 0. 4.

Gira c. 0. 5. 5. fa c.e 1. 3. 4.
ragionato a tarì 5 c.a per attratto, e mastria onze -----. 7. 3.
Per aver posto tre lemmi posti in detto, e murato li tiranti per attratto, e mastria onze -----. 2. 10.
per aver foderato li muri detta a grossezza di oncie 2 ragionate
Giri c.e 6. 4.
Alta c.e 1. 4. f c.e 9. 6.
ragionata a tarì 4 c.a per attratto, e mastria onze 1. 9.----.
Segue lo rizzato e bianchiato in detti
Gira c.e 4. 3.
Alto c. 1. 7.
in tutto fa c.e 8. 15.
ragionato a tarì 2 c.a per attratto, e mastria onze -----. 16. 7.
Segue lo ciacato con chiache, e catene come sopra in detta
Longo c. 1. 6. 4.
Largo c. 1. 5. 4.
fa c.e 3. 0. 3. 6.
ragionato a tarì 10 c.a per attratto, e mastria onze 1. 0. 10.
onze 552.24.12.

[c. 1091] *onze 552.24.12.*
Segue una morta di ciaca in dtto per attratto, e mastria onze ----. 5.----.
E più per aver fatto il catusato della busca della città in angolo di detto che serve per il gettito del mezzalino di misura fatta c. 2.4, segue una forma con sua fabrica per attratto, e mastria onze -----. 8. 10.
Segue in angolo di detto fattoci la fabrica per il gettito, e postovi una forma ed un catuso per attratto e mastria onze ----. 3.----.
Per aver murato n.ro 11 pertusi delli pezzi del solo che copre il medemo per calce, e mastria onze -----. 2. 15.
Segue per aver aperto il vano della porta che da detta prima cavallarizza entra nel corpo posteriore alla medema di pal. 14, pal. 4, e pal. 2, ripigliatoci le cosciature, postovi tre pezzi di sopralegname, ed incugnatole con fabrica sopra, e sbarazzato li cementi per attratto, e mastria onze ----.24.----.
Segue in detto secondo corpo la fabrica per compimento della mangiatura di pal. 20.6, apl pal. 2, grossa pal. 3, e fattoci pal. 5 di misura fatta di rimbuttonato nl remanente per attratto, e mastria onze ----. 14.----.
Segue per aver arasato con chiapponi il pezzo quadralino di detta mangiatura, longo pal. 20, alto pal. 1, e murato li pertusi delli n.° quattro tn detto per attratto, e mastria onze ----. 5. 7.
onze 554.27. 4.

[c. 1091v.] *onze 554.27. 4.*
Segue per l'intuffato dentro della medema
Longo c. 2. 7. 4.
Giri c. 0. 5. 6. fa c.e 2. 0. 7. 1.
ragionato a tarì 5 c.a per attratto, e mastria onze ----. 10. 10.
Per aver posto n.ro 5 lemmi rossi in detta onze ----. 3. 15.
Per aver murato con chiapponi un piccolo vano in angolo di detto di pal. 3, e pal. 2 per attratto, e mastria onze ----. 1. 6.
Per murato n.° 27 pertusi del solaro che copre detta carretteria per calce, e mastria onze -----. 6.15.
Segue per tagliato complemento di parapetto della porta che da detta carretteria entra nel piccolo catodio dietro detta cavallerizza di pal. 4.6, pal. 4, e pal. 2, ripigliatoci le cosciature con chiapponi, murato sopra il complemento del vano di detta porta di pal. 4.6, pal. 4, e pal 1 rizzato, e bianchiato d'ambe la parti, e murato il telaro della medema, per attratto, e mastria onze ----. 12.----.
Per aver foderati li muri atntichi di detto
Gira c. 8
Alto c. 0. 7. ragionato fa c.e 7.
ragionato a tarì 4 c.ea per attratto, e mastria onze ----.28.----.
Segue lo rizzato, e bianchiato in detti muri
Gira c. 4. 6. ragionato
Alto c. 0. 6. ragionato fa c.e 3. 4. 4.
ragionato a tarì 4 c.a per attratto, e mastria onze ----. 7. 2.
Segue lo ciacato come sopra di detto secondo corpo di cavallarizza
Longo c. 2. 4. 4.
largo c. 1. 3. fa c.e 3. 4. 1. 4.
onze 557. 6. 12.

[c. 1092] *onze 557. 6. 12.*
ragionato a tarì 10 c.a per attratto, e mastria onze 1. 5. 4.
per n.° tre morto di ciaca in detta onze ----. 15.----.
per aver sterrapianato il sito ove si piantò la sudetta nova scala, come pure li due corpi terrani dietro al secondo corpo di cavallarizza accordata per mastria, e portatura a luoghi soliti al terrarolo Giovanni Calomia per onze 10. 7.----.
E più per aver perriato la rocca per portare a livello dell'entrata li due corpi terrani di cavallarizza, come pure fare nella rocca l'acquedotto maestro che passa sotto al tavoliero della scala nova sudetta accordata al pirriatore Santo Ruiz per onze 4.27.-----.
E più per aver ripidato con chiapponi il mediante che divide il catodio terrano e cavallarizza
Longo c. 1. 3.
Alto c. 0. 6. fa c.e 1. 0. 2.
ragionato a tarì 16 c.e per attratto, e mastria onze -----. 16 10.
per aver stipato il vano sopra la porta di detto con chiapponi di pal. 4, e pal. 3, e postovi una fellotta di castagna per attratto, e mastria o n z e -----. 5. 2.
Per aver rimbuttonato tre muri di detta
Gira c. 2. 7.
Alto c. 0. 6. fa c.e 2. 1. 2.
ragionato a tarì 3 c.a per attratto, e mastria onze -----. 6. 9.
Segue lo rizzato, e bianchiato ne muri di detta
Gira c. 5.
Alto c. 0. 6. fa c.e 3. 6.
ragionato a tarì 2 c.a per attratto, e mastria onze -----. 7. 10.
Segue per aver fatto la fabrica per lo focolari
onze 575. 6. 7.

[c. 1092v.] *onze 575. 6. 7.*
in detta pal. 5, alto pal. 3, largo pal. 2, fattocci due focolari, e mattonatolo sopra per attratto, e mastria onze ----. 9.----.
Segue lo mattonato di mattoni longhi nel suolo di detto
Longo c. 1. 3. 5.
Largo c. 0. 7. fa c.e 1. 2. 1. 3.
ragionato a tarì 7 c.a per attratto, e mastria onze ----. 6.----.
E più per aver fatto n.° 4 scalini di chiapponi di pal. 4.8 l'uno nanti la porta ch'entra in detta, e postovi sopra le balate di Genova per attratto, e mastria onze ----. 11. 16.
E più per aver fatto la fabrica ordinaria sotto al muro che divide la sudetta dallo scoperto
Longo c. 1. 7. 4.
fonda c. 0. 7.
Grossa pal. 2 fa c.e 1. 5. 4. 4
ragionato a tarì 18 c.a per attratto, e mastria onze 1. 0. 9.
Segue la fabrica di chiapponi sopra
Longa c. 1. 7. 4.
Alta c. 1. 4. fa c.e 2. 7. 2.
ragionato a tarì 14 c.a per attratto, e mastria, onze 1. 10. 13.
Segue lo rizzato, e bianchiato in detto d'ambe le faccie di misura fatto c. 5.6.4 onze ----. 11. 12.
onze 578.28.15.

[c. 1093] *onze 578.28.15.*
Segue per aver fatto il catusato in detto muro dalla parte scoperta, e postovi un forma per attratto, e mastria onze ----. 4.----.
E più per rimbuttonato il muro a parte sinistra in detto corpo terrano di famiglia o sia ripigliato con chiapponi alt pal. 8, longo palmi 11, e nell'altro parimente ripigliato con chiapponi ad altezza di pal. 7, largo pla. 13.6 fanno c. 2.6.6.4
ragionato a tarì 14 c.a per attratto, e mastria onze 1. 9. 18.
E più in detto fatto c. 1.2 d'acquedotto con suoi mascillara di fabrica, e mattonato nel suolo, e balate sopra, ragionato a tarì 9 c.a per attratto, e mastria onze ----. 11. 5.
Segue in angolo di detta stanza fatto c. 1.4 di catusato della busca della città per attratto, e mastria onze -----. 4. 10.
E più per aver fatto la fabrica per la scala che da detta salisce nel scoperto di pal. 4.6, pal. 4, e pal. 2, ragionato, postovi tre balate di Genova di pal. 4, e pal. 1.6 per attratto, e mastria onze ----.24.----.
Segue per aver stipato con chiapponi un vano di porta nello stombato in detta

di pal. 8, e pal. 4, e fattoci c. 2 di rizzato, e bianchiato dentro detta strombato per attratto, e mastria onze ---. 11.---.
Segue lo rizzato, e bianchiato in tre muri di dentro di misura fatta c. 2.4 ragionato a tarì 2 c.ª per attratto, e mastria onze ----. 5.---.
Segue in detto lo mattonato con mattonazzi
onze 583. 8. 8.
[c. 1093v.] *onze 583. 8. 8.*
di forno
Longo c. 1. 5. 4.
largo c. 1. 7. 4. fa c.e 3. 2. 1. 2.
ragionato a tarì 13 c.ª per attratto, e mastria onze 1. 12. 10.
E più per aver fatto lo ciacato in detto scoperto di misura fatta c. 1.7. ragionato a tarì 7 c.ª per attratto, e mastria onze -----. 13. 2.
Segue quello in comune con la casa di Spinelli di misura fatta in metà c. 1.4
onze ----. 10. 10.
E più per aver fatto l'intercisato, e rizzato con puzzolana ed intuffato nel suolo dell'andito supergiacente a detto corpo per uso di famiglia
Longo c. 1. 6.
largo c. 1. 5. fa c.e 2. 6. 6.
ragionato a tarì 12 c.ª per attratto, e mastria onze 1. 4. 2.
Segue per aver posto una balata di Genova per soglio nella porta ch'entra in detto di pal. 4, e pall. 6 per attratto, e mastria onze ----. 6.----.
Segue per aver sborduto la pila nella casa del cortiglio ed assettata in detto andito con averci fatto la fabrica sotto, tagliato il parapetto di detto andito a grossezza di pal. 2, ripigliato lo scalino dove detta pila, epostoci una balata di Genova di pal. 5.6, e pal. 1, e n.ro 30 mattoni longhi nel suolo ove detta pila, e 19 mattonazzi sopr'al parapetto di detto andito per attratto, e mastria
onze ----.20. 4.
E più per aver fatto la fabrica di chiapponi per complemento di parapetto ove detta
onze 587.14.16.
[c. 1094] *onze 587.14.16.*
pila, gira pal. 6, alto pal. 5, e fatto pal. 6 di rizzato, e bianchiato in detto per attratto, e mastria onze -----. 8. 1.
Segue per aver tagliato il parapetto della finestra e ridottala in porta ch'entra in detto andito, ripigliatoci le cosciature, e murato il telaro onze -----. 6.---.
Segue lo rizzato e bianchiato nel muro ov'è detta porta
Longo c. 2.
Alto c. 2. 1. fa c.e 4. 2.
ragionato a tarì 2 c.e per attratto, e mastria onze -----. 8. 10.
Per aver murato il catusato in angolo di detto andito, e rizzato, e bianchaito sopra onze ----. 2.----.
Per aver posto la balata di Genova nella finestra in detto andito che da lume alla scala nova di pal. 4, e pal. 1.6 fa pal. 6 per attratto, e mastria
onze -----. 6.---.
Per aver posto n.° 30 quadroni posti nel suolo della camera di detta casa, e ripigliato l'antico catusato per attratto, e mastria onze ----. 4.----.
Per aver tagliato li tabonelli e cosciature in uno delli 7 finistroni del piano nobile di detta casa grande per incassare l'aperture, intagliato l'architrave, posto ed ingastate due fellotte, tagliato lo scalino nanti detto finestrone, fattocci l'arrasato di fabrica, postovi la balata di Genova di pal. 6, e pal. 2.4, ripigliato dette co-
onze 588.19. 7.
[c. 1094v.] *onze 588.19. 7.*
sciature, e murato telari dell'aperture, e vitriata per attratto, e mastria
onze 1. 18.----.
Per n.° 6 simili onze 9. 18.----.
Per aver fatto pal. 4 di fodera del mediante del'alcova de camerone di detto piano nobile per attratto, e mastria onze -----. 2.---.
Per dato tre mani di latte ne' muri delli tre camerini, e retrocanmera di detto quarto per calce, e mastria onze -----. 10.---.
Per aver dato due mani di morga, e tre mani di latte ne muri, e plano della cucina di detto quarto onze ----. 6.----.
E più per aver ripigliato la rocca che si mascillaro dell'acquedotto mastro, mattonato nel suolo larga largo pal. 1.4, longo c. 13, coperto di balate sopra, ragionato a tarì 6 canna per attratto, e mastria onze 2.18.---
Per altre c. 9.6 d'acquedottosimile per serviggio dell'altra casa grande in cantonera per attratto, e mastria onze 1.28. 10.
Segue un altra rama d'acquedotto in detta onze ----. 6.---.
Per aver posto n.° 4 colonnette di ciaca nanti li pilastri di detta entrata per attratto, e mastria onze 3. 6.----.
Per aver allattato con due mani di morga, e latte in cucina del mezzanino sopr'al portone onze ----. 4.----.
Segue per aver allattato con tre mani di latte la sala, riposto, anticamera, camera e retrocamera di detto mezzanino, e posto n.° 7quatroni nel soglio della finestra in detto onze -----.10. 14.
Per aver fatto lo commigliato, e scommigliato
onze 608.26.11.
[c. 1095] *onze 608.26.11.*
di canali nel copertizzo dell'altra casa in cantonera fattoci c. 2.6 d'imbriciato, e c. 4 di catusato appeso di misura, fatto il sudetto c. 4 per attratto, e mastria onze -----.28. 5.
E più per aver sborruto l'antico deteriorato mattonato della cucina in detta casa sbarazzato li cementi, e rifatto con quatroni rossi, e suo intercisato allo sotto
Longo c. 2.
Largo c. 1. 5. 5. fa c.e 3. 3. 2.
ragionato a tarì 11 c.ª per attratto, e mastria onze 1. 7. 9.
Per aver posto n.° 14 mattoni nel vano della porta, e murato li pertusi delli pezzi del solaro che fa suolo a detta cucina per attratto, e mastria
onze -----. 4. 18.
E più per aver fatto la fabrica per la chiazza delli focolara nell'antica carretteria ridotta in bottega di vino di pal. 5, pal. 3.3 pal. 3m mattonato nel suolo, e fattoci due fornelli, e conciato due focolare per attratto, e mastria
onze -----. 15.---.
Per aver fatto un trapezzo di ciacato in detta di misura fatta c. 1.4 per attratto, e mastria onze -----.10. 10.
Per aver fatto c. 1 d'acquedotto per rama del gettito del mezzalino per attratto, e mastria onze -----. 8.----.
Per aver allattato li corpi terrani di detta carrettaria ridotta in bottega di vino onze -----. 6.----.
E più per aver fatto una filata di balatoni per parapetto nanti la porta
onze 612.16.13.
[c. 1095v.] *onze 612.16.13.*
del magazzino laterale alla sudetta di pal. 8, e pal. 2.6 per attratto, e mastria onze -----. 5. 16.
Segue in detto lo smarrato bianco di pal. 9.4, pal. 2, e pal. 3 fa pal. 56 che c.e 3.2 ragionato a tarì 8 cannata per attratto, e mastria onze -----.24. 17.
Segue un trapezzo di fabrica in detto di pal. 2, e pal. 1 per attratto, e mastria onze -----. 1. 5.
Per aver alzato il suolo del magazzino ad altezza di palmi due con pietra rotta in secco, e terra sopra [.....] longo c. 4, largo c. 2, fa c.e 8 ragionato a tarì 4 c.ª per attratto, e mastria onze 1. 2.-----.
Per aver fatto un sedile di fabrica nanti detta carrettaria ridotta in bottega di vino di pal. 6, pal. 1.6, e pal. 1.6 e postovi sopra un sculino di pietra di S. M. di Gesù per attratto, e mastria onze -----. 8.----.
E più per ferro, e mastria di rotula 62 per le due grade, una posta nell'andito e finestra ultima della nova scala e l'altra nel tavoliero o sia finestra che dona nella camera de' mezzanini ragionato a tarì 1.2 rotulo per attratto, e mastria onze 2. 8. 4.
Per aver assettato dette due grade onze -----.10.---.
E più ferro, e mastria di altre tre grade di ferro una nella prima finestra del secondo tavoliero di detta scala, l'altra nella finestra quarta di detta scala e la terza nella finestra seguente di peso unite assieme q. 1.25 ragionate a tarì 1.2 rotulo come sopra onze 4.17.10.
onze 622. 4. 5.
[c. 1096] *onze 622. 4. 5.*
Per avere assettato dette due grade onze -----. 15.---.
E più altra grada nella finestra seguente di peso rot. 38 per ferro, e mastria
onze 1. 11. 16.
Per telaro mastro, controtelaro di castagna, ed assettatura di dette grade per attratto, e mastria onze ----.24.----.
E più altre tre di righette di peso rot. 40 inchiodate ragionate a grana 24 rotulo per ferro, e mastria in detta scala onze 1. 18.----.
Per telari mastri, ed assettatura di detti onze 1. 6.----.
Per aver posto una catena di ferro con sue stanghette ad orecchie di lepro fatta di ferro tondo longi longo pal. 21.1/2 posti alla medietà dell'altezza de' muri

di smarrato di detta nova scala di peso rotuli 55 ragionato a tarì 1
onze 1.25.-----.
Per aver fatto li pertusi, ed assettato, ed attirantato con cugni le medeme
onze ----.12.----.
Sommano onze 629.26. 1.
Sono onze seicentoventinove, tarì 26, e grano 1 totale imp.to dell'opere nella presente relazione descritte, ed in fede la firma di propria mano. Palermo li 10 luglio 1763.
Dico onze 629.26. 1.
Don Giovanni Battista Casciuni Ingegnere

DOCUMENTO N. 38.09

Stima di casa comprata dal Vaccarini nel quartiere di S. Vito o del Seracaldio

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 30 Giugno 1762 (ASPA, notai stanza IV, b. 7733, cc. 285-290).

OMISSIS

Relazione misura, e stima fatta da noi infrascritti mastro Pietro Casano e mastro Nicolò Ferrigno come esperti eletti cioè io di Casano da Leonardo Casamirra, Francesca di Miceli e Casamirra ed Anna Maria Marino e Casamirra nec non e da Antonio Marino come marito e maritali nomine di donna Anna Maria e io di Ferrigno dal rev.mo abbate don Giovan Battista Vaccarino per elezione in notar Giovanne Cogino sotto li 23 giugno 1762 corrente ad effetto di vedere la conoscenza e estimo fatte le dovute e consuete deduzioni possa vendersi la casa solerata possessa da detti di Casamirra, Ventura, Bottaro, di Miceli e Marino existente nella Strada Maestra di Santo Vito di questa città laterale d'ogni lato alle case di detto rev.mo di Vaccarini e sopra il catododio di mastro Filippo Montaquila per la vendita da farsi della medesima casa dalli detti di Casamirra Ventura Bottaro di Miceli e Marino al detto rev.mo di Vaccarini videlicet:
In primis in detta strada nominata di S.to Vito abbiamo ritrovato un apertura laterale di ogni lato le case del reverendo sacerdote abbate don Giovan Battista Vaccarini per la quale si entra in un tavoliero con scala di legname incasciata consistente in numero 13 scalini in cima della quale abbiamo pure ritrovato il catarratto con trabusino sopra pel quale si entra nella stanza solerata con arcova, cioè la sola stanza lunga palmi 17 larga palmi 14 con solaro di trava, tavole, e mattoni sopra con apertura di fenestrone, che dona in detta Strada Maestra di S. Vito con parapetto di ferro, gattoni e balate di pietra v. longa palmi 9.6 sporto palmi 2; con pozzo e pila in detta stanza; segue in detta l'arcova lunga palmi 10.6 larga palmi 9.6 con solaro di trava, tavole, e mattoni sopra; segue in detta stanza laterale all'arcova altra apertura per la quale si entra in un piccolo camerino longo palmi 10.6 largo palmi 5.6 con solaro di trava, tavole, e mattoni sopra quale stanza solerata, arcova, e camerino coprono il catojo di sotto proprio di mastro Filippo Montaquila. In detto camerino si ritrova una fenestra con parapetto di legname, che corrisponde nel cortile di la Josa con stipo, ed altra apertura in detto camerino per la quale si entra in una piccola cocina longa palmi 5 larga palmi 5.6 con piazza di foculari, e foculari sopra con portello, che corrisponde sopra li canali della casa collaterale coperta con pezzotti di castagna, e canali. Siegue in detto camerino la scala intavonata, che salisce all'ordine superiore in due fughe, consiste la prima fuga in numero 9 scalini, e suo tavoliero con passetto, che cuopre detto camerino di trava, e tavole, ed altra fenestra del medesimo passetto che corrisponde in detto cortile, e la seconda fuga in numero sette scalini, infine della quale abbiamo ritrovato il catarratto per il quale si entra in altra stanza superiore supergiacente alla descritta sola stanza di sopra descritta ad esclusione dell'arcova, e cocina, con apertura di fenestrone consimile a quella dell stanza del ordine nobile con parapetto di ferro, gattoni e balate di pietra sopra, e fenestra laterale a detto fenestrone, che corrispondono in detta Strada Maestra di S. Vito, con solaro di trava, tavole, e mattoni sopra, coperto di trava, e tavole con tetto morto sopra coperto di sceratizzi, tavole, e canali. Quale casa solerata con tutti li corpi di sopra descritti, è stata solita locarsi annualmente per la somma di onze quattro tarì 7.10
onze 4. 7.10
Dalle quali si deducono onze.----.12.15
per decima parte solita dedursi nelle vendizioni secondo l'uso, e consuetudine di questa città di Palermo restano onze 3.24.15
Quale onze 3.24.15 valutati al sette per cento a riguardo della contrada in cui ritrovasi situata la detta casa solerata con tutti li corpi di sopra descritti donano di capitale la somma di onze cinquantaquattro tarì 18.15,
dico onze 54.18.15
dalle quali onze 54.18.15 si deducono li seguenti pronti ripari di mastro d'ascia, e muratore abbisognano in detta casa solerata, e sono cioè:
In primis a doversi fare l'apertura, entra in detto camerino di tavola, e tavola veneziana guarnita alla napolitana con telaro mastro di castagna, e ferramenti necessarii alta palmi 7.6
Larga palmi 3 fa di misura palmi 22.6
ragionati a tarì 1.5 palmo per attratto e mastria onze ----.28. 2
E più murarsi il telaro mastro di sudetta apertura per calce, e mastria
onze ----. 1.---
E più farsi la fenestra in detto camerino di tavola, e tavola veneziana con telaro mastri di castagna, e ferramenti necessarii, alta palmi 5.3, larga palmi 3, fa di misura palmi 15.9, ragionati a tarì 1 palmo per attratto e mastria
onze ----. 1.---
E più farsi il portello del pozzo di tavola, e tavola veneziana di palmi 2 e palmi 3 per attratto, e mastria onze ---. 5.----
E più farsi la scala di legname incasciata, che salisce alla stanza dell'ordine nobile consistente in numero 13 scalini con coscie di castagna, tacconi di pioppo timpagni, e pedata di tavola
onze 1.20.17
veneziana a larghezza l'uno di palmi 3 ragionati a tarì 3 l'uno per attratto e mastria onze 1. 9.---
E più farsi palme 6 d'intrumato della scalilla ripidato per riparo della cosciatura sinistra ddll'apertura di detta casa solerata incluso l pidamento. ragionati a tarì 8 importa per attratto, e mastria onze 1.18.----
E più scipparsi, e rifarsi un gattone di pietra intagliato sotto il fenestrone della camera del primo ordine a lunghezza di palmi 5 altezza di palmi 3 grossezza di palmi due per attratto e mastria onze ---.20.----
E più causa di detto gattone scipparsi il parapetto di ferro scendersi la balata di pietra tirarsi, riponersi la medesima si considera per sua fatiga
onze ---.24.----
E più nel solaro, che cuopre il catojo sotto detta casa solerata farsi canne due di solaro di tavola veneziana allistonata sotto con pezzi di castagna di misura fatta raggionati a tarì 36 canna per attratto e mastria onze 2.12.----
E più farsi canne 4 di ammattonato di mattoni longhi sopra detta tavolatura raggionati a tarì 7 canna per attratto e mastria onze ---.28.----
E più farsi canne 2 di misura fatta di fabrica necessaria per la rata delle mura spettante alla sudetta casa solerata ragionati a tarì 18 canna per attratto e mastria onze 1. 6.----
onze 10.18.15
onze 10.18.15
onze 54.18.15
Di misura che li sudetti pronti ripari di sopradescritti da dedursi dalle sudette onze 54.18.15 ascendono alla somma di onze dieci tarì 18.15
onze 10.18.15
onze 10.18.15
sichhè restano onze 44.---.----
Questa è la nostra relazione, ed in fede del vero habbiamo fatto la presente sottoscritta di proprio pugno oggi in Palermo li 1762
Pietro Casano Capo Maestro della R. G. C. confermo come sopra
Io mastro Nicolò Ferrigno confermo come sopra.

DOCUMENTO N. 38.10

Stima fatta ad Giovan Battista Cascione della casa a San Vito venduta a Giovan Battista Vaccarini da mastro Giovanni Mangano

Agli atti del notaio Geronimo Di Gregorio il 19 Agosto 1762 (ASPA, notai stanza II, b. 2953, cc. 1137-1147).

Die Decimo Nono Augusti Decimae Ind.is
Millesimo septingentesimo sexagesimo secundo
Notum facimus et testamur quod magister Joannes Mangano m. n. c. c. n. omnibus melioribus nominibus titulis et modis quibus melius validius et efficacior praesens concessio emphiteutica de jure dicit fieri censiti et validati potuit et potest ac justu juri formam etc. pro se et suos etc. emphitecavit et emphitecat ac ad emphiteusim et pro infrascripto annuo censu redimibili ha-

bere licere concessit et concedit rev.mo abbati don Joanni Baptistae Vaccarini m. n. etiam cognito presenti stipulanti et pro se et suis etc. ad emphiteusim et pro infrascripto annuo redimibili censu recipienti duo cathodia, et una domunculam soleratam collateralia simul et contiguam existentia in hac urbe Panormi et in angulo cortilis nominati della Iosa, contrata ven. monasterii S.ti Viti et quarterio venerabilis parochialis ecclesiae S.ti Ippoliti collateralia ex una parte cum domo olim possessa per magistrum Philippum Cancilla, et ex alia parte cum domo ven. conventus S.ti Francisci de Paula in frontespitio domus magnae dicti rev. de Vaccarini et ex parte retro cum cortile nominato di Settepani et domo Joannis Priulla, ad praedictum de Mangano spectantia et competentia de quantitate illarum domorum sibi ad emphiteusim concessarum per venerabilem Hospitalem S.ti Bartholomei huius urbis in vim concessionis emphiteuticae stipulatae per acta not. Gasparis Mariae Pareti Panormi die 21 februarii 5.ae ind. 1757 cui sit relatio: et hoc pro annuo redimibili censu solvendo dicto de Mangano (ultra infrascriptum jus census debitum dicto venerabili Hospitalis S.ti Bartholomei) in totum uncearum trium e tarenorum 14 annualium, contanti census ipse de necto pro computo dicti de Mangano valutatus fuit per don Joannem Baptistam Cacscione tam quam ingegnerium per ambos partes electum ut liquet per infrascriptam illius relationem tenoris videlicet:

=Inseratur relactio=

OMISSIS

Avendomi io sottoscritto conferito personalmente sopra luogo come ingegnero comunemente eletto da parte del rev.mo abbate don Gio. Battista Vaccarini che da mastro Giovanni Mangano nelli due piccoli catoi e casotta solerata sopra concessi a censo enfiteutico dal Reale Spedale di S. Bartolomeo di questa città al sudetto mastro Giovanni Mangano, sotto li 21 febraro 1757 per l'atti di notar Gaspare Maria Pareti esistenti in questa città e contrada del venerabile monastero di S. Vito quarterio della venerabile parrocchiale chiesa di S. Ippolito, collaterale di una parte con la casa olim possessa da mastro Filippo Cancilla, dall'altra parte colla casa di S. Francesco di Paola, in frontispicio la casa grande del rev.mo abbate, e dalla parte di dietro col cortiglio nominato di Settepani, e casa del barone Priulla, ad effetto di vedere, riconoscere ed osservare il sito corpi e membri delli sudetti due piccoli catoj e casotta solerata sopra quali nella concessione sudetta non erano altro che un semplice catojo e ridotti al presente dal sudetto mastro Giovanni Mangano nelli corpi infra espressandi. Siccome ancora vedere se vi abbisognano ripari, o altro, ed a che somma ascendono li loeri di detti corpi, e ricavarne per quanto a cenzo enfiteutico si possono succoncedere, con farci tutte le deduzioni secondo l'uso, e consuetudine di questa città. Ed avendo sopra luogo bene e diligentemente osservato, e misurato il tutto, ho ritrovato in primo luogo che li sudetti piccoli catoj e casotta solerata sopra consistono nell'infrascritti corpi, e membri come qui sotto distintamente si legge:

E primo lo catojo mattonato ove al presente abita mastro Giuseppe Coccia di misura pal. 10 e pal. 19.6 con porta e fenestra sopra della parte del cortiglio, tamburo di fabrica di tercialori della scala di legno della camera solerata sopra detto catojo, piccola piazza di focolari, cappitella sopra, e vaso necessario allato detta porta.

Quale catojo come sopra descritto, è stato solito locarsi per la somma di onze 1.18 all'anno come per pubblici contratti onze 1. 18.----.

Più appresso la porta di detto catjo la porta circolare sopra della scala della camera solerata sopra detto caotjo, con scala di legno di n.° 11 scaloni di pal. 2.8 l'uno tamburo di fabrica di tercialori dalla parte di detto catojo, catarrato, e trabozino a cima.

Più la camera solerata corrispondente sopra detto catojo di misura pal. 10.6 e pal. 20.6 con finestrola dalla parte delli canali del seguente catojo, finestronello di legno a petto della parte di detto cortiglio, vaso necessario nell'angolo, e copertizzo sopra di travi, ingargiolato di canne e canali.

Più in detta camera la porta del camerino o sia cocina senza apertura, corrispondente sopra lo seguente catojo di misura pal. 8.6 e pal. 11.6 con un lato di detto camerino fatti di fabrica di tercialori con fenestra, e cocina alla romana che sporge sopra li canali dell'infrascritto catojo, gazena a muro, e copertizzo come sopra.

Quale casotta solerata come sopra descritta è stato solito locarsi per la somma di onze 2.12 all'anno come per publici contratti, dico onze 2. 12.----.

Più lo secondo catojo nell'angolo di misura pal. 20.6 e pal. 8.6 con mura rustici senza rizzati, e bianchiati, porta e fenestra

onze 4. 0.----.
onze 4. 0.----.

sopra con grada di legno della parte di detto cortiglio suolo senza mattonato, quale catojo è coperto metà dal solaro di detto camerino e l'altra metà di travi, canne, e canali.

Quale catojo come sopra descritto per non aversi locato stante esservi alcune cose imperfette si è convenuto bonariamente stabilirsi il loero di onze 1.6 all'anno, dico onze 1. 6.----.

Sommano li loeri onze 5. 6.----.

Dalli quali si deducono onze ----.26.----.

Sesta parte solita deducersi per l'acconci annuali, e vacante per pieno secondo l'uso, e consuetudine di questa città

restano onze 4. 10.----.

E perchè nella sopradetta concessione enfiteutica furono concesse al detto di Mangano varii corpi cioè una bottega di vino nella strada mastra di S. Vito con porta corrispondente nel cortiglio della Josa, un incantina che si scende sotto n.° 5 scaloni con fenestra della parte della strada, ed una camera mezzalina sopra detta incantina con fenestra in detta strada solita locarsi per onze 3.6 l'anno. E più casa solerata sopra detto sito con porta da parte di detto cortiglio solita locarsi per onze 2.18 l'anno. E più altro catojo nell'angolo del cortiglio descritto di sopra solito locarsi per onze 1.6 l'anno. Più altra casa terrana e solerata nell'altro angolo di detto cortiglio solita locarsi per onze 2.12 l'anno, e per la deduzione fattaci tanto del sesto che delli pronti ripari necessarii messi in confuso sopra tutti li sudetti corpi, e membri descritti in detta concessione li venne a restare il cenzo perpetuo in somma di onze 6.19. perciò avendo fatto una regola di proporzione sopra li succennati loeri di tutti i sudetti corpi resta il tangente di cenzo perpetuo sopra li 2 piccoli catojo, e casotta solerata sopra in tarì ventisei annuali perpetue da pagarsi al detto venerabile Spedale di S. Bartolomeo perciò si deducono dalla sudetta somma di onze 4.10 li sudetti tarì 26, dico onze ----.26.----.

Sicchè restano di netto per cenzo enfiteutico di detti 2 catoj e casotta solerata la somma di onze tre, e tarì quattordici dico onze 3. 14.----.

Quali onze 3.14 perchè devono restare redemibili secondo il patto fatto tra li contraenti di Mangano, e Vaccarini attesa la contrada e sito di detto cortiglio in cui sono posti si sono da me sottoscritto valutati alla raggione di onze otto per 100 donano il capitale la somma di onze quarantatre, e tarì dici, dico onze 43. 10.----.

E perchè fu patto tra di loro di non doversi dedurre pronti ripari necessarii perciò si omettono e resta il solo cenzo di onze 3.14 all'anno redemibile in 3 uguali soluzioni secondo il patto fra di loro stabilito.

E per la medesima somma di onze 3.14 sono io infrascritto di fermo giudizio, e parere doversi concedere a cenzo enfiteutico sudetti due piccoli catoj e casotta solerata sopra ed in fede di ciò ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano.

Palermo li 19 Agosto 1762

Gio. Battista Casciuni Ingegnero etc.

DOCUMENTO N. 38.11

Relazione di Giovan Battista Cascione dei lavori fatti fare dal Vaccarini nella casa a S. Vito

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo il 31 Ottobre 1763 (ASPA, notai stanza IV, b. 7737, cc. 404-437).

Mastro Giovanni Mangano, *faber murarius*, dichiara di ricevere dal G. B. Vaccarini, presente all'atto onze 15.2.

OMISSIS

Et sunt dictae unc. 15.2 superius confessae ad complementum unc. centum octuaginta quinque et cum duorum comp.is et aliis unc. septuaginta per dictum confitentem habitis a dicto rev.mo de Vaccarini vigore apocae collectivae in summa unc. 10 stipulate per acta not. don Hieronimi de Gregorio Panormi sub die 21 augusti undecimae ind. p. p. 1763 cui sit relatio dictaeque unc. 185.2 sunt in computom illarum unc. biscentum unius tarenorum viginti sex granorum undecim per dictum reverendum de Vaccarini debitorum dicto confitenti de Mangano pro attractu et magisterio infrascriptarum operarum expressatarum in infracriptis binis relationibus per dictum confitentem factarum in infrascriptis domibus expressatis in eisdem infrasciptis binis relationibus factis per architectum don Joannem Baptistam Cascione uti expertum a dicto de Mangani dictoque reverendissimo de Vaccarini electum vigore eletionis in ventre unius apocae collectivae unc. 150 per dictum Mangani factae favore dicti de Vaccarini per acta dicti de Gregorio sub die 7 aprilis undeci-

mae ind. 1763 et prout per infracriptas binas relationes nempe:
Inseratur relatio n.° 1 et 2

OMISSIS

1ª relazione misura, e stima la quale si dona da me infrascritto architetto Giovan Battista Cascione dell'opere di muratore fatte da mastro Giovanni Mangano nelle case due grandi possesse dal rev.mo signor dottore abbate don Giovan Battista Vaccarini esistenti nella strada maestra del venerabile monastero di S. Vito e nel quartiero di Siralcadio contrada della venerabile parrocchia di S. Ippolito confinanti da una parte colla casa possessa dal detto mastro Giovanni Mangano e dall'altra colla casa di mastro Rosario Masone maritali nomine, e dalla parte del prospetto in detta strada maestra, e nella parte di dietro dona nel cortiglio detto olim della Mangialarda al presente della Josa, e colla casa del venerabile convento di S. Francesco di Paola, e casa del barone Priulla, ed altri confini alli quali videlicet.
Quali opere sono a tenore di quanto qui sotto vengono espressate:

1. *E primo perr avere fatto lo pidamento di smarrato della Scalidda sotto la cosciatura sinistra del portone accanto la casa di mastro Giovanni Mangano*
longo pal.. 6.---.
fondo pal. 7.---.
grosso pal. 4.---.
che fanno pal. 168.---.---.
che divisi a palmi fanno cannate 9.6.— a tarì 6.10 cannata per attratto e mastria — *onze 2.0.13.—.*
2. *Più sotto detto pidamento fattocci una filata di fabrica di troppelloni, e pietra rotta*
fondo c. ----. 3.----.
longa c.----. 6.---.
grossa pal. 4.---. che fanno c. ---. 4.---
a tarì 16 canna per attratto, e mastria — *onze --. 9.--.--.*
3. *Per altro pidamento di smarrato, e filata di fabrica di troppelloni in tutto consimili all'anzi detti 2 partite sotto la cosciatura destra del portone quali importano* — *onze 2. 9.13.--*
4. *Più posto lo primo pezzo di smarrato della silvera nella cosciature di detto portone*
alto pal. 3. 8.
facci pal. 3. 5.regolato — *onze 4. 19.26.*
onze 4. 19.26.

[c. 406v.]

grosso pal. 2. 6 che fanno pal. 31. 3.10
Per altro consimile nell'altra cosciatura di detto portone pal. 31. 3. 10
Sommano pal. 62. 7. 8
che divisi a pal. 18 fanno cannate 3. 8.----.
a tarì 10 cannata per attratto e mastria — *onze 1. 4. 8.*
5. *Più fatto con smarrato della Scalidda lo complimento della cosciatura di detto portone sino al primo volgitore dell'arco del medesimo portone*
alta pal. 6.3
facci pal. 4 regolata
grossa pal. 2.6 che fanno pal.62. 6.----
Per altra cosciatura consimile pal.62. 6.----
Più fatto con detto smarrato lo primo volgitore dell'arco
longo pal. 3. 6
alto pal. 3. 4
grosso pal. 2. 6 che fanno pal. 29. 2.----
Per altro consimile pal. 29. 2.----
Più fatto come sopra come sopra lo 3° pezzo di detto arco alto pal. 2. 3
facci pal. 2. regolato
grosso pal. 2. 6 che fanno pal. 11. 3.---
Per altro pezzo consimile pal. 11. 3.---
Più nello lato di detto arco a man sinistra che forma scillere ed incugnato
facci pal. 2. 6
alto pal. 2.
grosso pal. 2. 6 che fanno pal. 12. 6.---
Per altro pezzo consimile a man destra pal. 12. 6.----
Più posto altra porzione di smarrato allato d.° scillere destro alto pal. 5. 4
pal.230. 10.----

[c.407] *pal.230. 10.----* — *onze 5.23. 14*
pal.230. 10. — *onze 5.23. 14*

facci pal. 1. 4.
grosso pal. 2. 6. che fanno pal.
Più posto altro pezzo per complimento sopra detto
alto pal. 3.----.
facci pal. 5. regolato
grosso pal. 2. che fanno pal. 17. 9. 4
Più nello lato sinistro sotto la cosciatura del finestrone sopra detto portone posto altro pezzo di smarrato di misura fatta
pal. 9.----.----.
Sommano pal. 257. 7. 4.
che divisi a pal. 18 fanno cannate 14. 5.----
a tarì 6.10 la c.ta per attratto, e mastria — *onze 3. 2. 16*
6. *Più l'ntaglio della Scalidda che forma secondo volgitore di detto arco, e gattone del finestrone sopra detto portone*
alto pal. 3.
facci pal. 2. 6.
sporto e lanzisi pal. 4. 6. fanno pal. 33. 9.---
Per altro pezzo consimile pal. 33. 9.---
Più altro pezzo d'intaglio che forma chiave, e gattone di mezzo
alto pal. 2.
facci pal. 2. 2.
sporto, e lanzisi pal. 4. 6.
fanno pal. 19. 6.---
Sommano pal. 87. 0.
che divisi a pal. 16 fanno cannate 5. 7.----
a tarì 8 cannata per attratto, e mastria — *onze 1. 13. 27.*
7. *Più per avere scenduto, tirato, assettato, e murato due balatoni di pietra sopra detti gattoni per calce, e mastria* — *onze ----. 6.---.*
8. *Più per avere tirato ed assettato lo parapetto di ferro del sudetto finestrone longo pal. 9 per calce, e mastria* — *onze ----.----.---*
onze 10. 21. 12

[c. 407v.] — *onz 10. 21. 12*

9. *Più al sudetto finestrone fattoci l'architravata di smarrato*
longa pal. 9 regolata per li caduti
groppa pal. 3.
grossa pal. 2. che fanno pal. 54.--.---
Più in mezzo di un gattone e l'altro dello finestrone di sopra postoci due pezzi di smarrato di misura tutti due palmi 3.6 pal. 2
che fanno pal. 14.----.----
Più lo scillerre di smarrato allato l'infrascritta balata di misura alto pal. 3 largo pal. 2.4 e grosso pal. 2
che fanno pal. 14.----.-----
Più altro consimile nell'altro lato
pal. 14.----.-----
Sommano pal. 96.----.-----

che divisi a palmi 18 fanno c.te 5. 6.----
a tarì 6.10 cannata per attratto, e mastria *onze 1. 4. 13*

10 *Più fatto, e posto n° 3 gattoni d'intaglio del finestrone di sopra di misura tutti 3 assieme*
longhi pal. 4. 4 regolati
alti pal. --2.—
Sporto e lanzisi pal. 4. 6
che fanno pal. 39.----.----.
Più la balata intagliata, sopra detti gattoni
longa pal. 9.---
sporto pal. 3. 1
alta pal. 1.---. che fanno pal. 27. 9.---
Sommano pal. 66. 9.----
che divisi a pal. 16 fanno c. 4. 2
a tarì 8 cannata per attratto e mastria *onze 1. 2. 18*

11 *Più in detto prospetto nello lato del finestrone della camera sopra detto portone, verso la casa del sudetto di Mangano avere stipato con fabrica di pezzi incutti una fenestra di misura alta pal. 6.3 larga pal. 4 e grossa pal. 2 che fanno c. 3.1 per attratto e mastria* *onze --11. 5.---*
onze 13.10. 8

[c. 408] *onze 13.10. 8*

12 *Più per avere tagliato lo sporto del cintone antico con due gattoni sotto del soglio di detta fenestra per sola mastria* *onze -----. 3.---*

13 *Più in detto prospetto fatto con smarrato della Scalidda la cosciatura sinistra del finestrone dell'ordine superiore*
alta pal. 9. 3
facci pal. 3. 4 regolato
grossa pal. 2. che fanno pal. 61. 8
Per altra consimile pal. 61. 8
Più l'architrave di smarrato sopra detto finestrone
largo pal. 13. regolato per li caduti
Croppa pal. 2. 9
grosso pal. 2. che fanno pal. 71. 6.----
sommano pal. 194. 10.---
che divisi a palmi 18 fanno c.te 10. 14. 10
a tarì 6.10 la c.ta per attratto e mastria *onze 2. 10. 7*

14 *Più in detto prospetto allato la cosciatura sinistra del sudetto finestrone fattoci una fetta di fabrica ordinaria a grossezza di pal. 2 di misura fatte regolate c. 1. 5.---*
Più in detto prospetto fatto altra porzione di fabrica simile allato la cosciatura destra di detto finestrone verso la casa del sudetto di Mangano
alta c. 1. 1 regolata
longa c. 6. 6
grossa pal. 2. che fanno c. 7. 4. 6
nota che nell'anzidetta canne 1.5 di fabrica vi è compresa la nuova architravata del finestrone dell'anticamera
sommano c. 2. 4. 4. 6
a tarì 16 canna per attratto, e mastria *onze 1. 11.---*
onze 17. 4. 15

[c. 408v.] *onze 17. 4. 15*

15 *Più si passano per maggior prezzo di due pezzi di smarrato posti nella cantonera* *onze ----. 4. 10*

16 *Più in detto lato di facciata stipato con fabrica ordinaria un collo di ciminia antico ad altezza di pal. 24 per attratto e mastria* *onze ----. 12.---*

17 *Più in detto prospetto di anticamera, e camera fattoci la cappata di balatoni accartabonata di sporto, e lanzisi pal. 3 alta pal. 1 longa c. 5.2 a tarì 3.10 canna per attratto, e mastria* *onze ----.18. 7*

18 *Più sopra detta cappata per posa del copertizzo fattoci un arrasato di fabrica ordinaria*
grossezza pal. 1.
longa c. 5. 2.---
alta c.---. 1. che fanno c. ---. 2. 5
a tarì 20 canna per attratto, e mastria
Più nello mediante di chiapponi a man destra della nuova entrata fattoci con chiapponi la cosciatura sinistra della porta, e fenestra sopra della stanza delle pile di misura alta pal. 13 facci pal. 2 e grossa pal. 1 siccome ancora fatto l'architravata di chiapponi sopra detta porta longa pal. 3 ed alta pal. 2 e ritagliato l'altra cosciatura di detta porta, e fenestra in tutto per attratto, e mastria *onze ----. 6.11*

19 *Più nello mediante di chiapponi a man destra della nuova entrata fattoci con chiapponi la cosciatura sinistra della porta, e fenestra sopra della stanza delle pile di misura alta pal. 13 facci pal. 2 e grossa pal. 1 siccome ancora fatto l'architravata di chiapponi sopra detta porta longa pal. 3 ed alta pal. 2 e ritagliato l'altra cosciatura di detta porta, e fenestra in tutto per attratto, e mastria* *onze ----. 7. 18*

20 *Più sopra detto med.te di chiapponi, e risvolta del medesimo allato la stalluccia fattoci un arrasato di fabrica a grossezza di pal. 1*
Longo gira c. 2. 6. 4
alto regolato c. ---. 1. 4
che fanno canne 2.0.7 a tarì 16 canna per attratto, e mastria *onze ----. 4.----*

21 *Più nello lato sinistro di detta entrata tagliatoci la scala appesa di n.° 16 scaloni di pal. 3 l'uno per sola mastria* *onze ----.12.----*

22 *Più rimbottonato e di una parte foderato sudetto lato sinistro*
longo c. 2. 4.
onze 19.10. 1

[c. 409] *onze 19.10. 1*

alto c. 1. 6. 4 che fanno c. 4. 4. 2
a tarì 3.10 canna per attratto e mastria *onze 15. 25.--*

23 *Più in detta entrata allato la cosciatura sinistra del sudetto portone fattoci una fetta di fodera di fabrica di misura fatta c. --.4. per attratto, e mastria* *onze ----. 2.----*

24 *Più si passano altri canne 4. di fodera simile nello lato della stalluccia appresso la cosciatura del sudetto portone* *onze ----. 2.----*

25 *Pù per avere rimbottonato lo timpagno di detta entrata allato la boccatura della scala, siccome ancora lato a man destra stalluccia e stanza di pile in tutto di misura fatta canne 7 a tarì 3 canna per attratto, e mastria* *onze ---. 21.----*

26 *Più nello mediante che divide stanza di puczo e stalluccia murato con fabrica a grossezza di pal. 1 una finestrola di pal. 2 di quadro, ed altra dove il pozzo di pal. 3 e pal. 2 per attratto, e mastria* *onze ----. 5.----*

27 *Più per causa di aversi sbassato il solaro che copre l'entrata stanza di puzzo, e stal-*

luccia, avere demolito lo mattonato antico sopra detto solaro che fa pavimento della camera nobile, e gettato la terra alli luoghi soliti
longo c. 2. 4.
largo c. 2. 2. che fanno c. 5. 5.
a tarì 1.10 canna per sola demolitura, e gettatura di terra alli luoghi soliti *onze ----. 8. 10*

28 *Più per avere murato n.° 40 testi di travi del sudetto solaro vecchio, e novo, ed altri n.° 35 del mezzalino ed altro in detta entrata per calce e mastria* *onze ---. 19. 9*

29 *Più per avere spianato a fondezza di pal. 1.3 regolato lo pavimento di detta entrata, stalluccia, e stanza di pozzo, con avere cavato e gettato la terra alli luoghi soliti* *onze 21.19. 5*
longa c. 2. 7. ragionato
larga c. 2. 2. 4 ragionato *onze ---.20. 2*
fondo pal. 1.3 regolato fa di misura cubba c. 1.0.2.3
Più si passa la cavatura e gettatura di terra ali luoghi soliti delli due filate di fabrica di troppolloni sotto lo pidamento di smarrato delli due cosciature del sudetto portone, come pure per altra porzione sotto la prima fuga della scala di misura fatta cubba in tutto c. ---. 2. 4
sommano c. 1. 2. 6. 3
a tarì 15 canna per cavatura e get.a di terra alli luoghi soliti

30 *Più fatto la fabrica ordinaria per poso della scala, e tavolieri in detta entrata*
longa c. 1. 7.
fonda c. ---. 3. regolata
grossa pal. 1. che fanno c. ---. 2. 6. 4
a tarì 16 canna per attratto, e mastria *onze --- . 5. 10.*

31 *Più per avere aggiustato, ed assettato n.° 7 scaloni nella prima, e seconda fuga di detta scala in detta entrata, con avervi fatto intagliare li cordoni alli medesimi ed assettato li scaloni vecchi nelli 3 tavolieri di pal. 4 di quadro per calce, e mastria* *onze ---.20.-----*

32 *Più nello timpagno di detta entrata fatto con smarrato della Scalidda la cosciatura destra della boccatura della scala di sopra la fabrica vecchia*
alta pal. 8
facci pal. 2. 6 regolata
grossa pal. che fanno pal. 50.----.---
Più l'altra cosciatura sinistra
alta pal. 8
facci pal. 2
grossa pal. 2 che fanno pal. 32.---.--
Più fatto con detto smarrato l'arco _ pal. 81.----. *onze 23. 4. 17*
onze 23. 4. 17

[c. 410]
pal. 81.----.
strummato sopra detti smarrati
gira pal. 8
croppa pal. 2
grosso pal. 2 che fanno pal. 32.---.--
sommano pal. 114.
che divisi a pal. 18 fanno can.te 6. 6.----
a tarì 6.10 la cannata per attratto, e mastria *onze 1. 11. 5*

33 *Più cavato lo fosso, e gettato la terra alli luoghi soliti per lo pidamento di fabrica dalla parte de cortiglio quale corrisponde sotto lo 3° tavoliere di detta scala*
longo c. 1. 1.
fondo c.----. 6.
grosso pal. 5. 6 fa di misura cubba c. ---.4.5.1 a tarì 15 canna per cavatura, e gettatura di terra alli luoghi soliti *onze ---. 8. 12*

34 *Più dentro detto fosso fattoci lo pidamento di fabrica ordinaria di misura come sopra che fanno cannate 2.2.4.4. a tarì 6 canna per attratto, e mastria* *onze 1. 7.----*

35 *Più fatto con smarrato vecchio lo complimento di detto pidamento*
longo pal. 9.---
fondo pal. 3.---
grosso pal. 5. 6. che fanno palmi 14.8.6. diviso a palmi 18 fanno cannate 8.4 a tarì 6.10 la cannata per attratto e mastria *onze 1. 23. 8*

36 *Più sopra detto pidamento posto due filate di smarrato della Scalidda per poso del capo alzato reale, e del sudetto 3° tavoliero*
gira pal. 12. regolato
alto pal. 4. 3.
grosso pal. 3. regolato che fanno pal. 153.--- che divisi a pal. 18 fanno cannate 8.9.--- a tarì 6.10 cannata per attratto, e mastria *onze 1. 25. 5*

37 *Più per complimento fatto la fabrica ordinaria dietro di smarrato* *onze 29.20. 5*
longa c. ---. 2. 4
fonda c. ---. 4. 2
grossa pal. 2 ch fanno c. ---.1.2.5 a tarì 16 cannata per attratto, e mastria *onze ---. 2. 10*

38 *Più fatta altra porzione di fabrica sino al ritrovare sudetto 3° tavoliero nella quale fabrica vi sono mescolate porzione di chiapponi, e balatoni di misura*
longa c. 1.----
alta c. ----. 2.
grossa pal. 5
che fanno cannate ---. 5.---.---
dalli quali si deducono c. ---. 1.---.---
di detta fabrica di misura fatta per li scaloni di detto tavoliero di sopra già passati sicchè restano di netto c. --. 4.--
a tarì 16 canna per attratto, e mastria *onze ---. 8.----*

39 *Più cavato lo fosso, e gettato la terra alli luoghi soliti per lo pidamento del pilastro dove imposta di testa l'infrascritto capo alzato della parte del cortiglio*
longo c. ---6.
fondo c. ---6.
grosso pal. 2.6 fa di misura cubba c.--.1.3.2
a tarì 15 canna per cavatura e gettatura di terra alli luoghi soliti *onze --. 2. 10*

40 *Più dentro detto fosso fattoci lo pidamento di fabrica ordinaria di misura come sopra che fanno canne –5.5. a tarì 16 canna per attartto , e mastria* *onze --. 11. 5*

41 *Più per complimento di detto pidamento posto una filata di smarratto vecchio come sopra*
longo pal. 6.
fondo pal. 2.
gross pal. 2. che fanno palmi 24.---.--
Divisi a palmi 18 fanno cannate 1. 6. *onze 30.14. 10*
a tarì 6.10 canna per attratto, e mastria *onz ---. 8. 13*

42 *Più lo pilastro di smarrato della Scalidda sopra detto pidamento sino a dove impo-*

sta sudetto capoalzato alto pal. 10.—
largo pal. 5. 6.
grosso pal. 2. che fanno pal. 110
quali divisi a palmi 18 fanno cannate 6.2
a tarì 6.10 la cannata per attratto, e mastria *onze 1. 9. 14*

43 *Più fatto la volta reale sopra detti pilastri, o sia capoalzato di chiapponi per sostento dell'ultima fuga di detta scala principale del quarto nobile gira canne 1.7*
larga c. ---.5 che fanno canne 1.1.3 a tarì 24 canna per attratto, e mastria *onze ---.28. 2*

44 *Più nello rinfianco di testa di detto capoalzato fattoci una porzione di fabrica ordinaria per attratto, e mastria* *onze ---. 6.----*

45 *Più in detto cortiglio fatto la fabrica di chiapponi sopra detto capoalzato, e tavoliero quale gira 2 lati canne 3.1.4*
alta c. 3. che fanno canne 9.4.4 dalli quali si deducono canne 1.1 per lo vano circolare di detto capoalzato di misura fatta lasciandosi di dedurre li 2 fenestre nelle risvolte per la fatica delle cosciature, ed archetti sopra restano canne 8.3.4, a tarì 13.10 canna per attratto, e mastria *onze 3. 23. 16*

46 *Più alla nuova porta della scala a cima di detta scala fattocci l'architravata di smarrato di misura longo pal. 6. croppa pal. 3. e grossa pal. 2.3 che fanno pal. 40.6 divisi a pal. 18 fanno cannate 2.4 a tarì 6.10 la cannata per attratto e mastria* *onze ---. 14. 8*

47 *Più nella cosciatura di detta porta allato posto per poso due balatoni per attratto, e mastria* *onze ---. 3. 5*
onze 37.18. 8
[c. 411 v.] *onze 37.18. 8*

48 *Più nella camera di dormire sopra detta entrata fatto con balatoni la cosciatura sinistra della porta del camerino sopra detta scala*
alta pal. 8.
facci pal. 2.
grossa pal. 2. che fanno pal. 33.
quali divis a pal. 18 fanno cannate 1.14
a tarì 5 la cannata per attratto, e mastria *onze ---. 8. 10*

49 *Più per aver aperto e stipato due fiacche negli angoli di detta camera per calce, e mastria* *onze ---. 4.----*

50 *Più nello parapetto delle sudetta fenestra dalla parte del prospetto fattocci canne --.2 di misura fatta di fabrica di chiapponi per attratto, e mastria* *onze ---. 3. 7*

51 *Più nello squarciato del finestrone di detta camera fattocci una fodera di fabrica di altezza pal. 9 facci pal. 1 e grossa 8 di pal. per attratto, e mastria* *onze ---. 1. 10*

52 *Per altra consimile nell'altro squarciato* *onze ---. 1. 10*

53 *Più per aver scorciato e rimbottonato li 4 lati di detta camera*
gira canne 10. 4
alto canne 1. 7. 4
che fanno canne 20. 2. 6
dalli quali si deducono canne 1. 4
di misura fatta per li vani di due porte e finestrone restano canne 18. 6. 6
a tarì 3.10 canna per attratto, e mastria *onze 2. 5. 12.*

54 *Più per avere fatto la spinta di fabrica di chiapponi nell'ordine superiore nello lato che divide camera superiore, e canali della casa collaterale del sudetto di Mangano*
longa canne 2. 5 compresa una grossezza di muro alta c. 1 regolata fanno canne 2. 5.---
Più fatto altra spinta di fabrica simile nello lato di detta camera canne 2. 5 *onze 40. 13. 3*
onze 40. 13. 3

[c. 412]
dalla parte del cortiglio
longa canne 3. 1.
alto canne ---. 5
che fanno canne 1. 7. 5
Più fatto altra spinta di fabrica simile nello lato di detta camera che divide sudetta camera ed anticamera longa c. 2
alta c. --.6 che fanno canne 1. 4.---
sommano canne 6. 0. 5
att. 13.10 la canna per attratto e mastria *onze 2. 22.---*

55 *Più per avere aperto la porta di detta camera di misura pal. 8.6 pal. 4 e grossa pal. 2 con avere ripigliato con fabrica e n.° 7 chiapponi le cosciature come pure assettate due fillotte con incugnato di fabrica sopra in tutto per attratto, mastria e gettatura di cimenti* *onze ----. 10.---*

56 *più in detta camera tagliato la porta in facci del finesrone di pal. 3 pal. 8 e pal. 2 grossa con averci fatto le cosciature ed architrave di chiapponi in tutto per attratto, mastria e gettatura di cimenti* *onze -----. 10.---*

57 *Più per causa di avere sbassato il solaro di detta camera sborduto di mattonato, e gettato la terra alli luoghi soliti*
longo c. 2.4.
largo c. 2.1. che fanno canne 5. 2. 4
a tt. 1.10 c.na per mastria e gettata di terra *onze ----. 7 17.*

58 *Più murato n.° 40 testi di travi del solaro vecchio, e nuovo per calce e mastria* *onze ----. 10---.*

59 *più per vaer demolito, e gettato la terra alli luoghi soliti canne 2.4 di misura fatta di tercisato e tuffato dell'astraco antico come pure sbarazzato e gettato la terra come sopra che era nel tetto morto sopra l'anticamera* *onze 44. 15. 0*
onze 44. 15-----

[c. 412v.]
di detto ordine superiore in tutto per sola mastria e gettatura di terra come sopra *onze ----. 15.---*

60 *Più per avere rimbottonato porzione delli 3 lati di detta camera di misura fatta c. 5 a tarì 3 canna per attratto e mastria* *onze ----. 15----*

61 *Più scommigliato, e commigliato lo copertizzo sopra detta camera con corridori in calce*
longo c. 3. 2 comprese le due grossezze di mura, largo c. 2.5 con mura e spasa che fanno c. 8. 4. 2.
Più scommigliato, e commigliato come sopra lo copertizzo sopra l'anticamera largo c. 1.7.2, largo c. 2.4 che fanno c. 4. 5. 1.
Sommano c. 13. 1. 3.
a tt. 1.5 canna per calce, e mastria *onze ----. 16 8*

62 *Più per prezzo e portatura di carichi 2 di canali nuovi mancanti* *onze -----. 8.---*

63 *Più fatto l'imbriciato della bosca della città per detto copertizzo dalla parte del prospetto con posto di fabrica sotto longo c. 5.4 a tt. 2.10 c.na per attratto, e mastria* *onze ----. 13 15*

64 *Più per avere poto due gettatori di creta per detti copertizzi per attratto e mastria* *onze ----. 5----*

65 *Più sopra lo copertizzo di detta anticamera nello mediante che divide la medesima e casa collaterale fattocci una spinta di fabrica di chiapponi*
longo c. 1. 6.
alto c.---. 2. 4 che fanno canne --. 4. 3
a tt. 13.10 canna per attratto, e mastria *onze -----. 7. 7*

66 *Più sotto la cantonera di detto muro posto ed ingastato due chiapponi per attratto, e mastria* *onze ----.----.15*

67 *Più nelli mura vecchi in detta linea sopra li canali fatto o rimbottonato con rizzato, e*

onze 47. 6. 5

[c. 413] *onze 47. 6. 5*
e bianchiato sopra di misura fatta
canne 3.----.----
a tt. 4.15 c.na per attratto, e mastria *onze -----.14. 5*

68 *Più per avere commigliato con canali novi di S. Cataldo lo copertizzo della sala di sopra con corridori in calce*
longo c. 2. 2. 6.
largo c. 1. 6. che fanno canne 4. 0. 6. 4
a tt. 8 canna per attratto, e mastria *onze 1. 2. 15*

69 *Più fatto l'imbriciato per detto copertizzo incluso il gettatore di misura fatta c. 2.---*
a tarì 2.10 c.na per attratto, e mastria *onze ----. 5.----*

70 *Più per avere murato n.° 16 testi di travi del copertizzo di detta scala ed anticamera sopra per calce e mastria* *onze -----. 4.---*

71 *Più per avere fatto lo pidamento di smarrato della scalilla sotto la cosciatura destra del portone della casa di sopra*
fondo pal. 10.---
largo pal. 6.---
grosso pal. 3. 6 che fanno pal. 210.--.---
che divisi a palmi 18 fanno canne 11. 12.
a tarì 6.10 la cannata per attrato, e mastria *onze 2. 15. 16*

72 *Più lo zoccolo di smarrato della silvera sopra detto pidamento*
longo pal. 3.---
alto pal. 4.---
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 30.
quali divisi a pal 18 fanno cannate 1. 12
a tarì 10 la cannata per attratto, e mastria *onze ----. 16.12*

73 *Più fatto lo complimento di detta cosciatura con smarrato della Scalidda sino dove imposta l'arco del medemo portone*
alto pal. 5. 7.
facci pal. 2. 6.
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 34. 10. 9
Più fatto lo pidamento di smarrato della Scalidda che forma pidamento sotto la cosciatura sinistra del sudetto portone
pal. 34. 10. 9 *onze 52. 4. 13*
onze 52. 4. 13

[c. 413v.] *pal. 34. 10. 9*
fondo pal. 10.
longo pal. 8. raggionato
grosso pal. 3. 6.
che fanno pal. 280.----.-----.
sommano pal. 314. 10. 9
che divisi a pal. 18 fanno c.te 17. 9.---
a tarì 6.10 c.ta per attratto, e mastria *onze 3. 23. 15*

74 *Più lo zoccolo di smarrato della silvera sopra detto pidamento*
alto pal. 4
longo pal. 5. 3.
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 52. 6.
quali divisi a pal. 18 fanno c.te 2. 16.
a tarì 10 la cannata per attratto e mastria *onze ----.28.10.*

75 *Più lo complimento di cosciatura sinistra di snarrato della Scalidda sino dove imposta l'arco*
alto pal. 5. 7.
facci pal. 5. 3. raggionata
grossa pal. 2. 6. che fanno pal. 73. 3. 4.
Più lo smarrato che forma primo volgitore dell'arco del sudetto portone e sopra la sudetta cosciatura destra
alto pal. 3. 5.
largo pal. 3. 10.
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 35.2. 11.
Più lo primo volgitore di man sinistra
alto pal 3. 5.
largo pal. 6.----
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 51. 3.----
Più lo terzo volgitore del lato a man destra
alto pal. 2. 3.
facci pal. 2.---
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 11. 3.---
Per altro consimile a man sinistra
pal. 11. 3.----
Sommano pal. 182. 3. 3
che divisi a palmi 18 fanno c.te 10.2
a tt. 6.10 la c.ta per attratto e mastria *onze 2. 5. 14*
onze 59. 2. 18

[c. 414] *onz 59. 2. 18*

76 *Più lo gattone del finestrone sopra detto portone con intaglio della Scalidda e che forma 2.° volgitore*
longo pal. 4. 6 seu sporto e lanzisi
alto pal. 3.---
grosso pal. 2. 4. che fanno pal. 31. 6.----
per altro consimile pal. 31. 6.---
Più lo gattone di mezzo che forma chiave del medemo arco
sporto e lanzisi pal. 4. 6.
alto pal. 2.----
grosso pal. 2. 3. che fanno pal. 20. 3.---
Sommano pal. 83. 3.
che divisi a pal. 1.6 fanno c.te 5.3. ---.---
a tt. 8 la c.ta per attratto e mastria *onze 1. 11. 6*

77 *Più lo smarrato della Scalidda laterale a man destra sino al livello del balatone*
alto pal. 2. 4.----
longo pal. 2. 8. regolato
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 15. 6.8.--
Più lo smarrato laterale a man sinistra
longo pal. 5. 5. regolato
alto pal. 2. 4.----
grosso pal. 2. 6.che fanno pal. 19. 5. 6.---
Più lo smarrato della Scalidda che forma la cosciatura del finestrone sopra detto portone a man sinistra
alto pal. 10. 4.--
longo pal. 4. 9. regolato
grosso pal. 2. che fanno pal. 98. 2.---
Più lo smarrato della Scalidda che forma altra cosciatura a man destra
alta pal. 10.----
longa pal. 4. 9. ragionata
grossa pal. 2. che fanno pal. 95.----
Sommano pal. 228. 2. 2
che divisi a pal. 18 fanno c.te 12.12.---

onze 60. 14 4.

[c. 414v] *onze 60. 14 4.*
a tt. 6.10 la c.ta per attratto, e mastria *onze 2. 22. 6.*

78 *Più per avere scenduto, tirato ed assettato lo balatone in due pezzi del finestrone sopra detto portone di misura longo pal. 10, Sporto pal. 3 e grosso pal. 1 per attratto e mastria* *onze -----. 6.---.*

79 *Più per avere ritagliato l'architravata antica del medemo finestrone con avervi ingastato, assettato, e murato due fillotte per calce e mastria* *onze ----. 3.---.*

80 *Più per incugnato laterale alli sudetti smarrati averci fatto la fabrica ordinaria di misura fatta c. --.4 a tt. 16 c.na per attratto e mastria* *onze ----. 8.---.*

81 *Più per aver fatto lo pidamento di smarrato della Scalidda dietro la cosciatura sinistra del sudetto portone, e nel mediante che divide l'entrata di sopra e stalluccia collaterale dell'entrata di sotto*
longo pal. 5.
fondo pal. 10.
grosso pal. 3. 6. che fanno pal.175.---.---
che divisi a pal. 18 fanno cannate 9. 13.--
a tt. 6.10 la c.ta per attratto, e mastria *onze 2. 3. 3*

82 *Più lavato lo fosso, e gettato la terra alli luoghi soliti per lo complimento del pidamento di fabrica ordinaria appresso detto smarrato*
longo c. ----. 6.----
fondo c. ----. 7. 4
grosso pal. 3.6 che fa di misura cubba c. ---.2.3.5 a tt. 15 c.na per cavatura e gettatura di terra come sopra *onze ----. 4 10.*

83 *Più per avere empito con fabrica ordinaria sudetto fosso di misura come sopra che fanno c. 1. 1. 6. 6*
a tt. 16 c.na per attratto e mastria *onze ----.19. 10.*

84 *Più per complimento del sudetto pidamento di fabrica ordinaria averci posto una filata di smarrato della Scalidda*
longa pal. 6.
fonda pal. 2. 6.
grossa pal. 2. 6. che fanno pal. 52. 6.---
Più fatto lo ripedato di smarrato simile
pal. 52. 6.--- *onze 66.20.13.*

[c. 415] *pal. 52. 6.---* *onze 66.20.13.*
in detto mediante e sopra detti pidamenti
longo pal. 12. 8. ragionato
alto pal. 14. 10. sino al solaro
grosso pal. 2. 6. che fanno pal. 269. 8. 8
Più lo complimento di smarrato sopra detto che forma cosciatura sinistra all'intrare della porta della camera del quarto nobile
alto pal. 9.---
facci pal. 4. ragionato
grossa pal. 2. che fanno pal. 72.---.----
Più la cosciaatura destra di smarrato
alto pal. 8.---
facci pal. 2.---
grossa pal. 2. che fanno pal. 32.----.----
Sommano pal. 626. 2. 8
quali divisi a pal. 18 fanno c.te 34.14
a tarì 6.10 la c.ta per attratto e mastria *onze 7. 16.---.*

85 *Più tagliato la porta di detta camera di pal. 4 e pal. 8 con averci ingastato, e murato le fillotte con ripigliato di fabrica sopra per attratto e mastria, e gettatura di terra* *onze ----. 8.---.*

86 *Più fatto il mediante di tercialori che divide sala ed anticamera di detto quarto nobile*
longo c. 2.---
alto c. 1. 7. che fanno c. 3. 6.
dalli quali si deducono c. --. 5. 4. 2.
pello vano delle porte di pal. 4 e pal. 8 e fenestra di pal. 3 di quadro restano
c. 3 .0 .3. 6.
a tarì 6 c.na per attratto e mastria *onze ----. 18---.*

87 *Più per avere demolito l'antico mattonato del solaro di detta sala ed anticamera con avere sbarattato li cimenti, e murato n.° 48 testi di travi dell'antico e nuovo solaro*
longo c. 3. 4.
largo c. 1. 6. 4. che fanno c. 6. 2. 6.
a tarì = per calce mastria e gettata di terra *onze ---- 21.---.*

88 *Più per avere fatto la volta finta sopra l'entrata del quarto superiore, cioè murato n.° 26 piedi*

onze 75.24. 0

[c. 415v.] *onze 75.24. 0*
di formi gettato una mano di calce sopra lo cannizzo, riffiato e rizzato, e imbiancato dalla parte di sotto
longo c. 3. 4.
largo c. 1. 6. 4
busone pal. 3 che fanno c. 7. 6. 2.
a tt. 5.10 c.na per attratto e mastria *onze 1.12 3.*

89 *Più in detta entrata demolito una piccola piazza di focolari, il dammuso finto della piccola arcova, e gettato li cementi alli luoghi soliti* *onze ---. 6.----.*

90 *Più a mano sinistra di detta entrata stipato con fabrica ordinaria una fenestra accanto la boccatura della scala di misura pal. 4 di quadro e grossa pal. 2 per attratto e mastria* *onze ----. 4.--.*

91 *Più nel timpagno di detta entrata tagliato la boccatura della scala di misura pal. 4 pal. 9 e grossa pal. 2 con avere ripigliato una cosciatura, assettato ed ingastato le fallotte sopra con incugnati di fabrica sopra, e fattoci lo circolare finto sotto per attratto, mastria e gettaura di terra come sopra* *onze ----.10.---.*

92 *Più fatto con balatoni lo pilastro osia cosciatura destra di detta boccatura di scala*
alto pal. 9.
facci pal. 2.
grosso pal. 2. che fanno pal. 36.----
che divisi a pal. 18 fanno c.te 2.----.----
a tt. 6.10 c.ta per attratto, e mastria *onze -----.12---.*

93 *Più fatto lo fosso e gettata la terra alli luoghi soliti pello pidamento sotto lo pilastro a man sinistra della prima fuga della scala sale di sopra*
longo c. 1. 1. 4.
fondo c. 1. 2.---.
grosso pal. 3 che fa di misura cubba
c.-.4.3.5.
a tt. 15 canna per cavatura e gettata di terra come sopra *onze -----. 8. 3.*

94 *Più capito con fabrica ordinaria, e fabrica di pezzi distanti in parte sudetto fosso di misura come sopra e che fanno c. 2. 1. 6. 4*
a tt. 19 c.na per attratto, e mastria *onze 1.10. 11*
onze 79.27. 17.

[c. 416] *onze 79.27. 17.*

95 *Più lo smarrato della Scalidda che forma pilastrone della scala a man sinistra della prima fuga sino al primo solaro*
alto pal. 14.---
largo pal. 5.---
grosso pal. 2. che fanno pal. 140.----.----
Più lo complimento di pilastrone sopra detto
alto pal. 5. 2.
largo pal. 5.---.
grosso pal. 2. 2. regolato
che fanno pal. 55. 11. 8.
Più fatto lo triangolare di smarrato sopra detta prima fuga di scala
longo pal. 3. 9.
alto pal. 2. 3.
grosso pal. 5. che fanno pal. 42. 2. 3.
sommano pal. 238. 1. 11.
che divisi a pal. 18 fanno c.te 13. 4.
a tt. 6.10 la c.ta per attratto e mastria *onze 2.25.18.*

96 *Più sopra detto detto triangolare fatto la fabrica di balatoni in facci, e fabrica ordinaria in mezzo di misura longa pal. 4, alta pal. 1 e grossa pal. 5 per attratto e mastria* *onze ---. 5.----.*

97 *Più fatto lo complimento di fabrica di chiapponi sopra detta*
longa c. ---. 4.---
alta c. ---. 4. 4
che fanno c. ---. 2. 2. 4.
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria *onze ----. 3 15.*

98 *Più lo smarrato della Scalidda sotto lo 2.° tavoliere di detta scala che forma principio del capoalzato della 2.a fuga di detta scala*
alto pal. 5. 6.
longo pal. 4.---
gross pal. 3. 6. ragionat
che fanno pal. 77.---.---
Più lo pidamento di smarrato sotto lo pilastrone che sostenta la testa del capo alzato di detta 2a fuga di detta scala, e principio del 2.° capoalzato
longo pal. 9. 6.
fondo pal. 10.--- pal. 77.---.---.

onze 83. 2.10.

[416v.] *pal. 77.---.---.* *onze 83. 2.10.*
grosso pal. 2. che fanno pal. 190.--.---.
Più lo smarrato sopra detto pidamento, che forma pilastro sino a dove impostano detti capialzati
alto pal. 8.---
longo pal. 9.---
grosso pal. 2. 6. regolato
che fanno pal. 180.---.---
sommano pal. 447.---.---
a tt. 6.10 la c.ta per attratto, e mastria *onze 5. 11. 8.*

99 *Più fatto lo capoalzato reale di chiapponi sotto la 2.a fuga di detta scala di misura gira c. 1.4.4, alrgo c. ---.4 per attratto e mastria* *onze 0.18.15.*

100 *Più fatto lo capoalzato come sopra sotto la 3.a fuga di detta scala gira c. 2 regolato largo c.--.5 incluso pal. 1 sopra la grossezza del madiante di chiapponi per attratto, e mastria* *onze 1.---.---.*

1. *Più nelli rinfianchi di detti capialzati fattoci la fabrica ordinaria di misura fatta c. 1.2.---*
a tt. 12 c.na per attratto e mastria *onze ----.15.---.*

2. *Più fatto sotto terra un'arco di chiapponi che forma pidamento del mediante di chiappa che divide cavallerizza, e paglialora gira c. 1.4 groppa pal. 2 per attratto, e mastria inclusa la cavatura del fosso, e gettaura di terra come sopra* *onze -----. 8.13.*

3. *Più fatto lo muro di chiapponi sopra detto arco che forma mediante come sopra e timpagno sotto detta 3.a fuga di scala*
longo c. 1. 0. 4. regolato
alto c. 1. 5. regolato
che fanno c. 2. 5. 6. 4.
a tt. 13.10 c.na per attratto, e mastria *onze 1. 6.14.*

104 *Più fatto la fabrica di tercialori in facci o sia timpagno allato la 2.a fuga di detta scala, di misura pal. 7 di quadro regolata per attratto, e mastria* *onze -----. 4.12.*

onze 92. 7.12.

[c. 417] *onze 92. 7.12.*

104 *Più nel soglio della porta di detta paglialora postoci un scalone di pietra di pal. 3 per attratto e mastria* *onze ----. 3.---.*

6. *Più in detta cavallarizza avere demolito una piazza di focolari antica con suo forno, cappa sopra, ripigliato il muro dove appoggiava detto forno, e gettato la terra alli luoghi soliti* *onze ----. 6.---.*

7. *Più cavato lo fosso e gettato la terra alli luoghi soliti per la cloaca o sia ricettacli di bruttimi in mezzo detta cavallarizza di misura*
longa c. 1. 5.
larga c. 1. 2.
fonda pal. 10 fa di misura cubba c. 2. 4. 2. 4.
a tt. 22c.na per cavatura, e gettatura di terra alli luoghi soliti *onze 1.25.14.*

8. *Più dentro la cloaca fattoci di un lato la fabrica di chiappa*
longa c. 1. 5.
alta c.----. 6. che fanno c. 1. 1. 6.---
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria *onze -----.16. 7.*

9. *Più fatto la fabrica ordinaria dello lato in facci a grossezza di pal. 2 e di misura come sopra che fanno c.ne ---.6.--- per attratto e mastria* *onze ---. 9.----.*

10 *Più fatto la volta reale che copre detta cloaca*
gira c. 1. 3.
longa c. 1. 5. che fanno c. 2. 1. 7.----
a tt. 24 c.na per attratto e mastria *onze 1.23.12.*

11 *Più fatto con fabbrica di chiappa lo timpagno della medesima*
longa c.---. 5. ragionata
alta c. 1. ragionata
che fanno c.---. 5.---.---
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria *onze -----. 7. 9.*

12 *Più nel timpagno di detta cavallarizza fatto lo masso di fabrica ordinaria che forma mangiatoja*
longa c. 1. 5.
alta c.----. 4.
grossa pal. 2 ragionata che fanno c. 6. 4.

onze 97. 8.14.

[c. 417v.] *onze 97. 8.14.*
a tt. 12 c.na per attratto e mastria *onze ----. 9. 11.*

113. *Più in detta cavallarizza demolito lo mattonato dell'antico solaro, sbarazzato*

li cimenti, e murato n.° 24 testi di travi dell'antico, e nuovo solaro
longo c. 2. 3.
largo c. 2. 5. che fanno c. 6. 1. 7.
a tt. ---- c.na per attratto e mastria e gettatura di terra onze -----.15 4.

14. *Più fatto con balatoni lo suolo del primo tavoliere di detta scala di misura pal. 5.4 e pal. 4 ragionato a grossezza di pal. 1 per attratto e mastria* onze ----. 8----.

15. *Più fatto la prima fuga della scala consistente in n.° 5 scaloni incluso lo tavoliero di pal. 4 l'uno intagliati con suo cordone, e moscitta di pietra della Scalidda ed assettati con fabrica sotto a tt. 4 lo scalone per calce, attratto e mastraia* onze ---- 20.---.

16. *Più fatto lo tavoliero a cima di detta scala fattoci la fabrica ordinaria di misura fatto c.--. 3 per attratto e mastria*

17. *Più nella seconda fuga di detta scala posto n.o 13 scaloni come sopra a tt. 4 lo scalone per attratto e mastria* onze -----. 4.10.
onze 1.26----.

18. *per altri n.° 14 scaloni consimili nella 4.a fuga compreso il tavoliero a tt. 4 lo scalone per attratto, e mastria* onze 1.26.---.

19. *Più fatto il mediante di chiapponi con un arco in mezzo che divide 3.a fuga di detta scala e cocina dell'ordine nobile*
longo c. 2.----
alto c. 2. 0. 4. sino al solaro della cocina di sopra
fa di misura c. 4. 1.----.
dalli quali si deducono c. 1. 2.----.
pello smarrato del pilastrone sudetto accanto detto mediante restano c. 3. 7. 6.
a tt. 13 la c.na per attratto e mastria onze 1.23.11.

120. *Più sotto la 3.a fuga di detta scala fattoci la fa=*

onze 104.17.14.
[c. 418] onze 104.17.14.
brica ordinaria di misura fatta
c.----. 2.----
a tt. 12 c.na per attratto, e mastria onze -----. 3.---.

121. *Più per avere ingrandito alla misura di pal. 4 e pal. 7 la fenestra a cima della 2.a fuga di detta scala con averci assettato, e murato le fillotte sopra con suo ripigliato di fabrica sopra longo c. --.6 alto c.---.5 e grossa pal. 2 per attratto, e mastria* onze ----.12.10.

22. *Più per avere fatto le cosciature di cosciature di detta finestra di pal. 7 pal. 2 e pal. 1 l'uno per attratto e mastria* onze -----. 7.15.

23. *Più per avere murato n.° 7 testi del solaro sopra detta scala per calce e mastria* onze ----. 1.15.

24. *Più nelli scaloni della 4.a o sia ultima fuga di detta scala posto ed ingastato a muro n.° 9 balate di Genova di pal. 4 e pal. 1.2 l'uno fanno pal. 42*
a tt. ----. 3. palmo per attratto e mastria onze ----. 6. 6.

25. *Più allato destro di detta scala fattoci la fabrica di tercialori triangolate*
longa c. ---. 7. 2.
alta c. ---. 3. 4. ragionata fanno
c.---.3.1.3.--
a tt. 6 c.na per attratto e mastria onze -----. 2. 7.

26. *Più fatto la fabrica di chiapponi a grossezza di pal. 2 che forma cosciatura architrave e complimento sopra della porta della saletta di detta casa super.e a cima i detta scala*
alta c. 1. 5.
longa c.----.7. inclusa una grossezza di muro grossa pal. 2 fanno c. 1. 3. 3.---
dalli quali si deducono c. ----. 3. 7. 7
pello vano della porta di misura pal. 8.6 e pal. 3.5 e grossa pal. 2
restano c.---. 7. 2. 1
a tt. 3 c.na per attratto e mastria onze -----.2712.

127. *Più fatto lo complimento di fodere di fabrica di chiapponi allato la cosciatura sinistra di detta scala verso detta scala*
longa c.----. 3. 4 ragionata
alta c. 1. 1. che fanno c.---. 3. 7. 4
Più fatto lo complimeto di spina
c.----. 3. 7. 4 onze 106.19. 0
[c. 418v.] *c.----. 3. 7. 4* onze 106.19. 0
di fabrica di chiappa sino al copertizzo longo c.---. 7 inclusa una grossezza di muro alta c.---. 4. 7 che fanno c.---. 4. 2. 1
sommano c. 1. 0. 1. 5
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria onze ----.13.10.

128. *Più assettato due filate sopra detta porta di saletta per calce e mastria* onze ----.13.10.

29. *Più fatto la fabrica di chiapponi nello timpagno dell'ultimo tavoliero di detta scala, e continua nella cocina*
longo c. 2. 4. 4. inclusa una grossezza di muro
alta c. 1. 6. 2. che fanno c. 4. 4. 4. 1.
alli quali si deducono c.---. 2.----.----.
pello vano della fenestra di pal. 4 di quadro restano c. 4. 2. 4. 1.
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria onze 1. 28 5.

30. *Più a detta fenestra assettoci una fillotta per calce e mastria* onze ----. 1.---.

31. *Più fatto porzione di fabrica di chiapponi in facci la porta della cocina, o sia nel timpagno della med.a dalla parte delli canali*
longa c.----. 7.----
alta c. 1. 3. 4 inclusa una porzione sotto il solaro fa di misura c. 1. 2. 0. 4.
dalli quali si deducono c.---. 1. 1.---.
pello vano della fenestra di pal. 3 di quadro
restano c. 1. 0. 7. 4.
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria onze ----.14. 8.

32. *Più in detto timpagno fatto lo complimento di fabrica di tercialori che continua con detto muro da detti pal. 7 esclusive sino alla*
longhezza di c. 1. 6. 6.
alto c. 1. 3. 4 come sopra
fanno c. 2. 5. 1. 5
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria onze -----.15.15.

133 *Più fatto lo mediante di chiapponi che divide cocina, passetto e riposto*
longo c. 1. 7. 7.

onze 110. 2.18.
[c. 419] onze 110. 2 18.
alto c. 1. 6. inclusa una porzione sotto
che fanno c. 3. 3. 6. 2
dalli quali si deducono c.----. 3. 1. 1
pello vano della porta del passetto di pal. 7.9 e pal. 3.2
restano c. 3. 0. 5. 1.
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria onze 1.11----.

133 *Più assettato una fillotta palmi 8 sopra detta porta per sola mastria* onze ----. 1.---.

35 *Più fatto lo mediante di tercialori divide passetto e riposto*
longo c. 1.----
alto c. 1. 5. 7 che fanno c. 1. 5. 7.---.
dalli quali si deducono c.-----. 2. 6. 4.
pello vano della porta di pal. 3 e pal. 7.6
restano di netto c 1. 3. 0. 4.
Più fatto lo mediante di tercialori in faccia al medesimo in detto passetto dalla porta della scala
longo c. 1.
alto c. 1. 6. 2 fa c. 1. 6. 2.
dalli quali si deducono c. ---. 1. 1. 3
pello vano della fenestra di pal..3.8 e pal. 2.6
restano c. 1. 5. 0. 5
sommano c. 3. 0. 1. 1
a tt. 6 c.na per atratto e mastria *onze -----.18 2.*

36 *Più fatto porzione di fabrica di chiapponi nello lato di detto riposto dove la finestra*
alta c. 1. 3. 4.
longa c.----. 6.----. che fanno c. 1. 0. 5.---
dalli quali si deducono c.----. 1. 0. 2
pello vano della fenestra di pal. 3.8 e pal. 2.4 sicchè restano c.----. 7. 4. 5.
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria *onze ----. 12. 11.*

37 *Più assettato una fillotta sopra a detta fenestra e murato il telaro della med.a per calce e mastria* *onze ----. 2.---.*

38 *Più scommigliato e commigliato lo copertizzo che copre detta scala, cocina, passetto, e riposto sudetti con corridori in calce*
longo c. 2. 7.
largo c. 2. 5. con la spasa fa c. 7. 4. 3.---
a tt. 1.5 c.na per attratto e mastria *onze -----. 9. 5.*

139 *Più fatto l'imbriciatao posato della bosca della città per detto copertizzo longo c. 3. 2.---*

onze 112.26.16.

[c. 419v.] *onze 112.26.16.*
a tt. 2.10 c.na per attratto e mastria *onze -----. 8. 8.*

140 *Più nel muro sotto detto imbriciato dalla parte delli canali fattoci lo rizzato, e bianchiato*
longo c. 3. 2.
alto c. 1. 4. che fanno c. 4. 7.--.---

41 *Più aperto la porta che da detto passetto entrasi nella retrocamera di misura pal. 3 e pal. 8 ed a grossezza di pal. 1 con avere aggiustato una cosciatura assettato e murato la fillotta con ripigliato di fabrica sopra e murato di telaro mastro*
per calce mastria e levatura di terra *onze -----. 7.---.*

42 *Più collaterale detta porta stipato una fenestra antica con chiapponi di misura pal. 5.6 e pal. 1.6 fa c. 1. 2. 0. 4 per attratto e mastria* *onze -----. 2. 1.*

43 *Più rizzato,e bianchiato, a torno detto passetto*
gira c. 3.
alto c. 1. 6. regolato fanno c. 5. 2.---.
dalli quali si deducono c. ---. 3. 7. 6
pello vano di una porta di pal. 3 e pal. 7.6 e fenestra di pal. 2.6 e pal. 3.8 e non si deducono l'altre due porte pelli rizzati e bianchiati nelli squarciati, muratina di telari mastri restano c. 4. 6. 0. 2
Più rizzato, e bianchiato attorno la retrocamera appresso detto passetto
gira c. 7. 5. 4.
alto c. 2. 1. 2. fanno c. 16. 4. 4. 7
Sommano c. 28. 0. 1. 2
dalli quali si deducono c. 1. 3. 3. 4
per lo vano della porta di detto riposto di pal. 3 e pal. 7.6 e due porte nella retrocamera di pal. 3 e pal. 8 l'una, e l'altra di pal. 3 e pal. 7 sicchè restano c. 26. 4. 5. 6.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze 1 16. 9.*

44 *Più per avere allattato il tetto della sudetta retrocamera per calce, e mastria* *onze ----. 3.---.*

145 *Più fatto lo mediante di tercialori che divide camera del quarto a man sinistra e vano di scala che va all'*

onze 115.12 5.

[c. 420] *onze 115.12. 5.*
all'astraco
alto c. 2. 1. 2.
longo c. 1. 4. che fanno c. 3. 1. 7.---
dali quali si deducono c.----. 1. 0. 4
pello vano della porta di pal. 3 e pal. 7.6. e due fenestre di pal. 3 di quadro l'una restano
c. 2. 4. 6. 4
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria *onze ----.15.15.*

146 *Più in detta camera murato con chiapponi una porta che dava nella sala di misura pal. 3 e pal. 7 cha fa c. 2.5 per attratto, e mastria* *onze -----. 4. 7.*

47 *Più in detta camera in facci detta porta murato con una fodera a grossezza di onze 6 di palmo una gasena di misura pal. 3 e pal. 6 per attratto, e mastria* *onze -----. 3.---.*

48 *Più nell'angolo di detta camera demolito una piazza di focolari con sua cappa e collo sopra come pure levato e scenduto la pila abasso per sola mastria e gettatura di terra alli luoghi soliti* *onze ----. 6.----.*

49 *Più aperto la porta di detta camera che corrisponde nell'anticamera di pal. 4 e pal. 8 a grossezza di pal. 1, aggiustato le cosciature, murato lo telaro mastro, fillotta sopra fiacca sopra e demolito il collo del pozzo antico per calce, mastria e gettature di cimenti alli luoghi soliti* *onze ----. 8.---.*

50 *Più nel mediante di tercialori che divide sala ed anticamera, aperta una porta di pal. 3 e pal. 8 con avere ripigliato lo mediante attorno per calce e mastria* *onze ----. 2.----.*

51 *Più rizzato e bianchiato attorno detta anticamera*
gira c. 7. 7. 4.---
alto c. 1. 7. 6. che fanno c. 13. 7. 1.--
dalli quali si de ducono c. 1. 3.----.
pello vano di detta porta pal. 3 e pal. 8 ed altri due di pal. 4 e pal. 8 l'uno lasciandosi il finestrone per li squarciati restano
c. 12. 4. 1.
a tt. 1.5 c.na per attratto e mastria *onze ----.21.17.*

52 *Più allattato il tetto di detta anticamera per calce e mastria* *onze ----. 3.----.*

153 *Più rizzato e bianchiato attorno la camera di dormire*
gira c. 10. 4. 4.
alto c. 1. 4. 4. fanno c. 16. 1. 3. 1

onze 117.16. 4.

[c. 420v.] *onze 117.16 4.*
lasciandosi di deducere li vani per li rizza-

ti, e bianchiati nelli squarciati e muratina di telari mastri a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze ----.28 4.*

154 *Più fatto la volta finta in detta camera di dormire cioè murati li piedi delli formi gettato una mano di calce sopra il cannizzo ziffiato, e rizzato e bianchiato dalla parte di sotto*
longa c. 3. 0. 2
larga c. 2. 2.----
busone pal. 4 che fanno c. 8. 2. 5. 4.
a tt. 5.10 c.na per attratto e mastria *onze 1.15.14.*

55 *Più fatto la fascia di calce a piedi di detta volta a larghezza di oncie 9 di pal.° gira c. 10. 4. 4.----*
a tt. ---.15 c.na per attratto, e mastria *onze -----. 7.17.*

56 *Più nel soglio del finestrone di detta camera assettatoci la balata di Genova con fabrica sotto di misura pal. 5 e pal. 2 che fanno pal. 10.---*
a tt. ---. 3 pal.° per calce e mastria *onze -----. 1.10.*

57 *Più fatto il complim.° di fabrica di chiapponi che forma due lati del camerino a lato detta camera dalla parte del cortiglio*
gira c. 2. 3.
alto c. 1. 4. che fanno c. 3. 4. 4.
non si deducono la fenestra per la fatiga delle cosciature, fallotta, rizzati e bianchiati nelli squarciati
a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria *onze 1.18. 2.*

58 *Più commigliato di canali novi sudetto camerino*
longo c. 1. 7.
largo c.----. 5. 2 fanno c. 1. 1. 6. 6.
a tt. 8 c.na per attratto e mastria *onze -----. 9.15.*

59 *Più murato 6 testi di travi di esso copertizzo per calce, e mastria* *onze -----. 1.10.*

160. *Più rizzato e bianchiato attorno la sala di detto ultimo ordine gira c. 7. 1.*
alto c. 1. 7. fanno c. 13. 2. 7.----
dalli quali si deducono c.-----. 3.---.
pello vano della porta dell'anticamera di pal. 3 e pal. 8 e non si deduce la porta della sala

onze 122. 8.16.

[c. 421] *onze 122. 8.16.*
pelli squarciati e telaro m.ro restano
c. 1. 2. 7. 7.
a tt. 1.15c.na per attratto e mastria *onze -----.22.15.*

161. *Più aperto seu tagliato la porta sala di pal. 4 e pal. 8.6 e grossezza di pal. 1 con avere aggiustato una cosciatura assettato e murato la fallotta con fabrica sopra per calce mastria e gettatura di terra* *onze -----. 7.---.*

62 *Più allato la cosciatura destra di detta porta murato con chiapponi una fenestra antica di misura pal. 3 e pal. 5 per attratto e mastria* *onze -----. 3. 7.*

63 *Più allato il tetto di detta sala per calce e mastria* *onze -----. 3.---.*

64 *Più fatto lo mediante di tercialori che divide saletta camerino, e scoperto dalla parte del cortiglio*
longo c. 1. 4. 2.
largo c. 1. con la spasa fanno
c. 2. 2. 3.----
dalli quali si deducono c.----. 3. 4.
per lo vano del finestrone di pal. 3.6 e pal. 8 restano di netto c. 1. 6. 7.
a tt. 6 canna per attratto, e mastria *onze ----.11. 2.*

65 *Più commigliato di canali novi del mastro sudetta saletta*
longo c. 1. 4. 2
largo c. 1. con la spasa fanno c. 1. 4. 2.
a tt. 8 c.na per attratto e mastria *onze -----. 12. 7.*

66 *Più fatto c.---. 6 d'imbriciato per detto copertizzo dalla parte del cortiglio per attratto e mastria* *onze ----. 1. 17.*

67 *Più rizzato, e bianchiato attorno detta saletta*
gira c. 4. 5. 4
alto c. 1. 4. 4 fanno c. 7. 2. 4. 6.
dalli quali si deducono c.----. 7. 6.
pello vano della porta della sala di pal. 4 e pa. 8.6
finestrone di pal. 8 e pal. 3.6 e non si deduce l'altra pelli squarciati restano
c. 6. 2. 6. 6.
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze ----.11. 2.*

68. *Più murato n. 5 testi di travi di detto copertizzo di saletta per calce, e mastria* *onze ----. 1. 5.*
Sommano *onze 124.22. 9.*

Sono onze cento ventiquattro, tt. 22.9 importi delle delle descritte opere, ed in fede.
Palermo li 2 settembre 1763. Dico onze 124.22. 9.
Io Gio. Battista Cascione Architetto

[c. 422]
2a Relazione misura, e stima la quale si dona da me infrascritto ingegnero architetto Giovan Battista Cascione dell'opere di muratore fatte da mastro Giovanni Mangano nelle case due grandi posesse dal rev.mo signor dottore abbate don Giovan Battista Vaccarini esistenti nella strada maestra del venerabile monastero di S. Vito, e nel quartiero di Siralcadio contrada della venerabile parrocchia di S. Ippolito confinanti da una parte colla casa possessa dal detto mastro Giovanni Mangano e dall'altra colla casa di mastro Rosario Masone maritali nomine, e dalla parte del prospetto in detta strada maestra, e nella parte di dietro dona nel cortiglio detto olim della Mangialarda al presente della Josa, e colla casa del venerabile convento di S. Francesco di Paola, e casa del barone Priulla, ed altri confini alli quali videlicet.
Quali opere sono a tenore di quanto qui sotto vengono espressate:

1. *Primieramente per avere voltato li canali dello copertizzo della stanza e tetto morto allato l'astraco nell'ordine superiore, e fattoci le liste di calce*
longo c. 5. con la spasa
largo c. 1. 7. ragionato fanno
c. 9. 3.---.---.
a tt. 15 la c.na per calce, e mastria *onze 7.---.---.*

2. *Più rizzato e bianchiato la stanza accanto detto tetto morto*
gira c. 8.----
alto c. 1. 2. 4. regolato
fanno c. 10. 4.---.
dalli quali si deducono c. 1.----.----.
di misura fatta pelli vani delle porte e fenestra restano c. 9. 4.----.
più rizzato e bianchiato attorno 3 lati dell'astraco scoperto
gira c. 3. 7. 7.
alto c. 1. regolato fanno c. 3. 7. 7.
Più rizzato e bianchiato lo parapetto di detto astraco
longo c. 1. 5. 6.
alto c.---. 3. 4. fanno c.----. 6. 0. 1.
Sommano c.14. 1. 7. 1.
dalli quali si deducono c.----. 2. 5. 4.
pello vano della porta pal. 7 e pal.

2.6 e fenestra di pal. 2 di quadro
restano c. 13. 7. 1. 5.
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze ----.24. 4.*

3. *Più nel suolo di detto astraco sopra li 3 novi commogli fattoci lo tercisato e tuffato per attratto e mastria* *onze ---. 1.*

4. *Più in detta stanza demolito un forno di un tumino con sua piazza murato li pertusi, e lato*

onze 1. 2. 4.

[c. 422v.] *onze 1. 2. 4.*

dove appoggiava detto forno per calce , mastria e gettatura di terra *onze ---. 3.----.*

5. *Più nello mediante che divide detta stanza, e tetto morto fattoci un scacco di fabrica di tercialori di misura pal. 2.6 e pal. 3. per attratto, e mastria* *onze ---. 1.----.*

6. *Più per aver levato e scenduto, e gettato alli luoghi soliti n.° 6 viaggi di terra antica che era nelli solari delli tetti morti in detto ordine superiore per mastria e gettatura di terra alli luoghi soliti* *onze ---. 3.----.*

7. *Più rizzato e bianchiato lo lato a man destra all'entrare del tetto morto sopra la sala ed anticamera*
longo c. 3. 1.
alto c.----. 5. ragionato che fanno
c. 1.---.---.---.
Più rizzato e bianchiato lo lato del tetto morto sopra la camera di dormire
longo c. 2.----.
alto c.---. 4. regolato fanno
c. 1.---.---.---.
Più rizzato, e bianchiato lo lato lungo di detta camera dalla parte esteriore del cortiglio o sia sopra li canali del camerino
longo c.----. 7. 4.
alto c.----. 5.----. che fanno c.---. 4. 5. 4.
Più rizzato e bianchiato a piedi dello copertizzo collaterale
longo c. 1. 6.----.
alto c.----. 2. fanno c.----. 3. 4.----.
Sommano c. 9. 3. 7.----.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze ----.16.12.*

8. *Più per avere murato con fabrica di chiapponi di misura fatta c.----. 2 la fenestra pella quale*

onze 1.25.16.

[c. 423] *onze 1.25.16.*

si entrava nel tetto morto sopra detta camera di dormire per attratto e mastria *onze ----. 3. 7.*

9. *Più per causa dello lucernaro della scala per avere fatto una fetta di spinta di fabrica di chiapponi di misura fatta c. ----.2 murato n.° 5 pirtusi e fatto c.ne ----.4 di misura fatta di rizzato, e bianchiato in tutto per attratto e mastria* *onze ----. 5. 9.*

10 *Più per prezzo e portatura di carichi tre canali nuovi mancanti sfatti nelli sopradescritti copertizzi* *onze ----.12.---.*

11 *Più nella cavallerizza di detta casa superiore fatto pello piscio delle bestie una rama d'acquedotto con mascillara di fabrica mattonato lo scolo e balatato sopra di misura fatta c.ne ----. 6. a tt. 6 c.na per atratto e mastria* *onze -----. 4.10.*

12 *Più in detta cavallarizza fattoci lo ciacato novo con catene di ciaca*
longo c. 1. 7.
largo c. 1. 4. 2. fanno c. 2. 6. 7. 6
a tt. 10 c.na per attratto, e mastria *onze ----.28.11.*

13 *Più im mezzo detto ciacato postoci la morte di ciaca ad un pirtuso del mezzo per attratto e mastria* *onze -----. 4.---.*

14 *Più in detta cavallarizza nello lato dove la porta stipato con fabrica ordinaria una porta e fenestra sopra che dona dalla parte del cortiglio*
alta c. 1. 5.
larga c.----. 5 regolata
grossa pal. 2 che fanno c. 1. 0. 1.----.
a tt. 16 c.na per attratto, e mastria *onze -----.16. 5.*

15 *Più mattonato di mattoni longhi con tercisato sotto in secco la stanza sotto li capialzati della scala principale di detta casa superiore*
longo c. 1. 4.
largo c. 1. che fanno c. 1. 4.----.
a tt. 6.5 c.na per attratto e mastria *onze -----. 9. 7.*

16 *Più rizzato, e bianchiato lo lato di detta stanza dove la porta, e fenestra*
longo c. 1. 0. 4. sino alla cosciatura della porta
alto c. 1. 4. 4. regolato fanno
c. 1. 5. 2. 2. *onze 4. 19. 6.*
onze 4. 19. 6.

[c. 423v.] *c. 1. 5. 2. 2.*

Più rizzato e bianchiato lo lato in facci al med.°
longo c. 1. 4.
alto c. 1. 5. 6. regolato fanno
c. 2. 4. 5.---
Più rizzato e bianchiato il sotto della prima fuga della scala seu capoalzato
gira c. 2. 5. con piedritti
largo c.----. 4. fanno c. 1. 2. 4.---.
Più fatto l'istesso sotto la 3.a fuga
gira c. 4. 3. 4 come sopra
largo c.---. 3. 6 regolato fanno c. 2. 0.5. 1.
Sommano. c. 7. 5. 8. 3.
a tt. 1.1.5 c.na per attratto e mastria *onze ----. 13. 1.*

17 *Più in detta cavallerizza tagliato la porta e fnestra che dona dalla parte dello scoperto di misura pal. 11.6 pal. 3.6 e pal. 2 grossa con avere aggiustato e ripigliato le cosciature assettato e murato 3 fillotte per calce mastria e gettatura di terra alli luoghi soliti* *onze ----.15.---.*

18 *Più allato detta porta murato una fenestra con fabrica di misura pal. 2 di quadro per attratto e mastria* *onze ----.15.---.*

19 *Più nella stanza delle pile accanto detto scoperto sopra perto assettato con fabrica sotto due pile della casa per attratto, e mastria* *onze ----. 8.----.*

20 *Più per serviggio di dette pile fatto c. 1 di misura fatta d'acquedotto come sopra con avere fatto lo buco nella grossezza della fabrica, e fattoci un archetto sopra con 4 chiapponi per attratto, e mastria* *onze ----.10.---.*

21 *Più nell'entrata di detta casa di sopra nello lato a man destra demolito un collo di pozzo, e chiusa la bocca di detto pozzo, con un scalone di pietra ingastato, e murato a muro di misura pal. 4.6 e pal. 1.3 per attratto e mastria* *onze -----. 5.---.*

22 *Più murato il vano di detto pozzo nello muro, con fabrica di tercialori di misura*

pal. 3 e pal. 3.6. per attratto e mastria *onze - ----. 1. 2.*

23 *Più assettato e murato il soglio di ciaca di Billieme nell'entrata, o sia portone della sudetta come sopra*

onze 6.12. 8.

[c. 424] *onze 6.12. 8.*

superiore con avere cavato e gettato la terra alli luoghi soliti
longo pal. 9.
largo pal. 2. 6.
fondo pal. 1. che fanno pal. 22. 6.----.
Per altro consimile nel soglio del portone della casa nobile pal, 22. 6.----.
Sommano pal. 45. 0.----.
a tt. ----. 8.----. pal. per calce, e mastria *onze ----.18.---.*

24 *Più in detta entrata nobile fattoci lo ciacato con sue catene di ciaca*
longo c. 1. 6. 2.
largo c. 1. 6. 2. che fanno c. 3. 1. 3.---.
a tt. 10 c.na per attratto e mastria *onze 1. 1.14.*

25 *Più in detto ciacato posto la morta di ciaca ad un pertuso del mastro e postoci una piccola campana sotto per attratto, e mastria* *onze -----. 8.---.*

26 *Più nella stalluccia fattoci lo ciacato come sopra di misura pal. 5 e pal. 6 per attratto e mastria* *onze -----. 5.---.*

27 *Più alla porta ch'entra nella stanza del pozzo postoci un scalone di pietra di pal. 3 come pure posto una catena di ciaca di pal. 3 per soglio nella porta della stalluccia per attratto e mastria* *onze -----. 6.---.*

28 *Più nella stanza del pozzo fattoci lo ciacato come sopra*
longo c. 1. 2. 4.
largo c. 1. 0. 4. fanno c. 1. 3. 1. 2.
dalli quali si deducono c.---. 3. 7. 4.
per quello occupa il pozzo di pal.4.4 e pal.7 restano c.---. 7. 1. 6.
a tt. 10 c.na per attratto, e mastria *onze -----. 8.15.*

29 *Più in detta stanza avere scippato la pila ed uscitola fuori, demolito la poso di fabrica sotto, come pure fatto l'istesso nelle 2.a entrata e demolito lo tavoliero di fabrica della scala dell'antica casa solarata in detta entrata della casa di sopra per mastria, e gettatura di terra come sopra* *onze -----. 5.---.*

onze 9. 4.17.

[c. 424v.] *onze 9. 4.17.*

30 *Più rizzato e bianchiato attorno l'entrata di detta casa nobile*
gira c. 8. 1. 4.----.
alto c. 1. 6. che fanno c. 14. 2. 5.----.
dalli nono quali si deducono li vani per li rizzati e bianchiati nelli due lati della stalluccia passandosene altra porzione di rizzato e bianchiato nella med.a stalluccia di misura fatta c. 1.----.----.----.
Sommano c. 15. 2. 5.----.
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze ----.26.14.*

31 *Più fatto la fabrica ordinaria che forma mangiatoja in detta stalluccia di misura pal. 5 pal. 4 e pal. 1.6 che fa c.----.1.7 per attratto e mastria* *onze ----.26.14.*

32 *Più alla porta di detta stalluccia fattoci una cosciatura di chiapponi di misura alta pal. 8 facci e grossa pal. 1 ed ingastato la fallotta sopra per attratto e mastria* *onze ----. 3.---.*

33 *Più rizzato e bianchiato attorno la stanza del pozzo, e paglialoja sopra*
gira c. 4. 6.----.
alto c. 1. 6. che fanno c. 8. 2. 4.----.
dalli quali si deducono c. 1. 4..4. 4
per quello occupa il pozzo per vano di porta di pal. 8 e pal. 3.6. alta di pal. 3 e pal. 7.3 altra simile e portello di pal. 3 di quadro restano c. 6. 5..7. 4
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze ----.11.15.*

34 *Più nella prima fuga della scala nobile in detta entrata assettatoci lo passamano di ferro, e murato 3 pirtosi per calce e mastria* *onze -----. 3.---.*

35 *Più fatto la 3a fuga di detta scala nobile consistente in n.° 13 scaloni di pietra della Scalidda di pal. 4 l'uno intagliati con cordone e moschitto ed assettati con fabrica sotto a tt. 4 lo scalone per attratto e mastria*

onze 1.22.---.

[c. 425] *onze 12.14. 6.*

36 *Più alla porta della sala nobile in cima di detta scala fattoci una cosciatura di chiapponi, e balatoni a man destra di misura alta pal. 8 facci pal. 2 e grossa pal. 2 che fanno pal. 32 per attratto e mastria* *onze 12.14. 6.* *onze -----. 8.15.*

37 *Più rizzato e bianchiato attorno la sala*
gira c. 6. 7.
alto c. 2. 0. 2 che fanno c. 13. 7. 5. 6.
dalli quali si deducono c. 1. 1. 1.---.
per lo vano della porta della sala di pal. 4 e pal. 8 altra simile dell'anticamera fenestra sopra pal. 3 di quadro, e non si deduce la fenestra e porta al lato della cocina per li rizzati e bianchiati nelli squarciati restano c. 12. 6. 4. 6.
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze -----.22. 5.*

38 *Più alla finestra di detta sala dalla parte del cortiglio fattoci lo parapetto di fabrica ordinaria di misura pal. 3 pal. 2 e pal. 1.6 per attratto e mastria* *onze -----. 1.10.*

39 *Più allattato il tetto di detta sala di pal. 8 e pal. 3 per attratto e mastria* *onze -----. 5.---.*

40 *Più murato con fabrica a grossezza di pal. 1 una gazena in detta sala di pal. 8 e pal. 3 per attratto e mastria* *onze -----. 5.---.*

41 *Più per formare porta ch'entra nella cocina demolito lo timpagno della gazena di pal. 8 e pal. 3 e grossa pal. 1 inclusa porzione sotto a grossezza di pal. 2 con avere ripigliato le cosciature assettato e murato le fillotte sopra per calce mastria e gettatura di terra come sopra* *onze -------. 9.-----.*

42 *Più nella cocina murato con chiapponi una fenestra di misura pal. 7.3 e pal. 4 come pure alta di pal. 3 e pal.3.6 che fanno c. --. 4. 7. 4. a tt. 13.10 c.na per attratto e mastria* *onze -----. 8. 6.*

43 *Più per causa di aver calato lo solaro di detta cocina, tagliato una linea di rilascito ad altezza di pal. 1.6*

onze 14.12. 2.

[c. 425v.] *onze 14.12. 2.*

per sola mastria ed attratto di cimenti e ripigliato *onze -----. 7.---.*

44 *Più nell'angolo di detta cocina fattoci lo catusato della bosca della città per li gettiti di sotto e sopra di misura fatta c. 4. 2. con una porzione di aquedotto a pie' d.a tt. 2.10 la c.na per attratto, e mastria* *onze ----.13.---.*

45 *Più fatto nella casa di sotto e sopra due*

vasi necessari con 2 formi con poso di fabrica e due catusi a due bocche per attratto e mastria *onze* ----. 8.---.

46 *Più nel fine di detto catusato fattoci per l'esito della puzza pal. 14 di catusato bastardoni a tt. 3 c.na per attratto e mastria* *onze* -----. 4. 2.

47 *Più nello muro dello scoperto dalla parte del cortiglio accanto detta cocina fattoci una spiata di fabrica di chiapponi*
longo c. 1. 1.
alto c. 1. che fanno c. 1. 1.----.
a tt. 13.10 c.na per attrato, e mastria *onze* ----. 15. 4.

48 *Più fatto lo mediante di tercialori che divide sala ed anticamera di detta casa nobile*
longo c. 1. 7. 4
alto c. 1. 7. 4 che fanno c. 3. 3. 0. 4.
dalli quali si deducono c.----. 5. 1.---.
per lo vano della porta di pal. 4 e pal. 8 e fenestra di pal. 3 di quadro
restano c. 2. 5. 7. 4.
a tt. cna per attratto, e mastria
non entra per essere passato nella prima relazione *onze* ----.---.---.

49 *Più rizzato e bianchiato attorno detta anticamera*
gira c. 7. 6.
alto c. 1. 7. 6. che fanno c. 15. 2. 0. 4.
dalli quali si deducono c.----. 5. 1.---.
per lo vano della porta e fenestra sopra come sopra e non si deduce la porta della camera e finestrone per li rizzati e bianchiati nelli squarciati
restano c.14. 4. 7. 4.
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze* ----.25.11.

50 *Più allattato il tetto di detta anticamera per calce, e mastria* *onze* -----. 3.---.
onze 16.27.19.

[c. 426] *onze* 16.27.19.

51 *più nel soglio del finestrone di detta anticamera assettato con fabrica sotto la balata di Genova del p.ne di misura pal. 2 e pal. 5 che fanno apl. 10*
a tt. ----.3 pal. per calce, e mastria *onze* -----. 1.10.

52 *Più tirato ed assettato lo parapetto di ferro di esso finestrone longo pal. 10 per calce e mastria* *onze* -----. 6.---.

53 *Più nello muro a man sinistra di detta anticamera murato con fabrica di tercialori alla diritta una porzione di collo di pozzo alto c. 1.6 inclusa la porzione sotto il solaro largo pal. 3 che fa c.---.5.1 a tt 6 c.na per attratto e mastria* *onze* -----. 3.19.

54 *Più rizzato, e bianchiato attorno la camera di dormire*
gira c. 10. 4.
alta c. 1. 7. 6. fanno c. 20. 5. 3.----.
dalli quali si deduce c. 1.----.----.----.
pelli vani della porta della camera e camerino e non si deduce lo finestrone per li rizzati e bianchiati nelli squarciati,
restano c..19. 5. 3.----.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze* -----. 1.13.

55 *Più a detto finestrone assettatoci lo soglio di balata di Genova come sopra di misura pal. 5.6 e pal. 2 fa pal. 11.---- a tt. 3 pal. per calce e mastria* *onze* -----. 1.13.
Più nell'entrata della casa grande di sopra averci fatto il ciacato di ciaca, e catene nuovi
longo c. 3. 4.
largo c. 1. 6. 6. che fanno c. 6. 3. 5.---.
a tt. 10 c.na per attratto e mastria *onze* 2. 4.10.
Più per avere sbassato oncie 6 di palmo il suolo di detta entrata, e gettato la terra alli luoghi soliti
longo c. 3. 4 largo c. 1. 6. 6. fondo oncie 6 di pal., che fa di misura cubba c.----. 3. 1. 6.
a tt 15 c.na per levatura e gettatura di terra alli luoghi soliti *onze* ----. 5. 18.
Più rizzato e bianchaito atorno detta entrata
gira c. 10. 5. 4.----
alto c. 1. 2.----. che fanno
c. 13. 2. 7.---.
dalli quali si deducono c. 1.---.---.
onze 20.25.15.

[c. 426v.] *onze* 20.25.15.
di misura fatta pel solo vano della porta
restano c. 12. 2. 7.----
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze* ----.21.13.
Più nelli mura vecchi allato di detta entrata averci fatto c.ne 3 di misura fatta scorciato e rimbottonato a tt. 3 c.na per attratto e mastria *onze* ----. 9.---.
Più nelli mura della stalla averci fatto lo rizzato e bianchiato a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria *onze* -----.12. 5.
Più allattato di 3 mani il tetto di essa stalla per calce, e mastria *onze* -----. 3.---.
Più nella stanza delle pile collaterale avere fatto lo ciacato come sopra
longo c. 2. 4.
largo c. 1. regolato per quello scampano le pile fanno c. 2. 4.----.----.
a tt. 10 c.na per attratto e mastria *onze* ----.25.---.
Più in detta stanza di pile averci fatto c.ne 3 di misura fatta di bocchiato e rimbottonato a tt. 3.15 c.na per attratto, e mastria *onze* -----. 1. 5.
Più rizzato, e bianchiao in detta stanza di pile di 3 lati
gira c. 5. 5. 4.----
alto c. 1. ragionato pelle pile fa
c. 5. 5. 4.--.
Più rizzato e bianchiato lo lato a man sinistra della prima fuga della scala principale di detta casa di sopra
alto c. 1. 3.
longo c.----. 5. che fanno c.----. 6. 7.---.
Più rizzato e bianchiato lo lato a man destra
alto c. 1. 3.
largo c.----. 4. che fanno c.----. 5. 4.----.
Più rizzato e bianchiato il succelo del triangolare sopra
gira c.----. 4. 4.
longo c.----. 5. ragionato fanno
c.---. 2. 6. 4.
Più rizzato, e bianchiato di lato c. 7. 4. 5. 4.
onze 23.17.18.

[c. 427] *onze* 23.17.18.
a man destra, ed in facci del primo ~~tavoliere~~ a cima di detta prima fuga di scala
gira c. 1.----
alto c. 3. 5. 4 sino a ritrovare lo rilacito alto che fanno c. 3. 5. 4.----.
Più rizzato e bianchiato lo lato a man de-

stra della 2ª fuga di detta scala
largo c. 1. 5. esclusi li tavolieri
alto c. 2. 4. 4. reglato sino al solaro
fanno c. 4. 1..2..4.
Più rizzato, e bianchiato lo lato a man sinistra di detta 2ª fuga di scala
longo c. 1. 5.---
alto c. 1. 1. 4 ragionato fanno
c. 1. 7. 3. 4.
Più lo complimento in detto lato sopra il sudetto triangolare
alto c. 1. 0. 6.
largo c.--. 4.--- che fanno c.----. 4. 3.----.
Più nello lato dove la fenestra nel 2° tavoliero fattoci lo rizzato, e bianchiato di misura fatta c. 1.----.----.
Più rizzato e bianchiato allato li due tavolieri a cima di detta 2ª fuga di scala
girano c. 1. 4. 4.----.
alto c. 1. 7. 2. ragionato fanno
c. 2. 7.6. 5.
PIù rizzato, e bianchiato a man destra della 3.ª fuga di detta scala
longo c. 1. 5.
alto c. 1. 3. 2. ragionato fanno
c. 2. 2. 2. 2.
Più rizzato e bianchiato lo timpagno del quarto tavoliero sino al rilascito
longo c.----. 4.
alto c. 1. 3. 4. fanno c.---. 5. 6.---.
Più fatto la porzione di rizzato e bianchiato allato la cosciatura destra della boccatura dell'ultima fuga di detta scala principale, e sopra l'arco della medema boccatura di misura
c.24. 7. 1. 3. onze 23.17.18.
[c. 427v.] *c.24. 7. 1. 3. onze 23.17.18.*
fatta c.----. 1. 4.----.
Più rizzato e bianchiato li 4 lati sotto la crociera della sudetta scala o sia lucernale di sopra il sudetto rilascito
girano c. 3. 4. 6.
alto c. 2 ragionato fanno c. 7. 1. 4.----.
Sommano c.32. 2. 1. 3.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze 1.26. 9.
Più sopra il sudetto rilascito postoci n.° 15 quadrittoni per attratto, e mastria onze -----. 1.10.
Più sopra l'arco della boccatura di detta ultima fuga di scala fattoci lo mediante di tercialori di misura largo c.----.5 alto c.----.4.4. fa c.----.2.6.4 a tt. 6 cna per attratto, e mastria onze -----. 2.---.
Più fatto la volta finta che forma crocera del lucernale di detta scala con avere gettato la mano di calce sopra murato li piedi delli formi riffiato e rizzato e bianchiato sotto
gira c. 1. 2. 4.
larga c. 1. 0. 2. che fanno c. 1. 2. 6. 5.
a tt. 5.10 c.na per attratto e mastria onze -----. 7. 6.
Più per coprire li triangoli esserci delli lunetti di detta crociera per non entrare la provinata posto e murato n.° 8 tercialori per attratto, e mastria onze -----. 2.---.
Più fatto la volta finta come sopra che copre l'ultima fuga di detta scala principale
longa c. 1. 3.
gira c.----. 6.--- che fanno c. 1. 0. 2.----.
a tt. 5 c.na per attratto, e mastria onze -----. 6.---.
Più fatto la fascia di calce a piedi di detta volta
gira c. 3.--- larga pal. 1 per attratto, e mastria onze -----. 3.---.
Più rizzato e bianchiato li due lati di detta ultima fuga di scala
girano c. 2. 1.
alti c. 1. ragionato fanno c. 2. 1.----
a tt. 1.15 per attratto, e mastria onze -----. 3.14.
onze 26. 9.17.
[c. 428] *onze 26. 9.17.*
Più nell'ultimo tavoliero di detta scala fattoci la crociera finta come sopra di misura
gira c.----.6.4 longa c.----.4 per attratto, e mastria onze -----. 2. 3.
Più nel timpagno di detto tavoliero acchianato ed assettato il fonte di ciaca per calce, e mastria onze -----. 3.---.
Più in detto timpagno e sopra le porte laterali fattoci lo rizzato, e bianchiato di misura fatta c.----.6.4 a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze -----. 1.10.
Più per avere scorciato, e rimbottonato li mura vecchi della scala che perciò si passano c.10.5 di misura fatta che son la terza parte delle c.ne delli sopradescritti rizzati, e bianchiati a tt. 3 c.na per attratto, e mastria onze 1. 1.17.
Più in detto ultimo tavoliero per avere assettato con taffo sotto la balata di Genova di misura pal. 4.4 e pal. 4.8 che fa pal. 20.2.8 a tt. c.na per calce, tuffo, e mastria onze -----. 5.---.
Più negli altri tavolieri di detta scala averci posto n.° 78 quadrittoni per attratto, e mastria onze -----. 7.16.
Più per avere acchianato ed assettato il passamano e parapetto di ferro della penultima fuga di detta scala principale per calce, gesso, e mastria onze -----. 5.---.
Più fatto lo mediante di tercialori che divide sudetta ultima fuga di scala, e cocina collaterale
alta c. 1. 7. 2.
longa c. 1. 5. 2. che fanno c. 3. 1. 2. 0. 4
dalli quali si deducono c.---. 3. 4.---.
pello vano della porta di pal. 8 e pal. 3.6.---
restano c. 2. 5. 6. 0. 4
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria onze ----. 16. 5.
Più mattonato di quadrittoni la cocina collaterale
longo c. 1. 6. 5.
largo c. 1. 5. che fanno c. 2. 7. 5. 1.
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria onze ----.23.13.
Più rizzato e bianchiato attorno detta cocina
gira c. 6. 7. 2.
alto c. 1. 5. 2. regolato fanno di
onze 29.16. 1.
[c. 428v.] *onze 29.16. 1.*
misura c.11. 3. 4. 0. 4.
dalli quali si deducono c. 1. 0. 0. 4.
pello vano della porta di pal. 3.6 e pal. 8
porta del passetto di pal. 3 e pal. 7.6 d una fenestra di di palm 3.4 e pal. 4 lasciandosi di deducere l'altra pelle cosciature restano
c.10. 3. 3. 4. 4.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze -----.18. 4.
Più murato li telari mastri di dette 2 fine-

stre di cocina per calce, e mastria *onze* *-----. 1.---.*
Più in detta cocina fatto con fabrica di tercialori rizzato, e bianchiata di due facce la cappa della cminia
gira c. 1. 1. regolato
alta c.----. 5. regolato fanno
c.----. 5. 5.---
a tt. 9.10 c.na per attratto e mastria *onze* *-----. 6.14.*
Più nella piazza delli focolari di pal. 6 e pal. 3.4 fattoci lo tercisato con n.° 14 mattonazzi sopra per attratto e mastria *onze* *-----. 4.18.*
Più murato n.° 9 pirtusi di detta cappa, e piazza per calce, e mastria *onze* *-----. 2. 5.*
Più nel soglio della porta del passetto postoci n.° 6 quadrittoni per calce, e mastria *onze* *----.---.12.*
Più mattonato di quadrittoni lo passetto che da detta cocina si va nella retrocamera
longo c. 1.----.----
largo c.----. 4.---- che fanno c. 1. 1.---
Sommano c. 1. 5.----
a tt. 8 c.na per attratto e mastria *onze* *----.13.---.*
Più murato il telaro della finestra di detto riposto per calce, e mastria *onze* *-----.---.19.*
Più nel soglio della porta della retrocamera postoci n.° 5 quadrittoni, n.° 15 nella retrocamera e murato il telaro di detta porta per attratto, e mastria *onze* *-----. 3.---.*
onze *31. 6. 4.*
[c. 429] *onze* *31. 6. 4.*
Più nello camerino o sia passetto a piedi delle scale dell'astraco postoci n.° 41 mattoni longhi per attratto e mastria *onze* *-----. 4. 2.*
Più rizzato, e bianchiato lo mediante di terzialori divide camera del quarto a man sinistra, sudetto vano di scala d'astraco
alto c. 1. 6.
longo c. 1. 4. che fanno c. 2. 5.----.----.
dalli quali si deducono c.----. 4. 0. 2.
pello vano della porta, e fenestra sopra di pal. 3 e pal. 10.9 restano c. 2. 0. 7. 6.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze* *-----. 3.14.*
Più murato di un lato il telaro di detta porta allattato 3 mura di detto passetto, e murato due fiacche e 6 pirtusi per attratto, e mastria *onze* *-----. 5.---.*
Più ziffiato, in parte rimbottonato, e rizzato, e bianchiato li mura di detta camera a man sinistra
gira c. 8. 4. 2.
alto c. 1. 6. 1. che fanno c.15. 0. 4.---.
dalli quali si deducono c. 1. 4. 2. 2.
pel vano del finestrone di pal. 5 e pal. 10 porta e fenstra in detto mediante di tercialori di pal. 3 e pal. 10.9 e metà del vano dela porta di pal. 2 e pal. 8 restano
c.13. 3. 1. 6
a tt. 2.10 c.na per attratto e mastria *onze* *----.28.17.*
Più allato la cosciatura di detto finestrone dalla parte di dentro murato con tercialori un collo di ciminia alto c. 1.6 largo c.----.2 per attratto e mastria *onze* *----. 2.12.*
Più in detta camera posto n.° 18 mattoni longhi per attratto, e mastria *onze* *-----. 1.16.*
Più sotto il soglio della porta di detta camera posto per coperto del collo del pozzo una balata di Genova ingastata di pal. 3 p. 2
onze *33.25.13.*
[c. 429v.] *onze* *33.25.13.*
con porzione di arrasato sopra ed altra balata posta per soglio di detta porta di pal. 2 e pal. 5 per calce e mastria *onze* *-----. 3.---.*
Più nel soglio della camera di dormire del quarto a man destra postoci la balata di Genova del P.ne di misura pal. 2 e pal. 4.6 fanno pal. 9
a tt. 3 palmo per calce, e mastria *onze* *-----. 1. 9.*
Più mattonato di quadrittoni sudetta camera di dormire
longa c. 3. 0. 2.
largo c. 2. 2. 3. che fanno c. 6. 7. 5. 4. 6.
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria *onze* *1.25.13.*
Più nel suolo del finestrone di detta camera posto con tercisato sotto n.° 54 quadrittoni per attratto, e mastria *onze* *-----. 5. 8.*
Più nel soglio della porta del camerino assettato la balata di Genova del P.ne di pal. 3 e pal. 2 fa pal. 6
a tt. 3 pal. per calce, e mastria *onze* *----.---.18.*
Più mattonato di quadrittoni lo camerino allato detta camera
longo c. 1. 6.
largo c.---. 4. 2. che fanno c.---.2. 3. 4.---.
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria *onze* *-----. 7. 8.*
Più rizzato, e bianchiato attorno detto camerino
gira c. 4. 4. 4.
alto c. 1. 2. 4. fanno c. 5. 7. 7. 2.
lasciandosi di deducere li vani per li squarciati
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze* *----.10.10.*
Più murato telari due di porte ed uno di fenestre allattato la soffitta, e murato 6 pirtusi di detta per calce, e mastria *onze* *-----. 6.---.*
Più in detto camerino murato a grossezza di pal. 1 una gazena di pal. 4 di quadro per attratto, e mastria *onze* *-----. 2.---.*
Più nel anticamera o sia sala grande posto n.° 10 mattoni longhi per attratto, e mastria *onze* *-----. 1.---.*
Più mattonato di quadrittoni la saletta
longo c. 1. 4. 6.
largo c.----. 6. 4. fanno c. 1. 2. 2. 7.
a tt. 8 c.na per attratto e mastria *onze* *-----.10. 5.*
onze *37. 9. 2.*
[c. 430] *onze* *37. 9. 2.*
Più fatto con la fabrica di tercialori lo parapetto della finestra di detta saletta di pal. 3 di quadro per attratto e mastria *onze* *-----. 1. 2.*
Più nelli sogli della porta della saletta ed anticamera postoci n.° 17 quadrittoni per attratto, e mastria *onze* *-----. 1.14.*
Più nel parapetto dell'astraco scoperto postoci n.° 10 mattonazzi, e mezzo con arrasato di fabrica sotto per attratto, e mastria *onze* *-----. 3.13.*
Più nel tetto morto sopra la sala ed anticamera fattoci lo mattonato di mattoni longhi
longo c. 3. 5.
largo c. 2. 0. 2. che fanno c. 7. 2. 7. 2.
a tt. 6.5 c.na per attratto, e mastria *onze* *1.14.18.*
Più in detto tetto morto murato 3 pirtusi per calce, e mastria *onze* *----.---.15.*
Più mattonato di mattoni longhi il tetto morto sopra la retrocamera sudetta
longo c. 1. 6. 4
largo c. 1. 6. che fanno c. 3. 1. 3.----.
a tt. 6.5 c.na per attratto, e mastria *onze* *----.19.16.*

Più attorno la muratura ed arco della boccatura della 2.ª fuga della scala principale del quarto nobile fattoci due fascie di calce a larghezza di pal. 1 l'uno e di girata c. 2.6 l'uno, altra di fuori a larghezza di pal. 0.9 e di girata simile, e due fascietti a piedi dell'arco che girano pal. 7 e larghi oncie 8 di pal. che in tutto fanno c.ne -----
per attratto, e mastria onze -----. 6.---.
Più fatto la crociera finta come sopra nel tavoliero a piedi dell'ultima fuga di detta scala di misura longa c. ----.4 gira c. ----.6 che fanno c. 3
a tt. 5.10 c.na per attratto, e mastria onze -----. 2. 2.
Più rizzato, e bianchiato lo timpagno di detto tavoliere longo c. 4 alto c. 1.1
fanno c.----. 4. 4.----.
Per altro timpagno consimile c. ---. 4. 4.--.
sommano c. 1. 1. 8.--.
onze 39.29. 2.

[c. 430v.] onze 39.29. 2.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze -----. 2.---.
Più fatto la fascia di calce a larghezza di pal. 1 e di girata c. 2.6 attorno la boccatura dell'ultima fuga di detta scala per attratto e mastria onze -----. 2.15.
Più nell'ultima fuga della sudetta scala fattoci la volta finta come sopra
longa c. 1. 67.
gira c.----. 6.--- che fanno c. 1. 2. 4.---
Per altra crociera consimile nel ultimo tavoliero di detta scala c. 1. 2. 4.----
Sommano c. 2. 5. 0.---
a tt. 5.10 c.na per attratto e mastria onze -----.14. 9.
Più a piedi di detta volta fattocci la fascia di calce a larghezza di oncie 8 di palmo che gira di due lati c. 3.7
a tt. ..... c.na per attratto, e mastria onze -----. 3.---.
Più la fascie di piedi allato li scaloni a larghezza di oncie 6 di palmo regolata e di girata c. 3.7 come sopra
a tt..... c.na per attratto e mastria onze -----. 3.---.
Più la fascia come sopra nell'ultimo tavoliero a larghezza di pal. 1 gira c. 2.6 a tt. c.na per attratto, e mastria onze -----. 2.15.
Più rizzato e bianchiato li due timpagni simili come sopra allato di detto ultimo tavoliero di misura fatto c. 1.1.---- a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria onze -----. 2.---.
Più nella murata della porta della sala fattoci la fascia di calce a larghezza di pal. 1.10 ed alta pal. 7.9 per attratto, e mastria onze -----. 1.---.
Per altra consimile in facci per attratto e mastria onze -----. 1.---.
Più rizzato e bianchiato il sotto dell'architravata di detta porta, e timpagno sopra di misura pal. 4 di quadro per attratto, e mastria onze -----.---. 9.
Più nel lato destro di detta scala fattoci c.ne 2 di rimbottonato ed in parte foderato per attratto, e mastria onze -----. 7.---.
Più rizzato e bianchiato sudetto lato destro di scala
longo c. 1. 3.
alto c.----. 7. 2. che fanno c. 1. 1. 7. 6.
Per altro consimile c. 1. 1. 7. 6.
Sommano c. 2. 3. 7. 4.
onze 41.28.10.

[c. 431] onze 41.28.10.
a tt. 1.15 c.na per attratto e mastria onze -----. 4. 7.
Più nel soglio della fenestra di detta scala postoci n.° 3 quadrittoni ed ingastato, e murato la grata di ferro per attratto, e mastria onze -----. 3.---.
Più nell'ultimo tavoliero di detta scala postoci n.° 25 quadrittoni per attratto, e mastria onze -----. 2.10.
Più murato il telaro della porta della sala onze -----. 1.---.
Più mattonato di quadrittoni la sala nobile
longo c. 2.----
largo c. 1. 3. 6. che fanno c. 2. 7. 4.---.
a tt. 8 c.na per attratto e mastria onze ----.23.10.
Più posto n.° 6 quadrittoni nel soglio della porta dell'anticamera per attratto, e mastria onze ----.23.10.
Più posto n.° 6 quadrittoni nel soglio della porta dell'anticamera per attratto, e mastria onze ----.---.12.
Più mattonato di quadrittoni l'anticamera
longo c. 2. 0. 6.
largo c. 1. 6. che fanno c. 3. 5. 2. 4.
a tt. 8 c.na per atratto, e mastria onze -----.29. 5.
Più nel soglio della porta della camera di dormire assettatoci la balata di Genova di pal. 5 e pal. 2 del p.ne, e 3 quadrittoni allato per detti calce, e mastria onze -----. 2.16.
Più mattonato di quadrittoni sudetta camera di dormire
longa c. 3.----
larga c. 2. 2. 3. che fanno c. 6. 7. 1.---.
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria onze 1.25. 2.
Più nel soglio della porta del camerino assettatoci la balata di Genova del P.ne di pal. 3 e pal. 2 e murato il telaro mastro, e n.° 10 pirtusi del solaro di detto camerino per calce, e mastria onze -----. 4. 8.
Più nel soglio della porta della cocina assettatoci la balata di Genova del P.ne di pal. 3 e pal. 2 per calce e mastria onze ----.---.18.
Più rizzato, e bianchiato sudetta cocina
gira c. 7. 7.
alto c. 2. che fanno c. 15. 6.----.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze ----.27.10.
onze 46.13. 8.

[c. 431v.] onze 46.13. 8.
Facciata di dette case
Primo per avere tirato con modaro ed imbernizzaro sopra la cornice del prospetto di dette case, alta pal. 1.4 e longa c. 5. 7. 5. comprese le scocchi, e sporti a tt. 3.10 c.na per attratto, e mastria onze ----.20.15.
Più sopra detta cornice averci gettato un filo di balata di Genova del p.ne longo pal. 45.5 largo oncie 9 di palmo ragionato per calce, e mastria onze -----. 5.---.
Più dietro dette balate postoci un filo di quadrittoni rossi al n.° di 68, per attratto, e mastria onze -----. 6.16.
Più fatto lo fascione d'incantonato alla diritta
alto c. 5. 2.
largo pal. 2. che fanno c. 5. 2.----.
Per altri n.° 3 consimili c.15. 6.
Più la fascia d'incantonato collo livello delli finestroni superiori
longa c. 2. 3. esclusi sudetti finestroni
larga oncie dieci di pal.° fanno c.----. 7. 7.

Per altra consimile collo livello nobile
c.----. 7. 7.
Più lo fascione di piedi gira c. 4. 1. pelle risvolte nelli vani delle porte
largo pal. 2. 3. che fanno
c. 4. 5. 2.----
Sommano c.27. 5. 4.
a tt. 1.10 c.na per attratto, e mastria *onze 1.11. 9.*
Più per avere scorciato, ed aggiustato in parte, allatinato ed imbernizzato n.° 12 gattoni, e 4 balatoni di pietra delli 4 finestroni in detto prospetto per attratto, e mastria *onze ----.24.---.*
Più sopra li sudetti fascioni fattoci n.° 4 fusaioli per attratto, e mastria *onze -----. 2.---.*
Più a torno la porta dell'entrata di pal. 9 e pal. 12 fattoci l'adorno d'incantonato con fascia, e piccolo membretto, murato e succelo come pure brachittonato e piedi dell'arco con fascia, e membretto contornato attorno lo medemo arco per attratto, e mastria *onze ----.12.---.*
onze 50. 5. 8.
[c. 432] *onze 50. 5. 8.*
Più altra porta o sia adorno consimile *onze -----.12.--.*
Più attono il finestrone nobile sopra detta porta di misura pal. 4.6 e pal. 9 fattoci l'adorno d'incantonato con fasciette, membretti, tondino, e contorno sopra a forma di frontespizio per attratto, e mastria *onze -----. 8.---.*
Per altro adorno di finestrone simile *onze -----. 8.---.*
Più attorno il finestrone superiore di misura simile fattoci l'adorno d'incantonato con fascia fascietta, e forma di frontispizio sopra per attratto, e mastria *onze -----. 8.---.*
Per altro adorno di finestrone simile *onze ----. 8.----.*
Per avere murato li telari mastri di detti 4 finstroni e due porte d'entrata per calce, e mastria *onze -----. 8.---.*
Più in detto prospetto fattoci diverse trapeze di fodere a grossezza di oncie 4 di pal.° di misura fatta c.ne 5 a tt. 4 c.na per attratto, e mastria *onze ------. 20.-----.*
Più rizzato e bianchiato li campi del sudetto prospetto di misura fatta c. 17.----
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze ----.29.15.*
Più cavato lo fosso e gettato la terra alli luoghi soliti pel pidamento sotto la facciata della stanza delle pile dalla parte del cortiglio collaterale alla sudetta nuova scala
longo c.----. 7.
fondo c.----. 3.
grosso pal. 2.
fa di misura cubba c.----.----. 5. 2.
a tt. 15 c.na cubba e cavatura e gettatura di terra come sopra *onze -----. 1. 5.*
Più dentro detto fosso fattoci lo pidamento di fabrica ordinaria di misura come sopra che fanno c.----. 2. 5.----. a tt. 16 c.na per attratto, e mastria *onze ----. 5. 5.*
Più fatto la fabrica di chiapponi sopra detto pidamento sino alli canali
longa c.----. 7. 6. esclusa la sudetta scala principale collaterale
alta c. 2. 7. 6. che fanno c. 2. 6. 4.----.
dalli quali si deducono c. 1. 0. 5. 3.
pello vano della porta fenestra sopra di pal. 13.6. e pal. 4.3 e fenestra della cocina sopra di pal. 3 e pal. 4 sicchè
restano c. 1. 5. 6. 5.
a tt. 1310 c.na per attratto e mastria *onze -----.23. 4.*
Più assettato due fillotte di pal. 9 l'uno colla
onze 54.16.17.
onze 54.16.17.

[c. 432v.]
linea dell'architrave di detta porta e fenestra ed altra di pal. 4 alla fenestra della cocina di pal. 4 con ingasto per calce, e mastria *onze -----. 1.10.*
Più rizzato, e bianchiato sudetto prospetto, e casotta allato
gira c. 2. 4. 1.
alto c. 2. 7. 6. che fanno c. 7. 3. 5. 7.
dalli quali si deducono c.----. 7. 1. 3.
pello vano di detta porta, e fenestra di pal. 13.6 e pa. 4.3 e non si deducono gli altri vani pelle cosciature
restano c. 6. 4. 4. 4.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze -----.11. 9.*
Più murato due telari di porta, grada, e fenestra per calce, e mastria *onze -----. 2.---.*
Più nella porta di dette pile in detto prospetto postoci lo soglio di smarrato di pal. 4.3 per attratto, e mastria *onze -----. 4.---.*
Più in detta stanza di pile murato con chiapponi la porta antica delle casette solerata collaterale di pal. 3.9 e pal. 8 ragionate con rizzato, e bianchiato d'una facci oncie 2 di misura fatta pelli murati per attratto e mastria *onze -----. 8. 5.*
Più per causa di aversi murato sudetta porta aperto la nuova porta della scala di detta casetta solerata nel mediante di tercialori di pal. 3 e pal. 10 per sola mastria *onze -----. 2.---.*
Più fatto lo masso di fabrica che forma tavoliero a piedi della scala di detta casotta ad altezza di pal. 1 e di misura pal. 2 e pal. 3.6 con averci posto n.° 15 quadrittoni sopra per attratto, e mastria *onze -----. 2. 5.*
Più nella camera solarata murato una fenestra con chiapponi che dava dalla parte dello scoperto collaterale della casa di sopra di misura pal. 3 e pal. 3.6 con rizzato e bianchiato sopra d'una facci per attratto, e mastria *onze -----. 2.---.*
Più fatto la spiata di fabrica di chiapponi sopra lo mediante che divide la camera cocina, e scoperto
longa c. 2. 4. 6.
alta c.----. 5. 2. regolata sino al parapetto
dell'astraco sopra detta camera
fanno c. 1. 6. 4. 7.
a tt. 13.10 c.na per atratto, e mastria *onze -----.24. 8.*
Più nella porzione di detta fabrica che comparisce
onze 56.14.14.
[c. 433] *onze 56.14.14.*
sudetta stanza fattoci c.na 1 di misura fatta di rizzato e murato n.° 22 testi di travi della linea in facci del copertizzo per attratto, e mastria *onze -----. 6. 7.*
Più per avere sbordato l'antico copertizzo di detta camera d'ingargiolato di canne zaffiato, rizzato, e bianchaito, e canali, e gettato la terra alli luoghi soliti per causa di aversi fatto astraco
longo c. 2. 5. 4. con mura, e spasa

largo c. 1. 4. che fanno c. 4. . 2.----
a tt. 2 c.na e demolito, e gettato di terra onze -----. 8. 1.
Più per avere bocchiato la porzione di muro vecchio nella cocina collaterale di detta stanza come pure rimbottonato lo timpagno, e murato diversi pirtusi
gira c. 2.--
alto c.---. 7. 4 ragionato fanno
c. 1. 7.---.---
a tt. ----- c.na per attratto, e mastria onze ----. 6.----.
Più rizzato, e bianchiato di 3 lati sudetta cocina
gira c. 3. 3.----
alto c.----. 7. 4. che fanno c. 3. 1. 2. 4.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze -----. 5. 9.
Più nella gazena, e rilascito accanto postoci n.° 9 mattoni longhi per attratto, e mastria onze ----.---.18.
Più nello 4° lato di tercialori di detta cocina fattoci col rizzato, e bianchiato d'una parte e l'altra di misura fatta c. 1.4 a tt. 1 15 c.na per attratto, e mastria onze -----. 2.12.
Più scommigliato, e commigliato lo copertizzo di detta cocina di misura c. 1.6 e c. 1.1 che fa c. 1. 7. 6.
a tt. 1.5 c.na per calce, e mastria onze -----. 2.10.
Più per prezzo, e portatura di carico uno di canali novi menzi sfatti in detto ed altri copertizzi onze ----. 4.---.
Più nella stanza delle pile dalla parte del cortiglio murato una porta fenestra sopra con chiapponi che dona dalla parte dello scoperto o siano pile della casa di sopra di misura pal. 4 e pal. 10.6 fano c.----. 5. 2.---
a tt. 13 c.na per attratto, e mastria onze -----. 8.17.
Più murato n.° 18 testi di travi dello solaro della cocina della casa di sotto sopra detta stanza di pile per calce, e mastria onze -----. 4.10.
Più nell'angolo di detta stanza fattoci lo furno con

onze 54. 3.18.
[c. 433v.] *onze 54. 3.18.*
poso di fabrica e ramo d'acquedotto di pal. 6 in tutto per attratto, e mastria onze -----. 6.10.
Più in detto assettato e murato con fabrica sotto due pile della casa per calce, e mastria onze -----. 5.---.
Più fatto un trapezzo di fodera di pal. 2 di quadro apprezzati per copertura dell'antico gattone nell'angolo allato il capoalzato per calce, e mastria onze ----.---.10.
Più nell'angolo di detta stanza demolito un collo di ciminia sino alla catodi alto c. 3 per calce, mastria e gettatura di terra onze -----. 4.10.
Più rizzato, e bianchiato sudetta stanza di pile
gira c. 6. 6.
alto c. 1. 5. 5. fanno c. 11. 3. 7. 6.
dalli quali si deducono c. 1. 2. 7. 3.
pello vano della porta, e fenestra dalla parte del cortiglio di pal. 4.3 e pal. 13.6 altra porta di pal. 2 e pal. 7.6 e fetta che occupa la pila di pal. 3 e pal. 5
restano c. 10. 1. 0. 3.
Più rizzato, e bianchiato il sotto del capo alzato in detta stanza di pile
gira c. 3. 1 con piededritti
longo c.----. 5. che fanno c. 1. 7. 5.----
Sommano c.12. 0. 5. 3

a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze -----.21. 2.
Più alla stanza del pozzo collaterale avere levato dalla parte sinistra, ed assettato alla parte destra l'acqualoro per portare l'acqua a dette pile con averci fatto il pirtuso a muro posto un catuso e sborduto e rifatto porzione del collo del pozzo per attratto calce e mastria onze -----. 4.---.
Più per avere posto n.° 112 quadrittoni rossi nelli 2 finestroni dell'anticamera, e camera della casa di sotto per attratto, e mastria onze -----.11. 4.
Più nella sala tagliato il parapetto della fenestra per formare porta di cocina di pal. 3.6 di quadro e grosso pal. 2 con avere ripigliato le cosciature e murato il telaro mastro per calce, e mastria onze -----. 6.---.
Più posto n.° 14 quadrittoni nello soglio di essa porta per attratto, e mastria onze -----. 1. 8.
onze 60. 4. 2.
[c. 434] *onze 60. 4. 2.*
Più fatto la spinta di fabrica di chiapponi con un triangolare sotto sopra lo mediante che divide cocina, e vano di scala collaterale che va all'astraco della casa di sotto
longo c. 1. 2. sino alla cosciatura della porta di detto astraco
alto c. 2. 1. ragionato inclusa la porzione sotto il solaro fa di misura c. 2. 5. 2.----
Più lo complimento di fabrica di chiapponi che siegue appresso detta cosciatura e forma porzione di parapetto di detto astraco dalla parte del cortiglio
alta c. 1. 4. 4.
lunga c.----. 4. che fanno c.----. 6. 2.----
Più fatto lo complimento di parapetto di deto astraco dalla parte di detto cortiglio
longo c.----. 7.
alto c.----. 4. che fanno c.----. 3. 4.----
Sommano c. 3. 7. 0.----
a tt. 13.10 c.na per attratto, e mastria onze 1.22. 5.
Più mattonato di quadrittoni la cocina della sudetta casa di sotto
longa c. 2. 4.
larga c.----. 7. 2. regolata fanno c. 2. 2. 1.
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria onze -----.18. 2.
Più rizzato, e bianchiato attorno la medema
gira c. 6. 6. 4
alto c.----.7. 4. regolata fanno c. 2. 2. 1.
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria onze -----.18. 2.
Più rizzato, e bianchiato attorno la medema
gira c. 6. 6. 4.
alto c. 1. 2. 4. ragionato fanno
c. 8. 7. 4. 2.
dalli quali si deducono c.--. 1. 4.--.
pella fenestra di pal. 3 e pal. 4 e non si deducono l'altri vani pelle cosciature restano
c. 8. 6. 0. 2.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria onze -----.15. 5.
Più scommigliato di canali lo copertizzo di detta cocina
longo c. 2. 6
largo c. 1. che fanno c. 2. 6.
a tt. ----.15 c.na di calce, e mastria onze -----. 2.---.
Più fatto l'imbriciato di detto copertizzo consistente in n.° 4 imbrici dalla parte del cortiglio per attratto, e mastria onze -----. 3. 6.

Più murato n.° 8 testi di travi di esso copertizzo per calce, e mastria *onze* -----. 2.---.
Più nella piazza delli focolari in detta cocina fattoci lo tercisato di misura pal. 3 e pal. 6 postoci

onze 63. 7. 0.

[c. 434v.] *onze* 63. 7. 0.
n.° 10 mattonazzi n.° 12 quadrittoni, e murato n.° 5 pirtusi per attratto, e mastria *onze* -----. 5.19.
Più fattocci un fornello grande ed un focolare sopra detta piazza per attratto, e mastria *onze* -----. 5.10.
Più fatto la cappa della ciminia con fabrica di tercialori rizzata, e bianchiata di due facci gira c.----.7.4 alta c.3.2. e fattoci la porzione di collo, coperto di canali sopra pell'esito del fuomo per attratto, e mastria *onze* -----. 8.---.
Più aperto la porta che da detta cocina si entra nel camerino sopra la scala principale di pal. 3 e pal. 6.8 e grossa pal. 1 con avere aggiustato le cosciature, murato lo telaro mastro, e fillotte sopra per calce, e mastria *onze* -----. 8.---.
Più in detto camerino e fenestra postoci n.° 45 quadrittoni ed altri n.° 5 nel soglio della fenestra della cocina per attratto, e mastria *onze* ----. 4.16.
Più in detto camerino in facci la fenestra fattoci 3 porzioni di mura di tercialori che forma parapetto, e timpagno dello stipo e complimento sopra sino allo solaro
alto c. 1. 6.
longo c.----. 4. che fanno c.----. 7.----
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria *onze* -----. 5. 5.
Più rizzato e bianchiato sopra detta fabrica di tercialori di misura fatta come sopra
c.----. 7.----
Più rizzato e bianchiato in detto camerino collo livello del solaro sopra detto stipo
gira c. 4.----.
alto c.----. 6. 4. fanno c. 3. 2.----
Più fatto altri trapezzi di rizzato e bianchiato di misura fatta c. 1. 4.----
Sommano c. 5. 5.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze* -----. 9.16.
Più murato n.° 15 testi di travi in detto camerino compresi li pertusi di detto stipe per calce, e mastria *onze* -----. 3.15.
Più nello tavoliero della scala dell'astraco accanto detta cocina postoci n.° 18 quadrittoni

onze 64.28. 1.

[c. 435] *onze* 64.28 1.
per attratto, e mastria *onze* -----. 1.16.
Pù fatto lo mediante di tercialori che divide sudetta scala, e scoperto
longo c. 1. 1.
alto c. 1. 4. 2. regolato fanno
c. 1. 5. 6. 2.
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria *onze* -----.10. 5.
Più rizzato, e bianchiato di due lati sudetto mediante che fa di misura doppia
c. 1. 5. 6. 2.
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria *onze* -----.10. 5.
Più rizzato, e bianchiato di due lati sudetto mediante che fa di misura doppia
c. 3. 3. 4. 4.
Più rizzato, e bianchiato un lato longo ed un corto in detta scala
gira c. 1. 4,
alto c. 1. 4. 2. che fanno
c. 2. 2. 3.----.
Sommano c. 5. 5. 7. 4.
a tt. 1.15 c.na per attratto, e mastria *onze* ----.10.---.
Più murato 4 pirtusi di detta scala, tavoliero, e pezzo per calce, e mastria *onze* -----. 1.---.
Più scommigliato, e commigliato di canali il strommato sopra detta scala
longo c. 1. 2.
largo c.----. 4. che fanno c.----. 6.----
per calce, e mastria *onze* -----. 1.---.
Più nelli due parapetti dell'astraco postoci n.° 37 quadrittoni per attratto, e mastria *onze* -----. 3.14.
Più tercisato, e matonato di quadrittoni lo pavimento di detto astraco con tuffo e puzzolana
longo c. 2. 4. 6.
largo c. 1. 2. 4 che fanno c. 3. 3. 1. 7.
a tt. 12.10 c.na per attratto, e mastria *onze* 1.12. 7.
Più posto un imbrici di gettatore dalla parte di detto cortiglio per attratto, e mastria *onze* ----.---.16.
Più rimbottonato lo muro in facci la porta dell'astraco
longo c. 2. 5.
alto c. 1. 5. 6. che fanno c. 4. 4. 0. 6.
Più fatto l'istesso nello lato della casa collaterale
longo c. 2. 4.
alto c.----. 7. regolato fanno
c. 2. 1. 4.----.
Sommano c. 6. 5. 4. 6. *onze* ----.20.---.
a tt. 3 la c.na per attratto, e mastria
Più rizzato, e bianchiato sopra detti rimbottonati di

onze 67.28.19.

[c. 435v.] *onze* 67.28.19.
misura fatta come sopra c.ne 6. 5. 4. 6.
Più rizzato, e bianchiato li due parapetti di detto astraco
girano c. 4. 1.
alti c.----. 3. che fanno c. 1. 4. 3.----.
Più rizzato, e bianchiato lo parapetto di detto astraco dalla parte delli canali
longo c. 2. 2. ragionato
alto c.----. 7. che fanno c. 1. 7. 6.----.
Più rizzato, e bianchiato lo muro in facci dove la camera in sala, e cocina sopra della parte di fuori
longo c. 2. 3.
alto c. 3. 4. regolato fanno
c. 8. 2. 4.----.
Più lo complimento di rizzato e bianchiato che gira di 3 lati dove la saletta e camerino di sopra dalla parte di detto cortiglio
gira c. 4. 3.----.
alto c. 2. 2. regolato che fanno
c. 9. 6. 6.---.
e non si deducono li vani pelli rizzati, e bianchiati sotto la soletta di sopra li canali della sudetta cocina di sotto
----
Sommano c.28. 2. 7. 6.
a tt. 1.15 la c.na per attratto, e mastria *onze* 1.19.12.
Più al finestronello del camerino dalla parte di detto cortigio postoci la balata di Genova di pal. 6.4 e pal. 2
che fanno pal.12. 8.

a tt. 3 palmo per calce, e mastria *onze* *-----. 1.18.*
Più murato il telaro, contratelaro, e 4 pirtusi delli gattoni di esso finestrone per calce, e mastria *onze* *-----. 2.10.*
Più nello soglio, e balata di detto finestrone postoci n.° 37 quadrittoni per attratto, e mastria *onze* *---. 3.14.*
Più murato il telaro della porta dell'astraco *onze* *-----. 1.---.*
Più murato con chiapponi il parapetto della fenestra della camera in sala di pal. 3 e pal. 3.6 e postoci n.° 4 quadrittoni sopra per attratto, e mastria *onze* *-----. 2.10.*
Più mattonato di quadrittoni sudetta camera in sala

onze *70. 0. 3.*

[c. 436] *onze* *70. 0. 3.*
longo c. 2. 2. 6.
largo c. 1. 4. 6. che fanno
c. 3. 5. 7.----
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria *onze* *-----.29.17.*
Più nella gazena postocci n.° 28 quadrittoni, e murato il telaro della porta per attratto, e mastria *onze* *-----. 3.16.*
Più nella sudetta stanza di pile fattoci l'aquedotto con mascillari di fabrica matonato, e balatato sopra gira c. 2.2 sino al cortiglio a tt. 6 la c.na per attratto, e mastria *onze* *----.13.10.*
Più in detta stanza di pile fattoci lo ciacato con ciaca e catene vecchi del mastro
longo c. 2. 4.
largo c.----. 7. che fanno c. 1. 1. 4.----
Per altri due porzioni allato le pile cioè una di pal. 4 e pal. 7 e l'altra di pal. 3 e pal. 5
che fanno c.----. 5. 5.----
Sommano c. 1. 7. 1.
a tt. 8 la c.na per attratto, e mastria *onze* *-----.15. 2.*
Più per avere spianato lo scalone di smarrato innanzi il collo del pozzo per sola mastria *onze* *-----. 1.---.*
Più nella mangiatoja della stalluccia postoci n.° 14 quadrittoni con tercisato sotto murato 3 pirtusi e fatto il parapetto di tercialori di pal. 4 e pal. 1 per attratto, e mastria *onze* *-----. 3.---.*
Più nello scoperto della casa di sopra dove le pile fattocci nelli lati sotto la scala lo rizzato, e bianchiato di misura fatta
c. 3.---.---.---.
a tt. 1.15 la c.na per attratto, e mastria *onze* *-----. 5. 5.*
Più murato il telaro mastro della finestra e mezza scala di detta casa di sopra con avere ripigliato il parapetto e posto 3 quadrittoni sopra per attratto, e mastria *onze* *----.---.---.*
Più nell'anticamera fattocci una fetta di mattonato di mattoni longhi
longo c. 1.---.---.
largo c.----. 5. 5. che fanno
c.----. 5. 5.----.
Più lo complimento appresso
longo c. 1
largo c.----.3.4 fanno c. ----. 3. 4.----.
Sommano c. 1. 1. 1.----.
a tt. 7 c.na per attratto, e mastria *onze* *-----. 7.19.*

onze *72.19.12.*

[c. 436v.] *onze* *72.19.12.*
Più nella sala ed anticamera postoci n.° 85 mattoni longhi per attratto, e mastria *onze* *-----. 8.10.*
Di più n.° 66 nella camera a man sinistra come pure n.° 10 nel camerino dove la scala dell'astraco, e n.° 16 nella retrocamera che in tutto sono n.° 92 dedotti li passati in altri partiti per attratto, e mastria *onze* *-----. 9. 4.*
Più in detta retrocamera tagliato la fenestra di misura pal. 3.6 di quadro e grossa pal. 1 ripigliato le cosciature murato il telaro mastro, e fillotta sopra per calce, e mastria *onze* *-----. 4.10.*
Più nella piazza delli focolari nella cocina averci fatto due focolari, ed un fornello, e posto 3 quadrittoni per scalinata d'arrosto per attratto, e mastria *onze* *-----. 6. 6.*
Più nel piccolo scoperto dove la fenestra di detta retrocamera avere ripigliato la cloaca quale corrisponde nella casa di d. Magnasco dalla parte del Piano del reale monistero di S. Vito con averci posto una balata di pietra dolce sopra del mastro per detta calce, e mastria *onze* *-----. 6.---.*
Più averci fatto lo ciacato per l'acqua piovana in detto scoperto con rotuola di pietra dolce una morte di pietra dolce
longo c. 1. 3. 4. ragionato
largo c.----. 6. che fanno c. 1. 0. 5.----
a tt. 8 c.na per attratto, e mastria *onze* *-----. 8.12*
Più fatto l'acquedotto per l'acqua piovana incominciando da detto scoperto sino alla porta di detta casa dello sudetto di Magnasco dalla parte del sudetto Piano con mascillari di fabrica mattonato, e balatato sopra longo c. 3
a tt. 6 c.na per attratto, e mastria *onze* *-------.18.*
Più per c.ne 3.5.6 di fabrica di chiapponi dedotti nella prima e seconda relazione per tanti vani di apertura ed altro nelle sudette medianti di chiapponi, e perchè non doveano dedursi secondo l'uso e consuetudine per la fatiga delle cosciature, ed architravi si ragionano a tt. 13.10

onze *74.20.14.*

[c. 437] *onze* *74.20.14.*
la c.na per attratto, e mastria *onze* *1.20. 4.*
Più per soprapiù delli capialzati, e volte reali nella prima, e seconda relazione-stante il giro aversi considerato e misurato dalla parte di sotto, quando che dovea misurarsi nel centro della croppa; quali partite avendoli raccolto ascendono alla somma di tt. 20.4 a ragione di tt. 24 la c.na per attratto, e mastria *onze 77. 1. 2* *onze* *-----.20. 4.*
Sommano *onze* *77. 1. 2.*

DOCUMENTO N. 38.12

Fideiussione fatta a favore del Vaccarini

Agli atti del notaio Giovanni Cugino di Palermo l'8 Maggio 1763 (ASPA, notai stanza IV, b. 7736, c. 69 r. e v.).

Die octavo maii undecimae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo tertio
Ex quo Salvator Monte (ut per infrascriptum magistrum Joseph Giordano asseritur) inservire debet in qualitatem pedissequi vulgo di strazzero rev.mo abbati sacerdoti S. T. doctori don Joanne Baptistae Vaccarini. Ideo pro dicto Salvatore Monte absente casu quo donec et quousque ipse de Monte permanserit ad servitutem ipsius rev.mi de Vaccarini dolum vel fraudem commiserit vel alium quodcumque damnum et interesse intervenerit pro quo dictus de Monte fuerit et veniret obligatus dictus magister Joseph Giordano faber lignarius m. n. c. c. n. vi praesentis sponte fideiussit et fideiubet seque fideiussorem principalem ac una simuleque principaliter et insolidum se obligando renunciando etc. cum dicto de Monte absente ut supra se obligatum constituit et fecit dicto rev.mo de Vaccarini absenti me notaro pro eo stipulante renunciando iuri de primo et principali conveniendo omnibusque aliis foris et legum auxiliis in pace etc.
Quae omnia etc.
Sub hiipoteca etc.
Testes don Nicolaus Dinaro et don Franciscus Mò.

39. Il testamento e le ultime opere palermitane

Gli ultimi anni della vita del Vaccarini sono una conferma del profondissimo vincolo affettivo che lo legò alla propria famiglia.

Nel 1767, all'età di 65 anni, egli doveva sentire tutto il peso dell'età e di qualche malattia; delle sue condizioni di salute qualcosa doveva essere ben visibile all'esterno, se fu costretto a far redigere al notaio Strano di Catania in pochi mesi due fedi di vita, indispensabili per potere riscuotere tramite il procuratore le rendite che gli erano dovute in quella città[1].

Nello stesso anno egli fu comunque in grado di affrontare un lungo viaggio e soggiornò lungamente a Catania, almeno fino all'ottobre del 1767, quando stipulò l'ultimo atto relativo alla chiesa di Sant'Agata alla Badia che fu una sorta di lascito testamentario a favore del monastero[2]. Rientrato quindi a Palermo, il Vaccarini vi morì il 12 marzo del 1768 ed il suo testamento, che egli aveva depositato agli atti del notaio Giovanni Cugino il 17 settembre del lontano 1758, fu quindi pubblicato agli atti del notaio Giuseppe Cugino il 22 marzo del 1768[3]. In esso si faceva riferimento a delle schedule, che il nipote Alessandro Serenario presentò allo stesso notaio l'11 aprile dello stesso anno[4]. Erede universale fu nominata la sorella Rosa, zitella e in cattive condizioni di salute, ovvero "povera stroppia e di età molto avanzata", come la definisce lo stesso Vaccarini nelle sue schedule.

Rosa Vaccarini aveva seguito il fratello a Catania, poi aveva sempre vissuto con lui, insieme con una serva che l'accudiva, nella casa a Palermo. Due giorni dopo la morte del fratello, con atto datato al 14 marzo, la poveretta rinunziò ai propri diritti a favore del nipote Alessandro Serenario[5], poi si spense anche lei, qualche giorno dopo l'amato fratello[6].

Le circostanze della morte della sorella, erede universale, pochi giorni dopo la morte dell'abate palermitano e la preventiva, tempestiva rinunzia all'eredità da parte della stessa a favore del Serenario fanno nascere degli interrogativi inquietanti sulle possibili cause della di lei morte, specialmente se consideriamo che erede universale alla fine risultò essere Alessandro Serenario, figlio dell'altra sorella ancora in vita, Teresa.

Non dobbiamo dimenticare che pochi mesi prima della morte del Vaccarini si era probabilmente incrinato il suo rapporto fiduciario con il nipote architetto Giovan Battista Cascione, a favore dell'altro nipote, l'avvocato Alessandro Serenario, come sembrerebbero dimostrare inequivocabilmente la brusca revoca della procura al Cascione nell'aprile del 1767 e l'assenza dello stesso Cascione negli atti seguiti alla morte dell'abate.

Possiamo però anche pensare che Rosa Vaccarini sia morta per il dolore, cosa che ci confermerebbe un affetto fraterno profondissimo, emblematico di quei legami familiari ed affettivi, oltre che economici, che furono motivo conduttore dell'intera esistenza di Giovan Battista Vaccarini. Il 13 Aprile 1768 il

1 ➜ Una fede di vita è agli atti del notaio Santo Strano il 26 Marzo 1767 (ASCT, 1° vers. not., b. 4065, c. 305), l'altra l'11 Settembre 1767 (ASCT, 1° vers. not., b. 4066, c. 44).

2 ➜ F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 100, n. 7.

3 ➜ Documento n. 39.01.

4 ➜ Documento n. 39.02.

5 ➜ Atto in notaio Antonino Cavarretta di Palermo il 14 Marzo 1768 (ASPA, notai stanza VI, b. 9263, c. 170 v. e segg.).

6 ➜ Per atto in notaio Antonino Cavarretta di Palermo del 26 Aprile 1768 donna Teresa Serenario Vaccarini, vedova di don Gaspare Serenario, quale erede universale del fratello Giovan Battista Vaccarini Mangialardo, ... *substituta post mortem quondam donnae Rosae Vaccarini, et Mangialardo heredis universalis primae institutae vigore schedulae testatoriae* ...., conferma l'inventario (ASPA, notai stanza VI, b. 9263, c. 200 e segg.).

nipote Alessandro fece redigere l'inventario dei beni dello zio abate[7].

Tra i beni immobili elencati il più consistente era la casa al Capo nella Piazza della Mercede, della quale facevano parte diverse ampie botteghe, un magazzino, tre appartamenti nel mezzanino, tutto il piano nobile, che era in affitto a don Felice Battaglia, suocero della nipote Maria Angela, ed infine l'ultimo piano dove il Vaccarini abitava con la sorella Rosa.

Il Vaccarini possedeva inoltre due case "grandi" nel vicino quartiere di San Vito ed una casa in corso di costruzione nella strada grande di San Giuliano.

Nell'inventario ereditario sono descritti, stanza per stanza, gli oggetti esistenti nella lussuosa casa dell'abate palermitano posta nel Piano della Mercede, riccamente arredata con mobili, pitture (una quarantina di quadri, tra grandi e piccoli) ed ovali dipinti nei sopraporta; di queste pitture l'unica che si è salvata è forse quel ritratto del Vaccarini che oggi è conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Della perdita degli altri oggetti, soprattutto di quelli attinenti alla sua professione di architetto, e della mancanza anche di una descrizione più dettagliata, soprattutto della sua biblioteca, non possiamo che rammaricarci.

Nella sala della casa il perito trovò una "... cassettina di legname per uso di una machina ottica con due cristalli piccoli dentro", quasi certamente una camera oscura, che ci conferma, se mai ve ne fosse bisogno, la contiguità della progettazione architettonica del Vaccarini con la pittura e la prospettiva.

Nella seconda anticamera, che fungeva da studio, vi era invece:

Alcune regule di legname per uso di architettura, ed altre storte rotte.
Telari per disegnare n. 5.
Una cassettina vecchia con varii stromenti d'architettura di rame.
Altra piccola di legname con alcuni disegni, e stampe dentro.
Un canterano Scrigni di noce vecchi n. 2
Boffetta grande quadrata situata nel mezzo d'essa camera foderata di noce con alcuni cassoni.
Casse di viaggio usati n. 2
Una cassa per uso di scritture.
Quadri grandi senza cornice di varie immagini usati n. 2.
Un quadro della Descrizione della città di Napoli.
Un scaffo con alcuni libri concernenti, e architettura, e divozione ascendenti in tutto che saranno in appresso descritti nella nota de' libri.
Tre carraffoni d'inga.
Alcune regule di legname piccolo e tre cassoni con maniglie di rame foderata di radice d'oliva con due colonnette a lato di legname indorata con una statua di S. Agata con due tiranni a' lato d'alabastro.

7 ➔ Si veda il documento n. 39.03 in appendice.

Mentre nel camerino dietro l'alcova, accanto alla stanza da letto troviamo altri strumenti di lavoro che sono ulteriore, seppur sommessa, testimonianza non solo della professione di architetto del defunto, ma anche della sua celebrata perizia per la meccanica e della sua abitudine a realizzare personalmente i modelli lignei delle opere che progettava:

> ... vari ferramenti per uso di torno, ed arte meccanica.
> Un torno di legname
> Diverse pezza di pietre d'Agata, rotte, e di piombo.
> Due mantice.
> Diversi stromenti, tilari, e regole, attinenti a mattematica, ed architettura
> alcuni di legnamo ed altri di rame.

Fra l'altro vi è la notazione di "Libri in foglio numero due di architettura, mattematica, e chimicha" e "Libri in quarto numero cento in diverse miscellanie materie", che ci dà almeno una misura quantitativa della biblioteca personale del Nostro, anche se manca purtroppo nell'inventario proprio la lista dei libri, che il perito dichiarò di aver redatto.

Sebbene la proclamazione della fragilità umana e della condizione di peccatore nei testamenti sia uno stereotipo diffuso, mi sembra che in tal senso il testamento del Vaccarini e le sue schedule siano particolarmente sussiegose, al punto da rasentare la bigotteria; ma di questo si può probabilmente dare una spiegazione col fatto che il testamento, che ovviamente venne aperto alla sua morte, era stato redatto dieci anni prima, nel 1758, quando si erano sommati due eventi drammatici che, a mio avviso, ne avevano segnato la vita. Il 6 aprile del 1757 era morto nel palazzo vescovile di Catania il vescovo Pietro Galletti[8], padrino, protettore, padre spirituale di Giovan Battista Vaccarini; nello stesso anno Vaccarini si era salvato per miracolo da un naufragio nella spiaggia di Tropea.

Dalle schedule testamentarie del Vaccarini apprendiamo che egli era confratello della congregazione dei sacerdoti sotto titolo della Carità di San Pietro nella chiesa di Santa Ninfa ai Crociferi in Via Maqueda, dove il testatore dichiara esplicitamente di voler essere sepolto.

Non possiamo avere la certezza che Vaccarini sia stato effettivamente sepolto in quella cappella ed ancor più non abbiamo nessuna certezza che eventualmente il suo corpo si trovi ancora lì, dove avrebbe riposato accanto a quello di altri illustri architetti palermitani, quali ad esempio Paolo Amato e Giacomo Amato: la sua appartenenza a quella congregazione ci dice comunque come egli, nonostante una sorta di velato ostracismo nei suoi confronti da parte dei colleghi palermitani, abbia comunque sempre aspirato ad un riconoscimento pieno del suo ruolo di architetto o addirittura come dovesse ambire ad una posizione di prestigio nella sua città natale, ottenendola almeno dal punto di vista formale.

8 ◆ ASDCT, Archivio del Capitolo, fasc. 133, cc. 18-20 (cfr. A. Longhitano, *Le relazioni «limina» della diocesi di Catania* (1730-1751), in "Synaxis", n. IX, Catania 1991, pp. 125-288)

La sua appartenenza alla congregazione posta nella chiesa dei Crociferi ci dà anche un ulteriore indizio sulla sua formazione professionale teorica nella seconda metà del terzo decennio del Settecento, come probabile allievo di un architetto crocifero, e ci conferma il ruolo trainante che gli architetti camilliani ebbero in Sicilia tra XVII e XVIII secolo.

Negli ultimi anni passati a Palermo il Vaccarini continuò ad esercitare la professione di architetto, anche se egli sembrava ormai definitivamente messo all'angolo, probabilmente un po' per gli acciacchi dell'età avanzata, un po' per il modificarsi del gusto architettonico della committenza e per l'incalzare dei più giovani, fra i quali va messo anche suo nipote Giovan Battista Cascione, che ne era stato prima allievo, poi collaboratore. Se nel 1767 il Vaccarini completò a Catania un'opera prestigiosa quale la cupola della chiesa di Sant'Agata, le ultime opere palermitane appaiono più modeste e l'acquisizione degli incarichi sembra legata soprattutto a rapporti di affari o di amicizia, piuttosto che ad un indiscusso prestigio, come negli anni d'oro catanesi.

Anche negli ultimi anni di vita, non mancarono tuttavia al Vaccarini nella capitale occasioni di lavoro, certamente non prestigiose come quelle della stagione catanese, ma che per noi sarebbero altrettanto importanti per comprendere l'evoluzione dello stile e della personalità artistica del Vaccarini, se solo di alcune di esse avessimo la certezza del fatto che siano state effettivamente costruite, dell'esatta ubicazione, nonché di uno stato di conservazione tale che ne consenta un'efficace analisi formale. In ogni caso mi sembra doveroso fornire un elenco provvisorio di queste sue prestazioni professionali, utile se non altro, per consentirne in futuro l'individuazione e per capire quali furono gli ultimi committenti dell'ormai anziano Vaccarini.

Nell'ottobre del 1766 Il Vaccarini progettò per Antonio Tognetti la ristrutturazione di una grande bottega di fornaio, al di sopra della quale era prevista la costruzione di una residenza, collegata al pianterreno da una scala elicoidale[9]. Si tratta, da quanto si può capire, di un edificio relativamente modesto, del quale non sono stato in grado di rintracciare l'ubicazione e sul quale non so se effettivamente siano stati eseguiti i lavori progettati dal Vaccarini. Bisogna tuttavia rilevare che l'incarico, ancorché modesto, probabilmente giunse al Vaccarini per rapporti di affari col Tognetti, il quale prestò al Vaccarini grosse somme di danaro e risultò coinvolto in un'operazione finanziaria ed edilizia alla quale partecipò anche il Vaccarini.

Una delle ultime opere a Palermo fu probabilmente il palazzo dell'avvocato Pietro Anelli, ma il fatto che il Vaccarini fu anche il finanziatore mi pare estremamente significativo del patetico declino professionale a cui egli era avviato nell'ultimo decennio della sua esistenza a Palermo. L'Anelli era stato suo procuratore legale nella causa dell'abbazia di San Filippo, risoltasi felicemente proprio con l'apporto dell'Anelli, che si era recato ripetutamente a San Filippo del Mela. Grazie al lavoro dell'Anelli la questione fu chiusa definitivamente con una transazione, siglata a Palermo nell'aprile del 1767 da Giovan Battista

9 ➜ Documento n. 39.04 in appendice.

Cascione[10], per l'assenza del Vaccarini, che si trovava a Catania per presenziare al completamento della cupola della Badia di Sant'Agata.

Poco più di un mese prima che il Vaccarini lo nominasse suo procuratore per venire a capo dell'annosa questione dell'abbazia di San Filippo, Pietro Anelli aveva acquistato dalla Compagnia di Gesù una casa nella strada dietro l'ospedale Fatebenefratelli, di fronte all'Accademia dei Medici, proprio accanto alla casa di abitazione che lo stesso Anelli già possedeva[11], per averla comprata dai baroni Aceto. Fu forse un po' per riconoscenza, ma soprattutto per pagare la parcella del suo avvocato che il Vaccarini si prestò a fare da finanziatore e da progettista all'impresa edilizia dell'Anelli, attingendo a quelle stesse cospicue somme che l'Anelli gli aveva consentito di recuperare sulle rendite pregresse dell'abbazia.

Con atto in notaio Francesco De Miceli di Palermo del 3 gennaio 1767, il Vaccarini pagò a mastro Salvatore Abbate 45 onze per opere di falegname fatte nel palazzo dell'Anelli[12]. Il 26 dello stesso mese si prestò, proponendosi come possessore delle case, pur di ottenere da Antonio Tognetti, altro suo cliente, un prestito di duecento onze che servivano per la prosecuzione della fabbrica[13], poi il 3 febbraio pubblicò l'alberano, precedentemente concordato con Pietro Anelli, per ottenere in prestito la somma, necessaria a proseguire l'ampliamento e la ristrutturazione del palazzo[14]. Il 20 Febbraio 1767 l'Anelli acquistò altre costruzioni adiacenti per ampliare ulteriormente il palazzo[15] e il 10 marzo il Vaccarini pagò 200 onze al capomastro e al falegname per le opere eseguite nel palazzo dell'avvocato[16], opere che entro la fine del mese vennero saldate per quanto eseguito al fine di rendere abitabili alcune case d'affitto al di sotto della nuova ala del palazzo[17]. Per proseguire la costruzione del palazzo, in maggio l'Anelli prendeva in prestito altre 50 onze da Antonio Tognetti[18], ma probabilmente i lavori non arrivarono del tutto ad essere completati prima della morte del Vaccarini, che sopraggiunse meno di un anno dopo.

Questo grande corpo di case, che l'Anelli aveva acquisito in diverse fasi, occupava gran parte di un isolato posto fra un vicolo della strada del forno di Sant'Agata, il vicolo Tardia e il vicolo di Montalbano ai piedi del palazzo del conte Federico[19]: esso è identificabile abbastanza facilmente, ma di eventuali lavori eseguiti dal Vaccarini non resta più niente di decifrabile poiché, dopo anni di abbandono e di degrado, i fabbricati in questione sono stati di recente oggetto di un intervento di recupero che, sotto le candide superfici dei volumi segnate solo dai vani delle aperture e da semplici balconi su mensole in ferro, ha cancellato, insieme ai segni del disfacimento, qualunque fievole testimonianza del passato che fosse fortunosamente sopravvissuta.

In almeno un altro caso l'attività professionale del Vaccarini negli ultimi anni di vita sembra indissolubilmente legata alle sue attività finanziarie e di imprenditore edile ed alle sue controversie giudiziarie per l'annosa questione delle rendite sull'abbazia di San Filippo del Mela.

Nel novembre del 1762 Vaccarini firmava e depositava al Regio Tribunale

10 ✦ Documento n. 39.05 in appendice.
11 ✦ Documento n. 39.06.
12 ✦ ASPA, notai stanza III, b. 4786, cc. 56-57.
13 ✦ Con atto in notaio Francesco De Miceli di Palermo del 26 Gennaio 1767 il Vaccarini dichiara di dover prendere in prestito da Antonio Tognetti duecento onze ... *Pro perficiendis, et finiendis reparationibus et construtionibus iam inceptis, in domo, et casaleno existentibus in huius urbis, subtus venerabilem Hospitalem Magnum, et novum huius urbis retro Accademia Medicorum, possessis a rev.mo abbate don Joanne Baptista Vaccarini* ... (ASPA, notai stanza III, b. 4786, cc. 127-131v.).
14 ✦ Documento n. 39.07.
15 ✦ Documento n. 39.08.
16 ✦ Atti in notaio Francesco De Miceli di Palermo il 10 Marzo 1767 (ASPA, notai stanza III, b. 4786, c. 308 r. e v. e cc. 314-315).
17 ✦ Per atto in notaio Francesco De Miceli di Palermo del 31 Marzo 1767 mastro Domenico Ricciari, mastro Salvatore Abbate e mastro Nicola Chirola dichiarano a favore dell'Anelli e a nome del Vaccarini che è assente, di essere stati pagati per tutti i lavori eseguiti nella casa in contrada dell'Accademia dei Medici "..... *pertinentibus praedictam domum magnam, quinque domos soleratas et quinque catodia quatenis alia quatuor catodia iam sunt perfecta), ut dicitur con dover fare due cocine, due astrachi, ed una camera in sala in detta casa, portire, porte, finestre, scale di legno, telarate di vetrate, e tutto altro vorrà detto di Anelli fino alla totale perfezione di dette case, e renderle atte a loero, senza più necessitarvi altro; e questo fuori d'inciancato di strata, ed affacciata .....*" (ASPA, notai stanza III, b. 4786, cc. 448-449).
18 ✦ Atto in notaio Francesco De Miceli di Palermo il 23 Maggio 1767 (ASPA, notai stanza III, b. 4786, c. 764 r. e v.).
19 ✦ Documento n. 39.08.

della Curia Civile di Palermo una relazione sui lavori di muratore e falegname eseguiti da mastro Pietro Gambino e mastro Nicolò Porcello in un casino a Baida e nelle case al Cassaro di proprietà del dottor Bartolomeo Vanasco, per un importo complessivo stimato di circa 242 onze, delle quali i mastri non avevano visto ancora nulla.

Per tamponare il debito il Vanasco otteneva in prestito, senza interessi, dal frate agostiniano Marcello Fazio 128 onze, che si impegnava a restituire entro quattro anni in rate di 32 onze l'anno, oppure in rate di due onze e 10 tarì al mese[20]. Il frate agostiniano erogava il prestito *pro persona nominanda*, persona che da atti successi scopriamo essere non altri che lo stesso Vaccarini che aveva redatto la stima dei lavori e che molto probabilmente ne era stato, se non il progettista, il direttore in cantiere.

Negli anni seguenti il Vaccarini si occupò ancora delle proprietà e delle finanze del Vanasco, erogando altre somme o rinunciando alla riscossione delle rate dovutegli[21]. Nell'aprile del 1767 il Vanasco gli aveva restituito meno di un quarto di quelle 128 onze prestategli quasi cinque anni prima[22] e nell'inventario testamentario redatto dopo la morte del Vaccarini, risulta ancora annotato un credito di sessanta onze nei confronti del dottor Bartolomeo Vanasco, da pagare in rate di dieci onze l'anno[23].

C'è da chiedersi il perché di tanta disponibilità e tanta insolita generosità in un Vaccarini, del quale conosciamo l'attaccamento al danaro e i trascorsi di usuraio, e che viceversa in questa occasione prestava danaro senza interessi, per di più in un periodo in cui egli stesso prendeva in prestito consistenti somme di danaro, ad interessi che arrivano sino al sette per cento.

Tutto si chiarisce se teniamo conto che il dottore Bartolomeo Vanasco altri non era che il funzionario nominato dal Tribunale del Real Patrimonio quale delegato per dirimere la questione della vigesima sorta fra gli inquilini dell'abbazia di San Filippo del Mela ed il nostro Giovan Battista Vaccarini, nominato abate della stessa pochi anni prima.

Come ci testimonia una vibrata protesta del rappresentante degli inquilini, il Vanasco nell'espletamento dei suoi incarichi si era dimostrato particolarmente favorevole all'abate Vaccarini, vessando con la pignorazione del frutto pendente i censualisti, i quali avevano chiesto la revoca del mandato al Vanasco ed il suo immediato rientro a Palermo[24]. Il Vanasco invece restò a San Filippo del Mela e tornò a Palermo solo nel 1767, dopo circa tre anni di soggiorno nella Piana di Milazzo passati in compagnia di Pietro Anelli, procuratore legale del Vaccarini. Come sappiamo, la causa dell'abbazia di San Filippo si concluse favorevolmente per l'abate palermitano[25].

Oggi un giudice istruttore che svolgesse indagini nell'ambito di un'ipotetica inchiesta dal titolo "Mani Pulite" non avrebbe difficoltà a riconoscere in quelle vicende gli estremi dei reati di corruzione e concussione, ma nella Sicilia del Settecento le cose -anche se non di molto- andavano diversamente e forse la morale aveva altri parametri di riferimento.

20 ➜ Atto in notaio Giuseppe Di Giorgio di Palermo il 26 novembre 1762 (ASPA, notai stanza IV, b. 8088, cc. 1090-1098).

21 ➜ Con atto in notaio Giovanni Cugino di Palermo del 28 Ottobre 1764 Vincenzo Ciullo, villico, curatolo di don Bartolomeo Vanasco, dichiara di ricevere da G. B. Vaccarini onze 9.11.15 che sono stati pagati per vari lavori fatti nel luogo dello stesso Vanasco (ASCT, notai stanza IV, b. 7740, c. 428 r. e v. e carta sciolta).

22 ➜ Per atto in notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 12 Aprile 1767, il Vanasco dichiara di essere debitore col Vaccarini della somma di 89 onze e 27 tarì … *pro resto, saldo et complemento illarum unc. centum novem per dictum rev.mum de Vaccarini, hoc est unc. 20 solutarum de contanti, et unc. 89.27 solvere promissarum rev. patri bacc.re fratri Marcello Fazio oridinis heremitarum S.ti Augustini pro resto, et complimento illarum unc. centum viginti octo eidem rev. de Fazio debitarum ab ipse U. I. doctore de Vanasco* … (ASPA, notai stanza IV, b. 7798, cc. 443-446).

23 ➜ Documento n. 39.03.

24 ➜ Documento n. 33.08.

25 ➜ Documento n. 39.05.

Sebbene stesse ancora concludendo a Catania il prestigioso ed impegnativo lavoro della cupola di Sant'Agata alla Badia in Catania, gli ultimi anni di Giovan Battista Vaccarini quale architetto a Palermo sembrano invece trascinarsi pateticamente in pochi e modesti lavori, mentre egli appare sempre più ossessionato dalla causa dell'abbazia di San Filippo, circondato da uno stuolo sempre mutevole di consiglieri, procuratori, avvocati ed azzeccagarbugli di ogni sorta, che sono le uniche persone per le quali egli sembrava avere interesse e con le quali sembrava mantenere dei rapporti. Non meraviglia più di tanto perciò che fra i pochi documenti ritrovati in un'affannosa ricerca, venga fuori solo una relazione, firmata nel 1764, per la costruzione di una modestissima scala di servizio per conto del dottore in Legge Ottavio Maria Guccione[26], il quale alla fine del 1767 sarà nominato dallo stesso Vaccarini quale ultimo dei suoi procuratori, con un lauto stipendio di ben quindici onze mensili: una follia, forse in vista di una riapertura della causa sulla vigesima dell'abbazia di San Filippo, probabilmente su istigazione del vorace nipote Alessandro Serenario o della forse ancor più vorace madre, Teresa Vaccarini, che sperava di poter ricavare ancora una fortuna dalle rendite abbaziali di cui il fratello era titolare.

26 ◆ Atto in notaio Vincenzo Marchese il 19 Gennaio 1764 (ASPA, notai stanza VI, b. 8329, cc. 598-599v.). Questo documento mi è stato gentilmente segnalato da Stefano Piazza.

APPENDICE DOCUMENTARIA 39

DOCUMENTO N. 39.01

Pubblicazione del testamento di Giovan Battista Vaccarini
Agli atti del notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 22 Marzo 1768 (ASPA, notai stanza IV, b. 7804, c. 214v. e segg.).

Die vigesimo secundo martii primae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo octavo

Sedente per Tribunali spectabile Utriusque Iuris doctore don Joseph De Paula altero ex judicibus tribunalis M. R. C. S. Civilis huius urbis anni et sedis praesenti in domu eius propriae habitationis quem locum ipse dominus judex deputavit et deputat pro effectu infrascripto comparuit don Felix Battaglia et Alias uti abens interesse coram dicto domino judice nobis not. et testibus infrascriptis ibidem vocatis et existentibus petens aperiri et publicari infrascriptum sollemnem et in scriptis testamentum quondam reverendissimi abbatis sacerdotis S. T. doctoris don Joannis Cogino meo olim genitori ad praesens per me notarium infrascriptum don Joseph Cogino eius filium conservatum uti conservatorem omnium actorum dicti olim mei genitoris non tamen animo calumnioso super interesse quorum interest quiquidem dominus judex agnoscens juxta petenti non esse deneganda judicalem assensum petiit a me not. testamentum praedictum ut precedentibus sollemnibus a juro volitis ministraret abeo justitiae complimentum cuiquid domino judici fuit a me traditu dictum sollemnem testamentum ad recognoscendi et aperiendum illudque dictus dominus judex tenes in manibus propriis clausum et sigillatum vocavit don Joannem Galasso et Barone sacerdotem don Antoninum Caruso et Leona don Joannem Baptistam Mazzeo don Petrus la Torre don Salvatorem Conti don Gaetanus Mazzeo et don Joannem Meli qua propter fuerunt praesentes dictus don Joannes Baptista Mazzeo don Salvator Conti, don Cajetanus Mazzeo et don Joannes Meli quatuor ex dictis septem testibus retro dictum sollemenem testamentum stante morte secuta dicti reverendi sacerdotis don Antonii Caruso et Leone et don Petri La Torre ac absentia dicti don Joannis Galasso et Barone aliorum trium testium subscriptorum retro dictum testamentum et demostravit eis et cui libet ex eis subscriptionibus et sigilli impressionibus factis retro dictum sollemnem testamentum omnes cum iuramento affirmaverunt dictos subscriptos et sigilli impressiones existentes retro dictum sollemnem testamentum fuisse et esse eorum proprios subscripturibus ac proprias subscriptures et sigilli impressiones dictorum quondam sacerdotis don Antonini Caruso et Leone et don Petri La Torre ac don Joannis Galasso et Barone ut dictum est mortuorum ac absenti unico contextu factos tempore sollemnizationis et consignationis dicti testamenti dicto quondam not. don Joannii Cogino meo genitori a dicto quondam reverendissimo abbate don Joanne Baptista Vaccarini factae quibus omnibus ita praehabitis dictus dominis judex causa cognita praesenti aperitionis actui sua seu verius dictae M. R. C. judiciaria auctoritatem [.....] et decretum interposuit dictumque sollemnem testamentum aperiit et post apertum mihi tradidit ad publicandum sicuti ego praedictus infrascriptus not. don Joseph Cogino coram dicto domino judice ac dictis et infrascriptis aliis testibus ibique degentibus a prima usque ad ultimam lineam et de verbo ad verbum ut jacet alta voce legi et publicari quod compertum fuit tenore sequentis videlicet:

A diciassette settembre del mille setticento cinquantotto indizione septima

Riflettendo io infrascritto abbate sacerdote doctore in S. Teologia don Giovan Battista Vaccarini d'esser stato dalla mano dell'Onnipotente Signore creato di terra ed in terra dovermi reducere e di dover pagare il commune debito della natura e perchè non sò l'ora ed il quando Iddio mi chiamerà all'immortalità perciò mentre per la divina mercè avendo perfetta sanità di corpo senso mente favella ed intelletto e sano munito di tutti li perfetti sentimenti ho risolto fare il mio presente sollenne ed in scriptis testamento e disponere con matura reflessione delli beni temporali dalla bontà divina concessimi per indi potermi senza mondani acciacchi impiegare tutto all'importante negozio della salute dell'anima e senza mondani disturbi ritrovarmi pronto quando Iddio si compiacerà chiamarmi all'altra vita e dall'eternità per il quale cancellando ed annullando prima per linea et cruce Sancti Andreae tutti e qualsivoglia altri testamenti codicilli donazioni per causa di morte tra vivi con la clausula di revocare e tutte qualsivoglia altera ultima volontà e dispositioni da me fatte dal passato sino alla presente giornata per l'atti di qualsivoglia not. e sotto qualsivoglia giornata ancorchè fossero con clausole derogatorie e derogatorie di derogatorie e recedendo e moto di quelli voglio ordino e comando che il presente solenne l'avesse in considerazione e che prevaglia a tutti l'altri con adempirsi ed inviolabilmente ossservarsi come mia unica ulrtima e finale volontà per il quale ho disposto e dispongo come infra.

Primieramente come fedele cristiano conoscendo l'anima esser più nobile del corpo perciò ora e sempre e specialmente nell'ora di mia morte raccomando l'anima mia alla SS.ma Trinità alla SS.ma Vergine e Madre Nostra concetta senza macchia di peccato originale all'invictissimo principe dell'angeli S. Michele Arcangelo al mio Sant'Angelo Custode al glorioso san Giovan Battista alli ss.ti Apostoli ed a tutti li santi della celeste corte il mio cadavere però nel giorno di mia morte voglio che sia sepellito in quella chiesa e con quell'abito e pompa funerale descriverò nel infra espressanda mia schedola se utique in quella disparò di detto mio obito altrimente voglio che nel giorno di mia morte il mio cadavere sia sepellito in quella chiesa con quell'obito e pompa funarale benvisto al mio erede universale e poichè così voglio e non altrimente.

E perchè il capo principio ed origine di qualsisia testamento e l'istituzione dell'erede universale perciò io sudetto ed infrascritto testatore in virtù del mio presente solenne ed inscriptus testamento faccio creo e colla mia propria bocca ho nominato e nomino in mio erede universale in tutti e singoli miei beni ed effecti mobili stabili urbani rusticani feudali allodiali burgensatici rendite frutti introiti e proventi nomi di debitori legati attioni pretenzioni successioni cause domande ed altri tutti e singoli miei raggioni dritti ed effetti acquistati e da acquistarsi ovunque existenti e meglio apparenti ed a me sudetto ed infrascritto testatore sotto qualsisia titoli e nomi spectanti e competenti e spettaturi e competituri dal passato presente e futuro in virtù di qualsisia testamenti codicilli donationi per causa di morte e tra vivi atti contratti e scritture publiche private, e senza come si voglia ed in qualsisia maniera si fossero spettassero ed appartenessero e sopra tutto l'intiero mio patrimonio ed asse ereditario ogni cosa includendo e niente excludendo a quella persona una o più che scriverò e nominerò in una mia schedola firmata di mia propria mano continente l'instituzione del mio erede universale una o più e tutte l'altre mie disposizioni che voglio s'adempissero doppo la mia morte. Quale schedula sigillata darò a conservare a not. Giovanne Coggino (a cui presente darò a conservare il mio presente sollenne ed in scriptis testamento) o pure ad altra persona che quella presenterà al quale not. Giovanne Cogino serra data qualsisia altra persona alla quale darò a conservare detta mia schedola in virtù del presente comando impongo ed ordino che statim sequuta la mia morte e nel giorno d'essa mia morte abbia voglio e debbia accettare propria detta schedola dimostrare aprire e publicare e ridurre in publicum testamento per atti d'esso di Cogino seu di quell notaio del quale si publicherà il mio presente solenne ed in scriptis testamento colle clausole e cautele solite opponersi in simili atti ad effetto che detta detto mio erede universale uno o più in quella scriverò e nominerò mio erede l'adempisse ed osservasse tanto quello e quanto e tutti li legitimi e dispositzioni che in essa schedula farò e disporrò poichè così voglio e non altrimente.

E voglio ordino e comando che dal detto mio erede universale si dovesse adunque osservare ed inviolabilmente adempire la detta mia schedula e tutte le disposizioni e legati in essa si ritroveramnno come mia legge e volontà giusta la sua serie continenza e tenore adunque singula singulis referendo come se tutto quello e quanto in detta schedula si contiene fosse descritto annotato ed inserto nel presente mio solenne ed in scriptis testamento di palora in palora poichè così voglio e non altrimente.

E questa è l'ultima volontà finale e ultimo mio testamento quale voglio che vaglia e debba valere per raggione di testamento solenne se per detta ragione non valerà che voglia e debba valere per raggione di testamento nuncumpativo e se per ragione non valerà che vaglia e debba valere per ragione di codicillo, e se per detta ragione non valerà che vaglia per ragione di donazione per causa di morte e se per detta ragione non valerà che vaglia e debba valere di quel miglior modo e forma che de jure potrà valere e valerà poichè così voglio e non altrimente.

Abbate don Gio. Battista Vaccarini testatore confermo come sopra.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 39.02

Publicatio testamenti sollemnis quondam rev.mi abbatis sacerdotis S. T. doctoris don Joannis Baptistae Vaccarini

Agli atti del notaio Giuseppe Cugino di Palermo l'11 Aprile 1768 (ASPA, notai stanza IV, b. 7804, c. 228 e segg.; b, 7801, c. 947 e segg.).

Die undecimo aprilis primae indictionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo octavo

Priusquam debitum nanere persolvisset quondam rev. abbas sacerdos Sacrae Theologiae doctor don Joannes Baptista Vaccarini suum ultimum sub quo decessit sollemne et inscriptis condidit testum quod clausum et sigillatum servandum tradidit quondam notaro don Joanni Coggino meo olim genitori sub die 17 septembris primae indictioni 1758 ad effectum illud sequuta eius mortem quod est inde stante mortem ipsius quondam rev.mi abbatis de Vaccarini fuit apertum et publicatum in actis meis not. infrascripti uti conservatoris omnium actorum dicti quondam mei genitori don Joannis Cogino sub die 22 mensis martii p. p. primae indictionis 1768 tenor cuius talis se habet nempe:

OMISSIS

In nome della SS.ma Trinità Padre Figlio e Spirito Santo di Maria Vergine Immacolata del Patrearca Giuseppe S.ti Micaele Gabriele, e Raffaele Argangeli, e dell'Angelo Santo Mio Custode e di tutti li spiriti beati, santi e sante del Paradiso, e specialiter di S.ta Agata, e Rosolia Amen, Amen, Amen.

Attenta l'infinita divina misericordia del mio Iddio d'avermi fatto nascer in grembo della Santa Fede Catolica Romana colla quale spero morire e spargere il mio sangue, se Iddio mel concedesse, pella confessione di essa Santa Fede, poichè così solo si potranno scangellare l'innumerabili offese da me fatte e fragilità commesse in trasgredire li divini precetti, e le ingratitudini commesse, e la nulla, o puoca corrispondenza a tanti infiniti beneficii a me fatti dalla infinita clemenza e pietà del mio Dio a riguardo solo del sangue pretiosissimo sparso dall'Unigenito Suo Divino Figlio per salvare il genere umano e specialmente me miserabilissimo peccatore, che in ogni errore mi ho meritato l'inferno e di essere escluso dalla gloria beata perciò pria d'ogni altro mi dichiaro essere stato il più miserabile e pessimo peccatore di quanti mai ve ne sono stati, e saranno al mondo pentendomi da vero cuore ora, e nell'ora della mia morte di tutti li miei peccati, scelleragini, errori, e difetti da me commessi dall'uso che ebbi di raggione, e di tutto quello, e quanto fosse dispiaciuto alla sua divina maestà, e me ne pento, e dispiace non pella paura dell'inferno, né pella perdita del Paradiso ma solo per avere offeso un Dio degno d'essere amato sopra ogni cosa visbile, ed invisibile, e di non avere impiegatela mia vita in amarlo, e servirlo per poterlo godere eternamente in quella patria beata ove spero pell'infinito valore del sangue sparso del mio Gesù Redentore doppo questa vita miserabile, e di avere purgati i miei peccati nel Purgatorio, arrivare un giorno, e così vedersi da ogn'uno forsse il maggior atto dell'infinita incompreensibile divina misericordia in salvare la più peccatrice creatura del mondo qual io mi sono stato, e dichiaro, dolendomi d'esser stato infinite volte causa, che si fosse offesa dall'altri prossimi la maestà di Dio Signore colla mia sì pessima e scandalosa vita, e perciò priego anche tutti a condonare la mia fragilità, ed occasione l'avesse data.

Avendo dunque presente la mia pessima vita, e temendo giustamente quello merito per li miei peccati e credendo che devo morire, ma non sapendo nè l'ora, nè il come dovrò morire, e se Iddio non ostante essere infinitamente misericordioso, mi concederà spazio di disponere di quello mi ha dato in questo mondo, non ostante i miei infiniti demeriti, ed ingratitudini, che sorpassano ogni malizia umana facendola meco di amorevolissimo Padre, quale è verso i peccatori: perciò mentre sono sano pella divina misericordia di mente, e raggione scrivo di mio proprio carattere la presente schedula testamentaria per avere vigore al pari del mio testamento sollenne per reductione schedule fatto sotto li 17 settembre 7.a indizione 1758 per l'atti di not. don Giovanne Cogino di Palermo, nel quale dissi di essere mio erede universale quella persona una, o più che scriverò, e nominerò per mio, o miei eredi in una schedula, che sigillata col sigillo de' proprii armi, e firmata di mia propria mano darò a conservare al detto not. Cogino, o ad altra persona per conservarsi, e ridursi a pubblica forma dal detto di Cogino, o da qualsivoglia altro notaro pubblico, che quella persona presenterà al detto not. Cogino, o altro notaro per publicarsi, e rendersi in atto publico la presente mia firmata schedula, e detto mio testamento col precetto di doversi dal detto mio erede universale, uno o più, adempire, ed osservare detta schedula, e tutti i legati, disposizioni, e comandi da me fatti, e stabiliti e come meglio per detto mio testamento dato a conservare al detto not. Cogino sotto la sopra detta giornata li 17 settembre 7.a ind. 1758.

Perciò dichiaro la presente schedula, e la mia volontà essere la presente, e tutto quello, e quanto nella presente si contiene, quale voglio, ordino, e comando, che doppo la mia morte si dovesse publicare, et adunque osservare, ed eseguire, pella quale voglio, che subito secuta la mia morte si dovesse publicare ed aprire il sudetto testamento e presente schedula per sapersi quello deve eseguire il mio erede universale: e così secuta la mia morte in questa felice città di Palermo mia patria (a Dio piacendo) sii cura del mio erede di farne d'un subbito avvisato il molto reverendo padre superiore della venerabile congregazione delli reverendi sacerdoti sotto titolo della Carità di S. Pietro nelli Padri Crociferi della quale ritrovomi indegno fratello, acciò secondo le regole di detta congregazione s'esponga il mio cadavere in casa per quel tempo che comporterà di portarsi alla congregazione, ed ivi cantar la messa presente cadavere all'associo del mio cadavere, vi si aggiungerà tre conventi di S.ta Maria la Mercede di S. Gregorio e di S. Cosimo coll'elemosina di onza una per ogni convento e il n.° di 33 poveri del serraglio coll'elemosina di tarì uno per ognuno coll'obligo di recitare il SS.mo Rosario pella strada, ed il mio erede non dovesse spendere altra somma poichè la congreazione supplirà al tutto, che bisogna.

Che morendo si apra subbito il mio testamento tutto pell'atti di not. Cogino e la presente schedula fatta di mia mano, e firmata, riserbandomi di farne delle altre sino alla mia morte, e quella che sarà l'ultima anche che non fosse di mio carattere ma solamente firmata voglio che abbii la preferenza a tutte le altre fatte antecedentemente perchè così voglio, e non altrimente.

E perchè il capo ed origine d'ogni testamento solenne e per reductione ad schedula è l'istituzione dell'erede universale perciò dico, e dichiaro instituisco fo', e nomino colla mia propria bocca a donna Rosa Vaccarini e Mangialardo mia carissima sorella vergine utriaque congiunta figlia di Giorlando e Francesca Vaccarini, e Mangialardo sopra tutti i beni stabili, e mobili li quali mobili se li possa vendere a suo piacere per manutenersi, casu quo quello avanza pagati l'oneri sopra le case, e le onze 40 annuali assegnati a donna Maria Angiola, e don Alessandro non bastassero pella sua manutenzione, ne vi sia debbito veruno, o di censi, o pelle dette onze 40 annuali da me assegnati ad ogn'uno di sopra propter nunptias possa dirigersi contra li beni mobili, e mia erede universale, poichè così voglio ordino, e comando, che se mai non bastassero l'introiti delle sudette case a pagare tutti li censi di proprietà utile dominio di sugiugazione da me fatte per causa delle fabriche, e per pagare li danari prese da me a cambii, sempre siano, e s'intendano li detti beni mobili acquistati alla mia erede donna Rosa Vaccarini per poterseli vendere per sustentarsi domentre vive, per tutto il resto puoi li sudetti di Alessandro, e donna Maria Angiola bonamente con tutti l'altri cenzi, e cambii avessero da concorrere per sodisfarsi ogn'uno pro ratha, poichè non ho possuto far altro, che spolgliarmi dall'intutto per aver loro anche vivente.

Di più ordino voglio, e comando, che se si degnerà S. R. Maestà a cui ricorreranno, se pria d'esigere il novennio Iddio mi volesse all'altra vita in grazia sua, tanto per il novennio dell'abbazia di San Filippo come SS.mo Salvadore della Placa, e penzione sopra l'Archimandritato, e che si compiacerà, attese le tante spese fatte pella reintegrazione della vigesima, e ius patronato, farli esigere li detti frutti maturati, e non esatti, allora tutto quello si esigerà serva, e s'abbia da impiegare a sodisfare primo d'ogni altro credito, quello di Antonio Tognetti tanto del'atto obligatorio, quanto delle polise in tavola, che tiene di mio carattere, come pure il credito del signor don Francesco Calabrese, o sua persona sommessa, né altra persona possa pretendersi preferenza veruna per altro credito, censi, o li sudetti dui miei nipoti don Alessandro, e donna Maria Angiola se prima non sia sodisfatto dall'intutto il detto di Tognetti, e Calabrese, che con tanta bontà mi favorirono, e li sudetti denari servirono pella sudetta lite di S. Filippo, e recuperazione della sudetta vigesima e ius patronato.

Di più voglio ordino e comando, che doppo la morte di mia sorella donna Rosa se vi fosse rimastra cosa di mobile succeda mia sorella Teresa in tutto quello vi sarà, oltre di quel puoco di robba sua avendola data tutta alli suoi figli. Dippiù voglio ordino, e comando, che per il mio abbito non spenda grano veruno come sopra.

Dippiù lascio e lego al mio nipote don Giovan Battista Cascione tutti i crediti, che ho contro di lui pegli alimenti prestatici e polise in tavola, e debitorii, che si trovino, e questo pro omni et quocumque iure ci potesse competere. Come pure lascio, e lego a tutti l'altri nipoti, o pronipoti che siano sino al

quarto grado congionti con me onze tre l'uno pro omni, et quocumque iure li potesse competere, e se mai delli detti miei parenti siano maschi o femine, che volessero pretendere di vantagio e facessero la minima lite per qualsivoglia motivo in questo caso sia e s'intenda cascato dal legato sudetto e li siano dati soli tarì tre per tutto quello, e quanto li potesse spettare, e pertinere o per natura, o per legge poichè non posso gravare maggiormante gl'effeti stabili avendoli troppo gravati di nuove suggiugazioni, e cambio pelle fabriche da me fatte, ne meno i beni mobili, che appena basteranno per manutenersi mentre campa mia sorella donna Rosa poichè l'altra donna Teresa avrà li suoi figli da sostenerla, anzi priego tutti li miei parenti ad avere riguardo di detta donna Rosa povera stroppia e di età molto avanzata.
Di più dico, e dichiaro che il presente scritto, seu testamento ad reductione schedulae, fatto, e scritto di mio carattere lo lascio in potere del mio confessore, acciò secuta la mia morte lo dovesse consignare al not. don Giovanne Cogino, o suo figlio don Giuseppe, o a qualsisia altro notaro pubblico per renderlo in forma publica e con tutti li requisiti de jure, vel de fatto, ed al detto not. di Cogino padre e figlio li lego pro omni et quocumque jure li potesse spettare pella fattura e copia del presente mio testamento ad reductionem schedulae, tanto di questa quante se ne facesse delle altre sole onze tre, e niente più avendolo per il passato sodisfatto, ed oltre datoci il salario di onzi dui l'anno, il quale dell'ultimo suo ricevo, sino al giorno della mia morte se li dovrà sodisfare, e non altrimente, e preghino Iddio Signore che mi dii spazio di penitenza delle fiamme del Santo Purgatorio finchè li piacerà condurci a goderlo per una eternità in Paradiso amen.
Abbate dottor don Giovan Battista Vaccarini testatore
Et volens infrascriptus U. I. doctor don Alexander Serenari penes qua reperitur infrascripta schedula testatoria ab ipso quondam rev.mo de Vaccarini fatta e subscripta mano eiusdem quondam rev.mi de Vaccarini schedula praedicta publicare fuit ideo per eum ad confectione infrascripti actus publicationis deventuum modo et forma sequentibus.
OMISSIS

DOCUMENTO N. 39.03

Inventario dei beni del defunto Giovan Battista Vaccarini
Agli atti del notaio Antonino Cavarretta di Palermo il 13 Aprile 1768 (ASPA, notai stanza VI, b. 9263, cc. 189 e segg.).

Die decima tertia aprilis primae indictionis
Millesimo septincentesimo sexagesimo octavo
Testamur quod U. I. doctor don Alexander Serenari m. n. c. c. n. huic deveniens veluti donatarius donnae Rosae Vaccarini et Mangialardo eius olim avunculae universalis heredis quondam rev.mi abbatis S. T. doctoris don Joannis Baptistae Vaccarini, et Mangialardo eius olim fratris vigore schedulae testamentaris pubblicatae in actis not. don Joseph Cuggino Panormi die 11 praesentis mensis aprilis 1768; ac donationis celebratis in actis meis die 15 elapsi mensis martiis 1768, insertae et registratae in officio illustris regii magistri notarii exc.mi Senatus huius urbis die ..... quibus etc. dicto nomine infra legitima temporum intervalla a' jure statuta hereditatem dicti quondam rev.mi abbatis de Vaccarini adhire, et apprehendere non inconsulte, sed consulte, et cum beneficis legis et ind.rii ne forte deducto alieno erede cred.bus, et legatariis dictis quondam rev. de Vaccarini ipse de Serenari dicto nomine de pro.o teneretur, et ut beneficiis potiatur omnibus heredibus confecto inventario haereditatem adhementibus praesens inventarium hereditarium cum descriptione bonorum omnium hereditariorum dicti quondam rev. de Vaccarini max quam potuit, et potest conficere curavit prout modo fecit, et facit in praesentia, et cum assistentia Petri Guarnera alterius ad praesens ex iudicibus ideotarum R. C. P. superdictis annis praesentis m. n. etiam cogniti praesentis suamque, seu verius dictae R. C. P. iudiciariam auctoritatem pariter, et decretum presente inventario hereditario praebentis vocatis prius, et praeconia voce praeconitatis per Caetanum Pomilia dictae Curiae servientem creditoribus omnibus, et legatariis dicti quondam rev. de Vaccarini defuncti, ut si qui forent compararent in confectionem praesentis fuere assumpti loco vocatorum, et non comparentium don Cajetanus Elia, et don Joseph Puccio viri probi utique fide digni substantiam dicti defuncti, ipsumque defunctum eiusque facultates bene, et optime agnoscentes, et scientes praeposito prius dicto de Serenari dicto nomine venerabili signo Sanctae Cru+cis cui detur loco soll.is iuramenti de non occultando hereditaria bona dicti quondam rev.mi de Vaccarini immo omnia describenda in praesenti inventario hereditario in quaquidem hereditatem dixit invenisse infrascripta bona, qua in praesente descripsit praevia tamen infrascripta protestatione, et riservatione, quod si in praesenti inventario hereditario describerentur, et descripta invenirentur bona aliqua, et iura, quae minime in praesenti describi deberit tunc per notis descriptis habeantur, et eg.to si in praesenti inventario minime describerentur bona, et iura, quae in praesenti describi deberent tunc pro descriptis, et in praesenti adnotatis habeantur, et talis descriptio, vel omissio praeiudicari minime possit.
Bona vero sunt haec prout infra tenor sequentis videlicet:
Stabile ereditario del fu
rev.mo abbate Vaccarini
In primis un tenimento di case nella Piazza del Capo di rimpetto la chiesa della Mercè confinante colla casa grande nella Strada del monastero dell'Immacolata Concezione possessa dalli signori Spinelli consistente in diversi appartamenti, e botteghe, cioè:
Una bottega di fachino alla cantonera per onze 22 all'anno.
Una bottega di chiavittiere solita locarsi onze 6 annuali.
Una carrettaria solita locarsi onze 9 come per contratti in not. Guggino.
Un catoio locato per onze 3,15.
Un magazzino locato orethenus per l'anno corrente per onze 2.12.
Un catojo nel cortiglio per onze 2.12 vacuo.
Un mezzalino sopra, solito locarsi per onze 14 come per l'atti di detto di Guggino.
Altro solito locarsi per onze 9.15 come per contratto come sopra.
Altro mezzalino per onze 11 abbenchè il contratto apparisca per onze 12.
Il quarto nobile attualmente piggionato a don Felice Battaglia che solea locarsi per onze 40 all'anno.
Il quarto di sopra abitato dal fu signor abbate Vaccarini, e sua famiglia.
Dippiù due case grandi esistenti nella contrada di S. Vito con sue pertinenze. Una solita locarsi per onze 20 come per contratto in detto not. Guggino die etc. Ed altra che è stata tutt'ora abitata da don Alessandro Serinari nipote del defonto abbate Vaccarini a cui fu da questi graziosamente donata la piggione di onze 15 per quanto solea la medesima affittarsi.
Dippiù una casa grande esistente nella Strada Grande di S. Giuliano al presente incompita, la quale suole locarsi onze 9 in contanti.
Altra casa piccola solerata nella contrada dell'Albergaria, e nel Piano di Mongitori per onze 4 all'anno di loero per essere quasi diroccata.
Più n. 3 catoji di sotto soliti locarsi per onze 5 all'anno.
Mobile di casa
- Nella sala
Due travi di castagna nuovi
E più altro di castagna vecchio
Una cassa grande di noce vecchia vuota
Casse di legname vecchie n.° 3 con alcuni pietre di marmo, e scurri dentro
Numero due quadri vecchi.
- Nell'anticamera
Una ossatura vecchia d'un tifa
Sedie vecchie di Damasco rosso con ossatura di legname pinta n.° 10.
Canterani di legname veneziana usati con quattro cassoni per ogn'uno di rustico,
n. due con diverse scritture e varie bagatelle dentro, e due scaffi di legname di rustico sopra, vuoti.
Un piede di croce d'ebano nero con due bottini a' lato di legname, ed una croce, e crucifisso di legnami usati.
Quadri piccoli n. 11, cioè n. 4 con cornice di mistura indorati, ed altri liscie
Un ritratto dello stesso signor abbate difonto.
Una cassettina di legname per uso di una machina ottica con due cristalli piccoli dentro.
- Seconda anticamera.
Scrigni di noce vecchi n. 2
Boffetta grande quadrata situata nel mezzo d'essa camera foderata di noce con alcuni cassoni.
Casse di viaggio usati n. 2
Una cassa per uso di scritture.
Quadri grandi senza cornice di varie immagini usati n. 2.
Un quadro della Descrizione della città di Napoli.
Un scaffo con alcuni libri concernenti, e architettura, e divozione ascendenti in tutto che saranno in appresso descritti nella nota de' libri.
Tre carraffoni d'inga.

Alcune regule di legname per uso di architettura, ed altre storte rotte.
Telari per disegnare n. 5.
Una cassettina vecchia con varii stromenti d'architettura di rame.
Altra piccola di legname con alcuni disegni, e stampe dentro.
Un canterino piccolo e tre cassoni con maniglie di rame foderata di radice d'oliva con due colonnette a lato di legname indorata con una statua di S. Agata con due tiranni a' lato d'alabastro.
Sedie vecchie di vacchetta con ossatura di noce n. 10.
- Nella camera di dormire.
Un burò dipinto di legname all'indiana con tre cassoni grandi, sotto con toppe di rame mancante d'alcune maniglie e cassone grande, ed altri cassettini ove stavano conservati le vestimenta di detto signor abbate.
Un letto di dormire con trabbacchina di ferro con due stramazzi piccoli di cava, e suo cortinaggio di damasco giallo falso con cultra pure di damasco usati.
Un cordino d'orologio con cassa di tartarucha anticho.
Un orologio di sacca d'argento.
Un genuflessorio di radice d'oliva con tre cassoni, e due colonnetti di legname indorati.
Una scaffarrata piccola di tartaruca con tre cristalli del SS.mo Ecce Homo di legname dipinto.
Numero sette quadri con cornice di rustico attaccati con l'ovati sopra le aperture, ed uno grande fisso con cornice di legname nel dammuso della camera.
Un altro piccolo con cornice sippure di rustico nel dammuso dell'arcova.
Una boffetta da scrivere foderata di noce con cassone grande sotto, ed altri piccoli con alcune scritture dentro, e con varie statuette piccole di cera, ed alcuni cristalli, e pannelle di stagnolo involti ed onze quattro, e tarì 18 di denari.
Cassittine piccole numero due, cioè una vuota, ed altra con alcuni medicamenti dentro.
Una boffetta d'ebbano nero vecchia
Un Crocifisso di legno con sua cornice di tartaruca.
Dippiù quadrettini piccoli per uso di capezzale numero tre cioè uno con cornice di tertaruca, altro con cornice indorata, ed altro senza cornice.
Una spalliera di letto di legname.
- Nel camerino.
Vari ferramenti per uso di torno, ed arte meccanica.
Un torno di legname
Diverse pezza di pietre d'Agata, rotte, e di piombo.
Due mantice.
Un scoppio, ed una carabina
Una valdrappa di velluto di lana con gallone di seta usata, e due valdrappini uguali.
Numero 2 selle una vecchia ed altra usata.
Un stipo d'ebbano piccolo usato con libri ventidue di ciccolatta dentro.
Diversi stromenti, tilari, e regole, attinenti a mettematica, ed architettura alcuni di legnamo ed altri di rame.
- Nella retrocamera.
Varie sedie inservibili
Numero 4 casse, e baulli di legname vecchie.
Una incantona di legname con piccoli carraffoni di vetro dentro.
Ritratti di personaggi antichi, e quadri vecchi numero dieci.
Due letti piccoli con coverture uno per uso della signora donna Rosa sorella del difonto testatore, ed altro per la serva di casa
Biancheria cammicie usate numero trè
Un paio di lenzuola
Altro paio vecchi.
Una covertura bianca di letto.
Barretta di tela numero tre
Calsette di filo numero tre paja, ed altre tante di seta
Tovaglie di faccia numero 2, ed altre due di tavola usati
Salvietti usati numero 6
Fazzoletti bianchi usati numero tre
Eppiù altre due di seta nuovi
Calsi di tela paja tre
Fascette di tela usata numero tre.
Due rocchetti uno d'orletto fino, con guarnazione larga di filo, ed altro d'orletto ordinario.
Vestimenta, ed ornamenti del difonto abbate
Un abito d'amuel color canonico con rocchetto di seta.
Due abiti talari con zemarra di tela usati.
E più altro abito nuovo in taglio
Due giammerghini di seta nera usati.
Una veste per uso di casa di panno usata.
Una veste di està per uso di casa di droettino vecchia con due calzoni simili
Una abito di campagna di lana usato.
E più altro abito di velluto nero usato.
Un mantello di seta nero.
Altro di lana foderato di droghettimo.
Argento oro, e libri.
Un anello di zaffiro girato di diamante legato in oro.
Altro piccolo in oro.
Un altro di corniola legato in oro
Numero tre posate d'argento, ed un manico di coltello
Libri in foglio numero due di architettura, mattematica, e chimicha.
Libri in quarto numero cento in diverse miscellanie materie.
Crediti diversi
Rata della pensione delle onze 100 assignate sopra l'archimandritato di Messina al riferito testatore sua vita durante.
Più onze 60 dovute da don Bartolomeo Vanasco in virtù di contratto debitorio dilazionate ad onze 10 all'anno.
Pesi, ed oneri ereditarii
Censi di proprietà dovute a diverse persone, e chiese in forza di sue scritture ed atti, e gabella d'acqua, e salario del maestro, che ne cura la medesima onze 62.
Per tande, donazioni, e spoglio del saputo abbate testatore onze 14 in circa.
A don Felice Battaglia per assignazione fatta da esso testatore in forma di soggiogazione per causa della dote constituita alla signora donna Angela Serinari di lui nipote onze 40.
A don Alessandro Serenari per assignazione fatta dal sudetto testatore suo zio ne' capitoli matrimoniali formati tra esso con la signora donna Nunzia Savasta onze 40.
Più varie soggiogazioni contratte dallo stesso testatore dovute a diverse persone.
Altri debiti quantitativi contratte per varie cause dallo stesso difonto abbate.
Item omnia alia, et quaecumque dicti defuncti bona mobilia, stabilia, urbana, rusticana, allodalia, burgensatica, redditus fructus, introjtus, et proventus jura censualia, eorumque int.ria decursa, et decurrenda nom.a debitorum iura, actiones, prae.nus, successiones, causas, domandas, legata, et alia ubicumque existentia, et melius apparentia dictoque defuncto spectantia, et competentia, ac spectatura, et competitura vigore, et aucthoritate omnium, et quorumvis iurium, contractum, actorum, et scripturorum publicum, privatum, et sine quomodcumque, et qualiterumque etc.
Quod autem spatium etc.
Unde etc.
Praesentibus pro testibus don Alexander Baldi, don Domenico Marchione, et don Francisco Scarlata.
Io doctor don Alessandro Serenario confirmo come sopra.
Io Pietro Guarnera giudice idiota.

DOCUMENTO N. 39.04

Obbligazione di Giovanni Martinez muratore e mastro Giuseppe Pesci falegname per i lavori da fare nel magazzino del fornaio Antonio Tognetti secondo il progetto di G. B. Vaccarini

Agli atti del notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 7 Ottobre 1766 (ASPA, notai stanza IV, b. 7796, cc. 588-598v.).

OMISSIS

… pella nuova fabrica da farsi dentro, e fuori il magazino del detto di Tognetti conforme li sarà ordinato dal rev.mo abbate Vaccarini Architetto giusta le misure, e qualità di fabriche …

OMISSIS

Capitoli che si fanno da me infrascritto abbate architetto don Gio. Battista Vaccarini da osservarsi dalli mastri muratore, e falegname nella costruzione delle fabriche faciende dentro, e fuori un magazzino del sig.r Antonio Tognetti secondo li verrà da me ordinato giusta la misura e qualità di fabriche, tanto per il trasporto dell'aperture vecchie quanto pelli medianti interni, solara, covertizzi, scala, ed altro, giusta li prezzi espressati di sotto d'ogni genere, e se di alcuni non previsti, non vi fosse stabilito prezzo, allora promettono di contentarsi del prezzo, che sarà da me giudicato, senza mai potere reclamare.

Primieramente non essendovi il commodo di potere unire con l'acquedotto maestro tutti li gettiti delli corpi, che si costitueranno dell'abbitazioni, e sopravanzo di spandenti d'acque, in questo caso prima di fare li medianti divisori si dovrà cavare il terreno dentro detto magazzino, e formarci il suo recettacolo per li detti gettiti, con cavarli a quella profondità a me benvista ed alla larghezza, e lunghezza ancora con farvi li muretti attorno murati di calce, e puzzolana, e sopra voltarci il damuso di chiappi dell'aspra con lasciarvi il sportello fondo in centro capace per l'annettito faciendo da misurarsi detta cavatura a canna reale, ed il dammuso a canna superficiale.

Secondo pria di mettersi mano all'opera dovrà il mastro rivedere tutte le fabriche all'interno delli quattro mura, che costituisconodetto magazino, e vedere se siano capaci a' sostenere altri palmi dieci in circa d'altezza di fabrica di sopra, e se stima di essere bastanti, ne deve dare l'assicurazione, e resti responsabile, se mai li li detti mura colla detta nuova carica avessero da fare qualche moto, ed abbisognassero nuovi ripari, e questo fra il termine di anni dui cursuri dal giorno che si finisce detta fabrica.

Prezzi stabiliti col detto mastro intagliatore muratore Giovanni Martines fabrica di pietra rotta, e chiapponi per attratto, e mastria a tarì 20 canna reale quatrata e grossezza di pal 2 di grossezza onze ---.20.---.---

Fabrica di pezzi distanti intagliati tra li letti della pietra della scalida di quella soda, e non piacendo la detta pietra, non la possa mettere in opera, ed in qualsisia sito per attratto, e mastria a grossezza di palmi 2 a tarì 28 canna onze ---.28.---.---

Medianti di chiapponi a canna quadrata per attratto, e mastria onze ---.14.---.---

Medianti di terzalori bene murati di una parte, e l'altra a piombo, ed a lenza a tarì 8 canna superficiale per attratto, e mastria onze ---. 8.---.---

Mattonato di quadrettoni rossi, con interzisato in calce di sotto a tarì 10 canna quadrata, per attratto, e mastria onze ---.10.---.---

Rizzato, e biancheggiato puluto, e governato a piombo, ed a lenza a tarì 2 canna quadrata per attratto, e mastria onze ---. 2.---.---

Smarrato di dui facci della scalidda assettato, e messo in opera a tarì 6 carr.ª per attratto, e mastria onze ---. 8.---.---

Scovertato, e commigliato, con corridori messi in calce con suoi paraventi messi in calce, e canali mancanti a tarì 2.10 canna quadrata, per attratto, e mastria onze ---. 2. 10.---

Imbriciato, e canali mancanti a tarì 2.10 canna quadrata per attratto, e mastria onze ---. 2. 10.---

Imbriciato appeso, e sopra mura rosso, e catusati appesi, o' per gettiti murati in sazio, e con colla di mastro d'acqua nelli buchini nelli gettiti a tarì 3 canna lunga per attratto, e mastria onze ---. 3.---.---

Medianti dell'Aspra bene squadrati li chiapponi, e bene murati in sazio nelli letti, e testi di detti ciapponi, che formano muro, architravi, con le sue cadute triangolari, o arco, a semicircolo, o' calamentati, e di tutto quello che richiede l'opera, misurandosi la medietà del vacante per pieno a tarì 20 canna quadrata superficiale onze ---.20.---.---

Scaloni di pietra dell'aspra della prima altezza intagliati, come si chiedono per dovere formare la scala tonda appesa sopra le mura longo palmi 6.6 largo palmi 2.6 una testa, e palmi e nell'altra con suo cordone, e spandellati dietro, e formino la colonnetta nel centro gaglionati all'altezza di oncie otto assettati in opera per attratto, intagliatura, calce, assettatura, e mastria a tarì 12 per ogni scalino onze ---.12.---.---

Cavatura di terra, se non è fangosa a tarì 4 canna con la butattura a luoghi soliti, se però è fangosa a tarì sei canna reale di 128 palmetti cubbi onze ---. 6.---.---

Pietra per li pedamenti del firriatello squadrati ad uso di banchetta a tarì 9 carrozzata alla grossezza di palmi due murati incatti ed in sazio di calce per attratto, e mastria onze ---. 9.---.---

Banconata sotto all'altezza di palmo uno e di ciaca viva murata, con calce calda, e pozzolana alla larghezza di palmi tre da misurarsi a canna lunga, e prima di mettervi di sopra le pietre squadrate a tarì sedeci canna per attratto, e mastria onze ---.16.---.---

Acquedotti alla larghezza di pal. 2 di vano, con suoi mascillara di fabrica murati in sazio di calce, e puzolana all'altezza di pal. 2 col declivio proporzionato, nel quale, oltre la bruttime vi si deve introdurre li spandenti dell'acqua corrente coverti di balatoni forti da misurarsi a canna lunga ammattonati nel suolo di mattoni lunghi messi in sazio con calce, e puzolana, e vederli pria di coprirsi per attratto a tarì quindeci canna lunga onze ---.15.---.---

Travgaliando, soccorrendo, giusta il travaglio fatto a polize di me architetto e non altrimente.

Prezzi stabiliti col mastro d'ascia mastro Giuseppe Pesci.

Apertute di finistroni esteriori con suoi portelli con dovere stoccare lo muro dovendo essere incancherati, ove ricerca la grossezza del muro con suoi tilara mastri di quadralini smarrati a spico vivo, ed otturati, coll'ingargani con tilaro di tavoloni di castagna del nostro Regno, e tavulatura di castagna di Calabria, con tanti para di cancheri per quanto se ne richiedono pella sodezza di esse aperture, con suoi ferramenti di testa, e piede, con catinazzoli alli portelli, e tutt'altro, che si richiede, con succhiero alla spagnola assettati a suo luoco per attratto, e mastria a tarì 2.5 palmo quadrato superficiale onze ---. 2. 5.---

Solara di quadralini di castagna lavorati a spico, con suo ovolo portati a grossezza uguale di testa, e piede coll'intavolatura venetiana messa a larghezza per comparire tutti uguali li quadrati, con listoni baccelati lavorati magistribilmente, con chiodi novantini tre per ogni testa di tavola, e sopra ogni trave, e benvista ogn'opera me infrascritto architetto per attratto, e mastria ad onza una, e tarì 18 canna quadrata superficiale onze 1. 18.---.---

Aperture incasciate in quatro mezini otturate, e magistribilmente fatti con suoi firramenti di succhiari alla spagnuola, e di piedi, e testa catinazoli, con serratura, e moletti di rame, ove bisognano grancetti, ed altro, con ossatura di castana ed intavolatura veneziana, e come richiede l'arte, a tarì uno e grani 10 palmo quadrato da misurarsi di uce a luce onze ---. 1.10.---

Brachittoni a tre grossezze di tavola veneziana a larghezza di oncie sei di palmo scorniciati colla sagoma che li si darà da me infrascritto da misurarsi a palmo longo a grano 15 palmo per attratto e mastria onze ---.---.15.---

Frascie e murate bene allisciati con suoi listoni dietro inchiodati per non torcere, e quanti se ne richiedono assettati in opera a grani sei palmo quadrato onze ---.---. 6.---

Travagliando soccorrendo giusta il travaglio fatto a polize di me architetto, ed a travaglio seguito con l'obligo, tanto del muratore, come del mastro d'ascia di consignare detti corpi di stanze scala astrachi coverti, e scoverti lesti, e perfezzionati dall'intutto per tutto il mese di gennaro p. v. 1767, e se mancano potersi far finire le dette opere a danni, spese, ed interesse di detti maestri.

Riservandomi di mutare qualsivoglia genere di materiali, o idea della scala rotonda, sino che saranno da me prese le misure esatte sopra loco con mettere li lenzi, così anche del genere di legname, o' forma sinchè li saranno date le misure, e materiali da me inscritto.

Di più che li sudetti mastri fossero in obligo mettere tutta la sartiame tagli capi, ed uomini di aggiunto, senza potere pretendere cosa veruna di pagamento per detta sartiame finita l'opera.

Abbate dottor don Gio. Battista Vaccarini architetto

DOCUMENTO N. 39.05

Transazione fra il rev.mo abbate dottor don Giovan Batista Vaccarini e li possessori de' predi nel feudo di S. Filippo
(ASPA, Tribunale del Real Patrimonio, Conti civici, b. 3875).

Die sexto aprilis decimae quintae inditionis
Millesimo septingentesimo sexagesimo 1767
Volendo il reverendissimo doctor don Giovanne Battista Vaccarini come abbate e perpetuo commendatario della venerabile abbazia di San Filippo nella Piana di Milazzo territorio della città di Santa Lucia, conferitoli dalla real munificenza di S. C. M. Carlo 3° Borbone allora Re delle Due Sicilie al presente monarca delle Spagne invittissime reintegrare alla sudetta reale abbazia, e reggio patronato li frutti, che alla medema competano, quali in consistente somma ritrovato avea [...] per soddisfare le reggie tande, e donativi li era stato di bisogno supplire per più anni de' proprii danari, ebbe ricorso al Supremo Tribunale del Real Patrimonio contro li possessori de' predi in esso feudo di S. Filippo, ed ottenne l'ordine di andar sopra luogo un delegato per curare la intera esecuzione de' decreti del Regio Visitatore de Ciocchis. Ed in effetto conferitosi sopra luogo il detto dottor don Bartolomeo Vanasco qual Delegato eletto dal sudetto Supremo Tribunale, dopo le molte opposizioni da parte delli possessori, e doppo una lunga dimora ivi fatta dalla sua corte, e d'un procuratore destinato dall'abbate per suo interesse, e di detta reale abbazia tutto ad ingenti spese di esso rev.mo abbate, finalmente fece in questa capitale ritorno, e diede conto al sudetto Tribunale della commissione addossatali.
Tra questo mentre li possessori de' predii in detto feudo avanzarono una loro riverente supplica al Real Patrimonio del nostro invittissimo sovrano (Dio guardi) dal quale per real ordine per via della Real Segrezia di Giustizia, Grazia, ed Ecc.ca sotto li 14 decembre 1765 fu rimesso il ricorso a S. E. Signor Vicerè di questo Regno di Sicilia, e questi sotto li 14 giugno 1766 sciolse un biglietto per via di sua Real Segrezia diretto allo illustre Regente Duca don Domenico Pensabene allora Avvocato Fiscale di questo Supremo Tribunale del R. P. richiamandone lui su tale affare l'informe.
In sequela di tale biglietto si stimò prop.o da esso illustre duca di Pensabene, sentire le raggioni di esso rev.mo abbate; dal quale in controdictorio con li sudetti possessori si allegarono innanzi detto signor di Pensabene, tutti li dritti che al medesimo abbate assistono per validare la di lui pretesa, e dalla parte di essi possessori non si lasciò di replicare l'eccezione, che da tale pretesa possono esimerli ma per togliere affatto, e dell'intutto dirimere simili questioni, con moltissinme somme, e personali fatighe per lungo tempo sostenute da ammedue le parti, e per evitare maggior spese stabilirono, essi contendenti col consiglio, ed intervento de rispettivi possessori, divenire ad una finale, amichevole generale transazione, e concordia del modo, e forma che siegue.
Per la quale don Giovan Battista Cassioni qual procuratore agente colla clausola, ut alter ego di esso rev.mo dottor don Giovan Battista Vaccarini abbate, e perpetuo commendatario di detta reale abbazia di S. Filippo nella Piana di Milazzo territorio della città di S. Lucia in questo Regno di Sicilia per aggente, e procura nell'atti di not. don Santo Strano da Catania sotto li 17 marzo 1767 coll'autentica dell'illustrissimo Senato di detta sotto li 18 dello stesso mese, e lo spettabile don Ansaldo Galuppi, e Patti, barone di Cirella di detta città di S. Lucia, che al presente in questa capitale si ritrova, come uno delli possesori de' predii esistenti in detto feudo di S. Filippo, e come uno de' procuratori e deputati poss.ri sudetti, finalmente, come procuratore sostituto dagl'altri procuratori, e deputati in vigor di agente procuratore colla facoltà, a transigere rogata agl'atti di not. don Antonino Celi di S.ta Lucia sotto li ... del corrente mese di marzo alle quali procure pienamente mi riferisco, ammen due da me not. conosciuti alla presenza dell'infrascritti testimonii, in vigor del presente atto unico contestu, che una parte dipenda dall'altra sia intuitiva all'altra e converso sponte per loro, e rispettivi eredi, e successori con detti nomi in perpetuo sopra sopra tutte le di loro reciproche convenzioni.
E primieramente soprascritti contraenti con detti rispettivi nomi per essi, e suoi etc. hanno alternativamente obligo, ed obligano strasattare e ridurre la vigesima, che in generi si deve dalli possessori de' predi in detto feudo al detto rev.mo abbate delli prodotti delle terre, e vigne, alberi, ed altri in esse esistenti in un perpetuo cenzo fisso, invariabile, ed inredimibile in danari, a tenore delli seguenti note fatte coll'intervento perizia e parere di due esperti communemente da esse parti, eletti cioè:

OMISSIS

Segue l'elenco dei possessori e dei relativi censi per un ammontare complessivo di onze 27.1.2.3.
Ex actis meis not. Francisci de Micheli Panormi. Collatione salva. C. C.

DOCUMENTO N. 39.06

Acquisto di casa già del Collegio dei Gesuiti da parte di don Pietro Anelli
Agli atti del notaio Giuseppe Fontana di Palermo il 24 Agosto 1767 (ASPA, notai stanza VI, b. 15191, cc. 307v.-316v.).

Ecc.a re.ma,
Il reverendo padre Simone Castiglia come Vicerettore del v.le Collegio della Compagnia di Gesù nel Cassaro di questa città con tutto ossequio espone a V. E. qualmente si possedeano da detto ven. Collegio due case solerate una sopra, e l'altra sotto in più corpi e membri consistenti cioè quella di sotto in entrata con suo piccolo baglio con sua cavallerizza, e dui catoi a lato in faccia alli medesimi sala balcone in detta con due piccoli camerini divisi da un muro con sua finestra, camera con sua fenestra nel detto baglio, quella di sopra con una piccola entrata, e scala con suo balcone, e cucina, e due camerini con un muro con sua finestra, camera con sua finestra che donano nel detto piccolo baglio, in sala un camerino, ed astraco solito locarsi per onze 20 all'anno posti nel quartero della Madrice Chiesa di questa città, e nella vanella sotto l'Ospedale Grande, per la quale si va alla porteria delli rr. pp. Benfratelli in frontisp.o l'Accademia delli Medici collaterale colle case di donna Giuseppa Montalbano, e dall'altra parte con le case del venerabile convento di S. Agostino, e delle case della venerabile compagnia del SS.mo Sagramento della Madrice Chiesa, e di dietro con certi casaleni al presente ridotti in case possessi da don Pietro Anelli proprii dell'ecc.o Senato e suoi confini, ed essendo stata offerta da don Pietro Anelli nell'anno 1764 di volere a censo perpetuo le case sudette consideratosi dal Rettore di quel tempo di detto ven. Collegio che nelle dette case bisognavano pronti ripari stimò proprio perciò accettare la detta offerta, ed a tale effetto col parere delli periti comunemente eletti fatte debitorie deduzioni fu stabilito il censo perpetuo irredimibile alla somma di onze tredeci ogn'anno, e ciò dal primo settembre 1764 inn.i senza per allora aversene stipolato strumento pubblico di tale concessione per aspettarsene il permesso dal rev. Padre Generale di detta Compagnia di Gesù a tenore delle Costituzioni della medesima; in seguito di tal convenzione dal detto di Anelli si diè principio alli ripari, e melioramenti in dette case a segno che in oggi si ritrovano in altra forma, ...

OMISSIS

DOCUMENTO N. 39.07

Pubblicazione di alberano fra Giovan Battista Vaccarini e Pietro Anelli
Agli atti del notaio Francesco De Miceli di Palermo il 3 Febbraio 1767 (ASPA, notai stanza III, b. 4786, cc. 152-155).

Sit nomen Domini benedictus
Essendosi da me infrascritto don Pietro Anelli all'atti di notar don Francesco de Miceli di questa città oggi stesso stipulate a favore del rev.mo abbate dottor don Gianbattista Vaccarini, soggiogatorio contratto in onze dieci annuali, per capitale di onze duecento, ad effetto di quelle pagare a maestri, che perfezzioneranno li ripari, e nuove costruzioni già principiate nella casa, e casaleno da me possedute, cioè la casa come subenfiteuta del rev.do don Giovanni Montalbano, ed il casaleno come enfiteuta dell'ecc.mo Senato di questa città in vigor de' miei contratti, e scritture, esistenti dietro l'Accademia de' Medici di questa città, giusta i suoi confini, e come meglio in essa soggiogazione alla quale pienamente mi riferisco.
E dovendosi dal sudetto rev.mo abbate di Vaccarini fra puochi giorni stipulare contratto soggiogatorio a favore di Antonio Tognetti in onze dieci annuali per capitale di onze 200, con dirsi, che detto rev.mo abbate dette onze 200 impiegar deve nelli sudetti ripari, e nuove costruzioni già principiate in detta casa, e casaleno, quali si dicono possedersi dal detto di Vaccarini, con imponersi non solo sopra dette case, e casaleno, ma benanche sopra due case grandi, e catoi esistenti in detta contrada, quali pure, si dice in detta soggiogazione, possedersi dall'istesso di Vaccarini; da depositarsi dette onze 200 in

potere del rev. sac.te don Antonio Tognetti, come depositario comunemente da eligersi, ad effetto di pagarle a maestri sudetti per detti ripari, e nuove costruzioni, a mandati di me sudetto di Anelli come procuratore di detto rev. mo di Vaccarini, e come meglio in essa soggiogazione da stipularsi.
Ma comecchè la verità di tal fatto si è, che detta casa, e casaleno effettivamente si possedano da me sudetto di Anelli, epperò le dette onze 200 servano e me stesso per detti ripari, e costruzioni, ed alla soggiogazione sudetta dal detto rev.mo di Vaccarini si deverrà a favore del detto di Tognetti, per agevolare a me sudetto di Anelli, il quale in altra maniera non avrei possuto ottenere lo sborzo di dette onze duecento, e per conseguenza la soggiogazione da me sudetto di Anelli a favore del detto rev.mo di Vaccarini formata confidenziale, per quanto riguarda al detto di Vaccarini, vera però, ed effettiva per quello riguarda al detto di Tognetti, che effettivamente sborza le sudette onze 200, perciò, in dilucidazione di tale verità, mi è sembrato conveniente assieme col detto rev.mo di Vaccarini divenire alla firma del presente alberano.

OMISSIS

DOCUMENTO N. 39.08

Acquisto da parte di Pietro Anelli di casa in contrada dell'Accademia dei Medici

Agli atti del notaio Francesco De Miceli di Palermo il 20 Febbraio 1767 (ASPA, notai stanza III, b. 4786, cc. 265-271v.).

Pietro Anelli acquista da don Andrea Maria Osorio un catodio presso le sue case. La stima del prezzo è eseguita dall'architetto Paolo Vivaldi e da mastro Pietro Casano.

OMISSIS

Avendoci noi infrascritti don Paolo Vivaldi, architetto, e mastro Pietro Casano Capo Mastro del Tribunale della R. G. C. conferiti personalmente come periti eletti, cioè io sudetto di Vivaldi da parte del signor don Andrea Osorio, ed io sudetto di Casano da parte del signor don Pietro Anelli, in un catodio seu stanza terrana, ed in un casaleno collaterali a detto catodio possessi dal detto sig.r don Andrea Osorio, siti, e posti in questa città di Palermo, nel quartiero nominato della Matrice Chiesa, e nella vanella nominata del forno di S. Agata vicino la strada nominata della Piazzetta, seu detto catodio a cantonera confinante da un lato coll'antedetta vanella, dall'altro lato coll'altra vanella nominata di Tardia, dall'altro confine col vanellone nominato di Mont'Albano di rimpetto la casa possessa dall'illustre signore conte Federico, e dalla parte di dietro colli casaleni dell'illustre barone Aceto, oggi possesi dal sudetto signor don Pietro Anelli, e detto catodio corrisponde sotto la casa solerata un tempo del detto signor barone Aceto, oggi parimente possessa dal detto sig.r di Anelli, ed altri veriori confini; ad effetto di veder, riconoscere, ed apprezzare li corpi, e membri del sudetto catodio, e del sudetto casaleno in che consistono ...

OMISSIS

Prim.te si trova detto catodio a cantonera con una porta con sua apertura, ed un scalone in piede in detta vanella nominata del forno di S. Agata, ed altra porta oggi murata, che corrisponde in detta vanella di Tardia longo detto catodio canne 2.6 regolato, largo c. 2.4 reg.to ed ha una finestra con sua apertura pure dona in detta vanella del detto forno di S. Agata, e sua gazena a muto, assolato di terra coperto dalla sudetta casa solerata del detto sig.r di Anelli. A man destra all'entrare in detto catodio si trova una porta senza apertura, per la quale si entra in un altro piccolo corpo longo palmi 6.6 reg.to largo pal. 6.6 reg.to, assolato pur di terra, e coperto dal solaro della detta casa solerata, ed in detto vi è il pozzo pila, e communi.

OMISSIS

E più il sudetto casaleno, che anticamente era catodio collaterale da un lato col sudetto catodio, e colla scala della casa sopradetta solerata olim del detto illustre sig.r barone Aceto, e dall'altro lato colli casaleni concessi dall'ecc.mo Senato al signo don Pietro Anelli sopradetto longo canne 2.6 reg.to, largo reg. to c. 1.6 fa di misura supradetta canne 4.6.4.
Quindi ridotte in canne geometriche secondo l'uso, e consuetudine di questa sudetta città donano canne 1.4.6.4.

OMISSIS

40. L'eredità culturale

Problema critico di non poco conto che ancora rimane da affrontare è quello di provare a valutare, avendo oggi una visione abbastanza attendibile delle opere attribuibili al Vaccarini, quale sia stata la sua influenza su altri architetti che lavorarono contemporaneamente a lui o successivamente.

Sulla base delle conoscenze che ho potuto acquisire studiando l'attività del Vaccarini e di altri autori del Settecento catanese, credo di poter confermare l'opinione, già espressa peraltro dal Fichera, che l'influenza di Giovan Battista Vaccarini fu determinante per la formazione di tutti gli architetti che operarono a Catania a partire dal quarto decennio del secolo XVIII e per il costituirsi di un lessico architettonico unitario che diede un'impronta particolare non solo alla città etnea, ma ad un vasto *hinterland*. Meno rilevante fu indubbiamente il ruolo del Vaccarini nella capitale Palermo, realtà culturale più vasta, più ricca e più complessa, mentre poco o nulla si può dire a riguardo per altri piccoli centri dell'isola, dove è aleggiata la sua presenza, ma dove l'attività di architetti, quali il Nostro, che non fossero i tradizionali capimastri locali, è quasi sempre talmente frammentaria e fumosa che una valutazione è pressoché impossibile.

Per quanto riguarda l'ambito catanese, soprattutto sulla base di riscontri stilistici, inerenti l'utilizzo di certe soluzioni formali e la replica di modelli utilizzati per la prima volta dal Vaccarini, si può affermare con assoluta certezza che la sua influenza sull'opera di Francesco Battaglia e su quella ancora poco nota di Antonio Caruso fu rilevante. Non meno rilevanti, ma sicuramente più problematiche, furono le reciproche influenze con Giuseppe Palazzotto, alla luce delle quali andrebbe attentamente valutato in un secondo tempo quanto fu importante la presenza del Vaccarini a Catania per un altro importante architetto del Secondo Settecento a Catania, vale a dire per Giuseppe Serafino, nipote del Palazzotto, che quasi certamente negli anni giovanili, sebbene per breve tempo, fu apprendista e saltuariamente, insieme allo zio, coadiutore del Vaccarini per alcune opere catanesi.

Nella seconda metà del Settecento, scomparsi ormai dalla scena dell'architettura catanese i progettisti più rappresentativi della vecchia maniera, e cioè i mastri Alonzo Di Benedetto ed Andrea Amato, con insistenza sempre maggiore si ritrovano nei cantieri i nomi di giovani mastri, che avevano ottenuto la patente di architetti o di ingegneri e che in gran parte erano debitori nel loro apprendistato a Giovan Battista Vaccarini, col quale ed insieme al quale presero coscienza del loro ruolo di architetti professionisti.

Di Giuseppe Palazzotto, che quando Vaccarini giunse a Catania era già in grado di camminare, anzi di correre, con le proprie gambe, abbiamo già parlato. Egli diverrà il più stretto e fidato collaboratore del nostro architetto, ma sarà capace anche di concretizzare in importanti edifici un proprio coerente linguaggio che lascerà a Catania un segno ancor più forte e duraturo delle architetture vaccariniane. Del suo ruolo nella cultura architettonica e del suo

rapporto col Vaccarini probabilmente si discuterà vivacemente nei prossimi decenni fra i cultori del Settecento Catanese. E si discuterà anche su Francesco Battaglia, che fu in parte, anche per legami di parentela, erede dell'opera di Andrea Amato, ma che fu ugualmente capace di esprimersi autonomamente, sviluppando coerentemente una propria linea creativa. Egli fu prepotentemente influenzato dalla presenza di Vaccarini a Catania e ne divenne il più stretto collaboratore dopo la rottura del Vaccarini col Palazzotto.

Il più giovane Giuseppe Serafino, nipote di Giuseppe Palazzotto per parte di madre, fu anch'egli in contatto con Vaccarini, almeno nei cantieri in cui questi si valeva della collaborazione del Palazzotto. Questo accadde sino al 1759, anno in cui avvenne la rottura fra il Palazzotto ed il Vaccarini segnata dalla revoca a Giuseppe Palazzotto della carica di Sovrintendente Sostituto del Palazzo dell'Università, conferita poi a Francesco Battaglia.

Così, intorno al 1747 Giuseppe Serafino comparve quale testimone in alcuni atti relativi al palazzo dell'Università, e fu direttamente coinvolto nella gestione della casa del Vaccarini a San Francesco di Paola, comparendo come testimone in alcuni atti di affitto del 1755 e occupandosi nel 1758 della riscossione degli affitti della casa stessa, sulla quale eseguì alcuni lavori di manutenzione[1]. Dal 1747 al 1757 Giuseppe Serafino affiancò quindi lo zio Giuseppe Palazzotto nel cantiere del palazzo universitario, come dimostra la sua costante presenza come testimone dei contratti di appalto o di locazione. In alcuni casi sostituì lo zio nelle mansioni di Sovrintendente Sostituto e si occupò di alcuni contratti per forniture di materiali o prestazioni di manodopera.

Possiamo probabilmente immaginare una situazione in cui il Palazzotto cercava insistentemente di inserire il nipote, che aveva come il padre Pasquale solo il titolo di mastro, nel mondo della professione di architetto, proponendolo forse anche al Vaccarini come aiutante allorché ne ebbe l'occasione. Poiché il Palazzotto non ebbe figli, possiamo considerare il nipote Giuseppe Serafino suo erede nella professione di architetto.

Di un altro architetto, Antonio Caruso, molto affaccendato nella Catania del Settecento, si sa ancora troppo poco per delinearne con sicurezza la personalità, ma quanto basta per affermare che anch'egli fu fortemente influenzato dal Vaccarini, per il quale lavorò come mastro intagliatore nei cantieri del palazzo universitario, della Santa Casa di Loreto e di palazzo San Giuliano.

L'influenza sul Caruso delle innovazioni lessicali introdotte a Catania dal Vaccarini risalta con evidenza nell'iniziale evoluzione del suo linguaggio nelle prime opere di cui fu autore, ma anche in molte realizzazioni della sua piena maturità, al punto che molte fra le opere catanesi attribuite dal Fichera al Vaccarini, appartengono in realtà ad Antonio Caruso.

Una domanda cui mi pare giusto cercare di rispondere e proprio quella se, oltre ad un'influenza che sicuramente ha esercitato con le sue realizzazioni e

1 ✦ Con atto in notaio Santo Strano del 16 Maggio1758 Giovan Battista Vaccarini, presente all'atto, dichiara di aver ricevuto da Giuseppe Serafino ... *computa omnia introitus, et exitus jurium logheriorum cuiusdem tenimenti domorum eiusdem predicti rev.mi de Vaccarini existentis in hac urbe, et in contrata venerabilis conventus S. Francisci a' Paula, juxta eius conf., ex quovis preterito tempore exactorum per dictum de Serafino ab omnibus, et singulis locatariis eiusdem tenimenti domorum ad nomem, et ex commissione eiusdem rev.mi de Vaccarini, usque et per totum hodiernum diem inclusive, compensatis, et factis bonis in ipsis computis omnibus, et singulis acconciis, reparationibus, et benefactis in ipso tenimento domorum per eumdem de Serafino factis cum pecuniis et introitibus iurium logheriorum per eumdem de Serafino exactorum et perceptorum* ... (ASCT, 1° vers. not., b. 4056, cc. 558 e segg.).

la sua attività professionale, il Vaccarini fu capace di essere un buon maestro e se ebbe degli allievi cui fu in grado di trasmettere più direttamente degli insegnamenti sull'architettura.

Una vicenda della quale si ha qualche notizia, oltre ad essere esemplare su come si potesse imparare il mestiere di architetto in Sicilia nel secolo XVIII, sembrerebbe dimostrare dai risultati che egli, almeno in un caso, non volle o non seppe essere buon maestro, anche se, come vedremo, gran parte della colpa va indubbiamente ascritta al discente.

Circa un anno dopo la sua venuta a Catania Giovan Battista Vaccarini prendeva a servizio presso di sé un giovane, tale Ignazio Giresa, ovvero Ciresi, oriundo di Siracusa e orfano di padre. Poiché Ignazio era minorenne, il contratto col Vaccarini venne stipulato dalla madre, Giuseppa Ciresi Luglione, che si obbligava a nome del figlio[2], il quale doveva servire per sei anni, ... *de omnibus servitiis licitis et honestis* ... Il Vaccarini in cambio si obbligava a fornire vitto e alloggio, a pagare al giovane quattro tarì al mese per il primo anno e tarì cinque al mese per gli altri cinque anni ed infine ad insegnargli ... *artem architecti iuxta tamen eius capacitatem* ...[3]. Si tratta di una forma di contratto di apprendistato consuetudinaria, da secoli in uso in Sicilia sia nell'ambito dell'edilizia, sia in quello di altri mestieri, e costituiva l'unico valido modo di acquisire un ruolo sociale e di apprendere alcuni mestieri in una società nella quale non esistevano scuole di alcun genere e dove alcuni mestieri erano rigidamente controllati dalle corporazioni. Simile contratto, con le varianti che si confanno al diverso ruolo sociale di una donna, Giuseppa Giresi e lo stesso Ignazio ad esempio firmarono otto anni dopo per dare alla figlia e sorella minore, Carmela Ciresi, che aveva appena compiuto diciott'anni, una sistemazione come cameriera presso la casa di don Antonino Rosso, barone di San Giorgio, con un percorso che doveva tra l'altro garantire alla giovane, entro i sei anni previsti dal contratto, la dote di 15 onze per sposarsi, ovvero per farsi monaca[4].

Ci conforta sapere che Carmela Ciresi raggiunge il suo obiettivo in anticipo, sposandosi già nell'aprile del 1740 con una dote di poco meno di 15 onze in gioielli donatagli dal barone di San Giorgio e dalla moglie Dianira Scammacca[5]. Lo stesso non accade per Ignazio, il cui contratto col Vaccarini non ebbe esito altrettanto positivo.

Nonostante fosse rimasta vedova, Giuseppa Ciresi nello stipulare con il Vaccarini il contratto per il figlio Ignazio non sembrava spinta da uno stato di estrema necessità, ma sembrava piuttosto voler garantire al figlio un futuro dignitoso. Il Vaccarini, dal canto suo, oltre a fare opera buona per un orfano, probabilmente si assicurava la presenza in casa di un giovane di discrete condizioni sociali, già dotato di un buon livello di istruzione e di educazione.

In piede allo stesso atto, in data 16 ottobre 1734, Ignazio Ciresi ormai maggiorenne[6], dichiarò di essere stato pagato per tutto il mese di ottobre dal Vaccarini (assente perché a Roma) e quindi rescisse il contratto.

Certamente l'assenza da Catania del Vaccarini può aver giocato un ruolo

2 ◆ Documento n. 40.01.
3 ◆ Ibidem.
4 ◆ Atto in notaio Paolo Capaci il 10 Ottobre 1738 (ASCT, 1° vers. not., b. 3252, cc. 301-302).
5 ◆ Il contratto matrimoniale è agli atti del notaio Paolo Capaci il 23 Aprile 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 3218, cc. 165-167 v.). Un'altra sorella di Ignazio, Rosa Ciresi, si sposa l'anno successivo, come per atto in notaio Paolo Capaci il 22 Ottobre 1741 (ASCT, 1° vers. not., b. 3255, cc. 257-261).
6 ◆ Nel contratto dichiara di essere ... *maior annorum decem et octo* ...

determinante nell'abbandono da parte del Ciresi, ma dalle vicende successive che lo riguardarono sembra piuttosto di capire che il Ciresi non avesse appreso granché e mi sembra di poter ragionevolmente ipotizzare che il Vaccarrini dovesse reputare come suo vero discepolo in quegli anni catanesi non il Ciresi, bensì il nipote Giovan Battista Cascione Vaccarini, che egli stesso manteneva al Seminario di Catania. Come il Cascione, anche Ignazio Ciresi dovette provare a studiare in Seminario, o durante il periodo in cui era presso il Vaccarini oppure subito dopo essersene andato, poiché fu nominato come chierico in almeno due atti, datati tra il 1735 ed il 1736, ma anche in questa sua applicazione i risultati dovettero essere pessimi[7].

É probabile che più che a servizio del giovane Giovan Battista, il Ciresi possa essere stato impegnato ad accudire e a servire l'anziano padre del canonico, Giorlando Vaccarini, forse apprendendo qualcosa del mestiere di falegname, che fu in effetti la prima attività lavorativa che il Ciresi intraprese. Con atto in notaio Paolo Capaci del 27 ottobre 1736, don Ignazio Ciresi si obbligò per due anni a lavorare a giornata nella bottega di falegname di mastro Giuseppe Speziale[8]. Egli, nonostante la maggiore età, era evidentemente ancora sotto le ali protettive della madre Giuseppa, la quale, in un contratto che conteneva clausole abbastanza insolite, si obbligava a finanziare lo Speziale con un mutuo per l'acquisto del legname necessario alla bottega, sino alla somma di onze venti. Il contratto venne rescisso poco meno di un anno dopo la sua stipula, di comune accordo, poiché tra essi intervenne un'altra obbligazione.

Nel 1739 il Ciresi stipulò infatti con lo stesso mastro Giuseppe Speziale un altro strano contratto nel quale, oltre ad obbligarsi a lavorare per conto dello Speziale a tarì due al giorno come mastro d'ascia, gli affittò una bottega, con tutti gli arnesi e i materiali, dietro la chiesa della Madonna della Lettera[9]. Questa volta il contratto sarebbe dovuto durare sino all'agosto del 1741, ma nel gennaio del 1740 fu anch'esso sciolto in anticipo e nella primavera il Ciresi si trovava a Regalbuto, a realizzare con un socio apparati effimeri per il *Santo Sepolcro* e il *Corpus Christi*[10]. É questo l'unico indizio significativo di un'attività del Ciresi che potrebbe avere qualche attinenza col breve periodo di apprendistato quale allievo architetto presso il Vaccarini, sebbene anche in questa attività che egli tentò di intraprendere potrebbe essergli stato più utile quello che avrebbe potuto apprendere da un falegname quale era Giorlando Vaccarini, cui non dovette mancare anche l'esperienza artigianale dell'allestimento di apparati effimeri per le feste e per i talami dei funerari.

A scagionare il Vaccarini come docente di architettura concorrono forse le vicende successive riguardanti Ignazio Ciresi, le quali dimostrano che egli non aveva né la stoffa per diventare un architetto, né quella per fare per tutta la vita il più modesto mestiere di falegname, che era pur sempre vicino a quello dell'architetto.

A partire dal 1740, Ignazio Ciresi smise di fare il falegname per diventare soprattutto un mercante, anche se probabilmente il passaggio dall'una all'altra

7 ➔ Si vedano gli atti in notaio Geronimo Leo del 18 Dicembre 1735 e del 10 Gennaio 1736 (ASCT, 1° vers. not., b. 3420, cc. 298 e ....). Agli atti del notaio Geronimo Leo il 18 Dicembre 1735 (ASCT, 1° vers. not., b. 3420, c. 298).

8 ➔ Atto in notaio Giuseppe Capaci il 27 Ottobre 1736 (ASCT, 1° vers. not., b. 3250, cc. 307-310 v.).

9 ➔ Atto del notaio Francesco Malerba il 10 Maggio 1739 (ASCT, 1° vers. not., b. 13206, cc. 423-424 v.).

10 ➔ Atto in notaio Domenico Ronsisvalle il 5 Aprile 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 8796, c. 105 r. e v.).

attività avvenne gradualmente. Trafficava nei settori più vari e lucrava su una miriade di piccoli prestiti, normalmente dell'ordine di alcune onze che, dietro il contratto formale del mutuo, nascondevano probabilmente dei prestiti ad interesse, se non ad usura; talvolta il Ciresi dichiarava di fare il prestito a nome di altre persone, che evidentemente volevano restare nell'ombra.

Aveva iniziato questa attività di usuraio poco dopo essersi congedato dal Vaccarini, ma fu a partire dal 1739 che questa sua occupazione divenne sempre più frequente e poi sistematica, forse in una misura della quale i documenti ci danno solo un'idea parziale. La carta vincente dei suoi lucrosi traffici, fu probabilmente quella di andare a soddisfare le richieste di denaro di tutte quelle persone che, non potendo offrire garanzie, avevano avuto negato un prestito dagli altri usurai, che preferivano prestare grosse somme a pochi e scelti membri dell'aristocrazia e di quelle classi elevate che offrivano migliori garanzie.

L'entità, le forme e i tempi di restituzione dei prestiti messi in atto dal Ciresi furono le più varie a si adattarono ai diversi clienti: si andava da somme irrisorie di alcuni tarì, specialmente nei primi tempi della sua attività, sino a prestiti di oltre venti onze, per un giro d'affari che se nel 1739 arrivava forse a una decina di onze, nel 1744 era già più che raddoppiato e nel 1760 era valutabile in almeno 256 onze l'anno, a cui bisogna aggiungere tutte le transazioni non registrate e gli atti di vendita di merci che mascheravano altri prestiti, oppure che prevedevano una restituzione del capitale e degli interessi in natura o in beni voluttuari. Spesse volte il Ciresi per erogare il prestito prendeva in pegno gioielli ed altri oggetti, svolgendo quindi funzioni che avrebbero dovuto essere demandate ai Monti di Pietà. Il Ciresi si dedicò anche al commercio del vino che in parte produceva in una sua vigna in contrada dell'Arena.

Egli raggiunse una posizione economica dignitosa e, dopo aver acquistato alcune case e botteghe nel quartiere di S. Marina, le ristrutturò in forma di palazzo.

Quando la figlia Ignazia si sposò, nel 1766, Ignazio Ciresi, le poté fare una dote di venti onze in contanti, dieci onze e 14 tarì di corredo ed in più un pezzo di vigna all'Arena: non è tanto e non si può dire anche in relazione ai tempi che fosse una dote favolosa, ma è certamente più delle quindici onze che aveva avuto in dote sua sorella, Carmela Ciresi, nel 1740, ma solo per concessione dei baroni di San Giorgio e solo dopo aver fatto la cameriera per alcuni anni.

La travolgente ascesa economica di Ignazio Ciresi fu simile a quella attuata su ben altra scala e con migliori premesse dal Vaccarini, che in questo dovette essergli maestro, ovvero fratello, poiché ambedue furono figli di un'epoca e di una condizione politica ed economica in una società che non era poi così rigidamente condizionata dalle divisioni in classi sociali, ma che in casi sempre più numerosi consentiva di modificare la propria condizione economica e sociale.

Mi sembra giusto registrare infine che Ignazio Ciresi, di cui nessuno si sarebbe mai interessato se non fosse stato un *famulo* del Vaccarini, morì il 29 settembre del 1767, all'età presunta di 54 anni[11], che ai nostri giorni non è l'età giusta per morire, ma che nel Settecento poteva essere considerata idonea per

11 ◆ Il testamento fu pubblicato agli atti del notaio Salvatore Fischetti l'1 Maggio 1767 (ASCT, 1° vers. not., b. 5229, cc. 2-16).

dover rendere l'anima a Dio.

L'unico vero discepolo del Vaccarini, prima a Catania, poi nella successiva stagione palermitana, fu probabilmente il nipote Giovan Battista Cascione Vaccarini, che egli sostenne economicamente negli studi nel Seminario di Catania e che egli stesso dovette avviare alla professione di architetto. Poiché, nonostante la coincidenza del suo nome con quello del padre, è del tutto priva di fondamento la notizia, riportata per primo dal Meli e poi concordemente accettata, che egli sia nato nel 1729, dopo la morte del padre omonimo (poiché ciò significherebbe che egli sarebbe entrato nel Seminario di Catania all'età di tre anni) è certo che nel lungo soggiorno catanese il Cascione fosse nell'età giusta per apprendere dallo zio sin dai primi anni in Seminario il mestiere di architetto. Così il giovane chierico Cascione Vaccarini risultava presente nel 1741 nel cantiere del monastero di San Nicolò L'Arena dove probabilmente assisteva già lo zio.

Le cose col nipote andarono molto diversamente di quanto accadde con Ignazio Ciresi: Giovan Battista Cascione Vaccarini divenne architetto di prestigio, collaborò con lo zio, soprattutto quando questi da Catania tornò a Palermo e dopo la morte dello zio continuò con ancor più successo la carriera di architetto[12].

Dal 1728 per dieci anni il Vaccarini fornì gli alimenti al nipote, dal 1732 al 1738 lo mantenne inoltre agli studi nel Seminario di Catania[13], pagò per liberarlo dagli obblighi militari, spendendo nel complesso 203 onze, tarì più, tarì meno, dalle quali però andavano dedotte 52 onze e 13 tarì di robe del defunto Cascione, padre, che Giorlando Vaccarini aveva preso per sè. Nel 1740 il Vaccarini mise nero su bianco le somme che il nipote gli avrebbe dovuto restituire (almeno in teoria) non appena fosse andato fuori di casa e avesse guadagnato per conto proprio: si trattava delle rimanenti 151 onze e 14 tarì, in rate di ventiquattro onze annuali[14]; ma nei fatti poi il Cascione Vaccarini, approfittando della generosità dello zio, non solo non rispettò le scadenze, ma non adempì mai del tutto a rifondere il suo debito.

Il legame fra nipote e zio fu certamente fortissimo e, se in alcuni momenti fu anche conflittuale, ciò non toglie che il loro fare architettura non poté che essere in sintonia, per formazione culturale e per concezione delle finalità da raggiungere. Se si può essere certi che Giovan Battista Cascione Vaccarini fu fortemente influenzato nella sua progettazione dall'opera dello zio Giovan Battista Vaccarini, viceversa è più che probabile, che anche nelle poche opere note del Vaccarini a Palermo, dopo il 1750, vi sia stata un'influenza innovatrice del Cascione (che era un architetto sui quarant'anni) sulle già stagionate scelte formali dello zio.

Sia per quanto riguarda le opere del Vaccarini, sia per quanto attiene a quelle del Cascione è molto difficile a mio avviso discernere con certezza l'apporto dell'uno e dell'altro, poiché verosimilmente dopo il rientro del Vaccarini a Palermo i due lavorarono insieme a quattro mani.

12 ➜ Cfr. C. Filangeri, *Note su Giovan Battista Cascione*, in: "L'architettura del Settecento in Sicilia" (a cura di Maria Giuffrè), Palermo 1997, pp. 131-142.

13 ➜ Con atto in notaio Giuseppe Capaci dell'11 Dicembre 1732 Giovan Battista Vaccarini si obbliga col Seminario a versare onze dieci per il nipote Giovan Battista Cascione; il primo giugno 1733 versa onze trè e tarì 10, Il 4 agosto dello stesso anno versa onze 3.10; l'11 giugno 1735 il Vaccarini versa onze 16 per cinque trimestri dal dicembre 1733 all'aprile del 1735 (ASCT, 1° vers. not., b. 2301, c. 339 e segg.). Si veda anche l'atto allo stesso notaio del 3 novembre 1733 (ASCT, 1° vers. not., b. 2302, c. 167 r. e v.). Questi documenti escludono del tutto che Giovan Battista Cascione Vaccarini possa essere nato dopo la morte del padre, nel 1729, poichè è improbabile che possa essere entrato in seminario all'età di tre o quattro anni.

14 ➜ Documento n. 40.02.

Della strettissima collaborazione fra i due, oltre la vicenda relativa a palazzo Villafranca, vi sono altre testimonianze, che dimostrano ancora una volta la forza di quei forti vincoli di sangue che legarono Giovan Battista Vaccarini per tutta la vita alla propria famiglia. Il Cascione Vaccarini ad esempio intorno al 1754 eseguì una serie di lavori nella chiesa di Santa Maria la Grande a Palermo, finanziati con un lascito della zia materna Rosa Mangialardo[15]. Nel 1763 lo stesso Cascione redigette la stima dei lavori eseguiti nella casa a San Vito del Vaccarini, quelle case già appartenute ai Mangialardo in parte acquistate, in parte ereditate dall'abate palermitano. Nel 1766 sempre il Cascione redigette invece una stima per lavori nell'altra casa del Vaccarini, quella al Capo[16]. L'anno successivo Giovan Battista Cascione Vaccarini, su procura dello zio, era in quel di Milazzo per espletare gli atti finali relativi alla causa della vigesima dell'abbazia di San Filippo del Mela.

È proprio questo evento, un anno prima della morte del Vaccarini, a segnare una rottura nelle sino ad allora buone relazioni fra il nipote e lo zio: quest'ultimo forse fu istigato dall'altro nipote, Alessandro Serenario e dalla madre di questi, Teresa Vaccarini, che avevano ritenuto insoddisfacente l'accordo siglato dal Cascione per conto dello zio.

Dopo aver firmato la procura a nome del Cascione il 17 marzo del 1767, meno di un mese dopo, il 12 aprile, lo stesso Vaccarini la annullava, segno di un rapporto che doveva essersi deteriorato, al punto tale che, quando il 29 aprile al Serenario venne notificata la revoca della procura lo stesso non poté fare a meno di replicare stizzosamente: "Io prevedendo una tal cosa feci preventivamente la rinuncia per l'atti di notar Di Miceli."[17].

Tutto resterà nelle mani dell'altro nipote, Alessandro Serenario, dottore in Legge, che, già nel 1760 era stato nominato dal Vaccarini quale suo procuratore a Palermo. Fu probabilmente Alessandro Serenario ad indurre l'anziano zio abate, forse un po' rimbecillito dall'età e preso dalla gelosia per il nipote, architetto, a nominare un altro procuratore, l'ennesimo, nella persona di Ottavio Maria Guccione, con un salario di quindici onze l'anno, probabilmente coll'intento di proseguire la causa sull'abbazia di San Filippo del Mela per la quale il Cascione aveva invece firmato l'accordo raggiunto con l'opera dell'avvocato Anelli[18].

Ad Alessandro Serenario andrà per intero il patrimonio del Vaccarini, compresi i palazzi palermitani e la biblioteca in parte costituita da libri che erano appartenuti al padre del Cascione, Giovan Battista Cascione senior, già Ingegnere e Proarchitetto del Senato di Palermo. Il nipote Cascione sarà tacitato con il condono dei debiti pregressi, il cui pagamento era stato ripetutamente procrastinato dallo stesso Vaccarini e che, probabilmente, sarebbero risultati di difficile riscossione.

15 ➧ Documenti citati alla nota 7 del cap. 31.

16 ➧ Per atto in notaio Giuseppe Cugino di Palermo del primo Ottobre 1766 mastro Rocco Caronia muratore dichiara di aver ricevuto dal Vaccarini, assente, onza una e tarì 18 per vari lavori eseguiti nel muro in comune fra la casa del Vaccarini e quella del sacerdote Salvatore Giuliana in contrada del Capo, secondo la relazione di Giovan Battista Cascione. (ASPA, notai stanza IV, b. 7796, cc. 304-305 v.).

17 ➧ Atto in notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 29 Aprile 1767 (ASPA, notai stanza IV, b. 7798, cc. 501-503v.).

18 ➧ Atto in notaio Giuseppe Cugino di Palermo il 20 Novembre 1767 (ASPA, notai stanza IV, b. 7800, c. 835 r. e v.,: b. 7807, c. 46).

APPENDICE DOCUMENTARIA 40

DOCUMENTO N. 40.01

Locatio personae pro rev. don Joanne Baptista Vaccarini contra Ignatium Giresa

Agli atti del notaio Giuseppe Capaci il 30 Ottobre 1731 (ASCT, 1° vers. not., b. 2300, c. 177).

Die trigesimo octobris decimae indictionis
Millesimo septincentesimo trigesimo primo
Praesens coram nobis Josepha Giresa vidua relicta quondam don Aloisii huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte etc. tenore praesentis pro anni sex continuis, et completis, numerandis, et cursuris a primo intrantis mensis novembris 1731 locavit et locat rev. sac. don Joanni Baptistae Vaccarini habitatori huius praedictae urbis presenti etc. etiam cognito etc., opera et servitia Ignatii Giresa eius filii, dicens verò de Vaccarini docere promisit etc. dictum Ignatium artem architecti iuxta tamen eius capacitatem etc. et non aliter.
Quo tempore perdurando dictus de Giresa servire teneatur etc. de omnibus servitiis licitis, et honestis, dictus vero de Vaccarini ei solvere promisit etc. pro primo anno tarenos 4 singulo mense, pro aliis verò quinque subsequentibus tarenos quinque quolibet mense, nec non ut dicitur mangiare, e bere per tutto detto tempo ex pacto etc. in pace etc. alias etc.
Quae omnia etc.
Testes don Balthassar Gumina, et don Antoninus Marchese.
Die decimo sexto octobris decimae tertiae indictionis millesimo septincentesimo trigesimo quarto coram nobis superdictus Ignatius Ciresa maior annorum decem et octo filius superdicti quondam Aloisii m. n. c. sponte tenore praesentis fatetur etc. cum iuramento fuisse, et esse integre solutum, omniorum contentum, et satisfactum a superdicto de Vaccarini absente, me notario pro eo stipulante de iuribus omnibus per dictum de Vaccarini dicto de Ciresa debitis per totum praedictum mensem octobris 3.ae ind. 1734 renunciando iuxta conventionem virtute superioris contractus factam, et ad complimentum omnium aliorum temporum per antea decursorum non obstante non fuisse de [ap..re] contracto praeterito stipulatum contractum aliquum, et non aliter etc. et sic iuraverunt etc. Testes rev. sac. don Fridericus Riitano, et don Balthassar Gumina.

DOCUMENTO N. 40.02

Obligatio cum aliis pro reverendo sacerdote don Joanne Baptistae Vaccarini contra reverendum don Joannem Baptistam Cascione eius nepotem

Agli atti del notaio Alfio Politi l'1 Ottobre 1740 (ASCT, 1° vers. not., b. 6428, cc. 77-78).

Die primo octobris quartae indictionis
Millesimo septincentesimo quadragesimo
Presens coram nobis clericus don Joannes Baptista Cascione, et Vaccarini filius legitimus, et naturalis quondam don Joannis Baptistae Cascione, et quondam Ursulae Vaccarini naturalis felicis urbis Panormi, et ad presens per continuata habitatione huius clarissimae et fidelissimae urbis Catanae m. n. c. sponte tenore praesentis dicit, et fatetur ac declaravit et declarat cum iuramento etc. per spatium integrum continuum, et completum annorum novem mensium quinque, et dierum viginti unius decursorum a primo die mensis octobris anni 1728 usque, et per totum 21 diem mensis martii 1738 inclusive habuisse, consequisse, et recepisse a reverendo sacerdote Philosophiae doctore don Joanne Baptista Vaccarini canonaco secundario Cathedralis Ecclesiae huius praedictae urbis eius patruo presente etc. cognito etc. omnia et integra alimenta victus, et potus una cum indumentis simul etiam, et manutentione scolae literarum in Domo Seminarii huius praedictae urbis, et extra eam, quibus respective conventionaliter rationatis nimirum a dicto primo die mensis octobris praedicti anni 1728 usque ad primum diem mensis octobris 1734 ad rationem unciarum decem, et octo pecuniae ponderis generalis singulo anno, et a dicto primo mensis octobris 1734 usque ad dictum 21 diem mensis martii 1738 ad rationem unciarum viginti quatuor ponderis generalis singulo anno important in totum summam respectivam unciarum centum octuaginta novem, et tarenorum duodecim ponderis generalis, dico unc. 189.12.—
Quibus unitis illis unciis quatuordecim, et tarenis quindecim pecuniae superdictum reverendum sacerdotem don Joannem Baptistam Vaccarini solutis, et expensis in servitium superdicti de Cascione eius nepotis ut dicitur per averlo allibertato della servitù di soldato militare nelle truppe di S. M. (che Dio guardi) come a detto di Cascione costa per cambio di detta somma fatto da detto di Vaccarini suo zio in Napoli come disse con giuramento etc., renunciando etc., dico unc. 14.15.—
Ascendunt in totum unciae biscentum tres, et tareni viginti septem ponderis generalis,dico unc. 203.27.---
In compotum quarum quidem praedictarum unc. 203.27 pecuniae ut supra habitarum, et receptarum superdictus de Cascione in presenti etc. pro se etc. de voluntate tamen velle, et mandato superdicti eius patrui don Jouannis Baptistae Vaccarini presentis cogniti ut supra, et ita volentis, et mandantis pro se etc. pro gratum faciendo infrascripto Jorlando Vaccarini eius patri, et non aliter etc. compensavit, et compensat, ac bonas fecit, et facit superdito Jorlando Vaccarini eius avo, et dicto nomine tutori absenti me notario pro eo stipulante illas uncia quinquaginta duas, et tarenos tresdecim raubarum mobilium penes dictum Jorlandum dicto nomine solutas, traditas, et consignatas, ac depositatas nomine superdicti de Cascione eius nepotis tunc minoris per Joseph l'Alario uti fideiussorem praedictarorum praedictararum raubarum inventariatorum ad instantiam superdicti Jorlandi dicto nomine a posse dictae Annae Cascione vigore apocae et receptionis in actis notarii Emanuelis Merito pubblici panormiate die 10 martii 8,ae ind. 1730 ad quam etc.
Imo ab eis, eorumque petitione, exactione, et consecutione simul etiam et ab administratione tutelae, et curatiae ad eius nomine per praedictum eius avum Jorlandum dicto nomine pro dicto, et quocumque alio tempore usque nunc inclusive esercitae administratae, et gestae prefatae ipse de Cascione pro se etc. ipsorum eumdemmet Jorlandum Vaccarini eius avum dicto nomine eiusque res, et bona praedictas quietavit, et quietat, liberavit, et liberat, ac absolvit, et absolvit, generaliter, et generalissime pro aquilianarum stipulationem precedentem, et acceptilationem verbis legitimis immediate subsecutam faciens illi finem, et pactum finale validum, et liberatorium promittendo sub aliud altra occasione, et causa premissorum de super expressato etc. quo praedictum eius avum Jorlandum eiusque res, et bona pro se etc. petere nec peti facere pro se, nec per summissas personas loco sui palam, nec occulte implicite, nec explicite de iure, nec de facto quomodocumque, et qualitercumque omni meliori modo etc. renuncians etc.
In reliquis vero unc. 151.14 ad complimentum superdictorum unc. 203.27 pecuniae superdictus de Cascione vi presenti sponte cum iuramento pro se, et suos etc. se verum, legitimum, et liquidum debitorem constituit dicto eius patruo don Joanni Baptistae Vaccarini stipulanti pro se, et suis etc., promittendo, et se sollemniter obligando illas insimul cum omnibus aliis alimentis sibi ab hodie, et ex nunc in anthea per dictum eius patrum don Joannem Baptistam subvenendi, et praestandis usque ad diem quo discesserit ab eo, vel se iure proprio pane lucraverit rationandis semper ad rationem unciarum viginti quatuor singulo anno eidem eius patruo don Joannis Baptistae stipulantis pro se, et suis etc. solvere, et satisfacere annuatim postposito tempore ad eamdem rationem qua fuere annuatim, sibi per praedictum don Joannem Baptistam Vaccarini eius patruum sublentae, sumministratae, et expensae, et ordine supra expressato incipiendo tamen solvere, et primam solutionem facere post lapsum anni cursum a die quo superdictus de Cascione discesserit, a supradicto eius patruo don Joannem Baptistam eiusque domo, et familia, vel se iure proprio promparte sua parvem lucraverit modo quo supra ex pacto etc., in pace etc., in pecunia iusti ponderis ec., cum exequtione et pacto de non opponendo pro ut infra iuxta formam infrascriptae generalis obligationis ad quam etc. cum iuramento etc., toties etc.
Quae omnia etc.
Io clerico don Giova Battista Cascione Vaccarini confermo come sopra.
Sacerdote dottore in Fisica don Gio. Battista Vaccarini confermo come sopra.
Testes don Petrus De Marco, et don Andreas Virgillito, et clericus don Franciscus Papa.

In piede allo stesso atto, il 16 agosto 1741, Giovan Battista Cascione dichiara di aver ricevuto dallo zio Giovan Battista Vaccarini, assente, onze 24, per alimenti e vestiario per un'anno intero dall'agosto 1740 al luglio 1741. Il Cascione si obbliga a restituire le somme allo zio G. B. Vaccarini.

41. Opere attribuite al Vaccarini

Non c'è dubbio che il Vaccarini sia stato riscoperto e messo in luce da Francesco Fichera che, nell'intento di dare maggior risalto al personaggio, gli attribuì una serie di opere che non gli competono. Sulla scia del Fichera, spesso solo sulla base di considerazioni superficiali, altri autori hanno ulteriormente ampliato il catalogo delle attribuzioni, configurando un Vaccarini non solo attivissimo ed onnipresente, ma con un repertorio stilistico estremamente eterogeneo.

Alla questione dell'eccesso di attribuzioni faceva un cenno più di trent'anni or sono Vito Librando, ma da allora le arbitrarie attribuzioni di opere architettoniche a Giovan Battista Vaccarini, anziché diminuire, sono cresciute ancora ed alcuni luoghi comuni si sono ancor più tenacemente radicati. Non tutti i dubbi potranno essere risolti e per molte opere, anche in futuro, sarà probabilmente più onesto rinunciare a qualunque tentativo arbitrario di attribuzione, ma qualche correzione di rotta è possibile e doverosa, quand'anche non riuscisse a scalzare alcune convinzioni, consolidate dal loro stesso replicarsi.

Bisogna subito rilevare che, rispetto a noi, il Fichera ed altri autori hanno avuto a disposizione fonti di primaria importanza che poi si sono perdute o affievolite: mi riferisco in particolare all'Archivio Storico Comunale di Catania, completamente perduto nel 1944 a seguito di un incendio, agli archivi familiari in gran parte dispersi per le recenti trasformazioni sociali ed economiche ed alla perdita irrimediabile di tradizioni orali, alle quali il Fichera poté invece attingere direttamente, come ad esempio egli stesso ci racconta per la fortunosa identificazione della casa del Vaccarini a San Francesco di Paola.

Lo stesso discorso vale anche per altri autori, i quali non sempre hanno avuto la delicatezza di indicare la fonte alla quale attingevano o di fornirci, insieme alla loro interpretazione, la trascrizione anche parziale del documento utilizzato.

Va aggiunto inoltre che la realizzazione di un'architettura è quasi sempre un processo molto complesso e travagliato; molto raramente un edificio è frutto dell'invenzione di un'unica persona e i diversi apporti creativi non sempre sono individuabili o enucleabili dall'insieme. Tutte le attribuzioni, anche quelle che ora ci sembrano del tutto arbitrarie, vanno quindi esaminate con la dovuta attenzione e il dovuto rispetto, poiché se nessun autore è depositario di verità assolute, ciascun autore lo è di una parte, ancorché piccola. Su alcune di queste errate attribuzioni, come quella del portale di Sant'Agata alla Badia, ho già detto precedentemente, ma credo sia utile fare ulteriori considerazioni anche su altri edifici.

Questo servirà a sgombrare il campo da certi dati, apparentemente scontati, che inevitabilmente pregiudicano le corrette analisi critiche sull'opera del Vaccarini e di altri protagonisti del Settecento catanese, più numerosi e qualificati di quanto la storiografia non ci abbia sinora detto.

Su alcune attribuzioni, che spesso sono state date per scontate, non avendo nuovi indizi risolutivi, vorrei almeno insinuare il dubbio. Le attuali conoscenze documentarie non consentono ad esempio di dire con ragionevole margine

di certezza chi sia stato l'autore di palazzo Valle, che il Fichera con disarmante determinazione attribuisce al Vaccarini[1], ma che Agostino Gallo nel suo manoscritto assegna invece a Giuseppe Palazzotto.

La documentata collaborazione del Palazzotto col Vaccarini e la perfetta coincidenza temporale degli anni in cui il palazzo fu edificato con il periodo di più intensa attività a Catania del Vaccarini, ma anche del Palazzotto, non ci consentono per ora di sciogliere le riserve. La cifra stilistica dell'opera, sulla base del confronto con altre opere certamente ascrivibili al Palazzotto, mi fa propendere per l'attribuzione a quest'ultimo, anche se le caratteristiche di alcuni elementi architettonici portano a non escludere a priori un possibile intervento del sacerdote palermitano. Credo che per palazzo Valle, come per altre opere, sia ragionevole ipotizzare, in un periodo che va almeno dal 1740 al 1759, una stretta collaborazione fra Palazzotto e Vaccarini, nella quale è spesso arduo individuare le invenzioni dell'uno e dell'altro, il peso dell'uno o dell'altro.

Ritengo che a tale collaborazione, Giuseppe Palazzotto o il Vaccarini abbiano voluto porre termine proprio intorno al 1759, per ragioni che oggi possiamo solo intuire e che ho tentato di ipotizzare nei capitoli precedenti.

A Giovan Battista Vaccarini è stato attribuito il progetto di Palazzo Asmundo Francica-Nava[2]. L'attribuzione, risale a Francesco Fichera, ma viene ribadita dal Policastro che ne avrebbe avuto conferma dai proprietari del palazzo col supporto di non meglio specificati documenti[3].

In mancanza della anche sommaria conoscenza di quei documenti, sul piano stilistico possiamo solamente dire che, se gran parte degli elementi del prospetto del palazzo sulla Piazza Asmundo sono riferibili a modi di Giuseppe Palazzotto, l'insolita soluzione della parte inferiore della tribuna può forse più facilmente accostarsi ad alcune "invenzioni" del Vaccarini, il che non andrebbe a favore dell'architetto palermitano, poiché proprio questa parte del prospetto appare quella meno convincente.

Francesco Fichera attribuisce a Giovan Battista Vaccarini anche palazzo Gravina[4], poiché tende istintivamente a pensare al suo architetto laddove ravvisa elementi formali e distributivi di particolare pregio, ma la sua attribuzione sembra essere smentita da alcuni elementi presenti nella facciata meridionale e nel prospetto occidentale della corte interna che sono quasi certamente ascrivibili a Giuseppe Palazzotto, che proseguì un edificio che arrivava solo alle mensole dei balconi del piano nobile e del quale era stato anche realizzato il portale meridionale in forme che sono attribuibili agli Amato.

Escludendo la parte superiore del prospetto orientale -che è riconducibile ad un completamento del palazzo databile ai primi anni dell'Ottocento o tuttalpiù alla fine del Settecento- alcuni elementi architettonici, quali nello stesso prospetto orientale le cornici dell'ammezzato sotto il piano nobile, alcune finestre del cortile e la parte più bassa dello scalone monumentale potrebbero a

1 ➔ F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, pp. 33 e 34; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, pp. 28, 29, 80 e 130.
2 ➔ Il palazzo appartenne agli Asmundo sin quando, per atto in notaio Francesco Spampinato del 14 Giugno 1879, diversi eredi vendettero il palazzo alla baronessa Francica Nava, Caterina Guttadauro, figlia del fu principe di Reburdone, Luigi, e vedova del barone Giovanni Francica Nava (ASCT, 5° vers. not., b. 1439, cc. 647-654).
3 ➔ G. Policastro, *In giro con Vaccarini per la Catania del '700*, in "Giornale dell'Isola", anno III, n. 252, 23 ottobre 1949, p. 4.
4 ➔ F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 25.

mio avviso aver visto un intervento del Vaccarini. In mancanza anche qui di uno studio approfondito la presenza in questo palazzo del Vaccarini, oltre a quella che darei per scontata del Palazzotto, non ha sinora nessuna conferma documentaria o filologica.

L'ingresso al parlatorio nell'ala ad est di Via Crociferi del monastero di San Benedetto è quasi certamente ascrivibile a Giovan Battista Vaccarini[5], ma lo stesso non può dirsi del parlatorio dal lato opposto della Strada, accanto alla chiesa, che il Fichera assegna ugualmente al Vaccarini, ma che è invece attribuibile a Francesco Battaglia.

Come ampiamente dimostrato, da espungere dalle opere del Vaccarini a Catania è gran parte del palazzo del Senato, soprattutto della tribuna centrale nel prospetto principale su Piazza Duomo[6], che è stata disegnata e realizzata da Giuseppe Palazzotto, così come gran parte dello stesso palazzo. Il Collegio Cutelli, come dimostra una gran quantità di documenti citati nel relativo capitolo, è interamente opera di Francesco Battaglia e le attribuzioni al Vaccarini, che il Fichera peraltro limita alla corte circolare[7], derivano probabilmente da una consulenza e da un controllo esercitato dal Vaccarini su richiesta del vescovo Galletti. Del tutto destituita di fondamento credo sia l'attribuzione al nostro architetto della corte del Collegio dei Gesuiti[8], nella quale il primo ordine, costruito sotto la direzione di Alonzo Di Benedetto, risale almeno al 1718 (quando il Vaccarini non era ancora a Catania ed aveva solo 16 anni) mentre il secondo, databile intorno al 1747, è quasi certamente opera di Francesco Battaglia, anche se di un Francesco Battaglia a mio avviso influenzato dalle prime 'invenzioni' catanesi del Vaccarini.

Al Battaglia appartiene interamente il palazzo di Enrico Guttadauro, barone di Reburdone, che fu realizzato su alcune modeste preesistenze quando il Vaccarini era da tempo morto. Mi sembra infatti improbabile che il Vaccarini possa aver ideato qualcosa prima ancora che il barone di Reburdone acquistasse a Catania il terreno per costruirvi il proprio palazzo, ma la tenacia del permanere di alcuni pregiudizi critici e della pigrizia culturale di alcuni storici ha fatto sì che, anche dopo la documentata e circostanziata smentita del Librando, altri autori abbiano inspiegabilmente ripetuto l'attribuzione fatta dal Fichera[9].

Il Fichera ha attribuito a Vaccarini anche le chiese dei monasteri di Santa Chiara e di San Giuliano[10]. Se sulla prima chiesa la corretta attribuzione a Giuseppe Palazzotto sembra ormai assodata, sulla seconda si perpetua ancora ostinatamente l'attribuzione del Fichera, che sembra smentita da numerosi documenti d'archivio.

Proprio il caso della chiesa di San Giuliano e la forse affrettata e semplicistica attribuzione di essa in toto, dalla pianta sino agli arredi interni, a Giuseppe Palazzotto (sulla quale mi permetto di avanzare dei dubbi) porta tuttavia a riflettere sull'opportunità di evitare gli eccessi di un revisionismo altrettanto presuntuoso, che porta spesso ad altrettanto arbitrarie conclusioni. Ritengo sia atteggiamento più corretto quello, che credo di aver perseguito nel presente la-

5 ➜ F. Fichera, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, pp. 80, 113 e 114.
6 ➜ Ibidem, p. 119.
7 ➜ F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 35; *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, p. 134.
8 ➜ Ibidem, p. 134.
9 ➜ Ibidem, p. 156.
10 ➜ Ibidem, pp. 121-123.

voro, di proporre, almeno una parte delle attribuzioni e delle analisi, solo quali ipotesi plausibili e interpretazioni personali, nonché tutti i lavori di sintesi come insiemi coordinati di considerazioni, da accettare col beneficio dell'inventario.

Numerose altre attribuzioni fatte al Vaccarini, delle quali possiamo fare solo un elenco sommario, sono anch'esse paradigmatiche di come possano svilupparsi e come andrebbero evitati certi fenomeni che, con un termine oggi in uso, possiamo definire "leggende metropolitane".

Alle attribuzioni di opere al Vaccarini delle quali il principale responsabile è il Fichera si sono infatti aggiunte quelle altrettanto disinvolte di altri autori. Al Vaccarini è stata attribuita a Catania l'erezione della casina nuova dei principi di Biscari nel giardino del Laberinto[11], opera rimasta incompleta e oggi inglobata nella Villa Bellini, i cui resti sono visibili al di sotto del piazzale col palchetto della musica nello stesso giardino pubblico.

Agli edifici attribuiti a Catania se ne aggiunge quindi un certo numero nei dintorni della città etnea. Al Vaccarini è stato attribuito, tra le altre cose, il progetto del cosiddetto Castello degli Schiavi, ovvero della residenza fortificata con relativi annessi, costruita tra il 1756 ed il 1761 dal magnifico Girolamo Pavone nella sua tenuta di San Giovanni, nel territorio dell'attuale comune di Fiumefreddo[12]. In questo edifico, se a mio avviso la progettazione generale è da riferire allo stesso committente e se alcuni elementi costruttivi, quali gli intagli in pietra lavica, sono attribuibili a maestranze provenienti dalla vicina Acireale, le raffinatissime decorazioni in stucco sia dell'esterno, sia dei camini e delle porte all'interno della residenza fanno pensare ad un progettista di altissimo livello, probabilmente ispirato, come il Vaccarini, da modelli in parte riconducibili al Borromini, in parte alle stampe di opere architettoniche di diversi autori che circolavano in tutta l'Europa. Ciò non significa affatto che il loro autore debba essere stato il Nostro, poiché, al di là di peraltro azzardati confronti stilistici, nessun documento ci conferma questa possibile attribuzione mentre a mio avviso il possibile autore andrebbe piuttosto cercato a Messina, città della quale Girolamo Pavone aveva ottenuto la cittadinanza per meriti acquisiti in occasione dell'epidemia di peste del 1743 e città cui era fortemente legato da interessi economici.

Fra gli edifici attribuiti a Giovan Battista Vaccarini nel territorio dell'attuale provincia di Catania, uno dei più interessanti ed uno di quelli nei quali tale attribuzione appare meno arbitraria è sicuramente la Chiesa Madre di Nicolosi.

La prima attribuzione a Giovan Battista Vaccarini di un intervento sulla Chiesa Madre di Nicolosi è contenuta nel testo di Salvatore Mirone[13], il quale riporta una notizia che a sua volta gli era stata riferita verbalmente da qualcuno della famiglia Gemmellaro, quasi certamente Carlo. Si tratta quindi di una fonte estremamente attendibile sia per la serietà scientifica del personaggio, sia per l'essere quella dei Gemmellaro famiglia storica di Nicolosi, per lungo tempo protagonista e testimone della storia di questo borgo dell'Etna e quindi sicuramente ben informata sulle vicende della locale Chiesa Madre.

11 ✦ Cfr. E. Magnano di San Lio, *Relazione storico documentaria,* in: M. Galeazzi, *Il Giardino bellini di Catania. Tra storia e progetto,* Catania 2008, p. 166; G. Policastro, *Catania del Settecento*, *Costumi, architettura, scultura, pitttura, musica,* Torino 1950, p. 272.

12 ✦ Sull'argomento si vedano: E. Magnano di San Lio, *Le residenze fortificate nei feudi dei Gravina*, in: G. Palumbo, *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, "Documenti, 6" del DAU, Catania 1991, pp. 252-309; *Il Castello di don Girolamo*, in "Etna Territorio" n. 13, Primavera 1992, pp. 13-16.

13 ✦ S. Mirone, *Monografia storica dei comuni di Nicolosi, Trecastagni, Pedara*, Catania 1875, p. 34.

L'attribuzione è stata quindi ripetutamente replicata, senza le necessarie verifiche[14], ma con l'aggiunta dell'intervallo temporale della sua costruzione, cioè tra il 1730 ed il 1750[15], che alla luce dei documenti rintracciati rende la notizia ancor più precisa e verosimile. Io stesso in un'occasione mi sono prestato a questo perverso ed inesorabile meccanismo di propagazione e consolidamento di una notizia, poiché nel compilare una guida, per mancanza di tempo, non ne ho verificato attendibilità, se non con un fugace sopralluogo.

In effetti la complessa articolazione planimetrica della chiesa e la suggestiva spazialità dell'interno corroborano la paternità della chiesa. se non proprio a Giovan Battista Vaccarini, ad un architetto di elevate capacità. In realtà nessun documento conferma sinora con certezza anche una presenza del Vaccarini, ma gli eventi riguardanti l'edificio nel corso del secolo XVIII sono tutti cronologicamente compatibili con un possibile intervento del Vaccarini, del quale comunque limitano la portata.

Dopo la distruzione del vecchio edificio a seguito del terremoto del 1693, la Chiesa Madre di Nicolosi fu praticamente ricostruita ex novo, probabilmente in forma di aula semplice. Questa prima ricostruzione fu completata nel 1720, con la realizzazione del tetto della nave sorretto da dodici capriate[16].

Nel 1731, su disposizione del vescovo Pietro Galletti venne costruita l'attuale torre campanaria, come ci conferma anche la data incisa all'interno di un cartiglio in pietra lavica nel fianco meridionale della torretta. Gli intagli delle membrature architettoniche di questo campanile, che si eleva a fianco della facciata su un basamento a scarpa sono interamente in pietra lavica e si stagliano oggi sul campo candido dell'intonaco; uno stemma in pietra lavica con la colomba dello Spirito Santo, titolo della chiesa, è giustapposto alla parasta d'angolo più esterna, proprio al di sopra del cordone modanato che separa la base a scarpa dalla parete verticale. I materiali, la tecnica costruttiva ed il disegno dell'insieme e dei particolari di questa torre campanaria la accomunano a simili campanili, quali quello della Chiesa Madre di Aci San Filippo, quelli della Chiesa Madre di Acireale, quello della chiesa di Santa Caterina a Pedara e numerosi altri di diverse dimensioni, che tra il secolo XVI ed il XVIII vennero realizzati in quasi tutti i centri dell'area etnea ad opera di maestranze locali, rilevando come quello di Nicolosi, rispetto ad altri, associ alle più ridotte dimensioni in pianta un notevole slancio verticale.

Sebbene sia stato realizzato sotto il vescovato del Galletti, quando il Vaccarini aveva appena ricevuto la nomina ad architetto sovrintendente di tutte le chiese della diocesi, non vi è nulla in questo campanile che possa suggerire un suo intervento, anzi le sue stesse caratteristiche portano ad escludere perentoriamente che egli possa anche solo averne approvato l'erezione.

Erano comunque passati solo pochi anni dalla costruzione del campanile quando, nel 1737, il vescovo Pietro Galletti concesse al clero e ai giurati della terra di Nicolosi di elevare a Collegiata la Chiesa Madre, dedicata allo Spirito Santo[17], approvandone lo statuto e le nomine dei primi canonici[18]. A questo

14 ✦ G. Policastro, *Catania del Settecento, Costumi, architettura, scultura, pitttura, musica,* Torino 1950, p. 273.
15 ✦ Così in: C. Rapicavoli, *L'arte della lava*, in: "Nicolosi, Kalòs Luoghi di Sicilia", supplemento al n. 1 (anno 7), gennaio-Febbraio 1995, pp. 4 e 5.
16 ✦ L'obbligazione di mastro Gioacchino Saja per il tetto della Chiesa Madre di Nicolosi è in notaio Mauro Greco il 5 ottobre 1720 (ASCT, 2° vers. not., b. 1090, c. 215).
17 ✦ ASDCT; Tutt'atti 1736/37, carp. 83, fasc. 227, cc. 190 v.-198.
18 ✦ Ibidem, cc. 199-208 v.

evento è da riferire un possibile intervento del Vaccarini, destinato a dare alla banale ed obsoleta architettura della chiesa maggior decoro, in funzione del nuovo ruolo, per il quale era richiesto un coro sufficientemente ampio per il collegio dei canonici e la dislocazione di nuovi altari, cui sarebbero dovuti corrispondere anche più spazi per le sepolture, che consentissero ed incentivassero la celebrazione di un numero più elevato di messe quotidiane che il nuovo collegio di canonici sarebbe stato in grado di soddisfare.

Se lo spazio ad aula semplice era evidentemente non più idoneo ad allogare con la sufficiente solennità il coro dei canonici e l'articolazione volumetrica dell'aula, troppo semplice per una Chiesa Madre che aveva assunto la nuova dignità di Collegiata, allo stesso modo la volumetria esterna dell'edificio esistente doveva essere giudicata non idonea a manifestare la presenza della Collegiata ed il suo dominio spirituale su tutto l'abitato e sulle chiese filiali.

Possiamo quindi attribuire a questo momento la decisione di costruire un braccio trasversale, di dimensioni analoghe a quelle della nave, all'intersezione del quale con l'aula stessa doveva essere realizzata una cupola la cui volumetria affermasse visivamente su tutto l'abitato e su tutto il territorio circostante il predominio della Matrice.

Così come per la chiesa della Badia di Sant'Agata e per quella dell'Ogninella, il tema fondamentale dell'intervento attribuibile al Vaccarini fu quindi anche in questo caso quello della creazione di uno spazio virtualmente a croce greca, al cui centro fosse il vertiginoso volume verticale di una cupola inondata di luce. Rispetto alla due realizzazioni catanesi il mantenimento della preesistente aula comportò però una sorta di commistione fra impianti a croce greca e croce latina, in funzione anche dalla diversa destinazione della chiesa di Nicolosi. Sebbene è probabile che già nell'idea che qui attribuisco al Vaccarini si dovesse modificare anche lo spazio oblungo dell'aula rettangolare, è comunque problematico capire quanto di ciò che è stato poi realizzato corrisponda ad una ipotetica idea vaccariniana o sia da attribuire ai successivi interventi.

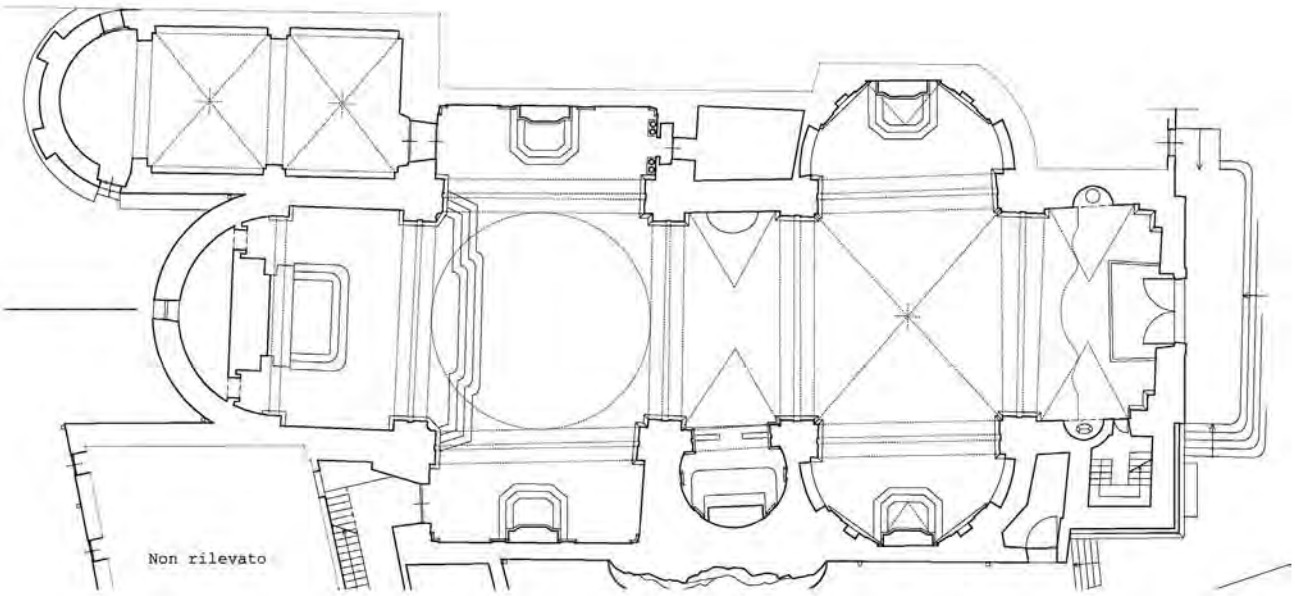
Un piccolo, ma secondo me significativo, particolare lega ancora sul piano culturale il possibile progetto vaccariniano per la Chiesa Madre di Nicolosi alle due chiese catanesi del Vaccarini, e cioè la sua collocazione temporale a ridosso del viaggio romano, effettuato tra il 1734 ed il 1735. É infatti in funzione del cantiere per la ristrutturazione del vecchio edificio e in funzione della già preventivata elezione a Collegiata, che già nel luglio del 1736 la Chiesa Madre di Nicolosi acquistò una cisterna, la cui acqua sarebbe dovuta servire per impastare la calce necessaria all'erezione delle nuove murature[19].

Possiamo tuttavia immaginare che i lavori di ristrutturazione procedettero a rilento in ragione delle limitate disponibilità finanziarie e dobbiamo pensare che nel cantiere lavorassero saltuariamente squadre composte da pochi operai. Alle consuete difficoltà dei cantieri di allora doveva sommarsi il fatto che, nella prima metà del secolo XVIII, il costo della malta nel remoto borgo alle pendici del vulcano doveva essere maggiorato sia per distanza delle fonti

19 ◆ L'acquisto da parte della Chiesa Madre di Nicolosi di metà di una cisterna, già per metà di proprietà della chiesa, è in notaio Pietro Antonio Borzì di Niclosi il 30 luglio 1736 (ASCT, 2° vers. not., b. 1347, c. 155).

di approvvigionamento della pietra per la calce, sia per la scarsa disponibilità di acqua, fornita esclusivamente dalle cisterne. La conferma di questo viene da alcuni acquisti di calce che testimoniano di modeste forniture di questo materiale, forse proprio in ragione della limitata disponibilità di acqua nella cisterna che la Chiesa Madre aveva appositamente acquistato.

In basso, fig. 41.01: pianta e sezione longitudinale della Collegiata di Nicolosi.



Il cantiere risulta essere attivo ancora intorno al 1746, ma sembra invece arrestarsi negli anni seguenti, con una significativa coincidenza temporale con la partenza del Vaccarini da Catania. Solo nel 1752 i canonici della Collegiata, dopo aver reperito nuovi finanziamenti, affidarono all'architetto catanese Antonio Caruso il completamento della fabbrica[20].

Dai documenti sappiamo che, precedentemente all'intervento del Caruso, era stato in parte costruito il transetto, di altezza maggiore della nave, ma che esso era rimasto incompleto.

Il Caruso fornì nuovi disegni, fra i quali una pianta, e si impegnò a far realizzare la volta della nave e delle cappelle, donando alla chiesa ... *illam suam mercedem quam de iure debebat ei spectare super planta et disigno per eum propriis sumptibus factis favore ecclesiae praedictae Collegiatae super situatione fabricarum praedictarum cappellarum, sacristiae, et aliis disignis factis ad summam unciarum decem, quam mercedem pro eius devotione praedicta relaxavit, et relaxat, ecclesiae praedictae et pro ea dicto reverendo de Sambataro dicto nomine stipulanti* ... [21]

Sulla base di questo documento possiamo attribuire al Caruso, oltre la realizzazione della volta a botte sulla nave, l'innesto sulla stessa delle due cappelle laterali in forma di semidecagono. Queste cappelle conferiscono alla chiesa una spazialità del tutto diversa, trasformando l'aula semplice in un più complesso e ampio ambiente che dà alla Chiesa Madre di Nicolosi una solenne spazialità (fig. 42.01), raffrontabile per la zona della nave a quella che lo stesso Caruso, con altre geometrie, ottenne nella chiesa di San Biagio a Viagrande e nella chiesa di S. Teresa a Catania[22].

La Chiesa Madre di Nicolosi non venne completata neanche da Antonio Caruso, ma solo nella seconda metà dell'Ottocento se ne completarono in qualche modo le stuccature interne, mentre nel 1884 fu realizzata l'attuale incongrua ed eclettica facciata neoromanica interamente in pietra bianca di Siracusa.

Una vicenda per molti aspetti simile a quella della Chiesa Madre di Nicolosi e quella della Chiesa Madre di Regalbuto, cittadina che nel secolo XVIII apparteneva alla diocesi di Catania[23].

Anche in quel caso, a seguito di una visita pastorale, il vescovo Pietro Galletti, dietro le richieste di una comunità locale in crescita demografica ed economica, decise nel 1747 di fondare in essa una collegiata di canonici, atto dal quale sortì una totale ristrutturazione dell'edificio chiesastico. Anche nel caso di Regalbuto l'edifico, riedificato dopo i gravi danni causati dal terremoto del 1693, era probabilmente costituito da una chiesa con il tipico impianto a croce latina e campanile cuspidato a fianco del prospetto. Anche nel caso della Chiesa Madre di Regalbuto, dopo lunghe e travagliate vicissitudini del cantiere, alla fine sortì un impianto a croce latina, con il tradizionale transetto, ma con un'unica nave e due profonde cappelle, a metà di essa, che ne interrompono le pareti creando due ampi vuoti.

Al di là dei nomi di Ferdinando Lombardo come autore nel 1755 del pro-

20 ◆ Documento n. 41.01.
21 ◆ Ibidem.
22 ◆ Sulla chiesa di Santa Teresa si veda: E. Magnano di San Lio, *San Giuseppe al Transito, la chiesa e la confraternita,* Catania 2004, pp.79-81.
23 ◆ F. Randazzo, *Una fabbrica del Settecento: la Chiesa madre di San Basilio a Regalbuto*, in: "Lexicon", n. 3, Palermo 2006, pp. 29-44.

getto definitivo e di quello di Francesco Battaglia come autore nel 1754 di un primo progetto, nella documentazione relativa al cantiere di Regalbuto mi sembra interessante rilevare quelle notazioni relative al viaggio che fece nel 1755 il progetto del Battaglia per essere esaminato "... d'altri architetti". Non si ha nessun riscontro che fra quegli architetti residenti a Palermo che esaminarono il progetto vi fosse anche il Vaccarini, ma vi sono almeno tre elementi a favore di questa ipotesi: Vaccarini era rientrato a Palermo, godeva ancora dell'appoggio del vescovo Galletti, che era anch'egli a Palermo, e soprattutto, da quel che si sa, non aveva mai rinunciato alle mansioni di architetto sovrintendente di tutte le fabbriche nelle chiese della diocesi che lo stesso vescovo Galleti gli aveva assegnato nel giugno del 1731.
Allo stesso Antonio Caruso che eseguì l'intervento sulla Chiesa Madre di Nicolosi sono probabilmente da attribuire -ma è ipotesi che andrà meglio verificata- anche altri edifici assegnati dal Fichera al Vaccarini, quali ad esempio i portali laterali della chiesa dell'Indirizzo e palazzo Serravalle[24].

Nei due portali della chiesa dell'Indirizzo ed in quello di palazzo Serravalle, se alcune plastiche modanature ed il ripiegare della cornice della porta a formare la chiave dell'architrave sporgente come una mensola, richiamano analoghe soluzioni di opere certamente attribuibili al Vaccarini[25]. altri elementi ed altre soluzioni compositive sono direttamente confrontabili con opere di Antonino Caruso, il quale tuttavia fu fortemente influenzato dalle opere catanesi del Vaccarini.

Anche Nel palazzo Serravalle le spigolose geometrie dei grembiuli delle finestre al pianterreno accanto alla tribuna richiamano quelle vaccariniane delle finestre di palazzo San Giuliano, mentre altri elementi trovano un diretto legame con opere certamente attribuibili al Caruso.

La conferma o la smentita di queste ipotesi potrà venire solo da uno studio più approfondito del Settecento catanese e di quello siciliano nel suo complesso, oltre che da più attente biografie di altri architetti, già noti o ancora quasi sconosciuti, delle più diverse estrazioni sociali e culturali, che operarono nella ricostruzione di Catania dopo il terremoto del 1693, e cioè, per citare per ora solo i nomi più noti: Alonzo Di Benedetto, Andrea Amato, Vincenzo Caffarelli, Giuseppe Palazzotto, Francesco Battaglia, Giuseppe Serafino, Nicolò Daniele, Giovan Battista Marino, Stefano Ittar, il francescano Giuseppe Ferrigno, Vito Maria Amico Statella, Ignazio Paternò Castello, Giovan Battista Finocchiaro, Gaspare Ciriaci, ecc..., oltre al testè citato Antonio Caruso.

Per la conoscenza di alcuni di questi architetti anche chi scrive spera di poter dare in futuro dei significativi contributi.

24 ✦ Cfr. F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 34.
25 ✦ Le modanature della cornice delle porte, che si piegano a formare una sorta di mensola al di sopra dell'architrave, richiamano analogo motivo dei portali minori del refettorio grande nel monastero di San Nicolò l'Arena.

APPENDICE DOCUMENTARIA 41

DOCUMENTO N. 41.01

Extaleum pro venerabile Ecclesia Matrici contra magistrum Antonium Caruso

Agli atti del notaio Pietro Antonio Borzì l'1 Gennaio 1752 (ASCT, 2° vers. not., b. 1353, cc. 43-44v.).

J. M. J.
Die primo januarii decimae quintae indictionis
Millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo
Magister Antonius Caruso quondam Philippi clarissimae urbis Catanae et modo in hac terra Nicolosorum repertus m. n. c. c. n. sponte tenore presentis ab hodie per totum mensem septembris p. v. 1752 ad extaleum promisit, et promittit pro ut se obligavit, et obligat cum iuramento etc. reverendo canonico don Antonino Sambataro huius eiusdem terrae etc. et ad haec intervenienti uti procuratori venerabilis insignis ecclesiae Collegiatae sub titulo S. Spiritus huius eiusdem terrae, et in presenti existenti cum interventu, presentia, et authoritate rev. Prepositi Vicarii don Gregorii Gemellaro, Cancellarii don Antonini Longo Thesaurerii don Joseph Abbate, canonicorum don Joseph Toscano, don Antonini Macrì, don Francisci Rapisarda, don Joseph Calvagno, don Joannis Baptista Abbati, et don Antonini Rapisarda rapresentantium reverendum Capitulum dictae insignis Ecclesiae Collegiatae, et congregatorum in loco solito ubi facta, et negotia praedictae insignis Collegiatae aggi fieri, et pertractari solent presentium etc. etiam m. n. c. et eorum consensum et authoritatem prestantium, et tribuentium etc., ut vulgariter dicimus pro majori facti intelligentia videlicet di farci fabricare a sue proprie spese la nave di detta venerabile Collegiata Chiesa con suo damuso arregalino e cappelle secondo la pianta, e disegno fatti da detto di Caruso come ~~scultore~~ architetto, e consegnati a detto reverendo canonico di Sambataro sottoscritti di propria mano sì d'esso di Caruso come di detto rev.do can.co di Sambataro e detto rev.do canonico di Toscano completa di tutto punto di fabrica come di stucco alta, e di larghezza di fabrica secondo lo disegno sudetto tutta magistrevolmente secondo l'arte richiede con mettere esso di Caruso tutta quella quantità di calcina, che vi sarà di bisogno ipso, mastri, manuali, tavole per le sole furme che v'abbisogneranno chiodi, cordi, mastria per detti furmi e situarsi dette furme al luogo ove saranno di bisogno, e tutto quello e quanto vi sarà necessario per la spedizione di detta fabrica damusi e stucho, solamente detto reverendo di Sambataro dicto nomine deve dare a detto di Caruso presente etc. tutto lo materiale di pietra, pomici per li damusi arena aqua a bocca di gisterna antenne, porrelli, tavole per li soli ponti tamtum, et dumtaxat farci cavare li fossati che vi saranno necessarii, scassare e dirupare quella fabrica vechia ove sarà necessario e disporrà il disegno, e non altrimente etc. ex pacto etc. renunciando etc.
Et hoc pro iure unciarum biscentarum quinquaginta sex pecuniae iuxti ponderis ex pacto etc. renunciando etc.
Quasquidem praedictas unc. 256 superdictus reverendus de Sambataro dicto nomine cum interventu praedicto solvere etc. promisit etc. pro ut se obligavit, et obligat cum iuramento superdicto de Caruso presenti etc. hoc modo videlicet unc. 30 in 15 die mensis januarii p. v. 1752 et reliquas unc. 326 ut dicitur travagliando pagando ex pacto etc. in pace etc., et in pecunia etc. cum executione, ex pacto de non opponendo etc. cum iuramento etc.
Processit tamen ex pacto inter dictos contrahenetes pattitato sollemni stipulatione, et iuramento vallato vulgariter tamen loquendo pro majori facti itelligentia ut dicitur che detto reverendo di Sambataro dicto nomine possa farsi vedere detta fabrica e stucco come sopra a staglio pro se spedita di tutto punto che sarà e sempre ed ogni qualvolta li piacerà d'un altro perito architettore tal che ponendoci qualche difetto e mancanza che non sarà secondo il disegno o magistrevolmente fabricati o stucchiate all'ora detto di Caruso sia tenuto si come in virtù del presente si ave obligato, ed obliga rifabricare, e consare a sue proprie spese danni, ed interessi tutti quelli difetti e mancanze che giustamente assigneranno detti periti architettori ex pacto praedicto etc. in pace etc. et non aliter etc.
Pacto etiam che detto reverendo di Sambataro dicto nomine per tutto quel tempo che si fabricherà detta nave di detta chiesa per sino alla spedizione di tutto punto deve dare a detto di Caruso presente etc. l'allogio d'una camera lecto, e addobbi di letto tantum, et dumtaxat ex pacto praedicto etc. et non aliter etc.
Et pro affectu, et majori devotione quem, et quam ipse de Caruso gessit, et continuo gerit erga dictam venerabilem insignem Ecclesiam Collegiatam huius praedictae terrae titulo donationis donavit, et donat illam suam mercedem quam de iure debebat ei spectare super planta et disigno per eum propriis sumptibus factis favore ecclesiae praedictae Collegiatae super situatione fabricarum praedictarum cappellarum, sacristiae, et aliis disignis factis ad summam unciarum decem, quam mercedem peo eius devotione praedicta relaxavit, et relaxat, ecclesiae praedictae et pro ea dicto reverendo de Sambataro dicto nomine stipulanti per omnem meliorem modum etc., et non aliter etc.
Quae omnia etc.
Testes clericuus diaconus don Antoninus De Stefano, Didacus Rapisarda, et magister Venerandus De Agata.
Sotto li 15 giugno 15.a ind. 1752.
Per l'atti miei notaio sudetto appare apoca d'onze ventidue fatta dal sudetto mastro Antonio Caruso a favore del detto rev. canonico don Antonino Sambataro dicto nomine che sono in conto delli onze 30 maturate a 15 gennaro p. p. 1752 dep.ti dalla maggior somma di onze 256 ragione del sudetto staglio, come meglio, dico onze 22.
notar Borzì

Indice delle abbreviazioni

AA.VV. - Autori vari
ASCSLM - Archivio Storico Comunale di Santa Lucia del Mela
ASCT - Archivio di Stato di Catania
ASCL - Archivio di Stato di Caltanissetta
ASCPA - Archivio Storico Comunale di Palermo
ASDCT - Archivio Storico Diocesano di Catania
ASNA - Archivio di Stato di Napoli
ASDPA - Archivio Storico Diocesano di Palermo
ASDPatti - Archivio Storico Diocesano di Patti
ASVV - Archivio di Stato di Vibo Valenzia
ASUCT - Archivio Storico Università di Catania
b. - busta
bb. - buste
c. - carta
ca. - circa
carp. - carpetta
cc. - carte
CC RR SS - Corporazioni Religiose Soppresse
cfr. - confronta
doc. - documento
f. - foglio
fasc. - fascicolo
fascc. - fascicoli
ff. - fogli
n. - numero
nn. - numeri
op. cit. - opera citata
p. - pagina
pp. - pagine
r. - recto
s. - seguente
segg. - seguenti
tt. - tarì
unc. - onze
v. - verso
vers. not. - versamento notarile
vol. - volume

Bibliografia delle opere citate

AA. VV., *Giovanni Biagio Amico (1684-1754) Teologo Architetto Trattatista*, atti delle giornate di studio, Trapani 8-9-10 marzo 1985, Roma 1987.

AA. VV., *La chiesa casa di Dio e degli uomini, nel 250° della dedicazione della Chiesa Madre di San Cataldo,* Caltanissetta 1989.

AA. VV., *Teoria dell'architettura. 117 trattati dal Rinascimento ad oggi*, Colonia 2003.

AA. VV., *Catania. Splendore del barocco. Un itinerario attraverso le chiese del centro storico*, Catania 2004.

Abate Vincenzo (a cura di), *La chiesa di S. Chiara a Palermo. Ricerche e restauri*, Palermo 1986.

Accascina Maria, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964.

Accascina Maria, *Pietro Passalacqua architetto messinese a Roma*, in Archivio Storico Messinese, III Serie, vol. II, 1949, Messina 1961, pp. 1-9.

Acton Harold, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze 1985.

Agati Salvatore, *Randazzo, una città medievale*, Catania 1988.

Amico Giovanni Biagio, *L'architetto prattico*, libro primo, Palermo 1726, ristampa anastatica, Palermo 1997.

Amico Giovanni Biagio, *L'architetto prattico*, libro secondo, Palermo 1751, ristampa anastatica, Palermo 1997.

Amico Statella Vito Maria, *Catania illustrata*, Catania 1741-46.

Andrea da paternò padre, *Notizie storiche degli uomini illustri ... che han fiorito nell'Ordine de' FF. Min. Cappuccini della provincia di Messina in Sicilia*, p. II, Catania 1781.

Aricò Nicola (a cura di), *DRP Dipartimento di Rappresentazione e Progetto dell'Università di Messina*, n. 2, 2002.

Baldacci Giuseppe, *L'Università degli Studi di Catania in epoca borbonica*, in: "I Borbone in Sicilia (1734-1860)" a cura di Enrico Iachello, Catania 1998, pp. 68-73.

Barbera Azzarello Cesare, *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo (dal sec. XII al sec. XIX)*, Palermo 1980.

Barbera Salvatore (a cura di), *Recuperare Catania*, Roma 1998.

Barbera Salvatore, Lombardo Grazia (a cura di), *Il palazzo del Siciliae Studium Generale*, Caltanissetta 2007.

Basile Fabio, Magnano di San Lio Eugenio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, "Ricerche Monografiche 1" del DRP, Messina 1997.

Belidor, Bernard Forest de, *Architecture Hydraulique ou l'Art de conduire d'élever et de menager les eaux pour différens basoins de la vie /par m. Belidor,* Paris 1737-1753.

Bellafiore Giuseppe, *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze 1963.

Benanti Franco, *Il sacrario dei caduti in guerra nel tempio di S. Nicolò dell'abbazia benedettina di Catania*, Catania 1975.

Blundo Tommaso, *Vita del p. Pietro Palazzo fondatore della Congregazione dellOratorio nella terra di Comiso*, Palermo 1770.

Blunt Anthony, *Barocco siciliano*, Milano 1968.

Bonanno Lucia, *Architettura del paesaggio. Ponti di Sicilia*, Palermo 1999.

Bontà Luigi, *Committenza e produzione artistica*, in: "Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi" (a cura di Cataldo Naro), Caltanissetta 2002.

Borsi Franco, *Bernini architetto*, Milano 1980.

Boscarino Salvatore, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961.

Boscarino Salvatore, *La chiesa della Badia di S. Agata a Catania*, in: "Quaderno dell'Istituto di Disegno", Catania 1965, pp. 7-28.

Boscarino Salvatore, *Il cortile del palazzo universitario di Catania*, in: "Quaderno dell'Istituto di Disegno", Catania 1965, pp. 43-51.

Boscarino Salvatore, *La casa del Vaccarini*, in: "Quaderno" 2 dell'IDAU, Catania - Caltanissetta 1967, pp. 71-80.

Boscarino Salvatore, *Vaccarini "stuccatore" e l'interno della chiesa della Badia di S. Agata a Catania*, in: "Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in onore di Maria Accascina", Palermo 1985, pp. 107-118.

Boscarino Salvatore, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Roma 1981.

Boscarino Salvatore, *Vaccarini architetto*, Catania 1992.

Boscarino Salvatore, *La «restaurazione» della cattedrale nel Settecento*, in "La Cattedrale di Palermo", Palermo 1993, pp. 93-102.

Bresc Henri, Di Salvo Paolo, *Mulini ad acqua in Sicilia*, Palermo 2001.

Brugnò Francesco, *Contributi a Gaspare Serenario*, in "Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in onore di Maria Accascina", Palermo 1985.

Calabrese Maria Concetta, Pagnano Giuseppe, Paladino Luisa, "*Palazzo Pedagaggi. Da casa magnatizia* a *facoltà di Scienze Politiche. Un edificio nella* Civita *di Catania*", Catania 2005.

Calogero Salvatore, *Lo Storico Palazzo San Giuliano a Catania*, in: "Tecnica e Ricostruzione", anno LVII, giugno/dicembre 2002, pp. 53-63.

Calogero Salvatore, *Fra Liberato al secolo Girolamo Palazzotto architetto e "servo di Dio"*, in: "Synaxis" XXII/3 - 2004, pp. 133-161.

Cambria Salvatore, *La Prelatura Nullius di Santa Lucia del Mela*, Palermo 1962

Capozzo Guglielmo, Morso Salvatore, *Memoria sulla cattedrale e il palazzo arcivescovile di Palermo.*

Caselli Paola, *La chiesa di Santa Maria del Soccorso ad Alcamo*, in "Lèmbasi. Archivio Storico", n. 2, Caltagirone (CT) 1995, pp. 85-100.

Castone Carlo, *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828.

Castorina Pasquale, *Cenno storico sui monasteri di Catania*, Catania 1864.

Castorina Pasquale, *Catania e Dante Alighieri*, Catania 1883.

Castorina Pasquale, *Elogio storico di Monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania*, Catania 1888.

Catalano Michele, Gaudioso Matteo, paladino Giuseppe, Libertini Guido, Curcio Gaetano, Naselli Carmelina, *Storia dell'Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania 1934.

Celani Michele, *Pel Collegio de' nobili nella fedelissima città di Catania sotto la real protezione erigendo*, Napoli 1764.

Celani Michele, *Dimostrazione per lo regio patronato del Collegio Cutelli da doversi fondare nella città di Catania*, Napoli 1766.

Cerutti Fusco Annarosa, *Teatri all'antica intorno alla metà del Quattrocento*, in «Saggi in onore di Renato Bonelli», Roma 1992, pp. 419-436.

Coco Vito, *Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III*, Catania 1780.

Cordaro Clarenza Vincenzo, *Osservazioni sopra la storia di Catania*, voll. I-IV, Catania 1833-1834.

Costa Francesco, *San Francesco all'Immacolata di Catania. Guida storico-artistica*, in: "Francescana" n. 16, Palermo 2007.

Curcio Giovanna, *La professione dell'architetto: disegni, cantieri, manuali*, in "Storia dell'Architettura Italiana, Il Settecento, vol. I, Milano 2000, pp. 50-69.

Da S. Margarita Michele Maria, *Orazione funebre in lode del rev.mo padre D. Vto Maria Amico e Statella Abate Cassinese, Regio Istoriografo e bibliotecario dell'Università di Catania; morto il dì 5 Dicembre 1762*, Catania 1762.

D'Amico Elvira, *Contributi allo studio dell'architettura dei secoli XVII e XVIII a Milazzo sulla base di documenti inediti*, in "Archivio Storico Messinese", serie III, vol. XXIX, Messina 1918.

D'Angelo Michela, *Un lido piegato a guisa di falce*, in "DRP", n. 2, anno 2002, "La penisola di San Raineri, diaspora dell'origine", pp. 167-200.

Dato Giuseppe, *La città di Catania, forma e struttura, 1693-1833*, Roma 1983.

Dato Giuseppe e Pagnano Giuseppe, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991.

Dato Giuseppe, Magnano di San Lio Eugenio, *Metamorfosi dell'Architettura e dello spazio urbano dopo i terremoti del 1783 e del 1818 ad Acireale e Catania*, in: "Quaderno" 18 del DAU, Tivoli (Roma) 1999, pp. 43-56.

Debenedetti Elisa, *La pittura del Settecento a Roma da Clemente XI a Benedetto XIV*, Roma 1991.

De Ciocchis Giovanni Angelo, *Sacrae Regiae Visitaiones per Siciliam ... acta decretaque omnia*, Palermo 1836.

Denti michele, *Cenno storico del Collegio Cutelli in Catania*, Catania 1850.

De Seta Cesare, Di Mauro Leonardo, *Le città nella storia d'Italia, Palermo*, Bari 1998.

De Seta Cesare, *Luigi Vanvitelli*, Napoli 1998.

De Simone Margherita, *Manierismo architettonico nel Cinquecento Palermitano*, Palermo.

Di Blasi Salvatore maria, *Orazione in lode del reverendissimo padre D. Vito Maria Amico e Statella Abate Cassinese morto il dì V. di decembre MDCCLXII recitata nella palermitana accademia del Buon Gusto*, Palermo 1763.

Di Forti Giuseppe Alessandro, falzone Salvatore Giuseppe, *San Cataldo fra la storia e la cronaca*, Caltanissetta 1990.

Di Stefano Giovanni Paolo, *Produzione e diffusione di strumenti per la musica colta in Sicilia nel XVIII secolo*, in "Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei vicerè", a cura di Mariny Guttilla, Palermo 2008, pp. 407-417.

D'Orville Jacobi Philippi, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera additis antiquitatum tabulis ... edidit Petrus Bernardus Secundus*, Amstelaedami 1764.

Donato Matteo, *La matrice di Aci San Filippo, mater et caput*, Aci S. Filippo 1995.

Dotto Edoardo, *La libreria di San Martino alle Scale. Ridisegno degli interventi di G. B. Amico, G. Maggiordomo, G. V. Marvuglia,* Bagheria (Palermo) 2001.

Emanuele Gaetani Francesco Maria Marchese di Villabianca, *Ponti sui fiumi della Sicilia*, a cura di Salvo Di Matteo, Palermo 1986.

Ferrara Francesco, *Storia di Catania*, Catania 1829.

Ferrara Francesco, *Descrizione dell'Etna con la storia delle eruzioni e il catalogo dei prodotti*, Catania 1818.

Fichera Francesco, *La casa di G. B. Vaccarini*, in "Siciliana", Anno I, n. 4, Catania, aprile 1923, pp. 1-5.

Fichera Francesco, *Una città settecentesca*, Roma 1925.

Fichera Francesco, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Voll. I e II, Roma 1934.

Filangeri Camillo (a cura di), *Abitare a Palermo. Due palazzi e la loro storia tra Cinquecento e Ottocento*, Roma 1983.

Filangeri Camillo, *Note su Giovan Battista Cascione*, in: "L'architettura del Settecento in Sicilia" (a cura di Maria Giuffrè), Palermo 1997, pp. 131-142.

Fischetti Ercole, *Ottocento catanese, L'edilizia e L'Urbanistica*, in "Catania, Rivista del Comune" 1933.

Frommel Christoph Liutpold, Ricci Maurizio, Tuttle Richard J. (a cura di), *Vignola ed i Farnese*, Milano 1998.

Frommel Sabine, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano 1998.

Gallo Agostino, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838, Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Ms. XV.H.14. presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana Palermo, trascrizione e note di Angela Mazzè, Palermo 2000.

Gallo Caio Domenico, *Apparato degli Annali della Città di Messina*, Napoli 1755, ristampa a cura di G. Molonia, Messina 1985.

Galluzzi Paolo, *Gli ingegneri del Rinascimento, da Brunelleschi a Leonardo da Vinci*, Firenze 1996.

Gambardella Alfonso (a cura di), *Ferdinando Fuga, 1699-1999, Roma, Napoli, Palermo*, Napoli 2001.

Garrasi Gaetano Maria, *Orazione estemporanea di frate Gaetano M. Garrasi Maestro Agostiniano nella morte del reverendissimo Padre D. Vito Maria Amico Statella abate cassinese ...*, Catania 1762.

Garstang Donald, *Serpotta*, Palermo 2006.

Gaudioso Matteo, *Origini e vicende del Palazzo Senatorio di Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", anno LXXI, fasc. II-III, Catania 1975, pp. 287-324.

Gemmellaro Carlo, *Progetto di riforma dell'appartamento nobile del Palazzo Senatorio di Catania*, Catania 1841.

Gerbino Sandro, *Santa Maria dell'Ogninella e la sua chiesa*, Catania 2002.

Giarrizzo Giuseppe, *Catania e il suo monastero. S. Nicolò l'Arena 1846*, Catania 1990.

Gigante Antonietta Joli, *Il Lazzaretto di Messina nella produzione cartografica tra i secoli XVII e XIX*, in "Lazzaretti dell'Italia Meridionale e della Sicilia", Messina 1989.

Giocondo Luigi, Rizzo Pinna Antonella, Scarciotta Lino, *San Cataldo*, in "Atlante di Storia dell'Urbanistica siciliana" n. 7, pp. 69-102.

Giuffrè Maria, *Città murate di Sicilia, XV-XIX secolo*, Palermo 1979.

Giuffrida Agostino, *Joannes Baptista Vaccarini Catanensis cathedralis ecclesiae canon. secundar. per Augustinum Giuffrida philosophicum in Lyceo Catanensi a suprema cathedra profitentem physico-mathematico doctoris laurea decoratur*, Catania 1736.

Giuliana Alajmo Alessandro, *L'Architetto della Catania settecentesca. G. B. Vaccarini e le sconosciute vicende della sua vita*, Palermo 1950.

Granata Francesco, *Catania vecchia e nuova*, Catania 1973.

Grimaldi floriano, *Il libro lauretano (secoli XV-XVIII)*, Loreto 1994.

Guarini Guarino, *Architettura civile*, Torino 1737, ristampa anastatica, Milano 1968.

Grönert Alexander, *Domenico De' Rossi (1659-1730)*, in "Teoria dell'architettura. 117 trattati dal Rinascimento ad oggi", Colonia 2003.

Hittorf Jacques Ignaz, Zanth Ludwig, *Architecture moderne de la Sicile*, Paris 1835, ristanpa anastatica a cura di Leonardo Foderà, Palermo 1983.

Kramer Alessandra, *Il giudizio dei viaggiatori sull'architettura del Settecento in Val di Noto*, in "Da tardobarocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane", atti della giornata di studio Catania 14 novembre 1997, a cura di G. Pagnano, Catania 2000, pp. 75-83.

La Barbera Simonetta, *La facciata della Chiesa di S. Anna della Misericordia a Palermo*, in "Il barocco a Palermo tra conoscenza e conservazione" a cura di M. Fagiolo e Lucia Trigilia, Palermo 1987, pp. 99-108.

Leanti Arcangelo, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.

Leonardi Antonino, *Vaccarini Giovan Battista, studente lavoratore*, in: "Agorà", anno III, n. 8, Gennaio/Marzo 2002, pp. 38-41.

Libertini Guido, *Il Collegio Cutelli*, sta in: "Catania, rivista del Comune", anno V, n°. 4, luglio-agosto 1933, pp. 168-175.

Librando Vito, *G. B. Vaccarini: il palazzo Villarmosa*, sta in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte" n. 1, Catania 1962, pp. 60-93.

Librando Vito, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo*, in: "Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte", Catania 1963, pp. 129-154.

Librando Vito, *Palazzo Biscari in Catania*, Catania 1965.

Librando Vito, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1973.

Librando Vito, *Il "Rimarcabile affare del prospetto" vaccariniano della cattedrale di Catania*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982.

Lima Antonietta Iolanda, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inedeiti secoli XVI-XVIII*, Palermo 2001.

Lo Curzio Massimo, Di Mauro Raffaello, *La chiesa e il monastero di S. Chiara a Catania*, in "Quaderni PAU" anno I, n. 2, luglio-dicembre 1994, pp. 101-116.

Lo Jacono Giovanni, *Studi e rilievi di palazzi palermitani dell'età barocca*, Palermo 1962.

Lo Jacono Giovanni, *Documenti sull'attività svolta a Palermo dall'arch. G. B. Vaccarini nel periodo 1751-58*, in: "Archivio Storico Siciliano", serie III, vol. XVI, 1955-56, Palermo 1967, pp. 229-245.

Lombardo Grazia, *Fasti e decadenza dell'edilizia monastica di Catania dalla ricostruzione settecentesca al declino post-unitario: il caso del monastero della SS.ma Trinità*, in "Quaderno" 18 del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania, Tivoli (Roma) 1999, pp. 81-110.

Longhitano Adolfo, *Le relazioni «limina» della diocesi di Catania (1730-1751)*, in "Synaxis", n. IX, Catania 1991, pp. 125-288

Longhitano Adolfo, *Le relazioni «limina» della diocesi di Catania (1762)*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, pp. 315-418.

Longhitano Adolfo, *Dal modello illuminato del vescovo Ventimiglia (1757-1771) alla normalizzazione ecclesiastica del vescovo Deodato (1773-1813)*, in "Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX", a cura di Gaetano Zito, Torino 1995, pp. 41-58.

Longo Alfio, *Raccolta di scritti sulla Cattedrale di Catania (dalle origini ad oggi)*, Catania, 1975.

Magistri Riccardo, Porrazzano Vito, *La Cattedrale di Patti*, Tremestieri (Messina) 1990.

Magnano di San Lio Eugenio, *Il Castello di don Girolamo,* in "Etna Territorio" n. 13 – Primavera 1992, pp. 13-16.

Magnano di San Lio Eugenio, *Il ruolo del disegno nell'evoluzione dell'architettura del '700 nel Catanese,* in "Quaderno 16" del DAU, Catania 1992, pp. 48-59.

Magnano di San Lio Eugenio, *Castelbuono, capitale dei Ventimiglia*, Messina 1996.

Magnano di San Lio Eugenio, *La chiesa di San Giuseppe in Aci Catena*, Catania 2000.

Magnano di San Lio Eugenio, *Vicende architettoniche dell'Ospedale San Marco*, in "Medici e medicina a Catania. Dal Quattrocento ai primi del Novecento", Catania 2001, pp 120-129.

Magnano di San Lio Eugenio, *Il disegno di una presunta colonna*, in "Iknos. Analisi grafica e storia della reppresentazione" Siracusa 2003, pp. 153-164.

Magnano di San Lio Eugenio, *San Giuseppe al Transito, la chiesa e la confraternita,* Catania 2004.

Magnano di San Lio Eugenio, *Presenze di architetti catanesi nella sicilia centro meridionale*. in "Antonino Guastaferro e la cultura artistica nella Sicilia Centro Meridionale del XVIII secolo", Caltanissetta 2006, pp. 41-55.

Magnano di San Lio Eugenio, *Relazione storico documentaria,* in Galeazzi Marina, *Il Giardino Bellini di Catania. Tra storia e progetto,* Catania 2008, pp. 155-178.

Malfa Vittorio, *Gli affreschi della Chiesa di San Giovanni Evangelista di Piazza Armerina*, in "L'Arte sacra negli Erei", Piazza Armerina 2004, pp. 72-91.

Mandalari M., *Notizie storiche e descrittive dell'Ateneo e del palazzo universitario di Catania (1444-1885)*, Catania 1900.

Marrone Antonino, *Bivona città feudale*, Palermo 1987.

Marsalone Nunzio, *Il Cavaliere Gaspare Serenario pittore palermitano del 700*, Palermo 1942.

Martini Raffaele, *La Sicilia sotto gli austriaci (1719-1734)*, Palermo 1907.

Martorelli Pietro Valerio, *Teatro Istorico della Santa Casa nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione a Loreto*, Roma 1732-1735.

Maurici Ferdinando, Minnella Melo, *Antichi ponti di Sicilia*, Palermo 2006.

Mazzamuto Antonella, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Palermo 2003.

Mazzola Maria Giuseppina, *Gaspare Ciriaci*, in "Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa (1987-1988)", Siracusa 1989, pp. 62-66.

Meli Filippo, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secc. XVII e XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", anno 1938-39 e ad vocem C, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. XXI, Roma 1978.

Migliari Riccardo, *Il disegno degli ordini e il rilievo dell'architettura classica: Cinque Pezzi Facili*, in "Disegnare, idee, immagini" n. 2, Roma 1991, pp. 49-65.

Mirone Salvatore, *Monografia storica dei comuni di Nicolosi, Trecastagni, Pedara*, Catania 1875.

Mollica Andrea, *Melilli cent'anni fa*, Sortino (SR) 2000.

Mongitore Atonino, *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, 1752/1753.

Morrissey Jake, *Geni rivali. Bernini, Borromini e la creazione di Roma barocca*, Bari 2007.

Muratori Ludovico Antonio, *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene*, Palermo 1743.

Musumeci Mario, *Sugli edificati della cattedrale e del monistero de' PP. Benedettini di Catania, risposta del 22 giugno 1828 a lettera di Hittorf*, in "Stesicoro", giornale catanese, tom. 1, fasc. 2, pp. 117-127, Catania 1835.

Musumeci Mario, *Opere archeologiche ed artistiche di Mario Musumeci*, volume I, Catania 1845, volume II, Catania 1845-1851.

Naro Cataldo (a cura di), *Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi*, Caltanissetta 2002.

Naselli Carmelina, *Divagazioni storiche sulla fontana dell'Elefante*, in "Catania, Rivista del Comune", anno 1931, pp. 9-17.

Naselli Carmelina, *Ercole Fischetti*, in "ASSO", serie IV, anni 1958/59, pp. 262 e 263.

Nicolosi Salvatore, *Apocalisse in Sicilia. Il terremoto del 1693*, Catania 1983.

Nicoloso Paolo, *L'albergo dei poveri di Palermo*, in "Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli", Milano 1996, pp. 79-151.

Nifosì Paolo, *I Cultraro maestri del legno e della pietra*, in "Kalós, arte in Sicilia", Maggio- Giugno 1997, pp. 36-41.

Nigrelli Ignazio, *I grandi feudi e i centri del'arte, in Cultraro maestri del legno e della pietra*, in "Kalós, arte in Sicilia", Maggio- Giugno 1997, pp. 36-41.

Nigrelli Ignazio, *I grandi feudi e i centri del'arte*, in "Kalós, luoghi di Sicilia", supplemento al n. 1. Gennaio-Febbraio 1999, Gela", pp. 16-24.

Nigrelli Ignazio, *Tre volte nuova*, in "Kalós, luoghi di Sicilia", supplemento al n. 1. Gennaio-Febbraio 1997, Caltanissetta e la sua provincia", pp. 12-25.

Nobile Marco Rosario, *I volti della "sposa". le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000.

Norberg-Schulz Christian, *Architettura Tardobarocca*, Milano 1980.

Ortolani G. E., *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli 1817.

Pagnano Giuseppe, *Un'opera inedita di Francesco Battaglia; l'Anfiteatro del Venerdì Santo in Militello in val di Catania*, in "Lèmbasi. Archivio Storico" anno 1°, Giugno 1995, n. I, pp. 9-46.

Pagnano Giuseppe, *Il palazzo del Municipio a Catania*, in: "La Sicilia Ricercata. I palazzi delle Istituzioni", n. 10 anno 3°, Settembre 2001, pp. 76-81.

Pagnano Giuseppe, *Nel monastero fatto di luce*, in: "Catania. Kalòs Luoghi di Sicilia. Le isituzioni culturali municipali", n. 2 anno 28, Luglio-Ottobre 2002, pp. 16-19.

Palumbo Gaetano, *le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, con contributi di Eugenio Magnano di San Lio, in "Documenti, 6" del DAU, Catania 1991.

Parisi Giovanni, Maggio Paolo, *San Filippo del Mela e l'antico Artemisio*, Messina 1978.

Parisi Giovanni, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di pace del Mela*, Samperi-Messina 1982.

Paternò Castello Giovanni Andrea, *Orazione accademica in morte del reverendissimo Padre D. Vito Maria Amico, e Statella Abbate Cassinese recitata dal Padre D. Gian-Andrea Paternò Castello Cassinese ...*, Catania 1763.

Paternò di Carcaci Francesco, *Descrizione di Catania*, Catania 1841.

Paternò Castello di Carcaci Francesco, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936.

Piaggia Giuseppe, *Nuovi studj sulle memorie della città di Milazzo ...*, Palermo 1866.

Piazza Stefano, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005.

Pitrè Giuseppe, *Palermo nel Settecento*, Palermo 1916, ristampa anastatica S. G. La Punta (CT) 1993.

Policastro Guglielmo, *Con Giovan Battista Vaccarini in giro per la Catania del '700,* in "Giornale dell'Isola", anno III, n. 224, 18 settembre 1949, p. 2.

Policastro Guglielmo, *In giro con Vaccarini per la Catania del '700,,* in "Giornale dell'Isola", anno III, n. 252, 23 ottobre 1949, p. 4.

Policastro Guglielmo, *Catania nel Settecento*, *Costumi, architettura, scultura, pitttura, musica,* Catania 1950.

Portoghesi Paolo, *Francesco Borromini*, Milano 1967.

Pozzo Andrea, *Prospettiva de' pittori e architetti d'Andrea Pozzo della Compagnia di Gesù*, voll. I e II, Roma 1693-1700.

Privitera Domenico, *Elogio di Carlo III*, Catania 1789.

Prizzi rosario, *Architettura e decorazione nella Chiesa Madre di San Cataldo, appunti per una storia*, in: "La chiesa casa di Dio e degli uomini, nel 250° della dedicazione della Chiesa Madre di San Cataldo" Caltanissetta 1989, pp. 53-59.

Randazzo Francesca, *Una fabbrica del Settecento: La chiesa madre di san Basilio a Regalbuto*, in "Lexicon" n. 3, Palermo 2006.

Ranucci Maria, tenenti Massimo, *Sei riproduzioni della Santa Casa di Loreto*, Ancona 2003.

Rasà Napoli Giuseppe, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, ristampa Catania 1984.

Relazione distinta della S. Missione fatta in questa città di Catania, in quest'anno 1731, per ordine di Monsignor d. Pietro Galletti vescovo della sudetta città, dalli 18 novembre fino alli 16 dicembre in occasione del tremuoto, Catania 1731.

Restuccia Franca, *Catania del '700. Dai segni al linguaggio nella ricostruzione*, "documenti. 16" del DAU di Catania, Roma 1997.

Rizzeri Salvatore, *Le cento chiese di Randazzo*, Catania 2008.

Rizzo Pavone Maria Rita, *L'Archivio di Stato di Catania e le fonti per la storia dello "Studium" siciliano, in "Insegnamenti e professioni: L'Università di Catania e le città di Sicilia"*, a cura di Gaetano Zito, Catania 1990, pp. 165-174.

Rotolo Filippo, *I Frati Minori Conventuali a Catania dal XVII e XX secolo*, in "Ardori serafici", n. 2 del marzo-maggio 1985, pp. 9-12.

Rubbino Gaetano, *la chiesa di S. Giuliano presso Porta Maqueda a Palermo*, in "Storia Architettura", nuova serie n. 2, a cura di S. Boscarino e M. Giuffrè, Roma 1996, pp. 137-146.

Russo Carmelo, *Proposta di riuso di palazzo Reburdone*, in "Quaderno dell'I.D.A.U.", n. 14, Settembre 1984, pp. 99-104.

Santoro Giovanni, *Da Bidi a Vizzini. La città nei documenti che la ricordano*, Catania 1927.

San Martino De Spucches Francesco, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo 1924-1931.

Sardo Vincenzo, *Castiglione*, Palermo 1910.

Sarullo Luigi, *Dizionario degli artisti siciliani, Architettura*, Palermo 1993.

Sarullo Luigi, *Dizionario degli artisti siciliani, Pittura*, Palermo 1993.

Sarullo Luigi, *Dizionario degli artisti siciliani, scultura*, Palermo 1993.

Scalisi Lina, *Obbedientissime ad ogni ordine. Tra disciplina e trasgressione: il monastero di Santa Lucia in Adrano*, Milano 1998.

Scarlata Marina, *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma 1993.

Schiavo Domenico, *Memorie da servire per la Storia letteraria della Sicilia*, Palermo.

Sciacca Lucio, *Il Palazzo degli Elefanti*, Catania, Palermo 1983.

Sciuti Russi Vittorio, *Mario Cutelli, Una utopia di governo*, Acireale 1994.

Sciuto Patti Carmelo, *I monumenti di S. Agata esistenti in Catania. Note storico archeologiche*, Catania 1892.

Scuderi Vincenzo, *Architettura ed architetti barocchi del trapanese*, Palermo 1994.

Serlio Sebastiano, *L'Architettura. I libri I-VII e Extraordinario nelle prime edizioni*, ristampa anastatica a cura di Francesco Paolo Fiore, Cremona 2001.

Soria Giovan Battista, *Diversi ornamenti capricciosi per depositi o altari utilissimi a' virtuosi nuovamente inventati da M. GiovanBattista Montani milanese intagliatore di legname ecc.mo*, Roma 1625.

Spina Santo Daniele, *L'obelisco dell'elefante di Catania, Studi recenti*, in "Atti del IV Convegno di Studi (1982-2000) di Storia Patria", Catania 2002.

Strazzullo Francesco, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, voll. I, II e III, Galatina 1976.

Testa Francesco, *Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina nell'anno 1743 coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni etc.*, Palermo 1745.

Todaro Pietro, *Guida di Palermo sotterranea,* Palermo 2002.

Tornabene Francesco, *Elogio funebre di Giovanni Francesco Corvaja abate cassinese,* Catania 1855.

Turriano Orazio, *Memoria istorica del contagio della città di Messina,* Napoli 1745.

Tusa M. Serena, *Architettura barocca a Palermo. Prospetti chiesastici di Giacomo Amato, architetto,* Caltanissetta 1992.

Uggeri Giovanni, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina (LE) 2004.

Vitella Maurizio, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Napoli 1999.

Vitruvio, *De Architectura*, a cura di Pierre Gros, Torino 1997.

Zalapì Angheli, *Novità su Andrea Palma decoratore: documenti inediti e alcune considerazioni*, in "Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei vicerè", a cura di Mariny Guttilla, Palermo 2008, pp. 351-364 e docc. alle pp. 421-425.

Zito Gaetano, *Il monastero catanese di S. Nicola l'Arena tra il 1738 ed il 1759*, in "Synaxis", n. X, Catania 1992, pp. 241-313.

Zurria salvatore, *Vedute e monumenti antichi di Catania*, Catania 1848.

Indice dei nomi e delle istituzioni

(in neretto le pagine in cui è presente l'immagine)

Abatelli Paternò Ignazio - 478.
Abatelli Paternò Vincenzo Domenico - 120.
Abate Tiziana - 175.
Abate Tommaso, falegname - 410.
Abbate Cosma, falegname - 428, 429.
Abbate Giuseppe - 408, 409, 430, 431, 437, 785.
Abbate Salvatore, falegname - 758.
Abbate Vincenzo - 642.
Abbati Giovan Battista, canonico - 785.
Accascina Maria - 26, 232, 561, 614, 632.
Aceto, famiglia - 758, 767.
Acton Harold - 59.
Agati Salvatore - 680.
Aglio Giovanni - 66.
Agnese Filippo - 492.
Agnese Natale, mastro notaio - 137, 366, 488, 517, 519.
Agnese Saverio, banditore - 201, 489, 494, 522.
Agresta Giuseppe - 545.
Airoldi - 489.
Aiello Antonino - 628.
Ajello Francesco - 396.
Ajello Giuseppe, falegname - 706.
Alaimo Geronimo, decoratore - 249, 250.
Alaimo Mariano - 249.
Alaymo Antonino, mastro - 412, 440, 441.
Albergo Mario - 523.
Albergo Michele, sacerdote - 484.
Alberti Diego, notaio - 604, 610, 626-628.
Alberti Leon Battista, architetto - 513, 667.
Alberti Michele - 628.
Alberti Vito, sacerdote - 516, 517.
Alcalà, famiglia - 46.
Alcalà Antonio - 46, 201.
Alcalà Giuseppe - 46.
Alcalà Tommaso, mastro notaio - 46, 67, 139, 525, 532.
Alessi Ciancio Francesco - 178.
Alias Francesco - 571.
Alibrandi Eusebio - 485.
Alighieri Dante - 272.
Alliata, principi di Villafranca, famiglia - 588.
Alliata Antonino - 698.
Alliata Domenico, principe di Villafranca - 582.
Almo Studio - vedi: Università di Catania.
Aloisi Francesco, mastro intagliatore - 254.
Aloisi Placido - 254.
Alonzo Carmelo - 66.
Alonzo Francesco - 81.
Alonzo Matteo, *pozzaro* - 203.
Altavilla, famiglia - 685.
Alvares Ignazio, mastro intagliatore - 253.
Alvino Errico, architetto - 180, 189.
Amari Antonino, *serratore di legname* - 429.
Amadeo Salvatore - 605.
Amato, famiglia di scultori ed architetti - 18, 39, 79, 114, 224, 503, 777.
Amato Andrea, scultore ed architetto - 39, 55, 72, 80, 81, 138, 250, 336, 527, 768, 769, 784.
Amato Antonino, scultore - 53, 224, 247, 248, 250, 321, 332, 581.
Amato Bartolomeo - 317.
Amato Carmelo, marmorario - 136, 332, 581.
Amato Francesco - 247.
Amato Giacomo, architetto crocifero - 27, 28, 31, 85, 756.
Amato Giacomo, scultore - 617, 632.
Amato Giovan Battista, scultore - 261, 262.
Amato Giovanni Maria, scultore - 53, 222, 224, 247, 248, 581.
Amato Paolo, architetto - 43, 756.
Amato Pietro, fabbro - 119, 261, 262, 304, 319, 495, 518, 519, 665.
Amato Tommaso junior, scultore ed architetto - 39, 72, 81, 240.
Amico - vedi anche: D'Amico.
Amico, famiglia - 605.
Amico Angelo, sacerdote - 648.
Amico Antonino, sacerdote - 648.
Amico Baldassarre, arciprete - 649, 656.
Amico Bernardo, abate - 119, 120.
Amico Giovanni Biagio, architetto - 28, 108, 110, 113, 114, 348, 403, 408, 409, 650.
Amico Guarrera Paolo, architetto - 150, 302, 459, 672.
Amico Isidoro, arciprete - 71, 649, 659.
Amico Pasquale - 605, 619, 622-624, 628, 629.
Amico Statella Giovanni - 89, 211, 454, 483, 484.
Amico Statella Vito Maria, abate - 58, 112, 113, 116, 128, 133, 359, 369, 408, 507, 526, 527, 528, 530, 547, 639, 784.
Amino Girolamo, notaio - 699.
Amodeo Zangla Placido, notaio - 687, 704.
Amore Vanessa - 20.
Anastasio Placido, mastro - 155-157, 508.
Anceraci Francesco, sacerdote - 702.
Andreoli Gregorio - 667.
Anelli Pietro, avvocato - 605, 609, 610, 757-759, 766, 767, 774.
Anito Nicolò, ingegnere - 398, 428, 664, 672, 673, 680.
Annone Francesco, sacerdote - 670.
Ansalone Giuseppe, sacerdote - 156, 157.
Ansalone Valle Vincenzo Maria - 478, 501.

Antonozzi Antonio, scultore - 333.
Anzalone - vedi: Ansalone.
Apares - vedi: Aparo
Aparo, famiglia - 371-376, 665.
Aparo Agata - 374.
Aparo Agatino senior - 372.
Aparo Barrile Agatino junior - 372, 375-379.
Aparo Barrile Del Bosco Marianna - vedi: Del Bosco Marianna.
Aparo Barrile Tommaso, canonico - 372-375, 379, 665.
Aparo Domenico - 373.
Aparo Giovan Battista - 372-374.
Aparo Giovan Battista, frate minimo - 63, 141, 373, 375, 376.
Aparo Del Bosco Giovanni Maria - 375.
Aparo Pietra Margherita - 374.
Aparo Pietro, sacerdote - 373-375, 379.
Arancio Giovanni, mastro - 463.
Arancio Mario, mastro - 463.
Arangio Diego - 332.
Arangio Domenico, mastro - 329, 332, 419.
Archivio del Capitolo della Cattedrale di Catania - 604.
Archivio della Curia di Catania - 86, 197.
Archivio di Stato di Palermo - 693.
Archivio Storico Comunale di Catania - 386, 463, 663, 776.
Arcidiacono Carlo - 124.
Arcidiacono Erasmo - 88.
Arcidiacono Gaetano, notaio - 178, 229, 230, 231, 237, 255-262, 280, 281, 288-291, 321, 484, 534.
Arcidiacono Vincenzo senior, notaio - 70, 169, 181, 182, 184, 192, 193, 202, 203, 225, 227, 229, 232, 250-255, 266, 271, 272, 286-288, 305, 306, 317, 319, 356, 357, 367, 369, 370, 374, 378, 419, 425, 464, 483, 484, 509, 525, 526, 569, 581, 647, 670.
Ardizzone Gaetano - 124.
Areffino Melchiorre - 426.
Arena Antonino, sacerdote - 66, 605, 610, 627, 628.
Arena Felice - 255.
Arena Francesco, mastro - 619, 628, 632.
Arena Giovan Francesco, architetto - 632.
Arena Luca - 255.
Arena Raimondo - 214.
Aricò Nicola - 404.
Aristotele - 66, 360.
Arnao Giovanni - 123.
Arrigo Francesco - 136.
Arrigo Paolo, marmorario - 129, 136, 137.
Arrigo Pietro, padrone di barca - 559.
Arsanti Antonio, padrone di nave - 105, 126.
Artale Giovan Battista, marmorario - 412, 440.
Artale Giuseppe, marmorario - 412, 440.
Artale Mercurio, marmorario - 412, 440.
Asmundo, famiglia - 265, 777.
Asmundo Adamo - 202.
Asmundo Asmundo Agata - 262.
Asmundo Francesco - 211, 484.
Asmundo Girolamo, marchese di San Giuliano - 265, 285.
Asmundo Giulia, marchesa di San Giuliano - 265
Asmundo Ignazio - 285.
Asmundo Landolina Michele, barone della Gisira - 89, 202, 203, 211.
Asmundo Maria Giuseppa, badessa - 225, 227, 232, 251, 252.
Asmundo Paternò Giuseppe, marchese di Sessa - 202, 203, 211, 598, 603, 626, 627.
Asmundo Paternò Giovan Battista, marchese di Sessa - 120-122, 259, 525, 526, 534, 537.
Asmundo Paternò Isabella - 289.
Asmundo San Martino Adamo Benedetto - 501.
Asmundo Tommaso Maria, tesoriere della Cattedrale 124, 125, 235, 238, 240, 258-261, 528, 538, 539, 541, 542, 544, 549.
Atanasio Antonino, padrone di nave - 281.
Atanasio Mario, sacerdote - 519.
Attinelli Salvatore, ingegnere - 28.
Augeri Domenico, fabbro - 319.
Auteri Domenico - 544.
Avola Melchiorre - 177.
Azienda Reale - 404, 430-432, 436-438, 441, 488.
Azzarello Giuseppe - 493.
Bagnera Domenico, canonico - 46.
Bagnera Emanuele, canonico - 46, 47.
Baldacci Giuseppe - 62, 543.
Baldi Alessandro - 764.
Bandirotta Isabella - 709.
Bangoti Nicolò - 334.
Barbagallo Stefano, *stazzonaro* - 271, 286, 287, 321.
Barbagallo Michele, *stazzonaro* - 271, 321.
Barbagallo Sebastiano - 493.
Barbera Antonino - 260, 559.
Barbera Azzarello Cesare - 29.
Barbera Giovanni Battista, stuccatore - 175, 177, 260, 557, 559.
Barbera Salvatore - 213, 294, 306, 515.
Barberi Steven -20.
Barbuzza Alfio - 257, 280.
Barbuzza Giuseppe - 257.
Barone Vincenzo - 123.

Barozzi Jacopo da Vignola, architetto - 546.
Barricelli Anna - 554.
Bartolo Bernardo - 36.
Bartolotta Francesco - 152, 153.
Bartolotta Nicoletta - 152, 153.
Basano Lorenza - 34.
Basano Vita - 35.
Basano Vito - 34.
Basile Fabio - 141.
Basile Francesco, ingegnere - 302, 695, 705-707; **691-696**.
Basile Placido, ingegnere - 404, 405, 430.
Bassetta Domenico - 255.
Bassetta Francesco, mastro intagliatore - 253, 255.
Battaglia Alias Felice - 564, 708, 711, 755, 761, 763, 764.
Battaglia Alias Tommasa - 711.
Battaglia Antonino, architetto - 459.
Battaglia Carmelo - 231.
Battaglia Domenico, marmorario - 70, 267, 286, 326, 329, 332, 333, 455, 464, 484, 509, 510, 514, 520, 521, 523, 628, 629.
Battaglia Francesco senior - 285.
Battaglia Francesco junior, architetto - 15-18, 52, 53, 55, 58, 61-65, 67, 81, 87, 105, 116, 138, 139, 141, 150, 152, 182, 192, 193, 218, 230-233, 237, 256, 274, 288, 297, 302, 326, 329, 332, 333, 336, 339, 344, 353, 375, 391, 392, 408, 458, 459, 461, 462, 468, 484, 502, 513, 515, 524, 526, 528-533, 536, 538-546, 548, 549, 603, 614, 661, 663, 669, 671, 768, 769, 778, 784.
Battaglia Giuseppe - 711.
Battaglia Paolo, architetto - 175.
Battaglia Paolo, mastro intagliatore - 265, 285, 628.
Battaglia Stefano - 392.
Battaglia Santangelo Carmelo Maria, architetto - 246, 459, 478, 479, 514, 545, 546, 663.
Battiato Saverio, mastro intagliatore - 500.
Baudo Giovanni, sacerdote - 49.
Baudo Orazio, mastro - 81.
Bazana Domenico - 626.
Bazan Giovanni - 701.
Bellafiore Giuseppe - 524.
Bellamace Anna - 519.
Bellia Gaetano, marmorario - 485, 491, 492.
Bellia Michele - 485.
Benanti Franco - 339.
Benedetto XIV, papa - 353, 606.
Bernini Gianlorenzo, scultore e architetto - 57, 58, 62, 129, 216, 311, 630.
Berretta Michele - 545.
Bertini Domenico, regio secreto - 701.
Bertini Agnese Maria, badessa - 250.
Bertuccio, famiglia di intagliatori - 550.
Bertuccio Francesco di Paola - 341, 342.
Bertuccio Giovanni, mastro intagliatore - 265, 285.
Bertuccio Nicola - 378.
Bertuccio Raciti Lorenza - 378, 379.
Bertuccio Silvestro - 285.
Bevilacqua Lorenzo, frate minimo - 155.
Bieni Francesco Paolo - 395.
Biondo Antonio, marmorario - 250.
Biondo Giacomo - 410.
Biondo Mario, marmorario - 235, 237, 261, 262, 491, 492.
Biondo Pietro, marmorario - 124, 235, 237, 261, 262, 459, 470, 484, 485, 491, 492.
Biundo - vedi: Biondo.
Bisagni Matteo, intagliatore del legno - 196, 551, 554.
Biscoglio Natale - 540-542, 544.
Bisconti Pietro - 429, 439, 440, 581.
Blandino Ignazio - 379.
Blasco Michelangelo, ingegnere - 32, 403, 682.
Blundo Tommaso - 218.
Blunt Anthony - 16, 54, 243.
Boccadifuoco Giuseppe - 485.
Bolognese Andrea - 708, 712.
Bombara Antonino - 332.
Bombara Nicolò, mastro - 332, 385, 388-390, 419, 420, 423-425.
Bonaccorso Fausto - 20.
Bonaccorso Marino Antonino, sacerdote - 605.
Bonadies Michelangelo, vescovo - 387.
Bonaiuto, famiglia - 569.
Bonaiuto Randisi Vincenzo - 569, 581.
Bonanno Giovan Battista - 489.
Bonanno Lucia - 402.
Bonaventura Carmelo, mastro - 646.
Bonaventura Gregorio, falegname - 506, 508, 523.
Bonaventura Ignazio, falegname - 493, 514, 523.
Bonaventura Matteo, mastro intagliatore - 491, 492.
Bonaventura Placido, mastro - 517-519.
Bonaventura Vincenzo, marmorario - 237, 490-492, 630, 646.
Boncompagni Giuseppe, ingegnere militare - 688, 689.
Bonelli Renato - 546.
Bonina Placido - 495.
Bontà Luigi - 648, 649.
Bonsignore Andrea, marmorario - 81.
Bonsignore Antonio, marmorario - 81.
Borbone, famiglia - 62, 543.
Borbone, Carlo III di - 59, 84, 87, 92, 132, 133, 377, 399, 409, 441, 483, 488, 512, 524, 701, 766.
Borbone, Ferdinando di - 126, 364, 524, 626, 672; **482.**
Borgia Concetta - 20.
Borrello Giuseppe - 489-491, 663.
Borremans Guglielmo, pittore - 212, 213, 554.

Borromini Francesco, architetto - 43, 57, 58, 62, 87, 242, 311, 455, 456, 779.
Borsi Franco - 129, 630.
Borzì Pietro Antonio, notaio - 781, 785.
Boscarino Domenico, sacerdote - 48, 50.
Boscarino Ignazio, mastro intagliatore - 76, 81, 82, 129, 136, 137, 176, 267, 271, 286-288, 329, 332, 333.
Boscarino Paolino - 81, 82.
Boscarino Salvatore - 17, 28, 158, 194, 232, 237, 238, 409, 458, 524.
Boscarini - vedi: Boscarino.
Bottai Ambrogio - 249.
Bottai Gian Domenico, decoratore - 222, 249, 250.
Bova Antonino, incisore - 65, 468, 502, 529, 532, 545; **467, 502**.
Bowyer Robert - 189; **182**.
Brancati Antonio, architetto - 616.
Brancaccio, marchese - 364
Branciforte Naselli Ercole, principe di Scordia- 425, 568.
Brancone Gaetano Maria - 57, 117, 119, 400.
Bresc Henri - 358.
Brivera Alfio, mastro *serratore* - 472, 473.
Brugnò Francesco - 26, 561.
Brunelleschi Filippo, architetto - 246, 358.
Bruno Carlo, capomastro - 394-398, 422, 427, 428, 571, 574, 584, 589.
Bruno Cosimo, appaltatore - 407, 435, 436.
Bruno Stefano, sacerdote - 332, 333, 335, 366, 673.
Buccheri Raffaello - 21.
Buglio Carlo Onofrio - 487.
Buglio Francesco - 137, 211, 486, 519.
Buglio Stefano - 36.
Buonarroti Michelangelo, scultore, architetto e pittore - 43, 57, 87, 246, 269, 287, 311; **276**.
Buongiorno, basiliano - 684.
Burgos Alessandro, vescovo - 44.
Caffarelli Vincenzo, architetto crocifero - 55, 91, 213, 454, 784.
Caffi Francesco Saverio - 581.
Caffi Giacinto - 82.
Cagnone Michele, barone - 624, 677, 679, 680, 698, 699.
Calabrese Francesco - 762.
Calabrese Maria Concetta - 139.
Calandra Matteo, falegname - 584.
Calasciura Battista - 123.
Calasciura Giglielmo - 123.
Calcagno Bartolomeo, capitano di fregata - 417, 442.
Calì Antonio, notaio - 379.
Calì Giovan Battista, marmorario - 472, 491, 492, 494.
Calì Matteo - 486, 519.
Calì Salvatore, sacerdote - 624.
Calogero Francesco, sacerdote - 221.
Calogero Salvatore - 55, 264, 279, 456.
Calomia Giovanni - 729.
Calvagno Giuseppe, canonico - 785.
Calvello Maria Rosalia, badessa - 229, 232, 253, 254.
Calvi Enrico, gesuita - 214.
Cambria Giuseppe, capomastro - 688, 692.
Cambria Salvatore, monsignore - 608.
Camiliani Camillo, ingegnere - 392.
Cammarata Pasquale, padrone di nave - 105, 126.
Cammarata Salvatore, padrone di nave - 105, 126.
Campanella Biagio - 473, 489.
Campanella Francesco - 473, 491, 494.
Campisi Michele - 403, 408, 409.
Campoccia Roberta - 21.
Campo Pietro, architetto - 680.
Campochiaro Francesco - 495.
Cancilla Filippo, alias Montaquila - 709, 731, 732.
Cancilla Simone, mastro, alias Montaquila - 709.
Cancilla La Mantia Mattia - 709.
Cangemi Filippo - 225, 390.
Cangemi Giuseppe - 184.
Cannarella Andrea - 255, 470, 472, 491.
Cannarella Antonino - 470, 472, 491.
Cannarella Eustachio - 181, 225, 490.
Cannarella Giuseppe - 181.
Cannarella Luciano - 255.
Cannata Luciano, mastro - 462, 463.
Cannella Francesco, padrone di nave - 105, 125, 126.
Cannizzaro Ignazio, abate - 221.
Cantarella - vedi: Cannarella.
Cantone Filippo - 177.
Capaci Giuseppe, notaio - 46, 49, 66, 83, 119, 140, 141, 153, 154, 203, 266, 321, 329, 332, 334, 363, 366, 399, 462, 463, 486, 505-510, 516, 519-521, 555, 556, 665-668, 673, 674, 770, 771, 773, 775.
Capaci Paolo, notaio - 372, 373, 375, 376, 379, 671, 770, 771.
Capaci Pietro, sacerdote - 334.
Capitolo della Cattedrale di Catania - 99, 604, 661, 668.
Caponnetto Costanza - 670.
Cappello Mario, gesuita - 333.
Caraffa Francesco Antonio, vescovo - 249.
Caraffa Giuseppe, sacerdote - 252.
Caravaglio Agostino, pittore - 214, 221.
Carbone Antonino - 390.
Carbone Bartolo - 251.
Carbone Domenico - 229, 251, 272, 305, 506.
Carbone Diego - 517.
Carbone Giuseppe - 506, 517.
Carbone Mario - 257.
Carbone Pietro - 126, 229, 467, 490, 493, 494.
Carbone Rosario - 257.

Cardillo Domenico, ministro della Reale Azienda - 404, 430, 431, 435, 436, 519, 662, 701, 702.
Carlo II, re di Spagna e di Sicilia - 437, 451, 483, 487.
Carnazza Carlo, intagliatore del legno - 175, 666, 673, 674.
Carnazza Gabriele, intagliatore del legno - 514, 666, 674.
Carnazza Ignazio, intagliatore del legno - 175, 224, 301, 673, 674.
Caronia Rocco, mastro - 774.
Carrera Pietro - 112.
Carta Placido - 647.
Caruso Antonino - 237, 769.
Caruso Antonio, mastro e architetto - 38, 52, 58, 80-82, 271, 274, 287, 288, 302, 330, 334, 355, 356, 407, 459, 484, 485, 504, 505, 514, 516, 521, 527, 528, 557, 768, 769, 783-785.
Caruso Domenico, marmorario - 81, 82, 129, 136, 137, 176, 182, 193, 237, 253, 260, 271, 287, 288, 330, 334, 491, 492, 556, 624.
Caruso Filippo, mastro - 82, 193, 785.
Caruso Francesco, mastro - 124, 237, 490.
Caruso Gaetano, marmorario - 459, 484, 485.
Caruso Giovanni, falegname - 497.
Caruso Giuseppe, capomastro - 649, 650.
Caruso Giuseppe, mastro - 38, 659.
Caruso Leona Antonino, sacerdote - 761.
Caruso Luigi - 260.
Caruso Michele, mastro - 472, 491.
Caruso Orazio, marmorario - 462, 470, 476, 491, 499-501.
Caruso Tommaso, falegname - 290, 497.
Caruso Vincenzo, mastro - 382, 501.
Carvaruso Nicolò - 123.
Casamirra Leonardo - 731.
Casano Pasquale, capo dei minatori - 437.
Casano Pietro senior, capomastro - 437.
Casano Pietro junior, capomastro - 404-407, 430-437, 437, 514, 522, 570, 590, 598-600, 603, 621, 664, 672, 673, 709, 731, 767; **405**.
Cascione Anna - 775.
Cascione Giovan Battista, architetto - 23, 28-30, 32, 37, 56, 74, 79, 83, 210, 561, 665, 773-775; **30, 31, 33**.
Cascione Vaccarini Giovan Battista, architetto - 280, 356, 582, 588, 605, 623, 624, 656, 665, 667, 709, 712, 722, 723, 731-733, 742, 754, 757, 758, 762, 766, 771, 773-775.
Caselli Paola - 43.
Caserta Ignazio, mastro d'acqua - 544.
Casseri Gaetano, sacerdote - 668, 674, 675.
Castania Giuseppe, padrone di barca - 564.
Castelli Dionisio, abate - 685.
Castelli Riccio Tommaso - 37.
Castelluccio - vedi: Castel di Lucio.
Castiglia Simone, gesuita - 766.
Castone Carlo - 68.
Castorina Pasquale - 222, 225, 272, 524.
Catalano Giovanni - 498.
Catalano Giuseppe, mastro - 407, 430, 436.
Catanuto Antonino, sacerdote - 521, 603.
Catanuto Giulio, sacerdote - 140, 141.
Catanzaro Giunta Giuseppe - 626.
Catedra Placido - 647.
Cavadonna Gaspare - 36.
Cavalieri Giovan Battista, incisore - 321; **323, 324**.
Cavallaro Michelangelo - 493, 498, 501.
Cavarretta Antonino, notaio - 37, 754, 763.
Cavarretta Cristofoto Gioacchino, notaio - 711.
Caxina Giovanni - 625.
Celani Michele - 525, 535, 538.
Celeste Nicolò - 127, 290, 496, 497.
Celestre o Celestri - vedi: Celeste.
Celi Antonino - 766.
Celi Domenico, mastro - 436.
Centorbi Salvatore - 20.
Cerere - 515, 555.
Certo Giuseppe, *stazzonaro* - 470.
Certo Pasquale, *stazzonaro* - 470.
Certo Pietro, *stazzonaro* - 470.
Cerutti Fusco Annarosa - 546.
Chiarella Antonio, notaio - 712.
Chiarelli Marcellina - 710.
Chiarenza Alessandro, marchese di Salazar - 451, 483.
Chiarenza Francesco, notaio - 176, 178, 184, 363, 420, 489.
Chiarenza Giuseppe, sacerdote - 50.
Chindemi Giuseppe, architetto - 695.
Chiofalo Mercurio - 486.
Chirola Nicola, mastro - 758.
Chisari Giovanni - 280.
Chisari Giuseppe - 257.
Chisari Pietro - 257.
Chisari Vincenzo, sacerdote - 248.
Ciancio Antonio, vicario foraneo - 46.
Cicala Erasmo - 374.
Ciccarello Giovanni - 229.
Ciccarello Giuseppe - 229, 490.
Cienfuegos Alvaro, vescovo - 44, 251.
Ciresi Carmela - 770, 772.
Ciresi Ignazia - 772.
Ciresi Ignazio - 770-773, 775.
Ciresi Luglione Giuseppa - 770, 771, 775.
Ciresi Luigi - 775.
Ciresi Rosa - 770.
Ciriaci Gaspare, pittore e architetto - 55, 208, 210-221, 784.

Ciriaci Giovanni, pittore - 210, 212.
Cirino Gasparino - 485.
Ciullo Vincenzo, *villico* - 759.
Clemente XI, papa - 606.
Coccia Giuseppe - 732.
Coco Andrea - 156.
Coco Balsamo Marta - 156.
Coco Giovanni, architetto - 480.
Coco Giovanni Maria, sacerdote - 672, 673.
Coco Orazio - 484.
Coco Vito - 189, 542; **482**.
Colicchia Erasmo, giurato - 701.
Collegio degli Studi di Catania - 465, 487.
Colle Innocenzo, notaio - 177.
Colletti Francesco - 489.
Colonna Romano Domenico, arciprete - 629.
Coltraro Francesco, mastro - 509, 510, 520.
Coltraro Nicola, notaio - 158.
Columba Francesco, marmorario - 412, 440.
Compagnia di Gesù - 334, 377.
Cona Cristoforo, notaio - 648.
Conca Sebastiano, pittore - 26, 606.
Congregazione dei Cardinali - 224, 251, 535.
Congregazione dei Sacerdoti di Catania - 331.
Consiglio Giuseppe - 412, 440, 441.
Consolato della Seta di Catania - 667.
Consoli Alberto, sacerdote - 559.
Consoli Salvatore - 515.
Contarino Giuseppe, mastro - 193, 382.
Contarino Marco Antonio, falegname - 184, 193.
Conti Antonio - 181.
Conti Giuseppe - 181.
Conti Michele, mastro - 491.
Conti Salvatore - 761.
Contini Giovan Battista, architetto - 341, 342, 343.
Conversano Francesco - 379.
Coppola Gaetano, notaio - 673.
Coppola Messina Francesco, notaio - 673.
Coppolino Nicolò, *serratore di legname* - 429.
Coppula - vedi: Coppola.
Cordaro Clarenza Vincenzo - 189, 524, 546.
Cordaro Erasmo - 81.
Cordaro Rosa Maria, badessa - 319.
Coria - vedi: Curia.
Corsaro Antonino - 422, 424.
Corsaro Bartolo - 484.
Corsaro Dario - 20.
Corsaro Maria Grazia - 20, 21.
Corselli Antonino Maria - 673.
Corsini Bartolomeo, viceré - 401, 432, 461, 464, 486, 507, 508, 661, 662, 672.
Corso Angelo - 21.
Cortese Pietro, bidello - 143.
Corte Vescovile di Catania - vedi: Curia Vescovile di Catania.
Corvaja Anselmo Maria, cassinese - 356, 357.
Corvaja Domenico - 201.
Corvaja Giovanni Francesco, abate - 336, 353.
Cosentino Domenico, sarto - 63.
Cosentino Giuseppe, mastro - 473.
Costa Arcangela - 35.
Costa Cosimo, mastro - 405, 430.
Costa Francesca - 35.
Costa Francesco - 28.
Costa Leonardo, sacerdote - 173.
Costa Pietro, marmorario - 491.
Costantino Antonino, mastro - 475, 476, 496.
Costantino Cesare, notaio - 545.
Costantino Francesco, mastro - 390, 420, 424, 425.
Costantino Francesco, notaio - 169, 237, 425, 541, 543, 544.
Costantino Giuseppe, mastro - 475, 476, 496.
Costantino Marco, orafo - 608, 625.
Costantino Michele, sacerdote - 137, 200, 201, 373, 464, 516, 517.
Costantino Pietro Domenico, notaio - 237.
Costantino Vincenzo, mastro - 499.
Costanzo Giuseppe, marmorario - 72, 80, 81, 262.
Costanzo Mariano - 177, 485, 525, 541, 542, 544.
Costanzo Tommaso - 81.
Costarella Lorenzo - 202, 203.
Costarelli Filippo, notaio - 262.
Costarelli Martino - 262.
Cottone Francesco, sacerdote - 26, 37.
Credinseri Pietro, mastro notaio - 396.
Crisafulli Filippo, frate minimo - 646.
Crisafulli Placido, notaio - 152, 153.
Crisafulli Serafino, frate minimo - 646.
Crisafulli Tommaso - 605, 606, 608, 624.
Cristaldo - vedi: Cristaudo.
Cristadoro Antonino - 672.
Cristadoro Matteo, frate minimo - 155, 646.
Cristaudo Gaetano, mastro - 390, 420, 425.
Cristaudo Francesco, mastro - 424.
Cristaudo Giovan Battista, mastro - 329, 419, 420.
Cucuzza Nicola Francesco - 605, 623.
Cuffari Antonio - 487.
Cugino Giovanni, notaio - 22, 23, 104, 105, 120-123, 125, 126, 259, 370, 376, 379, 386, 410, 412, 428, 429, 437, 439-441, 564, 568, 574, 578, 580, 588, 604, 605, 622-624, 627, 676, 677, 681, 698-700, 708, 709, 710, 711, 731, 732, 753, 754, 759, 761-763.
Cugino Giuseppe, notaio - 22, 609, 610, 623, 681, 708, 754, 759, 761-763, 765, 774.
Cultraro, famiglia di falegnami e architetti - 237.

Cultraro Ascanio - 250.
Curcio Giovanna - 58, 271.
Curia - 46, 196, 197, 199.
Curia del Senato di Catania - 156, 419-421, 423, 424, 483.
Curia Giuseppe - 493, 673.
Curia Arcivescovile di Messina - 699.
Curia Arcivescovile di Palermo - 23, 25-27, 34, 376.
Curia Romana - 57, 67.
Curia Vescovile di Catania - 45, 50, 51, 56, 61, 67, 80, 86, 91, 101, 105, 120, 140, 142, 143, 154, 155, 158, 168, 173, 176, 196-199, 204, 206, 211, 212, 227, 360, 374, 400, 426, 460, 485, 531, 537, 549, 604, 666, 668.
Cutelli Giovanni Giuseppe, conte - 524, 537.
Cutelli Mario, conte - 101, 524-526, 528, 530, 536, 537, 541, 545, 547, 549.
Da Cortona Pietro, architetto - 27.
D'Agata Francesco, notaio - 152, 177.
D'Agata Ignazio - 152.
D'Agata Venerando - 785.
Daidone Carlo - 594.
D'Alario Giuseppe - 775.
D'Alessandro Vincenzo - 126, 594, 624.
D'Alons Bernardo Maria, pubblico banditore - 432, 435, 436.
D'Altavilla Guglielmo, re di Sicilia - 625.
D'Altavilla Ruggero, gran conte - 609, 679.
D'Ambra Pietro, marmorario - 289.
Damiano Antonio - 123.
Damiano Minghi Ricca Cosma, notaio - 23.
D'Amico - vedi anche: Amico.
D'Amico Domenico - 629.
D'Amico Elvira - 616, 632.
D'Amico Geronimo Pasquale - vedi: Amico Pasquale.
D'Amico Giacinto - 605, 622.
D'Amico Giuseppe Maria - 605, 623, 627, 629.
D'Amico Ignazio Maria, ciantro - 45, 49.
D'Amico Marcello Domenico - 619, 629.
D'Amico Paolo - 628.
D'Amico Pasquale - 618.
D'Amico Salvatore, capomastro - 194, 199.
D'Amore Alfio - 51.
D'Angelo Giuseppe - 412.
D'Angelo Michela - 407.
D'Angelo Vincenzo, medico - 46.
Daniele Antonino - 287.
Daniele Giuseppe, falegname - 638.
Daniele Nicolò, capomastro - 105, 123, 124, 177, 235, 237, 238, 240, 259-262, 271, 287, 364, 470, 472, 473, 490, 493, 494, 514, 569, 581, 639, 784.
Daniele Vincenzo - 421.
D'Antoni Antonio - 485.
D'Aprile Giuseppe - 677.
D'Aragona Alfonso, re di Sicilia - 625.
D'Aragona Martino, re di Sicilia - 266.
D'Arrigo - vedi: Arrigo.
Da S. Margarita Michele Maria - 526.
Dato Giuseppe - 28, 68, 215, 294, 296, 317, 353, 524, 546, 556.
David Giuseppe, sacerdote - 177.
Davì Francesco - 491.
Davì Mario, mastro - 262.
Debenedetti Elisa - 606.
De Bono Mario, notaio - 700.
De Ciocchis Giovan Angelo, regio visitatore - 461, 609, 626, 669, 676, 682, 684, 766.
De Eustachio Domenico, notaio - 379.
De Filippo Geronimo - 90.
De Filippo Luciano - 90.
De Fiore Guglielmo - 412, 441.
De Franchis Valeriano, architetto - 342.
De Grunenbergh Carlos, ingegnere militare - 404.
De Itria Andrea, falegname - 329.
Del Bosco Marianna - 372, 375, 376, 378, 379.
Del Bosco Nicolosi Benedetta - 681, 700.
Del Bosco Celesti Vincenzo - 681, 700.
Del Castillo Mastrilli Branciforte, marchese di Sant'Isidoro - 430, 431.
Del Duca Jacopo, architetto - 269.
Del Duce Francesco - 442.
Del Duce Nicola - 442.
Dell'Arte Antonio, mastro notaio - 36, 622, 700.
Del Piano Donato - 667.
Del Pozzo Giuseppe, economo - 701.
De Marco Carlo - 705.
De Marco Lazzaro, notaio - 387.
De Marco Giuseppe - 463, 495.
De Marco Ignazio - 501.
De Marco Pietro, notaio - 137, 152, 153, 356, 367, 462, 514, 516, 559, 646, 647, 673, 675, 775.
De Marco Vincenzo - 646.
De Mauro Domenico, vaccaro - 698.
De Mauro Giuseppe, vaccaro - 698.
De Mauro Diego, vicario vescovile - 66, 176.
De Miceli Francesco, notaio - 758, 766, 767, 774.
De Naso Ignazio, mastro notaio - 626.
Denti Michele, ministro - 545, 678.
De Oro Vincenzo, frate minimo - 155.
Deodato Moncada Corrado Maria, vescovo - 116, 391, 425, 535, 543-545.
Deputazione degli Stati di Montalto - 225, 231, 259, 369, 669.
Deputazione dei Casalini di Catania - 192, 285, 527.
Deputazione del Collegio dei Nobili - 525, 535, 536, 538, 549.

Deputazione della Casa degli Studi - 80, 81, 509, 520.
Deputazione della Casa Senatoria di Catania - vedi: Deputazione delle Strade di Catania.
Deputazione della fontana dell'Obelisco - 136.
Deputazione dell'Albergo dei Poveri - 408.
Deputazione delle Strade di Catania - 41, 60-62, 64, 466, 467, 470, 473, 474, 476, 478, 479, 489, 491-501, 514, 663.
Deputazione del Prospetto della Cattedrale di Catania- 119-122, 125, 126, 558.
Deputazione della Fontana dell'Obelisco - 136.
Deputazione del Regno - 32, 57, 60, 101, 228, 274, 293, 296, 305, 352, 361, 365, 375, 377, 380, 382, 384-390, 392-399, 401-404, 407-409, 419-429, 438, 439, 464, 487, 509-512, 548, 560, 570, 574, 578, 580, 590, 595, 600, 604, 620, 621, 624, 662, 668, 669, 672, 681, 682, 704.
Deputazione Frumentaria di Catania - 465.
Deputazione Generale di Salute - 430.
De Rossi Domenico, stampatore - 87.
De Rossi Giovanni Giacomo, stampatore - 87, 241; **244**.
De Seta Cesare - 358, 409.
De Simone Margherita - 180.
De Sosa Lucia - 211.
De Turcis Blasco - 679.
Di Bartolo Giuseppe, architetto - 656.
Di Bartolo Emanuele, architetto - 656.
Di Benedetto Alonzo, mastro e architetto - 38, 39, 55, 69, 79, 202, 305-307, 317, 503, 768, 778, 784.
Di Benedetto Diego, mastro - 382.
Di Blasi Salvatore Maria - 526.
Di Forti Giuseppe Alessandro - 648.
Di Giorgio Giuseppe, notaio - 673, 759.
Di Giovanni Rocco - 412.
Di Gregorio Ferdinando - 628.
Di Gregorio Geronimo, notaio - 709, 710, 712, 723, 731, 732.
Di gregorio Giuseppe, notaio - 759.
Di Guardo Sebastian - 20.
Di Lao - vedi: Lao.
Di Lao Letterio - 485.
Di Lorenzo Francesco, capomastro - 688.
Di Maria Giuseppe, capomastro - 404, 405, 430.
Di Matteo Salvo - 381, 391, 393, 398.
Di Mauro Leonardo - 358.
Di Mauro Raffaello - 292.
Di Miceli - vedi: De Miceli e Miceli.
Dinaro Nicolò - 581, 753.
Di Paola Alessandro, mastro notaio - 47, 49, 66, 67, 88, 202-204, 206, 208, 209.
Di Paola Angela - 206.
Di Paola Antonio - 206.
Di Paola Domenico, protomedico - 66, 202-204.
Di Paola Giuseppe, giudice - 761.
Di Paola Salvatore - 209.
Di Paola Stefano - 203.
Di Pasquale Giacomo, appaltatore - 407, 435, 436.
Di Pasquale Maria Rosaria, badessa - 262.
Di Pietro Vincenzo, *mercerio* - 62, 67, 666, 674.
Di Prima Pietro - 622.
Di Salvo Paolo - 358.
Di Stefano Antonino - 356, 785.
Di Stefano Domenico - 360, 361.
Di Stefano Francesco, sacerdote - 251.
Di Stefano Giovanni - 332.
Di Stefano Giovanni Paolo - 667.
Distefano Mario, architetto - 218, 505.
Di Stefano Paolo, falegname - 290, 356, 474, 489, 494.
Dogana Regia - 289.
Donato Matteo - 116.
D'Orville Giacomo Filippo - 128.
Dotto Edoardo - 28.
Ducibella Antonino - 519.
Ducibella Giuseppe, notaio - 480, 523, 603, 623.
Elia Gaetano - 763.
Emanuele Gaetani Francesco Maria, marchese di Villabianca - 381, 391-393, 397, 398.
Emmanuele Antonino, figlio di Cosma - 399, 498.
Emmanuele Antonio, detto il Pepe o Pepi, figlio di don Antonino, pittore - 399, 498, 509, 510, 514, 545.
Emmanuele Antonio, figlio di don Francesco, pittore - 475, 498.
Emmanuele Francesco - 475, 498.
Eustachio da Santa Flavia, agostiniano scalzo - 287, 288.
Facci Serena Paolo - 123.
Fagiolo Marcello - 110.
Failla Arturo - 20.
Falda Giovan Battista, incisore - 87.
Fallica Vito, mastro - 390.
Fallica Antonio, mastro - 390.
Falzone Salvatore Giuseppe - 648.
Famà Bussi Giuseppe, ingegnere - 406, 430, 431, 437.
Farnese, famiglia - 546.
Fassari Domenico - 66.
Fazio Domenico, sacerdote - 192, 193, 419, 422, 424, 425.
Fazio Marcello, agostiniano - 609, 759.
Febbo Giovanni, frate minimo - 646.
Fede Antonino, notaio - 35.
Fedele di San Biagio, fra' - 26.
Ferrara Francesco - 415.
Ferlito Giacomo, mastro *serratore* - 259.
Ferlito Giacchino, mastro *serratore* - 259.
Ferlito Salvatore - 260.

Ferlito Santo - 290.
Fernandez de Medrano Alfonso, giudice - 682, 700-702, 704.
Fernandez Giuseppe - 23.
Ferrara Francesco - 60, 414, 541.
Ferreri Vittoria, baronessa di Pettineo - 589.
Ferrigno, famiglia - 27, 28.
Ferrigno Beatrice - 34, 35.
Ferrigno Bernardino, sacerdote e ingegnere - 28.
Ferrigno Eleonora - 35.
Ferrigno, famiglia di mastri e ingegneri - 27, 28, 588.
Ferrigno Francesco, architetto - 27- 30, 33, 37, 74, 585, 588, 621, 642.
Ferrigno Gaspare, mastro - 28.
Ferrigno Giorlando, mastro - 28, 557.
Ferrigno Giuliano - vedi: Ferrigno Giuseppe, architetto francescano.
Ferrigno Giuseppe, architetto francescano - 28, 353, 784.
Ferrigno Mangialardo Caterina - 27, 34, 35.
Ferrigno Margherita - 35.
Ferrigno Nicolò, capomastro - 28, 104, 105, 121-123, 125, 126, 155-157, 557, 558, 563, 564, 574, 578, 580, 709, 711, 712, 723, 731.
Ferrigno Rosolia - 28.
Ferro Giuseppe, strumentista - 280, 361, 510, 366.
Ferro Santo, strumentista - 280, 361.
Fiandaca Pietro - 21.
Fiducia Innocenzo, sacerdote - 319.
Fichera Francesco - 15-19, 41, 52, 54, 59, 60, 61, 70, 72, 80, 85, 89, 92, 112, 113, 114, 129, 136, 138, 194, 227, 238, 264, 292, 304, 317, 336, 339, 351-353, 358, 360, 364, 368, 386, 388, 399, 451, 452, 475, 479, 505, 509-511, 524, 527, 531, 532, 557, 604, 672, 754, 768, 776-779, 784.
Fichera Giuseppe, mastro intagliatore - 176, 254, 521.
Fichera Filippo - 254.
Fiducia Innocenzo - 319.
Filangeri Camillo - 397, 589, 685, 688, 773.
Filingeri Papè, principe di Santa Flavia - 698, 702.
Filippino Alberto, *carcararo* - 176, 254, 266, 321, 486, 509, 520.
Filippino Giovanni Battista- 176, 255, 486.
Filippino Giuseppe - 475.
Filippino Liberto, *carcararo* - 517, 518.
Filippino Pietro - 229, 255.
Filippino Vincenzo, *carcararo* - 254, 272, 509, 520.
Filippone Carlo, notaio - 22, 712.
Filippo V, re di Spagna e di Sicilia - 437.
Filocamo Antonio - 101.
Filoramo Giovanni, sacerdote - 619, 628.
Fimia Giuseppe, senatore - 421.
Finocchiaro Antonino, mastro - 82, 463.
Finocchiaro Domenico, mastro - 603.
Finocchiaro Gaetano, mastro - 463.
Finocchiaro Giovan Battista, capomastro - 28, 60, 343, 385, 387, 419, 492, 522, 557, 663, 784.
Finocchiaro Giovan Paolo, *lapidum incisor* - 387.
Finocchiaro Matteo, mastro - 489, 603.
Finocchiaro Pietro - 519.
Finocchiaro Stefano - 390.
Fiore Francesco Paolo - 113, 546.
Fiorentino Luciano - 495, 624.
Fiorentino Tommaso, carpentiere - 394, 395, 426.
Fiorito Francesco - 476.
Firriolo Gaspare, stuccatore - 590, 594, 595.
Fischetti Ercole, ingegnere - 282.
Fischetti Salvatore, notaio - 124, 156, 157, 237, 559, 772.
Fischetto - vedi: Fischetti.
Fisichella Erasmo - 249.
Fisichella Giovan Battista - 177.
Fisichella Pietro - 250.
Florio Ludovico, frate minimo - 155, 646.
Foderà I. - 339.
Fogliani D'Aragona Giovanni - 419, 466, 487, 489, 500, 538, 540, 541, 543, 549, 598, 626, 627.
Fontana Baldassare, notaio - 169.
Fontana Domenico, architetto - 365.
Fontana Giuseppe, notaio - 666, 766.
Fontana Nicolò, mastro - 493.
Foresta Barrile Caterina - 379.
Forzier Raimondo, notaio - 372.
Foti Felice, sacerdote - 605.
Foti Giovanni - 622.
Fragumeni - vedi: Fraumeri
Francalanza Domenico, falegname - 489.
Francica Nava Giovanni, barone - 777.
Francica Nava Giuseppe, vescovo - 107.
Francione Simone - 21.
Fraumeri Antonio senior, stuccatore - 138, 151, 152.
Fraumeri Antonio junior - 151, 152.
Fraumeri Barbara - 151, 152.
Fraumeri Paolo, stuccatore - 138, 151, 152.
Fraumeri Rosa - 152.
Frommel Christoph Liutpold - 546.
Frommel Sabine - 546.
Fuga Ferdinando, architetto - 31-33, 402, 403, 409.
Furetto Orazio, architetto - 408, 409, 601.
Gaetani Paolo, notaio - 679.
Gagliano Antonino - 426.
Gagliano Domenico, canonico - 45, 510.
Gagliano Maria Teresa, badessa - 646.
Gagliardi Rosario, architetto - 237.
Galasso Barone Giovanni - 761.
Galaula, padrone di nave - 564.

Galeazzi Marina - 779.
Galletti, famiglia - 22, 23, 46, 57, 71, 141, 554, 648, 650, 652.
Galletti Di Gregorio Nicolò, marchese di San Cataldo - 44, 46, 47.
Galletti Di Gregorio Giuseppe, principe di Fiumesalato e marchese di San Cataldo - 46, 593, 648-650, 659.
Galletti Nicolò, barone di Fiumesalato - 648.
Galletti Pietro, vescovo - 22, 24, 32, 44, 45, 47-50, 54, 56-58, 63, 66, 67, 76, 85, 86, 88, 90-92, 99, 100, 112, 113, 117, 118, 137, 139, 141, 143, 154, 168, 196-201, 204, 206, 210-213, 224, 278, 292, 296, 299, 301, 303, 320, 358, 360, 361, 369, 371, 373, 376, 377, 400, 402, 408, 425, 465, 468, 469, 486, 507, 516, 525-528, 530, 532, 534, 535, 537-541, 549-552, 554, 555, 561, 569, 570, 593, 634, 639, 648-650, 652, 656, 661, 665, 672, 682, 756, 778, 780, 783, 784; **552, 553**.
Galletti Vincenzo, marchese di San Cataldo - 648.
Gallina Domenico, marmorario - 289.
Gallo Agostino - 38, 182, 191, 264, 364, 524, 532, 649, 676, 777.
Gallo Caio Domenico - 407.
Galluzzi Paolo - 358.
Galofaro Domenico, ebanista - 67, 335, 673.
Galofaro Paolo, falegname - 83, 119, 332, 451, 486, 518, 519, 603.
Galuppi Patti Ansaldo, barone di Cirelli - 606, 608, 766.
Gambardella Alfonso - 31, 32, 402.
Gambino Pietro, mastro - 758.
Gammino Mariano - 412.
Gandolfo Antonio - 156, 157, 559.
Gandolfo Francesco, mastro *serratore* - 252.
Gandolfo Giuseppe - 252.
Gangemi Alfio - 251.
Gangemi Giovan Battista - 251.
Gargallo Domenico, abate - 610, 611.
Garozzo Alessia - 21.
Garozzo Francesco - 257.
Garozzo Giuseppe - 257, 280.
Garrasi Gaetano Maria - 526, 527.
Garstang Donald - 592.
Garuffi Felice, notaio - 623.
Gaudioso Matteo - 92, 450.
Gemmellaro, famiglia - 779.
Gemmellaro Carlo - 480, 779.
Gemmellaro Gregorio, prevosto - 785.
Gemmellaro Michele - 81.
Geraci Baldassare, marmorario - 289.
Geraci Giuseppe, marmorario - 289.
Geraci Liborio - 120, 179.
Geraci Santo, marmorario - 289.
Gerbino Santo - 158.
Gesuiti - vedi: Compagnia di Gesù.
Giacalone Carmelo, *stricatore* di marmo - 580.
Giaconia Tommaso, mastro - 426.
Giamboi Giuseppe, mastro - 687, 704.
Giammellaro Salvatore, falegname - 476.
Giammona Mario - 518.
Giandolfo - vedi: Gandolfo.
Gianforma Gioacchino, stuccatore - 497, 545.
Gianforma Giuseppe - 497.
Gianfrotta Antonio - 418.
Gianneri Mario - 475.
Giannino Antonio - 509, 521.
Giannino Giuseppe, mastro *carcararo* - 225, 251, 305.
Giannino Mario - 251.
Giannotta Giuseppe, *serratore di legname* - 429.
Giarrizzo Angela Maria - 649.
Giarrizzo Giuseppe - 342, 353, 377.
Gigante Andrea, architetto - 664, 672, 673.
Giliberto Filippa - 700.
Giocondo Luigi - 648.
Gioeni Asmundo Giuseppe Maria - 89, 120, 211, 368, 378, 486, 516.
Gioeni Gioeni Francesco Agatino - 177, 488, 489.
Gioeni Girolamo - 231, 259.
Gioeni Ignazio - 211.
Gioeni Ottavio - 231.
Gioeni Platamone Alonzo - 158.
Giordano Anna - 32, 402.
Giordano Giuseppe, falegname - 753.
Giorentano Giovanni, *serratore di legname* - 429.
Giraci Antonio - 123.
Giordi, monsignore - 625.
Giresa - vedi: Ciresi.
Girimonte Stefano alias Chiavello - 395.
Giuffrè Francesco, mastro - 706.
Giuffrè Maria - 17, 28, 596, 773.
Giuffrida Agostino, protomedico - 32, 66, 84, 358, 364, 633; **359**.
Giuffrida Benedetto, mastro intagliatore - 124, 490, 491.
Giuffrida Carmelo - 399, 429, 430.
Giuffrida Domenico - 82.
Giuffrida Domenico, mastro - 82, 281.
Giuffrida Francesco, alias Carnuzza, *carcararo* - 225, 253, 290, 517, 518.
Giuffrida Giacinto, notaio - 81, 82.
Giuffrida Giacomo, mastro - 382, 500, 501.
Giuffrida Giovanni, sacerdote - 559.
Giuffrida Giuseppe - 81, 82, 430, 559, 646, 700.
Giuffrida Ignazio, medico - 399, 429, 430.
Giuffrida Mario - 81, 82.

Giuffrida Orazio - 520.
Giuffrida Rosario, mastro - 462, 463.
Giuliana Alajmo Alessandro - 22, 26-28, 30, 32, 44, 621.
Giuliana Salvatore, sacerdote - 774.
Giunta dei Presidenti e Consultori di Sicilia - 662, 672, 676.
Giustiniani Giovanni - 329.
Gramignani Antonio Maria, incisore - 95, 108, 114; **97**.
Granata Francesco - 141.
Granata Ottavio, mastro - 329.
Grassi Maria - 209.
Grasso Antonino, mastro - 522.
Grasso Antonino, sacerdote - 238, 288, 361, 527, 532, 535, 537, 538, 540, 541.
Grasso Carmelo, mastro *serratore* - 472, 473, 505.
Grasso Domenico, sacerdote - 192, 193, 286-288, 290.
Grasso Francesco - 505.
Gravina Baldassare - 332.
Gravina Bonaventura, vicario vescovile - 50, 51, 485.
Gravina Carlo, barone del Cugno - 265.
Gravina Carlo, barone di Armicci - 123, 124.
Gravina Daniele Mario - 498.
Grazia Gaspare, mastro notaio - 622.
Greco Antonino, mastro intagliatore - 81, 176, 177, 230, 256, 257, 260, 370, 378, 521, 522.
Greco Celeste - 21.
Greco Domenico - 152.
Greco Francesco, mastro intagliatore - 256, 257, 260, 378.
Greco Gaspare - 176.
Greco Gioacchino - 710.
Greco Giovan Battista, padrone di barca - 141.
Greco Giuseppe Maria, frate minimo - 646.
Greco Giulio - 81.
Greco Ignazio - 152.
Greco Matteo - 463.
Greco Marcella - 20.
Greco Mauro, notaio - 138, 152, 483, 581, 780.
Greco Melchiorre, capomastro - 688, 690, 691.
Greco Paolo, marmorario - 81.
Greco Rosario - 334.
Greco Vincenzo, mastro - 176, 177.
Gregori - 416.
Gregorini Domenico, architetto - 614.
Grifeo Francesco, principe di Resuttano - 420-423, 427, 428.
Grimaldi Floriano - 322.
Grimaldi Salvatore - 442.
Grimani Giuseppe - 67.
Grönert Alexander - 87.
Gros Pierre - 113.
Guarini Guarino, architetto - 87, 113, 243; **244**.
Guarlotti Perino, stampatore - 322.
Guarnera Pietro, giudice ideota - 763, 764.
Guastaferro Antonino, pittore - 39, 72.
Gucciardello Francesco - 229.
Guccione Ottavio Maria, avvocato - 760, 774.
Guglielmino Andrea, *stazzonaro* - 288.
Guglielmino Antonino, *stazzonaro* - 251, 280, 494.
Guglielmino Domenico, *stazzonaro* - 251, 288, 306.
Gulisano Antonino - 257, 280.
Gulisano Giuseppe - 257.
Gullì Giacomo Vincenzo, notaio - 47, 119, 120, 153, 673.
Gullì Luciano, notaio - 120, 124, 201.
Gullo Orazio, mastro - 462, 463.
Gullotta Alfio - 251.
Gumina Baldassare - 333, 775.
Guttadauro, principi di Reburdone, famiglia - 141.
Guttadauro Enrico, barone di Reburdone - 139, 557, 778.
Guttadauro Francica Nava Caterina - 777.
Guttadauro Luigi, principe di Reburdone - 777.
Guttadauro Vincenzo, barone di Pedagaggi - 139.
Guttilla Mariny - 666, 667.
Guzzardi Domenico - 581
Guzzardi Francesco - 362.
Guzzetta Gaspare - 491.
Hittorf Jacques Ignaz - 112, 189, 339.
Houel Jean, pittore - 204.
Humina Baldassare - 118.
Iachello Enrico - 62, 543.
Iannello Nicoletta - 21.
Imbrogio Ponaro Maria - 21.
Immacolata Concezione - 262.
Impellizzeri Stefano - 286.
Impellizzeri Giuseppe - 286.
Incardona Emanuele - 680.
Ingarsia Agatino, mastro - 462, 463.
Iraci Stefano, marmorario - 412, 440, 441.
Isaia Antonino, falegname - 496.
Isaia Gioacchino, capomastro dei falegnami - 193, 382, 780.
Isaia Pietro, capomastro dei falegnami - 385, 419, 519.
Italia Angelo, architetto - 278.
Ittar Sebastiano, architetto - 189, 480.
Ittar Stefano, architetto - 48, 51, 85, 194, 196, 237, 279, 284, 301, 302, 454, 475, 478, 479, 500, 524, 637, 638, 784.
Joli Gigante Antonietta - 407.
Kieven Elisabeth - 58.
Kramer Alessandra - 41, 68.
La Barbera Simonetta - 110.
La Bella Giuseppe, notaio - 36.
La Bua Salvatore - 123.
La Grua Simone - 25.
La Mantia Salvatore, mastro - 436.

La Marca Francesco, mastro - 687, 688, 702, 704.
Landolina Domenico - 487.
Lanzafame Marilena - 21.
Lanza Giuseppe, duca di Camastra e di Santo Stefano - 202, 450, 465, 487.
Lanzarotti Carmelo, ingegnere - 209.
Lao Antonino, mastro - 262.
Lao Domenico, mastro - 262.
La Pasciuta Giuseppe - 681, 700.
La Pasciuta Nicolosi Romano Antonina - 681, 700.
La Porta Pietro - 700.
Larciacono Filippo, mastro - 387.
La Rocca Antonino - 229.
La Rocca Bruno, *carcararo* - 517, 518.
La Rocca Giuseppe - 229.
La Rocca Salvatore, *carcararo* - 517, 518.
La Rosa Andrea - 627.
La Rosa Antonio - 49.
La Rosa Nicola Antonio, mastro intagliatore - 387, 508.
La Spina Antonio - 20.
La Torre Domenico - 125.
La Torre Pietro - 441, 622, 699, 761.
Laudani Giovan Battista, mastro intagliatore - 256, 500, 647.
Laudani Carmelo, marmorario - 647.
Laudani Vincenzo - 256.
Lauria Antonio, mastro intagliatore - 254, 489, 521.
Lauria Filippo - 254.
Lauria Francesco, canonico - 321.
Lauria Pietro Giuseppe, vicario vescovile - 81, 202, 211, 320-322, 325, 326, 329, 332-334.
Lauria Vincenzo - 124.
Laviefuille Eustachio, de, vicerè - 389, 404, 407, 421, 465, 487, 488, 608, 625, 662, 672, 676, 701.
Lazzara Gaetano, ingegnere - 32.
Lazzaro Mario - 290.
Lella Andrea, mastro - 152.
Leanti Arcangelo - 64, 65, 132, 135, 173, 415, 468, 502, 515, 524, 529, 545; **467**, **502**.
Legazia Apostolica - 23.
Lenzi Francesco Giuseppe, sacerdote - 333.
Leo Geronimo, notaio - 321, 334, 362, 379, 390, 771.
Leo Sebastiano, notaio - 372, 379.
Leonardi Giacomo, *stazzonaro* - 288, 291.
Leonardi Pietro, *stazzonaro* - 288.
Leonardo da Vinci - 358.
Leone Francesco, *stazzonaro* - 286, 287.
Leto Giuseppe - 257.
Leto Pietro - 257.
Libertini Guido - 524.
Licandro Agata - 221.
Librando Vito - 16, 18, 52, 76, 84, 90, 95, 110, 116, 120, 139, 158, 180, 181, 185, 189, 212, 218, 297, 336, 459, 524, 529, 541, 545, 776, 778.
Lima Antonietta Iolanda - 214.
Lima Bernardino, mastro - 393.
Lionti Girolamo, notaio - 231, 709, 711.
Lipari Antonio - 394.
Lo Cicero Andrea, notaio - 673.
Lo Crasto Salvatore - 395.
Lo Curzio Massimo - 292.
Lo Faro Giovanni - 458.
Lo Faro Sebastiana - 379.
Lo Forte Pasquale, padrone di nave - 418, 442.
Lofredo Matteo Giacomo - 667, 674.
Lo Giudice Agatino - 519.
Lo Jacono Biagio, mastro - 118, 286, 517, 518.
Lo Jacono Giovanni - 582.
Lo Jacono Giuseppe - 394, 489.
Lo Jacono Isidoro - 394.
Lo Iacono Pietro - 286.
Lombardo Antonino, sacerdote - 209.
Lombardo Carlo - 492.
Lombardo Ferdinando, architetto crocifero - 398, 399, 403, 428, 664, 672, 673, 783.
Lombardo Gaetano - 289.
Lombardo Grazia - 294, 515.
Lombardo Longo Giuseppe, giudice - 178.
Lo Monaco Giovan Battista, sacerdote - 412.
Lo Monaco Pietro - 518.
Lo Monte Stefano - 394.
Longhitano Adolfo - 44, 105, 299, 524, 535, 536, 543, 756.
Longobardo, famiglia di mastri - 550.
Longobardo Giovan Battista, capomastro - 299, 382, 467.
Longobardo Giuseppe, capomastro - 90.
Longo Alfio - 116.
Longo Antonino, notaio - 156, 211, 363, 534, 541, 785.
Longo Francesco - 571.
Longo Giuseppe, mastro notaio - 51, 119, 127, 176, 485, 549.
Lonzanò Alessandro - 285.
Lo Presti Giacomo - 152, 156, 157, 305, 357.
Loredo - 626, 627, 701, 705.
L'Orefice Motuca Benedetto Maria, cassinese - 367.
Lo Sciuto Francesco - 493.
Lo Sciuto Mario, mastro - 124, 251, 509, 520.
Lo Sciuto Michele - 251.
Lo Sciuto Vincenzo, *carcararo* - 493, 494.
Lo Zizzo - vedi: Zizzo.
Luca Natale - 51, 260, 290.
Lucà Trombetta Placido - 685.
Lucifero Francesco - 628.
Lucifero Isabella - 619, 629.

Luparelli Luigi, notaio - 213.
Lupis Pietro - 201.
Maccarone Alessandro - 257.
Maccarrone Alfino, padrone di barca - 141.
Maccarrone Giovanni - 141.
Macrì Carlo - 252.
Macrì Antonino, canonico - 785.
Macrì Giuseppe - 203, 252.
Maddalena Domenico - 710.
Maggio Paolo - 605, 610.
Magistri Riccardo - 554.
Magliocco Carlo, notaio - 34, 36, 674, 675.
Magnano di San Lio Eugenio - 39, 46, 54, 68, 72, 139, 141, 202, 237, 276, 294, 302, 321, 393, 459, 460, 514, 525, 569, 779, 783.
Magnasco - 752.
Malerba Giuseppe - 209.
Malerba Francesco di Paola, notaio - 59, 78, 82, 184, 203, 208, 209, 378, 388-390, 419-421, 423-425, 462, 464, 465, 483-485, 628, 629, 771.
Malfa Vittorio - 644.
Mancini Francesco, mastro - 388.
Mandalari M. - 505.
Manduca Carlo, sacerdote - 647.
Manduca Agostino, sacerdote - 49, 581, 637.
Mangano Giovanni - 709, 731-734, 736, 742.
Mangano Giuseppe - 263.
Mangano Paolo, falegname - 290.
Mangialardo, famiglia - 23-26, 31, 141, 369, 376, 377, 708, 710, 774.
Mangialardo Angela - 34, 35.
Mangialardo Bonaventura, suora - 23, 25, 31, 34, 36, 668, 674, 675.
Mangialardo Eleonora - 34.
Mangialardo Francesca - 22, 23, 25, 34-36, 369, 712, 762.
Mangialardo Maria Anna, suora - 26, 27, 660.
Mangialardo Onofrio - 35.
Mangialardo Rosa - 588, 774.
Mangialardo Rosa - vedi: Vaccarini Mangialardo Rosa.
Mangialardo Sebastiano - 712.
Mangialardo Simone - 712.
Mangialardo Vajano Vincenza - 35, 369.
Mangialardo Vincenzo - 22, 34, 35, 712.
Maniaci Giuseppe, sacerdote - 572.
Mannino Francesco - 255.
Manola Francesco, mastro *serratore* - 118, 119, 485.
Manola Giuseppe, mastro *serratore* - 118, 119, 252, 485, 490.
Manola Paolo, mastro *serratore* - 118, 119.
Manola Placido, mastro *serratore* - 252, 491, 494.
Manoli - vedi: Manola.
Manuli - vedi: Manola.
Marabella Felice, fabbro - 471.
Marabitti Ignazio, scultore - 230, 556.
Marano Carmelo, doratore - 498.
Maravigna Arcangelo, notaio - 177, 201, 373, 374.
Maravigna Giovan Battista - 81.
Maravigna Liborio - 581.
Marchese Antonino - 259, 486, 520, 775.
Marchese Carmelo, marmorario - 556.
Marchese Erasmo, mastro - 508.
Marchese Giovan Battista - 360.
Marchese Vincenzo, notaio - 760.
Marchiolo Bernardo - 475.
Marchione Domenico - 764.
Marchini Giuseppe, scultore - 642.
Mariani Giuseppe, architetto crocifero - 31, 32, 235.
Marino Antonino Fernando - 556.
Marino Antonio - 731.
Marino Carlo - 671.
Marino Diego, mastro - 82.
Marino Giovan Battista, scultore - 104, 123, 124, 169, 175, 178, 179, 215, 230, 237, 258, 261, 262, 301, 317, 514, 515, 523, 554-556, 559, 570, 617, 628-631, 671, 784.
Marino Giovanni, scultore - 237, 643, 644.
Marino Ignazio, marmorario - 261, 262.
Marino Luigi, frate minimo - 155-157, 646.
Marino Nicolò - 478.
Marino Nicolò, marmorario - 104, 121, 123, 439.
Marino Paolo - 178, 258, 262, 559, 628.
Marino Pietro, notaio - 289, 442, 666.
Marino Rosolia - 555, 556.
Marino Casamirra Anna Maria - 731.
Marletta Antonino - 366.
Marletta Erasmo - 665, 673.
Marletta Francesco, sacerdote - 249, 250.
Marletta Matteo, sacerdote - 250.
Marraffa Giuseppe - 594.
Marrone Antonino - 681.
Marsalone Nunzio - 26, 592, 642.
Marsiglia Giuseppe - 394.
Martines Bartolo - 580.
Martinez Emanuele, mastro intagliatore - 81, 254, 521.
Martinez Giovanni, mastro - 765.
Martinez Pietro - 254.
Martinez Rosario, mastro intagliatore - 494.
Martini Raffaele - 23.
Martirani Pasquale - 441, 442.
Martorelli Pietro Valerio - 322.
Marvuglia Giuseppe Venanzio, architetto - 28, 680.
Marziano Antonino, sacerdote - 462, 463, 486.
Masone Rosario - 733.
Mastra Nobile di Catania - 538.

Mastrasia Natale - 289.
Mattei Tommaso, mastro *serratore* - 490, 491, 494.
Mauceri - vedi: Maugeri.
Maugeri Agata - 152, 153.
Maugeri Carmela - 152, 153.
Maugeri Francesco, stuccatore- 177, 260, 261, 386, 388.
Maugeri Giuseppe - 142, 143, 151-153.
Maugeri Mario - 521.
Maugeri Pietro, frate minimo - 152, 646.
Maugeri Pietro, stuccatore - 152, 153, 260, 261.
Maugeri Romeo Giacomo, notaio - 175, 186, 237, 301.
Maugeri Rosa - 152.
Maugeri Rosario, stuccatore - 545.
Maugeri Vincenzo - 152.
Maurici Ferdinando - 393, 398.
Mavilla Antonino - 288.
Mavilla Alessandro - 288, 489.
Mavilla Carlo - 288.
Mayer Luigi, disegnatore - **482.**
Mazzaglia Diego - 124.
Mazzamuto Antonella - 28, 110, 650.
Mazzarella Cristoforo, mastro - 28.
Mazzè Angela - 38, 182, 264, 649.
Mazzeo Gaetano - 761.
Mazzeo Giovan Battista - 761.
Mazzola Maria Giuseppina - 210, 214, 215.
Medina Francesco, sacerdote - 141, 548.
Melendez Giuseppe, vescovo - 409.
Meli Filippo - 29, 773.
Meli Giovanni - 121, 122, 125, 126, 259, 429, 439-441, 622, 624, 699, 700, 761.
Meli Giuseppe, falegname - 297, 329.
Meli Vincenzo, mastro - 81.
Mendoza Giovanna - 35.
Mendoza Giuseppe - 35.
Mensa Vescovile di Catania - 45, 88, 92, 99-101, 120, 196, 206, 237, 387, 392, 425, 426, 551, 663, 668.
Merito Emanuele, notaio - 26, 775.
Merlo Giuseppe Maria - 702, 705.
Messina Antonino - 712.
Messina Cosma - 181, 462.
Messina Francesco, sacerdote - 420, 421.
Messina Francesco - 291.
Messina Giosafat - 181.
Messina Giuseppe - 379.
Messina Nunzio - 123.
Messina Onofrio, canonico - 178.
Messina Santo, mastro *serratore* - 124.
Messina Sebastiano - 124.
Miano Giuseppe, mastro notaio - 120, 489, 701.
Micale Antonino - 604.
Miccichè Biagio, ingegnere - 339.
Miceli Casamirra Francesca - 731.
Miceli Leonardo, notaio - 428.
Michelangelo, famiglia - 173, 175.
Michelangelo Strano Paolo - 169.
Michelangelo Vincenzo, professore - 168, 368, 369.
Micheletti - 416.
Migliaccio - 667.
Migliari Riccardo - 667.
Mignemi Antonio, agostiniano - 670
Mignemi Cosma, mastro - 262, 474, 495.
Mignemi Domenico, mastro intagliatore - 516.
Mignemi Francesco, pittore - 212, 213.
Mignemi Nicolò, pittore - 339.
Mignemi Giacomo, mastro - 262.
Mignemi Simone, mastro - 419, 516.
Mignemi Stefano, mastro - 419, 495.
Milazzo Alfio, mastro - 343, 354, 356, 419, 420, 424, 425.
Milazzo Francesco, *stazzonaro* - 272.
Minaudo Gioacchino, sacerdote - 63.
Minaudo Placido, frate minimo - 155, 646.
Minerva - 133, 136.
Minghi Ricca Cosma Damiano, notaio - 23.
Mini Michele - 441.
MinisteroLuogotenenziale dei Lavori Pubblici - 692.
Minnella Melo - 17, 393, 398.
Miraglia Giovanni, marmorario - 260, 265, 285.
Miraglia Vincenzo - 260, 285.
Mirone Giuseppe - 489, 491.
Mirone Salvatore - 779.
Mirulla Pietro Francesco, frate minimo - 629.
Miuccio Giacomo - 137, 192, 193, 252, 254, 334, 357, 488, 647.
Mò Francesco - 753.
Mollica Andrea - 599.
Molonia G. - 407.
Monaco Gaetano, sacerdote - 63.
Monaco Nunzio - 213.
Monaco Pietro - 227, 506.
Monaco Scipione - 521.
Moncada Giuseppe, sacerdote - 224, 251.
Moncada Giuseppe Maria da Paternò, benedettino - 484, 485.
Moncada Paternò Pietro - 484.
Mondino Francesco - 388.
Mondino Vincenzo, falegname - 574.
Mongitore Antonio - 415.
Monsignore Antonio, marmorario - 119.
Montalbano Francesco - 428.
Montalbano Giovanni - 766.
Montalbano Giuseppa - 766.
Monte Salvatore, *strazzeri* - 753.
Montesano Giuseppe - 478.

Montesano Mario - 178.
Monzone Antonino, padrone di barca - 559.
Morales Giuseppe, sacerdote - 49.
Mora Pietro, notaio - 628.
Morisani Ottavio - 76, 84, 90, 95, 120, 158, 212, 541.
Morrissey Jake - 58, 62.
Mortillaro Domenica - 700.
Moscella Marcello - 622.
Mossa Pietropaolo - 21.
Motta Antonino - 206.
Motta Geronimo, vaccaro - 698.
Motta Giuseppe, vaccaro - 698.
Mundino Vincenzo - 571, 574.
Munzone Giuseppe, padrone di nave - 83.
Muratori Ludovico Antonio - 377, 406, 431.
Muraturi Francesco - 395.
Musarra Giuseppe - 467, 490, 493.
Musarra Giuseppe Maria, notaio - 213, 214, 221.
Musmeci - vedi: Musumeci.
Musumarra Orazio - 196.
Musumeci Andrea, tintore - 671.
Musumeci Antonino, chierico - 491, 493, 494.
Musumeci Antonino, mastro - 203.
Musumeci Mariano, fabbro - 179.
Musumeci Mario, architetto - 112, 113, 339, 342, 479.
Musumeci Raimondo - 177, 366.
Musumeci Salvatore, sacerdote - 666.
Naro Cataldo - 648, 649.
Naselli Carmelina - 128, 282, 555.
Naselli Baldassare, principe d'Aragona - 419-421, 423, 424, 438, 487.
Nastasi Bartolomeo, mastro - 704.
Nastasi Giuseppe, capomastro - 688.
Natoli Diego, abate benedettino - 28.
Navarro Salvatore, giudice ideota - 672, 673.
Neil Erik H. - 17.
Niceforo Alessandro, notaio - 155, 156, 213, 370, 375, 425, 429, 509, 559, 698.
Nicolaci Francesco, barone della Pietra - 705, 706, 707.
Nicolaci Michele, barone della Pietra - 624.
Nicolosi Carmelo - 288.
Nicolosi Gaetano, mastro intagliatore - 470, 472, 490, 491, 493, 494, 603.
Nicolosi Giovanni, mastro intagliatore - 123, 254, 338, 370, 378, 521, 522, 603.
Nicolosi Giuseppe - 254, 378.
Nicolosi Nicolò - 137, 153.
Nicolosi Vincenzo - 48, 50, 72, 81.
Nicolosi Romano Giovanni - 681, 700.
Nicolosi Salvatore - 38.
Nicoloso - vedi: Nicolosi.
Nicoloso Paolo - 408, 409.
Nicosia, famiglia di intagliatori - 550.
Nicosia Felice, mastro notaio - 49.
Nicotra Francesco, mastro *carcararo* - 305.
Nicotra Giacomo - 501.
Nicotra Giuseppe - 281, 476.
Nicotra Maria Angelo, sacerdote - 175.
Nicotra Michele, mastro intagliatore - 476, 500.
Nicotra Michele Angelo, sacerdote - 177.
Nicotra Paolo - 499, 519.
Nicotra Pietro, mastro *carcararo* - 305.
Nicotra Salvatore, mastro - 458, 499-501.
Nifosì Paolo - 237.
Nigrelli Ignazio - 656.
Ninfo Domenico - 177.
Nobile Marco Rosario - 16, 17, 59, 64, 90, 91, 108, 110, 243, 302.
Norberg-Schulz Christian - 17.
Nuvolone Lorenzo, incisore - 241.
Oddo Bernardino - 214, 215.
Oliveri Lorenzo, architetto domenicano - 678, 698.
Oneto Monreale Francesco, duca di Sperlinga - 679.
Opera Grande della Cattedrale di Catania - 99, 101, 120, 123, 124, 272, 461.
Orifice Benedetto, priore - 354, 355.
Orlando Alberto - 555, 559, 628.
Orlando Francesco, incisore - 173.
Orlando Giuseppe, scultore - 471, 492, 493, 515, 523, 554-556, 617, 628, 630, 646; **469.**
Orlando Michele, scultore - 330, 334, 335, 339, 492, 523, 551, 554-556, 559, 646.
Ortolani Francesco - 48, 50, 51.
Osorio Andrea Maria - 767.
Ossino Massimiliano - 20.
Ottoboni Pietro, cardinale - 358, 606.
Pafumi Paolo, notaio - 677.
Pagano Antonino, vicario foraneo - 622.
Pagano Antonino, falegname - 356.
Pagano Giuseppe - 356.
Pagello Elisabetta - 17, 377.
Pagnano Giuseppe - 17, 19, 21, 28, 41, 68, 139, 215, 317, 343, 353, 372, 454, 462, 556.
Palacanò Giuseppe, *stricatore* di marmo - 580.
Paladino Domenico - 442.
Paladino Giuseppe - 360.
Paladino Luisa - 139.
Paladino Pietro, algoziro - 154.
Palazzo Agostino - 559.
Palazzo Paolo - 559.
Palazzo Pietro, sacerdote - 218.
Palazzotto, famiglia di mastri e architetti- 18, 41, 79, 114, 612, 670, 671.
Palazzotto Angela - 671.
Palazzotto Antonino, agostiniano - 670.

Palazzotto Antonino, scultore - 54, 78, 81.
Palazzotto Filippo - 670.
Palazzotto Francesco - 251, 670.
Palazzotto Girolamo, scultore e architetto - 18, 41, 55, 68, 90, 91, 224, 251, 456.
Palazzotto Giuseppe, architetto - 15, 17-19, 41, 43, 52-55, 59-65, 69, 76-78, 81, 91, 134, 135, 141, 150, 165, 167, 173, 175, 177, 185, 218, 232, 237, 246, 264, 272, 274, 275, 278, 280, 284, 288, 290, 293, 297, 302, 326, 346, 375, 382, 385-389, 391, 392, 399, 419, 421, 423, 456, 458, 459, 461, 464, 467-475, 478, 481, 489, 491-493, 495, 504, 510-515, 521-523, 526, 536, 557, 598-600, 613, 620, 639, 661, 663, 669-671, 768, 769, 777, 778, 784.
Palazzotto Maria Giuseppa - 670.
Palazzotto Rosaria Liberata - 670.
Palermo Mariano, notaio - 680.
Pallade - vedi: Minerva.
Palladio Andrea, architetto - 159.
Palma Andrea, architetto - 27, 28, 30, 32, 33, 37, 56, 74, 666.
Palma Nicolò, architetto - 33, 406, 430, 431, 437, 680.
Palumbo Cinzia - 21.
Palumbo Gaetano - 459, 779.
Palumbo Maddalena - 21.
Pandolfino Ignazio - 379.
Panzera Giovanni - 410.
Pantano Gaetano, *stricatore* di marmo - 580.
Pantò Agostino, giudice e notaio - 672, 673.
Paolini Paolo, architetto - 145.
Papa Francesco - 674, 675.
Pappalardo Carmelo, mastro - 475, 496.
Pappalardo Francesco, notaio - 248, 249, 250, 265, 285.
Pappalardo Ignazio, decoratore - 249, 250.
Pappalardo Nicola - 249.
Pappalardo Principio, notaio - 247, 249.
Papa Francesco - 356, 367, 675, 775.
Papè Giacinto, duca di Pratoameno, notaio - 442, 627.
Pareti Gaspare Maria, notaio - 732.
Pareti Pietro Giacomo, mastro notaio - 36, 37.
Parisi Antonino, sacerdote - 51.
Parisi Giovanni - 605, 610, 620.
Parisi Giuseppe - 673.
Parisi Pietro - 36.
Parisi Rosario - 489, 500.
Parlamento di Sicilia - 487, 464, 676, 681.
Passalacqua Pietro, architetto - 614.
Patanè Francesco di Paola, architetto - 237.
Patania - vedi: Platania.
Paternò Abatelli Giovan Battista - 483.
Paternò Amico Francesco - 137, 202, 203, 484, 520, 556.
Paternò Anna Maria, baronessa del Cugno - 265.
Paternò Castello Bonadies, baroni e marchesi del Toscano, famiglia - 180.
Paternò Castello, marchesi di San Giuliano, famiglia - 173, 265, 267, 271, 278, 599, 600.
Paternò Castello, principi di Biscari, famiglia - 141, 526, 779.
Paternò Castello Antonio, barone di Galizzi e Mandrascate e marchese di San Giuliano - 265, 272, 266, 379.
Paternò Castello Asmundo Antonio Alvaro, barone dei Manganelli - 89, 486.
Paternò Castello Asmundo Giovanni - 271.
Paternò Castello Asmundo Orazio, barone di Camopietro e marchese di San Giuliano - 168, 173, 178, 209, 231, 259, 266, 267, 271, 272, 274, 276, 280, 281, 285-290, 295.
Paternò Castello Asmundo Vincenzo - 262.
Paternò Castello Asmundo Vincenzo Benedetto, barone di Ficarazzi - 81, 366.
Paternò Castello di Carcaci Francesco senior - 112, 128, 455, 480, 524, 532, 557.
Paternò Castello di Carcaci Francesco junior - 265, 272.
Paternò Castello di Carcaci Silvia - 266.
Paternò Castello Diego, barone di Salomone - 266, 272, 285.
Paternò Castello Diego, barone di Sant'Alessio - 501.
Paternò Castello Felicia, duchessa di Tremestieri - 139, 141.
Paternò Castello Gioacchino, barone della Sigona - 168, 178.
Paternò Castello Giovanni Andrea, benedettino - 526.
Paternò Castello Ignazio Vincenzo, principe di Biscari - 62, 135, 137, 301, 466, 478, 488, 494-498, 501, 526, 784.
Paternò Castello Mario Concetto - 466, 488.
Paternò Castello Ramondetta Giuseppe Agatino, barone della Sigona - 362, 363, 466, 484, 488, 494-496.
Paternò Castello Tedeschi Giuseppe Alvaro, barone dei Manganelli - 425, 495, 497, 498, 519, 544.
Paternò Castello Vincenzo, principe di Biscari - 137.
Paternò Castello Vincenzo, duca di Carcaci - 192, 287.
Paternò Colonna Maria Cecilia, abbadessa - 647.
Paternò Giuseppe, mastro - 208.
Paternò Giuseppe, senatore - 80.
Paternò Lombardo Vincenzo, barone di Raddusa - 424, 425, 498.
Paternò Luigi - 172.
Paternò Pietro, mastro - 208.
Paternò Romeo Giuseppe, sacerdote - 221.
Paternò Scammacca Giacomo, benedettino - 521.

Paternò Tedeschi Giovan Battista - 266, 280, 285, 290, 521.
Paternò Tedeschi Giuseppe Alvaro, barone dei Manganelli - 391, 495, 496.
Paternò Valle Giuseppe, barone del Cugno - 265.
Patti Orazio, sacerdote - 605.
Pavone Girolamo - 779.
Pedevillano Angelo, notaio - 394, 426.
Pedevillano Francesco - 396.
Pedevillano Giuseppe - 426.
Pellegrino Domenico, barone di San Demetrio - 581.
Pellegrino Gaetano, sacerdote - 629.
Pellegrino Lorenzo - 289, 442.
Pellegrino Maria Gesù, badessa - 229, 231, 232, 255, 256.
Pellegrino Vincenzo - 290, 291.
Pennisi Giacomo, mastro - 491.
Pennisi Mario - 184.
Pensabene Domenico, avvocato fiscale - 536, 541, 626, 766.
Pepi Antonio, pittore - vedi: Emmanuele Antonio, pittore.
Perdicaro Francesco - 36.
Perdicaro Geronimo - 36.
Perdichizzi Basilio, basiliano - 701, 704.
Perna Antonino - 49.
Perina Giulia - 519.
Perrone Luciano - 700.
Peruzzi Baldassare, architetto - 546.
Pesci Giuseppe, falegname - 765.
Petracca Domenico, mastro intagliatore - 253.
Petracca Sebastiano - 253.
Petralia Giuseppe - 81.
Petrungaro Giovanni - 604.
Pezzino Filippo, marmorario - 439, 440.
Piaggia Giuseppe - 620, 621.
Piazza Natale - 177.
Piazza Stefano - 31, 32, 452, 564, 760.
Picceri Francesco - 258.
Pignataro Francesco - 376, 379, 437.
Pignataro Giacomo - 376, 437.
Pignataro Ignazio - 376, 437.
Pilo Anna, marchesa della Torretta - 564.
Pintifalli Giuseppe - 442.
Piparo Giovan Battista, pittore - 301, 475, 498, 514, 557.
Pipitone Giovanni Antonino - 36.
Pirri Rocco - 624.
Pirrone Antonino - 124.
Pirrone Giuseppe - 701.
Pirrone Luciano - 700.
Pirrone Pietro, mastro *serratore* - 124.
Pirrone Vincenzo, padrone di barca - 494.
Pisano Felice, capomastro - 28.
Pistorio Antonino - 265.
Pistorio Domenico - 225, 257.
Pistorio Matteo - 257.
Pitrè Giuseppe - 362.
Pizzo Antonino, notaio - 673.
Platania Antonio - 209.
Platania Francesco, mastro intagliatore - 256, 462, 474, 499-501, 516.
Platania Giacomo, mastro - 474, 603.
Platania Giovanni - 496, 501.
Platania Giuseppe, falegname - 193, 256, 516.
Platania Damiano - 193.
Platania Pietro - 211.
Platania Pietro, frate minimo - 155.
Platania Stefano - 603.
Platania Vincenzo - 209.
Poletti I. - 189.
Policastro Giuseppe - 624.
Policastro Guglielmo - 60, 92, 116, 158, 210, 237, 264, 317, 320, 378, 386, 388, 554, 555, 634, 663, 777, 779, 780.
Politi Alfio, notaio - 136, 151-155, 354, 363, 366, 505, 506, 516-519, 551, 646, 666, 667, 673-675, 775.
Politi Serafino, notaio - 458, 475, 476, 478, 492, 495-501.
Politi Gaetano, notaio - 474.
Politi Giuseppe - 516, 673, 675.
Polito Gaetano, notaio - 441, 442.
Pomilia Gaetano - 763.
Porcello Nicolò, mastro - 758.
Porrazzano Vito - 554.
Porto Carrero, vicerè - 48.
Portoghesi Paolo, architetto - 311.
Pozzo Andrea, architetto - 642, 651.
Prestigiovanni Arces Luigia - 46.
Primo Gaetano - 259.
Priulla Giovanni, barone - 732, 733, 742.
Privitera Carlo - 59, 259.
Privitera Domenico - 59.
Privitera Francesco - 82.
Privitera Giuseppe - 21.
Privitera Leonardo, marmorario - 492.
Privitera Rosario, marmorario - 175.
Privitera Tommaso, marmorario - 175, 235, 237, 261, 545.
Prizzi Rosario - 656.
Proto Mustazzo Antonino, regio secreto - 628.
Provinzano Pietro, mastro notaio - 700, 701.
Puccio Giuseppe - 763.
Puglisi Agatino, notaio - 62, 64, 67, 193, 231, 253, 515, 527, 670.
Puglisi Carmine, notaio - 103, 153, 172, 176, 181, 184, 238, 362, 525, 527, 528, 532-535, 537, 538, 540, 541, 548, 556.

Puglisi Francesco Antonio, notaio - 81, 541-545.
Puglisi Michele, notaio - 237.
Pulejo Agatino, scrivano - 196, 206, 551.
Puleo Carlo - 490, 494.
Puleo Giuseppe - 83, 605, 623.
Pulvirenti Antonino, mastro *serratore* - 124, 259.
Pulvirenti Carmelo, mastro - 468, 470, 472, 474, 475, 489-491, 493-496, 499, 518.
Pulvirenti Giovanni Battista, mastro *serratore* - 124, 259, 496.
Pulvirenti Giuseppe, mastro - 472, 474, 493-496, 499.
Pulvirenti Giuseppe, sacerdote - 674.
Pulvirenti Nicolò, mastro - 474.
Pulvirenti Pietro, mastro - 517, 518.
Quattrocchi Benedetto, notaio - 175, 177, 200, 211, 218, 305, 363, 465-468, 470-474, 488-491, 493, 494, 525, 556, 663.
Quattrocchi Vincenzo Maria, notaio - 478.
Quattrone Marzia - 21.
Quinziano - 382.
Raciti Maria Isabella, badessa - 225, 232, 251, 378.
Raddusa, barone di - 382.
Raggiti - vedi: Raciti.
Ragusa Nicolò - 121, 122, 622.
Raimondi Alvise - 21.
Rainaldi Carlo, architetto - 27.
Raineri Antonio Vincenzo Spiridione - 705, 706.
Raineri Rainero, vicario generale - 604, 622.
Rametta Paolo, sacerdote - 25.
Randazzo Filippo, pittore - 56, 210.
Randazzo Francesca - 783.
Randazzo Teresa - 26.
Rando Rosario - 290.
Ranno Giuseppe, falegname - 589.
Ranno Mario, mastro - 262.
Ranucci Maria - 321, 322.
Rapicavoli C. - 780.
Rapisarda Antonino, canonico - 785.
Rapisarda Bartolomeo - 251.
Rapisarda Diego - 785.
Rapisarda Domenico, frate minimo - 155, 646.
Rapisarda Eustachio, falegname - 490.
Rapisarda Francesco - 251.
Rapisarda Francesco, canonico - 785.
Rapisarda Giacomo - 225.
Rapisarda Giuseppe, falegname - 490, 491, 493, 494.
Rasà Alessandra - 21.
Rasà Napoli Giuseppe - 57, 141, 198, 227, 320, 634.
Ravasa Francesco - 559.
Reale Barbara, badessa - 303.
Reale Carmela - 519.
Recupero, famiglia - 139.
Regia Corte - vedi: Regia Curia.
Regia Curia - 60, 119, 289, 369, 406, 410, 430, 431, 433, 435-437, 439, 483, 600, 620, 625, 664, 672, 698.
Regia Secrezia - 120, 126, 375, 463, 483, 609.
Reitano Federico, sacerdote - 775.
Reitano Pietro - 495, 498, 501.
Reitano Placido, tesoriere - 60, 466, 467, 470, 472-474, 489-495, 498, 501, 663.
Restuccia Franca - 460.
Ribaudo Andrea - 123.
Ribizzi Prospero, notaio - 680.
Ricci Maurizio - 546.
Ricciari Domenico, mastro - 758.
Riccioli Ascanio Maria - 81, 306, 319, 486, 516.
Riccioli Francesco Saverio Maria, barone di Naftia - 249, 250, 674.
Riccioli Innocenza Maria, badessa - 304.
Riccioli Nicolò, abate - 353, 489, 490, 493, 494.
Riccioli Paternò Giovan Battista - 123-125.
Riccioli Paternò Giovan Battista, vicario vescovile - 119.
Riccioli Sapuppo Domenico - 211.
Riggio Andrea, vescovo - 44, 90, 194, 199, 320.
Riggio Isabella - 100, 101.
Riggio Luigi, principe della Catena - 702.
Rizzari Gaetano - 218.
Rizzari Giovanni, vicario vescovile - 47, 49, 50, 80, 99, 118-120, 123-125, 137, 154, 155, 307, 486, 516, 521.
Rizzari Giuseppe, vicario vescovile - 374.
Rizzari Ignazio - 525.
Rizzari Paternò Castello Giovanni, duca di Tremestieri - 141, 385, 419, 422, 638.
Rizzari Romualdo Maria, cassinese - 361, 364.
Rizzeri Salvatore - 680.
Rizzo Agatino - 490.
Rizzo Andrea - 671.
Rizzo Benedetto - 671.
Rizzo Daniele - 249.
Rizzo Domenico, mastro *serratore* - 118, 119.
Rizzo Francesco, mastro - 671.
Rizzo Nunzio, decoratore - 249, 250.
Rizzo Pavone Maria Rita - 372.
Rizzo Pinna Antonella - 648.
Roberti Paolo, sacerdote - 196, 212.
Roccaforte Bonadies Innocenzo, canonico - 118, 201, 519.
Roccasalvo Guglielmo Maria - 20.
Romano, famiglia - 681.
Romano Antonia - 700.
Romano Francesco, calzolaio - 670, 681, 700.
Romano Giovanni - 494, 497.
Romano Giuseppe, falegname - 290, 474, 489, 491, 495, 497, 533.
Romano Giuseppe - 700.
Romano Giuseppe, medico e poeta - 681, 700.

Romano Orazio, mastro - 462.
Romano Saverio - 681.
Romano Silvestro, mastro notaio - 120.
Romano Simone, marmorario - 104, 105, 121, 122, 439, 558.
Romano Stefano - 681, 700.
Romano Vincenzo - 681.
Romeo, famiglia - 679, 680.
Romeo Gaspare, sacerdote - 676, 679, 699.
Romeo Giuseppe, mastro *serratore* - 472.
Romeo Paolo - 679, 699.
Ronsisvalle Domenico, notaio - 319, 521, 671, 771.
Ronsisvalle Finocchiaro Angelo, notaio - 374, 478-480, 514, 663.
Ronsisvalle Geronimo - 319.
Ronsisvalle Gaetano - 124.
Ronsisvalle Mario - 66.
Rosciglione Vincenzo - 673.
Rossitto Filippo - 684, 692, 697.
Rosso Bonajuto Anna Maria, baronessa di Cerami - 374.
Rosso Giovan Francesco, barone della Mendola - 363.
Rosso Paternò Antonino, barone di San Giorgio - 520, 770.
Rosso Polizzi Giovanni, principe di Cerami - 60, 459, 466, 470, 485, 488, 495-497, 514.
Rosso Scammacca Michele, barone di San Giorgio - 178.
Rosso Speciale Domenico, principe di Cerami - 374, 498.
Rotolo Filippo - 28.
Rubbino Gaetano - 28.
Rubino Ilaria - 20.
Ruby Raimondo, vescovo - 44, 48, 50,
Ruggeri Domenico, falegname - 362, 519.
Ruggeri Tricoli Maria Chira - 695.
Ruggeri Vincenzo, fabbro - 542.
Rugulo Paolino - 622.
Ruis - vedi Ruiz.
Ruiz Gaetano, falegname - 398, 428, 429, 578, 580.
Ruiz Giovan Battista, falegname - 410.
Ruiz Santo, scalpellino - 729.
Rusconi Sassi Ludovico, architetto - 243.
Russo - vedi anche: Rosso.
Russo Antonino - 425.
Russo Carmelo - 139.
Russo Geronimo, mastro - 426.
Russo Giuseppe - 373, 666, 667, 673, 674.
Russo Ignazio - 666, 674.
Russo Ignazio, notaio - 81, 82, 373, 382, 388, 451, 559, 666.
Russo Luciano - 248.
Russo Mattia, notaio - 672.
Russo Michele - 667.
Russo Paolo, mastro intagliatore - 253-256.
Russo Pietro, notaio - 211, 670, 671.
Russo Pietro - 254, 255, 667.
Russo Silvestro - 673, 674.
Russo Vincenzo junior, notaio - 51, 137, 211, 215, 297, 390, 539.
Sacchero Sebastiano, sacerdote - 141, 673.
Saja - vedi: Isaia.
Sajola Francesco, stuccatore - 351, 557.
Salamone Filippo, padrone di nave - 104, 121, 122, 410, 534.
Salamone Francesco - 656.
Salamone Giuseppe, padrone di nave - 534.
Salamone Liboria - 437.
Salerno Giuseppe, gesuita - 221.
Salesiani - 680.
Salina Mario - 252, 253, 286, 287, 357.
Salomone - vedi: Salamone.
Salvo Giuseppe - 251.
Salvo Placido, scultore - 224, 251.
Sambataro Alfio, sacerdote - 45, 201.
Sambataro Antonino, canonico - 783, 785.
Samperi Vincenzo, marmorario - 491, 492.
Sanarelli, architetto veneto? - 454.
san Bartolomeo - 554.
san Basilio Magno - 698, 699, 702, 704-706.
san Benedetto - 262, 554.
san Crispino - 215.
Sandoval, famiglia - 684.
Sandoval Pietro, abate - 682, 684, 700, 702.
san Felice da Cantalice - 216.
Sanfilippo Cristina - 21.
Sanfilippo Sergio - 20.
san Filippo Neri - 175, 215, 216, 220.
san Francesco Saverio - 215, 334, 556.
san Fulgenzio - 34.
san Gabriele Arcangelo - 762.
san Giorgio - 213.
san Giovanni Battista - 761.
san Giovanni Nepomuceno - 632.
san Giuseppe - 237, 262, 762.
san Luigi Gonzaga - 215, 642, 651.
San Martino Reggio Francesco, principe del Pardo - 501.
san Mauro - 237.
san Michele Arcangelo - 34, 659, 761, 762.
san Nicola - 632.
san Nicolò Tolentino - 34.
san Pancrazio - 215.
san Paolo - 34, 107.
san Pietro - 34, 107.
san Raffaele Arcangelo - 34, 762.

san Sebastiano - 555, 559.
santa Brigida - 648.
santa Caterina da Siena - 34.
santa Famiglia - 215.
santa Febronia - 200, 213, 552.
sant'Agata - 70, 88, 97, 108, 118, 128, 140, 197, 222, 227, 241, 247, 250, 252, 311, 382, 390, 425, 457, 459, 461, 485, 510, 548, 555, 656, 755, 762; **182**.
Santagati Agostino, marmorario - 603.
Santagati Cosma, mastro - 508.
Santagati Domenico - 603.
Santagati Mario, marmorario - 603.
sant'Agnese - 241.
sant'Agostino - 34,
sant'Antonio Abate - 200, 213.
sant'Antonio da Padova - 200, 213.
santa Rosalia - 34, 37, 169, 212, 762.
Santa Sede - 608, 676, 699.
sant'Euplio - 262.
sant'Ignazio di Loyola - 214.
sant'Ippolito - 215.
Santissimo Crocifisso - 237.
Santo Chiodo - 296.
san Tommaso d'Aquino - 514, 557.
Santoro Giovanni - 214.
Santoro Pietro - 710.
Sapuppo Ferdinando - 99.
Sarcì Gaspare, notaio - 541.
Sardo Fontana Francesco, notaio - 26, 46.
Sardo Fontana Onofrio, notaio - 46.
Sardo Fontana Stefano, notaio - 28, 45-47, 99-101, 196, 551, 570, 592, 594, 649.
Sardo Vincenzo - 679.
Sarullo Luigi - 26, 28, 237, 454, 590, 598, 649, 695.
Savasta Geronimo, notaio - 360, 605, 708, 711, 712.
Savasta Giuseppe - 712.
Savasta Saverio - 63.
Savasta Saetta Nunzia - 708, 764.
Savoca Domenico - 49, 332.
Savoca Francesco - 119, 153, 154.
Savoca Giuseppe - 142, 143, 153-155.
Savona Ursula - 22, 25, 712.
Savonarola Innocenzo, teatino - 581.
Saya Vincenzo - 442.
Sboso Giovanni, ingegnere - 209.
Scalisi Cosmo, mastro intagliatore - 410, 437, 439.
Scalisi Giovanni - 229.
Scalisi Lina - 299.
Scalisi Nicolò - 266.
Scammacca Agatino - 81.
Scammacca Dianira - 770.
Scammacca Guglielmo, barone della Bruca - 362.
Scammacca Maria Concezione, badessa - 231, 232, 257-259, 262.
Scammacca Michele - 516.
Scamozzi Vincenzo, architetto - 348; **411**.
Scandura Alfio, falegnami - 472, 489, 490.
Scandura Venerando, falegnami - 472, 489, 490.
Scarciotta Lino - 648.
Scardino Pietro - 123.
Scarlata Francesco - 764.
Scarlata Marina - 392.
Schiantarelli, architetto - 454.
Schiavo Domenico - 412, 413, 542.
Sciacca Diego - 63.
Sciacca Lucio - 480.
Sciara Giuseppe - 519.
Sciarè - vedi: Scirè.
Scibona Benedetto, mastro - 436.
Sciortino Francesco - vedi: Sortino Francesco
Scirè Andrea, mastro *carcararo* - 254.
Scirè Antonino, *carcararo* - 491, 493.
Scirè Cirino, *carcararo* - 254.
Scirè Stefano, *carcararo* - 254.
Scirè Vincenzo - 254.
Sciuto - vedi anche: Lo Sciuto.
Sciuto Domenico - 646.
Sciuto Patti Carmelo - 459.
Sciuto Roberta - 20.
Sciuti Russi Vittorio - 547.
Scoglio Francesco - 290.
Scolopi - 377.
Scordo Giovanni - 698.
Scordo Michele - 698.
Scorpo Nicola - 394.
Scoto Francesco, notaio - 123, 124, 252-254, 287, 288, 484.
Scuderi Andrea, *carcararo* - 472, 474, 491, 494, 509, 517, 520.
Scuderi Biagio - 153, 518, 674.
Scuderi Filippo - 288.
Scuderi Giuseppe - 288.
Scuderi Salvatore, doratore - 498.
Scuderi Vincenzo - 650.
Scuria Gaetano - 441.
Scuria Giovan Battista - 441.
Scuto Cirino - 229.
Seminara Giuseppe, sacerdote - 332, 334.
Senato di Catania - 41, 45, 59, 62, 64, 68, 70, 80, 81, 85, 86, 88, 89, 91-93, 101, 102, 108, 127-129, 134, 136, 137, 201, 202, 206, 358, 359, 382, 384-386, 389, 393, 399, 400, 419-425, 450, 451, 461, 464-466, 469, 470, 473, 474, 478, 483, 484, 487-489, 501, 508, 509, 511, 514, 525, 527, 528, 536-538, 540, 541, 543, 549, 555, 621, 663.
Senato di Palermo - 27-29, 32, 33, 37, 64, 406, 588,

621, 709, 711.
Serafino, famiglia di mastri - 671.
Serafino Francesca - 671.
Serafino Giuseppe, architetto - 62-64, 156, 157, 474, 475, 492, 522, 671, 768, 769, 784.
Serafino Pasquale, mastro - 671, 769.
Serenario Alessandro - 605, 698, 708, 710-712, 723, 754, 755, 760, 762-764, 774.
Serenario Gaspare, pittore - 26, 32, 56, 84, 210, 377, 402, 412, 561, 564, 568, 588, 590, 592, 594, 595, 606, 608, 642, 643, 680, 708-712, 754; **606, 607**.
Serenario Maria Angela - 671, 708, 709, 711, 755, 762, 764.
Serio Angelo, sacerdote - 377, 561, 571, 574.
Serio Giuseppe Maria, notaio - 571.
Serlio Sebastiano, architetto - 113, 180, 546.
Serpotta, famiglia di stuccatori - 557, 590, 592.
Serpotta Antonina - 590.
Serpotta Giacomo, stuccatore - 557, 590.
Serpotta Giovanni Maria, stuccatore - 590, 594, 595.
Serpotta Giuseppe, stuccatore - 590.
Serpotta Procopio, stuccatore - 557, 590, 592, 594.
Serra Giuseppe, sacerdote - 333.
Serrano Francesco - 257.
Serrano Pietro - 257, 280.
Sessa Giuseppa - 211.
Settigrana Andrea, capomastro - 571, 574.
Settimo Ruggero, marchese e principe di Giarratana - 428.
Sfilio Giovan Battista, notaio - 138, 151, 153, 378.
Sfogasi Tommaso - 494.
Siciliano Ezio - 21.
Sicuro, famiglia - 139.
Sidoti Filippo, vicario vescovile - 23, 25, 26, 34-36, 37, 376, 674, 675.
Signorello Antonino - 237.
Signorello Costantino, marmorario - 237.
Signorello Domenico - 521.
Sigona Antonio Maria, abate - 353.
Silvestri Filippo - 395.
Simoncini Giorgio - 19.
Simone Anita - 21.
Sindona Giovanni, mastro notaio - 49, 67, 154, 155, 201.
Siracusa Giuseppe, notaio - 421.
Siracusa Paolo, notaio - 491, 492.
Siragusa Giovan Battista, proconservatore - 701.
Siragusa Ignazio - 123.
Siragusa Vincenzo - 123.
Sirina Andrea - 412.
Sirina Antonio senior - 412.
Sirina Antonio junior - 412.
Smedila Giuseppe - 489.
Smedira - vedi: Smedila.
Smiriglio Giuseppe - 699.
Società di Gesù, vedi: Compagnia di Gesù.
Sorrentino Francesca - 20.
Sortino, famiglia - 22.
Sortino Bernardo - 667, 668.
Sortino Francesco, pittore - 22, 35, 56, 210, 668.
Sortino Gaetana - 430.
Sortino Lorenzo - 35.
Sortino Vincenza - 35.
Sozzi Olivio, pittore - 175, 514.
Spadafora Giuseppe, sacerdote - 523, 603, 623, 624.
Spallazzi Serafino, sacerdote - 333, 334.
Spampinato Andrea, mastro - 388, 419, 420, 424.
Spampinato Carmelo - 491.
Spampinato Cristoforo - 362.
Spampinato Domenico, sacerdote - 82.
Spampinato Francesco - 225, 505, 519.
Spampinato Francesco, notaio - 777.
Spampinato Giovan Battista - 478.
Spampinato Giovanni - 225, 474, 506, 519.
Spampinato Giovan Tommaso, notaio - 379.
Spampinato Giuseppe - 225, 519, 559.
Spatafora Domenico, duca di San Donato - 483.
Spataro Francesco, mastro - 518.
Spataro Vincenzo, mastro - 151, 153, 354, 356, 507, 508.
Spatrisano Giuseppe - 180.
Speziale Domenico, falegname - 250.
Speziale Giacinto - 250.
Speziale Giuseppe, falegname - 771.
Spicuglia Chiara - 20.
Spina Antonio, *carcararo* - 509, 520, 521.
Spina Candido - 525.
Spina Mario - 520.
Spina Santo Daniele - 128.
Spinelli - 725, 763.
Spitaleri Filippo - 679.
Spucces - vedi: Spucches.
Spucches Donato - 509.
Spucches Giovanni, mastro - 462, 463, 510.
Spucches Paolo - 285.
Spuccia Domenico - 181, 271, 297.
Spuccia Vincenzo - 181.
Stagno Giacomo, vicario generale - 622.
Statella Maria Rosaria, monaca - 646, 647.
Stella Boccadifuoco Maria Casimira, badessa - 213.
Stella Cristoforo, marchese di Monte Rosato e San Vito - 451, 483.
Stella Domenico, marchese di Monte Rosato e San Vito - 395, 451, 483.
Stigliano Colonna, vicerè - 514, 705.
Stramondo Agata Vittoria, badessa - 225, 232.

Strano, famiglia - 168, 169, 173, 175, 369-371, 376, 557.
Strano Antonio - 49, 369.
Strano Calogero, sacerdote - 168, 169, 172, 173, 176, 368-370.
Strano Carlo - 288.
Strano Francesco - 44, 49, 168, 369.
Strano Giacomo - 153.
Strano Giuseppe - 559.
Strano Michelangelo Maria - 168, 169, 172, 173, 368.
Strano Santo, notaio - 63, 67, 332, 335, 376, 486, 514, 519-521, 523, 557, 603, 623, 661, 671, 673, 674, 754, 769.
Strano Vincenzo, sacerdote - 63, 169, 172, 173, 177, 230, 232, 233, 235, 252, 253, 255-262, 369-371, 374, 378, 390, 424, 425.
Strazzullo Francesco - 411, 412, 415, 417.
Strosci Filippo, sacerdote - 25, 34-36.
Sucameli Mariano, architetto - 592.
Surano Francesco - 291.
Taormina Antonio, mastro - 332, 390, 419, 420, 424, 425, 470, 489.
Taormina Giovan Battista, falegname - 362-364, 366, 367, 554.
Taormina Giuseppe - 332, 367.
Tarantino Nicola, falegname - 589.
Tassorello Giovan Battista - 427.
Tassorello Stefano - 423, 427, 428, 677.
Teatini - 377, 525, 569.
Tedeschi Agatino Maria - 247.
Tedeschi Agatino Maria, gesuita - 333, 334.
Tedeschi Bonadies, famiglia, baroni di Villermosa - 139, 186, 191, 382, 387.
Tedeschi Bonadies Emanuele, barone di Villermosa - 181.
Tedeschi Bonadies Michelangelo, barone di Villermosa e Castel D'Oscina - 181, 192, 193.
Tedeschi Bonadies Paternò Pietro Maria, barone di Villermosa e Castel D'Oscina - 181, 184, 186, 192, 193, 387, 388, 390, 419-425, 484.
Tedeschi Bonadies Paternò Vincenzo Maria - 387, 391, 419-426.
Tedeschi Bonadies Pietro Domenico, barone di Villermosa - 186.
Tedeschi Celeste Vincenzo - 89.
Tedeschi Deodata Maria, badessa - 249, 250.
Tedeschi Francesco Maria di Paola, barone di Villallegra a San Teodoro - 266, 285.
Tedeschi Gaetani Anna Maria - 285.
Tedeschi Gravina Gaetano - 548.
Tedeschi Nicola Maria, gesuita - 329, 333, 334.
Tedeschi Paternó Rosolia Maria - 181, 184, 192, 193.
Tedeschi Rizzari Lucrezia - 391, 392, 426.
Tedeschi Tedeschi Francesco di Paola, barone del Toscano - 168, 177.
Tedeschi Tedeschi Pietro Maria - 484.
Tedeschi Tedeschi Tommaso - 211.
Tedeschi Tommaso Maria - 89, 334.
Tedeschi Ugo - 247, 248.
Tenenti Massimo - 321, 322.
Terranova Cono Pietro - 19.
Testaferrata Salvatore, *serratore di legname* - 429.
Testa Francesco, regio visitatore - 101, 102, 105, 108, 119, 120, 126, 127, 393, 404, 533.
Testagiò Santo - 123.
Testa Santo - 123.
Tezzano Nicolò, conte palatino e protomedico - 39, 202.
Timpanaro Pietro - 36.
Titi Agostino - 394.
Titi Isidoro - 394.
Todaro Pietro - 359.
Tognetti Antonio, fornaio - 757, 758, 762, 765-767.
Tolentino Mariano, tintore - 671.
Tomasello Antonio, mastro - 203.
Tomasello Francesco, mastro - 332.
Tomasello Giuseppe, mastro *serratore* - 472, 491.
Tomasello Filippo, mastro *serratore* - 472.
Tomasello Vincenzo - 332.
Tomei A. - 589.
Toraldo Felice - 441, 442.
Tornabene Anna Maria - 204.
Tornabene Cesaria Maria, badessa - 247, 248.
Tornabene Francesco, cassinese - 336, 353.
Tornabene Ludovico - 80, 118, 192.
Torrisi Antonino - 252, 254.
Torrisi Antonino, algoziro - 154, 155.
Torrisi Francesco, mastro *serratore* - 252.
Torrisi Domenico, mastro intagliatore - 80, 81, 176.
Torrisi Giuseppe, mastro intagliatore - 80.
Torrisi Paolo, mastro intagliatore - 80, 176, 254.
Torrisi Pietro, intagliatore del legno - 551.
Toscano Giuseppe, notaio - 394-396, 589.
Toscano Giuseppe, canonico - 785.
Traina Onofrio, notaio - 649, 656.
Trevisani Francesco, pittore - 606.
Tribunale del Concistorio - 192, 598, 603.
Tribunale della Curia Civile di Palermo - 758.
Tribunale dell'Apostolica Legazia e della Regia Monarchia - 101, 140, 622, 700.
Tribunale della Visitazione - 23, 36, 674, 675.
Tribunale del Real Patrimonio - 59-61, 101, 192, 278, 285, 375, 379, 401, 404-407, 430-438, 464, 466, 468, 483, 487, 488, 514, 570, 598, 608, 609, 620, 621, 626-628, 669, 672, 677-679, 682-684, 687, 689, 692, 698-702, 705-707, 759, 766, 767.
Tribunale del Santo Uffizio o dell'Inquisizione - 50,

200, 307, 335, 377, 516, 561, 571, 574.
Tribunale Vescovile di Catania - 142.
Trigilia Lucia - 110.
Trigona Paternò Vincenzo Maria, vicario vescovile - 154.
Trocchio F. - 589.
Trombetta Mario - 66.
Troisi Nicolò, ingegnere - 29, 37, 403.
Trotta Bonaventura - 674.
Tuccari Giovanni, pittore - 210.
Tudisco - vedi: Tedeschi.
Tudisco Antonio Maria - 215.
Tudisco Domenico, falegname - 476.
Tudisco M. - 20.
Tumminelli Gabriella - 21.
Turriano Orazio - 404, 550.
Turrisi - vedi: Torrisi.
Tusa Maria Serena - 27.
Tuttle Richard J. - 546.
Ufficio Tecnico di Catania - 339.
Uggeri Giovanni - 382.
Università degli Studi di Catania - 20, 44, 45, 49-51, 55-57, 61-63, 67, 73, 80, 81, 135, 137, 200, 204, 269, 358, 360-364, 366, 377, 369, 373, 375, 399, 461-465, 476, 478, 486-488, 500, 506, 507, 509, 510, 512, 515-523, 528, 536, 543, 555, 556, 600, 621, 661-664, 669, 672, 681.
Ursino Antonio - 493.
Urso Giuseppe - 291.
Urzì Giuseppe, notaio - 118.
Urzì Mario, mastro - 388, 419.
Urzì Onofrio - 419.
Vacca Antonino - 574.
Vaccarini, famiglia - 23, 24, 141, 369, 376, 377, 710.
Vaccarini Anna - 22, 35, 668.
Vaccarini Antonia - 26.
Vaccarini Eleonora - 35.
Vaccarini Giorlando, ebanista - 22, 23, 27, 34-36, 56, 83, 84, 141, 237, 363, 364, 378, 379, 550, 551, 554, 555, 567, 634, 660, 664-668, 673, 674, 684, 708, 709, 712, 762, 771, 773, 775.
Vaccarini Giovanni - 26.
Vaccarini Ignazia - 25, 35.
Vaccarini Mangialardo Rosa - 23, 35, 374, 375, 378, 379, 400, 418, 564, 567, 568, 574, 588, 667, 681, 708, 709, 712, 754, 755, 762, 763, 774.
Vaccarini Serenario Teresa - 26, 35, 84, 402, 430, 568, 608, 680, 684, 708, 754, 760, 762, 763, 774.
Vaccarini Teresa, figlia di Giovanni - 26.
Vaccarini Cascione Ursula - 23, 35, 775.
Vaccarino Michele, *scrittorario* - 666.
Vaccarino Orazio, *scrittorario* - 666.
Vaccarino Pietro, *scrittorario* - 666.
Vaccarino Raffaele, ebanista - 666.
Vaccaro Giovanni - 386, 672.
Vaccaro Nicolò, mastro - 571, 574.
Vajano Anna - 35.
Vajano Arcangela, suora - 35.
Vajano Caterina - 35.
Vajano Francesco - 35.
Vajano Giovanna - 35.
Valenti Francesco, sacerdote - 629.
Valenti Giovanni - 181.
Valenti Sebastiano - 181.
Valentino Michele, padrone di barca - 254.
Valle, conte - 382.
Valle Giovanni Maria - 192.
Valle Gravina Pietro - 89.
Vanasco Bartolomeo - 609, 624, 759, 764.
Vanni Alessandro, principe di San Vincenzo, architetto - 408, 409.
Vanvitelli Francesco - 417.
Vanvitelli Gaspare, architetto - 418.
Vanvitelli Luigi, architetto - 101, 110, 278, 376, 399, 406, 409-412, 415-418, 512, 604, 681.
Vanvitelli Urbano - 415, 416.
Varella, notaio - 625.
Vasari Dionisio, mastro notaio - 622.
Vasari Giorgio - 57.
Vassallo Giuseppe Maria, abate - 336, 355.
Vasta Antonio - 395.
Vasta Matteo, mastro intagliatore - 181, 192.
Vasta Pietro Paolo, pittore e architetto - 114.
Vasta Sebastiano, mastro intagliatore - 181, 192.
Veloso Antonio, sacerdote - 36.
Ventimiglia, marchesi di Geraci, famiglia - 393.
Ventimiglia Antonino, falegname - 81, 518.
Ventimiglia Antonio, conte di Prades - 589.
Ventimiglia Salvatore, vescovo - 51, 62, 63, 65, 101, 105, 108, 116, 119, 127, 196, 238, 391, 392, 425, 426, 468, 469, 524, 532, 535-538, 540, 541, 543, 544, 547, 549.
Vento Raimondo - 625.
Venturini Giovan Francesco, incisore - 241.
Verga Raimondo - 214.
Vernagallo Andrea, vicario vescovile - 45, 46, 137, 199, 361, 520.
Vernagallo, famiglia - 46.
Vernagallo Ludovico, barone di Diesi e Sparacia - 46.
Vernagallo Matteo, barone di Diesi e Sparacia - 46.
Vernagallo Vittoria - 46.
Vespa Giuseppe, capomastro - 59.
Vetrani, architetto - 680.
Vicerè di Sicilia - 91, 126, 374, 429, 465, 468, 487, 524, 536, 538, 539, 662, 669, 676, 766.
Villamena Francesco - **276.**

Villaroel - 627.
Vinci Antonino - 51, 262.
Vinci Giuseppe, mastro intagliatore - 500, 501, 520-522.
Vinciguerra Giovanni, *carcararo* - 305.
Vinciguerra Giuseppe, *carcararo* - 490, 491, 493, 494.
Viola Domenico junior, mastro intagliatore- 193, 260, 491, 492.
Viola Domenico senior - 289.
Viola Francesco, scultore - 73, 81, 182, 193, 382.
Viola Giuseppe, marmorario - 492.
Viola Lorenzo, marmorario - 260.
Viola Orazio, marmorario - 124, 490, 492.
Viola Salvatore, padrone di nave - 289, 290.
Virgillito Andrea - 775.
Virgillito Amodeo - 367, 647, 674, 675.
Virgillito Francesco - 20.
Virzì Giovanni - 123.
Vita Angelo - 259.
Vitale Federica - 20.
Vitella Maurizio - 408, 409, 601.
Vitellio Massimo - 699.
Vitruvio Pollione Marco - 113.
Vivaldi Paolo, architetto - 767.
Vivaldi Gaetano, capomastro - 389, 390, 421-423, 427, 428, 578, 580, 669.
Volanti Agata - 609.
Vucetich Alessandro, architetto - 339.
Zabaglia Nicola, mastro - 365.
Zacco Antonino, incisore - 479; **482**.
Zalapì Anghelì - 666.
Zammataro Antonino - 506, 519.
Zammataro Giuseppe - 519.
Zanghì Placido - 360, 364.
Zangla Trainiti Paolo, mastro notaio - 706, 707.
Zannetti Marco Antonio - 47-50.
Zanth Ludwig - 189, 339.
Zappalà Alfio - 388.
Zappalà Diego, sacerdote - 319.
Zappalà Domenico - 252.
Zappalà Gaetano - 681, 699, 700.
Zappalà Maria Serafica, badessa - 259-262.
Zappalà Marrueli Maria Luigia, badessa - 262.
Zappalà Michele - 559.
Zirino Messana Giuseppe, notaio - 37.
Zito Gaetano - 336, 372, 535, 543.
Zizzo Antonino, mastro *serratore* - 252, 259.
Zizzo Domenico, mastro *serratore* - 252, 259.
Zizzo Francesco - 229, 510, 517, 518.
Zizzo Giacomo, mastro *serratore* - 259.
Zizzo Giuseppe, mastro *serratore* - 259.
Zummo Giuseppe - 442.
Zurria Salvatore - 524, 545; **544, 545**.

Indice dei luoghi

(in neretto le pagine in cui è presente l'immagine)

Aci Catena - 459.
chiesa di San Giuseppe - 459, 462.
Acireale - 18, 39, 68, 141, 150, 181, 184, 192, 193, 237, 302, 459, 672, 779.
chiesa dei SS. Pietro e Paolo - 114.
chiesa del Santissimo Crocifisso al Rinazzo - 459.
chiesa di San Michele - 302.
chiesa e conservatorio delle vergini di Santa Venera - 302.
Chiesa Madre - 74, 780.
palazzo Scudero - 459.
palazzo Pasini - 459.
Acitrezza - 92, 99, 118, 414, 415.
Aci San Filippo
Chiesa Madre - 116, 780.
Aci Sant'Antonio
Chiesa Madre - 116.
Aci SS. Antonio e Filippo - 194.
Adrano - 299, 303.
chiesa e monastero di Santa Lucia - 20, 299, 301-303; **293, 295, 298-301**.
Agira
Chiesa di Sant'Antonio da Padova - 649.
Agrigento - 551.
diocesi di - 22.
provincia di - 22, 23.
Alcamo
chiesa dei SS. Cosma e Damiano - 31.
chiesa di Santa Maria del Soccorso - 43.
Alimena
Collegio di Maria - 649.
Aliminusa
feudo di - 526, 544.
Altavilla Milicia - vedi: Milicia.
Ancona
Lazzaretto - 406.
Augusta - 122, 214, 221, 227, 229, 253-255, 382, 383, 596; **596**.
contrada di Terra Vecchia - 253.
Austria - 382, 483.
Aversa
Santa Casa di Loreto - 325.
Bagheria
villa Aragona - 31.
Baida - 360, 759.
Barcellona Pozzo di Gotto - 302, 624, 684, 687, 690, 692, 696, 697, 705; **695, 707**.
casale di Gala - 689, 706.
chiesa della Concezione - 692.
chiesa e monastero dei basiliani in contrada Fai - 302; **691-694.**
chiesa e monastero di Santa Maria La Gala - 682-684, 692, 700-707; **686-697**.
contrada Barcellona - 692, 695, 696, 703, 705, 706.
contrada Castello - 701, 703, 704.
contrada Fai - 302, 692, 693, 696, 705, 707; **691-694.**
contrada Gala - 684, 695, 707; **696, 697**.
contrada Pozzo di Gotto - 692, 703.
feudo di Gala - 701.
vallone di Testo - 690.
Billiemi - 102, 104, 105, 120-122, 125, 126, 136, 235, 278, 301, 410, 411, 418, 437-439, 442, 512, 533, 534, 558, 564, 588, 599, 600, 712, 744.
Bivona - 22, 23, 398, 681, 682, 700.
abbazia dell'Immacolata Concezione - 681, 682, 700.
fiume di - vedi: fiume Platani.
Bronte - 698.
Brucoli - 257.
Calabria - 63, 78, 411, 440, 581, 616, 620, 696, 765.
Calabria Citra - 440.
Calabria Meridionale - 265.
Calamonaci - 22, 23.
Calatino - 550.
Caltagirone
Chiesa Madre - 116.
Caltanissetta - 656, 659.
Cammarata - 413.
Campofranco - 403.
ponte di - 427.
Capodarso, ponte di - 393.
Caprarola, palazzo Farnese - 546, 547.
Capri - 415.
Carlentini - 597; **596.**
Caronia - 428.
bosco di - 394, 398, 428, 429.
Carrara - 99, 105, 136, 235, 278, 287, 301, 320, 459, 473, 480, 515, 533, 556, 599.
Caserta - 410-412, 415, 416, 418, 437, 489, 512.
Reggia di - 59, 104, 105, 235, 238, 278, 301, 361, 365, 375, 376, 399, 409-418, 440-442, 512, 570, 588-590, 604, 610, 676, 680, 681, 687.
Castelbuono - 393.
Castel di Lucio - 395, 427.
Castellamare del Golfo - 276, 278, 289, 398, 410, 428, 439.
contrada Tarallo - 289.
feudo di Guagliardetta - 289.
montagna del Gallo - 410, 439, 440, 601.
Castelluzzo - vedi: Castel di Lucio.
Castiglione di Sicilia - 610, 627.
Castello - 679.

Castro - 488, 626, 672, 701.
Castronovo - 126, 210, 235, 238, 240, 241, 261, 278, 301, 412, 413, 415, 417, 418, 440-442, 512.
Castroreale - 682-684, 687, 693, 695, 701, 702, 706, 707.
Catania
acquedotto della Licatia - 363.
Anfiteatro romano - 112, 204.
arcivescovato - vedi: palazzo del vescovo.
bastione di don Perruccio - 82.
bastione di San Giuliano - 140, 533, 548.
bosco della Monacella - 88.
Bosco di - 88, 92, 101, 507.
canale Benanti - 381, 383, 385, 387, 391.
Casa degli Studi - vedi: palazzo dell'Università
Casa dei Crociferi - vedi: convento dei Crociferi.
Casa del Senato - vedi: palazzo del Senato.
Casa Senatoria - vedi: palazzo del Senato.
casa Vaccarini a San Francesco di Paola - 20, 138-157, 159, 180, 458, 556, 665, 769, 776; **144-150.**
Castello Ursino - 335.
Cattedrale - 15, 16, 20, 32, 43-45, 47-50, 55-58, 61, 63, 64, 66, 67, 70, 76, 80, 81, 84-86, 88-127, 129, 132, 137, 142, 153-155, 158, 159, 178, 192, 194, 196, 197, 199-202, 209, 211-213, 222, 230, 235, 237, 246, 249, 252, 257, 261, 267, 278, 297, 301, 307, 320, 321, 328, 332-334, 365, 366, 368, 370, 373, 375, 379, 399-401, 403, 414, 415, 418, 420, 421, 429, 451, 452, 459-461, 469, 470, 485, 503, 507, 515, 516, 525, 530, 532, 534, 536, 538, 541, 551, 554-556, 558, 568, 571, 574, 578, 588, 589, 592, 601, 612, 646, 650, 652, 655, 661, 664, 665, 667-669, 672-675, 681, 685, 708, 775; **93-103, 106-111, 114, 115, 552, 553**.
chiesa Collegiata di Santa Maria dell'Elemosina - 49, 140, 194, 196, 237.
chiesa dei Gesuiti - vedi: chiesa di San Francesco Borgia.
chiesa dei Santi Crispino e Crispianiano - 557.
chiesa del Crocifisso della Buona Nuova - 374.
chiesa della Madonna della Lettera - 771.
chiesa del Santissimo Sacramento Ritrovato - 141.
chiesa di San Biagio - 202, 237.
chiesa di San Camillo ai Crociferi - 302.
chiesa di San Francesco Borgia - 75, 140, 215, 222, 471, 556, 601.
chiesa di San Filippo - 649.
chiesa di San Giacomo - vedi: chiesa della Misericordia.
chiesa di San Girolamo - 50.
chiesa di San Giuseppe al Duomo - 173, 368, 370.
chiesa di San Michele Arcangelo - vedi: chiesa e convento dei Minoriti.
chiesa di San Paolo a Primosole - 381.
chiesa di San Sebastiano - 559.
chiesa di Sant'Agata alla Fornace - vedi: chiesa di San Biagio.
chiesa di Sant'Agata la Vetere - 54, 59, 77-79, 221, 460, 464.
chiesa di Santa Maria Ammalati - 373.
chiesa di Santa Maria dell'Aiuto - 320, 321, 329-332.
chiesa di Santa Maria della Misericordia - 330, 332.
chiesa di Santa Maria della Raccomandata - 294.
chiesa di Santa Maria della Rotonda - 556.
chiesa di Santa Maria delle Grazie - vedi: chiesa di San Sebastiano.
chiesa di Santa Maria delle Grazie alla Civita - 211, 221.
chiesa di Santa Maria dell'Ognina - 45.
chiesa di Sant'Orsola - 556.
chiesa e confraternita di San Giuseppe al Transito - 46, 139, 168, 294, 321, 514, 525, 783.
chiesa e confraternita di Sant'Agata al Carcere - 459, 461, 469, 485.
chiesa e confraternita di Santa Maria dell'Ogninella - 16, 19, 20, 43, 61, 69, 158-179, 274, 297, 347, 348, 368, 369, 513, 530, 557, 612, 781; **159-164, 166, 167, 170, 171, 174, 175**.
chiesa e confraternita di Santa Maria dell'Ogninella al Rinazzo - 173, 175.
chiesa e confraternita di Sant'Antonio Abate e Sant'Euplio - 56, 66, 67, 460, 485.
chiesa e congregazione di Santa Maria di Loreto - 19, 320-335, 555, 592, 769; **320, 322-328, 330, 331**.
chiesa e convento dei minimi San Francesco di Paola - 63, 138, 139, 141-144, 151-153, 155, 156, 373, 376, 558, 634, 646, 664, 665.
chiesa e convento dei Minoriti - 49, 204, 216, 218, 459.
chiesa e convento di San Francesco d'Assisi all'Immacolata - 28, 224, 649, 670, 671.
chiesa e convento di San Gaetano ai Teatini - 525, 569, 570, 581.
chiesa e convento di Sant'Agostino - 670.
chiesa e convento di Santa Maria dell'Indirizzo - 224, 784.
chiesa e convento di Santa Teresa - 224, 783.
chiesa e monastero della Santissima Trinità - 61, 70, 210, 224, 272, 292-294, 296, 297, 301, 302, 307, 368, 461, 614.

chiesa e monastero di San Giuliano - 21, 43, 213, 218, 224, 237, 275, 292, 306, 309, 346, 512, 513, 556, 569, 570, 630, 631, 633, 638, 639, 641-644, 778; **640-645**.
chiesa e monastero di San Nicolò l'Arena - 15, 21, 28, 39, 43, 54, 57, 61, 64, 70, 72, 74, 79, 112, 196, 238, 288, 293, 296, 297, 336-357, 363, 367, 368, 400, 458, 459, 476, 484, 526, 527, 528, 530, 531, 554, 555, 557, 592, 620, 650, 663, 682, 773, 784; **336-338, 340, 342, 343, 345-353**.
chiesa e monastero di San Placido - 39, 194, 196, 211, 237, 292, 301, 368, 512, 630, 631, 633, 634, 636-638, 644, 646, 647, 664; **634-639**.
chiesa e monastero di San Benedetto - 21, 39, 61, 149, 158, 159, 210, 224, 237, 267, 292, 297, 304-319, 368, 459, 460, 778; **304, 306, 308-318**.
chiesa e monastero di Santa Chiara - 43, 218, 224, 237, 292, 513, 778.
chiesa e monastero di Sant'Agata alla Badia - 19, 43, 53, 61, 70, 105, 126, 148, 158, 159, 161, 162, 222-263,275,278,281,290,292,297,301,302,305,311-313, 317, 328, 368, 369, 374, 378, 399, 418, 452, 456, 457, 460, 461, 513, 530, 556, 568, 589, 592, 612, 614, 650, 651, 669, 681, 685, 754, 757, 758, 760, 776, 781; **222, 223, 226-229, 233-236, 239, 242-245, 294, 296**.
chiesa e società di San Bartolomeo - 202.
Collegio Cutelli - 16, 19, 21, 58, 65, 70, 101, 102, 108, 140, 238, 278, 288, 291, 377, 407, 459, 469, 513, 524- 549, 601, 778; **528, 529, 531, 533, 534, 538, 539, 543-547**.
Collegio dei Gesuiti - 28, 39, 75, 210, 215, 255, 278, 317, 353, 377, 471, 493, 513, 556, 601, 778.
Collegio dei Nobili - vedi: Collegio Cutelli.
contrada Bicocca - 271.
contrada del Borgo - 251, 252, 288.
contrada del Campanaro - 674.
contrada del convento del Carmine - 254.
contrada della Cipriana - 296.
contrada della Civita - vedi: quartiere della Civita.
contrada della Graziella - 458.
contrada della Fiera del Lunedì - 265, 266, 280, 281, 288, 291, 378, 480.
contrada della Porta di Aci - 181, 192, 193, 203, 208, 209.
contrada dell'Arena - 772.
contrada dell'Armisi - 139, 371, 548.
contrada delle Sette Cantoniere - 556.
contrada delle Terre Forti - 287.
contrada dell'Ogninella - 285.
contrada del Porticello - vedi: contrada della Graziella.
contrada del Rinazzo - 173, 175.
contrada del Vescovato - 673.
contrada di Mezzo Campo - 45.
contrada di Montevergine - 70, 343.
convento di Novaluce - 288.
contrada di Primosole - 388.
contrada di San Francesco di Paola - 154, 156, 769.
contrada di San Giovanni di Fleri - 265.
contrada di Sant'Agata alle Sciare - 139.
contrada di Santa Maria di Gesù - 544.
contrada di Ognina - 203.
convento dei Crociferi - 213, 459.
convento dell'Annunziata - 138.
convento di Santa Caterina da Siena - 74.
convento di Sant'Agostino - 74.
cortile degli Aparo - vedi: Via Aparo.
Dogana - 372, 373.
Duomo - vedi: Cattedrale.
fiume Amenano - 132, 133, 359.
fontana dell'Elefante - vedi: fontana dell'Obelisco.
fontana dell'Obelisco - 15, 20, 57, 69, 85, 86, 89, 93, 95, 99, 128-137, 158, 267, 451, 456, 460, 555, 598, 600, 621, 685; **130, 131, 134**.
fontana di Cerere - 514, 570, 598, 600, 621.
giardino del Laberinto - 779.
Golfo di - 383.
Loggia Senatoria - 128.
masseria Primosole - 381.
monastero dei Benedettini - vedi: monastero di San Nicolò l'Arena.
Municipio - vedi: Palazzo del Senato.
Odeon romano - 112, 181.
orto dei Manganelli - 544.
Ospedale San Marco - 39, 72, 202, 372, 503, 569.
palazzo Asmundo alla Collegiata - 346.
palazzo Asmundo Francica Nava - 777.
palazzo Biscari - 39, 52, 372, 557.
palazzo Bonaiuto - 569.
palazzo Celeste - 290, 476, 496, 497.
Palazzo Centrale delle Poste - 15.
palazzo del Conte Tezzano in Via Crociferi - 39.
palazzo dell'Università - 19, 47-51, 61, 62, 65, 67, 72, 73, 75, 76, 78-81, 84, 89, 90, 128, 135, 137, 204, 274, 297, 363, 366, 368, 370, 372, 375, 400, 458, 460, 465, 478, 487, 502-524, 555, 557, 559, 599, 613, 661, 662, 664, 669, 672, 673, 769; **73, 75, 502, 504, 505, 511**.
palazzo del Municipio - vedi: palazzo del Senato.
palazzo del Senato - 15, 19, 43, 54, 60, 61, 64, 65, 69, 85, 86, 128, 129, 136, 159, 185, 186, 206, 267, 271, 284, 297, 309, 311, 346, 368, 400, 450-501, 503, 513, 519, 524, 536, 557, 663, 778; **452, 453, 455-457, 466, 467, 469, 471, 477, 482**.
palazzo del vescovo - 194-201, 634, 666; **198**.
palazzo di Città - vedi: palazzo del Senato.

palazzo Di Paola - 202-209, 213, 271, 664; **204-207**.
palazzo Gioeni - 275, 368, 378, 503.
palazzo Gravina - 20, 39, 458, 512, 513, 777; **40**.
palazzo Hernandez - 459.
palazzo Mazza - 265.
palazzo Pardo - 39.
palazzo Pedagaggi - 139.
palazzo Raddusa a San Placido - 372.
palazzo Reburdone - 16, 139, 141, 459, 557.
palazzo Riccioli - 306.
palazzo San Giuliano - 15, 20, 43, 57, 61, 68, 159, 168, 186, 189, 202, 203, 264-291, 295, 297, 311, 312, 340, 341, 368, 378, 452, 454, 457, 460, 461, 474, 600, 601, 650, 652, 664, 769, 784; **268-270, 272-277, 279, 281-284**.
palazzo Sant'Alessio - 39.
palazzo Serravalle - 784.
palazzo Strano - 173, 368, 370, 371; **371**.
palazzo Tezzano - vedi: Ospedale San Marco.
palazzo Tornabene - 265.
palazzo Valle - 41, 481, 512, 777.
palazzo Villallegra - 275, 512.
palazzo Villermosa - 16, 21, 69, 180-194, 202, 206, 284, 340, 368, 387, 454; **182-191**.
palazzo Zappalà Gemelli - 460.
palazzo Zappalà in Piazza Duomo - 41, 42, 69, 346; **41, 42**.
passo del Provisore - vedi: passo di Primosole.
passo di Primosole - 420.
Piana di - 45, 88, 92, 101, 119, 120, 132, 271, 380-382, 385, 387, 389-393, 397, 428, 568; **381**.
Piano degli Studi - vedi: Piano della Fiera Nuova.
Piano del Borgo - 514, 556.
Piano della Cattedrale - 41, 69, 86, 90, 93, 117, 128, 132, 134-137, 257, 370, 450, 451, 460, 468, 497, 514, 523, 555, 598, 600, 621, 778.
Piano della Fiera Nuova - 264-266, 271, 272, 280, 288-290, 370, 476, 478, 499, 502, 503, 512, 514, 523, 555, 570, 598, 600, 621; **482**.
Piano della Fiera Vecchia - 370.
Piano della Giarretta - 380, 386, 390, 419, 420.
Piano della Laparda - 373-375, 378.
Piano della Loggia - vedi: Piano della Cattedrale.
Piano della Porta di Aci - 139, 181, 184, 185, 193, 202-204, 206, 209, 213, 321, 450.
Piano della Statua - 70, 548.
Piano di Primosole - vedi: Piano della Giarretta.
Piano di Sant'Agata - vedi: Piano della Cattedrale.
Piano di Santa Maria Ammalati - vedi: Piano della Laparda.
Piazza Asmundo - 777.
Piazza Cavour - vedi: Piano del Borgo.
Piazza Cutelli - 373, 532, 548.
Piazza Duomo - vedi: Piano della Cattedrale.
Piazza Martiri della Libertà - vedi: Piano della Statua.
Piazza Ogninella - 265.
Piazza San Filippo - 75, 462, 513.
Piazza San Placido - 265.
Piazza Stesicoro - vedi: Piano della Porta di Aci.
Piazza Università - vedi: Piano della Fiera Nuova.
ponte dei Massari - 391, 425, 426.
ponte del Piano della Giarretta - vedi: ponte di Primosole.
ponte di Primosole - 61, 380, 385, 386, 388, 390-393, 397, 399, 420-425, 428, 568, 570, 669.
ponte di San Paolo - 59, 237, 381, 382, 385, 387, 389-393, 397, 419, 421, 422, 425, 426.
Porta di Aci - 182, 193, 202, 210.
Porta di Sant'Orsola - 158.
Porto Saraceno - 372-375, 379.
Priorato - 20, 47, 194-201, 668; **194, 195**.
provincia di - 779.
quartiere della Civita - 138, 139, 141, 211, 374, 525.
quartiere delle Balate - 44, 49.
quartiere di San Francesco di Paola - 373.
quartiere di San Michele Arcangelo - 44, 49, 369.
quartiere di Santa Marina - 772.
Sacrario dei Caduti - 339.
Salita Alessi - 306, 309; **306**.
Santa Casa di Loreto - vedi: chiesa e congregazione di Santa Maria di Loreto.
Seminario dei Chierici - 39, 69, 79, 320, 450, 503, 513, 536, 665, 771, 773, 775.
società di Sant'Antonio Abate - vedi: chiesa e confraternita di Sant'Antonio e Sant'Euplio.
statua di sant'Agata - 548.
Strada del Corso - 39, 117, 140, 222, 240, 293, 294, 296, 297, 534, 548, 555.
Strada dell'Indirizzo - 469.
Strada di Primosole - 61, 388, 428, 568.
Strada Lanza - 139.
Strada Nuova - 140.
Strada Uzeda - 184, 185, 202, 204, 209, 475, 514.
Teatro romano - 112.
tenuta dell'Affitto - 45.
tenuta del Casaleno - 425.
tenuta del Fornazzo - 425.
tenuta del Pozzo - 426.
Via Alessi - vedi: Salita Alessi.
Via Aparo - 373.
Via Crociferi - 39, 304-306, 459, 778; **306, 317**.
Via della Loggetta - 168, 175, 264, 265, 275, 279.
Via di San Giuliano - vedi: Strada Lanza.
Via Etnea - vedi: Strada Uzeda.
Via Marletta - 473.
Via Raddusa - 313.

Via San Francesco d'Assisi - **304, 306.**
Via Stesicorea - vedi: Strada Uzeda.
Via Vittorio Emanuele - vedi: Strada del Corso.
Villa Bellini - 779.
Catenanuova - 398, 428.
Chiusa Sclafani - 231.
Comiso - 215, 218, 220, 221.
chiesa del Santissimo Nome di Gesù - 215.
oratorio di San Filippo Neri - 214, 218, 220, 221, **216-219.**
Cosenza - 412.
Enna - 550.
Egitto - 113, 137, 415, 470, 491, 492.
Etruria - 488, 626, 672, 701.
Europa - 43, 196, 321, 362, 409, 779.
Firenze
palazzo Pitti - 462.
fiume della Giarretta - vedi: fiume Simeto.
fiume della Manciuna - vedi: fiume Giancaldara.
fiume delli Magazzenazzi - 398, 429.
fiume Dittaino - 380, 385, 398, 428.
Fiumefreddo di Sicilia - 779.
Castello degli Schiavi - 779.
tenuta di san Giovanni - 779.
fiume Galice - 237, 380-384, 387, 389, 391-393.
fiume Giancaldara - 398, 429.
fiume Gornalunga - 237, 380, 381, 383, 385-387, 391, 392, 425.
fiume Platani - 398, 429.
fiume Salito - 403.
fiume San Leonardo - 393, 398.
fiume San Paolo a Francavilla - 678.
fiume San Paolo nella Piana di Catania- vedi: fiume Galice.
fiume Simeto - 132, 133, 380-387, 389, 391, 392.
fiume Teria - 392.
fiume Tusa - 393; **394**.
Francavilla di Sicilia - 624, 676-680, 684, 698, 699.
abbazia del Santissimo Salvatore della Placa - 155, 156, 257, 258, 365, 561, 605, 623, 670, 676, 677-684, 698, 699, 710, 762.
chiesa del Rosario - 679, 699.
feudo della Placa - 676, 677, 679, 680, 698, 699.
fiume San Paolo - 678.
palazzo Cagnone - 677.
Francia - 666.
Gela
Chiesa Madre - 656.
Genova - 35, 247, 248, 261, 262, 333, 334, 577, 713, 714, 716-718, 722, 724-727, 729, 730, 740, 742, 745-748, 751.
Albergo dei Poveri - 408.
Gerusalemme - 36, 483, 488, 626, 672.
Giampilieri - 632.
chiesa di San Nicolò - 632.
Giuliana - 231.
Granada
palazzo di Carlo V - 546.
Gravina - 76-79, 81, 82, 474, 505, 519.
Chiesa Madre - 41, 54, 76, 81, 82, 512; **77, 78**.
Grecia - 136.
Italia - 19.
Italia centrale - 27.
Italia meridionale - 407.
Lentini - 381, 383, 597.
Leonforte - 395.
Licata
palazzo Frangipane - 72.
Linguaglossa - 677, 698.
Lipari - 415.
Loreto - 321, 322, 325, 326, 329, 333.
Santa Casa di - 320-330, 333, 334; **323-325**.
Madonie - 394.
Marche - 329.
Mascali - 50.
Contea di - 100, 400.
conte di - 50, 200.
Mascalucia
chiesa di San Vito - 116.
Massa Oliveri - vedi: Mazza Oliveri.
Mazza Oliveri - 80, 81, 181, 193, 225, 255, 267, 286, 355, 516, 520-522.
Mazzarino - 649.
Melilli - 599.
basilica di San Sebastiano - 237.
Messina - 58, 59, 63, 78, 79, 84, 100, 101, 138, 139, 152, 222, 224, 228, 247, 248, 251, 278, 314, 351, 360, 365, 368, 382, 383, 393, 400, 403, 406, 430-436, 437, 464, 465, 487, 491, 508, 509, 550, 551, 555, 614, 620, 632, 636, 637, 647, 661, 667, 668, 678, 680, 682, 688-690, 695, 696, 698, 699, 705, 706, 779.
Archimandritato - vedi: Archimandritato del Santissimo Salvatore in Lingua Phari.
Archimandritato del Santissimo Salvatore in Lingua Phari - 365, 417, 676, 681, 699, 762, 764.
Casa dei Crociferi - 213.
chiesa dei Padri Somaschi - 113.
chiesa dell'Annunziata - 113.
chiesa di San Giovanni - 269.
chiesa di San Gregorio - 614.
Cittadella - 404, 433, 434.
Lazzaretto - 404-409, 430-434, 437, 637; **405**.
Ospedale - 626.
penisola di San Raineri - 404, 407.
Quattro Canti - 404.

Stretto di - 265, 403, 464, 550.
Messinese - 619.
Migaido Inferiore, feudo di - 397, 426.
Milazzo - 19, 604-606, 608, 609, 611, 613, 614, 616, 617, 619-621, 623, 625, 626, 628-630, 632, 646, 688, 691, 692, 774.
casa Ventimiglia - 614.
chiesa delle Anime del Purgatorio - 611.
chiesa di San Francesco Saverio - 611, 614; **612**.
chiesa di San Gaetano - 620; **618.**
chiesa di San Giacomo o Santa Maria della Catena - 611, 614.
chiesa di Santa Maria della Catena - vedi: chiesa di San Gaetano.
chiesa di Santa Maria Maggiore - 629.
chiesa e convento dei Cappuccini - 629.
chiesa e convento del Carmine - 614, 630-632, 644, 646; **631, 632**.
chiesa e convento di San Francesco di Paola - 614, 630-632, 644; **633**.
chiesa e monastero del San Salvatore - 611, 614, 617, 619, 620, 628, 630; **613, 614**.
fontana del Carmine - vedi: fontana del Mela.
fontana del Mela - 620, 621, 630.
Liceo Impallomeni - 19.
Piana del Mela - vedi: Milazzo, Piana di.
Piana di - 257, 258, 604, 605, 622, 623, 626, 692, 759, 766.
Piano del Carmine - 620.
Milicia, ponte della - 32, 398, 402, 428.
Militello V.C.
chiesa del Calvario - 462.
Missolongi - 404.
Mistretta - 393, 394, 426, 589.
Modena - 406.
Modica - 711.
Monacella, bosco della - 88.
Mondragone - 416.
Monreale - 120, 127.
Montalto, duca di - 259, 439.
Monte Etna - 415, 459, 540.
Montepulciano
villa Cervini - 546.
Monti Climiti - 598.
Motta d'Affermo - 395.
contrada di Torremuzza - 395.
Monti Iblei - 237, 550.
Napoli - 23, 45, 57, 59, 84, 85, 92, 102, 105, 119, 210, 364, 365, 375, 376, 379, 410-412, 415-418, 437, 440-442, 465, 468, 519, 524, 609, 639, 755, 763, 775.
Albergo dei Poveri - 59, 408.
Reggia di Capodimonte - 418.
Reggia di Portici - 418, 442.
Regno di - 59, 281, 412, 440-442, 699.
teatro San Carlo - 59.
Naro - 551.
Nicolosi - 779-783, 785.
Chiesa Collegiata dello Spirito Santo - 21, 779-785; **782.**
Noto
abbazia di Santa Lucia - 676.
Oroppa
chiesa di Santa Maria - 113.
Pace del Mela - 620, 621.
feudo di Trinisi - 620.
fontana del Cavalluccio - 621.
Palermo
Accademia dei Medici - 758, 766, 767.
acquedotto della Bealeza - 358.
acquedotto del Gabriele - 29, 598, 621; **33**.
acquedotto del Garraffo - 29; **31**.
acquedotto del Papireto - 29; **30**.
acquedotto dell'Uscibene - 29, 37.
acquedotto della grotta di Tommaso l'Antico - vedi: acquedotto dell'Uscibene.
Albergo dei Poveri - 91, 403, 408, 409, 601.
Arsenale - 410, 428, 429, 438.
Biblioteca Comunale - 755; **606, 607.**
casa Mangialardo Vaccarini a San Vito - 23, 26, 69, 565, 708, 709, 723, 763, 774.
Casa Professa - 74, 592.
casa Vaccarini al Capo - 21, 69, 377, 418, 560-568, 571-581, 588, 708, 710, 712, 723, 755, 763, 774; **560, 562, 563, 565-568.**
Cattedrale - 28, 36, 57, 84, 400, 409, 685, 766.
chiesa del Carmine - 397.
chiesa del SS.mo Crocifisso - 26, 36.
chiesa del SS.mo Salvatore - 43.
chiesa di San Cosma - 762.
chiesa di San Giacomo alla Marina - 26, 561, 571.
chiesa di San Giovanni Evangelista - 590, 621.
chiesa di San Giuliano - 28.
chiesa di San Giuseppe d'Arimatea - 36.
chiesa di San Giuseppe dei Lebrosi - 35.
chiesa di San Gregorio - 34, 36, 762.
chiesa di San Nicolò all'Albergheria - 37, 711.
chiesa di San Silvestro degli Scolopi - 590.
chiesa di Santa Chiara - 641, 642.
chiesa di Santa Maria della Grotta al Cassaro - 561.
chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi - 31, 32, 756, 757, 762.
chiesa di Sant'Anna - 108, 110.
chiesa di Sant'Antonio Abate - 22, 28, 44.
chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella - 32.
chiesa di Sant'Ippolito - 25, 712, 742.

chiesa di Sant'Orsola - 572.
chiesa e compagnia di Santa Maria la Grande - 588, 711, 774.
chiesa e convento di San Francesco di Paola - 34, 634, 732, 733, 742.
chiesa e convento di San Giuseppe - 572.
chiesa e convento di San Nicolò Tolentino - 25, 34, 36.
chiesa e convento di Santa Maria della Mercede - 397, 560, 562, 571, 718, 762, 763.
chiesa e monastero di San Vito - 23, 25, 26, 31, 32, 34, 35, 36, 668, 674, 675, 742.
Chiesa Metropolitana - vedi: Cattedrale.
Collegio teatino dei Nobili - 377.
Collegio Massimo dei Gesuiti al Cassaro - 37, 560, 758, 766.
Compagnia di Gesù - 757.
compagnia di San Tommaso dei Greci - 668.
Conca d'Oro - 23, 566.
congregazione di Nostra Signora della Raccomandata sotto titolo delle Dame - 666.
congregazione dell'Oratorio - 571.
congregazione del Santissimo Crocifisso dei Peccatori Pentiti - 67.
congregazione di sacerdoti della Carità di San Pietro - 756.
congregazione di Santa Maria Maddalena de Pazzi - 26, 37, 67.
contrada del Capo - 560, 564, 580, 709, 712, 723, 774.
contrada della Busca - 704.
contrada della Guadagna - 358.
contrada della Scalidda - 714, 715, 723, 734, 735, 737-740, 744.
contrada della Silvera - 714, 737.
contrada dell'Aspra - 713, 765.
contrada della Torretta al Capo - 571, 574, 578.
contrada di Mongitore - 23.
contrada di San Giuseppe dei Lebbrosi - 35.
contrada di Santa Maria di Gesù - 716, 730.
convento delle Stimmate - 32.
convento di San Domenico - 571, 572, 575, 578, 580, 719-721.
convento di San Francesco - 28.
convento di San Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli - 571.
convento di San Gregorio - 35, 762.
convento di Sant'Agostino - 766.
convento di Santa Maria della Mercede - 571.
convento di San Vito - vedi: monastero di San Vito.
cortile della Iosa - vedi: cortile della Mangialarda.
cortile della Mangialarda - 23, 732, 733, 742; **565-568**.
cortile della Mercede - 560.
cortile della Milinciana - 35.
cortile di Luccio - 35.
cortile di Montalbano - 571, 578, 579.
cortile di Settepani - 732.
grotta di Tommaso l'Antico - 37.
Molo - 123, 125, 397, 410, 414, 418, 429.
monastero di San Cosimo - 762.
monastero di San Giuliano - 710.
monastero di Santa Maria delle Grazie - vedi: chiesa e monastero di San Vito.
monastero di San Martino alle Scale - 28.
oratorio di San Giuseppe delle Scuole Pie - 377.
ospedale di San Bartolomeo - 732.
ospedale di San Giacomo - 180.
ospedale Fatebenefratelli - 758, 766.
Ospedale Grande - 610, 758, 766.
palazzo Anelli - 757, 758.
palazzo Butera - 32.
palazzo Bonagia - 650.
palazzo Belmonte - 32.
palazzo Cutó - 189.
palazzo del conte Federico - 758, 767.
palazzo della Confraternita dei Bianchi - 180.
palazzo Larderia - 589.
palazzo Roccella - 180.
palazzo vescovile - 25, 27.
palazzo Villafranca - 69, 159, 272, 279, 280, 503, 582-588, 592, 773, 774; **582-587**.
parrocchia di San Giacomo alla Marina - 26.
Piano dei Bologni - 582, 585; **582, 583**.
Piano del monastero di San Vito - 752.
Piano del Montarozzo - 710.
Piano del Re - 715.
Piano di Mongitore - 23, 708, 709, 711, 763.
Piano di Santa Maria della Mercede - 560, 562, 564, 571, 574, 578-580, 708, 709, 712, 723, 755; **565-567**.
Piazza Bologni - vedi: Piano dei Bologni.
Piazza del Capo - 580, 709, 763.
Porta Maqueda - 28.
Porta di Termini - 358.
Porta Nuova - 180.
quartiere del Capo - vedi: contrada del Capo.
quartiere del Cassaro - 37, 561, 759, 766.
quartiere della Chiesa Madre - 766, 767.
quartiere dell'Albergaria - 23, 708, 711, 763.
quartiere del Secondo Cassaro - 37.
quartiere del Seracaldio - 35, 571, 574, 578, 712, 723, 731, 733, 742.
quartiere di Sant'Ippolito - 571, 708, 723, 732, 733, 742.
quartiere di San Vito - 23, 26, 36, 710, 731, 755, 763.
Scuole Pie - 377, 590, 592, 594, 595.
Seminario - 25, 46.

società dei Muratori sotto titolo del Santissimo Crocifisso - 25.
società di San Nicolò Tolentino - 25.
Strada del Cassaro - 589, 708, 711.
strada del Forno di Sant'Agata - 758, 767.
strada della Piazzetta - 767.
strada del monastero dell'Immacolata Concezione - 763.
strada del SS.mo Crocifisso all'Albergaria - 23.
Strada Grande di San Giuliano - 710, 755, 763.
Strada Maestra del monastero di San Vito - 708, 711, 723, 731, 733, 742.
Strada Maqueda - 708, 711, 756.
strada sotto l'Ospedale Grande - 766
Strada Toledo - vedi: Strada del Cassaro.
Stradone di Mezzo Monreale - 408.
Via Vittorio Emanuele - vedi: Strada del Cassaro.
vicolo di Montalbano - 758, 767.
vicolo Tardia - 758, 767.
Paola - 411.
Parma - 488, 626, 672, 701.
palazzo Farnese - 462.
Parigi - 85, 372.
chiesa di Sant'Anna Reale - 113.
Louvre - 546.
Partinico - 398.
fiume della Madonna del Ponte - 398.
Paternò - 46, 124, 177, 251.
Chiesa Madre - 46.
Patrasso - 404.
Patti - 44, 552, 554, 625, 648.
Archivio Diocesano - 552.
Cattedrale - 552, 554.
Ospedale di Santo Spirito - 708, 710.
ponte di - 399.
Pedara
Chiesa Madre di Santa Caterina - 780.
Petralia Sottana - 28.
Pettineo - 393-397, 422, 426-428, 589.
Chiesa Madre - 589.
ponte di - 57, 393, 397, 398, 422, 426-428, 589, 650; **394, 398**.
vallone di San Giovanni - 426.
Piacenza - 488, 546, 626, 672, 701.
Piazza Armerina - 644.
Casa dei Teatini - 569.
chiesa e monastero di San Giovanni - 643, 644.
Pistoia - 237.
Positano - 478.
Procida - 105, 126, 418, 442.
Ragusa
provincia di - 210, 214.
Randazzo - 679, 680, 684.
chiesa di Santa Maria - 680.
chiesa e monastero di San Basilio - 680.
piano di san Pietro - 680.
quartiere di San Pietro - 680.
Regalbuto - 395, 771, 783, 784.
Chiesa Madre - 783.
Reggio Calabria - 265.
Regno di Sicilia - 50, 55, 59, 99, 100, 200, 232, 248, 249, 266, 369, 376, 380, 399, 404, 412, 420, 428, 441, 465, 483, 536, 570, 623, 624, 664, 673, 684, 699, 766.
Riposto - 459.
villa del barone Musumeci a Femminamorta - 459.
Roma - 15, 26, 27, 30-33, 43, 51, 54, 57, 58, 62, 78, 84-87, 91-93, 102, 116, 129, 132, 134, 170, 181, 212, 216, 221, 224, 225, 241, 249, 267, 311, 313, 326, 327, 339, 340, 358, 402, 414, 430, 451, 452, 530, 535, 545, 549, 551, 568, 570, 593, 606, 614, 622, 631, 638, 639, 642, 643, 661, 663, 668, 711, 712, 770.
Accademia di San Luca - 55, 84, 86, 92, 93, 452, 524.
banco di Santo Spirito - 251.
basilica di San Giovanni in Laterano - 91.
basilica di San Pietro in Vaticano - 241, 311, 365, 630.
basilica di Santa Maria Maggiore - 699.
chiesa dell'Annunziatina - 614; **616**.
chiesa di San Carlo al Corso - 216.
chiesa di San Luca - 216.
chiesa di San Pietro in Montorio - 546.
chiesa di Santa Croce in Gerusalemme - 614; **617**.
chiesa di Sant'Agnese in Agone - 241, 242, 311; **242-244**.
chiesa di Santa Maria sopra Minerva - 129, 132.
chiesa e convento di San Pietro in Montorio - 546.
Collegio di Propaganda Fide - 311, 351.
Colosseo - 216, 546.
fontana dei Fiumi in Piazza Navona - 216.
Oratorio dei Filippini - 311.
ospedale di Santo Spirito in Saxia - 712.
palazzo del Quirinale - 189.
palazzo del Vaticano - 340.
palazzo di Montecitorio - 311.
palazzo di San Giovanni in Laterano - 711.
Piazza Navona - 134, 216.
Teatro di Marcello - 546.
Villa Madama - 546.
Salamanca
Collegio dei Nobili - 525.
San Cataldo - 22, 44, 57, 648-659, 737.
Chiesa Madre - 21, 57, 71, 648-659; **651-658**.
feudo di Fiumesalato - 648.
marchesi di - 22, 50, 200.
Piano della Fiera - 659.

San Calogero, scalo di - 255, 288.
San Filippo del Mela - 593, 605, 606, 608-610, 623, 624, 676, 757, 759, 766.
abbazia di - 155, 156, 230, 257, 258, 364, 365, 418, 604, 605, 608-611, 619, 622-628, 670, 676, 677, 681, 698, 708, 757-760, 762, 766, 774.
chiesa di san Filippo - 610, 627.
feudo di - 605, 622, 624, 626, 766.
feudo Belvedere - 626.
San Giovanni La Punta -
San Lucido - 411, 412, 440.
Santa Lucia del Mela - 604, 605, 608, 610, 622, 624-628, 766.
abbazia di - 604, 625.
diocesi di - 622, 623.
Santa Maria di Licodia - 354, 356.
Sant'Elena, scalo di - 256.
Santo Stefano di Camastra - 393.
Scilla
chiesa dello Spirito Santo - 616.
Sicilia centro-meridionale - 72.
Sicilia centro-orientale - 630.
Sicilia nord-orientale - 381, 620.
Sicilia occidentale - 278, 555, 601.
Sicilia orientale - 18, 302, 336, 400, 450, 503, 532, 551, 556, 557, 617, 630, 643.
Sicilia sud-orientale - 213, 220, 381, 602.
Siene - 132.
Siracusa - 101, 102, 116, 117, 119, 143, 147, 180, 181, 182, 191, 194, 215, 254, 255, 264, 286-288, 291, 301, 307, 317, 332, 340, 344, 355, 381-383, 387, 433, 470, 472, 490-492, 494, 509, 512, 521, 556, 770, 783; **596**.
provincia di - 210, 214.
Spadafora - 623.
Spagna - 382, 404, 483, 488, 626, 672, 701.
Stilo
chiesa della Cattolica - 685, 697.
Taormina - 72, 73, 81, 92, 99, 119, 129, 136, 278, 286, 287, 317, 332, 333, 523, 550, 628.
vallone del Landro - 286.
Termini Imerese - 398, 402, 428.
ponte sul San Leonardo - 393, 398, 402, 428.
Torino - 85, 113.
chiesa di San Filippo Neri - 113.
Trapani - 27, 28, 58, 411, 412, 437, 440, 555, 559, 564.
chiesa del Purgatorio - 650.
contrada di Piano Palazzo - 564.
Trecastagni - 472, 489.
Chiesa Madre - 74.
Tropea - 365, 376, 415, 417, 418, 441, 442, 606, 756; **416**.
Tusa
fiume di - 393.
scalo di Tusa Marina- 394, 397.
Val Demone - 222, 620, 682.
Val di Mazara - 672.
Val di Noto - 41, 68, 302, 382, 450, 507.
Valenza - 200.
Valle dell'Alcantara - 677.
Valverde
chiesa dell'Annunziata - 302.
Venezia - 177, 178, 351, 493, 717.
Viagrande - 265.
chiesa di San Biagio a Viscalori - 302, 783.
Chiesa Madre di Santa Maria dell'Idria - 237.
Monte Serra - 271.
priorato di Santa Maria della Cava - 307, 516.
Vicari
feudo di Faverchi - 412.
ponte di - 428.
Vicenza
chiesa di San Gaetano - 113.
Vienna - 85.
Villasmundo - 19, 570, 596-603, 621; **596, 597, 600.**
chiesa delle Anime del Purgatorio - 597, 599, 603; **596.**
chiesa di san Michele - 596; **596, 597**.
contrada del Piano - 280.
feudo di San Giuliano - 280, 281, 288, 599, 603; **600**.
fontana della Croce - 596-603; **596, 598, 600-602.**
fontana della Piazza - 596; **596.**
Piazza Risorgimento - 596.
Strada del Corso - 596.
Strada della Croce - 596, 597, 621; **597**.
Via Regina Elena - vedi: Strada della Croce.
Via Vittorio Emanuele - vedi: Strada del Corso.
villa San Giuliano - 599.
Vizzini - 213, 218, 221.
chiesa e collegio dei Gesuiti - 213-215, 221.

Finito di stampare nel settembre del 2010 presso la Tipografia Saturnia, Siracusa